VERS. IN LING MODERNE
161.
B
3.
BIB.NAZNAPOLI

4.G.89.

BIBL. NAZ.
VITT. EMANUELE III
161
B
3
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. III.

Digitized by Google

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

1.° La cifra ✳, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, dinotano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

Digitized by Google

LA
SACRA BIBBIA
DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. HIERON., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. III.

MILANO

PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI

coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.

M . DCCC . XXXII

Digitized by Google

Digitized by Google

PREFAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DI GIOSUÈ

Di che sia composto l'Ottateuco. - Perchè così chiamisi il libro di Giosuè. Giosuè, autore di questo libro.

Ai cinque libri del *Pentateuco* tengono dietro i tre seguenti, *Giosuè*, i *Giudici* e *Ruth*, i quali formano coi cinque precedenti il così detto *Ottateuco*, vale a dire gli otto volumi.

Di questi tre ultimi libri, il primo chiamasi *libro di Giosuè* per due ragioni. Primieramente perchè contiene la storia del popolo di Dio; secondariamente perchè lo stesso Giosuè è riputato autore di esso libro. È questo il sentimento degli Ebrei nel Talmud(1); e tale si è pure l' opinione della massima parte degl' interpreti cristiani. L' autore dell' Ecclesiastico(2) attesta che *Giosuè succedette a Mosè nella profezia*(3), cioè a dire, secondo parecchi interpreti, nella cura di scrivere la storia del popolo di Dio, e di comporre i libri sacri. Leggesi nell' ultimo capitolo di questo libro, che *Giosuè scrisse tutte queste cose*(4); il che deve intendersi almeno di questo capitolo; e se questo si appropria a Giosuè, perchè non attribuirgli ancora tutto il libro, non essendovi certamente alcuno cui possa meglio convenire? Chi meglio di lui potea sapere minutamente tutte le particolarità di ciò che v'è riferito? E in chi si troveranno maggiori contrassegni che s' addicano all' autor di quest' opera, o più d' obbligazione a comporlo? Non si può ragionevolmente dissentire che non sia stato composto o da un autore contemporaneo, o sulle memorie d' un autore che viveva al tempo di Giosuè. Le distinte circo-

(1) Talmud, trattato *Baba-Batra*, fol. 14 *v.* — (2) Da questo punto, i quattro primi articoli di questa prefazione sono del p. Calmet. — (3) *Eccli.* XLVI. 1. *Jesus Nave successor Moysi in prophetis* (gr. *in prophetiis*). — (4) *Jos.* XXIV. 26.

Digitized by Google

stanze de' tempi, de' luoghi e delle persone; i nomi proprii, i cataloghi, le particolarità che in esso si trovano, non possono convenire che ad un autore il quale scrivesse nel tempo medesimo che tutte queste cose avvenivano.

Addizioni che osservansi nel libro di Giosuè.

Ciò non per tanto è d' uopo con ingenuità confessare che vi si osservano alcune addizioni, che non possono essere di Giosuè. V' hanno de' nomi locali ed annotazioni aggiuntivi posteriormente; ma tali addizioni e cangiamenti sono di poco rilievo e in picciol numero; ed è cosa agevole il discernerli. Dee giudicarsi di questi come di quelli che scorgonsi ne' libri di Mosè. I profeti venuti dopo Mosè e dopo Giosuè, non fecero difficoltà d' aggiugnere, per modo di spiegazione, qualche termine, che non altera la sostanza della storia. Se si volesse per simili varietà rigettare tutte le opere dell' antichità, poche certo ve ne sarebbero che fossero esenti da censura. Quale è mai quell' opera in cui i copisti, od i lettori, o pure il tempo, non v' abbiano inserte alcune cose non proprie? Noi diamo il nome di difetti a queste cose negli autori profani, ma non già ne' libri sacri, perocchè in questi tutto è divino, tutto è autentico e rispettabile, e le addizioni sono riconosciute come il rimanente del testo, ed autorizzate dalla società depositaria di queste sacre scritture.

Malagevole cosa sarebbe determinare il tempo nel quale vivea chi ritoccò il libro di Giosuè; potendo per avventura essere stato riveduto e risarcito in tempi diversi da varii profeti. La città di Hai era tuttavia rovinata al tempo dell' autore(1); e fu certamente ristabilita ai tempi dei Re, mentre al ritorno dalla schiavitù ella sussisteva(2). Non era allora Gerusalemme per anche del tutto soggetta agl' Israeliti; ma bensì abitata dagli Jebusei, e da quei della tribù di Giuda e di Beniamino(3); ciò che dà a divedere che questo autore scriveva avanti il tempo di Davide, che prese questa città, e scaccionne gli Jebusei. Vedesi parimente che in quel tempo gli Efraimiti non

(1) *Jos.* VIII. 28. « *Succendit urbem, et fecit eam tumulum sempiternum* ». — (2) 1 *Esdr.* II. 28, *et* 2 *Esdr.* VII. 32. « *Viri Bethel et Hai centum viginti tres, etc.* ». 2 *Esdr.* XI. 31. — (3) *Jos.* XV. 63. « *Jebusæum autem, habitatorem Jerusalem, non poterunt filii Juda delere; habitavitque Jebusæus cum filiis Juda in Jerusalem, usque in præsentem diem* ».

Digitized by Google

erano in possesso di Gazer(1), soggiornandovi tuttavia i Chananei, ma soggetti a pagare il tributo. Osservasi la stessa cosa nel libro de' Giudici(2): donde s' inferisce che l' autore, o il primo che rivide quest' opera, vivea ne' giorni di Giosnè, o poco dopo, e verisimilmente al tempo de' Giudici. Imperocchè chi mai crederà che sotto Davide e Salomone si lasciassero stare in Gazer i Chananei? Ma non v' è inconveniente alcuno che sotto Giosuè e sotto i Giudici vi fossero, essendo certissimo che Giosuè non iscacciò questi popoli da tutte le città che tenevano tuttavia in quel paese. Quel che leggesi nel libro de' Giudici in ordine a Gazer, è una semplice ripetizione di ciò che sta scritto in Giosuè.

Ma vi sono altri passi in Giosuè che sembran provare che chi ritoccò il detto libro viveva al tempo dei Re. Leggiamo, per esempio, la storia del maritaggio d'Assa con Ottoniele, il quale sembra avvenuto verso il principio de' Giudici(3). L' istoria della conquista di *Lesen*, fatta da' figliuoli di Dan, è similmente del tempo scorso tra Giosuè e i Giudici, con tutto che narrata venga in Giosuè(4). Possono aggiungersi i nomi di Cabul(5), di Tiro(6), di Galilea(7), di Luza(8), di Jectel(9), che si trovano in questo libro, benchè sieno, per quanto dicesi, dopo i Giudici. Evvi chi pretende che il libro dei Giusti, citato in esso(10), fosse composto sotto i Re. Finalmente, non può negarsi che la morte di Giosuè, che si legge nel fine di questo libro, non siavi stata posteriormente aggiunta.

Risposta ad alcune obbiezioni circa il tempo in cui questo libro fu scritto o ritoccato.

Quantunque, dopo avere affermato che si trovano in Giosuè alcune addizioni (che però non appartengono alla fede nè ai buoni costumi) le quali di lui non sono, non dovremmo prenderci gran pensiero di rispondere alle difficoltà che insorgono intorno a queste, e che consistono sopra alcuni nomi di città aggiunti o mutati; con

(1) *Jos.* XVI. 10. « *Habitavitque Chananæus in medio Ephraim, usque in diem hunc tributarius* ». — (2) *Judic.* I. 29. « *Ephraim etiam non interfecit Chananæum qui habitabat in Gazer, sed habitavit cum eo* ». — (3) *Jos.* XV. 16. 17 *et seqq.*; *Judic.* I. 12. 13 *et seqq.* — (4) *Jos.* XIX. 47; *Judic.* XVIII. — (5) *Jos.* XIX. 27. — (6) *Ibid.* ℣. 29. — (7) *Id.* XIII. 2; XX. 7. — (8) *Id.* XVI. 2; XVIII. 13, confrontato con *Judic.* I. 25. 26. — (9) 4 *Reg.* XIV. 7. — (10) *Jos.* X. 13, confrontato con 2 *Reg.* I. 18.

tutto ciò non dobbiamo abbandonarne la difesa, rispetto alle obbiezioni che ci sembrano mal fondate. La terra di Chabul, di cui vien parlato sotto Salomone(1), è, a quel che pretendesi, diversa dalla città del medesimo nome, accennata in Giosuè. Era la prima una contrada composta di venti casali: ed era l' altra un semplice villaggio ne' giorni di Giuseppe, che parlane nel libro della sua vita. Quanto alla città di Tiro, la nuova Tiro, edificata in un' isola del Mediterraneo, è dessa posteriore a Giosuè; ma l' antica, situata nel continente vicino, può avere esistito al tempo di questo condottiere del popol di Dio(2). Il nome di *Galilea* prendesi semplicemente per una frontiera in questo libro: sicchè l' argomento che si pretende cavare da questo nome per dimostrare non essere stato scritto da Giosuè, svanisce del tutto. Le città di *Luza* e di *Jectehel*, delle quali parla l' autore di quest' opera, sono per avventura diverse da quelle menzionate nel libro dei Giudici e dei Re; almeno questa si è l' opinione di molti versati interpreti. Con tutto che il passo che citasi del libro de' Giusti, non sia verisimilmente di mano del primo autore di questo libro, perocchè sarebbe stata inutil cosa citare in quel tempo uno scritto che non poteva avere maggiore autorità di quel medesimo che allora scriveva, e d' altronde tutto il mondo era testimonio di ciò che esso narrava; nondimeno non crediamo potersi concludere che il libro de' Giusti sia molto più recente di Giosuè; essendo probabilmente un codice d' atti pubblici ed autentici, che conservavasi nel tabernacolo, e composto da' sacerdoti, e da scrittori di carattere ed autorità a tal fine deputati.

Il libro di Giosuè dei Samaritani, o Cronica samaritana.

I Samaritani ammettevano un libro di Giosuè, ma diverso affatto dal nostro. Quello de' Samaritani è una cronaca, o istoria, che contiene una serie di successi molto male assortiti, dalla morte di Mosè sino al tempo dell' imperadore Adriano. Questo libro è la famosa Cronaca de' Samaritani da sì lungo tempo tanto desiderato, e finalmente caduto nelle mani di Giuseppe Scaligero, che lo lasciò per legato alla biblioteca di Leida. Egli è

(1) 3 *Reg.* IX. 13. — (2) Veggasi ciò che è detto sulla fondazione di Tiro nel comentario di Giosuè presso il Calmet, XIX. 29.

scritto in lingua arabica, ma in carattere samaritano. Ottingero, che s'era impegnato di tradurlo in lingua latina, morì senza aver potuto mandare ad effetto la sua risoluzione. Tutto ciò che da quest'opera si può conchiudere, è 1.° che i Samaritani conobbero il libro e la storia di Giosuè, ma che essi la sfigurarono colle loro favole; 2.° che quello cui essi chiamano *libro di Giosuè*, non può esser l'opera di questo capo del popolo d'Israele; 3.° che questo libro è molto moderno, supposto che il principio ed il fine siano dello stesso autore. Ritorniamo adunque al vero libro di Giosuè, ossia a quello che fu compreso nel canone degli Ebrei, e che solo deve essere riconosciuto come autentico e sacro.

Nome di Giosuè. Sua nascita e sua storia. Durata del suo governo.

Giosuè, di cui questo libro porta il nome, da principio fu detto *Oseo*, הושע, che significa *Salvatore* (1); in seguito Mosè (2) gli diede il nome di *Giosuè*, יהושע, vale a dire *Dio-Salvatore*, o *Salvatore donato da Dio*. Si disputa intorno al tempo ed alla occasione che gli fecero meritare questo nuovo nome; alcuni (3) vogliono che lo abbia ricevuto dopo la battaglia data agli Amaleciti, in cui egli diede le prime prove del suo valore e della sua condotta; altri (4) credono che ciò avvenisse dopo il ritorno dal viaggio ch'ei fece cogli altri deputati onde esplorare la Terra Promessa. Egli e Caleb soli essendo rimasti uniti al Signore, mentre gli altri inviati intimorivano il popolo, e lo aizzavano alla rivolta ed alla querela, Mosè, per premiare il suo zelo e la sua fedeltà, gli diede il nome di *Giosuè*, senza togliergli insieme quello di *Oseo*, che egli portò anche in seguito, come Giacobbe portò il nome d'*Israele*, senza perdere quello di Giacobbe. Giosuè era figlio di Nun, e della tribù di Ephraim (5). I Greci lo chiamano *Ose* o *Oses*, e *Gesù figlio di Nave*. Il primo nome in ebreo si può egualmente pronunziare *Ose* o *Oseo*; *Oses* non è che un mero error del copista. Il nome di Gesù è ritenuto nel greco lo stesso che quello di Giosuè nell'ebreo. Il nome di *Nave* apparé evi-

(1) Queste osservazioni sul nome di Giosuè sono prese in parte dalla prefazione del p. Calmet. — (2) *Num.* XIII. 17. — (3) *Orig., homil.* XI *in Exod.*; *Theodoret. qu.* 34 *in Exod.*; *Lactant. lib.* IV, *c.* 17 *de vera Sap.* — (4) *Orig., homil.* II *in Jos. Epist. Barnab.*; *Tertull. l.* III *cont. Jud.*; *Justin., Dial. cum Tryph.*; *Aug. l.* XVI, *c.* 19, *cont. Faust.* — (5) *Num.* XIII. 9.

dentemente un errore del copista in vece di *Noun* o *Naun*, giacchè nel greco si potè facilmente confondere « NAYN, Ναυν », *Naun*, con « NAYH, Ναυη », *Nave*. Quindi questo libro è detto in greco *Gesù-Nave*, per distinguerlo da *Gesù-Sirac*, che è il nome che i Greci danno al libro di Gesù figlio di Sirac, intitolato nelle nostre bibbie latine e volgari *Ecclesiastico*.

Giosuè si unì a Mosè dopo l' uscita dall' Egitto, e si fece gloria di essere suo servidore (1), secondo il costume di questi tempi eroici, in cui gli uomini grandi avevano degli amici che si legavano alla loro persona, e si astringevano al loro servigio con un obbligo del tutto gratuito e spontaneo. Mosè gli diede in molte occasioni dei segni di sua stima e di sua fiducia; egli lo scelse (2) per combattere contro Amalec (3), e gli manifestò per comando del Signore il disegno che Dio avea preso di sterminare interamente quest' empia nazione (4); egli lo fece ascendere seco lui il monte Sinai, quando recossi a ricevere la legge che Dio voleva dare al suo popolo (5), e gli affidò in seguito la cura di custodire il tabernacolo del Signore (6); egli lo trascelse eziandio per mandarlo cogli altri esploratori a riconoscere la Terra Promessa (7). Al ritorno da questo viaggio Giosuè si oppose ai lamenti che i suoi compagni aveano eccitato tra i figli d' Israele (8), e meritossi di essere riserbato ad entrare nella terra che avea visitata (9), protestando coraggiosamente che Dio la darebbe al suo popolo, malgrado la forza e la possanza de' suoi nemici. Mosè trovandosi vicino a morte, e avendo scongiurato il Signore a scegliere egli stesso un uomo che potesse vegliare sul suo popolo, e camminare innanzi a lui, il Signore gli disse: *Prendi teco Giosuè figlio di Nun, questo uomo in cui risiede lo Spirito, e imponigli le mani. Indi lo presenterai innanzi al gran sacerdote Eleazaro ed al cospetto di tutto il popolo, e lo instruirai alla loro presenza. Tu lo metterai a parte della tua gloria, onde tutta l' assemblea dei figli d' Israele gli obbedisca* (10). Così Giosuè venne stabilito condottiere d' Israele in luogo di Mosè.

(1) *Num.* XI. 28. — (2) Questo sunto della storia di Giosuè è cavato dalla prefazione del p. di Carrières. — (3) *Ex.* XVII. 9. — (4) *Ibid.* ℣. 14. — (5) *Id.* XXIV. 13. — (6) *Id.* XXXIII. 11. — (7) *Num.* XIII. 9. — (8) *Id.* XIV. 6. — (9) *Ibid.* ℣. 30. — (10) *Id.* XXVII. 18 *et seqq.*

La durata del governo di Giosuè non è notata nei libri santi, ma dessa trovasi nello storico Giuseppe, e molti antichi ne hanno parlato; nello storico Giuseppe si legge che Giosuè governò per venticinque anni; Teofilo vescovo d'Antiochia, s. Clemente Alessandrino, Lattanzio e s. Agostino gliene danno ventisette; Usserio e i di lui seguaci non ne contano che diciasette; Marsamo sostiene i venticinque, e nulla ne impedisce dal contarne ventisette cogli antichi.

Analisi del libro di Giosuè.

Dopo la morte di Mosè il Signore parla a Giosuè, e gli promette di essere con lui, come era stato con Mosè, e lo esorta a rimaner fermo e coraggioso nell'osservanza della sua legge. Giosuè comanda al popolo di prepararsi a passare in tre giorni il Giordano, per recarsi a prender possesso della terra che il Signore avea loro promessa. Egli esorta le tribù di Ruben e di Gad, e la mezza tribù di Manasse a marciare alla testa dei loro fratelli, come eglino aveano promesso a Mosè (c. I). — Giosuè spedisce due spie a riconoscere la città di Gerico; il re del paese vuol farle arrestare; Raab, presso la quale eransi ricoverati, li nasconde e li pone in salvo. Le spie promettono a Raab che ella non verrà confusa nella rovina della sua città, ma che sarà conservata la vita a lei e a tutti coloro che saranno in sua casa (c. II). — Giosuè leva il campo con tutti gli Israeliti, e dispone ogni cosa pel passaggio del Giordano. I sacerdoti che portavano l'arca, non appena hanno posto il piede nel Giordano, che le acque di questo fiume si dividono ed aprono un passo libero agli Israeliti (c. III). — Giosuè fa levare dal Giordano dodici pietre, colle quali innalza a Galgala un monumento del miracoloso passaggio degli Israeliti per mezzo a questo fiume (c. IV).

I re degli Amorrhei e i re di Chanaan sono spaventati dal passaggio degli Israeliti. Dio comanda a Giosuè di circoncidere gli Israeliti che dalla uscita dall'Egitto non erano stati circoncisi. Gli Israeliti celebrano la Pasqua a Galgala; cominciano a mangiare i frutti della terra, e la manna cessa dal cadere. Un angelo compare a Giosuè (c. V). — Dio comanda agli Israeliti di fare per sei giorni il giro della città di Gerico, e promette loro che al settimo giro che essi faranno nel settimo giorno, ca-

dranno le mura di questa città; ed essa sarà loro data in potere. Gli Israeliti eseguiscono i comandi del Signore; le mura di Gerico cadono, e la città è presa e saccheggiata. Raab è salvata con tutta la sua famiglia, ed associata al popolo di Dio. Giosuè maledice colui che tenterà di rifabbricar Gerico (c. VI).

Giosuè manda ad esplorare la città di Hai, e fa marciar contro essa tremila uomini, che sono messi in fuga dagli abitanti di questa città, che ne uccidono molti. Giosuè addolorato per tale sconfitta, si atterra dinanzi al Signore, e lo prega con molto fervore. Il Signore dichiara a Giosuè che Israele ha peccato ritenendo alcuna cosa soggetta all' anatema di Gerico. Giosuè getta le sorti onde scoprire colui che aveva irritato il Signore. Il colpevole confessa il suo delitto; egli è lapidato dal popolo, e tutto ciò che gli appartiene vien consumato dal fuoco (c. VII). — Giosuè per comando di Dio marcia contro Hai con tutto l'esercito; egli prepara un' imboscata presso a questa città; e tira fuori dalle sue mura tutti coloro che la doveano difendere. Egli dà il segnale; la città è presa e incendiata; queglino che ne erano usciti sono passati a fil di spada, e Giosuè fa appiccare il loro re. Innalza al Signore un altare sul monte Hebal, e vi offre de' sacrifizii. Scrive il Deuteronomio su tavole di pietra, e lo legge in presenza di tutto il popolo (c. VIII).

La fama delle vittorie di Giosuè si diffonde per tutto il paese al di là del Giordano. I popoli che lo abitano si uniscono per combattere il popolo del Signore. I Gabaoniti ingannano con astuzia gli Israeliti, e Giosuè e i principi d' Israele fanno con essi alleanza. L' inganno dei Gabaoniti è scoperto; si lascia loro la vita, ma si condannano a tagliar le legna e a portar l' acqua nella casa del Signore (c. IX). — Adonisedecco, re di Gerusalemme, si congiunge ad altri quattro re per assalire la città di Gabaon. Giosuè li pone in fuga, e il Signore fa piover de' sassi sopra di loro (Questa pioggia di sassi è il soggetto di una dissertazione). Al comando di Giosuè il sole e la luna si fermano (Altro soggetto di una particolare dissertazione). Giosuè sconfigge interamente i nemici. Egli si fa condurre innanzi i cinque re che aveano cospirato, li fa uccidere ed appendere a cinque

patiboli, ove rimasero fino a sera. Prende la città di Maceda e vi fa passar tutti a fil di spada; nello stesso modo tratta molte altre città del paese (c. X). — Molti altri re si uniscono contro Israele. Giosuè marcia contro di loro, li coglie all' improvviso e li pone in piena rotta. Prende molte città, e ne fa morire gli abitanti. Egli eseguisce fedelmente i comandi che Mosè gli avea lasciati per parte del Signore, e stermina tutti gli abitanti del paese che Dio promesso avea al suo popolo (c. XI). — Qui trovasi la numerazione dei re vinti dagli Israeliti (c. XII). — Mentre Giosuè sterminava una parte de' Chananei, un' altra parte se ne fuggiva, e si esamina in una dissertazione in qual paese siansi ritirati.

Dio comanda a Giosuè di dividere tra i figli d' Israele la terra in cui erano entrati. Le tribù di Ruben e di Gad, e la metà della tribù di Manasse avevano già ricevuta la loro porzione all' oriente del Giordano; la tribù di Levi non doveva avere altra eredità che quella assegnatale dal Signore, cioè le decime e la porzione sui sacrifizii e le vittime che gli venivano offerte, per modo che la divisione comandata dal Signore non risguardava che nove tribù, e l' altra metà della tribù di Manasse (c. XIII). — Caleb dimanda Hebron per sua eredità, e l' ottiene (c. XIV). — Trovansi in seguito la divisione fatta alla tribù di Giuda, e le città che vi furono comprese (c. XV), la divisione toccata alla tribù di Ephraim (c. XVI), — e quella toccata alla mezza tribù di Manasse (c. XVII). — Gli Israeliti innalzano il tabernacolo a Silo nella tribù di Ephraim. Si continua quindi la divisione delle altre sette tribù, che sono Beniamino (c. XVIII), — Simeone, Zabulon, Issachar, Aser, Nephthali e Dan. Gli Israeliti danno a Giosuè per sua porzione la città di Thamnath-Saraa nella tribù di Ephraim (c. XIX). — Il Signore rinnova a Giosuè i suoi comandi per riguardo alle città di rifugio, e vi si notano (c. XX). — In seguito si trova la numerazione di quarantotto città date ai leviti per loro abitazione (c. XXI). — Le descrizioni e la geografica dinumerazione della divisione delle tribù danno luogo ad alcune osservazioni intorno alla carta geografica della Terra Promessa, e sono poste in seguito alle dissertazioni.

Giosuè rinviò le tribù di Ruben e di Gad e la mezza tribù di Manasse al di là del Giordano, perchè vi pos-

sedessero le terre che Mosè avea loro date nel paese di Galaad. Queste tribù allontanandosi, innalzarono un altare sulle rive del Giordano. Avendo ciò saputo le altre tribù, temono che questo altare sia stato innalzato contro il Signore, e preparandosi a marciare contro queste tribù, spediscono loro dei deputati. I figli di Ruben, di Gad e della mezza tribù di Manasse si giustificano; gli Israeliti sono soddisfatti, e rimangono in pace (c. XXII).

Giosuè divenuto vecchio, fa radunare tutti i principali d' Israele. Egli rappresenta loro i benefizii che hanno ricevuto da Dio, e li esorta ad osservare fedelmente la sua legge; e li minaccia che verranno scacciati da questa terra, quando abbandonino il Signore (c. XXIII). — Egli raduna tutte le tribù, ricorda loro tutte le maraviglie operate da Dio in loro favore, e loro propone di perseverare nel culto del Signore, o di abbracciare il culto degli idoli, ed esse promettono di restare inviolabilmente attaccate al culto del Signore. Giosuè esterna qualche diffidenza intorno alla loro fedeltà, ed esse rinnovano le loro proteste. Si pone fine a tutta questa cerimonia coll' erezione di un monumento che attesti l'alleanza appena rinnovata. Giosuè muore, e le sue ossa vengono sepolte a Sichem. Morte di Eleazaro figlio di Aronne (c. XXIV). — Ecco il sunto del libro di Giosuè.

Elogio di Giosuè. Istruzioni e misteri che in questo libro si contengono.

Lo Spirito Santo fece egli stesso l' elogio di questo grand' uomo per bocca dell' autore dell' Ecclesiastico, che così si esprime (1): « Gesù, figlio di Nave (così chia- » manlo i Greci), fu valoroso in guerra; succedette a » Mosè nello spirito di profezia; fu grande giusta il nome » che portava (*e che significa Salvatore*), *fu grande* nel » salvare gli eletti di Dio, nell' abbattere i nemici che » insorgevano contro di lui, e nel conquistare ad Israele » la terra promessagli in retaggio. Quanta gloria egli » acquistossi quando teneva le sue mani alzate *contro Hai*, » e lanciava i suoi dardi contro le città *degli Amorrhei?* » Chi mai prima di lui fu come egli invincibile? Il Si- » gnore stesso gli traeva innanzi i suoi nemici perchè li » vincesse. Non arrestò egli il sole coi cenni della sua » mano (2), sicchè un giorno ebbe l' egual durata di due? » Egli invocò l' Altissimo e l' Onnipotente quando i suoi

(1) *Eccli.* XLVI. 1 *et seqq.* — (2) Si legge così nel greco, ἐν χειρὶ αὐτοῦ.

» nemici lo assalivano da ogni lato, e il grande Iddio » lo esaudì, e fece cadere sui suoi nemici una grandine » di grosse pietre. Egli si avventò con impeto sulle truppe » nemiche, e le tagliò a pezzi alla discesa della valle » di *Bethoron*, onde i popoli riconoscessero la potenza delle » sue armi, e che direttamente contro Dio essi combatte- » vano. Per tal modo egli seguitò sempre l'Onnipotente. Al » tempo di Mosè, egli con Caleb figlio di Jephone fece » un' opera pietosa, stando fermo nel disegno di attac- » care il nemico, ed impedendo al popolo di peccare, » racchetando i rumori che la malignità degli altri esplo- » ratori aveva destati. Essi furono entrambi liberati dal » pericolo della morte, cui soggiacquero seicentomila » nomini a piede, e furono destinati ad introdurre il popolo » di Israele nella sua eredità, in questa terra ove scor- » revano rivi di latte e di mele ».

Giosuè eletto successore a Mosè (1), e scelto da Dio ad introdurre Israele nella Terra Promessa, è figura del vero Giosuè, ossia del Salvatore del mondo, che venne per compiere l' opera a cui preparava la legge di Mosè, e per introdurre nell' eterna eredità coloro che non avevano partecipato all' idolatria, all' ostinazione e ai lamenti che fecero perire un sì gran numero di Israeliti nel deserto.

Le acque del Giordano, il cui passaggio aprì agli Israeliti l' ingresso nella Terra Promessa, rappresentano le acque del battesimo, per le quali è necessario passare onde entrar nella Chiesa e giungere all' eterna eredità.

La circoncisione che Giosuè comandò agli Israeliti per disporli a celebrare la Pasqua, e per imprimer loro un segnale che doveva distinguerli, rappresenta la circoncisione dello spirito e del cuore, che forma il carattere dei veri figliuoli di Dio, e senza la quale nissuno può celebrare la Pasqua cristiana, non essendo tale Pasqua se non per coloro che sono puri e spogli di tutto ciò che li rende simili ai figli dell' iniquità.

Le conquiste di Giosuè, le sue vittorie sempre miracolose e continue, gli inutili sforzi de' Chananei, e i vani tentativi di tanti re collegati contro di lui, sono altrettanti simboli del modo prodigioso con cui si propagò nel

(1) Queste riflessioni sono prese dal comentario del p. Calmet sopra Giosuè, XXIV. 29.

mondo la religione cristiana, malgrado i contrasti delle potenze dell' inferno e del secolo. Gesù Cristo colla forza di sua grazia, colla virtù di sua croce, e coll' efficacia di sua vocazione seppe tirare a sè tutto il mondo, e assoggettarsi i suoi maggiori nemici con un allettamento pieno di forza e di dolcezza. Le persecuzioni degli infedeli, le ribellioni degli eretici, le domestiche guerre dei cattivi Cristiani non poterono arrestare il corso delle vittorie di Gesù Cristo. Si può ben resistergli, si può anche vincere Israele quando egli si è reso colpevole ritenendosi qualche cosa dell' anatema di Gerico; ma il vero Giosuè mette dei limiti al potere ed alla malizia de' suoi nemici, e fa servire contro di essi le loro proprie armi e la loro propria malizia.

Quando bisognò dividere tra gli Israeliti la terra stata loro promessa, Dio volle che la sorte, cioè la sua volontà ch' egli manifesterebbe colla sorte, presiedesse a questa divisione, affinchè la qualità più o meno vantaggiosa di ciò che era per toccare in porzione a ciascuna tribù, non desse luogo a nessun contrasto, e non si potesse sospettare che Giosuè ed Eleazaro avesser nulla accordato al favore. Ma d' altronde questa distribuzione regolata dalla sorte ne disegna l'immagine di nostra vocazione, totalmente gratuita, al regno del cielo figurato nella Terra Promessa; perchè, secondo l'espressione di san Paolo, « l'eredità ci tocca in Gesù Cristo quasi per sorte, essendo noi stati predestinati dal decreto di colui che fa ogni cosa secondo il disegno e il consiglio di sua volontà (1) ».

Finalmente l' alleanza che gli Israeliti contrassero con Dio pel ministero di Giosuè, contiene molte rimarchevoli circostanze, le quali ci scoprono molti caratteri della nuova alleanza che Dio fece cogli uomini pel ministero di Gesù Cristo: quest' alleanza consiste nel temer Dio come un padre, nel servirlo per amore, e nello stringersi a lui per mezzo di una viva e sincera gratitudine: Gesù Cristo vuole che noi ci uniamo a Dio sinceramente e senza divisione; egli richiede il cuor dell' uomo tutto intero, e non può soffrire che si voglia dividerlo tra Dio e la creatura, la quale non deve esser amata che per relazione a Dio, e minaccia i più terribili castighi a coloro che violeranno quest' alleanza.

(1) *Ephes.* I. 11.

GIOSUÈ (a)

CAPO PRIMO.

Dio promette a Giosuè di essere con lui.
Giosuè avvisa il popolo che si prepari a passare il Giordano.

1. Et factum est post mortem Moysi, servi Domini, ut loqueretur Dominus ad Josue, filium Nun, ministrum Moysi, et diceret ei:

2. Moyses, servus meus, mortuus est: surge, et transi Jordanem istum, tu, et omnis populus

1. E dopo la morte di Mosè, servo del Signore, egli avvenne [1] che parlò il Signore a Giosuè, figliuolo di Nun, ministro di Mosè, e gli disse:

2. Il mio servo Mosè è morto: su via passa questo (fiume) Giordano, tu, e tutto il popolo con te, e va nel paese che io darò

Avanti l'era cr. volg. 1451.

(a) *S. Script. prop., P.* 2, *initio.* — *Bible vengée, Josué, not.* 1.

1) *E..... avvenne — Et factum est;* la particella congiuntiva *et*, che si trova parimente in principio di altri libri del testo sacro, indica la connessione vicendevole fra i libri stessi. Una tale particella qui ci avvisa che il libro di Giosuè è una continuazione della storia contenuta nei cinque libri di Mosè. * Quale spazio di tempo decorresse tra la morte di Mosè e gli avvenimenti che qui si narrano, non si può abbastanza determinare. I Talmudici riducono questo spazio a trenta giorni, ne' quali Mosè fu pianto dagli Israeliti (*Deut.* XXXIV. 8), e fu universale il lutto. Ora osservano i Talmudici, che, quando l'animo è ingombro da tristezza o da qualche veemente perturbazione, non suole essere investito dallo spirito profetico, come qui si dovrebbe supporre Giosuè. Per queste cagioni sostengono che solo dopo quei trenta giorni Dio abbia parlato a Giosuè, e che solo da questo punto Giosuè cominciasse il suo ministero. Ma tale sentenza dei Talmudici essendo gratuita, e d'altronde essendo verisimile d'assai che Iddio abbia tosto costituito al governo delle cose quel ministro che già avea destinato, crediamo piuttosto che Giosuè, immediatamente dopo la morte di Mosè, abbia posto il pensiero all'incarico che per lui si dovea sostenere, e che abbattuto e fatto triste al gravissimo aspetto delle cose, Iddio lo abbia confortato e diretto a tosto operare con quel senno ch'egli medesimo gli infondeva.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

tecum, in terram quam ego dabo filiis Israel.

a' figliuoli d' Israele.

Deut. xi. 24.

3. Omnem locum quem calcaverit vestigium pedis vestri, vobis tradam, sicut locutus sum Moysi.

3. Tutti i luoghi ne' quali voi porrete il piede, li darò a voi, come io dissi a Mosè.

4. A deserto et Libano usque ad fluvium magnum Euphraten, omnis terra Hethæorum usque ad mare magnum contra solis occasum, erit terminus vester.

4. I vostri confini saranno dal deserto [1] e dal Libano sino al gran fiume Eufrate, vostra tutta (*sarà*) la terra degli Hethei fino al gran mare verso occidente.

5. Nullus poterit vobis resistere cunctis diebus vitæ tuæ: sicut fui cum Moyse, ita ero tecum; non dimittam, nec derelinquam te.

Infr. III. 7. *Hebr.* XIII. 5.

5. Nissuno potrà resistere a voi per tutto il tempo della tua vita: come io fui con Mosè, così sarò teco [2]; non ti lascerò, e non ti abbandonerò.

6. Confortare, et esto robustus; tu enim sorte

Deut. XXXI. 7. 23. 3 *Reg.* II 2.

6. Fatti coraggio, e sii costante; perocchè tu distribuirai

[1]) *Dal deserto* di Sin, dal lato di mezzodì, *e dal Libano*, dal lato di settentrione, *sino al gran fiume Eufrate*, dalla parte dell' oriente; e per tal modo sarà *vostra tutta la terra degli Hethei*, ec. Queste parole ultime (e secondo la Volgata *Omnis terra Hethæorum*) non sono nella versione dei Settanta, e in certa maniera qui sembrano superflue. Tuttavia si trovano nell' ebreo, e forse gli Hethei sono qui particolarmente nominati come quelli che erano i più vicini al campo d' Israele, e quelli appunto nella terra de' quali erano per metter piede gli Israeliti, passando il Giordano. Ma in genere si debbono intendere anche gli altri popoli della terra di Chanaan, dalla parte orientale fino al mar Mediterraneo, chiamato *il gran mare*, verso occidente (V. *Deuter.* XI. 24). ✻ Gli Ebrei non avendo osservate le condizioni dell' alleanza, meritarono che Dio non desse loro tutto intero il paese promesso, se non assai tardi, e per non molto tempo. Il loro dominio si stese fino all' Eufrate sotto Davide e sotto Salomone (*Martini*).

[2]) ✻ *Come io fui con Mosè, così sarò teco;* tali espressioni ci additano la cagione dei prosperi maravigliosi successi che ottennero nelle guerre Mosè e Giosuè. Perciocchè, siccome parla l' Apostolo (*ad Rom.* cap. VIII, ℣. 31): « Si Deus pro nobis, quis contra nos? » Chi può resistere a colui pel quale sta fermo il Signore? Laonde il paragone espresso nelle parole: *Come io fui con Mosè*, ec., non risguarda il conversare quasi domestico del Signore con Giosuè, nella maniera praticata col legislatore ebreo: ce ne dissuadono abbastanza le parole del ℣. 10 nel capo ultimo del Deuteronomio: « Nè si levò mai più in Israele un profeta simile a Mosè, col quale trattasse il Signore faccia a faccia ». Quel paragone ha di mira il divino soccorso da prestarsi a Giosuè,

divides populo huic terram, pro qua juravi patribus suis ut traderem eam illis.

7. Confortare igitur, et esto robustus valde, ut custodias et facias omnem legem quam præcepit tibi Moyses, servus meus; ne declines ab ea ad dexteram, vel ad sinistram, ut intelligas cuncta quæ agis.

8. Non recedat volumen legis hujus ab ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus, ut custodias et facias omnia quæ scripta sunt in eo: tunc diriges viam tuam, et intelliges eam.

9. Ecce præcipio tibi; confortare et esto robustus: noli metuere et noli timere, quoniam tecum est Dominus Deus

a sorte [1] a questo popolo la terra, che io promisi ai padri loro con giuramento di dare ad essi.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

7. Fatti adunque coraggio, e sii costante grandemente, affin di osservare e adempiere tutta la legge annunziata a te da Mosè, mio servo; e non torcere nè a destra, nè a sinistra, affinchè tu abbi prudenza [2] in tutto quello che fai.

8. Abbi mai sempre alla bocca il libro di questa legge, e meditalo i giorni e le notti [3], affin di osservare e adempiere tutte le cose che in esso sono scritte: allora tu sarai prosperato ne' tuoi andamenti [4], e avrai prudenza [5].

9. Ecco che io tel comando; fatti cuore e sii costante: non aver paura e non ismarrirti, perocchè teco egli è il Signore Dio tuo in qualunque parte tu

come prima a Mosè veniva prestato. Perciò il caldeo usa questa parafrasi: *Sicut verbum meum fuit auxilio Mosi, sic erit verbum meum auxilio tibi.*

1) *Tu distribuirai a sorte*; l'ebreo: « Tu metterai questo popolo in possessione di, ec. (*Possidendam trades populo huic terram illam*, ec.) ».

2) *Affinchè tu abbi prudenza*, ec. — *ut intelligas cuncta quæ agis*; l'ebreo: *Affinchè tu riesca a prospero fine dovunque ti sii recato* (*Ut secunderis quocumque ieris*). S. Girolamo sembra aver letto nel testo ebraico תַּעֲשֶׂה, *agis*, ovvero *egeris*, mentre ora si legge תֵּלֵךְ, *pergis*, ovvero *perrexeris*, come traduce la Volgata al ℣. 9 (*Drach*).

3) ✳ *Meditalo i giorni e le notti*; espressione proverbiale con cui si indica non la continuità permanente, ma l'assiduità dell'opera; ed è forma propria anche dei Greci: la vediamo usata dall'evangelista s. Luca (cap. II, ℣. 37); e Omero suol dire ne' suoi poemi, νύκτας τε καὶ ἤματα πάντα — *e le notti e i giorni tutti.*

4) ✳ *Sarai prosperato ne' tuoi andamenti*; versione conforme all'ebreo, che legge: *Prosperaberis in viis tuis.*

5) *E avrai prudenza — et intelliges eam*; l'ebreo: « E allora riuscirai a prospero fine (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

tuus in omnibus ad quæcumque perrexeris.

10. Præcepitque Josue principibus populi dicens: Transite per medium castrorum, et imperate populo ac dicite:

11. Præparate vobis cibaria, quoniam post diem tertium transibitis Jordanem, et intrabitis ad possidendam terram quam Dominus Deus vester daturus est vobis.

12. Rubenitis quoque et Gaditis et dimidiæ tribui Manasse ait:

13. Mementote sermonis quem præcepit vobis Moyses, famulus Domini, dicens: Dominus Deus vester dedit vobis requiem et omnem terram.

vada.

10. E Giosuè ordinò e disse a' principi [1] del popolo: Andate per mezzo agli alloggiamenti, e intimate quest' ordine al popolo e ditegli:

11. Preparatevi i viveri [2], dappoichè di qui a tre giorni voi passerete il Giordano [3], ed entrerete a prender possesso della terra che vuol dare a voi il Signore Dio vostro.

12. Disse egli di più a quelli di Ruben e di Gad e alla mezza tribù di Manasse:

13. Ricordatevi dell' ordine [4] dato a voi da Mosè, servo del Signore, allorchè vi disse: Il Signore Dio vostro ha dato a voi riposo e tutto questo paese.

Num. XXXII. 20-26.

14. Uxores vestræ et

14. Le vostre mogli [5] e i fi-

1) *A' principi;* l'ebreo: « Agli sciotherim » (Vedi la *Dissertazione sugli uffiziali degli Ebrei*, vol. III *Dissert.* pag. 165).

2) ✳ *Preparatevi i viveri.* La manna cadeva tuttora (c. V, ℣. 12). Ma gli Ebrei avendo trovato delle farine, e altri commestibili in abbondanza nel paese già conquistato degli Amorrhei, e potendone avere per denaro dai popoli vicini, potevano cibarsi anche di queste cose, non lasciando Dio di mandarne per la moltitudine povera la solita provvisione dal cielo. Alcuni pensano che Giosuè, non sapendo se Dio volesse continuare a piover la manna dopo il passaggio del Giordano, dia ordine che si preparino per ogni caso i viveri necessarii alla sussistenza nel paese nemico (*Martini*).

3) Gli Israeliti levarono il campo nel giorno ottavo del settimo mese, e passarono il Giordano nel decimo giorno. Alcuni sono d'avviso che questo ordine siasi dato fin dal giorno quarto, in cui Dio parlò a Giosuè dopo il ritorno degli esploratori; credono altri che questo ordine siasi dato soltanto il giorno ottavo (*Infr.* III).

4) *Ricordatevi dell' ordine*, ec.; si legge nell'ebreo, *meminisse*, זכוֹר, l'infinito per l'imperativo. Più volte fu marcata questa particolarità della lingua ebraica (*Drach*).

5) *Le vostre mogli*, ec..... *resteranno* ..... *di qua dal Giordano;* e la maggior parte di quelli infra voi, che sono in istato di portare

filii ac jumenta manebunt in terra quam tradidit vobis Moyses trans Jordanem; vos autem transite armati ante fratres vestros, omnes fortes manu, et pugnate pro eis,

gliuoli e i bestiami resteranno nelle terre assegnate a voi da Mosè di qua dal Giordano; ma voi passatelo in armi [1] prima de' vostri fratelli, tutti quanti siete valorosi di mano, e combattete per essi,

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. Donec det Dominus requiem fratribus vestris, sicut et vobis dedit; et possideant ipsi quoque terram quam Dominus Deus vester daturus est eis; et sic revertemini in terram possessionis vestræ, et habitabitis in ea, quam vobis dedit Moyses famulus Domini trans Jordanem contra solis ortum.

15. Sino a tanto che il Signore dia riposo a' vostri fratelli, come lo ha dato a voi; e sieno anch' essi al possesso della terra che il Signore Dio vostro darà loro; e allora ve ne tornerete nel paese di cui siete padroni, e nel luogo assegnatovi da Mosè servo del Signore di qua dal Giordano verso levante.

16. Responderuntque ad Josue atque dixerunt: Omnia quæ præcepisti nobis, faciemus, et quocumque miseris, ibimus.

16. E quelli risposero a Giosuè e dissero: Noi faremo tutto quello che ci hai comandato, e anderemo dovunque ci manderai.

17. Sicut obedivimus in cunctis Moysi, ita obediemus et tibi; tantum sit Dominus Deus tuus tecum, sicut fuit cum Moyse.

17. Come noi fummo in tutto obbedienti a Mosè, così obbediremo anche a te; solamente sia teco il Signore Dio tuo [2], come fu con Mosè.

le armi, dimorerà con essi per custodirli; *ma voi*, ec. Quelli ch'erano in istato di portare le armi, montavano in circa a 110,000 (*Num.* XXVI), ma Giosuè ne prese soltanto 40,000 per passare il Giordano (*Infr.* IV. 13).

[1]) *Passatelo in armi*; l'ebreo in altra maniera: « In ordine di battaglia (*militari ordine*) ». *E combattete per essi*; l'ebreo: « E prestate loro aiuto (*et adjuvate eos*) ».

[2]) *Il Signore Dio tuo*; ovvero, secondo i Settanta, *Dio nostro*; essi hanno letto נ, *noster*, in luogo di ך, *tuus*.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

18. Qui contradixerit ori tuo, et non obedierit cunctis sermonibus quos præceperis ei, moriatur (a); tu tantum confortare, et viriliter age.

18. Chiunque contraddirà alla tua parola, e non obbedirà a tutto quello che tu gli comanderai, sia messo a morte; tu poi abbi buona sperauza, e opera virilmente.

(a) *Lettres de quelq. Juifs*, t. III, *p.* 399.

CAPO II.

Giosuè manda esploratori per considerare la città di Gerico. Rahab li salva; ed essi promettono di salvar lei con tutta la sua casa.

1. Misit igitur Josue, filius Nun, de Setim duos viros exploratores in abscondito, et dixit eis: Ite et considerate terram urbemque Jericho. Qui pergentes ingressi

1. Ma Giosuè, figliuolo di Nun [1], mandò segretamente [2] da Setim [3] due esploratori, e disse loro: Andate, considerate il paese e la città di Gerico. E questi andarono ed entrarono in casa di una donna di mala vita [4], per

1) *Giosuè, figliuolo di Nun*, fu d'avviso che prima di passare il Giordano e di entrare nel paese nemico fosse prudenza il far sì che venisse considerato: *mandò dunque*, ec. Alcuni traducono, *avea mandato*, e suppongono che ciò sia avvenuto prima delle cose raccontate nel capo antecedente.

2) *Segretamente*; molti comentatori, fra gli altri il rabbino David Kimchi, dicono che il secreto fu osservato anche verso gli Ebrei.

3) *Da Setim*, dove tutto Israele avea gli alloggiamenti (V. *Num.* XXV. 1).

4) *Andarono*, e giunti a Gerico *entrarono in casa di una donna di mala vita*. Il termine ebreo qui applicato alla donna זונה, *zonà*, secondo molti, non significa *prostituta*, ma *locandiera*, *albergatrice*. La voce dei Settanta πόρνη, può essere nei due sensi ricevuta, come nell'ebreo; ciò che prova *Junius in Ep. Jacobi*, cap. VII, ℣. 5. ✻ Il signor Drach qui accenna a proposito che anticamente presso gli Egiziani gli alberghi erano tenuti e governati dalle donne (*Erod. Euterpe* XXXV); e che oggidì nell'oriente, oltre i grandi edifizii destinati per alloggiare le caravane, si trovano stabilimenti meno considerevoli eretti da persone filantropiche per accogliere gli stranieri; e che non di rado in questi alberghi l'ospitalità è esercitata da donne. In conferma di ciò egli reca i bei versi di W. Jones, coi quali si commendano le gloriose e tenere cure di Selima nell'apprestare un soave conforto di cibo all'ospite che sviene:

To cheer with sweet repast the fainting guest...
These are Selima's *cares, her glorious task...*

✻ Tuttavia sembra più verisimile che in questo luogo il termine

sunt domum mulieris meretricis, nomine Rahab, et quieverunt apud eam (a).

nome Rahab, e si riposarono presso di lei.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

2. Nuntiatumque est regi Jericho et dictum: Ecce viri ingressi sunt huc per noctem de filiis Israel ut explorarent terram.

2. E fu recata la nuova al re di Gerico, e gli fu detto: Son capitati qua di notte tempo certi uomini Israeliti per osservare il paese.

3. Misitque rex Jericho ad Rahab dicens: Educ viros qui venerunt ad te, et ingressi sunt domum tuam; exploratores quippe sunt, et omnem terram considerare venerunt.

3. E il re di Gerico mandò a dire a Rahab: Conduci fuori quegli uomini che sono venuti da te, e sono dentro la tua casa; perocchè sono spioni venuti a osservare tutto il paese.

(a) *Bible vengée, Josué, not.* 2. — *Lettres de quelques Juifs, t.* 1, *p.* 95 *et suiv.*

ebraico *zonà* si debba prendere nel significato di *meretrice*, poichè la voce greca πόρνη, che vi corrisponde presso i Settanta, almeno nell'uso ordinario della parola, offre quel significato e non altro. Ora questa donna per nome Rahab è detta πόρνη da s. Paolo (*ep. ad Hebr.*, cap. XI, ℣. 31) e da s. Giacomo nel capo II della sua *Epist.*, ℣. 25; e altrove nel testo ebraico la voce זונה, *zonà*, è presa nel senso di *meretrice* (V. *Genes.*, cap. XXXIV e XXXVIII; *Judic.*, cap. XI; *Joel*, cap. III). Laonde i Talmudici più antichi non solo ritengono Rahab come donna di mala vita, ma sopra ciò hanno stabilita qualche loro favola (V. *Fevardentius* in cap. II *Jacob.*). Non neghiamo però che il parafraste caldeo *Jonathas*, il quale fiorì avanti Cristo, abbia interpretata la parola ebraica per *hospitam*, o *cauponariam*, e che i rabbini posteriori lo abbiano seguito di tutta lena, forse credendo per la loro gente vituperoso il dire che quegli antichi esploratori abbian profittato dell'ospizio di una meretrice, e credendo pure, che, se la cosa fosse stata in questi termini, non avrebbe dovuto riferirla un sacro storico: quasi che lo storico sacro dovesse o non porre il racconto nella sua luce, o sopprimere la verità; molto più che dal racconto stesso chiara apparisce la cagione dell'essersi ricoverati gli esploratori in quel vile ospizio, vale a dire per meglio occultarsi, e conservare il secreto della loro missione. Che se finalmente volesse taluno che Rahab fosse insieme e di mala vita e locandiera; noi non ci opporremmo, perciocchè presso i Gentili, i quali non estimavano peccato la semplice fornicazione, potevano tali albergatrici permettersi altro commercio, non essendo unite in matrimonio; e quanto a Rahab, è abbastanza chiaro che non fosse maritata, o che vedova fosse, giacchè ella pattuisce che le sia salvato il padre, la madre, i fratelli e le sorelle, e non altra persona, siccome quelle persone sole, e non altra, ella si conduce fuori di Gerico.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

4. Tollensque mulier viros abscondit, et ait: Fateor, venerunt ad me, sed nesciebam unde essent:

4. Ma la donna prese costoro e li nascose, e disse: Confesso che venner da me, ma io non sapeva donde ei fossero:

5. Cumque porta claderetur in tenebris, et illi pariter exierunt; nescio quo abierunt: persequimini cito, et comprehendetis eos.

5. E allorchè si chiudeva la porta, essendo notte, eglino in quel punto usciron fuori, e non so dove se ne andassero: tenete lor dietro senza perder tempo, e li raggiungerete.

6. Ipsa autem fecit ascendere viros in solarium domus suæ, operuitque eos stipula lini, quæ ibi erat.

6. Ora ella fece salir coloro sul solaio della sua casa [1], e li coperse sotto le stoppie del lino, che eran ivi.

7. Hi autem qui missi fuerant, secuti sunt eos per viam quæ ducit ad vadum Jordanis; illisque egressis, statim porta clausa est.

7. E que' che furono spediti in cerca, presero la strada che mena al guado del Giordano; e quando ei furono usciti, subito fu richiusa la porta [2].

8. Necdum obdormierant qui latebant, et ecce mulier ascendit ad eos, et ait:

8. E quelli che erano nascosti non aveano ancora preso sonno, quando la donna [3] salì a trovarli, e disse loro:

9. Novi quod Dominus tradiderit vobis terram; etenim irruit in nos terror vester, et elanguerunt omnes habitatores terræ.

9. Io so che il Signore ha dato a voi il dominio di questa terra; perocchè voi siete divenuti terribili a noi, e tutti gli abitanti del paese sono sbigottiti.

Ex. XIV. 21. 10. Audivimus quod siccaverit Dominus a-

10. Abbiamo udito come il Signore ha asciugate le acque

[1]) *Sul tolaio della sua casa;* l'ebreo: « Sul tetto (*super tectum*) ». Abbiamo già osservato che in molti paesi dell'Oriente i tetti sono di forma piana.

[2]) ✻ *La porta* della città per la quale erano uscite le persone spedite in cerca degli esploratori, affinchè questi non potessero salvarsi, qualora vi fossero rimasi; e forse tanto più premeva che fosse rinchiusa la porta, perchè si avvicinava la notte.

[3]) *Quando la donna,* piena di fede nella possanza del Dio d'Israele, *salì a trovarli,* ec.

quas maris Rubri ad vestrum introitum, quando egressi estis ex Ægypto; et quæ feceritis duobus Amorrhæorum regibus, qui erant trans Jordanem, Sehon et Og, quos interfecistis.

del mar Rosso nel vostro passaggio, allorchè usciste dall' Egitto; e in qual maniera abbiate trattati i due re degli Amorrhei, che eran di là dal Giordano, Sehon e Og, i quali voi metteste a morte.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

Num. XXI. 24.

11. Et hæc audientes pertimuimus, et elanguit cor nostrum, nec remansit in nobis spiritus ad introitum vestrum; Dominus enim Deus vester, ipse est Deus in cœlo sursum et in terra deorsum.

11. E udite tali cose, ci siamo impauriti, e il nostro cuore si è infiacchito, e non è rimasto a noi spirito alla vostra venuta; perocchè il Signore Dio vostro egli è Dio lassù in cielo e quaggiù in terra [1].

12. Nunc ergo jurate mihi per Dominum, ut quomodo ego misericordiam feci vobiscum, ita et vos faciatis cum domo patris mei; detisque mihi verum signum,

12. Ora adunque giurate a me pel Signore, che siccome io ho usata misericordia con voi, così voi la userete verso la casa del padre mio; e mi darete un segno di sicurezza,

Infr. VI. 22 *et seqq.*

13. Ut salvetis patrem meum et matrem, fratres ac sorores meas, et omnia quæ illorum sunt, et eruatis animas nostras a morte.

13. Onde salviate il padre mio e la madre e i fratelli miei e le sorelle, e tutto quello che a questi appartiene, e ci liberiate dalla morte.

14. Qui responderunt ei: Anima nostra sit pro vobis in mortem, si tamen non prodideris nos; cumque tradiderit nobis Dominus terram, faciemus in te misericordiam et veritatem.

14. E quelli le risposero: A spese della nostra vita salveremo le vostre, se tu non ci tradirai; e quando il Signore ci avrà fatti padroni del paese, useremo fedelmente misericordia verso di te.

15. Demisit ergo eos

15. Ella adunque li calò con

[1]) *E quaggiù in terra*, e dà gli imperi, e li toglie, e secondo i suoi sovrani consigli tutte le cose governa.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

per funem de fenestra; domus enim ejus hærebat muro.

16. Dixitque ad eos: Ad montana conscendite, ne forte occurrant vobis revertentes; ibique latitate tribus diebus, donec redeant, et sic ibitis per viam vestram.

17. Qui dixerunt ad eam: Innoxii erimus a juramento hoc quo adjurasti nos,

18. Si ingredientibus nobis terram, signum fuerit funiculus iste coccineus, et ligaveris eum in fenestra per quam demisisti nos; et patrem tuum ac matrem fratresque et omnem cognationem tuam congregaveris in domum tuam.

19. Qui ostium domus tuæ egressus fuerit, sanguis ipsius erit in caput ejus, et nos erimus alieni; cunctorum autem sanguis qui tecum in domo fuerint, redundabit in caput nostrum, si eos aliquis tetigerit.

20. Quod si nos prodere volueris et sermonem istum proferre in medium, erimus mundi ab hoc juramento quo adjurasti nos.

21. Et illa respondit: Sicut locuti estis, ita fiat:

una fune dalla finestra; perocchè la casa di lei era attaccata alla muraglia della città.

16. E disse loro: Andate in su verso il monte, affinchè quelli nel ritorno non s' imbattano in voi; e ivi state nascosti per tre giorni, fino ch' ei sieno qua ritornati, e allora ripiglierete la vostra strada.

17. E quelli le dissero: Noi osserveremo puntualmente il giuramento che tu hai richiesto da noi,

18. Purchè quando noi entreremo nel paese, tu prenda per segnale questa cordicella di color di scarlatto e la leghi alla finestra per la quale ci hai calati, e raduni in casa tua il padre tuo e la madre e i fratelli e tutta la tua parentela.

19. Se alcun di questi esce dalla porta della tua casa, il sangue di lui sarà sopra la sua testa, e noi non vi avrem colpa; ma di tutti quelli che saranno in casa tua il sangue cadrà sopra le nostre teste, se alcuno li toccherà.

20. Che se tu pensassi a tradirci, e divolgassi quello che noi diciamo, noi saremmo sciolti dal giuramento che hai esatto da noi.

21. Ed ella rispose: Secondo quello che avete detto, così sia

dimittensque eos ut pergerent, appendit funiculum coccineum in fenestra.

22. Illi vero ambulantes pervenerunt ad montana, et manserunt ibi tres dies, donec reverterentur qui fuerant persecuti; quærentes enim per omnem viam, non repererunt eos.

23. Quibus urbem ingressis, reversi sunt, et descenderunt exploratores de monte; et transmisso Jordane, venerunt ad Josue, filium Nun, narraveruntque ei omnia quæ acciderant sibi,

24. Atque dixerunt: Tradidit Dominus omnem terram hanc in manus nostras, et timore prostrati sunt cuncti habitatores ejus.

fatto: e licenziandoli affinchè se n' andassero, appiccò la cordicella di color di scarlatto alla finestra.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

22. E quelli partiti giunsero al monte, e vi stettero fermi tre giorni, fino a tanto che fossero tornati (a casa loro) quelli che ne andavano in traccia; perocchè questi, dopo aver cercato per tutta la strada, non li trovarono.

23. Ed essendo questi già entrati nella città, gli esploratori scesi dal monte se ne ritornarono; e passato il Giordano, giunsero dove era Giosuè, figliuolo di Nun, e gli raccontarono tutto quello che era loro avvenuto,

24. E dissero: Il Signore ha dato in nostro potere tutto quel paese, e tutti i suoi abitanti sono abbattuti dallo spavento [1].

[1]) *Sono abbattuti dallo spavento*, all' avvicinarsi dell' esercito del Dio d' Israele.

CAPO III.

Gli Israeliti passano il Giordano.

1. Igitur Josue de nocte consurgens, movit castra; egredientesque de Setim venerunt ad

1. Giosuè adunque alzatosi di notte tempo [1], levò il campo; e partitisi da Setim arrivarono al Giordano egli e tutti i figliuoli

[1]) *Di notte tempo*; l'ebreo « Al principio del mattino ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

Jordanem ipse et omnes filii Israel, et morati sunt ibi tres dies.

2. Quibus evolutis, transierunt præcones per castrorum medium;

3. Et clamare cœperunt: Quando videritis arcam fœderis Domini Dei vestri, et sacerdotes stirpis leviticæ portantes eam, vos quoque consurgite et sequimini præcedentes;

4. Sitque inter vos et arcam spatium cubitorum duum millium, ut procul videre possitis, et nosse per quam viam ingrediamini, quia prius non ambulastis per eam; et cavete ne appropinquetis ad arcam.

5. Dixitque Josue ad

d'Israele, e ivi si fermarono tre giorni.

2. Passati i quali, gli araldi [1] andarono in giro per mezzo agli alloggiamenti;

3. E principiarono a gridare: Allorchè voi vedrete [2] l'arca dell'alleanza del Signore Dio vostro, e i sacerdoti della stirpe di Levi, i quali la portano, voi pure levate il campo e andate lor dietro [3];

4. E sia tra voi e l'arca un intervallo di due mila cubiti [4], affinchè da lungi veder possiate e distinguere la strada per cui dobbiamo passare [5], perocchè voi non l'avete mai fatta; e badate di non appressarvi all'arca.

5. E Giosuè disse al popolo:

1) *Gli araldi*; l'ebreo: « Gli sciotherim ».

2) *Allorchè voi vedrete* muoversi *l'arca*, ec. ✻ L'arca in questo passaggio del Giordano doveva essere la guida degli Ebrei, non avendo Dio mandato da questo tempo in poi la colonna di nuvola a segnare la strada, come per l'avanti. L'arca adunque si portava innanzi, primo, in segno di riverenza verso la stessa arca; in secondo luogo, affinchè tutti potessero in una certa distanza osservare come il Giordano si divideva al passaggio dell'arca (*Martini*).

3) *E andate lor dietro*; l'ebreo: « E andate dietro ad essa (arca) ».

4) *Due mila cubiti* montano in circa alla estensione di 11 kilometri — (I Farisei deducono da questo passo, che nel sabato e negli altri giorni festivi si possano soltanto percorrere due mila cubiti di cammino dalla propria dimora in poi. Ma se per avventura vi fosse urgenza di spingersi più oltre in alcuni di questi giorni, ecco il ripiego indicato dai rabbini: deponete dalla vigilia un pezzo di pane sulla via a 2000 cubiti di distanza dal vostro soggiorno; per tal modo voi siete riputati come se aveste domicilio colà, e nella circonferenza di quel punto voi potete con sicura coscienza percorrere un raggio di cubiti 2000 — *Drach*).

5) Questo versetto è in altra maniera disposto nell'ebreo: « Non vi approssimate all'arca, affinchè possiate *vederla da lungi*, e conoscere la strada per cui passerete; perocchè voi non vi siete giammai passati. Giosuè disse pure, ec. ».

populum: Sanctificamini, cras enim faciet Dominus inter vos mirabilia.

6. Et ait ad sacerdotes: Tollite arcam fœderis, et præcedite populum. Qui jussa complentes tulerunt, et ambulaverunt ante eos.

7. Dixitque Dominus ad Josue: Hodie incipiam exaltare te coram omni Israel, ut sciant quod sicut cum Moyse fui, ita et tecum sim.

8. Tu autem præcipe sacerdotibus qui portant arcam fœderis, et dic eis: Cum ingressi fueritis partem aquæ Jordanis, state in ea.

9. Dixitque Josue ad filios Israel: Accedite huc, et audite verbum Domini Dei vestri.

Santificatevi [1], perocchè domane il Signore farà tra voi delle cose ammirabili. Avanti l'era cr. volg. 1451.

6. E disse a' sacerdoti: Prendete l' arca del testamento, e andate innanzi al popolo. E questi obbedendo al comando la presero, e si misero in istrada avanti agli altri.

7. E il Signore disse [2] a Giosuè: Oggi io principierò a innalzarti dinanzi a tutto Israele, affinchè conoscano che siccome io fui con Mosè, così sono anche con te. *Supr.* 1. 5.

8. E tu ordina a' sacerdoti che portan l' arca del testamento, e dì loro: Quando sarete entrati in parte nell' acqua del Giordano [3], fermatevi lì [4].

9. E a' figliuoli d' Israele disse Giosuè: Fatevi dappresso, e udite la parola del Signore Dio vòstro.

1) ✻ *Santificatevi* colla lavanda delle vesti e colla separazione dalle mogli (V. *Exod.* XIX. 15, e *Jos.* VII. 13). Questa purificazione esteriore dinotava quella dello spirito, senza la quale l' uomo non può essere capace di considerare le grandi opere di Dio (*Martini*).

2) *E il Signore disse;* prendendo il verbo *dixit* per *dixerat,* non vi sarebbe trasposizione alcuna dal ℣. 5 al presente. Giosuè racconta ciò che fu fatto, e poscia espone l' ordine in forza del quale il fatto ebbe luogo. Con un tenore eguale nella Genesi, alla fine del capo XI, Mosè racconta la partenza di Abramo dalla Caldea insieme col padre e col nipote suo, e poscia, al principio del capo XII, espone l' ordine, in virtù del quale Abramo dovette abbandonare quella contrada, in guisa che il *dixit*, onde comincia il capo XII, debba essere preso nel senso di *dixerat.* Qui dunque è lo stesso ebraismo.

3) L' ebreo: « Quando sarete giunti alla estremità delle acque del Giordano » (*Infr.* ℣. 15).

4) ✻ *Fermatevi* lì, Quando avrete appena messi i piedi nell' acqua del Giordano, non andate più innanzi; lo che è ordinato per dar tempo alle acque inferiori di scorrere verso il mar Morto, e alle superiori di ritirarsi verso la loro sorgente; onde sgombro del tutto si vedesse il letto del fiume. Allora i sacerdoti andarono a portarsi nel mezzo, e ivi si stettero fino a tanto che durò a passare il popolo (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

10. Et rursum, In hoc, inquit, scietis quod Dominus Deus vivens in medio vestri est, et disperdet in conspectu vestro Chananæum et Hethæum, Hevæum et Pherezæum, Gergesæum quoque et Jebusæum et Amorrhæum.

10. E soggiunse: Da questo conoscerete come il Signore, il Dio vivo è in mezzo a voi, e sterminerà [1] dinanzi a voi il Chananeo e l'Hetheo, l'Heveo e il Pherezeo, il Gergeseo ancora, e il Jebuseo e l'Amorrheo.

Act. VII. 45.

11. Ecce arca fœderis Domini omnis terræ antecedet vos per Jordanem.

11. Ecco che l'arca del testamento del Signore di tutta la terra anderà innanzi a voi per mezzo al Giordano [2].

12. Parate duodecim viros de tribubus Israel, singulos per singulas tribus.

12. Scegliete dodici uomini delle tribù d'Israele, uno per ogni tribù [3].

13. Et cum posuerint vestigia pedum suorum sacerdotes qui portant arcam Domini Dei universæ terræ, in aquis Jordanis, aquæ quæ inferiores sunt, decurrent atque deficient; quæ autem desuper veniunt, in una mole consistent.

13. E quando i sacerdoti che portan l'arca del Signore Dio di tutta la terra avran messi i piedi nelle acque del Giordano, le acque di sotto [4] scorreranno e se n'anderanno; ma quelle che vengono d'insù, si fermeranno ammassate.

14. Igitur egressus est populus de tabernaculis suis ut transiret Jordanem, et sacerdotes qui portabant arcam

14. Il popolo adunque uscì dalle sue tende per passare il Giordano, e i sacerdoti che portavan l'arca del testamento andavano innanzi a lui.

1) *Sterminerà — disperdet;* l'ebreo: « Discaccerà dalla loro possessione ».

2) *Per mezzo al Giordano*, e voi lo passerete a piedi asciutti. Ora per conservare la memoria del prodigio che Dio opererà in vostro favore, *scegliete dodici uomini*, ec. (*V.* il versetto seguente).

3) *Uno per ogni tribù*, e faranno ciò che io ordinerò loro nel seguito.

4) *Le acque di sotto — quæ inferiores sunt;* queste voci nell'ebreo non sono espresse; ma il senso del verbo le suppone, perchè si riporta a quelle acque, come chiaro si scorge nel *v.* 16, dove si applica la stessa idea: « E quelle (le acque) di sotto scolarono ».

fœderis pergebant ante eum.

15. Ingressisque eis Jordanem, et pedibus eorum in parte aquæ tinctis (Jordanis autem ripas alvei sui tempore messis impleverat),

16. Steterunt aquæ descendentes in loco uno (a), et ad instar montis intumescentes apparebant procul, ab urbe quæ vocatur Adom usque ad locum Sarthan; quæ autem inferiores erant, in mare solitudinis (quod nunc vocatur Mortuum), descenderunt, usquequo omnino deficerent.

17. Populus autem incedebat contra Jericho; et sacerdotes, qui portabant arcam fœderis Domini, stabant super siccam humum in medio Jordanis accincti; o-

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. E quando questi furono entrati [1] nel Giordano, e i loro piedi erano in parte bagnati dall' acqua (ora il Giordano era pieno fino all' orlo delle ripe, essendo il tempo della messe [2]),

16. Si fermarono le acque di sopra in un sol luogo, e gonfiandosi come un monte, apparivan da lungi, dalla città detta Adom fino al luogo di Sarthan [3]; e quelle di sotto scolarono nel mare della solitudine (detto ora mare Morto), finchè mancarono totalmente.

17. Il popolo frattanto camminava verso Gerico; e i sacerdoti che portavan l' arca del testamento del Signore stavano in ordine [4] sopra l' asciutta terra nel mezzo del Giordano; e tutto il popolo passava pel letto che

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 1. Bergier, *Dict. de Théol.*, *art. Jourdain et Jéricho*; et *Traité de la Rel.*, *part.* II, *chap.* 6, *art.* 1, §. VI. — *Rép. crit.*, *Josué*, *art. Passage du Jourdain.*

1) *E quando questi furono entrati*, ec.; l' ebreo « Quando i sacerdoti che portavano l' arca arrivarono al Giordano, e i loro piedi cominciarono a intingersi nelle acque del margine ».

2) ✻ *Essendo il tempo della messe.* Gli Ebrei passarono il Giordano a' dieci del mese di Nisan, tempo della mietitura dell' orzo; nel qual tempo, come da altri luoghi della Scrittura apparisce, e come raccontano anche varii autori profani, il Giordano s' ingrossa, e anche esce fuori del suo letto a motivo delle nevi del Libano che allora si sciolgono (*Martini*).

3) *Sarthan* era presso Bethsan, ovvero Scitopoli, verso il lago di Genesareth (III. *Reg.* IV. 12).

4) *Stavano in ordine — stabant.... accincti*; l' ebreo: « Stavano... di piè fermo (*Stabant.... firmi*) ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

mnisque populus per arentem alveum transibat.

era a secco [1].

[1]) * Il maraviglioso passaggio del Giordano, come qui viene narrato, non isfuggì l'attacco di alcuni increduli. In primo luogo, dicono essi, questo passaggio avvenne nel tempo della mietitura; or questa si fa nel mese di giugno, e lo storico la pone nell'aprile. In secondo luogo, il Giordano è piccolo fiume; egli non ingrossa che nei grandi calori quando si sciolgono le nevi del Libano; perciò nel tempo determinato dallo storico si poteva guadare con facilità, senza bisogno di un miracolo; molto più che dirimpetto a Gerico, ove si trovavano gli Israeliti, ha solo quaranta, o, al più, quarantacinque piedi di larghezza. Rispondiamo, che qui si intende la mietitura dell'orzo, le primizie del quale venivano appunto offerte al Signore il giorno seguente alla festa di Pasqua, e perciò il decimoquinto giorno della luna di marzo: il mese di aprile pertanto era il tempo della piena mietitura. Al tempo di questa, l'autore del 1.° libro de' Paralipomeni, XII. 15, quello dell'Ecclesiastico, XXIV. 36, attestano che il Giordano suole colmare le sue sponde. Vi consente Giuseppe Flavio, che nel lib. V, c. 1, *Antiqq. Judaicar.*, parlando di questo passaggio, narra che « ἦν ὁ ποταμὸς τῷ ῥεύματι, οὐτε γεφύραις πορευτὸς — Il fiume scorreva gonfio di acque, nè si potea valicare per mezzo di ponti ». I viaggiatori moderni, il p. Nau, Thévenot, Maundrell e altri, non danno tutti la medesima larghezza al Giordano, perchè tutti non l'hanno veduto nello stesso tempo; ma Doubdan, che lo vide ai 22 aprile, dice che era assai profondo, di una estrema rapidità, vicino a inondare, e che in allora avea una larghezza quanto il tiro di una pietra: e tuttavia si va d'accordo in dire che oggidì è men largo dei tempi andati, perchè ha reso più profondo il suo letto. Finalmente nessun viaggiatore accenna che nel mese di aprile il Giordano abbia mai potuto passarsi a guado, perchè fino da quella stagione nella Siria i calori sono abbastanza atti a fondere le nevi del Libano.

CAPO IV.

Monumento eretto da Giosuè dopo il passaggio del Giordano.

1. Quibus transgressis, dixit Dominus ad Josue:

1. E quando ci fu passato, disse a Giosuè il Signore:

2. Elige duodecim viros, singulos per singulas tribus:

2. Prendi dodici uomini, uno per ogni tribù [1]:

[1]) * *Prendi dodici uomini*, ec.; di questi si è fatto cenno nel cap. III, ỳ. 12; l'ebreo legge: « Prendete infra il popolo dodici uomini (sumit vobis e populo duodecim viros) ». Sembra che questo ordine sia già stato imposto, e perciò si potrebbe tradurre fin dal primo versetto: « Dopo che furono passati *gli Israeliti*, *si eseguì quanto* il Signore avea detto a Giosuè in questi termini: Prendi, ec. ».

3. Et præcipe eis ut tollant de medio Jordanis alveo, ubi steterunt pedes sacerdotum, duodecim durissimos lapides, quos ponetis in loco castrorum ubi fixeritis hac nocte tentoria.

3. E comanda loro che prendano di mezzo al letto del Giordano, dove si sono fermati i sacerdoti, dodici durissime pietre [1], le quali voi collocherete nel luogo degli alloggiamenti dove pianterete questa notte le tende.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

4. Vocavitque Josue duodecim viros quos elegerat de filiis Israel, singulos de singulis tribubus,

4. E Giosuè chiamò i dodici uomini scelti tra' figliuoli d' Israele, uno per ogni tribù,

5. Et ait ad eos: Ite ante arcam Domini Dei vestri ad Jordanis medium, et portate inde singuli singulos lapides in humeris vestris, juxta numerum filiorum Israel,

5. E disse loro [2]: Andate innanzi all' arca del Signore Dio vostro a mezzo il Giordano, e di lì portate sulle vostre spalle una pietra per ciascheduno, secondo il numero de' figliuoli di Israele [3],

6. Ut sit signum inter vos: et quando interrogaverint vos filii vestri cras dicentes: Quid sibi volunt isti lapides?

6. Affinchè elle servan di monumento tra voi: e allorchè per l' avvenire v' interrogheranno i vostri figliuoli, e diranno: Che significan queste pietre?

7. Respondebitis eis: Defecerunt aquæ Jordanis ante arcam fœderis Domini, cum transiret eum: idcirco positi sunt

7. Risponderete loro: Le acque del Giordano sparirono dinanzi all' arca del testamento del Signore, mentre ella lo valicava: per questo sono state poste que-

1) ✳ *Durissime pietre — durissimos lapides*; l' ebreo sembra doversi leggere così: « Tollite .... ex ipso loco ubi stant sacerdotum pedes firmi, duodecim lapides, ec. »; così la voce יכין, espressa per *durissimos* (*lapides*) si riferirebbe ai sacerdoti, significando *firmi*. Nel capo antecedente, ℣. 17, abbiamo la stessa voce, ed ivi esprime questo medesimo senso.

2) *E disse loro:* Io feci divieto al popolo di avvicinarsi all' arca; ma riguardo a voi, *andate innanzi*, ec.

3) L' ebreo: « Secondo il numero delle tribù dei figliuoli d' Israele »: lo stesso si legge nell' ebreo al ℣. 8 seguente.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

lapides isti in monumentum filiorum Israel usque in æternum.

8. Fecerunt ergo filii Israel sicut præcepit eis Josue, portantes de medio Jordanis alveo duodecim lapides, ut Dominus ei imperarat, juxta numerum filiorum Israel, usque ad locum in quo castrametati sunt, ibique posuerunt eos.

9. Alios quoque duodecim lapides posuit Josue in medio Jordanis alveo, ubi steterunt sacerdotes qui portabant arcam fœderis; et sunt ibi usque in præsentem diem.

10. Sacerdotes autem qui portabant arcam, stabant in Jordanis medio, donec omnia complerentur, quæ Josue ut loqueretur ad populum præceperat Dominus, et dixerat ei Moyses. Festinavitque populus, et transiit.

ste pietre come monumento pei figliuoli d' Israele in perpetuo [1].

8. Fecero pertanto i figliuoli d' Israele secondo il comando di Giosuè, e portarono di mezzo al letto del Giordano le dodici pietre, secondo il numero de' figliuoli d' Israele, come avea loro ordinato il Signore, fino al luogo dove piantaron gli alloggiamenti, e ivi le posarono.

9. Pose similmente Giosuè dodici altre pietre nel mezzo del letto del Giordano, dove si eran fermati i sacerdoti che portavano l' arca dell' alleanza; ed elle vi sono fino al dì d' oggi [2].

10. E i sacerdoti che portavan l' arca se ne stavan nel mezzo del letto del Giordano, per fino a tanto che fossero fatte tutte le cose, le quali il Signore avea comandato a Giosuè d' intimare al popolo, e le quali avea a lui dette Mosè [3]. E il popolo si affrettò, e finì di passare.

[1]) *Come monumento . . . in perpetuo*, che loro ridesti la rimembranza di tutte le maraviglie da Dio operate in loro favore.

[2]) ✻ *Ed elle vi sono fino al dì d' oggi.* Si suppone che questo libro sia stato scritto da Giosuè verso il fine di sua vita; onde non v' ha nulla di straordinario in quello che egli dice che queste pietre, le quali potevano vedersi allorchè le acque del fiume eran basse, stavan tuttora nel sito dove furon messe (*Martini*).

[3]) *E le quali avea a lui dette Mosè — et dixerat ei Moyses;* queste voci sono omesse nella maggior parte degli esemplari dei Settanta. — Qui pure basta riconoscere il solo ebraismo del ℣. 15 seguente, senza ammettere le numerose trasposizioni supposte dal p. Houbigant. Vedi *supra* la nota del ℣. 7 del capo III.

11. Cumque transissent omnes, transivit et arca Domini; sacerdotesque pergebant ante populum.

11. E quando furon passati tutti, passò anche l' arca del Signore; e i sacerdoti andavano innanzi al popolo [1].

Avanti l'era cr. volg. 1451.

12. Filii quoque Ruben et Gad, et dimidia tribus Manasse armati præcedebant filios Israel, sicut eis præceperat Moyses.

12. E i figliuoli di Ruben e di Gad, e mezza la tribù di Manasse precedevano armati [2] anch' essi i figliuoli di Israele, come avea loro ordinato Mosè.

Num. XXXII. 25.

13. Et quadraginta pugnatorum millia, per turmas et cuneos, incedebant per plana atque campestria urbis Jericho.

13. E in numero di quarantamila combattenti divisi nelle loro bande e quartieri si avanzarono [3] nelle piane campagne della città di Gerico.

14. In die illo magnificavit Dominus Josue coram omni Israel, ut timerent eum sicut timuerant Moysen, dum adhuc viveret.

14. In quel giorno il Signore esaltò Giosuè al cospetto di tutto Israele, perchè questi lo temessero, come avean temuto Mosè quando era in vita.

15. Dixitque ad eum:

15. Ed egli disse [4] a Giosuè:

16. Præcipe sacerdotibus qui portant arcam fœderis ut ascendant de Jordane.

16. Comanda a' sacerdoti che portano l' arca del testamento che escano dal Giordano.

17. Qui præcepit eis dicens: Ascendite de Jordane.

17. Ed egli ordinò e disse loro: Uscite fuori del Giordano [5].

18. Cumque ascendissent portantes arcam fœderis Domini, et siccam humum calcare cœ-

18. E quando quelli ne furono usciti, portando l' arca del testamento del Signore, ed ebbero posati i piedi sulla terra asciutta,

1) ✻ *E i sacerdoti andavano innanzi*, ec. Quando il popolo ebbe passato il Giordano, aspettò sull' altra riva i sacerdoti, i quali si poser di nuovo coll' arca innanzi a tutto il popolo che seguiva nella distanza che si è già detta (*Martini*).

2) *Armati*; l' ebreo « In ordine di battaglia ». *Supra* i. 14.

3) *Si avanzarono*; l' ebreo aggiugne: « Innanzi al Signore ».

4) *Disse — Dixit*; ebraismo invece di *dixerat*. V. *nota* al ℣. 10.

5) *Uscite fuori del Giordano*, da che il popolo tutto quanto sarà passato.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

pissent, reversæ sunt aquæ in alveum suum, et fluebant sicut ante consueverant.

tornarono nel loro letto le acque a scorrere come per l' avanti.

19. Populus autem ascendit de Jordane decimo die mensis primi, et castrametati sunt in Galgalis contra orientalem plagam urbis Jericho.

19. Ora il popolo uscì dal Giordano a' dieci del primo mese [1], e piantarono gli alloggiamenti a Galgala [2] all' oriente della città di Gerico.

20. Duodecim quoque lapides quos de Jordanis alveo sumserant, posuit Josue in Galgalis,

20. E le dodici pietre prese dal letto del Giordano le posò Giosuè in Galgala,

21. Et dixit ad filios Israel: Quando interrogaverint filii vestri cras patres suos, et dixerint eis: Quid sibi volunt lapides isti?

21. E disse a' figliuoli di Israele: Quando una volta domanderanno i vostri posteri a' padri loro, e diranno: Che significan queste pietre?

22. Docebitis eos atque dicetis: Per arentem alveum transivit Israel Jordanem istum,

22. Voi gl' informerete e direte: Israele passò questo fiume Giordano, di cui il letto era asciutto,

23. Siccante Domino Deo vestro aquas ejus in conspectu vestro, donec transiretis,

23. Avendone il Signore Dio vostro fatto sparire le acque dinanzi a voi, fino a tanto che foste passati,

Ex. XIV. 21. 24. Sicut fecerat prius in mari Rubro, quod siccavit, donec transiremus;

24. Come avea prima fatto nel mar Rosso asciugato da lui, per fino a tanto che noi fossimo passati;

25. Ut discant omnes terrarum populi fortissimam Domini manum,

25. Affinchè tutti i popoli della terra riconoscano la mano possente del Signore, e voi temiate

[1]) *A' dieci del primo mese.* A' dieci di Nisan, che era il primo mese dell' anno sacro, e settimo dell' anno civile. Eran quarant' anni meno cinque giorni dalla partenza degli Ebrei dall' Egitto, quando misero il piede nella terra di Chanaan (*Martini*).

[2]) *Galgala*, ebbe questo nome soltanto dopo la circoncisione del popolo in questo luogo. *V.* capo seguente ℣. 9.

ut et vos timeatis Dominum Deum vestrum omni tempore.

in ogni tempo il Signore Dio vostro.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO V.

Gli Israeliti ricevono la circoncisione, e celebrano la Pasqua. Cessa la manna. L'angelo del Signore apparisce a Giosuè.

1. Postquam ergo audierunt omnes reges Amorrhæorum, qui habitabant trans Jordanem ad occidentalem plagam, et cuncti reges Chananæan, qui propinqua possidebant magni maris loca, quod siccasset Dominus fluenta Jordanis coram filiis Israel, donec transirent, dissolutum est cor eorum, et non remansit in eis spiritus, timentium introitum filiorum Israel.

1. Quando adunque tutti i re degli Amorrhei, abitanti di là dal Giordano verso occidente, e tutti i re di Chanaan [1], che eran signori dei luoghi vicini al mar grande [2], ebbero udito come il Signore avea asciugata la corrente del Giordano dinanzi ai figliuoli d'Israele, finch'ei fosser passati, si sbigottiron di cuore, e non rimase in essi vigore, per la paura dell'arrivo de' figliuoli di Israele.

2. Eo tempore ait Dominus ad Josue: Fac tibi cultros lapideos, et

2. Allora [3] il Signore disse a Giosuè: Fatti de' coltelli di pietra [4], e di nuovo circoncidi i

1) * *E tutti i re di Chanaan*; i Settanta leggono: *I re della Fenicia*; ma ciò non produce equivoco. Anche presso s. Marco, la donna che si introduce nel capo VII è chiamata *Syrophœnissa*, mentre s. Matteo la chiama *Chananæa*; perciocchè Chananei si dicono nelle sacre Scritture que' popoli che Fenicii si chiamano dai profani. Per questa cagione indistintamente Fenicii e Chananei si celebravano presso l'antichità come egregii trafficanti; e di più, un uomo dedito alla mercatura soleva chiamarsi con assoluto nome *Chananeo*.

2) *Al mar grande*, o sia al mare Mediterraneo.

3) *Allora* dunque *il Signore* volle che gli Israeliti profittassero del riposo che loro procurava la costernazione in cui erano gettati i loro nemici, per ricevere nella loro carne il sigillo dell'alleanza che Dio avea fermata con essi. Pèrciò *disse a Giosuè*, ec.

4) Si assicura che i coltelli di pietra sieno più opportuni per la cir-

Avanti l'èra cr. volg. 1451.

circumcide secundo filios Israel (a).

3. Fecit quod jusserat Dominus, et circumcidit filios Israel in colle Præputiorum.

4. Hæc autem causa est secundæ circumcisionis: omnis populus qui egressus est de Ægypto generis masculini, universi bellatores viri mortui sunt in deserto per longissimos viæ circuitus;

5. Qui omnes circumcisi erant: populus autem qui natus est in deserto,

figlinoli d' Israele [1].

3. Fece egli il comando del Signore, e circoncise i figlinoli d' Israele sul colle [2] della Circoncisione.

4. Ora ecco il motivo della seconda circoncisione: Tutto il popolo di sesso mascolino, che uscì dall' Egitto, tutti gli uomini atti alle armi perirono nel deserto nel giro lunghissimo de' loro viaggi;

5. E questi erano tutti circoncisi: ma il popolo nato nel deserto [3],

(a) *Bible vengée, Josué, not.* 4. — *Lettres de quelques Juifs, t.* III. *p.* 5 *et suiv.*

concisione, poichè non cagionano infiammazione. *Exod.* IV. 25. (La tribù etiopica Alnajah ne fa uso per circoncidere. *V.* Ludolfo, *Hist. Æthiop.* lib. 3, c. 1, §. 21. *Ovidius, Fast.*, l. IV, 237: « *Saxo corpus* (scilicet pudenda) *laniavit acuta* ». *Juvenalis, Satyr.* II e IV. 513. — *Drach.*) ✻ Notiamo però che la voce ebraica חֻרְפוֹת propriamente significa *acies — punta*, e che alla lettera sarebbe *cultros acierum*, o sia *cultros acutos*, ciò che pure ha espresso il caldeo col tradurre *novaculas acutas*. In cambio i Settanta apertamente volgono, μαχαίρας πετρίνας — *cultros lapideos.*

1) ✻ *E di nuovo circoncidi*, ec. Egli è certissimo che la circoncisione non si dava più d' una volta, e non si reiterava. Quello adunque che vuol significarsi con queste parole egli è che Giosuè faceia ripigliare al popolo la cerimonia della circoncisione, cerimonia intermessa per circa quarant' anni nel deserto, avendo Dio per condiscendenza e bontà permesso agli Ebrei che in quel tempo di continuo movimento e agitazione non fossero sottoposti i bambini alla stessa cerimonia, che era di non leggier patimento e dolore. La circoncisione poteva farsi da chicchessia, uomo o donna; onde s' intende come potesse in un giorno essere circoncisa una sì gran moltitudine (*Martini*). ✻ In altra maniera si può esprimere il presente versetto: « Circoncidi quelli fra il popolo che non furono punto circoncisi, e *rinnova* per tal modo *presso i figlinoli d' Israele la circoncisione*, l' uso della quale è stato interrotto nel deserto ». Così meglio si raggiugnerebbe il senso dell' ebreo, che non dice semplicemente *secundo*, ma letteralmente, *revertere circumcidendo . . . secundo.*

2) *Sul colle*, che poi fu chiamato il colle *della Circoncisione.*

3) L' ebreo così espone il contenuto ne' vv. 5, 6 e 7: « Ma tutto il popolo nato nel deserto, nel quale viaggiarono dopo la loro uscita dal-

6. Per quadraginta annos itineris latissimæ solitudinis incircumcisus fuit, donec consumerentur qui non audierant vocem Domini, et quibus ante juraverat ut non ostenderet eis terram lacte et melle manantem.

6. Ne' quaranta anni di viaggio per quella vastissima solitudine rimase incirconciso, per fino a tanto che fossero consunti coloro che non avevano ascoltato le voci del Signore, e a' quali avea prima giurato di non far loro vedere la terra che scorreva latte e mele.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

7. Horum filii in locum successerunt patrum, et circumcisi sunt a Josue, quia, sicut nati fuerant, in præputio erant, nec eos in via aliquis circumciderat.

7. Succedettero i figliuoli di questi nel luogo de' padri loro, e furono circoncisi da Giosuè, perocchè erano incirconcisi, quali eran nati, e nissuno gli avea circoncisi nel viaggio.

8. Postquam autem omnes circumcisi sunt, manserunt in eodem castrorum loco donec sanarentur.

8. E circoncisi che furon tutti, restarono cogli alloggiamenti nel medesimo luogo fino a tanto che fosser guariti.

9. Dixitque Dominus ad Josue: Hodie ábstuli opprobrium Ægypti

9. E il Signore disse a Giosuè: Oggi io ho levato da voi l' obbrobrio d' Egitto [1]. E fu dato

l'Egitto, non fu punto circonciso; perchè i figliuoli d'Israele camminarono per quarant'anni nel deserto, per fino a tanto che fossero morti tutti gli uomini atti alla guerra, usciti dall'Egitto, i quali non aveano ascoltata la voce del Signore, e ai quali egli (Iddio) avea giurato che non farebbe loro vedere la terra che avea promesso con giuramento ai loro padri di darci, la terra ove scorre il latte e il mele. Ma egli pose i loro figliuoli in luogo di essi; questi figliuoli circoncise Giosuè ». ✻ Così quei primi Israeliti non furono giudicati degni di portare nella loro carne il marchio del popolo del Signore e il sigillo della sua alleanza; là dove i loro figliuoli cominciarono a sperimentare le promesse del Signore, entrando di nuovo nella sua alleanza.

[1]) ✻ *Oggi ho levato da voi l' obbrobrio d' Egitto*, perchè mediante la circoncisione vi ho distinti e separati dagli incirconcisi Egiziani, e vi ho fatti divenire membri della Sinagoga, mediante questa cerimonia, nella quale contiensi una special promessa di adempire tutta la legge. Gli Ebrei fecero sempre grandissima stima della loro circoncisione, ed era un' ingiuria il titolo che ci davano d' *incirconcisi* alle altre nazioni. Dalla lettera a' Galati, e da quella a' Romani, e da altri luoghi del Nuovo Testamento vedesi quanta difficoltà vi volle a persuadere agli Ebrei ancor convertiti di non riguardar più questo rito come necessario per piacere a Dio, ma come un inutile taglio (dopo la promulgazione della nuova legge), quale lo chiama l'Apostolo, *Gal.* VI. 15 (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

a vobis. Vocatumque est nomen loci illius Galgala, usque in præsentem diem.

10. Manseruntque filii Israel in Galgalis, et fecerunt Phase, quartadecima die mensis, ad vesperum, in campestribus Jericho.

11. Et comederunt de frugibus terræ die altero, azymos panes, et polentam ejusdem anni (a).

12. Defecitque manna, postquam comederunt de frugibus terræ, nec usi sunt ultra cibo illo filii Israel; sed comederunt de frugibus præsentis anni terræ Chanaan.

13. Cum autem esset Josue in agro urbis Jericho, levavit oculos, et vidit virum stantem contra se, evaginatum tenen-

a quel luogo il nome di Galgala [1], come anche in oggi si appella.

10. E si fermarono i figliuoli d'Israele in Galgala, e vi fecer la Pasqua [2], a' quattordici del mese, alla sera, nelle pianure di Gerico.

11. E il dì seguente mangiarono i pani azzimi fatti di frumento del paese, e la farina dello stesso anno [3].

12. E mancò la manna [4], dopo che ebber mangiato de' frutti della terra, e non usaron più di tal cibo i figliuoli d'Israele; ma si cibarono delle biade della terra di Chanaan nate lo stesso anno.

13. Ora trovandosi Giosuè nei contorni della città di Gerico, alzò gli occhi, e vide dirimpetto a sè un uomo in piedi colla spada sguainata [5], e andò verso lui,

(a) *Bible vengée, Jos., not.* 5.

1) ✻ *Il nome di Galgala*, che vuol dire *Revolutio* (*quia Deus revolvit opprobrium Ægypti*); onde presso di noi ha l'idea di rimuovere e togliere via alcuna cosa, e quindi Galgala è come a dire *Rimuovimento*.

2) Questa è la seconda volta che gli Israeliti celebrarono la Pasqua dopo la loro uscita dall'Egitto; la prima, dopo l'uscita suddetta, fu celebrata negli alloggiamenti del Sinai.

3) *La farina dello stesso anno*, cavata dalle spighe tostate al fuoco; tale è il senso dell'ebreo che adopera la voce קָלוּי, *spicæ novæ tostæ*. Le voci della Volgata, *ejusdem anni*, non sono nell'ebreo; ma quivi si legge *in die illa*, che i Settanta aggiungono al versetto seguente.

4) *E mancò la manna*: l'ebreo: « E la manna cessò il giorno seguente a quello in cui ebber mangiato de' frutti della terra ».

5) ✻ *Vide . . . un uomo in piedi colla spada sguainata*, ec. Alcuni antichi Padri in questo uomo che apparve a Giosuè riconoscono il Verbo di Dio incarnato, *l'Angelo Redentore*, *in cui è il nome di Dio*, come dicono alcuni antichi Ebrei citati da un dotto interprete (*Masius in Jos.*). S. Agostino però e s. Girolamo credono ch'ei fosse un Angelo rappresentante lo stesso Dio, e parlante a nome di lui (*Martini*).

tem gladium; perrexitque ad eum, et ait: Noster es, an adversariorum?

e gli disse: Se' tu de' nostri, o de' nemici?

Avanti l'era cr. volg. 1451.

14. Qui respondit: Nequaquam, sed sum princeps exercitus Domini, et nunc venio...

14. E quegli rispose: No, ma io sono [1] il principe dell' esercito del Signore, e ora io vengo...

15. Cecidit Josue pronus in terram. Et adorans ait: Quid Dominus meus loquitur ad servum suum?

15. Cadde Giosuè boccone per terra, e adorandolo [2] disse: Che è quello che il mio Signore dice al suo servo?

16. Solve, inquit, calceamentum tuum de pedibus tuis; locus enim in quo stas, sanctus est. Fecitque Josue ut sibi fuerat imperatum.

16. Sciogli (diss' egli) i tuoi calzari [3] da' tuoi piedi; perocchè il luogo dove tu stai, è santo. E Giosuè fece come gli era ordinato.

1) ✱ *No, ma io sono*, ec. Io non sono un de' nemici, ma il principe, il condottiere dell' esercito del Signore, che vengo adesso ad aiutarti nella conquista della Chananea. Dio volle con questa visione inspirare a Giosuè un coraggio superiore a tutte le difficoltà dell' impresa, facendogli vedere pronto l'aiuto celeste, e insieme volle premunirlo contro la vanità, che poteva agevolmente nascergli in cuore in mezzo alla gloria delle sue conquiste, facendogli per tempo palese da chi egli dovesse riconoscerle principalmente (*Martini*).

2) *Adorandolo*: nella lingua ebraica una tale espressione non significa sempre l'adorazione propriamente detta, ma talora è semplice indizio di esteriore rispetto. *V.* Genesi cap. XVIII, ℣. 2.

3) *Sciogli... i tuoi calzari*, ec. Molti viaggiatori attestano che nelle Indie e in gran parte dell' Oriente è un indizio di rispetto l'essere a piedi nudi. *V.* Burder's *Oriental customs*, Joshua, n. 227, e la nota sull' Esodo III. 5 (*Drach*).

CAPO VI.

Assedio e presa di Gerico. Rahab è associata al popolo di Dio. Imprecazione contro di chi riedifichi quella città.

1. Jericho autem clausa erat atque munita, 1. Ora la città di Gerico era chiusa e ben munita [1] per timore

1) ✱ *Chiusa e ben munita — clausa atque munita*; l'ebreo *claudens et clausa*, ovvero (*Jericho*) *concludebat et occlusa erat*, vale a dire: Gerico era città circondata e munita da custodi così vigilanti, che nessun cittadino ne poteva uscire, e nessun nemico vi si poteva introdurre.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

timore filiorum Israel, et nullus egredi audebat, aut ingredi.

2. Dixitque Dominus ad Josue: Ecce dedi in manu tua Jericho et regem ejus omnesque fortes viros.

3. Circuite urbem, cuncti bellatores, semel per diem: sic facietis sex diebus.

4. Septimo autem die sacerdotes tollant septem buccinas, quarum usus est in jubilæo, et præcedant arcam fœderis; septiesque circuibitis civitatem, et sacerdotes clangent buccinis.

5. Cumque insonuerit vox tubæ longior atque concisior, et in auribus

de' figliuoli di Israele, e nissuno ardiva di uscirne o di entrarvi.

2. E il Signore disse a Giosuè [1]: Ecco che io ho data in tuo potere Gerico e il suo re e tutti i suoi campioni [2].

3. Fate il giro della città una volta il giorno, voi quanti siete uomini atti alla guerra [3]: così farete per sei giorni.

4. E il settimo giorno i sacerdoti prendano le sette trombe che si adoperano pel giubileo, e vadano innanzi all' arca del testamento; e farete sette volte il giro della città, e i sacerdoti suoneranno le trombe.

5. E quando si farà sentire il suono della tromba più lungo e più rotto [4], e ferirà le vostre

1) *Il Signore disse a Giosuè*, per mezzo dell'Angelo stesso che s' introduce a parlare nel ℣. 13 del capo antecedente, ed ora prosegue ad istruire Giosuè. Intorno a questo Angelo vedi la nota del versetto succennato, e la *lettera seconda* del sig. Drach agli Israeliti, cap. II, sez. III. ✻ Nota il Martini che il primo versetto di questo capo può chiudersi in parentesi, essendo posto dal sacro storico solamente per farsi strada a narrare quello che l'Angelo ordinò a Giosuè di fare per aver nelle mani la città di Gerico.

2) *E tutti i suoi campioni*, che entro sono rinchiusi; questa aggiunta è voluta dal senso, e suppone che l' ebreo legga: « Omnesque fortes viros *qui in ea sunt* ».

3) *Voi quanti siete uomini atti alla guerra*, una volta il giorno, marcerete innanzi a' sacerdoti, gli uni de' quali suoneranno le trombe nel fare il giro della città, e gli altri porteranno l' arca, la quale sarà poi seguita dal restante del popolo; *così farete per sei giorni; e il settimo giorno* (*V.* il versetto seguente), il giro della città lo farete sette volte, e altrettante volte i sacerdoti suoneranno le trombe. Nell' ebreo i ℣℣. 3 e 4 sono così espressi: « Fate il giro della città, ec., e farete la stessa cosa per sei giorni. E sette sacerdoti porteranno le sette trombe, ec., e il settimo giorno farete sette volte, ec. »; da ciò risulta che l' espressione *septimo die*, colla quale nella Volgata comincia il versetto quarto, appartiene, secondo l' ebreo, non al primo, ma al secondo membro del versetto.

4) L' ebreo: « E quando le trombe suoneranno a lunghi tratti (*Cum tractim sonabitur cornu arietino*) ».

vestris increpuerit, conclamabit omnis populus vociferatione maxima, et muri funditus corruent civitatis, ingredienturque singuli per locum contra quem steterint.

orecchie, tutto il popolo alzerà un grandissimo strido, e le mura della città cadranno dai fondamenti [1], e ciascheduno entrerà da quella parte che gli sarà dirimpetto.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

6. Vocavit ergo Josue, filius Nun, sacerdotes, et dixit ad eos: Tollite arcam fœderis; et septem alii sacerdotes tollant septem jubilæorum buccinas, et incedant ante arcam Domini.

6. Chiamò adunque Giosuè, figliuolo di Nun, i sacerdoti, e disse loro: Prendete l'arca del testamento, e sette altri sacerdoti prendano le sette trombe del giubileo, e vadano innanzi all'arca del Signore.

7. Ad populum quoque ait: Ite et circuite civitatem armati, præcedentes arcam Domini.

7. E al popolo disse [2]: Andate, e fate il giro della città armati, andando innanzi all'arca del Signore.

1) ✻ *Cadranno dai fondamenti — funditus corruent;* l'ebreo: « Cadet murus urbis subter se, *ovvero* loco suo ». Il caldeo così spiegò: « Cadet murus ejus, et absorbebuntur mœnia ejus ». Inerendo a questa spiegazione moltissimi Giudei sono d'avviso che le mura di Gerico non sieno già cadute dai fondamenti, ma sieno state per così dire assorte, aperta essendosi la terra, e che la latitudine e longitudine delle medesime sia rimasa ancor tale sotterra. Si scorge che siffatta opinione è appoggiata alla voce oscura dell'ebraico, *subter se*; ma l'oscurità è tolta dai Settanta che quella voce traducono per *αὐτόματα, sua sponte*, cioè senza impulso di macchina o di forza alcuna esteriore: e vi consente Aquila nella sua traduzione. Ma si oppone: Se la cosa fosse in questi termini, che sarebbe avvenuto di Rahab, l'abitazione della quale si dice attaccata alla muraglia della città, nel capo II, ℣. 15? Ora nel ℣. 22, *infra*, si legge che Rahab da quella abitazione fu condotta via; e l'abitazione pertanto dovea ancora sussistere. Rispondiamo che forse per questa cagione Giuseppe scrisse che la casa di Rahab non era attaccata alla muraglia della città, ma in vicinanza. Sebbene non abbiam d'uopo di ricorrere a siffatte interpretazioni, le quali ci allontanano dal senso ovvio scritturale. Basta il dire che non caddero tutte all'intorno indistintamente le mura della città; od anche ciò conceduto, non ne siegue che immediatamente dovessero rovesciarsi anche le pareti coerenti alle mura.

2) *E al popolo disse*, volgendo le parole agli uomini atti alla guerra: *Andate*, ec..... armati, ec., l'ebreo: « Gli uomini armati vadano innanzi all'arca del Signore (Expeditus *quisque* transeat ante arcam Domini) » — (I rabbini dicono che una tale espressione dinota le tribù di Ruben, di Gad e di Manasse. Vedi *supr.* il testo ebraico del capo IV, ℣℣. 12 e 13 — *Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1451

8. Cumque Josue verba finisset, et septem sacerdotes septem buccinis clangerent ante arcam fœderis Domini,

9. Omnisque præcederet armatus exercitus, reliquum vulgus arcam sequebatur, ac buccinis omnia concrepabant.

10. Præceperat autem Josue populo dicens: Non clamabitis, nec audietur vox vestra, neque ullus sermo ex ore vestro egredietur, donec veniat dies in quo dicam vobis: Clamate et vociferamini.

11. Circuivit ergo arca Domini civitatem semel per diem, et reversa in castra mansit ibi.

12. Igitur, Josue de nocte consurgente, tulerunt sacerdotes arcam Domini,

13. Et septem ex eis septem buccinas quarum in jubilæo usus est; præcedebantque arcam Domini ambulantes atque clangentes; et armatus populus ibat ante eos, vulgus autem reliquum

8. E avendo Giosuè finito di parlare, e i sette sacerdoti suonando le sette trombe dinanzi all'arca del testamento del Signore,

9. E andando avanti [1] tutto l'esercito armato, il resto della turba [2] veniva dietro all'arca, e dappertutto rimbombava il suono delle trombe.

10. Ora Giosuè avea ordinato e detto al popolo: Voi non griderete, e non si udirà la vostra voce, nè vi uscirà parola di bocca, fino a tanto che venga il giorno in cui io vi dirò: Gridate e alzate la voce.

11. Fece adunque l'arca del Signore il giro della città una volta in quel dì, e se ne tornò agli alloggiamenti, e ivi si stette [3].

12. Alzatosi poi Giosuè di notte tempo, presero i sacerdoti l'arca del Signore,

13. E sette di loro le sette trombe che si adoperano nel giubileo; e andavano innanzi all'arca del Signore camminando e suonando; e il popolo armato li precedeva, ma il resto della turba andava dietro all'arca, e le trombe suonavano.

1) *E andando avanti*, ec., nell'ebreo si trova l'eguale espressione del ℣. 7. *V.* la nota antecedente.

2) *Il resto della turba — reliquum vulgus*; l'ebreo: « Extrema acies », vale a dire la tribù di Dan, come spiega la parafrasi caldaica. Si confronti il testo ebraico dei Numeri, x, 25 (*Drach*).

3) *E ivi si stette* fino al giorno seguente; l'ebreo: « E ritornarono al campo, e vi passarono la notte ».

sequebatur arcam, et buccinis personabat.

14. Circuieruntque civitatem secundo die semel, et reversi sunt in castra. Sic fecerunt sex diebus.

15. Die autem septimo, diluculo consurgentes circuierunt urbem, sicut dispositum erat, septies.

16. Cumque septimo circuitu clangerent buccinis sacerdotes, dixit Josue ad omnem Israel: Vociferamini; tradidit enim vobis Dominus civitatem.

17. Sitque civitas hæc anathema, et omnia quæ in ea sunt, Domino; sola Rahab meretrix vivat cum universis qui cum ea in domo sunt; abscondit enim nuntios quos direximus.

18. Vos autem cavete ne de his quæ præcepta sunt, quidpiam contingatis, et sitis prævaricationis rei, et omnia castra Israel sub peccato sint atque turbentur.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

14. E fecero il giro della città una volta il secondo giorno, e se ne tornarono al campo. Così fecero per sei giorni.

15. Ma il settimo giorno, alzatisi di gran mattino, fecero il giro della città sette volte, come era stato ordinato [1].

16. E al settimo giro suonando i sacerdoti le trombe, disse Giosuè a tutto Israele: Alzate la voce [2]; perocchè il Signore ha data in poter vostro la città.

17. E questa città sia un anatema [3], e tutto quello che vi è dentro sia del Signore: sola Rahab meretrice [4] abbia la vita con tutti quelli che sono nella sua casa; perchè ella nascose gli esploratori mandati da noi.

Supr. II. 4. *Hebr.* XI. 31.

18. Ma voi guardatevi dal toccare alcuna di quelle cose contro l'ordine dato, affinchè non vi facciate rei di prevaricazione, per cui tutto il campo d'Israele resterebbe sotto il peccato, e sarebbe messo in iscompiglio [5].

1) *Come era stato ordinato*; l'ebreo: « Secondo lo stesso tenore ». (*Hac eadem ratione*).

2) ✻ *Alzate la voce — Vociferamini*: la quale espressione ci rappresenta il grido delle turbe, massime allorchè tumultuosamente attestano il lieto trasporto dell'animo; grido che i Greci solevano chiamare ἀλαλαγμὸν, e Cesare disse *ululatum*.

3) *Sia un anatema*. Intorno all'anatema veggansi le cose dette nel Levitico (XXVIII. 28).

4) Vedi *supr.*, cap. II, ℣. 1.

5) L'ebreo: « Ma voi guardatevi del *toccare ciò che è sotto* l'ana-

Avanti l'era cr. volg. 1451.

19. Quidquid autem auri et argenti fuerit, et vasorum æneorum ac ferri, Domino consecretur, repositum in thesauris ejus.

19. Ma tutto quello che vi sarà d' oro e d' argento, e di vasi di rame e di ferro [1], sarà consacrato al Signore e riposto ne' suoi tesori.

2 *Mach.* XII. 15. *Hebr.* XI. 30.

20. Igitur omni populo vociferante, et clangentibus tubis, postquam in aures multitudinis vox sonitusque increpuit, muri illico corruerunt (a); et ascendit unusquisque per locum qui contra se erat; ceperuntque civitatem.

20. Quando adunque tutto il popolo [2] ebbe alzate le grida unite al suon delle trombe, e quando la voce e il suono ferì le orecchie della moltitudine, le mura caddero subitamente; e ciascheduno vi entrò per la parte che gli stava davanti; e presero la città.

21. Et interfecerunt omnia quæ erant in ea, a viro usque ad mulierem, ab infante usque ad senem (b). Boves quoque et oves et asinos in ore gladii percusserunt.

21. E uccisero tutti que' che incontrarono, uomini e donne, fanciulli e vecchi. E misero a morte anche i bovi e le pecore e gli asini.

Sup. II. 14.

22. Duobus autem viris, qui exploratores missi fuerant, dixit Josue: Ingredimini domum mu-

22. Ma a que' due uomini che erano stati mandati ad esplorare, disse Giosuè: Andate alla casa di quella donna meretrice, e

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 2 *et* 3. — Bergier, *Dict. de Théol. art. Jéricho; et Traité de la Rel.*, 2 *part.*, *ch.* 6, *art.* 1, §. 6. — (b) *S. Script. prop.*, *P.* I, *n.* 45. *Bible vengée*, *Jos.*, *not.* 6. — Bergier, *Diction. de Théol.*, *art. Chananéens, et Guerres des Juifs; et Traité de la Relig.*, 2 *part.*, *art.* 1, §. III *et suiv.* — *Lettres de quelq. Juifs*, *t.* II, *p.* 256.

tema; affinchè non rendiate anatema voi *stessi*, prendendo *di ciò che è sotto* l' anatema, e non esponiate all' anatema il popolo d' Israele, e non vi attiriate lo scompiglio ».

[1]) *Vasi di rame e di ferro*; i Settanta hanno letto: « Tutto ciò che si troverà di rame o di ferro ».

[2]) *Quando adunque tutto il popolo*, ec. — *Igitur omni populo*, ec.; l' ebreo alla lettera: *Et vociferatus est populus, et clanxerunt tubis; et fuit, cum audisset populus vocem tubæ, vociferatus est populus vociferatione maxima, et cecidit murus sub se*, ec. Quanto all' espressione ultima, *sub se*, veggasi il già detto nella nota *supr.* al ℣. 5.

lieris meretricis, et producite eam et omnia quæ illius sunt, sicut illi juramento firmastis.

conducetela fuori con tutto quello che ad essa appartiene, come voi le prometteste con giuramento.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

23. Ingressique juvenes eduxerunt Rahab et parentes ejus, fratres quoque et cunctam supellectilem ac cognationem illius, et extra castra Israel manere fecerunt.

25. E que' giovani andarono e menaron fuori Rahab e i suoi genitori, e anche i fratelli e tutte le robe di lei, e i suoi parenti, e li fecero stare fuori del campo d' Israele [1].

Hebr. XI. 31.

24. Urbem autem et omnia quæ erant in ea succenderunt, absque auro et argento et vasis æneis ac ferro, quæ in ærarium Domini consecrarunt.

24. E dieder fuoco alla città, e a tutto quello che v' era dentro, eccettuato l' oro e l' argento, e i vasi di rame e di ferro, che eglino consacrarono all' erario del Signore.

Infr. VIII. 8.

25. Rahab vero meretricem, et domum patris ejus, et omnia quæ habebat, fecit Josue vivere; et habitaverunt in medio Israel usque in præsentem diem, eo quod absconderit nuntios quos miserat ut explorarent Jericho. In tempore illo imprecatus est Josue dicens:

25. Ma a Rahab meretrice, e alla famiglia del padre di lei, e a tutti i suoi, donò Giosuè la vita; ed eglino si rimasero tra gl' Israeliti, come sono fino al dì d' oggi, perchè ella nascose i messi spediti in Gerico a prender lingua. Allora Giosuè fulminò questa imprecazione, e disse:

26. Maledictus vir coram Domino (a), qui su-

26. Maledetto dinanzi al Signore colui che risusciterà e

(a) *Bible vengée, Josuè, not.* 7.

1) ✱ *Li fecero stare fuori del campo d'Israele*, sino a tanto che fossero istruiti nella legge del Signore, e abbracciato il Giudaismo, gli uomini fossero circoncisi; le donne poi, mediante la lavanda del battesimo, fossero aggregate al popol di Dio: allora furono introdotti negli alloggiamenti, de' quali (pel rispetto e la venerazione dovuta all'arca del Signore) non si permetteva l'ingresso agl' incirconcisi e idolatri. Rahab di poi sposò Salmon della stirpe di Giuda, donde venne la casa reale di David, e il Cristo discendente da Davide (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

scitaverit et ædificaverit civitatem Jericho! In primogenito suo fundamenta illius jaciat, et in novissimo liberorum ponat portas ejus.

riedificherà la città di Gerico! Ne getti egli le fondamenta sul proprio suo primogenito [1], e ne rialzi le porte sopra l'ultimo de' suoi figliuoli.

27. Fuit ergo Dominus cum Josue, et nomen ejus vulgatum est in omni terra.

27. Il Signore adunque fu con Giosuè, e si sparse la sua rinomanza sopra tutta la terra.

[1]) ✻ *Ne getti le fondamenta sul proprio suo primogenito*, ec., Vedi adempiute queste imprecazioni (3 *Reg.* XVI. 34). Trovasi una città di Gerico al tempo di Davide (2 *Reg.* x. 4. 5), e a' tempi di Gesù Cristo (*Luc.* XIX), la quale probabilmente fu alzata in vicinanza dell' antica, ed ella era assai considerabile negli ultimi tempi della repubblica ebrea (*Martini*). — Simili maledizioni furono pronunziate da Agamennone, da Creso e dai Romani contro chi avrebbe rifabbricata la città di *Troja*, di *Sidone* (*V.* Strabone, *Georg.*, lib. XIII, c. 1, §. 42), di *Cartagine* (Zonaras, *Annal.*, lib. IX, p. 409 — *Drach*).

✻ Lo sterminio di Gerico, preludio della fierezza esercitata sui popoli della Chananea, somministra a molti ampia occasione di querele contro gli Israeliti. Ma allorchè Iddio ha determinato ne' suoi eterni decreti di punire una nazione, sta nel suo arbitrio il servirsi di quel flagello che più giudica a proposito, della fame o della contagione, delle stragi civili o della spada de' conquistatori; qual ch' ella sia la maniera con cui percuota, è una empietà ed un' assurdità l' intaccare la sua giustizia. Or quanto a' popoli Chananei, Dio stesso non ci nasconde le ragioni del loro sterminio; queste sono i loro delitti, la idolatria, le superstizioni d' ogni specie, i sacrifizii di vittime umane, e de' loro proprii figliuoli, l' impudicizia la più stolida, crudeltà inudite, non che l' ostinatezza nelle perversità e il carattere inemendabile. Gli Ebrei pertanto non erano che lo stromento delle divine vendette; per la loro mano Iddio distruggeva un popolo riprovato. Che se ci urtano i modi di distruzione usati, sappiamo insieme come si conducesse la guerra presso i popoli antichi, senza venire a patti o conceder perdono. Così praticarono i Chananei stessi; così i Greci contro le nazioni che appellavan *barbare*, i Romani contro i Persi e contro i popoli del Nord, e questi a vicenda contro i Romani; così praticano tuttavia le tribù selvaggie. Se i popoli d' Europa meglio conoscono il diritto delle genti, e più di rado lo si veggono violare, ne sono debitori alla mansuetudine del Vangelo; i popoli non cristiani sono tuttora feroci in guerra come i popoli dell' antichità.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO VII.

Gli Israeliti assalgono la città di Hai. Ne sono respinti con perdita. Delitto di Achan scoperto e punito (*a*).

1. Filii autem Israel prævaricati sunt mandatum, et usurpaverunt de anathemate; nam Achan filius Charmi, filii Zabdi, filii Zare, de tribu Juda, tulit aliquid de anathemate: iratusque est Dominus contra filios Israel.

1. Ma i figliuoli d' Israele trasgredirono il comando [1], e si appropriarono dell' anatema; imperocchè Achan [2], figliuolo di Charmi, figliuolo di Zabdi, figliuolo di Zare, della tribù di Giuda, prese qualche cosa dell' anatema: e il Signore si adirò contro i figliuoli d' Israele.

Infr. XXII. 20. 1 *Par.* II. 7.

2. Cumque mitteret Josue de Jericho viros contra Hai, quæ est juxta Bethaven, ad orienta-

2. E Giosuè mandando gente da Gerico verso Hai, che è vicina a Bethaven, all' oriente della città di Bethel [3]; disse loro: An-

(*a*) *Bible vengée, Jos.*, *not.* 8.

[1]) ✻ *Trasgredirono il comando:* questa è una enallage di numero, ove il plurale è posto pel singolare. E siccome presso s. Matteo (cap. 2) si dice: *Mortui sunt.... qui quærebant animam pueri*, sebbene morto fosse il solo Erode; così in questo luogo, i figliuoli d' Israele si dicono essersi appropriato ciò che cadeva sotto l' anatema, quantunque di siffatta violazione fosse colpevole il solo Achan. Così per verità sentono i comentatori: ma a noi non pare inverisimile che consapevoli e partecipi del delitto fossero pure le persone attinenti alla famiglia di Achan, quali potevano essere i figliuoli o le figlie di lui; perciocchè non apparisce chiaro che il solo Achan abbia potuto effettuare tutto ciò che la Scrittura racconta di lui, e che esso medesimo confessa, senza l' intervento di altri individui, e senza che la gente di casa se ne accorgesse. Nel qual caso si dovrebbe prendere strettamente l' espressione: *Filii autem Israel prævaricati sunt mandatum;* e là dove (*Infr.* ℣. 15) Iddio comanda a Giosuè: Sia abbruciato (il reo) con tutte le cose sue — *cum omni substantia sua;* quest' ultima espressione non si dovrebbe intendere delle proprietà domestiche di Achan, ma delle persone ad Achan appartenenti, secondo l' ebreo che in senso ampio legge non *cum substantia sua*, ma bensì *et omnia quæ ei* (*sunt*).

[2]) *Achan;* i Settanta hanno letto *Achar;* forse per allusione a questo nome Achar (dalla radice עכר, che significa perturbare) Giosuè dirige a quell' Israelita le parole che si vedranno nel ℣. 25. Nella Volgata stessa al primo libro de' Paralipomeni, II. 7, egli è nominato *Achar*.

[3]) *Bethel* era posta al settentrione di Gerico.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

lem plagam oppidi Bethel, dixit eis: Ascendite et explorate terram. Qui, præcepta complentes, exploraverunt Hai.

3. Et reversi dixerunt ei: Non ascendat omnis populus, sed duo vel tria millia virorum pergant, et deleant civitatem: quare omnis populus frustra vexabitur contra hostes paucissimos?

4. Ascenderunt ergo tria millia pugnatorum. Qui, statim terga vertentes,

5. Percussi sunt a viris urbis Hai; et corruerunt ex eis triginta sex homines; persecutique sunt eos adversarii de porta usque ad Sabarim, et ceciderunt per prona fugientes: pertimuitque cor populi, et instar aquæ liquefactum est.

6. Josue vero scidit vestimenta sua, et pronus cecidit in terram coram arca Domini usque

date e osservate il paese. E quelli, adempiendo il comando, considerarono la città di Hai.

3. E al loro ritorno dissero: Non si muova tutto il popolo, ma due o tre mila uomini vadano a distruggere quella città: perchè defatigar tutto il popolo inutilmente per pochissimi nemici [1]?

4. Andarono adunque tremila combattenti. Ma questi voltarono presto le spalle,

5. Avendo loro dato addosso gli uomini della città di Hai; e morirono di essi trentasei persone; e i nemici gli inseguirono dalla porta (di Hai) fino a Sabarim [2], e uccisero quei che fuggivano per luoghi declivi: e il cuore del popolo s'intimidì [3], e si scioglieva come acqua.

6. Ma Giosuè stracciò le sue vesti, e stette prostrato per terra dinanzi all'arca del Signore fino alla sera, sì egli e sì tutti i se-

[1]) *Per pochissimi nemici;* così essi parlavano, perchè non aveano esattamente riconosciute le forze della città, o perchè troppo presumevano dalle proprie loro forze. L'ebreo legge: « Non voglio faticare, *per andare* colà, tutto il popolo, perchè essi son pochi ».

[2]) *Sabarim;* altrove non ci vien fatto di trovare questo nome di luogo; i Settanta lo hanno preso in un senso appellativo: « Gli inseguirono dalla loro porta fino a tanto che gli ebbero interamente rotti ». Il p. Houbigant crede all'opposto di scorgere qui nell'ebreo due nomi proprii: « Essi gli inseguirono dinanzi a Schor fino a Sabarim ».

[3]) *S'intimidì,* ec.; avendolo Iddio abbandonato alla sua propria debolezza e naturale timidità.

ad vesperam, tam ipse quam omnes senes Israel; miseruntque pulverem super capita sua,

niori di Israele; e si gettavano polvere sulle loro teste [1], Avanti l'era cr. volg. 1451.

7. Et dixit Josue: Heu! Domine Deus, quid voluisti traducere populum istum Jordanem fluvium, ut traderes nos in manus Amorrhæi et perderes? Utinam, ut cœpimus, mansissemus trans Jordanem.

7. E disse Giosuè: Ahi! Signore Dio, perchè mai volesti tu trasportare di qua dal fiume Giordano questo popolo, per darci nelle mani degli Amorrhei e sterminarci? Fossimo noi rimasi di là dal Giordano [2], come avevamo cominciato.

8. Mi Domine Deus, quid dicam, videns Israelem hostibus suis terga vertentem?

8. Mio Signore Dio, che dirò, veggendo io Israele volgere le spalle a' suoi nemici?

9. Audient Chananæi et omnes habitatores terræ, et pariter conglobati circúmdabunt nos, atque

9. Lo sentiran dire i Chananei e tutti gli abitanti di questa terra, e uniti insieme ci stringeranno, e sperderanno il nome

[1]) Allorchè un Giudeo riceve una sinistra notizia, qual sarebbe la morte di un parente, di un dottore di legge, ec., indica il suo dolore stracciando le sue vesti, e coprendosi di cenere (V. *Genes.* XXXVII, 30 e 34; 1 *Reg.* IV. 12; 2 *Reg.* I, 2; *Esther*, IV, 1, *et alibi*). Questo uso era comune presso gli antichi. Il re Latino,

Conjugis attonitus fatis urbisque ruina,

come dice Virgilio (*Æneid.* XII, 609) *it scissa veste,*

Canitiem immundo perfusam pulvere turpans.

In Omero (*Iliad.* XVIII, 23, e XXIV, 164) i Greci ed i Troiani indicano il loro dolore nella stessa foggia. Luciano fa menzione di un egual costume (*De Luctu.* Κόνις ἐπὶ τῇ κεφαλῇ πάσσεται — *Drach*). ✻ Segnatamente il gettarsi polvere sopra la testa è atto di uomo che sente con umiltà di se stesso, come tale si sentiva Abramo, allorchè disse rivolto a Dio: *Pulvis sum et cinis* (*Gen.* XVIII. 27). Qui pure così adopera Giosuè per placare lo sdegno del Signore, e promovere in vece la sua misericordia sopra il popolo d'Israele.

[2]) ✻ *Fossimo noi rimasi*, ec. — *utinam mansissemus*, ec.; l'ebreo: *Utinam voluissemus morari trans Jordanem.* Questi accenti non sono dettati da poca fiducia nelle divine promesse, come avvenne di quei mormoratori che nel deserto selamavano: *Utinam mansissemus in Ægypto!* Giosuè sapeva che le divine promesse potevano avere adempimento anche sopra i pochi salvati dallo sterminio. Parla adunque in ragione di quella particolare circostanza, e di ciò che meglio avrebbe giudicato a tenore di quel momento.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

delebunt nomen nostrum de terra; et quid facies magno nomini tuo?

10. Dixitque Dominus ad Josue: Surge; cur jaces pronus in terra?

11. Peccavit Israel, et prævaricatus est pactum meum; tuleruntque de anathemate, et furati sunt atque mentiti, et absconderunt inter vasa sua.

12. Nec poterit Israel stare ante hostes suos, eosque fugiet, quia pollutus est anathemate; non ero ultra vobiscum, donec conteratis eum qui hujus sceleris reus est.

13. Surge, sanctifica populum, et dic eis: Sanctificamini in crastinum; hæc enim dicit Dominus Deus Israel: Anathema in medio tui est, Israel: non poteris stare coram hostibus tuis, donec deleatur ex te qui hoc contaminatus est scelere.

Lev. xx. 7. *Num.* xi. 18. *Supr.* 3. 5. 1 *Reg.* xvi. 5.

14. Accedetisque mane singuli per tribus vestras; et quamcumque tribum

nostro dalla terra; e che farai tu del nome tuo grande [1]?

10. E il Signore disse a Giosuè: Alzati; perchè stai tu prostrato per terra?

11. Israele ha peccato, e ha trasgredito il mio patto; e si sono appropriati dell'anatema, e hanno fatto furto, e hanno mentito, e l'hanno nascosto tra le robe loro.

12. Non potrà Israele stare a petto co' suoi nemici, e li fuggirà, perchè è contaminato a cagione dell'anatema [2]; io non sarò più con voi, se prima non isterminate colui che è reo di tale scelleraggine.

13. Alzati, purifica il popolo, e dì loro: Santificatevi pel dì seguente; perocchè queste cose dice il Signore Dio d'Israele: L'anatema è in mezzo a te [3], o Israele: tu non potrai stare a petto de' tuoi nemici, sino a tanto che sia tolto da te colui che è macchiato di tal delitto.

14. E domane vi presenterete ciascuno nelle vostre tribù; e la tribù che sarà tirata a sorte [4], si

1) ✻ *Del nome tuo grande*, il quale per siffatto modo sarà esposto alle bestemmie di queste nazioni infedeli.

2) L'ebreo: « Perchè sono divenuti come un anatema », oppure: *Quia sunt rei anathematis — perchè sono caduti sotto l'anatema.*

3) *L'anatema è in mezzo a te;* vale a dire: Ciò che mi è stato consacrato, si ritenne da taluno fra voi.

4) *La tribù che sarà tirata a sorte*, ec.: « La tribù che il Signore prenderà, *facendo cadere la sorte su di essa*, si presenterà per famiglie ». ✻ Si tirarono a sorte prima la tribù, di poi le famiglie, di poi i diversi nomi di ogni famiglia, e finalmente tutte le persone componenti

sors invenerit, accedet per cognationes suas, et cognatio per domos, domusque per viros;

15. Et quicumque ille in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni cum omni substantia sua; quoniam prævaricatus est pactum Domini, et fecit nefas in Israel.

16. Surgens itaque Josue mane, applicuit Israel per tribus suas, et inventa est tribus Juda.

17. Quæ cum juxta familias suas esset oblata, inventa est familia Zare. Illam quoque per domos offerens, réperit Zabdi;

18. Cujus domum in singulos dividens viros, invénit Achan, filium Charmi, filii Zabdi, filii Zare, de tribu Juda.

19. Et ait Josue ad

presenterà famiglia per famiglia, e casa per casa, e uomo per uomo;

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. E chiunque sarà scoperto reo di tal delitto, sarà abbruciato con tutte le cose sue [1]; perchè egli ha violato il patto del Signore, e ha fatto cosa nefanda in Israele.

16. Alzatosi adunque Giosuè la mattina, fece venire Israele, tribù per tribù, e venne la sorte della tribù di Giuda.

17. Ed essendosi presentata questa divisa nelle sue famiglie, venne la sorte della famiglia di Zare. E questa essendosi presentata casa per casa, venne la sorte della casa di Zabdi;

18. E presi di questa casa gli uomini ad uno ad uno, venne la sorte sopra Achan, figliuolo di Charmi, figliuolo di Zabdi [2], figliuolo di Zare, della tribù di Giuda.

19. E Giosuè disse ad Achan:

la casa, della quale doveva essere il reo, come la sorte aveva dimostrato. Avendo Dio stesso ordinato che per tal via si procedesse nella ricerca del reo, veniva insieme a promettere che sarebbe sua cura di regolare le sorti in tal guisa che si giungesse al discoprimento della verità. Senza quest'ordine di Dio non sarebbe stato permesso l'uso delle sorti, e sarebbe quella maniera di superstizione conosciuta sotto il nome di sorte *divinatoria* (*Martini*).

[1]) ✳ *Sarà abbruciato con tutte le cose sue;* ma sotto si dice (*v.* 25): *E tutto Israele lo lapidò.* Per la conciliazione di questi due testi notano i comentatori che il reo fu prima lapidato, e di poi bruciato con tutto ciò che a lui apparteneva.

[2]) *Figliuolo di Zabdi;* si legge presso i Settanta, *Achar, figliuolo di Zamri;* la Volgata nel 1.° libro de' Paralipomeni, II. 6, porta Zamri; e questo nome si legge parimente così nell'ebreo de' Paralipomeni, in luogo di Zabdi che l'ebreo ha collocato qui.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

Achan: Fili mi, da gloriam Domino Deo Israel, et confitére atque indica mihi quid feceris; ne abscondas.

20. Responditque Achan Josue, et dixit ei: Vere ego peccavi Domino Deo Israel, et sic et sic feci:

21. Vidi enim inter spolia pallium coccineum valde bonum, et ducentos siclos argenti, regulamque auream quinquaginta siclorum; et concupiscens abstuli, et abscondi in terra contra medium tabernaculi mei, argentumque fossa humo operui.

22. Misit ergo Josue ministros, qui currentes ad tabernaculum illius, repererunt cuncta abscondita in eodem loco, et argentum simul.

Figliuolo mio, dà gloria al Signore [1] Dio d'Israele, e confessa e dimmi quello che hai fatto; nol celare.

20. E Achan rispose a Giosuè, e dissegli: Veramente io ho peccato contro il Signore Dio d'Israele, e feci così:

21. Io osservai tra le spoglie un mantello di scarlatto [2] assai buono, e dugento sicli d'argento, e una lamina d'oro [3] di cinquanta sicli; e per bramosia li presi e gli ascosi sotto terra nel mezzo [4] della mia tenda, e ricopersi l'argento [5] colla terra che io avea scavata.

22. Giosuè adunque spedì i ministri, i quali essendo andati di corsa alla tenda di lui, trovarono ogni cosa nascosta nello stesso luogo, e insieme l'argento.

1) ✻ *Dà gloria al Signore*, ec. — *da gloriam Domino*, ec., ciò è come dire: « Riconosci il tuo peccato e il giusto giudizio di Dio, il quale già abbastanza lo ha manifestato, onde tu non potresti tenerlo secreto nemmeno allo sguardo degli uomini, e sclama: *Justus es, Domine*, ec. ». Troviamo simili espressioni nel Vangelo di s. Giovanni, capo IX, ℣. 24, e nell'Apoc. capo X.

2) *Un mantello di scarlatto*; l'ebreo: « Un mantello di Sennaar », vale a dire di Babilonia che era edificata nelle pianure di Sennaar, e della quale celebri erano le stoffe ne' tempi antichi (*V.* Plinio, *Hist., Nat.* lib. VIII, c. 48; Silio Italico, *Punic.*, lib. XIV, 657; Marziale, lib. VIII, epigr. XXVIII. 17. — *Drach*).

3) ✻ *Una lamina d'oro*; ovvero una verga d'oro. In quel tempo non v'era moneta d'oro e d'argento, e l'uno e l'altro serbavasi in verghe (*Martini*).

4) *Nel mezzo — contra medium*; l'ebreo: « In medio ».

5) *E ricopersi l'argento*, ec.; l'ebreo: « E posi l'argento sotto essa », vale a dire, sotto il mantello, che nell'ebreo è un nome femminile (*Drach*).

23. Auferentesque de tentorio, tulerunt ea ad Josue et ad omnes filios Israel, projeceruntque ante Dominum.

23. E messe fuori della tenda tutte quelle cose, le recarono dinanzi a Giosuè e a tutti i figliuoli d' Israele, e le gettarono al cospetto del Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

24. Tollens itaque Josue Achan, filium Zare, argentumque et pallium et auream regulam, filios quoque et filias ejus, boves et asinos et oves, ipsumque tabernaculum et cunctam supellectilem, et omnis Israel cum eo, duxerunt eos ad vallem Achor;

24. Allora Giosuè, e con lui tutto Israele, presero Achan, figliuolo di Zare, e l' argento e il mantello e la lamina d' oro, e anche i figliuoli di lui e le figlie [1], e i bovi e gli asini, e la sua tenda con tutte le sue robe, e li condussero nella valle di Achor [2];

25. Ubi dixit Josue: Quia turbasti nos, exturbet te Dominus in die hac. Lapidavitque eum omnis Israel, et cuncta quæ illius erant igne consumta sunt.

25. E ivi disse a lui Giosuè: Dappoichè tu hai dato disturbo a noi [3], il Signore sturberà te in questo giorno. E tutto Israele [4] lo lapidò, e tutte le cose di lui furono date alle fiamme.

26. Congregaveruntque super eum acervum magnum lapidum, qui permanet usque in præsentem diem. Et aversus

26. E ammassaron sopra di lui un gran mucchio di pietre, che è restato [5] fino al dì d' oggi. E da loro si ritrasse il furor del Signore. E fu chiamato quel luogo

2 *Reg.* XVIII. 17.

1) *I figliuoli di lui e le figlie.* In una grande porzione delle Indie e nell' America del Sud la pena capitale si estende d' ordinario su tutta la famiglia del colpevole. Veggasi *Harris's collect.*, vol. 1, pag. 279. Ciò si praticava pure anticamente nel paese del Messico (*V.* Humboldt, vol. 1, p. 187 — *Drach*).

2) *Achor;* questa valle era nel territorio di Gerico, sulla via che conduceva a Gerusalemme.

3) L' ebreo: « E ivi disse Giosuè: Quanto ci hai perturbati! » ovvero: « Perchè ci hai perturbati? ».

4) *E tutto Israele,* ec.; l' ebreo: « E tutto Israele lapidò lui *e tutto ciò che a lui apparteneva,* e li bruciarono (*et combusserunt eos igni*), dopo averli lapidati (*postquam obruissent eos lapididus*) ». Le voci della Volgata: *Et cuncta quæ illius erant*, che mancano nell' ebreo, si trovano nel siriaco e nell' arabo.

5) *Che è restato — qui permanet;* l' ebreo non ha queste espressioni, ma legge semplicemente *usque in præsentem diem.* I Settanta non leggono nè queste ultime, nè le prime.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

est furor Domini ab eis. Vocatumque est nomen loci illius Vallis Achor, usque hodie.

la Valle di Achor fino al dì d'oggi.

CAPO VIII.

È presa la città di Hai. Benedizioni e maledizioni pronunziate sui monti Hebal e Garizim.

1. Dixit autem Dominus ad Josue: Ne timeas, neque formides; tolle tecum omnem multitudinem pugnatorum, et consurgens ascende in oppidum Hai: ecce tradidi in manu tua regem ejus et populum urbemque et terram.

1. E il Signore disse a Giosuè: Non temere, e non ti sbigottire; prendi teco tutta la moltitudine de' combattenti, e lévati su, e va alla città di Hai: ecco che io ho dato in tuo potere il suo re e il popolo e la città e il paese.

Supr. VI. 24.

2. Faciesque urbi Hai et regi ejus sicut fecisti Jericho et regi illius; prædam vero et omnia animantia diripietis vobis: pone insidias urbi post eam.

2. E farai alla città di Hai e al suo re come facesti a Gerico e al suo re; ma vi prenderete tutta la preda e tutti gli animali: metti [1] gente in agguato dietro alla città.

3. Surrexitque Josue, et omnis exercitus bellatorum cum eo, ut ascenderent in Hai: et electa triginta millia virorum fortium misit nocte,

3. E Giosuè si mosse, e dietro a lui tutte le schiere de' combattenti per andare ad Hai: e la notte mandò trentamila scelti combattenti;

4. Præcepitque eis, dicens: Ponite insidias

4. E ordinò e disse loro: Mettetevi in agguato dietro alla città,

[1]) Ora per riuscire in questa impresa (così la parafrasi del p. di Carrières) senza porre a disagio l'armata con un assedio, e senza esporla ad un combattimento, *metti gente in agguato dietro alla città*: quelli che saranno da te scelti per questo agguato, eseguiranno gli ordini che loro imporrai.

post civitatem, nec longius recedatis, et eritis omnes parati.

e non vi slontanate troppo [1], e state tutti in ordine.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

5. Ego autem et reliqua multitudo quæ mecum est, accedemus ex adverso contra urbem. Cumque exierint contra nos, sicut ante fecimus, fugiemus et terga vertemus,

5. Io poi e tutta l'altra gente che è meco, ci accosteremo scopertamente alla città. E quando quegli usciranno fuori a combatterci, noi, come facemmo prima, fuggiremo voltando le spalle,

Supr. VII. 4.

6. Donec persequentes ab urbe longius protrahantur; putabunt enim nos fugere sicut prius.

6. Persino a tanto che inseguendoci siensi slontanati molto dalla città, credendo che fuggiamo come prima.

7. Nobis ergo fugientibus et illis persequentibus, consurgetis de insidiis, et vastabitis civitatem; tradetque eam Dominus Deus vester in manus vestras.

7. Mentre adunque noi fuggiremo, e quelli ci terran dietro, voi uscirete dall'imboscata ed espugnerete la città [2]; e daralla il Signore Dio vostro in vostro potere.

8. Cumque ceperitis, succendite eam, et sic omnia facietis ut jussi.

8. E quando l'avrete presa, le appiccherete il fuoco [3], e ogni cosa farete come io vi ho comandato.

9. Dimisitque eos, et perrexerunt ad locum insidiarum, sederuntque inter Bethel et Hai, ad occidentalem plagam urbis Hai; Josue autem nocte illa in medio mansit populi.

9. E li licenziò, ed eglino andarono al luogo dell'imboscata, e si piantarono tra Bethel e Hai, dalla parte occidentale della città di Hai; Giosuè poi quella notte si stette in mezzo all'esercito.

10. Surgensque diluculo, recensuit socios, et ascendit cum senioribus

10. E alzatosi di grandissimo mattino, fece la rassegna della sua gente, e si mise insieme coi

[1]) L'ebreo: « Voi che vi metterete in agguato dietro alla città, abbiate cura di non islontanarvi troppo dalla città ».

[2]) *Espugnerete la città*; l'ebreo in altra maniera: « Vi farete padroni della città ».

[3]) *Le appiccherete il fuoco:* per tal modo Giosuè avrebbe conosciuto che la città era presa dalle sue genti.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

in fronte exercitus, vallatus auxilio pugnatorum.

seniori [1] a fronte dell' esercito, essendo egli cinto da una guardia di buoni soldati.

11. Cumque venissent et ascendissent ex adverso civitatis, steterunt ad septentrionalem urbis plagam, inter quam et eos erat vallis media.

11. Ma quando furono arrivati [2] e saliti dirimpetto alla città, si fermarono dalla parte settentrionale della città, tra la quale ed essi era di mezzo una valle [3].

12. Quinque autem millia viros elegerat et posuerat in insidiis inter Bethel et Hai, ex occidentali parte ejusdem civitatis.

12. Ora egli [4] aveva fatto scelta di cinquemila uomini, e gli avea messi in agguato tra Bethel e Hai all' occidente della stessa città.

13. Omnis vero reliquus exercitus ad aquilonem aciem dirigebat, ita ut novissimi illius multitudinis occidentalem plagam urbis attingerent. Abiit ergo Josue nocte illa, et stetit in vallis medio.

13. E tutto il rimanente dell' esercito era ordinato in battaglia dalla parte di settentrione, in tal guisa che le ultime file dell' armata toccavano il lato occidentale della città. Giosuè adunque si mosse quella notte [5], e andò a porsi nel mezzo della valle.

14. Quod cum vidisset rex Hai, festinavit mane, et egressus est

14. Lo che avendo veduto il re di Hai, uscì la mattina [6] in fretta con tutto l' esercito dalla

1) *Coi seniori* del popolo e coi primi ufficiali.

2) *Arrivati* in vista di Hai.

3) *Era di mezzo una valle*, che sembrava dover essere il campo di battaglia. L' ebreo in vece di *inter... eos — tra... essi*, legge בינו, *inter eum*, e vi si sottintende *populum*.

4) *Ora egli* (Giosuè) prima di venire alle prese *avea fatto scelta di cinque mila uomini*, tolti dai trenta mila che *avea messi in agguato*, ec. E veramente molti comentatori ebrei, come afferma il sig. Drach, vogliono che più probabilmente questa imboscata di 5000 mila uomini fosse differente da quella che si narra *supr.* ℣. 9, quantunque posta verso le medesime parti, dove stavano i trentamila accennati sopra. Giosuè a questi cinquemila uomini avea ordinato di gettarsi nella città, come prima gli abitanti ne fossero usciti. Questi uomini pertanto stavano nella loro imboscata, e *tutto il rimanente dell' esercito*, ec. (*V.* il versetto seguente).

5) ✻ *Si mosse quella notte*, o sia sul termine di essa, avendo cominciate le sue operazioni al cominciar della medesima.

6) *La mattina*; l' ebreo aggiugne: « Al tempo indicato, » ovvero « al luogo dove *Giosuè* si era adunato » colle sue genti.

cum omni exercitu civitatis, direxitque aciem contra desertum, ignorans quod post tergum laterent insidiæ.

città, e dispose le schiere verso il deserto [1], non sapendo nulla dell' imboscata che gli stava alle spalle.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. Josue vero et omnis Israel cesserunt loco, simulantes metum, et fugientes per solitudinis viam.

15. Ma Giosuè e tutto Israele si ritirarono fingendo di aver paura, e fuggivano per la strada del deserto.

16. At illi vociferantes pariter, et se mutuo cohortantes, persecuti sunt eos; cumque recessissent a civitate,

16. E quegli, alzate tutti insieme le grida, e animandosi l' un l' altro, gl' inseguivano; ed essendosi slontanati dalla città,

17. Et ne unus quidem in urbe Hai et Bethel remansisset qui non persequeretur Israel (sicut eruperant aperta oppida relinquentes),

17. E non essendo rimaso neppur uno [2] nella città di Hai e di Bethel che non inseguisse Israele, avendo lasciate aperte le porte per cui erano usciti alla rinfusa,

18. Dixit Dominus ad Josue: Leva clypeum

18. Il Signore disse a Giosuè: Alza lo scudo [3] che hai in mano,

1) *Verso il deserto*, cioè verso la pianura di Galgala, donde partiti erano gli Israeliti.

2) *Non essendo rimaso neppur uno* degli uomini atti a portare le armi. Nei Settanta non si legge il nome di Bethel. ✻ Ritenuto questo nome nel testo, è probabile che a comune difesa fossero chiamati cogli abitanti di Hai anche quelli di Bethel; ed è insieme conforme al sacro testo, che gli abitanti di Bethel, lasciata la loro città, abbiano dimorato lungo tempo in Hai, come città più ben munita e cui conveniva proteggere per la salute comune, essendo essi pure sotto il dominio del re di Hai. Quindi si legge nel testo ebraico al ℣. 16: *Populus omnis qui erat in urbe*, non già, *in urbibus*. Anzi in vece della espressione *in urbe* alcuni codici leggono *in Hai*, come apparisce dalla versione caldaica. Nè vale l' opporre che nel libro de' Giudici (cap. I, ℣. 14) Bethel ci si presenti come luogo assai munito; poichè è molto verisimile che, distrutte essendo da Giosuè le due città di Gerico e di Hai, ne' tempi successivi i Chananei abbiano con ogni arduo lavoro fortificato e protetto il luogo di Bethel, che essendo il più vicino, era eziandio il più esposto alle incursioni nemiche.

3) ✻ *Scudo — clypeum;* i Settanta ed Aquila traducono il termine ebraico כִּידוֹן (chidon) per la voce greca γαισὸν; questa voce è interpretata da Esichio δόρυ ὁλοσίδηρον — *hastam totam ferream*, come il termine latino *gæsum* è interpretato *jaculum grande longe feriens*, ed era arme propria de' Galli abitatori delle Alpi (*V.* la Dissertazione *sulla milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 211, ove più distintamente si ragiona intorno il significato dell' ebraico *chidòn*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

qui in manu tua est, contra urbem Hai, quoniam tibi tradam eam.

19. Cumque elevasset clypeum ex adverso civitatis, insidiæ quæ latebant, surrexerunt confestim; et pergentes ad civitatem, ceperunt et succenderunt eam.

20. Viri autem civitatis qui persequebantur Josue, respicientes et videntes fumum urbis ad cœlum usque conscendere, non potuerunt ultra huc illucque diffugere, præsertim cum hi qui simulaverant fugam, et tendebant ad solitudinem, contra persequentes, fortissime restitissent.

21. Vidensque Josue et omnis Israel quod capta esset civitas, et fumus urbis ascenderet, reversus percussit viros Hai.

22. Siquidem et illi qui ceperant et succenderant civitatem, egressi ex urbe contra suos, medios hostium ferire cœperunt. Cum ergo ex utraque parte adversarii cæderentur, ita ut nullus de tanta multitudine salvaretur,

verso la città di Hai, dappoichè io la darò in tuo potere.

19. E alzato ch' egli ebbe lo scudo incontro alla città, si alzarono subito [1] quelli che erano in imboscata; e andarono alla città, e la presero, e vi misero il fuoco.

20. Ma gli uomini della città i quali inseguivano Giosuè, volgendosi indietro e veggendo il fumo che si alzava dalla città fino al cielo, non ebbero più il modo di fuggire in veruna parte, particolarmente quando quelli che facevan vista di fuggire, e correvano verso il deserto, con gran valore si azzuffarono con quelli che gl' incalzavano.

21. E veggendo Giosuè e tutto Israele come la città era già presa, e il fumo andava in alto, tornato indietro mise a fil di spada la gente di Hai.

22. Imperocchè e quelli che avevan presa e data alle fiamme la città, usciti da questa incontro alle loro genti, cominciarono a offendere i nemici che erano messi in mezzo. Essendo adunque gli avversarii trucidati dall' una e dall' altra parte, in tal guisa che nissuno di tanta moltitudine potè salvarsi,

1) *Si alzaron subito*, veduto avendo questo segnale del quale avean convenuto. Ma altri sono d' avviso che ciò non era un indizio concertato, ma soltanto un' azione che Dio ordinò in questo istante a Giosuè (*Infr.* v. 26).

23. Regem quoque urbis Hai apprehenderunt viventem, et obtulerunt Josue.

23. Lo stesso re della città di Hai fu preso vivo, e presentato a Giosuè.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

24. Igitur omnibus interfectis qui Israelem ad deserta tendentem fuerant persecuti, et in eodem loco gladio corruentibus, reversi filii Israel percusserunt civitatem.

24. Uccisi adunque tutti quelli che aveano inseguito gl' Israeliti fuggenti verso il deserto, e fattone nello stésso luogo un macello, tornarono i figliuoli d' Israele a sterminar la città.

25. Erant autem qui in eodem die conciderant, a viro usque ad mulierem, duodecim millia hominum, omnes urbis Hai.

25. Ora il numero di quelli che perirono in quella giornata, uomini e donne, fu di dodicimila, tutti della città di Hai [1].

26. Josue vero non contraxit manum quam in sublime porrexerat, tenens clypeum, donec interficerentur omnes habitatores Hai.

26. E Giosuè non ritirò la mano che aveva alzata in alto [2], tenendo lo scudo, fino a tanto che tutti gli abitanti di Hai non furono uccisi.

27. Jumenta autem et prædam civitatis diviserunt sibi filii Israel, sicut præceperat Dominus Josue.

27. I bestiami poi e la preda della città se la spartirono tra loro i figliuoli d' Israele, come il Signore aveva ordinato a Giosuè.

28. Qui succendit urbem, et fecit eam tumulum sempiternum.

28. E questi diede alle fiamme la città, e ne fece un cimitero eterno [3].

29. Regem quoque e-

29. E attaccò alla forca [4] il

1) *Tutti della città di Hai;* si suppone perciò che i Betheliti abbiano sgombrato di là, e sieno rientrati nelle loro città.

2) Egli in ciò imitava l' azione di Mosè, allorchè nel deserto furono disfatti gli Amaleciti (V. *Exod.* c. XVII).

3) L' ebreo: « Ne fece un cumulo eterno, una ruina (una solitudine) fino al dì d' oggi ».

4) * *Attaccò alla forca*, ec. — *suspendit in patibulo*; l' ebreo: *suspendit ex ligno.* I Settanta in cambio di *ligno*, dissero ξύλον δίδυμον — *lignum geminum*, con che si verrebbe ad indicare precisamente il supplizio della croce, nome che adopra la Volgata in questo versetto

Avanti l'era cr. volg. 1451.

jus suspendit in patibulo usque ad vesperam et solis occasum: præcepitque Josue, et deposuerunt cadaver ejus de cruce, projeceruntque in ipso introitu civitatis, congesto super eum magno acervo lapidum, qui permanet usque in præsentem diem.

suo re fino alla sera sul tramontar del sole: quando Giosuè ordinò che levassero il cadavere di lui dalla croce; e lo gettarono all' entrata stessa della città, avendo ammassato sopra di lui un gran mucchio di sassi, che rimane anche al dì d' oggi.

30. Tunc ædificavit Josue altare Domino Deo Israel in monte Hebal,

30. Allora Giosuè edificò [1] un altare al Signore Dio d' Israele sul monte Hebal,

Ex. xx. 25. *Deut.* xxvii. 5.

31. Sicut præceperat Moyses, famulus Domini, filiis Israel, et scriptum est in volumine legis Moysi; altare vero de lapidibus impolitis, quos ferrum non tetigit; et obtulit super eo holocausta Domino, immolavitque pacificas victimas.

31. Come aveva comandato Mosè, servo di Dio, ai figliuoli d' Israele, e conforme sta scritto nel libro della legge di Mosè; e l'altare fu di pietre rozze, non tocche col ferro; e offerse sopra di esso degli olocausti al Signore, e immolò ostie pacifiche.

32. Et scripsit super lapides Deuteronomium legis Moysi, quod ille digesserat coram filiis Israel.

32. E sopra delle pietre scrisse [2] il Deuteronomio [3] della legge di Mosè, che questi avea spiegato dinanzi ai figliuoli d' Israele.

medesimo. — Il cadavere del re fu levato dalla croce al tramontar del sole, per obbedire alla legge intimata da Mosè nel Deuter. xxi. 23.

1) *Allora Giosuè edificò*, ec. *V.* Deuter. xxvii. 5. Presa la città di Hai gl' Israeliti si avanzarono fino a' monti di Hebal e di Garizim, e ivi fu eretto l' altare, e furono offerti sacrifizii, e fu rinnovellata l'alleanza fermata da Dio col popolo sul Sina. Essendo morti nel deserto quasi tutti quelli che si erano trovati presso al Sina, i loro figliuoli rinnovellano la memoria della stessa alleanza, e si obbligano ad adempirla per parte loro (*Martini*).

2) *Scrisse — et scripsit*; l' ebreo « Præterea scripsit *ibi* ».

3) ✻ *Il Deuteronomio*; l' ebreo alla lettera: *Exemplum legis Moysis*, come a dire: *una copia* della legge *di Mosè*. Ma comunque si legga, non si intende tutto il libro del Deuteronomio, perciocchè lo scriverlo

33. Omnis autem populus et majores natu ducesque ac judices stabant ex utraque parte arcæ, in conspectu sacerdotum qui portabant arcam fœderis Domini, ut advena, ita et indigena. Media pars eorum juxta montem Garizim, et media juxta montem Hebal, sicut præceperat Moyses, famulus Domini. Et primum quidem benedixit populo Israel.

33. E tutto il popolo e i seniori e i capitani e i giudici stavano dall' una e dall' altra parte dell' arca al cospetto de' sacerdoti che portavano l' arca del testamento del Signore; eranvi e i nazionali e i forestieri. La metà stava presso il monte Garizim, e l' altra metà presso il monte Hebal, come aveva ordinato Mosè, servo del Signore. E in primo luogo (Giosuè) benedisse il popolo d' Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

34. Post hæc legit omnia verba benedictionis et maledictionis, et cuncta quæ scripta erant in legis volumine.

34. E di poi lesse [1] tutte le parole di benedizione e di maledizione, e tutto quel che era scritto nel libro della legge.

35. Nihil ex his quæ Moyses jusserat, reliquit intactum, sed universa replicavit coram omni multitudine Israel, mulieribus ac parvulis et advenis qui inter eos morabantur.

35. Non trascurò alcuna delle cose ordinate da Mosè, ma tutte le rinnovellò dinanzi a tutta la moltitudine d' Israele, e alle donne e ai fanciulli e forestieri [2] che dimoravano con essi.

tutto quanto sopra delle pietre era cosa da un lato assai malagevole, e dall' altro non necessaria; giacchè spesse volte il Deuteronomio contiene ciò che al popolo non molto appartiene. Piuttosto qui si intende specialmente la legge del Decalogo, ripetuta al capo v del Deuteronomio. Fors' anco su quelle pietre erano scritte le benedizioni, le quali presentano come un compendio della legge, e influivano assai per contenere il popolo ne' suoi doveri e negli atti della religione.

1) *Lesse;* l' ebreo in altra maniera: « Fece leggere », perchè nel Deuteronomio (XXVII, 14) Mosè aveva ordinato che quelle parole fossero pronunziate dai leviti.

2) *Forestieri*, o sia proseliti, *che dimoravan con essi*. Giosuè poscia fece ritorno a Galgala, dove rimase per più anni il campo di tutta l' armata israelitica.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO IX.

I Gabaoniti ingannano Giosuè. Si ferma alleanza con essi. Il loro artificio è riconosciuto. Sono condannati a tagliar le legna e a portar l'acqua alla casa del Signore.

1. Quibus auditis, cuncti reges trans Jordanem, qui versabantur in montanis et campestribus, in maritimis ac litore magni maris, hi quoque qui habitabant juxta Libanum, Hethæus et Amorrhæus, Chananæus, Pherezæus et Hevæus et Jebusæus,

1. Udite tali cose [1], tutti i re di là dal Giordano, che dimoravano sulle montagne e nei piani, e nei luoghi marittimi, e lungo il lido del mare grande, e quegli ancora che abitavano vicino al Libano, gli Hethei e gli Amorrhei [2], i Chananei, i Ferezei, gli Hevei e gli Jebusei,

2. Congregati sunt pariter ut pugnarent contra Josue et Israel, uno animo eademque sententia.

2. Si adunarono tutti insieme, d'uno stesso animo e di uno stesso consiglio, per combattere contro Giosuè e contro Israele.

3. At hi qui habita-

3. Ma gli abitanti di Gabaon [3]

1) ✻ *Udite tali cose*, ec. Udita la ruina di Gerico e di Hai, che probabilmente erano le piazze di frontiera le più ben munite, tutti i re che dominavano nella Chananea si strinsero in lega tra di loro per respingere le forze di Giosuè. Ciò si riferisce come una preparazione alle cose che poi saranno ne' seguenti capi narrate; perchè in essi vedremo in più determinata maniera le cospirazioni e le truppe collegate contro i progressi dell' esercito d' Israele. Qui i re della Chananea non sembrano porre il pensiero che a procurarsi i mezzi di difesa, quando fosse d' uopo; come se fin da quel punto non sovrastasse loro l' estremo infortunio. Ma questa è la cecità e la stupidezza d' intelletto che veniva generata dallo spavento il quale dovea destarsi nei popoli chananei all' aspetto delle armi israelitiche secondo le parole di Dio (*Exod.* XXIII, ℣. 27): « Terrorem meum mittam in præcursum tuum, ec. ».

2) *Gli Amorrhei*; i Settanta qui aggiungono « i Gergesei » (*Supr.* III. 10).

3) Giuseppe mette Gabaon a quaranta o cinquanta stadii (che fanno circa due leghe) da Gerusalemme, e Gerico a cento cinquanta stadii o sia sei leghe. Perciò da Galgala presso Gerico fino a Gabaon vi potevano essere sette o otto leghe. Questo calcolo ci vien dato dal Calmet nel suo comentario sopra Giosuè (IX, 16). Un altro se ne istituisce da lui nella *Dissertazione sulla fermata del sole*, ec. (vol. II *Dissert.* p. 420).

bant in Gabaon, audientes cuncta quæ fecerat Josue Jerico et Hai,

avendo udito tutto quel che Giosuè avea fatto a Gerico e ad Hai, Avanti l'era cr. volg. 1451.

4. Et callide cogitantes, tulerunt sibi cibaria, saccos veteres asinis imponentes, et utres vinarios scissos atque consutos,

4. Usando l'astuzia [1], preser seco de' commestibili, e caricarono sui loro asini dei sacchi vecchi, e degli otri da vino rotti e ricuciti,

5. Calceaméntaque perantiqua quæ ad indicium vetustatis pittaciis consuta erant, induti veteribus vestimentis; panes quoque, quos portabant ob viaticum, duri erant, et in frusta comminuti.

5. E de' calzari molto vecchi e rappezzati [2] in segno di vecchiezza, e si vestirono di abiti molto usati; i pani eziandio ch'ei portavano pel viatico, eran duri e sbriciolati [3].

6. Perrexeruntque ad Josue, qui tunc morabatur in castris Galgalæ, et dixerunt ei atque simul omni Israeli: De terra longinqua venimus, pacem vobiscum facere cupientes. Responderuntque viri Israel ad eos atque dixerunt:

6. E vennero a trovar Giosuè, il quale era allora negli alloggiamenti di Galgala, e dissero a lui e insieme a tutto Israele: Noi venghiamo di lontano paese bramosi di far pace con voi. E gli uomini d'Israele risposero loro [4] e dissero:

7. Ne forte in terra quæ nobis sorte debetur,

7. Purchè voi non abitiate in quella terra che è dovuta a noi

1) *Usando l'astuzia*, per evitare le calamità degli altri popoli, *preser seco commestibili*; nell'ebreo si legge ויצטירו, « et finxerunt se legatos — si finsero ambasciatori *venuti da lungi* ». I Settanta, la Volgata e la parafrasi caldaica sembrano supporre ויצטידו, *et viatico se instruxerunt.*

2) ✻ *Rappezzati — pittaciis consuta*; l'ebreo usa il vocabolo מטלאות, *metullaoth*, che significa *ea quæ ex aliis atque aliis frustis consuta et compacta sunt*, o brevemente, il termine latino *pittacium*, da cui forse deriva il latino de' bassi tempi, *petia*, *repeciare*, e l'italiano *pezza*, *rappezzare.*

3) L'ebreo in altra maniera: « E il pane che portavano, ec., era secco e muffatto ».

4) *Risposero loro*; l'ebreo: « Risposero a questi Hevei ». Il seguito prova che realmente erano Hevei (*Infr.* XI. 19).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

habitetis, et non possimus fœdus inire vobiscum.

8. At illi ad Josue, Servi, inquiunt, tui sumus. Quibus Josue ait: Quinam estis vos? et unde venistis?

9. Responderunt: De terra longinqua valde venerunt servi tui in nomine Domini Dei tui: audivimus enim famam potentiæ ejus, cuncta quæ fecit in Ægypto,

Num. XXI. 24.

10. Et duobus regibus Amorrhæorum qui fuerunt trans Jordanem, Sehon, regi Hesebon, et Og, regi Basan, qui erat in Astaroth.

11. Dixeruntque nobis seniores et omnes habitatores terræ nostræ: Tollite in manibus cibaria ob longissimam viam, et occurrite eis, et dicite: Servi vestri sumus; fœdus inite nobiscum.

12. En panes, quando egressi sumus de domibus nostris ut veniremus ad vos, calidos sumsimus; nunc sicci facti sunt, et vetustate nimia comminuti.

come nostra eredità, e non sia a noi proibito di fare confederazione con voi.

8. Ma quelli dissero a Giosuè: Siamo tuoi servi. Ed egli a loro: Chi siete voi? e donde siete venuti?

9. Risposero: Da paese rimoto assai sono venuti i tuoi servi nel nome del Signore Dio tuo: perocchè abbiamo udita la fama di sua possanza, e tutto ciò ch' ei fece in Egitto [1],

10. E a' due re degli Amorrhei che erano di là dal Giordano, Schon, re di Hesebon, e Og, re di Basan, che stava in Astaroth.

11. E i nostri seniori e tutti gli abitatori del nostro paese ci hanno detto: Prendete con voi da mangiare per un viaggio lunghissimo, e andate loro incontro, e dite: Noi siamo vostri servi; fate confederazione con noi.

12. Ecco i pani che noi prendemmo in partendo dalle nostre case per venire a voi, erano caldi; ora sono duri, e per esser troppo vecchi si sbriciolano [2].

[1]) ✳ *E tutto ciò che ei fece in Egitto.* Non fanno motto dei recenti avvenimenti di Gerico e di Hai, e nè men del passaggio del Giordano; perchè fingendo di venire da paese rimoto, non conveniva di mostrarsene intesi (*Martini*).

[2]) L' ebreo: « Ecco il pane....., ed ora è secco e muffato » (*Supr.* ℣. 5).

13. Utres vini novos implevimus, nunc rupti sunt et soluti; vestes et calceamenta quibus induimur, et quæ habemus in pedibus, ob longitudinem longioris viæ trita sunt et pene consumta.

13. Noi empiemmo di vino otri nuovi, ora sono rotti e logori; le vesti che abbiamo addosso, e i calzari de' piedi, per la lunghezza di un viaggio di tanto tempo sono usati e rifiniti.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

14. Susceperunt igitur de cibariis eorum, et os Domini non interrogaverunt.

14. Allora quelli preser dei loro commestibili [1], e non consultarono l' oracolo del Signore.

15. Fecitque Josue cum eis pacem, et inito fœdere pollicitus est quod non occiderentur; principes quoque multitudinis juraverunt eis.

15. E Giosuè li trattò come amici, e fece con essi alleanza, con promessa di salvar loro la vita; e i principi del popolo giurarono ad essi la stessa cosa [2].

2 *Reg.* XXI. 2.

16. Post dies autem tres initi fœderis, audierunt quod in vicino habitarent, et inter eos futuri essent.

16. Ma tre dì dopo che era stata fatta l' alleanza, riseppero come quelli abitavano nelle vicinanze, e che sarebbono vissuti tra loro.

17. Moveruntque castra filii Israel, et venerunt in civitates eorum die tertio; quarum hæc vocabula sunt, Gabaon et Caphira et Beroth et Cariathiarim.

17. E i figliuoli d' Israele mossero il campo, e andarono tre giorni appresso alle loro città, delle quali i nomi sono questi, Gabaon e Caphira e Beroth e Cariathiarim.

18. Et non percusserunt eos, eo quod jurassent eis principes mul-

18. E non fecero loro alcun male, perchè i principi del popolo avean così giurato con essi

[1]) *Preser dei loro commestibili* i principali d' Israele, per vedere se eranó così vecchi come dicevano gli stranieri, *e non consultarono l' oracolo del Signore*, ma si rivolsero a questa fallace testimonianza. Il Masio (*in hunc locum*) osserva una specie di antitesi tra le parole: *suscipere de cibariis eorum* (oppure, *sumere panem Gabaonitarum in manus*), e le altre, *os Domini* (o sia *oraculum Domini*) *non interrogare*.

[2]) *Giurarono ad essi la stessa cosa*, non immaginandosi che i Gabaoniti fossero tra que' popoli che il Signore avea posti sotto l' anatema.

titudinis in nomine Domini Dei Israel. Murmuravit itaque omne vulgus contra principes.

nel nome del Signore Dio d' Israele. Per la qual cosa mormorò tutta la plebe [1] contro i principi.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

19. Qui responderunt eis: Juravimus illis in nomine Domini Dei Israel, et idcirco non possumus eos contingere.

19. Ma questi le risposero: Noi abbiamo prestato ad essi giuramento nel nome del Signore Dio d' Israele, e perciò non possiamo toccarli [2].

20. Sed hoc faciemus eis: Reserventur quidem ut vivant, ne contra nos ira Domini concitetur, si pejeraverimus;

20. Ma farem loro così: Abbiano salva la vita, affinchè non ci tiriamo addosso l' ira del Signore collo spergiuro;

21. Sed sic vivant ut in usus universæ multitudinis ligna cædant, aquasque comportent. Quibus hæc loquentibus,

21. Ma abbian la vita con questa condizione, che taglino le legna pel servizio di tutto il popolo, e portino l' acqua [3]. E mentre quelli parlavano così [4],

22. Vocavit Gabaonitas Josue, et dixit eis: Cur nos decipere fraude voluistis, ut diceretis: Procul valde habitamus a vobis, cum in medio nostri sitis?

22. Giosuè chiamò a sè i Gabaoniti, e disse loro: Perchè avete voi voluto ingannarci con fraude, dicendo: Noi abitiamo molto lungi da voi, mentre state in mezzo a noi?

1) *Mormorò tutta la plebe*, perchè le veniva impedito di profittare delle spoglie de' Gabaoniti.

2) ✻ L' opinione più fondata si è che anche i Chananei potessero essere ricevuti alla pace e amistà, quando abbracciassero la religione ebrea, quando si soggettassero volontariamente prima che fosse lor portata la guerra, e si contentassero di restar sudditi e tributarii degli Ebrei (V. *Deut.* XX, 10). Ma i soli Gabaoniti presero il buon partito; e perciò, anche riconosciuta la frode, fu mantenuta ad essi la data fede (*Martini*).

3) L' ebreo: « I principi loro dissero: Abbiano salva la vita; e furono adoperati a tagliar la legna e ad attignere acqua per tutto il popolo »; vale a dire, furono addetti al servizio del tabernacolo e del tempio, servizio che si dovea prestare da tutto il popolo.

4) *E mentre quelli parlavano così* — *Quibus hæc loquentibus;* l' ebreo in cambio di tali espressioni legge, *juxta quod locuti sunt de eis principes.* Questo è il termine di una frase che si trova intera nella versione siriaca, ove si legge: *Dixeruntque principes ad filios Israel: Vivant et sint colligentes ligna et haurientes aquas. Et facti sunt ligna cædentes, aquasque comportantes pro omni cœtu Domini usque ad diem hunc, juxta quod locuti sunt de eis principes.*

23. Itaque sub maledictione eritis, et non deficiet de stirpe vestra ligna cædens aquasque comportans in domum Dei mei.

23. Per questo voi sarete sottoposti alla maledizione [1], nè mai mancherà della vostra stirpe chi tagli le legna e porti acqua nella casa del mio Dio.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

24. Qui responderunt: Nuntiatum est nobis servis tuis, quod promisisset Dominus Deus tuus Moysi servo suo ut traderet vobis omnem terram, et disperderet cunctos habitatores ejus: timuimus igitur valde, et providimus animabus nostris, vestro terrore compulsi, et hoc consilium inivimus.

24. Risposer quelli: Fummo avvertiti noi tuoi servi, come il Signore Dio tuo aveva promesso a Mosè suo servo di dare a voi tutta questa terra, e sterminarne tutti i suoi abitatori: la paura pertanto ci prese, e provedemmo alle nostre vite, e il terrore che avemmo di voi, ci spinse a prendere quel partito.

25. Nunc autem in manu tua sumus; quod tibi bonum et rectum videtur, fac nobis.

25. Ora adunque noi siamo nelle tue mani; fa a noi quel che ti sembra ben fatto e secondo la giustizia.

26. Fecit ergo Josue ut dixerat, et liberavit eos de manu filiorum Israel, ut non occiderentur.

26. Giosuè adunque fece come aveva detto, e li liberò dalle mani de' figliuoli d'Israele, perchè non perdessero la vita.

27. Decrevitque in illo die eos esse in ministerio cuncti populi et altaris Domini, cædentes ligna et aquas comportantes, usque in præsens tempus, in loco quem Dominus elegisset.

27. E determinò in quel giorno ch' ei dovessero servire a tutto il popolo e all' altare del Signore, tagliando le legna e portando l' acqua al luogo che sarebbesi eletto il Signore, come si fa fino al presente.

[1]) ✻ *Sarete sottoposti alla maledizione.* Maledizione è chiamata la penosa servitù a cui furono condannati i Gabaoniti. Occupato il loro paese dagli Israeliti, eglino furono divisi per tutte le tribù, ma particolarmente nelle città de' sacerdoti e de' leviti, de' quali erano come servi (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO X.

Assedio di Gabaon. Giosuè si reca in soccorso di questa città. Egli ferma il sole, e fa condannare a morte i re vinti, e prende molte città.

1. Quæ cum audisset Adonisedec, rex Jerusalem (a), quod scilicet cepisset Josue Hai, et subvertisset eam (sicut enim fecerat Jericho et regi ejus, sic fecit Hai et regi illius), et quod transfugissent Gabaonitæ ad Israel et essent fœderati eorum,

1. Ma avendo inteso Adonisedec, re di Gerusalemme, come Giosuè avea presa Hai, e l'avea distrutta (perocchè[1] come avea fatto a Gerico e al suo re, così avea fatto ad Hai e al suo re), e come i Gabaoniti si erano voltati dalla parte d'Israele, e si erano collegati con esso[2],

2. Timuit valde; urbs enim magna erat Gabaon, et una civitatum regalium, et major oppido Hai, omnesque bellatores ejus fortissimi.

2. Ebbe gran paura; imperocchè Gabaon era città grande, e una delle città reali[3], e più grande della città di Hai, e tutti i suoi guerrieri erano di sommo valore.

3. Misit ergo Adonisedec, rex Jerusalem, ad Oham, regem Hebron, et ad Pharam, regem Jerimoth, ad Japhia quoque, regem Lachis, et ad Dabir, regem Eglon, dicens:

3. Per la qual cosa Adonisedec, re di Gerusalemme, mandò gente ad Oham, re di Hebron, e a Pharam, re di Jerimoth, e anche a Japhia, re di Lachis, e a Dabir, re di Eglon[4], che dicesse loro:

(a) *Bible vengée, Jos., not.* 9.

1) *Perocchè — enim;* il siriaco legge: ܐܝܟ ܕ, *et quemadmodum,* e perciò suppone nell'ebraico la particella ו, *et,* che ora manca.

2) *Si erano collegati con esso;* l'ebreo alla lettera: « E come gli abitanti di Gabaon aveano fatta la pace con Israele, ed erano in mezzo a loro ».

3) L'ebreo: « Come una delle città reali ».

4) Questi re avean tutti dominio nella parte meridionale della terra di Chanaan.

4. Ad me ascendite, et ferte præsidium ut expugnemus Gabaon: quare transfugerit ad Josue et ad filios Israel?

4. Venite a me, e conducetemi soccorso, affinchè espugniamo Gabaon: per qual motivo lasceremo ch' ella siasi voltata dalla parte di Giosuè e dei figliuoli d' Israele?

Avanti l'era cr. volg. 1451.

5. Congregati igitur ascenderunt quinque reges Amorrhæorum, rex Jerusalem, rex Hebron, rex Jerimoth, rex Lachis, rex Eglon, simul cum exercitibus suis, et castrametati sunt circa Gabaon, oppugnantes eam.

5. Si adunarono adunque e si mossero cinque re Amorrhei, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis, il re di Eglon, coi loro eserciti, e posero il campo intorno a Gabaon, e l' assediarono.

6. Habitatores autem Gabaon, urbis obsessæ, miserunt ad Josue, qui tunc morabatur in castris apud Galgalam, et dixerunt ei: Ne retrahas manus tuas ab auxilio servorum tuorum; ascende cito, et libera nos, ferque præsidium; convenerunt enim adversum nos omnes reges Amorrhæorum qui habitant in montanis.

6. Ma gli abitatori dell' assediata città di Gabaon spediron gente a Giosuè, il quale era allora attendato in Galgala, e gli dissero: Non tirarti indietro dal recare aiuto a' tuoi servi: muoviti prestamente, e liberaci col tuo soccorso; perocchè si sono collegati contro di noi tutti i re degli Amorrhei che abitan la montagna.

7. Ascenditque Josue de Galgalis, et omnis exercitus bellatorum cum eo, viri fortissimi.

7. E Giosuè si mosse da Galgala, e con lui tutto l' esercito de' combattenti i più valorosi.

8. Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos; in manus enim tuas tradidi illos; nullus ex eis tibi resistere poterit.

8. E il Signore disse a Giosuè: Non aver paura di coloro [1]; perocchè io gli ho dati in tuo potere; nissuno di loro potrà resistere a te.

9. Irruit itaque Jo-

9. E Giosuè adunque avendo

[1]) *Di coloro*, o sia di questi nemici, coi quali ora vieni a battaglia.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

suc super eos repente, tota nocte ascendens de Galgalis:

1 *Reg.* VII. 10.

10. Et conturbavit eos Dominus a facie Israel; contrivitque plaga magna in Gabaon, ac persecutus est eos per viam ascensus Beth-horon, et percussit usque Azeca et Maceda.

11. Cumque fugerent filios Israel, et essent in descensu Beth-horon, Dominus misit super eos lapides magnos de cœlo usque ad Azeca; et mortui sunt multo plures lapidibus grandinis, quam quos gladio percusserant filii Israel (a).

camminato tutta la notte, venendo da Galgala, improvvisamente gli assaltò:

10. E il Signore li mise in iscompiglio alla vista d' Israele; e diede loro una grande sconfitta a Gabaon, e (Israele) gli inseguì facendone scempio per la strada che sale a Beth-horon [1] fino ad Azeca e Maceda [2].

11. E nel sottrarsi colla fuga a' figliuoli d' Israele, essendo quelli nella discesa di Beth-horon, il Signore piovve [3] dal cielo sopra di loro grandi pietre fino ad Azeca; e molti più perirono per la grandinata dei sassi, che pe' colpi delle spade dei figliuoli d' Israele.

(a) *Bergier, Dict. de Théol., art. Pierre, et Traité de la Relig., part.* 2, *art.* 1, §. VII. — *Bible vengée, Jos., not.* 10.

1) S' intende la *Bassa-Bethoron*, posta a ponente di Gabaon.

2) *Azeca e Maceda* erano situate al mezzogiorno.

3) ✻ *Piovve ..... grandi pietre.* Interpreti valenti seguono il senso naturale di queste parole, e intendono perciò una vera pioggia di pietre, dalla quale furono colpiti i nemici d' Israele, mentre si affrettavano di raccogliersi nel proprio paese. Il p. Calmet è particolarmente di questo avviso (V. *Dissertazione sulla pioggia di pietre*, ec., vol. II *Dissert.* pag. 387), ad altri comentatori piace un senso figurato, e intendono una dirotta grandine di straordinaria grossezza. Essi primamente si appoggiano agli argomenti già esposti nella citata Dissertazione: che il sacro testo, dopo le parole, *misit super eos lapides magnos de cælo*, tosto soggiugne, come per modo di spiegazione, *mortui sunt ..... lapidibus grandinis;* che i Settanta leggono Λίθους χαλάζης, *pietre di grandine;* che l' autore dell' Ecclesiastico, XLVI, 6, legge esso pure, *in saxis grandinis;* che il profeta Habacuc, III, 11, e Giuseppe, *Antiquit. Judaic.* V. 1, notano chiaramente la tempesta, i folgori e i tuoni, qui dal testo di Giosuè non accennati. Osservano poscia che le pioggie di pietre, le quali si arrecano in conferma della prima opinione, sentono della favola, ed all'opposto le spaventose ruine della grandine sono testificate dalla Scrittura medesima, e da storie antiche e recenti. Si dia, aggiungono essi, uno sguardo anche fuggitivo alle *Transactions Philosophiques* della Società reale di Londra, e vi si scorgeranno esempii presi non solo dai secoli trascorsi, ma quasi dai nostri tempi. Che se alcuno richiedesse: Ov' è adunque il miracolo? Rispondono essi, che è posto nelle circostanze stesse di quel grande evento, che senza cagionar danno al popolo da Dio protetto,

12. Tunc locutus est Josue Domino, in die qua tradidit Amorrhæum in conspectu filiorum Israel, dixitque coram eis: Sol, contra Gabaon ne movearis; et,

12. Allora si fu che Giosuè parlò al Signore, nel giorno in cui egli abbandonò gli Amorrhei al potere de' figliuoli d' Israele, e disse alla loro presenza: Sole, non ti muovere di sopra Gabaon[1]; luna, non muoverti di

Avanti l'era cr. volg. 1451.

distrugge i nemici di lui, ed è più funesto a tali nemici che la spada dei vincitori. D'altronde osservano che Iddio, per operare miracoli, si è non rare volte servito del ministero delle cause secondarie, e dei fenomeni naturali; spesso, senza produrre nuovi esseri, egli non altro fece che impiegare, in una guisa straordinaria e a lui solo possibile, gli oggetti che la sua mano avea di già creati. Conchiudiamo col dire che per quanto diversa sia la maniera degli interpreti nel comentare questo passo, tuttavia la verità dell'avvenimento traluce dall'ombra stessa delle favole antiche; perciocchè non da altro fonte sembra avere la sua origine il racconto mitologico di Pomponio Mela (*De situ orbis*, lib. II, cap. 5), ove dice: « Herculem contra Albionem et Bergiona, Neptuni liberos, dimicantem, cum tela defecissent, ab invocato Jove adjutum imbre lapidum ferunt ».

1) * Per compiere la vittoria sui cinque re Amorrhei, Iddio, mosso dalla preghiera e dalla viva fede di Giosuè, fece in guisa che « si fermassero il sole e la luna, fintanto che il popolo (d'Israele) facesse vendetta de' suoi nemici ». In questi precisi termini si esprime lo storico sacro, e la cosa è pur confermata da Habacuc III. 11. Ma siccome ogni studioso delle scienze fisiche oggidì ammette essere la terra che si aggira intorno il sole, non già il sole intorno la terra, si addomanda come mai si possa conciliare il recente sistema colle espressioni del sacro autore? Per non estenderci fuori dei limiti di un comento, e per non ripetere il già detto nella *Dissertazione sulla fermata del sole e della luna*, ec. (vol 2 *Dissert.* pag. 420), alla quale ci riportiamo, qui risponderemo, con brevità, essere costume delle sante Scritture l'esprimere le cose fisiche collo stile popolare, e secondo la loro apparenza, anzi che colla precisione de' filosofi e secondo la realtà. Sembrando perciò al nostro sguardo che il sole percorra sul nostro capo un' orbita costante, e la terra all' opposto sembrando immobile sotto i nostri piedi, la Scrittura rappresenta la terra quasi stabilita sulle sue fondamenta, e come sopra solide basi, e paragona il sole *ad uno sposo che esce dal suo talamo, e slanciasi qual gigante a compiere* la sua meta (Salm. XVIII, 6), che leva e tramonta, *e che si affretta di ritornare al punto del suo levare* (Ecclesiaste, I, 5). Malgrado questa foggia di esprimersi, noi siamo d'avviso che nessuno ardirà censurare i sacri autori; perciocchè i più fervidi Copernicani non sogliono forse essi pure attenersi al linguaggio del popolo, quando, nella comune maniera del favellare, dicono che il sole è spuntato sull' orizzonte, che è salito al mezzodì, che tramonta alla sera? E quando usano così, non solo non vengono censurati, ma all' opposto ne hanno lode, siccome quelli che parlando giusta il volgar costume, sfuggono le affettate novità del dire filosofico. Laonde non sapremmo ben intendere perchè mai i soli scrittori sacri, così parimente usando, non sarebbero immuni da censura? D'altronde, questa maniera di rappresentare le cose fisiche non rende meno plausibile la dimostrazione di coloro, i quali sostengono che, se il sole si muovesse intorno la terra, tutte le leggi della natura sarebbero da questo fenomeno violate, sarebbe distrutta l' armonia e la proporzione de' corpi celesti, e perturbata l' e-

luna, contra vallem Aialon.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

13. Steteruntque sol et luna (a), donec ulcisceretur se gens de inimicis suis. Nonne scriptum est hoc in libro

Eccli. XLVI. 5. *Is.* XXVIII. 21.

sopra la valle di Aialon [1].

13. E si fermarono il sole e la luna, fintanto che il popolo facesse vendetta de' suoi nemici. Questa cosa non è ella scritta nel libro de' Giusti [2]? Stette adun-

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 4. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Soleil*, *et Traité de la Rel.*, *part.* 2, *c.* 6, *art.* 1, §. VII. — *Hist. vérit. des temps fabuleux*, *Dispersion de Babel*, II. — *Bible vengée*, *Jos.*, *not.* 11.

conomia dell'universo; là dove supponendo che la terra si aggiri sul suo asse nello spazio di 24 ore, e intorno al sole nello spazio di un anno, tosto insieme si concepisce che ella si muove secondo le stesse leggi di quel movimento che tutti obbliga gli altri pianeti intorno ad un centro comune, e l'azione del quale è il principio dell'ordine e dell'armonia che nell'universo si ammira (V. *Derham*, *Discorso Preliminare della Teologia astronomica*, la Fisica sacra di *Scheuchzer*, tom. IV, ec.). Di più, Iddio, allorchè inspirò i sacri autori, essendosi proposto di formare gli uomini alla virtù, e non alle scienze umane, nessun oltraggio si reca al santo Spirito ed alla dignità di quegli uomini venerati col dire, che per accomodarsi alla capacità, alle nozioni, al linguaggio del volgo, parlarono di tutto senno sopra i fenomeni della natura nella foggia colla quale appunto suole spiegarsi il volgo, seguendo la testimonianza de' sensi. Per conchiudere la presente quistione, facciamo riflettere al savio leggitore che Giosuè colla preghiera diretta a Dio intendeva che più a lungo rimanesse sull'orizzonte la luce del giorno, o sia che indugiasse la notte a coprire delle sue tenebre il campo di battaglia e l'esercito nemico; che sotto qualunque sistema planetario questo effetto dovea aver luogo; e che lo storico sacro colle sue volgari espressioni non altro volle indicare che la pienezza del medesimo effetto.

1) ✻ *Luna, non muoverti*, ec. È naturale il supporre che alla voce di Giosuè, o per meglio dire al volere dell'Onnipotente, tutto si arrestasse il corso dei corpi celesti; ma qui si accennano specialmente il sole e la luna, perchè sono i luminari del cielo più noti e cospicui alla terra. Ora in quell'istante il sole era pervenuto a quella parte del cielo che era di sopra Gabaon per chi vi fissava lo sguardo, e la luna sopra la valle di Aialon; le stelle non ancora apparivano. La valle di Aialon è così detta da qualche vicina città; tuttavia non si può abbastanza determinare, perchè nella Scrittura si trovano tre città di questo nome *Aialon*, l'una nella tribù di Dan, l'altra nella tribù di Ephraim, la terza in quella di Zabulon. Possiamo però conghietturare che fosse Aialon della tribù di Dan, perciocchè, vedendo Giosuè il sole e la luna nello stesso tempo, è forza il dire che questi due astri gli sembrassero in una grande distanza l'uno dall'altro, e che perciò la luna gli apparisse sopra Aialon di Dan, più lontana da lui, che non le altre due città di questo nome.

2) ✻ *Questa cosa non è ella scritta nel libro de'Giusti?* Credesi lo stesso libro che è citato altrove col titolo di libro delle guerre del Signore (*Num.* XXI, 14). Vedesi che gli Ebrei ebbero di buon'ora attenzione di notare tutti gli avvenimenti, e tutte le loro geste ne' pubblici fasti, e che simili monumenti erano custoditi con gran diligenza.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

Justorum? Stetit itaque sol in medio cœli, et non festinavit occumbere spatio unius diei.

14. Non fuit antea, nec postea tam longa dies, obediente Domino voci hominis, et pugnante pro Israel.

15. Reversusque est Josue cum omni Israel in castra Galgalæ.

16. Fugerant enim quinque reges, et se absconderant in spelunca urbis Maceda.

17. Nuntiatumque est Josue, quod inventi essent quinque reges latentes in spelunca urbis Maceda.

18. Qui præcepit sociis et ait: Volvite saxa ingentia ad os speluncæ, et ponite viros industrios

que fermo il sole nel mezzo del cielo [1], e non si affrettò a tramontare per lo spazio di un giorno.

14. Non fu mai nè prima, nè dopo giornata sì lunga, obbedendo il Signore alla voce di un uomo, e pugnando in favor d' Israele.

15. E se ne tornò Giosuè con tutto Israele agli alloggiamenti di Galgala [2].

16. Ora i cinque re eran fuggiti, e si erano nascosti in una caverna della città di Maceda [3].

17. E fu recato avviso a Giosuè, come erano stati scoperti i cinque re appiattati nella caverna della città di Maceda.

18. Ed egli ordinò e disse a' compagni: Rotolate delle grandi pietre all' imboccatura della caverna, e mettetevi degli uomini

Non avendo voluto Dio che giugnesse fino a noi questo libro de' Giusti, possiamo credere che tutto quello che ci conteneva d'importante per la storia della religione, era già detto negli altri libri inspirati, i quali, mercè della sua provvidenza, sono stati a noi conservati (*Martini*).

1) *Stette..... fermo il sole nel mezzo del cielo.* Queste parole, *nel mezzo del cielo*, significano mai sempre presso gli astronomi e nel linguaggio del popolo quel punto ove il sole si trova al mezzodì. In quel punto adunque si arrestò il sole, nè si affrettò di discenderne per lo spazio di un giorno; ciò è quanto dire, ch' egli sembrò dimorare tutto un giorno, o sia dodici ore (secondo che gli antichi dividevano il giorno) nella stessa posizione. Il racconto dello storico sacro ci conduce necessariamente a così intendere; e se il giorno non si fosse prolungato così, sarebbe stato per Giosuè impossibil cosa, dall' ordinario mezzodì al tramontar del sole, l' operare col suo esercito quanto in realtà ebbe operato.

2) *E se ne tornò Giosuè* trionfando *con tutto Israele agli alloggiamenti del Galgala*, dopo avere uccisi tutti i suoi nemici. Prima di ciò nulla ha potuto arrestarlo, nemmeno la brama di impadronirsi dei loro capi che il Signore gli aveva dati nelle mani; perciocchè *i cinque re eran fuggiti*, ec. (*V.* vers. seguente).

3) *In una caverna della città di Maceda;* l' ebreo in altra maniera: « In una caverna vicina a Maceda ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

qui clausos custodiant.

19. Vos autem nolite stare, sed persequimini hostes, et extremos quosque fugientium cædite; nec dimittatis eos urbium suarum intrare præsidia, quos tradidit Dominus Deus in manus vestras.

20. Cæsis ergo adversariis plaga magna, et usque ad internecionem pene consumtis, hi qui Israel effugere potuerunt, ingressi sunt civitates munitas.

21. Reversusque est omnis exercitus ad Josue in Maceda, ubi tunc erant castra, sani et integro numero; nullusque contra filios Israel mutire ausus est.

22. Præcepitque Josue dicens: Aperite os speluncæ, et producite ad me quinque reges qui in ea latitant.

23. Feceruntque ministri ut sibi fuerat imperatum, et eduxerunt ad eum quinque reges de spelunca, regem Jerusalem, regem Hebron,

diligenti[1] a guardia di que' che son dentro.

19. Ma voi non istate oziosi, anzi inseguite il nemico, e uccidete i men lesti alla fuga; e non permettete che si rifuggano nelle loro città forti quelli che Dio ha dato nelle mani vostre.

20. Fu adunque fatto gran macello de' nemici, quasi fino all' ultimo loro esterminio; e quelli a' quali riuscì di sottrarsi alle mani d' Israele, entrarono nelle città forti.

21. E tutto l' esercito se ne tornò salvo e senza perdita di un uomo a trovar Giosuè in Maceda, dove allora era il campo; e non vi ebbe cane[2] che abbaiasse contro i figliuoli d' Israele.

22. E Giosuè ordinò e disse: Aprite l' imboccatura della caverna, e menate fuora dinanzi a me i cinque re che vi sono appiattati.

23. E i ministri eseguirono il comando, e trasser fuora dalla caverna, e presentarono a lui i cinque re, il re di Gerusalemme, il re di Hebron, il re di Jerimoth, il re di Lachis,

1) *Diligenti — industrios*; questa voce non è nell' ebreo.

2) * *E non vi ebbe cane*, ec. Il traduttore italiano usa questa frase proverbiale per significare il sommo terrore che si concepì del nome ebreo in tutto quel paese dopo tali avvenimenti. — L' ebreo alla lettera legge: *Non movit in filios Israel vir linguam suam* (La lettera ל avanti איש è paragogica. *Vedi* il coment. di Kimchi — *Drach*).

regem Jerimoth, regem Lachis, regem Eglon.

24. Cumque educti essent ad eum, vocavit omnes viros Israel, et ait ad principes exercitus qui secum erant: Ite et ponite pedes super colla regum istorum. Qui cum perrexissent, et subjectorum colla pedibus calcarent,

25. Rursum ait ad eos: Nolite timere, nec paveatis, confortamini et estote robusti; sic enim faciet Dominus cunctis hostibus vestris adversum quos dimicatis.

26. Percussitque Josue et interfecit eos, atque suspendit super quinque stipites; fueruntque suspensi usque ad vesperum.

27. Cumque occumberet sol, præcepit sociis ut deponerent eos de patibulis. Qui depositos projecerunt in speluncam in qua latuerant, et posuerunt super os ejus saxa ingentia, quæ permanent usque in præsens.

28. Eodem quoque die Macedam cepit Josue, et percussit eam in ore

il re di Eglon.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

24. E condotti che furono alla sua presenza, chiamò egli a sè tutti gli uomini d' Israele, e disse a' principi dell' esercito che erano accanto a lui: Andate e mettete i piedi sul collo di questi re. E quelli essendo andati, e avendo calpestati coi piedi i colli di que' re soggiogati,

25. Disse egli loro di nuovo: Non temete, non vi sbigottite, fatevi cuore, siate costanti; perocchè così farà il Signore a tutti i nemici vostri contro dei quali avete a combattere.

26. Indi Giosuè li fece battere e uccidere[1], e li fece impiccare a cinque forche, e rimaser appiccati fino alla sera.

27. E sul tramontar del sole ordinò[2] a' compagni di levarli dai loro patiboli. E levatili, li gettarono nella caverna in cui erano appiattati, e misero sull' entrata delle grosse pietre, le quali vi son rimase fino al dì d' oggi.

Deut. XXI. 23.

28. Lo stesso giorno prese ancora Giosuè per forza la città di Maceda, e mise a fil di spada

Supr. VI. 2.

[1]) *Li fece ..... uccidere*, secondo l' ordine a lui dato dal Signore.
[2]) *Sul tramontar del sole ordinò*, ec., conformandosi alla legge del Deuteron. cap. XXI, ℣. 23.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

gladii, regemque illius interfecit et omnes habitatores ejus; non dimisit in ea saltem parvas reliquias. Fecitque regi Maceda, sicut fecerat regi Jericho.

il suo re, e tutti gli abitanti di essa; nè vi lasciò nemmen qualche piccolo avanzo. E fece al re di Maceda, come avea fatto al re di Gerico.

29. Transivit autem cum omni Israel de Maceda in Lebna, et pugnabat contra eam;

29. E da Maceda passò [1] con tutto Israele a Lebna, e l' assediò;

30. Quam tradidit Dominus cum rege suo in manus Israel: percusseruntque urbem in ore gladii et omnes habitatores ejus; non dimiserunt in ea ullas reliquias. Feceruntque regi Lebna, sicut fecerant regi Jericho.

30. E il Signore la diede insieme col suo re nelle mani d' Israele: e si misero a fil di spada quanti si trovarono abitatori nella città; e non vi lasciaron anima viva. E fecero al re di Lebna, come avean fatto al re di Gerico.

31. De Lebna transivit in Lachis cum omni Israel; et, exercitu per gyrum disposito, oppugnabat eam.

31. Da Lebna passò a Lachis [2] con tutto Israele; e, circondatala col suo esercito, l' assediò.

32. Tradiditque Dominus Lachis in manus Israel; et cepit eam die altero, atque percussit in ore gladii, omnemque animam quæ fuerat in ea, sicut fecerat Lebna.

32. E il Signore diede Lachis nelle mani d' Israele; e la prese il secondo giorno, e mise a fil di spada tutta la gente che v' era dentro, come avea fatto a Lebna.

33. Eo tempore ascendit Horam, rex Gazer, ut auxiliaretur Lachis; quem percussit Josue

33. In quel tempo si mosse Horam, re di Gazer [3], per recare soccorso a Lachis; e Giosuè lo sconfisse con tutta la sua gente

[1]) *Passò* con tutte le truppe d' Israele che ci comandava, *a Lebna*, situata al mezzogiorno di Maceda.
[2]) *Da Lebna passò a Lachis*, situata al mezzo giorno di Lebna.
[3]) *Re di Gazer*, situata al ponente settentrionale di Lachis.

cum omni populo ejus usque ad internecionem.

34. Transivitque de Lachis in Eglon, et circúmdedit,

35. Atque expugnavit eam eadem die; percussitque in ore gladii omnes animas quæ erant in ea, juxta omnia quæ fecerat Lachis.

36. Ascendit quoque cum omni Israel de Eglon in Hebron, et pugnavit contra eam:

37. Cepit eam, et percussit in ore gladii, regem quoque ejus, et omnia oppida regionis illius, universasque animas quæ in ea fuerant commoratæ; non reliquit in ea ullas reliquias; sicut fecerat Eglon, sic fecit et Hebron, cuncta quæ in ea reperit consumens gladio.

38. Inde reversus in Dabir,

39. Cepit eam atque vastavit; regem quoque ejus atque omnia per circuitum oppida percussit in ore gladii; non dimisit in ea ullas reliquias; sicut fecerat Hebron et Lebna et regi-

fino all' ultimo sterminio.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

34. E passò da Lachis ad Eglon[1], e vi pose assedio,

35. E la espugnò nel medesimo giorno; e mise a fil di spada tutta la gente che v' era dentro, appunto come avea fatto a Lachis.

36. Andò parimente con tutto Israele da Eglon a Hebron[2], e le pose l' assedio:

37. E la prese, e mise tutto a fil di spada, ucciso anche il suo re[3], e così fece a tutte le piccole città di quel paese, e a tutta la gente che vi abitava; non la perdonò a nissuno; come avea fatto ad Eglon, così fece anche ad Hebron, mettendo a fil di spada quanta gente vi ritrovò.

38. Indi tornò verso Dabir[4],

39. La prese e la saccheggiò; e uccise il suo re, e mise a fil di spada quanta gente si trovò, anche per le città circonvicine; non vi lasciò anima viva; come avea fatto ad Hebron e a Lebna e a' loro re, così fece a Dabir e al suo re.

1) *Ad Eglon*, posta all' oriente, ovvero al mezzodì di Lachis.
2) *A Hebron*, posta a mezzodì di Lachis.
3) *Ucciso anche il suo re*, quel re che era succeduto nel principato di Hebron all' altro che era stato preso nella caverna (*Martini*).
4) *Verso Dabir*, che dovea esser situata al nord di Hebron.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

gibus earum, sic fecit Dabir et regi illius.

40. Percussit itaque Josue omnem terram montanam et meridianam atque campestrem, et Asedoth, cum regibus suis; non dimisit in ea ullas reliquias, sed omne quod spirare poterat, interfecit, sicut præceperat ei Dominus Deus Israel,

41. A Cadesbarne usque Gazam: omnem terram Goseu usque Gabaon,

42. Universosque reges et regiones eorum, uno impetu cepit atque vastavit (a); Dominus enim Deus Israel pugnavit pro eo.

43. Reversusque est cum omni Israel ad locum castrorum in Galgala.

40. Giosuè adunque devastò tutto il paese montuoso e di mezzodì, e il paese di pianura, e Asedoth, co' loro re; non vi lasciò reliquia, uccise tutto quello che respirava, come gli aveva ordinato il Signore Dio d' Israele,

41. Da Cadesbarne fino a Gaza: e tutta la terra di Gosen [1] fino a Gabaon,

42. E in una scorsa [2] prese tutti i re, e devastò i loro paesi; perocchè il Signore Dio d' Israele combattè per lui.

43. E se ne tornò con tutto Israele a Galgala, dove era l' accampamento.

(a) *Bible vengée, Jos., not.* 12.

1) *Tutta la terra di Gosen*, posta all' estremità meridionale della terra di Chanaan, *fino a Gabaon*, situata all' altra estremità. Quanto a *Gosen*, ovvero *Goseen*, il p. Calmet è d' avviso che sia lo stesso che il paese di Gessen, ove gli Ebrei abitavano avanti la loro uscita dall' Egitto.

2) ✳ *In una scorsa — uno impetu*; l' ebreo: « Una expeditione », ciò che verrebbe a significare: *In una sola campagna.*

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO XI.

Vittoria riportata da Giosuè sul re di Asor e su molti altri re collegati contro Israele (a).

1. Quæ cum audisset Jabin, rex Asor, misit ad Jobab, regem Madon, et ad regem Semeron, atque ad regem Achsaph,

2. Ad reges quoque aquilonis, qui habitabant in montanis et in planitie contra meridiem Ceneroth, in campestribus quoque et in regionibus Dor juxta mare;

3. Chananæum quoque ab oriente et occidente, et Amorrhæum atque Hethæum ac Pherezæum et Jebusæum in montanis, Hevæum quoque, qui habitabat ad radices Hermon in terra Maspha.

4. Egressique sunt omnes cum turmis suis,

1. Le quali cose avendo udito Jabin, re di Asor[1], mandò ambasciadori a Jobab, re di Madon, e al re di Semeron, e al re di Achsaph[2],

2. E anche ai re di tramontana, che abitavano sui monti e nel piano verso il lato meridionale di Ceneroth[3], e a quelli delle campagne e delle regioni di Dor[4] presso al mare;

3. E a' Chananei di oriente[5] e di occidente, e agli Amorrhei e agli Hethei e a' Pherezei e agli Jebusei delle montagne, e parimente agli Hevei, abitanti alle falde dell' Hermon[6] nella terra di Maspha.

4. E si mossero tutti colle loro schiere in numero grande

(a) *Bible vengée, Jos.*[1], *not.* 12.

1) *Re di Asor*, nell' Alta-Galilea, al di sopra del lago *Semechon*.
2) *Madon.... Semeron.... Achsaph*, città settentrionali del paese di Chanaan.
3) *Ceneroth*, o Cinereth, era una città che dava il suo nome al lago presso cui era situata, e la pianura di Ceneroth era al mezzodì di Asor.
4) *Dor* era situata presso il mar Mediterraneo, ed era la città la più meridionale della Fenicia.
5) *Di oriente*, lungo il Giordano, *di occidente*, lungo il Mediterraneo.
6) *Alle falde dell' Hermon*, il qual monte era all' oriente del Libano e delle sorgenti del Giordano; la terra di Maspha era al mezzodì di questo monte.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

populus multus nimis, sicut arena quæ est in litore maris; equi quoque et currus immensæ multitudinis,

oltre modo, come l'arena che è sul lido del mare; i cavalli ancora e i cocchi erano in moltitudine immensa,

5. Convenerantque omnes reges isti in unum ad aquas Merom ut pugnarent contra Israel.

5. E si raunarono tutti insieme questi re alle acque di Merom[1] per combattere con Israele.

6. Dixitque Dominus ad Josue: Ne timeas eos; cras enim hac eadem hora ego tradam omnes istos vulnerandos in conspectu Israel; equos eorum subnervabis, et currus igne combures.

6. E il Signore disse a Giosuè: Non li temere; imperocchè domane in questa stessa ora io darò tutti costoro ad essere trafitti sugli occhi d'Israele; tu taglierai i garetti a' loro cavalli[2], e darai alle fiamme i loro cocchi.

7. Venitque Josue et omnis exercitus cum eo adversus illos ad aquas Merom subito, et irruerunt super eos,

7. E Giosuè con tutto l'esercito andò subitamente contro di essi alle acque di Merom, e gli assalirono,

8. Tradiditque illos Dominus in manus Israel; qui percusserunt eos, et persecuti sunt usque ad Sidonem magnam et aquas Maserephoth campumque Masphe, qui est ad orientalem illius partem. Ita percussit omnes (a) ut

8. E il Signore gli abbandonò nelle mani d'Israele; e furono sconfitti e inseguiti fino a Sidone la grande[3], e fino alle acque di Maserephoth e al campo di Masphe, che è verso oriente. In tal guisa gli sconfisse che non lasciò anima viva;

(a) *S. Script. prop., par.* II, n. 7.

1) *Alle acque di Merom*, poste tra il torrente di Cison e Samaria.

2) ✻ *Taglierai i garetti a' loro cavalli*, affinchè i figli d'Israele non ne usino poscia nelle guerre e ripongano in quelli la principale fiducia, anzichè nel soccorso e nella protezione del loro Dio (V. *Deuter.* cap. XVII). Non fu poi ordinato di ucciderli, perciocchè, sebbene i cavalli per tal modo fossero inetti alla guerra, potevano però essere vantaggiosi all'agricoltura e ad altri usi.

3) ✻ *Fino a Sidone la grande.* Questo titolo di grande le è dato perchè fino da quel tempo ella era celebre pel suo commercio e per le ricchezze. Maseroth potrebb'essere Sarepta, città non molto distante da Sidone (*Martini*).

nullas dimitteret ex eis reliquias;

9. Fecitque sicut præceperat ei Dominus; equos eorum subnervavit, currusque combussit igni.

10. Reversusque statim, cepit Asor, et regem ejus percussit gladio: Asor enim antiquitus inter omnia regna hæc principatum tenebat.

11. Percussitque omnes animas quæ ibidem morabantur; non dimisit in ea ullas reliquias, sed usque ad internecionem universa vastavit, ipsamque urbem perémit incendio.

12. Et omnes per circuitum civitates regesque earum cepit, percussit atque delevit, sicut præceperat ei Moyses famulus Domini.

13. Absque urbibus quæ erant in collibus et in tumulis sitæ, cæteras succendit Israel: unam tantum Asor, mu-

Avanti l'era cr. volg. 1451.

9. E fece come gli aveva ordinato il Signore: tagliò i garetti a' loro cavalli, e diede i cocchi alle fiamme.

10. E data subito volta indietro, prese Asor, e uccise il suo re [1]: imperocchè anticamente Asor avea il principato sopra tutti que' regni.

11. E uccise tutta la gente che vi era dentro; non vi lasciò anima viva, ma devastò ogni cosa fino all' ultimo sterminio, e incendiò la stessa città.

12. E prese tutte le vicine città e i loro re [2], e gli uccise e distrusse, come aveva ordinato a lui Mosè servo del Signore.

Deut. VII. 1 *et seqq.*

13. Eccettuate le città poste sulle colline e in luoghi elevati [3], tutte le altre Israele le abbruciò: sola Asor, città fortissima, fu incendiata [4].

1) *Uccise il suo re*, e questa fu considerevole impresa, *imperocchè anticamente*, ec.

2) L' ebreo: « E tutte le città di cotesti re ».

3) La parafrasi caldaica e i principali comentatori ebrei così intendono questo passo del testo: « *Tantum omnes urbes stantes super fortitudine sua* — Eccettuate tutte le città alle quali non erasi fatto danno » (*Drach*). Secondo il senso della Volgata, *le città poste sulle colline*, ec., si sarebbero conservate per porvi guarnigioni le quali dovessero vegliare alla sicurezza del paese.

4) *Fu incendiata — flamma consumsit.* Qui nell' ebreo comunemente si legge, *consumsit Josuè*; ma il p. Houbigant cita un manoscritto ebraico, ove, in luogo di יהושע, *Josue*, si legge באש, *in igne*; ed è ciò che la Volgata precisamente esprime per *flamma consumsit.*

Avanti l'era cr. volg. 1451.

nitissimam, flamma consumsit.

14. Omnemque prædam istarum urbium ac jumenta diviserunt sibi filii Israel, cunctis hominibus interfectis.

14. E tutta la preda di queste città e i bestiami se gli spartirono tra di loro i figliuoli d' Israele, dopo averne uccisa la gente.

Deut. VII 1 *et seqq.*

15. Sicut præceperat Dominus Moysi servo suo, ita præcepit Moyses Josue, et ille universa complevit; non præteriit de universis mandatis nec unum quidem verbum quod jusserat Dominus Moysi.

15. Come il Signore aveva ordinato a Mosè suo servo, così Mosè ordinò a Giosuè, e questi eseguì il tutto; non trascurò nè pur un iota di tutti quanti gli ordini intimati dal Signore a Mosè.

Sup. X. 41. 42.

16. Cepit itaque Josue omnem terram, montanam et meridianam, terramque Gosen, et planitiem, et occidentalem plagam, montemque Israel et campestria ejus,

16. Giosuè adunque si fece padrone di tutto il paese della montagna e del mezzodì, e della terra di Gosen, e della pianura, e della parte occidentale [1], e del monte [2] d' Israele e delle sue pianure,

17. Et partem montis quæ ascendit Seir usque Baalgad, per planitiem Libani, subter montem Hermon; omnes reges eorum cepit, percussit et occidit.

17. E della parte del monte che s' innalza verso Seir fino a Baalgad [3], lungo la pianura del Libano, sotto il monte Hermon; prese tutti quei re, gli sconfisse e gli uccise [4].

18. Multo tempore pugnavit Josue contra reges istos.

18. Molto tempo durò la guerra che ebbe Giosuè con questi regi.

1) *Della pianura e della parte occidentale;* l' ebreo: « delle campagne e della pianura.

2) *E del monte*, che fu dato alla tribù di Ephraim, dove fu poscia il regno *d' Israele.*

3) L' ebreo in altra maniera: « Dal monte Chalac che si innalza verso Seir *al mezzodì*, fino a Baalgad *al settentrione*, nella campagna del Libano, ec. ». (*Infr.* XII. 7).

4) *Gli uccise;* ma queste conquiste tutte non si fecero nello spazio di un solo anno. *Molto tempo*, ec. (*V.* il versetto seguente).

19. Non fuit civitas quæ se traderet filiis Israel, præter Hevæum qui habitabat in Gabaon; omnes enim bellando cepit (a).

19. Non vi fu città che si arrendesse ai figliuoli d' Israele, eccettuati gli Hevei abitatori di Gabaon[1]; tutte le preser per forza[2].

Avanti l'era cr. volg. 1451.

20. Domini enim sententia fuerat ut indurarentur corda eorum, et pugnarent contra Israel, et caderent, et non mererentur ullam clementiam, ac perirent, sicut præceperat Dominus Moysi.

20. Imperocchè sentenza del Signore[3] era stata, che s' indurassero i cuori di coloro, e facesser guerra contro Israele, e andassero in rovina, e non meritassero nissuna pietà, e perissero, come aveva ordinato il Signore a Mosè.

21. In illo tempore venit Josue, et interfecit Enacim (b) de montanis, Hebron et Dabir et Anab, et de omni monte Juda et Israel, urbesque eorum delevit;

21. In quel tempo Giosuè si mosse, e mise a fil di spada gli Enacimi[4] delle montagne, e gli sterminò da Ebron e da Dabir e da Anab, e da tutta la montagna[5] di Giuda e d' Israele, e ruinò le loro città;

Sup. x. 36.-39.

22. Non reliquit ullum de stirpe Enacim (c) in terra filiorum Israel, absque civitatibus Gaza et Geth et Azoto, in quibus solis relicti sunt.

22. Non lasciò anima della stirpe degli Enacimi nella terra de' figliuoli d' Israele, eccettuate le città di Gaza e di Geth e di Azoto[6], nelle quali sole ve ne rimase.

(a) *S. Script. prop., par.* II, *n.* 7. — (b) *Ibid. n.* 5. — (c) *Ibid.* —

1) *Abitatori di Gabaon* e delle vicine città.
2) *Le preser per forza*, e le passarono a fil di spada.
3) ✳ *Sentenza del Signore*, giustamente irritato contro essi, *era stata, che si indurassero i cuori.* Dalla nota al ℣. 12, cap. IX dell' Esodo apparirà chiaramente, come questo passo non sia per veruna guisa favorevole a Calvino, il quale pretende che Dio indura i cuori, propriamente parlando, ed è perciò autore del peccato.
4) *Gli Enacimi*, o sia i giganti della razza di Enac (*Num.* XIII, 27).
5) *E da tutta la montagna*, ove fu poscia il regno *di Giuda* e quello *d' Israele.*
6) *Le città di Gaza e di Geth e di Azoto*, città de' Filistei.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

23. Cepit ergo Josue omnem terram (a), sicut locutus est Dominus ad Moysen, et tradidit eam in possessionem filiis Israel secundum partes et tribus suas; quievitque terra a præliis.

23. Giosuè adunque s' impadronì di tutto quel paese, come il Signore avea detto a Mosè, e ne diede il possesso a' figliuoli d' Israele parte per parte, e tribù per tribù; e la terra ebbe riposo dalle guerre [1].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 7.

1) *E la terra ebbe riposo dalle guerre*, dopo aver queste durato lo spazio di sei o sette anni. Si determina così questa durata dall' età di Caleb, il quale dovea avere circa a 78 anni, allorchè i figli d' Israele passarono il Giordano, e contava l' età di 85 anni al termine di questa guerra (*Infr.* XIV, 7. 10).

CAPO XII.

Novero dei re vinti dagli Israeliti.

1. Hi sunt reges (a) quos percusserunt filii Israel, et possederunt terram eorum trans Jordanem ad solis ortum, a torrente Arnon usque ad montem Hermon, et omnem orientalem pla-

1. Questi sono i re che furono sconfitti da' figliuoli d' Israele, i quali preser possesso del loro paese di là dal Giordano a levante, dal torrente di Arnon [1] fino al monte Hermon [2], e a tutta la parte orientale che guarda verso il deserto [3].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* I, *n.* 50, *ad secundum.*

1) *Dal torrente di Arnon* al mezzogiorno.

2) *Fino al monte Hermon*, verso il settentrione.

3) *Che guarda verso il deserto*, o verso le campagne di Moab. L' ebreo legge: « E tutta la pianura che è dal lato dell' oriente », vale a dire, quella che vien detta altrove la pianura di Moab (*Num.* XXII, 1).

* Qui stimiamo opportuno l' osservare come in nessun luogo di tutta questa storia si legga che alcun popolo per timore degli Israeliti abbia dalla Palestina trasmigrato in altre ragioni, nè il libro della Sapienza rammenta alcun che di somigliante; laonde possiamo non a torto dubitare, se ciò veramente sia avvenuto. Ciò nondimeno Evagrio (*Hist. Eccl.* lib. IV, cap. XVIII) narra, sull' autorità di Procopio, che i Mauresii, gente libica, discacciati dalla Palestina, si cercarono un rifugio nella Libia, allorquando Giosuè co' suoi Ebrei aveva invasa quella terra; e prende argomento da un epigramma che Procopio dice aver letto in carattere fenicio; l' epigramma era inciso sopra due colonne di pietra bianca, erette in quel paese, e portava queste parole: « Nos sumus qui a facie Josue latrone, filio Nave, fugerimus ».

gam quæ respicit solitudinem.

2. Sehon, rex Amorrhæorum, qui habitavit in Hesebon, dominatus est ab Aroer, quæ sita est super ripam torrentis Arnon, et mediæ partis in valle, dimidiæque Galaad, usque ad torrentem Jaboc, qui est terminus filiorum Ammon;

3. Et a solitudine usque ad mare Ceneroth contra orientem, et usque ad mare deserti, quod est mare Salsissimum, ad orientalem plagam per viam quæ ducit Bethsimoth; et ab australi parte, quæ súbjacet Asedoth, usque Phasga.

4. Terminus Og, regis Basan, de reliquiis Raphaim, qui habitavit in Astaroth et in Edrai, et dominatus est in monte Hermon et in Salecha, atque in universa Basan usque ad terminos

2. Sehon, re degli Amorrhei, il quale abitò in Hesebon, ebbe signoria da Aroer, che è posta sulla ripa del torrente Arnon, e dalla metà della valle[1], e dalla metà di Galaad fino al torrente Jaboc, che è il confine de' figliuoli di Ammon;

3. E dalla solitudine fino al mare Ceneroth verso levante[2], e fino al mare del deserto, che è il mare Salso[3], verso oriente lungo la strada che mena a Bethsimoth[4]; e da mezzodì, dal di sotto di Asedoth[5], a Phasga.

4. I confini del regno di Og[6], re di Basan (rampollo de' Raphaimi[7], il quale abitava in Astaroth e in Edrai[8]), erano dal monte Hermon[9], e da Salecha[10] con tutto il territorio di Basan fino ai confini

1) *Dalla metà della valle*, ove scorre quel torrente; l'ebreo in altra maniera: « Dalla metà del torrente », vale a dire, dal paese che è tra il torrente e il Giordano.

2) *Verso* il *levante* del Giordano.

3) *Che è il mare Salso*, o sia il mar Morto, *verso* l'*oriente* del medesimo fiume.

4) *Bethsimoth*, situata presso il mar Morto, nelle pianure di Moab.

5) *Dal di sotto di Asedoth* fino al monte di *Phasga*, all'oriente.

6) *I confini del regno di Og* — *Terminus Og*; l'ebreo: « Et terminus Og ».

7) *Rampollo de' Raphaimi*, che era una schiatta di giganti (*Deut.* II. 11).

8) *In Astaroth e in Edrai* (V. *Deut.*, cap. 1, *v.* 4).

9) *Dal monte Hermon*, situato al settentrione.

10) *Salecha*; si ignora la situazione di questa città.

5. Gessuri et Machati et dimidiæ partis Galaad, terminos Sehon, regis Hesebon.

6. Moyses, famulus Domini, et filii Israel percusserunt eos; tradiditque terram eorum Moyses in possessionem Rubenitis et Gaditis et dimidiæ tribui Manasse.

7. Hi sunt reges terræ quos percussit Josue et filii Israel trans Jordanem, ad occidentalem plagam, a Baalgad, in campo Libani, usque ad montem cujus pars ascendit in Seir; tradiditque eam Josue in possessionem tribubus Israel, singulis partes suas,

8. Tam in montanis, quam in planis atque campestribus. In Asedoth et in solitudine ac in meridie Hethæus fuit et Amorrhæus, Chananæus et Pherezæus, Hevæus et Jebusæus.

9. Rex Jericho unus, rex Hai quæ est ex latere Bethel, unus;

5. Di Gessuri e di Machati[1], e della metà del Galaad, e fino a' confini di Sehon, re di Hesebon.

6. Mosè, servo del Signore, e i figliuoli d' Israele sconfissero quei re, e Mosè diede il dominio del loro paese ai Rubeniti e a' Gaditi e a mezza la tribù di Manasse.

7. Questi sono i re del paese sconfitti da Giosuè e da' figliuoli d' Israele di là dal Giordano, dalla parte di occidente, da Baalgad, nella campagna del Libano, fino alla montagna di cui una parte sale verso Seir[2], e Giosuè ne diede il possesso alle tribù d' Israele, e a ognuna la sua porzione,

8. Tanto nella montagna, come ne' piani e nelle campagne. In Asedoth e nel deserto e a mezzodì vi erano[3] gli Hethei e gli Amorrhei, i Chananei e i Pherezei, gli Hevei e gli Jebusei.

9. Un re di Gerico, un re di Hai[4], la quale sta accanto a Bethel;

1) *Di Gessuri e di Machati* al settentrione (*Deuter.* III. 14), e della metà del Galaad al mezzogiorno.

2) *Verso Seir;* l' ebreo in altra maniera: « Fino al monte Chalac, che s' innalza verso Seir (*Supr.* XI. 17).

3) *Vi erano* non solo nei monti, ma altresì *in Asedoth*, vale a dire nelle valli e ne' luoghi coltivati, *nel deserto e a mezzodì gli Hethei ... e gli Jebusei.* I Settanta, secondo il manoscritto di Oxford, qui aggiungono *i Gergesei* (*Supr.* III. 10).

4) *Di Hai, la quale sta accanto a Bethel;* così questa *Hai* si di-

10. Rex Jerusalem unus, rex Hebron unus;
11. Rex Jerimoth unus, rex Lachis unus;
12. Rex Eglon unus, rex Gazer unus;
13. Rex Dabir unus, rex Gader unus;
14. Rex Herma unus, rex Hered unus;
15. Rex Lebna unus, rex Odullam unus;
16. Rex Maceda unus, rex Bethel unus;
17. Rex Taphua unus, rex Opher unus;
18. Rex Aphec unus, rex Saron unus;
19. Rex Madon unus, rex Asor unus;
20. Rex Semeron unus, rex Achsaph unus;
21. Rex Thenac unus, rex Mageddo unus;
22. Rex Cades unus, rex Jachanan Carmeli unus;
23. Rex Dor, et provinciæ Dor unus, rex gentium Galgal unus;
24. Rex Thersa unus: omnes reges triginta unus.

10. Un re di Gerusalemme, un re di Hebron;
11. Un re di Jerimoth, un re di Lachis;
12. Un re di Eglon, un re di Gazer;
13. Un re di Dabir, un re di Gader;
14. Un re di Herma, un re di Hered;
15. Un re di Lebna, un re di Odullam;
16. Un re di Maceda, un re di Bethel;
17. Un re di Taphua, un re di Opher;
18. Un re di Aphec, un re di Saron;
19. Un re di Madon, un re di Asor;
20. Un re di Semeron[1], un re di Achsaph;
21. Un re di Thenac, un re di Mageddo;
22. Un re di Cades, un re di Jachanan[2] del Carmelo;
23. Un re di Dor, e uno della provincia di Dor, e un re delle nazioni di Galgal[3];
24. Un re di Thersa: in tutto trentun re.

stingue da un'altra città dello stesso nome che apparteneva agli Ammoniti (*Jerem.* XLIX, 3).

[1]) *Di Semeron*; l'ebreo: « Di Semeron-Maron ».

[2]) *Di Jachanan*; l'ebreo: « Di Jachanam ».

[3]) * *Un re delle nazioni di Galgal — rex gentium Galgal unus*; in luogo di *gentium* alcuni interpreti qui pongono la voce che trovasi nel testo ebraico, *Gohim*, come se fosse nome proprio di città o luogo situato in Galgal e vicino ad esso. Così fecero pure i Settanta. Ma poichè del luogo particolare si fa menzione nella voce seguente *Galgal*, sembra più verisimile che la parola *Gohim* si debba prendere appellativamente nel significato notissimo di genti o nazioni; onde tale riesca il senso: *Un re delle nazioni* (o delle genti) *che abitavano* a Galgal.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO XIII.

Il Signore ordina a Giosuè di spartire ai figli d'Israele le terre conquistate. Porzioni delle terre oltre il Giordano assegnate da Mosè.

1. Josue senex provectæque ætatis erat, et dixit Dominus ad eum: Senuisti et longævus es, térraque latissima derelicta est, quæ necdum sorte divisa est:

1. Giosuè era vecchio e avanzato in età[1], e il Signore gli disse: Tu se' invecchiato, e sei in là cogli anni, e rimane un'ampia terra[2], che è ancor da dividersi a sorte:

2. Omnis videlicet Galilæa, Philistiim et universa Gessuri,

2. Vale a dire[3], tutta la Galilea, il paese de' Filistei, e tutto quello de' Gessuri[4],

3. A fluvio turbido qui írrigat Ægyptum, us-

3. Dal torbido fiume che innaffia l'Egitto[5], fino a' confini di

1) *Giosuè era... avanzato in età*, avendo circa a cento anni. Egli morì in età di centodieci anni (*Infr.* XXIV, 29). Ora erano di già decorsi sette anni da che reggeva il popolo d'Israele (*Supr.* XI, 23, *nota*). Usserio, che gli dà soltanto diciasette anni di pubblica amministrazione, ne conclude che aveva in allora circa a cento anni. Poteva averne solo novanta, se gli si danno ventisette anni di governo.

2) *Rimane un' ampia terra* che non si è ancora conquistata; la terra della quale già si fece conquista è *ancor da dividersi*, ec. L'ebreo legge: *Ci rimane ancora molta terra da conquistare.*

3) *Vale a dire* una parte della Galilea; perchè *tutta la Galilea* non fu ancora sottomessa, del pari che *il paese de' Filistei*; l'ebreo in altra maniera: « Vale a dire, tutti i confini de' Filistei ».

4) *E tutto quello de' Gessuri*; qui non si intende la parte del paese di Gessuri, situato al settentrione (*Supr.* XII, 5); la parte qui nominata è la meridionale, di cui si parla nel 1.° libro de' Re, XXVII, 8.

5) L'ebreo: « Dal Sichor, che è sulla faccia dell'Egitto », o sia davanti l'Egitto. La maggior parte degli interpreti ammettono che il Sichor (vocabolo che significa *nericcio*) sia il Nilo, l'acqua del quale è ordinariamente torbida, e che per tal ragione sia esso chiamato dai Greci μέλας, nero.

Si legge in Virgilio (*Georg.*, IV, 291):

Et viridem Ægyptum nigra fecundat arena.

Apollonio dà al Nilo l'epiteto di μελαμβαφής, *nigricolor* — « *Unde aqua Nili turbida et limosa fuerit, varie auctores. Arrianus*, de Rebus Indicis, *pluviarum in Æthiopia vehementiam causam voluit. Abradi particulas telluris in Æthiopia Plutarchus asserit. Alii aliter* »: così uno dei comentatori di Giustino (*In Just.*, lib. II, c. 1, tom. 20 *edit. Varior*). Diodoro Siculo: Τοῦ Νείλου τὴν ἐξ Αἰθιοπίας ἰλὺν καταφέροντος — *Nili ex Æthiopia limum secum ferentis.* Forse si potrebbe

que ad terminos Accaron contra aquilonem; terra Chanaan, quæ in quinque regulos Philisthiim dividitur, Gazæos et Asotios, Ascalonitas, Gethæos et Accaronitas.

4. Ad meridiem vero sunt Hevæi, omnis terra Chanaan, et Maara Sidoniorum, usque Apheca, et terminos Amorrhæi,

5. Ejusque confinia: Libani quoque regio contra orientem, a Baalgad sub monte Hermon, donec ingrediaris Emath;

6. Omnium qui habitant in monte, a Libano usque ad aquas Maserephoth, universique Sidonii. Ego sum qui delebo eos a facie filiorum Israel. Veniat ergo in partem hereditatis Israel, sicut præcepi tibi.

7. Et nunc divide terram in possessionem novem tribubus et dimidiæ tribui Manasse,

Accaron[1] verso tramontana; la terra di Chanaan, che è divisa tra cinque re Filistei, quel di Gaza e quel di Azoto, quello di Ascalon, quel di Geth e quello di Accaron.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

4. A mezzodì[2] de' quali sono gli Hevei, tutta la terra di Chanaan[3], e Maara de' Sidonii, fino ad Apheca e ai confini degli Amorrhei[4],

5. E il paese vicino[5]: il paese ancora del Libano verso levante, da Baalgad sotto il monte Hermon, fino che si giunga a Emath[6];

6. E la terra di quelli che abitano nelle montagne, dal Libano fino alle acque di Maserephoth, e quella di tutti i Sidonii. Io sono che gli sterminerò dal cospetto de' figliuoli d' Israele. Entri adunque Israele al possesso della sua eredità, come io ti ordinai.

7. E distribuisci adesso la terra che dee toccare alle noye tribù e alla mezza tribù di Manasse[7],

ritrovare un' altra ragione di questo nome Melas dato al Nilo in ciò che si legge presso Plutarco (*De Fluminibus*, XVI), ove è detto che il Nilo è un fiume dell' Egitto presso la città di Alessandria, il quale prima si chiamava *Melas* dal nome di Melas, figlio di Nettuno.

1) *Fino ai confini di Accaron*, ultima città de' Filistei, risalendo *verso tramontana*.

2) *A mezzodì* de' Filistei *sono gli Hevei*, ovvero Evei (עִוִּים) differenti dagli Hevei (חִוִּים), de' quali si è parlato.

3) *La terra di Chanaan* propriamente detta, vale a dire la Fenicia.

4) *Degli Amorrhei*, o piuttosto degli Aramei o sia Sirii.

5) *E il paese vicino*: l' ebreo: « E la terra Giblea ».

6) *Emath*, ovvero Emesa, città di Siria.

7) *E alla mezza tribù di Manasse* al di qua del Giordano.

Avanti l'era cr. volg. 1451. *Num.* XXXII. 33.

8. Cum qua Ruben et Gad possederunt terram quam tradidit eis Moyses, famulus Domini, trans fluenta Jordanis ad orientalem plagam,

9. Ab Aroer, quæ sita est in ripa torrentis Arnon et in vallis medio, univérsaque campestria Medaba usque Dibon;

10. Et cunctas civitates Sehon, regis Amorrhæi, qui regnavit in Hesebon, usque ad terminos filiorum Ammon;

11. Et Galaad, ac terminum Gessuri et Machati, et omnem montem Hermon et universam Basan usque ad Salecha,

12. Omne regnum Og in Basan, qui regnavit in Astaroth et Edrai: ipse fuit de reliquiis Raphaim; percussitque eos Moyses atque delevit.

13. Noluerunt que disperdere filii Israel Gessuri et Machati; et habitaverunt in medio Israel usque in præsentem diem.

8. Con la metà di esso Manasse[1] la tribù di Ruben e di Gad preser possesso della terra data loro da Mosè, servo del Signore, di là dalla corrente del Giordano all' oriente,

9. Da Aroer, che è situata sulla riva del torrente Arnon e nel mezzo della valle[2], e tutta la campagna da Medaba fino a Dibon;

10. E tutte le città di Sehon, re degli Amorrhei, che regnò in Hesebon, fino a' confini dei figliuoli di Ammon;

11. E Galaad, e i confini di Gessuri e di Machati, e tutto il monte di Hermon e tutto Basan fino a Salecha,

12. Tutto il regno di Og nel paese di Basan, il quale regnò in Astaroth ed Edrai: egli fu un rampollo de' Raphaimi; Mosè sconfisse costoro e li distrusse.

13. E i figliuoli d' Israele non vollero sperdere que' di Gessuri e di Machati[3]; e son restati in mezzo ad Israele fino a questo tempo.

1) *Con la metà di esso Manasse*, ec.; così rendesi più chiaro il testo, secondo l' ebreo che legge, *cum ea*, vale a dire, *cum dimidia tribu Manasse*, o sia coll' altra metà diversa dalla nominata nel versetto antecedente.

2) *Nel mezzo della valle*, ove scorre quel torrente. L' ebreo alla lettera: « (*Et civitate quæ est interrannis*) E della città che è fra quel torrente *in un' isola* (*ovvero* fra i rami del torrente) ».

3) *Di Gessuri e di Machati*, i quali abitavano in luoghi rimoti; così, i figli d' Israele avendoli in allora risparmiati, rimasero essi *in mezzo ad Israele*, ec.

14. Tribui autem Levi non dedit possessionem, sed sacrificia et victimæ Domini Dei Israel, ipsa est ejus hereditas, sicut locutus est illi.

14. Ora (Mosè[1]) non diede nulla da possedere alla tribù di Levi, ma i sacrifizii e le vittime del Signore Dio d' Israele sono la sua porzione, come ha detto a lui il Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. Dedit ergo Moyses possessionem tribui filiorum Ruben juxta cognationes suas,

15. Mosè adunque diede la sua porzione alla tribù de' figliuoli di Ruben secondo le loro famiglie,

Num. XVIII. 20.

16. Fuitque terminus eorum ab Aroer (quæ sita est in ripa torrentis Arnon et in valle ejusdem torrentis media); universam planitiem quæ ducit Medaba,

16. E fu loro assegnato il terreno da Aroer (che è situata sulla riva del torrente Arnon e in mezzo alla valle dov' è quel torrente[2]); tutta la pianura che va fino a Medaba,

17. Et Hesebon cunctosque viculos earum, qui sunt in campestribus; Dibon quoque, et Bamoth-baal, et oppidum Baalmaon,

17. Ed Hesebon con tutti i suoi borghi che sono nelle pianure; e parimente Dibon e Bamoth-baal, e la città di Baalmaon,

18. Et Jassa et Cedimoth et Mephaath,

18. E Jassa e Cedimoth e Mephaath,

19. Et Cariathaim et Sabama et Sarathasar in monte convallis,

19. E Cariathaim e Sabama e Sarathasar nel monte della valle[3],

20. Bethphogor et Asedoth, Phasga et Bethiesimoth,

20. Bethphogor e Asedoth, Phasga[4] e Bethiesimoth,

21. Et omnes urbes campestres, universaque regna Sehon, regis A-

21. E tutte le città del piano, e tutti i regni[5] di Sehon, re degli Amorrhei, il quale regnò in He-

[1]) *Ora* (*Mosè*) ec.; il testo non lo nomina, ma nel ℣. 33, che è una ripetizione di questo, chiaramente lo accenna.

[2]) L' ebreo alla lettera: « *Et civitas quæ in medio torrentis*, come sopra al ℣. 9.

[3]) *Della valle;* in luogo dell' ebreo העמק, *convallis*, l'interprete siro ha letto ובעמק, *et in valle*, cioè « nel monte e nella valle ».

[4]) L' ebreo in altra maniera: « Asedoth-Phasga » (*Deuter.* III, 17).

[5]) *E tutti i regni;* l' ebreo in altra maniera: « Tutto il regno (di Sehon) ».

Avanti l'era cr. volg. 1451. *Num.* xxxi. 8

morrhæi, qui regnavit in Hesebon, quem percussit Moyses cum principibus Madian, Hevæum et Recem et Sur et Hur et Rebe, duces Sehon, habitatores terræ.

sebon, il quale fu sconfitto da Mosè co' principi di Madian, Hevi[1] e Recem e Sur e Hur e Rebe, capitani di Sehon[2], abitanti di quel paese.

22. Et Balaam filium Beor hariolum occiderunt filii Israel gladio cum ceteris interfectis.

22. I figliuoli d' Israele fecero morir di spada insieme con tutti gli altri[3] anche Baal, figliuolo di Beor, indovino.

23. Factusque est terminus filiorum Ruben Jordanis fluvius. Hæc est possessio Rubenitarum per cognationes suas urbium et viculorum.

23. E il Giordano[4] fu il confine de' figliuoli di Ruben. Ecco la terra e la città e i borghi[5] assegnati a' Rubeniti secondo le loro famiglie.

24. Deditque Moyses tribui Gad et filiis ejus per cognationes suas possessionem, cujus hæc divisio est:

24. Diede poi Mosè alla tribù di Gad e a' figli di essa la loro porzione distribuita tra le loro famiglie, la quale in tal modo distinguesi:

25. Terminus Jazer, et omnes civitates Galaad, et dimidiam partem terræ filiorum Ammon usque ad Aroer, quæ est contra Rabba;

25. Dentro i confini di lei è Jaser[6], e tutte le città di Galaad, e la metà del paese[7] dei figliuoli di Ammon fino ad Aroer, che è dirimpetto a Rabba;

26. Et ab Hesebon

26. E avea da Hesebon fino

1) *Hevi*, ec. Vedi nel libro de' *Num.*, cap. XXXI, ℣. 8. La Volgata qui dice *Hevæum*; l'equivoco deriva da ciò che in ebreo *Hevi* potrebbe significare *Hevæum*, ed è il nome di uno dei popoli chananei; ma qui si tratta di uno dei principi di Madian, chiamato in ebreo *Hevi*.

2) *Capitani* dell'esercito di *Sehon*, e che reggevano con propria autorità gli *abitanti* nativi di quel paese che Sehon si avea assoggettati.

3) *Con tutti gli altri* uccisi nella battaglia data contro i Madianiti.

4) *Il Giordano* — *Jordanis fluvius*; l'ebreo: *Jordanis et terminus*.

5) *E i borghi* — *et vicolorum*; l'ebreo: « et villæ earum ».

6) *Jaser*; così portano molti esemplari della Volgata, e non *Jazer*.

7) *La metà del paese* che era stata posseduta da' *figliuoli di Ammon*, prima che gli Amorrhei ne gli avessero discacciati; e questo paese si estendeva *fino ad Aroer, che è dirimpetto* ad Ar, ovvero *Rabba*-Moab.

usque Ramoth, Masphe et Betonim; et a Manaim usque ad terminos Dabir.

a Ramoth, Masphe e Betonim; e da Manaim fino a' confini di Dabir.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

27. In valle quoque Betharan et Bethnemra et Socoth et Saphon, reliquam partem regni Sehon, regis Hesebon: hujus quoque finis Jordanis est, usque ad extremam partem maris Cenereth trans Jordanem ad orientalem plagam.

27. E nella valle avea Betharan[1] e Bethnemra e Socoth e Saphon, e il rimanente del regno di Sehon, re di Hesebon: ella ha parimente per suo confine il Giordano fino all' estremità del mare di Cenereth di là dal Giordano verso levante.

28. Hæc est possessio filiorum Gad per familias suas, civitates et villæ earum.

28. Questo è il terreno, le città e i villaggi posseduti dai figliuoli di Gad, distribuiti tra le loro famiglie.

29. Dedit et dimidiæ tribui Manasse filiisque ejus juxta cognationes suas possessionem,

29. Diede anche la sua porzione alla mezza tribù di Manasse e a' figliuoli di lei, divisa tra le loro famiglie,

30. Cujus hoc principium est: a Manaim universam Basan, et cuncta regna Og regis Basan, omnesque vicos Jair, qui sunt in Basan, sexaginta oppida;

30. Ella conteneva, da Manaim per tutto Basan, e tutti i regni di Og, re di Basan, e tutte le città di Jair, che sono nel paese di Basan, sessanta città;

31. Et dimidiam partem Galaad, et Astaroth et Edrai, urbes regni Og in Basan: filiis Machir, filii Manasse, dimidiæ parti filiorum Machir juxta cognationes suas.

31. E la metà di Galaad, e Astaroth ed Edrai, città del regno di Og in Basan: ciò ebbero i figliuoli di Machir, figliuolo di Manasse, o sia la metà dei figliuoli di Machir, famiglia per famiglia.

[1]) *Betharan*, l'ebreo in altra maniera: « Betharam, Bethnemra e Socoth, e il rimanente del regno di Sehon, re di Hesebon, dal lato settentrionale ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

32. Hanc possessionem divisit Moyses in campestribus Moab trans Jordanem, contra Jericho, ad orientalem plagam.

32. Queste porzioni le assegnò Mosè nelle pianure di Moab oltre il Giordano, dirimpetto a Gerico, verso levante.

Num. XVIII. 20.

33. Tribui autem Levi non dedit possessionem, quoniam Dominus Deus Israel ipse est possessio ejus, ut locutus est illi.

33. Ma alla tribù di Levi non diè veruna porzione, perchè il Signore Dio d' Israele è egli stesso la porzione di lei, conforme le disse[1].

[1]) Nel greco non si legge questo versetto, che è una ripetizione del v. 14.

CAPO XIV.

Caleb addomanda Hebron per suo retaggio e l' ottiene.

1. Hoc est quod possederunt filii Israel in terra Chanaan, quam dederunt eis Eleazar sacerdos, et Josue, filius Nun, et principes familiarum per tribus Israel,

1. Ecco quel che possedettero i figliuoli d' Israele nella terra di Chanaan, secondo la distribuzione che ad essi ne fecero Eleazaro sommo sacerdote, e Giosuè, figliuolo di Nun, e i principi delle famiglie di ciascheduna delle tribù d' Israele,

Num. XXXIV. 13.

2. Sorte omnia dividentes, sicut præceperat Dominus in manu Moysi, novem tribubus et dimidiæ tribui.

2. I quali il tutto distribuirono a sorte alle nove tribù e mezzo, conforme aveva ordinato il Signore per mezzo di Mosè[1].

3. Duabus enim tribubus et dimidiæ dederat Moyses trans Jordanem possessionem, absque levitis, qui nihil

3. Imperocchè a due tribù e mezzo avea Mosè data la loro porzione di là dal Giordano, tralasciando i leviti, i quali non ebber parte veruna alla distri-

[1]) *Per mezzo di Mosè — in manu Moysi;* molti esemplari ebrei aggiungono *ad dandum*, oppure *ut daret;* vale a dire: « conforme avea il Signore ordinato *di dar loro*, ec. ».

terræ acceperunt inter fratres suos;

4. Sed in eorum successerunt locum filii Joseph, in duas divisi tribus, Manasse et Ephraim; nec acceperunt levitæ aliam in terra partem nisi urbes ad habitandum, et suburbana earum ad alenda jumenta et pecora sua.

5. Sicut præceperat Dominus Moysi, ita fecerunt filii Israel, et diviserunt terram.

6. Accesserunt itaque filii Juda ad Josue in Galgala, locutusque est ad eum Caleb filius Jephone, Cenezæus: Nosti quid locutus sit Dominus ad Moysen, hominem Dei, de me et te in Cadesbarne.

7. Quadraginta annorum eram quando misit me Moyses, famulus Domini, de Cadesbarne ut considerarem terram, nuntiavique ei quod mihi verum videbatur.

buzione fatta tra i loro fratelli;

Avanti l'era cr. volg. 1451.

4. Ma subentrarono nel luogo loro i figliuoli di Giuseppe [1], divisi in due tribù, Manasse ed Ephraim; e i leviti non ebbero altra cosa nel paese se non delle città da abitarvi, e loro sobborghi [2] per mantenere i loro armenti e i greggi.

5. Come aveva ordinato il Signore a Mosè, così fecero i figliuoli d'Israele nella divisione del paese.

6. Ma si presentarono a Giosuè i figliuoli di Giuda in Galgala [3], e Caleb figliuolo di Jephone, Cenezeo [4], gli disse: Tu sai quel che il Signore disse di me e di te a Mosè, uomo di Dio, in Cadesbarne.

Num. XIV. 24.

7. Io avea quarant' anni quando Mosè, servo del Signore, spedimmi da Cadesbarne a visitare la terra, e io gli riferii quello che mi parve essere la verità [5].

1) *Subentrarono ..... i figliuoli di Giuseppe*, ec., così riempiendo il numero delle dodici tribù che doveano dividere quella terra. L'ebreo alla lettera: « Perchè i figli di Giuseppe formarono due tribù, Manasse ed Ephraim ».

2) *E loro sobborghi* colle terre dintorno: così dobbiamo intendere la voce *suburbana* (*Num.* XXXV, 4. 6).

3) *In Galgala*, ove tutto il popolo era adunato per questo oggetto della divisione.

4) *Cenezeo.* Vedi nel libro de' *Num.*, cap. XXXII, ℣. 12.

5) ✱ *Che mi parve essere la verità*; l'ebreo: « Gli riferii la cosa come ella era nel mio cuore »; vale a dire, con sincerità, senza volerlo blandire, e senza tema di dispiacergli. I Settanta hanno letto: κατὰ τὸν νοῦν αὐτοῦ — *secondo la mente di lui.*

Avanti l'era cr. volg. 1451.

8. Fratres autem mei qui ascenderant mecum, dissolverunt cor populi; et nihilominus ego secutus sum Dominum Deum meum.

8. Ma i miei fratelli che erano venuti con me, misero spavento nel cuore del popolo; e con tutto questo io ho seguíto il Signore Dio mio [1].

9. Juravitque Moyses in die illo dicens: Terra quam calcavit pes tuus, erit possessio tua et filiorum tuorum in æternum, quia secutus es Dominum Deum meum.

9. E Mosè fece giuramento in quel giorno, e disse: La terra sopra la quale hai messi i tuoi piedi, sarà posseduta da te e da' tuoi figlinoli in perpetuo, perocchè tu hai seguíto il Signore Dio mio [2].

10. Concessit ergo Dominus vitam mihi, sicut pollicitus est, usque in præsentem diem. Quadraginta et quinque anni sunt ex quo locutus est Dominus verbum istud ad Moysen, quando ambulabat Israel per solitudinem; hodie octoginta quinque annorum sum,

10. Il Signore adunque mi ha conceduto vita fino a questo dì, conforme promise. Sono quarantacinque anni che il Signore disse quella parola a Mosè, nel tempo che Israele andava girando pel deserto; io ho oggi ottantacinque anni,

11. Sic valens ut eo valebam tempore quando ad explorandum missus sum: illius in me temporis fortitudo usque hodie persevérat, tam ad bellandum quam ad gradiendum.

Eccli. XLVI. 11.

11. E sono così forte come lo era in quel tempo quando fui mandato a prender lingua: la robustezza d' allora continua in me fino al giorno d'oggi, tanto per combattere quanto per viaggiare.

12. Da ergo mihi montem istum, quem pollicitus est Dominus, te quoque audiente, in quo

12. Dà adunque a me questo monte, il quale, di tua sentita, fu promesso a me dal Signore, sul quale sono [3] gli Enacimi, e

[1]) *Ho seguíto*, ec., rendendo testimonianza alla verità, e sostenendola con fermezza.

[2]) *Il Signore Dio mio*; i Settanta hanno letto: *Dio nostro.*

[3]) *Sono* ancora *gli Enacimi.* Giosuè era di già marciato contro que-

Enacim sunt et urbes magnæ atque munitæ; si forte sit Dominus mecum, et potuero delere eos, sicut promisit mihi.

13. Benedixitque ei Josue, et tradidit ei Hebron in possessionem.

14. Atque ex eo fuit Hebron Caleb, filio Jephone, Cenezæo, usque in præsentem diem, quia secutus est Dominum Deum Israel.

15. Nomen Hebron ante vocabatur Cariath-Arbe; Adam, maximus ibi inter Enacim, situs est (a): et terra cessavit a præliis.

grandi e forti città; così il Signore sia meco, e possa io distrugger coloro, come egli mi ha promesso.

13. E Giosuè lo benedisse, e gli diede Hebron per sua porzione.

14. E da indi in poi Hebron fu di Caleb, Cenezeo, figliuolo di Jephone, fino al dì d' oggi, perchè egli seguì il Signore Dio d' Israele.

15. Hebron avea per l' avanti il nome di Cariath-Arbe[1]; Adamo, il massimo tra gli Enacimi, ivi è sepolto: e la terra ebbe riposo dalle guerre[2].

Avanti l'era cr. volg. 1451.

(a) *Bible vengée, Jos., not.* 13.

sti giganti (*Supr.* XI, 21. 22); ma quelli che rimasero presso i Filistei poterono ritornare ad Hebron e ristabilirne le città, mentre Giosuè era occupato nelle altre parti estreme del paese.

1) ✻ *Cariath-Arbe*, vale a dire, la città di Arbe, dal nome di un uomo forte e possente, che tra gli Enacimi ebbe gran rinomanza, e *fu ivi sepolto.* Così raggiungiamo il senso dell' ebreo, ove *adam* significa *uomo* (Vedi II *Regum* VII, 19. *Osea* XI, 4), e la voce גָּדוֹל, *gadol*, significa grandezza di autorità e di potenza, del pari che una grandezza di statura e di vigore. Arbe fu padre di Enac (*Infr.* XV, 13), donde sono discesi gli Enacimi; fabbricò, ovvero fortificò Cariath, e la rese luogo di sua residenza; da ciò ella prese il suo nome.

2) ✻ *E la terra ebbe riposo dalle guerre* fatte da Giosuè e descritte ne' capi precedenti. Contro tali guerre vanno declamando non pochi censori antichi e recenti delle sacre Scritture, e non cessano di esagerarne la crudeltà. Ma esaminiamo più attentamente la cosa. Si può forse opporre che Giosuè nelle sue militari imprese abbia in qualche guisa violate le prescrizioni di Mosè legislatore? Ora la legge di Mosè proibisce di assalire l' inimico o di assediare alcune città, senza prima avergli offerta la pace. Se questa è accettata, la legge permette di imporre un tributo, e non più: essa vieta ogni uccisione di persone. Nel caso che il nemico non pieghi, e la città sia presa d' assalto, permette la legge di togliere di mezzo quanti cittadini si trovino colle armi alla mano, ma non mai le femmine, i fanciulli, e fin' anco gli animali; è vietato altresì ogni guasto inutile, il troncare piante fruttifere, od altra, fuori del bisogno militare. Dopo la conquista della Palestina, invano si vorrebbe citare alcuna guerra nella quale gli Ebrei fossero stati gli ag-

Avanti l'era cr. volg. 1451.

gressori. Leggi somiglianti si trovano forse presso altri popoli antichi? I Greci nell' occupazione di Troia e nelle guerre del Peloponneso, gli Assirii nella presa di Tiro e di Gerusalemme, Alessandro nella conquista di Tebe, i Persi nelle loro irruzioni in Grecia, i Romani nell' invasione dell' Epiro, e negli assedii di Corinto, di Numanzia, di Cartagine, ec., lo stesso Giuliano, imperator filosofo, nella sua spedizione contro i Persi, finalmente tanti altri popoli e re nell' antichità celebrati, furono forse più umani de' Giudei nelle loro belliche azioni? Scrivono i filosofi stessi (V. Platone *de Republ.*, lib. v.), che, giusta il diritto della guerra in allora conosciuto, bastava l' esser barbaro di nazione per essere esposto alle più luttuose ruine. Ma gli Ebrei non giudicavano così; e riguardo alle genti di Chanaan, se venivano esse considerate come un popolo proscritto, la Scrittura stessa ne reca il particolare motivo. Dio voleva punire i Chananei delle vituperose scelleraginì, delle quali pure la storia santa ci dà l'enumerazione.

CAPO XV.

Porzione assegnata alla tribù di Giuda.
Presa di Cariath-Sepher. Città della tribù di Giuda.

Num. XXXIV. 3.

1. Igitur sors filiorum Judæ, per cognationes suas, ista fuit: A termino Edom, desertum Sin contra meridiem, et usque ad extremam partem australis plagæ.

1. La porzione adunque che toccò in sorte a' figliuoli di Giuda, famiglia per famiglia, fu questa [1]: Da' confini dell' Idumea, il deserto di Sin verso mezzodì, e fino all' estremità della regione meridionale.

2. Initium ejus a summitate maris Salsissimi, et a lingua ejus quæ respicit meridiem;

2. Eglino cominciano [2] alla punta del mar Salato [3], e a quella lingua di esso che guarda mezzodì;

3. Egredieturque contra ascensum Scorpionis, et pertransit in Sina; ascenditque in Cadesbarne, et pervenit in Esron, ascendens ad Addar, et circuiens Carcaa,

3. E s' inoltrano verso la salita dello Scorpione [4], e passano a Sina, e montano verso Cadesbarne, e arrivano ad Esron, e si avanzano ad Addar, e girano intorno a Carcaa,

1) *La porzione..... fu questa:* I limiti del loro paese fu *da' confini dell' Idumea*, passando pel *deserto di Sin, verso mezzodì*, ed avanzandosi da oriente ad occidente, *fino all' estremità della regione meridionale* della terra di Chanaan. L'ebreo dice solo: « Fino all'estremità meridionale ».

2) *Eglino cominciano*, oppure: *Un tal paese comincia*, ec.

3) *Mar Salato*, o *Mar Morto*.

4) ✻ *Verso la salita dello Scorpione;* l'ebreo: « Verso il mezzogiorno della salita di Hakrabbim »; un tal monte si vuole detto così o dalla copia degli scorpioni che lo infestavano, o dalla figura in certo modo rappresentante questo animale.

4. Atque inde pertransiens in Asemona, et perveniens ad torrentem Ægypti; eruntque termini ejus mare magnum. Hic erit finis meridianæ plagæ.

4. E di là vanno ad Asemona, e giungono al torrente dell' Egitto [1], e finiscono al mar grande. Questi sono i lor confini da mezzodì.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

5. Ab oriente vero erit initium, mare Salsissimum usque ad extrema Jordanis; et ea quæ respiciunt ad aquilonem, a lingua maris usque ad eumdem Jordanis fluvium.

5. Da oriente poi [2] cominciano al mar Salato, e vanno fino all' estremità del Giordano; dalla parte poi che guarda settentrione, dalla lingua di mare fino allo stesso fiume Giordano.

6. Ascenditque terminus in Beth-Hagla, et transit ab aquilone in Beth-Araba, ascendens ad lapidem Boen, filii Ruben,

6. E i loro confini [3] salgono a Beth-Hagla, e passano da settentrione a Beth-Araba, e vanno al sasso di Boen [4], figliuolo di Ruben,

7. Et tendens usque ad terminos Debera de valle Achor, contra aquilonem; respiciens Galgala, quæ est ex adverso ascensionis Adommim, ab australi parte torrentis: transitque aquas quæ vocantur Fons solis; et erunt exitus ejus ad fontem Rogel;

7. E vanno fino a' confini di Debera dalla valle di Achor, verso settentrione, guardando Galgala [5], che è dirimpetto alla salita di Adommim, dalla parte meridionale del torrente: e passano le acque che si chiamano la Fontana del sole, e terminano al fonte di Rogel;

Infr. XVIII. 18.

1) *Al torrente dell' Egitto*, che è il braccio il più orientale del Nilo, e *finiscono* al mar Mediterraneo, chiamato *il mar grande*.

2) *Da oriente poi*, la tribù di Giuda *comincia al mar Salato*, e va continuando lungo questo mare *fino all' estremità*, ove quel mare riceve le acque *del Giordano*; e perciò i suoi limiti orientali sono *dalla lingua di mare*, che si estende verso mezzodì, risalendo verso il *settentrione*, fino al punto ove *lo stesso fiume Giordano* entra nel mare.

3) *E i loro confini* dalla parte di settentrione, ec.

4) ✻ *Al sasso di Boen*, luogo celebre, senza dubbio, per qualche monumento ivi eretto onde eternare qualche impresa luminosa e il nome di Boen.

5) ✻ *Guardando Galgala*, ovvero *Gheliloth* nella tribù di Beniamino, siccome opinano Masio, Le Clerc ed altri. Il Calmet è d' avviso che qui e nel capo XVIII *Galgal* e *Gheliloth* disegnino dei confini in generale.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

8. Ascenditque per convallem filii Ennom ex latere Jebusæi ad meridiem; hæc est Jerusalem (a); et inde se érigens ad verticem montis qui est contra Geennom ad occidentem, in summitate vallis Raphaim, contra aquilonem.

8. E salgono per la valle del figliuolo di Ennom [1] dalla parte meridionale degli Jebusei [2]; qui è Gerusalemme; e quindi si alzano alla cima del monte [3] che è dirimpetto a Geennom da occidente, all' estremità della valle di Raphaim da tramontana.

9. Pertransitque a vertice montis usque ad fontem aquæ Nephthoa, et pérvenit usque ad vicos montis Ephron; inclinaturque in Baala, quæ est Cariathiarim, idest Urbs silvarum;

9. E passano dalla cima del monte fino alla fonte di Nephthoa, e arrivano fino ai villaggi del monte Ephron; e declinano verso Baala, che è Cariathiarim, vale a dire Città de' boschi;

10. Et circuit de Baala contra occidentem usque ad montem Seir, transitque juxta latus montis Jarim, ad aquilonem in Cheslon, et descendit

10. E da Baala girano verso occidente fino al monte Seir, e passano vicino al lato del monte Jarim, che è a settentrione di Cheslon [4], e scendono a Bethsames, e passano a Thamna;

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, n. 6.

1) ✻ *Per la valle del figliuolo di Ennom.* Questa valle, situata all'oriente di Gerusalemme, fu scelta dai crudeli adoratori di Moloch per placare un tale idolo col sacrificio de' loro bambini. Pare che primamente ella appartenesse alla famiglia di un uomo illustre, chiamato *Hinnom*, e che da questa voce composta *Ge-hinnom* (la valle di *Hinnom*) derivasse la parola *gehenna*, che nella Scrittura si prende per l'inferno. Quando il pio Giosia ivi ebbe distrutto l'idolo di Moloch, la valle rimase un luogo di esecrazione, ove si gettavano tutte le lordure e il sucidume di Gerusalemme, e ne colavano le fogne; in essa, secondo i dottori ebrei, ardevano continue fiamme destinate a consumare le ossa e le altre materie combustibili che colà venivan gettate, e insieme a preservare l'aria dalla infezione. Ciò posto, non è maraviglia che siasi riguardata questa abbominevol valle come un simbolo del luogo de' supplizii che la divina giustizia prepara ai malvagi nella vita avvenire.

2) *Jebusei*, la voce ebraica היבוסי (*haibusi*) qui si deve intendere della *città* de' Jebusei. Il testo aggiugne: « Che è Gerusalemme » (*Drach*).

3) *Alla cima del monte* Moria, *che è dirimpetto a Geennom da occidente* di Gerusalemme, e va a terminare *all' estremità*, ec.

4) ✻ *Cheslon*; l'ebreo: « Ad humerum montis Jeharim ab aquilone, ipsa Chesalon — A lato del monte Jarim a settentrione, *vale a dire*, a lato di Cheslon ».

in Bethsames, transitque in Thamna;

11. Et pervenit contra aquilonem partis Accaron ex latere; inclinaturque Sechrona, et transit montem Baala; pervenitque in Jebneel, et magni maris contra occidentem fine concluditur.

12. Hi sunt termini filiorum Juda per circuitum, in cognationibus suis.

13. Caleb vero filio Jephone dedit partem in medio filiorum Juda, sicut præceperat ei Dominus, Cariath-Arbe patris Enac; ipsa est Hebron.

14. Delevitque ex ea Caleb tres filios Enac, Sesai et Ahiman et Tholmai de stirpe Enac.

15. Atque inde conscendens venit ad habitatores Dabir, quæ prius vocabatur Cariath-Sepher, idest Civitas litterarum.

16. Dixitque Caleb:

Avanti l'era cr. volg. 1451.

11. E arrivano fino verso il lato settentrionale di Accaron; e declinano verso Sechrona, e trapassano il monte Baala; e arrivano a Jebneel [1], e terminano al lato occidentale del mar grande.

12. Questi [2] sono i confini de' figliuoli di Giuda da tutte le bande, secondo le lor famiglie.

13. Ma a Caleb, figliuolo di Jephone, diede (Giosuè) per sua porzione in mezzo a' figliuoli di Giuda, conforme gli aveva ordinato il Signore, Cariath-Arbe, che era del padre di Enac; (*questa città*) è la stessa che Hebron.

14. E Caleb [3] ne sterminò i tre figliuoli di Enac, Sesai e Ahiman e Tholmai, della stirpe di Enac. *Judic.* I. 20.

15. E di là avanzandosi arrivò verso gli abitanti di Dabir, che era per l'avanti detta Cariath-Sepher [4], vale a dire Città delle lettere.

16. E disse Caleb: Darò in

1) *A Jebneel;* questo luogo non è conosciuto, ma si conosce *Jamnia.*

2) *Questi*, ec. — *Hi sunt termini*, ec.; l'ebreo comincia così il versetto: *Et terminus maris ad mare magnum.*

3) *E Caleb*, alcuni anni dopo, sostenuto dalla tribù di Giuda (*Judic.* I. 10), *ne sterminò*, ec.

4) *Cariath-Sepher*, vale a dire, *Città delle lettere*, perchè quivi i Chananei conservavano i loro libri, e facevano i loro studii. * La qual ragione ci sembra più probabile di quella che adducono alcuni Ebrei, che ivi si sieno inventate le lettere. Il Vatablo *in scholio* interpreta essere quella stata un' accademia.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

Qui percusserit Cariath-Sepher et ceperit eam, dabo ei Axam, filiam meam, uxorem.

moglie[1] Axa, mia figliuola, a chi assalterà Cariath-Sepher, e se ne impadronirà.

17. Cepitque eam (*) Othoniel, filius Cenez, frater Caleb junior; deditque ei Axam, filiam suam, uxorem.

17. E Othoniel, figliuolo di Cenez, fratello minore[2] di Caleb[3], la prese, e quegli diede a lui per moglie Axa sua figlia.

18. Quæ, cum pergerent simul, suasa est a viro suo ut peteret a patre suo agrum; suspiravitque, ut sedebat in asino. Cui Caleb, Quid habes? inquit.

18. E mentre ei se n' andavano insieme[4], il suo sposo la persuase a dimandare a suo padre un campo; ed ella com' era a sedere sopra un asino, gettò un sospiro[5]. E Caleb le disse: Che hai tu?

Judic. I. 15.

19. At illa respondit: Da mihi benedictionem; terram australem et a-

19. Ed ella rispose: Dammi benedizione[6]; tu mi hai data una terra verso il mezzodì e asciut-

(a) *Bible vengée, Jos., not.* 14.

1) * *Darò in moglie*, ec. Questa promessa si debbe intendere, salva la legge e la libertà de' conjugii; perciocchè la figlia non si poteva costringere ad esser moglie di chiunque volesse il padre; si presuppone perciò che la figlia avrebbe liberamente subordinato il suo assenso alla volontà del padre. In tal modo pur debbesi intendere la promessa che fece Saule di dare la sua figliuola in isposa a chi avesse percosso il filisteo Golia (1 *Regum*, cap. 17).

2) *Minore — junior*; questa voce non si trova nell' ebreo, ma si legge nel libro de' Giudici, cap. 1. ℣. 13.

3) *Fratello..... di Caleb*; l' ebreo si può tradurre *frater Caleb*, e *fratris Caleb*. Era permesso sotto l'antica legge di prendere in moglie la nipote, e parimente la propria cugina germana (*Drach*). * Ma volendo pur ritenere la lezione, *frater..... Caleb — fratello..... di Caleb*, non nascerebbero difficoltà, mentre abbiamo altrove osservato che nelle Scritture la voce *fratello* ha talora un senso più ampio, e si prende per significare un parente, e non più; così Abramo (*Genes.*, cap. XIII, ℣. 8) dice a Lot, suo nipote: *Fratres enim sumus*. Laonde anche qui si può intendere che Othoniel fosse non già fratello di Caleb, ma figlio di un fratello di lui. Or questo grado di parentela non impediva, secondo la legge, che si contraessero matrimonii.

4) *E mentre ei se n' andavano insieme*; l' ebreo: « E allorchè ella andò *presso il suo sposo*, ec. ».

5) L' ebreo: « Ed ella discese dal suo asino ». In luogo di ותענח, *et demisit se*, la Volgata suppose ותאנח, *ingemuit*, ed i Settanta ותצעק, *clamavit*.

6) *Dammi benedizione*, o sia *accordami una grazia*; la voce *benedizione* è spesse volte presa in questo senso (V. 1. *Reg.* XXV, 27. ec.).

rentem dedisti mihi; junge et irriguam. Dedit itaque ei Caleb irriguum superius et inferius.

20. Hæc est possessio tribus filiorum Juda per cognationes suas.

21. Erantque civitates ab extremis partibus filiorum Juda juxta terminos Edom a meridie, Cabseel et Eder et Jagur,

22. Et Cina et Dimona et Adada,

23. Et Cades et Asor et Jethnam,

24. Ziph et Telem et Baloth,

25. Asor nova et Carioth Hesron, hæc est Asor;

26. Amam, Sama et Molada,

27. Et Asergadda et Hassemon et Bethphelet;

28. Et Hasersual et Bersabee et Baziothia,

ta [1]; dammene anche una che si bagni. Le diede adunque Caleb di sopra e di sotto de' campi che si innaffiano.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

20. Questa è la porzione della tribù de' figliuoli di Giuda distribuita famiglia per famiglia.

21. E le città de' figliuoli di Giuda nelle estreme parti del mezzodì verso i confini dell' Idumea, erano Cabseel ed Eder e Jagur,

22. E Cina e Dimona e Adada,

23. E Cades e Asor e Jethnam [2],

24. Ziph e Telem e Baloth,

25. Asor [3] la nuova e Carioth Hesron, vale a dire Asor;

26. Amam, Sama e Molada,

27. E Asergadda e Hassemon e Bethphelet,

28. E Hasersual e Bersabee e Baziothia,

1) ✻ *Mi hai data una terra verso il mezzodì e asciutta — terram australem et arentem.* Si chiede come mai una tale querela si possa comporre colla promessa di Dio: *Dabo vobis terram fluentem lac et mel?* La promessa di Dio non significa che tale sarebbe la terra in ogni sua parte, ma nel suo complesso. E veramente così attestarono gli esploratori spediti da Mosè, sebbene si studiassero di distoglierne il popolo. In oltre è assai verisimile che qui la voce *arentem — asciutta* non indichi una terra sterile, infeconda, ma terra non innaffiata, vale a dire, che non avea comodità di fonti e di canali per diffondere le acque. E ciò appunto fu predetto da Dio (*Deuter.*, cap. XI), allorchè disse che una tale terra non sarà come quella d' Egitto, nella quale si conducono acque ad innaffiarla, ma ella aspetta dal cielo le pioggie. Tuttavia Axa, non abbastanza paga di una terra di tal natura, ne chiese pure una che si bagni, e l' ottenne.

2) *Jethnam*; l' ebreo: « Jethnan ».

3) L' ebreo: « Carioth Hesron », ed è lo stesso che Asor (*Kerioth Chetsron, ipsa Chatsor*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

29. Et Baala et Jim, et Esem,
30. Et Heltholad et Cesil et Harma,
31. Et Siceleg et Medemena et Sensenna,
32. Lebaoth et Selim et Aen et Remmon; omnes civitates viginti novem, et villæ earum.
33. In campestribus vero, Estaol et Sarea et Asena,
34. Et Zanoe et Engannim et Taphua et Enaim,
35. Et Jerimoth et Adullam, Socho et Azeca,
36. Et Saraim et Adithaim et Gedera et Gederothaim: urbes quatuordecim, et villæ earum.
37. Sanan et Hadassa et Magdalgad,
38. Delean et Masepha et Jectel.
39. Lachis et Bascath et Eglon,

29. E Baala e Jim ed Esem,
30. Ed Heltholad e Cesil e Harma,
31. E Siceleg e Medemena e Sensenna,
32. Lebaoth e Selim e Aen e Remmon[1]; in tutto ventinove città co' loro villaggi[2].
33. E nella pianura Estaol e Sarea e Asena,
34. E Zanoe ed Engannim e Taphua ed Enaim,
35. E Jerimoth e Adullam, Socho e Azeca,
36 E Saraim e Adithaim e Gedera e Gederothaim[3]: quattordici città co' loro villaggi.
37. Sanan e Hadassa e Magdalgad,
38. Delean e Masepha e Jectel,
39. Lachis e Bascath ed Eglon,

1) *Remmon*; molti esemplari della Volgata portano *Remon* (*V.* intorno a ciò il capo XIX, ℣. 7).

2) ✻ In altra maniera: *Ventinove città e nove grosse terre*, quanto tra le une e le altre sono notate dal ℣. 20 in poi; onde in tutto risulta il numero di trentotto. Da questo numero nove città passarono nella possessione della tribù di Simeone (*Infr.* XIX, 9). Così osserva il sig. Drach seguendo i comentatori ebrei e Vatablo.

3) Alcuni traducono: *Gedera*, ovvero *Gederotaim*, perchè il testo computa solo quattordici città; altri vogliono che in questo novero vi sia qualche villaggio che non debba tenersi in conto di città, come avvenne nel novero antecedente. I Settanta non hanno questa espressione, *et Gederothaim*.

40. Chebbon et Leheman et Cethlis,
41. Et Gideroth et Bethdagon et Naama et Maceda: civitates sedecim, et villæ earum.
42. Labana et Ether et Asan,
43. Jephtha et Esna et Nesib,
44. Et Ceila et Achzib et Maresa: civitates novem, et villæ earum.
45. Accaron cum vicis et villulis suis.
46. Ab Accaron usque ad mare: omnia quæ vergunt ad Azotum et viculos ejus.
47. Azotus cum vicis et villulis suis, Gaza cum vicis et villulis suis usque ad torrentem Ægypti; et mare magnum terminus ejus.
48. Et in monte: Samir et Jether et Socoth,
49. Et Danna et Cariathsenna, hæc est Dabir;
50. Anab et Istemo et Anim,
51. Gosen et Olon et Gilo: civitates undecim, et villæ earum.
52. Arab et Ruma et Esaan,
53. Et Janum et Beththaphua et Apheca,

40. Chebbon e Leheman e Cethlis,
41. E Gideroth e Bethdagon e Naama e Maceda: sedici città co' loro villaggi.
42. Labana ed Ether e Asan,
43. Jephtha ed Esna e Nesib,
44. E Ceila e Achzib e Maresa: nove città co' loro villaggi.
45. Accaron co' suoi villaggi e castelli.
46. Da Accaron fino al mare: tutto il paese verso Azoto coi suoi villaggi.
47. Azoto co' suoi villaggi e castelli, Gaza co' suoi villaggi e castelli fino al torrente d' Egitto; e il mar grande è suo confine.
48. E nella montagna: Samir e Jether e Socoth[1],
49. E Danna e Cariathsenna, che è lo stesso che Dabir;
50. Anab e Istemo e Anim,
51. Gosen e Olon e Gilo: undici città co' loro villaggi.
52. Arab e Ruma ed Esaan,
53. E Janum e Beththaphua e Apheca,

Avanti l'era cr. volg. 1451.

[1]) *Socoth*; l' ebreo: « Socho ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

54. Athmatha et Cariath-Arbe, hæc est Hebron et Sior: civitates novem, et villæ earum.

55. Maon et Carmel et Ziph et Jota,

56. Jezrael et Jucadam et Zanoe,

57. Accain, Gabaa et Thamna: civitates decem, et villæ earum.

58. Halhul et Bessur et Gedor,

59. Mareth et Bethanoth et Eltecon: civitates sex, et villæ earum.

60. Cariath-Baal, hæc est Cariathbiarim, Urbs silvarum, et Arebba: civitates duæ; et villæ earum.

61. In deserto: Beth-Araba, Meddin et Sachacha,

62. Et Nebsan et Civitas salis et Engaddi: civitates sex, et villæ earum.

63. Jebusæum autem, habitatorem Jerusalem, non potuerunt filii Juda delere; habitavitque Jebusæus cum filiis Juda in Jerusalem usque in præsentem diem.

54. Athmatha e Cariath-Arbe, che è Hebron e Sior: nove città co' loro villaggi.

55. Maon e Carmel e Ziph e Jota,

56. Jezrael e Jucadam e Zanoe,

57. Accain, Gabaa e Thamna: dieci città co' loro villaggi.

58. Halhul e Bessur[1] e Gedor,

59. Mareth e Bethanoth ed Eltecon: sei città co' loro villaggi.

60. Cariath-Baal, questa è Cariathbiarim, Città de' boschi[2], e Arebba: due città coi loro villaggi.

61. Nel deserto: Beth-Araba, Meddin e Sachacha,

62. E Nebsan e la Città del sale ed Engaddi: sei città coi loro villaggi.

63. Ma lo Jebuseo, che abitava in Gerusalemme, nol poterono discacciare i figliuoli di Giuda; e gli Jebusei son rimasi in Gerusalemme co' figliuoli di Giuda fino al dì d' oggi.

[1]) ✳ *Bessur;* alcuni esemplari della Volgata leggono *Bethsur*, come sta nell' ebreo.

[2]) *Città de' boschi — Urbs silvarum;* queste voci non fanno parte del testo; sono esse l' interpretazione del nome *Cariath-iarim*.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

CAPO XVI.

Porzione che toccò alla tribù di Ephraim.

1. Cecidit quoque sors filiorum Joseph, ab Jordane contra Jericho et aquas ejus ab oriente; solitudo quæ ascendit de Jericho ad montem Bethel,

2. Et egreditur de Bethel Luza, transitque terminum Archi, Atharoth,

3. Et descendit ad occidentem juxta terminum Jephleti, usque ad terminos Beth-horon inferioris, et Gazer; finiunturque regiones ejus mari magno.

4. Possederuntque filii Joseph Manasses et Ephraim.

1. La porzione poi che toccò in sorte a' figliuoli di Giuseppe fu dal Giordano, che è dirimpetto a Gerico ed alle acque della stessa Gerico[1] a levante, fino al deserto[2] che va da Gerico al monte Bethel,

2. E partendo da Bethel a Luza[3], passa lungo i confini di Archi ad Atharoth[4],

3. E va verso occidente lungo i confini di Jephleti, fino ai confini di Beth-horon la inferiore, e di Gazer; e la sua regione finisce al mar grande.

4. E la possederono i figliuoli di Giuseppe Manasse ed Ephraim[5].

1) *Ed alle acque della stessa Gerico*, o come nell'ebreo: *Ad aquas Jericho*; e ciò si può intendere della famosa fontana, le acque della quale furono addolcite da Eliseo (IV. *Reg.* II. 19 e seguenti).

2) *Fino al deserto*, ec.; oppure *e dal deserto*, ec.

3) *A Luza*; in altra maniera: *Da Bethel Luza*, vale a dire, da Bethel, altre volte chiamata Luza (*Genes.* XXVIII; *Judic.* I. 23).

4) *Ad Atharoth*; l'ebreo in altra maniera: « Lungo i confini di Archi-Ataroth. » Vi aveano più città denominate *Ataroth*; quella era contrassegnata con questo pronome *Archi* (*Ataroth*).

5) Gli interpreti si veggono imbarazzati assai da tutte queste particolarità geografiche, cui non è possibile verificare sui luoghi. Una delle difficoltà di questo capo si è che al ℣. 1 il testo riferisce la porzione assegnata ai figli di Giuseppe, mentre il seguito sembra delineare i confini della tribù di Ephraim, e qui intanto, al ℣. 4, si parla delle possessioni di Manasse ed Ephraim; dopo la qual cosa ritorna il testo alla porzione di Ephraim; e la porzione di Manasse è riservata pel capo seguente. Ma, queste due porzioni essendo limitrofe, parrebbe forse una stranezza il dire che avessero limiti comuni, i quali le separassero dalle altre tribù, e limiti particolari che le separassero l'una dall'altra?

Avanti l'era cr. volg. 1451.

5. Et factus est terminus filiorum Ephraim per cognationes suas, et possessio eorum contra orientem Atharoth-Addar usque Beth-horon superiorem.

6. Egrediunturque confinia in mare; Machmethath vero aquilonem respicit, et circuit terminos contra orientem in Thanath-selo, et pertransit ab oriente Janoe;

7. Descenditque de Janoe in Atharoth et Naaratha; et pervenit in Jericho, egrediturque ad Jordanem.

8. De Taphua pertransit contra mare in vallem Arundineti, suntque egressus ejus in mare Salsissimum. Hæc

5. E la porzione de' figliuoli di Ephraim divisi nelle loro famiglie, e la regione ch' ei possedettero è verso oriente da Atharoth-Addar fino a Beth-horon la superiore.

6. E i suoi confini[1] vanno al mare; Machmethath guarda a settentrione, e i confini girano[2] verso levante a Thanath-selo[3], e passano[4] l' oriente di Janoe;

7. E da Janoe scendono ad Atharoth e a Naaratha; arrivano a Gerico, e finiscono al Giordano[5].

8. Da Taphua vanno verso il mare[6] alla valle del Canneto, e finiscono al mare Salato. Questa è la porzione posseduta dalla tribù de' figliuoli di Ephraim fa-

Così Giosuè avrebbe parlato subitamente di quei primi limiti, e poscia dei secondi. Quindi tale sarebbe il vincolo delle parole col versetto seguente. Ecco in particolare la porzione assegnata alla tribù di Ephraim.

1) *E i suoi confini* dalla parte occidentale *vanno al mare* Mediterraneo.

2) *E i confini girano — et circuit terminos;* secondo l' ebreo: *circuit terminus.*

3) In cambio di *Thanath-selo*, l'interprete siro ha letto, *sub Silo.*

4) *E passano — et pertransit;* l' ebreo aggiugne il pronome (*pertransit*) *eum*, oppure *illud*, che manca e nella Volgata e nei Settanta e nel siriaco.

5) *E finiscono al Giordano;* vanno poscia a Taphua, dal lato occidentale.

6) *Da Taphua vanno verso il mare* Mediterraneo..... *e finiscono al mare Salato*, che ancora è il Mediterraneo, come portano l' ebreo ed i Settanta, ove si legge semplicemente *al mare*, senza l' epiteto *salsissimum — salato.* ✻ Questo epiteto non dovrebbe neppure trovarsi nella Volgata latina, come apparisce dal ℣. 9 del capo seguente, dove il *mare*, così detto assolutamente, vale a dire il Mediterraneo, è posto per confine della tribù di Manasse, la quale confinava con quella di Ephraim (*Martini*).

est possessio tribus filiorum Ephraim per familias suas.

9. Urbesque separatæ sunt filiis Ephraim in medio possessionis filiorum Manasse, et villæ earum,

10. Et non interfecerunt filii Ephraim Chananæum qui habitabat in Gazer; habitavitque Chananæus in medio Ephraim usque in diem hanc tributarius.

miglia per famiglia.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

9. E furono assegnate ai figliuoli di Ephraim delle città co' loro villaggi, le quali erano dentro la linea della porzione di Manasse.

10. Ma i figliuoli di Ephraim non distrussero i Chananei [1] che abitavano in Gazer; e i Chananei son rimasi fino al dì d'oggi in mezzo ad Ephraim suoi tributarii.

[1]) ✻ *Non distrussero i Chananei*, ec., la ragione è accennata nel capo seguente ℣. 12, là dove si parla dei figliuoli di Manasse. In sulle prime essi non poterono distruggere questi nemici, non essendo ancor moltiplicati, nè avendo forze bastanti, poscia avendoli soggiogati, erano anche in grado di disperderli; ma nol vollero, sedotti dalla cupidigia, e soltanto li fecero tributarii. La qual cosa fu contro il comando del Signore (*Num.* cap. XXXIII, 52), che avea ordinato di tutti disperdere gli abitatori della terra di Chanaan.

CAPO XVII.

Porzione assegnata alla mezza tribù di Manasse.

1. Cecidit autem sors tribui Manasse (ipse enim est primogenitus Joseph); Machir, primogenito Manasse, patri Galaad, qui fuit vir pugnator, habuitque possessionem Galaad et Basan;

1. Questa è la porzione data a sorte alla tribù di Manasse (perocchè questi fu primogenito di Giuseppe); a Machir [1], primogenito di Manasse, padre di Galaad, il quale fu uomo guerriero, e possedè il paese di Galaad e di Basan;

[1]) ✻ *Machir, primogenito di Manasse.* Primogenito insieme e unigenito; perocchè Manasse non ebbe altro figliuolo che questo. Così della Vergine, scrive s. Luca, che ella *partorì il figliuol suo primogenito*, benchè unico (cap. II, 7); e similmente in s. Matteo (cap. I, 25). Cristo è detto primogenito; e anche nella lettera agli Ebrei (cap. I. 6). (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1451.

2. Et reliquis filiorum Manasse juxta familias suas, filiis Abiezer, et filiis Helec, et filiis Esriel, et filiis Sechem, et filiis Hepher, et filiis Semida. Isti sunt filii Manasse, filii Joseph, mares, per cognationes suas.

Num. XXVI. 30. 31.

2. E (data) agli altri discendenti di Manasse, famiglia per famiglia, a' figliuoli di Abiezer, e a' figliuoli di Helec, e a' figliuoli di Esriel, e a' figliuoli di Sechem, e a' figliuoli di Hepher, e a' figliuoli di Semida. Questi sono i figliuoli maschi di [1] Manasse figliuolo di Giuseppe divisi nelle loro famiglie.

3. Salphaad vero, filio Hepher, filii Galaad, filii Machir, filii Manasse non erant filii, sed solæ filiæ; quarum ista sunt nomina, Maala et Noa et Hegla et Melcha et Thersa.

Num. XXVII. 1; XXXVI. 11.

3. Ma Salphaad, figliuolo di Hepher, figliuolo di Galaad, figliuolo di Machir, figliuolo di Manasse, non ebbe figliuoli, ma sole figlie: i nomi delle quali son questi, Maala e Noa ed Hegla e Melcha e Thersa.

4. Veneruntque in conspectu Eleazari sacerdotis, et Josue, filii Nun, et principum, dicentes: Dominus præcepit per manum Moysi, ut daretur nobis possessio in medio fratrum nostrorum. Deditque eis, juxta imperium Domini, possessionem in medio fratrum patris earum.

4. Ed elle si presentaron dinanzi ad Eleazaro sommo sacerdote, e a Giosuè, figliuolo di Nun, e a' principi, e dissero: Il Signore ordinò per mezzo di Mosè, che fosse data a noi la porzione in mezzo ai nostri fratelli. Diede perciò ad esse (Giosuè) la porzione in mezzo ai fratelli del padre loro, secondo il comando del Signore.

5. Et ceciderunt funiculi Manasse, decem, absque terra Galaad et Basan trans Jordanem.

5. E alla tribù di Manasse toccarono dieci porzioni, oltre la terra di Galaad e di Basan di là dal Giordano [2].

[1]) *Questi sono i figliuoli maschi di* Galaad, figliuolo di Machir, figliuolo di *Manasse* (V. *Num.* XXVI, ℣. 29). In questo libro (cap. XXVI, 30) quegli che qui è denominato *Abiezer* è chiamato secondo l'ebreo *Aiezer*, e secondo la Volgata *Jezer*. *Esriel* poi è lo stesso che *Asriel* nel libro de' *Num.*, *ibidem* ℣. 31; ed è lo stesso nome in diversa maniera pronunziato.

[2]) ✳ I Settanta hanno letto in un senso molto differente: « E le porzioni loro (di queste figlie) furono da Anasa (ἀπὸ Ἄνασα) alla campagna di Labec (che vi era compresa) nel paese di Galaad, il quale è posto di là dal Giordano ».

6. Filiæ enim Manasse possederunt hereditatem in medio filiorum ejus. Terra autem Galaad cecidit in sortem filiorum Manasse, qui reliqui erant.

7. Fuitque terminus Manasse ab Aser Machmethath, quæ respicit Sichem, et egreditur ad dexteram juxta habitatores fontis Taphuæ.

8. Etenim in sorte Manasse ceciderat terra Taphuæ; quæ est juxta terminos Manasse, filiorum Ephraim.

9. Descenditque terminus vallis Arundineti in meridiem torrentis civitatum Ephraim, quæ in medio sunt urbium Manasse: terminus Manasse ab aquilone torrentis, et exitus ejus pergit ad mare;

10. Ita ut possessio Ephraim sit ab austro, et ab aquilone Manasse, et utramque claudat mare, et conjungantur sibi in tribu A-

6. Imperocchè le figlie di Manasse ebber la loro porzione ereditaria insieme co' figliuoli di lui. E la terra di Galaad toccò in sorte agli altri figliuoli di Manasse.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

7. E i confini di Manasse furono da Aser a Machmethath, che guarda Sichem, e si estendono a destra presso gli abitatori del fonte di Taphua.

8. Imperocchè la terra[1] di Taphua era toccata in sorte a Manasse; ma Taphua, che è presso i confini di Manasse, fu de' figliuoli di Ephraim[2].

9. E i confini (di Manasse) scendono dalla valle del Canneto verso il mezzodì del torrente delle città di Ephraim, che sono in mezzo alle città di Manasse[3]: il confine di Manasse è dalla parte settentrionale del torrente, dondo va a finire al mare[4];

10. Talmente che la porzione di Ephraim è dalla parte di mezzodì, e quella di Manasse da settentrione, e l'una e l'altra sono chiuse dal mare, e si congiungono[5] da settentrione colla

1) *La terra*, ovvero il paese *di Taphua*.

2) *Fu de' figliuoli di Ephraim*; questo è pure il senso dell'ebreo; e così vi abbiamo fatto corrispondere la punteggiatura: *Taphuæ; quæ est juxta terminos Manasse, filiorum Ephraim*

3) *Alle città di Manasse*, ovvero, *alle città della terra di Taphua* (*V.* nota antec. — *Drach*).

4) *Donde va a finire al mare* Mediterraneo.

5) *E si congiungono*, ec. Il p. Houbigant sospetta che tali parole non si riferiscano a ciò che precede, ma a ciò che segue.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

ser ab aquilone, et in tribu Issachar ab oriente.

11. Fuitque hereditas Manasse in Issachar et in Aser, Bethsan et viculi ejus, et Jeblaam cum viculis suis, et habitatores Dor cum oppidis suis, habitatores quoque Endor cum viculis suis: similiterque habitatores Thenac cum viculis suis, et habitatores Mageddo cum viculis suis, et tertia pars urbis Nopheth.

12. Nec potuerunt filii Manasse has civitates subvertere, sed cœpit Chananæus habitare in terra sua (a).

13 Postquam autem convaluerunt filii Israel, subjecerunt Chananæos, et fecerunt sibi tributarios, nec interfecerunt eos.

14. Locutique sunt filii Joseph ad Josue,

tribù di Aser, e da levante colla tribù di Issachar.

11. E Manasse ebbe in Issachar [1] e in Aser di suo retaggio Bethsan co' suoi villaggi, e Jeblaam co' suoi villaggi, e gli abitanti di Dor co' loro borghi, e anche gli abitanti di Endor co' loro borghi: e parimente gli abitatori di Thenac co' loro borghi, e gli abitatori di Mageddo co' loro borghi, e la terza parte della città di Nopheth [2].

12. E non poterono i figliuoli di Manasse distruggere queste città, ma i Chananei cominciarono [3] ad abitare nel loro paese.

13. Quando poi i figliuoli di Israele si furono rinforzati, soggettarono i Chananei, e se li fecero tributarii, e non gli uccisero.

14. Ma i figliuoli di Giuseppe [4] parlarono a Giosuè, e dis-

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 7.

1) *In Issachar*, o sia nei confini della tribù di Issachar.

2) ✻ *E la terza parte della città di Nopheth*; l'ebreo legge: שלשת הנפת, *scelseeth hanapheth*. R. Salomon interpreta, *tres regiones pertinentes ad Doram, atque En-Doram*. Simmaco aggiunse la particella, e tradusse, *et tria litora maris*; vediamo che la Volgata latina ritenne la particella, ma considera *Nopheth* un nome di città. Masio è d'avviso che le tre città Endor, Thenac e Mageddo, ciascuna co' suoi municipii e villaggi, sieno chiamate nell'ebreo scelseeth hanapheth (*tria climata*, o sia *tres regiones*), perchè sono come tre regioni in quello spazio di terra chiamato *Dorio*, appartenente ai figli di Manasse. Il sig. Drach vuole che il senso dell'ebreo sia: *città formanti tre cantoni o regioni*.

3) *I Chananei cominciarono*; l'ebreo: « Si determinarono (ad abitare), *oppure* osarono » (*Drach*).

4) *I figliuoli di Giuseppe* Ephraim e Manasse, poco soddisfatti delle

et dixerunt: Quare dedisti mihi possessionem sortis et funiculi unius, cum sim tantæ multitudinis, et benedixerit mihi Dominus?

sero: Per qual motivo hai tu dato a me [1] una sola porzione tirata a sorte, essendo io una moltitudine così grande per la benedizione datami dal Signore [2]?

Avanti l'era cr. volg. 1451.

15. Ad quos Josue ait: Si populus multus es, ascende in silvam, et succide tibi spatia in terra Pherezæi et Raphaim, quia angusta est tibi possessio montis Ephraim.

15. Disse loro Giosuè: Se tu se' un gran popolo, va al bosco, e taglia, e fatti largo nella terra de' Pherezei e de' Raphaimi, giacchè angusta regione è per te il monte di Ephraim.

16. Cui responderunt filii Joseph: Non poterimus ad montana conscendere, cum ferreis curribus utantur Chananæi, qui habitant in terra campestri in qua sitæ sunt Bethsan cum viculis suis, et Jezrael mediam possidens vallem.

16. Gli risposero i figliuoli di Giuseppe: Noi non potremo salire sulla montagna, mentre i Chananei, che abitano nella pianura dov' è Bethsan co' suoi villaggi, e Jezrael che tiene il mezzo della valle, hanno carri armati di ferro [3].

17. Dixitque Josue ad domum Joseph, E-

17. E Giosuè disse alla casa di Giuseppe, Ephraim e Manasse:

loro porzioni, delle quali una gran parte era ancora occupata dai nemici, per mezzo di Manasse *parlarono a Giosuè*, ec.

1) ✻ *Per qual motivo hai tu dato a me*, ec. Si lamentano che la porzione data loro appena avrebbe potuto bastare a una sola tribù, quando eglino erano due tribù molto numerose: speravano che Giosuè, il quale era della loro tribù (di Ephraim), avrebbe allargato i loro confini da altra parte; imperocchè le strettezze, in cui dicono di trovarsi, non provenivano tanto dalla scarsa misura del terreno, quanto dall'esserne molti luoghi occupati tuttora da' Chananei; ma Giosuè nulla concedè alla carne e al sangue, e insegnò loro la maniera di allargarsi (*Martini*).

2) *Per la benedizione datami dal Signore — et benedixerit mihi Dominus*; l'ebreo alla lettera: *adeo ut hue usque uberrime benedixerit mihi Deus.*

3) *Armati di ferro*, o sia di falci e ferri taglienti (Vedi la *Dissert. sulla milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.* pag. 183). L'ebreo legge: « E tutti i Chananei, che abitano nella terra della valle (o delle valli), in Bethsan co' suoi villaggi, e nella valle di Jezrael, hanno carri *armati* di ferro, *ferreis curribus* ».

Avanti l'era cr. volg. 1451.

phraim et Manasse: Populus multus es et magnæ fortitudinis; non habebis sortem unam;

Tu sei un popolo numeroso e molto forte; tu non avrai una sola porzione;

18. Sed transibis ad montem, et succides tibi atque purgabis ad habitandum spatia; et poteris ultra procedere, cum subverteris Chananæum, quem dicis ferreos habere currus et esse fortissimum.

18. Ma salirai al monte[1], e taglierai, e ti farai luogo pulito da abitare; e potrai allargarti, quando avrai sterminati i Chananei, i quali tu dici che hanno carri armati di ferro, e che sono fortissimi.

[1]) *Salirai al monte*; sembra questo il monte di Gelboe, che era al settentrione della porzione toccata a Manasse, e si estendeva da Jezrael fin verso Bethsan.

CAPO XVIII.

Tabernacolo a Silo. Si dà la sua porzione alla tribù di Beniamin.

1444.

1. Congregatique sunt omnes filii Israel in Silo, ibique fixerunt tabernaculum testimonii, et fuit eis terra subjecta.

1. E[1] si raunarono tutti i figliuoli d' Israele a Silo, e ivi alzarono il tabernacolo del testimonio, e il paese era ad essi soggetto.

2. Remanserant autem filiorum Israel septem tribus, quæ necdum acceperant possessiones suas (a).

2. Ma vi restarono sette tribù de' figliuoli d' Israele, le quali non avevano ancora avuta la loro porzione.

3. Ad quos Josue ait: Usquequo marcetis

3. Alle quali disse Giosuè: Fino a quando marcirete voi

(a) *Sacra Script. prop.*, P. II, n. 47.

[1]) *E* dopo essersi date alle tribù di Giuda, di Ephraim e di Manasse le loro porzioni, *tutti i figliuoli d' Israele*, da Galgala, dove erano stati gli alloggiamenti almeno per sette anni, passarono *a Silo*, città posta in luogo elevato nel territorio di Ephraim, e *ivi alzarono il tabernacolo del testimonio, e il paese* d' intorno *era ad essi soggetto*, essendo Silo come luogo posto nel mezzo della Terra Promessa.

ignavia, et non intratis ad possidendam terram quam Dominus Deus patrum vestrorum dedit vobis?

nell'ozio [1], senza entrare al possesso della terra data a voi dal Signore Dio de' padri vostri?

Avanti l'era cr. volg. 1444.

4. Eligite de singulis tribubus ternos viros, ut mittam eos, et pergant atque circumeant terram, et describant eam juxta numerum uniuscujusque multitudinis, referantque ad me quod descripserint.

4. Scegliete tre persone da ogni tribù, perchè io le mandi a fare il giro della terra, e ne facciano la descrizione secondo il numero della gente [2], e ne riferiscano a me la loro descrizione.

5. Dividite vobis terram in septem partes: Judas sit in terminis suis ab australi plaga, et domus Joseph ab aquilone.

5. Spartite tra voi [3] la terra in sette parti: Giuda rimanga dentro i suoi confini dalla parte di mezzodì, e la casa di Giuseppe da settentrione.

6. Mediam inter hos terram in septem partes describite; et huc venietis ad me, ut coram Domino Deo vestro mittam vobis hic sortem;

6. La terra, che è di mezzo [4] tra questi, dividetela in sette parti; e venite da me, affinchè io ve la tiri a sorte qui dinanzi al Signore Dio vostro;

7. Quia non est in-

7. Perocchè non hanno tra voi

1) ✻ *Fino a quando marcirete voi nell' ozio?* Giosuè vedeva che le tribù, alle quali non era stata fino allora rimessa la loro porzione, non facevano premura per averla. Dopo i lunghi viaggi, dopo le fatiche della guerra di circa sette anni, gli Ebrei veggendosi padroni della Chananea, erano presi dall' amore dell' ozio e del riposo; ma quest' ozio e questo riposo poteva essere principio di miseria e di fame; onde Giosuè gli scuote e li rampogna (*Martini*).

2) *Secondo il numero della gente;* l' ebreo: « Secondo la porzione » che se ne deve assegnare a ciascuna tribù in suo retaggio.

3) *Spartite tra voi — Dividite vobis;* l' ebreo: *Et dividite vobis,* o piuttosto, *Et dividant,* perchè al ℣. 9 si vede che le porzioni furono distribuite da questi delegati di Giosuè.

4) *La terra, che è di mezzo.* Vuol dire: il resto della terra, quello che rimane, levate le porzioni di Giuda, di Ephraim e della mezza tribù di Manasse, dividetelo in sette parti. Nel latino in vece di *mediam* molti credono che vada scritto *aliam* (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1444.

ter vos pars levitarum, sed sacerdotium Domini est eorum hereditas. Gad autem et Ruben et dimidia tribus Manasse jam acceperant possessiones suas trans Jordanem ad orientalem plagam, quas dedit eis Moyses, famulus Domini.

porzione alcuna i leviti, ma loro retaggio egli è il sacerdozio del Signore. Gad poi e Ruben e mezza la tribù di Manasse han già avute le loro porzioni di là dal Giordano a levante, le quali furon date loro da Mosè, servo del Signore.

8. Cumque surrexissent viri ut pergerent ad describendam terram, præcepit eis Josue dicens: Circuite terram, et describite eam, ac revertimini ad me, ut hic coram Domino, in Silo, mittam vobis sortem.

8. E quando furon pronti quegli uomini per andare a fare la descrizione della terra, Giosuè ordinò e disse loro: Fate il giro della terra, e misuratela, e tornate a me, affinchè qui in Silo, dinanzi al Signore, io la tiri a sorte.

9. Itaque perrexerunt; et lustrantes eam, in septem partes diviserunt, scribentes in volumine. Reversique sunt ad Josue in castra Silo.

9. Quegli adunque andarono; e visitata a parte a parte la terra, la divisero in sette parti [1], facendone il catasto in un libro. E tornarono a Giosuè negli alloggiamenti di Silo.

10. Qui misit sortes coram Domino, in Silo, divisitque terram filiis Israel in septem partes.

10. Il quale tirolla a sorte in Silo, dinanzi al Signore, e divise la terra a' figliuoli di Israele in sette parti.

11. Et ascendit sors prima filiorum Benjamin per familias suas, ut possiderent terram inter filios Juda et filios Joseph.

11. La prima a uscire a sorte fu la tribù di Beniamin, distinta nelle sue famiglie, la quale ebbe sua porzione tra i figliuoli di Giuda e i figliuoli di Giuseppe.

12. Fuitque termi-

12. E i loro confini da set-

[1]) *In sette parti*; l'ebreo aggiugne: « Secondo le (loro) città (*per ovvero in urbes*) ».

nus eorum contra aquilonem a Jordane, pergens juxta latus Jericho septentrionalis plagæ, et inde contra occidentem ad montana conscendens, et perveniens ad solitudinem Bethaven,

tentrione furono al Giordano, e si stesero al lato settentrionale di Gerico, e di lì salgono alla montagna, e arrivano fino al deserto di Bethaven,

Avanti l'era cr. volg. 1444.

13. Atque pertransiens juxta Luzam ad meridiem, ipsa est Bethel; descenditque in Ataroth-Addar, in montem qui est ad meridiem Beth-horon inferioris;

13. E passano a mezzogiorno vicino a Luza, detta anche Bethel; e scendono in Ataroth-Addar [1] verso il monte che sta al mezzodì di Beth-horon la inferiore;

Gen. XXVIII. 19.

14. Et inclinatur circuiens contra mare, ad meridiem montis qui respicit Beth-horon contra Africum; suntque exitus ejus in Cariath-Baal, quæ vocatur et Cariathiarim, urbem filiorum Juda: hæc est plaga contra mare, ad occidentem.

14. E declinano e girano verso il mare, a mezzodì della montagna che guarda Beth-horon dalla parte dell' Africa; e finiscono a Cariath-Baal, la quale è detta Cariathiarim, città de' figliuoli di Giuda: questa è la parte verso il mare, a ponente.

15. A meridie autem ex parte Cariathiarim egreditur terminus contra mare, et pervenit usque ad fontem aquarum Nephtoa:

15. Da mezzodì poi i suoi confini cominciano dalla parte di Cariathiarim verso il mare [2], e arrivano fino alla fontana di Nephtoa.

[1]) Il p. Houbigant osserva che questo luogo denominato *Ataroth-Addar* nella descrizione della porzione data a Beniamin, debbe essere differente da quello che si trova nella descrizione della porzione data ad Ephraim. Tuttavia, queste due tribù essendo limitrofe, il medesimo luogo ha potuto trovarsi nella descrizione de' confini dell' una e dell' altra tribù.

[2]) *Verso il mare* Mediterraneo, *e arrivano*, discendendo dall' occidente all' oriente, *fino*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1444. *Supr.* XV. 8.

16. Descenditque in partem montis qui respicit vallem filiorum Ennom, et est contra septentrionalem plagam in extrema parte vallis Raphaim. Descenditque in Geennom (idest vallem Ennom), juxta latus Jebusæi, ad austrum: et pérvenit ad fontem Rogel,

16. E scendono fino alla parte del monte che guarda la valle de' figliuoli di Ennom, ed è a settentrione nel fondo della valle di Raphaim. E scendono in Geennom (vale a dire valle di Ennom) accanto agli Jebusei, a mezzodì: e arrivano alla fonte di Rogel,

17. Transiens ad aquilonem, et egrediens ad Ensemes, idest Fontem solis:

17. Passano verso tramontana, e si estendono fino ad Ensemes, cioè Fonte del sole:

18. Et pertransit usque ad tumulos qui sunt e regione ascensus Adommim: descenditque ad Aben-Boen, idest lapidem-Boen, filii Ruben: et pertransit ex latere aquilonis ad campestria: descenditque in planitiem,

18. E passano fino alle alture [1] che sono dirimpetto alla salita di Adommim: e scendono da Aben-Boen, o sia pietra di Boen, figliuolo di Ruben, e vanno [2] dalla parte di tramontana fino ai campi: e scendono nel piano,

19. Et prætergreditur contra aquilonem Beth-hagla: suntque exitus ejus contra linguam maris Salsissimi, ab aquilone, in fine Jordanis ad australem plagam;

19. E s' inoltrano verso settentrione a Beth-hagla: e finiscono alla punta del mar Salato, verso settentrione, all' imboccatura del Giordano che guarda mezzodì;

[1]) *Fino alle alture*; l' ebreo in altra maniera: « Sino ai confini ».
[2]) *E vanno* al di sopra di Betharaba, *dalla parte di tramontana*, ec. ✻ Tale è il senso dei Settanta, che leggono: Καὶ διελεύσεται κατὰ νώτου Βαιθάραβα ἀπὸ βορρᾶ, καὶ καταβήσεται ἐπὶ τὰ ὅρια — *Et* (*transibunt*) *super dorsum Betharaba ab aquilone*, *et* (*descendent*) *ad fines*, ec. — E, a vero dire, questa città era sui confini di Giuda, vicino alla pietra di Boen (*Supr.* XV. 6). In luogo di Betharaba si legge nell' ebreo *Mol-araba*, che il p. Houbigant tiene parimente per un nome di luogo.

20. Qui est terminus illius ab oriente: hæc est possessio filiorum Benjamin per terminos suos in circuitu et familias suas.

21. Fueruntque civitates ejus, Jericho et Beth-hagla et vallis Casis,

22. Beth-Araba et Samaraim et Bethel,

23. Et Avim et Aphara et Ophera,

24. Villa Emona et Ophni et Gabee: civitates duodecim et villæ earum.

25. Gabaon et Rama et Beroth,

26. Et Mesphe et Caphara et Amosa,

27. Et Recem, Jarephel et Tharela,

28. Et Sela, Eleph et Jebus, quæ est Jerusalem (a), Gabaath et

20. Il qual (Giordano) è suo confine da oriente: questa è la porzione e questi i confini da tutte le bande, de' figliuoli di Beniamin divisi nelle loro famiglie.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

21. E le loro città furono Gerico [1] e Beth-hagla e la valle di Casis,

22. Beth-Araba e Samaraim e Bethel,

23. E Avim e Aphara e Ophera,

24. Borgo di Emona e Ophni e Gabee: dodici città co' loro villaggi.

25. Gabaon e Rama [2] e Beroth,

26. E Mesphe [3] e Caphara e Amosa,

27. E Recem, Jarephel e Tharela,

28. E Sela, Eleph e Jebus, o sia Gerusalemme [4], Gabaath e Cariath: quattordici città coi

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 6.

1) * *Gerico*; questa città era distrutta, ma lo spazio in che giacevano le rovine di essa toccò in sorte alla tribù di Beniamin; e sebbene fosse proibito sotto anatema di costruire di nuovo la città e le sue mura, non era però illecita cosa il possederne il luogo, e l'abitarvi. Che anzi al tempo dei Re fu di nuovo ridotta Gerico allo stato di città murata (III *Reg.* XVI, 34), e riportatane la pena di quella temerità, non fu poscia distrutta, nè fu poscia illecito l'abitare in essa: Cristo medesimo quivi fu accolto da Zacheo (*Luc.* cap. XIX).

2) *Rama*. Questa città, come attestano i geografi orientali, era la metropoli della Palestina. Le rovine che ancora esistono sul cammino da *Jaffa* a Gerusalemme fanno fede che un tempo era città considerevole (*V.* Buckingham, *Voyage dans la Palestine*, p. 168) (*Drach*).

3) *Mesphe*, forse la stessa che *Maseph* (*Supr.* XV, 38), comune alle due tribù di Giuda e di Beniamin.

4) *O sia Gerusalemme*; questa città, essendo sui confini di Giuda e di Beniamin, toccò in porzione a queste due tribù (*Supr.* XV, 63). Si legge nell'ebreo יבוסי, *Jebusæi*, sottintesa la voce עיר, *urbs*; si è già veduta la medesima lezione al capo XV, ℣. 8.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

Cariath: civitates quatuordecim et villæ earum: hæc est possessio filiorum Benjamin, juxta familias suas.

loro villaggi: questa è la porzione dei figliuoli di Beniamin, distinti nelle loro famiglie.

CAPO XIX.

Porzioni date alle altre sei tribù.

1. Et egressa est sors secunda filiorum Simeon, per cognationes suas; fuitque hereditas

1. I secondi a uscire a sorte furono i figliuoli di Simeon [1], distinti nelle loro famiglie; e il loro retaggio

2. Eorum in medio possessionis filiorum Juda: Bersabee et Sabee et Molada,

2. Fu nel mezzo della porzione di Giuda; (ed ebbero) Bersabee e Sabee [2] e Molada,

3. Et Hasersual, Bala et Asem,

3. E Hasersual, Bala e Asem [3],

4. Et Eltholad, Bethul et Harma,

4. Ed Eltholad, Bethul [4] e Harma,

5. Et Siceleg et Bethmarchaboth et Hasersusa,

5. E Siceleg e Beth-marchaboth e Hasersusa,

6. Et Bethlebaoth et Saroben: civitates tredecim et villæ carum;

6. E Bethlebaoth [5] e Saroben [6]: tredici città co' loro villaggi;

1) *I figliuoli di Simeon — filiorum Simeon*; l'ebreo alla lettera: *Simeoni, filiis Simeonis.* Quasi tutti gli antichi interpreti hanno trascurata questa ripetizione siccome inutile: ma confrontando nell'ebreo questo versetto coi versetti 17 e 32, si scorge che questa voce *Simeoni* originalmente dovea trovarsi in testa al versetto: « La seconda porzione toccò a Simeone, cioè alla tribù dei figliuoli di Simeone ».

2) Alcuni traducono: « Bersabea, ovvero Sabee »; e ciò fanno per non sorpassare il numero di tredici, marcato al ℣. 6. Del rimanente *Sabee* o *Saba* potrebbero essere qui la stessa cosa che *Sama* del capo XV. ℣. 26. In questa guisa hanno letto i Settanta.

3) *Bala*, ovvero *Baala; Asem*, ovvero *Esem* (*Supr.* XV, 29).

4) *Bethul*, par che potrebbe essere lo stesso che *Cesil* del capo XV, ℣. 30.

5) *Bethlebaoth*, denominata solo *Lebaoth* nel c. XV, ℣. 32.

6) *Saroben*, chiamata *Saraim* nei Paralip. (1. *Par.* IV. 31); e parrebbe essere la stessa che *Saraim*, secondo l'ebreo *Saarim*, del capo XV, ℣. 36.

7. Ain et Remmon et Athar et Asan: civitates quatuor et villæ earum;

8. Omnes viculi per circuitum urbium istarum usque ad Balaath-Beer-Ramath, contra australem plagam. Hæc est hereditas filiorum Simeon, juxta cognationes suas;

9. In possessione et funiculo filiorum Juda, quia major erat: et idcirco filii Simeon possederunt in medio hereditatis eorum.

10. Ceciditque sors tertia filiorum Zabulon, per cognationes suas: et factus est terminus possessionis eorum usque Sarid.

11. Ascenditque de mari et Merala, et pervenit in Debbaseth, usque ad torrentem qui est contra Jeconam;

12. Et revertitur de Sared, contra orientem, in fines Ceseleth-Thabor, et egreditur ad Dabereth, ascenditque contra Japhie;

7. Ain e Remmon e Athar e Asan [1]: quattro città co' loro villaggi;

Avanti l'era cr. volg. 1444.

8. E tutti i castelli all' intorno di queste città fino a Balaath-Beer-Ramath [2], dalla parte di mezzodì. Questa è la porzione de' figliuoli di Simeon, distinti nelle loro famiglie;

9. (La qual porzione) fu tolta dalla porzione e dal retaggio di Giuda, perchè era troppo ampio: e per questo i figliuoli di Simeon ebbero la loro parte in mezzo alla porzione di Giuda.

10. Uscirono in terzo luogo a sorte i figliuoli di Zabulon, distinti nelle loro famiglie: e i confini del loro dominio [3] andarono fino a Sarid.

11. E salgono dal mare e da Merala, e giungono a Debbaseth, fino al torrente che è dirimpetto a Jecona;

12. E volgono da Sared, verso levante, a' confini di Ceseleth-Thabor, e s' inoltrano a Dabereth, e si avanzano verso Japhie;

1) *Ain*, ovvero *Aen*; *Remmon*, ovvero *Remon*; *Athar*, ovvero *Ether* (*Sup.* xv, 32. 42). Si legge nell'ebreo *Ain-Remmon*; e i Settanta vi aggiungono *Thalcha*; onde ne risulta lo stesso numero di quattro città. *Thalcha* è forse la stessa che *Thocken*, così denominata nel testo parallelo del 1.° libro dei Paralipomeni IV, 32.

2) *Balaath-Beer-Ramath*, chiamata semplicemente Baal nei Paralipomeni (1. *Par.* IV, 33), e *Baala* (*Supra*, c. XV, ℣. 10).

3) *I confini del loro dominio*, verso l' occidente, si stendevano *fino a Sarid*.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

13. Et inde pertransit usque ad orientalem plagam Gethhepher et Thacasin; et egreditur in Remmon, Amthar et Noa;

13. E di là passano fino alla regione orientale di Gethhepher e di Thacasin; e vanno a Remmon, Amthar e Noa;

14. Et circuit ad aquilonem Hanathon: suntque egressus ejus vallis Jephtahel,

14. E girano [1] a settentrione verso Hanathon: e vanno a finire alla valle di Jephtahel,

15. Et Catheth et Naalol et Semeron et Jedala et Bethlehem: civitates duodecim et villæ earum.

15. E a Cateth e Naalol e Semeron e Jedala e Bethlehem: dodici città [2] co' loro villaggi.

16. Hæc est hereditas tribus filiorum Zabulon, per cognationes suas, urbes et viculi earum.

16. Questa è la porzione, queste le città co' loro villaggi, che toccarono in sorte alla tribù dei figliuoli di Zabulon, distinti nelle loro famiglie.

17. Issachar egressa est sors quarta, per cognationes suas.

17. Uscì in quarto luogo a sorte la tribù di Issachar, distinta nelle sue famiglie [3].

18. Fuitque ejus hereditas Jezrael et Casaloth et Sunem,

18. Ed ebbe per sua porzione Jezrael e Casaloth e Sunem,

19. Et Hapharaim et Scon et Anaharath,

19. E Hapharaim e Seon e Anaharath,

20. Et Rabboth et Cesion, Abes

20. E Rabboth e Cesion, Abes

21. Et Rameth et Engannim et Enhadda et Bethpheses.

21. E Rameth e Engannim e Enhadda e Bethpheses.

22. Et pervenit ter-

22. E i suoi confini arriva-

[1]) *E girano;* qui nell' ebreo si legge il pronome אתו, *illum* (*et circuit illum*), che si riferisce al luogo sopra accennato.

[2]) *Dodici città:* questo numero, inferiore a quello dei nomi che precedono, ci fa supporre che alcune di tali città, sebbene non appartengano a Zabulon, sieno però qui nominate per contrassegnare i confini. Fors'anche fra questi nomi si trovano villaggi cui l'autore sacro non si cura di computare nel numero totale.

[3]) La porzione assegnata ad Issachar era confinante al settentrione colla mezza tribù di Manasse.

minus ejus usque Thabor et Sehesima et Bethsames, eruntque exitus ejus Jordanis: civitates sexdecim et villæ earum.

rono fino a Thabor e Sehesima e Bethsames, e finiscono al Giordano: sedici città co' loro villaggi.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

23. Hæc est possessio filiorum Issachar, per cognationes suas, urbes et viculi earum.

23. Questa è la porzione, queste le città co' loro villaggi, che toccarono in sorte a' figliuoli di Issachar, distinti nelle loro famiglie.

24. Ceciditque sors quinta tribui filiorum Aser, per cognationes suas.

24. Uscì in quinto luogo a sorte la tribù de' figliuoli di Aser, distinti nelle loro famiglie.

25. Fuitque terminus eorum Halchath et Chali et Beten et Axaph,

25. E loro confini furono ad Halchath e Chali e Beten e Axaph [1],

26. Et Elmelech et Amaad et Messal: et pervenit usque ad Carmelum maris et Sihor et Labanath,

26. Ed Elmelech e Amaad e Messal: e vanno fino al Carmelo [2] del mare e a Sihor e a Labanath,

27. Ac revertitur contra orientem Beth-Dagon; et pertransit usque ad Zabulon et vallem Jephthael, contra aquilonem, in Bethemec et Nehiel. Egrediturque ad lævam Cabul,

27. E volgono a levante verso Beth-Dagon; e passano fino a Zabulon e alla valle di Jephthael, verso tramontana, e fino a Bethemec e Nehiel. E s' inoltra al lato sinistro di Cabul,

28. Et Abran et Rohob et Hamon et Cana, usque ad Sidonem magnam:

28. E ad Abran e Rohob e Hamon e Cana, fino a Sidone la grande:

29. Revertiturque in Horma usque ad civi-

29. E tornano verso Horma fino alla città fortissima di Tiro [3],

1) *Axaph;* l'ebreo in altra maniera: *Aesaph.*

2) *Vanno fino al Carmelo*, verso il mare Mediterraneo, e (l'ebreo) fino a Sichor Labanath — *Et in Seichor Libnath.*

3) ✳ *Fino alla città fortissima di Tiro — ad civitatem munitis-*

Avanti l'era cr. volg. 1444.

tatem munitissimam Tyrum, et usque Hosa: eruntque exitus ejus in mare de funiculo Achziba,

e fino ad Hosa: e finiscono al mare nel territorio di Achziba,

30. Et Amma et Aphec et Rohob: civitates viginti duæ et villæ earum.

30. E includono Amma e Aphec e Rohob: ventidue città co' loro villaggi.

31. Hæc est possessio filiorum Aser, per cognationes suas, urbesque et viculi earum.

31. Questa è la porzione, e queste le città co' loro villaggi, che toccarono a' figliuoli di Aser, distinti nelle loro famiglie.

32. Filiorum Nephthali sexta sors cecidit per familias suas.

32. Uscirono a sorte in sesto luogo i figliuoli di Nephthali, distinti nelle loro famiglie.

33. Et cœpit termi-

33. E i loro confini [1] comin-

simam Tyrum; l' ebreo legge: *ad civitatem munitam Tzor.* Questo nome ebraico o fenicio (*Tzor*) si è conservato nelle altre lingue. I Sirii pronunziavano *Thor*, *Tur*, ovvero *Tyr*, donde l' appellazione greca e latina di *Tiro*. Malgrado questa derivazione si dubita da alcuni se la versione dei Settanta e della Volgata, che presentano la voce *Tiro*, sia abbastanza esatta. Vogliono essi che nei libri di Mosè, ed anche nei vaticinii di Giacobbe, si favelli bensì di Sidone; ma che solo ai tempi di Davide si cominci a parlare della famosa Tiro. Omero, che spesso favella di Sidone e de' Sidonii, non nomina in verun luogo i Tirii. Da ciò conghietturano che forse l' autore sacro colla voce *Tzor* abbia voluto indicare qualche altra città, e specialmente quella che si dice *Palætyrus*, o sia *Tiro l' antica*, che era fabbricata nella terra ferma, mentre la Tiro famosa presso gli storici fu innalzata dirimpetto all' antica in un' isola. A queste osservazioni rispondono altri, non esser maraviglia che gli antichi non parlassero segnatamente di Tiro, perchè, questa città essendo una colonia di Sidonii, le appellazioni di Sidonii e di Tirii passavano per sinonimi. Ciò posto, riflettono in secondo luogo, che appunto *Tiro l' antica*, o sia *Palætyrus*, è la Tiro insulare, non già l' altra situata in terra ferma. L' erudito Masio, e *M. des Vignoles* fra gli altri argomenti ciò dimostrano dalla stessa voce *Tiro* che significa *scoglio*, *rupe*, e siccome l' isola suddetta era d' ogni intorno cinta di scogli, non le si poteva dare una denominazione più significante. Finalmente, dicono essi, è indubitabile che il più antico tempio di *Ercole*, e l' *Agenorium*, o palagio di Agenore, costruito 70 anni avanti la fondazione della Cadmea, erano situati nella Tiro insulare; e i più riputati cronologi (*Scalig.*, *Cappel.*, *Usser.*, *Marsh.*) ammettono che la fondazione della Cadmea ha preceduto da venti a trent' anni la uscita degli Israeliti dall' Egitto. Ora, volendosi adottare questa opinione, ne risulta, secondo il citato Masio, che la tribù di Aser non si estendesse precisamente fino a Tiro, poichè questa città insulare non era nella circonferenza del paese di Chanaan, ma soltanto fino al territorio che al suo proprio si avvicinava.

[1]) *E i loro confini*, risalendo verso il settentrione, *cominciavano*, ec.

nus de Heleph et Elon in Saananim et Adami, quæ est Neceb, et Jebnael usque Lecum, et egressus eorum usque ad Jordanem:

ciavano da Heleph e da Elon in Saananim e Adami, che dicesi anche Neceb, e da Jebnael fino a Lecum, e vanno a finire al Giordano:

Avanti l'era cr. volg. 1444.

34. Revertiturque terminus contra occidentem in Azanoth-Thabor, atque inde egreditur in Hucuca, et pertransit in Zabulon contra meridiem, et in Aser contra occidentem, et in Juda ad Jordanem contra ortum solis.

34. E volgono da occidente verso Azanoth-Thabor, e di là vanno verso Hucuca, e passano [1] a Zabulon dalla parte di mezzodì, e in Aser da occidente, e verso Giuda da levante.'

35. Civitates munitissimæ, Assedim, Ser et Emath et Reccath et Cenereth,

35. Sue città fortissime, Assedim, Ser ed Emath e Reccath e Cenereth,

36. Et Edema et Arama, Asor,

36. E Edema e Arama, Asor,

37. Et Cedes et Edrai, Enhasor,

37. E Cedes ed Edrai, Enhasor,

38. Et Jeron et Magdalel, Horem et Bethanath et Bethsames: civitates decem et novem, et villæ earum.

38. E Jeron e Magdalel, Horem e Bethanath e Bethsames: diciannove città [2] co' loro villaggi.

39. Hæc est possessio tribus filiorum Nephthali, per cognationes suas, urbes et viculi earum.

39. Questa è la porzione, e queste le città co' loro villaggi, possedute da' figliuoli di Nephthali, distinti nelle loro famiglie.

1) *E passano* alla tribù di *Zabulon*, che le era confinante dalla parte di mezzodì, ed alla tribù *di Azer*, che lo era *da occidente*, *e verso Giuda*, pel Giordano, che ne era il confine *da levante*, e apriva il commercio con quella tribù e col paese posto al mezzogiorno. I Settanta leggono: « Ed aveva il Giordano dalla parte di levante »: essi perciò qui non hanno letto il nome di Giuda.

2) *Diciannove città*: qui pure abbiamo un numero inferiore a quello dei nomi che precedono. V. *supra*, ℣. 15.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

40. Tribui filiorum Dan, per familias suas, egressa est sors septima.

40. Uscì a sorte in settimo luogo la tribù de' figliuoli di Dan, distinti nelle loro famiglie.

41. Et fuit terminus possessionis ejus Saraa et Esthaol et Hirsemes, idest Civitas solis,

41. E dentro i confini della loro porzione fu Sara ed Esthaol e Hirsemes, cioè Città del sole [1],

42. Selebin et Ajalon et Jethela

42. Selebin e Aialon e Jethela,

43. Elon et Themna et Acron,

43. Elon e Themna [2] e Acron,

44. Elthece, Gebbethon et Balaath,

44. Elthece e Gebbethon e Balaath,

45. Et Jud et Bane et Barach et Gethremmon,

45. E Jud e Bane e Barach e Gethremmon,

46. Et Mejarcon et Arecon, cum termino qui respicit Joppen,

46. E Meiarcon e Arecon, con quel tratto che guarda Joppen [3],

47. Et ipso fine concluditur. Ascenderuntque filii Dan, et pu-

47. E qui termina il loro confine [4]. Ma i figliuoli di Dan si mossero, e assaltarono Lesem

1) In altra maniera: « *Il paese di questa tribù*, che aveva Giuda a levante e i Filistei a ponente, *conteneva Sara ed Esthaol*, ec. ».

2) *Themna*; l'ebreo: « Thamnatha ».

3) *Che guarda Joppen* verso il settentrione.

4) L'ebreo: « Ma i confini dei figliuoli di Dan si estesero più lungi: i figliuoli di Dan essendosi mossi, ec. ». Si trovavano essi troppo rinchiusi da' Chananei, mossero pertanto contro Lesem, città situata ai piedi del monte Libano, *e la presero ... dandole il nome di Lesem Dan*. Il fatto è descritto nel libro de' Giudici, capo XVIII, secondo il suo ordine naturale. I Settanta qui ne danno un cenno più esteso, perchè così si esprime quella versione: « Questo fu il retaggio della tribù dei figliuoli di Dan secondo i loro popoli; tali furono le loro città e i loro villaggi. I figliuoli di Dan non distrussero gli Amorrhei che gli angustiavano nella montagna, e non permettevan loro di scendere nella pianura: così i confini della loro porzione a causa di questi popoli erano chiusi e ristretti. Pertanto i figliuoli di Dan si recarono ad assalire Lachis, e avendola presa, passarono (i cittadini) a fil di spada. Vi abitarono essi, e la chiamarono Lasendan (Λασενδάν). Gli Amorrhei continuarono ad abitare in Elom ed in Salamin; ma la mano di Ephraim si aggravò sopra di loro, e gli divennero tributarii. I figliuoli d'Israele si diffusero dunque nei confini della loro porzione, e *diedero a Giosuè, figliuolo di Nun*, ec. ». Si scorge che nel testo greco si è insinuata la voce *Lachis* in cambio di *Lesem*, ✻ che così riporta il manoscritto alessandrino.

gnaverunt contra Lesem, ceperuntque eam; et percusserunt eam in ore gladii; et possederunt, et habitaverunt in ea, vocantes nomen ejus Lesem-Dan, ex nomine Dan patris sui.

e la presero, e tutto misero a fil di spada, e ne rimaser padroni, e vi abitarono, dandole il nome di Lesem-Dan, dal nome di Dan loro padre.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

48. Hæc est possessio tribus filiorum Dan, per cognationes suas, urbes et viculi earum.

48. Questa è la porzione, e queste le città co' loro villaggi, possedute da' figliuoli di Dan, distinti nelle loro famiglie.

49. Cumque complesset sorte dividere terram singulis, per tribus suas, dederunt filii Israel possessionem Josue, filio Nun, in medio sui,

49. E finita che fu di distribuirsi a sorte la terra a tutti, tribù per tribù, i figliuoli di Israele diedero a Giosuè, figliuolo di Nun, la sua porzione tra di loro,

50. Juxta præceptum Domini, urbem quam postulavit, Thamnath Saraa in monte Ephraim; et ædificavit civitatem, habitavitque in ea.

50. Secondo l' ordine del Signore, la città ch' ei domandò, Thamnath Saraa sul monte Ephraim; ed egli riedificò la città [1], e vi abitò.

51. Hæ sunt possessiones quas sorte diviserunt Eleazar sacerdos, et Josue, filius Nun, et principes familiarum ac tribuum filiorum Israel, in Silo, coram Domino, ad ostium tabernaculi testimonii; partitique sunt terram.

51. Queste sono le porzioni distribuite a sorte da Eleazaro sacerdote, e da Giosuè, figliuolo di Nun, e da' principi delle famiglie e delle tribù de' figliuoli d' Israele, in Silo, dinanzi al Signore, alla porta del tabernacolo del testimonio; e questa fu la divisione ch' ei fecero del paese [2].

1) *Riedificò la città;* cioè la accrebbe in modo così considerevole, che può dirsi di avervi esso innalzata una città novella.

2) ✳ *Questa fu la divisione ch' ei fecero del paese.* Malgrado tutti i più minuti riparti accennati in questo capo e ne' precedenti, non sembrerà a molti possibile il delineare una esattissima Carta del paese di Chanaan e dei confini di ciascuna tribù, ed è quindi lode non volgare

Avanti l'era cr. volg. 1444.

per chi sa meglio accostarsi. Il paese di Chanaan andò soggetto a troppo varii sconvolgimenti, cangiò troppo di dominatori, perchè si abbia una fondata lusinga di segnare con certezza la posizione della maggior parte de' luoghi, de' quali Giosuè principalmente ci ha conservata la memoria. Gli Stati delle dieci tribù soprattutto debbono per molte ragioni essere sconosciuti, perchè allorquando le due tribù di Giuda e di Beniamino fecero ritorno da Babilonia, poterono a mala fatica ripopolare la sola Giudea; tanto eran lontani dall' estendersi nelle provincie abbandonate dalle altre dieci tribù, provincie invase da nazioni straniere, le quali per lo meno dovevano essere indifferenti alle istituzioni mosaiche ed all' antica divisione delle terre.

CAPO XX.

Città di rifugio espressamente segnate per comando del Signore.

1. Et locutus est Dominus ad Josue dicens: Lóquere filiis Israel et dic eis:

1. E il Signore parlò a Giosuè e disse: Parla a' figliuoli d' Israele e dì loro:

2. Separate urbes fugitivorum, de quibus locutus sum ad vos per manum Moysi,

2. Separate le città pei fuggiaschi, delle quali io vi parlai per mezzo di Mosè [1],

3. Ut confugiat ad eas quicumque animam percusserit nescius, et possit evadere iram proximi qui ultor est sanguinis.

3. Nelle quali chiunque avrà ucciso un uomo senza volerlo, possa ricoverarsi, e possa sottrarsi all' ira del prossimo parente che vuol far vendetta dell' ucciso.

[1] * Intorno a ciò si veggano il libro de' Numeri, capo XXXV, e il Deuteronomio, c. XIX. Questa legge di Mosè sopra gli asili è più mite e insieme più saggia che le altre vigenti presso alcuni popoli dell' antichità. Gli Ateniesi condannarono all' esilio fuori del proprio paese l' omicida involontario, in sulle prime per sempre, e poscia soltanto per lo spazio di un anno. Mosè pure, del pari che gli Ateniesi, condanna ad una specie di bando l' omicida anche innocente; ma questo esilio è dolce nel seno di una città nazionale, in mezzo ai ministri del culto, i quali potevano difenderlo, istruirlo e consolarlo. Non vi era motivo di temere nè la perdita di un cittadino per lo Stato, nè pel cittadino la perdita di sua religione; perciocchè se discacciati si fossero gli omicidi fuori della Giudea, sedotti dai riti stranieri, avrebbero potuto adorare straniere divinità. Ma tali omicidi neppur si doveano ricoverare in un sol luogo, p. e., presso il tabernacolo ed il tempio, perchè ivi tutti concorrendo, avrebbero potuto perturbare il divin ministero. Dal che indotto Mosè ha stabilito diverse città di rifugio.

4. Cum ad unam harum confugerit civitatum, stabit ante portam civitatis, et loquetur senioribus urbis illius ea quæ se cómprobent innocentem; sicque suscipient eum, et dabunt ei locum ad habitandum.

4. Quando quegli si sarà ricoverato in una di queste città, si presenterà alla porta della città, ed esporrà a' seniori di quella città le prove di sua innocenza [1]; e dopo questo lo ricetteranno, e gli daran luogo da abitare.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

5. Cumque ultor sanguinis eum fuerit persecutus, non tradent in manus ejus, quia ignoranus percussit proximum ejus, nec ante biduum triduumve ejus probatur inimicus.

5. E se il vendicatore dell' ucciso gli terrà dietro, nol daranno nelle mani di lui, perchè egli ha ucciso il suo prossimo per ignoranza, e non è provato ch'ei fosse due giorni o tre giorni prima [2] suo nemico.

6. Et habitabit in civitate illa, donec stet ante judicium, causam reddens facti sui, et moriatur sacerdos magnus qui fuerit in illo tempore; tunc revertetur homicida, et ingredietur civitatem et domum suam de qua fugerat.

6. E abiterà in quella città, fino a tanto ch' ei comparisca in giudizio [3], per render ragione di quel che ha fatto [4], e muoia il sommo sacerdote di quel tempo; allora l' omicida tornerà, e rientrerà nella città e nella sua casa donde era fuggito.

7. Decreveruntque Cedes in Galilæa montis

7. Furono adunque stabilite [5] Cedes nella Galilea sulla monta-

1) *Le prove di sua innocenza;* l'ebreo: « Le sue ragioni, *ovvero* il fatto accaduto ».

2) *Due giorni o tre giorni prima*, vale a dire, poco tempo prima. L' ebraismo תמול שלשום (*ab heri* (*et*) *nudiustertius*), *da ieri e l'altro*, significa *per l'avanti* (*Drach*).

3) Veggasi nel libro de' Giudici il capo XXXV. ℣. 12.

4) *Per render ragione di quel che ha fatto*, e se vien riconosciuto innocente, ivi resterà finchè *muoia il sommo sacerdote di quel tempo.* Parimente, qui nota il signor Drach, la morte del sommo sacerdote N. S. G. C. divenne il prezzo della liberazione degli uomini ritenuti sotto i vincoli del peccato.

5) *Furono . . . stabilite*; l' ebreo alla lettera: *E santificarono*, ovvero *furono consacrate* Cedes, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

Nephthali, et Sichem in monte Ephraim, et Cariath-Arbe (ipsa est Hebron) in monte Juda,

8. Et trans Jordanem, contra orientalem plagam Jericho, statuerunt Bosor, quæ sita est in campestri solitudine, de tribu Ruben, et Ramoth in Galaad, de tribu Gad, et Gaulon in Basan, de tribu Manasse.

9. Hæ civitates constitutæ sunt cunctis filiis Israel, et advenis qui habitabant inter eos, ut fugeret ad eas qui animam nescius percussisset, et non moreretur in manu proximi, effusum sanguinem vindicare cupientis, donec staret ante populum expositurus causam suam.

gna di Nephthali, e Sichem sul monte Ephraim, e Cariath-Arbe, o sia Hebron, sulle montagne di Giuda;

8. E di là dal Giordano, all'oriente di Gerico, stabilirono Bosor, la quale è situata nella pianura del deserto, della tribù di Ruben, e Ramoth in Galaad, della tribù di Gad, e Gaulon in Basan, della tribù di Manasse.

9. Queste città furono stabilite per tutti i figliuoli d' Israele, e pe' forestieri abitanti con essi, affinchè in esse si ricoverasse chiunque avesse ucciso un uomo senza volerlo, e non morisse per la mano del parente bramoso di far vendetta del sangue sparso, fino a tanto che quegli comparisse dinanzi al popolo a trattar la sua causa.

CAPO XXI.

Città assegnate ai leviti per loro dimora.

1. Accesseruntque principes familiarum Levi ad Eleazarum, sacerdotem, et Josue, filium Nun, et ad duces cognationum per singulas tribus filiorum Israel,

1. E i principi delle famiglie di Levi andarono a trovare Eleazaro, sommo sacerdote, e Giosuè, figliuolo di Nun, e i capi delle famiglie di ogni tribù dei figliuoli d' Israele,

2. Locutique sunt ad eos in Silo, terræ Chanaan, atque dixerunt: Dominus præcepit per manum Moysi ut darentur nobis urbes ad habitandum, et suburbana earum ad alenda jumenta.

2. E parlaron con essi in Silo, nella terra di Chanaan, e dissero: Il Signore ordinò per mezzo di Mosè che fossero a noi assegnate delle città da abitare, co' loro sobborghi [1], per nutrire il bestiame.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

Num. xxxv. 2.

3. Dederuntque filii Israel de possessionibus suis, juxta imperium Domini, civitates et suburbana earum.

3. E i figliuoli d' Israele diedero delle loro porzioni, secondo il comando del Signore, le città co' loro sobborghi.

4. Egréssaque est sors in familiam Caath, filiorum Aaron sacerdotis, de tribubus Juda et Simeon et Benjamin civitates tredecim;

4. Ed essendo uscita a sorte la famiglia di Caath, i figliuoli di Aronne sacerdote [2] ebbero tredici città delle tribù di Giuda e di Simeon e di Beniamin;

5. Et reliquis filiorum Caath, idest levitis qui superfuerant, de tribubus Ephraim et Dan et dimidia tribu Manasse civitates decem.

5. E agli altri figliuoli di Caath, che rimanevano, cioè a dire a' leviti [3], furon date dieci città delle tribù di Ephraim e di Dan e di mezza la tribù di Manasse.

6. Porro filiis Gerson egressa est sors ut acciperent de tribubus Issachar et Aser et Nephthali dimidiáque tribu Manasse in Basan civitates numero tredecim.

6. Ai figliuoli di Gerson toccò in sorte di aver tredici città delle tribù di Issachar e di Aser e di Nephthali e della mezza tribù di Manasse in Basan.

1) *Co' loro sobborghi* e terre d' intorno. V. *supra* c. XIV. ℣. 4.

2) *I figliuoli di Aronne sacerdote;* l'ebreo aggiugne: « *ex levitis* — che erano della tribù di Levi »: pare che sia la espressione che poi la Volgata adopera nel versetto seguente.

3) *Cioè a dire a' leviti — idest levitis*, queste voci non sono espresse nell' ebreo; tale però è il senso del testo. Ci ha luogo a presumere che esse derivino dalla suddetta aggiunta, *ex levitis*, che trovasi nell' ebreo del versetto antecedente.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

7. Et filiis Merari, per cognationes suas, de tribubus Ruben et Gad et Zabulon urbes duodecim.

7. E a' figliuoli di Merari, distinti nelle loro famiglie, dodici città delle tribù di Ruben e Gad e Zabulon.

8. Dederuntque filii Israel levitis civitates et suburbana earum, sicut præcepit Dominus per manum Moysi, singulis sorte tribuentes.

8. E diedero i figliuoli di Israele a' leviti le città coi loro sobborghi, come avea comandato il Signore per mezzo di Mosè, distribuendole loro a sorte.

1 *Par.* VI. 54 *et seqq.*

9. De tribubus filiorum Juda et Simeon dedit Josue civitates, quarum ista sunt nomina:

9. E questi sono i nomi delle città prese da' figliuoli di Giuda e di Simeon, e assegnate da Giosuè:

10. Filiis Aaron per familias Caath, levitici generis (prima enim sors illis egressa est),

10. I figliuoli di Aronne della famiglia di Caath, della stirpe di Levi (che furono i primi a uscire a sorte), ebbero

11. Cariath-Arbe patris Enac, quæ vocatur Hebron, in monte Juda, et suburbana ejus per circuitum.

11. Cariath-Arbe [1] del padre di Enac, detta Hebron, sulla montagna di Giuda, col suo sobborgo che la circonda.

Supr. XIV. 14.

12. Agros vero et villas ejus dederat Caleb, filio Jephone, ad possidendum.

12. I campi e i villaggi di essa gli avea dati (Giosuè) a Caleb, figliuolo di Jephone, per sua porzione [2].

13. Dedit ergo filiis Aaron, sacerdotis, Hebron, confugii civitatem, ac suburbana ejus, et Lobnam cum suburbanis suis,

13. Diede egli adunque ai figliuoli di Aronne, sommo sacerdote, Hebron, città di rifugio col suo sobborgo, e Lobna [3] col suo sobborgo,

14. Et Jether et Estemo,

14. E Jether ed Estemo [4],

1) *Cariath-Arbe*, città del padre di Enac (*V.* cap. XIV. ℣. 15).
2) Non si tolse a Caleb il suo retaggio, ma vi fu assegnata una dimora pe' sacerdoti.
3) *Lobna*, chiamata *Labana* al cap. XV. ℣. 42.
4) *Estemo*, denominata *Istemo* al capo XV. ℣. 50.

15. Et Holon et Dabir,

16. Et Ain et Jeta et Bethsames, cum suburbanis suis: civitates novem, de tribubus, ut dictum est, duabus.

17. De tribu autem filiorum Benjamin, Gabaon et Gabae,

18. Et Anathoth et Almon, cum suburbanis suis: civitates quatuor.

19. Omnes simul civitates filiorum Aaron, sacerdotis, tredecim, cum suburbanis suis.

20. Reliquis vero per familias filiorum Caath, levitici generis, hæc est data possessio:

21. De tribu Ephraim, urbes confugii, Sichem, cum suburbanis suis, in monte Ephraim, et Gazer,

22. Et Cibsaim et Beth-horon, cum subur-

15. E Holon[1] e Dabir,

16. E Ain[2] e Jeta[3] e Bethsames, co' loro sobborghi: nove città di due tribù[4], conforme si è detto.

17. E della tribù de' figliuoli di Beniamin, Gabaon e Gabae[5],

18. E Anathoth e Almon[6], co' suoi sobborghi: quattro città.

19. Tutte insieme le città dei figliuoli di Aronne, sommo sacerdote, furon tredici, co' loro sobborghi.

20. Agli altri figliuoli di Caath, della stirpe di Levi, distinti nelle loro famiglie, furono assegnate:

21. Della tribù di Ephraim, per città di rifugio, Sichem, coi suoi sobborghi, sul monte Ephraim, e Gazer,

22. E Cibsaim[7] e Beth-horon[8], co' suoi sobborghi: quattro città.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

1) *Holon*, chiamata *Olon* al cap. XV. ℣. 51.

2) *Ain*, chiamata *Aen* al capo XV. ℣. 32: questa città era della tribù di Simeone (*Supra* XIX. 7). O piuttosto, secondo il testo parallelo del 1.° libro de' Paralipomeni, fu Asen, la quale pure apparteneva alla tribù di Simeone. *Supr.* XIX. 17; 1. *Paralip.* VI. 59.

3) *Jeta*, la quale, a ciò che sembra, dovrebbe essere la stessa che *Jota* del cap. XV. ℣. 55.

4) *Nove città di due tribù*, cioè di Giuda e di Simeone, che erano toccate in sorte ai figliuoli di Aronne.

5) *Gabae*, denominata *Gabee* al capo XVIII. ℣. 24.

6) *Almon*, che è nominata *Almath* nel testo parallelo del 1.° libro dei Paralipomeni, capo VI. ℣. 60.

7) *Cibsaim*, detta *Jecmaan* nel testo parallelo del 1.° libro dei Paralipomeni, cap. VI, ℣. 68.

8) *Beth-horon;* il p. Calmet è d' avviso, colla maggior parte degli interpreti, che sia l'alta-Bethoron.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

banis suis : civitates quatuor.

23. De tribu quoque Dan, Eltheco et Gabathon,

23. Della tribù di Dan, Eltheco[1] e Gabathon,

24. Et Ajalon et Gethremmon, cum suburbanis suis : civitates quatuor.

24. E Aialon e Gethremmon, co' loro sobborghi : quattro città.

25. Porro de dimidia tribu Manasse, Thanach et Gethremmon, cum suburbanis suis : civitates duæ.

25. E della mezza tribù di Manasse, Thanach[2] e Gethremmon, co'loro sobborghi: due città.

26. Omnes civitates decem, et suburbana earum, datæ sunt filiis Caath inferioris gradus.

26. Dieci città in tutto, coi loro sobborghi, furono assegnate a' figliuoli di Caath, che erano di grado inferiore.

27. Filiis quoque Gerson, levitici generis, dedit de dimidia tribu Manasse confugii civitates, Gaulon in Basan, et Bosram, cum suburbanis suis : civitates duas.

27. Parimente ai figliuoli di Gerson, della stirpe di Levi, diede della mezza tribù di Manasse le città del rifugio, Gaulon in Basan, e Bosra[3], co'loro sobborghi: due città.

28. Porro de tribu Issachar, Cesion et Dabereth,

28. Della tribù di Issachar, Cesion[4] e Dabereth,

29. Et Jaramoth et Engannim, cum suburbanis suis : civitates quatuor.

29. E Jaramoth[5] ed Engannim, co' loro sobborghi: quattro città.

30. De tribu autem Aser, Masal et Abdon,

30. Della tribù di Aser, Masal[6] e Abdon[7],

1) *Eltheco* o *Elthece ; Gabathon* o *Gobbethon. Supr.* XIX. 44.
2) *Thanach*, denominata *Thenach* al c. XVII. ℣. 11.
3) *Bosra*, che è denominata *Astaroth* nel testo parallelo del 1.° libro dei Paralipomeni, VI. 71.
4) *Cesion*, detta *Cedes* nel testo parallelo del 1.° libro de' Paralip. VI. 72.
5) *Jaramoth*, chiamata *Rameth* al capo XIX. ℣. 21.
6) *Masal*, ovvero *Messal:* essa è denominata così al cap. XIX. ℣. 26.
7) *Abdon;* questa è forse la stessa che *Abran* al capo XIX. ℣. 28.

31. Et Helcath et Rohob, cum suburbanis suis: civitates quatuor.

31. E Helcath[1] e Rohob, coi loro sobborghi: quattro città.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

32. De tribu quoque Nephthali, civitates confugii, Cedes in Galilæa, et Hammothdor et Carthan, cum suburbanis suis: civitates tres.

32. Parimente della tribù di Nephthali, le città del rifugio, Cedes nella Galilea, Hammothdor e Carthan[2], co' loro sobborghi: tre città.

33. Omnes urbes familiarum Gerson, tredecim, cum suburbanis suis.

33. Tutte le città delle famiglie di Gerson, tredici, coi loro sobborghi.

34. Filiis autem Merari, levitis inferioris gradus, per familias suas data est, de tribu Zabulon, Jecnam et Cartha,

34. E a' figlinoli di Merari, leviti di grado inferiore, distinti nelle loro famiglie, furon date, della tribù di Zabulon, Jecnam[3] e Cartha[4],

35. Et Damna et Naalol: civitates quatuor, cum suburbanis suis.

35. E Damna[5] e Naalol: quattro città, co' loro sobborghi.

36. De tribu Ruben ultra Jordanem, contra Jericho, civitates refugii, Bosor in solitudine, Misor et Jaser et Jethson et Mephaath: civitates quatuor, cum suburbanis suis.

36. Della tribù di Ruben di là dal Giordano, dirimpetto a Gerico, (*furon date*) le città del rifugio, Bosor nel deserto, Misor e Jaser e Jethson e Mephaath[6]: quattro città, coi loro sobborghi[7].

1) *Helcath*, nominata *Halcath* al capo XIX. ℣. 28.

2) *Hammothdor* e *Carthan:* esse vengono denominate *Hamoth* e *Cariathaim* nel testo parallelo del 1.° libro dei Paralip. VI. 76.

3) *Jecnam*, detta *Jeconam* al capo XIX. ℣. 11.

4) *Cartha*, forse la stessa che *Catheth* al capo XIX. ℣. 15.

5) *Damna*, che potrebbe essere la stessa che *Remmon* del capo XIX. ℣. 13.

6) *Mephaath;* secondo l' ebreo attuale: « Della tribù di Ruben (di là dal Giordano, dirimpetto a Gerico) loro diede queste quattro città co' loro sobborghi: Bosor (nella pianura del deserto, e che era una città di rifugio), Jaser o Jasa, Cademoth e Mephaath ».

7) * Questo versetto e il seguente (37) non si leggono ne' più antichi esemplari ebraici. I Massoreti stessi ce ne danno avviso, ma pa-

Avanti l'era cr. volg. 1444.

37. De tribu Gad, civitates confugii, Ramoth in Galaad, et Manaim et Hesebon et Jazer: civitates quatuor, cum suburbanis suis.

37. Della tribù di Gad, le città del rifugio, Ramoth in Galaad, e Manaim ed Hesebon e Jazer: quattro città co' loro sobborghi.

38. Omnes urbes filiorum Merari, per familias et cognationes suas, duodecim.

38. Tutte le città assegnate a' figliuoli di Merari, distinti nelle loro famiglie e casate, furon dodici [1].

39. Itaque civitates universæ levitarum, in medio possessionis filiorum Israel, fuerunt quadraginta octo,

39. Tutte adunque le città, date ai leviti in mezzo alle porzioni de' figliuoli di Israele, furono quarantotto,

40. Cum suburbanis suis, singulæ per familias distributæ.

40. Co' loro sobborghi, e furono distribuite una per una secondo l' ordine delle famiglie.

41. Deditque Dominus Deus Israeli omnem terram quam tradiderum se patribus eorum juraverat; et possederunt illam, atque habitaverunt in ea.

41. E il Signore Dio diede ad Israele tutta la terra che avea promesso di dar loro, col giuramento fattone a' loro padri; e la possedettero, e vi abitarono.

rimente ci avvertono che si ritrovano essi in diversi esemplari per l'antichità rispettabili; e Hottinger (*Thesaur. Philolog. l.* 1, *c.* 2, *quæst.* 4) fra gli altri osserva che si veggono nell' incomparabile ms. del duca di Rohan, trovato in Italia l' anno di Cristo 1495. D' altronde tutta la connessione chiaramente dimostra che questi due versetti appartengono al testo. È da notarsi però che anche nelle edizioni dell' ebreo, ove ora son riportati, mancano le voci da noi chiuse tra parentesi, e le quali sono tolte o dalla Volgata, o dai Settanta, o dall' ebreo de' Paralipomeni, od anche dall' aver confrontati questi due testi di Giosuè e de' Paralipomeni con quello di Giosuè, capo XX, ℣. 8. *Jaser* poi (del ℣. 36) è la stessa che *Jassa*; *Cademoth* la stessa che *Cedimoth* al capo XIII. ℣. 18. Nel versetto seguente (37) trovasi *Jazer*, che molti esemplari della Volgata leggono generalmente per *Jaser*.

1) Questo numero di dodici città, che fu già marcato al ℣. 7, prova che nel ℣. 36 *Misor* non è il nome di una città, ma che tale è il senso: *In solitudine Misor*, nel deserto di Misor, *ovvero* della pianura, *vale a dire* nella pianura del deserto (*in campestri solitudine*), come si esprime la Volgata al capo antecedente, ℣. 8. Il versetto seguente confermerà ancora questa osservazione col computo totale di quarantotto città.

42. Dátaque est ab eo pax in omnes per circuitum nationes: nullusque eis hostium resistere ausus est, sed cuncti in eorum ditionem redacti sunt.

42. Ed ei diede loro la pace con tutte le nazioni circonvicine: e nissun nimico ardì di resistere ad essi, ma tutti furon soggettati al loro dominio.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

43. Ne unum quidem verbum quod illis præstiturum se esse promiserat, irritum fuit, sed rebus expleta sunt omnia.

43. Una sola delle parole che egli avea promesso di adempire non restò indietro, ma tutte furon verificate dall' evento.

CAPO XXII.

Ritorno della tribù di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse. Monumento da loro eretto sulla sponda del Giordano.

1. Eodem tempore vocavit Josue Rubenitas et Gaditas et dimidiam tribum Manasse,

1. Nello stesso tempo Giosuè chiamò a sè i Rubeniti e i Gaditi e la mezza tribù di Manasse,

2. Dixitque ad eos: Fecistis omnia quæ præcepit vobis Moyses, famulus Domini; mihi quoque in omnibus obedistis,

2. E disse loro: Voi avete adempito tutto quello che a voi comandò Mosè, servo del Signore; e a me pure siete stati in tutto obbedienti,

3. Nec reliquistis fratres vestros longo tempore, usque in præsentem diem, custodientes imperium Domini Dei vestri:

3. E per un lungo spazio di tempo, fino al dì d' oggi [1], non avete abbandonati i vostri fratelli, eseguendo gli ordini del Signore Dio vostro:

4. Quia igitur dedit Dominus Deus vester

4. Giacchè adunque [2] il Signore Dio vostro ha dato tranquillità

[1]) *Fino al dì d' oggi*, per lo spazio di sette anni.

[2]) *Giacchè adunque*, ec., l' ebreo: « Giacchè il Signore ha dato il riposo, *vale a dire, una dimora*, a' vostri fratelli ». *Pacem* non si legge nell' ebreo.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

fratribus vestris quietem et pacem, sicut pollicitus est, revertimini, et ite in tabernacula vestra, et in terram possessionis, quam tradidit vobis Moyses, famulus Domini, trans Jordanem,

Num. XXXII. 33. *Supr.* XIII. 8.

e pace a' vostri fratelli, conforme promise, partitevi, e andate alle vostre tende e alla terra di vostro dominio, assegnata a voi da Mosè, servo del Signore, di là dal Giordano,

5. Ita dumtaxat ut custodiatis attente, et opere compleatis mandatum et legem quam præcepit vobis Moyses, famulus Domini, ut diligatis Dominum Deum vestrum, et ambuletis in omnibus viis ejus, et observetis mandata illius, adhæreatisque ei ac servialis in omni corde et in omni anima vestra.

5. Questo solo io chieggo, che osserviate attentamente, e mettiate in esecuzione i comandamenti e le leggi prescritte a voi da Mosè, servo del Signore, che amiate il Signore Dio vostro, e camminiate per tutte le sue vie, e adempiate i suoi precetti, e stiate uniti con lui, e lo serviate con tutto il cuore e con tutta l'anima vostra.

6. Benedixitque eis Josue, et dimisit eos. Qui reversi sunt in tabernacula sua.

6. E Giosuè li benedisse, e licenziolli. Ed ei se ne tornarono alle loro tende[1].

7. Dimidiæ autem tribui Manasse possessionem Moyses dederat in Basan; et idcirco mediæ quæ superfuit, dedit Josue sortem inter ceteros fratres suos, trans Jordanem, ad occidentalem plagam. Cumque dimitteret eos in tabernacula sua, et benedixisset eis,

7. Imperocchè alla mezza tribù di Manasse avea data Mosè la porzione in Basan; e all' altra metà diede Giosuè la sua parte in mezzo ai suoi fratelli, di qua dal Giordano, all' occidente. E avendoli benedetti, in licenziandoli,

[1]) *Alle loro tende*, di là dal Giordano, o sia nella dimora loro assegnata; ed è ciò che gli Ebrei spesso intendono sotto il nome di *tende*.

8. Dixit ad eos: In multa substantia atque divitiis revertimini ad sedes vestras, cum argento et auro, ære ac ferro, et veste multiplici: dividite prædam hostium cum fratribus vestris.

8. Disse loro: Voi ve ne tornate a' luoghi vostri carichi di beni e di ricchezze[1], di argento e di oro, di rame e ferro, e di vestimenta di ogni sorta: dividete[2] la preda tolta a' nemici co' vostri fratelli.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

Num. XXXI. 27.

9. Reversique sunt et abierunt filii Ruben et filii Gad et dimidia tribus Manasse a filiis Israel de Silo, quæ sita est in Chanaan, ut intrarent Galaad, terram possessionis suæ, quam obtinuerant, juxta imperium Domini in manu Moysi.

9. E se n' andarono e si separarono i figliuoli di Ruben e i figliuoli di Gad e la mezza tribù di Manasse dai figliuoli d' Israele in Silo, che è nella Chanaea, per tornare in Galaad, paese[3] ad essi assegnato da Mosè, secondo l' ordine del Signore.

10. Cumque venissent ad tumulos Jor-

10. E giunti che furono alle dune del Giordano[4], nella terra[5]

1) *Carichi di beni e di ricchezze;* l' ebreo: « Con grandi ricchezze, e con assai grande quantità di bestiami, con argento, ec. ».

2) *Dividete* dunque *la preda..... co' vostri fratelli,* che sono rimasi a Galaad, secondo che ha comandato il Signore (*V.* il libro dei *Num.*, cap. XXXI, ℣. 27).

3) *Paese* di là dal Giordano, *ad essi assegnato*, ec.

4) *Alle dune del Giordano;* l' ebreo: « Ai limiti del Giordano ».

5) *Nella terra;* e la Volgata, *in terram*, in cambio dell' ablativo, *in terra.*

* Al primo leggere le parole di questo versetto, sembra che l' altare di cui si parla siasi eretto al di qua del Giordano, e prima di valicare il fiume; ma da ciò che segue, alcuni dotti sostengono che così non intese di dire lo storico sacro. Se gli Israeliti delle due tribù e la mezza tribù di Manasse avessero eretto un altare sulla riva occidentale del fiume, non avrebbero adempito il loro progetto; giacchè essi con quel monumento si proponevano di significare che, sebbene disgiunti dai loro fratelli pel fiume Giordano, formavano però con essi un popolo solo. E d' altronde è forse credibile che innalzar volessero quel monumento nel suolo delle altre tribù? E se ciò fosse, come dir si potrebbe nel versetto seguente, secondo l' ebreo, che quell' altare fu edificato *dirimpetto alla terra di Chanaan?* Sembra dunque che l' autor sacro abbia voluto esprimere, come gli Israeliti, essendo pervenuti alla sponda del Giordano dalla parte del paese di Chanaan, abbiano valicato questo fiume, ed eretto un altare di là dal fiume nel loro proprio paese. Quindi Giuseppe, là dove riferisce questo fatto (*Antiqq.*

Avanti l'era cr. volg. 1444.

danis, in terram Chanaan, ædificaverunt juxta Jordanem altare infinitæ magnitudinis.

11. Quod cum audissent filii Israel, et ad eos certi nuntii detulissent ædificasse filios Ruben et Gad et dimidiæ tribus Manasse altare in terra Chanaan, super Jordanis tumulos, contra filios Israel,

12. Convenerunt omnes in Silo, ut ascenderent et dimicarent contra eos.

13. Et interim miserunt ad illos in terram Galaad Phinees, filium Eleazari sacerdotis,

di Chanaan, edificarono presso al Giordano un altare d' immensa grandezza [1].

11. La qual cosa essendo stata udita da' figliuoli d' Israele, ed essendo stato ad essi riferito da avvisi sicuri, come Ruben e Gad e la mezza tribù di Manasse aveano edificato un altare nella terra di Chanaan, sulle dune del Giordano, dirimpetto ai figliuoli d' Israele [2],

12. Si adunarono tutti questi a Silo, per andare a combattere contro di quelli [3].

13. E frattanto spediron loro nella terra di Galaad Phinees, figliuolo di Eleazaro sommo sacerdote,

Jud., lib. v, cap. 1.°) scrive così: « Διαβᾶσα οὖν τὸν ποταμὸν ἥτε Ρουβηλὶς φυλὴ καὶ Γαδὶς, καὶ ὅσοι τῶν Μανασσητῶν αὐτοῖς συνείποντο, βωμὸν ὑπὲρ τῆς ὄχθης ἱδρύονται τοῦ Ἰουρδάνου, μνημεῖον τοῖς ἔπειτα γενησομένοις καὶ σύμβολον τῆς πρὸς τοὺς πέραν κατοικησομένους οἰκειότητος — Oltrepassato il fiume, la tribù di Ruben, quella di Gad, e quanti le aveau seguite fra coloro che appartenevano a Manasse, edificarono un altare alla sponda del Giordano, per essere un monumento a chi verrà dappoi ed un segno di vincolo fraterno cogli abitatori della terra di là del Giordano ». Aggiugner possiamo che l'ebreo גְּלִילוֹת, *gheliloth*, che si traduce colla voce, *confini*, *limiti*, potrebbe qui essere il nome proprio di un luogo situato verso il lido del Giordano; e veramente i Settanta, giusta il manoscritto del Vaticano, portano *Galaad*, ovvero, *Gheliloth*, e intendono ciò di una posizione vicina al luogo ove gli Israeliti oltrepassarono il Giordano.

1) ✻ *Un altare d' immensa grandezza*, affinchè si potesse rimirare anche molto da lungi. Questo altare era forse un ammasso di terra, oppure di pietre. Bacco, Ercole, Semiramide, Ciro, Alessandro Magno ne fecero dei simili nei tempi posteriori, per rendere immortali le loro vittorie e i loro viaggi.

2) *Dirimpetto ai figliuoli d' Israele*; l'ebreo: « Dirimpetto alla terra di Chanaan, ai confini del Giordano, al passaggio (*ad transitum*) dei figli d' Israele », vale a dire, al luogo dove essi potevano varcare questo fiume.

3) *A combattere contro di quelli*, secondo l'ordine che loro avea dato il Signore (Vedi nel *Deuter.*, cap. XIII, ℣℣. 12. 15 e seguenti).

14. Et decem principes cum eo, singulos de singulis tribubus.

15. Qui venerunt ad filios Ruben et Gad et dimidiæ tribus Manasse in terram Galaad, dixeruntque ad eos:

16. Hæc mandat omnis populus Domini: Quæ est ista transgressio? Cur reliquistis Dominum Deum Israel, ædificantes altare sacrilegum, et a cultu illius recedentes?

17. An parum vobis est quod peccastis in Beelphegor, et usque in præsentem diem macula hujus sceleris in nobis permanet, multique de populo corruerunt?

18. Et vos hodie reliquistis Dominum, et cras in universum Israel ira ejus desæviet.

19. Quod si putatis immundam esse terram possessionis vestræ, transite ad terram in qua tabernaculum Domini est, et habitate inter nos, tantum ut a Domino et a nostro con-

14. E con lui dieci principi, uno per ogni tribù.

15. I quali andarono a trovare i figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse nella terra di Galaad, e disser loro:

16. Queste cose manda a dire a voi tutto il popolo del Signore: Qual prevaricazione è mai questa? Per qual motivo avete voi abbandonato il Signore Dio d'Israele, edificando un altare sacrilego, e ritraendovi dal culto di lui?

17. È egli forse poco per voi l'aver peccato a causa di Beelphegor, onde fino al presente resta sopra di noi l'infamia di tal delitto, per cui perirono molti del popolo [1]?

18. E voi oggi avete abbandonato il Signore, e domane l'ira di lui infierirà contro tutto Israele.

19. Che se voi credete che impura sia la terra [2] del dominio vostro, trasferitevi in quella dove è il tabernacolo del Signore, e abitate tra di noi, con patto solamente che voi non vi ritiriate dal Signore, nè dalla nostra società, alzando un altare oltre

Avanti l'era cr. volg. 1444.

Num. xxv. 3. *Deut.* iv. 3.

1) L'ebreo: « Fu forse poca cosa per noi la perversità di Phegor, dalla quale non siamo ancor bene purificati fino al presente, e che ha attirata la piaga (il flagello) sull'adunanza del Signore? ».

2) *Che impura sia la terra*, per non essere onorata della presenza del Signore, *trasferitevi*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1451.

sortio non recedatis, ædificato altari præter altare Domini Dei nostri.

l' altare del Signore Dio nostro.

Supr. VII. 1.

20. Nonne Achan, filius Zare, præteriit mandatum Domini, et super omnem populum Israel ira ejus incubuit? Et ille erat unus homo; atque utinam solus periisset in scelere suo!

20. Non è egli vero che Achan, figliuolo di Zare, trasgredì gli ordini del Signore, e l' ira di lui piombò sopra tutto il popolo d' Israele? Ed egli era un sol uomo; ma piacesse a Dio che egli solo fosse perito [1] pel suo peccato!

21. Responderuntque filii Ruben et Gad et dimidia tribus Manasse principibus legationis Israel:

21. Risposero i figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse ai principi ambasciadori d' Israele:

22. Fortissimus Deus Dominus, fortissimus Deus Dominus, ipse novit, et Israel simul intelliget: si prævaricationis animo hoc altare construximus, non custodiat nos, sed puniat nos in præsenti;

22. Il fortissimo Dio Signore, il fortissimo Dio Signore, egli sa, e lo comprenderà anche Israele: se con ispirito di ribellione abbiam fabbricato questo altare, egli non ci protegga, ma ci punisca fin d' adesso [2];

23. Et si ea mente fecimus, ut holaucausta et sacrificium et pacificas victimas super eo imponeremus, ipse quærat et judicet:

23. E se lo abbiam fatto [3] con intenzione d' imporvi sopra olocausti e sacrifizii e vittime pacifiche, ne faccia egli disamina e pronunzi sentenza:

1) *Piacesse a Dio che egli solo fosse perito.....* ma ben conoscete quanti sono periti insieme a lui. Che sarebbe adunque se tutto un popolo, come voi siete, irritasse il Signore? E quali punizioni non attirereste sopra noi tutti? L' ebreo: « Non è egli così, che Achan, figliuolo di Zare, avendo prevaricato (col prendere delle cose sotto l' anatema), l' ira del Signore piombò sopra tutto il popolo? E perciò quest' uomo non perì egli solo per la sua iniquità ».

2) *Ma ci punisca fin d' adesso;* l' ebreo in altra maniera: « O Signore, non ci salvate in questo giorno ».

3) *E se lo abbiam fatto*, ec.; l' ebreo propriamente: « E se lo abbiamo edificato — Et *si ædificavimus* »; alla lettera: *Ad ædificandum.* « *Sacrifizii* »; l' ebreo: « Obblazioni *di farina* ».

24. Et non ea magis cogitatione atque tractatu, ut diceremus: Cras dicent filii vestri filiis nostris: Quid vobis et Domino Deo Israel?

25. Terminum posuit Dominus inter nos et vos, o filii Ruben, et filii Gad, Jordanem fluvium; et ideirco partem non habetis in Domino. Et per hanc occasionem avertent filii vestri filios nostros a timore Domini. Putavimus itaque melius,

26. Et diximus: Exstruamus nobis altare, non in holocausta, neque ad victimas offerendas,

27. Sed in testimonium inter nos et vos, et sobolem nostram vestramque progeniem, ut serviamus Domino, et juris nostri sit offerre et holocausta et victimas et pacificas hostias; et nequaquam dicant cras filii vestri filiis nostris: Non est vobis pars in Domino.

28. Quod si voluerint dicere, respondebunt eis: Ecce altare Domini, quod fecerunt

24. Se non piuttosto pensier nostro e nostro consiglio si fu, che dicemmo, che forse un dì i figliuoli vostri avrebber detto a' nostri figliuoli: Che avete a far voi col Signore Dio d' Israele?

Avanti l'era cr. volg. 1414.

25. Il Signore ha posto il fiume Giordano per confine tra noi e voi, o figliuoli di Ruben, o figliuoli di Gad; onde non appartenete voi al Signore. E con simil pretesto i figliuoli vostri ritrar potrebbero i nostri figlinoli dal timor del Signore. Abbiamo adunque pensata meglio la cosa [1],

26. E abbiam detto: Facciamoci un altare, non per gli olocausti, nè per le vittime da offerire,

27. Ma che serva di testimone tra noi e voi, e tra la stirpe nostra e i posteri vostri, come noi siamo servi del Signore, e abbiam diritto di offerire e olocausti e vittime e ostie pacifiche; e non dicano un dì i figliuoli vostri a' nostri figliuoli: Voi non appartenete al Signore.

28. E quando dir lo volessero, risponderan quegli a loro: Ecco l' altare del Signore, fatto da' padri nostri, non per gli olo-

[1]) *Abbiamo adunque pensata meglio la cosa — Putavimus itaque melius*; queste voci non sono nell' ebreo.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

patres nostri, non in holocausta, neque in sacrificium, sed in testimonium nostrum ac vestrum.

29. Absit a nobis hoc scelus, ut recedamus a Domino et ejus vestigia relinquamus, exstructo altari ad holocausta et sacrificia et victimas offerendas, præter altare Domini Dei nostri, quod exstructum est ante tabernaculum ejus.

30. Quibus auditis, Phinees, sacerdos, et principes legationis Israel, qui erant cum eo, placati sunt, et verba filiorum Ruben et Gad et dimidiæ tribus Manasse libentissime susceperunt.

31. Dixitque Phinees, filius Eleazari, sacerdos, ad eos: Nunc scimus quod nobiscum sit Dominus, quoniam alieni estis a prævaricatione hac, et liberastis filios Israel de manu Domini.

32. Reversusque est cum principibus a filiis Ruben et Gad, de

causti, nè pe' sacrifizii; ma qual testimone [1] tra noi e voi.

29. Lungi da noi questa scelleraggine di ritirarci dal Signore, e di abbandonare i suoi vestigi, alzando un altare per offerirvi olocausti e sacrifizii e ostie pacifiche, oltre all' altare del Signore Dio nostro, eretto dinanzi al suo tabernacolo.

30. Le quali cose avendo udite Phinees, sacerdote, e i principi ambasciadori d' Israele, che erano con lui, si calmarono, e con grandissima soddisfazione accolsero le parole de' figliuoli di Ruben e di Gad e della mezza tribù di Manasse.

31. E Phinees, sacerdote, figliuolo di Eleazaro, disse loro [2]: Or conosciamo come il Signore è con noi, dappoichè voi siete alieni da tale prevaricazione, e avete con ciò sottratto Israele dalla vendetta del Signore.

32. E lasciati i figliuoli di Ruben e di Gad (e della mezza tribù di Manasse), se ne tornò,

[1]) *Qual testimone* del vincolo fraterno che ha sempre esistito *tra noi e voi.*

[2]) *Disse loro:* Avevam cagione di temere che Iddio non si fosse allontanato da noi allorquando vi riputavamo colpevoli; ma *or conosciamo*, ec.

terra Galaad, finium Chanaan, ad filios Israel, et retulit eis.

33. Placuitque sermo cunctis audientibus; et laudaverunt Deum filii Israel, et nequaquam ultra dixerunt ut ascenderent contra eos atque pugnarent, et delerent terram possessionis eorum.

34. Vocaveruntque filii Ruben et filii Gad altare quod exstruxerant, Testimonium nostrum, quod Dominus ipse sit Deus.

insieme co' principi, dalla terra di Galaad, che confina colla Chananea [1], a' figliuoli d' Israele, e fece loro la sua relazione.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

33. E il suo parlare fu grato a tutti quę' che l' udirono; e i figliuoli d' Israele dieder laudi a Dio, e non più parlarono di muoversi contro di loro per combatterli e devastare la terra di loro dominio.

34. E i figliuoli di Ruben e i figliuoli di Gad diedero questo titolo all' altare che avean fabbricato, Testimonianza nostra, come il Signore egli è Dio [2].

1) *Dalla terra di Galaad, che confina colla Chananea — de terra Galaad, finium Chanaan;* il senso dell' ebreo è: Dalla terra di Galaad alla terra di Chanaan (*ad terram Chanaan*) *verso i figliuoli d' Israele*, che abitavano di qua dal Giordano.

2) L' ebreo: «I figliuoli di Ruben e i figliuoli di Gad appellarono l' altare (עֵד, *ĕhed* — testimóne o testimonianza), perchè, *dissero*, egli è testimonianza nostra, come, ec.». ✻ Abbiamo posto tra parentesi עֵד, *ĕhed*, ec., perchè questa voce manca nel testo ebraico; ma le versioni siriaca, araba e molti moderni la inseriscono, siccome abbiamo fatto noi; il senso stesso la richiede manifestamente, sebbene i Settanta, Jonathan e la Volgata l'abbiano omessa. Masio vorrebbe che si traducesse: «Posero una iscrizione su questo altare, la quale diceva che sarebbe esso un testimonio eterno del loro attaccamento al Signore». Questa congbiettura è fondata sopra ciò, che il verbo ebraico קָרָא, *Karà*, il quale significa d' ordinario *appellare*, *chiamare*, significa talora *scrivere*. Laonde i Giudei chiamano la sacra Scrittura, *Kara* e *Mikra*; e da ciò pure è il nome dell' *Alcorano* in arabo. Del rimanente non dee sembrare strano che in tutto questo fatto non si vegga espresso il nome di Giosuè; e da ciò invano si conchiuderebbe che all' epoca di questo altare Giosuè era già uscito di vita. Un solo sguardo fuggitivo sulla narrazione presente basta a convincerci che esso avvenne immediatamente dopo che Giosuè ebbe congedati i quaranta mila Israeliti al di là del Giordano. Il testo sacro non lascia luogo a presumere il contrario; ed i Settanta, giusta l'edizione del Vaticano, scrivono che Giosuè stesso diede il nome all'altare; tanto erano persuasi che quel santo capitano fosse ancora vivente, e che tutto ciò si facesse sotto il suo regime.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

CAPO XXIII.

Giosuè esorta i figliuoli d'Israele ad osservar la legge del Signore. Mali di cui li minaccia qualora divengano infedeli.

1. Evoluto autem multo tempore, postquam pacem dederat Dominus Israeli, subjectis in gyro nationibus universis, et Josue jam longævo et persenilis ætatis,

1. Passato poi molto tempo, dopo che il Signore avea dato la pace ad Israele, e assoggettate a lui tutte le circonvicine nazioni, essendo già Giosuè assai vecchio e di età decrepita,

2. Vocavit Josue omnem Israelem, majoresque natu, et principes ac duces et magistros, dixitque ad eos: Ego senui, et progressioris ætatis sum:

2. Chiamò a sè tutto Israele, e i seniori e i principi e i capitani e i magistrati, e disse loro: Io son vecchio e di età cadente:

3. Vosque cernitis omnia quæ fecerit Dominus Deus vester cunctis per circuitum nationibus, quomodo pro vobis ipse pugnaverit;

3. E voi vedete tutto quello che il Signore Dio vostro ha fatto [1] a tutte le vicine nazioni, e com' egli stesso ha combattuto per voi;

4. Et nunc quia vobis sorte divisit omnem terram, ab orientali parte Jordanis usque ad mare magnum; multæque adhuc supersunt nationes;

4. E come adesso ha divisa a sorte tra voi tutta la terra, dalla parte orientale del Giordano fino al mar grande; e come vi rimangon tuttora molte nazioni [2];

[1]) *Ha fatto — fecerit*; l'ebreo aggiugne: *Al vostro cospetto* (*a faciebus vestris*).

[2]) L'ebreo così legge: « Considerate che ho distribuito a sorte, e *che ho dato* per retaggio alle vostre tribù le nazioni che rimangono *da assoggettarsi*, non meno che tutte quelle che ho distrutte dal Giordano fino al gran mare, che è all'occidente ». Indi il ℣. 5: « E il Signore, ec. ».

3. Dominus Deus vester disperdet eas, et auferet a facie vestra, et possidebitis terram, sicut vobis pollicitus est.

6. Tantum confortamini, et estote solliciti ut custodiatis cuncta quæ scripta sunt in volumine legis Moysi; et non declinetis ab eis neque ad dexteram, neque ad sinistram,

7. Ne postquam intraveritis ad gentes quæ inter vos futuræ sunt, juretis in nomine deorum earum, et serviatis eis, et adoretis illos;

8. Sed adhæreatis Domino Deo vestro, quod fecistis usque in diem hanc.

9. Et tunc auferet Dominus Deus in conspectu vestro gentes magnas et robustissimas, et nullus vobis resistere poterit.

10. Unus e vobis persequetur hostium mille viros, quia Dominus Deus vester pro vobis ipse pugnabit, sicut pollicitus est.

11. Hoc tantum di-

5. Il Signore Dio vostro le spergerà [1], e ve le leverà dagli occhi, e possederete il paese nel modo ch' ei vi ha promesso.

Avanti l'era cr. volg. 1444.

6. Soltanto che siate costanti e solleciti in osservare tutte le cose che sono scritte nel libro della legge di Mosè; e non piegate nè a destra, nè a sinistra,

7. Onde non avvenga che mescolandovi colle nazioni che saranno tra di voi [2], facciate giuramento [3] nel nome de' loro dèi; e serviate a questi, e gli adoriate;

8. Ma stiate uniti al Signore Dio vostro, come avete fatto fino a questo giorno.

9. E allora il Signore Dio sterminerà dal vostro cospetto nazioni grandi e fortissime, e nissuno potrà resistere a voi.

10. Uno di voi metterà in fuga mille nemici, perchè il Signore Dio vostro combatterà egli per voi, conforme ha promesso.

11. Questo solo vi stia a cuore

1) *Le spergerà* a poco a poco innanzi a voi, *e possederete* un giorno tutto questo *paese*, ec.

2) *Che saranno tra di voi;* l'ebreo in altra maniera: « Che sono in mezzo di voi ».

3) *Facciate giuramento*, ec.; l'ebreo: « Invochiate i loro dèi e giuriate nel loro nome ».

Avanti l'era cr. volg. 1444.

ligentissime præcavete, ut diligatis Dominum Deum vestrum.

unicamente, di amare il Signore Dio vostro.

12. Quod si volueritis gentium harum quæ inter vos habitant, erroribus adhærere, et cum eis miscere connubia atque amicitias copulare,

12. Ma se vorrete seguire gli errori di queste genti che abitano tra di voi, e fare con loro de' matrimonii e contrarre amistà con esse,

13. Jam nunc scitote quod Dominus Deus vester non eas delcat ante faciem vestram, sed sint vobis in foveam ac laqueum et offendiculum ex latere vestro, et sudes in oculis vestris, donec vos auferat atque disperdat de terra hac optima quam tradidit vobis.

13. Dovete sapere fin d' adesso che il Signore Dio vostro non le sterminerà dinanzi a voi, ma saranno per voi una fossa e un lacciuolo e una pietra d' inciampo accanto a voi [1], e una spina negli occhi vostri, fino a tanto ch' ei vi tolga e vi disperga da questa ottima terra che egli vi ha data.

3 *Reg.* II. 2.

14. En ego hodie ingredior viam universæ terræ, et toto animo cognoscetis quod de omnibus verbis quæ se Dominus præstiturum vobis esse pollicitus est, unum non præterierit incassum.

14. Ecco che io oggi mi incammino verso il comun termine degli uomini, e voi riflettete con tutto l' animo [2], come di tutte le parole che il Signore promise di adempiere a favor vostro, una sola non è rimasa senza effetto.

15. Sicut ergo implevit opere quod promisit, et prospera cuncta venerunt; sic adducet super vos quid-

15. Siccome adunque egli ha eseguite di fatto tutte le sue promesse, e tutto è andato a seconda; così egli manderà sopra di voi tutti i mali de' quali

[1]) L' ebreo in altra maniera: « E vi saranno ..... come un flagello ai vostri fianchi ». ✻ Simili espressioni furono vedute nel libro de' Numeri, capo XXXIII. 55.

[2]) *Con tutto l' animo — toto animo*; l' ebreo alla lettera: *Toto corde et tota anima.*

quid malorum comminatus est, donec vos auferat atque disperdat de terra hac optima quam tradidit vobis,

16. Eo quod prætercieritis pactum Domini Dei vestri quod pepigit vobiscum, et servieritis diis alienis, et adoraveritis eos; cito atque velociter consurget in vos furor Domini, et auferemini ab hac terra optima quam tradidit vobis.

vi ha minacciati, fino a tanto che vi abbia levati e dispersi da questa ottima terra che egli vi ha data,

16. Perchè avrete violato il patto fermato dal Signore Dio vostro con voi, e avrete servito agli déi stranieri, e gli avrete adorati; il furor del Signore sorgerà subitamente contro di voi, e sarete levati da questa terra ottima che egli vi ha data[1].

Avanti l'era cr. volg. 1444.

[1]) Tali predizioni ebbero l'adempimento nel tempo della cattività di Babilonia, e ancor più perfettamente dopo la morte di Gesù Cristo.

CAPO XXIV.

Giosuè richiama alla memoria dei figliuoli d'Israele tutto ciò che Dio ha operato in favore de' loro padri e di lor medesimi. Essi promettono di rimanere uniti al Signore. Morte di Giosuè e di Eleazaro.

1. Congregavitque Josue omnes tribus I-

1. Indi Giosuè congregò tutte le tribù d'Israele in Sichem[1],

1424.

[1]) ✱ *In Sichem*, poco tempo avanti la sua morte. Alcuni esemplari dei Settanta (l'edizione romana e il ms. alessandrino), qui e al ℣. 25, leggono, *a Silo*; e questa lezione ci riesce verisimile dall'osservare che gli Israeliti si radunarono alla presenza del Signore, vale a dire dell'arca, la quale certamente avea sede nel Tabernacolo; ora non vi ha dubbio che il Tabernacolo fosse a Silo. Si è adunque congetturato che *Sichem* siasi introdotta nel testo in cambio di *Silo*, essendo questi luoghi così vicini che si è potuto facilmente confonderli. Ma, esaminando la cosa con maggior diligenza, in primo luogo, secondo Eusebio e s. Girolamo, non vi aveano tra que' due luoghi meno di dieci a dodici miglia; 2.°, gli altri esemplari dei Settanta, e del pari il testo ebreo, il caldaico e le antiche versioni orientali portano *Sichem* e non già *Silo*; parimente Giuseppe (*Histor. Jud.* lib. v, c. 1) legge *Sichem*; 3.° la ragione per cui l'adunanza venne convocata a Sichem è facile a comprendersi. Sichem era la capitale della tribù di Ephraim, e nella vicinanza di Timnath-sera, ove dimorava Giosuè, il quale, a cagione della

Avanti l'era cr. volg. 1424.

sraël in Sichem (a), et vocavit majores natu ac principes et judices et magistros; steteruntque in conspectu Domini.

e chiamò a sè i seniori e i principi e i giudici e i magistrati; e si presentarono dinanzi al Signore.

Gen. XI. 26.

2. Et ad populum sic locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Trans fluvium habitaverunt patres vestri ab initio, Thare, pater Abraham et Nachor; servieruntque diis alienis:

2. Ed egli parlò così al popolo: Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Di là dal fiume abitarono da principio i padri vostri, Thare, padre di Abramo e Nachor[1]; e servirono agli déi stranieri:

Gen. XI. 31.

3. Tuli ergo patrem vestrum Abraham de Mesopotamiæ finibus, et adduxi eum in terram Chanaan; multiplicavique semen ejus.

3. Trassi io adunque il padre vostro Abramo da' confini della Mesopotamia, e lo condussi nella terra di Chanaan, e moltiplicai la sua stirpe[2].

Gen. XXI. 2. 3.
Gen. XXV. 26.
Gen. XXXVI. 8.
Gen. XLVI. 6.

4. Et dedi ei Isaac; illique rursum dedi Jacob et Esau. E quibus, Esau dedi montem Seir ad possidendum; Jacob vero et filii ejus

4. E gli diedi Isacco; e a questo diedi Giacobbe ed Esau. E ad Esau io diedi in suo retaggio il monte Seir; ma Giacobbe e i suoi figliuoli scesero nell' Egitto[3].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 8.

sua età decrepita, non avrebbe potuto comodamente recarsi a Silo: in oltre dovea premere a Giosuè di rinnovare la divina alleanza, appunto dove Abramo si era in sulle prime stabilito, ed avea eretto un altare, mettendo piede nella terra di Chanaan; dove parimente furono sepolti i patriarchi, e dove lo stesso Giosuè avea parimente fermata l'alleanza cogli Israeliti; perciocchè Hebal e Garizim erano assai vicini a Sichem. Quanto alla dimora dell'arca, questa risedeva certamente a Silo; ma non osta il dire che in sì grande celebrità si fosse trasportata da Silo a Sichem. Nessuno dubita che i re e i condottieri d'Israele avessero il diritto di traslocarla dal luogo ordinario di sua residenza in un altro, secondo che richiedesse qualche singolare occasione. Ora la occasione che qui si narra era la più acconcia d'ogni altra ad autorizzarne il traslocamento.

1) L'ebreo in altra maniera: « I vostri padri abitavano di là dal fiume *Eufrate* al tempo di Thare, padre di Abramo e di Nachor ».

2) In altra maniera: « Moltiplicai la sua posterità *discesa da Isacco*, perchè gli diedi Isacco, ec. ».

3) *Nell' Egitto*, ove poscia i loro figliuoli furono soggetti a perversi trattamenti.

descenderunt in Ægyptum.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

5. Misique Moysen et Aaron, et percussi Ægyptum multis signis atque portentis;

5. E mandai Mosè ed Aronne, e flagellai l' Egitto con segni e prodigi in gran numero [1]; *Exod.* III. 10.

6. Eduxique vos et patres vestros de Ægypto, et venistis ad mare. Persecutique sunt Ægyptii patres vestros cum curribus et equitatu usque ad mare Rubrum.

6. E trassi voi e i padri vostri dall' Egitto, e arrivaste al mare. E gli Egiziani inseguirono i padri vostri co' loro cocchi e cavalieri fino al mar Rosso. *Exod.* XII. 37.

7. Clamaverunt autem ad Dominum filii Israel: qui posuit tenebras inter vos et Ægyptios, et adduxit super eos mare, et operuit eos. Viderunt oculi vestri cuncta quæ in Ægypto fecerim; et habitastis in solitudine multo tempore;

7. E i figliuoli d' Israele alzaron le grida al Signore: ed egli mise folte tenebre tra voi e gli Egiziani, e mandò addosso a loro il mare, che li ricoperse. Gli occhi vostri videro tutto quel ch' io feci in Egitto; e (di poi) abitaste molto tempo nella solitudine; *Exod.* XIV. 9.

8. Et introduxi vos in terram Amorrhæi, qui habitabat trans Jordanem. Cumque pugnarent contra vos, tradidi eos in manus vestras, et possedistis terram eorum, atque interfecistis eos.

8. E v' introdussi nella terra degli Amorrhei, che abitavano di là dal Giordano. E quando essi combattevano contro di voi, io li diedi nelle vostre mani, e voi occupaste il loro paese; e deste loro la morte. *Num.* XXI. 24.

9. Surrexit autem Balac, filius Sephor, rex

9. E si levò su Balac, figliuolo di Sephor, re di Moab, *Num.* XXII. 5.

[1]) *Con segni e prodigi in gran numero — multis signis atque portentis;* queste voci mancano nell' ebreo, dove in cambio di ciò si legge: « *Juxta quæ feci apud eum*, oppure *eos* — secondo ciò che ho fatto presso di loro ». I Settanta hanno letto « *Signis quæ feci apud eos* — coi segni (prodigi) che ho fatto presso di loro », per obbligare in tal modo gli Egizii a rimettere il mio popolo in libertà.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

Moab, et pugnavit contra Israelem. Misitque et vocavit Balaam, filium Beor, ut malediceret vobis;

e combattè contro Israele. E mandò a chiamare Balaam, figliuolo di Beor, perchè vi maledicesse;

10. Et ego nolui audire eum, sed e contrario per illum benedixi vobis, et liberavi vos de manu ejus.

10. Ed io non volli ascoltarlo, ma per lo contrario per bocca di lui vi benedissi, e vi liberai dalle sue mani.

Supr. III. 14; VI. 1; XI. 3.

11. Transistisque Jordanem, et venistis ad Jericho. Pugnaveruntque contra vos viri civitatis ejus, Amorrhæus et Pherezæus et Chananæus et Hethæus et Gergesæus et Hevæus et Jebusæus; et tradidi illos in manus vestras.

11. E passaste il Giordano, e giungeste a Gerico. E combatterono contro di voi gli abitanti di questa città, l'Amorrheo e il Pherezeo e il Chananeo e l' Hetheo e il Gergeseo e l' Heveo e lo Jebuseo; e li diedi nelle mani vostre.

Ex. XXIII. 28. *Deut.* VII. 20. *Supr.* XI. 20.

12. Misique ante vos crabrones, et ejeci eos de locis suis, duos reges Amorrhæorum, non in gladio, nec in arcu tuo.

12. E spedii innanzi a voi torme di calabroni, e discacciai da' luoghi loro due re Amorrhei [1], non per mezzo della tua spada, nè del tuo arco.

13. Dedique vobis terram, in qua non laborastis, et urbes quas non ædificastis, ut habitaretis in eis, vineas et oliveta quæ non plantastis.

13. E vi diedi una terra non da voi ridotta a coltura, e città non edificate da voi, perchè le abitaste, vigne ed uliveti non piantati da voi.

1 *Reg.* VII. 3. *Tob.* XIV. 10.

14. Nunc ergo timete Dominum, et servite ei perfecto corde atque verissimo; et au-

14. Or adunque temete il Signore, e servitelo con cuore perfetto e sincerissimo; e togliete via gli dèi, a' quali servirono i

[1]) Questi due re non furono solo discacciati, ma altresì dati nelle mani degli Israeliti, e da questi messi a morte; onde qui è d' uopo sottintendere l' espressione del versetto antecedente: *Et tradidi illos in manus vestras.*

ferte deos, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia et in Ægypto; ac servite Domino.

padri vostri nella Mesopotamia e nell' Egitto[1]; e servite al Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1484.

15. Sin autem malum vobis videtur ut Domino serviatis, optio vobis datur: eligite hodie quod placet, cui servire potissimum debeatis; utrum diis, quibus servierunt patres vestri in Mesopotamia, an diis Amorrhæorum, in quorum terra habitatis; ego autem et domus mea serviemus Domino.

15. Che se il servire al Signore vi sembra un male, vi si permette di ottare: eleggete oggi quel che vi pare, e a chi piuttosto servir dobbiate; se agli déi, a' quali servirono i padri vostri nella Mesopotamia, ovvero agli dii dell'Amorrheo, nella terra del quale abitate[2]; io poi e la mia casa serviremo al Signore.

16. Responditque populus et ait: Absit a nobis ut relinquamus Dominum, et serviamus diis alienis.

16. E il popolo rispose e disse: Lungi da noi l' abbandonare il Signore, e servire a déi stranieri.

17. Dominus Deus noster ipse eduxit nos et patres nostros de terra Ægypti, de domo servitutis; fecitque, videntibus nobis, signa ingentia, et custodivit nos in omni via per quam ambulavimus, et in cunctis populis per quos transivimus;

17. Il Signore Dio nostro egli stesso ci trasse noi e i padri nostri dalla terra di Egitto, dalla casa di schiavitù; e fece sugli occhi nostri prodigi grandi, e ci protesse per tutto il viaggio che facemmo, e da tutti i popoli pe' quali passammo;

18. Et ejecit universas gentes, Amorrhæum,

18. E ha scacciate tutte queste nazioni, e l'Amorrheo, abi-

[1]) Giosuè ha già parlato dell'idolatria dei maggiori di Abramo (*Supr.* ℣. 2). Ezechiele parla parimente (XXIII. 2–8. 19. 21. 27) dell'idolatria degli Israeliti in Egitto.

[2]) Giosuè qui propone agli Israeliti due cose per obbligarli a scegliere quella che senza paragone era preferibile all' altra.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

habitatorem terræ quam nos intravimus. Serviemus igitur Domino, quia ipse est Deus noster.

19. Dixitque Josue ad populum: Non poteritis servire Domino; Deus enim sanctus et fortis æmulator est, nec ignoscet sceleribus vestris atque peccatis.

20. Si dimiseritis Dominum, et servieritis diis alienis, convertet se, et affliget vos atque subvertet, postquam vobis præstiterit bona.

21. Dixitque populus ad Josue: Nequaquam, ita ut lóqueris, erit, sed Domino serviemus.

22. Et Josue ad populum, Testes, inquit, vos estis, quia ipsi elegeritis vobis Dominum ut serviatis ei. Responderuntque: Testes.

23. Nunc ergo, ait, auferte deos alienos de medio vestri, et inclinate corda vestra ad Dominum Deum Israel.

24. Dixitque populus ad Josue: Domino Deo nostro serviemus, et obedientes erimus præceptis ejus.

tatore della terra in cui siamo entrati. Noi adunque serviremo al Signore, perchè egli è il nostro Dio.

19. E Giosuè disse al popolo: Voi non potrete servire al Signore [1]; perocchè il Signore è santo e forte e geloso, e non soffrirà le vostre iniquità e i vostri peccati.

20. Se abbandonerete il Signore, e servirete a déi stranieri, egli si volterà contro di voi, e vi flagellerà, e vi sperderà, dopo avervi fatto tanto bene.

21. E il popolo disse a Giosuè: Non sarà come tu dici, ma serviremo al Signore.

22. E Giosuè al popolo: Testimoni siete voi, come vi siete eletto il Signore per servire a lui. Ed ei risposero: Siam testimoni.

23. Or adunque, diss' egli, togliete di mezzo a voi gli déi stranieri, e soggettate i cuori vostri al Signore Dio d' Israele.

24. E il popolo disse a Giosuè: Serviremo il Signore Dio nostro, e saremo obbedienti ai suoi comandamenti.

[1]) *Servire al Signore*, qualora si argomenti dal carattere che io ravviso in voi, essendo il Signore *un Dio santo*, che vuole essere servito con una perfetta fedeltà, e voi essendo per indole mal fermi nelle vostre risoluzioni e nell' adempiere a' vostri doveri.

25. Percussit ergo Josue in die illo fœdus, et proposuit populo præcepta atque judicia in Sichem.

25. Giosuè adunque fermò in quel giorno il patto, e propose al popolo i precetti e le leggi (del Signore) in Sichem.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

26. Scripsit quoque omnia verba hæc in volumine legis Domini; et tulit lapidem pergrandem, posuitque eum subter quercum, quæ erat in sanctuario Domini.

26. Scrisse ancora tutte queste cose nel libro della legge del Signore; e prese una pietra stragrande, e la pose sotto una quercia, che era nel santuario del Signore [1].

27. Et dixit ad omnem populum: En lapis iste erit vobis in testimonium, quod audierit omnia verba Domini quæ locutus est vobis, ne forte postea negare velitis et mentiri Domino Deo vestro.

27. E disse a tutto il popolo: Ecco questa pietra, che vi servirà di testimone [2], come ha udite tutte le parole che il Signore ha dette a voi, affinchè non vi venga poi la voglia [3] di negare e di dir bugia al Signore Dio vostro.

28. Dimisitque populum, singulos in possessionem suam.

28. E congedò il popolo, che andasser ciascuno alle loro terre.

29. Et post hæc mortuus est Josue, filius Nun, servus Domini, centum et decem annorum.

29. Dopo di che Giosuè, figliuolo di Nun, servo del Signore, morì di cento dieci anni.

1) *Nel santuario del Signore;* vale a dire nel santuario che per quella circostanza passeggiera si era eretto sotto la quercia per ivi collocar l'arca nel giorno della solenne adunanza (*Supr.* ℣. 1).

2) Le cose inanimate si invocavano sovente dai popoli dell'antichità come in testimonio del detto o del fatto che si accennava. I feciali romani esponevano *ai confini*, ec., i riclami della nazione: *audite, fines, audiat fas.* Il legato romano, che non poteva ottenere giustizia dal comandante degli Equi, prese a testimonio una quercia: *Hæc sacrata quercus et quidquid deorum est, audiant fœdus a vobis ruptum.* T. Livio, III. 25 (*Drach*).

3) *Affinchè non vi venga poi la voglia,* ec.; l'ebreo semplicemente: « Affinchè non mentiate contro il Dio vostro (*ne forte negetis in Deum vestrum*) »; vale a dire, affinchè non gli diventiate infedeli.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

30. Sepelieruntque eum in finibus possessionis suæ in Thamnath-sare, quæ est sita in monte Ephraim, a septentrionali parte montis Gaas.

30. E lo seppellirono ai confini del suo retaggio in Thamnath-sare [1], che è situata sul monte Ephraim dalla parte settentrionale del monte Gaas [2].

1) *Thamnath-sare* (e nell'ebreo *Thimnath-serach*), luogo della sepoltura di Giosuè, è denominato altrove (*Judic.* II. 9) nell'ebreo *Thamnath-Chares*. Questi due nomi sono composti delle medesime lettere, ma in un ordine inverso, סרח e חרס (*serach* — *chares*). Essi, qui riflette il sig. Drach, significano *sole*; e giusta una tradizione della sinagoga, era inciso un sole sul monumento di Giosuè, per indicare ai posteri che ivi era la tomba del celebre capitano d'Israele, il quale fermò il corso di quell'astro. Cicerone (*Tusc.* V. 23) scrive di avere scoperta la tomba d'Archimede, argomentando dal cilindro e dalla sfera che sapeva esservi stata incisa. E realmente presso gli antichi si poneva sempre sulla tomba ciò che determinava il genere di vita percorso dal defunto. ✻ Del che abbiamo prove anche nelle epoche le più rimote. Presso Omero (*Odyss.*, l. XI) il nocchiero Elpenore, veduto da Ulisse negli Elisii, lo va supplicando in questi termini:

Σῆμα..... μοι χεῦαι πολιῆς ἐπὶ ϑινὶ ϑαλάσσης,
Ἀνδρὸς δυστήνοιο, καὶ ἐσσομένοισι πυϑέσϑαι.
Ταῦτα τέ μοι τελέσαι, πῆξαί τ' ἐπὶ τύμβῳ ἐρετμὸν;
Τῷ καὶ ζωὸς ἔρεσσον, ἐὼν μετ' ἐμοῖς ἑτάροισιν.

..... In riva del canuto mare
A un misero guerrier tumulo innalza,
Di cui favelli la ventura etade.
Queste cose mi adempii; ed il buon remo,
Ch'io tra i compagni miei, mentre vivea,
Solea trattar, sul mio sepolcro infiggi.
Pindemonti.

Parimente presso Virgilio (*Æneid.*, lib. VI) Enea a Miseno

..... *Ingenti mole sepulcrum*
Imponit, suaque arma viro, remumque tubamque.

2) ✻ *Gaas* si crede che fosse una parte del monte di Ephraim, dicontro a *Thimnath-serach*, dal lato meridionale. — Qui la versione dei Settanta aggiugne: « Ed ivi deposero insieme con lui nel monumento nel quale lo hanno sepolto, i coltelli di pietra, che aveano adoperati per circoncidere i figliuoli d'Israele a Galgal, dopo che essi furono condotti fuori dell'Egitto, secondo il comando dato dal Signore, ed ivi sono ancora fino al presente ». (Questa addizione non si trova nell'esemplare greco *alessandrino* ed in altri — *Drach*). ✻ Sembra però dalle seguenti parole di sant'Agostino (*Quæst.* XXX *in Josue*), che egli nel suo testo greco leggesse la citata addizione: « Cultellis petrinis populum circumcidit iste ductor egregius (Josue): qui cultri petrini cum illo etiam sepulti sunt, ut profundum mysterium demonstrarent posteris profuturum ».

31. Servivitque Israel Domino cunctis diebus Josue, et seniorum qui longo vixerunt tempore post Josue, et qui noverunt omnia opera Domini quæ fecerat in Israel.

31. E Israele servì al Signore tutto il tempo della vita di Giosuè, e de' seniori i quali vissero lungamente dopo Giosuè, e sapevano tutte le opere fatte dal Signore per Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

32. Ossa quoque Joseph, quæ tulerant filii Israel de Ægypto, sepelierunt in Sichem, in parte agri quem emerat Jacob a filiis Hemor, patris Sichem, centum novellis ovibus, et fuit in possessionem filiorum Joseph.

32. Eglino ancora seppellirono le ossa di Giuseppe, le quali da' figliuoli d' Israele erano state portate dall' Egitto in Sichem, nella parte del campo la quale Giacobbe avea comperata dai figliuoli di Hemor, padre di Sichem, per cento pecore novelle, e fu poscia [1] nella porzione dei figliuoli di Giuseppe.

Gen. L. 24. *Ex.* XIII. 19. *Gen.* XXXIII. 19.

33. Eleazar quoque, filius Aaron, mortuus est; et sepelierunt eum in Gabaath Phinees, filii

33. E morì anche Eleazaro, figliuolo di Aronne, e lo seppellirono sul monte Ephraim in Gabaath [2], la quale era stata data

[1]) *E fu poscia — et fuit*; si legge nell' ebreo ויהיו, *et fuerunt*; e si intendono la città e sue dipendenze. Abarbanel ed altri rabbini vogliono che questo verbo abbia per soggetto le ossa di Giuseppe, cioè che queste rimanessero come una proprietà della tribù. Sappiamo in quale pregio gli stessi popoli selvaggi tengano le ossa e le spoglie mortali de' loro antenati (V. *Etudes de la nature*, vol. III, Carver, *Voyage dans l'Amerique du nord*, p. 40, 53, 263). I moderni Giudei riguardano come una grande profanazione il traslocamento o sgombramento delle ossa de' defunti. Quando i loro cimiteri ne sono ripieni, ne stabiliscono dei nuovi, ove si coprono di nuova terra (*Drach*).

[2]) *Gabaath* non è nel numero delle città assegnate a' sacerdoti della stirpe di Aronne; onde fu data a Phinees come un distintivo di onore ed una ricompensa de' servigi da lui renduti alla nazione. La versione dei Settanta aggiugne: « In quel tempo i figli d' Israele, presa l' arca del Signore, la portarono, la recarono intorno presso di sè; e Phinees fece le funzioni del sommo sacerdote in luogo di Eleazaro suo padre, finchè questi morì; e desso fu sepolto nella sua città di Gabaath. I figliuoli d' Israele si recarono ciascuno al suo luogo e alla sua città, ed adorarono Astarte e Astaroth, e gli dèi delle nazioni che li circondavano; e il Signore gli abbandonò fra le mani di Eglom, re di Moab. E questi dominò sopra di loro per diciotto anni ». ✻ Qui termineremo coll' osservare che i cinque ultimi versi di questo capo debbono essere di una mano posteriore a Mosè; e forse fu Samuele, il quale, volendo proseguire la serie storica, senza interrompimento, da Giosuè fino all' epoca del suo proprio ministero, giudicò opportuno il

Avanti l'era cr. volg. 1424.

ejus, quæ data est ei a Phinees suo filiuolo. in monte Ephraim.

farvi questa aggiunta. Ma il conchiudere da ciò che Giosuè non sia l'autore del presente libro, sarebbe un' assurda forma di ragionare.

Veggansi le Carte della Giudea, divisa in due parti, l'una settentrionale, meridionale l'altra.

FINE DEL LIBRO DI GIOSUÈ.

NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative al libro di Giosuè, si trovano, secondo la nostra, nel vol. 2.° *Dissert.*, e sono così disposte:

Dissertazione sulla pioggia di pietre caduta sopra i Chananei pag. 387
Dissertazione sulla fuga de' Chananei scacciati da Giosuè, ec. » 401
Dissertazione sulla fermata del sole e della luna per comando di Giosuè . . . . . » 420
Osservazioni sulla Carta Geografica della Terra Promessa . » 442

PREFAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DEI GIUDICI (*)

Ciò che contiene il libro dei Giudici. Qual sia l'autore di questo libro.

Il libro de' Giudici contiene la storia di ciò che accadde dalla morte di Giosuè fino al governo di Samuele. Non si sa con certezza quale sia l' autore di questo libro. Alcuni lo attribuiscono ai giudici stessi, e vogliono che ciascuno di essi abbia scritto la storia di ciò che avvenne sotto il loro governo; altri ne fanno autore Phinees, o Samuele, od Ezechia, od Esdra: A noi sembra incontrastabile che questa sia l' opera d' un solo autore, il quale vivea dopo il tempo dei giudici. Una prova evidente di quest' opinione è che al capitolo II, ℣. 10 e seguenti lo storico fa un sunto di tutto il libro, e ne dà una idea generale, dicendo che dopo la morte di Giosuè e de' seniori del suo tempo, si vide sorgere una nuova generazione, la quale non conosceva il Signore, nè le maraviglie da lui operate in favor d' Israele. Essa operò il male al cospetto del Signore, e abbandonò il suo Dio per seguire gli déi stranieri. Il Signore sdegnato li diè in potere de' loro nemici, e gli aggravò di sciagure: nondimeno egli spediva loro talvolta de' liberatori, e suscitava dei giudici per istruirli e governarli. Essi facevano per qualche tempo ritorno a Dio, e si pentivano dei loro delitti; ma non molto dopo si abbandonavano di nuovo al disordine ec. Tutto ciò dinota un autore che ha sott' occhio tutta la storia de' giudici e tutti gli avvenimenti che vi sono narrati.

L' opinione che attribuisce quest' opera a Samuele sembra abbastanza ben fondata: 1.° lo scrittore viveva in un tempo in cui i Gebusei erano tuttora padroni di Geru-

(*) Questa prefazione è presa in parte dal p. Calmet.

salemme (1), e quindi prima del regno di Davide: 2.° sembra che allora la repubblica degli Ebrei fosse governata dai re, giacchè l' autore fa osservare che al tempo dei Giudici, *non eravi alcun re in Israele*, il che conviene al tempo di Samuele che vivea sotto Saule, e che volea far rilevare la differenza del governo del suo tempo, da quello che vigeva sotto i giudici e dopo la morte di Giosuè.

Si muovono alcune difficoltà contro questa opinione: 1.° si dice che nel libro dei Giudici si trova il nome נביא, *nabi*, onde significare un profeta, nome che non usavasi al tempo di Samuele; « giacchè quegli che al pre» sente si chiama *Nabi* (dice l' autore del primo libro » dei Re (2)), chiamavasi altre volte *Veggente* ». Si vede » ancora l' uso di quest' ultimo vocabolo sotto Davide, » molto tempo dopo Samuele: « O *Veggente*, ritorna in pace » nella città (3) ». Ma non si può forse dire che Samuele avendo scritto una parte del primo libro dei Re, dove leggesi questa osservazione egualmente che nel libro dei Giudici, siasi egli in entrambi servito del termine *Nabi*, che era in uso al suo tempo, per modo però che il nome di *Veggente* non fosse ancora totalmente bandito dalla lingua, e ciò gli abbia dato luogo a riflettere che quegli che allora più comunemente chiamavasi *Nabi*, portava altre volte più spesso il nome di *Veggente*?

2.° Dicesi che in questo libro siasi fatto cenno della *Casa del Signore*, espressione che vuolsi non sia stata conosciuta che dopo la costruzione del tempio di Salomone. Ma egli è incontrastabile che sovente si dà questo nome al semplice tabernacolo: Mosè, l' autore del libro di Giosuè, l' autore del primo libro dei Re, e varii salmi di Davide parlano del tabernacolo sotto il nome della *Casa del Signore*.

3.° Si osserva che *Silo era nella terra di Chanaan*. Qual necessità, si dice, che Samuele scrivendo in questo paese, e parlando ai popoli che ivi trovavansi, abbia a dir loro: « Si rinvennero quattrocento donzelle di Ja» bes di Galaad, e furono condotte nel *campo a Silo* » *nella terra di Chanaan* (4)? » Ma agevol cosa è il rispon-

(1) *Judic.* I. 21. — (2) 1 *Reg.* IX. 9. — (3) 2 *Reg.* XV. 27. — (4) *Judic.* XXI. 12.

dere che *la terra di Chanaan* è messa qui per contrapposizione a *Jabes*, che era al di là del Giordano. È egli forse strano che si esprima il passaggio di una provincia nell' altra, e che si noti che vennero condotte delle vergini dal di là del Giordano nel paese di Chanaan, al di qua di questo fiume?

4.° La maggiore difficoltà che si opponga all' opinione che attribuisce quest' opera a Samuele consiste in questo passo: *I figli di Dan costituirono sacerdoti nella tribù di Dan Gionata e i suoi figliuoli fino al giorno della trasmigrazione dal paese: e l' idolo di Mica rimase presso di loro finchè la casa di Dio fu in Silo* (1). Noi confessiamo che se per questa trasmigrazione s' intende quella delle tribù di Zabulon e di Nephthali sotto Theglathphalasar, o quella delle altre tribù sotto Salmanasar, non si potrebbe ascrivere questo libro a Samuele, senza ammettere che desso sia stato riveduto e ritoccato da Esdra al ritorno della schiavitù, il che è niente affatto impossibile. Ma la maggior parte dei commentatori (2) la intendono della schiavitù degli Israeliti sotto i Filistei, al tempo della battaglia in cui essi rapirono l' arca dell' alleanza. Fu allora che l' arca cessò di essere in Silo, e che la tribù di Dan, come la più vicina ai Filistei, fu la più oppressa: pare che molti fra loro fossero ridotti in ischiavitù, quantunque la Scrittura non lo dica espressamente. Sul principio del governo di Samuele, gli Israeliti fecero ritorno al Signore e abbandonarono il culto di Baal e di Astaroth (3).. Si può credere che in questa felice congiuntura quelli di Dan rinunciassero assolutamente a tutta la superstizione di Mica, e rimandassero i leviti discesi da Gionata. Così questo passo medesimo potè essere stato scritto da Samuele, e quand' anche si riferisse al tempo della schiavitù sotto gli Assirii, si potrebbe ancora dire che Samuele sia l' autore di questo libro, ma che vi fu aggiunto questo passo dopo quella schiavitù. Ma d' altronde (4) quando il sacro storico nota che l' idolo di Mica non sussistè che fin quando l' arca fu in Silo, egli fa

(1) *Judic.* XVIII. 30. 31. — (2) *Munst., Vatabl., Grot., Est., Serar., Cornel., Jun. Pisc.; alii passim.* — (3) 1 *Reg.* VII. 4. — (4) È questa una riflessione dell' ab. di Vence.

abbastanza comprendere che il sacerdozio dei figli di Gionatan non dovè sussistere che fino al tempo medesimo, per cui se è necessario riconoscere che in questo passo si parlò di una trasmigrazione, questa non può esser quella degli Israeliti sotto gli Assirii, avvenuta molto tempo dopo Samuele, ma piuttosto quella degli Israeliti sotto i Filistei, al tempo stesso di Samuele.

Che cosa significa presso gli Ebrei il nome di *giudici?* In che consiste l'autorità dei giudici d'Israele. Durata del loro governo.

Questo libro porta nell'ebreo il titolo di שופטים, *Sciophetim*, che significa *giudici;* ma questo nome non si adopera qui in tutto il rigore del suo significato, per colui che rende giustizia, e neppur per un semplice governatore di polizia, e per un magistrato; ma significa colui che ha il sovrano potere nella repubblica tanto per la pace che per la guerra. I Tirii, dopo la distruzione dell'antica Tiro, stabilirono nella nuova dei *giudici* in luogo di re (1); ed i Cartaginesi, colonia famosa uscita dai Tirii, chiamavano i capi di loro repubblica *giudici*, in fenicio(2), *suffetes* o *suffetim*, che ha una sensibile somiglianza all'ebreo *sciophetim*, adoperato dalla Scrittura per dinotare i governatori di cui parliamo. Alcuni abili interpreti (3) credono che gli *arconti* presso gli Ateniesi e i dittatori presso i Romani avessero molta somiglianza coi giudici d'Israele, e vien paragonato il governo degli Israeliti sotto i giudici a quello che vedevasi nell'Alemagna, nelle Gallie e nella Brettagna prima che i Romani lo avessero cambiato. Grozio (4) sostiene che i giudici d'Israele non differivano dai re, se non perchè essi non ne avevano nè la pompa, nè la maestà, ma che andavano rivestiti dei loro poteri, come i reggenti che governano negli interregni, od i dittatori della repubblica romana (5).

La loro carica non era già una dignità ereditaria, o che dipendesse dalla scelta degli uomini. Essi erano, propriamente parlando, i luogotenenti di Dio nel governo del suo popolo. Dio solo ne era il re; geloso egli di questa qualità, non concedeva ai giudici, cui suscitava di tempo in tempo, se non un'autorità limitata e circoscritta;

(1) *Joseph. cont. Appion. l.* 1. Διαττάς. — (2) *Liv. Decad.* 3, *l.* 8. « *Suffetes summus erat Pœnis magistratus* ». — (3) *Vide Serar. in Judic.* III, 2 *p. qu.* 1 *et seqq.* — (4) *Grot. in Judic.* 1. — (5) *Id. in Deut.* XVII. 9.

e allorchè Samuele fu pregato dal popolo a dargli un re, il Signore ne mostrò il suo giusto risentimento, dicendo a Samuele: « Non siete già voi, ma sono io, cui essi hanno rifiutato (1). » Quando si offrì il regno a Gedeone ed alla sua posterità dopo di lui, egli rispose al popolo. « Non sarò già io che vi dominerà, nè mio figlio dopo di me; ma vi dominerà il Signore vostro Dio (2) ». La dignità dei giudici era in vita, ma la loro successione non fu continua nè senza interruzione: si videro spessissimo degli intervalli, in cui i popoli, abbandonati a sè stessi, facevano ciascuno la propria volontà. Credesi che la repubblica sia caduta in questo stato dopo la morte di Giosuè e de' seniori che aveano governato con lui.

Dio soleva suscitare dei liberatori e dei difensori al suo popolo allorchè li credeva necessarii; ma sonvi degli incontri particolari, in cui non si osserva una scelta ed una destinazione sensibile per parte di Dio, come nella elezione che gli Israeliti fecero di Jephte, perchè li difendesse contra gli Ammoniti (3). Allora i popoli saviamente giudicavano che coloro che trovavansi pieni d' una forza e d' un coraggio straordinario, fossero destinati loro dalla Provvidenza: essi li eleggevano, ricevendoli come un dono della sua mano. Altre volte questa elezione non veniva fatta che da una parte degli Israeliti, e quegli che era eletto non aveva autorità che sopra coloro che si erano sottomessi al suo governo. Lo stesso accadeva di coloro che erano suscitati da Dio in modo straordinario; il loro potere non sempre si estendeva sopra tutto Israele. Siccome la schiavitù e l' oppressione non si facevano talvolta sentire che sopra una parte del paese; così i liberatori non esercitavano allora il loro impero che su quelli cui essi avevano liberato. Il loro potere non si limitava già ai tempi ed alle particolari circostanze per le quali essi venivano suscitati, ma continuavano a servir la repubblica giudicando le liti dei privati. Del rimanente erano senza splendore, senza pompa, senza corteggio; a meno che i molti loro beni non li mettessero in istato di fornirsi un equipaggio, il quale non andava unito alla loro carica, che sembrava essere senza rendite e senza emo-

(1) 1 *Reg.* VIII. 7. — (2) *Judic.* VIII. 23. — (3) *Id.* XI. 1 *et seqq.*

lumenti. La Scrittura osserva che « Jair giudicò Israele per ventidue anni, e che aveva trenta figliuoli i quali cavalcavano altrettanti asini (1) ». Abdone, che giudicò per otto anni, avea quaranta figli e trenta nipoti, che montavano settanta asini (2). Ma ciò che dimostra come questa prerogativa non andava unita nè alla persona de' giudici, nè a quella de' loro figli, è che Debora nel suo cantico disegna i ricchi e i principali d' Israele con queste parole: « Voi che montate asine di singolare bellezza; voi che » state assisi in giudizio, e camminate nelle vie, par- » late (3) » (benedite il Signore). Si sa che allora non eravi altro giudice d' Israele, fuorchè Debora stessa e Barac, il quale compose, od almeno cantò con essa questo cantico; e non havvi alcuna apparenza ch' ella abbia voluto con queste parole descrivere nè sè, nè Barac.

L' autorità de' giudici si estendeva sugli affari della guerra e della pace; essi dichiaravano la guerra, e la facevano in nome della nazione; essi giudicavano i processi dei privati con un potere sovrano ed assoluto. Ma il poter loro non estendevasi fino a stabilire nuove leggi, o ad imporre nuovi pesi sul popolo: le leggi e i voleri di Dio, che venivano loro dichiarati dai sacerdoti e dall' oracolo dell' *urim* e *thummim*, dovevano servir di regola alla loro condotta ed al loro giudizio. Essi erano i protettori delle leggi, i difensori della religione, ed i vendicatori dei delitti e dei disordini, specialmente della idolatria, di cui doveano impedire l' origine ed arrestare i progressi.

Del resto devesi osservare che la Scrittura si serve sovente del verbo *giudicare*, per dinotare la funzione propria dei re: « Dateci un re che ci giudichi » dicono gli Israeliti a Samuele (4): Salomone domanda a Dio i lumi e la sapienza necessaria « per giudicare il suo popolo (5) ». Gionatan, figlio del re Azaria, « governava il palazzo (in luogo di suo padre) e *giudicava* il popolo (6) ». Egli è anche molto credibile che alcuni dei giudici d' Israele non abbiano mai veramente esercitate le funzioni di giudici nei processi degli Israeliti, e quelle di loro giudicatura non riguardassero che la guerra. La Scrittura, parlando di Sansone, non dice di lui una sola

(1) *Judic.* XI. 3. 4. — (2) *Ibid.* XII. 13. 14. — (3) *Id.* V. 10. — (4) 1 *Reg.* VIII. 5. 6. — (5) 3 *Reg.* III. 9. — (6) 4 *Reg.* XV. 5.

parola che provi aver egli mai esercitato alcun atto di giudicatura (1).

Analisi del libro dei Giudici.

Dopo la morte di Giosuè, Dio chiama la tribù di Giuda a marciare alla testa delle altre tribù contro i loro nemici. Adonibezec vien trattato come egli stesso trattato aveva i re da lui vinti. La città di Gerusalemme è presa dai figli di Giuda, che si impadroniscono della parte dei monti, ma non possono disfare i Chananei che abitan nelle valli: I figli di Beniamino non uccidono gli Jebusei che dimoravano in Gerusalemme. La famiglia di Giuseppe prende la città di Luza o Bethel, e ne distrugge tutti gli abitanti. Le tribù di Manasse, Ephraim, Zabulon, Aser e Nephthali non esterminano i Chananei, ma si contentano di renderli tributarii. Gli Amorrhei tengono rinchiusa la tribù di Dan, e sono poscia resi tributarii dalla tribù di Giuseppe (cap. I). — Un Angelo rimprovera gli Israeliti per aver fatta alleanza coi Chananei, e per averli risparmiati, contro il comando di Dio. Egli dichiara loro che avranno questi popoli per nemici, e che gli déi di questi popoli saranno ad Israele cagion di rovina. L'autore di questo libro dà qui un' idea dei cambiamenti e delle vicende che accaddero secondo la condotta del popolo ebreo, e che formano tutto il soggetto di questo libro: Israele fedele al Signore, poi abbandonato all' idolatria e sottomesso a' suoi nemici, vien liberato dai giudici, e ricade in seguito nella sua infedeltà. L' idolatria loro rimproverata è specialmente il culto di Baal e d'Astaroth (cap. II), ed è ciò che diede occasione ad una dissertazione intorno alle divinità fenicie o chananee.

Il Signore lascia in mezzo agli Israeliti molti popoli infedeli per esercitarli e per esperimentare la loro fedeltà. Gli Israeliti si collegano con queste nazioni, e si abbandonano all' idolatria. Dio li dà in potere di Cusan, re di Mesopotamia: essi gridano al Signore, che manda loro Othoniel a liberarli. Il Signore avendo concessa la pace agli Israeliti, questi di nuovo lo abbandonano; ed egli li dà in potere ai Moabiti. Essi gridano a lui, che suscita loro un liberatore chiamato Aod, il quale assassina Eglon,

(1) Per ciò che riguarda la durata del governo dei Giudici, veggansi le tre dissertazioni cronologiche, due delle quali inserite nel vol. 1.° *Dissert.* pag. 648, 762, e la terza nel II.° vol., pag. 623.

re di Moab, mentre era solo nella sua camera estiva (cap. III). — Ciò che qui si disse della casa di questo principe fornì l'argomento ad un'altra dissertazione intorno alle abitazioni degli antichi Ebrei.

Gli Israeliti continuano ad operare il male, e sono abbandonati alle mani di Jabin, re de' Chananei, il quale regnò in Asor all'occidente del Giordano. Barac marcia contro questo principe per comando della profetessa Debora. Sisara, generale dell'armata de' Chananei, si avanza contro Barac; la sua armata è tagliata a pezzi, ed egli si ricovera presso Jahel moglie di Haber, la quale lo uccide conficcandogli un chiodo nel capo (cap. IV). — Qui si trova (cap. V) il cantico di Debora e di Barac in rendimento di grazie per la vittoria riportata contro Jabin.

Gli Israeliti sempre infedeli vengono abbandonati ai Madianiti, che si estendono al di qua e al di là del Giordano. Gli Israeliti gridano al Signore, che manda loro un profeta, il quale loro rimprovera la loro ingratitudine e indocilità. Un Angelo comparve a Gedeone, e gli comanda di muovere a liberare Israele. Gedeone teme di morire, perchè vide l'Angelo del Signore; il Signore lo rassicura, e gli comanda di distruggere l'altare di Baal. Gedeone obbedisce, e provoca così la collera de' suoi concittadini, che vogliono farlo morire. I Madianiti, gli Amalecciti e i popoli d'oriente si coalizzano contro Israele. Lo spirito del Signore riempie Gedeone, e lo elegge per salvare il suo popolo: Gedeone chiede a Dio un doppio segno, e Dio glielo accorda (cap. VI). — Gedeone marcia con tutto il popolo al fonte di Harad. Dio trova quest'esercito troppo numeroso per l'esecuzione de' suoi disegni, e dà un segnale a Gedeone onde riconoscere coloro ch'egli avrà prescelti. Non se ne trovano che trecento. Gedeone rimanda tutti gli altri. Il Signore lo spedisce nel campo de' Madianiti; egli vi sente a spiegare un sogno che gli promette la vittoria sopra i suoi nemici: egli marcia contro di essi co' suoi trecento uomini, cui egli arma di trombe e di vasi di terra con lampadi. Entra nel campo dei nemici e vi getta lo spavento: essi rivolgono gli uni contro gli altri le loro armi, e quelli che scampano dalla strage si danno alla fuga.

Gli Israeliti gl' insegnono, si impadroniscono dei loro capi e li fanno morire (cap. VII). — Gedeone fa tacere colla sua dolcezza gli ingiusti lamenti dei figli d' Ephraim. Egli domanda del pane agli abitanti di Soccoth e di Phanuel, che glielo ricusano. Egli sopraggiunge Zebee e Salmana, che si davano al riposo cogli avanzi del loro esercito; sconfigge queste reliquie di nemici, e prende questi due capi, cui egli fa morire, dopo aver distrutta Soccoth e la torre di Phanuel. Egli ricusa la sovranità che gli Israeliti vogliono dargli. Egli fa un ephod, che diventò poscia cagione di idolatria al suo popolo e di rovina alla sua famiglia. Dopo la di lui morte gli Israeliti si danno alla idolatria (cap. VIII).

Abimelech, figlio d'una concubina di Gedeone, uccide settanta suoi fratelli, e si fa dichiarar re dai Sichemiti. Joatham, il più giovine dei fratelli di Abimelech, solo sfugge al macello, e narra contro quei di Sichem una parabola, nella quale rappresenta la loro ingiustizia, e i mali che questa attirerà sopra di essi e sopra Abimelech. I Sichemiti concepiscono dell' avversione contro Abimelech e gli tramano insidie. Abimelech viene ad assalirli, prende la loro città, e la distrugge interamente; appicca il fuoco alla torre di Sichem, e vi abbrucia mille persone. Assale la città di Tebe, e vi rimane ucciso da una pietra scagliata da una femmina (cap. IX). — Thola gli succede, e a questi succede Jairo. Gli Israeliti abbandonano il Signore, e sono dati in potere de' Filistei e degli Ammoniti. Essi gridano al Signore, il quale loro rimprovera la loro ingratitudine e infedeltà. Essi confessano i loro peccati, e Dio si lascia commuovere (cap. X).

Jephthe, uomo di Galaad, e che era figlio d'una cortigiana, era stato scacciato dalla casa paterna da' suoi fratelli. I seniori di Galaad lo scelsero per loro capo. Egli manda ambasciatori al re degli Ammoniti per dimostrargli l' ingiustizia della guerra ch' ei muove agli Israeliti. Il re degli Ammoniti non ha alcun riguardo alle rimostranze di Jephthe. Lo Spirito del Signore invade Jephthe. Egli fa un voto al Signore, onde ottener la vittoria, e gli sacrifica la figlia per compiere il voto (cap. XI). — Questo voto di Jephthe forma il soggetto di una dissertazione. — Sorge una guerra civile fra la tribù di

Ephraim e gli abitanti di Galaad. Gli Ephraimiti sono disfatti, e sorpresi nella loro fuga al guado del Giordano, dove sono riconosciuti dalla pronunzia della parola *scibboleth*. Jephthe muore. Abesan, Ahialon ed Abdon governano successivamente dopo di lui le tribù che erano all' oriente del Giordano (cap. XII).

L' autore fa qui ritorno alla schiavitù, sotto cui gli Israeliti che erano all' occidente del Giordano gemevano, dachè erano stati abbandonati in potere de' Filistei in castigo dei loro peccati. La nascita di Sansone è predetta a sua madre da un Angelo. Manue prega il Signore di spedir di nuovo colui che parlò a sua moglie. Dio lo esaudisce e l' Angelo ritorna, e riascende al cielo in mezzo alla fiamma del sacrificio che Manue offre al Signore. Manue teme di morire perchè ha veduto l' Angelo, la sua moglie lo rassicura. Essa dà in luce un figlio, cui chiama Sansone, e che viene riempito dello Spirito del Signore (cap. XIII). — Sansone, nel portarsi a sposare una figlia de' Filistei, dilania e sbrana un leone che gli si fa incontro. Alcuni giorni dopo egli trova uno sciame d' api ed un favo di mele nella gola di questo leone, il che offre argomento ad un enigma, cui egli propone ai Filistei nel giorno di sue nozze. La sua moglie gli cava colle sue importune istanze la spiegazione dell' enigma, e la discopre a coloro a cui stata era proposta. Sansone compie ciò ch' egli avea loro promesso, alle spese di trenta Filistei che uccide in Ascalon, e si ritira nella casa di suo padre (cap. XIV). — Qualche tempo dopo egli va a vedere sua moglie, e trova che il padre di essa l' ha data ad un altro marito. Per vendicarsi di questa ingiuria egli incendia le biade de' Filistei, piomba sui Filistei medesimi, e ne fa grande macello. I Filistei assalgono la tribù di Giuda, e chiedono che si dia loro in mano Sansone; il che viene eseguito; ma egli rompe le corde con cui lo aveano legato, e uccide mille Filistei con una mascella d' asino. Sansone, arso dalla sete, invoca il Signore che gli fa sorgere innanzi un ruscello. (cap. XV). — Sansone, essendo stato rinchiuso in Gaza, trasporta su di un monte le porte di questa città, che i Filistei facevano custodire per impadronirsi di lui. Egli ama Dalila, e questa donna, avendo saputo da lui donde

derivasse la sua forza, lo tradisce, e lo dà in mano ai Filistei, che gli fanno cavare gli occhi. La forza di Sansone essendo ritornata co' suoi capelli, egli si vendica de' Filistei, e nella sua morte ne fa morire un numero maggiore che non ne avesse uccisi durante la sua vita (cap. XVI).

Qui trovansi posti alcuni fatti, cui la maggior parte degli interpreti riportano al tempo che venne in seguito alla morte di Giosuè, e prima della giudicatura di Othoniel. Un uomo della tribù di Ephraim, detto Mica, avendo restituita a sua madre una somma di denaro ch' ella credeva perduta, questa ne impiega una parte nel farne comporre un idolo. Mica fa innalzare un tempio a questo idolo, e stabilisce sacerdote uno de' suoi figli. Un giovine levita che cercava di stabilirsi essendo venuto presso Mica, egli lo trattiene seco, perchè servisse di sacerdote in vece di suo figlio (cap. XVII). — La tribù di Dan manda spie a riconoscere il paese che gli era toccato, e di cui essa non avea potuto impadronirsi. Queste spie ritornano dai loro fratelli, e loro promettono un' intera vittoria. Seicento uomini della tribù di Dan marciano alla volta di Lais: essi si avvicinano a Mica, gli tolgono il suo sacerdote e i suoi idoli, sorprendono e saccheggiano la città di Lais, vi si stabiliscono e vi introducono insieme l' idolatria (cap. XVIII).

Altro fatto che gli interpreti pongono verso lo stesso tempo. Un levita recandosi a Bethlehem, va a passar la notte a Gabaa, città di Beniamino. La di lui moglie vien trattata da quelli di Gabaa sì indegnamente, ch' ella ne muore. Il levita taglia il corpo di sua moglie in dodici parti e le manda alle dodici tribù per eccitarle alla vendetta di un sì enorme delitto (cap. XIX). — Tutte le tribù d' Israele si raccolgono, e convengono di vendicar l' ingiuria fatta al levita. Essi spediscono ambasciatori alla tribù di Beniamin per impegnarla a dar loro in mano gli abitanti di Gabaa, che avevano fatto oltraggio alla moglie d' un levita: i Beniamiti ciò ricusano, e si uniscono con quelli di Gabaa per difenderli. I Beniamiti essendo usciti dalla città di Gabaa, uccidono quarantamila Israeliti; questi digiunano, si umiliano e consultano il Signore, il quale promette loro una compiuta vittoria.

I figli d' Israele uccidono venticinque mila Beniamiti, prendono e abbruciano la città di Gabaa e tutte le altre città della tribù di Beniamino, e vi fan passar tutto a fil di spada (cap. XX). — I figli d' Israele avendo giurato di non dare le loro fanciulle in matrimonio a quelli di Beniamin, si affliggono nel veder perire questa tribù. Onde evitare questa sciágura, essi distruggono quelli di Jabes-Galaad, i quali non eran marciati seco loro contro Gabaa, e ne riserbano quattrocento vergini, cui danno in ispose ai Beniamiti, e permettono ai Beniamiti che rimanevano senza mogli, di tórre delle figlie di Silo per isposarle (cap. XXI). — Tale è il sunto del libro de' Giudici.

Istruzioni contenute nel libro dei Giudici.

I Cristiani possono trovare in questo libro molti argomenti d' istruzione (1). Dal castigo di Adonibezec si impara la giusta proporzione che Dio osserva tra il peccatore e la punizione del peccato.

I nemici lasciati da Dio in mezzo al suo popolo mostrano l' utilità delle tentazioni, colle quali egli prova la fedeltà de' suoi servi, li tiene nella sommessione e li conserva nell' umiltà.

Tra i liberatori da Dio dati al suo popolo, vedesi una donna da lui riempita dello spirito di profezia, e da lui resa celebre colla vittoria che le fece riportare contro i nemici del suo popolo, e si apprende da ciò che Dio si serve talvolta de' più deboli stromenti per eseguire i suoi più grandi disegni.

La sapienza ch' egli dà a Debora, e il coraggio che inspira a Jael fanno vedere di che siano capaci le persone più deboli, quando egli le riempie della sua grazia e del suo spirito.

Il cantico cantato da Debora insegna a quelli che riuscissero nelle loro imprese, a riferirne a Dio tutto il buon successo e a rendergliene tutta la gloria.

I segnali che dimanda Gedeone prima di adossarsi la condotta del popolo del Signore, dimostrano quanto sia necessario l' assicurarsi della vocazione di Dio per travagliare nella sua opera, e specialmente nella salute del suo popolo.

(1) Quest' ultimo articolo è tolto dalla prefazione del p. di Carrières; vi si sono aggiunte soltanto alcune riflessioni analoghe a quelle di sì giudizioso interprete.

Le poche truppe che Dio fa prendere a questo capo d' Israele per vincere i suoi nemici, mostrano quanto sia geloso il Signore della propria gloria, ed attento nel reprimere la vanità e l' orgoglio dell' uomo, riducendolo a non poter attribuire alla sua forza od alla sua saggezza ciò che non è se non l' effetto della sapienza e potenza divina.

Il mezzo di cui servesi Iddio per far conoscere a Gedeone quelli cui egli destina a combattere i Madianiti, insegna ai Cristiani che per vincere i demonii che tentano di rapir loro il regno de' cieli, essi non devono che in passando usar dei beni della terra.

Le armi che Dio mette nelle mani di questo piccol numero di soldati scelti, ed il modo con cui li fa combattere, insegnano ai discepoli di Gesù Cristo, che solo alzando la loro voce colla preghiera e fiaccando i loro corpi colla mortificazione attireranno su di sè le grazie ed i lumi che sono loro necessarii, e rimarranno vincitori dei loro nemici.

Essi imparano anche dall' esempio di Jephthe a non far voti che con molta circospezione, onde poterli compiere con un' esatta fedeltà.

La caduta di Sansone loro insegna eziandio a fuggir la frequenza colle loro donne, e dimostra quanto queste siano pericolose a quegli stessi che sono rivestiti della forza e della potenza di Dio; Sansone a tutto resiste, fuorchè alle carezze di Dalila.

Ciò che si narrò di Mica ne insegna fin dove possa condurre in ogni tempo una religione mal' intesa, e che non ha per regola inviolabile la legge di Dio. Non vi sono abusi e disordini che non s' introducano nel divin culto, dachè le regole sono ignorate o avute in poco rispetto.

L' indegno miscuglio che fa Mica del culto dell' Onnipotente con quello di un vano idolo ci fa sdegnare a ragione. Ma ahi! che ci hanno anche fra noi di quelli che, senza pensarvi, sono colpevoli innanzi a Dio di un delitto, di cui questo non è che l' ombra, quelli che dividono il loro culto tra Dio e il mondo, tra Gesù Cristo e Belial; quelli che danno a Dio le apparenze della religione, ed il loro cuore all' idolo del secolo, cui Dio detesta!

Non può leggersi senza orrore l'azione di quel levita che taglia il cadavere di sua moglie in dodici brani, cui mandò per tutto il paese d' Israele. Ma Dio la permise per far sentir più vivamente a questo popolo l' enormità del delitto commesso contro la moglie di questo levita, e per accender negli animi il desiderio di farne giustizia come di un oltraggio fatto a tutta la nazione. Forse Dio ne delineava in questi tragici avvenimenti un' immagine delle funeste discordie e delle violente persecuzioni che doveano sollevarsi nella Chiesa cristiana in occasione delle eresie. Sant' Atanasio ne fa l' applicazione agli eccessivi e inesprimibili mali che la Chiesa soffriva al suo tempo per parte degli Ariani.

Finalmente in questo libro si vedono terribili esempii della cecità e debolezza umana nella persona de' Giudei. Essi sapevano per una trista esperienza quanto fosse loro funesto l' abbandonare il Signore e darsi al culto degli idoli; e nondimeno ricadevano di continuo nell' idolatria; e quantunque avessero infinite volte provato che il Signore era sempre pronto a riceverli quando ritornavano a lui; pure rimanevano lunghissimo tempo sotto il dominio crudele dei loro nemici, dimostrando così, che nulla havvi di più difficile all' uomo quanto l' umiliarsi, il confessare la propria miseria e il far ricorso a colui che ne lo può liberare.

NB. Le Dissertazioni, secondo l' edizione francese, relative al libro dei Giudici, si trovano, secondo la nostra, nel vol. II.° *Dissertaz.*, e sono così disposte:

Dissertazione sopra le divinità fenicie o chananee . . . . . pag. 526
Dissertazione intorno alle abitazioni degli antichi Ebrei . . . . » 551
Dissertazione sul voto di Jephthe . . . . . » 576

I GIUDICI

CAPO PRIMO.

La tribù di Giuda è nominata per marciare alla testa delle altre tribù. Sconfitta di Adonibezec. Presa di Gerusalemme. Molte tribù si fanno tributarii i Chananei e non voglion distruggerli.

1. Post mortem Josue consuluerunt filii Israel Dominum dicentes: Quis ascendet ante nos contra Chananæum, et erit dux belli?

2. Dixitque Dominus: Judas ascendet; ecce tradidi terram in manus ejus.

3. Et ait Judas Simeoni, fratri suo: Ascende mecum in sortem meam, et pugna contra Chananæum, ut et ego pergam

1. Dopo la morte di Giosuè i figliuoli d'Israele[1] consultarono il Signore e dissero: Chi anderà innanzi a noi contro il Chananeo, e chi sarà il capitano di questa guerra[2]?

Avanti l'era cr. volg. 1424.

2. E il Signore disse: Giuda anderà innanzi[3]; ecco che io ho dato nelle sue mani quel paese.

3. E disse Giuda a Simeone, suo fratello[4]: Vieni meco nella terra toccata a me in sorte, e combatti contro il Chananeo, e io poi verrò teco nella terra che

1) *Dopo la morte di Giosuè i figliuoli d' Israele*, essendosi moltiplicati e trovandosi in istato di riempiere il paese che Dio loro avea dato, *consultarono*, ec.

2) *Il capitano di questa guerra*, ovvero il *nostro* capo per continuare la *guerra* contro questi popoli messi sotto l'anatema? L'ebreo dice semplicemente: « Chi di noi marcerà il primo contro i Chananei per fare loro la guerra? »

3) ✻ *Giuda anderà innanzi;* vale a dire, la tribù di Giuda ascenderà la prima; nella stessa guisa nel versetto seguente è detto *Simeone* per la tribù di Simeone.

4) *A Simeone, suo fratello.* Tutte le tribù ebbero per padre comune Giacobbe, e quindi i membri di ciascuna tribù potevano a vicenda chiamarsi fratelli; qui però Simeone si dice particolarmente fratello di Giuda, perchè questa tribù nella divisione delle terre fu così contigua alla tribù di Giuda, che dentro i limiti di questa medesima avea le sue porzioni.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

tecum in sortem tuam. Et abiit cum eo Simeon.

4. Ascenditque Judas, et tradidit Dominus Chananæum ac Pherezæum in manus eorum; et percusserunt in Bezec decem millia virorum.

5. Invenerunteque Adonibezec in Bezec, et pugnaverunt contra eum, ac percusserunt Chananæum et Pherezæum.

6. Fugit autem Adonibezec; quem persecuti comprehenderunt, cæsis

è toccata in sorte a te. E Simeone si unì con lui.

4. E Giuda si mosse, e il Signore li fe' vincitori del Chananeo e del Pherezeo: e uccisero in Bezec [1] diecimila uomini.

5. Imperocchè s'incontrarono in Bezec con Adonibezec [2], e combatterono con lui, e misero in rotta i Chananei e i Pherezei [3].

6. E Adonibezec si fuggì, ma quelli lo inseguirono e lo presero, e gli tagliarono i pollici [4]

1) *Bezec*, città che si crede essere della tribù di Ephraim.
2) *Adonibezec*, che era uno dei re i più possenti del paese.
3) *I Chananei e i Pherezei* che componevano le sue truppe.
4) * *Gli tagliarono i pollici — cæsis summitatibus*; la versione italiana è secondo l'ebreo, che qui e nel versetto seguente (*v.* 7) legge *pollices* (*manum ejus ac pedum ejus*). L'espressione della Volgata, *cæsis summitatibus*, è conforme ai Settanta. Gli antichi troncavano spesse volte i pollici ai lor nemici per renderli incapaci di maneggiare le armi. Eliano (*Var. Hist.*, lib. 2, cap. 9) riferisce che gli Ateniesi troncarono i pollici agli abitanti dell'isola di Egina, che caddero nelle loro mani, affinchè quegli isolani non potessero loro contendere l'impero dei mari. Augusto fece troncare i pollici ad un padre che avea in tal guisa mutilato due suoi figliuoli per esimerli dalla milizia (*Suet. in Aug.*, cap. 24). Siccome vuole Saumaise, la voce *poltron* dell'idioma francese significa *pouce coupé — pollice troncato*, e si applicò ad esprimere un uomo vigliacco per la ragione anzidetta, vale a dire, perchè quelli che volevano esimersi dal servizio militare, si troncavano il pollice. Altri, forse con maggior ragione, derivano quella voce francese dal termine italiano *poltrone* o *poltro*, che significa *letto, desco*, atteso che i poltroni e gli infingardi amano di starsene sui deschi a loro bell'agio; e traggono poi questo termine italiano dal tedesco *polster*, che significa *cuscino, guanciale*. Ciò nondimeno gli esempii addotti potrebbero essere stranieri al fatto che qui si narra; forse Adonibezec nel troncare i pollici delle mani e de' piedi agli sventurati principi caduti nelle sue mani, aveva solo consultata la fierezza del suo animo; e perciò ne riporta ora una giusta punizione ed un eguale tormento. E tanto più incliniamo a questa opinione, quanto che dal costume degli antichi, a cui si appoggia il troncamento dei pollici delle mani qui riferito, non si giustificherebbe egualmente quello dei pollici de' piedi. D'altronde poco plausibile ci sembra la spiegazione di coloro i quali vogliono che siensi troncati i pollici de' piedi per impedire la fuga; nè sapremmo ammettere l'altra spiegazione che sembra tacitamente insinuare il sig. Drach nella nota a questo passo, spiegazione che supporrebbe in Adonibezec, od anche negli altri principi da quello mutilati, un'agilità ed una de-

summitatibus manuum ejus ac pedum (a).

7. Dixitque Adonibezec: Septuaginta reges, amputatis manuum ac pedum summitatibus, colligebant sub mensa mea ciborum reliquias: sicut feci ita reddidit mihi Deus. Adduxeruntque eum in Jerusalem, et ibi mortuus est.

delle mani e dei piedi.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

7. E disse Adonibezec: Settanta re [1], a' quali erano stati tagliati i pollici delle mani e de' piedi, mangiavano [2] sotto la mia mensa [3] i miei avanzi [4]: Dio mi ha renduto quello che ho fatto altrui [5]. E lo condussero a Gerusalemme [6], e ivi morì.

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 11.

strezza nell' operare co' piedi del pari che colle mani. Così almeno possiamo sospettare, perchè a questo soggetto il sig. Brach si appella alla relazione di Ward (*View of the Hindoos*, vol. 3, pag. 187), giusta la quale gli Indiani hanno le dita de' piedi così esercitate e così abili come quelle delle mani.

1) *Settanta re*, o piccoli sovrani, e questi o simultanei signori di diverse terre, o dominatori delle terre medesime, i quali si succedettero l'un l'altro.

2) ✻ *Mangiavano*, ec.; esempio orribile di crudeltà, ma pur non solo. Seneca (lib. III *de Ira*, cap. XVII) così scrive: *Lysimachus .... Telesphorum Rhodium amicum suum undique decurtatum, cum aures illi nasumque abscidisset, in cavea velut novum animal aliquod et inusitatum diu pavit.* Della quale barbarie fa menzione anche Plutarco (lib. *de Exilio*). Tamerlano pure, re dei Tartari, rinchiuse Baiazette I, imperatore de' Turchi, in una gabbia di ferro, ove lo nutriva come una belva feroce.

3) ✻ *Sotto la mia mensa;* ciò che indica l'orgoglio del tiranno e l'estrema abbiezione di que' principi sciagurati. Per non dissimil foggia Sapore, re di Persia, avendo vinto e preso l'imperatore Valeriano, usò di lui come di predella per montare a cavallo (*Art. de verifier les dates ad an.* 253).

4) ✻ *I miei avanzi..... ciborum reliquias;* queste parole non sono nell' ebreo; altri vi suppliscono *panem*, voce che si trova nel caldeo.

5) ✻ *Dio mi ha renduto quello che ho fatto altrui;* e così vien comprovato il detto della Sapienza (c. XI, ℣. 17): *Per quæ peccat quis, per hæc et torquetur.* Da queste parole il Serario ed il Martini credono potersi inferire che il tiranno Adonibezec si convertisse, e riconosciuto il vero Dio, morisse penitente. Ma forse la verità di quella espressione non gli corse sulle labbra che per la subitanea mutazione di sua fortuna, per l'evidenza del suo delitto e per la persuasione della ben meritata pena.

6) ✻ *E lo condussero a Gerusalemme*, alcuni espongono, nella campagna o sia nel territorio di Gerusalemme, e vi consente Giuseppe Flavio. Ma può intendersi che a Gerusalemme fosse condotto Adonibezec dopo la presa di quella città, la qual presa è riferita nel versetto seguente; d'altronde non è inverisimile che in quello stato di cattività ci fosse vissuto alcun tempo.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

8. Oppugnantes ergo filii Juda Jerusalem (a), ceperunt eam et percusserunt in ore gladii, tradentes cunctam incendio civitatem.

8. Imperocchè i figliuoli di Giuda avendo assediata Gerusalemme la presero, e vi fecero un gran macello, e diedero tutta la città alle fiamme [1].

9. Et postea descendentes pugnaverunt contra Chananæum, qui habitabat in montanis, et ad meridiem, et in campestribus.

9. E poi andarono a combattere contro il Chananeo, abitante nella montagna, e a mezzodì, nelle pianure.

Jos. xv. 14.

10. Pergensque Judas contra Chananæum qui habitabat in Hebron (cujus nomen fuit antiquitus Cariath-Arbe), percussit Sesai et Ahiman et Tholmai.

10. Indi Giuda si mosse contro il Chananeo che abitava in Hebron (detta in antico Cariath-Arbe), e mise in rotta Sesai e Ahiman e Tholmai [2].

11. Atque inde profectus abiit ad habitatores Dabir, cujus nomen vetus erat Cariath-sepher, idest Civitas litterarum.

11. E partitosi di colà, andò contro gli abitanti di Dabir, di cui l'antico nome era Cariath-sepher, vale a dire Città delle lettere.

12. Dixitque Caleb: Qui percusserit Cariath-sepher et vastaverit eam, dabo ei Axam filiam meam uxorem.

12. E Caleb disse: Io darò per moglie Axa mia figlia a chi prenderà Cariath-sepher e la distruggerà.

13. Cumque cepisset eam Othoniel, filius Cenez, frater Caleb minor,

13. E avendola presa Othoniel, figliuolo di Cenez, fratello minore di Caleb [3], questi gli die-

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 16.

1) ✻ *Diedero tutta la città alle fiamme*; l'ebreo: « Et urbem eam miserunt *in ignem*; costruzione inversa per dire: *Ignem in civitatem eam miserunt*; nel testo dunque non leggiamo *cunctam* (*civitatem*) — *tutta* (*la città*). E veramente, come risulta dal ℣. 21 *infra*, la città non fu interamente consunta dalle fiamme.

2) *Sesai e Ahiman e Tholmai*, che ivi dominavano, e vi stabilì Caleb, al quale questa città si era data per sua porzione. Questa cosa fu di già riferita nel libro di Giosuè, cap. XV, ℣. 13 e seguenti.

3) *Fratello minore di Caleb*; vedi nel libro di Giosuè il capo XV, ℣℣. 17. 19.

dedit ei Axam filiam suam conjugem.

14. Quam pergentem in itinere monuit vir suus ut peteret a patre suo agrum. Quæ cum suspirasset sedens in asino, dixit ei Caleb: Quid habes?

15. At illa respondit: Da mihi benedictionem; quia terram arentem dedisti mihi, da et irriguam aquis. Dedit ergo ei Caleb irriguum superius et irriguum inferius.

16. Filii autem Cinæi, cognati Moysi, ascenderunt de civitate Palmarum cum filiis Juda in desertum sortis ejus, quod est ad meridiem Arad, et habitaverunt cum eo.

17. Abiit autem Judas cum Simeone, fratre suo, et percusserunt simul Chananæum qui habita-

de per moglie Axa sua figlia.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

14. E mentre ella si partiva col suo marito, questi l'avvertì di chiedere a suo padre un campo. Ed ella, standosi sopra il suo asino [1], avendo gettato un sospiro, le disse Caleb: Che hai?

15. Ed ella rispose: Dammi la benedizione; giacchè mi hai dato un terreno asciutto, dammene ancor uno che si possa innaffiare. Le diede adunque Caleb una terra che s'innaffiava da sommo ad imo.

16. Ma i figliuoli [2] del Cineo, parente di Mosè, andarono dalla città delle Palme co' figliuoli di Giuda nel deserto, che era nella porzione di questi, a mezzodì della città di Arad [3], e abitarono con loro.

17. Giuda poi si mosse con Simeone, suo fratello, e assalirono il Chananeo che abitava in Sephaath [4], e ne fecero macello.

1) Veggasi quanto abbiamo notato intorno a questa espressione nel libro di Giosuè, cap. XV, ℣. 18.

2) *Ma i figliuoli*, o sia i discendenti di Jethro *Cineo, parente di Mosè*, il quale avea dimorato cogli Israeliti nel deserto (*Num.* X. 29. 31) e gli avea seguiti nella Terra Promessa, *andarono dalla città delle Palme*, che probabilmente era *Engaddi*, chiamata pure *Hasason-thamar* (*V.* 2 *Paralip.* c. XX, ℣. 2), che è quanto dire la *città delle Palme*, e posta tra Gerico e il mar Morto. ✻ Molti per città delle Palme intendono Gerico stessa, così appellata nel Deuteronomio, capo XXXIV, ℣. 3; ma in questo tempo Gerico era distrutta dalle fondamenta; laonde solo si potrebbe intendere il territorio, o sia la campagna di Gerico.

3) *Di Arad*, città delle più meridionali della tribù di Giuda.

4) *Sephaath*, si crede che sia la stessa città di Sephata presso Maresa, nella parte la più meridionale della porzione di Giuda (2 *Paralip.* XIV. 10).

Avanti l'era cr. volg. 1424.

bat in Sephaath, et interfecerunt eum. Vocatumque est nomen urbis Horma, idest Anathema.

E alla città fu dato il nome di Horma, cioè Anatema [1].

18. Cepitque Judas Gazam cum finibus suis, et Ascalonem atque Accaron cum terminis suis.

18. E Giuda si impadronì di Gaza [2] col paese circonvicino, e di Ascalone e di Accaron colle loro adiacenze.

19. Fuitque Dominus cum Juda, et montana possedit; nec potuit delere habitatores vallis, quia falcatis curribus abundabant (a).

19. E il Signore fu con Giuda, e si fe' padrone delle montagne; ma non potè [3] levarsi d' intorno gli abitanti della valle, che aveano gran numero di carri armati di falci [4].

Num. XIV. 24. *Jos.* XV. 14.

20. Dederuntque Caleb Hebron, sicut dixerat Moyses, qui delevit ex ea tres filios Enac.

20. E diedero Hebron a Caleb, secondo l' ordine di Mosè, e quegli ne sterminò i tre figliuoli di Enac.

21. Jebusæum autem habitatorem Jerusalem non deleverunt filii Benjamin; habitavitque Jebusæus cum filiis Benjamin in Jerusalem usque in præsentem diem.

21. Ma quanto agli Jebusei che abitavano in Gerusalemme, i figliuoli di Beniamin non li distrussero; e abitò lo Jebuseo co' figliuoli di Beniamin in Gerusalemme, come anche in oggi.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 13. — *Bergier*, *Traité de la Religion*, *P.* II, *c.* 5, *art.* 1, §. 6.

1) *Cioè Anatema*, questa spiegazione fu aggiunta dall' interprete latino; l'ebreo ha solo *Horma*. Così fu chiamata quella città, perchè si era consacrata al Signore.

2) *Gaza.... Accaron*, città de' Filistei.

3) *Ma non potè — nec potuit;* questo verbo manca nell' ebreo; trovasi in cambio nel caldeo e nei Settanta. ✻ Certamente Giuda avrebbe potuto adempiere anche ciò, se qui pure gli fosse stato propizio il Signore; ma lo stolto suo timore alla vista de' carri falcati, e la poca fiducia nel divino soccorso fecero sì che Iddio ritraesse il suo favore. Questa è la prima infausta sorgente delle calamità d' Israele, che poscia si descriveranno. Si indussero gli Ebrei a lasciar tranquilli in mezzo a loro gli avanzi delle nazioni da Dio maledette; cominciarono quindi ad imitarne la idolatria e gli impuri costumi; e trasgressioni così rilevanti unite alla primiera diffidenza e ad una rea infingardaggine non rimasero impunite.

4) *Carri armati di falci;* l' ebreo: *Carri ferrati*, o *di ferro*. Veggasi la *Dissert. sulla milizia* degli Ebrei, vol. III. *Dissert.*, pag. 183.

22. Domus quoque Joseph ascendit in Bethel, fuitque Dominus cum eis.

22. Parimente la casa di Giuseppe si mosse contro Bethel [1], e il Signore fu con essi.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

23. Nam cum obsiderent urbem, quæ prius Luza vocabatur,

23. Imperocchè nel tempo che assediavano [2] quella città, la quale per l' avanti chiamavasi Luza,

24. Viderunt hominem egredientem de civitate, dixeruntque ad eum: Ostende nobis introitum civitatis, et faciemus tecum misericordiam.

24. Osservarono un uomo che usciva dalla città, e gli dissero: Insegnaci la via per entrare nella città, e userem teco misericordia.

25. Qui cum ostendisset eis, percusserunt urbem in ore gladii; hominem autem illum et omnem cognationem ejus dimiserunt.

25. E quegli avendola loro insegnata, misero a fil di spada tutti i cittadini; ma diedero libertà a quell' uomo e a tutta la sua famiglia.

26. Qui dimissus abiit in terram Hetthim, et ædificavit ibi civitatem, vocavitque eam Luzam; quæ ita appellatur usque in præsentem diem.

26. E questi, liberato che fu, andò nella terra di Hetthim [3], e vi edificò una città, cui diede il nome di Luza; e così si chiama anche al dì d' oggi.

27. Manasses quoque non delevit Bethsan et Thanac cum viculis, et habitatores Dor et Jeblaam et Mageddo cum viculis suis; cœpitque Chananæus habitare cum eis.

27. Manasse parimente non distrusse Bethsan e Thanac coi loro villaggi, nè gli abitanti di Dor e di Jeblaam e di Mageddo co' loro villaggi; e cominciarono i Chananei ad abitare insieme con lui.

28. Postquam autem confortatus est Israel,

28. Ma dopo che Israele ebbe ripreso forze, se li fe' tributarii,

1) *Contro Bethel*, che era sui confini del suo passaggio (*Jos.* XVI, 1. 2).
2) *Nel tempo che assediavano — cum obsiderent*; l' ebreo: *cum explorarent.*
3) *Nella terra di Hetthim*, forse nella terra degli Hethei, abitanti al mezzodì della Chananea.

Avanti l'era cr. volg. 1424.

fecit eos tributarios, et delere noluit.

29. Ephraim etiam non interfecit Chananæum qui habitabat in Gazer, sed habitavit cum eo.

30. Zabulon non delevit habitatores Cetron et Naalol; sed habitavit Chananæus in medio ejus, factusque est ei tributarius.

31. Aser quoque non delevit habitatores Accho et Sidonis, Ahalab et Achazib et Helba et Aphec et Rohob;

32. Habitavitque in medio Chananæi habitatoris illius terræ, nec interfecit eum.

33. Nephthali quoque non delevit habitatores Bethsames et Bethanath; et habitavit inter Chananæum habitatorem terræ, fueruntque ei Bethsamitæ et Bethanitæ tributarii.

34. Arctavitque Amorrhæus filios Dan in monte, nec dedit eis locum ut ad planiora descenderent;

35. Habitavitque in monte Hares, quod interpretatur Testaceo, in Ajalon et Salebim. Et aggravata est manus do-

e non volle distruggerli.

29. Ephraim similmente non isterminò i Chananei che erano in Gazer, ma abitò con essi.

30. Zabulon non distrusse gli abitanti di Cetron [1] e di Naalol; ma i Chananei abitarono con lui, e furono suoi tributarii.

31. Anche Aser non distrusse gli abitanti di Accho e di Sidone e di Ahalab e di Achazib e di Helba e di Aphec e di Rohob;

32. E si stette in mezzo ai Chananei abitatori di quel paese, e non gli sterminò.

33. Allo stesso modo Nephthali non distrusse gli abitatori di Bethsames e di Bethanath; ma dimorò tra i Chananei abitatori di quella terra, e i Bethsamiti e i Bethaniti furono suoi tributarii.

34. Ma gli Amorrhei rinserrarono i figliuoli di Dan sulla montagna, nè lasciarono loro il modo di scendere alla pianura;

35. E abitarono (gli Amorrhei) sul monte Hares, che vuol dire Monte de' vasi di terra, in Aialon e in Salebim. Ma la casa di Giuseppe li superò e se li

[1]) *Cetron* è forse la stessa che Cateth o *Cartha*, nel libro di Giosuè. XIX. 15, e XXI, 34.

mus Joseph, factusque est ei tributarius.

36. Fuit autem terminus Amorrhæi ab ascensu Scorpionis, Petra, et superiora loca.

rendè tributarii.

36. Ora il paese dell' Amorrheo ebbe per confini la salita dello Scorpione [1], Petra [2], e i luoghi superiori [3].

Avanti l'era cr. volg. 1424.

1) *La salita dello Scorpione*, tra il deserto di Sin e il mar Morto.
2) *Petra*, come sembra, la capitale dell' Arabia Petrea.
3) *E i luoghi superiori*, ovvero, *più inoltrati verso il mezzodì*; gli Amorrhei erano stati discacciati dalla pianura che prima occupavano.

CAPO II.

Un Angelo rimprovera ad Israele di non avere sterminati i Chananei. Infedeltà degli Israeliti dopo la morte di Giosuè.

1. Ascenditque Angelus Domini de Galgalis ad locum Flentium, et ait: Eduxi vos de Ægipto, et introduxi in terram pro qua juravi patribus vestris, et dixi:

1. Or un Angelo del Signore [1] andò da Galgala al luogo de' Piagnenti, e disse [2]: Io vi trassi dall' Egitto, e vi introdussi nella Terra Promessa con giuramento a' padri vostri; e vi

1400.

1) L' accondiscendenza degli Israeliti verso i Chananei, malgrado il divieto del Signore, li ridusse ben presto ad una estrema calamità, e perciò si adunarono per deliberare intorno i mezzi di sottrarsene. Allora *un Angelo del Signore andò da Galgala*, dove gli Israeliti aveano rinnovata l' alleanza col Signore, *al luogo* ove si erano adunati, che poscia si appellò il luogo *de' Piagnenti* (*Infr.* ℣. 5), e parlando nella persona di Dio medesimo, loro *disse: Io vi trassi*, ec. Molti sono d'avviso che l' Angelo qui menzionato fosse un profeta, od un uomo suscitato da Dio per questa straordinaria missione; e osservano che la Scrittura dà qualche volta ai profeti (*Agg.* I. 13) il nome di *angelo*, che significa *inviato*. Ma comunemente *l' Angelo del Signore* è un angelo propriamente detto. Più specialmente, siccome avverte il sig. Drach nella nota a questo luogo, e nella sua *Seconda Lettera* agli Israeliti (cap. II, sez. VIII), il testo porta l'*Angelo di Jehovà*; e molti comentatori spiegano ciò del *Verbo di Dio* sotto forma umana, come preludio della sua incarnazione. ✻ Qual ch' ella sia però l'interpretazione del testo, sarà sempre lontana dal vero la sentenza di que' dottori ebrei, i quali sostengono che questo Angelo fosse Phinees, figliuolo di Eleazaro, allora sommo sacerdote; e aggiungono una loro favola, che propriamente Phinees fosse un angelo, ma che, avendo assunte umane membra, in questa guisa conviveva cogli uomini.

2) *E disse — et ait*; qui nella versione de' Settanta si trovano alcune voci di più: « E loro disse: Ecco ciò che dice il Signore. Io vi trassi, ec. »

Avanti l'era cr. volg. 1400.

tribus vestris; et pollicitus sum ut non facerem irritum pactum meum vobiscum in sempiternum,

assicurai di non rompere in eterno il patto ch'io feci con voi,

2. Ita dumtaxat ut non feriretis fœdus cum habitatoribus terræ hujus, sed aras eorum subverteretis; et noluistis audire vocem meam: cur hoc fecistis?

2. Con questo però che voi non faceste alleanza cogli abitanti di questo paese, ma gettaste a terra i loro altari; e non avete voluto ascoltar la mia voce: Perchè avete fatto questo?

3. Quamobrem nolui delere eos a facie vestra, ut habeatis hostes, et dii eorum sint vobis in ruinam.

3. Per la qual cosa [1] io non ho voluto sterminar coloro dinanzi a voi, affinchè gli abbiate nemici [2], e sieno gli dèi loro vostra ruina [3].

4. Cumque loqueretur Angelus Domini hæc verba ad omnes filios Israel, elevaverunt ipsi vocem suam, et fleverunt.

4. E nel tempo in cui l'Angelo del Signore diceva queste parole a tutti i figliuoli d'Israele, eglino alzaron le strida e piansero.

5. Et vocatum est nomen loci illius locus Flentium sive Lacrymarum; immolaveruntque ibi hostias Domino.

5. Onde quel luogo fu chiamato il luogo de' Piagnenti, ovvero de' Piagnistei; e ivi immolarono ostie al Signore.

Jos. XXIV. 28.

6. Dimisit ergo Josue populum, et abierunt filii

6. Or Giosuè licenziò il popolo [4], e se n'andarono i figliuoli

1) ✻ *Per la qual cosa*, ec. Voi non avete voluto obbedirmi, nè sterminar quelle genti, allorchè dovevate e potevate farlo, mentre io vi avrei aiutati; adesso io vi dico che non voglio sterminarle, affinchè servano di strumenti all'ira mia per punirvi della vostra disobbedienza (*Martini*).

2) ✻ *Affinchè gli abbiate nemici — ut habeatis hostes;* l'ebreo: *Et erunt vobis a latere;* vale a dire: « Si aggireranno intorno a voi sempre importuni e molesti ». Altri espongono: *Et erunt vobis, in latera*, cioè *in retia*, perchè le insidie e i lacci si tendono ai fianchi, non di fronte, secondo il detto de' Proverbii (c. 1, ℣. 17): *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum.* Molti altresì osservano che qui è soppressione di termini, e che alle parole: *Et erunt vobis*, si deve sottintendere « In vepres, in spinas » *ad latera*, oppure *in lateribus*, cioè: vi saranno a guisa di spine, onde saranno trafitti i vostri fianchi.

3) ✻ *E siano gli dèi loro vostra ruina*, o sia occasion di ruina. I Settanta leggono *scandalum.*

4) ✻ *Or Giosuè licenziò*, ec. Sant'Agostino (*quæst.* XIV) così si

Israel unusquisque in possessionem suam, ut obtinerent eam.

7. Servierunt Domino cunctis diebus ejus, et seniorum qui longo post eum vixerunt tempore, et noverant omnia opera Domini quæ fecerat cum Israel.

8. Mortuus est autem Josue, filius Nun, famulus Domini, centum et decem annorum.

9. Et sepelierunt eum in finibus possessionis suæ in Thamnath-Sare, in monte Ephraim, a septentrionali plaga montis Gaas.

10. Omnisque illa generatio congregata est ad patres suos, et surrexerunt alii qui non noverant Dominum, et opera quæ fecerat cum Israel.

11. Fecerunt que filii Israel malum in conspectu Domini, et servierunt Baalim;

d' Israele ciascuno alle possessioni toccate loro in sorte per occuparle. Avanti l'era cr. volg. 1400.

7. E servirono il Signore per tutto il tempo che durò egli e i seniori, i quali vissero lungamente dopo di lui, e sapevano tutte le opere che avea fatte il Signore a favor d' Israele.

8. E Giosuè, figliuolo di Nun, servo di Dio, si morì in età di centodieci anni.

9. E lo seppellirono a' confini del suo retaggio in Thamnath-Sare [1], sul monte Ephraim, verso la parte settentrionale del monte Gaas.

10. E tutta quella generazione si riunì co' padri suoi, e altri succedettero, i quali non conoscevano il Signore, nè le opere che egli avea fatte a favor d' Israele.

11. E i figliuoli d' Israele fecero il male al cospetto del Signore, e servirono a Baal [2];

esprime: *Hoc per recapitulationem iterari, nulla dubitatio est;* perciocchè le parole di questo versetto si veggono già riferite nel capo XXIV, ††. 28. 29. 30. 31 del libro di Giosuè. — Ed è costume degli Ebrei il ripigliare con questo tenore le narrazioni antecedenti dopo averle già principiate e poscia per un accidentale racconto interrotte. Se ne videro più esempii nel Pentateuco. La maniera più naturale di esporre il testo ella è, siccome abbiam notato altrove, di riconoscervi un ebraismo ed il tempo preterito pel piucchè perfetto, cioè, *dimisit..... et abierunt*, per *dimiserat..... et abierant.*

1) *Thamnath-Sare;* si legge nell' ebreo: Thamnath-Heres; si è veduto nel libro di Giosuè (XXIV, 30) Thamnath-Sare, e qui ricorre la stessa permutazione di lettere: סרח, *Sare;* חרס, *Heres.*

2) *E servirono a Baal.* Veggasi la *Dissertazione sulle divinità fenicie*, vol. II *Dissert.*, pag. 526. ✻ La voce *Baal* significa *Signore*, e talora si prende generalmente per gli idoli tutti, siccome in questo luogo

Avanti l'era cr. volg. 1400.

12. Ac dimiserunt Dominum Deum patrum suorum, qui eduxerat eos de terra Ægypti, et secuti sunt deos alienos, deosque populorum qui habitabant in circuitu eorum, et adoraverunt eos; et ad iracundiam concitaverunt Dominum,

12. E rinunziarono al Signore Dio de' padri loro, che gli avea tratti dalla terra di Egitto, e servirono gli déi stranieri, gli déi de' popoli circonvicini, e gli adorarono; e provocarono ad ira il Signore,

13. Dimittentes eum et servientes Baal et Astaroth.

13. Rinunziando a lui per servire a Baal e ad Astaroth [1].

14. Iratusque Dominus contra Israel, tradidit eos in manus diripientium, qui ceperunt eos et vendiderunt hostibus qui habitabant per gyrum; nec potuerunt resistere adversariis suis.

14. E il Signore sdegnato contro Israele, li diede in potere di coloro che li predavano, e questi li presero, e li vendero-no [2] a' nemici che abitavano all' intorno; ed ei non poterono più far fronte ai loro avversarii.

15. Sed quocumque pergere voluissent, manus Domini super eos erat, sicut locutus est et juravit eis; et vehementer afflicti sunt.

15. Ma dovunque volessero andare, la mano del Signore era sopra di essi, come egli avea detto e giurato; e gli afflisse oltremodo.

16. Suscitavitque Dominus judices qui libe-

16. Ma il Signore suscitò dei giudici [3], i quali li liberassero

ove propriamente il nome è plurale, e talora per qualche particolare divinità; nel qual caso solevano aggiugnervi altro titolo, per es. Baal-*Berith*, Baal-*pharazim*, Beel-*zebub*, ec.

1) *Astharoth*. Vedi la *Dissert.* appena citata. ✻ Qui pure il nome è plurale, e significa, secondo gli Ebrei, idoli o simulacri adorati sotto la forma di pecore; si adoperò pure in singolare, dicendosi *Astarthe*; in tal caso significa un nume particolare, o Venere, o Diana, o la luna, ec.

2) ✻ *Li venderono*, ec. — *vendiderunt*; l' ebreo ed i Settanta leggono, *vendidit* (*Deus*); il caldeo, *tradidit*, vale a dire: « Il Signore, alla foggia di chi vende, gli abbandonò nelle mani de' nemici, ec. ».

3) *Giudici*; è noto che gli antichi dicevano *giudicare* in vece di *governare*, Κρίνειν τὸ ἄρχειν ἔλεγον οἱ παλαιοί (Artemidor., *Tract. de Somniis*, II. 14). I Tirii erano governati da' *giudici* (Giuseppe *contr. App.* I, §. 21). I Cartaginesi affidavano il supremo potere a' *sufeti* (Tito Livio XXVIII. 37, *et* XXX. 7). La voce שופט, *schiophet* in

rarent eos de vastantium manibus, sed nec eos audire voluerunt,

dalle mani degli oppressori; ma nemmen vollero ascoltarli [1], Avanti l'era cr. volg. 1400.

17. Fornicantes cum diis alienis et adorantes eos. Cito deseruerunt viam per quam ingressi fuerant patres eorum: et, audientes mandata Domini, omnia fecere contraria.

17. Ma peccavano cogli dèi stranieri e gli adoravano. E ben presto abbandonarono la strada battuta da' padri loro: e uditi avendo gli ordini del Signore, fecer tutto all'opposto.

18. Cumque Dominus judices suscitaret, in diebus eorum flectebatur misericordia, et audiebat afflictorum gemitus, et liberabat eos de cæde vastantium.

18. E mentre il Signore suscitava de' giudici, mentre questi viveano, si lasciava piegare a misericordia, e udiva i gemiti degli afflitti [2], e li liberava dalle crudeltà degli oppressori [3] [4].

ebreo significa *giudice*. Si rifletta che i Greci ed i Latini erano costretti, attesa l'indole delle rispettive lor lingue, a rappresentare per mezzo del ς ovvero σ il suono se dolce (corrispondente al *ch* del francese) delle altre lingue; e per ciò abbiam motivo di presumere che i Cartaginesi dicessero *sciufeti* (*Drach*). ✻ Aggiugniamo che la radice ebraica שפט, *sciaphat*, secondo il Mazochio (*Spicilegium Biblicum*), non significa soltanto *judicare*, *regere*, *jure dicundo gubernare*, ma altresì, *tueri*, *salvare*. E perciò questo autore fa corrispondere la suddetta voce ebraica *sciophet* al nome ἄναχτος, quale intendevasi dagli antichissimi Greci, e quale viene adoperato da Omero (*Iliad.* VI. ϒ. 402-3), là dove nota che il figliuolo di Ettore, per nome Scamandrio, fu anche denominato Astianatte, perchè il padre suo era l'unico ἄστιος ἄναξ — *urbis servator*. Perciò gli stessi dèi che si intitolavano σωτῆρες, erano pur detti ἄναχτες. Sogliono i dotti paragonare la podestà dei sufeti, o sia giudici d'Israele coll'impero dei dittatori presso i Romani; se non che quando abdicava un dittatore, non mancava per reggere le cose pubbliche l'autorità consolare; là dove, cessando un giudice o per morte o per altro evento, cessava pure il comando supremo individuale, ed era un cotale stato anarchico, talora di qualche durata.

1) *Ma nemmen vollero ascoltarli*, oppure: Ma non gli ascoltarono per lungo tempo.

2) ✻ *E udiva i gemiti degli afflitti — Et audiebat afflictorum gemitus*; l'ebreo: *Quia pœnitebat Jehova a gemitu eorum*, oppure *ad gemitum eorum*; o come altri volgono: *Nam pœnitudine ducebatur Dominus propter suspiria eorum*; vale a dire, cangiava di esecuzione, e si piegava a misericordia udendo il loro compianto e vedendo le sciagure onde erano oppressi.

3) L'ebreo: « Mentre il Signore suscitava de' giudici, egli era con questo giudice, e li salvava dalle mani de' loro nemici durante tutto il tempo di questo giudice ».

4) ✻ *Degli oppressori — vastantium*; l'ebreo לחץ, *dachak*, voglion che significhi *propellere*, *contundere depressione*, *coarctare*, *vim ferre*.

Avanti l'era cr. volg. 1400.

19. Postquam autem mortuus esset judex, revertebantur, et multo faciebant pejora quam fecerant patres eorum, sequentes deos alienos, servientes eis et adorantes illos. Non dimiserunt ad inventiones suas, et viam durissimam per quam ambulare consueverunt.

19. Ma morto che era il giudice, tornavan quegli a far molto peggio di quel che avesser fatto i padri loro, seguendo gli dèi stranieri, servendoli e adorandoli. Non abbandonarono i loro capricci, nè l'ostinato tenor di vita [1] a cui erano assuefatti.

20. Iratusque est furor Domini in Israel, et ait: Quia irritum fecit gens ista pactum meum quod pepigeram cum patribus eorum, et vocem meam audire contemsit,

20. E il furor del Signore si accese contro Israele, ed egli disse: Perchè questa nazione ha violato il patto fermato da me co' padri loro, e ha ricusato di ascoltar la mia voce,

21. Et ego non delebo gentes quas dimisit Josue, et mortuus est,

21. Io pure non distruggerò le nazioni, le quali Giosuè in morendo lasciò,

22. Ut in ipsis experiar Israel, utrum custodiant viam Domini et ambulent in ea, sicut custodierunt patres eorum, an non.

22. Affine di far prova [2] per mezzo di queste, se Israele seguiti o no la via del Signore, e per essa cammini, come la seguitarono i padri loro.

23. Dimisit ergo Dominus omnes nationes has, et cito subvertere noluit, nec tradidit in manus Josue.

23. Il Signore adunque lasciò stare tutte quelle nazioni, e non volle subito sterminarle, e non le diede in potere di Giosuè.

[1]) *Nè l'ostinato tenor di vita — viam durissimam*, che è la via dell'iniquità, cui gli empii appellano altrove una via *difficile* (*Sap.* v, ℣. 7).

[2]) *Affine di far prova*; Dio vede perfettamente la determinazione presente e futura dei nostri voleri; ma volle far conoscere agli Israeliti stessi, e volle che tutta la terra considerasse quanto poco erano essi affezionati a Dio.

Avanti l'era cr. volg. 1400.

CAPO III.

Schiavitù degli Israeliti sotto Chusan; sono liberati per mezzo di Othoniel. Schiavitù sotto Eglon; ne sono liberati per mezzo di Aod. Samgar, terzo giudice d'Israele.

1. Hæ sunt gentes quas Dominus dereliquit ut erudiret in eis Israelem et omnes qui non noverant bella Chananæorum,

2. Ut postea discerent filii eorum certare cum hostibus, et habere consuetudinem præliandi:

3. Quinque satrapas Philistinorum omnemque Chananæum et Sidonium, atque Hevæum

1. Queste son le nazioni lasciate dal Signore, affin di disciplinare [1] per mezzo di esse Israele, cioè tutti quelli che non sapevan nulla delle guerre de' Chananei,

2. Affinchè in appresso imparassero i loro figliuoli a combattere co' nemici, e ad avvezzarsi al maneggio delle armi [2]:

3. Cinque satrapi [3] de' Filistei, tutti i Chananei e Sidonii, ed Hevei che abitavan sul monte Libano, dal monte di Baal-Hermon [4]

1) *Affin di disciplinare*, ec. — *ut erudiret.* Per questa cagione appunto Scipione Nasica si opponeva nel senato al progetto di distrugger Cartagine: *Ne, metu ablato æmulæ urbis, luxuriari felicitas Urbis inciperet* (*V.* Florus, II. 15. — *Drach*). ✻ L'ebreo legge, *ut tentaret*, ec.; e perciò il motivo che si adduce sembra essere il medesimo già accennato nel capo antecedente ¥¥. 21. 22: *Non distruggerò le nazioni... affin di far prova se Israele seguiti o no la via del Signore.* Laonde si potrebbe qui tradurre: « Affin di far prova per mezzo di esse (nazioni) della fedeltà d'Israele e di tutti quelli che non sapevan nulla delle guerre de' Chananei », vale a dire, che non avean vedute ed esperimentate le guerre anteriormente sostenute contro i popoli di Chanaan.

2) *Affinchè..... imparassero..... ad avvezzarsi al maneggio delle armi*, o sia a un tal genere di battaglie, ove si ottiene vittoria per la protezione divina, e non pel valore o per la moltitudine de' combattenti. ✻ Il Martini, giusta la sua versione, così spiega: « Volle che gli Israeliti, percossi di tanto in tanto da quelle nazioni, imparassero a conoscere quanto dura cosa è la guerra, imparassero a faticare e sudare sotto le armi e contro duri nemici, quali erano i Filistei, gli Hevei, i Pherezei, gente nata al mestiero della guerra.

3) ✻ *Satrapi*, vale a dire principi o governatori di provincie. *Satrapo* è voce persiana. I popoli di Gaza, Ascalon e Accaron stati erano soggiogati dalla tribù di Giuda, ma ben presto ne scossero il giogo e si posero in libertà.

4) *Baal-Hermon* dovea essere vicino al monte Hermon, ed è forse lo stesso che Baal-Gad (*Josue*, XIII. 5) all'oriente delle sorgenti del Giordano. L'ingresso di Emath era più basso, fra il Libano e l'Antilibano.

Avanti l'era cr. volg. 1400.

qui habitabat in monte Libano, de monte Baal-Hermon usque ad introitum Emath.

fino all' ingresso di Emath.

4. Dimisitque eos, ut in ipsis experiretur Israelem utrum audiret mandata Domini quæ præceperat patribus eorum per manum Moysi, an non.

4. E il Signore li lasciò, per provare per mezzo di essi Israele se fosse obbediente o no a' comandamenti intimati dal Signore a' padri loro per mezzo di Mosè.

5. Itaque filii Israel habitaverunt in medio Chananæi et Hethæi et Amorrhæi et Pherezæi et Hevæi et Jebusæi,

5. Gl' Israeliti pertanto abitarono in mezzo a' Chananei e agli Hethei e Amorrhei e Pherezei ed Hevei e Jebusei [1],

6. Et duxerunt uxores filias eorum, ipsique filias suas filiis eorum tradiderunt, et servierunt diis eorum.

6. E sposaron delle loro figliuole, e maritaron le proprie figlie co' loro figliuoli, e servirono a' loro dèi.

7. Fecerunt malum in conspectu Domini, et obliti sunt Dei sui, servientes Baalim et Astaroth.

7. E fecero il male al cospetto del Signore, e si scordarono del loro Dio, servendo a Baal e ad Astaroth [2].

1392. 8. Iratusque contra Israel Dominus tradidit eos in manus Chusan-Rasathaim, regis Mesopotamiæ, servieruntque ei octo annis (a).

8. E il Signore, irato contro Israele, li diede in potere di Chusan Rasathaim, re della Mesopotamia [3], e a lui furon soggetti per otto anni.

(a) *Bible vengé, Juges, not.* 3.

1) *Jebusei;* la versione greca, secondo il manoscritto di Oxford, qui aggiugne: « Ed i Gergesei ».

2) ✱ *Astaroth;* l' ebreo legge האשרות, *aseroth — lucis;* quindi i Settanta traducono: *Servierunt Baalim et lucis.* Gli Ebrei seguono questa interpretazione, e osservano che con tal voce sono significati gli alberi a' quali si prestava un culto religioso, o che si erano piantati in onore di qualche idolo. Alcuni, seguendo il testo caldaico, lasciano intatta la voce Aseroth, come fosse nome proprio.

3) *Re della Mesopotamia*, o come porta l' ebreo, *re della Siria* detta *de' due fiumi.* La Mesopotamia, siccome indica il suo nome greco, è di mezzo a due fiumi.

9. Et clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem, et liberavit eos, Othoniel videlicet, filium Cenez, fratrem Caleb minorem.

10. Fuitque in eo spiritus Domini, et judicavit Israel. Egressusque est ad pugnam, et tradidit Dominus in manus ejus Chusan-Rasathaim, regem Syriæ, et oppressit eum.

11. Quievitque terra quadraginta annis, et mortuus est Othoniel, filius Cenez.

12. Addiderunt autem filii Israel facere malum in conspectu Domini, qui confortavit adversum eos Eglon, regem Moab, quia fecerunt malum in conspectu ejus,

13. Et copulavit ei filios Ammon et Amalec: abiitque, et per-

9. E alzaron le loro grida verso il Signore, il quale suscitò loro un salvatore [1], che li liberò, vale a dire Othoniel, figliuolo di Cenez, fratello minore di Caleb.

Avanti l'era cr. volg. 1384.

10. E fu in lui lo spirito del Signore [2], e giudicò Israele [3]. E andò, e diede battaglia, e il Signore diede in suo potere Chusan-Rasathaim, re della Siria, e lo debellò.

11. E il paese ebbe riposo [4] di quarant'anni, e Othoniel, figliuolo di Cenez, morì.

12. Ma i figliuoli d'Israele ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore, il quale diede forze contro di loro ad Eglon [5], re di Moab, perchè essi avean peccato nel cospetto di lui,

13. E unì con lui i figliuoli di Ammon e di Amalec: ed egli si mosse, e mise in rotta Israele,

1) ✻ *Suscitò loro un salvatore*, ec. Notò già s. Girolamo che quanti in questo libro sono i *principi del popolo, tante sono le figure;* imperocchè tutti figuravano Colui, il quale una miglior redenzione dovea recare a Israele e a tutto il genere umano (*Martini*).

2) ✻ *E fu in lui lo spirito del Signore;* Giuseppe Flavio (*Antiqq.* lib. V, cap. IV) per *lo spirito del Signore* intende l'oracolo (χρησμόν), e quindi dice che Othoniel era ammonito, guidato dall'oracolo — *oraculo monitus.* Il caldeo nella parafrasi vuole che fosse uno spirito di profezia; altri spiegano *donum roboris ac fortitudinis.*

3) *E giudicò Israele;* vale a dire, lo governò e lo difese sotto l'autorità e la condotta di Dio.

4) ✻ *E il paese ebbe riposo;* vale a dire, non più ebbe a sofferire schiavitù e oppressione di armati nemici; fu ristaurato il culto divino, le leggi divine ripresero il lor vigore; e tranquillo e florido divenne lo stato delle pubbliche cose.

5) L'ebreo in altra maniera: « Ed Eglon, avendo uniti con sè i figliuoli di Ammon e di Amalec, si mosse, ec. ».

Avanti Cr. volg. 1344.

cussit Israel, atque possedit urbem Palmarum.

14. Serviernntque filii Israel Eglon, regi Moab, decem et octo annis (a).

15. Et postea clamaverunt ad Dominum, qui suscitavit eis salvatorem vocabulo Aod, filium Gera, filii Jemini, qui utráque manu pro dextera utebatur. Miseruntque filii Israel per illum munera Eglon, regi Moab.

1326. 16. Qui fecit sibi gladium ancipitem, habentem in medio capulum

e s' impadronì della città delle Palme [1].

14. E i figliuoli d' Israele furon soggetti ad Eglon, re di Moab, per diciotto anni.

15. E di poi alzaron le grida al Signore, il quale suscitò loro un salvatore per nome Aod, figliuolo di Gera, figliuolo di Jemini [2], il quale si serviva della mano sinistra come della destra [3]. E i figliuoli d' Israele mandarono per mezzo di lui dei regali [4] ad Eglon, re di Moab.

16. Egli si fece un pugnale a due tagli, colla sua guardia, lungo come la palma della mano [5],

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 4.

1) *Della città delle Palme*, che sembra essere Engaddi (*Supr.* I. 16).

2) *Figliuolo di Jemini*, cioè figliuolo, o sia discendente di Beniamin, del quale fu Gera figliuolo ovvero nipote (*Gen.* XLVI 21); Aod poi da Giuseppe (lib. V *Antiqq.*, cap. V) chiamato Ἰοῦδης, era figliuolo o discendente di Gera. Qui nota il sig. Drach, che la voce *Jemin*, ימיני, significa *uomo della tribù di Beniamin*, *un Beniamita*. Si confronti il testo, *infr.* XIX. 16; 1 *Sam.* (o sia 1 *Reg.*) IX. 1. 4; *Ester.* II. 5.

3) ✻ *Il quale si serviva della mano sinistra*, ec. — *qui utraque manu pro dextera utebatur;* l' ebreo in cambio legge: *Qui erat obturatus*, o sia *clausus manu dextera sua;* e sarebbe il senso: *Il quale si serviva soltanto della mano sinistra*, oppure *era più valente nel servirsi della sinistra.* Vi consente Giuseppe Flavio, che nel citato libro V scrive di lui, che *era migliore della mano sinistra*, ed *in essa riponeva ogni forza.* E veggiamo infatti (*infr.* ℣. 21) che egli uccide il tiranno, stendendo la mano sinistra. Ma i Settanta hanno tradotto αμφιδέξιον, *ambidexterum*, quindi la Volgata, *qui utraque manu*, ec. E veramente (*infr.* cap. XX, ℣. 16) sono commendati gli abitanti di Gabaa, perchè *maneggiavano le armi colla sinistra come colla destra.* Qui nota il sig. Drach che l' espressione dell' ebreo, la quale significa *turare, rendere incapace*, si ritrova nel testo del salmo LXIX, ℣. 16: ואטר עלי באר פיה.

4) *De' regali*, vale a dire il tributo, perchè spesse volte ciò s' intende nelle Scritture pel nome di regali. Aod intanto profittò di questa occasione per eseguire il decreto di morte che Dio avea pronunziato contro Eglon.

5) ✻ L' ebreo non legge le parole, *habentem in medio capulum — colla sua guardia;* ma dopo aver detto che Aod si fece *un pugnale*

longitudinis palmæ manus, et accinctus est eo subter sagum in dextero femore.

e lo mise sotto la sua casacca al fianco destro.

Avanti l'era cr. volg. 1326.

17. Obtulitque munera Eglon, regi Moab. Erat autem Eglon crassus nimis.

17. E presentò i regali ad Eglon, re di Moab. Ora Eglon era grosso fuor di modo.

18. Cumque obtulisset ei munera, prosecutus est socios qui cum eo vénerant.

18. E offerti che ebbe a lui i regali, Aod andò dietro ai compagni [1] che eran venuti con lui.

19. Et reversus de Galgalis, ubi erant idola, dixit ad regem: Verbum secretum habeo ad te, o

19. E poi tornò da Galgala [2], dove erano gli idoli, e disse al re: Io ho da parlarti in segreto, o re. Ed egli gli fè segno di

(od una spada) *a due tagli*, tosto soggiugne: *Gomed longitudo ejus*, che così spiegano: « La sua lunghezza era di un cubito »; tuttavia non si sa precisamente di qual misura si debba intendere la voce ebraica. I Settanta in vece di *gomed* posero σπιθαμῆς, e la Volgata, inerendo ad essi, ha tradotto *palmæ manus*, che è una misura di quattro pollici. Aod mise la spada (o il pugnale) *sotto la sua casacca al fianco destro*, affinchè non nascesse alcun sospetto ch' egli fosse armato, essendo costume degli antichi, come lo è oggigiorno, di portare la spada al fianco sinistro. Diodoro di Sicilia ciò afferma dei Galli, e Strabone dei Germani. Gli Ebrei invece solevano portarla sulla coscia (*Psalm.* XLIV. 4; *Cantic.* III. 8); quindi la Volgata qui dice *in dextro femore*; e meglio tradurremmo, *alla coscia destra*. Quanto ai Romani, riferisce Giuseppe Flavio (*De Bello Judaico*, lib. III, cap. V, *editio Havercampi*) che l' infanteria avea due spade, l' una più lunga a sinistra, l' altra assai corta a destra, la quale non eccedeva in lunghezza la palma della mano; ma che la cavalleria portava solo una lunga spada al lato destro: οἱ μὲν πεζοὶ.... μάχαιροφοροῦντες ἀμφοτέρωθεν, μακρότερον δὲ αὐτῶν τὸ λαιὸν ξίφος, πολλῷ τὸ γὰρ κατὰ δεξιὸν σπιθαμῆς οὐ πλέον ἔχει μῆκος..... τοῖς δὲ ἱππεῦσι μάχαιρα μὲν ἐκ δεξιοῦ μακρά.

[1]) ✳ *Andò dietro ai compagni*, ec. — *prosecutus est socios*; l' ebreo legge: *Dimisit* (*vel emisit*) *populum qui attulerat munera* — *congedò il popolo che avea recato i regali*; ma egli stesso andò dietro a' compagni; ciò che la Volgata esprime col verbo *prosecutus est*.

[2]) ✳ *Tornò da Galgala*, sino al qual punto egli tenne dietro ai compagni; indi ritornò da solo, quasi avesse obbliata alcuna cosa, o gli fosse avvenuta novità. L' ebreo legge: « Ed esso ritornò da Pesilim, che è presso Galgala ». La voce פְּסִילִים, *pesilim*, assai sovente significa *idoli*, *sculture*; e pensano alcuni che Eglon, per rendere profano il luogo di Galgala, ove era stata lungamente l' arca del Signore, ed ove i figliuoli d' Israele furono circoncisi e celebrarono la Pasqua, avesse innalzati i simulacri delle sue divinità. E alcuni sono pur d' avviso che qui per la voce *pesilim* si debbano intendere quelle statue che gli antichi appellavano *Hermas*, *Hermathenas*, dalla figura mista di Mercurio e di Minerva, che solevano collocarsi ne' trivii delle città,

Avanti l'era cr. volg. 1326.

rex. Et ille imperavit silentium. Egressisque omnibus qui circa eum erant,

tacere [1]; e ritiratisi tutti quelli che eran con lui,

20. Ingressus est Aod ad eum (sedebat autem in æstivo cœnaculo solus), dixitque: Verbum Dei habeo ad te. Qui statim surrexit de throno;

20. Aod se gli appressò, e stando quegli solo in una camera da estate [2], gli disse: Io porto a te una parola di Dio [3]. E quegli subitamente si alzò dal trono;

21. Extenditque Aod sinistram manum, et tulit sicam de dextero femore suo, infixitque eam in ventre ejus

21. Ma Aod stese la mano sinistra, e preso il pugnale dal suo destro lato, lo ficcò a lui nel ventre

ne' vestiboli de' tempii e ne' confini de' campi, de' quali parlano Tucidide lib. VI, Platone in *Hipparcho*, Pausania in II *Corinthiac.*, Macrobio I *Saturnal.*, cap. XIX.

1) ✻ *Gli fe segno di tacere*, finchè i circostanti si fossero ritirati, e potesse favellargli secretamente.

2) ✻ *In una camera da estate — in æstivo cœnaculo.* L'ebreo, secondo il sig. Drach, legge: *In superiori cœnaculo refrigerationis.* Giusta l'energia dei termini, era un appartamento superiore, costruito in guisa di godervi le fresche aurette nel tempo degli estivi ardori. Oltre che le case degli antichi popoli dell'Oriente erano di piatta forma, come pur se ne vedono oggidì, è assai probabile che allora parimente, come oggidì, la maggior parte delle grandi abitazioni ne avessero un'altra più piccola congiunta. Questa ultima non consisteva spesse volte che in una o due camere ed un terrazzo. Di tali piccole abitazioni, alcune sono fabbricate al di sopra del portico o del maggiore ingresso, con tutti gli agi possibili, eccetto il pian terreno. Esse per una porta comunicano coll'andito della grande abitazione, ma hanno eziandio un'altra porta, la quale per mezzo di una scala secreta conduce al portico od alla strada. In siffatti piccoli appartamenti si raccolgon gli uomini lungi dallo strepito di loro famiglia, o per darsi alla meditazione, o per ricrearsi senza disturbi. Quivi si dà ricetto agli ospiti; e talora essi servono per uso di guardaroba e di magazzino. Gli Arabi a queste abitazioni danno il nome di العلية, *oliàt*, nome che visibilmente corrisponde al termine ebreo che qui s'incontra (*V.* M. Shaw, *Voyage de la Barbarie et du Levant*, tom. I, pag. 360-61. Si confrontino pure i testi, II *Reg.* XVIII, 33, e IV. *Reg.* XXIII. 12). Or tale senza dubbio fu l'appartamento dove Aod fu ricevuto da Eglon, e dal quale per la secreta scala Aod discese, dopo aver vendicato il suo popolo delle oppressioni del re moabita.

3) ✻ *Una parola di Dio;* vale a dire, parola che io debbo annunziare da parte e per comando di Dio. Giuseppe scrive: *Oraculum habeo*, o sia un sogno (ὄναρ) mandato da Dio. Allora Eglon *subitamente si alzò dal trono* per ascoltarlo con maggiore attenzione e per rispetto alla parola di Dio.

22. Tam valide ut capulus sequeretur ferrum in vulnere, ac pinguissimo adipe stringeretur. Nec eduxit gladium, sed, ita ut percusserat, reliquit in corpore; statimque per secreta naturæ alvi stercora proruperunt (a).

22. Con tanta forza, che la guardia penetrò dietro al ferro nella ferita, e vi rimase coperta nella eccessiva pinguedine. Ed egli non tirò fuori il pugnale, ma dato che ebbe il colpo, lasciollo fitto nel ventre; e subito [1] per le segrete vie naturali si sgravò il corpo de' suoi escrementi.

Avanti l'era cr. volg. 1326.

23. Aod autem, clausis diligentissime ostiis cœnaculi et obfirmatis sera,

23. Ma Aod chiuse a chiave con tutta sollecitudine le porte della camera [2],

24. Per pósticum egressus est. Serviquc regis ingressi viderunt clausas fores cœnaculi, atque

24. Uscì per la porta di dietro [3]. E venuti i servi del re vider chiuse le porte della camera, e dissero: Forse egli soddisfa [4]

(a) *Bergier, Dict. de Théol., art. Aod. — Bible vengée, Juges, not.* 4.

1) ✻ *E subito*, ec. — *statimque ..... proruperunt;* l'ebreo legge soltanto: *Et exivit stercus;* le altre voci furono aggiunte dall'interprete latino. Perciò tale potrebbe essere il senso dell'ebreo: *Et egressum est excrementum* (per vulnus infictum) *cum visceribus pollutis.* — L'ebreo è pure espresso in un altro senso dalla versione greca: « Lasciò il pugnale nel corpo, e uscì pel portico ». Così parimente traducono alcuni rabbini secondo Kimchi. Secondo altri comentatori, il pugnale stesso sarebbe uscito *per secreta naturæ.*

2) ✻ *Chiuse a chiave ..... le porte;* secondo i cenni da noi fatti intorno la costruzione delle case in Oriente, si può supporre che Aod abbia chiusa la porta di comunicazione che dal piccolo appartamento metteva nell'andito della grande abitazione, e sia disceso, come già fu detto, per la scala secreta che conduceva nel portico. — Notisi che in que' tempi non si chiudevano le porte con serrature, ma con legacci (*V.* la *Dissertazione sulle dimore degli Ebrei*, vol. II *Dissert.*, pag. 551).

3) ✻ *Uscì per la porta di dietro — per posticum egressus est;* la voce ebraica המסדרונה, *hammisderona*, tradotta in latino *per posticum*, è di un significato dubbioso. I Settanta sembrano intendere per essa l'anticamera, ove dimoravano le guardie del re e i suoi subalterni; Kimchi intende per essa l'anticamera che accoglieva coloro i quali attendevano udienza dal re. Quindi Aod avrebbe percorse queste aule con sicuro sembiante per non generare sospetti. Jonathan traduce il termine ebraico colla voce greca ἐξέδρα, *exhedra*, voce che significa un'aula ove si veggono ordinatamente disposti sedili e deschi per adagiarvisi e conversare. Ma da quanto abbiam detto ci riesce più plausibile la versione della Volgata che traduce *posticum — la porta di dietro;* d'altronde tutta la serie del discorso ci annunzia che Aod sia uscito secretamente.

4) ✻ *Forse egli soddisfa*, ec. — *Forsitan purgat alvum;* l'ebreo: *Forte tegens ipse pedes suos*, perchè la Scrittura colle vereconde perifrasi, *tegere* o *velare pedes suos*, e coll'altra *aquam pedum*, in vece di *urinam*, esprime le necessità naturali.

Avanti l'era cr. volg. 1326.

dixerunt: Forsitan purgat alvum in æstivo cubiculo.

qualche bisogno naturale nella camera d' estate [1].

25. Expectantesque diu donec erubescerent, et videntes quod nullus aperiret, tulerunt clavem; et aperientes invenerunt dominum suum in terra jacentem mortuum.

25. Ma avendo lungamente aspettato, nè sapendo più che pensare [2], veggendo come nissuno apriva, preser la chiave; e aperto che ebbero, trovarono il loro signore giacente per terra morto.

26. Aod autem, dum illi turbarentur, effugit, et pertransiit locum Idolorum, unde reversus fuerat, venitque in Seiráth;

26. Ma in mezzo al loro turbamento Aod se ne fuggì, e passò pel luogo degl' Idoli, di dove avea dato volta indietro, e arrivò a Seirath [3];

27. Et statim insonuit buccina in monte Ephraim; descenderuntque cum eo filii Israel, ipso in fronte gradiente.

27. E immediatamente diede fiato alla tromba sul monte Ephraim; e scesero con lui i figliuoli d' Israele, andando egli innanzi a loro.

28. Qui dixit ad eos: Sequimini me; tradidit enim Dominus inimicos nostros Moabitas in manus nostras. Descenderuntque post eum, et occupaverunt vada Jordanis quæ transmittunt in Moab, et non dimiserunt transire quemquam.

28. E disse loro: Seguitemi; imperocchè il Signore ha dati in nostro potere i nostri nemici, i Moabiti. E quegli andarono dietro a lui, e occuparono i guadi del Giordano per dove si passa a Moab, e non lasciarono che alcuno passasse.

29. Sed percusserunt Moabitas in tempore illo,

29. Ma uccisero in quel tempo circa diecimila Moabiti, tutti

[1]) *Nella camera d' estate — in æstivo cubiculo;* l' ebreo: *In conclavi refrigerii.*

[2]) *Nè sapendo più che pensare — donec erubescerent:* l' espressione ebraica בוש (*bosc*) significa *sentire onta, vergogna, infastidirsi dell' attendere lungo tempo* (V. *Buxtorfii, Lexicon Hebr.*) Non ci ha dubbio che lo scrittore sacro l' abbia adoperata nell' ultimo senso (*Drach*).

[3]) *Seirath;* R. Salomon Jarchì espone questa voce per *selva folta ed ispida di macchie e cespugli.*

circiter decem millia, omnes robustos et fortes viros; nullus eorum evadere potuit.

gente robusta [1] e valorosa; nissuno di essi potè scamparla.

Avanti l'era cr. volg. 1326.

30. Humiliatusque est Moab in die illo sub manu Israel: et quievit terra octoginta annis.

30. E fu umiliato in quel giorno Moab sotto il braccio d'Israele: e il paese [2] ebbe riposo per ottant' anni.

31. Post hunc fuit Samgar, filius Anath, qui percussit de Philisthiim sexcentos viros vomere: et ipse quoque defendit Israel.

31. Dopo Aod fu Samgar, figliuolo di Anath, il quale uccise seicento uomini Filistei con un vomere [3]: ed egli pure fu il difensor d'Israele.

1) ✻ *Tutti gente robusta — omnes robustos;* l'ebreo: *omnes pingues;* il caldeo, *terribiles;* i Settanta, *bellatores.* Non mancano comentatori i quali vogliono che per la metafora dell'ebreo *adipem — pinguedinem* venga significato tutto ciò che è ottimo e sceltissimo in dignità e valore.

2) *E il paese*, che era all'oriente del Giordano, *ebbe riposo*, ec. (*V.* le cose dette nella *Dissertazione sulla terza età*, vol. 1 *Dissert.*, pag. 761).

3) ✻ *Con un vomere — vomere;* la Volgata segue i Settanta che leggono ἐν τῷ ἀροτροποδι — *in pede aratri;* l'ebreo alla lettera, *stimulo bovis — con uno stimolo o pungolo di bue.* Questa interpretazione ci sembra da preferirsi. Riferisce Nonno (*Dionysiacorum*, lib. xx, ℣. 325, ec.) che in tal guisa con un pungolo di buoi Licurgo abbia inseguite e percosse le nutrici di Bacco

..... ἐδίωκε Διονύσοιο τιθήνας
Θεινομένας βουπλῆγι.

E la cosa è pur cantata da Omero (lib. vi *Iliad.* ℣. 132 e seguenti):

Ὅς ποτε μαινομένοιο Διωνύσοιο τιθήνας
Σεῦε κατ' ἠγάθεον Νυσσήϊον· αἱ δ' ἅμα πᾶσαι
Θύσθλα χαμαὶ κατέχευαν, ὑπ' ἀνδροφόνοιο Λυκούργου
Θεινόμεναι βουπλῆγι.

Su pel sacro Nissejo egli* di Bacco
Le nutrici inseguia. Dal rio percosse
Con pungolo crudel gettaro i tirsi
Tutte insieme, e fuggir.

* *Licurgo.* (*Monti*).

Una osservazione di Maundrell giustifica d'assai la suddetta interpretazione (V. *Voyages d'Alep à Jérusalem*, pag. 186). Egli narra che nella Palestina gli agricoltori si servono di un pungolo assai differente dai nostri. Desso è un legno di otto piedi in lunghezza, e di sei pollici di diametro, nella estremità più grossa, alla quale va unito un rastro o vanga di ferro solida e massiccia a fine di poterne sgombrare gli impedimenti che si frappongono al lavoro; ed è armato nell'altra estremità men grossa di una punta per istimolare al travaglio i buoi. Or non si potrebbe conghietturare, così riflette lo stesso viaggia-

tore, che con siffatti strumenti Samgar abbia operato il prodigioso massacro che qui accenna la Scrittura? Per lo meno, egli soggiugne, io mi persuado che coloro i quali vedranno un tal genere di strumenti, li giudicheranno più acconci che non è una spada, per una tale spedizione. Samgar era forse un lavoratore di campagna, il quale, facendo i Filistei una scorreria nel paese per depredarlo, si sentì d' improvviso animato da un divino coraggio, e si pose alla testa di una truppa di contadini, per discacciarneli. Per non dissimil guisa si videro poscia i dittatori romani abbandonar l' aratro per recarsi a combattere contro i nemici della patria.

CAPO IV.

Schiavitù sotto Jabin. Debora e Barac combattono felicemente contro Sisara, generale dell' esercito del re Jabin (*a*).

Avanti l'era cr. volg. 1306.

1. Addiderunt que filii Israel facere malum in conspectu Domini, post mortem Aod,

2. Et tradidit illos Dominus in manus Jabin, regis Chanaan, qui regnavit in Asor: habuitque ducem exercitus sui nomine Sisaram; ipse autem habitabat in Haroseth gentium.

3. Clamaveruntque filii Israel ad Dominum; nongentos enim habebat falcatos currus, et per viginti annos vehementer oppresserat eos.

4. Erat autem Debora

1. Ma i figliuoli d' Israele ricominciarono a fare il male nel cospetto del Signore, morto che fu Aod,

2. E il Signore li diede in potere di Jabin, re di Chanaan, il quale regnò [1] in Asor: ed ebbe per condottiere del suo esercito uno chiamato Sisara; ed egli abitava in Haroseth delle nazioni [2].

3. E i figliuoli d' Israele alzaron le grida al Signore; perocchè (Jabin) avea novecento carri armati di falci [3], e gli avea vessati fuor di modo per venti anni.

4. Ma eravi una profetessa,

(*a*) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 18-22. — *Morison*, *Voyage de Jérusalem*, 209. — *Maundrell*, *Voyage d'Alep*, *pag.* 190. 191. — *Naud*, *Voyage de la Terre-Sainte*, *p.* 620. — *Rep. crit.*, *Juges*, *art. Barac.* — *Bible vengée*, *Juges*, *not.* 5.

1) *Il quale regnò* nel paese ove per l' addietro era la città *di Asor*, che Giosuè avea data alle fiamme.

2) *Abitava* (Sisara) *in Haroseth*, chiamata la città *delle nazioni*, perocchè era abitata da' popoli differenti che ivi eransi raccolti. Il p. Calmet colloca questa città alla punta settentrionale del lago Semechon.

3) *Carri armati di falci;* l' ebreo: *carri di ferro* (*supr.* I. 19).

prophetis, uxor Lapidoth, quæ judicabat populum in illo tempore.

5. Et sedebat sub palma, quæ nomine illius vocabatur, inter Rama et Bethel, in monte Ephraim; ascendebantque ad eam filii Israel in omne judicium.

6. Quæ misit et vocavit Barac, filium Abinoem de Cedes Nephthali, dixitque ad eum: Præcepit tibi Dominus Deus Israel: Vade et duc exercitum in montem Thabor, tollesque tecum decem millia pugnatorum de filiis Nephthali et de filiis Zabulon.

7. Ego autem adducam ad te, in loco tor-

Debora [1], moglie di Lapidoth, la quale in quel tempo reggeva il popolo. Avanti l'era cr. volg. 1306.

5. Ella stava a sedere sotto una palma [2], la quale prese il nome da lei, tra Rama e Bethel, sul monte Ephraim; e andavano a lei i figliuoli d' Israele per tutte le loro liti.

6. Ed ella mandò a chiamare Barac, figliuolo di Abinoem di Cedes di Nephthali, e gli disse: Il Signore Dio d' Israele ti comanda [3], va e conduci l' esercito sul monte Thabor [4], e prendi teco diecimila combattenti della tribù di Nephthali e di quella di Zabulon. 1286.

7. E io condurrò a te, in un luogo del torrente Cison [5], Si-

1) ✳ *Debora;* la bibbia Sistina legge *Debbora*, altri a torto leggono *Delbora*. Si dice *profetessa*, cioè dotta nella legge, e che talora avea lo spirito di profetizzare. Ella era *moglie di Lapidoth*, cui credono alcuni essere lo stesso Barac; altri in cambio son d' avviso che *Lapidoth* sia nome del luogo donde essa ebbe origine, e traducono l' ebreo, *mulier Lapidothana*. — *Reggeva il popolo*, non perchè fosse munita di pubblica podestà, ma perchè, essendo molto saggia e nella legge addottrinata e profetessa, il popolo spontaneamente a lei deferiva le sue controversie. Perciò nel Cantico del capo seguente si chiama madre in Israele, non preside o dominatrice.

2) ✳ *Stava a sedere sotto una palma;* vale a dire, avea domicilio presso un bosco di palme, ovvero presso una palma, che poi divenne famosa, essendosi appellata dal nome di lei, *la palma di Debora*. Parimente, siccome nota il sig. Drach, presso gli Indiani è costume assai comune di piantare alberi a' quali danno il loro proprio nome, o quello di un amico (*V.* Ward's « *View of the Hindoos* », vol. II, p. 321). Molti letteralmente spiegano che Debora, allorchè si poneva a giudicare, sceglieasc d' ordinario sede e dimora sotto una palma.

3) ✳ *Il Signore... ti comanda*, ec. — *Præcepit tibi Dominus;* l' ebreo letteralmente: *Nonne præcepit Dominus tibi?* Ma sono interrogazioni le quali affermano, nè attendono risposta.

4) *Thabor;* questo monte era situato sui confini di Zabulon al mezzodì.

5) *Del torrente Cison*, che corre una pianura al mezzodì del monte Thabor.

Avanti l'era cr. volg. 1286.

rentis Cison, Sisaram, principem exercitus Jabin, et currus ejus atque omnem multitudinem, et tradam eos in manu tua.

8. Dixitque ad eam Barac: Si venis mecum, vadam; si nolueris venire mecum, non pergam.

9. Quæ dixit ad eum: Ibo quidem tecum, sed in hac vice victoria non reputabitur tibi, quia in manu mulieris tradetur Sisara. Surrexit itaque Debora, et perrexit cum Barac in Cedes.

10. Qui, accítis Zabulon et Nephthali, ascendit cum decem millibus pugnatorum, habens Deboram in comitatu suo.

11. Haber autem Cinæus recesserat quondam a ceteris Cinæis fratribus

sara, condottiere dell' esercito di Jabin, e i suoi cocchi e tutta sua gente, e li darò in tuo potere.

8. Ma Barac le disse: Se tu vieni con meco, io anderò; se non vieni meco, io non mi muovo [1].

9. Ed ella rispose a lui: E bene, io verrò teco; ma per questa volta non sarà attribuita a te la vittoria [2], perocchè Sisara sarà dato nelle mani di una donna. Allora Debora si alzò, e andò con Barac in Cedes.

10. Ed egli, chiamati a se quelli di Zabulon e di Nephthali, si mosse con diecimila combattenti, avendo Debora in sua compagnia.

11. Ora Haber Cineo [3] si era discostato dagli altri Cinei suoi fratelli, figliuoli di Hobab, parente

1) ✻ *Io non mi muovo*; il greco dei Settanta aggiugne queste parole: « Perchè non so il giorno nel quale il Signore prosperamente diriga a' miei fianchi (il suo) angelo ». La risposta di Barac è temperata da alcuni, come se dicesse: Tu hai lo spirito di profezia, non io; e perciò se verrai meco, mi potrai indicare il momento opportuno per imprender battaglia; in altri termini: mi avverrebbe di cogliere un istante mal augurato. Ma anche una tale spiegazione non difende abbastanza Barac da una cotal diffidenza nel divino soccorso. Sapeva egli che Debora era guidata da spirito profetico, e senza alcuna perplessità dovea riposare nelle sue parole. Vediamo anzi una tale diffidenza punita con ciò che Debora predice nel versetto seguente.

2) ✻ *Non sarà attribuita a te la vittoria — victoria non reputabitur tibi*; l'ebreo: *Non erit gloria tua super via qua tu ambulas*, cioè: « La cosa non sarà di gloria a te nella spedizione che prepari contro di lui ».

3) ✻ *Haber Cineo si era discostato*, ec. Quando gli altri Cinei erano passati dalle vicinanze di Engaddi in un altro paese (*Jud.* 1. 16), Haber si separò da quelli, e andò a stare nella valle di Sennim nella tribù di Nephthali, ed era stato neutrale in questa guerra di Jabin cogli Ebrei. (*V.* 7. 17.) (*Martini*).

suis, filiis Hobab, cognati Moysi; et tetenderat tabernacula usque ad vallem quæ vocatur Sennim, et erat juxta Cedes.

di Mosè; e aveva spiegate le sue tende fino alla valle detta di Sennim, ed era vicino a Cedes. Avanti l'era cr. volg. 1286.

12. Nuntiatumque est Sisaræ quod ascendisset Barac filius Abinoem in montem Thabor;

12. E Sisara ebbe avviso come Barac, figliuolo di Abinoem, era andato al monte Thabor;

13. Et congregavit nongentos falcatos currus, et omnem exercitum de Haroseth gentium ad torrentem Cison.

13. E adunò novecento carri armati di falci, e si mosse con tutto l' esercito di Haroseth delle nazioni verso il torrente Cison.

14. Dixitque Debora ad Barac: Surge, hæc est enim dies in qua tradidit Dominus Sisaram in manus tuas; en ipse ductor est tuus. Descendit itaque Barac de monte Thabor, et decem millia pugnatorum cum eo.

14. E Debora disse a Barac: Levati su, perocchè questo è il giorno in cui il Signore ha dato nelle tue mani Sisara; ecco che egli è tua scorta. Scese adunque Barac dal monte Thabor, e con lui i diecimila combattenti.

15. Perterruitque Dominus Sisaram et omnes currus ejus, universamque multitudinem in ore gladii, ad conspectum Barac, in tantum ut Sisara de curru desiliens pedibus fugeret;

15. E il Signore gettò spavento sopra Sisara e i suoi cocchi, e sopra tutta la sua gente, che fu messa a fil di spada al primo apparire di Barac, talmente che Sisara, saltato giù dal cocchio, fuggissi a piedi; *Ps. LXXXII. 10.*

16. Et Barac persequeretur fugientes currus et exercitum usque ad Haroseth gentium, et omnis hostium multitudo usque ad internecionem caderet (a).

16. E Barac inseguì i cocchi che fuggivano e le schiere fino ad Haroseth delle nazioni; e tutta la turba dei nemici perì dal primo fino all' ultimo.

17. Sisara autem fu-

17. Sisara poi fuggendo arrivò

(a) *Rép. crit., Juges, art. Contradiction prétendue, etc.*

Avanti l'era cr. volg. 1286.

giens pervénit ad tentorium Jahel, uxoris Haber Cinæi; erat enim pax inter Jabin, regem Asor, et domum Haber Cinæi.

alla tenda di Jabel, moglie di Haber Cineo; imperocchè eravi pace tra Jabin, re di Asor, e la casa di Haber Cineo.

18. Egressa igitur Jahel in occursum Sisaræ, dixit ad eum; Intra ad me, domine mi: intra, ne timeas. Qui ingressus tabernaculum ejus, et opertus ab ea pallio,

18. Uscì adunque Jabel incontro a Sisara, e gli disse: Entra in casa mia, signore; entra, non temere. Ed egli entrò nella tenda di lei, ed ella lo ricoperse con un mantello [1],

19. Dixit ad eam: Da mihi, obsecro, paululum aquæ, quia sitio valde. Quæ aperuit utrem la-

19. Ed ei le disse: Dammi di grazia un po' di acqua, perchè ho gran sete. Ed ella aperse un otre [2] di latte e diègli da

[1]) *Con un mantello;* l'ebreo in altra maniera: « Con una coltre o tappeto ».

[2]) * *Otre;* gli otri o recipienti di pelle sono di moltissimo uso presso gli Orientali. — Qui nota il sig. Drach, che alloraquando un arabo porge da bere ad alcuno, non solamente non gli farà male giammai, ma lo prende altresì sotto la sua protezione. Per questa cagione Saladino fece bere Guy di Lusignano in sua presenza, e ricusò questo favore ad un ufficiale prigioniero che era per mettere a morte. Da ciò prende motivo il sullodato annotatore di creder colpevole Jabel di un vero tradimento, e tuttavia di considerare intatta la dignità delle Scritture, perchè, mentre si narra fedelmente il fatto, non perciò si approva. Vuole anzi che si formi lo stesso giudizio riguardo alla narrazione di altre proditorie sorprese, che ci sono descritte nelle sacre Lettere, siccome quelle che concorsero all'adempimento dei disegni del Signore, il quale sa cavare il bene dal male stesso, cui essenzialmente abborre. Or quanto agli altri fatti ai quali allude il sig. Drach abbiamo fatto particolari cenni là dove era opportuno il parlarne, nè mancheremo di adoperare in questa guisa nell'avvenire. Rispetto alle vicende di Jabel crediamo necessarie alcune distinzioni. Il buono e pietoso affetto di questa donna israelitica per la salvezza delle sue tribù, è certamente da commendarsi, siccome commendata già venne la pietà delle ostetrici egizie verso i fanciulli degli Ebrei. Dessa è pur degna di lode per avere assecondato un impulso che le veniva dall'alto; e perciò nel suo cantico Debora la esalta come donna virtuosa, sclamando: « Benedetta tra le donne sia Jabel .... sia ella benedetta nella sua tenda ». Ed è qui acconcio l'osservare col Martini, che i Cinei erano incorporati nella repubblica ebrea, della quale Jabin e Sisara suo capitano erano pubblici e dichiarati nemici, e che, quantunque Haber sia stato neutrale in questa guerra, dovea però considerare per nemici gli oppressori degli Ebrei. Ma quanto agli accenti lusinghieri di Jabel, per cui Sisara fu confortato ad entrare nella tenda di lei, e alla fallacia di sue promesse, e sull'infingersi cortese ed operosa verso il suo ospite, non sapremmo ben

ctis, et dedit ei bibere, et operuit illum.

20. Dixitque Sisara ad eam: Sta ante ostium tabernaculi; et cum venerit aliquis interrogans te et dicens: Numquid hic est aliquis? respondebis: Nullus est.

21. Tulit itaque Jabel, uxor Haber, clavum tabernaculi, assumens pariter et malleum; et ingressa abscondite et cum silentio, posuit supra tempus capitis ejus clavum, percussumque malleo defixit in cerebrum usque ad terram; qui,

bere, e lo coperse con un mantello.

20. E Sisara le disse: Sta dinanzi alla porta della tenda; e venendo alcuno che domandi e dica: Vi ha egli qua alcuno? risponderai: Non vi è nissuno.

21. Prese adunque Jabel, moglie di Haber, un chiodo della tenda [1], e con esso prese anche un martello, e andò tacita e cheta [2], e applicò il chiodo sulla tempia del capo di lui, e datogli un colpo di martello, lo spinse nel cervello, e conficcò Sisara sulla terra; ed egli, passando dal sonno alla morte [3], perì.

Avanti l'era cr. volg. 1286.

dire se ella fosse immune da ogni colpa, perciocchè qui pure giova richiamare le cose da noi dette intorno alla menzogna delle ostetrici dell'Egitto. Nè troppo facilmente vorremmo accomodarci su questo punto alla supposizione del Martini, che le parole di Jabel si debbano riguardare come parole di una donna nemica, le quali contengano una non inusitata ironia.

1) *Un chiodo della tenda*; gli Arabi bedoini tengono raccomandate le loro tende con chiodi fitti in terra (*V.* De Shaw, pag. 221 — *Drach*).

2) ✻ *Tacita e cheta*; la voce ebraica בלאט, *balaat*, propriamente significa *suspenso pede*, *sine strepitu*.

3) ✻ *Passando dal sonno alla morte — soporem morti consocians*; in alcune edizioni è il semplice participio *socians*. L'ebreo legge: *Qui sopore erat oppressus et lassus* (cioè *quia lassus*), *et mortuus est*. È credibile che questo genere di morte non fosse presso gli Orientali inusitato. Gli Etruschi usciti dall'Oriente ne porgono degli esempii; perciocchè riferisce il Maffei nel tom. 4 delle *Osservazioni letterarie* (pag. 93, ediz. di Verona, 1739), che in un'urna etrusca a Perugia esistente è descritta una donna alata, che sembra conficcare un chiodo nel petto a un languente. E a ciò han pur relazione que' due passi di Orazio; l'uno nel libro III, ode XXIV:

» Si figit adamántinos
» Summis verticibus dira Necessitas
» Clavos, non animum, etc.

(E l'altro nel libro I, ode XXXV, intitolata alla Fortuna:

« Te semper anteit sæva Necessitas
Clavos trabales et cuneos manu
Gestans ahena.....».

Avanti l'era cr. volg. 1286.

soporem morti consocians, defecit et mortuus est.

22. Et ecce Barac sequens Sisaram veniebat; egréssaque Jahel in occursum ejus, dixit ei: Veni, et ostendam tibi virum quem quæris. Qui cum intrasset ad eam, vidit Sisaram jacentem mortuum, et clavum infixum in tempore ejus.

23. Humiliavit ergo Deus in die illo Jabin, regem Chanaan, coram filiis Israel;

24. Qui crescebant quotidie, et forti manu opprimebant Jabin, regem Chanaan, donec deferent eum.

22. Quand' ecco arriva Barac, che dava dietro a Sisara; e Jahel, andatagli incontro, gli disse: Vieni, e farotti vedere colui che tu cerchi: Ed entrato che fu dentro, vide Sisara giacente e morto, e il chiodo fitto nella sua tempia.

23. Il Signore così umiliò in quel giorno Jabin, re di Chanaan, dinanzi a' figliuoli d' Israele;

24. I quali prendevan vigore ogni dì più, e con mano forte premevano Jabin, re di Chanaan, fino a tanto che l'ebbero distrutto.

CAPO V.

Cantico di Debora.

1. Cecinerunlque Debora et Barac, filius Abinoem, in illo die, dicentes:

2. Qui sponte obtulistis de Israel animas vestras ad periculum, benedicite Domino.

1. E cantarono Debora e Barac, figliuolo di Abinoem[1], in quel giorno, e dissero:

2. Uomini d' Israele, i quali offeriste volontariamente al pericolo le vostre vite, benedite il Signore[2].

[1]) L'ebreo in altra maniera: « Debora cantò questo cantico con Barac, figliuolo di Abinoem ». Si crede comunemente che Debora sola avesse composto questo cantico.

[2]) L'ebreo in altra maniera: « Benedite il Signore, perchè capitani sono sorti in Israele, e perchè il popolo si è volontariamente esposto al pericolo ». Alcuni esemplari della versione dei Settanta esprimono questo senso, del quale si trovano vestigia nella lingua araba.

3. Audite, reges; auribus percipite, principes: Ego sum, ego sum quæ Domino canam, psallam Domino Deo Israel.

3. Ponete mente, o regi; prestate le orecchie, o principi: Io sono [1], sono io quella che canterò al Signore, darò inni di laude al Signore Dio d'Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1286.

4. Domine, cum exires de Seir et transires per regiones Edom, terra mota est, cœlique ac nubes distillaverunt aquis.

4. Signore, allorchè tu partisti da Seir [2], e ti avanzasti per le regioni di Edom, la terra si scosse [3], e i cieli e le nuvole si sciolsero in acqua.

Ps. LXVII. 8. 9.

5. Montes fluxerunt a facie Domini, et Sinai a facie Domini Dei Israel.

5. I monti si strussero al cospetto del Signore, e il Sinai dinanzi alla faccia del Dio d'Israele.

Ps. XCVI. 5. *Exod.* XIX. 18.

6. In diebus Samgar, filii Anath, in diebus Jahel quieverunt semitæ; et qui ingrediebantur per cas, ambulaverunt per calles devios.

6. Nei giorni di Samgar, figliuolo di Anath, ne' giorni di Jahel le strade non erano più battute [4]; e que' che solean frequentarle, camminavano pe' sentieri inaccessibili.

7. Cessaverunt fortes in Israel, et quieverunt, donec surgeret Debora,

7. Venner meno gli uomini di valore [5] in Israele, ed erano spariti, fino a tanto che Debora [6] com-

1) *Io sono*, ec. — *Ego sum*, ec. l'ebreo letteralmente: « Ego Domino, ego canam; psallam, ec. »; queste voci così disposte producono nel testo un mirabile effetto; ✻ ed è questa la parafrasi: Io, quantunque donna, divenuta auspice e reggitrice del fatto (*Dux femina facti*), canterò la battaglia sostenuta per mio comando; ma la gloria sarà del Signore, per la potenza del quale abbiam trionfato.

2) ✻ *Allorchè tu partisti da Seir — cum exires de Seir:* così pure nel *Deuteron.* XXXIII. 2. *Dominus de Sinai venit, et de Seir ortus est nobis;* dove parimente Seir è congiunto con Sinai. Ed era costume degli Ebrei, nel celebrare qualunque vittoria, il ritornar col pensiero agli antichi prodigi operati per mano di Mosè.

3) ✻ *La terra si scosse . . . e i cieli e le nuvole si sciolsero in acqua*, ec.: sono altrettante figurate espressioni, colle quali si indica che tutto fu commosso sotto il sensibile intervento del Signore. L'idea del versetto seguente, che *i monti si strussero*, può significare l'impressione operata negli abitatori de' monti alla vista dell'esercito ebreo.

4) ✻ *Le strade non eran più battute*, ec. — *quieverunt semitæ*, ec.; vale a dire, non eran sicure le strade per le frequenti incursioni del nemico e per le oppressioni de' Chananei.

5) ✻ *Gli uomini di valore — fortes;* l'ebreo, *villæ, pagi;* vale a dire: Nessuno avea coraggio di abitare nelle ville alla scoperta; tutti si raccoglievano per timore entro le città munite.

6) ✻ *Fino a tanto che Debora comparì — Donec surgeret Debora;* l'ebreo ripete, *Donec* שקמתי, *surrexi ego Debora.*

Avanti l'era cr. volg. 1286.

surgeret mater in Israel.

8. Nova bella elegit Dominus, et portas hostium ipse subvertit; clypeus et hasta si apparuerint in quadraginta millibus Israel.

9. Cor meum diligit principes Israel; qui propria voluntate obtulistis vos discrimini, benedicite Domino.

10. Qui ascenditis super nitentes asinos, et sedetis in judicio, et ambulatis in via, loquimini.

11. Ubi collisi sunt currus et hostium suffo-

parì, comparì una madre per Israele.

8. Il Signore ha preso nuovi modi di guerreggiare[1], ed egli ha distrutte le forze nemiche: non si vide in quarantamila soldati d'Israele uno scudo o una lancia.

9. Il mio cuore ama i principi d'Israele[2]; voi, che vi offeriste volontarii al popolo, benedite il Signore.

10. Parlate voi [3] che cavalcate i begli asini, e voi che sedete su tribunali[4], e voi che battete le strade pubbliche[5].

11. Colà dove i carri furono infranti [6], e dove il nemico eser-

1) *Il Signore ha preso nuovi modi di guerreggiare*, perchè ha voluto che da mano femminile fosse diretta l'impresa, e per via insolita ci guidò alla vittoria. Egli medesimo rovesciò le porte della città de' suoi nemici, e ne distrusse le forze. ✻ Altri, secondo i Settanta, così traducono: *Elegit* (Israel) *deos novos, tunc bellum portis* (suis) — *Israele ha scelto novelli numi, ed allora la guerra fu alle porte della sua città; non più si vedevano scudi nè lancie*, ec. Perciò, secondo questo senso, il culto prestato da Israele agli idoli fu subitamente un augurio il più infausto del suo eccidio. Giusta il senso della Volgata, *non si vide in quarantamila soldati d'Israele uno scudo*, ec., perchè avanti la vittoria di Debora erano bensì in Israele molte migliaia di uomini, ma nessun combattente e nessun' arma erano in pronto per difendersi dal nemico o sbaragliarlo.

2) *Ama i principi d'Israele*, che han combattuto sì vigorosamente e con forze tanto ineguali. ✻ L'ebreo legge semplicemente: *Cor meum ad duces Israel.*

3) *Parlate voi*, e celebrate la gloria del Signore, voi *che cavalcate i begli asini*, ✻ l'ebreo: *le belle asine — asinas candidas*, vale a dire, *bene curatas, ac magni pretii.* Nella Palestina i giudici e i più notabili del paese non aveano altra cavalcatura che quella delle asine o dei loro puledri (*Infr.* x. 4; xii. 14).

4) *Voi che sedete su tribunali — sedetis in judicio*; l'ebreo legge: *Sedentes super Middin*, oppure *Habitantes juxta Middin*; e vogliono alcuni che Middin sia nome di un luogo che era da' nemici assai infestato.

5) ✻ *Voi che battete le strade pubbliche*, qualunque ne sia l'oggetto, le quali strade prima erano chiuse a tutti i viandanti.

6) ✻ *Colà dove i carri furono infranti — Ubi collisi sunt currus*, ec.: l'ebreo così legge questo versetto: *A voce sagittariorum* (ovvero

Avanti l'era cr. volg. 1286.

catus est exercitus, ibi narrentur justitiæ Domini et clementia in fortes Israel: tunc descendit populus Domini ad portas, et obtinuit principatum.

cito fu affogato, ivi si raccontino le vendette del Signore, e la clemenza verso i campioni d' Israele: allora fu che il popolo del Signore si adunò alle porte[1] e riprese il principato.

12. Surge, surge, Debora; surge, surge, et lóquere canticum: surge, Barac, et apprehende captivos tuos, fili Abinoem.

12. Su via, su via, o Debora, su via, su via, intuona il cantico: su via, o Barac, metti le mani su' tuoi prigionieri[2], o figliuolo di Abinoem.

13. Salvatæ sunt reliquiæ populi; Dominus in fortibus dimicavit.

13. Le reliquie del popolo sono salvate[3]; il Signore ha combattuto coi valorosi[4].

sagittantium) *inter fontes* (ovvero *puteos*) *ibi narrent justitias Domini, justitias villæ ejus in Israel;* vale a dire: « Gli Israeliti resi sicuri dai bellici tumulti, ai fonti, ovvero ai pozzi, ove suole adunarsi il popolo, celebreranno la giustizia del Signore che fece vendetta dei nemici, e ritornò alla primiera quiete e frequenza di popolo i villaggi della sua terra prima deserta ». Il termine ebraico מחצים, *mechatzitzim* significa, quelli che vibrano saette — *sagittantes.* Perciò potrebbe essere che l' interprete latino avesse scritto: *Ubi collisi sunt arcus*, e che poscia si fosse insinuata la parola *currus*, a meno che non si volesse alludere ai novecento carri armati di Sisara. Qui pure nell' ebreo, siccome al ℣. 7, leggiano *villæ* in cambio di *fortes.*

1) ✻ *Si adunò alle porte,* per occupare le città de' nemici; ovvero, reso sicuro da ogni pericolo, cominciò a radunarsi liberamente alle porte dove si rendeva ragione dai tribunali, e si trattavano gli affari. Le ultime parole, *E riprese il principato*, non si leggono nell' ebreo.

2) ✻ *Metti le mani su' tuoi prigionieri;* o sia, come si rileva dal seguito: « Ripiglia i tuoi Israeliti in addietro prigionieri, ed ora fatti liberi ».

3) ✻ *Le reliquie del popolo sono salvate;* vale a dire, gli Israeliti superstiti a tante desolazioni e stragi e ruine oramai non più debbon temere pericoli. Tale è il senso ovvio; ma l' ebreo legge così: « *Tunc dominabitur superstes illustribus populi* — Gli Israeliti superstiti, che Iddio ha salvati dal furore di tante oppressioni, domineranno sui personaggi i più cospicui del popolo di Sisara ».

4) ✻ *Il Signore ha combattuto co' valorosi — Dominus in fortibus dimicavit;* l' ebreo legge: *Dominus dominabitur mihi in fortibus.* Siccome avea detto che erano per dominare gli Israeliti, qui, come per correzione, soggiugne: Anzi non essi, ma il Signore bensì per mezzo di essi, a vantaggio del mio popolo vincerà quei valorosi di Sisara. I Settanta portano questo senso: « *Residuum descendit fortibus: populus Domini descendit in potentibus, ex me* — Gli avanzi degli Israeliti con forze poderose discesero contro i nemici, essendone io il condottiere ».

Avanti l'era cr. volg. 1286.

14. Ex Ephraim delevit eos in Amalec, et post eum ex Benjamin in populos tuos, o Amalec; de Machir principes descenderunt, et de Zabulon, qui exercitum ducerent ad bellandum.

15. Duces Issachar fuere cum Debora, et

14. Uno di Ephraim[1] gli sterminò in Amalec, e dopo di lui[2] uno di Beniamin a ruina delle tue genti, o Amalec: da Machir[3] son discesi de' principi, e da Zabulon capitani[4] di eserciti per la guerra.

15. I capi di Issachar[5] sono andati con Debora, e han seguite

1) ✱ *Uno di Ephraim*, ec. Osserviamo colla scorta del Bossuet, che in questo e ne' seguenti versi, perchè non appaia che si commendino le sole tribù di Zabulon e Nephthali, le quali hanno sostenuta questa impresa, si fa pur menzione delle antiche gesta valorose delle altre tribù, in guisa però di rendere i primi onori a Zabulon e Nephthali, de' quali si era presa a celebrare la recente vittoria. Il caldeo e dietro a lui la maggior parte degli interpreti per *Ephraim* intendono Giosuè, il quale apparteneva a quella tribù, e vinse il primo gli Amaleciti, e poi intendono che profeticamente si parli di Saul, che era della tribù di Beniamin, il quale pure sconfisse il popolo di Amalec. Non sembra al citato Bossuet che qui fosse il luogo di profetizzare intorno a Saul, ed è d'avviso che qui vengano indicate alcune imprese sopra gli Amaleciti, a noi ignote; e che tale potrebbe esserne il senso: Come gli Ephraimiti e i Beniamiti contro Amalec, così Zabulon e Nephthali contro i Chananei egregiamente combatterono: oppure, gli Ephraimiti li sconfissero nel monte Amalec, posto nella tribù di Ephraim. Altri così espongono: Iddio discacciò i vinti Chananei nei confini degli Ephraimiti, e poscia in quelli de' Beniamiti, per ultimo fuori della terra di Giuda fino negli Amaleciti. Finalmente vogliono alcuni che, dopo Giosuè, si parli in questo versetto di Aod, della tribù di Beniamin, il quale uccise Eglon, re de' Moabiti, con cui era collegato il popolo di Amalec (*Jud.* III. 12. 13).

2) *E dopo di lui — et post eum*; l'ebreo legge: אחריך, *post te*; di più, l'ebreo non ripete il nome di *Amalec*.

3) ✱ *Machir*, figliuolo di Manasse; così non solo di Ephraim, ma altresì del suo fratello Manasse si rammentano le gloriose azioni. I discendenti di Machir conquistarono il paese di Galaad. — L'ebreo in altra maniera: « Da Machir uscirono principi, che hanno dominato, e che conquistarono, ec. ».

4) *E da Zabulon capitani*, ec.; l'ebreo alla lettera: « (*Et de Zabulon trahentes in virga scribæ*). E da Zabulon quelli che conducono (o reggono) *le genti* colla verga di scriba (*ovvero* di sopher) ». Il nome di scriba, ovvero di sopher, significa un officiale sì per gli affari della pace e sì per quelli della guerra. O in altra maniera: « Da Zabulon sono gli uomini periti a tenere (a maneggiare) lo stiletto dello scriba ». ✱ E veramente il caldeo per *virga* intende *stilum*, ovvero *calamum*.

5) ✱ *I capi di Issachar*; nel capo antecedente, ℣. 10, si parla solo dell'intervento di Zabulon e Nephthali; ma qui apparisce che nell'azione militare ebbe parte anche la tribù di Issachar, non già il popolo, ma i principi suoi.

Barac vestigia sunt secuti, qui quasi in præceps ac barathrum se discrimini dedit; diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio.

16. Quare habitas inter duos terminos, ut audias sibilos gregum? Diviso contra se Ruben, magnanimorum reperta est contentio.

17. Galaad trans Jordanem quiescebat, et Dan vacabat navibus; Aser habitabat in litore maris, et in portubus morabatur;

le pedate di Barac, il quale si è gettato nei pericoli [1], come in un precipizio e in un baratro; Ruben essendo in divisione [2] con seco stesso, si trovarono in lite tra loro i valorosi.

Avanti l'era cr. volg. 1286.

16. Per qual motivo stai tu tra due confini [3], intento a udire il belare de' greggi? Ruben essendo in divisione con se medesimo, si son trovati in lite tra loro i valorosi.

17. Galaad stava in riposo [4] di là dal Giordano, e Dan badava alle sue navi [5]; Aser si stava al lido del mare, e si tratteneva nei porti [6];

1) ✱ *Il quale si è gettato ne' pericoli*, ec. — *qui quasi in præceps*, ec.; l'ebreo: *In vallem missus est* (ovvero *irruit pugnaturus*) *pedibus suis* (*idest peditibus*). Colla metafora tolta da un luogo dirupato e precipitoso, si pone sott'occhio la gravezza del pericolo incorso di buon grado per la salvezza della patria, e il coraggio dell'esser disceso dal Thabor contro un nemico, de' quali i carri e la cavalleria occupavano la pianura.

2) ✱ *Ruben essendo in divisione*, o sia essendo diviso in discordi pareri, giudicando alcuni che non convenisse prendere le armi, ed altri, che si dovesse imprendere da Israele una comune spedizione contro i nemici. Per tal modo *si son trovati in lite tra loro i valorosi*. Molti così traducono l'ebreo: « Gravi pensieri nudriti nel fondo dell'animo ritennero Ruben in disparte ».

3) ✱ *Per qual motivo stai tu tra due confini*, ec. Per qual motivo, o Ruben, ti stai di mezzo tra' due partiti, quello de' tuoi fratelli, e quello di Jabin e di Sisara, senza pensare ad altro che ai tuoi greggi, e a sentire il loro belare in vece della tromba guerriera che ti chiamava ad unirti co' tuoi contro il nemico comune? (*Martini*).

4) ✱ *Galaad stava in riposo*, ec. Gli abitanti di Galaad erano la mezza tribù di Manasse, e parte di quella di Gad; nè pur queste si mossero contro Jabin (*Martini*). — L'interprete siro in cambio di *Galaad* qui ha letto *Gad*.

5) ✱ *Dan badava alle sue navi*, ec. La tribù di Dan era sul Mediterraneo, dove avea de' porti, tra' quali Joppe, onde dice che ella pensava al suo traffico e alle navi che servivano al suo traffico. Aser, essendo vicina a Nephthali e a Zabulon, avrebbe pur dovuto soccorrere queste tribù; ma gli Aseriti anch'essi erano occupati a far mercatanzia, e si stavano attorno a' lidi del Mediterraneo, o ne' porti (*Martini*).

6) ✱ *Ne' porti*; l'ebreo, secondo molti: *Nelle sue ruine*, o sia in

Avanti l'era cr. volg. 1286.

18. Zabulon vero et Nephthali obtulerunt animas suas morti in regione Merome (a).

18. Ma Zabulon e Nephthali sono andati incontro alla morte nel paese di Merome [1].

19. Venerunt reges et pugnaverunt; pugnaverunt reges Chanaan in Thanach, juxta aquas Mageddo, et tamen nihil tulere prædantes.

19. Vennero i regi e attaccaron la mischia; combatterono i re di Chanaan in Thanach [2], presso le acque di Mageddo, ma non riportaron nulla di preda [3].

20. De cœlo dimicatum est contra eos; stellæ, manentes in ordine et cursu suo, adversus Sisaram pugnaverunt.

20. Dal cielo fu fatta guerra [4] contro di loro; le stelle, standosi nelle loro ordinanze e nel corso loro, combatterono contro Sisara.

21. Torrens Cison traxit cadavera eorum, tor-

21. Il torrente di Cison strascinò via i loro cadaveri, il tor-

(a) *Hist. vérit. des temps fabul., Protée*, XIV.

città quasi ancora smantellata, non ancora atta a sostenere le aggressioni nemiche. I Settanta per sentimento di varii: « Sulle sue coste erte e dirupate »; e questo è il senso che altri pur danno all'ebreo.

1) *Merome*, o come sta nell'ebreo, *Locus excelsus*, si vuole il monte Thabor.

2) *Thanach* e *le acque di Mageddo* erano nelle vicinanze del torrente di Cison.

3) *Ma non riportaron nulla di preda*; l'ebreo: « Non portaron via (i re nemici) neppure un piccolo pezzo d'argento », * *ovvero alcuna mercede, alcun guadagno*, perchè così suona il termine ebraico בֶּצַע, *betzaṅh*. I Settanta, tranne il codice Vaticano, leggono πλεονεξίαν — *immodicam habendi cupiditatem*. Altri così volgono l'ebreo: « Non accettarono alcun prezzo d'argento »; e in tal caso ciò si intenderebbe degli Israeliti, i quali non permisero ai nemici di redimere la loro vita nemmeno a prezzo di argento.

4) * *Dal cielo fu fatta guerra*, ec.; il senso è, che Dio ha combattuto in favore del suo popolo contro i nemici, secondo le parole di Debora a Barac espresse nel capo antecedente: « Questo è il giorno in cui il Signore ha dato nelle tue mani Sisara ». Perchè nell'ebreo si legge: *E cœlo pugnaverunt stellæ*, spiegano altri che contro i nemici d'Israele pugnarono le celesti meteore, le pioggie, i venti, le grandini e le procelle. Ed anche nella versione latina tosto segue: « *Le stelle, standosi nelle loro ordinanze e nel corso loro, combatterono contro Sisara* »; colle quali espressioni vengono significati gli angeli e le celesti potestà che per divino comando ebbero cura singolare della salvezza di Israele, senza interrompere frattanto i consueti loro ministeri; o semplicemente si indica che col soccorso non umano, ma celeste si è compiuta felicemente l'impresa. L'ebreo legge: *Stellæ ex orbitis suis pugnaverunt contra Sisaram*; ed è metafora desunta da guerrieri che pugnano da luoghi eminenti.

rens Cadumim, torrens Cison. Conculca, anima mea, robustos!

22. Ungulæ equorum ceciderunt, fugientibus impetu et per præceps ruentibus fortissimis hostium.

23. Maledicite terræ Meroz, dixit Angelus Domini; maledicite habitatoribus ejus, quia non venerunt ad auxilium Domini in adjutorium fortissimorum ejus.

24. Benedicta inter mulieres Jahel, uxor Haber Cinæi; et benedicatur in tabernaculo suo.

25. Aquam petenti lac dedit, et in phíala prin-

rente di Cadumim [1], il torrente di Cison. Calpesta, anima mia, que' campioni [2]!

22. Gli zoccoli de' cavalli [3] si sono spezzati, impetuosamente fuggendo, e rovinando pe' precipizii i più valorosi nemici.

23. Maledite la terra di Meroz [4], disse l'Angelo del Signore [5]; maledite i suoi abitatori, perocchè non son venuti in aiuto del Signore, in aiuto de' suoi guerrieri.

24. Benedetta tra le donne sia Jahel, moglie di Haber Cineo; sia ella benedetta nella sua tenda.

25. A lui che domandava dell'acqua, diede del latte, e in

Avanti l'era cr. volg. 1286.

1) *Il torrente di Cadumim*; credono alcuni che il torrente di Cadumim fosse così denominato, perchè prendeva il suo corso dall'oriente, chiamato in ebreo (קדם) *kedem*; così che si potrebbe tradurre « il torrente orientale ».

2) ✻ *Calpesta, anima mia, que' campioni! — Conculca ... robustos!* vale a dire, secondo il Martini: Passa a piè franco sopra i corpi morti dei guerrieri di Sisara. L'ebreo legge: *Calcabas*, ovvero *calcasti fortitudinem*, ovvero *in fortitudine*; e il senso più plausibile crediamo essere il seguente: Tutto ciò che presentava una valida opposizione, sia il torrente che per dianzi avea nelle impetuose sue onde strascinati i cadaveri dei nemici, sia gli stessi nemici che molto confidavano nel loro numero e valore, tutto ciò gagliardamente ho disprezzato e vinto.

3) ✻ *Gli zoccoli de' cavalli*, ec.; la fuga fu così rovinosa e precipitevole, che i cavalli, spinti a correre per luoghi aspri e non battuti, scossi i ferri del piede, si spezzavano gli zoccoli. In vece della versione latina: *Ungulæ equorum ceciderunt*, alcuni così traducono l'ebreo: *Tunc malleaverunt calcaneos equi*; versione che dall'editore francese così viene parafrasata: « Lo zoccolo del cavallo fece uno strepito somigliante a quello di una incudine percossa col martello, per l'atto precipitoso dei forti che il cavallo spingevano ».

4) *Meroz*: non si sa dove fosse questo luogo; sembra ad alcuni che *Meroz* sia lo stesso che *Merom*, al mezzogiorno del torrente di Cison.

5) ✻ *Disse l'Angelo del Signore*, cioè l'Angelo dato da Dio al suo popolo come preside e duce all'acquisto della Terra Promessa (*Exod.* XXIII. 20. 23).

Avanti l'era cr. volg. 1286.

cipum obtulit butyrum.

un vaso da principe[1] gli offerse del burro[2].

26. Sinistram manum misit ad clavum, et dexteram ad fabrorum malleos, percussitque Sisaram, quærens in capite vulneri locum, et tempus valide pérforans.

26. Prese il chiodo colla sinistra, e colla destra il martello da fabbro, e scelto il luogo della testa per la ferita, diede a Sisara il colpo, trapanandogli con gran forza la tempia[3].

27. Inter pedes ejus ruit, defecit et mortuus est; volvebatur ante pedes ejus, et jacebat exanimis et miserabilis.

27. Precipita tra' piedi di lei, vien meno e si muore, rivoltandosi dinanzi a lei; e giace esanime l' infelice[4].

28. Per fenestram respiciens ululabat mater ejus, et de cœnaculo loquebatur: Cur moratur régredi currus ejus? quare tardaverunt pedes quadrigarum illius?

28. Ma la madre di lui, traguardando dalla finestra[5], sclamava, e dalla sua stanza diceva: Come mai tarda a giungere il suo cocchio? come mai son lenti i piedi de' suoi quattro cavalli?

29. Una sapientior ce-

29. Ma una delle mogli di lui[6]

1) ✳ *In un vaso da principe — in phiala principum;* la voce ebraica è סַפְל, *sephel*, voce che l' interprete latino, al cap. VI, *infr.* ℣. 38, traduce col vocabolo latino *concha*, e l' italiano colla voce *catino*; perciò alcuni volgono: *in concha magnatum — in un nappo degno delle persone nobili ed illustri.* Altri, che dalla ebraica etimologia del nome *sephel* deducono la voce latina *simpulum*, intendono un nappo o vaso dal quale si libava il vino ne' sacrificii. Ma l' ebreo *sephel* presenta l' idea di un vaso più largo e più capace del latino *simpulum*; onde i Settanta traducono λακάνη; e *lacane*, secondo Suida, derivato *a particula* LA *vim intendendi habente, atque a verbo* χαίνειν, *stare, apertum esse, patere*, significa *vas patens et latum.*

2) ✳ *Offerse del burro;* l' ebreo חֶמְאָה, *chema*, significa latte, pingue, recente, non ispremuto (*crema*). Pensano altri che qui si voglia indicare latte, dal quale si fosse già espresso il burro.

3) Secondo l' ebreo: « Ha percosso col martello Sisara; gli conquassò il capo; lo ha coperto di ferite, gli fece trapassare il chiodo a traverso delle tempia ».

4) ✳ *Esanime l' infelice — exanimis et miserabilis;* l' ebreo: *devastatus*, o secondo altri, *spoliatus, direptus* (vita).

5) *Dalla finestra;* l' ebreo: « Dai cancelli (dalle gelosie) *delle finestre* ».

6) *Una delle mogli di lui;* l' ebreo: Le più saggie delle sue damigelle le rispondevano *mentre i proprii lamenti a quelli della loro signora*, ed ella teneva seco queste parole ».

teris uxoribus ejus hæc socrui verba respondit:

30. Forsitan nunc dividit spolia, et pulcherrima feminarum eligitur ei; vestes diversorum colorum Sisaræ traduntur in prædam, et supellex varia ad ornanda colla congeritur.

31. Sic pereant omnes inimici tui, Domine; qui autem diligunt te, sicut sol in ortu suo splendet, ita rutilent.

32. Quievitque terra per quadraginta annos.

più saggia delle altre così rispose alla suocera:

Avanti l'era cr. volg. 1286.

30. Forse adesso scompartisce egli le spoglie, e a parte per lui si mette la più bella tra le donne; vesti di diversi colori sono date a Sisara per sua preda, e ornamenti diversi da mettersi al collo [1].

31. Periscan così, o Signore, tutti i tuoi nemici; ma coloro che ti amano [2], sieno ammantati di luce, come risplende il sole nel suo nascere.

32. Il paese ebbe riposo per quarant' anni [3].

1) *Da mettersi al collo*, in testimonio del suo valore e per segno della sua vittoria. Secondo l' ebreo: « Forse non si dividono le spoglie che han rinvenute? (* ovvero per interrogazione e risposta: Forse non hanno rinvenute spoglie? Certo le rinvennero, perchè ora le van dividendo). Una prigioniera, ed anche due prigioniere per ciascun valoroso; le spoglie tinte (a preziosi colori) sono per Sisara, le spoglie tinte, i ricami ».

2) *Che ti amano*; si legge nell'ebreo unito al verbo l'affisso ך, *eum* in luogo di ך, *te*.

3) *Per quarant' anni*; qui si possono richiamare le cose dette intorno al testo nella *Dissert. sulla seconda parte della terza età del mondo*, vol. II. *Dissert.* pag. 480.

CAPO VI.

Schiavitù degli Israeliti sotto i popoli di Madian. Gedeone è destinato da Dio a soccorrerli.

1. Fecerunt autem filii Israel malum in conspectu Domini, qui tradidit illos in manu Madian septem annis,

1. Ma i figliuoli d'Israele fecero il male nel cospetto del Signore, il quale li diede in potere de' Madianiti per sette anni [1], 1246.

1) Barac esce di vita; Israele ricade ne' primieri disordini; sono perciò oppressi da' Madianiti, i quali erano situati all'oriente del mar Morto, ed erano già stati vinti da Israele sotto il governo di Mosè.

Avanti l'era cr. volg. 1246.

2. Et oppressi sunt valde ab eis. Fecerunt-que sibi antra et speluncas in montibus, et munitissima ad repugnandum loca.

2. E furono grandemente vessati [1] da loro. E si fecero delle caverne e spelonche ne' monti, e de' luoghi assai forti per resistere.

3. Cumque sevisset Israel, ascendebat Madian et Amalec, ceterique orientalium nationum,

3. E quando Israele avea seminato, veniva il Madianita e l'Amalecita, e tutte le altre nazioni dell' Oriente,

4. Et apud eos figentes tentoria, sicut erant in herbis, cuncta vastabant usque ad introitum Gazæ, nihilque omnino ad vitam pertinens relinquebant in Israel, non oves, non boves, non asinos.

4. E piantate vicino ad essi le tende, guastavano il tutto in erba [2] fino all'ingresso di Gaza [3]: e non lasciavan cosa veruna ad Israele da sostentare la vita, non pecore, non bovi, non asini.

5. Ipsi enim et universi greges eorum veniebant cum tabernaculis suis, et, instar locustarum, universa complebant, innumera multitudo hominum et camelorum,

5. Imperocchè venivano con tutti i loro greggi e colle loro tende, e a guisa di locuste inondavano la terra colla immensa moltitudine di uomini e di cammelli, e dovunque stendeansi le loro mani, portavan desolazione.

1) *Furono ..... vessati* per modo di essere costretti alla fuga ed a ritirarsi nelle *caverne*, ec.; queste parole si trovano nella versione siriaca, ove si legge: *Et fugerunt a facie Madianitarum, et fecerunt*, ec. In luogo di che l'ebreo porta: *A facie Madianitarum fecerunt*, ec.

2) * *Guastavano il tutto in erba — sicut erant in herbis, cuncta vastabant*; l'ebreo ed il caldeo: *Vastabant fructus terræ — guastavano i prodotti della terra.* Ma non apparisce che si devastassero insieme le abitazioni. La ragione di questo procedere sembra essere la stessa che ebbe di mira Aliatte, re de' Lidii, nelle sue spedizioni contro i Milesii, siccome narra Erodoto, libro I — *Clio*: « Egli, giunto nel territorio di Milete, non si poneva a distruggere gli edifizii che erano alla campagna, nè ad incendiarli ....., ma avea costume di lasciarli intatti; devastati invece gli alberi e i frutti del paese, di nuovo ripiegava ne' suoi confini. Or per questa ragione non distruggeva gli edifizii perchè i Milesii, avendo un ricovero da cui uscire, seminassero la terra e la coltivassero, ed egli, ciò fatto, irrompendo col suo esercito rinvenisse qualche cosa da depredare ».

3) Dalle sponde del Giordano *fino all' ingresso di Gaza*, situata al lido del Mediterraneo.

quidquid tetigerant devastantes.

6. Humiliatusque est Israel valde in conspectu Madian.

7. Et clamavit ad Dominum postulans auxilium contra Madianitas.

8. Qui misit ad eos virum prophetam (a), et locutus est: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego vos feci conscendere de Ægypto, et eduxi vos de domo servitutis,

9. Et liberavi de manu Ægyptiorum et omnium inimicorum qui affligebant vos, ejecique eos ad introitum vestrum, et tradidi vobis terram eorum,

10. Et dixi: Ego Dominus Deus vester: Ne timeatis deos Amorrhæorum, in quorum terra habitatis; et noluistis audire vocem meam.

11. Venit autem An-

Avanti l'era cr. volg. 1246.

6. E Israele fu ridotto in gran miseria dalla presenza [1] de' Madianiti.

7. E alzò le grida al Signore, domandando soccorso contro de' Madianiti.

8. E il Signore mandò ad essi un uomo profeta [2], il quale così parlò: Queste cose dice il Signore Dio d'Israele: Io vi feci uscir dall' Egitto, e vi trassi dalla casa di servitù,

9. E vi liberai dalle mani degli Egiziani e di tutti i nemici vostri che vi straziavano, e li discacciai alla vostra venuta, e diedi a voi le loro terre,

10. E dissi: Io il Signore Dio vostro: Non temete gli déi degli Amorrhei [3], nella terra de' quali abitate; e non avete voluto ascoltar la mia voce.

11. Indi [4] venne l' Angelo del 1239.

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 6.

1) *Dalla presenza* e dalla oppressione *de' Madianiti.*

2) *Un uomo profeta;* il quale, secondo la tradizione de' rabbini, era Phinees, figliuolo di Eleazaro (*V.* la cronaca *Seder-Olam*, e Jarchi). Ma la maggior parte de' comentatori non sanno ben dichiarare qual fosse, giacchè la Scrittura tace il nome, la stirpe, la condizione e la patria di lui: d' altronde, per quanto i Giudei dicano a Phinees longhissima vita, tuttavia non sembra verisimile che egli abbia fino a questo punto protratti i suoi giorni.

3) *Non temete gli déi degli Amorrhei;* vale a dire: « Non consideriateli punto come déi ».

4) *Indi,* cioè dopo che Iddio ebbe fatti questi rimproveri per bocca del suo profeta *venne l'Angelo del Signore* (forse lo stesso del quale si è parlato nel capo antecedente, ℣. 23), *e si assise sotto una quercia* (✻ I Settanta, *sotto un terebinto*), *che era in Ephra,* città della mezza tribù

Avanti l'era cr. volg. 1239.

gelus Domini, et sedit sub quercu quæ erat in Ephra, et pertinebat ad Joas, patrem familiæ Ezri. Cumque Gedeon, filius ejus, excuteret atque purgaret frumenta in torcularí, ut fugeret Madian,

12. Apparuit ei Angelus Domini, et ait: Dominus tecum, virorum fortissime.

13. Dixitque ei Gedeon: Obsecro, mi domine, si Dominus nobiscum est, cur apprehenderunt nos hæc omnia? Ubi sunt mirabilia ejus, quæ narraverunt patres nostri, atque dixerunt: De Ægypto eduxit nos Dominus? Nunc autem dereliquit nos Dominus, et tradidit in manu Madian.

Signore, e si assise sotto una quercia, che era in Ephra, e apparteneva a Gioas, capo della famiglia di Ezri. E mentre Gedeone, suo figliuolo, batteva e nettava il grano in una cantina, per fuggire e nascondersi dai Madianiti,

12. Apparve a lui l'Angelo del Signore, e disse: Il Signore è con te, o il più forte di tutti gli uomini.

13. E Gedeone gli disse: Di grazia, signor mio, se è con noi il Signore, donde avvien egli che siamo stretti da tutti questi mali? Dove sono i miracoli di lui raccontatici da' padri nostri, i quali dicevano: Dall' Egitto ci trasse il Signore? Ma adesso il Signore ci ha abbandonati, e ci ha dati in potere de' Madianiti.

1 *Reg.* XII. 11.

14. Respexitque ad eum Dominus, et ait: Vade in hac fortitudine tua, et liberabis Israel de manu Madian; scito quod miserim te.

14. Allora [1] il Signore lo mirò, e disse: Va con questa tua fortezza, e libererai Israele dal potere di Madian; sappi che sono io che ti mando.

di Manasse, nella terra di Chanaan, di qua dal Giordano, *e apparteneva a Gioas, capo della famiglia di Ezri*, o sia di *Jezer* (*Num.* XXVI. 30), chiamato altresì *Abiezer* (*Jos.* XVII. 2); ovvero, secondo l'ebreo, *ad Joas-Abi-hezeritam — a Joas della prosapia di Abiezer; e mentre Gedeone, suo figliuolo, batteva* (✻ *excuteret*, ovvero, giusta i Settanta e la forza dell'ebreo, *excuteret virga*) *e nettava il grano in una cantina* (✻ *in torculari*, vale a dire, *in loco ubi erat torcular — nel luogo dove pigiavansi le uve*; altri volgono l'ebreo, *juxta torcular — presso il luogo*, ec.), *per fuggire e nascondersi dai Madianiti*; ✻ vale a dire, per quindi fuggire insieme col grano già disposto, e togliersi così allo sguardo ed alle rapine del nemico.

[1]) *Allora* l'Angelo che rappresentava il *Signore*, ec.

15. Qui respondens ait: Obsecro, mi Domine, in quo liberabo Israel? Ecce familia mea infima est in Manasse, et ego minimus in domo patris mei.

16. Dixitque ei Dominus: Ego ero tecum, et percuties Madian quasi unum virum.

17. Et ille, Si invéni, inquit, gratiam coram te, da mihi signum quod tu sis qui loqueris ad me;

18. Nec recedas hinc donec revertar ad te portans sacrificium, et offerens tibi. Qui respondit: Ego præstolabor adventum tuum.

19. Ingressus est itaque Gedeon, et coxit hædum et de farinæ mo-

15. Ma quegli rispose e disse: Signor mio, dimmi, ti prego, in qual modo libererò io Israele? Tu vedi come la mia famiglia è la infima di Manasse, e io sono il minimo della casa del padre mio. Avanti l'era cr. volg. 1239.

16. E il Signore gli disse: Io sarò con te, e abbatterai i Madianiti quasi fossero un sol uomo.

17. Ed egli: Se ho trovato grazia dinanzi a te, dammi, disse, un segno che se' tu quegli che meco parli;

18. E non andartene [1] di qua, fino a tanto ch' io torni a te, e porti un sacrifizio, e te l' offerisca [2]. E quegli rispose: Io aspetto il tuo ritorno.

19. Gedeone adunque andò a sua casa, e cosse un capretto, e pane azzimo per una misura

[1]) * *E non andartene — nec recedas;* alcuni manoscritti forse meglio leggono: *ne recedas.*

[2]) * *E porti un sacrifizio, e te l' offerisca;* l'ebreo: *Proferam,* ovvero *offeram sacrificium meum, et ponam ante te — arrechi il mio sacrifizio* (ovvero *regalo, dono*), *e lo ponga innanzi a te.* Laonde non è da credersi che Gedeone abbia voluto offerire all'Angelo un sacrifizio, giacchè questo si debbe offerire al solo Dio; che anzi Gedeone non sapeva nemmeno che quello fosse un angelo, ma parla con lui come si parla con uomo. E perciò nell' offerire il sacrifizio volle da qualche segno riconoscere se quegli che a lui favellava e gli prediceva cose avventurate, fosse veramente spedito da Dio. Ma, ciò posto, si richiede come mai Gedeone abbia osato offerire sacrifizio fuori del luogo da Dio disegnato, cioè lungi da Silo, dove era il tabernacolo? Risponde sant'Agostino, che egli si propose ciò non per suo proprio istinto, ma per approvazione di quello stesso cui in sulle prime avea ripntato essere un profeta, e poscia riconobbe per un Angelo del Signore. Di più, non tanto lo stesso Gedeone quanto l'Angelo fu ministro nell' offerire quel sacrifizio, dachè l'Angelo, fatta uscire dalla pietra la fiamma (*Infr.* ℣. 21), arse e consumò il sacrifizio. Pertanto Gedeone ha seguita in tutto ciò l' autorità di Dio medesimo; ed è pur questa la ragione che suole arrecarsi, dell' aver voluto offerire egli stesso, quantunque non sacerdote.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

dio azymos panes; carnesque ponens in canistro, et jus carnium mittens in ollam, tulit omnia sub quercu, et obtulit ei.

di farina [1]; e mise le carni in un canestro, e il brodo delle carni in una pentola, e portò ogni cosa sotto la quercia [2], e a lui l' offerse.

20. Cui dixit Angelus Domini: Tolle carnes et azymos panes, et pone supra petram illam, et jus desuper funde. Cumque fecisset ita,

20. Disse a lui l'Angelo del Signore: Prendi le carni e i pani azzimi, e mettili sopra quella pietra, e versa sopra di essa il brodo. E fatto ch'egli ebbe così,

21. Extendit Angelus Domini summitatem virgæ quam tenebat in manu, et tetigit carnes et panes azymos; ascenditque ignis de petra, et carnes azymosque panes consumsit; Angelus autem Domini evanuit ex oculis ejus.

21. Stese l'Angelo del Signore la punta del bastone che aveva in mano, e toccò le carni e i pani azzimi, e uscì dalla pietra una fiamma, la quale divorò le carni e i pani azzimi; e l'Angelo del Signore sparì da' suoi occhi.

22. Vidensque Gedeon quod esset Angelus Domini, ait: Heu! mi Domine Deus, quia vidi Angelum Domini facie ad faciem.

22. E Gedeone veggendo che quegli era un Angelo del Signore, disse: Ahi! mio Signore Dio, io ho veduto un Angelo del Signore [3] faccia a faccia.

1) *Per una misura di farina;* l' ebreo alla lettera: « Per un ephi », misura che conteneva circa 28 litri. ✻ Probabilmente voleva Gedeone che l'ospite non solo mangiasse del suo pane, ma ne prendesse seco pel suo viaggio. Generalmente si osserva che gli antichi onoravano i forestieri non con isquisitezza, nè con varietà di vivande, ma colla quantità grande di quello che mettevano loro davanti (*Martini*).

2) ✻ *Portò ogni cosa sotto la quercia;* da ciò si potrebbe anche argomentare che Gedeone intendesse di offerire non un sacrificio, ma cibo e vivanda, delle quali venisse confortato il suo ospite, e quindi nel ℣. 18 *supr.* fu da noi tradotto il termine ebraico מִנְחָה, *minchà*, *sacrificio*, ovvero *regalo*, *dono* — *munus honorificum*, *donarium;* ma tutto ciò fu dall'Angelo convertito in sacrificio.

3) *Ho veduto un Angelo del Signore;* il prodigioso segno a me dato non lascia luogo a dubitarne; io l'ho veduto *faccia a faccia*, e non potrò più vivere. ✻ Vedesi anche da altri luoghi delle Scritture (*Gen.* XXXII, 30, *Infr.* XIII. 22, ec.) l' opinione che si avea comunemente che un uomo non potesse vedere uno spirito celeste senza morirne; sentimento che trovasi ripetuto dagli scrittori gentili (*Martini*).

23. Dixitque ei Dominus: Pax tecum; ne timeas, non morieris.

24. Ædificavit ergo ibi Gedeon altare Domino, vocavitque illud Domini Pax, usque in præsentem diem. Cumque adhuc esset in Ephra, quæ est familiæ Ezri,

25. Nocte illa dixit Dominus ad eum: Tolle taurum patris tui, et alterum taurum annorum septem, destruesque aram Baal quæ est patris tui, et nemus quod circa aram est succide;

26. Et ædificabis altare Domino Deo tuo in summitate petræ hujus, super quam ante sacrificium posuisti, tollesque taurum secundum, et offeres holocaustum super struem lignorum quæ de nemore succideris.

23. E il Signore gli disse: Pace con te; non temere, tu non morrai. Avanti l'era cr. volg. 1259.

24. Gedeone adunque edificò in quel luogo un altare al Signore, e chiamollo la Pace del Signore [1] come si chiama fino al dì d'oggi [2]. Ed essendo egli tuttora in Ephra, la quale appartiene alla famiglia di Ezri,

25. In quella notte dissegli il Signore: Prendi il toro del padre tuo, e l'altro toro di sette anni, e va a distruggere l'altare di Baal che è del padre tuo, e taglia il boschetto che è intorno all'altare;

26. Ed edificherai un altare al Signore Dio tuo sulla cima della pietra [3], sopra la quale ponesti già il sacrifizio, e prenderai l'altro toro, e l'offerirai in olocausto sopra una massa di legne del boschetto tagliato.

1) *Chiamollo la Pace del Signore — Domini Pax*; i Settanta invertono l'ordine delle parole, e leggono: *Pax Domini* (Εἰρήνην Κυρίου). L'ebreo ויקרא לו יהוה שלום, si può tradurre: « E il Signore chiamollo *Scialòm* (*Pace*) »; ovvero: « Ed egli (Gedeone) chiamollo *Signore della pace* ». *Ipse enim est pax nostra*, dice s. Paolo, *Ephes.* II. 14 (*Drach*).

2) Il latino della Volgata sulle tracce del testo ebraico significa: « Fino al dì d'oggi *esiste quell'altare* » (*Drach*).

3) *Sulla cima della pietra*, ec.; l'ebreo: *Sulla cima di quel luogo forte* (o *dirupato*), ove sta eretto l'altare di Baal. * E dopo avere offerto in sacrificio pacifico il primo toro che il padre tuo aveva disposto per sacrificare agli idoli, *prenderai l'altro toro*, ec. Così interpretiamo, parendoci assai probabile, che sieno stati offerti l'uno e l'altro toro, sebbene in questo versetto non si parli se non del toro di sette anni, il quale pure era già destinato per essere offerto a Baal.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

27. Assumtis ergo Gedeon decem viris de servis suis, fecit sicut præceperat ei Dominus. Timens autem domum patris sui et homines illius civitatis, per diem noluit id facere, sed omnia nocte complevit.

27. Prese adunque Gedeone dieci de' suoi servi, e fece quanto aveagli ordinato il Signore. Ma avendo paura della famiglia del padre suo, e degli uomini di quella città, non volle ciò fare di giorno, ma eseguì ogni cosa la notte.

28. Cumque surrexissent viri oppidi ejus mane, viderunt destructam aram Baal lucumque succisum, et taurum alterum impositum super altare quod tunc ædificatum erat.

28. E gli uomini della città levatisi la mattina, vider distrutto l' altare di Baal e il boschetto atterrato, e l' altro toro posto sopra l' altare che era stato eretto di nuovo.

29. Dixeruntque ad invicem: Quis hoc fecit? Cumque perquirerent auctorem facti, dictum est: Gedeon, filius Joas, fecit hæc omnia.

29. E dissero tra di loro: Chi ha fatta tal cosa? E fatta diligente ricerca dell' autore di tal fatto, fu detto loro: Gedeone, figliuolo di Gioas, ha fatte tutte queste cose.

30. Et dixerunt ad Joas: Produc filium tuum huc ut moriatur, quia destruxit aram Baal et succidit nemus.

30. E dissero a Gioas: Conduci qua fuori il tuo figliuolo, affinchè sia messo a morte, perchè ha distrutto l' altare di Baal e ha tagliato il boschetto.

31. Quibus ille respondit: Numquid ultores estis Baal ut pugnetis

31. Ma quegli rispose loro: Vi assumete voi forse di far le vendette di Baal [1], e di combat-

[1]) ✻ *Vi assumete voi forse*, ec., quasi voglia dire: Non vi date molestia; lo stesso Baal non lascerà impunito il sacrilego, non comporterà ch' egli viva fino a domani; ed è più conveniente che Baal, il quale tragge il nome dalla potenza e dal dominio, da se stesso faccia le vendette, e punisca i ricevuti oltraggi. — L' ebreo in questo e nel seguente versetto si esprime in altra maniera: « Sta forse a voi di assumervi la difesa di Baal, e di salvarlo *dalle mani de' suoi nemici?* Quegli che assumerà la difesa di Baal, sia messo a morte prima che venga il dì di domane (*usque mane*, oppure *ante mane*); se Baal è dio, prenda egli medesimo le sue difese (*ovvero* egli stesso si vendichi sopra di lui), perchè ha distrutto il suo altare. Da quel dì pertanto Gioas chiamò lui (Gedeone) *Jerobaal*, vale a dire, *Vendetta di Baal*, ovvero Co-

pro eo? Qui adversarius est ejus moriatur antequam lux crastina veniat; si Deus est, vindicet se de eo qui suffódit aram ejus.

ter per lui? Chiunque è nemico di lui, muoia prima che venga il dì di domane; se egli è Dio, si vendichi di colui che ha distrutto il suo altare.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

32. Ex illo die vocatus est Gedeon, Jerobaal, eo quod dixisset Joas: Ulciscatur se de eo Baal, qui suffodit aram ejus.

32. Da quel dì in poi Gedeone fu chiamato Jerobaal per aver detto Gioas: Si vendichi Baal di colui che ha distrutto il suo altare.

33. Igitur omnis Madian et Amalec et orientales populi congregati sunt simul; et transeuntes Jordanem castrametati sunt in valle Jezrael.

33. Si raunarono adunque tutti i Madianiti e gli Amalleciti e i popoli d' Oriente; e passato il Giordano, posero il campo nella valle di Jezrael [1].

34. Spiritus autem Domini induit Gedeon, qui clangens búccina convocavit domum Abiezer ut sequeretur se;

34. Ma lo Spirito di Dio investì Gedeone, il quale suonando la tromba convocò la famiglia di Abiezer [2] perchè andasse con lui;

35. Misitque nuncios in universum Manassen, qui et ipse secutus est eum; et alios nuncios in Aser et Zabulon et Nephthali, qui occurrerunt ei.

35. E spedì avvisi a tutto Manasse, il quale anch'esso lo seguitò; e altri nunzii ad Aser e a Zabulon e a Nephthali, i quali andarono incontro a lui.

36. Dixitque Gedeon ad Deum: Si salvum facis per manum meam Israel, sicut locutus es,

36. E Gedeone disse a Dio: Se tu se' per salvare Israele per mezzo mio [3], come hai detto,

lui che litiga con Baal, dicendo: Baal si vendichi sopra di lui, perchè ha distrutto il suo altare.

[1]) *Nella valle di Jezrael*, posta al mezzogiorno del monte Thabor.

[2]) *Convocò la famiglia di Abiezer.* Ephra apparteneva ai discendenti di Abiezer, de' quali era Gedeone; egli adunque convocò tutti i suoi parenti; ed è probabile che avendo manifestati i comandi del Signore, non solo i cittadini di Ephra, ma anche le vicine tribù lo abbiano riconosciuto per giudice, mentre era da esse obbedito (*Martini*).

[3]) *Se tu se' per salvare Israele per mezzo mio* ..... permetti che io

Avanti l'era cr. volg. 1239.

37. Ponam hoc vellus lanæ in area: si ros in solo vellere fuerit, et in omni terra siccitas, sciam quod per manum meam, sicut locutus es, liberabis Israel.

38. Factumque est ita. Et de nocte consurgens, expresso vellere, concham rore implevit.

39. Dixitque rursus ad Deum: Ne irascatur furor tuus contra me, si adhuc semel tentavero, signum quærens in vellere. Oro ut solum vellus siccum sit, et omnis terra rore madens.

40. Fecitque Deus nocte illa ut postulave-

37. Io metterò questo vello di lana nell' aia: se sul vello sarà la rugiada, e tutto il terreno asciutto, io intenderò che per mezzo di me libererai Israele, conforme hai detto.

38. E così avvenne. Ed essendosi egli alzato, che era ancor notte, spremuto il vello, empì un catino di rugiada [1].

39. E di nuovo diss' egli a Dio: Non si accenda il tuo furore [2] contro di me, se io cerco ancora una prova, chiedendo un segno nel vello. Io prego che il solo vello sia asciutto, e tutta la terra molle di rugiada.

40. E il Signore fece quella notte com' egli avea domandato;

ti richiegga un segno che ne assicuri i miei fratelli e che loro conciliì confidenza in me. Or questo è il segno che io domando: *Io metterò questo vello*, ec. (versetto seguente). ✻ Gedeone avea già cominciata l'impresa commessa a lui dal Signore, avea distrutto con evidente pericolo della vita l'altare di Baal, avea convocato il popolo, e solamente adesso chiede a Dio questo segno: ciò dà luogo a credere che non per sè egli lo chiedesse, ma per rianimare il coraggio del popolo, il quale avvilito nelle sue miserie, che erano il frutto della sua infedeltà, avea bisogno di qualche prodigio per mettersi di cuore a secondarlo in una guerra molto pericolosa. Può anche essere che Dio stesso movesse l'animo di Gedeone a domandare a tal fine un segno evidente di sua vocazione, mentre e Dio replicatamente lo concedè di buon grado, e in questo segno medesimo racchiudevasi una figura e una profezia; imperocchè i Padri e tutta la Chiesa nel primo segno chiesto da Gedeone, vale a dire nel vello bagnato di rugiada, ravvisano Cristo conceputo nel seno di Maria; onde a ciò alludendo disse poi Davide, che Cristo sarebbe disceso *come pioggia sul vello, e come rugiada, che cade a stille sopra la terra* (*Ps.* LXXI. 6); e s. Girolamo dice che i pastori avvisati dall'Angelo *trovarono l'Agnello di Dio; Agnello di puro e mondissimo vello, il quale in mezzo alla universale aridità della terra, era bagnato di celeste rugiada* (Epitaph. Paulæ) (*Martini*).

[1]) È noto che nella maggior parte de' paesi orientali la rugiada è incomparabilmente più copiosa che sotto il nostro clima (*Drach*).

[2]) *Non si accenda il tuo furore*, ec. Sentiamo lo stesso linguaggio sulle labbra di Abramo, che prega per distornare la ruina ond'era minacciata Sodoma. (*Gen.* XVIII. 30. 32).

rat; et fuit siccitas in solo vellere, et ros in omni terra.

e il solo vello fu asciutto, e la rugiada per tutto il terreno.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

CAPO VII.

Gedeone con trecento uomini sconfigge i Madianiti (*a*).

1. Igitur Jerobaal, qui et Gedeon, de nocte consurgens, et omnis populus cum eo, venit ad fontem qui vocatur Harad; erant autem castra Madian in valle ad septentrionalem plagam collis excelsi.

1. Quindi Jerobaal, o sia Gedeone, levatosi di notte tempo, se n' andò insieme con tutto il popolo alla fontana detta Harad [1]; e il campo dei Madianiti era nella valle [2] verso la parte settentrionale d' un alto colle.

2. Dixitque Dominus ad Gedeon: Multus tecum est populus, nec tradetur Madian in manus ejus, ne glorietur contra me Israel, et dicat: Meis viribus liberatus sum.

2. E il Signore disse a Gedeone: Una gran turba di gente è con te, e Madian non sarà dato nelle mani di lei, affinchè Israele non si glorifichi contro di me, e dica: Colle mie forze mi son liberato.

(*a*) *Bergier, Dict. de Théol., art. Gédéon.* — *Bible vengé, Juges, not.* 6.

1) *Harad;* si ignora la situazione di questa fontana; * alcuni però vogliono che fosse al lato meridionale del monte Gelboe. In ebreo è חרוד (*fons*) *Charod*, e vuol dire, *Fons terroris, sive pavoris* — *la Fontana del timore*, così chiamata, o a cagione dello spavento che invase in quel luogo i Madianiti, come si vedrà, o per rammentare i paurosi e timidi, che, dopo aver sorbita l' acqua, piegate le ginocchia, furono rimandati alle loro abitazioni.

2) *E il campo de' Madianiti era nella valle verso*, ec.; l' ebreo: « Era al settentrione, dal lato dell' altura *More*, nella valle ». * Questo nome *More* (מורה) dell' ebraico è preso da alcuni per nome proprio, quasi *collis jaculatoris*, dai sagittarii i quali inseguirono il fuggitivo Saule (1 *Reg.* c. XXXI, ℣. 3); oppure quasi *collis index*, perchè ivi era una specula da cui si indicava l' arrivo de' nemici. L' interprete latino prese quel termine per nome aggettivo dalla radice רום, rum, e tradusse (*ad..... plagam*) *collis excelsi.* — Questo colle, o altare di More, secondo l' ebreo, dovea essere al nord della valle di Jezrael.

Avanti l'era cr. volg. 1239.
Deut. xx. 8.
1 *Mach.* III. 56.

3. Lóquere ad populum, et cunctis audientibus prædica: Qui formidolosus et timidus est, revertatur. Recesseruntque de monte Galaad, et reversi sunt de populo viginti duo millia virorum, et tantum decem millia remanserunt.

3. Parla al popolo, e a sentita di tutti intima: Chi è pauroso e timido, se ne vada. E si ritiraron dal monte di Galaad[1], e tornarono a casa ventiduemila uomini del popolo, e rimasero sol diecimila.

4. Dixitque Dominus ad Gedeon: Adhuc populus multus est, duc eos ad aquas, et ibi probabo illos; et de quo dixero tibi ut tecum vadat, ipse pergat; quem ire prohibuero, revertatur.

4. E il Signore disse a Gedeone: Troppa gente hai ancora con te; conducigli all' acqua, e ivi io farò saggio di loro; e chi io ti dirò che venga teco, venga; e quegli a cui vieterò d' andare, se ne vada.

5. Cumque descendisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon: Qui lingua lambuerint aquas sicut solent canes lámbere, separabis eos seorsum; qui autem, curvatis genibus, biberint, in altera parte erunt.

5. E giunto che fu il popolo alle acque, disse il Signore a Gedeone: Quelli che avran leccate le acque colla lingua, come soglion leccarle i cani, li metterai disparte; quelli che avran piegate le ginocchia per bere, staranno da un altro lato[2].

6. Fuit itaque numerus eorum qui, manu ad os projiciente, lambuerant aquas trecenti viri;

6. Il numero adunque di coloro i quali avean leccata l' acqua, portandola colla mano alla bocca, fu di trecento uomini; e

[1]) *Dal monte di Galaad;* ciò farebbe supporre che il colle presso il quale l' esercito d' Israele avea il campo di qua dal Giordano si denominasse *Galaad.*

[2]) ✳ Con questo comando Dio vuole che Gedeone ritenga seco solamente quelli i quali, senza piegar le ginocchia, presa l' acqua colla mano, se l' accosteranno alla bocca per rinfrescarsi. Questi che quasi di corsa, come fanno i cani, prenderanno piccol ristoro alla lor sete, questi come più temperanti e pazienti negli incomodi saranno gli eletti a seguir Gedeone. Saranno rimandati quelli i quali colle ginocchia per terra sorbiranno avidamente l' acqua, mostrando meno vigore di spirito e minor fortezza contro i patimenti (*Martini*).

omnis autem reliqua multitudo, flexo poplite, biberat.

tutto il resto della moltitudine avea piegato il ginocchio per bere.

Avanti l'era cr. volg. 1259.

7. Et ait Dominus ad Gedeon: In trecentis viris qui lambuerunt aquas, liberabo vos, et tradam in manu tua Madian; omnis autem reliqua multitudo revertatur in locum suum.

7. E il Signore disse a Gedeone: Questi trecento uomini i quali hanno leccata l'acqua, son quelli per mezzo de' quali io vi libererò, e darò in tuo potere i Madianiti; tutto il resto della moltitudine se ne ritorni indietro.

8. Sumtis itaque pro numero cibariis, et tubis, omnem reliquam multitudinem abire præcepit ad tabernacula sua, et ipse cum trecentis viris se certamini dedit. Castra autem Madian erant subter in valle.

8. Presi adunque de' viveri a proporzione del numero, e delle trombe, ordinò (Gedeone) che tutto il resto della moltitudine se n' andasse alle sue tende, ed egli co' trecento uomini si dispose a combattere. Or gli alloggiamenti di Madian erano giù nella valle.

9. Eadem nocte dixit Dominus ad eum: Surge et descende in castra, quia tradidi eos in manu tua.

9. La stessa notte disse a lui il Signore: Alzati e scendi agli alloggiamenti, perocchè io ho dati coloro in tuo potere.

10. Sin autem solus ire formidas, descendat tecum Phara puer tuus.

10. Ma se hai paura di andare solo, venga teco Phara tuo servo.

11. Et cum audieris quid loquantur, tunc confortabuntur manus tuæ, et securior ad hostium castra descendes. Descendit ergo ipse et Phara puer ejus in partem castrorum ubi erant armatorum vigiliæ.

11. E quando avrai sentito i loro discorsi, allora si rinvigoriran le tue braccia, e anderai con maggior fidanza agli alloggiamenti. Andò adunque egli e Phara suo servo da quella parte degli alloggiamenti [1] dove erano sentinelle armate.

12. Madian autem et Amalec et omnes orien-

12. Ora i Madianiti e gli Amaleciti e tutti i popoli di Oriente

[1]) *Da quella parte degli alloggiamenti*; l'ebreo: «Dalla parte estrema della gente armata che era nel campo».

Avanti l'era cr. volg. 1259.

tales populi fusi jacebant in valle, ut locustarum multitudo; cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena quæ jacet in litore maris.

si erano sdraiati nella valle, come una turba di locuste; i cammelli ancora erano innumerabili, come la rena del lido del mare.

13. Cumque venisset Gedeon, narrabat aliquis somnium proximo suo, et in hunc modum referebat quod viderat: Vidi somnium, et videbatur mihi quasi subcinericius panis ex hordeo volvi, et in castra Madian descendere; cumque pervenisset ad tabernaculum, percussit illud atque subvertit, et terræ funditus coæquavit.

13. E nell' accostarsi che fece Gedeone, uno di quelli raccontava un sogno al suo vicino, e spiegava in tal guisa quello che avea veduto[1]: Ho veduto tal sogno, in cui mi parea come un pane d'orzo cotto sotto la cenere che rotolasse e cadesse negli alloggiamenti di Madian; e arrivato che fu al padiglione, lo percosse e lo rovesciò, e atterrollo da capo a piè.

14. Respondit is cui loquebatur: Non est hoc aliud nisi gladius Gedeonis, filii Joas, viri israelitæ; tradidit enim Dominus in manus ejus Madian et omnia castra ejus.

14. Risposegli l'altro col quale egli parlava: Questo non altro significa se non la spada di Gedeone, figliuolo di Gioas, israelita; perocchè il Signore ha dato Madian e tutto il campo in potere di lui.

15. Cumque audisset Gedeon somnium et interpretationem ejus, adoravit, et reversus est ad castra Israel et ait: Surgite, tradidit enim Dominus in manus nostras castra Madian.

15. Udito che ebbe Gedeone il sogno e la interpretazione, adorò (il Signore), e tornò agli alloggiamenti di Israele e disse: Alzatevi, perchè il Signore ha dato in nostro potere il campo dei Madianiti.

[1]) Per non dissimil guisa, riflette il sig. Drach, quei dell'isola *Formosa* danno grande importanza ai sogni che loro si offrono quando sono vicini a guerreggiare (*Seconda e terza ambasciata* alla China della Compagnia delle Indie orientali). Così, allorquando i selvaggi del Brasile si accostano al territorio nemico, i loro capi comandano di porre attenzione ai sogni (*Stade, Description du Brésil*, p. 82).

16. Divisitque trecentos viros in tres partes, et dedit tubas in manibus eorum, lagenasque vacuas ac lampades in medio lagenarum.

16. E divise i trecento uomini in tre schiere, e mise a ciascuno in mano una tromba e una pentola vota, e nel mezzo della pentola un lume[1].

Avanti l'era cr. volg. 1259.

17. Et dixit ad eos: Quod me facere videritis, hoc facite; ingrediar partem castrorum, et quod fecero sectamini.

17. E disse loro: Quel che vedrete fare a me, fatelo voi; io entrerò da un lato degli alloggiamenti[2], e imitatemi in quel ch' io farò.

18. Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite, et conclamate: Domino et Gedeoni!

18. Quand' io suonerò la tromba che ho in mano, voi pure intorno al campo suonate la vostra, e gridate ad una voce: Al Signore e a Gedeone[3]!

19. Ingressusque est Gedeon, et trecenti viri qui erant cum eo, in partem castrorum, incipientibus vigiliis noctis mediæ; et custodibus

19. Ed entrò Gedeone, e i trecento uomini[4] che eran con lui, da una parte degli alloggiamenti, al principiare della vigilia di mezza notte[5]; ed essendosi svegliate le sentinelle, comin-

1) ✻ *Un lume*, vale a dire, qualche pezzo di legno untuoso acceso da un lato, e capace di conservar la fiamma, come di pino, di cipresso, ec., la qual fiamma nascondevasi dentro le pentole; e rotte queste, i soldati prendendo tutti a un tempo in mano il tizzo acceso, e suonando tutte le trombe, venivano a far figura di un grande esercito, particolarmente riguardo a gente svegliata repentinamente nel più bel del dormire (*Martini*).

2) In altra maniera: « Mi recherò vicino all' estremità del campo »; gli Israeliti non entrarono nel campo, ma stette ciascuno al suo posto intorno al medesimo (*V.* ℣. 21 *infr.*).

3) Il ℣. 20 spiega questo ℣. 18. Nell' ebreo dei due versetti l' espressione è eguale, col solo divario della voce חֶרֶב, *cherev, gladius*, che manca nel primo. ✻ La parafrasi caldaica così espone il senso originale: *Gladius a facie Domini procedit, et victoria per Gedeonis manus est:* vale a dire, il Signore si vendica dei Madianiti, e Gedeone è in ciò il suo ministro; egli col possente suo braccio avvalorato dal divino soccorso farà aspro governo dei nemici d' Israele. Si intima ai soldati di alzar forti le grida, siccome un mezzo di aggiugnere intrepidezza e coraggio agli assalitori e di abbattere l' animo de' nemici.

4) *E i trecento uomini;* l' ebreo: « E i cento uomini » (*et centum viri*), i quali componevano l' una delle tre schiere; le altre due entrarono per due altri lati.

5) *Della vigilia*, ec. Gli antichi Ebrei dividevano la notte in tre vigilie (*V.* le *Osservazioni sulla cronologia*, vol. 1 *Dissert.*, pag. 233).

Avanti l'era cr. volg. 1239.

suscitatis, cœperunt búccinis clangere et complodere inter se lagenas.

20. Cumque per gyrum castrorum in tribus personarent locis, et hydrias confregissent, tenuerunt sinistris manibus lampades, et dextris sonantes tubas, clamaveruntque: Gladius Domini et Gedeonis!

21. Stantes singuli in loco suo per circuitum castrorum hostilium. Omnia itaque castra turbata sunt; et vociferantes ululantesque fugerunt.

22. Et nihilominus insistebant trecenti viri buccinis personantes. Ps. LXXXII. 10. Immisitque Dominus gladium in omnibus castris; et mutua se cæde truncabant,

23. Fugientes usque ad Bethsetta et crepidinem Abelmehula in Tebbath. Conclamantes

ciaron quelli á suonar le trombe e a battere tra di loro le pentole.

20. Ed essendo divisi intorno agli alloggiamenti, e facendosi udire il suono da tre parti, rotte che ebbero le pentole, preser colla sinistra i lumi, e tenendo nella destra le trombe e suonandole, gridavano: La spada del Signore e di Gedeone!

21. Stando ciascuno al suo posto intorno al campo nemico. Per le quali cose tutto il campo fu posto in confusione; e stridendo e urlando si diedero alla fuga [1].

22. E con tutto ciò i trecento continuavano a suonare le trombe. E il Signore fece sì che per tutto il campo si sguainaron le spade; e si uccidevan gli uni gli altri [2],

23. E fuggirono fino a Bethsetta [3], e fino a' confini di Abelmehula in Tebbath. Ma gli uomini d' Israele [4] della tribù di

1) *Si diedero alla fuga.* Nella storia moderna degli Arabi si trova uno stratagemma somigliante che fu coronato dello stesso esito (*V.* Niebuhr, *Description de l'Arabie*, p. 304, e *Voyage*, p. 263; Harmer, vol. IV, p. 237) (*Drach*).

2) ✻ *Si uccidevan gli uni gli altri*, pensando che gli Ebrei si fossero già spinti in mezzo al campo e facessero strage delle loro schiere; laonde ciascuno, credendo di avere ai fianchi il nemico, trapassava coll' asta o colla spada i suoi commilitoni; così facevano i fuggitivi cogli altri che tenevan lor dietro, riputandoli nemici che gl' inseguissero. Con simile arte riferisce Dione (*Hist.*, lib. XXXVI) che Pompeo in una battaglia notturna contro il possente Mitridate, gettò lo spavento e la strage nelle sue innumerevoli truppe.

3) *Fino a Bethsetta*; l' ebreo aggiugne *in Tsererath*: dei differenti luoghi annunziati nel versetto non si conosce che Abelmehula, situata nella valle di Jezrael.

4) ✻ *Ma gli uomini d' Israele*, ec. Forse que' novemila uomini ri-

autem viri Israel de Nephthali et Aser et omni Manasse, persequebantur Madian.

Nephthali e di Aser e di tutto Manasse, alzate le grida, inseguirono i Madianiti.

Avanti l'era ec. volg. 1259.

24. Misitque Gedeon nuncios in omnem montem Ephraim, dicens: Descendite in occursum Madian, et occupate aquas usque Bethbera atque Jordanem. Clamavitque omnis Ephraim, et præoccupavit aquas atque Jordanem usque Bethbera.

24. E Gedeone spedì messi per tutta la montagna di Ephraim, che dicessero: Andate incontro a' Madianiti, e occupate le acque fino a Bethbera[1], e lungo tutto il Giordano. E tutto Ephraim alzò le grida, e occupò le acque e il Giordano fino a Bethbera.

25. Apprehensosque duos viros Madian, Oreb et Zeb, interfecit Oreb in petra Oreb, Zeb vero in torcularari Zeb. Et persecuti sunt Madian, capita Oreb et Zeb portantes ad Gedeon trans fluenta Jordanis.

25. E avendo presi due Madianiti[2], Oreb e Zeb, uccisero Oreb al masso di Oreb, e Zeb allo strettoio di Zeb[3]. E inseguirono i Madianiti, e portaron le teste di Oreb e di Zeb a Gedeone di là dal Giordano.

Ps. LXXXII. 12. *Isai.* X. 26.

mandati indietro da Gedeone la sera precedente. Il romore della fuga di un esercito così grande si sparse tosto per ogni parte, e gl' Israeliti si levaron su a' danni del nemico (*Martini*).

1) *Bethbera*; questo nome, che non si vede altrove, è forse posto qui per *Bethabara*, luogo del quale si parla nel greco del Vangelo di san Giovanni.

2) ✻ *Due Madianiti — duos viros*; l'ebreo, il caldeo ed i Settanta leggono: *duos principes*.

3) *Allo strettoio di Zeb*; la voce ebraica יקב, *jekev*, significa un tino od un recipiente sotterraneo, dove si conservava anticamente il vino. ✻ Sono alcuni d'avviso che *torcular* del latino voglia significare un luogo depresso per entro ad una vallea, che avesse certa qual forma di strettoio; ma nulla osta che questo termine si pigli nel significato suo proprio. La morte di questi due principi di Madian diede il nome al masso ed allo strettoio qui indicati, che furono quindi detti il *masso* o *la pietra di Oreb*, e lo *strettoio* di Zeb. Gedeone inseguendo i nemici avea passato il Giordano, e riportò una vittoria pel suo esito più ancor maravigliosa che quella di Leonida alle Termopili; perciocchè i trecento soldati di Gedeone trionfarono di oltre centomila nemici, come si scorge nel capo seguente, e fu immensa la strage degli avversarii, mentre non fu di alcuno degli Ebrei compianta la morte.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

CAPO VIII.

Gedeone con buone parole acquieta la tribù di Ephraim. Vince Zebee e Salmana, e sterminа gli uomini di Soccoth e di Phanuel. Fa un ephod dei donativi del popolo. Morte di Gedeone.

1. Dixeruntque ad eum viri Ephraim: Quid est hoc quod facere voluisti ut nos non vocares, cum ad pugnam pergeres contra Madian? Jurgantes fortiter, et prope vim inferentes.

1. Ma quelli di Ephraim dissero a lui[1]: Che è quello che ti se' messo in testa di fare non invitandoci, mentre andavi a combattere contro Madian? E altercavano aspramente, e quasi gli andavano alla vita.

2. Quibus ille respondit: Quid enim tale facere potui quale vos fecistis? Nonne melior est racemus Ephraim vindemiis Abiezer?

2. Ed ei rispose loro: Ma che poteva fare io di eguale a quel che voi avete fatto? Non vale egli più un grappolo di Ephraim[2] che le vendemmie di Abiezer?

3. In manus vestras Dominus tradidit principes Madian, Oreb et Zeb: quid tale facere potui quale vos fecistis?

3. Il Signore ha dati a voi nelle mani i principi di Madian, Oreb e Zeb: che poteva far io di eguale a quel che voi avete fatto? E parlato ch' egli ebbe in

[1]) ✻ *Ma quelli di Ephraim dissero a lui.* Queste querele degli Ephraimiti furono dopo che Gedeone tornò dall' inseguire i nemici; ma son messe qui per l' occasione di aver raccontata la loro prodezza nell' uccidere Oreb e Zeb, e con questi molti altri Madianiti. Gli Ephraimiti erano superbi per la potenza della loro tribù (V. *Isai.* XI. 13), e per la prelazione data ad Ephraim da Giacobbe; pareva loro di più, che essendo essi i più vicini e sì strettamente congiunti con quei di Manasse, Gedeone avrebbe dovuto chiedere soccorso ad essi, piuttosto che a Zabulon, ad Aser e a Nephthali. Gedeone avrà avute le sue ragioni per fare come egli fece; nondimeno egli non oppone alla loro arroganza se non l' umiltà e la dolcezza (*Martini*). E questa dolcezza che accompagnò la risposta del capitano calma lo sdegno di Ephraim: *Responsio mollis frangit iram*, così ne' Prov. XV. 1.

[2]) *Non vale egli più un grappolo*, ec. È una maniera di proverbio, colla quale vuol dire che le più piccole imprese di quelli di Ephraim sorpassano tutto quello che mai far potesse la sua famiglia, e anche tutto Manasse. Invece di *grappolo*, si può mettere *raspollo*. In una parola, egli preferisce quello che aveano fatto gli Ephraimiti, prendendo Oreb e Zeb, alla rotta data a tutto l' esercito di Madian. (*Martini.*)

Quod cum locutus esset, requievit spiritus eorum quo tumebant contra eum.

tal guisa, si calmò il loro spirito che era inviperito contro di lui.

Avanti l'era cr. volg. 1259.

4. Cumque venisset Gedeon ad Jordanem, transivit eum cum trecentis viris qui secum erant; et, præ lassitudine, fugientes persequi non poterant.

4. E Gedeone, arrivato che fu al Giordano, lo passò co' trecento uomini che eran con lui, i quali non potevano inseguire i fuggitivi, per la stanchezza [1].

5. Dixitque ad viros Soccoth: Date, obsecro, panes populo qui mecum est, quia valde defecerunt, ut possímus persequi Zebee et Salmana, reges Madian.

5. Ed egli disse a quelli di Soccoth [2]: Date, vi prego, del pane alla gente che è con me, perchè sono molto rifiniti, affinchè possiamo dar dietro a Zebee e Salmana, regi di Madian.

6. Responderunt principes Soccoth: Forsitan palmæ manuum Zebee et Salmana in manu tua sunt, et idcirco postulas ut demus exercitui tuo panes?

6. Risposero i principi di Soccoth: Hai tu forse messe le manette [3] a Zebee e Salmana, che domandi del pane pel tuo esercito?

7. Quibus ille ait: Cum ergo tradiderit Dominus Zebee et Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis tribulisque deserti.

7. Disse egli loro: Quando adunque il Signore avrà dato nelle mie mani Zebee e Salmana, io lacererò le vostre carni colle spine e coi triboli del deserto [4].

8. Et inde conscendens, venit in Phanuel, locutusque est ad viros

8. E partitosi da quel luogo, giunse a Phanuel [5], e parlò nella stessa guisa agli uomini di quel

1) *Per la stanchezza*, ec.; l'ebreo: *Lassi et persequentes.*

2) *A quelli di Soccoth*, città situata assai vicino alla sponda del Giordano, a mezzodì del torrente di Jaboc.

3) ✻ *Hai tu forse messe le manette*, ec. Deridono costoro la risoluzione manifestata di andar dietro con sì pochi compagni a quei re, i quali veramente fuggivano, ma aveano molto maggiore scorta (*Martini*).

4) Intorno a ciò veggasi la *Dissertazione sopra i supplizii degli Ebrei*, vol. II. *Dissert.*, pag. 214.

5) *Giunse a Phanuel*, città situata presso il torrente di Jaboc.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

loci illius similia. Cui et illi responderunt sicut respónderant viri Soccoth.

luogo. E quelli risposero a lui come avean risposto quelli di Soccoth.

9. Dixit itaque et eis: Cum reversus fuero victor in pace, destruam turrim hanc.

9. Ond' ei disse loro: Tornato ch' io sia in pace, e vincitore, distruggerò questa torre[1].

10. Zebee autem et Salmana requiescebant cum omni exercitu suo. Quindecim enim millia viri remanserant ex omnibus turmis orientalium populorum, cæsis centum viginti millibus bellatorum educentium gladium.

10. Ma Zebee e Salmana prendevan riposo[2] con tutta la loro gente. Imperocchè eran rimasi quindici mila uomini di tutte le schiere dei popoli di oriente, essendo stati uccisi centoventimila soldati che portavano spada.

Osee x. 14.

11. Ascendensque Gedeon per viam eorum qui in tabernaculis morabantur, ad orientalem partem Nobe et Jegbaa, percussit castra hostium, qui securi erant et nihil adversi suspicabantur.

11. E Gedeone, presa la strada per andar verso di quelli che abitano sotto le tende dalla parte orientale di Nobe[3] e di Jegbaa, attaccò il campo dei nemici, i quali si tenevan sicuri e nulla sospettavan di averso[4].

12. Fugeruntque Zebee et Salmana, quos pérsequens Gedeon comprehendit, turbato omni exercitu eorum.

12. E Zebee e Salmana si diedero alla fuga, ma Gedeone tenne lor dietro, e li prese, avendo messo in iscompiglio tutto il loro esercito.

1) ✻ *Distruggerò questa torre*, la torre della città, in che gli abitanti ripongono la loro difesa.

2) *Prendevan riposo*; l' ebreo in altra maniera: « Zebee e Salmana erano in Carcara, città che non dovea esser lontana da Nobe e Jegbaa ». (*Infr.* ℣. 11).

3) *Nobe* è riconosciuta nella divisione della mezza tribù di Manasse (*Num.* XXXII. 42), e *Jegbaa* nella divisione della tribù di Gad (*Num.* XXXII. 35).

4) ✻ *Nulla sospettavan di avverso*, perchè non si inducevano a credere che Gedeone volesse proseguire più oltre il corso della sua vittoria e spingersi al di là del fiume, senza dar riposo a sè e alle sue truppe.

13. Revertensque de bello ante solis ortum,

14. Apprehendit puerum de viris Soccoth, interrogavitque eum nomina principum et seniorum Soccoth, et descripsit septuaginta septem viros.

15. Venitque ad Soccoth, et dixit eis: En Zebee et Salmana, super quibus exprobrastis mihi dicentes: Forsitan manus Zebee et Salmana in manibus tuis sunt, et ideirco postulas ut demus viris qui lassi sunt et defecerunt, panes?

16. Tulit ergo seniores civitatis, et spinas deserti ac tribulos, et contrivit cum eis, atque comminuit viros Soccoth.

17. Turrim quoque Phanuel subvertit, occisis habitatoribus civitatis.

18. Dixitque ad Zebee et Salmana: Quales fuerunt viri quos occi-

13. E tornato[1] dalla battaglia prima del levar del sole,

14. Prese un fanciullo di quelli di Soccoth, e gli domandò i nomi de' principi e de' seniori di Soccoth, e prese nota di settantasette persone.

15. Ed entrò in Soccoth, e disse loro[2]: Eccovi Zebee e Salmana, per conto dei quali voi mi scherniste dicendo: Hai tu forse messe già le manette a Zebee e Salmana, e per questo domandi che noi diamo del pane alla tua gente stanca e rifinita?

16. Prese adunque i seniori della città, e con spine e triboli del deserto lacerò[3] e fece in brani quei cittadini di Soccoth.

17. E atterrò similmente la torre di Phanuel, uccisi gli abitanti della città.

18. E disse a Zebee e Salmana: Come eran fatti quegli uomini[4] che voi uccideste sul

Avanti l'era cr. volg. 1239.

1) *E tornato*, prima che terminasse il giorno, *dalla battaglia*, alla quale avea dato principio prima del levar del sole, *prese*, ec. I Settanta in altra maniera: « Tornato dalla battaglia all' altura di Hares ». Si potrebbe pur tradurre: « Passando al di sopra di Hares ».

2) *E disse loro*; vale a dire, ai principi e seniori di Soccoth.

3) *Lacerò*, ec.; il termine ebraico di questo versetto, וידע, che significa d' ordinario *et scire fecit*, è qui impiegato nel senso di *et castigavit*. Si confronti col testo di Giobbe, cap. XXI. 19 (*Drach*).

4) *Come eran fatti*, ec.; si legge nel testo איפה, voce che in ebreo comunemente significa *ubi?* ma in etiopico vuol dire più spesso *quomodo? qualis? quales?* In tal guisa conviene qui tradurla (*Drach*). Gli uomini de' quali si parla si erano ritirati sul Thabor temendo le armi di Zebee e Salmana.

Avanti l'era cr. volg. 1239.

distis in Thabor? Qui responderunt: Similes tui, et unus ex eis quasi filius regis.

Thabor? Risposer quelli: Ei ti somigliavano, e uno di essi sembrava quasi un figliuolo di re.

19. Quibus ille respondit: Fratres mei fuerunt, filii matris meæ. Vivit Dominus! quia si servassetis eos, non vos occiderem.

19. Ed egli rispose loro: Erano miei fratelli, figliuoli di mia madre. Viva il Signore! se voi aveste salvato ad essi la vita, io non vi farei morire.

20. Dixitque Jether, primogenito suo: Surge et interfice eos. Qui non eduxit gladium; timebat enim, quia adhuc puer erat.

20. E disse a Jether, suo primogenito: Va, uccidili [1]. Ma egli non tirò la spada, perchè avea paura, essendo ancora fanciullo.

21. Dixeruntque Zebee et Salmana: Tu surge et irrue in nos, quia juxta ætatem robur est hominis. Surrexit Gedeon, et interfecit Zebee et Salmana, et tulit ornamenta ac bullas quibus colla regalium camelorum decorari solent.

Ps. LXXXII. 12.

21. E Zebee e Salmana dissero: Su via, tu stesso dacci il colpo, perocchè la forza dell' uomo è proporzionata all' età. E Gedeone si avanzò, e uccise Zebee e Salmana, e prese i loro ornamenti e le lunette [2] che soglion mettersi per fregio al collo de' cammelli reali.

22. Dixeruntque omnes viri Israel ad Ge-

22. Or tutti gli uomini di Israele dissero a Gedeone: Sii

[1]) *Uccidili*; oggigiorno nessun principe darebbe a suo figliuolo un ordine somigliante; ma gli antichi riputavano per cosa onorevole ciò che noi riguarderemmo come una macchia. Ulisse incarica il suo figliuolo d' una esecuzione sanguinosa, e il suo ordine è adempito alla lettera (*Odyss.*, l. XXII). Un fatto riferito da Tacito (*Hist.* IV. 61) rappresenta perfettamente questo passo: *Ferebatur* (parla di Claudio Civile) *parvulo filio quosdam captivorum sagittis jaculisque puerilibus figendos obtulisse* (*Drach*).

[2]) *I loro ornamenti e le lunette — ornamenta ac bullas*; nell' ebreo leggiamo un solo termine, שהרונים, (*saharonim*), che appunto gli interpreti volgono per *lunette* o sia ornamenti di forma lunare. Tutta l' antichità ci attesta l' attaccamento degli Ismaeliti al culto della luna; gli ornamenti che qui sono accennati poteano esserne un indizio. Il rispetto dei Turchi per la mezzaluna è forse un vestigio di tale superstizione. Il greco dei Settanta traduce τοὺς μηνίσκους, *lunulas*, ovvero *torques — collane*, le quali si ponevano da' Madianiti al collo de' loro cammelli.

deon: Dominare nostri, tu, et filius tuus, et filius filii tui, quia liberasti nos de manu Madian.

23. Quibus ille ait: Non dominabor vestri, nec dominabitur in vos filius meus, sed dominabitur vobis Dominus.

24. Dixitque ad eos: Unam petitionem postulo a vobis: Date mihi inaures ex præda vestra (Inaures enim aureas Ismaelitæ habere consueverant).

25. Qui responderunt: Libentissime dabimus. Expandentesque super terram pallium, projecerunt in eo inaures de præda.

26. Et fuit pondus postulatarum inaurium mille septingenti auri sicli, absque ornamentis

tu il signore nostro[1], e il tuo figliuolo, e il figliuolo del tuo figliuolo, avendoci tu liberati dal potere di Madian.

Avanti l'era cr. volg. 1259.

23. Egli rispose loro: Io non sarò signor vostro[2], nè lo sarà il mio figliuolo, ma il Signore comanderà a voi.

24. E disse loro: Una sola cosa domando da voi: Datemi gli orecchini che avete predati (Imperocchè gl' Ismaeliti[3] solevan portare orecchini d' oro).

25. Ed ei risposero: Volontierissimo te li daremo. E steso per terra un pallio, vi gettaron sopra gli orecchini predati.

26. E il peso degli orecchini che Gedeone avea domandato fu di millesettecento sicli di oro[4], senza gli ornamenti e le collane[5]

1) ✻ *Sii tu il signore nostro*, ec. Gedeone era già riconosciuto giudice, e come tale obbedito da tutto Israele; pertanto il dominio che qui gli si offerisce sembra essere la podestà regia da trasmettersi a' suoi figli, a' nipoti e a' posteri suoi per un perpetuo diritto di successione.

2) ✻ *Io non sarò signor vostro*, ec. Nè io, nè i miei figliuoli regneremo sopra di voi, de' quali il solo re è il Signore. Allorchè il popolo chiese a Samuele di dargli un re, Dio si chiamò offeso per tal richiesta (V. 1 *Reg.* VIII. 7) (*Martini*).

3) *Gli Ismaeliti;* questo nome presso gli Ebrei era quasi così esteso come presso noi quello di Arabi. ✻ Qui specialmente si parla di Ismaeliti, forse perchè insieme co' Madianiti aveano combattuto, atteso il vincolo di loro fraternità e la comune loro origine da Abramo, o perchè frammisti e confusi abitavano fra di loro.

4) *Mille settecento sicli di oro,* il qual peso equivale circa a 120 chilogrammi. Il valore di questa porzione della preda era presso che di 17,867 franchi.

5) ✻ *Senza gli ornamenti e le collane—absque ornamentis et monilibus*; l'ebreo qui ripete la voce *saharonim* del ℣. 21, e i Settanta hanno μηνίσκους, *lunulas — lunette*, colle quali pure si ornavano i freni e

Avanti l'era cr. volg. 1239.

et monilibus et veste purpurea quibus reges Madian uti soliti erant, et præter torques aureas camelorum.

e le vesti di porpora delle quali solevano far uso i re di Madian, e senza le lunette di oro dei cammelli [1].

27. Fecitque ex eo Gedeon Ephod, et posuit illud in civitate sua Ephra. Fornicatusque est omnis Israel in eo; et factum est Gedeoni et

27. E Gedeone ne fece un Ephod [2], e lo depositò nella sua città di Ephra. E peccò tutto Israele a causa di questo Ephod [3], il quale fu la rovina di Gedeone e di tutta la sua famiglia.

le briglie de' cavalli e de' cammelli. La seconda voce dell'ebreo è נטיפות, *netiphoth*, dalla radice *nataph*, *stillare*; sembrano indicarsi piccoli astucci o vasetti contenenti balsami ed essenze odorifere, di cui prendono sì vivo diletto gli Orientali.

1) *Senza le lunette di oro de' cammelli* — *præter torques aureas camelorum*; l'ebreo: « Senza le collane che pendevano dal collo de' loro cammelli ». — Pococke ha veduto in Egitto siffatte ricche collane che ornavano le cavalcature degli agà. È noto con quale magnificenza gli antichi non meno che gli Orientali de' nostri giorni ornavano le loro cavalcature (*V.* Virgilio, *Æneid.* VII. 277) (*Drach*).

2) ✳ *Ne fece un Ephod*. Quanto alla forma ed alla materia di tale vestimento, veggasi ciò che fu detto nel capo XXVIII. 4 dell'Esodo. Conghietturano alcuni che col nome di Ephod qui si voglia intendere ogni sorta di abiti sacerdotali, con tutti i sacri arredi necessarii al sacrificare. — S. Agostino e Teodoreto con un gran numero d'interpreti intendono che l'Ephod fatto da Gedeone fosse l'Ephod proprio ornamento de' pontefici; e può ben credersi che Gedeone lo facesse per uso del pontefice, affinchè questi se ne servisse per sacrificare talora all'altare eretto per comando di Dio in Ephra dal medesimo Gedeone. Silo, dove era il tabernacolo e dove stava il pontefice, non era molto lontano da Ephra. Comunque sia, non possiamo dubitare della buona intenzione di Gedeone, mentre egli è da s. Paolo noverato tra i santi personaggi (*Hebr.* XI); ed è ancora qui notato (†. 33) come per tutto il tempo che egli visse, Israele servì al Signore. Contuttociò s. Agostino e con lui varii interpreti han creduto che Gedeone in ciò peccasse, facendo quest'ornamento sacro, e tenendolo in sua casa, mentre non poteva usarsi nè tenersi fuora del tabernacolo: ma lo stesso s. Agostino sembra ridurre a non grave colpa l'errore di questo grand'uomo, mentre dice che, *sebbene egli abbia fatto quello che era vietato da Dio, non era però un alienarsi molto da lui, il quale qualche cosa di simile avea voluto che si facesse per onor suo nel suo tabernacolo* (Quæst. 41). (*Martini*).

3) ✳ *E peccò tutto Israele a causa di questo Ephod*: ci insinua il testo ebraico e greco che ciò sia avvenuto dopo la morte di Gedeone, allorquando i suoi posteri o adorarono quel nobile monumento quasi con culto idolatrico, siccome accadde del serpente di bronzo che Mosè avea eretto nel deserto, ovvero ne usarono per adornare l'idolo di Baal, e per averne gli oracoli in tal guisa. Per questa ragione peccò Israele, abusando empiamente di un oggetto per sua natura indifferente e ad un ottimo fine destinato da Gedeone; e perciò l'Ephod fu la rovina di Gedeone non in lui stesso, ma nella persona de' suoi discendenti.

omni domui ejus in ruinam.

28. Humiliatus est autem Madian coram filiis Israel, nec potuerunt ultra cervices elevare; sed quievit terra per quadraginta annos quibus Gedeon præfuit.

29. Abiit itaque Jerobaal, filius Joas, et habitavit in domo sua.

30. Habuitque septuaginta filios, qui egressi sunt de femore ejus, eo quod plures haberet uxores.

31. Concubina autem illius, quam habebat in Sichem, genuit ei filium nomine Abimelech.

32. Mortuusque est Gedeon, filius Joas, in senectute bona, et sepultus est in sepulcro Joas, patris sui, in Ephra de familia Ezri.

33. Postquam autem mortuus est Gedeon, aversi sunt filii Israel, et fornicati sunt cum Baalim. Percusseruntque cum Baal fœdus ut esset eis in deum (a);

Avanti l'era cr. volg. 1239.

28. Ma i Madianiti furono umiliati dinanzi a' figliuoli d' Israele, e non poterono più alzare la testa; ma fu pace nel paese pei quarant' anni nei quali governò Gedeone.

29. Se ne andò [1] adunque Jerobaal, figliuolo di Gioas, ad abitare nella sua casa.

30. Ed ebbe settanta figliuoli, usciti dal suo fianco, perocchè ebbe più mogli.

31. E una concubina [2], che egli avea in Sichem, gli partorì un figliuolo per nome Abimelech.

32. E morì Gedeone, figliuolo di Gioas, in prospera vecchiaia, e fu sepolto nella sepoltura di Gioas, suo padre, in Ephra, la quale apparteneva alla famiglia di Ezri.

33. Ma dopo la morte di Gedeone, i figliuoli d' Israele si ribellarono (da Dio), e fornicarono con Baal [3]. E fecero alleanza con Baal [4] perch' ei fosse loro dio;

(a) *Bergier, Dict. de Théol., art. Gédéon; et Traité de la Relig., P.* II, *c.* 5, *art.* V, §. XV. — *Lettres de quelq. Juifs, t.* I, *p.* 351.

1) *Se ne andò...* Gedeone, che parimente si chiamava *Jerobaal*, ec.

2) *E una concubina*; questa era una moglie legittima, ma secondaria, quale fu Agar riguardo ad Abramo.

3) ✻ *Fornicarono con Baal*; vale a dire: Si prostituirono di nuovo al culto degli idoli.

4) *E fecero alleanza con Baal* — *Percusseruntque cum Baal fœdus*; l' ebreo: *Posuerunt sibi Baal-berith in deum* (*Infr.* IX. 4).

Avanti l'era cr. volg. 1239.

34. Nec recordati sunt Domini Dei sui, qui eruit eos de manibus inimicorum suorum omnium per circuitum.

35. Nec fecerunt misericordiam cum domo Jerobaal Gedeon, juxta omnia bona quæ fecerat Israeli.

34. Nè si ricordarono del Signore Dio loro, il quale gli avea liberati dalle mani di tutti i nemici che aveano all' intorno.

35. Nè ebber pietà [1] della famiglia di Jerobaal, (cioè) Gedeone, in ricompensa di tutti i beneficii che egli avea fatti ad Israele.

[1]) * *Nè ebber pietà*, ec. — *Nec fecerunt misericordiam*, ec.; la voce *misericordia* qui è presa per ogni atto di virtù che si eserciti ad altrui vantaggio, gloria e salute, quale si è la beneficenza, la pietà, la gratitudine, la giustizia, la bontà dell' animo, ec.

CAPO IX.

Abimelech usurpa tirannicamente l' impero.
I Sichimiti gli tendono insidie. Abimelech prende Sichem.
Rimane ucciso sotto l' assedio di Thebes.

1199. 1. Abiit autem Abimelech, filius Jerobaal, in Sichem ad fratres matris suæ, et locutus est ad eos et ad omnem cognationem domus patris matris suæ, dicens:

2. Loquimini ad omnes viros Sichem: Quid

1. Ma Abimelech, figliuolo di Jerobaal, se n' andò a Sichem dai fratelli di sua madre, e parlò con essi e con tutti i parenti della casa del padre di sua madre, dicendo:

2. Dite a tutti gli uomini di Sichem [1]: Qual cosa è migliore

[1]) *A tutti gli uomini di Sichem — ad omnes viros Sichem*; l'ebreo: *In auribus omnium dominorum Sichem*; vale a dire, ai primarii cittadini, agli ottimati. Abimelech per soddisfare alla sua ambizione prende argomento dalla eccellenza del governo monarchico. Non è verisimile certamente che il popolo volesse lasciarsi dominare da settanta uomini; molto più che fino a questo punto fu governato da un solo. Percioc-chè Abimelech, col dire: *Qual cosa è migliore per voi*, ec., ha voluto significare, che qualunque giudice o capo avessero gli Israeliti trascelto da que' *settanta uomini*, *figliuoli tutti di Jerobaal*, tutti questi però, siccome pari nella stirpe, si sarebbero arrogata la suprema podestà, e perciò sarebbero stati di gravezza e di oppressione al popolo di Sichem. Laonde era miglior consiglio il toglierli di mezzo tutti quanti, e il nominare al governo delle cose lui solo, che era *della stessa carne* e *dello stesso sangue*, o sia stretto in parentela co' Sichimiti.

vobis est melius, ut dominentur vestri septuaginta viri, omnes filii Jerobaal, an ut dominetur unus vir? simulque considerate quod os vestrum et caro vestra sum.

per voi, di essere dominati da settanta uomini, figliuoli tutti di Jerobaal, oppure di essere sotto il dominio di un solo? e insieme considerate ch' io sono della stessa carne e dello stesso sangue con voi.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

3. Locutique sunt fratres matris ejus de eo ad omnes viros Sichem universos sermones istos, et inclinaverunt cor eorum post Abimelech, dicentes: Frater noster est.

3. E i fratelli di sua madre parlarono di lui con tutti gli uomini di Sichem su questo tuono, e caparrarono il loro affetto per Abimelech, dicendo: Egli è nostro fratello.

4. Dederuntque illi septuaginta pondo argenti de fano Baal-berith. Qui conduxit sibi ex eo viros inopes et vagos, secutique sunt eum.

4. E diedero settanta libbre d'argento [1] del tempio di Baal-berith [2]. Col quale egli assoldò della gente mendica e vagabonda, che lo seguì.

5. Et venit in domum patris sui in Ephra, et occidit fratres suos, filios Jerobaal, septuaginta viros, super lapidem unum; remansitque Joatham, filius Jerobaal minimus, et absconditus est.

5. E andò alla casa del padre suo in Ephra, e uccise i settanta figliuoli [3] di Jerobaal, suoi fratelli, sopra una stessa pietra; e non vi rimase altri che Joatham, figliuolo di Jerobaal, il più piccolo, che fu nascosto.

1) * *Settanta libbre d' argento — septuaginta pondo argenti.* La voce *pondo* è indeclinabile, e sta per *pondera*; si intendono con ciò settanta sicli, voce che d' ordinario è soppressa: onde l' ebreo, il caldeo ed i Settanta leggono solo *argenteos.* — Settanta sicli d' argento fanno in circa a 102 fr., 90 c.

2) *Baal-berith*; veggasi la *Dissertazione intorno le divinità de' Filistei*, vol. II *Dissert.*, pag. 653. * Qui solo diremo per un cenno fuggitivo che i Chananei appellavano tutte le loro divinità col nome di *Baal*, cioè *Signore*, e le distinguevano per via di particolari aggiunti, per esempio, *Zebub*, *Peor*, *Berith*, che vuol dire *fœdus, pactum, testamentum*, forse perchè Baal-berith presedeva alle alleanze, come il Giove Fidio de' Romani, o lo Ζεὺς ὅρκιος, presso i Greci.

3) *Uccise i settanta figliuoli*, o sia, come apparisce dal contesto, ne uccise sessantanove, perocchè fu salvato Joatham.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

6. Congregati sunt autem omnes viri Sichem et universæ familiæ urbis Mello, abierruntque, et constituerunt regem Abimelech juxta quercum quæ stabat in Sichem.

6. E si adunarono tutti gli uomini di Sichem e tutte le famiglie della città di Mello [1], e andarono a crear loro re Abimelech [2] presso la quercia che era in Sichem [3].

7. Quod cum nunciatum esset Joatham, ivit et stetit in vertice montis Garizim, elevatáque voce clamavit et dixit: Audite me, viri Sichem: ita audiat vos Deus!

7. La qual cosa quando ebbe intesa Joatham, andò a posarsi sulla cima del monte Garizim [4], e ad alta voce gridò: Ascoltate me [5], uomini di Sichem: così Dio ascolti voi!

8. Ierunt ligna ut un-

8. Gli alberi andarono [6] per

1) *E tutte le famiglie della città di Mello*; l'ebreo: « *Con tutta la casa*, ovvero *famiglia* di Mello ». Secondo il p. Calmet Mello poteva essere il genitore della madre di Abimelech. * Il più degli interpreti vuole che fosse una città vicina a Sichem.

2) * *Andarono a crear loro re Abimelech*; questi non sembra essere stato eletto da tutto il popolo israelitico, ma solo dai Sichimiti, i quali erano della sua tribù dal lato della madre, e che poscia siasi usurpato il supremo potere su tutto Israele mediante le armi e il soccorso della gente mendica e vagabonda da lui assoldata, della quale si parla nel ℣. 4 antecedente. Pertanto Abimelech è da riputarsi piuttosto tiranno che re, non solo perchè rivolse a privato suo comodo la suprema podestà (nel che i filosofi distinguono dal tiranno il principe); ma altresì perchè usurpossi il dominio contro diritto, siccome quegli al quale non competeva dominio nè in forza di elezione, nè per altro titolo giustificante.

3) *Presso la quercia che era in Sichem*; l'ebreo in altra maniera: « Presso la quercia della stazione (ovvero della *adunanza*) a Sichem »; vale a dire, presso la quercia ove i cittadini di Sichem d'ordinario si adunavano. In altra maniera pure: « Presso la quercia ove era la guernigione di Sichem ».

4) *Sulla cima del monte Garizim*, a piè del quale era la città di Sichem dal lato meridionale.

5) *Ascoltate me*, ec.; l'ebreo: « Ascoltate me, abitanti di Sichem, e Dio ascolterà voi ».

6) * *Gli alberi andarono*, ec. Primo esempio che ci offre la Scrittura di un perfetto apologo. Siccome lo scopo di questi racconti è di insinuare tacitamente una verità nascosta sotto il velo di una finta azione, e d'altronde l'inventore di siffatte azioni non richiede che si reputino per veritiere; così, qualora lo scopo sia ben raggiunto, nulla osta che il soggetto si prenda non solo da cose inverisimili o illecite, ma altresì dalle impossibili nell'ordine della natura. Qui dunque Joatham tende a dimostrare quanto mai stoltamente abbiano operato i Sichimiti confe-

gerent super se regem, dixeruntque olivæ: Impera nobis.

9. Quæ respondit: Numquid possum desererе pinguedinem meam, qua et dii (a) utuntur et homines, et venire ut inter ligna promovear?

10. Dixeruntque ligna ad arborem ficum: Veni, et super nos regnum accipe:

11. Quæ respondit eis: Numquid possum desererе dulcedinem meam fructusque suavissimos, et ire ut inter cetera ligna promovear?

12. Locútaque sunt ligna ad vitem: Veni, et impera nobis:

eleggersi un re, e dissero all'ulivo: Sii tu nostro sovrano.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

9. Ma quegli rispose: Potrò io abbandonare il mio sugo, che serve agli dèi e agli uomini [1], per venire ad essere superiore agli alberi [2]?

10. E gli alberi dissero al fico: Vieni, e regna sopra di noi:

11. Ma egli rispose loro: Posso io lasciare la mia dolcezza e i soavissimi frutti, per andare ad esser superiore agli altri alberi?

12. E gli alberi dissero alla vite: Vieni, e sii nostra sovrana:

(a) *Bible vengée, Juges, not. 7.*

rendo la regia podestà che fino ad ora ogni assennato e dabbene Israelita con ragione avea ricusato ad un empio fratricida, dal quale nulla potevano aspettarsi fuorchè spine e fiamme ed estrema ruina. L'olivo, il fico e la vite, posti fra le più fruttifere e lodate piante, disegnano quelli che sono degnissimi d'impero, ma che per amore del proprio bene, e per uno zelo di religione scevera di ogni cura straniera non amano il principato, e chieggono di vivere più accuratamente a se stessi. Il roveto poi, che appena può essere fra le piante annoverato, ed ha solo spine esili e pungenti, dimostra i tiranni inetti al principato, ma ripieni di orgoglio e crudeltà, i quali non sapendo fuorchè pungere ed affliggere i loro sudditi, pure hanno sembiante di volere coll'ombra loro proteggere e ristorare altrui; che se taluno ardisce muover labbra contro di lui, subitamente lancia un fuoco divoratore anche contro i cedri del Libano, vale a dire, anche contro i più virtuosi e nobili cittadini. Tuttavia non rare volte accade che il tiranno rimanga esso medesimo investito ed arso da quell'incendio che suscita contro i suoi, siccome qui Joatham va predicendo che avverrà di Abimelech e de' Sichimiti.

[1]) *Che serve agli dèi e agli uomini;* l'ebreo: « Pel quale si onorano Dio e gli uomini ». ✻ Perciocchè l'olio si adoperava in molti sacrificii, per accendere le lampade del candelabro, per le unzioni de' re, de' sacerdoti e de' profeti, in fine per vigoria e fomento degli umani corpi.

[2]) *Per venire ad essere superiore agli alberi?* L'ebreo in altra maniera: « Per agitarmi *ed inquietarmi* in favore degli alberi? ».

Avanti l'era cr. volg. 1199.

13. Quæ respondit eis: Numquid possum desererе vinum meum, quod lætificat Deum et homines, et inter ligna cetera promoveri?

13. E quella rispose loro: Posso io abbandonare il mio vino, che letifica Dio e gli uomini [1], per esser fatta regina delle piante?

14. Dixeruntque omnia ligna ad rhamnum: Veni, et impera super nos.

14. E disser di poi tutte le piante al roveto: Vieni a comandare a noi.

15. Quæ respondit eis: Si vere me regem vobis constituitis, venite, et sub umbra mea requiescite; si autem non vultis, egrediatur ignis de rhamno, et dévoret cedros Libani.

15. Ed egli rispose loro: Se veramente mi fate vostro re, venite a riposarvi sotto la mia ombra; ma se non volete, esca fuoco dal roveto e divori i cedri del Libano.

16. Nunc igitur, si recte et absque peccato constituistis super vos regem Abimelech, et bene egistis cum Jerobaal et cum domo ejus, et reddidistis vicem beneficiis ejus qui pugnavit pro vobis,

16. Ora adunque se giustamente e senza colpa avete eletto per vostro re Abimelech, e se avete trattato bene Jerobaal e la sua famiglia, e avete data ricompensa a' benefizii di lui che adoperò la spada per voi,

17. Et animam suam dedit periculis ut erueret vos de manu Madian,

17. E pose a repentaglio la propria vita [2] per liberarvi dalle mani del Madianita,

18. Qui nunc surrexistis contra domum patris mei, et interfecistis

18. Voi che ve la siete presa contro la casa del padre mio, e avete uccisi i suoi figliuoli,

[1]) * *Letifica Dio e gli uomini.* Nello stesso senso, in cui dicesi che la vittima è di soave odore a Dio, si dice che il vino offerto a Dio cogli olocausti e colle vittime pacifiche letifica il Signore (*Martini*). — Così Virgilio (*Georg.* II. 101) diceva della vite di Rodi: *Mensis et dis accepta secundis.*

[2]) *E pose a repentaglio la propria vita — Et animam suam dedit periculis*; l'ebreo alla lettera: *Et projecit animam suam coram*; ebraismo per dire: *affrontar la morte* (*Drach*).

filios ejus septuaginta viros super unum lapidem, et constituistis regem Abimelech, filium ancillæ ejus, super habitatores Sichem, eo quod frater vester sit;

settanta persone sopra una stessa pietra, e avete eletto re degli abitatori di Sichem Abimelech, figliuolo di una sua schiava, perchè è vostro fratello;

Avanti l'era cr. volg. 1199.

19. Si ergo recte et absque vitio egistis cum Jerobaal et domo ejus, hodie lætamini in Abimelech, et ille lætetur in vobis;

19. Se adunque con giustizia e senza peccato diportati vi siete verso Jerobaal e verso la sua famiglia, fate oggi festa per ragione di Abimelech, ed egli faccia festa per ragion di voi:

20. Sin autem perverse, egrediatur ignis ex eo, et consumat habitatores Sichem et oppidum Mello; egrediaturque ignis de viris Sichem et de oppido Mello, et dévoret Abimelech.

20. Ma se perversamente avete operato, esca fuoco da lui, che divori gli abitanti di Sichem e la città di Mello [1]; e dagli uomini di Sichem e dalla città di Mello esca fuoco il quale divori Abimelech.

21. Quæ cum dixisset, fugit et abiit in Bera; habitavitque ibi ob metum Abimelech fratris sui.

21. Dette le quali cose, si fuggì egli e se n' andò a Bera [2]; e ivi abitò per timore di Abimelech suo fratello.

22. Regnavit itaque Abimelech super Israel tribus annis.

22. Regnò adunque Abimelech in Israele per tre anni.

23. Misitque Dominus spiritum pessimum inter Abimelech et habitato-

23. E il Signore mandò uno spirito pessimo [3] tra Abimelech e gli abitanti di Sichem; i quali

1) *La città di Mello ..... dalla città di Mello*; l'ebreo: « La casa di Mello ..... dalla casa, ec. » (*Supr.* ℣. 6).

2) *Se n' andò a Bera*, che, come si pretende, era posta a mezzodì di Sichem verso Gerusalemme.

3) ✻ *Mandò uno spirito pessimo*, ec.; vale a dire, permise che un mal animo, uno spirito di discordia e di avversione si mettesse tra lui e i Sichimiti, affinchè la violenza usata contro i settanta figliuoli di Jerobaal venisse sopra di lui, e il loro sangue ricadesse sopra Abimelech, loro fratello, il quale gli avea uccisi, e sopra gli abitanti di Sichem, che lo aveano sostenuto per uccidere i suoi fratelli (*Infr.* ℣℣. 56. 57).

Avanti l'era cr. volg. 1199.

res Sichem; qui cœperunt eum detestari,

24. Et scelus interfectionis septuaginta filiorum Jerobaal et effusionem sanguinis eorum conferre in Abimelech, fratrem suum, et in cæteros Sichimorum principes, qui eum adjuverant.

25. Posueruntque insidias adversus eum in summitate montium; et dum illius præstolabantur adventum, exercebant latrocinia, agentes prædas de prætereuntibus: nunciatumque est Abimelech.

26. Venit autem Gaal, filius Obed, cum fratribus suis, et transivit in Sichimam. Ad cujus adventum erecti habitatores Sichem,

27. Egressi sunt in agros, vastantes vineas, uvasque calcantes, et

principiarono ad averlo in esecrazione[1],

24. E a gettare sopra Abimelech, loro fratello, e sopra tutti gli altri principi di Sichem, che lo avean favoreggiato, la scelleraggine dell' uccisione de' settanta figliuoli di Jerobaal, e lo spargimento del loro sangue.

25. E gli tesero insidie sulla cima de' monti; e in aspettando il suo ritorno, commettevano assassinamenti, e svaligiavano i passeggieri: e ne fu avvisato Abimelech.

26. Allora Gaal[2], figliuolo di Obed, passò a Sichem co' suoi fratelli. E alla venuta di lui inanimiti gli abitanti di Sichem,

27. Uscirono alla campagna, dando il guasto alle vigne[3], e pestando le uve, e fatti de' cori

1) *Principiarono ad averlo in esecrazione — cœperunt eum detestari*; l'ebreo: *Prævaricatique sunt viri Sichem in Abimelech*, cioè, si rivoltarono contro Abimelech.

2) *Gaal*, seguendo la serie del testo, sembra che fosse della stirpe de' Chananei (*Infr.* ℣. 28).

3) *Dando il guasto alle vigne* di Abimelech e de' suoi seguaci, ec.; l'ebreo: « Fecero vendemmia delle loro vigne (*ciò che prima non ardivano*); pestarono le uve, e si posero a danzare ». — In Oriente per esprimerne il vino si pestano le uve co' piedi (ed è pur uso di altre regioni). *V.* Chandler, *Voy. en Grèce*, p. 2; 20 *août* 1765 (*Drach*). * Giova però l'osservare che nell' ebreo si legge solo, *et calcaverunt*, senza l'aggiunto *uvas*, che la maggior parte de' comentatori vi sottintendono: alcuni però sottintendono *vias*, ed espongono così: Fidando nella protezione di Gaal, si posero a battere con fiducia le pubbliche strade, che prima per timore non frequentavano.

factis cantantium choris, ingressi sunt fanum dei sui, et inter epulas et pocula maledicebant Abimelech,

di cantori[1], entraron nel tempio del loro dio[2], e tralle vivande e i bicchieri mandavano imprecazioni ad Abimelech,

Avanti l'era cr. volg. 1199.

28. Clamante Gaal, filio Obed: Quis est Abimelech, et quæ est Sichem, ut serviamus ei? Numquid non est filius Jerobaal? et constituit principem Zebul, servum suum, super viros Emor, patris Sichem? Cur ergo serviemus ei?

28. Gridando Gaal, figliuolo di Obed: Chi è egli Abimelech, e che è ella Sichem, onde a lui dobbiamo esser servi? Non è egli figliuolo di Jerobaal[3]? ed egli ha destinato Zebul, suo servo, qual principe sopra la casa di Emor[4], padre di Sichem? Per qual motivo adunque saremo suoi servi?

29. Utinam daret aliquis populum istum sub manu mea, ut auferrem de medio Abimelech!

29. Piacesse al cielo che alcuno desse in mia mano il governo di questo popolo, che leverei di mezzo Abimelech! E fu

1) ✻ *E fatti de' cori di cantori*, ec. — *et factis cantantium choris*; l'ebreo: *Et fecerunt exaltationes, lætitias*, o secondo altri *hymnosque concinebant*; vale a dire, celebravano cori e cantici come era costume nel tempo delle vendemmie, il quale costume si estese anche presso i Romani, i quali, come sta presso Varrone e Festo, chiamavano questo tempo di giocondità *festa vinalia*.

2) ✻ *Entraron nel tempio del loro dio*, per ringraziarlo dell'avere scosso il giogo di Abimelech, per immolargli vittime, e per *mandare imprecazioni* al tiranno con rito solenne *tralle vivande e i bicchieri*.

3) *Non è egli figliuolo di Jerobaal*, il quale divenne reo di tanti oltraggi verso il nostro dio Baal, distruggendone l'altare ed atterrandone il boschetto? Non è egli per noi uomo vile ed oscuro? *E Zebul* (così l'ebreo) *suo prefetto* (suo ministro), uomo parimente oscuro, e per noi straniero.

4) ✻ *Suo servo..... sopra la casa di Emor*, ec. — *servum suum super viros Emor*, ec. L'interprete latino ha dunque letto עבדו, *ăhibdo, servum suum*; ora gli esemplari portano עִבְדוּ, *ăhibdu, servite* (*viris Emor*, ec.), e perciò così si espongono: Se è d'uopo servire, non soffriate che vi affliggano con servitù più dura di quella che un tempo i cittadini di questo luogo patirono sotto Emor, che era pei Sichimiti come padre, e conservate anzi il dominio nella stirpe discesa da lui. Seguendo una tale esposizione, sarebbe l'ebreo da tradursi così: *Servite viris natis ex Emor, principe Sichem*. Taluno perciò sospetta che questo Gaal fosse un idolatra disceso dall'antica stirpe de' Sichimiti Chananei, e che col suo discorso celatamente miri a farsi eleggere per re, siccome appartenente a quegli antichi dominatori del paese, de' quali fecero stragi i figliuoli di Giacobbe, ma ne salvarono i fanciulli e le donne (V. *Genes.*, c. XXXIV, ℣. 29).

Avanti l'era cr. volg. 1199.

Dictumque est Abimelech: Cóngrega exercitus multitudinem, et veni.

30. Zebul enim, princeps civitatis, auditis sermonibus Gaal, filii Obed, iratus est valde,

31. Et misit clam ad Abimelech nuncios, dicens: Ecce Gaal, filius Obed, venit in Sichimam cum fratribus suis, et oppugnat adversum te civitatem.

32. Surge itaque nocte cum populo qui tecum est, et látita in agro;

33. Et primo mane, oriente sole, irrue super civitatem: illo autem egrediente adversum te cum populo suo, fac ei quod potueris.

34. Surrexit itaque Abimelech cum omni exercitu suo, nocte, et tetendit insidias juxta Sichimam in quatuor locis.

35. Egressusque est Gaal, filius Obed, et stetit in introitu portæ civitatis. Surrexit autem

detto ad Abimelech: Raduna un buon esercito, e vieni.

30. Imperocchè Zebul, principe della città, uditi i discorsi di Gaal, figliuolo di Obed, ne prese ira grande,

31. E mandò per segreti nunzii [1] a dire ad Abimelech: Ecco che Gaal, figliuolo di Obed, è giunto a Sichem co' suoi fratelli, e cerca di farsi padrone della città contro di te.

32. Muoviti adunque colla gente che hai teco, di notte tempo, e statti ascoso nella campagna;

33. E alla punta del dì levandosi il sole, gettati contro la città: e uscendo egli colla sua gente incontro a te, fa a lui tutto quel che potrai [2].

34. Per la qual cosa Abimelech si mosse di notte tempo con tutto il suo esercito, e pose insidie vicino a Sichem in quattro luoghi [3].

35. E Gaal, figliuolo di Obed, uscì fuori, ma si fermò all' ingresso della porta della città. E Abimelech e tutto il

1) ✻ *Per secreti nunzii — clam*, ec., la voce ebraica בתרמה, *bethorma*, da alcuni tradotta, giusta il caldeo, *in secreto*, *latenter*, dalla maggior parte è resa per la frase, *in dolo*, *in fallacia* — *fallacemente*, *per sorpresa*.

2) *Fa a lui tutto quel che potrai*, o piuttosto: « E allora usa delle tue forze contro di lui ».

3) L' ebreo in altra maniera: « Si divisero in quattro schiere, poste nelle insidie vicino a Sichem ».

Abimelech, et omnis exercitus cum eo de insidiarum loco.

suo esercito uscì d' agguato.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

36. Cumque vidisset populum Gaal, dixit ad Zebul: Ecce de montibus multitudo descendit. Cui ille respondit: Umbras montium vides quasi capita hominum, et hoc errore deciperis.

36. E Gaal vedendo quella gente, disse a Zebul: Mira qual moltitudine scende dai monti. E quegli rispose a lui: Quel che tu vedi son l' ombre de' monti [1] che ti paiono teste di uomini, e questo è il tuo inganno.

37. Rursumque Gaal ait: Ecce populus de umbilico terræ descendit, et unus cuneus venit per viam quæ respicit quercum.

37. E ripigliò Gaal: Mira qual turba scende dalle più alte cime [2], e una schiera si incammina per la strada che mena alla quercia [3].

38. Cui dixit Zebul: Ubi est nunc os tuum quo loquebaris: Quis est Abimelech, ut serviamus ei? Nonne hic populus est quem despiciebas? Egrédere et pugna contra eum.

38. E disse a lui Zebul: Dov' è adesso, dov' è adesso la tua audacia colla quale dicevi: Chi è Abimelech, che dobbiamo servire a lui? Non sono eglino costoro quella gente che tu disprezzavi? Va adunque e combatti contro di lui.

39. Abiit ergo Gaal, spectante Sichimorum

39. E Gaal andò, e avendo spettatore tutto il popolo di Si-

1) ✻ *Son l' ombre de' monti*, ec. Zebul fingeva amicizia verso Gaal, e intanto conveniva con Abimelech; perciò con siffatta spiegazione si studia di rimuovere il sospetto dell' esercito che marciava sopra la città.

2) ✻ *Dalle più alte cime — de umbilico terræ*; altri pensano che il luogo onde scendeva la turba si chiami *umbilicus terræ*, perchè situato nel mezzo di quella regione, e credon che fosse un colle ameno e fertilissimo.

3) ✻ *Per la strada che mena alla quercia*, che è forse la accennata (*Supr.* ✝. 6). L' ebreo è da alcuni tradotto: « *Per viam quæ ducit ad quercum hariolorum — Per la via che conduce alle quercie degli indovini* » dalla quale cioè si traevano oracoli ed augurii. Noto è l' oracolo di Dodona, ove, secondo Virgilio (*Georg.*, lib. II, ✝. 16) *habitæ Graiis oracula quercus.* Anche Eusebio (lib. II *Præparat. Evang.*, cap. V) rammenta *annosam quercum inter arenas desertas cultam, et oraculum, quod ibi est.* Siffatte quercie fatidiche son pur rammentate da Claudiano, *Carmen* VII *de tertio Consulatu Honorii*

. . . . . *rursusque locutæ*
In te chaoniæ moverunt carmina quercus.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

populo, et pugnavit contra Abimelech;

40. Qui persecutus est eum fugientem, et in urbem compulit; ceciderunteque ex parte ejus plurimi usque ad portam civitatis.

41. Et Abimelech sedit in Ruma; Zebul autem Gaal et socios ejus expulit de urbe, nec in ea passus est commorari.

42. Sequenti ergo die egressus est populus in campum. Quod cum nunciatum esset Abimelech,

43. Tulit exercitum suum, et divisit in tres turmas, tendens insidias in agris. Vidensque quod egrederetur populus de civitate, surrexit et irruit in eos

44. Cum cuneo suo, oppugnans et obsidens civitatem; duæ autem turmæ palantes per campum adversarios persequebantur.

45. Porro Abimelech omni die illo oppugnabat urbem; quam cepit, interfectis habitatoribus

chem, attaccò la mischia con Abimelech;

40. Ma questi, messolo in fuga, lo inseguì, e lo costrinse a rifugiarsi nella città; e perirono molti de' suoi fin sotto la porta della città.

41. E Abimelech si fermò in Ruma[1]; ma Zebul discacciò dalla città Gaal e i suoi compagni, nè permise che più vi dimorasse.

42. Quindi il giorno appresso uscì il popolo alla campagna. Della qual cosa essendo stato recato avviso ad Abimelech,

43. Prese il suo esercito e lo divise in tre schiere, ponendo insidie ne' campi. E veggendo come il popolo era uscito della città, si mosse e si scagliò contro di essi

44. Colla sua schiera, e assediò e battè la città; e le altre due schiere inseguivano gli avversarii dispersi per la campagna.

45. Ora Abimelech assalì la città per tutto quel giorno, e la prese, e ne uccise gli abitanti, e la distrusse in tal guisa

[1]) *Ruma*, situata, come sembra, vicino alla città di Sichem. * Bisogna credere che il popolo veggendo Abimelech vincitore si voltasse di nuovo in suo favore, lo che diede a Zebul il modo di cacciare Gaal co' suoi compagni. Non si vede però che Zebul si mantenesse in autorità; mentre il dì seguente i Sichimiti si mossero di nuovo contro Abimelech, il quale, dopo averli messi in fuga, dovette assalire la città (*Martini*).

ejus, ipsáque destructa ita ut sal in ea dispergeret.

che vi seminò sopra del sale[1]. Avanti l'era cr. volg. 1199.

46. Quod cum audissent qui habitabant in turre Sichimorum, ingressi sunt fanum dei sui Berith, ubi fœdus cum eo pepigerant; et ex eo locus nomen acceperat, qui erat munitus valde.

46. La qual cosa udita avendo quelli che abitavano[2] nella torre di Sichem, si ritirarono nel tempio del loro dio Berith, dove avean fatto alleanza con lui, donde quel luogo avea preso il nome[3], ed era luogo molto forte.

47. Abimelech quoque audiens viros turris Sichimorum pariter conglobatos,

47. Abimelech poi avendo inteso come gli uomini della torre di Sichem vi si erano raunati insieme,

48. Ascendit in montem Selmon cum omni populo suo, et arrepta securi, præcidit arboris ramum; impositumque ferens humero, dixit ad socios: Quod me videtis facere, cito facite.

48. Salì con tutta la sua gente al monte Selmon[4], e presa una scure, tagliò un ramo di albero, e portandolo sulle sue spalle, disse ai compagni: Fate subito quello che vedete farsi da me.

49. Igitur certatim ramos de arboribus præcidentes sequebantur ducem. Qui circumdantes præsidium, succenderunt; atque ita factum

49. Quelli adunque, tagliando a gara rami di alberi, seguivano il capitano. E avendo con essi circondata la fortezza, vi miser fuoco, e in tal guisa dal fumo e dalle fiamme[5] furono uccise

1) ✻ *Vi seminò sopra del sale.* Per mostrare che questa città (secondo il suo desiderio) dovea essere inabitata per sempre, e sterile e maledetta: Sichem nondimeno fu ripopolata di nuovo (*Martini*). — In questa guisa, Adriano dopo avere adeguata al suolo Gerusalemme, vi seminò sopra del sale. Intorno l'effetto del sale giusta l'opinione degli antichi, veggasi Plinio, *Hist. nat.*, XXXI, 7; *Virg. Georg.* II. 238 (*Drach*).

2) *Quelli che abitavano;* l'ebreo in altra maniera: « Quelli che occupavano la torre, ec. ».

3) *Avea preso il nome* di Berith, vale a dire, *Alleanza*: nell'ebreo non si trovano le voci corrispondenti alle latine di questo versetto: *Ubi fœdus..... acceperat.*

4) *Al monte Selmon*, che era vicino a Sichem.

5) *Dal fumo e dalle fiamme — fumo et igne;* queste voci non si leggono nell'ebreo.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

est ut fumo et igne mille homines necarentur, viri pariter et mulieres, habitatorum turris Sichem.

mille persone, uomini insieme e donne che abitavan la torre di Sichem.

50. Abimelech autem inde proficiscens, venit ad oppidum Thebes, quod circumdans obsidebat exercitu.

50. E di là partito Abimelech, giunse alla città di Thebes [1], e la cinse col suo esercito e l'assedio [2].

51. Erat autem turris excelsa in media civitate, ad quam confugerant simul viri ac mulieres et omnes principes civitatis, clausa firmissime janua, et super turris tectum stantes per propugnacula.

51. Ora eravi una torre altissima in mezzo alla città, nella quale si erano rifugiati i principali della città, uomini e donne, e aveano fortemente inchiavardata la porta, stando sul tetto della torre per far difesa.

52. Accedensque Abimelech juxta turrim, pugnabat fortiter, et appropinquans ostio, ignem supponere nitebatur.

52. E Abimelech, stando a piè della torre, combatteva valorosamente, e appressatosi alla porta, tentava di appiccarle il fuoco.

2 *Reg.* XI. 21. 53. Et ecce una mulier fragmen molæ désuper jaciens, illisit capiti Abimelech, et confregit cerebrum ejus.

53. Quand' ecco una donna gettò di sopra un pezzo di macina, la quale diede in testa ad Abimelech, e ne sparse le cervella [3].

1 *Reg.* XXXI. 4. 1 *Par.* X. 4. 54. Qui vocavit cito armigerum suum, et ait ad eum: Evagina gladium tuum, et percute

54. Ed egli tosto chiamò il suo scudiere [4], e gli disse: Tira fuori la tua spada [5] e uccidimi, affinchè non si dica ch' io sono

1) *Thebes*, situata a cinque leghe da Sichem, al nord-est.
2) *E l'assedio*; l'ebreo aggiugne: « E la prese ».
3) Ognun sa che Pirro nella stessa guisa è perito (*Drach*).
4) *Chiamò il suo scudiere*, ec. Vedesi l'antichissimo uso dei guerrieri di avere uno, il quale li seguitava e portava lo scudo e l'armi loro quando non erano in fazione (*Martini*).
5) *Tira fuori la tua spada.* Esempii simili si hanno non pochi nelle storie profane. La religione condanna egualmente e chi a un simil barbaro uffizio ricorre, e chi lo presta (*Martini*).

me, ne forte dicatur quod a femina interfectus sim. Qui, jussa perficiens, interfecit eum.

55. Illoque mortuo, omnes qui cum eo erant de Israel, reversi sunt in sedes suas.

56. Et reddidit Deus malum quod fecerat Abimelech contra patrem suum, interfectis septuaginta fratribus suis.

57. Sichimitis quoque, quod operati erant, retributum est, et venit super eos maledictio Joatham, filii Jerobaal.

stato ammazzato da una donna[1]. E quegli, eseguendo il comando, lo uccise.

55. E morto ch' ei fu, tutti gli uomini d' Israele che eran con lui, se ne tornarono alle case loro.

56. E Dio rendette ad Abimelech il male ch' egli avea fatto contro il padre suo, avendo uccisi settanta suoi fratelli.

57. E parimente i Sichimiti pagarono il fio del loro operato, e cadde sopra di essi la maledizione di Joatham, figliuolo di Jerobaal.

Avanti l'era cr. volg. 1199.

[1]) Presso gli antichi era il colmo della sventura il dover morire per mano di una donna. Seneca deplora in questi termini la morte di Ercole (*Herc. Œtæus*, ℣. 1177, o 1175 secondo qualche edizione).

« O turpe fatum! femina herculeæ necis
Auctor feretur! . . . . . » (*Drack*).

CAPO X.

Thola e Jair, giudici d' Israele.
Schiavitù sotto i Filistei e sotto gli Ammoniti.

1. Post Abimelech surrexit dux in Israel Thola, filius Phua, pa-

1. Dopo Abimelech fu capo d'Israele[1] Thola, figliuolo di Phua[2], zio di Abimelech, il quale

1196.

[1]) *Fu capo d' Israele* (o, secondo l'ebreo, *sorse per salvare Israele*).

[2]) *Thola, figliuolo di Phua*, il quale, secondo sant'Agostino e il comune degli interpreti, era fratello uterino di Gedeone: e non potea essere altrimenti, perchè Gedeone apparteneva alla tribù di Manasse, mentre qui si dice che Phua era della tribù di Issachar. ✻ Così legge il testo ebraico: *Thola, filius Phua, filii Dodo, vir de Issachar*; ed ivi non si fa menzione di Abimelech; sembra quindi ad alcuni che *Dodo* sia un nome proprio. L' espressione, *filius patrui ejus*, o sia di Abimelech, si trova nei Settanta, e di là fu riportata dall' interprete latino.

Avanti l'era cr. volg. 1196.

trui Abimelech, vir de Issachar, qui habitavit in Samir montis Ephraim;

era della tribù di Issachar, e abitava in Samir [1] sul monte Ephraim;

2. Et judicavit Israelem viginti et tribus annis, mortuusque est, ac sepultus in Samir.

2. E governò Israele ventitrè anni, e morì, e fu sepolto in Samir.

1173. 3. Huic successit Jair Galaadites, qui judicavit Israelem per viginti et duos annos,

3. Ed ebbe per successore Jair di Galaad, il quale fu giudice d'Israele per ventidue anni;

4. Habens triginta filios, sedentes super triginta pullos asinarum, et principes triginta civitatum, quæ ex nomine ejus sunt appellatæ Havoth-Jair (idest Oppida-Jair) usque in præsentem diem, in terra Galaad.

4. Ed egli avea trenta figliuoli, che cavalcavano trenta asini [2] giovani, ed eran principi di trenta città nel paese di Galaad, le quali dal nome di lui [3] ebber nome Havoth-Jair, vale a dire città di Jair, fino al dì d'oggi.

5. Mortuusque est Jair, ac sepultus in loco cui est vocabulum Camon.

5. E morì Jair, e fu sepolto nel luogo detto Camon [4].

6. Filii autem Israel peccatis veteribus jungentes nova, fecerunt

6. Ma i figliuoli d'Israele aggiungendo a' vecchi dei nuovi peccati, fecero il male nel co-

1) *Abitava in Samir*, città per noi sconosciuta.

2) ✻ Allora non si costumava tener cavalli; il cavalcare scelti e ricchi giumenti era segno di autorità e signoria a que' luoghi e tempi. Abbiamo già veduto che nel cantico di Debora così si invocano i giudici e principi d'Israele: *Qui ascendistis super nitentes asinos, et sedetis in judicio* (*Judic.* v. 10).

3) *Dal nome di lui — ex nomine ejus;* queste voci non si trovano nell'ebreo. Si ignora se queste trenta città chiamate *Havoth-Jair* si annoverassero fra le sessanta dello stesso nome, delle quali si fa parola nei *Num.* xxxii. 41, e nel *Deuter.* iii. 14. ✻ Conviene però riflettere che questo Jair, giudice d'Israele, al quale succedette Jephte, è lontano dal primo Jair presso che anni 300, e che possedeva anch'egli trenta città chiamate *Havoth-Jair*, verisimilmente per eredità, delle quali erano presidenti e principi i trenta suoi figli. Questo Jair parimente era della tribù di Manasse, onde le sue possessioni erano appunto nella metà settentrionale di Galaad, nel già regno di Basan, in Argob.

4) *Camon*, città posta da alcuni nel paese di Galaad.

malum in conspectu Domini, et servierunt idolis Baalim et Astaroth, et diis Syriæ ac Sidonis et Moab et filiorum Ammon et Philisthiim; dimiserunt que Dominum, et non coluerunt eum;

spetto del Signore, e servirono agl' idoli, a Baal e ad Astaroth, e agli dei della Siria e di Sidone e di Moab e de' figliuoli di Ammon e de' Filistei [1]; e abbandonarono il Signore, e non lo onorarono;

Avanti l'era cr. volg. 1173.

7. Contra quos Dominus iratus, tradidit eos in manus Philisthiim et filiorum Ammon.

7. Onde irato con essi il Signore, li diede in potere de' Filistei [2] e de' figliuoli di Ammon.

1151.

8. Afflictique sunt, et vehementer oppressi, per annos decem et octo, omnes qui habitabant trans Jordanem in terra Amorrhæi, qui est in Galaad;

8. E furono vessati e oppressi crudelmente per diciotto anni tutti quelli che abitano di là dal Giordano nel paese degli Amorrhei, che è in Galaad [3];

9. In tantum ut filii Ammon, Jordane trans-

9. Di maniera che i figliuoli di Ammon, passato il Giordano;

1) Veggansi le *Dissertazioni intorno Moloch, Beelphegor e Chamos*, vol. III, *Dissert.*, pag. 110; *intorno le divinità fenicie o chananee*, ivi, pag. 526, e *intorno le divinità de' Filistei*, ivi, pag. 653.

2) *In potere de' Filistei* della parte occidentale, e *de' figliuoli di Ammon* dal lato di oriente. * Gli Ammoniti discendenti d'Ammone, figliuolo di Lot, confinavano col paese di Galaad, e per diciotto anni lo aveano infestato per castigo dato da Dio ad Israele fattosi idolatra. È assai probabile che fossero questi gli ultimi anni di Jair, giudice predecessore di Jephte. Pentiti poi gli Israeliti, gettati gli idoli, mossero Dio a pietà, che suscitò loro questo eroe liberatore (V. *Mussi — Jefte — Tragedia con Note*, ec. vol. I). E qui opportunamente facciamo noto a' leggitori, che, ogni qualvolta gioverà il prevalerci, non ometteremo di rifondere nelle nostre note i cenni storici, filologici e critici de' quali sparse quel dotissimo bibliotecario la sua Tragedia, e le Ricerche originali intorno Jephte e il suo sacrificio.

3) L'ebreo si esprime così: « *Questi nemici* oppressero e schiacciarono (*attriverunt et confregerunt*) i figliuoli d'Israele, nell'anno stesso, *al di qua e al di là dal Giordano. I figliuoli di Ammon oppressero* per diciotto anni tutti i figliuoli d'Israele che erano al di là del Giordano, nel paese degli Amorrhei, che è in Galaad ». Le voci *figliuoli di Ammon* mancano visibilmente in questo versetto, che si divide, come chiaro risulta, in due frasi, la prima delle quali è un seguito del versetto antecedente. Si possono qui richiamare le parole fatte intorno a tale testo nella *Dissertazione sulla seconda parte della terza età del mondo*, vol. II. *Dissert.*, pag. 480.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

misso, vastarent Judam et Benjamin et Ephraim; afflictusque est Israel nimis.

desolavano la Giudea e Beniamin ed Ephraim; e Israele fu abbattuto formisura.

10. Et clamantes ad Dominum, dixerunt: Peccavimus tibi, quia dereliquimus Dominum Deum nostrum, et servivimus Baalim:

10. E alzando le strida al Signore, dissero: Abbiam peccato contro di te, perchè [1] abbiamo abbandonato il Signore Dio nostro, e servito a Baal:

11. Quibus locutus est Dominus: Numquid non Ægyptii et Amorrhæi, filiique Ammon et Philisthiim,

11. E il Signore disse loro: Non è egli vero che gli Egiziani [2] e gli Amorrhei, e i figliuoli di Ammon e i Filistei,

12. Sidonii quoque et Amalech et Chanaan oppresserunt vos, et clamastis ad me, et erui vos de manu eorum?

12. E anche i Sidonii e Amalech e Chanaan [3] vi straziarono, e alzaste la voce a me, e io vi liberai dalle mani loro?

13. Et tamen reliquistis me, et coluistis deos alienos: idcirco non addam ut ultra vos liberem.

13. E con tutto questo mi abbandonaste, e rendeste onore agli déi stranieri: per questo io più non vi libererò.

14. Ite et invocate deos quos elegistis; ipsi vos liberent in tempore angustiæ.

14. Andate ad invocare gli déi che avete eletti; ed essi vi liberino nel tempo di afflizione.

15. Dixeruntque filii Israel ad Dominum: Peccavimus; redde tu nobis quidquid tibi placet; tantum nunc libera nos.

15. Ma i figliuoli d'Israele dissero al Signore: Abbiam peccato; fa di noi quello che ti piace; per questa volta sola liberaci.

1) *Perchè — quia;* nell'ebreo si legge colla copulativa וכי, *et quia*, in cambio del solo כי, *quia*.

2) *Non è egli vero che gli Egiziani, ec.?* L'ebreo alla lettera: *Nonne ab Ægyptiis et ab Amorrhæis, a filiis Ammon et a Philisthæis?* È d'uopo sottintendere, *liberavi vos.* Qui nell'ebreo termina il senso posto per interrogazione; il versetto seguente è preso nel senso affermativo.

3) *E Chanaan;* l'ebreo: « E Mahon ». I Mahoniti si possono annoverare fra que' popoli orientali che si collegarono cogli Amaleciti e coi Madianiti (*Supr.* VI. 33). Sono conosciuti nell'Arabia i Minei.

16. Quæ dicentes, omnia de finibus suis alienorum deorum idola projecerunt, et servierunt Domino Deo, qui doluit super miseriis eorum.

16. E avendo dette queste cose, gettaron fuora de' loro confini tutti i simulacri degli déi stranieri, e servirono al Signore Dio, il quale ebbe compassione delle loro miserie.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

17. Itaque filii Ammon conclamantes in Galaad fixere tentoria; contra quos congregati filii Israel in Maspha castrametati sunt.

17. Intanto i figliuoli di Ammon con alte grida piantaron le tende in Galaad[1]; contro dei quali adunatisi i figliuoli d'Israele, posero il campo in Maspha[2].

18. Dixeruntque principes Galaad singuli ad proximos suos: Qui primus ex nobis contra filios Ammon cœperit dimicare, erit dux populi Galaad.

18. E i principi di Galaad[3] si dissero l' uno all' altro: Quegli di noi che sarà il primo ad attaccare la mischia co' figliuoli di Ammon, sarà condottiere del popolo di Galaad.

1) *In Galaad*; oppure in altra maniera: « Presso *la città* di Galaad, *capitale del paese*, nella porzione toccata alla tribù di Gad ».
2) *In Maspha*, situata verso le sorgenti del torrente Jaboc.
3) *I principi di Galaad*; l' ebreo alla lettera: « Il popolo, i principi », vale a dire, l' adunanza, il corpo composto dei principi.

CAPO XI.

Jephte, scelto per essere giudice degli Israeliti, combatte contro gli Ammoniti, e li vince. Suo voto.

1. Fuit illo tempore Jephte Galaadites, vir fortissimus atque pugnator, filius mulieris me-

1. Era in quel tempo Jephte[1] di Galaad, uomo valorosissimo nel mestiero dell' armi, figliuolo di Galaad e di una donna me-

1133.

1) * *Jephte*, in ebraico יפתח, *Jiphthach*, significa *apriva*, e forse profeticamente venne così appellato, perchè era scelto da Dio a liberare il suo popolo dagli opprimenti Ammoniti, i quali tenevano chiuso e stretto Israele come in carcere e in catene. Era egli del paese di Galaad, come si accenna nel testo, e perciò era nel territorio della tribù di Gad, ma per nascita apparteneva alla tribù di Manasse.

Avanti l'era cr. volg. 1133.

retricis, qui natus est de Galaad.

retrice [1].

2. Habuit autem Galaad uxorem, de qua suscepit filios, qui, postquam créverant, ejecerunt Jephte, dicentes: Heres in domo patris nostri esse non poteris, quia de altera matre natus es.

2. Or Galaad avea moglie, e da lei ebbe de' figliuoli, i quali, cresciuti in età, cacciarono Jephte, dicendo: Tu non puoi essere erede nella casa del padre nostro, perchè sei nato di un' altra donna.

3. Quos ille fugiens atque devitans, habitavit in terra Tob; congregatique sunt ad eum viri inopes et latrocinantes,

3. Ed egli fuggendo e nascondendosi a loro, abitò nella terra di Tob [2]; e si adunarono presso di lui degli uomini miserabili che viveano di preda [3],

1) ✻ *Figliuolo .... di una donna meretrice;* se il vocabolo ebraico זונה, *zonà*, si deriva dalla radice *zanà*, significa meretrice, come nella versione latina Volgata. Non è però certo che in sì mala parte si debba prendere la voce *zonà;* poichè dotti critici mostrarono che gli Ebrei per quel nome intendevano anco donna *straniera.* Anzi è certo, dice il Calmet, che questa non era donna pubblica, poichè abitava col suo marito Galaad. Dalla stessa radice deducono i Caldei *zonà* — *mercantessa;* זנא, *zanà* caldaico che risponde al זנה ebraico coll' usitato cambiamento di ה in א, significa anco *negozio.* Altri quel nome *zonà* derivano dal verbo ebraico זון, *zun* — *aluit, cibavit,* che presso i Caldei significa anco *educavit;* perciò tali interpreti rendono l' ebraico *zonà* per *caupona, tabernaria, hospita;* presso gli italiani, *ostessa, albergatrice* (V. *nota* al capo II, ✝. 1 del libro di Giosuè). Non è però a tacersi che in questo luogo la versione latina Volgata rendendo *filius mulieris meretricis* vien commendata da' migliori critici ed ebraisti moderni, e singolarmente dal Michaelis nel suo supplemento a' lessici ebraici.

2) ✻ *Abitò nella terra di Tob*, posta, come par verisimile, al settentrione della provincia di Galaad sul confine dell'Arabia deserta, non lungi dagli Ammoniti. Il nome ebraico טוב, proprio di quella terra, significa generalmente *buono*, ma specialmente *buono* agli altri, giocondo, grato, amabile, elegante, avvenente, manieroso, soave; donde i Greci formarono il nome Θώψ — *lusinghiero*, e Θωπείας λόγων — *i lenocinii delle parole*, e Θωπευτικὸν — *colui che blandisce e vezzeggia:* al qual senso più ancor si avvicina l' arabo verbo طاب, *taba*, che risponde all' ebraico *tob*, ed è la stessa radice.

3) ✻ *Uomini miserabili che viveano di preda — viri inopes et latrocinantes;* l' ebreo legge soltanto ריקים, *rekim — vacui*, vale a dire, uomini bisognosi e sfaccendati, che seguivano Jephte nelle spedizioni ch' ei faceva probabilmente sopra i vicini Ammoniti, e seco lui viveano di prede; le quali non provansi già che fossero ingiuste. Vero è che nella Volgata tali uomini diconsi *latrocinantes;* ma questa appellazione era anticamente comune a chiunque per qualsivoglia ragione menasse prede, massime se gli erano concesse a stipendio: anzi trovasi dato un

et quasi principem sequebantur(a).

4. In illis diebus pugnabant filii Ammon contra Israel;

5. Quibus acriter instantibus, perrexerunt majores natu de Galaad ut tollerent in auxilium sui Jephte de terra Tob.

6. Dixeruntque ad eum: Veni et esto princeps noster, et pugna contra filios Ammon.

7. Quibus ille respondit: Nonne vos estis qui odistis me et ejecistis de domo patris mei? et nunc venistis ad me necessitate compulsi.

8. Dixeruntque principes Galaad ad Jephte: Ob hanc igitur causam

e lo seguitavano come loro principe.

Avanti l'era cr. volg. 1133.

4. E in que' giorni combatterono i figliuoli di Ammon[1] contro Israele;

5. E avendolo quelli ridotto in grandi strettezze, andarono i seniori di Galaad a prendere dalla terra di Tob Jephte per loro soccorso.

6. E dissero a lui: Vieni e sii nostro principe, e combatti contro i figliuoli di Ammon.

7. Ma egli rispose loro: Non siete voi quelli che mi odiate, e mi avete scacciato[2] dalla casa del padre mio? e adesso stretti dalla necessità ricorrete a me.

Gen. XXVI. 27.

8. E i principi di Galaad dissero a Jephte: Per questo appunto[3] siamo ora venuti da te,

tal titolo anco semplicemente a' soldati, come in più luoghi di Plauto. (Vedi intorno a ciò anche Jacques-Martin — Explications de plusieurs textes, ec., *in h. l.*) Del resto il nome רֵק, *rech*, significa propriamente persona *vota, da nulla, vana, oziosa;* dal qual nome, o dal vicino arabo رَيِّق, *rajkon — che nulla ha nelle mani, vacuo, cosa vota, evacuata,* è forse la frase greca presso Suida ῥάκος προσοπεῖον — *larva, maschera*, e il termine ῥάκος, da Luciano applicato ad uomo di niun conto. Ed ecco lo stessissimo senso e suono di quel vocabolo dispregiativo condannato nel Vangelo, presso s. Matteo, cap. V, ℣. 22: « Qui autem dixerit fratri suo, *raca*, ec. ». Che se i Sirii derivano questo vocabolo da ܪܩ, *rak — sputò*, ciò viene dalla relazione che han tra loro nel senso i verbi simili di suono presso gli Orientali.

1) *Combatterono i figliuoli di Ammon;* l'ebreo: « I figliuoli di Ammon facevano la guerra ad Israele »; e poi siegue il ℣. 5: « E facendo loro la guerra ec. ».

2) *Mi avete scacciato*, ec., o perchè questi seniori non aveano impedito una tale ingiustizia, come era loro obbligo, o perchè forse l'aveano essi medesimi autorizzata col loro giudizio. ✻ Del resto, non essi, ma i fratelli di lui lo aveano scacciato. *Supra* 2.

3) *Per questo appunto*, e per riparare l'ingiuria che ti abbiam fatto,

Avanti l'era cr. volg. 1133.

nunc ad te vénimus ut proficiscaris nobiscum, et pugnes contra filios Ammon, sisque dux omnium qui habitant in Galaad.

affinchè tu venga con noi, e combatta contro i figliuoli di Ammon, e sii condottiero di tutti quelli che abitano in Galaad.

9. Jephte quoque dixit eis: Si vere venistis ad me ut pugnem pro vobis contra filios Ammon, tradideritque eos Dominus in manus meas, ego ero vester princeps?

9. Ma Jephte rispose loro: Se veramente siete venuti a trovarmi affinchè io combatta per voi contro i figliuoli di Ammon, quando egli avvenga che il Signore li dia in mio potere, sarò io vostro principe?

10. Qui responderunt ei: Dóminus qui hæc audit, ipse mediator ac testis est quod nostra promissa faciemus.

10. E quelli risposero a lui: Il Signore che ascolta queste cose, egli è mezzano e testimone come noi adempiremo le nostre promesse.

11. Abiit itaque Jephte cum principibus Galaad, fecitque eum omnis populus principem sui. Locutusque est Jephte omnes sermones suos coram Domino in Maspha.

11. Andò adunque Jephte coi principi di Galaad, e tutto il popolo lo creò suo principe. E parlò Jephte di tutte le cose sue dinanzi al Signore in Maspha [1].

12. Et misit nuncios ad regem filiorum Ammon, qui ex persona sua dicerent: Quid mihi et tibi est, quia venisti

12. E mandò ambasciadori al re de' figliuoli di Ammon, i quali a suo nome dicessero: Che hai da fare con me, tu che ti sei mosso contro di me, e dài il

siamo ora venuti da te, ec.: ✻ l'ebreo legge: *Ideirco nunc reversi sumus ad te*, ec., quasi dir vogliano: Lasciamo da un lato queste cose, ed ora ascolta la cagione per cui siamo di ritorno a te; lo siamo affinchè tu venendo con noi combatti contro gli Ammoniti, ec.

1) ✻ *Parlò Jephte*, ec. In Maspha erano adunati gl'Israeliti, come è detto nel capo precedente, ℣. 17. Ivi Jephte fece i suoi patti col popolo, e trattò di tutto quello che riguardava la guerra, di cui era dichiarato capitano. Quelle parole *dinanzi al Signore* possono significare il giuramento interposto dall'una e dall'altra parte coll'invocazione del nome del Signore, il quale in ispecial modo era presente alle adunanze del popolo. Vedi *Deut.* VI. 15, e altrove (*Martini*).

contra me ut vastares terram meam?

13. Quibus ille respondit: Quia tulit Israel terram meam quando ascendit de Ægypto, a finibus Arnon usque Jaboc atque Jordanem: nunc ergo cum pace redde mihi eam.

14. Per quos rursum mandavit Jephte, et imperavit eis ut dicerent regi Ammon:

15. Hæc dicit Jephte: Non tulit Israel terram Moab, nec terram filiorum Ammon;

16. Sed quando de Ægypto conscenderunt, ambulavit per solitudinem usque ad mare Rubrum, et venit in Cades,

17. Misitque nuncios ad regem Edom, dicens: Dimitte me ut transeam per terram tuam: qui noluit acquiescere precibus ejus. Misit quoque ad regem Moab, qui et

guasto al mio paese?

Avanti l'era cr. volg. 1133.

13. Ma quegli rispose loro: Israele occupò il mio paese in venendo dall' Egitto, da' confini di Arnon fino a Jaboc [1] e al Giordano: ora adunque rendilo a me [2] colle buone.

14. Jephte pe' medesimi uomini diede risposta, e comandò loro di dire al re di Ammon:

15. Queste cose dice Jephte: Israele non si prese la terra di Moab, nè la terra de' figliuoli di Ammon;

16. Ma allorchè uscirono dall' Egitto, camminarono pel deserto fino al mar Rosso, e giunti a Cades,

17. Mandarono ambasciadori al re di Edom, dicendo: Permettici di passare per la tua terra: ma egli non volle esaudire queste preghiere. Mandarono anche al re di Moab, il quale negò anch' egli con disprezzo di

[1]) ✻ *Fino a Jaboc*, torrente nelle montagne di Galaad, presso la cui sorgente dal Calmet si pone la città di Maspha, patria di Jephte. Per altro può dirsi più fiume che torrente, scorrendo esso perenne. Sbocca nel Giordano presso all' uscir di questo dal mare di Tiberiade, o sia lago di Genezaret, secondo lo stesso Calmet; e secondo i geografi Sanson e Robert, mette foce nel lago medesimo là dove n' esce il Giordano. — La risposta di Jephte suppone che il re degli Ammoniti, esprimendosi così, parlasse in nome e degli Ammoniti e dei Moabiti. Questi due popoli essendo discesi da' due figliuoli di Lot, aveano tra loro molta amistà; ed erano fors' anco uniti sotto un solo principe dopo la morte di Eglon, re de' Moabiti.

[2]) *Rendilo a me;* si legge nell' ebreo אֹתָן, *eas* (*terras*); vale a dire: « Rendi a me quelle terre ».

Avanti l'era cr. volg. 1153.

ipse transitum præbere contemsit; mansit itaque in Cades,

concedere il transito; ond' ei si fermarono in Cades,

18. Et circuivit ex latere terram Edom et terram Moab, venitque contra orientalem plagam terræ Moab, et castrametatus est trans Arnon, nec voluit intrare terminos Moab; Arnon quippe confinium est terræ Moab.

18. E costeggiò la terra di Edom e la terra di Moab, e arrivò verso la parte orientale della terra di Moab, e pose il campo di là da Arnon, e non volle mettere il piede dentro i confini di Moab; perocchè Arnon è il confine della terra di Moab.

Num. XXI. 21.

19. Misit itaque Israel nuncios ad Sehon, regem Amorrhæorum, qui habitabat in Hesebon, et dixerunt ei: Dimitte ut transeam per terram tuam usque ad fluvium.

19. Mandò adunque Israele ambasciadori a Sehon, re degli Amorrhei, che abitava in Hesebon, i quali gli dissero: Permettici di passare pel tuo paese sino al fiume.

20. Qui et ipse Israel verba despiciens, non dimisit eum transire per terminos suos, sed infinita multitudine congregata, egressus est contra eum in Jasa, et fortiter resistebat.

20. Ma egli pure, disprezzando le parole di Israele, non gli permise di passare dentro i suoi confini, ma radunata una immensa moltitudine, si mosse contro di lui fino a Jasa, e si opponeva a lui con gran forza.

21. Tradiditque eum Dominus in manus Israel cum omni exercitu suo, qui percussit eum, et possedit omnem terram Amorrhæi, habitatoris regionis illius,

21. Ma il Signore diede lui e tutto il suo esercito in potere d' Israele, il quale lo sconfisse, e divenne padrone di tutta la terra degli Amorrhei che abitavano in quella regione,

22. Et universos fines ejus, de Arnon usque Jaboc, et de solitudine usque ad Jordanem.

22. E di tutto quello che era compreso dentro i loro confini, dall'Arnon fino a Jaboc, e dalla solitudine fino al Giordano.

23. Dominus ergo

23. Avendo adunque il Si-

Deus Israel subvertit Amorrhæum, pugnante contra illum populo suo Israel: et tu nunc vis possidere terram ejus?

24. Nonne ea quæ possidet Chamos, deus tuus (a), tibi jure debentur? Quæ autem Dominus Deus noster victor obtinuit, in nostram cedent possessionem;

25. Nisi forte melior es Balac, filio Sephor, rege Moab; aut docere potes quod jurgatus sit contra Israel, et pugnaverit contra eum,

26. Quando habitavit in Hesebon et viculis ejus, et in Aroer et villis illius, vel in cunctis civitatibus juxta Jordanem, per trecentos an-

gnore Dio cacciati gli Amorrhei per mezzo d' Israele, suo popolo, che fece guerra contro di essi, tu vuoi adesso esser padrone della lor terra?

Avanti l'era cr. volg. 1133.

24. Non è egli vero che è di tua ragione tutto quello che appartiene al tuo dio Chamos [1]? Sarà adunque di nostra proprietà tutto quello che il Signore Dio nostro acquistò colla vittoria;

25. Se pure tu forse non sei qualche cosa di più che Balac [2], figliuolo di Sephor, re di Moab; ovvero hai da far vedere che questi abbia mossa querela ad Israele, e abbia impugnate le armi contro di lui,

Num. XXII. 2.

26. Per tutto il tempo che questi ha abitato in Hesebon e ne' suoi villaggi, e in Aroer e ne' suoi villaggi, e in tutte quante le città vicine al Giordano, cioè per trecento anni. Per qual ra-

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 11. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Chamos*; *et Traité de la Rel.*, *P.* II, *c.* 5, *art.* 1, §. VI, *et art.* V, §. XV. — *Lettres de quelques Juifs*, *t.* I. — *Bible veng.*, *Nombres*, *not.* XI. 2.

1) ✻ Parla Jephte secondo l' opinione degli Ammoniti, a' quali dirigeva le parole. Perciocchè non ignorava egli che Chamos era vano idolo che non poteva cosa alcuna possedere, e perciò nessun diritto poteva trasmettere a' suoi adoratori. Pertanto egli così parla allo stolto secondo la sua stoltezza. L' ebreo in altra maniera: « Non credi tu aver diritto di possedere il paese dal quale *pretendi che* Chamos, tuo dio, abbia discacciato a tuo vantaggio gli abitanti? E noi non avremo parimente il diritto di possedere la terra dalla quale il Signore nostro Dio ha discacciato dinanzi a noi gli abitatori? » Il paese che possedevano gli Ammoniti e i Moabiti altre volte stato era abitato dagli Emim. *Deuter.* II. 10 *et seqq.*

2) ✻ *Se pure tu forse non sei qualche cosa di più che Balac*, ec. Balac, re di Moab, era pien di vita, e signor grande e potente, quando gli Ebrei, ucciso Sehon, si presero il paese tenuto da lui; ed egli non lo ripetè però dagli stessi Ebrei. Tutto quello che Balac fece o tentò contro Israele, lo tentò non per riavere le terre occupate dagl' Israeliti, ma per timore di non essere cacciato egli stesso dal trono e dal suo dominio (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1133.

nos. Quare tanto tempore nihil super hac repetitione tentastis?

27. Igitur non ego pecco in te, sed tu contra me male agis, indicens mihi bella non justa. Judicet Dominus, arbiter hujus diei inter Israel et inter filios Ammon.

28. Noluitque acquiescere rex filiorum Ammon verbis Jephte, quæ per nuncios mandaverat.

29. Factus est ergo super Jephte spiritus Domini (a); et circuiens Galaad et Manasse, Maspha quoque Galaad, et inde transiens ad filios Ammon,

30. Votum vovit Domino dicens: Si tradideris filios Ammon in manus meas,

31. Quicumque primus fuerit egressus de foribus domus meæ, mihique occurrerit reversione in sì lungo spazio di tempo nulla tentaste, e nulla aveste da ripetere?

27. Non fo adunque io torto a te, ma tu male ti diporti contro di me, intimandomi una guerra non giusta. Giudichi il Signore, arbitro in questo dì tra Israele e i figliuoli di Ammon [1].

28. Ma il re de' figliuoli di Ammon non volle restare appagato delle parole di Jephte riferite a lui dagli ambasciadori.

29. Entrò adunque in Jephte lo spirito del Signore [2], ed egli andò in giro per tutto il paese di Galaad e di Manasse e di Maspha di Galaad, e di là si avanzò verso i figliuoli di Ammon [3],

30. E fece voto al Signore, e disse: Se tu darai in mio potere i figliuoli di Ammon,

31. Il primo, chiunque egli sia, che uscirà dalle porte di casa mia, e verrà incontro a me nel ritornar che farò vincitore

(a) *Lettres de quelques Juifs*, t. II, p. 263.

1) ✻ La risposta che diede Jephte al re degli Ammoniti per dimostrare i diritti del popolo ebreo sul paese da loro conquistato sopra gli Amorrhei, che gli Ammoniti pretendeano, è piena di giustizia e di equità. Nè volle tosto con forza armata ribattere gli ingiusti assalimenti, e vendicare i guasti portati da' nemici; ma ne domandò e sentì le ragioni, e le confutò prima di portar loro la guerra. Nelle quali cose mostrò una rara prudenza e moderazione.

2) ✻ *Entrò . . . in Jephte lo spirito del Signore*; vale a dire: Dio empiè il cuore di Jephte di zelo e di coraggio e di valore per l'esecuzione dell'impresa a cui lo avea destinato (V. *supra* cap. III, ℣. 10.) (*Martini*).

3) *Verso i figliuoli di Ammon — ad filios Ammon*; la particella *ad* è sottintesa nell'ebreo.

tenti cum pace a filiis Ammon, eum holocaustum offeram Domino(a).

de' figliuoli di Ammon, l' offerirò in olocausto [1] al Signore [2]. Avanti l' era cr. volg. 1133.

(a) *S. Scrip. prop.*, P. II, n. 23-26. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Jephthé*; *et Traité de la Rel.*, P. II, c. 5, *art.* 2, §. XVII. — *Rép. crit.*, *Juges*, *art. Vœu de Jephthé.* — *Bible veng.*, *Juges*, *not.* 9. — *Lettres de quelques Juifs*, *t.* II, *p.* 258.

1) ✻ *Olocausto*; la parola corrispondente nell' ebreo è עוֹלָה, *holà*; questa in primo senso e generalmente significa *offerta alla divinità*, nè più conviene agli animali che a' vegetabili sacrificati, benchè a quelli sogliasi comunemente accomodare. E siccome queste offerte si ardevano in odore di soavità a Dio, ne derivò il nome θυσία, che soleano dare i Greci ad ogni sacrificio ed obblazione. La cosa arsa in odore di aggradimento al Signore chiamavasi אִשֶּׁה, *issè* dagli Ebrei, e καῦσις dai Greci. Ma questo *issè* tanto sovente nominato ne' sacrifizii del Vecchio Testamento viene da אֵשׁ, *ese*, ovvero *es*, fuoco, da' Caldei detto *està*, che ne' sacrifizii tutti adoperavasi, e perpetuo ardea sull' altare del vero Dio. Onde venne e l' ἑστία de' Greci, e la *Vesta* de' Latini, adorata per dea. Veggiamo intanto da siffatta derivazione di nomi la generale corrispondenza de' sacri riti de' Gentili con quelli degli Ebrei; quanto poi al succennato vocabolo *holà*, al quale facciam ritorno, sebbene abbia quel generico senso, più distintamente però e più propriamente significa *olocausto*. Or, come ognun sa, questo nome significa per la sua origine greca una vittima che tutta si consuma sull' altare col fuoco: ma nell' olocausto votato da Jephte si immaginano alcuni che intender si debba l' anatema, ovvero la devozione alla morte detta חֵרֶם, *cherem*, e che con frase latina sarebbe, *diris devovere*. Ma di tale maledizione nè qui si parla, nè se ne potea parlare giusta le ebraiche leggi. Perocchè, come osserva il Seldeno, che a fondo penetrò le ebraiche leggi, le cerimonie ed i costumi degli Ebrei, non si davano mai all' anatema persone se non ree, ovvero nemiche in guerra giusta. Noi ripetiamo che il senso ovvio e naturale del testo e per sè e per le antiche versioni e comentazioni si è che Jephte indeterminatamente votò un olocausto.

2) ✻ Facciamo in primo luogo osservare che a questi tempi di Jephte, secondo i più riputati cronologi, coincide l' età eroica de' Greci, e precisamente il tempo in cui fiorì Agamennone, il quale sacrificò appunto sua figlia per l' esito felice della sua spedizione contro i Troiani. Qual maraviglia che in tempi annebbiati da favole, i Greci trasformassero il sacrificio di Jephte in quello di Atride? Il sig. Drach trova un' altra rassomiglianza col fatto di Jephte in quello di Idomeneo, re di Creta, il quale al suo ritorno da Troia promette di immolare agli dèi il primo oggetto che incontrerà. Ma la prima persona che gli si presenta è il proprio figliuolo! (*V.* il comentario di Servio sull' Eneide, III. *ad vers.* 121). ✻ Or veniamo al testo: « Signore, se darai nelle mie mani i figliuoli d' Ammone, chiunque uscirà primo di mia casa incontro a me, allora che tornerò, debellati i nemici, in pace, sarà sacro a Dio, e l' offerirò in olocausto ». Convien dire che questo sia il senso naturale, e qual venne inteso comunemente dagli antichi interpreti ebrei e cristiani. Il dir d' alcuni moderni che l'ebraico אֲשֶׁר, *jotsè*, valga: *qualunque cosa* uscirà, e non *chiunque*, e che il ו, *vau*, stia qui come particella disgiuntiva, così che dica: *Sarà sacro a Dio*, ovvero, *sarà offerto in olocausto*, sembra interpretazione alquanto sforzata. Perocchè l' ipotesi sola, o la pregiudicata opinione di chi vuol fatto quel voto di sola verginità, e non di morte,

Avanti l'era cr. volg. 1135.

32. Transivitque Jephte ad filios Ammon ut pugnaret contra eos: quos tradidit Dominus in manus ejus;

32. E Jephte andò contro i figliuoli di Ammon per combatterli: e il Signore li diede nelle sue mani;

33. Percussitque ab Aroer usque dum venias in Mennith, viginti civitates, et usque ad Abel, quæ est vineis cónsita, plaga magna nimis: humiliatique sunt filii Ammon a filiis Israel.

33. Ed espugnò (*Jephte*) venti città, da Aroer [1] fino a Mennith, e fino ad Abel, che è circondata di vigne: sconfitta grande oltre modo, colla quale furono abbattuti i figliuoli di Ammon da' figliuoli di Israele.

34. Revertente autem Jephte in Maspha, domum suam, occurrit ei unigenita filia sua

34. Ma nel ritornar che faceva Jephte a casa sua in Maspha, gli andò incontro la sua unica figlia [2] (Imperocchè non avea egli

non è bastante ragione di farci dipartire dalla ovvia e comune significazione di que' vocaboli, la quale è quella de' Settanta e della Volgata (Ved. la *Dissertazione intorno il voto di Jephte*, vol. II. *Dissert.* p. 576). Qui solo aggiugneremo una particolare osservazione del sullodato bibliotecario Mussi, del quale, siccome fu detto, seguiamo ogni traccia su questa materia. Sembra a lui del tutto inutile il disputare che fanno molti ebraizzanti o pel genere maschile di quel participio *jotsè* usato in senso di futuro, o pel femminile. Giacchè egli riflette che la forma, quale oggi nel testo si vede, del verbo יצא, non è altrimenti che di participio mascolino; poichè sarebbe *jotsà* il femminino, ovvero *jotsèth*, יצאת, come poco dopo si dice nel testo ebraico riguardo alla figlia che uscì. Laonde non corre quel neutro, *quodcumque egressum fuerit*, giacchè il neutro ebraico ordinariamente si esprime col femminino. Che se anco il maschile talvolta si prende per genere comune o per neutro, ciò non prova se non che potrebbe intendersi quel *jotsè* (*chiunque sarà per uscire*) non solo di uomini, ma sì ancor di qualunque animale, come se per frase latina si fosse detto, *quicumque animans egressus fuerit*. Restando dunque intatta la quistione, o il neutro intendasi ebraicamente espresso ivi, o il mascolino; perchè toccare il greco de' Settanta, ὁ ἐρχόμενος — *qui erit egrediens*; ed il latino, *quicumque egressus fuerit*; quando l'uno e l'altro certamente rispondono all'ebraico *jotsè?* Spiegar doveasi il testo anzi che mettere in sospetto di meno esatta fedeltà sì buone, sì antiche versioni, e cotanto ancor rispettate dagli stessi accattolici, sì scrupolosamente tenaci del testo e superstiziosi osservatori della lettera sola.

[1]) *Aroer*, al mezzogiorno sull'Arnon. — *Mennith*, al nord, a quattro miglia da Hesebon. — *Abel*, verso l'oriente, a dodici miglia da Gadara.

[2]) ✻ *La sua unica figlia;* questa è nomata Seila nel libro *Antiquitatum Biblicarum*, supposto di Filone Ebreo. *Seila* significa offerta, cioè donna consacrata al Signore, o sacrificata.

cum tympanis et choris; non enim habebat alios liberos.

35. Qua visa, scidit vestimenta sua, et ait: Heu me, filia mea! decepisti me, et ipsa decepta es; aperui enim os meum ad Dominum, et aliud facere non potero.

36. Cui illa respondit: Pater mi, si aperuisti os tuum ad Dominum, fac mihi quodcumque pollicitus es, concessa tibi ultione atque victoria de hostibus tuis.

37. Dixitque ad patrem: Hoc solum mihi præsta quod deprecor:

altri figliuoli [1]), menando carole al suono di timpani [2].

Avanti l'era cr. volg. 1153.

35. E com' ei l' ebbe veduta, stracciò le sue vesti, e disse: Ahi, figliuola mia! tu mi hai ingannato, e ti sei ingannata anche tu [3]; perocchè io ho data parola al Signore, e non potrò fare altra cosa.

36. Rispose ella a lui: Padre mio, se tu hai data parola [4] al Signore, fa di me quello che hai promesso, essendo stato a te conceduto di far vendetta dei tuoi nemici e di vincerli.

37. E disse di poi al padre: Questo solo concedimi di che ti prego: Lasciami andar per

1) *Non avea egli altri figliuoli — non..... habebat alios liberos*; l' ebreo alla lettera: « *Non erat illi ex se filius* — Non avea figliuolo nato da lui ». Ne avea forse la moglie sua da un primo matrimonio, cui Jephte educava come sua prole.

2) *Al suono di timpani.* La figlia di Jephte avea un coro di vergini compagne; è naturale che secondo il costume di que' popoli e tempi ella con loro facesse coro di canti e di suoni e di danze. Lo studio e l' uso della musica erano comuni nel popolo ebreo. Le donne singolarmente soleano con suoni, canti e balli tra loro, o ciascuna da sè, venire all' incontro de' vincitori. Debora con Barac avea già cantata la vittoria del popolo ebreo, e la morte di Sisara per mano di Jahel (V. la *Dissertazione intorno gli strumenti musicali degli Ebrei*, vol. III. *Dissert.* pag. 737.)

3) *Mi hai ingannato, e ti sei ingannata anche tu*; poichè essendoti presentata a me per attestarmi la tua gioia, mi cagioni in vece la più grave pena, fuori della tua aspettazione, e grave sciagura hai procurato a te stessa. L' ebreo in altra maniera: *Humiliasti me*, ovvero *depressisti me; et ipsa in turbantibus me*, vale a dire: E tu stessa sei fra quelli che mi perturbano: *perocchè io ho data parola al Signore* di offerirgli chiunque pel primo a me si presentasse, ec.

4) ✻ *Padre mio, se tu hai data parola*, ec. È superiore ad ogni elogio la sommissione, la obbedienza, la pietà verso Dio, l' amore della patria in questa fanciulla. Quello che in un uomo provetto e sperimentato sarebbe miracolo di virtù e di costanza, divien molto più illustre e grandioso in una fanciulla, dice s. Ambrogio (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1133.

Dimitte me ut duobus mensibus circumeam montes, et plangam virginitatem meam cum sodalibus meis.

due mesi girando attorno pei monti colle mie compagne a piangere la mia verginità [1].

38. Cui ille respondit: Vade. Et dimisit eam duobus mensibus. Cumque abiisset cum sociis ac sodalibus suis, flebat virginitatem suam in montibus.

38. Ed ei le rispose: Va pure. E lasciolla andare per due mesi. Ed ella partì colle sue compagne e amiche, e piangeva su' monti la sua verginità.

39. Expletisque duobus mensibus, reversa est ad patrem suum; et fecit ei sicut vove-

39. E finiti i due mesi, se ne tornò al padre; ed egli fece di lei quel che avea promesso con voto [2], ed ella non conobbe uo-

[1]) *A piangere la mia verginità*: era considerato come una sventura il non essere congiunto in matrimonio, o il non aver figli. Nell' antichità questo pregiudizio era comune. Elettra in Sofocle si lagna amaramente di non essere maritata e di non aver prole: Ἄτεκνος, τάλαιν' ἀνύμφευτος αἰὶν οἰχνῶ (*Drach*). ✻ Qui pertanto il *piangere la verginità* è lo stesso che il piangere la sciagura di dover rimanere senza prole e posterità alcuna; ciò che più da vicino sembra esprimere l'ebreo, che legge, non *flere virginitatem*, ma bensì *ob virginitatem*, עַל בְּתוּלֶיהָ.

[2]) ✻ *Fece di lei quel che avea promesso con voto.* Tali parole danno motivo ad una seconda quistione: Come Jephte fece il voto di morte, così egli appunto lo eseguì? Ancor questo è il senso che primo ci si affaccia nel testo, ed il comune sentimento degli interpreti antichi, che il Serario cita in lungo ordine (*quæst.* XVI *in hoc caput*), e fra' quali sono Tertulliano, Ambrogio, Agostino, il Nazianzeno, Girolamo, Epifánio, il Grisostomo. Nè d' altro avviso è Giuseppe Flavio (lib. V *Ant.* cap. XII). Se non che, quando si voglia ammettere la ignoranza o la inavvertenza dell' impetuoso capitano ebreo, il quale vissuto era gran tempo tra le armi e le prede, poteva uscirne e quel voto sconsiderato, ed ancora colla persuasione di esservi assolutamente astretto. Ma, venuto a molti orecchi e divulgato quel voto, ed anco, posto di mezzo tra il voto e la esecuzione lo spazio di ben due mesi, ne' quali poteasi e doveasi necessariamente ragionar su quel voto e da Jephte e dalla figlia, e dai sacerdoti e dal popolo, appare molto sconvenevole che si rimanesse Jephte in quella erronea coscienza, e venisse al parricidio per mal creduta pietà. Che se oppongasi, come nel testo si dice apertamente, che Jephte *fece quel che avea promesso con voto*, rispondono che questo adempimento avvenir dovea nella maniera lecita; e lecito essendo col consecrare la figlia a Dio perpetuamente vergine, nè potendolo essere coll' immolare la di lei vita, quell' adempimento del voto si debba intendere della perpetua verginità di Scila, non già della di lei morte. E perciò il testo soggiugne: *Ed ella non conobbe uomo*, non già: *Ed ella fu immolata.* Tale fra le altre è la sposizione di Nicolò di Lira,

rat, quæ ignorabat virum. Exinde mos increbruit in Israel, et consuetudo servata est,

40. Ut post anni circulum conveniant in unum filiæ Israel, et plangant filiam Jephte Galaaditæ diebus quatuor.

mo. E quindi venne in Israele il costume, e si è conservata questa consuetudine,

Avanti l'era cr. volg. 1133.

40. Che una volta l'anno si radunino insieme le fanciulle di Israele a piangere la figliuola di Jephte [1] di Galaad per quattro giorni.

celebre autore, da ebreo fattosi cattolico, sì dotto e sottile interprete della sacra Scrittura e possessor perfetto del linguaggio ebraico. Perciocchè egli nel suo comento letterale (*Gloss. ordin. in* XI *Jud.*) sembra che nella prima parte sua, la quale riguarda il pronunziar del voto, raccolga il meglio degli antichi ermeneutici, che quel voto vogliono sanguinoso; e che nella seconda, la quale riguarda l'eseguirlo, somministrato abbia i più forti argomenti a' moderni, che lo affermano incruento.

[1]) *Si radunino ..... a piangere la figliuola di Jephte — et plangant filiam Jephte;* il verbo ebraico è תנות, *lethanoth*, e l'interprete latino così traducendo ha seguita la comune sentenza degli antichi. Altri filologi, e massime moderni volgono il verbo ebraico non *a piangere*, ma *a consolare*. La diversità di questa versione è cagionata dalla doppia radice, onde il citato vocabolo può derivare; la prima è אנה, *anà*, dalla quale gli antichi presero il senso di *piangere, lagnarsi, mandar gemiti e lamenti*, e dalla quale pure risulta ad evidenza il greco ἀνία, *dolor d'animo, mestizia, afflizione;* e l'altra è תנה, *tanà*, dalla quale i moderni dietro a' due rabbini Kimchì cavarono il significato di collocuzione, consolazione, ed anco di encomio e celebrazione di gloria. Laonde, giusta questa lezione, le fanciulle d'Israele potevano adunarsi per conferir tra loro sul memorando fatto di quel gran sacrifizio, e cantar di quella eroina, e sopra di lei festeggiare, narrandone e celebrandone le lodi.

* Prima di impor termine alle nostre osservazioni sul sacrifizio di Jephte, ci si presenta spontanea una terza quistione da risolversi. Se il voto di Jephte sia stato lecito? Rispondiamo brevemente: Le varie sentenze de' Padri della Chiesa, degli interpreti e de' teologi sopra la moralità del sacrifizio di Jephte, si accordano in affermare che Dio proibisce le vittime umane. Tale è pure il giudizio comune degli Ebrei (V. *Selden. de Jure naturæ et gentium*, tom. 27 delle *Antichità ebraiche raccolte dall' Ugolino*). I Gentili stessi colle favole danno indizio che alla divinità non piaciono tali vittime. Poichè il celebre sacrifizio d'Ifigenia ben mostra che la divinità rifiuta siffatti doni, fingendosi che nell'atto di esso venne sostituita una cerva ad Ifigenia, come sta presso Euripide — *Ifigenia in Aulide.*

. . . . . Θαῦμα δ' ἦν ἄιφνης ὁρᾶν·
Πληγῆς κτύπον γὰρ πᾶς τις ἤσθετ' ἂν σαφῶς,
Τὴν παρθένον δ' οὐκ ἤιδεν . . . . . .
Βοᾷ δ' ἱερεὺς, ἅπας δ' ἐπήχησε στρατὸς
. . . . . .
. . . . . .
Ἔλαφος γὰρ ἀσπαίρουσ' ἔκειτ' ἐπὶ χθονὶ
Ἰδεῖν μεγίστη, διαπρεπής τε τὴν θέαν.

Avanti l'era cr. volg. 1133.

. . . . . Ed ecco all'improvviso apparve
Gran prodigio: il vibrar della ferita
Distintamente ognun l'udì; nessuno
Più la vergine vide: innalza un grido
Il sacerdote, e tutto il campo acclama
. . . . . .
. . . . . Palpitante al suolo
Una cerva giacea di grande corpo
E d'egregia figura . . . . . .

(*Trad. di Felice Bellotti.*)

Finalmente è consenso perpetuo de' cristiani e cattolici nel condannare i sacrificii di sangue umano. Pertanto *il voto di Jephte, se fu cruento di vittima umana* (come è il più ovvio senso del testo ed il comune degli antichi interpreti), *e se non fu per manifesto comando di Dio* (che non si può abbastanza raccogliere dal testo), *fu certamente colpevole quando egli il pronunziò, e più se lo eseguì.* Queste cose noi affermiamo riguardo alla natura del fatto: per ciò che appartiene alla persona di Jephte, poniamo sott'occhio ai leggitori le savie osservazioni del Martini: « Se rifletteremo, egli dice, che quest'uomo semplice e militare con pia e retta intenzione si muove a fare il suo voto, e perchè inevitabile ne crede l'adempimento, con estremo dolore suo lo adempie, sacrificando l'unica figlia; se rifletteremo che egli potè avere in mira il sacrifizio di Abramo, e sperare (come accenna s. Agostino) che Dio accettando il suo buon animo avrebbe impedita la morte della sua figlia, come del figlio di Abramo; se rifletteremo alla grandezza dell'animo, colla quale per amor del pubblico bene si riduce a privarsi della cosa più cara che avesse al mondo, temendo che Dio lasciasse di prosperare la repubblica d'Israele, quando egli non iscioglisse il voto fatto per essa; se rifletteremo che la stessa grandissima vittoria riportata dopo fatto il suo voto potè confermarlo nell'opinione del debito che gli correva di adempirlo; se a tali cose vorrem riflettere, potremo facilmente comprendere donde avvenga che que' Padri medesimi, i quali si sono più fortemente dichiarati contro il voto d'Jephte, non lascino di lodarlo per ragion della stessa azione. *Se Jephte* (dice s. Girolamo in cap. VII Jerem.) *offerì a Dio la vergine figlia, non è gradito il sacrifizio, ma l'animo dell'obblatore.* Vedi s. Tomaso 2. 2, *q.* 88, art. 2. Concludo colle parole di s. Agostino, *q.* 49 in Jud.: *Jephte meritò gli elogi di Paolo* (Hebr. XI) *e quelli dello Spirito Santo* (Eccli. XLVI) *per la vita buona e fedele, nella quale dobbiamo credere che egli morì.*

CAPO XII.

Guerra tra Ephraim e Galaad.
Morte di Jephte. Abesan, Abialon, Abdon, giudici d'Israele.

1. Ecce autem in Ephraim orta est seditio; nam transeuntes contra aquilonem, dixerunt ad

1. Ed ecco che nacque sedizione nella tribù di Ephraim; perocchè, passati questi verso settentrione[1], andarono a dire a Je-

[1]) *Verso settentrione;* alcuni esemplari della versione de' Settanta

Jephte: Quare, vadens ad pugnam contra filios Ammon, vocare nos noluisti ut pergeremus tecum? Igitur incendemus domum tuam.

phte: Per qual motivo, andando a combattere contro i figliuoli di Ammon, non hai voluto invitarci perchè venissimo teco? Ora noi darem fuoco alla tua casa [1].

Avanti l'era cr. volg. 1155.

2. Quibus ille respondit: Disceptatio erat mihi et populo meo contra filios Ammon vehemens; vocavique vos ut præberetis mihi auxilium, et facere noluistis.

2. Rispose egli loro: Io e il mio popolo eravamo a gran contesa co' figliuoli di Ammon; e io vi chiamai [2] affinchè mi recaste aiuto, e non voleste farlo.

3. Quod cernens posui animam meam in manibus meis, transivique ad filios Ammon, et tradidit eos Dominus in manus meas. Quid commerui ut adversum me consurgatis in prælium?

3. Lo che avendo veduto, posi a repentaglio la mia vita, e andai [3] contro i figliuoli di Ammon, e il Signore li diede nelle mie mani. Ho io meritato che voi vi muoviate a farmi guerra?

4. Vocatis itaque ad se cunctis viris Galaad, pugnabat contra Ephraim; percusseruntque viri

4. E radunati presso di sè tutti quelli di Galaad, venne alle mani con quei di Ephraim; e i Galaaditi sconfissero gli Ephrai-

qui conservano il nome ebraico *Sephona*, qual nome di luogo; questo potrebbe essere lo stesso che Saphon sul Giordano, dal lato orientale (*Jos.* XIII. 27). ✳ Si è veduta una querela simile de' medesimi Ephraimiti contro Gedeone (*cap.* VIII. 1). Erano arroganti, e mal soffrivano che quei di Manasse (donde era Jephte) crescessero di riputazione (*Martini*).

1) L'ebreo: « Noi abbrucieremo la tua casa, e te insieme ad essa » per vendicare il disprezzo fatto di noi, non invitandoci.

2) *Io vi chiamai*, ec.; l'ebreo: « Ho gridato verso di voi (*fin dal principio*), e non mi avete salvato dalle loro mani (*dalle mani dei figli di Ammon*); (*v.* 3) e avendo veduto che non mi porgevate soccorso, posi la mia anima nella mia mano ». Questa ultima frase è un ebraismo per dire: *Ho affrontata la morte.* Si confronti il testo (1 *Reg.* XIX. 5; XXVIII. 21; *Psal.* CXIX. 109; *Job.* XIII. 14) (*Drach*).

3) *Andai* con pochissima scorta *contro i figliuoli di Ammon*, che aveano una truppa numerosa, *e il Signore li diede nelle mie mani*, ec. Tale risposta così giusta e ragionevole non rese paghi i figliuoli di Ephraim, e Jephte si vide costretto di ricorrere alla forza per rispingere da sè la loro violenza. *E radunati*, ec. (versetto seguente).

Avanti l'era cr. volg. 1133.

Galaad Ephraim, quia dixerat: Fugitivus est Galaad de Ephraim, et habitat in medio Ephraim et Manasse.

miti, i quali avean detto: Galaad è un fuggitivo di Ephraim [1], che sta in mezzo tra Ephraim e Manasse.

5. Occupaveruntque Galaaditæ vada Jordanis per quæ Ephraim reversurus erat. Cumque venisset ad ea de Ephraim numero fugiens, atque dixisset: Obsecro ut me transire permittatis, dicebant ei Galaaditæ: Numquid Ephrathæus es? quo dicente: Non sum;

5. E i Galaaditi [2] posero guardie a' guadi del Giordano, pei quali dovean ripassare que' di Ephraim. E allorchè vi giungeva alcuno de' molti fuggitivi, e diceva: Vi prego di lasciarmi passare, dicevano a lui i Galaaditi: Se' tu forse Ephratheo? e rispondendo egli: Nol sono;

6. Interrogabant eum: Dic ergo Scibboleth, quod interpretatur spica. Qui respondebat,

6. Gli replicavano: Dì adunque Scibboleth [3], che vuol dire spiga. E quegli pronunziava, Sibboleth: non sapendo esprimere

1) ✻ *Galaad è un fuggitivo di Ephraim*, ec. Dicevano quei di Ephraim a' Galaaditi: Voi non siete nè di Ephraim nè di Manasse, siete disertori dell' una e dell' altra tribù, le quali non si degnano di riconoscervi per figliuoli di Giuseppe, e fate un corpo di mezzo, cioè separato da quei di Ephraim e da quei di Manasse. Di questi scherni pagarono il fio gli Ephraimiti, come è detto in appresso (*Martini*).

2) ✻ *E i Galaaditi posero guardie*, ec. La battaglia tra quei di Ephraim e i Galaaditi era seguita di là dal Giordano, e i Galaaditi vincitori avean poste guardie a' passaggi del Giordano per impedire al nemico di fuggirsi alle proprie case (*Martini*).

3) *Scibboleth*, voce pronunziata come si pronunzierebbe in italiano *scisma, scissura*. Il sig. Drach ebbe già occasione di osservare che, i Greci ed i Latini non avendo nella rispettiva loro lingua una lettera alfabetica che suoni il *sein* dell' ebreo, lo rendono costantemente, i Greci per ς, ed i Latini per *s*. Perciò è molto in questo luogo l' imbarazzo degli interpreti greci e latini. I Settanta ebbero ricorso ad una circonlocuzione; εἶπον δὴ στάχυς. La differenza di *scibboleth* e *sibboleth* è marcata nel caldeo per ש e ס, nel siriaco per ܫ e ܣ, nell' arabo per ش e س. *Sibboleth* significa fiume, riviera, torrente. Tutte le lingue orientali, e particolarmente l' araba, hanno un gran numero di pronunziazioni diverse, le quali cangiano in ogni contrada. Il re degli Hamjari disse ad un Arabo straniero: *Theb*, vale a dire, *Siedi;* ma questa voce qual fu pronunziata dal re significa nel paese dell' arabo straniero, *Salta;* egli saltò dunque da un luogo assai eminente, e si fece grave ferita. Si distinguono ancora nella moderna Sinagoga più maniere differenti di pronunziare l' ebreo (*Drach*).

Sibboleth, eádem littera spicam exprimere non valens. Statimque apprehensum jugulabant in ipso Jordanis transitu. Et ceciderunt in illo tempore de Ephraim quadraginta duo millia (a).

il nome di spiga colla giusta sua lettera. E immediatamente lo pigliavano, e lo scannavano al passo medesimo del Giordano. E perirono in quel tempo quarantaduemila uomini di Ephraim.

Avanti l'era cr. volg. 1133.

7. Judicavit itaque Jephte Galaadites Israel sex annis; et mortuus est ac sepultus in civitate sua Galaad.

7. Così Jephte di Galaad governò Israele per sei anni; morì e fu sepolto nella sua città [1] di Galaad.

8. Post hunc judicavit Israel Abesan de Bethlehem:

8. Dopo di lui fu giudice di Israele Abesan di Bethlehem [2]:

9. Qui habuit triginta filios et totidem filias; quas, emittens foras, maritis dedit, et ejusdem numeri filiis suis accepit uxores, intro-

9. Il quale ebbe trenta figli e altrettante figliuole, le quali maritò, mandandole fuori della sua gente, e altrettante fanciulle di fuori condusse in sua casa spose de' suoi figliuoli. Ei fu

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 10. — *Lett. de quelq. Juifs, t.* 1, *p.* 50.

[1]) *Nella sua città — in civitate sua;* l'ebreo legge: *in civitatibus*, e ciò significa, *in una ex civitatibus.* ✻ Inerendo alla Volgata ed anco ai Settanta, questa città di Jephte sarebbe Maspha. S. Agostino e altri Padri hanno considerato Jephte come una immagine di Gesù Cristo. Jephte nasce da una donna di vil condizione, ed è cacciato dalla casa del padre da' proprii fratelli, i quali si appropriano tutta l'eredità; divien capo di una schiera di povera gente e abbietta, nella quale ravviva l'estinta virtù d'Israele, umilia i nemici della nazione; onde i suoi stessi concittadini e i capi del popolo sono costretti a ricorrere a lui, e a riconoscerlo come principe e salvatore. Così il Cristo nasce dalla Sinagoga avvilita e abbietta per la depravazione de' costumi; è rigettato da' suoi fratelli, ma si forma una schiera di discepoli abbietti, secondo il mondo, ma ricchi di virtù e di sapienza celeste, per mezzo de' quali richiama Israele alla fede e alla virtù de' suoi padri, e molti anche dei sacerdoti e de' primi del popolo lo riconoscono per loro Salvatore. Ephraim superbo e invidioso perseguita Jephte e i suoi amici, come il corpo della nazione ebrea perseguitò la Chiesa di Cristo; ma Ephraim, dopo avere abusato della pazienza di Jephte, rimane vittima del suo giusto sdegno, come gli Ebrei, ostinati nemici di Cristo e della Chiesa, rimangono sterminati dall'ira di Dio, vendicatrice del sangue del Giusto sparso da loro (*Martini*).

[2]) ✻ *Abesan di Bethlehem.* Di Bethlehem di Giuda, e non di quella di Zabulon (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1153.

ducens in domum suam. Qui septem annis judicavit Israel:

giudice d' Israele per sette anni:

10. Mortuusque est ac sepultus in Bethlehem.

10. E morì e fu sepolto in Bethlehem.

1120. 11. Cui successit Ahialon, Zabulonites, et judicavit Israel decem annis:

11. E a lui succedette Ahialon, Zabulonita, e fu giudice d' Israele per dieci anni:

12. Mortuusque est ac sepultus in Zabulon.

12. E morì e fu sepolto in Zabulon.

1110. 13. Post hunc judicavit Israel Abdon, filius Illel, Pharathonites:

13. Dopo di lui fu giudice d' Israele Abdon, figliuolo di Illel, di Pharathon[1]:

14. Qui habuit quadraginta filios, et triginta ex eis nepotes, ascendentes super septuaginta pullos asinarum. Et judicavit Israel octo annis:

14. Il quale ebbe quaranta figliuoli, e da questi trenta nipoti, i quali cavalcarono settanta asini giovani[2]. Ed ei fu giudice d' Israele per otto anni:

1102. 15. Mortuusque est ac sepultus in Pharathon, terræ Ephraim, in monte Amalech.

15. E morì e fu sepolto a Pharathon, nel paese di Ephraim, sul monte Amalech.

1) *Di Pharathon*, vedi *infr.* ℣. 15.
2) *V.* il capo x, ℣. 4.

CAPO XIII.

Schiavitù degli Israeliti sotto i Filistei. Nascita di Sansone.

1151. *Supr.* x. 6. 1. Rursumque filii Israel fecerunt malum in conspectu Domini, qui tradidit eos in manus Philisthinorum quadraginta annis.

1. Ma i figliuoli d' Israele tornarono di nuovo a fare il male nel cospetto del Signore, il quale li diede in potere de' Filistei per quarant' anni[1].

1) *Per quarant' anni* dalla morte di Jair fino alla intera loro liberazione effettuata da Samuele. Vedi ciò che fu detto intorno al presente testo nella *Dissert. sulla terza età del mondo*, vol. II. *Dissert.* p. 480.

2. Erat autem quidam vir de Saraa, et de stirpe Dan, nomine Manue, habens uxorem sterilem.

3. Cui apparuit Angelus Domini, et dixit ad eam: Sterilis es et absque liberis, sed concipies et paries filium.

4. Cave ergo ne bibas vinum ac siceram, nec immundum quidquam comedas:

5. Quia concipies et paries filium, cujus non tanget caput novacula; erit enim Nazaræus Dei ab infantia sua et ex matris utero, et ipse incipiet liberare Israel de manu Philisthinorum.

6. Quæ cum venisset ad maritum suum, dixit ei: Vir Dei venit ad me, habens vultum angelicum, terribilis nimis. Quem eum interrogassem quis esset et unde venisset, et quo nomine vocaretur, noluit mihi dicere;

2. Ora eravi un uomo di Saraa [1], e della stirpe di Dan, per nome Manue, che avea la moglie sterile.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

3. E apparve a lei l'Angelo del Signore, e le disse: Tu sei sterile e senza figliuoli, ma concepirai e partorirai un figliuolo [2].

Gen. XVI. 11. 1 *Reg.* I. 20. *Luc.* I. 31.

4. Guardati adunque dal bere vino o sicera, e non mangiar niente d' immondo [3]:

5. Perocchè tu concepirai e partorirai un figliuolo, la testa del quale non sarà tocca dal rasoio; perocchè egli sarà Nazareo di Dio [4] fin dalla sua infanzia e dal sen della madre, ed ei comincerà a liberare Israele [5] dalle mani de' Filistei.

Num. VI. 5.

6. Ed ella, andata a trovar suo marito, gli disse: È venuto a me un uomo di Dio, che avea il volto di un Angelo, e terribile fuor di modo. E avendogli io domandato chi egli si fosse e donde venisse, e qual fosse il suo nome, non ha voluto dirmelo [6];

1) *Un uomo di Saraa*, città della tribù di Dan (*Jos.* XIX. 41).

2) *E partorirai un figliuolo*, che sarà consacrato a Dio in una maniera tutta particolare.

3) *Niente d' immondo* e che sia vietato dalla legge.

4) ✻ *Egli sarà Nazareo di Dio.* Egli sarà consacrato a Dio fin dal momento in cui sarà concepito. Per questo è ordinato alla madre che per tutto il tempo della gravidanza, e pel tempo in cui lo allatterà, si guardi dal vino, da ogni specie di liquore, e dal mangiare cosa veruna che sia immonda secondo la legge (*Martini*).

5) *Ei comincerà a liberare Israele;* ma la perfetta liberazione dei Filistei fu sotto Samuele.

6) L' ebreo: « Io non gli ho domandato donde fosse, e non mi ha detto il suo nome ».

Avanti l'era cr. volg. 1151.

7. Sed hoc respondit: Ecce concipies et paries filium: cave ne vinum bibas nec siceram, et ne aliquo vescaris immundo, erit enim puer Nazaræus Dei ab infantia sua, ex utero matris suæ usque ad diem mortis suæ.

7. Ma mi ha risposto: Ecco che tu concepirai e partorirai un figliuolo: guardati dal bere del vino o della sicera, e non mangiar niente d'immondo, perocchè il bambino sarà Nazareo di Dio fin dalla sua infanzia, e dal seno di sua madre fino al dì della sua morte.

8. Oravit itaque Manue Dominum, et ait: Obsecro, Domine, ut vir Dei quem misisti veniat iterum, et doceat nos quid debeamus facere de puero qui nasciturus est.

8. Manue pertanto pregò il Signore, e disse: Ti prego, o Signore, che l'uomo di Dio mandato da te torni di nuovo, e ci avvisi quello che dobbiam fare del bambino che nascerà.

9. Exaudivitque Dominus deprecantem Manue, et apparuit rursum Angelus Dei uxori ejus sedenti in agro; Manue autem maritus ejus non erat cum ea. Quæ, cum vidisset Angelum,

9. E il Signore esaudì la preghiera di Manue, e l'Angelo di Dio apparve di nuovo alla moglie di lui, che stava sedendo nel campo; ma il suo marito Manue non era con lei. Ed ella, veduto l'Angelo,

10. Festinavit et cucurrit ad virum suum, nuntiavitque ei dicens: Ecce apparuit mihi vir quem ante videram.

10. Si alzò in fretta, e corse al marito dicendo: Ecco l'uomo veduto già da me mi è apparito [1].

11. Qui surrexit et secutus est uxorem suam; veniensque ad virum, dixit ei: Tu es qui locutus es mulieri?

11. Ed egli si mosse e andò dietro a sua moglie; e arrivato presso a quell'uomo, gli disse: Sei tu che hai parlato a mia moglie [2]? E quegli rispose: Sono io.

[1]) L'ebreo: « Ecco l'uomo che è venuto a me in questo giorno ».

[2]) Il Talmud (Trattato Berachot, f. 61 *r.*, *Gnerubin*, f. 18. *v.*) *insegna* che Manue era uno zotico (עַ"הָ), perchè lasciò passare sua moglie dinanzi a lui. Il Talmud dice (*ibid.*) che quegli il quale trovasi dietro sua moglie, fosse anco sovra un ponte, debbe spingerla da un

Et ille respondit: Ego sum.

12. Cui Manue: Quando, inquit, sermo tuus fuerit expletus, quid vis ut faciat puer? aut a quo se observare debebit?

13. Dixitque Angelus Domini ad Manue: Ab omnibus quæ locutus sum uxori tuæ abstineat se;

14. Et quidquid ex vinea nascitur non comedat, vinum et siceram non bibat, nullo vescatur immundo; et quod ei præcepi, impleat atque custodiat.

15. Dixitque Manue ad Angelum Domini: Obsecro te ut acquiescas precibus meis, et faciamus tibi hædum de capris.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

12. E Manue a lui: Quando si sarà verificata la tua parola, che vuoi (disse) che faccia il bambino? o da quali cose dee astenersi [1]?

13. Disse a Manue l'Angelo del Signore: La tua moglie si astenga [2] da tutte quelle cose che io le ho dette;

14. E non mangi di tutto quello che nasce dalla vigna, non beva vino nè sicera, e nulla mangi d'immondo; e osservi e adempia quello che le ho ordinato.

15. E Manue disse all'Angelo del Signore: Di grazia, esaudisci le mie preghiere, e che noi ti uccidiamo un capretto [3].

lato per passare avanti. « Io amerei piuttosto (aggiugne il gentile rabbi Jochanan) marciare dietro un lione che dietro una donna! » (*Drach*).

1) L'ebreo: « Che cosa conviene osservare riguardo a questo fanciullo? (parola per parola: *Quodnam erit jus pueri?*) e che mai deve fare egli stesso? » (*Drach*).

2) *La tua moglie si astenga;* le lingue orientali avendo forme particolari pel genere maschile e pel femminile della terza persona dei verbi, qui si rileva dall'ebreo non meno che dal caldeo, dal siriaco e dall'arabo, che il verbo *abstineat*, e gli altri del versetto seguente, *comedat, bibat, impleat, custodiat* della Volgata si riferiscono alla moglie di Manue. Perciò bene si appose il traduttore italiano, non seguendo interpreti d'altronde riputatissimi, i quali applicarono questi verbi al nome mascolino, e tradussero: *Egli si astenga, egli non mangi*, ec. Peggio poi adoperò l'interprete, il quale, siccome nel caldaico la terza persona del femminile in futuro è sempre simile alla seconda del maschile, così rende i verbi della versione caldaica, come se fossero effettivamente in questa seconda persona (*dalla nota del sig. Drach a questo luogo*).

3) ✻ *E che noi ti uccidiamo un capretto*, per allestire a te un convito; perocchè Manue nol conosceva per un Angelo.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

16. Cui respondit Angelus: Si me cogis, non cómedam panes tuos; si autem vis holocaustum facere, offer illud Domino. Et nesciebat Manue quod Angelus Domini esset.

16. Risposegli l'Angelo: Quantunque tu mi facessi violenza, non mangerei del tuo pane; ma se vuoi fare un olocausto, offeriscilo al Signore. E Manue non sapeva come quegli era un Angelo del Signore.

17. Dixitque ad eum: Quod est tibi nomen, ut si sermo tuus fuerit expletus, honoremus te?

17. E dissegli: Che nome è il tuo, affinchè, adempiuta che sia la tua parola, noi ti rendiamo onore [1]?

Gen. XXXII. 29.

18. Cui ille respondit: Cur quæris nomen meum, quod est mirabile?

18. E quegli rispose a lui: Perchè cerchi del nome mio, che è ammirabile [2]?

19. Tulit itaque Manue hædum de capris et libamenta, et posuit super petram, offerens Domino qui facit mirabilia; ipse autem et uxor ejus intuebantur.

19. Prese adunque Manue un capretto e le libagioni, e le pose sopra una pietra, offerendo [3] il tutto al Signore che fa cose mirabili; ed egli e la sua moglie stavano osservando [4].

20. Cumque ascenderet flamma altaris in cœlum, Angelus Domini pariter in flamma ascendit. Quod cum vidissent Manue et uxor

20. E mentre la fiamma [5] dell' altare saliva al cielo, l'Angelo del Signore salì insieme colla fiamma. La qual cosa veduta avendo Manue e la sua moglie, cadder bocconi per terra;

1) L' ebreo si potrebbe anco tradurre così: « Che nome è il tuo, affinchè noi possiamo renderti onore (o sia obbedirti), allorquando un ordine ci sarà trasmesso da tua parte », ovvero: « Affinchè possiamo renderti onore allorquando sarà fatta menzione di te » (*Drach*).

2) *Che è ammirabile;* l' ebreo פלאי significa *mirabile*, ovvero *occultum*, cioè *maraviglioso*, ovvero *misterioso, arcano*. Manue, udita questa parola, non ebbe altro pensiero che di eseguire quanto l' Angelo gli avea detto. *Prese adunque*, ec. (versetto seguente).

3) *Le pose sopra una pietra, offerendo*, ec. Giuseppe Ebreo e dietro a lui molti interpreti credono che l'Angelo facesse le veci di sacerdote, e toccata la pietra col bastone che avea in mano, ne facesse uscire la fiamma che consumò il sacrificio (*Martini*).

4) L' ebreo alla lettera: *Et posuit super petram Domino, et mirabilem se præstitit agendo; Manue autem et uxor ejus videbant.*

5) *E mentre la fiamma*, uscendo improvvisamente dalla pietra, che era come l' *altare* del sacrificio, *saliva al cielo*, ec.

ejus, proni ceciderunt in terram;

21. Et ultra eis non apparuit Angelus Domini. Statimque intellexit Manue Angelum Domini esse;

22. Et dixit ad uxorem suam: Morte moriemur, quia vidimus Deum.

23. Cui respondit mulier: Si Dominus nos vellet occidere, de manibus nostris holocaustum et libamenta non suscepisset, nec ostendisset nobis hæc omnia, neque ea quæ sunt ventura, dixisset.

24. Peperit itaque filium, et vocavit nomen ejus Samsou. Crevitque puer, et benedixit ei Dominus.

25. Cœpitque Spiritus Domini esse cum

Avanti l'era cr. volg. 1151.

21. E più non videro l'Angelo del Signore. E subito comprese Manue come quegli era un Angelo del Signore;

22. E disse a sua moglie: Noi morremo sicuramente, perchè abbiamo veduto Dio [1].

23. Rispose la donna a lui: Se il Signore volesse ucciderci, non avrebbe accettato dalle nostre mani l' olocausto e le libagioni, e non avrebbe fatte vedere a noi tutte queste cose, nè ci avrebbe predetto il futuro [2].

24. Ella adunque partorì un figliuolo, e nomollo Samson [3]. E il bambino crebbe, e il Signore lo benedisse.

25. E lo Spirito del Signore cominciò ad operare in lui [4]

1) *Abbiamo veduto Dio;* l' ebreo in altra maniera: *Abbiam veduto un Angelo;* ✻ e ciò in relazione al ℣. 21 *supr.* Qui pure si conferma l'opinione impressa negli uomini di que' tempi, che dovesse morire chiunque avesse veduto Dio sensibilmente: la qual cosa vale, ancorchè Manue e la sua moglie avessero veduto soltanto un Angelo, perciocchè questi parlava in nome di Dio, e sosteneva la sua maestà.

2) *Nè ci avrebbe predetto il futuro;* l' ebreo: « Ed ora non ci avrebbe fatto udire le parole *che udite abbiamo* ».

3) ✻ *Nomollo Samson;* questo nome significa *un piccol sole,* ovvero la *allegrezza;* l' uno e l'altro nome esprime ciò che di questo fanciullo si prometteva la madre secondo la promessa dell'Angelo (*Martini*). ✻ Altri interpreti danno di questo nome altra significazione; e veramente la sua etimologia è dubbiosa. Secondo Giuseppe Flavio, ἰσχυρον ἀποσημαίνει τὸ ὄνομα — un tal nome significa uomo *forte, robusto*: ma secondo il Clerc, questo significato ha nessuna analogia coll' ebraico.

4) ✻ *E lo spirito del Signore cominciò ad operare in lui;* vale a dire: Cominciò Sansone ad esser forte per dono di Dio, ciò che alcuni intendono ad intervalli e non perpetuamente. Il caldeo in vece di *spiritus Dei,* legge *spiritus roboris.*

Avanti l'era cr. volg. 1151.

eo in castris Dan inter Saraa et Esthaol.

quando era negli alloggiamenti di Dan[1] tra Saraa ed Esthaol[2].

1) *Negli alloggiamenti di Dan;* vedi l'origine di questo nome al capo XVIII, ℣. 12.

2) *Tra Saraa ed Esthaol;* l'uno e l'altro luogo apparteneva alla tribù di Dan (*Jos.* XIX. 41).

CAPO XIV.

Sansone sposa una Filistea. Questa lo tradisce; e Sansone abbandonandola si reca a casa di suo padre.

1135.

1. Descendit ergo Samson in Thamnatha, vidensque ibi mulierem de filiabus Philisthiim (a),

1. Sansone di poi scese a Thamnatha[1], e avendo ivi veduta una donna filistea,

2. Ascendit et nuntiavit patri suo et matri suæ, dicens: Vidi mulierem in Thamnatha de filiabus Philisthinorum, quam quæso ut mihi accipiatis uxorem.

2. Se ne tornò e parlonne a suo padre e a sua madre, dicendo: Ho veduto a Thamnatha una donna di stirpe filistea, la quale vi prego di darmi per moglie.

3. Cui dixerunt pater et mater sua: Numquid non est mulier in filiabus fratrum tuorum et in omni populo meo, quia vis accipere uxorem de Philisthiim, qui incircumcisi sunt? Dixitque

3. Dissero a lui suo padre e sua madre: Mancano forse donne nelle case de' tuoi fratelli e in tutto il nostro popolo[2], che tu vuoi prendere per moglie una figlia de' Filistei, che sono incirconcisi[3]? Ma Sansone disse a suo padre: Dammi questa,

(a) *Bible vengée, Juges*, not. 12.

1) *Scese a Thamnatha*, città della tribù di Dan: vedi il libro di Giosuè, XIX. 50; ma della quale i Filistei si erano impadroniti.

2) *In tutto il nostro popolo — in omni populo meo;* il pronome è in prima persona nella Volgata del pari che nell'ebraico; il sirinco e l'arabo hanno *tuo*.

3) ✳ La legge di Dio proibiva espressamente i matrimonii degli Israeliti colle nazioni chananee (*Deuter.* cap. VII. 3, *et Exod.* XXXIV. 12). È vero bensì che i Filistei non vi erano nominatamente compresi; ma la ragione alla quale è appoggiato il divieto di contrarre siffatte nozze era non meno contro i Filistei, che contro gli altri popoli. Essi erano idolatri, e Dio avea dato agli Israeliti il loro paese.

Samson ad patrem suum: Hanc mihi accipe, quia placuit oculis meis.

4. Parentes autem ejus nesciebant quod res a Domino fieret, et quæreret occasionem contra Philisthiim; eo enim tempore Philisthiim dominabantur Israeli.

5. Descendit itaque Samson cum patre suo et matre in Thamnatha. Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus leonis sævus et rugiens, et occurrit ei;

6 Irruit autem spiritus Domini in Samson (a), et dilaceravit leonem quasi hædum, in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu: et hoc patri et matri noluit indicare.

che piace agli occhi miei. Avanti l'era cr. volg. 1135.

4. Ora i suoi genitori non sapevano che questa cosa era fatta dal Signore, e che quegli cercava una occasione [1] di far male a' Filistei; perocchè in quel tempo i Filistei dominavano Israele.

5. Scese adunque Sansone con suo padre e sua madre a Thamnatha. E quando furono arrivati alle vigne della città, se gli fece davanti un giovine lione [2] feroce che ruggiva; e andò incontro a lui;

6. Ma lo spirito del Signore investì Sansone [3], ed egli sbranò il lione, e lo fece in pezzi come un capretto, senza avere niente in mano: e non volle dar parte di tal cosa al padre nè alla madre [4].

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 29-31. — *Glasii*, *Phil. Sacra*, p. 592 et 1432. — *Bible vengée*, *Juges*, not. 12. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Samson*, et *Traité de la Rel.*, 2. *part.*, *chap.* VI, *art.* 1, §. X.

1) *Cercava una occasione*, ec.; l'ebreo: « Cercava una occasione dalla parte de' Filistei »: ✻ i Settanta non hanno *occasione*, ma ἐκδίκησιν, *vindictam*. ✻ Sansone cercava i mezzi di nuocere a' Filistei, e per questo volle chiedere questa donna; e Dio dispose che egli prendesse questo partito, donde doveano nascere a Sansone le occasioni di far guerra terribile a' medesimi Filistei, oppressori d' Israele (*Martini*).

2) ✻ *Un giovine lione — catulus leonis.* Frequenti erano i lioni in Palestina, essendo paese cinto dall' Arabia-Deserta, ove abbondano questi animali, che ne uscivano spesso da' confini, tratti dalla speranza ed avidità della preda.

3) ✻ *Lo spirito del Signore investì Sansone — Irruit ..... spiritus Domini in Samson.* Il verbo ebraico צלח, *thitslach*, par che significhi *insilire*; laonde i Settanta nel codice romano leggono ἥλατο, e vi si accosta l' italiano *investì*. Da queste parole, dice il Martini, si dà a vedere che la straordinaria forza di Sansone era miracolosa e soprannaturale; per la qual cosa eziandio ella dipendeva per volere di Dio da' suoi capelli e dal suo Nazareato.

4) *Non volle dar parte di tal cosa*, ec.; i genitori di Sansone non

Avanti l'era cr. volg. 1135.

7. Descenditque et locutus est mulieri quæ placuerat oculis ejus.

8. Et post aliquot dies revertens ut acciperet eam, declinavit ut videret cadaver leonis, et ecce examen apum in ore leonis erat ac favus mellis (a).

7. Andò poi a parlare alla donna che gli era piaciuta [1].

8. E di lì a qualche giorno [2] ritornando per isposarla, uscì di strada per vedere il cadavere del lione, e vide che in bocca del lione v' era uno sciame d'api e un favo di mele.

(a) *S. Script. prop., P.* II, *n.* 27-28. — *Ugolin., Thesaur. Antiquit. Sacr., t.* XXIX, *p.* 247, *edit. Ven.* 1765. — *Rép. crit., Juges, art. Miel du lion.* — *Bergier, Dict. de Théol., art. Samson, et Traité de la Rel., 2. part., ch.* VI, *art.* 1, §. X. — *Stollberg, Geschichte der Relig., t.* II, *p.* 292.

furono testimonii della sua lotta, perchè Sansone, come Nazareo, dovea fare il giro intorno le vigne della città, per non esporsi alla tentazione di mangiarne l'uva (*Drach*). ✻ Comunque ciò sia, è chiaro che la belva affrontò soltanto Sansone, perciocchè, sebbene si fosse egli posto in via co' genitori, pure da solo ha preceduto, ovvero si è soffermato; ed allora il lione gli si fece incontro, siccome accenna il testo, che legge: *occurrit ei*, non *eis*. Sansone non manifesta la ventura agli altri, perchè i veri forti non sono millantatori, nè sogliono vantare le imprese che vanno operando.

[1]) *Andò a parlare* ..... e le fece proposizioni di matrimonio ch' essa accettò.

[2]) *Di lì a qualche giorno — post aliquot dies;* l'ebreo: מימים, (*mijamim*) — *lungo tempo dopo.* Si confronti il testo, *infr.* XV. 1 (*Drach*). ✻ Tra le promesse di matrimonio e l'effettuazione del matrimonio gli Ebrei mettevano un assai lungo intervallo, come si è detto altrove; onde queste parole *dopo qualche giorno* dinotano (come in altri luoghi delle Scritture) uno spazio di tempo considerabile. Gli Ebrei dicono un anno. Ma quando non fosse un anno intero, s' intenderà un tempo assai notabile; mentre ucciso il lione, e consunte totalmente le carni, le api aveano già fatto un favo di mele tra le mascelle dello stesso lione (*Martini*). ✻ Per tal modo si scioglie la difficoltà di coloro i quali non sanno intendere come le api che rifuggono da ogni tetro odore, abbiano deposti in un cadavere i loro favi. Al che si risponde che sotto un caldissimo clima, come è quello di Palestina, e in un paese abbondante di fiere carnivore, il cadavere del lione poteva ridursi nello spazio di non molti giorni allo stato di scheletro senza fetore. Or giusta la lezione ebraica, siccome fu detto, è da supporsi fra la promessa di matrimonio e il suo adempimento, se non un anno, un corso notabile di giorni. Quanto al fatto delle api troviamo un racconto simile presso Erodoto, libro V *ad finem*, ove si narra che gli Amatusii, troncato il capo di Onesilo, lo recarono in patria e lo sospesero alle porte, e che, quel capo divenuto un vuoto cranio, fu riempiuto di favi da uno sciame di api: Ὀνησίλου μὲν Ἀμαθούσιοι .... ἀποταμόντες τὴν κεφαλὴν ἐκόμισαν ἐς Ἀμαθοῦντα, καὶ μιν ἀνεκρέμασαν ὑπὲρ τῶν πυλέων· κρεμαμένης δὲ τῆς κεφαλῆς καὶ ὕσης ἤδη κοίλης, ἔσμὸς μελισσέων ἐσδὺς ἐς αὐτὴν, κηρίων μιν ἐνέπλησε.

9. Quem cum sumsisset in manibus, comedebat in via; veniensque ad patrem suum et matrem, dedit eis partem, qui et ipsi comederunt; nec tamen eis voluit indicare quod mel de corpore leonis assumserat.

9. E preso in mano il mele, lo mangiava per istrada; e avendo raggiunto il padre e la madre, ne fece lor parte, ed essi pure ne mangiarono; ma nè pure volle loro scoprire come quel mele lo avea preso dal cadavere del lione.

Avanti l'era cr. volg. 1135.

10. Descendit itaque pater ejus ad mulierem, et fecit filio suo Samson convivium: sic enim juvenes facere consueverant.

10. Andò adunque il padre a trovare la donna, e fece un banchetto[1] pel suo figliuolo Sansone: perocchè tale era il costume de' giovani.

11. Cum ergo cives loci illius vidissent eum, dederunt ei sodales triginta ut essent cum eo.

11. I cittadini adunque di quel luogo avendolo veduto, gli diedero trenta compagni[2] perchè stessero con lui.

12. Quibus locutus est Samson: Proponam vobis problema: quod si solveritis mihi intra septem dies convivii, dabo vobis triginta sindones et totidem tunicas;

12. A' quali disse Sansone: Io vi proporrò un problema[3]: il quale se voi sciorrete dentro i sette dì del banchetto, io vi darò trenta sindoni e altrettante tonache[4];

13. Sin autem non potueritis solvere, vos

13. Se poi nol saprete sciorre, voi darete a me trenta sin-

1) *E fece un banchetto (di sette giorni)*; tale aggiunta è nel greco dei Settanta, i quali, siccome l'ebreo, riferiscono la cosa a Sansone: «Sansone ivi fece un banchetto di sette giorni». * L'interprete latino pensò che la voce *Samson* fosse in dativo, e vi aggiunse del proprio le parole, *filio suo*.

2) *Gli diedero trenta compagni*, durante la cerimonia delle sue nozze (Veggasi la *Dissertazione sui matrimonii degli Ebrei*, vol. IV. *Dissert.* pag. 365).

3) *Problema*, oppure *enigma*; si scorge che presso gli Orientali avea luogo un costume non dissimile da quello che dominava fra i Greci; perciocchè questi solevano ne' banchetti proporre enigmi e logografi, quali sarebbero le moderne *sciarade*, aggiugnendo premii a coloro che trovato ne avessero lo scioglimento, e pene all'opposto contro quelli che non vi fossero col loro acume pervenuti.

4) *E altrettante tonache — et totidem sindones*; l'ebreo alla lettera: *Triginta sindones et triginta mutationes vestium.*

Avanti l'era cr. volg. 1135.

dabitis mihi triginta sindones et ejusdem numeri tunicas. Qui responderunt ei: Propone problema, ut audiamus.

doni e altrettante tonache. Risposer quelli: Proponi l' enimma, affinchè lo sentiamo.

14. Dixitque eis: De comedente exivit cibus, et de forti egressa est dulcedo. Nec potuerunt per tres dies propositionem solvere.

14. Ed ei disse loro: Dal divoratore è venuto il cibo, e dal forte è venuto il dolce [1]. Ed ei non poterono sciorlo in tre dì [2].

15. Cumque adesset dies septimus, dixerunt ad uxorem Samson: Blandire viro tuo, et suade ei ut indicet tibi quid significet problema; quod si facere nolueris, incendemus te et domum patris tui: an idcirco vocastis nos ad nuptias ut spoliaretis?

15. Ma quando fu venuto il settimo giorno, dissero a sua moglie: Induci colle carezze il tuo sposo a dirti [3] il significato dell' enimma; che se tu nol fai, darem fuoco a te e alla casa del padre tuo: ci avete voi forse invitati alle nozze col fine di spogliarci [4]?

16. Quæ fundebat apud Samson lacrymas,

16. Ed ella stava piangendo attorno a Sansone, e si lamen-

1) ✳ *Dal forte è venuto il dolce.* Pensa il Bochart che la voce ebraica מנחז, *menhaz*, qui si debba tradurre *ex acri*, ovvero *acido*, perchè quella voce significa *forte* ed *acido:* in tal caso meglio apparirebbe l' antitesi. Giuseppe ragiona della cosa in questo tenore: « οὔτε λέοντος ἀηδέστερον τι συντυγχάνουσιν, οὔτε ἥδιον μέλιτος χρωμένοις — perciocchè non è cosa più ingioconda ed amara di un lione per chi si abbatte in lui; nè cosa più dolce del mele a chi ne usa »: l' opposizione tra il greco ἀηδὶς ed ἡδὺ è evidente.

2) *Non poterono sciorlo* (il problema) *in tre dì*; quindi furono costretti al quarto giorno ad aver ricorso alla sposa di Sansone per iscoprirne il senso mediante l' opera sua; malgrado ciò, per gli altri giorni consecutivi non ci riuscirono ancora. Laonde sempre più instando presso la donna si diedero a minacciarla; *e quando fu venuto il settimo giorno*, ec., (vedi il versetto seguente). La versione greca non legge il *settimo*, ma il *quarto* giorno; e siccome avverte il sig. Drach, i rabbini conciliano la cosa dicendo che era veramente il settimo giorno della settimana (cioè sabato), ma solo il giorno quarto delle allegrezze che si facevano per l' occasion delle nozze; perchè, giusta il Talmud, si deve stabilire il mercoledì per celebrare le nozze delle vergini.

3) *A dirti — ut indicet tibi;* l' ebreo dice לנו, *nobis — a noi.*

4) ✳ *Col fine di spogliarci — ut spoliaretis;* l' ebreo legge: *An ut possederetis nos?* vale a dire, col fine di possedere le nostre robe, togliendo a noi trenta sindoni e altrettante tonache, o sia vesti mutatorie

et querebatur dicens: Odisti me et non diligis; idcirco problema quod proposuisti filiis populi mei, non vis mihi exponere. At ille respondit: Patri meo et matri nolui dicere, et tibi indicare potero?

tava dicendo: Tu mi hai in avversione e non mi vuoi bene; e per questo non vuoi spiegarmi l' enimma proposto da te ai giovani miei concittadini. Ma egli rispose: Non ho voluto dirlo a mio padre e a mia madre, e potrò dirlo a te[1]?

Avanti l'era cr. volg. 1135.

17. Septem igitur diebus convivii flebat ante eum; tandemque die septimo, cum ei esset molesta, exposuit. Quæ statim indicavit civibus suis.

17. Ella adunque pe' sette dì del convito piagnucolava attorno a lui; ma finalmente il settimo giorno, non lasciandolo ella ben avere, le diede la spiegazione. Ed ella subito la fe' sapere ai suoi concittadini.

18. Et illi dixerunt ei die septimo, ante solis occubitum: Quid dulcius melle? et quid fortius leone? Qui ait ad eos: Si non arassetis in vitula mea, non invenissetis propositionem meam.

18. E quelli, prima che tramontasse il sole, il settimo giorno dissero a lui: Qual cosa è più dolce del mele? che v' ha egli più forte del lione? Ed egli disse loro: Se non aveste arato colla mia giovenca[2], non avreste dicifrata la mia proposta.

19. Irruit itaque in eum spiritus Domini (a), descenditque Ascalonem, et percussit ibi

19. Indi lo spirito del Signore lo investì, e andò ad Ascalone[3], e ivi uccise trenta uomini[4], a' quali levò le vesti,

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 29-31.

1) *E potrò dirlo a te?* ovvero: *Come potrò dirlo a te?* Così si esprime il caldeo e l' arabo. L' interrogazione che si trova nella frase e la particella *et* del latino vi suppliscono perfettamente.

2) ✻ *Se non aveste arato colla mia giovenca*, ec. La metafora è presa dal rustico lavoro: se nelle vostre ricerche non foste stati aiutati dalla mia moglie, non ne sareste venuti a capo giammai. Così Sansone accusa la loro fraude e l' infedeltà della sposa (*Martini*).

3) *Ad Ascalone*, città de' Filistei a dieci o dodici leghe da Thamnatha verso il mezzodì.

4) ✻ *Uccise trenta uomini*, ec.; l' impresa di Sansone viene giustificata per più riguardi. In primo luogo i Filistei si consideravano in uno stato di guerra cogli Israeliti, de' quali erano gli oppressori e i tiranni; 2.° Sansone era attualmente il capitano d' Israele scelto dal cielo per punire i Filistei; 3.° in tali emergenze egli era non altro che lo strumento del quale usava Iddio per castigare i colpevoli.

Avanti l'era cr. volg. 1135.

triginta viros, quorum ablatas vestes dedit iis qui problema solverant; iratusque nimis ascendit in domum patris sui.

20. Uxor autem ejus accepit maritum unum de amicis ejus et prónubis.

e le diede a quelli che aveano sciolto l'enimma; e pieno di grande sdegno [1] andò a casa di suo padre.

20. E la sua moglie [2] prese per marito uno degli amici di lui e compagni di nozze.

[1]) *Pieno di grande sdegno* contro la sua moglie *andò a casa di* Manue, *suo padre.*

[2]) ✻ *E la sua moglie*, credendosi dal marito abbandonata, *prese per marito uno degli amici di lui*, vale a dire uno di que' Filistei che Sansone avea condotti per pronubi o paraninfi alle sue nozze. Perciò nel codice Alessandrino quest' altro marito è detto νυμφαγωγός, e da Giuseppe νυμφοστόλος.

CAPO XV.

Per mezzo di trecento volpi e altrettante fiaccole Sansone dà fuoco alle biade de' Filistei (a).

Uccide mille Filistei con una mascella d'asino.

1132. 1. Post aliquantulum autem temporis, cum dies triticeæ messis instarent, venit Samson invisere volens uxorem suam, et attulit ei hædum de capris. Cum-

1. Di lì a qualche tempo, essendo vicini i giorni di mietere il grano [1], si mosse Sansone, volendo visitare sua moglie, e portolle un capretto. E volendo al solito entrare nella sua camera [2], lo trattenne il padre di lei,

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 32. — *Morison*, *Voy. de Jérus.*, *l.* II, *ch.* 31. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Samson*; *et Traité de la Rel.* 2. *part.*, *ch.* 6, *art.* I, §. X. — *Rép. crit.*, *Juges*, *art. Renards de Samson.* — *Bible vengée*, *Juges*, *not.* XIV.

[1]) ✻ *Essendo vicini i giorni di mietere il grano — cum dies triticeæ messis instarent*; l'ebreo: *Tempore messis tritici:* colla Volgata è conforme il testo di Giuseppe che così descrive quel tempo: θέρους ὄντος καὶ πρὸς ἀμητὸν ἤδη καρπῶν ἀκμαζόντων — Essendo la state, e già biondeggianti per la mietitura le biade.

[2]) ✻ Le donne ne' tempi antichi, ed anche oggidì nell'Oriente, aveano abitazioni separate da quelle degli uomini. Al solo padrone della casa era lecito entrarvi. Sansone si reputava investito di quel potere per metter piede nell' appartamento ove soggiornava la sua moglie.

que cubiculum ejus solito vellet intrare, prohibuit eum pater illius, dicens:

2. Putavi quod odisses eam, et ideo tradidi illam amico tuo: sed habet sororem quæ junior et pulcrior illa est; sit tibi pro ea uxor.

3. Cui Samson respondit: Ab hac die non erit culpa in me contra Philisthæos, faciam enim vobis mala.

4. Perrexitque et cepit trecentas vulpes, caudasque earum junxit ad caudas, et faces ligavit in medio;

e disse:

Avanti l'era cr. volg. 1132.

2. Io credetti che tu l'avessi in avversione, e per questo l'ho data ad un tuo amico [1]: ma ella ha una sorella più giovane e più bella di lei; sia ella tua moglie.

3. Risposegli Sansone: Da questo dì in poi io sarò senza colpa riguardo a' Filistei, se farò a voi del male [2].

4. E andò e prese trecento volpi [3], e unille l'una all'altra per la coda, e nel mezzo vi legò de' tizzoni [4];

1) *Ad un tuo amico.* *V.* cap. XIV, ℣. 20.

2) ✻ *Se farò a voi del male.* Parrebbe che Sansone volesse far vendetta del torto privato fatto a lui con torgli la moglie; ma veramente egli avea in vista la causa pubblica, e le angherie fatte alla sua nazione, della quale era stato eletto da Dio giudice e liberatore. Ma egli prese questa occasione, perchè sapeva che Dio così voleva, affinchè i Filistei non prendessero a far guerra al popolo, ma tutto l'odio rivolgessero contro di lui. Così egli si conduceva non solo con eroica fortezza, ma ancora con prudenza e carità verso la sua nazione. Sansone doveva sol *dar principio a liberare Israele*, come è detto, *sup.* XIII. 5 (*Martini*).

3) ✻ *Trecento volpi*; sotto il nome di volpi si comprendono altri animali, che dai latini si chiamano *thoas*, e tengono della volpe e del lupo: di questi animali, siccome anche delle volpi, abbonda la Palestina, specialmente verso Cesarea (*V.* Bochart, *Hieroz.*, p. I, lib. III, c. 13). Una presa così copiosa non farà certamente maraviglia a chi avrà letto nella storia romana come Silla negli spettacoli da lui celebrati abbia fatti comparire innanzi al popolo cento lioni, e Cesare quattrocento, e Pompeo fino a seicento; come Probo abbia presentati mille struzzi, altrettanti cignali, altrettanti daini, ed una infinità d'altri animali. D'altronde non è detto nel sacro testo che le trecento volpi si fossero prese in un solo giorno e dal solo Sansone.

4) ✻ *Vi legò de' tizzoni — faces*; si intendono legna resinose, come di ulivo, di pino e di abete, che facilmente prendon fiamma, e con difficoltà si estinguono, anche sotto la pioggia. Sansone si proponeva di abbruciare soltanto le biade de' Filistei; le volpi dunque furono unite le une colle altre per la coda, affinchè non percorressero troppo lungi, e non si gettassero anche fra le biade degli Israeliti. Per tal

Avanti l'era cr. volg. 1132.

5. Quas igne succendens, dimisit ut huc illucque discurrerent. Quæ statim perrexerunt in segetes Philisthinorum. Quibus succensis, et comportatæ jam fruges et adhuc stantes in stipula concrematæ sunt, in tantum ut vineas quoque et oliveta flamma consumeret.

5. Accesi i quali, lasciolle in libertà, affinchè scorressero per ogni banda. Ed elle tosto entrarono tra le biade de' Filistei, e vi misero il fuoco, onde e i grani già ammassati e quelli che erano tuttora in piedi, furono abbruciati talmente che e le vigne stesse e gli oliveti [1] furono consumati dalle fiamme.

6. Dixeruntque Philisthiim: Quis fecit hanc rem? Quibus dictum

6. E i Filistei dissero: Chi ha fatta tal cosa? E fu detto loro: Sansone, genero di quel

modo le volpi lasciate in libertà, e prese da spavento pel fuoco loro appiccato, d'altronde unite in guisa che non poteano nè riprendere le loro tane, nè correre con troppa prestezza, naturalmente si gettarono nelle biade d'intorno, ove credettero di celarsi, perchè erano dense ed elevate. Così le volpi furiando, dopo avere arse le biade tuttora in piedi, misero il fuoco anche ne' grani già ammassati, alle vigne ed agli oliveti stessi sparsi per le campagne, e cui la violenza delle fiamme ebbe ben presto diseccate e consunte.

1) *Le vigne stesse e gli oliveti — vineas quoque et oliveta*; l'ebreo manca della particella copulativa *et*, leggendo: *ab acervo usque ad segetem stantem, et usque ad vineam, oleam.* Qui osserva il sig. Drach, che i Romani celebravano il giorno 19 aprile (XIV *Kal. Maj.*) una festa denominata *Vulpinalia*, facendo perire nel gran circo volpi avviluppate di paglia e di altre materie combustibili alle quali si metteva fuoco. Secondo lo stesso sig. Drach, Roma pagana deve questa costumanza ai popoli della Fenicia, presso i quali rimaneva viva la memoria delle biade nell'accennata maniera distrutte; e l'epoca di tale festa, che è precisamente il tempo nel quale le biade sono mature nella Palestina, prova la sua origine orientale:

Factum abiit, monumenta manent.....

dice Ovidio a questa occasione (*Fast.* IV. 709):

Utque luat pœnas genus hoc (*scilicet vulpium*) Cerealibus *ardet,*
Quoque modo segetes perdidit, ipsa perit.

* Pensano altri che l'origine della celebrità suddetta provenga da'Carseolani, popolo del Lazio, perchè, siccome narra lo stesso Ovidio nel passo accennato, un giovane di Carseoli, volendo abbruciar viva una volpe da lui presa, la avvolse di stoppia e di fieno onde appiccarvi il fuoco, e poi da sconsiglinto la gettò fra le biade. Noi più di buon grado ci atterremmo a questa origine, perchè non ci sembra essere sufficiente apparenza che i Fenicii si sieno determinati alla istituzione di una festa per immortalizzare il fatto di Sansone, e che i Romani l'abbiano tolta in prestanza da essi.

est : Samson, gener Thamnathæi, quia tulit uxorem ejus et alteri tradidit, hæc operatus est. Ascenderuntque Philisthiim, et combusserunt tam mulierem quam patrem ejus.

cittadino di Thamnatha, ha fatto questo, perchè questi gli ha tolta la sua moglie e l' ha data ad un altro. E i Filistei andarono e abbruciarono tanto la donna come il padre di lei.

Avanti l'era cr. volg. 1132.

7. Quibus ait Samson: Licet hæc feceritis, tamen adhuc ex vobis éxpetam ultionem, et tunc quiescam.

7. Ma Sansone disse loro: Quantunque voi abbiate fatte queste cose, nulladimeno io mi prenderò vendetta di voi [1], e poi mi quieterò.

8. Percussitque eos ingenti plaga, ita ut, stupentes, suram femori imponerent. Et descendens habitavit in spelunca petræ Etam.

8. E fece di essi gran macello, talmente che per lo stupore mettevano le loro gambe sopra le coscie [2]. E partitosi andò a stare nella caverna del masso di Etam [3].

9. Igitur ascendentes Philisthiim in terram Juda, castrametati sunt in loco qui postea vocatus est Lechi, idest Maxilla, ubi eorum effusus est exercitus.

9. Ma i Filistei entrarono nella terra di Giuda, e posero il campo in un luogo che poi fu chiamato Lechi, vale a dire Mascella, dove fu messo in fuga il loro esercito.

10. Dixeruntque ad eos de tribu Juda: Cur ascendistis adversum nos? Qui responderunt: Ut ligemus Samson vé-

10. E quelli della tribù di Giuda disser loro: Per qual motivo vi siete mossi contro di noi? E quelli risposero: Siamo venuti per legare Sansone e fargli pa-

1) L' ebreo alla lettera: « Quantunque voi abbiate fatte queste cose, *io non sono punto soddisfatto*, ma mi prenderò vendetta di voi ». Le voci, *io non sono punto soddisfatto*, le quali mancano nell' ebreo, si trovano in alcuni esemplari della versione dei Settanta.

2) *Mettevano le loro gambe sopre le coscie — suram femori imponerent*; l' ebreo alla lettera: *Et percussit eos, crus una cum femore:* il qual ebraismo significa, *fare gran macello* (*Drach*).

3) *Nella caverna del masso di Etam;* l' ebreo in altra maniera: « Sopra il masso di Etam ». Esisteva una città di Etam nella tribù di Simeon, vicina alla tribù di Dan (1 *Paral.* IV. 32). I Filistei allora deliberarono di far vendetta di Sansone e di obbligare i Giudei a darlo in loro potere. Pertanto *entrarono*, ec. (*V.* vers. seguente).

Avanti l'era cr. volg. 1132.

nimus, et reddamus ei quæ in nos operatus est.

11. Descenderunt ergo tria millia virorum de Juda ad specum silicis Etam, dixeruntque ad Samson: Nescis quod Philisthiim imperent nobis? Quare hoc facere voluisti? Quibus ille ait: Sicut fecerunt mihi, sic feci eis.

12. Ligare, inquiunt, te vénimus, et tradere in manus Philisthinorum. Quibus Samson, Jurate, ait, et spondete mihi quod non occidatis me.

13. Dixerunt: Non te occidemus, sed vinctum trademus. Ligaveruntque eum duobus novis funibus, et tulerunt eum de petra Etam.

14. Qui cum venisset ad locum Maxillæ, et Philisthiim vociferantes occurrissent ei, irruit spiritus Domini in eum (a); et sicut solent ad odorem ignis lina consumi, ita vincula quibus ligatus erat, dissipata sunt et soluta.

gare il fio di quel che ci ha fatto.

11. Andarono adunque tremila uomini di Giuda alla spelunca del masso di Etam, e dissero a Sansone: Non sai tu che i Filistei comandano a noi? Perchè hai tu voluto far tali cose [1]? Disse egli loro: Ho fatto ad essi quello che han fatto a me.

12. Siam venuti, disser quelli, a legarti, e darti nelle mani dei Filistei. E Sansone ad essi: Giurate (disse) e fatemi promessa di non uccidermi.

14. Dissero: Non ti ammazzeremo, ma ti daremo legato. E lo legarono con doppia fune nuova, e lo condussero via dal masso di Etam.

14. E giunto ch' ei fu al luogo della Mascella, essendogli andati incontro con grande schiamazzo i Filistei, lo spirito del Signore lo investì; e come suole all' odore del fuoco consumarsi il lino [2], così le funi, ond' egli era legato, furono rotte e disciolte.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 29 *et* 31.

1) *Perchè hai tu voluto far tali cose?* Non vedi che tutto ciò serve soltanto a rendere più dura la nostra condizione?..... E questo male che tu loro hai fatto ricade sopra di noi, se non rendiamo loro soddisfazione. Pertanto *siam venuti*, ec. (*V.* vers. seguente).

2) *Come suole all' ardore del fuoco consumarsi il lino*; l' ebreo: « Come fili di lino che si bruciano al fuoco ».

15. Inventamque maxillam, idest mandibulam asini, quæ jacebat, arripiens, interfecit in ea mille viros (a).

16. Et ait: In maxilla asini, in mandibula pulli asinarum delevi eos, et percussi mille viros.

17. Cumque hæc verba canens complèsset, projecit mandibulam de manu, et vocavit nomen loci illius Ramath-Lechi, quod interpretatur Elevatio-Maxillæ.

18. Sitiensque valde, clamavit ad Dominum, et ait: Tu dedisti in

15. E trovata una mascella di asino, che era per terra [1], la prese, e uccise con essa mille uomini.

Avanti l'era cr. volg. 1152.

16. E disse [2]: Colla mascella di un asino, colla mandibula di un asinello gli ho sconfitti, e ho uccisi mille uomini.

17. E finito che ebbe di cantar queste parole, gettò via di mano la mascella, e diede a quel luogo il nome di Ramath-Lechi, vale a dire l' Elevazione della Mascella.

18. E avendo gran sete [3], sclamò e disse al Signore: Tu hai operato per la mano del tuo servo

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 33. — *Bible vengée, Juges, not.* 15.

1) ✳ *Una mascella di asino, che era per terra — mandibulam asini, quæ jacebat*; l' ebreo: *maxillam asini*, לחי, *terijà, recentem*, ovvero *humentem* — mascella fresca, qual sarebbe di un animale poco avanti ucciso e lacerato dalle fiere; siffatta mascella, siccome meno fragile e lieve, dovea meglio servire all' intento di Sansone. Leggono i Settanta ἐξερρίμμένην, oppure ἐρρίμμένην (mascella) *projectam*; quindi la Volgata latina, *quæ jacebat* — (*mascella*) *che era per terra.*

2) *E disse*, esaltando siffatta azione con una specie di cantico: *Colla mascella..... ho uccisi mille uomini*, ✳ i quali per avventura erano accorsi senza premunirsi di armi, onde ricevere Sansone dalle mani degli Ebrei, nè temeano alcun che di ostile. Tutti gli altri, o presi da un panico timore, o sgomentati dalla presenza degli Ebrei, che riputavano pronti a soccorrere Sansone, si eran dati alla fuga. Così ragiona il Clerc (*in h. loc.*): ad ogni modo però qui traspira un valore ben più che umano. Il supremo Arbitro delle cose, che toglie il coraggio ai forti, ed avvalora, come più gli piace, le mani dei deboli, egli stesso soccorreva della sua potenza Sansone in questo cimento. Lo spirito di Dio recava a compimento nella persona di Sansone la promessa già data agli Israeliti: « Uno di voi perseguiterà mille nemici, perchè il Signore Dio vostro combatterà egli per voi » (*Josuè* cap. XXIII, ℣. 10).

3) *E avendo gran sete*, cagionata dal travaglio sostenuto in quella azione, *sclamò e disse al Signore: Tu hai operato*, ec., ed ora *ecco ch' io muoio di sete*, e per l' affanno in che mi trovo, e l' indebolimento di mie forze, *cadrò*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1152.

manu servi tui salutem hanc maximam atque victoriam; en siti morior, incidamque in manus incircumcisorum.

19. Aperuit itaque Dominus molarem dentem in maxilla asini, et egressæ sunt ex eo aquæ (a), quibus haustis, refocillavit spiritum et vires recepit. Idcirco appellatum est nomen loci illius, Fons-invocantis-de-maxilla, usque in præsentem diem.

20. Judicavitque Israel in diebus Philisthiim viginti annis.

questa salute e vittoria grandissima; ecco ch'io muoio di sete, e cadrò nelle mani degl' incirconcisi.

19. Il Signore adunque aperse il dente molare della mascella di asino, e ne scaturiron delle acque, donde egli bevve, e ristorò lo spirito, e riprese forza. Quindi fu chiamato quel luogo fino al dì d' oggi Fontana dell' invocante a Lechi [1].

20. Ed ei fu giudice d'Israele per venti anni, dominando i Filistei [2].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 33.

[1]) L'ebreo in altra maniera: « Il Signore aperse la cavità del masso che era ad un luogo denominato Lechi, e ne scaturiron delle acque, ec. ». Quindi una tale fontana fu chiamata fino al dì d' oggi *con un nome che significa la Fontana dell' invocante.* ✻ Le diverse interpretazioni di questo versetto sono in primo luogo cagionate dalla voce מכתש, *mactese*, la di cui radice è *cathasc — contudit, fregit.* Aderendo a questa radice, molti interpreti insieme colla Volgata traducono *molarem dentem*, perchè con esso il cibo si ammacca e si infrange. Intendono altri per quella voce l'alveolo della mascella ove il dente è infitto. Altri in fine riferiscono la voce *mactese*, non alla mascella dell' asino, ma ad un masso concavo posto nel luogo denominato Lechi, cioè Mascella, onde il Martini traduce: Fontana dell' invocante (che fu Sansone) a Lechi. Vi consente Giuseppe Flavio che scrive (*lib.* V *Antiqq.*, *cap.* VIII, *edit. Havercampi*): « Subitamente una copiosa fontana zampillò da un masso ». Questa lezione acquista maggiore autorità perchè nell' ebreo si legge: *Aperuit ..... in maxilla*, senza la voce *asini*, aggiunta dalla Volgata.

[2]) *Ed ei fu giudice*, ec.; così la parafrasi del p. de Carrières: « Allora gli Israeliti scelsero Sansone per governarli, e Sansone *fu giudice d' Israele per venti anni;* ma eziandio sotto il suo governo continuarono i Filistei a dominare su quel popolo ».

Avanti l'era cr. volg. 1115.

CAPO XVI.

Sansone porta sul monte le porte della città di Gaza.
Dalila gli fa tosare i capelli.
Sansone fa cadere sopra sè e i Filistei il tempio di Dagon.

1. Abiit quoque in Gazam, et vidit ibi mulierem meretricem, ingressusque est ad eam.

2. Quod cum audissent Philisthiim, et percrebruisset apud eos intrasse urbem Samson, circumdederunt eum, positis in porta civitatis custodibus, et ibi tota nocte cum silentio præstolantes ut, facto mane, exeuntem occiderent(a).

3. Dormivit autem Samson usque ad medium noctis; et inde consurgens, apprehendit ambas portæ fores cum postibus suis et sera, impositasque hu-

1. Andò eziandio a Gaza[1], e ivi vide una donna meretrice, ed entrò in casa di lei.

2. La qual cosa avendo udita i Filistei[2], ed essendosi propalato tra loro che Sansone era entrato nella città, lo circondarono, e posero guardie alle porte della città[3], e ivi aspettarono quietamente tutta la notte per ucciderlo, la mattina, quando partisse[4].

3. Ma Sansone dormì fino alla mezza notte; e di poi alzatosi, prese ambedue le porte della città co' loro contrafforti e serrature[5], e messele sulle sue spalle, le portò alla cima del monte che guarda Hebron.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 34. — *Bible vengée*, *Juges*, *not.* 16.

1) *Andò*..... Sansone *a Gaza*, città de' Filistei, e ivi *vide una donna meretrice*; molti sono d'avviso che il termine ebraico può anche intendersi d'una albergatrice (*V.* cap. II. *v.* 2 del libro di Giosuè).

2) *La qual cosa avendo udita i Filistei*, ec. — *Quod cum audissent Philisthiim*, ec.; il caldeo ed i Settanta leggono: *Et nuntiatum est Gazæis, dicendo: Venit Samson huc*; nell'ebreo manca l'espressione וַיֻּגַּד, *et nuntiatum est*; il rimanente è traduzione letterale.

3) Secondo l'ebreo: « Lo circondarono e gli tesero insidie alla porta della città ».

4) *Quando partisse — exeuntem*; questo participio non è nell'ebreo, ma le parole precedenti lo suppongono.

5) *E serrature — et sera*; l'ebreo: « E colla sbarra »; questa sbarra si attaccava con lacci (Vedi la *Dissertazione intorno le abitazioni degli antichi Ebrei*, vol. II *Dissert.* pag. 551).

Avanti l'era cr. volg. 1115.

meris suis, portavit ad verticem montis qui respicit Hebron.

4. Post hæc amavit mulierem, quæ habitabat in valle Sorec et vocabatur Dalila.

5. Veneruntque ad eam principes Philisthinorum, atque dixerunt: Decipe eum, et disce ab illo, in quo habeat tantam fortitudinem, et quo modo eum superare valeamus et vinctum affligere; quod si feceris, dabimus tibi singuli mille et centum argenteos.

6. Locuta est ergo Dalila ad Samson: Dic mihi, obsecro, in quo sit tua maxima fortitudo, et quid sit quo ligatus erumpere nequeas?

7. Cui respondit Samson: Si septem nerviceis funibus necdum siccis, et adhuc humentibus ligatus fuero, in-

4. Amò di poi una donna[1], che abitava nella valle di Sorec[2], chiamata Dalila.

5. E andarono a lei i principi de' Filistei, e dissero: Ingannalo, e fatti dire donde a lui venga tanta fortezza, e in qual modo noi possiamo superarlo e legarlo e punirlo; se tu farai questo, ti daremo ciascun di noi mille e cento monete di argento[3].

6. Disse adunque Dalila a Sansone: Dimmi, di grazia, in che consista la tua somma fortezza, e qual sia quella cosa colla quale tu essendo legato non potresti scappare?

7. Le rispose Sansone: Ove io sia legato con sette corde[4] fatte di nerbi freschi e ancora umidi, io sarò debole come gli altri uomini.

1) ✳ *Amò di poi una donna*, ec. L'indegno affetto verso questa donna straniera, donna di perversi costumi, fu il principio di tutte le sciagure e della rovina di Sansone. Da quello che la Scrittura ne dice, sembra che ella non potè essere se non donna di mala vita, e che Sansone non la sposò; perocchè quando l'avesse sposata, l'avrebbe condotta alla propria casa, laddove tutti gl'inganni e i tradimenti dovetter tramarsi nella casa di lei (*Martini*).

2) *Nella valle di Sorec*, vicino a Saraa ove era Sansone.

3) *Mille e cento monete di argento*, vale a dire mille e cento sicli, che fanno circa a 1617 franchi.

4) ✳ *Con sette corde*, ec. — *septem nerviceis funibus*; l'ebreo יתרים, *jetarim*, si rende coll'ablat. *chordis*, *nervis*, *funibus*, oppure *con corde di nervi*, essendo siffatte corde in uso presso gli antichi. Ma gran parte degli Ebrei traducono *virgis* o *viminibus*, atteso l'aggiunto che segue לחים, *lachim* — *viridibus*, *virentibus*.

firmus ero ut ceteri homines.

8. Attuleruntque ad eam satrapæ Philisthinorum septem funes, ut dixerat; quibus vinxit eum,

9. Latentibus apud se insidiis, et in cubiculo finem rei expectantibus, clamavitque ad eum: Philisthiim super te, Samson. Qui rupit vincula quo modo si rumpat quis filum de stupæ tortum putamine, cum odorem ignis acceperit; et non est cognitum in quo esset fortitudo ejus.

10. Dixitque ad eum Dalila: Ecce illusisti mihi et falsum locutus es: saltem nunc indica mihi quo ligari debeas.

11. Cui ille respondit: Si ligatus fuero novis funibus, qui nunquam fuerunt in opere, infirmus ero et aliorum hominum similis.

12. Quibus rursum Dalila vinxit eum, et clamavit: Philisthiim super te, Samson (in cubiculo insidiis præparatis). Qui ita rupit vincula quasi fila telarum.

Avanti l'era cr. volg. 1115.

8. E i principi de' Filistei portarono a lei le sette corde, come avea detto; e con esse ella legollo,

9. Stando quelli nella casa di lei in agguato, e aspettando l'esito dell' affare, ed ella gridò a lui: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli ruppe le corde come uno romperebbe un filo torto di cattiva stoppa, allorchè ha sentito l' odor del fuoco; così non potè sapersi donde fosse in lui tanta forza.

10. E dissegli Dalila: Ecco che tu mi hai ingannata[1], e m' hai detto il falso: dimmi almeno adesso con qual cosa convenga legarti.

11. Egli le rispose: Ove io sia legato con funi nuove, che non sieno state mai messe in opera, io sarò debole e simile agli altri uomini.

12. Dalila legollo ancora con queste, e gridò: Sansone, i Filistei ti sono addosso (ed erano preparate in una stanza le insidie). Ma egli ruppe i legami come un tenue laccio.

[1]) ✻ *Tu mi hai ingannata*, ec. Sembra doversi ritenere che gli insidiatori Filistei non entrassero nella stanza ove dimorava Sansone, ma che stessero in agguato nelle vicine camere, e fatti accorti che Sansone ruppe le corde, o si rifugiassero altrove, o rimanessero nascosti. In caso diverso, non si potrebbe spiegare come mai Sansone volesse più oltre dar retta alla donna.

Avanti l'era cr. volg. 1115.

13. Dixitque Dalila rursum ad eum: Usquequo decipis me, et falsum lóqueris? Ostende quo vinciri debeas. Cui respondit Samson: Si septem crines capitis mei cum licio plexueris, et clavum his circumligatum terræ fixeris, infirmus ero.

13. E dissegli di bel nuovo Dalila: Sino a quando m' ingannerai e dirai bugia? Insegnami con che convenga legarti. Risposele Sansone: Se le sette trecce de' miei capelli tu le tesserai nella tua tela [1], e attaccatovi un chiodo [2], lo ficcherai nella terra, io diventerò debole.

14. Quod cum fecisset Dalila, dixit ad eum: Philisthiim super te, Samson. Qui consurgens de somno, extraxit clavum cum crinibus et licio.

14. E avendo ciò fatto Dalila, gli disse: Sansone, i Filistei ti sono addosso [3]. Ed ei svegliato dal sonno, sconficcò il chiodo co' capelli e colla tela.

15. Dixitque ad eum Dalila: Quomodo dicis quod amas me, cum animus tuus non sit mecum? Per tres vices mentitus es mihi, et noluisti dicere in quo sit maxima fortitudo tua.

15. Ma Dalila gli disse: Come mai dici di amarmi, mentre il tuo cuore non è con me? Per tre volte mi hai detto bugia, e non hai voluto dirmi in che sia posta la massima tua fortezza.

1) Secondo l'ebreo; « Se farai un tessuto di sette trecce de' miei capelli insieme alla tela *che ordisci*, ... diventerò debole ». *Se le sette trecce*, ec.; sono pure oggidì popoli i quali portano in questa forma i loro capelli divisi a trecce. ✻ Bisogna supporre Sansone a sedere sulla terra, e che Dalila fosse attorno alla sua tela; ora in antico tessevano stando in piedi, teso l'ordito di su in giù; così s'intenderà come quella potesse agevolmente intrecciare nella sua tela i capelli di Sansone (*Martini*).

2) ✻ *E attaccatovi un chiodo*, ec. — *et clavum his circumligatum terræ*; l'ebreo legge soltanto: *Et fixeris in clavo*; i Settanta aggiungono: εἰς τὸν τοῖχον, *ad murum*; del che non trovasi menzione alcuna nell'ebreo.

3) Tale è la versione dei Settanta: « *Et factum est cum dormiret, cepit Dalila septem cincinnos capitis ejus, et texuit cum licio, et fixit clavo in pariete, et dixit*: Ed avvenne che, mentre egli dormiva, Dalila prendesse le sette trecce de' suoi capelli, ne facesse un tessuto con un filo di trama, e li attacasse con un chiodo al muro: quindi disse, ec. ». La Volgata offre in sostanza il medesimo senso, ma in maniera più concisa.

16. Cumque molesta esset ei, et per multos dies jugiter adhæreret, spatium ad quietem non tribuens, defecit anima ejus et ad mortem usque lassata est.

16. E molestandolo e standogli ella attorno continuamente per molti dì, senza lasciargli spazio di riposare, s' illanguidì il suo spirito e diede in un abbattimento mortale [1].

Avanti l' era cr. volg. 1115.

17. Tunc apericns veritatem rei, dixit ad eam: Ferrum nunquam ascendit super caput meum, quia Nazaræus, idest consecratus Deo, sum de utero matris meæ; si rasum fuerit caput meum, recedet a me fortitudo mea, et deficiam eroque sicut ceteri homines.

17. Allora manifestando la verità, le disse: Non è mai passato il rasoio per la mia testa, perocchè io son Nazareo, cioè consecrato a Dio, dall' utero di mia madre; tosata che sia la mia testa [2], se n' anderà la mia fortezza, e verrò meno e sarò come tutti gli altri uomini.

18. Vidensque illa quod confessus ei esset omnem animum suum, misit ad principes Philisthinorum, ac mandavit: Ascendite adhuc

18. Ed ella vedendo com' egli le avea aperto il cuor suo [3], mandò avviso a' principi de' Filistei, e fece dir loro: Venite ancora per questa volta, perchè egli mi ha aperto il suo cuore.

1) Così l' ebreo di questo versetto: « *Et factum est cum premeret eum verbis suis moleste, omnibus diebus, et urgeret eum, elanguit animus ejus ad moriendum* » (*Drach*). ✻ L' ultima espressione ebraica, *elanguit animus*, ec., più letteralmente ancora è così concepita: *Brevior*, oppure *abbreviata est anima ejus ad moriendum*; presso gli Ebrei la frase קְצָרָה נַפְשׁ, *brevior fit anima*, significa *mortifero tædio correptus est ejus animus.*

2) *Tosata che sia la mia testa*, ec. Il sentimento comune è che la capigliatura di Sansone non altro fosse che la cagione morale della sua forza, Dio avendo deliberato di concedergli siffatta forza, purchè conservasse egli i suoi capelli come segnale della sua consacrazione, ✻ o sia del voto del suo nazareato. Del rimanente, se prestiam fede ad alcuni eruditi, da questo fatto ebbe origine il racconto favoloso intorno la chioma purpurea di Niso, alla quale era attaccato il destino del regno di Megara:

« ..... Cui (Niso) splendidus ostro
» Inter honoratos medio de vertice canos
» Crinis inhærebat, magni fiducia regni ».

3) *Le avea aperto il cuor suo*, perchè le avea parlato coll' accento della verità.

Avanti l'era cr. volg. 1115.

semel, quia nunc mihi aperuit cor suum. Qui ascenderunt, assumta pecunia quam promiserant.

Ed essi andarono, portando seco il denaro promesso.

19. At illa dormire cum fecit super genua sua, et in sinu suo reclinare caput; vocavitque tonsorem, et rasit septem crines ejus; et cœpit abigere eum et a se repellere; statim enim ab eo fortitudo discessit.

19. Ed ella lo fece addormentare sulle sue ginocchia, e posare il capo sul suo seno; e chiamò un barbiere[1], il quale tosò le sette trecce di lui; e di poi cominciò a rispingerlo[2] e cacciarlo da sè; perocchè subito ebbe egli perduta la sua fortezza.

20. Dixitque: Philisthiim super te, Samson. Qui de somno consurgens, dixit in animo suo: Egrediar sicut ante feci, et me excutiam, nesciens quod recessisset ab eo Dominus.

20. E disse: Sansone, i Filistei ti sono addosso. Ed egli svegliato dal sonno, disse dentro di sè: Io mi svilupperò come per lo passato, e mi distrigherò, perocchè non sapeva come il Signore si era ritirato da lui.

21. Quem cum apprehendissent Philisthiim, statim eruerunt oculos ejus, et duxerunt Gazam vinctum catenis,

21. E i Filistei avendolo preso, gli cavaron subito gli occhi, e lo condussero incatenato[3] a Gaza, e chiusolo nella prigione, gli fecero girar la macina[4].

1) *Chiamò un barbiere*; l'ebreo: *Chiamò un uomo.*

2) *Cominciò a rispingerlo — Cœpit abigere eum*; l'ebreo: *Incepit affligere eum*, oppure *humiliare eum*; vale a dire: Cominciò ad averlo in dispregio, o forse a provocarlo con oltraggi.

3) *Incatenato*; l'ebreo: (carico) *di catene di rame*; gli oggetti che oggigiorno si costruiscono di ferro, si facevano più spesso di rame, che in quegli antichi tempi era molto più comune del ferro.

4) ✻ Prima della invenzione de' mulini ad acqua o a vento, generalmente si praticavano mulini a braccia; ed al penoso travaglio di aggirare pesanti macine di pietra per triturare il grano si condannavano i malfattori non solo, ma altresì vili schiavi, e specialmente schiavi disobbedienti e ribelli. Talvolta nelle prigioni stesse erano costoro assoggettati a questo giornaliero supplizio, e dal mezzo de' loro ceppi erano tenuti a somministrare una certa quantità di farina. Lo storico Socrate (lib. v *Hist. Eccl.*, cap. 18) riferisce che al tempo di Teodosio esistevano in Roma prigioni dove i colpevoli erano condannati alla macina, nella stessa guisa che oggidì sono i malfattori condannati alla

et clausum in carcere mólere fecerunt.

22. Jamque capilli ejus renasci cœperant,

23. Et principes Philisthinorum convenerunt in unum ut immolarent hostias magnificas Dagon, deo suo, et epularentur, dicentes: Tradidit deus noster inimicum nostrum Samson in manus nostras.

24. Quod etiam populus videns, laudabat deum suum, eademque dicebat: Tradidit deus noster adversarium nostrum in manus nostras, qui delevit terram nostram, et occidit plurimos.

25. Lætantesque per convivia, sumtis jam epulis, præceperunt ut vocaretur Samson et ante eos luderet. Qui adductus de carcere, ludebat ante eos; fecerunteque

Avanti l'era cr. volg. 1115.

22. E già cominciavano a rinascere i suoi capelli,

23. Quando i Filistei si raunarono per offerire ostie solenni a Dagon, loro dio[1], e far banchetto, dicendo: Il nostro dio ha dato nelle mani nostre il nemico nostro Sansone.

24. E ciò vedendo il popolo, dava lodi al suo dio, e diceva similmente: Il nostro dio ha dato nelle mani nostre il nostro avversario, il quale devastò il nostro paese, e uccise tanta gente.

25. E banchettavano allegramente, e dopo aver ben mangiato, ordinarono di far venire Sansone per prendersene trastullo[2]. Ed egli, tratto fuori del carcere, serviva loro di divertimento; e lo fecero star ritto

galea. Aggiungono alcuni critici che forse anticamente si cavassero gli occhi a coloro i quali venivan condannati alle macine, affinchè non patissero stordimento pel continuo aggirarsi. Certamente gli Sciti, siccome attesta Erodoto (lib. IV, *Melp.*) così adoperavano con quelli che venivan condannati ad aggirare certi vasi riempiuti di latte: τοὺς δὲ δούλους οἱ Ξκῦθαι πάντας τυφλοῦσι, τοῦ γάλακτος ἕνεκε, τοῦ πίνουσι. — Or Sansone, così riflette il sig. Drach, perdendo la vista corporale ricupera quella dell'anima; i patimenti divennero per lui una occasione ed un mezzo utilissimo di espiare i suoi scandalosi peccati.

[1]) *A Dagon loro dio* (Vedi la *Dissertazione intorno alle divinità de' Filistei*, vol. II *Dissert.* pag. 667).

[2]) ✳ *Per prendersene trastullo;* così molti interpretano l'ebreo: *Et corrideat nobis*, oppure *Et lætificet eos.* I Settanta sebbene traducano come la Volgata, *Ludebat ante eos — scherzava davanti a loro*, aggiungono però, καὶ ἐῤῥάπιζον αὐτὸν, *colaphis cædebant, alapas ei dabant,*

Avanti l'era cr. volg. 1115.

eum stare inter duas columnas.

tra due colonne[1].

26. Qui dixit puero regenti gressus suos: Dimitte me ut tangam columnas quibus omnis imminet domus, et recliner super eas, et paululum requiescam.

26. Ed egli disse al fanciullo che lo menava a mano: Lascia ch' io tocchi le colonne sopra le quali posa tutta la casa, e mi appoggi ad esse, e riposi un tantino.

27. Domus autem erat plena virorum ac mulierum, et erant ibi omnes principes Philisthinorum, ac de tecto et solario circiter tria millia utriusque sexus spectantes ludentem Samson.

27. Or la casa era piena di uomini e di donne, e vi erano tutti i principi de' Filistei, e v' eran circa tremila persone dell' uno e dell' altro sesso, le quali dal tetto e dal solaio stavano a vedere gli scherni fatti a Sansone[2].

28. At ille, invocato Domino, ait: Domine Deus, memento mei, et redde mihi nunc fortitudinem pristinam, Deus meus, ut ulciscar me de hostibus meis, et pro amissione duorum luminum unam ultionem recipiam (a).

28. Ma egli invocò il Signore, e disse: Dio Signore, ricordati di me, e restituiscimi adesso la mia fortezza, Dio mio, affinchè io faccia vendetta dei miei nemici, e faccia loro pagare in una sola volta il fio della privazione de' miei due occhi[3].

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 35-39. — *Bergier, Dict. de Théol.*, *art. Samson*; *et Traité de la Rel.*, 1. *part.*, *ch.* X, *art.* 1, §. XIII. 2.° et 2 *part.*, *cap.* VI, *art.* 1, §. X. — *Bible vengée*, *Juges*, *not.* XVII.

1) *Tra due colonne*, o secondo i Settanta: « Tra le colonne »; vale a dire nella galleria formata dalle colonne che sostenevano l' edifizio.

2) *Stavano a vedere gli scherni fatti a Sansone*; l' ebreo in altra maniera: « Stavano a vedere come si prendeva trastullo di Sansone ».

3) *Il fio della privazione de' miei due occhi* e dell' oltraggio fatto al nome tuo santo. ✻ Convien riflettere che Sansone è il giudice d' Israele, un personaggio pubblico, un uomo straordinario, suscitato da Dio per castigo de' Filistei. Non per uno sdegno particolare nè per desiderio di private vendette egli rivolge a Dio siffatta preghiera. I Filistei col cavare gli occhi a lui e col tenerlo ne' ceppi gli tolsero i mezzi di difendere il popolo d' Israele contro la loro tirannia. Ora non gli rimane che un solo consiglio per recare un fatal colpo ai nemici, ed è quello di immolare se stesso per far perire i principali tra' Filistei insieme ad una copiosa moltitudine. A questo oggetto egli chiede da Dio le forze necessarie.

29. Et apprehendens ambas columnas quibus innitebatur domus, alteramque earum dextera, et alteram læva tenens,

29. E prendendo le due colonne [1] sulle quali posava la casa [2], e una tenendone colla destra, l' altra colla sinistra,

Avanti l'era cr. volg. 1115.

30. Ait: Moriatur anima mea cum Philisthiim. Concussisque

30. Disse: Muoia io co' Filistei [3]. E scosse con forza grande le colonne [4], rovinò la casa ad-

1) *E prendendo le due colonne;* l'ebreo « Le due colonne di mezzo ».

2) *Sulle quali posava la casa;* la casa ove si trovava Sansone era costruita alla foggia dei *ricinti sacri* degli antichi, o dei luoghi dedicati a qualche nume, che dai Greci si dicevano τεμένη. Non è maraviglia che ella si appoggiasse a due sole colonne. Plinio (*Hist. Nat.* xxxv.) parla di due teatri costruiti da C. Curione abbastanza vasti per contenere tutto il popolo romano, e ciascuno de' quali non posava che sopra un solo cardine (*Drach*).

3) ✻ *Muoia io co' Filistei:* Sansone poteva egli con labbra innocenti sciogliere questo voto al cielo? Crediamo che nessun prudente dubiterà intorno alla rettitudine della intenzione. Non per disprezzo della vita o per una disperata intolleranza de' mali si induce Sansone a pregare Iddio che gli si permetta d' immolare se stesso; animato in particolar guisa dallo spirito del Signore per imprendere, siccome fu detto, azioni straordinarie a danno de' Filistei, e perciò considerato come il principe e il liberatore d' Israele, nel voto da lui profferito e nelle azioni da lui condotte a termine non altro ci offre che il più sublime sforzo dell' eroismo e della virtù, mediante il quale un capitano valente, fedele e generoso si espone a certa morte per così procurare la pubblica salvezza e contribuire alla gloria del Dio d' Israele.

4) ✻ *Scosse con forza grande le colonne*, ec.; presso Strabone (lib. VI) troviamo un' impresa di Milone crotoniate, che non molto diversifica da questa immensa fortezza di Sansone; se non che l' uso della fortezza fu in un senso contrario, poichè siccome la forza di Sansone fu di sterminio a' Filistei, così quella di Milone fu di salute a' Crotoniati: « φασὶ ἐν τῷ συσσιτίῳ ποτὲ τῶν φιλοσόφων πονήσαντος στύλου τοὺ Μίλωνα ὑποδύντα σῶσαι ἅπαντας, ὑποσπάσαι δὲ ἑαυτόν: Narrano che una volta, allorquando nell' aula de' filosofi (Pitagorici, de' quali Milone stesso era discepolo) una colonna minacciava ruina, egli, appostovi il collo, vi sottentrò, salvando in tal guisa tutti i compagni, e sottraendo se stesso alla ruina ». Ma più particolarmente parlando, è fuor di dubbio che la prodigiosa forza di Sansone abbia dato luogo alle favole dei quali i poeti adornarono le romanzesche imprese dei loro Ercoli. L' Ercole degli Egizii visse nel tempo di Sansone. Se il nome di Sansone può derivare dalla voce *scemese*, che significa il *sole*, il nome di Ercole può venire da *Or-chol*, significante *quello che rischiara ogni cosa*. Un angelo sotto forma mortale apparisce alla moglie di Manue, mentre questi era lontano, le promette che avrà una prole; essa manifesta ogni cosa al reduce marito, il quale, preso essendo da ansietà e perturbazioni, uno spirito celeste gli si presenta, e avvalora l' animo di ambidue, e di repente si toglie allo sguardo. Or, come narrano i poeti greci, Giove si trattiene con Alcmena, presa avendo la forma di Anfitrione, mentre questi era assente; al suo ritorno Alcmena discopre

Avanti l'era cr. volg. 1115.

fortiter columnis, cecidit domus super omnes principes et ceteram multitudinem quæ ibi erat; multoque plures interfecit moriens quam ante vivus occiderat.

dosso a tutti i principi, e a tutto il resto della moltitudine che vi era: e molti più ne uccise egli morendo, che non aveane uccisi per lo innanzi da vivo.

31. Descendentes autem fratres ejus et universa cognatio, tulerunt corpus ejus, et sepelierunt inter Saraa et Esthaol, in sepulcro patris sui Manue. Judicavitque Israel viginti annis.

31. E andarono i suoi fratelli e tutta la parentela, e preso il suo corpo lo seppellirono tra Saraa ed Esthaol [1], nel sepolcro del padre suo Manue: ed egli fu giudice d' Israele per venti anni.

al marito l' evento, questi ne rimane conturbato; Giove gli sta davanti, conforta ambedue, e in piena luce si toglie da loro. Sansone in età giovenile soffoca un lione, e pensa a liberare la patria dal dominio de' Filistei; lo stesso opera il giovinetto Ercole; il lione nemeo da lui ucciso fu la sua prima impresa, indi egli libera i suoi concittadini dal pagare il tributo a' Minii; anzi sottopone questi medesimi ad ammenda. La mascella d' asino che a sorte cadde sotto gli occhi di Sansone si trasforma nella clava di Ercole, per un cotale suono affine dei due vocaboli *χοϱάη* e *χοϱύνη*, il primo de' quali significa *guancia*, *mascella*, e l' altro *clava*. Sansone, dopo avere uccisi i Filistei colla mascella, se ne muore di sete, e d' improvviso zampilla una fontana dal dente della mascella; così Ercole, dopo avere prostrato il lione, si sente struggere da disagio e da sete; ma una pietra percossa col piede di repente somministra un ruscello. I Centauri percossi cogli accesi tizzoni e per ogni dove perseguitati rappresentano i Filistei per non dissimil maniera afflitti da Sansone. Questi in fine, preso con inganno, si trova in poter de' nemici ed esposto nel tempio, ove simulando quiete per ripigliare le forze, di improvviso si ridesta, e scosse le colonne rovescia l' edifizio, e sotto le ruine seppellisce se stesso con molte migliaia di Filistei. Di Ercole racconta Erodoto (lib. II *Euterp.*): « *ὡς αὐτὸν ἀπικόμενον ἐς Αἴγυπτον στέψαντες οἱ Αἰγύπτιοι, ὑπὸ πομπῆς ἐξῆγον ὡς θύσοντες τῷ Διΐ· τὸν δὲ τέως μὲν ἡσυχίην ἔχειν· ἐπεὶ δὲ αὐτοῦ πρὸς τῷ βωμῷ κατάρχοντο, ἐς ἀλκὴν τραπόμενον, πάντας σφέας καταφονεῦσαι* — come, essendo giunto in Egitto, quelle genti lo abbiano cinto di corona, e con pompa lo abbiano fuori condotto per essere qual vittima immolato a Giove; ed egli per alquanto di tempo si è contenuto; ma quando già il consacravano innanzi all' ara, subitamente richiamato a sè il primiero vigore, fece strage di tutti ». Finalmente ed a Sansone e ad Ercole viene assegnata un' indole eguale, un' eguale fortezza d' animo ne' cimenti, ed un' eguale debolezza nell' accondiscendere alle femminili lusinghe, di Omphale rispetto ad Ercole, di Dalila rispetto a Sansone.

[1]) *Tra Saraa ed Esthaol*; V. al cap. XIII, ℣. 25.

CAPO XVII.

La madre di Micha coll' argento che avea da parte ne forma un idolo: e Micha ne fa sacerdote prima un suo figliuolo, indi un levita di Bethlehem (*a*).

1. Fuit eo tempore vir quidam de monte Ephraim, nomine Michas,

2. Qui dixit matri suæ: Mille et centum argenteos quos separaveras tibi, et super quibus, me audiente, juraveras, ecce ego habeo, et apud me sunt. Cui illa respondit: Benedictus filius meus Domino.

3. Reddidit ergo eos matri suæ, quæ dixerat ei: Consecravi et vovi hoc argentum Domino, ut de manu mea suscipiat filius meus, et faciat sculptile atque conflatile; et nunc trado illud tibi.

1. Eravi in quel tempo[1] un certo uomo del monte di Ephraim, per nome Micha,

2. Il quale disse a sua madre: Le mille e cento monete di argento[2] che tu avevi messo a parte, e riguardo alle quali[3] tu facesti, presente me, giuramento, ecco che le ho io, e sono in mie mani. Ed ella gli rispose: Benedetto sia dal Signore il mio figliuolo.

3. Egli adunque le rendè a sua madre, la quale gli avea detto: Io ho consacrato con voto questo argento al Signore, affinchè il mio figliuolo lo riceva dalle mie mani, e ne faccia un simulacro scolpito e uno di getto[4]; ed io ora lo do a te.

(*a*) *Bergier, Traité de la Rel., 2. part., ch. 5, art. v, §. xv. — Lettres de quelq. Juifs, t. 1, p. 344 et suiv.*

1) *In quel tempo — eo tempore:* queste voci mancano nell' ebreo e presso i Settanta. Il p. Calmet è d' avviso che il tempo il più proprio al quale riportar si possa questo avvenimento e i due seguenti, sia quello che tien dietro alla morte di Giosuè e dei seniori d' Israele (*infr.* v. 6).

2) *Le mille e cento monete di argento*, vale a dire mille e cento sicli, che fanno circa a 1617 franchi.

3) *Che tu avevi messo a parte, e riguardo alle quali — quos separaveras tibi, et super quibus*, ec.; l' ebreo legge così: *Qui erepti sunt tibi, et tu adjurasti* (ovvero *et me adjurasti*), *et etiam dixisti in auribus meis: ecce argentum apud me, ego eripui illud.*

4) ✻ *E ne faccia un simulacro scolpito e uno di getto.* Ho seguito nella versione il sentimento che pare il più conforme alle parole della

4. Reddidit igitur eos matri suæ; quæ tulit ducentos argenteos, et dedit eos argentario ut faceret ex eis sculptile atque conflatile, quod fuit in domo Michæ.

5. Qui ædiculam quoque in ea deo separavit, et fecit ephod et theraphim, idest vestem sacerdotalem et idola; implevitque manus filiorum suorum manum, et factus est ei sacerdos.

6. In diebus illis non erat rex in Israel, sed unusquisque, quod sibi rectum videbatur, hoc faciebat.

7. Fuit quoque alter adolescens de Bethle-

4. Quando adunque egli lo ebbe renduto a sua madre, ella ne prese dugento pezze d'argento, e le diede a un orefice, affinchè ne formasse un simulacro scolpito e uno di getto, che fu messo in casa di Micha.

5. Il quale nella stessa casa separò una casetta pel dio[1], e fece un Ephod, e de' Theraphim, cioè un vestimento sacerdotale, e degl' idoli[2]; e consacrò uno[3] de' suoi figliuoli, il quale fu il suo sacerdote.

6. In quel tempo non era re in Israele[4], ma ognuno faceva quello che gli pareva[5].

7. Eravi anche un altro giovinetto di Bethlehem di Giuda,

Volgata, la quale sembra supporre non una, ma due figure. Alcuni interpreti hanno creduto che questa donna non cercasse di avere se non delle figure simili a quelle de' Cherubini che stavano sopra l'arca. Ma la comune opinione si è che ella volea avere degli idoli per adorarli; e quando ella parla del *Signore*, ℣. 2, o ella intende una falsa divinità, o ella congiungeva col vero Dio gli dèi profani delle nazioni. Dei mille e cento sicli d'argento ne furono spesi duecento a far le due figure, e il resto servì per gli ornamenti sacerdotali (*Martini*).

1) *Una casetta pel dio*, ec.; l'ebreo alla lettera: « *Et vir ille Michas ei domus Dei* — E Micha avea una casa di Dio »; vale a dire, avea una cappella, od oratorio domestico.

2) *Cioè un vestimento sacerdotale, e degli idoli — idest vestem sacerdotalem et idola:* queste voci non sono nell'ebreo: i teraphim in questo passo potrebbero essere geroglifici, e forse la stessa cosa che l'*urim et thummim* attaccati al razionale.

3) *E consacrò uno*, ec.; vale a dire, secondo la frase ebraica: Riempì la mano *di offerte* ad uno de' suoi figliuoli, come per consacrarlo, quantunque egli non fosse della stirpe sacerdotale. Vedi intorno a quella frase la nota al cap. III, ℣. 3 dei Numeri.

4) *Non era re in Israele:* pel nome di re s'intende anche un giudice, un capo; in questo senso Abimelech è chiamato re, *supr.* IX. 6.

5) *Ognuno faceva quello che gli pareva:* ciò spiega il cangiamento fatto nella religione da alcune private persone, senza che gli altri vi facessero opposizioni.

hem Juda, ex cognatione ejus; eratque ipse levites, et habitabat ibi.

8. Egressusque de civitate Bethlehem, peregrinari voluit ubicumque sibi commodum reperisset. Cumque venisset in montem Ephraim, iter faciens, et declinasset parumper in domum Michæ,

9. Interrogatus est ab eo unde venisset. Qui respondit: Levita sum de Bethlehem Juda, et vado ut habitem ubi potuero, et utile mihi esse perspexero.

10. Dixitque Michas: Mane apud me, et esto mihi parens ac sacerdos; daboque tibi per annos singulos decem argenteos ac vestem duplicem, et quæ ad victum sunt necessaria.

11. Acquievit et mansit apud hominem, fuitque illi quasi unus de filiis;

e dalla stirpe di Giuda[1], il quale era levita, e ivi abitava.

8. E partitosi dalla città di Bethlehem, ebbe voglia di cangiar domicilio dovunque gli tornasse più in acconcio. E arrivato in viaggiando al monte Ephraim, ed essendo uscito un po' fuori di strada per andare a casa di Micha,

9. Fu interrogato da lui donde venisse. Ed egli rispose: Io son levita di Bethlehem di Giuda, e vado a metter casa dove potrò, e dove vedrò che mi torni conto.

10. E Micha disse: Rimanti in casa mia, e sii mio padre e sacerdote[2]; e ti darò ogni anno[3] dieci pezze d'argento, e due vestiti[4], e il bisognevole pel vitto.

11. Quegli ne rimase d'accordo e restò presso di lui, il quale lo trattò come uno de' suoi figliuoli;

1) ✻ *E della stirpe di Giuda*, per linea materna. Nel capo seguente egli è chiamato Jonatham, figliuolo di Gersam, figliuolo di Mosè; egli adunque dal canto del padre era della tribù di Levi: la madre era della tribù di Giuda (*Martini*). — Si legge nell'ebreo: *Ex cognatione Juda, et ipse levites.* (Quest'uomo, che traeva origine dalla stirpe di Levi, era stabilito a Beth-Lehem, città la quale apparteneva alla stirpe di Giuda. — *Drach.*)

2) ✻ *Sii mio padre e sacerdote.* Il nome di padre è titolo di onore e di riverenza (*Martini*).

3) *Ogni anno — per annos;* l'ebreo: *In dies*, che sta invece di *anni.*

4) *Due vestiti:* qui molti intendono la tonaca e il manto, che formavano l'abito ordinario degli Ebrei.

12. Implevitque Michas manum ejus, et habuit puerum sacerdotem apud se;

13. Nunc scio, dicens, quod benefaciet mihi Deus habenti levitici generis sacerdotem.

12. E lo consacrò[1], e tenne quel ragazzo in sua casa come sacerdote;

13. Dicendo: Adesso io conosco che Dio mi farà del bene, avendo io un sacerdote della stirpe di Levi.

[1]) *E lo consacrò*, ovvero, giusta l'ebreo, gli riempì la mano *di oblazioni per consacrarlo.*

CAPO XVIII.

Seicento uomini della tribù di Dan vanno a stabilirsi a Lais.
Ne tolgon via il sacerdote e l'idolo di Micha.

1. In diebus illis non erat rex in Israel, et tribus Dan quærebat possessionem sibi ut habitaret in ea; usque ad illum enim diem inter ceteras tribus sortem non acceperat (*a*).

1. In quel tempo non era re in Israele[1], e la tribù di Dan cercava luogo da stabilirvisi[2]; perocchè fino a quel giorno ella non aveva occupata la sua porzione tra le altre tribù.

2. Miserunt ergo filii Dan stirpis et familiæ suæ quinque viros fortissimos de Saraa et Esthaol ut explorarent terram et diligenter inspicerent, dixeruntque eis: Ite et considerate terram. Qui cum pergentes venissent in mon-

2. Mandarono adunque i figliuoli di Dan cinque uomini di Saraa e di Esthaol[3], i più valorosi della loro stirpe e famiglia, a visitare diligentemente il paese, e disser loro: Andate ed esaminate la terra. I quali, partiti che furono, arrivarono al monte Ephraim, ed entrarono in casa di Micha, e ivi si ripo-

(*a*) *S. Script. prop.*, P. II, n. 17.

[1]) *Non era re in Israele.* V. *Supra* XVII. 6.

[2]) ✻ *La tribù di Dan cercava luogo*, ec. Alla tribù di Dan era stata assegnata la sua porzione (*Jos.* XIX); ma siccome qualche parte almeno di essa non avea potuto entrare al possesso del terreno destinato, trovandosi ristretti i Daniti, mandarono una colonia a cercar luogo dove abitare (*Martini*).

[3]) *Esthaol.* V. *Supra* XIII. 25.

tem Ephraim et intrassent domum Michæ, requieverunt ibi:

3. Et agnoscentes vocem adolescentis levitæ, utentesque illius diversorio, dixerunt ad eum: Quis te huc adduxit? quid hic agis? quam ob causam huc venire voluisti?

4. Qui respondit eis: Hæc et hæc præstitit mihi Michas, et me mercede conduxit ut sim ei sacerdos.

5. Rogaverunt autem eum ut consuleret Dominum, ut scire possent an prospero itinere pergerent, et res haberet effectum.

6. Qui respondit eis: Ite in pace: Dominus respicit viam vestram et iter quo pergitis.

7. Euntes igitur quinque viri venerunt Lais; videruntque populum habitantem in ea absque ullo timore, juxta consuetudinem Sidoniorum, securum et quietum, nullsarono:

3. E avendo riconosciuto il giovane levita alla favella[1], e albergando con lui, gli dissero: Chi ti ha condotto in questo luogo? che fai tu qui? e a qual fine ci sei venuto?

4. Rispose loro: Micha ha fatto per me questo e questo, e mi dà stipendio perchè io sia suo sacerdote.

5. Ed ei lo pregarono che consultasse il Signore, affinchè potesser sapere se il loro viaggio sarebbe felice, e se il loro affare riuscirebbe.

6. Ed egli rispose loro: Andate in pace: Il Signore seconda il vostro disegno[2] e il viaggio da voi intrapreso.

7. E partitisi que' cinque uomini giunsero a Lais[3], e videro come il popolo che l' abitava vivea senza timori, tranquillo e in pace, secondo il fare de' Sidonii, non avendo chi lo disturbasse[4], ed essendo grandemente

1) *Avendo riconosciuto . . . alla favella*, che non era della tribù di Ephraim, ec.

2) *Seconda il vostro disegno — respicit viam vestram*; l' ebreo alla lettera: « *Ante Dominum via vestra, qua ambulatis in ea* — La via per la quale camminate è davanti a Dio »; vale a dire, Dio tiene gli occhi sul vostro viaggio, e lo seconda.

3) *Lais*; questa città è detta *Lesem* in Giosuè xix. 47.

4) *Non avendo chi lo disturbasse — nullo ei penitus resistente*; l'ebreo alla lettera: *Nemo ignominia afficiens rem in terra, possidens potestatem.*

lo ei penitus resistente, magnarumque opum, et procul a Sidone atque a cunctis hominibus separatum (a).

8. Reversique ad fratres suos in Saraa et Esthaol, et quid egissent sciscitantibus responderunt:

9. Surgite, ascendamus ad eos; vidimus enim terram valde opulentam et uberem. Nolite negligere, nolite cessare; eamus et possideamus eam; nullus erit labor.

10. Intrabimus ad securos, in regionem latissimam; tradetque nobis Dominus locum in quo nullius rei est penuria eorum quæ gignuntur in terra.

11. Profecti igitur sunt de cognatione Dan, id est de Saraa et Esthaol, sexcenti viri accincti armis bellicis,

12. Ascendentesque manserunt in Cariathiarim Judæ; qui locus

ricco, e in lontananza da Sidone[1], e separato da tutti gli uomini[2].

8. E se ne tornarono a' loro fratelli in Saraa e in Esthaol, e interrogati da loro di quel che avessero fatto, risposero:

9. Su via, andiamo[3] verso quel popolo, imperocchè la terra che abbiam veduta, è molto ricca e fertile: non siate negligenti, non mettete tempo in mezzo; andiamo ad occuparla; non avremo da durar fatica.

10. Entreremo in casa di gente senza sospetti, in paese vastissimo; e il Signore ci farà padroni di un luogo dove non si scarseggia di veruna di quelle cose che son prodotte dalla terra.

11. Partirono adunque da Saraa ed Esthaol seicento uomini della stirpe di Dan, armati come per far battaglia,

12. E giunti presso a Cariathiarim di Giuda, ivi si fermarono; e quel luogo da quel tempo

(a) *Bible vengée, Juges, not.* XVIII.

1) *In lontananza da Sidone*, per modo da non isperare un pronto soccorso.

2) *E separato da tutti gli uomini*, non avendo nè alleanza nè commercio, secondo il costume di questa nazione. L'ebreo alla lettera: « Erano lontani, e non aveano a fare (*non aveano commercio*) con alcun uomo ».

3) *Su via, andiamo — surgite, ascendamus;* l'ebreo alla lettera: *Surge*, קוּמָה; ed è una interiezione.

ex eo tempore Castrorum Dan nomen accepit, et est post tergum Cariathiarim.

fu nomato il Campo di Dan, ed è dietro a Cariathiarim.

13. Inde transierunt in montem Ephraim. Cumque venissent ad domum Michæ,

13. Di dove passarono al monte di Ephraim. E giunti che furono presso alla casa di Micha,

14. Dixerunt quinque viri, qui prius missi fuerant ad considerandam terram Lais, ceteris fratribus suis: Nostis quod in domibus istis sit ephod et theraphim et sculptile atque conflatile: videte quid vobis placeat.

14. Dissero i cinque uomini, mandati già a visitare la terra di Lais, agli altri loro fratelli: Voi sapete[1] che in questa casa è un ephod e de' theraphim e un simulacro scolpito e un di getto: pensate quel che vi paia di fare[2].

15. Et cum paululum declinassent, ingressi sunt domum adolescentis levitæ, qui erat in domo Michæ, salutaveruntque eum verbis pacificis.

15. E usciti un po' fuori di strada, entrarono nell' abitazione del giovane levita, il quale stava con Micha, e lo salutarono con dolci parole.

16. Sexcenti autem viri, ita ut erant armati, stabant ante ostium.

16. E i seicento uomini, armati com' erano, stavano davanti alla porta.

17. At illi qui ingressi fuerant domum juvenis, sculptile et ephod et theraphim atque conflatile tollere nitebantur; et sacerdos stabat ante ostium, sexcentis viris for-

17. E quelli che erano entrati nell' abitazione del giovine si affaccendavano per pigliare la statua[3] e l' ephod e i theraphim e il simulacro di getto; e il sacerdote stava alla porta[4], mentre i seicento uomini di

1) *Voi sapete;* l'ebreo: « Sapete voi? . . . »

2) *Pensate quel che vi paia di fare.* Si vede che aveano già discorso tra loro di portar via gli idoli di Micha e menar seco il sacerdote (*Martini*).

3) L'ebreo: « E i cinque uomini, essendo ivi entrati, pigliarono la statua, ec. ».

4) ✻ *Il sacerdote stava alla porta*, ec. Alcuni dei Daniti lo trattenevano co' loro discorsi, nel tempo che altri, entrati dentro, davano il sacco agli dèi e agli ornamenti sacerdotali. L'azione dei Daniti è pessima per ogni riguardo (*Martini*).

tissimis haud procul exspectantibus.

18. Tulerunt igitur qui intraverant, sculptile, ephod et idola atque conflatile. Quibus dixit sacerdos: Quid facitis?

19. Cui responderunt: Tace et pone digitum super os tuum; veníque nobiscum ut habeamus te patrem ac sacerdotem. Quid tibi melius est, ut sis sacerdos in domo unius viri, an in una tribu et familia in Israel?

20. Quod cum audisset, acquievit sermonibus eorum, et tulit ephod et idola ac sculptile, et profectus est cum eis.

21. Qui cum pergerent, et ante se ire fecissent parvulos ac jumenta et omne quod erat pretiosum,

22. Et jam a domo Michæ essent procul, viri qui habitabant in ædibus Michæ, conclamantes secuti sunt;

23. Et post tergum clamare cœperunt. Qui cum respexissent, dixerunt ad Micham: Quid tibi vis? cur clamas?

24. Qui respondit:

sommo valore stavano in poca distanza aspettando.

18. Quelli adunque che erano entrati dentro, preser la statua e l' ephod, e gli idoli [1] e il simulacro di getto. E il sacerdote disse loro: Che fate voi?

19. Gli risposero: Taci e mettiti un dito sulla bocca, e vieni con noi che ti terremo in luogo di padre e di sacerdote. Che è meglio per te, di essere sacerdote nella casa di un uomo solo, ovvero in una tribù e in una famiglia d' Israele?

20. Egli, udito questo, si arrendette alle loro parole, e prese l' ephod e gl' idoli e la statua, e andóssene con loro.

21. E quelli partitisi, e avendo fatto andare innanzi i bambini e i bestiami e tutto quel che aveano di più caro,

22. Ed essendo già lontani dalla casa di Micha, la gente che abitava nella casa di Micha, gl' inseguì con alte grida [2];

23. E principiarono a fare schiamazzo dietro a loro. Ed eglino rivoltatisi indietro, dissero a Micha: Che vuoi? perchè gridi tu?

24. Ed egli rispose: Mi avete

[1]) *Gli idoli*, o sia i teraphim, come porta l' ebreo.
[2]) L' ebreo alla lettera: « Quelli che erano nella casa di Micha, si appellarono con alte grida, ed inseguirono i figli di Dan ».

Deos meos, quos mihi feci, tulistis, et sacerdotem et omnia quæ habeo, et dicitis: Quid tibi est?

portato via gli déi che io mi era fatti, e il sacerdote e tutto quel che io aveva[1], e dite: Che hai?

25. Dixeruntque ei filii Dan: Cave ne ultra loquaris ad nos, et veniant ad te viri animo concitati, et ipse cum omni domo tua percas.

25. Ma i figliuoli di Dan gli dissero: Guardati dal farne più parola con noi, affinchè non si muovan contro di te uomini di mal talento, e tu abbi a perire con tutta la tua casa.

26. Et sic cœpto itinere perrexerunt. Videns autem Michas quod fortiores se essent, reversus est in domum suam.

26. E così eglino seguitarono il viaggio incominciato. E Micha, veggendo ch' ei ne potevano più di lui, se ne tornò a casa sua.

27. Sexcenti autem viri tulerunt sacerdotem et quæ supra diximus; veneruntque in Lais, ad populum quiescentem atque securum, et percusserunt eos in ore gladii, urbemque incendio tradiderunt,

27. E i secento uomini menaron via il sacerdote e quel che si è già detto; e arrivarono a Lais, a quel popolo tranquillo e senza sospetto, e ne fecer macello, e incendiarono la città,

28. Nullo penitus ferente præsidium, eo quod procul habitarent a Sidone, et cum nullo hominum haberent quidquam societatis ac negotii. Erat autem civitas sita in regione Rohob; quam rursum exstruentes, habitaverunt in ea,

28. Non essendovi stato nissuno che la soccorresse, perchè era lungi da Sidone[2], e non avea società nè commercio con altri uomini. E questa città era situata nel paese di Rohob[3]; ed ei la riedificarono e l' abitarono,

1) *E tutto quello che io aveva*, ec.; l' ebreo: « E che rimane ancora? Perchè *dunque* mi dite? ».

2) *Lungi da Sidone*. V. *supra* ℣. 7.

3) *Nel paese di Rohob*, ai piedi del monte Libano; l' ebreo: « Nella valle che appartiene a Beth-Rohob ».

29. Vocato nomine civitatis Dan, juxta vocabulum patris sui, quem genuerat Israel, quæ prius Lais dicebatur.

30. Posueruntque sibi sculptile, et Jonathan, filium Gersam, filii Moysi, ac filios ejus sacerdotes in tribu Dan usque ad diem captivitatis suæ.

31. Mansitque apud eos idolum Michæ omni tempore quo fuit domus Dei in Silo (a). In diebus illis non erat rex in Israel.

29. Chiamando città di Dan, dal nome del padre loro, figliuolo d'Israele, quella che prima dicevasi Lais.

30. Ed eressero la loro statua, e Gionathan, figliuolo di Gersam, figliuolo di Mosè [1], e i suoi figliuoli furon sacerdoti nella tribù di Dan fino al giorno [2] della sua schiavitù.

31. E l'idolo [3] di Micha rimase presso di loro per tutto il tempo in cui la casa di Dio stette in Silo. In quel tempo [4] non v'era re in Israele.

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 19, *et Nombres, not.* 11.

1) *Figliuolo di Mosè*, o sia *discendente:* si legge ne' codici ebrei מנשה, *Manasse*, in luogo di משה, *Moysi;* * ma la parola è scritta così מ֫נ֫שה, *Me-nassĕe*, rimanendo sospesa al di sopra della linea la lettera *nun;* e così venne fatto col disegno di occultare per riverenza il nome di Mosè, stimandosi che alla stirpe di Mosè da questo culto idolatra sia derivata infamia; diciamo di *occultare*, perchè leggendosi la lettera *nun* sospesa, come si leggon le altre lettere, è *Manasse;* è poi *Mosè*, omettendosi la lettera suddetta.

2) *Fino al giorno* nel quale furono vinti i Filistei, e l'arca fu presa, e molti fra di loro furono tratti nella schiavitù. L'ebreo non legge *della sua schiavitù — captivitatis suæ*, ma *usque ad diem captivitatis terræ.* Veggasi quanto ne fu detto nella Prefazione.

3) *E l'idolo — idolum;* l'ebreo, *sculptile.*

4) *In quel tempo*, ec. — *in diebus illis*, ec.; nell'ebreo queste voci sono al principio del capo seguente.

CAPO XIX.

Insulti fatti alla moglie di un levita dagli abitanti di Gabaa.

1. Fuit quidam vir levites, habitans in latere

1. Eravi [1] un certo levita, che abitava accanto al monte di E-

1) L'ebreo: « In quel tempo non v'era re in Israele, e un certo levita, ec. ». Il capo XVIII nella Volgata comincia siccome questo nell'ebreo: *In diebus illis non erat rex in Israel*, ec. Vedi parimente *supra* XVII. 6; *infra* XXI. 24.

montis Ephraim, qui accepit uxorem de Bethlehem Juda :

2. Quæ reliquit eum, et reversa est in domum patris sui in Bethlehem, mansitque apud eum quatuor mensibus.

3. Secutusque est eam vir suus, volens reconciliari ei atque blandiri, et secum reducere, habens in comitatu puerum et duos asinos. Quæ suscepit eum, et introduxit in domum patris sui. Quod cum audisset socer ejus, eumque vidisset, occurrit ei lætus,

4. Et amplexatus est hominem. Mansitque gener in domo soceri tribus diebus, cómedens cum eo et bibens familiariter.

5. Die autem quarto, de nocte consurgens, proficisci voluit: quem tenuit socer, et ait ad eum: Gusta prius pauxillum panis, et con-

phraim, il quale prese una moglie [1] di Bethlehem di Giuda:

2. La quale lo lasciò [2], e tornò a casa di suo padre a Bethlehem, e si stette con lui quattro mesi.

3. E suo marito andò a trovarla, volendo riconciliarsi [3] con lei, e colle buone parole ricondurla seco; egli avea con sè un servo e due asini. Ed ella lo accolse, e menollo in casa di suo padre. E il suocero, saputo che ebbe il suo arrivo, e vedutolo, gli andò incontro con festa,

4. E abbracciollo [4]. E il genero stette in casa del suocero tre giorni, mangiando e bevendo con lui familiarmente [5].

5. E il quarto giorno, alzatosi che era ancor notte, volea partire: ma il suocero lo trattenne, e gli disse: Assaggia prima un po' di pane, e fortificati lo stomaco, e poi anderai.

1) *Una moglie*; l'ebreo aggiugne פִּילֶגֶשׁ, *pellicem — concubina*. Questa voce nello stile degli Ebrei significa una moglie legittima e presa colle solennità consuete, ma secondaria, e senza che le fossero stati promessi donativi.

2) *La quale lo lasciò*, ec. — *quæ reliquit eum*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Et scortata est contra eum concubina ejus, et recessit ab eo.*

3) *Volendo riconciliarsi*, ec.; queste parole, *volens reconciliari ei atque blandiri*, rendono perfettamente l'ebraismo del testo: *Ut loqueretur super cor ejus*, לְדַבֵּר עַל לִבּוֹ (*Drach*).

4) *E abbracciollo*; l'ebreo alla lettera: « Il suo suocero, padre della giovane moglie, lo ritenne seco, ec. ».

5) L'ebreo alla lettera: « Mangiarono, bevettero e pernottarono ivi ».

forta stomachum, et sic proficiscéris.

6. Sederuntque simul, aç comederunt et biberunt. Dixitque pater puellæ ad generum suum: Quæso te ut hodie hic maneas, pariterque lætemur.

6. E si posero insieme a sedere, e mangiarono e bevvero. E il padre della donna disse al suo genero: Di grazia, per oggi sta qui, e facciamo allegria insieme.

7. At ille consurgens, cœpit velle proficisci. Et nihilominus obnixe eum socer tenuit, et apud se fecit manere.

7. Ma quegli alzatosi, volea andarsene. E nulladimeno il suocero gli fece violenza, e lo fece restare in sua casa.

8. Mane autem facto, parabat levites iter. Cui socer rursum, Oro te, inquit, ut paululum cibi capias, et assumtis viribus donec increscat dies, postea proficiscaris. Comederunt ergo simul.

8. Venuta poi la mattina, il levita si pose in ordine per partire. E di nuovo il suocero, Di grazia, prendi[1], gli disse, un po' di cibo, e ristorate le forze fino a tanto che il giorno cresca, poscia te n' anderai. Mangiarono adunque insieme.

9. Surrexitque adolescens ut pergeret cum uxore sua et puero. Cui rursum locutus est socer: Considera quod dies ad occasum declivior sit, et propinquat ad vesperum; mane apud me etiam hodie, et duc lætum diem, et cras proficiscéris ut vadas in domum tuam.

9. E il giovane si alzò per partire colla sua moglie e col servo. Ma il suocero di bel nuovo gli disse: Rifletti che il dì s' avanza, e si avvicina la sera; rimanti ancora quest' oggi meco, passa il dì allegramente, e domani partirai per andare a casa tua.

10. Noluit gener acquiescere sermonibus ejus, sed statim perrexit, et

10. Non volle il genero piegarsi alle sue parole, ma tosto se n' andò, e giunse dirimpetto

[1]) *Di grazia, prendi*, ec. — *Oro te, ut paululum cibi*, ec.; l' ebreo: « *Fulci* (*sustenta*), *quæso, cor tuum* (ovvero *animum, stomachum tuum*, ec.), vale a dire: Prendi cibo per ristorare le forze; e si fermarono fino al declinare del giorno ».

venit contra Jebus, quæ altero nomine vocatur Jerusalem, ducens secum duos asinos onustos et concubinam.

a Jebus, la quale con altro nome è chiamata Gerusalemme, conducendo seco due asini carichi e la donna:

11. Jamque erant juxta Jebus, et dies mutabatur in noctem; dixitque puer ad dominum suum: Veni, obsecro, declinemus ad urbem Jebusæorum, et maneamus in ea.

11. E già erano vicini a Jebus, e il dì faceva luogo alla notte; e il servo disse al suo padrone: Vieni, di grazia, pigliamo la strada della città degli Jebusei, e ivi fermiamoci.

12. Cui respondit dominus: Non ingrediar oppidum gentis alienæ, quæ non est de filiis Israel, sed transibo usque Gabaa;

12. Il padrone gli rispose: Io non entrerò in una città di gente estrania, che non è dei figliuoli d' Israele; ma anderò fino a Gabaa;

13. Et cum illuc pervenero, manebimus in ea, aut certe in urbe Rama.

13. E arrivato ch' io sia colà, ivi resteremo, o per lo meno nella città di Rama.

14. Transierunt ergo Jebus, et cœptum carpebant iter, occubuitque eis sol juxta Gabaa, quæ est in tribu Benjamin.

14. Trapassarono adunque Jebus, e continuavano il viaggio incominciato, e il sole tramontò loro vicino a Gabaa, che è nella tribù di Beniamin.

15. Diverteruntque ad eam ut manerent ibi. Quo cum intrassent, sedebant in platea civitatis, et nullus eos recipere voluit hospitio.

15. E vi entrarono per fermarvisi. E quando furono dentro, si posero a seder sulla piazza della città, ma nissuno volle albergarli.

16. Et ecce apparuit homo senex, revertens de agro et de opere suo, vesperi, qui et ipse de monte erat Ephraim, et peregrinus habitabat in

16. Quand' ecco comparve un vecchio uomo, che tornava dal campo e dal suo lavoro sul tardi, che era egli pure della montagna di Ephraim[1], e abitava forestiero in Gabaa. Ora gli uo-

[1]) ✻ *Era egli pure della montagna di Ephraim*, accanto alla quale abitava il levita, del quale si ragiona (Vedi *supr.* ℣. 1).

Gabaa. Homines autem regionis illius erant filii Jemini.

17. Elevatisque oculis, vidit senex sedentem hominem cum sarcinulis suis in platéa civitatis; et dixit ad eum: Unde venis? et quo vadis?

18. Qui respondit ei: Profecti sumus de Bethlehem Juda, et pergimus ad locum nostrum, qui est in latere montis Ephraim, unde ieramus in Bethlehem; et nunc vadimus ad domum Dei; nullusque sub tectum suum nos vult recipere:

19. Habentes paleas et fœnum in asinorum pabulum, et panem ac vinum in meos et ancillæ tuæ usus et pueri qui mecum est, nulla re indigemus nisi hospitio.

20. Cui respondit senex: Pax tecum sit, ego præbebo omnia quæ necessaria sunt; tantum, quæso, ne in platea maneas.

21. Introduxitque eum in domum suam, et pabulum asinis præbuit, ac postquam laverunt pedes suos, recepit eos in convivium.

mini di quel paese eran figliuoli di Jemini[1].

17. E alzáti gli occhi, il vecchio vide l' uomo fermo col suo piccolo bagaglio nella piazza della città; e dissegli: Donde vieni? e dove vai?

18. E quegli rispose a lui: Siamo partiti da Bethlehem di Giuda, e andiamo a casa nostra, la quale è accanto al monte Ephraim, donde eravamo andati a Bethlehem; e ora andiamo alla casa di Dio[2]; e nissuno vuol darci ricetto sotto il suo tetto:

19. Avendo noi della paglia e del fieno per gli asini, e pane e vino pel bisogno mio e della tua serva .e del garzone che è meco, non abbiamo bisogno d' altro che di ricovero.

20. Risposegli il vecchio: Pace sia a te, io ti somministrerò tutto il necessario; solo ti prego di non istar sulla piazza.

21. E li menò in casa sua, e diede da mangiare agli asini, e lavati che ebbero i loro piedi, fece loro un banchetto.

[1]) *Eran figliuoli di Jemini*, vale a dire Beniamiti, ed erano oltremodo ingiusti e cattivi.

[2]) *Alla casa di Dio;* vale a dire, a Silo.

22. Illis epulantibus, et post laborem itineris cibo et potu reficientibus corpora, venerunt viri civitatis illius, filii Belial (idest absque jugo), et circumdantes domum senis, fores pulsare cœperunt, clamantes ad dominum domus atque dicentes: Educ virum qui ingressus est domum tuam, ut abutamur eo (a).

22. Nel tempo che essi cenavano, e dopo la fatica del viaggio ristoravan col cibo e colla bevanda i corpi loro, arrivarono degli uomini di quella città, figliuoli di Belial (vale a dire senza giogo [1]), e circondata la casa del vecchio, principiarono a picchiare gridando, e dicendo al padrone di casa: Conduci fuora quell' uomo, che vogliamo abusarne.

23. Egressusque est ad eos senex, et ait: Nolite, fratres, nolite facere malum hoc; quia ingressus est homo hospitium meum; et cessate ab hac stultitia.

23. E il vecchio uscì fuora a trovarli, e disse: Non vogliate, fratelli, non vogliate far questo male; perocchè questo uomo è venuto da me in ospizio; guardatevi da tanta stoltezza [2]. *Gen.* XIX. 5.

24. Habeo filiam virginem, et hic homo habet concubinam; educam eas ad vos ut humilietis eas, et vestram libidinem compleatis; tantum obsecro ne scelus hoc contra naturam operemini in virum.

24. Io ho una figliuola vergine, e quest' uomo ha la sua concubina; le condurrò a voi, e voi servitevene, e saziate la vostra libidine; di questo solo vi prego, che non commettiate con un uomo una scelleraggine contraria alla natura.

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 20. — *Bergier, Dict. de Théol., art. Prêtre,* III; *et Traité de la Rel., 2. part., ch.* VI, *art.* I, §. XI.

1) *Vale a dire senza giogo — idest absque jugo*; queste voci sono aggiunte dall' interprete latino.

2) *Guardatevi da questa stoltezza*; la sacra Scrittura appella spesse volte il peccato una stoltezza (*V.* il testo ebraico *Prov.* VI. 32). E realmente non è forse la più grande stoltezza l' offendere un Dio onnipossente che di continuo ci riempie di beneficii? Il termine נבלה del testo significa propriamente *flagitium quod omnis prudens et conscientiosus homo damnat, et ab eo abhorret* (*Drach*). — Il vecchio, nella perturbazione d' animo nella quale avevalo gettato una così orribile richiesta (*V.* il versetto seguente), aggiunse una stranissima offerta simile a quella di Lot, onde ad esso dee applicarsi ciò che si è detto *Genes.* XIX. 8.

Osee IX. 9; X. 9.

25. Nolebant acquiescere sermonibus illius: quod cernens homo, eduxit ad eos concubinam suam, et eis tradidit illudendam; qua, cum tota nocte abusi essent, dimiserunt eam mane.

26. At mulier, recedentibus tenebris, venit ad ostium domus, ubi manebat dominus suus, et ibi corruit.

27. Mane facto, surrexit homo, et aperuit ostium ut cœptam expleret viam: et ecce concubina ejus jacebat ante ostium, sparsis in limine manibus.

28. Cui ille, putans eam quiescere, loquebatur: Surge et ambulemus. Qua nihil respondente, intelligens quod erat mortua, tulit eam et imposuit asino, reversusque est in domum suam.

29. Quam cum esset ingressus, arripuit gla-

25. Non volevano quelli arrendersi alle sue parole, lo che vedendo[1] quell' uomo (levita) trasse lor fuora la sua concubina, e l' abbandonò a' loro scherni; ed eglino, dopo averla straziata tutta la notte, la rimandarono di gran mattino.

26. Ma la donna, dileguandosi già le tenebre, andò fino alla porta della casa, dove stava il suo signore, e ivi cadde per terra[2].

27. Fattosi giorno, si levò il marito, e aperse la porta[3] per continuare il suo viaggio: ed ecco vede la sua concubina giacente dinanzi alla porta, le mani distese sopra la soglia.

28. Ed egli, credendola addormentata[4], le diceva: Alzati e andiamcene. Ma non rispondendo ella niente, comprese come era morta, e la prese e la mise sull' asino, e tornossene a casa sua.

29. E appena vi fu entrato, prese un coltello, e il cadavere

1) *Lo che vedendo* il levita, il quale non era meno turbato del suo ospite, *trasse*, ec. * Il verbo ebraico חזק, *chazak*, a cui corrisponde il latino *eduxit*, significa strettamente *valide apprehendere*, o quasi *obsistenti injicere manum*; e perciò argomentano, che il marito dovette costringere colla forza la moglie ad uscire di casa; onde egli, dice il Martini, fu tanto più inescusabile.

2) *Ivi cadde per terra*, senza movimento e senza vita.

3) *E aperse la porta* per rintracciare la moglie e per continuare, ec.

4) *Credendola addormentata*, ec., le parole, *putans eam quiescere*, e le altre, *intelligens quod erat mortua*, non sono nell' ebreo. Nel greco si trova soltanto, *quia erat mortua*.

dium, et cadaver uxoris cum ossibus suis in duodecim partes ac frusta concidens, misit in omnes terminos Israel.

della donna colle sue ossa divise [1] in dodici parti, e mandolle per tutte le regioni d' Israele.

30. Quod cum vidissent singuli, conclamabant: Numquam res talis facta est in Israel ex eo die quo ascenderunt patres nostri de Ægypto usque in præsens tempus (a): ferte sententiam, et in commune decernite quid facto opus sit.

30. E a tale spettacolo esclamavano ad uno ad uno: Non è mai avvenuta cosa simile in Israele da quel giorno in cui i padri nostri usciron dall' Egitto fino al presente: ponderate il fatto, e per comun consiglio determinate quello che sia da farsi.

(a) *Bible vengée, Juges*, not. XX. — *Bergier, ubi supra.*

1) ✳ *Il cadavere della donna..... divise in dodici parti, e mandolle*, ec. Colle carni di questa vittima miserabile egli veniva in certo modo a costringere tutte le tribù d'Israele (alle quali ne facea parte) a concorrere, sotto pena di anatema, alla vendetta dell'orrendo misfatto (Vedi qualche cosa di simile 1 *Reg.* XI. 1 *seq.*) (*Martini*).

CAPO XX.

Gli Israeliti fanno vendetta contro Beniamin dell' oltraggio recato al levita (a).

1. Egressi itaque sunt omnes filii Israel, et pariter congregati, quasi vir unus, de Dan usque Bersabee, et terra Galaad, ad Dominum in Maspha.

1. Andarono adunque tutti i figliuoli d' Israele, e si radunarono insieme con un sol cuore dinanzi al Signore in Maspha [1], da Dan [2] fino a Bersabee, e dalla terra di Galaad [3].

(a) *Bergier, Dict. de Théol., art. Prêtres des Juifs.*

1) *Maspha* altrove è nominata Masepha (*Jos.* XV. 38), ovvero Mesphe (*Ibid.* XVIII. 26), città situata sui confini della tribù di Giuda e di Beniamin. Si crede che in questo luogo fosse un altare. Leggesi nel libro de' Maccabei (1 *Machab.* III. 46) che era un luogo di orazione.

2) *Dan* era all'estremità settentrionale, e *Bersabee* all'estremità meridionale della terra di Chanaan.

3) *Dalla terra di Galaad*, di là del Giordano.

2. Omnesque anguli populorum et cunctæ tribus Israel in ecclesiam populi Dei convenerunt, quadringenta millia peditum pugnatorum.

2. E tutti i capi[1] de' popoli e tutte le tribù d' Israele intervennero all' adunanza del popol di Dio, in numero quattrocentomila pedoni atti alla guerra.

3. Nec latuit filios Benjamin quod ascendissent filii Israel in Maspha. Interrogatusque levita, maritus mulieris interfectæ, quomodo tantum scelus perpetratum esset:

3. E non ignorarono quelli di Beniamin, che si erano congregati i figliuoli di Israele in Maspha. E fu interrogato il levita, marito della donna uccisa, in qual modo fosse stata eseguita così grande scelleraggine:

4. Respondit: Veni in Gabaa Benjamin cum uxore mea, illucque diverti;

4. Egli rispose: Io era arrivato a Gabaa di Beniamin colla mia moglie, e ivi albergai;

5. Et ecce homines civitatis illius circumdederunt nocte domum in qua manebam, volentes me occidere, et uxorem meam incredibili furore libidinis vexantes; denique mortua est.

5. Quand' ecco che uomini di quella città circondarono di notte tempo la casa dov' io mi trovava, volendo uccidermi[2]; e questi avendo straziata con inaudito furore di libidine la mia moglie, ella se ne morì.

6. Quam arreptam in frusta concidi, misique partes in omnes terminos possessionis vestræ, quia numquam tantum nefas et tam grande piaculum factum est in Israel.

6. E io la presi e la feci in pezzi, e ne mandai i brani in tutti i luoghi del vostro dominio, conciossiachè indegnità così grande e orrore simile non è mai avvenuto in Israele.

7. Adestis omnes, filii

7. Siete tutti raunati, o fi-

[1]) *E tutti i capi de' popoli;* secondo l'ebreo: « Tutti gli angoli del popolo e tutte le tribù d' Israele », vale a dire, tutti i capi e tutto il popolo.

[2]) *Volendo uccidermi*, se non consentiva a ciò che da me pretendevano; ed alla fine *avendo straziata*, ec.

Israel: decernite quid facere debeatis.

8. Stansque omnis populus, quasi unius hominis sermone respondit: Non recedemus in tabernacula nostra, nec suam quisquam intrabit domum,

9. Sed hoc contra Gabaa in commune faciamus:

10. Decem viri eligantur e centum ex omnibus tribubus Israel, et centum de mille, et mille de decem millibus, ut comportent exercitui cibaria, et possimus pugnare contra Gabaa Benjamin, et reddere ei pro scelere, quod meretur.

11. Convenitque universus Israel ad civitatem, quasi homo unus, eádem mente unoque consilio.

12. Et miserunt nuncios ad omnem tribum Benjamin, qui dicerent: Cur tantum nefas in vobis repertum est?

gliuoli d' Israele: risolvete quello che abbiate a fare.

8. E tutto il popolo stando in piedi rispose, come se fosse stato un sol uomo: Noi non torneremo alle nostre tende, e nissuno rientrerà in sua casa,

9. Ma faremo così tutti d' accordo contro Gabaa[1]:

10. Si scelgano da tutte le tribù d' Israele dieci uomini di ogni centinaio, e cento di ogni migliaio, e mille di diecimila, i quali forniscano l' esercito[2] di vettovaglia, affinchè noi possiamo far guerra a Gabaa di Beniamin, e farle pagare il fio della sua scelleraggine.

11. E si collegò tutto Israele contro quella città, come fosse un sol uomo, collo stesso animo e colla stessa risoluzione.

12. E spedirono ambasciadori a tutta la tribù[3] di Beniamin, che dissero: Perchè mai si è trovata in voi tanta scelleratezza[4]?

1) L' ebreo: « Ecco dunque ciò che noi faremo contro Gabaa: *Procediamo* contro essa per mezzo della sorte, e prendiamo fra tutte le tribù, ec. » Il verbo non è espresso.

2) *I quali forniscano l' esercito*, ec. — *ut comportent exercitui*, ec.; l' ebreo alla lettera: *Ut sumant cibaria plebi ad faciendum, dum ibunt contra Gabaa Benjamin, juxta omnem stultitiam quam fecit in Israel.*

3) *A tutta la tribù*; nell' ebreo si legge: שבטי, *tribus*, in plurale, che i comentatori spiegano dei differenti rami di famiglie formanti la tribù di Beniamin.

4) *Tanta scelleratezza*, senza che abbiate pensato a punirla?

13. Tradite homines de Gabaa qui hoc flagitium perpetrarunt, ut moriantur, et auferatur malum de Israel. Qui noluerunt fratrum suorum, filiorum Israel, audire mandatum;

13. Rimettetevi gli uomini di Gabaa che hanno commessa così grande indegnità, affinchè sieno messi a morte, e tolgasi il male da Israele. Ma quelli non vollero ascoltar l' ambasciata de' loro fratelli, i figliuoli d' Israele;

14. Sed ex cunctis urbibus quæ sortis suæ erant, convenerunt in Gabaa, ut illis ferrent auxilium, et contra universum populum Israel dimicarent.

14. Ma da tutte le città della loro tribù si radunarono a Gabaa per soccorrerla, e combattere contro tutto il popolo d' Israele.

15. Inventique sunt viginti quinque millia de Benjamin educentium gladium, præter habitatores Gabaa,

15. E si contarono venticinquemila[1] Beniamiti atti alle armi, oltre gli abitanti di Gabaa[2],

16. Qui septingenti erant viri fortissimi, ita sinistra ut dextra præliantes, et sic fundis lapides ad certum jacientes ut capillum quoque possent percutere,

16. I quali erano in numero di settecento uomini fortissimi, che maneggiavan le armi colla sinistra come colla destra[3], e colla fionda scagliavano sassi con tal destrezza, che avrebbon colpito in un capello[4], senza che

1) *Venticinque mila;* l'ebreo: « Ventisei mila ». Ma il numero della Volgata si accorda meglio col seguito. I Beniamiti con quelli di Gabaa erano 25,700, uomini (vv. 1. 5 e 16), de' quali 25,100 furono uccisi (v. 46), e 600 si salvarono (v. 47).

2) ✻ *Oltre gli abitanti di Gabaa,* (l'ebreo aggiugne tosto) *i quali erano in numero di settecento uomini fortissimi.* Nel versetto seguente lo stesso testo aggiugne ripetendo: « Di tutto quel popolo si trovarono settecento uomini fortissimi, ec. ». La ripetizione della somma fu forse il motivo che qui la medesima si omettesse. Il calcolo da noi esposto prova che vi doveano essere 25,700 uomini, comprendendovi quelli di Gabaa.

3) *Colla sinistra come colla destra — ita sinistra ut dextra;* l'ebreo in altra maniera: *Clausa manu dextera sua;* oppure, *obturati manu dextera sua* (V. *supr.* III. 15).

4) ✻ *Che avrebbon colpito in un capello;* espressione iperbolica, colla quale viene indicata una somma abilità nell' arte di lanciar sassi. Non altrimenti presso Q. Smirneo, lib. IV, Agamennone stabilisce per iscopo al tiro delle saette *ἱππόκομον τρυφάλειαν* — un elmo, per setole equine insigne; e promette un premio a quello « *ὃς κίρσειν ἀπὸ τρίχας*

et nequaquam in alteram partem ictus lapidis deferretur.

17. Virorum quoque Israel (absque filiis Benjamin) inventa sunt quadringenta millia educentium gladios et paratorum ad pugnam.

18. Qui surgentes venerunt in domum Dei, hoc est in Silo; consuluerunt que Deum atque dixerunt: Quis erit in exercitu nostro princeps certaminis contra filios Benjamin? Quibus respondit Dominus: Judas sit dux vester.

19. Statimque filii Israel, surgentes mane, castrametati sunt juxta Gabaa;

20. Et inde procedentes ad pugnam contra Benjamin, urbem oppugnare cœperunt.

21. Egressique filii Benjamin de Gabaa, oc-

la pietra scagliata torcesse in altra parte.

17. E della nazione d'Israele, tolti i figliuoli di Beniamin, si contarono quattrocentomila uomini atti alle armi e pronti a combattere.

18. Ed ei si mossero e andarono alla casa di Dio, cioè a Silo[1]; e consultarono Dio e dissero: Chi sarà nel nostro esercito il capitano[2] a combatter contro i figliuoli di Beniamin? Rispose loro il Signore: Giuda sia il vostro capitano.

19. E immediatamente i figliuoli d' Israele, alzatisi di gran mattino, andarono a porre il campo nelle vicinanze di Gabaa;

20. E indi avanzandosi per dar battaglia a' figliuoli di Beniamin, cominciarono ad assalire la città.

21. Ma i figliuoli di Beniamin, usciti di Gabaa, uccisero in

ὀξεῖ χαλκῷ, che colla ferrea punta ferito ne avesse il crine: nella qual gara Aiace d' Oileo, che pel primo avea vibrato il dardo, colpì soltanto l' elmo; ma Teucro Telamonio ne amputò la cresta:

. . . . . ἀπέκειρεν ἐθείρας
ὀξὺ βέλος.

1) *Cioè a Silo — hoc est in Silo:* queste voci non sono nell' ebreo, che legge semplicemente, *a Bethel*, o sia *nella casa di Dio*. Ma la maggior parte degli interpreti prendono il testo nel senso della Volgata.

2) ✻ *Chi sarà ... il capitano*, ec. Chi avrà la prerogativa di andare innanzi alle altre tribù ad attaccare la battaglia? Ogni tribù era governata da' suoi principi (*Martini*). — L' ebreo è in questi termini: « Chi di noi marcerà primiero per cominciar la guerra contro i figli di Beniamin? Il Signore loro rispose: Giuda cominci ». Ma non se ne discosta la Volgata colle parole, *princeps certaminis — dux vester*.

ciderunt de filiis Israel die illo viginti duo millia virorum (a).

quel dì ventiduemila uomini dei figliuoli d' Israele.

22. Rursum filii Israel, et fortitudine et numero confidentes, in eodem loco in quo prius certaverant, aciem direxerunt,

22. E di nuovo i figliuoli d' Israele, affidati al valore e al numero loro, ordinaron l' esercito nel luogo stesso in cui prima aveano combattuto,

23. Ita tamen ut prius ascenderent et flerent coram Domino usque ad noctem, consulerentque eum et dicerent: Debeo ultra procedere ad dimicandum contra filios Benjamin, fratres meos, an non? Quibus ille respondit: Ascendite ad eos, et inite certamen.

23. Prima però di muoversi andarono a piangere dinanzi al Signore fino alla notte, e lo consultarono e dissero: Debbo io tornare a combattere contro i miei fratelli, figliuoli di Beniamin, o no? Ed egli rispose loro: Movetevi contro di loro [1], e attaccate la mischia.

24. Cumque filii Israel altera die contra filios Benjamin ad prælium processissent,

24. Ed essendo andati il dì seguente i figliuoli d' Israele a combattere contro i figliuoli di Beniamin,

25. Eruperunt filii Benjamin de portis Gabaa; et occurrentes eis, tanta in illos cæde bacchati sunt, ut decem et octo millia virorum edu-

25. I figliuoli di Beniamin si scagliarono fuori delle porte di Gabaa; e investitili, ne fecero tanta strage, che ne stesero al suolo diciottomila combattenti.

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 21.

1) ✱ *Movetevi contro di loro*, ec. Dio ordina alle undici tribù di tornare a battaglia con que' di Beniamin, e le undici tribù sono messe in rotta; anzi perchè voleva che elle fossero messe in rotta, per questo ordinò loro di venire di nuovo a battaglia. Egli in primo luogo volle punirle delle loro iniquità; imperocchè, come osserva s. Gregorio martire, questi che andavano a punire la scelleraggine, avean tra di loro un gran numero di scellerati: *Andavano a punire gli altrui peccati, e non pensavano a' propri.* In secondo luogo Dio vedeva negli Ebrei una presunzione superba nel loro valore e nelle loro forze, presunzione accennata nel ℣. 23. Volle adunque prima umiliarli, affinchè le proprie disgrazie servisser loro di mezzo per ottenere una piena vittoria (*Martini*).

centium gladium prosternerent (a).

26. Quamobrem omnes filii Israel venerunt in domum Dei, et sedentes flebant coram Domino, jejunaverunt que die illo usque ad vesperam, et obtulerunt ei holocausta atque pacificas victimas,

27. Et super statu suo interrogaverunt. Eo tempore ibi erat arca fœderis Dei,

28. Et Phinees, filius Eleazari, filii Aaron, præpositus domus. Consuluerunt igitur Dominum atque dixerunt: Exire ultra debemus ad pugnam contra filios Benjamin, fratres nostros, an quiescere? Quibus ait Dominus: Ascendite, cras enim tradam eos in manus vestras.

29. Posueruntque filii Israel insidias per circuitum urbis Gabaa,

30. Et tertia vice, sicut semel et bis, contra Benjamin exercitum produxerunt.

31. Sed et filii Benjamin audacter eruperunt de civitate, et fu-

26. Per la qual cosa tutti i figliuoli d' Israele si portarono alla casa di Dio, e assisi piangevano dinanzi al Signore, e digiunarono quel dì fino alla sera, e gli offerirono olocausti e ostie pacifiche,

27. E lo consultarono sopra lo stato loro. Ivi era in quel tempo l' arca del testamento del Signore,

28. E Phinees, figliuolo di Eleazaro, figliuolo di Aronne, presiedeva alla casa (di Dio). Consultarono adunque il Signore e dissero: Dobbiamo noi di nuovo andare a combattere contro i figliuoli di Beniamin, nostri fratelli, o stare in riposo? Disse loro il Signore: Andate, perocchè domane io li darò in vostro potere.

29. E i figliuoli d' Israele posero un' imboscata intorno alla città di Gabaa, *Jos.* VIII. 4.

30. E questa terza volta [1] ordinaron l' esercito contro a Beniamin come la prima e la seconda.

31. Ma i figliuoli di Beniamin nella stessa guisa si scagliarono arditamente fuori della

(a) *Bible vengée, Juges, not.* 21.

[1]) *E questa terza volta ordinaron l'esercito* nel numero di diecimila (*V.* †. 34 *infr.*) *contro a Beniamin, come la prima e la seconda*, ritenuto l' ordine di prender la fuga all' avvicinarsi del nemico.

gientes adversarios longius persecuti sunt, ita ut vulnerarent ex eis sicut primo die et secundo, et cæderent per duas semitas vertentes terga, quarum una ferebatur in Bethel et altera in Gabaa, atque prosternerent triginta circiter viros;

città, e inseguirono per lungo tratto gli avversarii loro che fuggivano, talmente che ne ferirono come nella prima e nella seconda giornata, e tagliarono a pezzi quelli che scappavano per le due strade, delle quali una va a Bethel e l'altra conduce a Gabaa, e stesero al suolo circa trenta uomini;

32. Putaverunt enim solito eos more cedere. Qui, fugam arte simulantes, inierunt consilium ut abstraherent eos de civitate, et quasi fugientes ad supradictas semitas perducerent.

32. Perocchè credevano che cedessero secondo il solito. Ma eglino, artifiziosamente fingendo di fuggire, ebbero in mira di tirarli lungi dalla città, e con simulata fuga condurli a quelle strade che abbiamo dette[1].

33. Omnes itaque filii Israel, surgentes de sedibus suis, tetenderunt aciem in loco qui vocatur Baal-Thamar. Insidiæ quoque quæ circa urbem erant, paulatim se aperire cœperunt,

33. E allora, alzatisi tutti i figliuoli d'Israele da' loro posti, si ordinarono in battaglia nel luogo chiamato Baal-Thamar. E quelli parimente che erano nell'imboscata attorno alla città cominciarono a poco a poco a farsi vedere,

34. Et ab occidentali urbis parte procedere. Sed et alia decem millia virorum de universo Israel habitatores urbis ad certamina provocabant. Ingravatumque est

34. E ad avanzarsi dalla parte occidentale della città[2]. E oltre a questo altri diecimila uomini[3], scelti da tutto Israele, provocavano a battaglia gli abitanti della città. E divenne più atroce il conflitto contro i figliuoli di Be-

[1]) *A quelle strade che abbiamo dette*, e dove il principal nerbo del loro esercito se ne stava nascosto.

[2]) *E* (cominciarono) *ad avanzarsi dalla parte occidentale della città* (di Gabaa). L'ebreo si può esprimere così: « Cominciarono a comparire, uscendo dalle caverne (o da' nascondigli) di Gabaa ». La versione greca presenta lo stesso senso della Volgata.

[3]) *Altri diecimila uomini*...., che avean simulata la fuga, rivolgendo la fronte all'inimico, *provocavano*, ec.

bellum contra filios Benjamin; et non intellexerunt quod ex omni parte illis instaret interitus.

niamin; ed ei non compresero[1] come era preparata per essi da ogni parte la morte.

35. Percussitque eos Dominus in conspectu filiorum Israel, et interfecerunt ex eis in illo die viginti quinque millia et centum viros, omnes bellatores et educentes gladium.

35. E il Signore li flagellò dinanzi a' figliuoli d' Israele, i quali ne ammazzarono in quel giorno venticinquemila e cento uomini, tutti valorosi e buoni pel mestiero delle armi.

36. Filii autem Benjamin, cum se inferiores esse vidissent, cœperunt fugere. Quod cernentes filii Israel, dederunt eis ad fugiendum locum, ut ad præparatas insidias devenirent quas juxta urbem posuerant.

36. Ora[2] i figliuoli di Beniamin, veggendosi perdenti, cominciarono a fuggire. La qual cosa avendo osservata i figliuoli d' Israele, fecero ad essi luogo perchè fuggissero, affinchè incappassero nella imboscata che aveano posta presso della città[3].

37. Qui cum repente de latibulis surrexissent, et Benjamin terga cædentibus daret, ingressi sunt civitatem, et percusserunt eam in ore gladii.

37. E quelli della imboscata, essendo repentinamente saltati fuora de' lor nascondigli, i Beniamiti fuggendo da loro che li mettevano a fil di spada, entrarono nella città, e vi fecer macello.

38. Signum autem de-

38. Ora i figliuoli d' Israele

[1]) *Non compresero*, se non allorquando era cosa impossibile lo evadersi, *come era preparata*, ec.

[2]) *Ora* ecco in qual maniera avvenne la funesta vicenda de' *figliuoli di Beniamin:* erano essi nella retroguardia, e *veggendosi* assaliti da ogni lato, e conoscendosi troppo deboli per resistere a tanti nemici, *cominciarono a fuggire* verso la loro città, colla speranza di rientrarvi, ec.

[3]) Questo versetto e il seguente, giusta l' ebreo, così può venire espresso: « I figliuoli di Beniamin videro che i figliuoli di Israele erano battuti, e facevano luogo a Beniamin; perchè ponevano la loro fiducia nella imboscata che aveano messa vicino a Gabaa. E veramente l' imboscata si affrettò di gettarsi sopra Gabaa, si avanzò verso la città, e misero tutti a fil di spada ».

derant filii Israel his quos in insidiis collocaverant, ut, postquam urbem cepissent, ignem accenderent, ut ascendente in altum fumo captam urbem demonstrarent.

39. Quod cum cernerent filii Israel in ipso certamine positi (putaverunt enim filii Benjamin eos fugere, et instantius persequebantur, cæsis de exercitu eorum triginta viris);

40. Et viderent quasi columnam fumi de civitate conscendere, Benjamin quoque, aspiciens retro, cum captam cerneret civitatem et flammas in sublime ferri,

41. Qui prius simulaverant fugam, versa facie, fortius resistebant. Quod cum vidissent filii Benjamin, in fugam versi sunt,

42. Et ad viam deserti ire cœperunt, illuc quoque eos adversariis persequentibus; sed et hi qui urbem succenderant, occurrerunt eis.

43. Atque ita factum est ut ex utraque parte ab hostibus cæderentur, nec erat ulla requies morientium. Ceciderunt at-

erano convenuti con quelli posti da loro in imboscata di questo segnale, che, quando avesser presa la città, vi mettessero il fuoco, per fare intendere, mediante il fumo che si leverebbe in alto, come la città era stata presa.

39. Or questo segnale l'osservarono i figliuoli d'Israele che tuttor combattevano (perocchè i figliuoli di Beniamin, credendo ch'ei si fuggissero, gli incalzavano fortemente, avendo uccisi della loro gente trenta uomini);

40. E veggendo quelli la colonna di fumo che si alzava dalla città, e parimente i Beniamiti, volgendosi indietro, veggendo presa la città, e che si alzavano in alto le fiamme,

41. Coloro che prima avean finto di fuggire, volgendo faccia, resistevano con maggior forza. Lo che vedendo i figliuoli di Beniamin, si diedero alla fuga,

42. E cominciarono a pigliar la via del deserto, ma i loro nemici gl'inseguirono anche in quella parte; e di più furono investiti di fronte da quelli che aveano incendiata la città.

43. E così avvenne che dall'una e dall'altra parte erano trucidati da' nemici, e perivano senza avere scampo. E furono sterminati e stesi al suolo dalla

que prostrati sunt ad orientalem plagam urbis Gabaa.

parte orientale di Gabaa [1].

44. Fuerunt autem qui in eodem loco interfecti sunt decem et octo millia virorum, omnes robustissimi pugnatores.

44. E quelli che rimasero uccisi in quello stesso luogo furon diciottomila uomini combattenti, tutti di sommo valore.

45. Quod cum vidissent qui remanserant de Benjamin, fugerunt in solitudinem, et pergebant ad petram cujus vocabulum est Remmon. In illa quoque fuga palantes et in diversa tendentes, occiderunt quinque millia virorum. Et cum ultra tenderent, persecuti sunt eos, et interfecerunt etiam alia duo millia.

45. Lo che avendo veduto gli avanzi di Beniamin, fuggirono nel deserto, e andavano verso il masso chiamato Remmon; e sparsi com' erano, e fuggendo chi qua chi là, ne furon morti altri cinquemila. E inseguendoli ancor più innanzi [2], ne uccisero altri duemila.

46. Et sic factum est ut omnes qui cecide-

46. Per la qual cosa tutti quelli che in diversi luoghi pe-

1) L' ebreo dal ℣. 38 a questo punto si può esprimere così: « Un segnale erasi convenuto tra i figliuoli d' Israele e quelli dell' imboscata, che si moltiplicasse e si levasse in alto un nembo di fumo dalla città. Allora i figliuoli d' Israele avendo improvvisamente rivolte le spalle nella pugna, i figliuoli di Beniamin cominciarono ad incalzarli, e ne uccisero circa a trenta; ciò che fece lor dire: Essi ripiegano dinanzi a noi, e son battuti come ne' primi combattimenti. Ma quando il nembo di fumo cominciava a levarsi in forma di colonna al di sopra della città, i Beniamiti volgendosi indietro, videro che quel fumo si alzava in alto dalla loro stessa città ridotta ad incendio; e l' esercito d' Israele avendo nel tempo stesso risvolta la fronte, i figliuoli di Beniamin rimasero costernati, vedendo che un colpo terribile piombava sopra di loro. Cominciarono pertanto a fuggire dal cospetto d' Israele per la via che mena al deserto; ma ivi pure tenne lor dietro il combattimento, e quelli che uscivano dalle città *vicine*, trovandoseli in mezzo, li trucidavano. Per tal modo i figliuoli d' Israele circondando da ogni parte i figliuoli di Beniamin, gli inseguirono fino a Menucha, e gli stesero al suolo fin dirimpetto a Gabaa all' oriente ». *Menucha*, מְנוּחָה, significa *riposo*, ed è l' idea espressa dal vocabolo *requies* della Volgata.

2) *Inseguendoli ancor più innanzi*; l' ebreo: « Inseguendoli fino a Ghiddom ».

rant de Benjamin in diversis locis, essent viginti quinque millia pugnatores ad bella promtissimi.

rirono de' Beniamiti, furono venticinquemila combattenti, espertissimi nel mestiero dell' armi.

47. Remanserunt itaque de omni numero Benjamin, qui evadere et fugere in solitudinem potuerunt, sexcenti viri; sederuntque in petra Remmon mensibus quatuor.

47. Rimasero adunque di tutta la gente di Beniamin secento uomini, che poterono salvarsi e fuggirsi nel deserto; e si fermaron per quattro mesi sul masso di Remmon.

Infr. XXI. 13.

48. Regressi autem filii Israel, omnes reliquias civitatis, a viris usque ad jumenta, gladio percusserunt; cunctasque urbes et viculos Benjamin vorax flamma consumsit.

48. Ma i figliuoli d' Israele, tornati indietro, trucidarono tutti gli avanzi della città [1], dagli uomini fino alle bestie [2]; e tutte le città e i villaggi di Beniamin furono preda del fuoco divoratore [3].

1) *Della città*, o piuttosto, *delle città.*

2) ✻ *Dagli uomini fino alle bestie.* Furono adunque condannati i Beniamiti all' anatema, come era prescritto per delitto di pubblica idolatria (*Deut.* XIII. 15), avendo creduto gli Ebrei che l' atroce misfatto commesso contro la donna del levita non fosse minor peccato della stessa idolatria (*Martini*).

3) *Furono preda del fuoco divoratore;* l' ebreo: « Misero il fuoco a tutte le città che trovarono ».

CAPO XXI.

Ruina di Jabes Galaad. Fanciulle date ai Beniamiti.

1. Juraverunt quoque filii Israel in Maspha, et dixerunt: Nullus nostrum dabit filiis Benjamin de filiabus suis uxorem.

1. Giurarono eziandio i figliuoli d' Israele in Maspha, e dissero: Nissuno di noi darà veruna delle nostre figliuole per moglie a' figliuoli di Beniamin [1].

1) Con questo giuramento indicavasi l' orrore che avea destato il delitto di quelli di Gabaa.

2. Veneruntque omnes ad domum Dei, in Silo, et in conspectu ejus sedentes usque ad vesperam, levaverunt vocem, et magno ululatu cœperunt flere dicentes:

2. E andarono tutti alla casa di Dio in Silo[1], e assisi al cospetto di lui fino alla sera, alzarono le loro voci, e principiarono a dar grandi urla e a piangere dicendo: *Supr.* xx. 18.

3. Quare, Domine Deus Israel, factum est hoc malum in populo tuo, ut hodie una tribus auferretur ex nobis?

3. Perchè mai, o Signore Dio d' Israele, è avvenuto male sì grande al tuo popolo, che oggi una delle nostre tribù ci sia stata tolta?

4. Altera autem die, diluculo consurgentes, exstruxerunt altare; obtuleruntque ibi holocausta et pacificas victimas, et dixerunt:

4. E il giorno seguente, alzatisi alla punta del dì, eressero un altare[2], e ivi offersero olocausti e vittime pacifiche, e dissero:

5. Quis non ascendit in exercitu Domini de universis tribubus Israel? Grandi enim juramento se constrinxerant, cum essent in Maspha, interfici eos qui defuissent.

5. Chi di tutte le tribù di Israele non è venuto coll' esercito del Signore? Perocchè con gran giuramento si erano obbligati, essendo in Maspha, a uccidere quelli che avesser mancato.

6. Ductique pœnitentia filii Israel super fratre suo Benjamin, cœperunt dicere: Ablata est tribus una de Israel,

6. E pentiti i figliuoli d' Israele di quello che avean fatto a Beniamin, loro fratello[3], cominciarono a dire: Una tribù è stata tolta ad Israele.

1) *In Silo*; queste voci non sono nell' ebreo.

2) ✳ *Eressero un altare*, ec. Credono molti che questo secondo altare fosse eretto nello stesso tabernacolo, perchè quel solo che vi era non potesse bastare pel numero delle ostie che allora si offersero (*Martini*).

3) Nell' ebreo si scorge il vero senso del testo latino: « E i figliuoli d' Israele ebbero dispiacere riguardo a Beniamin, loro fratello ». Non è possibile che gli Israeliti abbiano provato pentimento di avere adempiuto il divino comando (*Supr.* xx. 28); il verbo deponente נחם, letteralmente *pœniteri*, *duci pœnitentia*, può anche significare, *cangiar di parere, essere afflitto, sentir dispiacere di qualche cosa.* Si confronti l' ebreo e il latino (*Infr.* ℣. xv) (*Drach*).

7. Unde uxores accipient? omnes enim in commune juravimus non daturos nos his filias nostras.

7. Donde prenderanno eglino delle mogli[1]? imperocchè tutti d' accordo abbiam giurato di non dare ad essi le nostre figliuole.

8. Idcirco dixerunt: Quis est de universis tribubus Israel, qui non ascendit ad Dominum in Maspha? Et ecce inventi sunt habitatores Jabes Galaad in illo exercitu non fuisse.

8. Per questo dissero: Chi sono quelli di tutte le tribù d' Israele, che non son venuti dinanzi al Signore in Maspha[2]? E si trovò che gli abitanti di Jabes Galaad non erano stati in quell' esercito.

9. Eo quoque tempore cum essent in Silo, nullus ex eis ibi repertus est.

9. E anche in quel tempo che gl' Israeliti erano a Silo, non vi si trovò alcun di loro.

10. Miserunt itaque decem millia viros robustissimos, et præceperunt eis: Ite et percutite habitatores Jabes Galaad in ore gladii, tam uxores quam parvulos eorum.

10. Mandarono adunque diecimila[3] uomini, i più valorosi, e ordinaron loro: Andate e uccidete gli abitanti di Jabes Galaad, e sì le mogli e sì i loro bambini.

Num. XXXI. 17. 18.

11. Et hoc erit quod observare debebitis: Omne generis masculini et mulieres quæ cognoverunt viros, interficite, virgines autem reservate.

11. E abbiate attenzione a questo, che uccidendo tutti i maschii e le donne maritate, salverete le vergini[4].

12. Inventæque sunt de Jabes Galaad quadringentæ virgines quæ nescierunt viri torum;

12. E si contarono in Jabes Galaad quattrocento vergini, che non avean conosciuto uomo; e quelli le condussero al campo

1) L' ebreo: « Che faremo noi, affinchè i superstiti (*della tribù di Beniamin*) possano aver mogli? ».

2) *In Maspha*; vedi al capo XX, ℣. 1.

3) *Diecimila*; l' ebreo, il caldeo e i Settanta: « dodicimila ».

4) *Salverete le vergini — virgines autem reservate;* queste parole non sono nell' ebreo, bensì nella versione dei Settanta, ove, dopo *reservate*, leggiamo altresì: *καὶ ἐποίησαν οὕτως — E fecero così.*

et adduxerunt eas ad castra in Silo, in terram Chanaan.

in Silo, nella terra di Chanaan.

13. Miseruntque nuncios ad filios Benjamin, qui erant in petra Remmon, et præceperunt eis ut eos susciperent in pace.

13. E spedirono ambasciadori a' figliuoli di Beniamin, che eran sul masso di Remmon, e dieder loro commissione di dare a quelli la pace[1]. *Psal.* LXVII. 86.

14. Veneruntque filii Benjamin in illo tempore, et datæ sunt eis uxores de filiabus Jabes Galaad; alias autem non repererunt quas simili modo traderent.

14. E i figliuoli di Beniamin allora andarono, e furon date loro per mogli le fanciulle di Jabes Galaad[2]; ma non ne trovarono altre da poterle dar loro allo stesso modo.

15. Universusque Israel valde doluit, et egit pœnitentiam super interfectione unius tribus ex Israel.

15. E tutto Israele ebbe dolore, e fece penitenza per la strage di una tribù d' Israele.

16. Dixeruntque majores natu: Quid faciemus reliquis qui non acceperunt uxores? omnes in Benjamin feminæ conciderunt:

16. E i seniori dissero: Che farem noi per gli altri che non hanno avute le mogli? tutte le femmine di Beniamin sono state uccise:

17. Et magna nobis cura ingentique studio providendum est ne una tribus deleatur ex Israel.

17. E con gran cura e sollecitudine dobbiam provvedere che non perisca una tribù d' Israele[3].

18. Filias enim nostras eis dare non possumus, constricti jura-

18. Perocchè non possiamo dar loro le nostre figliuole, legati come siamo dal giuramento

1) *Di dare a quelli la pace*; l' ebreo: « E tutta l' adunanza spedì *deputati* che parlassero ai figliuoli di Beniamin, i quali erano sul masso di Remmon, e gridassero loro: *Pace*! ויקראו להם שלום » (*Drach*).

2) *Le fanciulle di Jabes Galaad* (l' ebreo aggiugne), « *quas vivas servaverant* — che aveano conservate in vita ».

3) Secondo l' ebreo: « E dissero: L' eredità debb' essere conservata a quelli di Beniamin che sono scampati, nè conviene che una tribù di Israele rimanga estinta ».

mento et maledictione qua diximus: Maledictus qui dederit de filiabus suis uxorem Benjamin!

19. Ceperuntque consilium atque dixerunt: Ecce solemnitas Domini est in Silo anniversaria, quæ sita est ad septentrionem urbis Bethel, et ad orientalem plagam viæ quæ de Bethel tendit ad Sichimam, et ad meridiem oppidi Lebona.

20. Præceperuntque filiis Benjamin atque dixerunt: Ite et latitate in vineis;

21. Cumque videritis filias Silo ad ducendos choros ex more procedere, exite repente de vineis, et rápite ex eis singuli uxores singulas, et pergite in terram Benjamin.

22. Cumque venerint patres earum ac fratres, et adversum vos queri cœperint atque jurgari, dicemus eis: Misere-

e dalla imprecazione pronunziata da noi, dicendo: Maledetto chi darà una sua figliuola in moglie al Beniamita!

19. E preser questo partito e dissero: Ecco viene la solennità anniversaria del Signore in Silo, la quale è posta a settentrione[1] della città di Bethel, e all' oriente della strada che mena da Bethel a Sichem, e a mezzodì della città di Lebona[2].

20. Dissero adunque a' figliuoli di Beniamin: Andate a nascondervi per le vigne;

21. E quando vedrete le fanciulle di Silo che usciranno fuora per ballare secondo il costume, voi a un tratto saltate fuora delle vigne, e prendetene una per uno in moglie[3], e andatevene nella terra di Beniamin.

22. E quando verranno i padri loro e i fratelli a lamentarsi di voi e menar rumore, noi direm loro: Abbiate compassione[4] di essi; perocchè non le

1) * *La solennità del Signore in Silo, la quale è posta a settentrione*, ec. Sembra descriversi un luogo particolare presso a Silo, nel qual luogo faceasi questa festa co' balli, ec., la qual festa può esser che fosse particolare di Silo; onde si avvisano i Beniamiti del preciso luogo dove le fanciulle concorrevano a ballare; quindi potrebbe tradursi, *la quale si celebra a Silo da settentrione*, ec. (*Martini*).

2) *Di Lebona*, città di Ephraim, differente da Lebna, città di Giuda.

3) Ne' tempi posteriori Romolo, come è noto, si appigliò allo stesso ripiego per procurare mogli a' sudditi suoi.

4) *Abbiate compassione*, ec.; l' ebreo con altri termini: « Concedeteci grazia per essi, poichè noi non abbiamo presa per ciascuno la sua

mini eorum; non enim rapuerunt eas jure bellantium atque victorum, sed rogantibus ut acciperent non dedistis, et a vestra parte peccatum est.

hanno rapite per diritto di guerra, nè come vincitori; ma avendole domandate, le avete ad essi negate, ed è vostra la colpa[1].

23. Feceruntque filii Benjamin ut sibi fuerat imperatum; et juxta numerum suum rapuerunt sibi de his quæ ducebant choros, uxores singulas; abieruntque in possessionem suam, ædificantes urbes, et habitantes in eis.

23. E i figliuoli di Beniamin fecero come era stato lor comandato; e secondo il loro numero rapirono delle fanciulle che ballavano, una per ciascheduno; e se n' andarono al loro paese, e riedificaron le città, e le abitarono.

24. Filii quoque Israel reversi sunt per tribus et familias in tabernacula sua. In diebus illis non erat rex in Israel; sed unusquisque quod sibi rectum videbatur hoc faciebat.

24. Parimente i figliuoli d' Israele se ne tornarono tribù per tribù e famiglia per famiglia alle loro tende. In quel tempo non era re in Israele, ma ognuno faceva quello che pareagli ben fatto.

Supr. VI. 2. *Deut.* XXI. 23.

moglie (*Non accepimus unicuique uxorem suam*, ec.) nella guerra *di Jabes:* e *se* voi non le date ad essi in questa circostanza, voi sarete i colpevoli ».

[1]) *Ed è vostra la colpa*, se le hanno rapite in siffatta guisa.

FINE DEL LIBRO DEI GIUDICI.

PREFAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DI RUTH (*)

Luogo del libro di Ruth fra i libri sacri.

Il libro di Ruth può esser considerato come una continuazione di quello de' Giudici, e come un' introduzione ai libri dei Re. Desso è unito al libro de' Giudici, perchè la storia che vi è riferita è accaduta in quel tempo (1); ed appartiene pure ai libri de' Re, perchè vi si trova la genealogia di Davide (2), che è stato il capo della famiglia reale di Giuda. Gli Ebrei, secondo l' osservazione di s. Girolamo (3), ne facevano altre volte un solo e medesimo libro con quello de' Giudici; e molti antichi Padri (4) nel catalogo de' libri della Scrittura, mettono nel settimo luogo i Giudici e Ruth. Gli Ebrei moderni hanno cangiata l' antica disposizione dei libri della Scrittura, collocando immediatamente dopo Mosè i cinque libri da essi chiamati *i cinque Meghillot* (5) e che comprendono, 1.° il Cantico de' Cantici, 2.° Ruth, 3.° le Lamentazioni di Geremia, 4.° l' Ecclesiaste, e 5.° Esther. Ma in questa raccolta il libro di Ruth non trovasi sempre nel medesimo luogo; collocandolo alcuni il primo, e gli altri il quinto (6).

(*) Questa prefazione appartiene al p. Calmet, al p. de Carrières e all' editore Rondet.

(1) *Ruth* I. 1. — (2) *Id.* IV. 17 *et seqq.* — (3) *Hieron., Prolog. Galeat.* — (4) *Hilar., Prolog. in Psal.; Euseb. ex Orig. lib.* VI, *Hist. c.* 25; *Epiph., Hær.* 8, *et lib.* I *de Ponderib.; Damasc., lib.* IV, *c.* 18 *Orthodox. fidei; S. Benedict. c.* 51 *Regul.* — (5) חמש מגלות (La Massora e tutte le bibbie rabbiniche stampate collocano i cinque *Meghillot* in seguito al libro di Giobbe. Il Talmud, tratt. *Baba-Batra*, fol. 14, e Maimonide, cap. 6 del Trattato del *Libro della legge*, li pongono nell' ordine dei libri agiografi. — *Drach.*) — (6) *Vide Serar. in Ruth, Prolog. art.* 6.

Analisi del libro di Ruth.

Sotto il governo di uno de' giudici d'Israele, Elimelech abbandona Bethlehem sua patria e ritirasi colla sua moglie Noemi ed i suoi due figli, Mahalon e Chelion, nella terra di Moab, affine di fuggire la carestia che dipopolava il suo paese. Elimelech muore nella terra di Moab. I due figliuoli di Noemi sposano due donne moabite; Mahalon sposa Ruth, e Chelion Orpha. Muoiono d' indi a qualche tempo i due mariti, e Noemi abita con le due vedove, sue nuore. Ella poscia risolve di ritornarsene al suo paese, dove le due sue nuore vogliono accompagnarla; essa le esorta a ritornare nella casa de' loro parenti, e a prendere altri mariti. Orpha abbraccia la sua suocera, e se ne ritorna; ma Ruth non vuole distogliersi da Noemi; questa di nuovo la esorta a seguire l' esempio della sorella; e Ruth persiste nel voler seguire Noemi. Elleno giungono a Bethlehem (cap. I); e Ruth va casualmente a spigolare nel campo di Booz, uno de' parenti prossimi del suo suocero Elimelech. Booz avendo saputo chi ella fosse, la accoglie e le parla con bontà; la commenda pel suo interesse in favore della sua suocera, e prega il Signore di benedirla. Vuole che essa mangi co' suoi mietitori, e a questi ordina che si lascino cadere le spighe affinchè essa ne raccolga di soprappiù. Essa riporta alla sua suocera tre moggia d' orzo da lei raccolti (cap. II). Siccome i covoni erano ancora nell' aia, Noemi consigliò Ruth d' andare di notte tempo a coricarsi ai piedi di Booz; tanto fece, e Booz, sorpreso e turbato di vedersi a' piedi una donna coricata, s' avvede che era suo congiunto, e che, secondo la legge, doveva sposarla; le dà sei moggia d' orzo, cui essa arreca alla sua suocera (cap. III); ma soggiunse ch' eravi un più stretto parente, e che se questi avesse rinunziato al di lei maritaggio, l' avrebbe presa per moglie. Il dì vegnente Booz chiamò in giudizio il noto congiunto, acciò sposasse Ruth, o rinunciasse alla successione d' Elimelech, il quale vi rinunciò solennemente alla porta di Bethlehem, e Ruth divenne sposa di Booz; ad essa tutto il popolo va augurando una avventurata fecondità. Ruth dà alla luce un figlio che chiama Obed, che fu padre d' Isai, o Jesse, genitore del re Davide (cap. IV). Ecco il sunto del libro di Ruth. La genealogia di Davide, posta alla fine di

questo libro di Ruth, forma il soggetto della Dissertazione che trovasi alla pag. 605, del vol. II *Dissert.*

In qual tempo debba essere posta la carestia che è l'epoca della storia di Ruth.

Essendo cosa certa che nella genealogia di Gesù Cristo, secondo s. Matteo, vi sono alcune generazioni omesse nell'intervallo che decorse da Davide fino alla cattività di Babilonia, vi ha luogo a presumere che alcune generazioni sieno egualmente omesse nell'intervallo che decorse da Abramo fino a Davide; e se realmente ve ne sono delle omesse, ciò non può essere che tra Obed, del quale è qui indicata la nascita, ed Isai, ovvero Jesse, che fu padre di Davide. Noi speriamo di avere tal cosa appunto dimostrata nella suddetta *Dissertazione intorno la genealogia di Davide.* Confrontando questa coll'altra da noi riportata nel vol. I, *Dissert. intorno la terza età del mondo,* pag. 76, diverrà agevole il determinare in qual tempo presso a poco si debba porre la carestia che è l'epoca della storia di Ruth, e che avvenne, secondo il sacro testo (1), *al tempo de' Giudici.* Giuseppe crede che una tal fame sia accaduta nel tempo del sommo sacerdote Heli (2). I rabbini pretendono che Booz sia lo stesso che Abesan, successore di Jephthe. Alcuni interpreti pongono tale carestia sotto Abimelech, successore di Gedeone; altri sotto Gedeone stesso, altri ancora sotto Barac. La grande Cronica degli Ebrei la pone al tempo di Aod. Infine Usserio, seguíto in ciò dal p. Calmet, dal p. di Carrières, dall'ab. di Vence e da altri, la pone sotto Sangar, circa a centoventi anni dopo la morte di Giosuè, vale a dire circa a centoquarant'anni dopo l'ingresso degli Israeliti nella Terra Promessa; e ciò suppone che Rahab diede alla luce Booz solamente quarant'anni circa dopo avere accolti in casa sua gli esploratori, e che Booz avea circa a cento anni allorchè ebbe da Ruth generato Obed.

Ma volendo riconoscere nel ramo reale il medesimo numero di generazioni che si ammette nel ramo sacerdotale, ne siegue che Booz dovrebbe essere contemporaneo del pontefice Bocci, nipote di Phineès, o piuttosto che i 366 anni che sono decorsi dall'ingresso degli Israeliti nella Terra Promessa sino alla nascita di Davide, si posson dividere in sei o sette generazioni,

(1) *Ruth* c. 1. — (2) *Antiqq. lib.* V, c. II.

che potranno essere ridotte ciascuna a 35 o 60 anni, in questa maniera:

	Anni avanti l'era cr. volg.
Salmon avrà potuto sposare Rahab allorchè entrò nella Terra Promessa nell' anno.	1451
Booz potrà esser nato da Salmon e da Rahab circa ventisei anni dopo, cioè verso il . . .	1425
Obed potrà esser nato da Booz e da Ruth circa sessant' anni dopo, cioè verso il	1365
N. figlio di Obed, potrà esser nato circa sessant' anni dopo, vale a dire verso il	1305
N. nipote di Obed, potrà essere nato circa cinquantacinque anni dopo, cioè verso il . .	1250
N. pronipote di Obed, potrà essere nato circa cinquantacinque anni dopo, cioè verso il . .	1195
Jesse potrà esser nato circa cinquantacinque anni dopo, cioè verso il	1140
Davide sarà nato cinquantacinque anni dopo, vale a dire nel	1085

Da ciò risulta che la storia di Ruth può trovarsi posta verso l'anno 1365 avanti l'era cristiana volgare. Ora, secondo il calcolo stabilito sulle traccie del Marsham per la durata del governo de' Giudici, l' anno 1365 avanti l' era cristiana volgare cade tra la liberazione procacciata da Othoniel verso il 1384, e la liberazione procacciata da Aod, verso il 1326. Pertanto la storia di Ruth può essere posta sotto il governo di Othoniel, circa 86 anni dopo l'ingresso degli Israeliti nella Terra Pomessa, e 59 anni dopo la morte di Giosuè.

In qual tempo questo libro fu composto. Qual sia l' autore di esso.

Quanto al tempo in cui il libro di Ruth fu composto, si legge al principio di esso libro che la carestia la quale diede luogo alla storia in quello contenuta, avvenne sotto un giudice d' Israele. *In diebus unius judicis, quando judices præerant.* Questo proemio insinua molto bene che nel tempo che lo scrittore componeva quest' opera, i giudici non governavano più: e d' altronde avendo nominato Davide nel fine del suo libro, non ci permette di dubitare che non sia più recente de' Giudici.

Egli è agevole l'accorgersi che il fine dell'autore di questo libro era di far conoscere la genealogia di Davide,

la qual cosa ci fa conghietturare che sia il medesimo che ha scritto la storia di questo principe, il quale non avendo potuto comodamente porre il racconto della di lui origine ne' libri dei Re, senza troppo sconvolger l' ordine della sua narrazione e senza separare le azioni di Saulle e di Davide, la storia de' quali è sì connessa, stimò spediente di dare separatamente questa piccola opera, che è come un supplemento di quel che mancava a ciò che dice della famiglia reale di Giuda.

Ma chi è questo autore? Questo è quel che non può asserirsi di certo. Si attribuisce bene a Samuele, o a Nathan, o a Ezechia, o a Esdra. I più sono per Samuele, ed è l'opinione più probabile; non essendovi assolutamente cosa che non gli si possa attribuire. Vi si possono notare due maniere singolari di parlare e che non si trovano nei libri precedenti, laddove sono assai frequenti ne' libri dei Re. La prima è: *Hæc faciat mihi Dominus, et hæc addat,* che trovasi qui cap. I, ℣. 17, e nel primo dei Re, cap. III, ℣. 17, XIV. 44, e XXV. 22; nel secondo libro, cap. III, ℣. 9. 35, e XIX. 13; nel terzo libro, cap. I. 23, XIX. 2, e XX. 10; e nel quarto libro, VI. 31. L'altra espressione è questa: *Io vi ho scoperto l'orecchio,* per *io vi ho detto, io vi ho avvertito;* questa trovasi nell' ebreo del libro di Ruth, IV. 4, e nel primo libro dei Re(1), XX. 2(2) e nel libro secondo IV. 27(3). Se fosse certo che Samuele avesse scritto una parte del primo libro dei Re, potrebbesene quasi accertatamente inferire che fosse altresì l'autore di questo.

Istruzioni contenute in questo libro.

Sebbene il libro di Ruth sia assai breve, vi si trovano però molte importanti istruzioni(4). Vi si scorge che Dio fa servire la carestia, colla quale punisce i peccati del suo popolo, alla salute di una donna straniera immersa nell'idolatria. Egli sceglie questa donna per essere un perfetto modello dell' attaccamento e rispetto che le nuore debbono avere per le suocere loro. Egli rende la fede di lei paragonabile a quella di Abramo; essa ab-

(1) « *Quod audire te volui* » (Hebr. « *Et ego dixi: Revelabo aurem tuam* »). — (2) « *Nisi prius indicaverit mihi* » (Hebr. « *Nisi prius revelaverit aurem meam* »). — (3) « *Revelasti aurem servi tui* ». — (4) Quest' ultimo articolo è cavato in parte dalla prefazione del p. de Carrières e in parte dalle riflessioni dell' autore dell'*Abregé de l'Histoire de l'Ancien-Testament, avec des éclaircissemens et des réflexions,* stampato presso J. Desaint.

bandona, come quegli, il suo paese, i suoi congiunti e i suoi déi per seguire Noemi povera, per unirsi al suo popolo ed adorare il suo Dio.

Essa fa risplendere 1.° la sua umiltà, non vergognandosi di vedersi ridotta a spigolare per avere di che alimentarsi; 2.° la sua dipendenza dalla suocera, non facendo ciò che per suo comando; 3.° il suo amore pel travaglio, applicandovisi con assiduità; 4.° la sua sommissione per Noemi, facendo ciecamente tutto quanto essa le prescrive.

Parimente si scorge nella persona di Booz l'immagine d'un padre di famiglia saggio, prudente e pieno di carità. Egli riceve Ruth con bontà, le parla con dolcezza, la consola con pietà; moltiplica con generosità il frutto del suo travaglio, e le risparmia la vergogna di andarne debitrice alla sua liberalità; interpreta favorevolmente tutti i suoi andamenti, rileva la sua virtù, e le attribuisce soltanto intenzioni pure. Benchè ella sia povera, non arrossisce di riconoscerla sua parente, e non si rifiuta a sposarla. Veglia alla sua riputazione e mette indugio a farle la dovuta giustizia solo in quanto ricercasi perchè adempia esso medesimo ciò che debbe alla legge.

Si trovano pure in Noemi esempii edificanti di saviezza, di prudenza e di carità. Essa mette alla prova le sue nuore, e permette che Ruth rimanga con lei soltanto dopo essersi fatta certa che quella nello stesso tempo rimarrà aderente al suo popolo, alla sua terra e al suo Dio. Ella poscia volge il pensiero a riconoscere l'amicizia tenera e generosa della sua nuora; le dà saggi consigli, e con questo mezzo le procura un collocamento vantaggioso, che la colma nel tempo stesso di beni, di onori e di felicità.

Dio pure si volge a ricompensare la virtù di questa straniera, e le rende per centuplo tutto ciò che avea lasciato. Aveva essa abbandonato il suo paese, i suoi vicini e i suoi déi; ed egli la stabilisce nella terra che ha trascelta per sua dimora, la associa al suo popolo diletto, e vuole essere egli stesso il suo protettore e il suo Dio. Ella avea rinunziato alla speranza di avere un marito e figliuoli; ed egli le dà uno sposo dal quale debbe nascere un giorno il Messia, e costituisce di lei medesima

una delle madri del divin Salvatore. Finalmente Iddio fa porre la storia di questa donna Moabita nella classe dei libri sacri, fa scrivere il suo nome nella genealogia del suo Figliuolo (1), fa in modo che la sua memoria si estenda a tutti i secoli, e la empie di gloria per tutta l'eternità. Questa magnificenza, colla quale Iddio ricompensa la generosità di una donna straniera, dimostra ai Cristiani, che sono suoi figli, ciò che essi debbono attendere dalla sua bontà, se rinunziano ad ogni cosa, siccome Ruth, per servirlo con perfetto distacco e con intera fedeltà.

Aggiugniamo che il fondo di umiltà, che lo spirito di Dio ci scuopre in questa santa donna, è per noi un grande soggetto di istruzione. Le lodi che Booz comparte a Ruth, e la bontà che le attesta, servono solamente a richiamarle in pensiero ciò ch'ella è, vale a dire una meschina straniera che neppur merita l'onore di essere a' suoi servigi. Sapendo essa che non ha diritto a veruna cosa, riceve ciò che le si dona colla più umile gratitudine. Sebbene sia gradita al popolo di Dio, e per dir così, naturalizzata nella Terra Promessa, non perde un momento solo di vista quello che essa è per nascimento; che l'alleanza e le promesse di Dio non erano per lei; e che se vi ha qualche parte, tutto è per una pura grazia che non ha potuto meritare, a cui non può essere abbastanza riconoscente, e la conservazione della quale ben sa ella che dipende dalla rimembranza continua della sua indegnità. Quale esempio per noi che fummo chiamati, siccome essa, dalle tenebre dell' infedeltà alla luce della fede per la pura misericordia di Dio! « Abbiate a memoria, dice s. Paolo (2), che voi una volta Gentili di origine ..... eravate ..... senza Cristo, alieni dalla società d'Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo ». Profittiamo di questo salutare avviso, abbiamolo a memoria; imprimiamolo nel nostro cuore, e confrontiamo ciò che eravamo in origine con ciò che siamo divenuti per una misericordia insperata. « Perchè, siccome ancor dice s. Paolo (3), per grazia siete stati salvati mediante la fede,

(1) *Matth.* I. 5. — (2) *Ephes.* II. 11. 12. — (3) *Ibid.* vv. 8. 9.

e questo non (vien) da voi, imperocchè è dono di Dio; non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii ». Questa grazia così preziosa, conceduta a stranieri ed a nemici, che non l' aveano nè sperata nè attesa, deve aggiugnere alla loro gratitudine una ammirazione ed uno stupore che la renda, se è possibile, più umile e più profonda di quella che professò la donna straniera, da Dio chiamata alla religione veracc.

Sebbene non ai soli Gentili, chiamati dalla grazia, propone lo spirito di Dio l' esempio della gratitudine e della umiltà di Ruth; ma altresì, ed in particolare, alle anime che Dio, per una misericordia infinita, ha tolte dalla regione della morte e del peccato per manifestarsi ad esse, per introdurle nelle sue vie, nudrirle della sua parola, associarle a' suoi eletti e renderle spose di Gesù Cristo. Un' anima veracemente tocca dalla grazia che Dio le fece, non dimentica giammai il deplorabile stato ove la sua misericordia l' ha trovata; ogni cosa le richiama al pensiero le sue tenebre e le sue iniquità passate; ella sempre si considera non solo come mendica, ma altresì come indegna della più piccola grazia; sa di non avere diritto alcuno ai doni di Dio, alla sua parola, alla sua verità, alle sue consolazioni; non pretende a nulla, se non fosse ad alcune spighe sfuggite all' occhio come casualmente, e le raccoglie con una santa avidità; i minimi doni la riempiono di gioia; una sola parola di consolazione la penetra e la intenerisce; si umilia e si annichila alla presenza di Gesù Cristo in proporzione delle testimonianze che a lei rende, della sua bontà e della sua attenzione sopra di lei; ora appunto questa profonda umiltà e questa viva gratitudine la innalzano a grado a grado fino a divenire la sposa di quel desso a cui non si crede degna d' essere l' ancella.

NB. La *Dissertazione sulla genealogia di Davide*, che nella edizione francese è relativa al libro di Ruth, si trova, nella edizion nostra, al vol. II. *Dissert.* pag. 603.

RUTH [a]

CAPO PRIMO.

Elimelech di Bethlehem, per fuggire la fame, se ne va nel paese di Moab. Quivi egli muore; e i suoi due figliuoli prendono moglie. Noemi, vedova di Elimelech, fa ritorno a Bethlehem insieme a Ruth sua nuora.

1. In diebus unius judicis, quando judices præerant, facta est fames in terra. Abiitque homo de Bethlehem Juda(b) ut peregrinaretur in regione Moabitide cum uxore sua ac duobus liberis:

1. A tempo di uno dei giudici[1], allorchè in mano de' giudici era il governo di Israele, il paese soffrì la fame. E uno di Bethlehem di Giuda andò ad abitar come forestiero[2] nella regione di Moab[3], colla moglie e con due figliuoli:

2. Ipse vocabatur E-

2. Egli si chiamava Elimelech[4],

(a) *Bible vengée, Ruth.* — *S. Scriptura prop., P.* II, n. 44. — *Bergier, Dict. de Theol., art. Ruth.* — (b) *S. Script. prop. P.* I, n. 45.

1) ✻ ***A tempo di uno dei giudici*** — ***In diebus unius judicis***; l'ebreo, il caldeo ed i Settanta: *In diebus quibus judicabant judices*; si scorge che nel testo originale ed anche nella Volgata l'espressione è troppo vaga e generica perchè si possa precisare sotto qual giudice avvenissero le cose che sono qui descritte. Giuseppe è d'avviso che un tal giudice fosse il sacerdote Heli: ma osta la cronologia; credono alcuni che più probabilmente sia stato il giudice Abessan. Questo libro è inscritto col titolo nè di Noemi, nè di Booz, ma sibbene di Ruth, perchè la virtù di questa donna è specialmente nel libro commendata; per la qual ragione han pur sortiti i loro nomi i libri di Tobia, di Giuditta, di Esther e di Giobbe.

2) ***Andò ad abitar come forestiero***; questa versione si avvicina alla forza del verbo ebraico לָגוּר, che significa, per dimorare qualche tempo. La radice è גוּר, *dimorare in paese straniero*, oppure *modicum habitare*.

3) ✻ ***Nella regione di Moab***, paese fertile di là dal Giordano, all'oriente della tribù di Giuda, verso la punta settentrionale del mar Morto.

4) ✻ ***Elimelech*** significa: *Deus meus rex* — *Dio è il mio re*. Si im-

limelech, et uxor ejus Noemi: et duo filii, alter Mahalon et alter Chelion, Ephrathæi de Bethlehem Juda. Ingressique regionem Moabitidem, morabantur ibi.

e sua moglie Noemi: e i due figliuoli, uno Mahalon e l' altro Chelion, Ephrathei di Bethlehem di Giuda[1]. Ed entrati nel paese di Moab, ivi dimorarono.

3. Et mortuus est Elimelech, maritus Noemi: remansitque ipsa cum filiis.

3. E morì Elimelech[2], marito di Noemi: ed ella restò co' suoi figliuoli.

4. Qui acceperunt uxores Moabitidas(a), quarum una vocabatur Orpha, altera vero Ruth. Manseruntque ibi decem annis.

4. I quali preser mogli di Moab, delle quali una chiamavasi Orpha e l' altra Ruth[3]. E ivi si fermarono per dieci anni.

5. Et ambo mortui sunt, Mahalon videlicet et Chelion: remansitque mulier orbata duobus liberis ac marito.

5. E morirono ambedue, Mahalon e Chelion: e restò la donna priva del marito e senza i due figli.

6. Et surrexit ut in patriam pergeret, cum

6. E si mosse per tornare alla sua patria dalla terra di Moab,

(a) *S. Script. prop.*, *P.* 1, *n.* 46.

maginarono i Giudei che Elimelech fosse non solo un personaggio di condizione distinta, ma altresì ricchissimo; ed i rabbini, secondo il loro stile, vanno qui intrecciando un compiuto romanzo ne' loro comentarii (*V.* Salomon Jarchì *in h. l.*).

1) ✻ *Ephrathei di Bethlehem di Giuda.* Bethlehem, come si è già reduto, fu prima chiamata *Ephrata* (*Gen.* XXXV. 19; XLVIII. 7); onde Bethlehemita ed Ephratheo è qui lo stesso. Altrove Ephrathei sono quelli della tribù di Ephraim. Mahalon e Chelion credesi che sieno gli stessi chiamati *Joas* e *Saraph*.

2) ✻ *Morì Elimelech*, e come si conghiettura, morì lo stesso anno del suo stabilimento nella regione di Moab; nè sembra da ammettersi facilmente la supposizione di Giuseppe, che Elimelech fosse morto al termine di dieci anni dopo quel suo stabilimento.

3) *Ruth* fu sposata da Mahalon (*Infr.* IV. 10). ✻ I rabbini, il caldeo e varii interpreti dicono che ella era figliuola di Eglon, principe o re de' Moabiti, ucciso da Aod (*Jud.* III. 25), e che ella era di Petra, capitale dell' Arabia Petrea (*Martini*). ✻ Alcuni condannano questi due fratelli per essersi ammogliati con donne addette al gentilesimo, senza che avessero abiurati i patrii errori, come si raccoglie, *infra* 15 e seguenti; ma sono da altri scusati, perchè così richiedeva la necessità, non potendo in quella regione rivolgersi a fanciulle israelitiche.

utráque nuru sua, de regione Moabitide: audierat enim quod respexisset Dominus populum suum, et dedisset eis escas.

7. Egressa est itaque de loco peregrinationis suæ cum utraque nuru; et jam in via revertendi posita in terram Juda,

8. Dixit ad eas: Ite in domum matris vestræ: faciat vobiscum Dominus misericordiam, sicut fecistis cum mortuis et mecum;

9. Det vobis invenire requiem in domibus virorum quos sortituræ estis. Et osculata est eas. Quæ, elevata voce, flere cœperunt,

10. Et dicere: Tecum pergemus ad populum tuum.

11. Quibus illa respondit: Revertimini (a), filiæ meæ: cur venítis mecum? Num ultra habeo filios in utero meo ut viros ex me sperare possitis?

con tutte due le nuore[1]: perocchè avea sentito dire che il Signore avea rivolto lo sguardo verso il suo popolo, e gli avea dato da mangiare.

7. Partì adunque dal luogo del suo pellegrinaggio con ambedue le sue nuore; ed essendo in istrada per tornare alla terra di Giuda,

8. Disse loro: Andatevene a casa di vostra madre[2]: il Signore sia misericordioso con voi, come voi siete state[3] con quei che ora son morti, e con me;

9. E faccia che troviate pace nelle case de' mariti che vi toccheranno. E le baciò. Ed elle, singhiozzando forte, diedero in pianti,

10. E dissero: Noi verremo con te nella tua gente.

11. Ed ella rispose loro: Andatevene, figliuole mie, perchè venite voi meco? Ho io forse ancor nel mio seno de' figli[4], onde possiate sperar da me dei mariti?

(a) *S. Script. prop.*, *P.* II, *n.* 47.

1) In altra maniera: « Decise dunque, essa e le sue due nuore, di uscire dalla terra di Moab e di ritornare alla sua patria ».

2) ✻ *A casa di vostra madre*; così si esprime, o perchè esse non avean più padre, o perchè le figlie più spesso e più soavemente usano colle madri, o perchè le femmine stavan ne' loro appartamenti segregate dagli uomini, le fanciulle colle madri, colle sorelle, ec.

3) ✻ *Come voi siete state* (misericordiose), ec.; la frase del testo, *facere misericordiam*, significa anche *recar del bene*, *esser propizio e benefico*, ec.

4) ✻ *Ho io forse ancor nel mio seno de' figli*, ec. Sono io in età di avere ancor de' figliuoli che possano sposarvi, e ravvivare la stirpe de' miei morti figliuoli? (*Martini*).

12. Revertimini, filiæ meæ, et abíte; jam senectute confecta sum, nec apta vinculo conjugali: etiam si possem hac nocte concipere et párere filios,

13. Si eos expectare velítis donec crescant et annos pubertatis impleant, ante eritis vetulæ quam nubatis. Nolite, quæso, filiæ meæ; quia vestra angustia magis me premit, et egressa est manus Domini contra me.

14. Elevata igitur voce, rursum flere cœperunt: Orpha osculata est socrum, ac reversa est: Ruth adhæsit socrui suæ.

15. Cui dixit Noemi: En reversa est cognata tua ad populum suum et ad deos suos; vade cum ea.

16. Quæ respondit: Ne adverséris mihi ut relinquam te et abeam;

12. Tornate indietro, figliuole mie, e andatevene; perocchè io son già rotta dalla vecchiezza, e inetta al nodo matrimoniale: e quand' anche potessi concepir questa notte e partorir de' figliuoli,

13. Se voleste aspettare finchè crescessero e giungessero agli anni della pubertà, sareste prima vecchie, che maritate[1]. No, figliuole mie, di grazia non fate questo; perocchè la vostra angustia aggrava la mia[2], e la mano del Signore si è stesa contro di me.

14. Quelle allora alzaron le strida, e tornarono a piangere[3]: Orpha baciò la suocera, e se n' andò[4]: Ruth non si staccò dalla suocera.

15. E Noemi le disse: Ecco che la tua cognata se ne torna al suo popolo e a' suoi déi; va con lei.

16. E quella rispose: Non inquietarmi perchè io ti lasci e me ne vada; dovunque anderai

1) Secondo l' ebreo: « Vorreste voi aspettare per essi, finchè fossero divenuti grandi? (*Num eis expectabitis*, ec., ovvero, *An propter eos expectabitis?*) Vorreste voi per loro cagione (*propter eos*) privarvi del maritaggio? ». No, figliuole mie, ec. Si legge nell' ebreo הֲלָהֵן (*halahen*), *eis*, in feminino, in cambio di הֲלָהֶם, di genere maschile.

2) ✻ *La vostra angustia*, ec. — *vestra angustia*, ec.; l' ebreo: *amaritudo est mihi valde plusquam vobis*, ovvero, *præ vobis*. Vediamo però la voce מִכֶּם (*præ vobis*) usata in mascolino, in cambio di מִכֶּן, femminino.

3) *E tornarono a piangere*; ma siccome Noemi continuava ad esortarle al loro ritorno in patria, *Orpha baciò*, ec.

4) *E se n' andò*; l' ebreo pone semplicemente וַתִּשַּׁק, *et osculata est*, vale a dire, le diede il bacio del distacco.

quocumque enim perrexeris, pergam, et ubi morata fueris, et ego pariter morabor: populus tuus populus meus, et Deus tuus Deus meus.

tu, anderò io, e dove starai tu, ivi io pure starò: il popol tuo sarà il mio popolo[1], e il tuo Dio il mio Dio.

17. Quæ te terra morientem susceperit, in ea moriar, ibique locum accipiam sepulturæ. Hæc mihi faciat Dominus, et hæc addat, si non sola mors me et te separaverit.

17. La terra che te riceverà alla tua morte, in essa io morrò, e ivi avrò sepoltura. Faccia il Signore a me male e peggio, se altra cosa, fuorchè la morte sola, da te mi dividerà.

18. Videns ergo Noemi quod obstinato animo Ruth decrevisset secum pergere, adversari noluit, nec ad suos ultra reditum persuadere.

18. Vedendo adunque Noemi come Ruth avea fissa nell'animo suo la risoluzione di andar con lei, non volle più contraddirle, nè consigliarla a tornare dai suoi.

19. Profectæque sunt simul et venerunt in Bethlehem. Quibus urbem ingressis, velox apud cunctos fama percrebuit, dicebantque mulieres: Hæc est illa Noemi.

19. E partirono insieme e giunsero a Bethlehem. Ed entrate che furono nella città, se ne sparse subito in ogni luogo la fama, e le donne[2] dicevano: Ella è quella Noemi.

20. Quibus ait: Ne vocetis me Noemi (id est Pulcram), sed vocate me Mara (idest

20. Ed ella diceva loro: Non mi chiamate Noemi (vale a dir Bella[3]); ma chiamatemi Mara (cioè Amara), perocchè di amarezza

1) * *Il popol tuo sarà il mio popolo;* non è già il senso: Qualunque popolo avrai scelto, lo scelgo io pure (e lo stesso dicasi della divinità); ma Ruth si dichiara positivamente: Il popolo d'Israele, che so essere il popolo tuo, al quale ora fai ritorno, sarà desso pure il mio popolo; e similmente il tuo Dio sarà il mio Dio: io sono così deliberata, e in questo proposito amo percorrere il rimanente de' miei giorni.

2) *E le donne — mulieres;* questa voce è sottintesa nell'ebreo dove il verbo è in femminino.

3) *Vale a dire Bella — idest Pulcram — Amara — Amaram;* queste voci mancano nel testo, e semplicemente sono una spiegazione aggiunta nella Volgata (*Noemi* significa *dolce, deliziosa;* e sotto questo senso l'antitesi di Noemi è Mara. Noemi significa *bella* solamente nella estensione del termine) (*Drach*).

Amaram), quia amaritudine valde replevit me Omnipotens.

21. Egressa sum plena, et vacuam reduxit me Dominus: cur ergo vocatis me Noemi, quam Dominus humiliavit, et afflixit Omnipotens?

22. Venit ergo Noemi cum Ruth Moabitide, nuru sua, de terra peregrinationis suæ; ac reversa est in Bethlehem quando primum hordea metebantur.

mi ha ricolma fino al sommo l' Onnipotente.

21. Io partii piena[1], e il Signore mi ha ricondotta senza nulla: perchè adunque mi chiamate Noemi, mentre il Signore mi ha umiliata, e l' Onnipotente mi ha afflitta?

22. Noemi adunque lasciò il paese del suo pellegrinaggio, e tornò a Bethlehem con Ruth di Moab, sua nuora, in tempo che principiava a mietersi l' orzo.

[1]) *Io partii piena* di gioia e di consolazione, avendo marito, figliuoli e facoltà, ec.

CAPO II.

Ruth, astretta dalla fame, va a raccogliere spighe nel campo di Booz, che la colma di bontà.

1. Erat autem viro Elimelech consanguineus, homo potens et magnarum opum, nomine Booz.

2. Dixitque Ruth Moabitis ad socrum suam. Si jubes, vadam in agrum, et colligam spicas quæ fugerint manus metentium, ubicumque cle-

1. Ora il marito di lei, Elimelech, avea un parente, uomo potente e di grandi ricchezze, per nome Booz[1].

2. E Ruth di Moab disse alla suocera: Se tu mel comandi, anderò alla campagna, e raccoglierò le spighe che scapperanno alle mani de' mietitori, dovunque[2] troverò grazia presso alcun

[1]) L' ebreo alla lettera: *Erat autem Noemi cognatus viro suo*; l'interprete siro leggeva, *cognatus de familia Elimelech viri sui*; e questo parimente è il senso della Volgata, la quale, sopprimendo il nome di *Noemi*, ha conservato quello di *Elimelech*.

[2]) * *Raccoglierò le spighe..... dovunque*, ec. Era questo un di-

mentis in me patrisfamilias repérero gratiam. Cui illa respondit: Vade, filia mea.

padre di famiglia che usi bontà con me. E quella risposele: Va, figliuola mia.

3. Abiit itaque, et colligebat spicas post terga metentium. Accidit autem ut ager ille haberet dominum, nomine Booz, qui erat de cognatione Elimelech.

3. Ella adunque andò, e raccoglieva le spighe andando dietro a' mietitori. Ora egli avvenne che il padrone di quel campo era colui che chiamavasi Booz, il quale era della famiglia di Elimelech.

4. Et ecce ipse veniebat de Bethlehem, dixitque messoribus: Dominus vobiscum. Qui responderunt ei: Benedicat tibi Dominus.

4. Ed ecco che egli venne da Bethlehem, e disse a' mietitori: Il Signore sia con voi. Ed essi gli risposero: Il Signore ti benedica [1].

5. Dixitque Booz juveni qui messoribus præerat: Cujus est hæc puella?

5. E disse Booz al giovane che sopraintendeva a' mietitori: Di chi è questa fanciulla?

6. Cui respondit: Hæc est Moabitis, quæ venit

6. E quegli rispose: Questa è la Moabitide, che è venuta

ritto conceduto dalla legge alla vedova, allo straniero e al povero (*Deut.* XXIV. 19; *Levit.* XIX. 9) (*Martini*).

[1]) Presso tutti gli antichi popoli si trova il costume di dare incominciamento alla mietitura con alcune preghiere, e di esprimere, salutandosi, que' voti che sono proprii della circostanza (*Ps.* CXXVIII. 7. 8): « *De quo non implebit manum suam qui metit, et sinum suum qui manipulos colligit. — Et non dixerunt qui præteribant:* Benedictio Domini super vos! Benediximus vobis in nomine Domini! ». Tra i profani Virgilio così ragiona (*Georg.* I. 347):

. . . . . *Neque ante*
Falcem maturis quisquam supponat aristis
Quam Cereri torta redimitus tempora quercu,
Det motus incompositos et carmina dicat.

Booz nel mezzo de' suoi mietitori ci richiama al pensiero quel re o signore, che Vulcano rappresentò sullo scudo d'Achille (*Iliad.* XVIII. 556).

. . . . . Βασιλεὺς δ' ἐν τοῖσι σιωπῇ
Σκῆπτρον ἔχων ἑστήκει ἐπ' ὄγμου γηθόσυνος κῆρ.

« In mezzo a tutti colla verga in pugno
Sovra un solco sedea del campo il sire
Tacito e lieto della molta messe ».
(Trad. di *Vinc. Monti*).

cum Noemi de regione Moabitide.

7. Et rogavit ut spicas colligeret remanentes, sequens messorum vestigia; et de mane usque nunc stat in agro, et ne ad momentum quidem domum reversa est.

8. Et ait Booz ad Ruth: Audi, filia: ne vadas in alterum agrum ad colligendum, nec recedas ab hoc loco, sed jungere puellis meis,

9. Et ubi messuerint, sequere; mandavi enim pueris meis ut nemo molestus sit tibi: sed etiam si sitieris, vade ad sarcinulas, et bibe aquas de quibus et pueri bibunt.

con Noemi dal paese di Moab.

7. E ha domandato in grazia di raccogliere le spighe che restavano, andando dietro alle pedate de' mietitori; e dal mattino fino a quest' ora se ne sta nel campo, e non se n' è andata a casa[1] neppure per un momento.

8. E Booz disse a Ruth: Senti, figliuola, non andare in altro campo a raccogliere, e non partire da questo luogo, ma sta insieme colle mie figlie[2],

9. E va lor dietro dove avranno mietuto; perocchè io ho ordinato a' miei servi che nissuno ti dia fastidio: e di più, se avrai sete, va dove sono i vasi, e bevi dell' acqua[3] di cui beve anche la mia gente.

1) ✻ *E non se n' è andata a casa*, ec. — *et ne ad momentum quidem*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Venit, et stetit a tunc mane, et usque nunc; jam sessio ejus in domo, paululum:* il Pagnini espone così questa lezione (*jam sessio ejus*), giusta il caldeo: *Excepta modica ejus in domo sessione* — Pare che i mietitori fossero sul punto di prendere il ristoro del cibo, e che Ruth fosse entrata con essi nella casa per meglio celarsi. In luogo di ותעמד, *et stetit*, l'interprete siro leggeva ותעמר, *et manipulos collegit.*

2) ✻ *Sta insieme colle mie figlie.* Sono le serve, le quali probabilmente legavano in covoni il grano segato dagli uomini; onde andando dietro ad esse Ruth poteva raccogliere le spighe lasciate indietro. Risplende in Booz una grande umanità e prudenza (*Martini*).

3) ✻ *Bevi dell' acqua*, ec. — *bibe aquas*, ec.; nell' ebreo non trovasi la voce *aquas*, ma vi si legge: *Bibe ex quo hauriunt pueri.* Bevesi a Bethlehem acqua eccellente (II. *Reg.* XXIII. 15); l'offerirne sotto quell' ardentissimo clima nel tempo travaglioso della messe, ai lavoratori del campo era graditissimo beneficio. Per non dissimil ragione presso Virgilio (*Eclog.* V) Menalca paragona la giocondità del canto di Mopso a quella di fresco e zampillante ruscello, ove prenda ristoro uomo arso da estiva sete.

« Tale tuum carmen nobis . . . . . .
quale per æstum
Dulcis aquæ saliente sitim restinguere rivo ».

10. Quæ cadens in faciem suam, et adorans super terram, dixit ad eum: Unde mihi hoc ut invenirem gratiam ante oculos tuos, et nosse me digneareris peregrinam mulierem?

10. Ed ella inchinandosi[1] fino a terra colla sua faccia, gli fece riverenza, e disse: E donde a me questo, che io abbia trovata grazia dinanzi a' tuoi occhi, e che tu ti degni di far conto di me donna straniera?

11. Cui ille respondit: Nunciata sunt mihi omnia quæ feceris socrui tuæ post mortem viri tui, et quod reliqueris parentes tuos et terram in qua nata es, et veneris ad populum quem antea nesciebas.

11. Egli le rispose: Mi è stato raccontato tutto quello che hai fatto inverso la tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonati i tuoi parenti, e il paese dove nascesti, e sei venuta in un popolo cui tu prima non conoscevi.

12. Reddat tibi Dominus pro opere tuo, et plenam mercedem recipias a Domino Deo Israel, ad quem venisti, et sub cujus confugisti alas!

12. Il Signore renda mercede alle opere tue, e ti rimuneri con pienezza il Signore Dio d' Israele, a cui se' ricorsa, e sotto le ali del quale ti se' rifugiata[2]!

13. Quæ ait: Invéni gratiam apud oculos tuos, domine mi, qui consolatus es me, et locutus es ad cor ancillæ tuæ, quæ non sum similis

13. Ed ella disse: Io ho trovato grazia dinanzi agli occhi tuoi, o signor mio, che mi hai consolata, e hai parlato al cuore di me tua serva, che non son da paragonare[3] con una di tue an-

1) * *Ed ella inchinandosi*, ec.; Ruth, penetrata da un vivo sentimento di gratitudine, si inchina fino a terra colla umiltà la più profonda al cospetto del suo benefattore. Così solevano comporsi nella persona gli Ebrei quando rendevano alla Divinità i dovuti omaggi, o quando volevano testificare la loro riverenza a coloro che sovra gli altri riputavano degni di onore.

2) * *Sotto le ali*, ec.; questa foggia figurata di parlare si trova spesse volte nelle sacre pagine e specialmente ne' salmi. Forse con essa si allude ai Cherubini che erano nel luogo santissimo del tabernacolo, e che le loro ale stendevano sopra l' arca. Per lo meno questa allusione si riscontra nel caldeo, che legge: *Venisti ut proselyta fieres, et te ipsam abderes sub umbra majestatis gloriæ ipsius.* Generalmente la metafora tolta dalle ali significa protezione, soccorso e tutela.

3) *Che non son da paragonare*, ec.; in luogo di לֹא, *non*, i Set-

unius puellarum tuarum.

14. Dixitque ad eam Booz: Quando hora vescendi fuerit, veni huc, et comede panem et intinge buccellam tuam in aceto. Sedit itaque ad messorum latus, et congessit polentam sibi, comeditque et saturata est: et tulit reliquias.

celle.

14. E Booz le disse: Quando sarà l' ora di mangiare, vieni qua, e mangia del pane [1], e intingi i tuoi bocconi nell' aceto [2]. Ed ella si pose a sedere accanto a' mietitori, ed ei le diede in copia della polenta [3], ed ella mangiò e si satollò, e ne mise a parte gli avanzi.

tanta hanno letto לוּ, *utinam*: « Possa io vedermi paragonata ad una di tue ancelle! ».

1) ✻ *E mangia del pane*; espressione generica che significa: Prendi cibo.

2) *Nell' aceto*; aceto ed olio si danno agli schiavi, per sostenere o richiamare le forze, negli Stati di Algeri e generalmente in tutto l'Oriente. Michele Heberer (*Hist. de son esclavage pendant trois ans en Egypte*, pag. 191) afferma che non è cosa più atta a richiamare gli schiavi sfiniti dal travaglio quanto il biscotto immerso in aceto mescolato di un poco d' olio. Vedi pure Harmer, vol. III. pag. 160, ove si riportano estratti di più viaggiatori, i quali affermano la medesima cosa. L' acqua inacetata, la *posca* degli Italiani, è gioconda cosa ai mietitori nella Spagna e nell' Italia; può eziandio essere che la parola *acetum* qui stia per la voce *lora* (*acquerello*), che secondo Varrone, *de Re Rustica*, l. 54, si dava agli schiavi (*Drach*). ✻ Columella, *de Re Rustica*, insegna egli pure, *lora optima quomodo fiat*; e sembra che *lora* e *posca*, ovvero *pusca*, presso gli autori latini significasse la stessa cosa, o per meglio dire, venissero indicate con quel nome promiscuo due maniere di bevanda: la prima, una mistura d' acqua ed aceto, la seconda, un vino fatto colle posature o feccie di un' uva spremuta, sulle quali si è versata acqua, prima di rimetterle nello strettoio: « Pusca (Nicolaus Angelius — *Enarrat. in Columellam*, ec.) est vinum in torcularì aquatum, quod apud alios lora dicitur, aliàs genus potionis ex aqua et aceto ». I soldati romani beveano di quel genere di vino: e Lipsio, *de Militia Romana*, *lib.* V. *Dialog.* 16, ne fa menzione: « Spartianus de Hadriano ita scribit: *Cibis etiam castrensibus in propatulo libenter utens, hoc est larido, caseo et posca* »; e riferisce il verso di Plauto: « *Alii ebrii sunt, alii poscam potitant*; idest alii servorum vino ebrii, alii miselli poscam (*vinum in torcularì aquatum*) bibunt ». Anzi è sentimento di alcuni che la bevanda presentata a nostro Signore alla croce fosse di questa specie. Tale pure è stata la bevanda conceduta a Ruth, secondo gli interpreti Grozio, Serario e Cornelio a Lapide.

3) ✻ *Le diede in copia della polenta.* Alcuni hanno creduto che ella fosse una specie di schiacciata unta coll' olio e cotta nella padella; ma più verisimilmente credesi che fosse grano arrostito (specie di alimento assai comune nella Palestina. V. Korte, *Voyage à la Terre-Sainte*, pag. 306 e segg.). La *polenta* è così descritta da Cicerone: seccavano la notte il grano bagnato con acqua, il dì seguente lo tostavano, e di poi lo macinavano, e lo conservavano per molti giorni; *de Re Rustica*, cap. 108 (*Martini*).

15. Atque inde surrexit ut spicas ex more colligeret. Præcepit autem Booz pueris suis dicens: Etiamsi vobiscum metere voluerit, ne prohibeatis eam;

15. E di poi si alzò per raccorre le spighe secondo il solito. Ma Booz ordinò e disse a' suoi servi: Quando anche ella volesse mietere con voi [1], lasciatela fare;

16. Et de vestris quoque manipulis projicite de industria, et remanere permittite, ut absque rubore colligat; et colligentem nemo corripiat.

16. E gettate ancor per terra apposta delle spighe de' vostri manipoli, e lasciate che vi restino, affinchè ella non abbia rossore a raccorle, e nissuno la riprenda [2] mentre le raccorrà.

17. Collegit ergo in agro usque ad vesperam; et quæ collegerat, virga cædens et excutiens, invénit hordei quasi ephi mensuram, idest tres modios.

17. Ella adunque spigolò nel campo fino alla sera; e battendo con un bastone e scuotendo quello che avea raccolto, trovò all' incirca un ephi di orzo, cioè tre misure [3].

18. Quos portans reversa est in civitatem, et ostendit socrui suæ; insuper protulit et dedit ei de reliquiis cibi sui, quo saturata fuerat.

18. E portandole seco tornò alla città, e le fece vedere alla suocera; e oltre a questo mise fuori e le offerse la porzione del cibo che l'era avanzata, dopo essersi saziata.

19. Dixitque ei socrus sua: Ubi hodie collegisti et ubi fecisti opus? sit benedictus qui misertus est tui. Indicavitque ei apud quem fuisset operata, et no-

19. E la suocera dissele: Dove se' stata oggi a raccogliere e a lavorare? sia benedetto colui che ha avuto misericordia di te. Ed ella le disse presso di chi avesse lavorato, e le disse il nome di quell' uomo, e come chiamavasi

1) ✻ *Quando anche ella volesse mietere con voi — Etiamsi vobiscum metere voluerit;* l'ebreo: « Etiamsi inter manipulos colligat — Quando anche volesse ammassare tra i covoni stessi (così pure il caldeo ed i Settanta), *ne pudefacite eam*, non le recate ciò a vergogna ».

2) *E nissuno la riprenda*, ec.; l'ebreo: « E non le parlate con durezza, ec. »

3) *Cioè tre misure — idest tres modios;* queste parole furono aggiunte dall' interprete latino. — L'ephi valeva in circa a 28 litri, 48 cent.

men dixit viri, quod Booz vocaretur.

20. Cui respondit Noemi: Benedictus sit a Domino, quoniam eamdem gratiam quam præbuerat vivis, servavit et mortuis! Rursumque ait: Propinquus noster est homo.

21. Et Ruth, Hoc quoque, inquit, præcepit mihi, ut tamdiu messoribus ejus jungerer donec omnes segetes meterentur.

22. Cui dixit socrus: Melius est, filia mea, ut cum puellis ejus exeas ad metendum, ne in alieno agro quispiam resistat tibi.

23. Juncta est itaque puellis Booz; et tamdiu cum eis messuit donec hordea et triticum in horreis conderentur.

Booz.

20. Rispose Noemi: Sia egli benedetto dal Signore, dappoichè l' amore che ha avuto pei vivi, lo serba anche pe' morti. E soggiunse: Quest' uomo è nostro parente [1].

21. E Ruth disse: Egli ha ancora ordinato che io vada coi suoi mietitori [2] per fino a tanto che sia finita tutta la messe.

22. E disse la suocera: È meglio, figliuola mia, che tu vada a mietere colle figlie di lui, affinchè, andando al campo d' un altro, non ti sia dato fastidio da qualcheduno.

23. Ella adunque andò colle fanciulle di Booz, e continuò a raccorre fino a tanto che l' orzo e il frumento fu riposto ne' granai [3].

1) *Quest' uomo è nostro parente — propinquus noster;* e l' ebreo aggiugne: *de redemtoribus nostris ipse* (*est*); questa voce (*redemtor*) significa colui che ha diritto di riscattare i campi alienati da un qualche membro di sua famiglia, colui che venne incaricato di vendicare il sangue del suo prossimo parente, che ha l' obbligazione di prendere in moglie la vedova del suo parente morto senza figliuoli.

2) *Mietitori — messoribus;* l' ebreo alla lettera: *servis*, ovvero *pueris*, הנערים. I Settanta hanno letto in femminino הנערות, *puellis*, come si scorge dal ℣. 8, che qui è richiamato. V. pure *infra* ℣. 23.

3) Secondo l' ebreo: « Ella adunque si unì colle fanciulle di Booz per ispigolare dietro ad esse fino a tanto che la raccolta dell' orzo e delle biade ebbe termine ».

CAPO III.

Ruth per consiglio della suocera va a mettersi a' piedi di Booz. Questi le promette di sposarla.

1. Postquam autem reversa est ad socrum suam, audivit ab ea: Filia mea, quæram tibi requiem, et providebo ut bene sit tibi.

2. Booz iste, cujus puellis in agro juncta es, propinquus noster est; et hac nocte aream hordei véntilat.

3. Lavare igitur et ungere et induere cultioribus vestimentis, et descende in aream: non te videat homo donec esum potumque finierit.

4. Quando autem ierit ad dormiendum, nota locum in quo dormiat; veniesque, et discoope-

1. E tornata che fu a casa della suocera[1], udì dirsi da lei: Figliuola mia, io cerco il tuo riposo, e farò in modo che tu stii bene.

2. Quel Booz, colle figlie del quale tu se' stata nel campo, egli è nostro parente; e questa notte tira l' orzo nella sua aia.

3. Lávati adunque e ungiti[2] e prendi la miglior tua veste, e va all' aia: non ti lasciar vedere all' uomo se non finito che abbia di mangiare e di bere.

4. Ma quando se n' anderà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; e anderai, e alzerai la coperta[3] che ha addosso,

1) *Tornata che fu a casa della suocera;* l' ebreo: « Ruth abitava colla suocera ». S. Girolamo pronunciava וַתֵּשֶׁב, *vatesciav;* gli esemplari moderni portano vocali diverse sotto quel verbo, e leggono וַתֵּשֶׁב, *vatescev.*

2) Il bagno presso gli antichi era d' ordinario seguito da unzioni di essenze odorifere, chiamate dai Greci χύτλα (τὰ), nome del quale formarono il verbo χυτλάζω, o semplicemente χυτλόω. Pisistrato e Telemaco sono posti in un bagno e poscia unti con olio di soave fragranza: λοῦσαν καὶ χρῖσαν ἐλαίῳ (*Drach*).

3) ✻ *Anderai, e alzerai la coperta,* ec. Se questo fatto si riguardi con occhio carnale, egli certamente ha un aspetto che offende la verecondia e il decoro, come notò s. Ambrogio: se poi se ne consideri il fine, il motivo, il senso nascosto, egli è tutt' altra cosa: Noemi, saggia e prudente, la quale mossa da spirito superiore dà un tal consiglio, conosceva e la provata virtù della nuora e la saviezza di Booz. Ella credeva che Booz fosse il solo parente, o il più prossimo, a cui

ries pallium quo operítur, a parte pedum, et projicies te, et ibi jacebis (a): ipse autem dicet tibi quid agere debeas.

dalla parte de' piedi, e ivi ti metterai, e vi giacerai: ed egli dirà a te quel che tu debba fare.

5. Quæ respondit: Quidquid præceperis, faciam.

5. Rispose ella: Farò tutto quello che comanderai [1].

6. Descenditque in aream, et fecit omnia quæ sibi imperaverat socrus.

6. E andò all' aia, e fece tutto quel che la suocera le aveva ordinato.

7. Cumque comedisset Booz et bibisset, et

7. E quando Booz, dopo aver mangiato e bevuto ed essersi

(a) *S. Script. prop.*, P. II, n. 48. — *Lettres de quelques Juifs*, t. I, p. 192 *et suiv.*

correva il debito di prendere Ruth per sua moglie: ella temè che quest' uomo facoltoso e di età avanzata non s' indurrebbe facilmente a sposare una donna povera e di origine straniera: cercò un modo di sorprenderlo; e segno evidente della mano di Dio che guidò tutto l' affare si fu, che Booz ben lungi dal prendere cattiva idea di Ruth, allorchè si avvide di averla a' suoi piedi, ne lodò la virtù, e se le affezionò maggiormente. Tutto quello che di poi fece Booz prima di venire all' effettuazione del matrimonio, evidentemente dimostra come egli per solo amore della giustizia, e per obbedire alla legge e premiar la virtù di questa donna, si risolvè a sposarla. Così in Ruth possiamo ammirare l' umiltà, la docilità e la fede congiunta con singolare castità; in Booz la generosità, la carità, la prudenza e la religione. Nè è da temere che un tal fatto possa giammai servire di esempio o di pretesto all' inverecondia e alla impura passione, mentre nè passione, nè inverecondia vi ebbe parte. Ma passando dalla figura alla profezia, ricordiamoci che *noi una volta Gentili di origine* (come dice l'Apostolo, *Ephes.* II. 11 *et seqq.*) *eravamo in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società d'Israele, stranieri rispetto a' testamenti, senza speranza di promessa e senza Dio in questo mondo.* Noi adunque rappresentava questa donna straniera e Gentile di origine, distesa a' piedi di Booz, la quale col suo stesso fatto chiede a Booz che la riceva sotto il suo velo, e la faccia sua sposa. La nostra stessa infelicità e miseria parlò per noi al cuore del nostro Dio, *e mercè del sangue di Cristo, noi che eravamo una volta lontani, diventammo vicini in Cristo Gesù* (*ibid.* 13). La durezza del popolo già prediletto che rigettò il suo Salvatore, contribuì al accelerare la felicità delle genti (*Rom.* XI. 11), le quali furono sostituite a quella che godè lungamente di tutti i privilegi dell' alleanza col vero Dio, ed è adesso per sua sciagura ed obbrobrio la casa dello scalzato (*Martini*).

1) *Quello che comanderai:* alcuni esemplari dei Settanta uniscono al verbo il pronome: « Quello che *mi* comanderai »; la Massora lo pone nella nota marginale, così supplendo al testo.

factus esset hilarior, issetque ad dormiendum juxta acervum manipulorum, venit abscondite, et, discooperto pallio a pedibus ejus, se projecit.

8. Et ecce nocte jam media expavit homo et conturbatus est, viditque mulierem jacentem ad pedes suos;

9. Et ait illi: Quæ es? Illaque respondit: Ego sum Ruth ancilla tua; expande pallium tuum super famulam tuam, quia propinquus es.

10. Et ille, Benedicta, inquit, es a Domino, filia, et priorem misericordiam posteriore superasti; quia non es secuta juvenes, paupères sive divites.

esilarato, se n' andò a dormire presso una massa di covoni[1], andò ella pian piano, e alzata la coperta dalla parte de' piedi di lui, ivi si gettò.

8. Quand' ecco sulla mezza notte l' uomo ebbe paura e si alterò, veggendo una donna giacente a' suoi piedi;

9. E dissele: Chi se' tu? Ed ella rispose: Io sono Ruth tua serva; stendi la tua coperta[2] sopra la tua serva, perocchè tu se' prossimo parente[3].

10. Ed egli disse: Figliuola, benedetta se' tu dal Signore, e la pristina tua bontà hai superata con quella d' adesso; perocchè non se' andata a cercar de' giovani[4], poveri o ricchi.

1) Booz, uno dei più cospicui della sua nazione, col darsi esso medesimo al travaglio de' campi, e col prender sonno presso una massa di covoni, richiama in mente la bella semplicità degli antichi tempi celebrata dall' armonioso cantore de' Fasti (I. 204).

. . . . . .

Pascebatque suas ipse senator oves,
Nec pudor, in stipula placidam cepisse quietem,
Nec fœnum capiti supposuisse, fuit.
(*Drach*)

2) ✻ *Stendi la tua coperta — expande pallium tuum*; l' ebreo ed i Settanta: *Extende alam tuam*; ed è una maniera proverbiale di esprimersi, colla quale si chiede soccorso e protezione; qui è una tacita e vereconda richiesta di matrimonio; — e, come osserva il sig. Drach, tale espressione allude ad un costume conservato pure nella moderna sinagoga. Nel tempo della benedizione nuziale una parte del mantello o coperta (in ebreo כנף) dello sposo vien distesa sul capo della sposa. Ma un tal costume non si scorge esclusivamente nella *sinagoga degenerata*; esso fu pure adottato in quella della nuova alleanza. V. la *Deuxième Lettre aux Israélites*, p. 258, *note a*.

3) *Prossimo parente* di mio marito, morto senza figliuoli; l' ebreo: « Perocchè tu se' redentore *di mio marito* ». *Supra* II. 20.

4) *Non se' andata a cercar de' giovani*, ec.; ma, adempiendo a ciò

11. Noli ergo metuere, sed quidquid dixeris mihi faciam tibi; scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, mulierem te esse virtutis.

11. Non temere adunque, perchè io farò tutto quello che mi dirai [1]; conciossiachè tutto il popolo, che abita dentro le porte della mia patria, sa che tu sei donna di virtù.

12. Nec abnuo me propinquum, sed est alius me propinquior.

12. E io non nego di essere parente, ma havvene un altro più prossimo di me [2].

13. Quiesce hac nocte; et facto mane, si te voluerit propinquitatis jure retinere, bene res acta est; sin autem ille noluerit, ego te absque ulla dubitatione suscipiam, vivit Dominus! Dormi usque mane.

13. Riposa per questa notte; e venuto che sarà il giorno [3], se quegli vuol ritenerti in vigor del diritto di parentela, bene; se poi egli non vorrà, io senza dubbio alcuno ti prenderò, viva il Signore! Dormi fino al mattino.

14. Dormivit itaque ad pedes ejus usque ad noctis abscessum. Surrexit itaque antequam homines se cognoscerentmutuo; et dixit Booz: Cave ne quis noverit quod huc veneris.

14. Ella adunque dormì a' suoi piedi fino che fu sul finir della notte. E si alzò prima che gli uomini potessero conoscersi l' un l' altro; e Booz le disse: Bada che nissuno sappia che tu se' venuta in questo luogo.

15. Et rursum, Expande, inquit, pallium tuum quo operiris, et tene utraque manu. Qua extendente et tenente,

15. E soggiunse: Stendi il pallio che hai addosso, e tienlo con ambe le mani. Ed ella avendolo disteso e tenendolo alto, le diede sei misure di orzo [4], e

che ordina la legge, ad essi hai preferito un uomo già nell' età inoltrato quale io mi sono.

1) *Farò tutto quello che mi dirai*, e lo farò senza averne rossore, *conciossiachè tutto il popolo*, ec.

2) *Più prossimo di me*, il quale se non cede al suo diritto, io non ti debbo sposare.

3) *Venuto che sarà il giorno*, ne faremo a lui la proposizione; *se quegli*, ec.

4) *Sei misure di orzo — sex modios hordei:* l' ebreo non esprime la misura; la maggior parte vi sottintendono la misura chiamata *ephi*; ma ciò è troppo; sei ephi valgono 1 ettolit. 70 litr. Alcuni sottinten-

mensus est sex modios hordei, et posuit super eam. Quæ portans ingressa est civitatem,

16. Et venit ad socrum suam. Quæ dixit ei: Quid egisti, filia? Narravitque ei omnia quæ sibi fecisset homo.

17. Et ait: Ecce sex modios hordei dedit mihi, et ait: Nolo vacuam te reverti ad socrum tuam.

18. Dixitque Noemi: Expecta, filia, donec videamus quem res exitum habeat; neque enim cessabit homo nisi compleverit quod locutus est.

lo pose a lei sulle spalle. Ed ella col suo carico entrò nella città,

16. E andò dalla sua suocera. E quella le disse: Figliuola, che hai tu fatto [1]? Ed ella le raccontò tutto quello che l' uomo avea fatto verso di lei.

17. E disse: Ecco sei misure di orzo che egli mi ha dato, e ha detto: Non voglio che tu ritorni alla tua suocera colle mani vote.

18. Noemi disse: Aspetta, o figliuola, che veggiamo l' esito di questo affare; conciossiachè l' uomo non si darà posa prima di avere eseguito quel che ha promesso.

dono la misura detta *gomor*, e ciò sembra poco; sei gomor valgono soltanto 17 litri. Possiamo attenerci alle sei misure di s. Girolamo, le quali valgono, secondo lui, due ephi (*supra* II. 17), o sia circa a 57 litri.

1) *Che hai tu fatto? — quid egisti?* L'ebreo alla lettera: *Quis tu?* מִי, *quis?* ha in questo luogo il senso di מָה, *quid?*

CAPO IV.

Booz sposa Ruth. Questa partorisce a lui Obed, avo del re Davide.

1. Ascendit ergo Booz ad portam, et sedit ibi. Cumque vidisset propinquum præterire de quo prius sermo habitus est, dixit ad eum:

1. Andò adunque Booz alla porta [1], e ivi si pose a sedere. E avendo veduto passare quel parente di cui si è già parlato, gli disse, chiamandolo per suo nome [2]: Vieni un po' qua, e siedi

1) *Alla porta* della città dove stavano i giudici per decidere le controversie.

2) * *Chiamandolo per suo nome*; in ebreo: *Peloni almoni* (פְּלֹנִי אַלְמֹנִי), le quali parole nella Bibbia del Pagnini riveduta dall' Arias,

Declina paulisper, et sede hic: vocans cum nomine suo. Qui divertit et sedit.

qui. Ed egli si appressò, e si pose a sedere.

2. Tollens autem Booz decem viros de senioribus civitatis, dixit ad eos: Sedete hic.

2. E Booz prese dieci uomini[1] de' più vecchi della città, e disse loro: Sedete qui.

3. Quibus sedentibus, locutus est ad propinquum: Partem agri fratris nostri Elimelech vendet Noemi, quæ reversa est de regione Moabitide;

3. E mentre quelli sedevano, egli disse al parente: Noemi, che è tornata dal paese di Moab, venderà una parte del podere di Elimelech, nostro fratello;

4. Quod audire te volui, et tibi dicere coram cunctis sedentibus et majoribus natu de populo meo. Si vis possidere jure propinquitatis, eme et posside; sin autem displicet tibi hoc ipsum, indica mihi ut sciam quid facere debeam; nullus enim est propinquus, excepto te, qui prior es, et me, qui secundus sum. At ille respondit: Ego agrum emam.

4. La qual cosa io ho voluto che tu sapessi per dirti dinanzi a tutti questi che seggono, e a' seniori del mio popolo. Se tu vuoi farne acquisto[2] in virtù del diritto di parentela, compralo, e prenditelo; ma se a te ciò non piace, fammelo sapere, affinchè io vegga quel che debba fare; perocchè non havvi altro parente, eccettuato tu, che sei avanti a me, e io, che sono il secondo. E quegli rispose: Comprerò io il campo.

si traducono così: *O quidam singularis;* rispondono esse alla nostra frase italiana, *O tale*, — volendosi disegnare un uomo senza nominarlo: Booz verisimilmente lo chiamò con nome proprio, ma lo storico sacro sostituisce questa denominazione indefinita al nome particolare di lui, per essere poco degno che si citi nelle pagine sacre.

[1]) *Dieci uomini;* secondo i rabbini una adunanza si compone per lo meno di dieci uomini di tredici anni e più. Gli assistenti ad ogni cerimonia, per quanto poco essa importi, non debbono essere meno di dieci. Le femmine non vi si contano. Perciò nove uomini e un milione di femmine non formerebbero un' adunanza!

[2]) *Se tu vuoi farne acquisto*, ec. — *Si vis possidere*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Si redimis, redime; si autem non redimat*, (e se alcuno non lo riscatta), *indica mihi.*

5. Cui dixit Booz: Quando émeris agrum de manu mulieris, Ruth quoque Moabitidem, quæ uxor defuncti fuit, debes accipere ut suscites nomen propinqui tui in hereditate sua.

6. Qui respondit: Cedo juri propinquitatis, neque enim posteritatem familiæ meæ delere debeo: tu meo útere privilegio, quo me libenter carere profiteor.

7. Hic autem erat mos antiquitus in Israel inter propinquos ut, si quando alter alteri suo juri cedebat, ut esset firma concessio, solvebat homo calceamentum suum et dabat proximo suo: hoc erat testimonium cessionis in Israel.

8. Dixit ergo propinquo suo Booz: Tolle calceamentum tuum. Quod statim solvit de pede suo.

5. Dissegli Booz: Quando avrai comperato il campo da quella donna [1], tu dei ancora sposare Ruth di Moab, la quale è stata moglie del defunto, per risuscitare il nome del tuo parente nella sua eredità.

6. Rispose quegli: Cedo le ragioni di propinquità, perocchè non debbo io estinguere la posterità della mia famiglia [2]: sérviti tu del mio privilegio, del quale io dichiaro che volentieri mi privo.

7. Ora era antica in Israele questa usanza tra' parenti, che, se alcuna volta l'uno cedeva all'altro il proprio diritto, affinchè fosse valida la rinunzia, quegli si cavava la sua scarpa, e la dava al suo parente: questo era il segno della cessione in Israele.

8. Disse perciò Booz al suo parente: Cavati la scarpa. E quegli tosto se la cavò dal piede [3].

1) *Da quella donna — de manu mulieris*; l'ebreo: *De manu Noemi et Ruth.*

2) *Non debbo io estinguere la posterità della mia famiglia*; secondo l'ebreo: « Non voglio perdere il mio retaggio »; vale a dire, temo di essere astretto a dividere i miei beni fra un numero troppo grande di figliuoli.

3) L'ebreo: « Pertanto il parente di Booz gli disse: Fa tu stesso acquisto *di questo podere*. E nel medesimo tempo si cavò la scarpa dal piede ». Sembra che tale cerimonia debba essere distinta da quella che fu accennata nella legge (*Deuter.* XXV. 9). Ivi la vedova stessa del defunto, per isvergognare colui che rifiuta di sposarla, gli leva dal piede la scarpa, e gli sputa *in faccia*, ovvero *dinanzi a lui*, secondo che si traduce il termine del testo בפניו (*bephanau*); e la memoria di questo oltraggio è conservata dal nome che porta la casa di lui che

9. At ille majoribus natu et universo populo, Testes vos, inquit, estis hodie quod possederim omnia quæ fuerunt Elimelech et Chelion et Mahalon, tradente Noemi.

9. Ed egli disse a' seniori e a tutto il popolo: Voi siete oggi testimonii, come io fo acquisto di tutto quello che spettava ad Elimelech e a Chelion e a Mahalon, dalle mani di Noemi.

10. Et Ruth Moabitidem, uxorem Mahalon, in conjugium sumserim ut suscitem nomen defuncti in hereditate sua, ne vocabulum ejus de familia sua ac fratribus et populo deleatur (a). Vos, inquam, hujus rei testes estis.

10. E prendo per moglie Ruth di Moab [1], moglie di Mahalon, affine di risuscitare il nome del defunto nella sua eredità, affinchè il suo nome non venga meno nella sua famiglia e tra' fratelli e nel popolo. Voi, dico, siete di ciò testimonii.

11. Respondit omnis populus qui erat in porta, et majores natu: Nos testes sumus. Faciat Dominus hanc mulierem, quæ ingreditur domum

11. Risposero tutto il popolo, che era alla porta, e i seniori: Siam testimonii: il Signore faccia che questa donna, la quale entra in casa tua, sia come Rachele e Lia [2], le quali fondarono

(a) *Lettres de quelq. Juifs, t. 1, p. 192 et suiv. — S. Script. prop. P. II, n. 46.*

viene appellata la *casa dello scalzato*; qui il parente stesso spontaneamente, secondo l'ebreo, o alla richiesta di Booz, secondo la Volgata, si cava la scarpa, per indicare semplicemente con questa azione, che egli cede al proprio diritto. (L'imperatore o re di Abissinia getta la sua scarpa sulle cose delle quali vuol prendere possesso.) Nel salmo LX, ℣. 10, secondo l'ebreo (*Vulg.* LIX. 10), il Signore dice: *Io getterò sopra Edom la mia scarpa*, אַשְׁלִיךְ נַעֲלִי, vale a dire, *io me ne impadronirò nella mia collera* (*Drach*).

1) ✻ *E prendo per moglie Ruth di Moab.* I figliuoli di Elimelech non potendo nel paese in cui stavano avere altre donne che di quella nazione, i loro matrimonii con due donne di Moab sono perciò scusati dalla necessità; ma come si scusa Booz, il quale nella terra d'Israele sposa una Moabita? Egli è scusato dalla legge che l'obbliga a sposare la vedova del defunto parente. S. Agostino di più credette che l'ordino dato da Dio (*Deut.* XXIII. 3) di non ammettere i Moabiti nella società d'Israele fino alla decima generazione, non si estenda alle donne convertite alla vera religione (*Martini*).

2) *Come Rachele e Lia, le quali* abbandonarono il loro paese, e

tuam, sicut Rachel et Liam, quæ ædificaverunt domum Israel, ut sit exemplum virtutis in Ephrata, et habeat celebre nomen in Bethlehem;

la casa d'Israele, ch'ella sia esempio di virtù in Ephrata, e abbia un nome celebre in Bethlehem[1];

12. Fiatque domus tua sicut domus Phares, quem Thamar peperit Judæ, de semine quod tibi dederit Dominus ex hac puella.

12. E sia la tua casa come la casa di Phares, il quale fu partorito a Giuda da Thamar, in virtù della discendenza che il Signore ti darà da questa giovine.

13. Tulit itaque Booz Ruth et accepit uxorem, ingressusque est ad eam; et dedit illi Dominus ut conciperet et parceret filium.

13. Bòoz pertanto prese Ruth e sposolla, e stette con lei; e il Signore le concedette di concepire e partorire un figliuolo.

14. Dixeruntque mulieres ad Noemi: Benedictus Dominus, qui non est passus ut deficeret successor familiæ tuæ, et vocaretur nomen ejus in Israel,

14. E le donne diceano a Noemi: Benedetto il Signore[2], che non ha permesso che mancasse successore alla tua famiglia, affinchè séguiti a nomarsi il nome di lei in Israele,

dando figliuoli a Giacobbe, *fondarono la casa di Israele*. *Casa* nel senso figurato significa *stirpe*, *famiglia*.

. . . . . *Nunc etiam volo*
Dicere ut homines ædium esse similes arbitremini,
Primum duæ parentes fabri liberûm sunt,
Et fundamentum substruunt liberorum (*Plaut., Mostellaria*, act. I, sc. 2).

Il Signore per rimunerare le ostetrici in Egitto, *stabilì le case loro* (*Exod.* I. 21), vale a dire, ad esse diede una posterità numerosa ed illustre. Egli promette a Davide nel senso medesimo di *stabilirgli una casa* (2 *Reg.* VII. 11). Per questo motivo la Scrittura chiama spesse volte il popolo ebreo la *Casa d'Israele* (*Drach*). (*V.* la *Deuxième Lettre* del medesimo *aux Israelites*, p. 224, nota *a*.

[1]) *E abbia un nome celebre in Bethlehem — et habeat celebre*, ec.; l'ebreo: *Et voca nomen*, vale a dire: « E il tuo nome, o Boox, divenga illustre! ».

[2]) *Benedetto il Signore*, ec., l'ebreo: « Benedetto il Signore, il quale non ha permesso che tu sii oggi senza redentore in Israele; il nome *di questo redentore* sia celebre in Israele ».

15. Et habeas qui consoletur animam tuam, et enutriat senectutem; de nuru enim tua natus est, quæ te diligit; et multo tibi melior est, quam si septem haberes filios.

15. E affinchè tu abbi chi consoli l'anima tua, e sostenti la tua vecchiaia; perocchè egli è nato dalla tua nuora, la quale ti ama; ed ella vale più per te, che se avessi sette figliuoli.

16. Susceptumque Noemi puerum posuit in sinu suo, et nutricis ac gerulæ fungebatur officio.

16. E Noemi prese il bambino e lo pose nel suo seno, e faceagli da nutrice e da fantesca.

17. Vicinæ autem mulieres congratulantes ei et dicentes: Natus est filius Noemi: vocaverunt nomen ejus Obed. Hic est pater Isai, patris David.

17. E le vicine si congratulavan con lei, e diceano: È nato un figliuolo a Noemi: e gli poser nome Obed [1]. Egli fu padre [2] di Isai, padre di Davide.

18. Hæ sunt generationes Phares: Phares genuit Esron,

18. Ecco la geneologia di Phares [3]: Phares generò Esron,

19. Esron genuit Aram, Aram genuit Aminadab,

19. Esron generò Aram [4], Aram generò Aminadab,

20. Aminadab genuit Nahasson, Nahasson genuit Salmon,

20. Aminadab generò Nahasson, Nahasson generò Salmon [5],

1) *Obed* significa in ebreo « *Serviens* — quegli che serve ». Ella è una allusione a ciò che le donne dicevano a Noemi, che questo figliuolo sostenterebbe la sua vecchiaia.

2) *Egli fu padre*, ovvero capo della stirpe da cui discese *Isai, padre di Davide* (Vedi quanto fu detto intorno a tale testo nella *Dissertazione sulla genealogia di Davide*, vol. II. *Dissert.* pag. 603.

3) *Ecco la genealogia di Phares.* Genealogia trasportata da questo luogo in s. Matteo (*cap.* I) e inserita nella genealogia di Cristo, avendo voluto lo Spirito di Dio che ella si conservasse affine di far conoscere, come Gesù è quel Redentore promesso al mondo e predetto ne' profeti, il quale dovea nascere della tribù di Giuda e della stirpe di David (*Martini*).

4) *Aram*; l'ebreo lo denomina Ram.

5) *Salmon.* Si legge nell'ebreo *Salma*, e nel versetto seguente *Salmon.* Vedi le cose dette intorno a ciò nella accennata *Dissertazione*.

21. Salmon genuit Booz, Booz genuit Obed,	21. Salmon generò Booz, Booz generò Obed,
22. Obed genuit Isai, Isai genuit David.	22. Obed generò Isai, Isai generò David.

FINE DEL LIBRO DI RUTH.

PREFAZIONE

INTORNO

I PRIMI DUE LIBRI DEI RE (*)

Antico uso di unire insieme questi due libri. — Loro denominazione nel greco e nell' ebreo.

I due primi libri de' Re ne' tempi andati non ne formavano che un solo nelle Bibbie ebraiche. San Girolamo, allorchè li tradusse dall' ebreo in latino, conservò quest' ordine; e negli antichi esemplari manoscritti della sua traduzione (1) si trovano tutti i titoli de' capi dei due libri nel principio del primo, e i numeri che si ponevano ne' margini per dividere i testi in varie specie di membri o di capitoli sono continuati dal bel principio del primo libro sino alla fine del secondo. Ma negli esemplari latini si riassunse ben presto l' antica maniera di spartir questa storia in due libri, senza però cangiar cosa alcuna quanto alla sostanza nella versione di san Girolamo.

Questi due primi libri, e così pure gli altri due seguenti sono dai Greci appellati i *Libri de' Regni* (*βίβλοι τῶν Βασιλειῶν*). Ma san Girolamo osserva, che più rettamente si debbono appellare i *Libri dei Re*, perchè riferiscono le azioni di più re, cominciando da quelli di Giuda, che esercitavano la suprema autorità sull' intero popolo ebreo avanti la divisione fatta al tempo di Roboamo; e poi continuando, riferiscono pure la storia di quelli d' Israele; in guisa che non comprendono già la storia di più regni, ma quella soltanto de' regni di Giuda e d' Israele.

Gli Ebrei, ritenendo questi due primi libri per un solo, gli diedero il nome di *Libro di Samuele*, non perchè fossero d' avviso che questo profeta ne fosse l' autore, se non altro di tutta l' intera opera, ma perchè esso

(*) Questa prefazione appartiene ai pp. Calmet e di Carrières ed all' editore francese Rondet.

(1) *Vide Prolog. Galeatum, et maur. edit. S. Hieron.*

comincia dalla nascita di questo condottiere del popolo di Dio, e contiene tutta la storia del suo governo e la sua morte, fino al capo XXV del I libro.

Chi sia l'autore di questi due libri.

Gli antichi Ebrei (1) credono che Samuele abbia scritto i primi ventiquattro capitoli del I libro, cioè l'istoria della sua vita e del suo governo, e ciò che riguardava Saulle e Davide sin tanto ch' ei visse, e che il rimanente fosse continuato da' profeti Gad e Nathan. Questo sentimento vien fondato su queste parole de' Paralipomeni: « Le pri- » me e le ultime azioni del re Davide sono state scritte » nel libro di Samuele il Veggente, e nel libro del pro- » feta Nathan, e in quello di Gad Veggente (2) ». Questa ipotesi è molto seguita (3); ma non è senza difficoltà, come qui appresso vedrassi. Stimano altri (4) che questa storia sia d' autore più fresco che non i menzionati profeti, essendo stata composta, per quanto dicesi, sopra le loro memorie, e messa posteriormente nello stato in cui l' abbiamo. Ma chi è mai questo autore, o, se si voglia, questo compilatore? Grozio dice che i più versati tra gli Ebrei sostengono che sia Geremia, avendo lo stile di questi libri molta somiglianza a quello di esso profeta, e che il Concilio di Francfort (5) citali sotto il suo nome. Osserva altrove questo scrittore (6) che i nomi de' mesi che si trovano ne' libri dei Re, provano ancora esserne assai novello l' autore, per non essere tali nomi antichi tra gli Ebrei. Conghietturano altri che Davide o il re Ezechia ne siano gli autori, o veramente che lo scriba Esdra li compilasse al ritorno dalla schiavitù. Ma tutto questo non istà fondato che sopra frivolissime congetture: sembra chiarissima cosa che tutta l' opera sia d' una sola mano, e che quegli che scrissela non fosse contemporaneo, benchè scrivesse sopra memorie lasciate dagli autori di quel tempo, dai quali prende ordinariamente i termini, aggiungendovi qualche cosa per maniera di spiegazione.

(1) I Talmudisti e il R. Kimchi. — (2) 1 *Par.* XXIX. 29. — (3) *Vide Isidor. l.* VI; *Origen. c.* 11; *Procop., Tostat., Cajet., Liran., Serar., Mendoz., Cornel., Vatab., etc.* — (4) *Theodoret., Præf. in lib. Reg.; Theodor., Tarsens., Greg. Magn., Sanct. Mart., et alii.* — (5) Il padre Calmet, al quale appartiene questo paragrafo, non ha trovato alcuna cosa nei due Concilii di Francfort. — (6) *Grot. in* 3 *Reg.* VI. 2.

L' eguaglianza dello stile, la maniera piena d'encomii onde si parla di Samuele, la connessione delle materie e l' ordine de' racconti, certe citazioni, certe osservazioni intorno ai successi che si narrano, sono chiarissime prove di quanto noi ci siamo allargati a dire: vi si notano delle espressioni le quali non convengono che ad un autore contemporaneo, ed altre che sono d'uno scrittore più fresco. A cagione d' esempio, vi si legge, che *allora* (vale a dire nei giorni del sommo sacerdote Heli) *la profezia era rara e preziosa in Israele* (1), lo scrittore adunque viveva in un tempo che la profezia era più comune, come di fatto ella fu ben più frequente dopo Samuele, sotto Davide e sotto i re susseguenti. Al tempo dello storico la città di *Bethel* era chiamata *Beth-Aven,* o *Casa della Iniquità* (2); ora, non si diede ad essa questo nome di vilipendio se non dappoi che Geroboamo v' ebbe collocato i suoi vitelli d' oro. Finalmente nota l' autore, in occasione delle scorrerie che Davide faceva nel paese di Gessuri e di Gerzi, *che questo paese era anticamente ben popolato dalla strada di Sur fino all' Egitto* (3). La qual cosa insinua che de' suoi giorni questo paese era rovinato, e anche da ben lungo tempo.

Par ch' ei dica in un altro luogo che l' arca del Signore stanziò, sino al tempo in cui egli scriveva, nel campo di Giosuè, cittadino di Beth-Sames (4); e poco dopo parla di Samuele come d' un uomo già trapassato (5); descrive la maniera ond' egli giudicava Israele, e lo ricolma di lodi (6), che questo profeta certamente non si sarebbe date se avesse scritto tutto ciò di cui vien fatto autore. Ecco nel medesimo scrittore prove ch' era contemporaneo, e contrassegni del contrario. Dice altrove (7) che la città di Siceleg appartenne sempre ai re di Giuda, dopo la cessione fattane da Achi, re de' Filistei, a David; il che insinua che allora i regni di Giuda e d' I-

(1) 1 *Reg.* III. 1. — (2) *Id.* XIII. 5. — (3) *Id.* XXVII. 8. — (4) *Id.* VI. 18. « *Usque ad Abel* (vel *Aben*, seu *lapidem*) *magnum, super quem posuerunt arcam Domini, quæ erat usque in illum diem in agro Josue Beth-Samitis* ». Molti credono che l' ebreo si dovrebbe tradurre così: *Qui est usque in hunc diem in agro*, ec., supponendo che l' autore parli non dell' arca, ma della pietra sulla quale erasi collocata; in tal caso non vi sarebbe più bisogno di dire che ciò venne scritto da un autore contemporaneo. — (5) 1 *Reg.* VII. 15. — (6) *Id.* II. 26; III. 19. 20, etc. — (7) *Id.* XXVII. 6.

sraele erano di già separati, e che, quantunque la tribù di Simeone obbedisse ai re d' Israele, la città di Siceleg, ch' era nella loro tribù, apparteneva al dominio dei re di Giuda.

Dee farsi a un dipresso l' istesso giudizio di quello che vien notato al capitolo XXX (1), che la regola stabilita da Davide tra i suoi soldati, di spartire ugualmente il bottino tra quei che aveano menate le mani, e coloro ch' erano rimasti a guardare il campo, erasi sempre osservata in Israele dappoi, e che anzi se n' era fatta una legge, la quale sussisteva ancora al suo tempo: *Factum est hoc illa die, et deinceps constitutum et præfinitum, et quasi lex in Israel, usque in diem hanc;* la qual cosa non conviene nè a Samuele, ch' era già morto, nè a Nathan, nè a Gad, che vivevano nel tempo stesso di Davide. Osserva parimente che i sacerdoti di Dagon non ponevano i piedi sulla soglia del di lui tempio, in memoria del successo avvenuto a questa falsa divinità alla presenza dell' arca del Signore, e che ciò osservavasi *tuttavia al suo tempo* (2): espressione ch' insinua un tempo alquanto lontano. Notasi in quest' opera, che anticamente i profeti, o, secondo il testo originale, i *Nebiim* (nel singolare *Nabi*) s' appellavano *Veggenti* (3): questa denominazione era tuttavia in uso ne' giorni di Samuele e di Saulle, e con tutto ciò l' autore servesi di frequente della voce *Nabi,* ch' egli stesso riconosce esser nuova rispetto a Samuele; adunque egli era più giovane di questo profeta. Cita finalmente *il Libro de' Giusti* (4), in proposito del cantico composto da Davide sulla morte di Saulle, e dice che *questo principe insegnò l'* Arco (tal era il nome del cantico) *ai figli di Giuda, come sta scritto nel Libro de' Giusti.* È forse cosa naturale che un autore contemporaneo citi scrittori del medesimo tempo, che non possono avere maggiore autorità, nè maggior notizia di lui medesimo del fatto di che si tratta?

Tutte queste ragioni ci obbligano a confessare tre cose: la prima, che i due primi libri dei Re sono stati composti sopra memorie originali, autentiche e del medesimo tempo; la seconda, che l' autore non era contemporaneo, che il tempo in cui ha scritto è incerto, e che

(1) 1 *Reg.* XXX. 24. 25. — (2) *Id.* v. 5. — (3) *Id.* IX. 9. — (4) 2 *Reg.* I. 18.

scrisse ben tardi; e la terza, che lo scrittore, quanto alla sua persona, è sconosciuto.

Siccome i quattro libri dei Re abbracciano tutta l' estensione della quarta età del mondo, considerata da Davide fino alla cattività babilonica, noi abbiamo data una nuova dissertazione intorno l' età suddetta, la quale trovasi nel vol. II *Dissert.* pag. 623.

Analisi del primo libro.

Il primo di essi contiene la storia della nazione giudaica dalla nascita di Samuele, verso il principio del pontificato di Heli, cioè verso l' anno 1170 (1) avanti l' era cristiana volgare, sino alla morte di Saule, al quale è succeduto Davide, il cui regno è l' epoca della quarta età, verso l' anno 1055 avanti l' era cristiana: per tal modo l' intervallo della storia contenuta in questo libro è incirca cento quindici anni, che sono gli ultimi della terza età.

Era nella tribù di Ephraim un uomo della tribù di Levi, nominato Elcana, il quale avea due mogli, Anna e Phenenna. Anna, afflitta della sua sterilità, è insultata da Phenenna, è consolata da Elcana. Ella si reca a pregare il Signore avanti il tabernacolo, versa copia di lacrime al suo cospetto, e gli domanda un figliuolo. Il sommo sacerdote Heli la rimprovera a torto di avere bevuto all' eccesso; ella se ne difende modestamente. Il sommo sacerdote le augura che Dio la esaudisca; lo è in fatti, e dà alla luce un figliuolo cui nomina Samuele; essa lo consacra al Signore, siccome gli avea fatta promessa (cap. I). — Anna pronunzia un cantico in rendimento di grazie, nel quale esalta la bontà e la potenza del Signore; annunzia le glorie dell' Unto del Signore. Samuele soggiorna presso il sommo sacerdote. I figliuoli di questo provocano l' ira del Signore coi loro delitti. Heli fa ad essi riprensioni, ma con troppa indulgenza. Iddio gliene fa un rimprovero per mezzo di un profeta, e colla voce di esso lui gli predice la ruina della sua casa (cap. II). — Samuele dormendo presso il sommo sacerdote è chiamato per quattro volte dal Signore; il Signore dichiara a Samuele che egli è per esercitare

(1) Diciamo ciò, calcolando il governo de' Giudici secondo il sistema di Marsham, e dando quarant' anni al pontificato ed alla giudicatura di Heli.

i suoi giudizii contro Heli e contro la sua casa. Questo sommo sacerdote obbliga Samuele a discoprirgli ciò che il Signore gli avea rivelato: Samuele obbedisce, ed Heli rassegnato si sottopone alla giustizia di Dio (cap. III).

Gli Israeliti, dopo essere stati battuti da' Filistei, fanno venir l' arca nel loro accampamento, promettendosi dalla protezione del Signore una sicura vittoria; ma sono una seconda volta sconfitti: l' arca è presa, e i due figliuoli di Heli rimangono uccisi. Heli sentendo la presa dell' arca cade alla rovescia, e della sua caduta perisce (cap. IV). I Filistei essendosi impadroniti dell' arca, la trasportano nel tempio di Dagon. La collocano vicino a questo idolo, cui trovano il giorno seguente rovesciato a terra dinanzi all' arca. Essi rialzano Dagon, e lo rimettono nel suo posto; ma il vegnente giorno lo trovano a terra, avente la testa e le mani troncate. (Sopra questa divinità veggasi la dissertazione sull' origine e le divinità de' Filistei, vol. II, pag. 526). Il Signore colpisce gli abitanti di Azot di piaghe vergognose, e gli affligge con una moltitudine di topi. Essi vengono in determinazione che si porti l' arca di città in città. Dovunque passa l' arca del Signore, uccide un gran numero di abitanti (cap. V). — Si appigliano al partito di rimandarla. La rimandano con una cassetta, ove posti aveano cinque topi d' oro e cinque figure, parimente d' oro; le quali rappresentavano le parti del corpo ove erano stati colpiti. Pongono il tutto sopra un carro nuovo, condotto da due vacche che ancor davano alimento a' loro vitelli. Le vacche che tiravano il carro ove trovavasi l' arca vanno diritto a Beth-Sames. I principi de' Filistei le seguono fino sulle terre de' Beth-Samiti, i quali fanno a pezzi i legnami del carro, ed offeriscono le due vacche in olocausto al Signore. Il Signore punisce di morte settanta individui fra i più cospicui Beth-Samiti e cinquantamila uomini del minuto popolo, perchè aveano mirata l' arca con curiosità (cap. VI). — L' arca è condotta nella casa di Abinadab a Gabaa. Gli Israeliti abbandonano il culto degli idoli e ritornano al Signore, per le esortazioni di Samuele. I Filistei marciano contro gli Israeliti, e ne sono sconfitti. Rendono essi ai figliuoli d' Israele tutti i paesi che aveano sopra di loro conquistati (cap. VII).

Samuele, trovandosi assai provetto in età, stabilisce i suoi figliuoli per giudici d' Israele. La loro avarizia gli induce a pronunziare ingiusti giudizii, ed eccita il popolo a domandare un re. Tale domanda dispiace a Samuele, e muove a sdegno il Signore. Samuele riferisce ai figliuoli d' Israele le parole a lui dette dal Signore; loro rappresenta il diritto regio. Essi persistono nella loro domanda (cap. VIII). — Saule, andando in traccia delle asine di suo padre, si reca da Samuele per chiedergliene notizie. Il Signore discopre a Samuele, che Saule è l' uomo eletto per regnare sul suo popolo. Samuele lo ritiene presso di sè, lo obbliga a prender cibo in casa sua ed a passarvi la notte (cap. IX). — Samuele consacra Saule re d' Israele, e gli dà contrassegni per dimostrargli che Dio medesimo lo innalza a tale dignità; questi contrassegni hanno luogo il giorno medesimo. Saule viene eletto re per mezzo della sorte, ma non si trova nella adunanza. Dio lo disvela, vi si conduce, ed è riconosciuto da tutto il popolo, e seguito da una parte dell' esercito (cap. X). — Gli Ammoniti assediano Jabes. Saule raduna tutto Israele per recarvisi in soccorso; attacca i nemici e li fa a pezzi. È nuovamente riconosciuto re a Galgala (cap. XI). — Samuele prende tutto il popolo d' Israele in testimonio di sua innocenza e della sua buona condotta. Rappresenta ai figliuoli d' Israele le misericordie del Signore e le loro infedeltà. Loro rimprovera di aver domandato un re, e per loro dimostrare quanto una tale domanda sia dispiaciuta a Dio, fa romoreggiare il tuono e cader la pioggia in un tempo che ciò non avveniva giammai. Gli Israeliti pieni di spavento scongiurano Samuele di pregare Iddio per essi. Questo profeta gli esorta a temere il Signore e ad essere uniti a lui solo; gli assicura che non cesserà giammai dal pregare per essi (cap. XII).

Saule ritiene con sè duemila uomini, e mille che lascia a Jonathas. Jonathas batte i Filistei. Saule fa pubblicare questa vittoria in tutto Israele. I Filistei radunano un' armata numerosa, e marciano contro Israele. Gli Israeliti spaventati si nascondono nelle caverne, e fuggono di là dal Giordano. Saule, dopo avere aspettato Samuele per sette giorni, offerisce egli medesimo un olo-

causto al Signore. Poco dopo arriva questo profeta, e gli dichiara che ha peccato contro il Signore, e che il Signore lo ha rigettato. Saule fa la rivista delle sue truppe (cap. XIII). — Jonathas, accompagnato soltanto dal suo scudiero, si reca ad assalire i Filistei, ne uccide molti, e mette gli altri in fuga. Saule vuol consultare il Signore; ma sentita avendo la perturbazione che esisteva nel campo de' Filistei, gli attacca senza attenderne risposta. Trova che essi han rivolte le loro armi gli uni contro gli altri. Tutti gli Israeliti si uniscono insieme per inseguire i Filistei. Saule maledice chiunque mangerà prima che siasi riportata una piena vittoria. Gli Israeliti passano in un bosco abbondante di mele; il popolo si astiene dal mangiarne, atteso il giuramento del re; Jonathas, che ciò non sapeva, se lo accosta alle labbra e ne mangia. Saule attaccar vuole i Filistei durante la notte. Intorno a ciò consulta il Signore, che non risponde. Cerca la ragione del suo silenzio, e la sorte cade sopra Jonathas. Saule vuole farlo morire; ma il popolo lo salva dalle sue mani. Saule combatte da ogni lato i nemici d'Israele, e riporta dovunque la vittoria. Attira presso la sua persona tutte le genti animose e atte alla guerra (cap. XIV).

Samuele, per parte di Dio, ordina a Saule di marciare contro Amalec e di sterminarlo interamente. Saule raduna tutto Israele, e pone in rotta gli Amalecciti; ma ne risparmia il re, e conserva quanto mai vi era di migliore fra i loro greggi e i loro arredi. Il Signore, sdegnato per la disobbedienza di Saule, dichiara che si pente di averlo fatto re. Samuele prega per lui, e va a rimproverargli il suo orgoglio, la sua ingratitudine e la sua avarizia. Saule cerca di escusare il suo peccato; Samuele lo costringe a confessarlo. Gli dichiara che Dio lo ha rigettato, e trasferito ad un altro il suo regno. Saule prega Samuele di onorarlo dinanzi al popolo. Impegna questo profeta a seguirlo in Galgala. Samuele vi fa condurre il re degli Amalecciti, e lo fa mettere a brani al cospetto del Signore. Poscia si ritira; non vede più Saule, e incessantemente lo piange (cap. XV).

Il Signore rimprovera a Samuele il continuo pianto ch' ci versava sopra Saule. Gli ordina di recarsi a con-

secrare in re uno dei figliuoli d' Isai di Bethlehem. Samuele obbedisce, e consacra Davide. Lo spirito del Signore si ritira da Saule, il quale è tormentato dallo spirito maligno. Davide è posto a' suoi fianchi; egli attempra le agitazioni di lui col suono della sua arpa (cap. XVI). I Filistei si radunano di nuovo per combattere Israele. Golia, che era un gigante, comparisce alla loro testa, e sfida gli Israeliti ad un combattimento singolare con lui. Isai spedisce Davide al campo d' Israele per saper notizie de' suoi fratelli, e per arrecar loro dei viveri. È testimone degli insulti di Golia, e si offerisce di vendicare, uccidendolo, l' obbrobrio d' Israele. È a saputa di Saule la proposizione di Davide; lo chiama a sè; e Davide gli promette di uccidere questo nimico del popolo di Dio. Prende la sua verga e la sua fionda, e marcia in tal guisa contro il Filisteo. Conficca una pietra nella fronte di Golia; il gigante cade al suolo; Davide gli tronca il capo. I Filistei prendono la fuga; gli Israeliti gl' inseguono, e depredano il loro campo. Davide porta il capo di Golia a Gerusalemme (cap. XVII).

Jonathas concepisce una stretta amicizia per Davide. Saule, geloso delle lodi conferite a Davide dopo la morte di Golia, vuole trapassarlo colla sua lancia mentre suonava l' arpa dinanzi a lui. Saule teme Davide, e per allontanarlo da' suoi fianchi gli dà il comando di mille uomini, e lo spedisce alla guerra contro i Filistei, affinchè ivi egli perisca sotto le loro ferite. Promette di dargli in isposa la sua figliuola Merob, ma poi manca alla sua promessa, e la marita ad un altro. Michol, seconda figliuola di Saule, concepisce affezione per Davide. Saule ne sente piacere, e promette di maritarla a lui, nella speranza che sarà dessa cagione della sua perdita. Gli domanda per questa unione cento prepuzii di Filistei. Davide gliene arreca duecento, e sposa Michol (cap. XVIII). — Jonathas calma suo padre, che voleva uccidere Davide. Lo fa ritornare presso di lui. I Filistei ricominciano la guerra, e Davide gli sconfigge di nuovo. Lo spirito maligno investisce ancora Saule. Questi fa prova di trapassar Davide colla sua lancia. Davide ne schiva il colpo, e si ritira da lui. Saule spedisce gente per ucciderlo. Michol fa in modo che si salvi. Davide si ritira presso Samuele.

Saule spedisce fino a tre volte persone per impadronirsi di Davide, ed ogni volta tali persone profetizzano. Saule vi si reca egli stesso, e profetizza al pari degli altri (cap. XIX). — Davide, all'avvicinarsi di Saule, fugge da Naioth, e si porta presso Jonathas. Essi apprendono di nuovo una stretta amicizia, e Jonathas promette quanto più il può, a favore di Davide; si impegna di tenerlo consapevole delle disposizioni di suo padre rispetto a lui. Rinnovano insieme alleanza per sè e pe' loro figliuoli. Jonathas dà notizia a Davide delle male disposizioni di Saule contro di lui, mediante il segnale che aveau convenuto. Si abbracciano versando copiose lagrime, e si dividono (cap. XX).

Davide si reca a Nobe presso il sommo sacerdote Achimelech. Gli addomanda viveri. Achimelech non ne avendo, gli dà i pani di proposizione per lui e pel suo seguito. Davide gli addomanda armi. Achimelech gli dà la spada di Golia. Davide si ritira presso Achis, re di Geth, dove è costretto a figurare da uomo insensato per salvare la sua vita (cap. XXI). — Egli si ritira nella caverna di Odollam. I suoi parenti vi si recano a trovarlo. Di là egli si porta a Maspha, e lascia i suoi parenti presso il re di Moab. Poi se ne ritorna nella terra di Giuda pel consiglio del profeta Gad. Saule si lagna co' suoi uffiziali perchè nessuno lo rese avvertito degli andamenti di Davide. Doeg accusa il sommo sacerdote Achimelech di aver somministrato a Davide viveri ed armi, e di aver consultato il Signore per lui. Saule chiama a sè Achimelech, e lo fa uccidere da Doeg insieme a ottantacinque sacerdoti che lo accompagnavano. Doeg poscia si reca a Nobe, ove fa tutto passare a fil di spada. Abiathar, uno de' figliuoli di Achimelech, si salva da questo massacro e si ritira presso Davide (cap. XXII).

I Filistei attaccano Ceila. Davide marcia contro essi per ordine del Signore, ne fa grande strage, e libera gli abitanti di Ceila. Saule vuole assediare Davide in Ceila. Davide ne esce, e se ne va per ogni lato vagabondo. Poi si ritira sul monte del deserto di Ziph. Jonathas vi si reca a visitarlo, e gli dà nuovi attestati della sua amicizia. Gli abitanti di questo deserto passano ad avvertire Saule che Davide è in mezzo a loro. Questi si ritira

nel deserto di Maon. Saule va sulle sue traccie, e lo stringe assai da vicino; ma sentita avendo una irruzione de' Filistei, è costretto ad abbandonar Davide per marciare contro essi (cap. XXIII). — Davide si ritira ad Engaddi. Saule ivi lo inseguisce; entra da solo in una caverna ove Davide era nascosto colla sua scorta. Davide si accontenta di tagliare il lembo della sopravveste di questo principe; e lasciando che uscisse dalla caverna, lo segue, e mostrandogli il lembo della sua sopravveste, gli fa conoscere che avrebbe potuto togliergli la vita, se avesse per lui nutrite le sinistre disposizioni delle quali i suoi nemici osavano accusarlo. Saule riconosce la innocenza di Davide. Dichiara che Davide regnerà dopo di lui, e lo prega di fargli giuramento che non metterà a sterminio la sua stirpe. Davide glielo giura (cap. XXIV).

Samuele muore, ed è pianto da tutto Israele. Davide si ritira nel deserto di Pharan. Manda a pregare Nabal di somministrargli viveri per sè e per la sua gente: Nabal vi si rifiuta aspramente. Davide prende le armi e marcia con quattrocento uomini per isterminare Nabal e tutta la sua casa. Abigail, moglie di Nabal, prende viveri, si reca dinanzi a Davide, e gli parla con molto senno, dolcezza ed umiltà: Davide si lascia piegare. Nabal muore percosso da Dio. Davide sposa Abigail ed Achinoam. Saule marita con Phalti la sua figliuola Michol, che avea di già fatta moglie di Davide (cap. XXV). — Gli abitanti di Ziph danno avviso a Saule dell' asilo ove Davide s' è rifugiato. Saule va sulle sue traccie. Davide riconosce il campo di Saule, e durante la notte va nella sua tenda a toglierne la sua lancia e la sua coppa, senza volerne offendere la persona. Da lungi rimprovera ad Abner la trascuratezza colla quale egli custodiva il suo re. Saule, avendo inteso ciò che era avvenuto, riconosce di nuovo l' innocenza di Davide (cap. XXVI). — Davide, temendo di cadere fra le mani di Saule, si ritira presso Achis, re di Geth. Questo principe gli dà la città di Siceleg perchè ivi dimori esso colla sua scorta. Davide fa scorrerie sopra i nemici d' Israele, e lascia che Achis sia nell' avviso che ciò avvenga sopra Israele stesso (cap. XXVII). — I Filistei armano contro Israele. Achis vuol condurre Davide a questa guerra. Saule, che avea

discacciati gli indovini, nondimeno consulta una maga, non avendo potuto aver risposte dal Signore; egli dice a questa donna che gli faccia veder Samuele; Samuele si presenta, e gli annunzia la sua morte, quella de' suoi figliuoli e la sconfitta che ad Israele daranno i Filistei (Questa apparizione di Samuele forma il soggetto di una Dissertazione, vol. II, pag. 685). Saule spaventato cade al suolo e ricusa di prender cibo, ma poi vi si induce, e se ne ritorna (cap. XXVIII).

I principi de' Filistei, temendo che Davide non si volga contro di loro nel combattimento, obbligano Achis a rimandarlo (cap. XXIX). — Davide, ritornato a Siceleg, trova che gli Amaleciti si sono portati ad assediare questa città, che l' hanno presa ed incendiata, ne hanno condotto via le donne ed i fanciulli, e che pure han seco recata tutta la preda. La gente di Davide, vivamente tocca di questa perdita, vuol lapidarlo. Davide pone la sua confidenza nel Signore, e lo consulta: il Signore gli ordina di inseguire gli Amaleciti, e lo rende certo che ripiglierà tutto quanto essi gli han tolto. Davide marcia sulle loro traccie con quattrocento uomini, e ne lascia duecento presso il torrente di Besor. Raggiunge gli Amaleciti, li mette a pezzi, e prende tutto il bottino, cui divide in parti eguali fra quelli che avean combattuto e quelli che erano rimasi presso i bagagli, al torrente di Besor. Spedisce pure una parte del bottino alle città di Giuda dove avea dimorato colla sua gente (cap. XXX). — Gli Israeliti perdono la battaglia contro i Filistei; tre dei figliuoli di Saule vi periscono; Saule vi si uccide. Gli Israeliti che dimoravano lungo il Giordano, abbandonano il loro paese; i Filistei se ne impadroniscono. Trovano i cadaveri di Saule e de' suoi figliuoli, e gli appendono al muro di Bethsan. Gli abitanti di Jabes vanno a levarneli durante la notte, e li seppelliscono (cap. XXXI). — Ecco il sunto del primo libro de' Re.

Analisi del secondo libro.

Il secondo libro contiene la storia del regno di Davide; e la durata di questo regno è circa di quarant' anni, dall' anno 1055 avanti l' era cristiana volgare fino all' anno 1015.

Un Amalecita reca a Davide la notizia della perduta battaglia contro i Filistei, e della morte di Saule e di

Jonathas. Esso gli dichiara ch' egli medesimo avea dato il colpo estremo a Saule, e gli presenta il diadema di questo principe. Davide lacera le sue vesti, e piange Saule, Jonathas e la casa d' Israele. Punisce di morte colui che avea osato porre le mani sull' unto del Signore. Pronunzia un pianto lugubre sulla morte di Saule e di Jonathas (cap. I). — Davide consulta il Signore, e si reca per suo ordine ad Hebron, dove è consacrato re dalla tribù di Giuda. Spedisce agli abitanti di Jabes persone che loro attestassero la molta sua soddisfazione per avere essi data onorevole sepoltura a Saule e a' figliuoli suoi. Abner, generale dell' esercito di Saule, stabilisce re d' Israele Isboseth, figliuolo di quel principe. Egli viene a Gabaon col suo esercito. Joab marcia contro di lui colle truppe di Davide. Si dà un' aspra battaglia; le truppe di Davide mettono in fuga l' esercito di Israele. Abner, inseguito da Asael, fratello di Joab, lo uccide. Egli esorta Joab affinchè cessi di spander sangue; Joab vi consente: le armate si ritirano ne' loro quartieri. Davide si fortifica, mentre si indebolisce la casa di Saule (cap. II.). — Abner entra in contestazioni con Isboseth, e spedisce a Davide persone che addomandino la sua amicizia. Davide gliela promette, a condizione che gli ricondurrà Michol, sua moglie. Abner, essendo in procinto di ridurre tutto Israele sotto l' obbedienza di Davide, è ucciso a tradimento da Joab. Davide è assai irritato contro Joab, e piange amaramente Abner. Tutto il popolo lo piange insieme a lui (cap. III). — Baana e Rechab, servi di Isboseth, gli troncano il capo mentre dormiva, e lo recano a Davide. Questo principe, in cambio di rimunerarli, siccome speravano, li fa morire (cap. IV).

Davide è consacrato re di tutto Israele. Va a Gerusalemme, che era posseduta dagli Jebusei. S' impadronisce del forte di Sion; vi si stabilisce, e lo chiama la città di Davide. Hiram, re di Tiro, spedisce ambasciatori a Davide con legna di cedro e con artefici per edificare il suo palagio. I Filistei muovono guerra a Davide. Questi consulta il Signore, che gli promette la vittoria, e per due volte lo fa trionfare (cap. V). — Davide va a Cariathiarim con trentamila uomini scelti da tutto Israele, e con tutti quelli della tribù di Giuda, per condurre

l' arca a Gerusalemme; ma Oza essendo stato colpito di morte per avervi accostata la mano, Davide la lascia nella casa di Obededom. Egli apprende che il Signore aveva benedetta la casa di Obededom a motivo dell' arca, e fa che essa venga a Gerusalemme. Cammina innanzi all' arca, danzando e saltando. Michol si fa beffe di lui, e Dio la colpisce di sterilità (cap. VI). — Davide si propone di edificare un tempio al Signore. Il profeta Nathan approva in sulle prime questo disegno; ma poscia il Signore fa che cangi di avviso. Dio promette a Davide di far regnare il suo figliuolo dopo di lui; dichiara che appunto questo figliuolo gli edificherà un tempio, e gli promette molti vantaggi, i quali non convengono se non al Messia, di cui questo figliuolo dovea essere il tipo. Davide si presenta dinanzi al Signore con una profonda umiltà, gli attesta una vivissima gratitudine per tutti i beni di cui lo ha ricolmo, e ardentemente lo prega di compiere tutte le promesse a lui fatte (cap. VII).

Davide riporta più vittorie su diversi popoli, cui rende tributarii d' Israele. Thou, re di Emath, spedisce suo figliuolo a complimentare Davide intorno la sconfitta di Adarezer, cui Davide avea messo a pezzi. Esso porta ricchi donativi a Davide, il quale li consacra al Signore colle spoglie de' suoi vinti nemici. Qui trovasi una enumerazione degli uffiziali di Davide (cap. VIII). — Davide chiama a sè Miphiboseth, figliuolo di Jonathas, e gli rende tutte le terre di Saule, suo avolo. Affida a Siba, servo di Saule, la cura di coltivarle, e ammette alla sua mensa Miphiboseth (cap. IX). — Davide spedisce ambasciatori ad Hanon, re degli Ammoniti, per consolarlo della morte di suo padre. Hanon oltraggia gli ambasciatori di Davide, fa alleanza coi re di Siria, e si dispone alla guerra. Davide spedisce contro gli Ammoniti Joab con tutte le sue truppe. Joab pone in rotta i nemici, e ritorna a Gerusalemme. I Sirii, vinti da Joab, armano nuovamente. Davide marcia contro essi, li pone in rotta, e li rende soggetti ad Israele (cap. X). — Davide, serbando riposo a Gerusalemme, mentre le sue truppe, comandate da Joab, assediavano Rabba, città degli Ammoniti, cade in adulterio con Bethsabea. Questa, avendo concepito, Davide, per celare il suo delitto, ordina che

Uria, marito di lei, dall' esercito si rechi presso di sè, e tenta di inviarlo nella propria casa a prender riposo; ma, per quanto egli si adoperasse, Uria dimora costantemente nel palazzo del re. Davide spedisce a Joab, per mezzo di Uria stesso, l' ordine di esporlo nel punto ove fosse maggiore il pericolo della pugna, e di abbandonarvelo affinchè perisca: ciò venne eseguito. Dopo la morte di Uria, Davide sposa Bethsabea, ed ha da essa un figliuolo. (cap. XI). — Il profeta Nathan essendosi recato da Davide per parte del Signore, a fine di rimproverargli il suo delitto, glielo propone sotto una parabola, la quale ne fa a lui concepire tutta l' enormità. Davide pronunzia sentenza di morte contro quello che ne è il colpevole. Il profeta gli manifesta che il colpevole è desso, e lo minaccia di molti mali. Davide confessa il suo peccato. Dio glielo perdona, ma senza rimetterne a lui la pena. Il figliuolo, frutto del suo peccato, muore. Davide consola Bethsabea, e ne ha un figliuolo, a cui dà il nome di Salomone, e che è amato dal Signore. Davide va all' assedio di Rabba, prende questa città, e tratta con rigore gli Ammoniti (cap. XII).

Amnon, figliuolo di Davide, concepisce una passione violenta per Thamar, sorella di Absalom. La sorprende, e ne abusa. Poi concepisce contro di essa un odio ancor più grande della passione che già lo avea animato, e vergognosamente la discaccia. Ella si ritira presso Absalom, dove per dolore vien meno. Davide lascia impunita questa colpa, ed Absalom la dissimula. Absalom prega Davide di intervenire a un suo convito con tutti i figliuoli suoi. Davide ricusa di andarvi: ma permette ad Absalom di chiamare a sè tutti i suoi fratelli. Questi essendosi raccolti, egli fa uccidere Amnon, e si ritira presso Tholomai, re di Gessur (cap. XIII). — Joab adopera una donna molto saggia della città di Thecua per ottenere da Davide il ritorno di Absalom. Joab va a Gessur, e conduce Absalom a Gerusalemme. Vi dimora due anni senza vedere il suo genitore. Mette il fuoco nel campo di Joab per impegnarlo a portarsi presso di sè. Joab finalmente ottiene grazia per lui, e Davide accoglie con amore il figliuolo (cap. XIV).

Absalom acquista l' affezione dei popoli, e domanda

permissione a Davide di recarsi ad Hebron per adempiere i suoi voti. Spedisce gente prezzolata in tutte le tribù di Israele per farsi dichiarare sovrano. Davide ha notizia che tutto Israele è del partito di Absalom. Esce a piedi da Gerusalemme con pochissimo seguito, ed ivi lascia dieci delle sue concubine per custodia del suo palazzo. Egli vuole rimandare Ethai, Getheo, per risparmiargli i travagli di questa guerra; ma Ethai gli dichiara che sarà aderente a lui in vita e in morte. Davide rimanda a Gerusalemme Sadoc ed Abiathar coll' arca che gli avea arrecata. Prega Dio di rovesciare i consigli del traditore Achitophel, e rimanda Chusai per renderli vani, e per informarlo di ciò che avrà luogo presso Absalom (cap. XV). — Siba, servo di Miphiboseth, si reca da Davide, gli porta viveri, e calunnia il suo padrone. Davide, sorpreso da' suoi artificii, gli fa dono di tutti i beni di Miphiboseth. Semei maledice Davide, e gli getta contro delle pietre. Abisai vuole investirlo e troncargli il capo; Davide ne lo impedisce; spera che Dio valuterà a suo bene que' modi ingiuriosi. Absalom entra in Gerusalemme, ed ivi abusa delle concubine di suo padre, seguendo il consiglio di Achitophel, che era considerato quale oracolo (cap. XVI). — Achitophel è d' avviso di inseguire Davide, senza dargli tempo di riaversi. Chusai rovescia questo consiglio, e rende avvertito Davide di ciò che gli convien fare. Davide passa il Giordano, e si pone in sicurezza. Achitophel si appicca per dispetto che il suo consiglio non è stato seguito. Davide riceve conforto di cibi per le sue truppe, da parte di Sobi, di Machir e di Berzellai (cap. XVII).

Davide fa la rivista delle sue truppe; regola l' ordine di battaglia, e vuol trovarsi al combattimento; le sue genti ne lo impediscono. Egli ordina a' suoi generali di conservare Absalom. Si dà la battaglia, e l' esercito di Absalom è fatto a pezzi. I capelli di Absalom si inviluppano ne' folti rami di una quercia, ed egli vi rimane sospeso. Joab, essendone stato avvertito, lo ferisce a più colpi, lo uccide, e fa battere a raccolta. Gli Israeliti si ritirano. Absalom è gettato in una fossa, sulla quale si innalza un gran mucchio di pietre. Achimaas e Chusi portano a Davide la notizia della vittoria. Davide piange Absalom, nè può essere consolato (cap.

XVIII). Joab ne lo rimprovera, come se poco egli avesse calcolato i suoi più fedeli servi, e lo costringe di presentarsi al suo popolo. Tutte le tribù d' Israele si eccitano a gara per richiamare il re. Davide, avvertito di questa favorevole disposizione, induce quelli di Giuda a venire al suo cospetto. Semei e Siba vengono dinanzi a Davide. Questi perdona a Semei, e riprende fortemente Abisai, che voleva ucciderlo. Riceve le giuste escusazioni di Miphiboseth, ed ordina che Siba gli renda la metà de' beni che dati gli avea. Berzellai accompagna Davide al passaggio del Giordano; prende congedo dal re, e non ad altro pensa che di recarsi a morire in pace nel suo paese; egli lascia il suo figliuolo presso Davide (cap. XIX). — Israele mormora contra Giuda. Seba suscita una nuova sollevazione contro Davide, e separa da lui tutto Israele. Davide rinchiude per sempre le sue concubine delle quali il suo figliuolo avea abusato. Joab si adombra della confidenza che Davide dimostra ad Amasa, ed uccide Amasa a tradimento. Seba, ritiratosi in Abela, vi rimane assediato da Joab. Una donna molto saggia di questa città fa troncare il capo a Seba, e lo spedisce a Joab. Questo generale si ritira colle sue truppe, e fa ritorno a Gerusalemme (cap. XX).

Dio, in punizione delle crudeltà che Saule avea esercitate contro i Gabaoniti, affligge la terra d' Israele con una fame che dura tre anni. Davide per soddisfare i Gabaoniti dà in loro balía sette figliuoli di Saul, cui essi crocifiggono sopra un monte. Respha, madre di due fra loro, li custodisce giorno e notte, fino a tanto che la pioggia cada sopra essi. Davide fa seppellire le loro ossa con quelli di Saule e di Jonathas nella tomba di Cis, padre di Saule. Egli sostiene ancora quattro guerre contro i Filistei, e ne rimane vittorioso. Essi vi perdono quattro uomini di una prodigiosa grandezza (cap. XXI). — Qui si trova il cantico che Davide pronunziò per ringraziare il Signore di averlo liberato da' suoi nemici (cap. XXII). — Poscia si vede collocata una specie di poesia composta di sette versetti o strofe, intitolata: *Le ultime parole di Davide*. Il rimanente del capo contiene il nome de' più valorosi uomini che apparvero sotto il regno di Davide (cap. XXIII). — Infine Davide prescrive

la enumerazione del suo popolo; i suoi uffiziali si adoperano invano per distornarnelo; la volontà del principe prevale; Joab la eseguisce. Davide riconosce il fallo da lui commesso. Il profeta Gad gli propone da scegliere quello de' tre intimati flagelli che amerebbe ricevere dal Signore. Davide sceglie la peste; essa rapisce settantamila uomini. Davide offerisce sacrificii al Signore, e la peste cessa (cap. XXIV). — Ecco il sunto del secondo libro dei Re.

Riflessioni sopra lo stabilimento della dignità reale presso gli Ebrei; e sul carattere di Saule e di Davide.

La risoluzione presa dagl' Israeliti sotto Samuele, di volere un re, recò allo stato della loro repubblica un notabilissimo cangiamento. Fino allora quella nazione era stata governata da giudici suscitati da Dio; il popolo avea vissuto in gran libertà, e non istava che a lui a conservarsela; ei sarebbe stato il più felice popolo del mondo se si fosse mantenuto fedele al suo Dio, e perseverantemente affezionato alle sue leggi. Ma l' incostanza del cuore umano, che sovente si stanca di ciò che gli è di maggior profitto, e l' esempio delle nazioni vicine, governate dai re, fecero nascere agli Ebrei la voglia d' averne uno a loro imitazione. Dio prese questa risoluzione del suo popolo come un insulto fatto alla maestà sua, e come un attentato contra il suo supremo dominio. Ei diè loro Saule nella sua collera (1), e provarono sotto il suo regno, che non è il principe, ma Iddio solo che distribuisce le vittorie e rende floridi gli Stati.

Allorchè stabilì un re sovra Israele, suo intendimento non fu se non dar loro un esecutore de' suoi voleri, e un luogotenente che governasse e che operasse in suo nome. Il principe, alla testa degli Ebrei, comandava l' armata del Signore, e faceva le guerre del Signore (2): ei mettevasi in campagna ai suoi cenni, dava la battaglia secondo i suoi oracoli, e ritiravasi qualor aveva adempiuto ciò che da lui richiedeva il Signore. Nel rimanente, il re era d' una nascita uguale a quella del più infimo de' suoi sudditi, tenuto com' essi a tutte le obbligazioni d' una religione esatta e severa, senza truppe straniere e senza aiuti esteriori: era nel tempo stesso l' unto ed il vicario del Signore, il fratello de' suoi sudditi, lor

(1) *Osee* XIII. 10 « *Dabo tibi regem in furore meo* ». — (2) 1 *Reg.* XXV. 28. « *Prælia Domini, domine mi, tu præliaris* ».

generale dell' armata, giudice loro in casa sua, lor concittadino in privato. Ma Saule essendosi dimenticato dei suoi doveri, avendo voluto governare indipendentemente, essendosi insuperbito, fu giustamente riprovato da chi avevalo eletto e tratto dal basso suo stato.

Fu Davide più avventuroso, perchè sempre più umile e sommesso. Prima di lui il regno era elettivo; ma in ricompensa della sua fedeltà piacque a Dio di renderlo successivo nella sua famiglia. Sino allora la profezia era stata rara in Israele; consultavasi il sommo sacerdote per mezzo dell' *urim* e *thummim* intorno a ciò ch' era necessario intraprendere: l' istesso Davide aveva costumato così da principio, ma di poi si consultarono i profeti. Non imprendevasi cosa alcuna che rilevante si fosse, senza il loro consiglio; i principi deferivano ai loro sentimenti, ed alle riprensioni loro si soggettavano.

Scopo principale dello storico.

Il fine principale di questo storico, o per meglio dire dello Spirito Santo, che qui dava la sua penna, non era di darci un' istoria civile e politica, nè d' esaltare ne' personaggi de' quali ragiona, le virtù militari, le conquiste, o l' abilità nel maneggio degli affari; il suo principale disegno è di lasciarci un' istoria del tutto santa, e in cui Iddio comparisce sempre come capo, padrone e re d' Israele, come causa di tutti i successi; in somma, lo scrittore non perde mai di vista il Signore Dio d' Israele; anzi la sua religione, la sua legge, la sua giustizia e possanza sono i principali suoi oggetti. Lo storico inoltre sembra molto affezionato alla persona e alla famiglia di Davide, perocchè tutto ciò che leggiamo nel primo libro dei Re, si riferisce a questo principe: i 40 anni del regno di Saule sono come sepolti nella dimenticanza, e solo vien fatta menzione di ciò che fece Saule a pro di Davide, o contra di lui. Ha l' istorico una somma attenzione per tutto quel che risguarda l' arca del Signore, il suo tabernacolo e i suoi ministri; se loda, se biasima, se innalza, se abbassa, è sempre in considerazione dell' amore o della trascuratezza di quei de' quali parla, verso la legge del Signore, la sua religione e le sue cerimonie. Questi per verità sono i veri ed i forti motivi di lode e di stima, di biasimo o di dispregio che debbono muovere un istorico sacro.

Confronto tra gli storici sacri e i profani.

Le quali cose rinnalzano oltremodo queste storie sopra tutte le storie profane. In queste ci vien rappresentato l' uomo, le sue passioni, i suoi vizii, la sua ambizione, la crudeltà, l' ingiustizia: nella sacra storia noi rimiriamo Iddio, sempre giusto, sempre saggio, che opera, che comanda, che di tutto dispone, servendosi delle passioni e della malizia stessa dell' uomo per effettuare i suoi giudizii e adempiere i suoi disegni. Dirassi per avventura che quest' istessa cosa apparisce altresì in tutti i successi e in tutte le storie del mondo: egli è vero; ma tra gli storici sacri e profani havvi questo divario, che questi ultimi hanno in mira più l' uomo che Dio, e il più delle volte non ci presentano che le loro proprie congetture circa le cagioni degli eventi ch' espongono, laddove gli altri ci richiamano sempre a Dio, ci tengono uniti alla considerazione della sua provvidenza e sapienza, e della potente sua mano, determinano i nostri giudizii; e non permettono loro d' attribuire a cause arbitrarie gli effetti che ci raccontano.

D' altronde non è già questa una storia fatta ad elezione dello scrittore, e la cui verità dipenda dalle sue buone o malvagie qualità: in essa tutto è scelto dal divino Spirito; tutto vi porta il carattere della verità la più pura, non facendo altro lo scrittore che prestare la mano per iscrivere ciò che lo Spirito di Dio gli detta e gli inspira. Gli storici ordinarii, per quanto amino di non travestire il vero, di non lasciarsi sedurre da ingannevoli apparenze, e di non andare errati, si trovano bene spesso delusi senza saperlo e volerlo: la propria loro ignoranza, le passioni, l' oscurità entro cui tutti i fatti umani rimangono involti, l' applicazione che hanno gli uomini a mascherarsi e ad occultare ciò che non fa loro grande onore, tutte queste cose formano altrettanti veli tirati sopra la storia. Lo storico s' ingannerà, c' ingannerà, voglia o non voglia; ma nella sacra storia non v' è da temere somigliante pericolo: sicuri della verità de' fatti, della sincerità dello scrittore, della sapienza e de' lumi infiniti ed infallibili del primo Autore, che è il divino Spirito, noi leggiamo con piacere, con rispetto e con sicurezza; diamo giudizii certi e disinteressati sopra i fatti e le persone, perchè non ne giudichiamo da noi mede-

simi, ma sulla testimonianza dello Spirito Santo, che distribuisce giustamente le lodi ed il biasimo. Il principe empio non vien risparmiato; il principe pió riceve giusti encomii; ma in esso non lodasi che il bene e la virtù. Non siamo esposti a vedere scusata con ispeciosi nomi la colpa, o minorato il mal fare con frasi adulatrici e sagaci: se Davide pecca, il suo peccato è rivelato e dipinto coi più vivi colori; se a Dio ritorna, se fa penitenza, a lui si rende la giustizia che gli è dovuta.

Istruzioni e misteri che contengono questi due libri.

L'autore sacro ci rappresenta il Signore come un Dio giusto, santo, onnipossente, sensibile alle miserie del suo popolo, che compatisce le sue debolezze, ed è sempre pronto a perdonargli i suoi falli, allorchè confidando ritorna a lui con un sincero pentimento. Esso ce lo fa ravvisare come il rimuneratore della virtù, il protettore dell'innocenza e il vendicatore dei delitti. Ci rende dovunque accorti che l'unica via per giungere alla felicità che noi bramiamo con tanto ardore e che cerchiamo con tanta sollecitudine, è l'umile sommessione agli ordini del Signore e la perfetta obbedienza alle sue volontà. Ecco le prime istruzioni che ci fornisce questa storia. Ella ci propone parimente esempii appartenenti alle virtù che dobbiamo seguire, e ci va tracciando immagini sensibili dei vizii che dobbiamo evitare.

Le donne cristiane trovano nella madre di Samuele un perfetto modello di pazienza, di dolcezza e di umiltà: esse imparano da questa santa femmina a ricorrere a Dio nelle loro pene, ed a porre in lui ogni loro confidenza; esse veggono nella educazione che essa dà al suo figliuolo la cura che debbono avere di considerare i loro figliuoli come depositi che Dio ha loro confidati, e de' quali debbono esse render conto a lui; esse veggono nelle grazie delle quali Iddio colma questo figliuolo, che non possono far cosa più vantaggiosa per quelli che hanno dati alla luce, che il consacrarli al Signore; egli rende Samuele il capo del suo popolo, il giudice di Saule, il protettore di Davide ed uno de' suoi più grandi profeti.

I padri cristiani veggono parimente nel sommo sacerdote Heli, che è veramente un perdere i loro figliuoli il non riprenderli con tutta la severità che meritano, e che

nulla è loro più funesto quanto il tollerare nei medesimi que' difetti che attirano sopra di loro lo sdegno di Dio.

Gli Israeliti che inducono i figliuoli di Heli a portare l' arca di Dio nel loro campo, sono l' immagine di quelli che astringono i dispensatori dei divini misteri a loro somministrarli, mentre appunto sono indegni di riceverli. Si lusingano essi di potere con ciò attirare la protezione di Dio sopra di sè; ma s' ingannano, attirandosi piuttosto la sua terribile vendetta; e Dio non fa loro giammai più vivamente sentire la sua giusta collera, che lasciandosi esso medesimo in tal guisa piegare a' loro ingiusti desiderii; que' cristiani impenitenti ne provan gioia, siccome i Filistei, di avere in loro possessione l' arca di Dio; ma quest' arca santa, lungi dallo spandere sovra essi le sue salutari impressioni, gli affligge con piaghe, e reca loro la morte, perchè trova nel loro cuore l' idolo delle loro passioni, che non ebbero cura di distruggere.

Saule è l' immagine di quelli che entrano nella dignità della Chiesa o del secolo con una vocazione legittima, che vi apportano un cuor dolce, semplice ed obbediente agli ordini di Dio, ma che poscia vi si perdono per l' orgoglio, per l' invidia e per l' avarizia.

Davide, nella sua fanciullezza, è un perfetto modello d' innocenza, di dolcezza ed umiltà; diviene in una età più inoltrata un esempio brillante di virtù, di forza e di coraggio, ma di un coraggio che nasce dalla confidenza riposta in Dio, e di uno zelo ardente per la gloria del suo nome e per la salute del suo popolo. Chiamato alla podestà reale, rimane nella sua prima semplicità; perseguitato da Saule, conserva per lui il medesimo rispetto e la medesima fedeltà; messo alle prove con pene le più sensibili, resta sempre fermo nella sua fede e nel suo amore per la giustizia. In fine quest' uomo, fatto secondo il cuore di Dio, cade nel delitto, e dopo essere stato un modello perfetto di ogni genere di virtù, diviene un esempio terribile della corruzione dell' uman cuore. Dio permette la sua caduta per insegnare ai giusti ciò ch' essi debbono temere dalle loro proprie debolezze, ed ai peccatori ciò che possono sperare dalla sua infinita misericordia.

Questa misericordia va a cercar Davide nel profondo

abisso ove il suo delitto lo avea precipitato; essa gli inspira i più vivi sentimenti di una sincera penitenza. Questo gran re accoglie con dolcezza le rimostranze di uno de' suoi sudditi; confessa i suoi falli con umiltà, e ne accetta il castigo con sommissione; ravvisa con orrore il suo delitto, ma non perde la confidenza; riceve gli oltraggi i più sanguinosi, senza una voce di lamento; conserva un tenero amore pel suo figliuolo ribelle; e riconosce che ben giustamente Iddio si serve dell' ambizione del figliuolo per punire l' infedeltà del padre.

Queste divine storie non sono solamente istruttive e di edificazione, nelle verità che letteralmente contengono, e ne' fatti che vi sono narrati: non è solamente la fedeltà e lo zelo di Samuele, la clemenza e la penitenza di Davide che v' ammiriamo: noi vi discopriamo altresì qualche cosa di più grande e di più sublime; le storie, i fatti, i successi, vi sono come altrettante profezie, che debbono avere il loro adempimento in una foggia altrettanto esatta ed effettiva, quanto le profezie verbali dei profeti. Dio, ch' è l' arbitro di tutte le azioni degli uomini, non c' istruisce meno co' fatti che colle parole; ha egli disposte in tal guisa la sostanza e le circostanze di queste storie, che atte sono a rappresentare i ministri della religione cristiana, e ciò che doveva succedere a Gesù Cristo ed alla Chiesa. Onde può dirsi in un senso, che tutta questa storia è una gran parabola, fondata sulla verità del racconto delle azioni dei re del popolo di Dio.

La Chiesa ci è mirabilmente rappresentata nella persona di Anna, madre di Samuele; essa fu sulle prime sterile, insultata da' Giudei, de' quali Phenenna è l' immagine; amata nondimeno dal suo sposo, a cui in fine dà alla luce molti figliuoli, avendoli ottenuti dalla onnipotenza di Dio colle sue lagrime e preghiere.

Si marca nella persona di Saul una delle più espresse figure della riprovazione de' Giudei. Saul, scelto da Dio per essere posto alla testa del suo popolo, consacrato da un profeta, riempiuto esso medesimo per un tempo dello spirito di Dio e del dono di profezia, glorioso per un gran numero di vittorie, non manca dopo tutto ciò di essere abbandonato da Dio, e di cadere in tutti quegli eccessi de' quali è capace un cuore riempiuto di anbi-

zione, di orgoglio e di crudeltà. Egli perseguita Davide, suo benefattore, il sostegno d' Israele, il terrore de' suoi nemici; e lo perseguita fino ad armare tutto Israele contro di lui ed a voler dargli la morte di sua propria mano. In tutto ciò non si veggono forse le traccie di quanto accadde a' Giudei al tempo di Gesù Cristo?

Davide parimente è una figura chiarissima di G. C. I suoi travagli, i suoi combattimenti e le sue vittorie sono una immagine delle sofferenze di questo divin Salvatore, e della gloria che tenne dietro ad esse. Davide è consacrato nella sua gioventù, nella casa di suo padre, per mano del profeta Samuele, inviato da Dio; ma quest' opera così importante, e che debbe avere sì grandi conseguenze, rimane in un profondo segreto. Samuele, dopo avere obbedito a Dio consacrando Davide, si ritira, e Davide, consacrato re d' Israele, ritorna alla custodia del gregge di suo padre. In mezzo alla sua dignità reale egli è disprezzato da' suoi proprii fratelli e sconosciuto a' suoi sudditi. Nulla è più grande di lui agli occhi di Dio; ma la sua grandezza è senza splendore; tutto vi è inaccessibile ai sensi, e non può essere scoperto che per mezzo di una luce divina. Tutti quelli cui questa luce non rischiara, vi rimangono ingannati; essi prendono per un ordinario fanciullo quello che è loro signore e loro re, ma che non debbe prender possesso del suo regno che dopo assai combattimenti, umiliazioni e sofferenze. A questi tratti chi mai non riconosce Gesù Cristo, chiamato col nome di Davide dai profeti, consacrato re per l' unione del Verbo colla umanità, ma vivente lungo tempo nella oscurità del suo ritiro, sconosciuto a tutti quelli in mezzo de' quali viveva, esposto ai loro dispregi, sovente costretto ad involarsi colla fuga al furore de' suoi nemici, non offrendo ai sensi cosa alcuna che attirar possa gli sguardi e il rispetto degli uomini verso i re della terra, essendo conosciuto per quello ch'egli era soltanto dal piccol numero di coloro cui la fede illuminava, e dovendo entrare nella sua gloria soltanto per le ignominie della croce?

Tutto ci è d' istruzione ne' combattimenti di Davide contro le bestie feroci e contro Golia; ma non v'è cosa marcata con caratteri più luminosi quanto la vittoria di Gesù Cristo sopra il demonio. Questo spirito di tenebre,

divenuto il nemico degli uomini, unisce in sè il furore del lione e la forza del gigante; chi mai tra gli uomini potrebbe colle sue proprie forze vincerlo e rapirgli la sua preda? Ciò che tutti gli uomini insieme uniti avrebbero tentato invano, Gesù Cristo lo ha fatto per noi e in nostro nome. Animato dallo zelo della gloria di Dio e della salute de' suoi fratelli, e rivestito di una forza divina, osa solo fra tutti gli uomini attaccare il nemico degli uomini; egli non altro oppone esternamente a questo spirito superbo che armi deboli e dispregievoli; ma lo abbatte di un sol colpo per la forza invisibile e nascosta della quale porta in sè medesimo il principio. La sua croce, figurata dalla verga di Davide, è solo un oggetto di riso pe' cuori incirconcisi ed idolatri; ma ella è la virtù onnipossente di Dio(1) per rovesciare ogni possanza che si sollevò contro di lui, per vincere il demonio colle sue proprie armi, e per salvare dalla schiavitù quelli che riguardava come sua conquista.

Davide, pervenuto sul trono, regna di prima giunta sulla tribù di Giuda, vale a dire sopra i suoi fratelli, e poscia sopra Israele che se ne era separato alla morte di Saule; egli unisce insieme i due popoli, mette fine alla loro divisione, riconciliandoli nella sua persona, e ne forma un solo regno e un solo popolo: in tal guisa Gesù Cristo fu in sulle prime riconosciuto soltanto da' Giudei fedeli, che sono i suoi fratelli secondo la carne, e poscia si è sottomessi volontariamente i Gentili, ed ha distrutto fra i due popoli l'inimicizia che li divideva, per formare degli uni e degli altri una sola Chiesa, della quale egli è il capo ed il re, e per formare un solo gregge, del quale esso è il pastore(2).

Quale confronto di Davide pieno di gloria, vittorioso, ricco e possente, regnante sopra un popolo innumerevole, che volontariamente si è a lui sottomesso, col medesimo Davide, umiliato, fuggitivo, rigettato da tutto il mondo, non avendo dove riposare il suo capo, e che a mala fatica trova di che sussistere! Questa nondimeno era

(1) « *Nos autem prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam; — Ipsis autem vocatis Judæis atque Græcis Christum Dei virtutem et Dei sapientiam* ». 1 *Cor.* I. 23. 24. — (2) « *Ipse autem est pax nostra, etc.* ». *Eph.* II. 14 *et seqq.*

la prima condizione e il primo mezzo che gli apriva il cammino alla dignità reale ed alle glorie, affinchè egli esprimesse nell' uno e nell' altro stato le umiliazioni e la gloria di Gesù Cristo e de' santi; perchè questo principe, come divinamente appellato alla podestà reale, è l'immagine della vocazione de' santi, che sono appellati al regno celeste; come perseguitato avanti che egli regni in effetto, è l'immagine di ciò che debbe costare ai santi per ottenere quel regno; come regnante con molto splendore e gloria, dopo avere vinto tutti i suoi nemici, è l' immagine della gloria e della pace de' santi dopo la loro vittoria.

Noi potremmo più oltre dilungare questo parallelo; ma lasciamo a' nostri leggitori la cura di proseguire l' incamminamento che loro apriamo sulle traccie dell' Apostolo, de' santi Dottori e degli interpreti i più illuminati.

NB. Le dissertazioni, secondo l' edizione francese, relative ai primi due Libri dei Re, si trovano, secondo la nostra, nel vol. 2.° *Dissert.*, e sono così disposte:

Dissertazione sulla quarta età del mondo . . . . . pag. 623
Dissertazione sull' origine de' Filistei e intorno alle loro divinità. » 653
Dissertazione sulla apparizione di Samuele a Saule . . . . . » 685

I RE

LIBRO PRIMO (*)

CAPO PRIMO.

Elcana e le due mogli di lui.
Anna ottiene dal Signore un figliuolo al quale dà il nome di Samuele.
Essa lo consacra al Signore.

1. Fuit (a) vir unus de Ramathaim-Sophim, de monte Ephraim, et nomen ejus Elcana, filius Jeroham, filii Eliu, filii Thohu, filii Suph, Ephrathæus (b).

1. Vi fu un uomo della montagna di Ephraim, della città di Ramathaim-Sophim [1], che avea nome Elcana, figliuolo di Jeroham, figliuolo di Eliu, figliuolo di Thohu, figliuolo di Suph, Ephrateo.

Avanti l'era cr. volg. 1170.

1 *Par.* VI. 26. 27.

2. Et habuit duas u-

2. Ed ebbe due mogli [2]: una

(*) Nella Prefazione a questi libri si è già fatto un cenno intorno la diversa maniera di noverarli. Le Bibbie ebraiche ai primi due libri danno il titolo di libro I e II di Samuele, ed ai due posteriori danno il titolo di I e II libro dei Re. Un' altra maniera di noverare è adottata dai greci esemplari, ne' quali abbiamo, Βασιλειῶν Α, Βασιλειῶν Β, Βασιλειῶν Γ, Βασιλειῶν Δ — *Regnorum Primus, Regnorum Secundus, Regnorum Tertius, Regnorum Quartus.* In fine, nella Volgata edizione latina il primo libro di Samuele è detto *Primo dei Re;* il secondo di Samuele, *Secondo dei Re;* i due ultimi sono appellati *Terzo* e *Quarto dei Re.*

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois, not.* 2. — (b) *S. Script. prop. P.* III, n 1.

1) *Di Ramathaim-Sophim. Ramathaim* è lo stesso che *Ramatha*, la quale altrove è chiamata semplicemente *Rama*, ovvero *Ramah.* Ella era abitata dalla famiglia di Zoph o Zophi della stirpe di Caath (V. *Par.* VI. 35-38); onde è qui detta *Ramatha de' Sophim*, cioè *Zophiani* o *Sophiani.* Ella era sopra la montagna di Ephraim; onde Elcana è detto *Ephrateo*, come domiciliato nella tribù di Ephraim, ma era levita di origine (*Martini*).

2) *Ebbe due mogli;* secondo l' uso comune degli Israeliti, fondato

Avanti l'era cr. volg. 1170.

xores: nomen uni Anna, et nomen secundæ Phenenna. Fuèruntque Phenennæ filii; Annæ autem non erant liberi.

per nome Anna, la seconda per nome Phenenna [1]. E Phenenna avea de' figliuoli; ma Anna non ne aveva.

3. Et ascendebat vir ille de civitate sua statutis diebus ut adoraret et sacrificaret Domino exercituum in Silo. Erant autem ibi duo filii Heli, Ophni et Phinees, sacerdotes Domini.

3. E quest' uomo andava nei giorni determinati dalla sua città ad adorare e offerir sacrificii al Signore degli eserciti a Silo [2]. E ivi erano i due figliuoli di Heli, Ophni e Phinees, sacerdoti del Signore.

4. Venit ergo dies, et immolavit Elcana; deditque Phenennæ, uxori

4. Venuto adunque un dì (solenne), Elcana offerse sacrificio, e diede le parti a Phenenna [3], sua

sulla tolleranza della legge. ✻ Diciamo *tolleranza*, piuttosto che permissione; giacchè, per vero dire, Mosè non sembra favorevole alla poligamia. Negli scritti suoi, l' instituzione primitiva è l' unione di due, e non più. Il Signore dà una sola moglie al primo uomo da lui creato, quantunque voglia che da lui sia popolata la terra. I figliuoli di Noè destinati a ripopolarla, hanno parimente ciascuno una sola moglie. La storia di Giacobbe e delle sue mogli è raccontata in guisa di inspirare piuttosto avversione che amore per la poligamia. Quanto più riflettiamo sul sistema e lo spirito delle leggi di Mosè, tanto più ci accorgiamo che, tollerando egli la poligamia, cede, come suo malgrado, all' antichità e quasi alla universalità di questo costume, ed all' indole di un popolo di dura cervice, l' obbedienza del quale egli non crede di dover mettere a troppo rigide prove. Il legislatore sapiente non fa tutto ciò che gli sarebbe a grado di fare. Egli teme di compromettere la sua legislazione, e non ardisce richiedere ciò che è quasi certo di non ottenere (*Guénée — Lettres de quelques Juifs, etc.*, IV *part.*, *Lettr.* VIII, § VI).

[1]) ✻ *Phenenna..... Anna*; questi nomi sono in tutto ebraici; poichè *Phenenna* significa *margaritas, vel lapides pretiosos*, ed *Anna* significa *gratiam*; questo ultimo nome è usitatissimo tra le femmine d' Israele, anzi in qualunque parte dell' Oriente si parlino dialetti affini coll' ebraico. Nella lingua punica la sorella di Didone porta il nome di Anna. Forse da questi due nomi divolgati presso l' antichità, di Anna e Phenenna, i Romani hanno formato il nome laziale *Annæ Perennæ*, che accenna Ovidio (*Fast.* lib. III, *idibus martiis*), que' due nomi applicando ad una sola donna col cangiare nel secondo nome la liquida *N* coll' altra liquida *R*.

[2]) *A Silo*, ove dal tempo di Giosuè era il tabernacolo (*Jos.* XVIII. 1). — Gli Ebrei erano obbligati a presentarsi tre volte l' anno dinanzi al Signore nel suo tempio, portandovi sacrificii (V. *Exod.* XXIII. 17; *Deut.* XVI. 16).

[3]) ✻ *Diede le parti a Phenenna*, ec. Offerto al Signore il sangue della vittima pacifica, che spandevasi appiè dell' altare, e bruciato il

snæ, et cunctis filiis ejus et filiabus partes;

5. Annæ autem dedit partem unam, tristis, quia Annam diligebat; Dominus autem concluserat vulvam ejus.

6. Affligebat quoque eam æmula ejus et vehementer angebat, in tantum ut exprobraret quod Dominus conclusisset vulvam ejus.

7. Sicque faciebat per singulos annos cum, redeunte tempore, ascenderent ad templum Domini, et sic provocabat eam: porro illa flebat et non capiebat cibum.

8. Dixit ergo ei Elcana, vir suus: Anna, cur fles? et quare non comedis? et quam ob rem affligitur cor tuum? Numquid non ego melior tibi sum quam decem filii?

9. Surrexit autem Anna postquam comederat et biberat in Silo. Et Heli sacerdote (a) seden-

moglie, e a tutti i figliuoli di lei e figliuole;

5. Diede poi una sola parte[1] ad Anna, afflitto, perchè ei l'amava; e il Signore l'avea fatta sterile.

6. Ed ella erà anche inquietata e tormentata dalla sua rivale, a segno che questa le rinfacciava la sterilità mandatale dal Signore.

7. E così faceva tutti gli anni allorchè tornava la stagione di andare al tempio del Signore, e così la tribolava: ed ella piangeva e non prendeva cibo.

8. Ma Elcana, suo marito, le disse: Anna, perchè piangi tu? e perchè non mangi? e perchè si affanna il cuor tuo? Non sono io qualche cosa di meglio per te che dieci figliuoli? *Ruth* IV. 15.

9. E Anna si alzò dopo aver mangiato e bevuto in Silo. E sedendo Heli[2], sommo sacerdote, sulla sua sedia davanti alla porta

Avanti l'era cr. volg. 1170.

(a) *Lettres de quelq. Juifs*, t. 1, *pag.* 350.

grasso sul fuoco, e data indi la loro parte a' sacerdoti, del rimanente della vittima si faceva il banchetto sacro dal capo di famiglia (V. *Deut.* XVI. 11, e altrove). Elcana diede a Phenenna, oltre la sua parte, le parti che ella dovea distribuire a' suoi figliuoli e figliuole (*Martini*).

1) *Diede ... una sola parte*; l'ebreo in altra maniera: « Diede una parte scelta ..... *perchè ei l'amava*, ec. ».

2) ✻ *Sedendo Heli*, ec. Heli stava a sedere alla porta dell'atrio del tabernacolo, e Anna andò a mettersi presso alla stessa porta per fare orazione. Il tabernacolo è chiamato *tempio* anche nel ℣. 7, perchè il luogo dove Dio si onora, è come il palazzo, il tempio, la reggia di Dio (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1170.

te super sellam ante postes templi Domini,

del tempio del Signore,

10. Cum esset Anna amaro animo, oravit ad Dominum flens largiter.

10. Anna col cuore amareggiato andò a pregare il Signore, spargendo gran copia di lagrime.

11. Et votum vovit, dicens: Domine exercituum, si respiciens videris afflictionem famulæ tuæ, et recordatus mei fueris, nec oblitus ancillæ tuæ, dederisque servæ tuæ sexum virilem, dabo eum Domino omnibus diebus vitæ ejus, et novacula non ascendet super caput ejus.

11. E fece voto, e disse: Signore degli eserciti, se tu volgerai l' occhio a mirar l' afflizione della tua serva, e ti ricorderai di me, e non lascerai dimenticata la tua serva, e darai alla tua schiava un figlio maschio, io l' offerirò al Signore per tutti i giorni della sua vita [1], e il rasoio [2] non passerà sulla sua testa.

Judic. XIII. 5.

12. Factum est autem, cum illa multiplicaret preces coram Domino, ut Heli observaret os ejus.

12. E avvenne che, pregando ella e ripregando dinanzi al Signore, Heli la stava osservando.

13. Porro Anna loquebatur in corde suo, tantumque labia illius movebantur, et vox penitus non audiebatur. Æstimavit ergo eam Heli temulentam,

13. Ora Anna parlava in cuor suo, e si moveano solamente le sue labbra, ma non si sentiva niente la voce. Credette perciò Heli che ella fosse ubbriaca,

14. Dixitque ei: Usquequo ebria eris? digere paulisper vinum quo mades.

14. E le disse: Sino a quando durerà la tua ebbrezza? Digerisci un po' il vino [3] di cui sei zeppa.

1) *L' offerirò al Signore per tutti i giorni della sua vita*; i Settanta aggiungono: « Ei non berrà vino, nè liquore che possa inebbriare »; con tali parole viene d' ordinario qualificata la consacrazione de' Nazarei.

2) *Il rasoio*, o altro istrumento: non è abbastanza certo che il rasoio fosse in uso a que' tempi.

3) *Digerisci un po' il vino*, ec. — *Digere paulisper vinum*; l' ebreo: *Amove vinum tuum a te*; i Settanta, περιελοῦ τὸν οἶνον ἀπὸ σοῦ; nelle quali espressioni la voce *vino* è presa per l' ubbriachezza: ciò che fu

15. Respondens Anna, Nequaquam, inquit, domine mi; nam mulier infelix nimis ego sum, vinumque et omne quod inebriare potest, non bibi, sed effudi animam meam in conspectu Domini.

15. Rispose Anna: Non è così, signor mio; perocchè io sono una donna troppo infelice, e non ho bevuto nè vino, nè altra cosa che possa inebbriare, ma stava spandendo l'anima mia nel cospetto del Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1170.

Psal. LXI. 9.

16. Ne reputes ancillam tuam quasi unam de filiabus Belial, quia ex multitudine doloris et mœroris mei locuta sum usque in præsens.

16. Non pensare che la tua serva sia quasi una delle figlie di Belial [1], perocchè la grandezza del dolore e dell'afflizione mia mi ha fatto parlare fino adesso.

17. Tunc Heli ait ei: Vade in pace, et Deus Israel det tibi petitionem tuam quam rogasti eum.

17. Allora Heli le disse: Va in pace [2], e il Dio d'Israele ti conceda l'effetto della petizione che hai fatto a lui.

18. Et illa dixit: Utinam inveniat ancilla tua gratiam in oculis tuis. Et abiit mulier in viam suam, et comédit, vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati.

18. Ed ella disse: Piaccia a Dio che la tua serva trovi grazia negli occhi tuoi [3]. E se n'andò la donna pel suo viaggio, e mangiò, e il suo volto non fu più or di un colore or di un altro [4].

dal latino esposto colla frase, *vinum quo mades*, perchè presso gli antichi latini ed anche nel tempo di s. Girolamo, a significare la copia del vino tracannata, si diceva, *madere vino*; onde in Ammiano (XV. 3) leggiamo: *Poculis amplioribus madefacti*; la qual frase è anche propria dei Greci, perchè Luciano (*in deorum Dialog.*), dice: *ἐν τῷ συμποσίῳ ἱκανῶς ὑποβεβρεγμένοι.*

1) *Quasi una delle figlie di Belial*, che sono senza freno, e mal soffrono la disciplina.

2) ✻ *Va in pace — vade in pace:* ciò è come un dire: *Fausta et felicia adprecor tibi*; abbiamo altrove notato che il vocabolo *pace* significa presso gli Ebrei il colmo e l'abbondanza di ogni bene.

3) *Trovi grazia negli occhi tuoi*, e tu voglia porgere a Dio preghiere in suo favore.

4) Ciò è lo stesso che dire: Il suo volto non più rimase abbattutto, perciocchè ella cominciò a confidare vivamente che il Signore le accorderebbe la sua domanda. L'ebreo è in questi termini: *Et facies ejus*

Avanti l'era cr. volg. 1170.

19. Et surrexerunt mane, et adoraverunt coram Domino, reversique sunt et venerunt in domum suam Ramatha. Cognovit autem Elcana Annam, uxorem suam, et recordatus est ejus Dominus.

19. E la mattina alzatisi [1], fecero adorazione dinanzi al Signore, e partirono e giunsero a casa loro a Ramatha. Ed Elcana conobbe Anna, sua moglie, e il Signore si ricordò di lei.

20. Et factum est, post circulum dierum, concepit Anna et peperit filium, vocavitque nomen ejus Samuel, eo quod a Domino postulasset eum (a).

20. E dopo un giro di giorni, Anna concepì e partorì un figliuolo, e gli pose nome Samuele, perchè lo avea domandato al Signore [2].

21. Ascendit autem vir ejus Elcana et omnis domus ejus, ut immolaret Domino hostiam solemnem et votum suum.

21. Andò poi Elcana, suo marito, con tutta la sua famiglia per immolare al Signore ostia solenne e (sciorre) il suo voto [3].

22. Et Anna non ascendit; dixit enim viro suo: Non vadam donec ablactetur infans, et ducam eum ut appareat ante conspectum Domini, et maneat ibi jugiter.

22. Ma Anna non andò; perchè disse ella a suo marito: Io non anderò [4] per fino a tanto che il bambino sia divezzato, e io lo conduca e lo presenti al cospetto del Signore, ed egli ivi si resti per sempre.

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 3.

non fuerunt ei amplius; vale a dire: Il suo volto non fu più triste come per l'avanti.

1) *E la mattina alzatisi* Elcana, le sue mogli e i suoi figliuoli, *fecero adorazione*, ec.

2) *Perchè lo avea domandato al Signore*; l'ebreo alla lettera: « Perchè io lo ho domandato al Signore (*Quod a Domino petivi eum*) ». Si trovano effettivamente nel nome di *Samuel*, שמואל, le voci שאל, *postulatus*, e מאל, *a Deo — Domandato a Dio*. Alcuni comentatori traducono la radice שאל di questo nome per *mutuari* (*Drach*), * quindi spiegano, *commodatus, mutuatus a Deo*, ed anche *donatus, consecratus Deo*.

3) * *E* (*sciorre*) *il suo voto*. Si può ben credere che Elcana pure avesse fatto questo voto al Signore per impetrare un figliuolo da questa moglie (*Martini*).

4) *Io non anderò — Non vadam*; questa espressione non vedesi nell'ebreo, ma chiaramente vi è sottintesa.

23. Et ait ei Elcana, vir suus: Fac quod bonum tibi videtur, et mane donec ablactes eum; precorque ut impleat Dominus verbum suum. Mansit ergo mulier, et lactavit filium suum donec amoveret eum a lacte.

23. E dissele il suo marito Elcana: Fa quello che ti pare, e rimanti fino a tanto che lo divezzi; e io prego il Signore che adempia la sua parola [1]. La donna adunque rimase a casa, e allattò il suo figliuolo fin che fu divezzato.

Avanti l'era cr. volg. 1170.

24. Et adduxit eum secum postquam ablactaverat, in vitulis tribus et tribus modiis farinæ et amphora vini, et adduxit eum ad domum Domini in Silo. Puer autem erat adhuc infantulus.

24. E divezzato che fu, lo menò seco, e prese tre vitelli [2] e tre misure di farina [3] e un vaso [4] pieno di vino, e menollo alla casa del Signore a Silo. Ora il fanciullo era tuttor piccolino [5].

25. Et immolaverunt vitulum, et obtulerunt puerum Heli.

25. E immolarono un vitello [6], e presentarono il fanciullo ad Heli.

26. Et ait Anna: Obsecro, mi domine, vivit anima tua, domine: ego sum illa mulier quæ steti coram te hic, orans Dominum.

26. E Anna disse: Signor mio, per l'anima tua bada a me, o signore: io son quella donna che stava qui a te davanti, pregando il Signore.

27. Pro puero isto oravi, et dedit mihi Do-

27. Per avere questo bambino io pregava, e il Signore

1) *Che adempia la sua parola — verbum suum;* ovvero, secondo i Settanta, *verbum tuum — la parola tua;* e vuol dire: Il Signore, giusta la domanda e il voto da te espresso, ti accordi che il figliuolo gli sia consacrato.

2) *Prese tre vitelli — in vitulis tribus;* i Settanta leggono, *un vitello di tre anni — vitulum triennalem.*

3) *Tre misure di farina;* l'ebreo: « Un ephi », cioè 28 lit. 45 centil., o sia *tres modios*, come nel libro di Ruth, II. 17, ove leggesi: *Ephi mensuram, idest tres modios.*

4) *Un vaso;* l'ebreo: « Un nebel »; misura che contiene tre ephi.

5) *Il fanciullo era tuttor piccolino*, avendo solo tre anni; questa era l'età nella quale si divezzavano dal latte i bambini (V. *Mach.* II. VII. 27).

6) *Un vitello;* in altra maniera: « Il vitello », supponendo coi Settanta (*supr.* ℣. 24) che ne arrecassero un solo.

Avanti l'era cr. volg. 1170.

minus petitionem meam quam postulavi eum.

28. Idcirco et ego commodavi eum Domino, cunctis diebus quibus fuerit commodatus Domino. Et adoraverunt ibi Dominum. Et oravit Anna et ait:

mi ha conceduta la grazia che io gli domandava.

28. Per questo io pure lo dono al Signore, per tutti i giorni pe' quali sarà egli donato al Signore [1]. E adoraron ivi il Signore. E Anna orò e disse:

1) ✻ *Per tutti i giorni pe' quali sarà egli donato al Signore*; il Menocchio così interpreta: « Quantum ipsius vita, aut voluntas tulerit; neque enim tenentur hujusmodi vota parentum filii implere ».

CAPO II.

Cantico di Anna, madre di Samuele, in rendimento di grazie.
Disordini dei figliuoli di Heli. Samuele serve dinanzi al Signore.
Heli è troppo indulgente verso i figliuoli suoi.
Dio gli fa predire la ruina della sua famiglia.

1167. 1. Exultavit cor meum

1. Ha esultato il cuor mio [1] nel

1) ✻ *Ha esultato il cuor mio*, ec. Le espressioni tutte di questo cantico sono sì grandiose ed ammirabili, che contro ogni buon senso si tenterebbe di ristringerle unicamente alla nascita del profeta Samuele. « Oseremo noi di pensare, dice s. Agostino (*lib.* XVII *de Civit. Dei*, c. 4), che sì divine parole altro non sieno che un ringraziamento di una madre pel nascimento del suo figliuolo? Sarebbe egli possibile che i nostri cuori fossero talmente chiusi alla verità da non capire, che quanto poteva risguardar cotesta donna, viene oltremodo superato dalla grandezza delle cose che le fa dire lo Spirito Santo? » Ora che mai annunzia questo spirito di verità, sempre fedele ed esatto nelle sue parole? Nella persona di Anna, divenuta contro ogni apparenza madre di Samuele, egli ci dimostra ciò che far dovea un giorno in favor della santa Vergine, Madre del Salvatore, alla quale avrebbe egli stesso data la fecondità contro tutte le regole della natura. Per chiarirsi di questa grande verità, basta confrontare il cantico di Anna con quello di Maria Vergine; e si vedranno in ambidue non solo gli stessi pensieri, ma sovente ancora le stesse parole e maniere di dire. Ora a qual fine avrebbe lo Spirito Santo posta cotanta somiglianza, per non dire identità, in questi due cantici, e le stesse parole in bocca di coteste due miracolose madri, se nella prima non avesse egli voluto adombrare la seconda? Ed Anna tuttavia non solo fu la figura di Maria Vergine, ma lo fu parimente della Chiesa. Ed è il cantico di lei propriamente il cantico della Chiesa Cristiana, che *esultando di allegrezza nel Signore*, ad esso lui riferisce con umile gratitudine la gloria, onde *il suo Dio l'ha ri-*

in Domino, et exaltatum est cornu meum in Deo meo; dilatatum est os meum super inimicos meos, quia lætata sum in salutari tuo.

2. Non est sanctus ut est Dominus; neque enim est alius extra te, et non est fortis sicut Deus noster.

3. Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes; recedant vetera de ore vestro, quia Deus

Signore, e la mia gloria si è innalzata sopra il mio Dio; si è aperta la mia bocca verso de' miei avversarii, perocchè mio gaudio ella è la salute che vien da te [1].

2. Non v' ha chi sia santo come il Signore; anzi nissuno lo è fuori di te, e non v' ha chi sia forte [2] com' è il Dio nostro.

3. Non vogliate far tante parole, vantandovi di cose grandi [3]; non sia più nella vostra bocca l' antico stile [4], perocchè Dio,

Avanti l'era cr. volg. 1167.

Deut. III. 24. *Ps.* LXXXV. 8.

colmata col discoprirle il mistero del suo Figliuolo fatto uomo, e col versar le benedizioni sopra di lei, nel mentre ch' egli abbandona la orgogliosa Sinagoga, figurata da Phenenna, e le fa provar tutto il rigore della sua giustizia. Questa ultima esplicazione vien confermata dall' intero contesto (*Annotazioni* [*ai Salmi e Cantici*] *di un Religioso Benedettino della Congreg. di s. Mauro*).

1) ✻ *La salute che vien da te* — *in salutari tuo*; l' ebreo, *in salute tua*.

2) *Non v' ha chi sia forte*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Non vi ha rôcca (vale a dire, *Non vi ha asilo sicuro, non vi ha protettore possente*), come è il nostro Dio ».

3) ✻ O Giudei superbi, *cessate di parlare con alterigia* delle vostre prerogative. *Non dite tra di voi medesimi*: *Noi abbiamo per nostro padre Abramo*. Ad esso lui ed a' suoi figliuoli sono fatte le promesse; *perocchè io vi dichiaro che da queste stesse pietre*, da infedeli ed induriti popoli che voi disprezzate, *Iddio può suscitare altrettanti figli ad Abramo*, e rifiutar voi. *Che già la scure è giunta alla radice dell' albero*. Ogni *albero pertanto che*, come voi altri, *non reca buon frutto, sarà reciso e gettato nel fuoco* (*Matth.* III. 9. 10). — L' ebreo alla lettera: *Ne multiplicetis ut loquamini*, ec., è lo stesso che: *Ne ultra loquamini*, ec.

4) ✻ *Non sia più nella vostra bocca l' antico stile*; l' ebreo in altra maniera: « Più non escano dalla vostra bocca parole dure », o sia parole superbe ed arroganti: l' orgoglio, che ne è la sorgente, non può essere nascosto al Signore, *perciocchè il Signore è il Dio che le cose tutte conosce; a lui nudi e manifesti sono i* (vani) *vostri pensieri*. Voi pertanto, o Giudei, dite nell' intimo del vostro cuore: *Io non sarò smosso giammai* (*Psalm.* X, giusta l' ebreo, ℣. 6). Io sarò sempre il popolo diletto di Dio; dal quale non sarà mai ch' io sia rifiutato. Ma Dio onnisciente ben sa rilevare la vostra presunzione; e verrà un giorno che da Dio stesso sarete riprovati a cagione della vostra ingratitudine e infedeltà. Col tradurre l' espressione latina, *et ipsi præparantur cogitationes*, cogli accennati termini: *A lui nudi e manifesti sono i vostri disegni*, si è seguito il testo ebreo così interpretato: *Et ipsi librata et computata sunt opera* — *Egli pesa e computa le opere degli uomini*.

Avanti l'era cr. volg. 1167.

scientiarum Dominus est, et ipsi præparantur cogitationes.

4. Arcus fortium superatus est, et infirmi accincti sunt robore.

Ps. XXXIII. 11. *Thr.* V. 6. *Luc.* I. 53.

5. Repleti prius, pro panibus se locaverunt, et famelici saturati sunt; donec sterilis peperit plurimos, et quæ multos habebat filios, infirmata est.

Deut. XXXII. 39. *Tob.* XIII. 2. *Sap.* XVI. 13.

6. Dominus mortificat, et vivificat; deducit ad inferos, et reducit.

7. Dominus pauperem facit, et ditat; humiliat, et sublevat.

8. Suscitat de pulvere egenum, et de stercore

che sa tutto, egli è il Signore, ed ei conduce ad effetto i suoi disegni.

4. L' arco de' gran guerrieri si è spezzato [1], e i deboli si sono cinti di robustezza.

5. Quei che erano prima nell' abbondanza, si sono allogati per aver pane; e que' che pativan la fame, ebbero da satollarsi [2]; fino la sterile ebbe molti parti [3], e quella che avea molti figli, perdè sua virtù.

6. Il Signore dà morte, e rende la vita; conduce al sepolcro, e fuori ne tragge.

7. Il Signore dà la povertà, e la ricchezza; umilia, ed esalta.

8. Dalla polvere solleva il mendico, e dal letamaio innalza il po-

Il Martini ha seguita un' altra interpretazione dell' ebreo, *et ipsi præparantur opera*; oppure, *ordine fiunt ab eo opera magnifica;* vale a dire: « Egli disegna e riduce a termine maravigliose opere ».

1) *L' arco ..... si è spezzato*; questo è il senso dell' ebreo, ove si legge חתים, *fracti sunt* (*arcus et fortes*).

2) *Ebbero da satollarsi — saturati sunt*; l' ebreo alla lettera: « Cessarono d' *essere tormentati* ».

3) ✻ *La sterile ebbe molti parti — sterilis peperit plurimos.* L' ebreo ed i Settanta leggono: *peperit septem.* Vediamo posto il numero certo per l' indeterminato; ciò che nella Scrittura occorre spesse volte. I Giudei, superbi e pieni di se stessi, si lusingano di adempire la legge di Dio colle loro proprie forze; ma Dio gli abbandonerà alla loro debolezza. *L' arco loro sarà fatto in pezzi;* la loro presunzione sarà punita, e periranno con essa. I Gentili all' opposto, i quali confesseranno la loro debolezza, e metteranno tutta la loro fiducia nella misericordia del Signore, *prenderanno forza e vigore.* Saranno essi vittoriosi delle loro passioni, e di tutti i nemici della loro salute: *sono* al presente *famelici* e *digiuni;* ma un giorno *saranno satollati.* Ma i Giudei, che or credono *di essere nell' abbondanza*, saranno *costretti a servire per aver pane;* e la loro stessa servitù non li torrà alla loro indigenza; perciocchè rigetteranno Quello che loro dirà: *Io sono il pane di vita: chiunque sen viene a me, non avrà fame* (*Joan.* VI. 35). Parimente la gentilità per sì lungo tempo *sterile*, a cagione della sua incredulità, convertirassi e formerà una Chiesa che diverrà *madre di numerosi figli;* la Sinagoga, *che molti ne avea, ne rimarrà senza*, e cesserà di figliare, tosto che sarà ripudiata. Si paragoni questo versetto col ℣. 9 del salmo CXII.

elevat pauperem, ut sedeat cum principibus et solium gloriæ teneat. Domini enim sunt cardines terræ, et posuit super eos orbem.

vero, perch' ei segga insieme coi principi [1], e occupi un trono di gloria. Imperocchè del Signore sono i cardini della terra [2], e sopra di questi posò il mondo.

Avanti l'era cr. volg. 1167.

9. Pedes sanctorum suorum servabit, et impii in tenebris conticescent; quia non in fortitudine sua roborabitur vir.

9. Egli governerà i piedi dei santi suoi, ma gli empii nelle lor tenebre saranno muti; perocchè non sarà forte l' uomo [3] per la propria sua forza.

10. Dominum formidabunt adversarii ejus, et super ipsos in cœlis tonabit: Dominus judicabit fines terræ, et dabit imperium regi suo, et

10. Il Signore sarà terribile [4] a' suoi avversarii, e contro di essi tuonerà egli dal cielo: il Signore giudicherà la terra [5] quant' ella è grande, e darà l' impero al suo re, ed esalterà la gloria del suo

1) ✻ *Perch' ei segga insieme coi principi*, ec. — *ut sedeat cum principibus*, ec.; l'ebreo alla lettera è espresso nel Salterio milanese, che così traduce: *Et sedere facit eum cum potentibus plebis* (*cum principibus*); *et sedem gloriæ possidere facit eum.*

2) ✻ Nella Scrittura la terra ci viene rappresentata come un corpo vastissimo, circondato dal mare, e posta sopra cardini, o fondamenta immobili ed inconcussi: quindi l'espressione dell' Ecclesiaste, cap. I, ℣. 4: *Terra ..... in æternum* (*hebr. litt. in sæculum*) *stat.*

3) *Non sarà forte l' uomo*, ec.; in altra maniera: « L' uomo non si sosterrà colla propria sua forza ».

4) *Il Signore sarà terribile*, ec.; secondo l' ebreo: « Dal Signore saranno schiacciati coloro che gli si levano contro; tuonerà sopra di essi dall' alto de' cieli ». Si confronti la prima parte di questo versetto col ℣. 10, *infr.*, cap. VII.

5) ✻ *Il Signore giudicherà la terra*, ec. Cioè a dire: il Signore regnerà sopra tutta la terra: imperocchè *giudicare*, *render giustizia*, essendo uffizio del capo della repubblica, dinota frequentemente la suprema potestà del governo nelle Scritture. Or queste parole contengono una doppia profezia; in primo luogo elle possono intendersi di tre diverse persone: di Samuele, il quale fu giudice di tutta la Terra Santa; onde per mezzo di lui Dio governò Israele; Dio di poi diede l' impero a Saul, eletto da lui al regno; e finalmente lo stesso Signore esaltò in gloria Davidde suo Cristo, cioè unto re del popol di Dio (*Martini*). — L' ebreo si esprime così: « Darà la forza al suo re, ed esalterà la potenza del suo Cristo ». È da considerarsi che *Anna*, il di cui nome, siccome fu detto, significa *grazia*, ha disegnato per la prima sotto il nome di משיח (*Cristo*, *Messia*, *Unto*) il Figliuolo, quanto uomo, della Vergine *piena di grazia*. E che il *Cristo* qui indicato debba dirsi il Messia, lo confessano tutti gli antichi rabbini, il parafraste caldeo Jona-

Avanti l'era cr. volg. 1167.

sublimabit cornu Christi sui.

11. Et abiit Elcana Ramatha in domum suam; puer autem erat minister in conspectu Domini ante faciem Heli sacerdotis.

12. Porro filii Heli, filii Belial, nescientes Dominum (a),

13. Neque officium sacerdotum ad populum; sed quicumque immolasset victimam, veniebat puer sacerdotis dum coquerentur carnes, et habebat fuscinulam tridentem in manu sua,

14. Et mittebat eam in lebétem, vel in caldariam, aut in ollam, sive in cácabum, et omne

Cristo.

11. Elcana poi se n' andò a sua casa a Ramatha; e il fanciullo (Samuele) esercitava il ministero [1] dinanzi al Signore sotto gli occhi di Heli, sommo sacerdote.

12. Ma i figliuoli di Heli, figliuoli di Belial [2], non conoscevano il Signore,

13. Nè l' uffizio de' sacerdoti riguardo al popolo; imperocchè, immolata che era da chicchessia la vittima, veniva il servo del sacerdote [3] nel tempo che si cuocevan le carni, e aveva in mano una forchetta a tre punte,

14. E la metteva [4] nel paiuolo, o nella caldaia, o nella pentola, o nella marmitta [5], e tutto quello che era tirato su [6] dalla forchetta,

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, n. IV. — *Bergier*, *Traité de la Relig.*, *deuxième partie*, *ch.* 6, *art.* 1, §. XII.

than-ben-Huziel, il *Medrase-Rabba*, sulle Lamentazioni (*fol.* 72, *col.* 3), il *Medrase-Thillim*, sul salmo 75, R. Samuel Laniado nel suo comentario כלי יקר, ec. (*Drach*).

1) ✻ *Esercitava il ministero*, vale a dire, serviva al tabernacolo in tutto quello che potea convenire a quell' età, e sotto il sommo sacerdote Heli si formava alle funzioni del ministero (*Martini*).

2) *Figliuoli di Belial*, vale a dire, empii e malvagi.

3) *Il servo del sacerdote*, o in altra maniera, il giovane figliuolo del sacerdote (*Infr.*, ℣. 17).

4) *E la metteva — et mittebat*; ovvero secondo il senso della voce ebraica ותכה, *e la immergeva*.

5) *O nella marmitta*; non è possibile il sapere esattamente la differenza dei vasi che qui sono nel testo nominati.

6) ✻ *E tutto quello che era tirato su*, ec. La legge non dava al sacerdote se non la spalla e il petto dell' ostia pacifica; ma questo servo de' figliuoli di Heli pigliava in nome loro tutto quello che potea tirar fuori col suo forchettone (*Martini*).

✻ Delle carni lessate, o sia bollite nell' acqua, fa menzione la Scrittura in questo luogo e altrove. Laonde non sapremmo ben dire perchè

quod levabat fuscinula, tollebat sacerdos sibi: sic faciebant universo Israeli venientium in Silo.

lo pigliava per sè il sacerdote: così facevano a tutto Israele che andava a Silo.

Avanti l'era cr. volg. 1167.

15. Etiam antequam adolerent adipem, veniebat puer sacerdotis, et dicebat immolanti: Da mihi carnem ut coquam sacerdoti; non enim accipiam a te carnem coctam, sed crudam.

15. Similmente prima che facesser bruciare il grasso [1], veniva il servo del sacerdote, e diceva a colui che faceva immolazione: Dammi della carne da far cuocere pel sacerdote; perocchè io non prenderò da te carne cotta, ma cruda.

16. Dicebatque illi immolans: Incendatur primum juxta morem hodie adeps, et tolle tibi quantumcumque desiderat a-

16. E quegli che faceva l' immolazione, gli diceva: Si faccia oggi prima bruciare il grasso secondo il costume, e poi prendi tutto quello che vorrai. Ma que-

Servio, nel comento al 1.° libro, *v.* 215, dell' Eneide, si esprima così: *Heroicis temporibus carne non vescebantur elixa;* e dica come Varrone abbia scritto, che in sulle prime i Romani facevano uso delle carni arrosto, poi di quelle a lesso, e quindi delle cotte con brodo (*jurulentis*). Anche Platone, nel lib. III *de Republ.*, nega che Omero abbia dato per alimento agli eroi del suo poema carni a lesso, ma solo quelle arrosto: οὔτε ἑφθοῖς χρέασι ἀλλὰ μόνον ὀπτοῖς. Ciò è pur consentito da Ateneo (lib. I); ma dallo stesso Omero egli raccoglie che ne' tempi antichi esisteva pur qualche uso della carne a lesso. Omero in fatti così scrive (*Iliad.* 21, *v.* 362 *et seq.*):

Ὡς δὲ λέβης ζέει ἔνδον ἐπειγόμενος πυρὶ πολλῷ
Κνίσσῃ μηδόμενος ἁπαλοτρεφέος σίηλοιο.

Come ferve a gran fuoco ampio lebete,
In cui di verro saginato il pingue
Lombo si frolla . . . . . .
(*Monti*).

Nè altrimenti, soggiugne Ateneo, dobbiam supporre del piede bovino, che, come leggesi nell' Odissea, venne lanciato dai proci contro Ulisse; il qual piede non essendo atto all' arrosto, convien dire che fosse a lesso: πόδα γὰρ βόειον οὐδεὶς ὀπτᾷ.

1) ✻ *Similmente prima che facesser bruciare*, ec. Due altri disordini sono notati in questo versetto: primo, esigere la parte sacerdotale prima che fosse fatto bruciare il grasso dell' ostia pacifica sull' altare, e ciò era contro la espressa lettera della legge; secondo, pretendere la carne cruda, quando per consuetudine solea darsi già cotta (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1167.

nima tua. Qui respondens aiebat ei: Nequaquam; nunc enim dabis, alioquin tollam vi.

gli rispondeva e diceva a lui: No; tu me la darai adesso, altrimenti io me la prenderò per forza.

17. Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia retrahebant homines a sacrificio Domini.

17. Il peccato adunque di quei figliuoli era grande formisura negli occhi del Signore, perocchè alienavan la gente dal far sacrificio al Signore.

18. Samuel autem ministrabat ante faciem Domini, puer, accinctus ephod lineo.

18. E il giovinetto Samuele esercitava il ministero dinanzi al Signore, cinto di un ephod [1] di lino.

19. Et tunicam parvam faciebat ei mater sua, quam afferebat statutis diebus, ascendens cum viro suo ut immolaret hostiam solemnem.

19. E sua madre gli faceva una piccola tonaca, e gliela portava da una solennità all' altra, andando con suo marito ad offerire il sacrificio annuale.

20. Et benedixit Heli Elcanæ et uxori ejus, dixitque ei: Reddat tibi Dominus semen de muliere hac, pro fœnore quod commodasti Domino. Et abierunt in locum suum.

20. Ed Heli benedisse Elcana e sua moglie, e disse a lui: Il Signore diati prole da questa donna in ricompensa di quella che tu hai imprestata [2] al Signore. Ed eglino se ne andarono a casa loro.

21. Visitavit ergo Dominus Annam, et concepit et peperit tres filios et duas filias; et magnificatus est puer Samuel apud Dominum.

21. Il Signore adunque visitò [3] Anna, la quale concepì e partorì tre figliuoli e due figlie; e il giovinetto Samuele diventava grande presso il Signore.

22. Heli autem erat senex valde, et audivit omnia quæ faciebant fi-

22. Ma Heli era molto vecchio, e riseppe tutto quel che facevano i suoi figliuoli verso tutto

1) * Quanto alla descrizione dell' ephod, e parimente della tonaca (℣. 19), veggasi la nota al ℣. 4 del cap. XXVIII dell' Esodo.

2) *Che tu hai imprestata;* si legge nell' ebreo שָׁאַל, *commodavit*, ovvero, *rogavit a*, ec., in vece di שָׁאַלְתָּ, *commodasti*, ovvero, *rogasti a*, ec.

3) *Il Signore adunque visitò — Visitavit ergo*, si legge nell' ebreo: כִּי פָקַד, *visitavit enim.*

lii sui universo Israeli, et quomodo dormiebant cum mulieribus quæ observabant ad ostium tabernaculi;

Israele, e come dormivano colle donne le quali vegliavano alla porta del tabernacolo [1];

Avanti l'era cr. volg. 1167.

23. Et dixit eis: Quare facitis res hujuscemodi, quas ego audio, res pessimas, ab omni populo?

23. E disse loro? Perchè fate voi queste cose [2], cose pessime, che io sento sparse per tutto il popolo?

24. Nolite, filii mei; non enim est bona fama quam ego audio, ut trànsgredi faciatis populum Domini.

24. Guardatevene, figlinoli miei; perocchè molto cattiva voce è quella che io ho udito, che voi fate prevaricare il popolo del Signore.

25. Si peccaverit vir in virum, placari ei potest Deus; si autem in Dominum peccaverit vir, quis orabit pro eo? Et non audierunt vocem patris sui, quia voluit Dominus occidere eos.

25. Se un uomo pecca contro un altro uomo, può impetrarsi per lui pietà da Dio; ma se contro Dio pecca un uomo, chi farà orazione per lui [3]? Ma quelli non ascoltaron la voce del padre loro, perchè il Signore voleva ucciderli.

26. Puer autem Samuel proficiebat atque crescebat, et placebat tam Domino quam hominibus.

26. Ora il giovinetto Samuele profittava e cresceva, ed era grato tanto a Dio come agli uomini.

27. Venit autem vir Dei ad Heli, et ait ad eum: Hæc dicit Dominus: Numquid non a-

27. Ma un uomo di Dio [4] andò a trovare Heli, e dissegli: Queste cose dice il Signore: Non mi feci io svelatamente co-

1) Vedi ciò che fu detto nell'Esodo, cap. XXXVIII. 8.

2) * *Perchè fate voi*, ec. È biasimato generalmente Heli, perchè, quand'era tempo di dar di mano a rimedii forti, si contentò di fare ai figlinoli, rei di tanti scandali, una leggiera riprensione (*Martini*).

3) L'ebreo: « Se un uomo pecca contro un uomo, il giudice decide la querela, וּפִלְלוֹ אֱלֹהִים; ma se un uomo pecca contro *Jehovà*, chi mai sarà il suo mediatore? מִי יִתְפַּלֶּל-לוֹ ». Qui pertanto noi troviamo chiaramente spiegato per qual cagione il Verbo di Dio nella sua immensa carità per l'uomo abbia umiliato se stesso, *humiliavit semetipsum*, fino a rivestire la nostra natura, e ad abbandonarsi in questo stato alla morte la più ignominiosa, *mortem autem crucis* (*Drach*).

4) * *Un uomo di Dio*, o sia un profeta, del quale la Scrittura non esprime il nome.

Avanti l'era cr. volg. 1167.

perte revelatus sum domui patris tui, cum essent in Ægypto in domo Pharaonis?

28. Et elegi eum ex omnibus tribubus Israel mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum, et adoleret mihi incensum, et portaret ephod coram me; et dedi domui patris tui omnia de sacrificiis filiorum Israel.

29. Quare calce abjecistis victimam meam et munera mea, quæ præcepi ut offerrentur in templo; et magis honorasti filios tuos quam me, ut comederetis primitias omnis sacrificii Israel populi mei?

3 *Reg.* II. 27. 30. Propterea ait Dominus Deus Israel: Loquens locutus sum, ut domus tua et domus patris tui ministraret

nosceré alla famiglia del padre tuo, mentre essi erano in Egitto in casa di Faraone?

28. E io lo elessi da tutte le tribù d'Israele per mio sacerdote, perchè salisse al mio altare, e mi bruciasse l'incenso, e portasse l'ephod dinanzi a me; e alla famiglia del padre tuo diedi porzione di tutto quel che sacrificassero [1] i figliuoli d'Israele.

29. Per qual motivo avete voi dati de' calci alle mie vittime [2] e a' miei doni, che io ordinai che mi fossero offerti nel tempio [3]; e tu hai avuto maggior rispetto pei tuoi figliuoli, che per me, col mangiarvi le primizie di tutti i sacrificii [4] d'Israele mio popolo?

30. Per questo dice il Signore Dio d'Israele: Io avea detto e ridetto che la tua casa e la casa del padre tuo [5] avrebbe avuto il ministero diuanzi a me in eterno. Ma adesso

1) *Di tutto quel che sacrificassero — omnia de sacrificiis*; il termine ebraico אשׁר (*iscè*) significa tutto ciò che dal fuoco si consuma in onor del Signore.

2) ✻ *Avete voi dati de' calci alle mie vittime*; vale a dire, avete calpestate come cosa profana e vile le vittime che a me si offerivano, mentre in vece di riguardarle come cosa sacra, e di ricevere con umiltà e rispetto le parti dell'ostia assegnate a voi nella legge, avete preteso di far servire alla gola e all'avarizia il diritto del sacerdozio (*Martini*).

3) *Che mi fossero offerti nel tempio — ut offerrentur in templo*; nell'ebreo, in luogo di queste parole, si legge semplicemente במעון (*mānhom*), *in habitatione*.

4) *Le primizie di tutti i sacrificii*; l'ebreo in altra maniera: « Di tutte le obblazioni ».

5) *La casa del padre tuo*; vale a dire, di Ithamar, dal quale era disceso Heli.

in conspectu meo usque in sempiternum. Nunc autem dicit Dominus: Absit hoc a me: sed quicumque glorificaverit me, glorificabo eum: qui autem contemnent me, erunt ignobiles.

dice il Signore: Lungi da me tal cosa: perocchè chiunque darà gloria a me, farollo glorioso: ma quelli che mi disprezzeranno, saranno abietti.

Avanti l'era cr. volg. 1167.

31. Ecce dies veniunt, et præcidam brachium tuum, et brachium domus patris tui, ut non sit senex in domo tua.

31. Ecco che viene il tempo quando io troncherò il tuo braccio, e il braccio [1] della casa del padre tuo, talmente che non si trovi nella casa del padre tuo alcun vecchio.

32. Et videbis æmulum tuum in templo (a), in universis prosperis Israel: et non erit senex in domo tua omnibus diebus.

32. E vedrai nel tempio il tuo emolo [2] in mezzo a tutte le prosperità d' Israele: e non sarà giammai alcun vecchio in tua casa.

33. Verumtamen non auferam penitus virum ex te ab altari meo; sed ut deficiant oculi tui,

33. Io però non leverò interamente dal mio altare i tuoi discendenti; ma sol perchè vengan meno [3] i tuoi occhi, e si consumi

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, n. 2.

1) ✻ *Io troncherò il tuo braccio, e il braccio*, ec. Per il braccio di Heli alcuni intendono i due figliuoli Ophni e Phinees.... Dice adunque Dio: Io troncherò nel fiore de' loro anni le vite de' tuoi figliuoli, e le vite de' tuoi discendenti, i quali doveano sostener la famiglia del padre tuo. Osservano gl' interpreti che Achitob, Achia e Achimelech, i quali succederono ad Heli nel pontificato, vissero poco tempo, e Abiathar, ultimo pontefice della stessa famiglia, fu privato del sommo sacerdozio (*Martini*). — Molti comentatori sotto il nome di *vecchio* (*senex*) qui intendono *il sommo sacerdote*, perchè quel nome è spesse volte titolo di dignità. ✻ Anche presso di noi la greca voce πρεσβύτερος, *presbyter*, che propriamente vuol dire *senior*, si prende per *sacerdote*. Perciò secondo questa spiegazione, il senso del versetto sarebbe: *Præcidam brachium tuum*, ec. — *Io troncherò il tuo braccio*, o sia toglierò da te la dignità di sommo sacerdote, la dignità di giudice del popolo, ec.

2) *Vedrai nel tempio il tuo emolo:* sotto il regno di Salomone, Sadoe, della stirpe di Eleazar, è succeduto ad Abiathar, della famiglia di Heli. Così viene spiegato il senso della Volgata. Ma in luogo di *æmulum in templo*, l'ebreo si può tradurre, *tribulationem habitationis*, sottintendendo *tuæ*: « Vedrai le afflizioni della tua casa ».

3) ✻ *Ma sol perchè vengan meno*, ec.: ciò non è detto della

Avanti l'era cr. volg. 1167.

et tabescat anima tua: et pars magna domus tuæ morietur, cum ad virilem ætatem venerit.

34. Hoc autem erit tibi signum quod venturum est duobus filiis tuis, Ophni et Phinees: In die uno morientur ambo.

35. Et suscitabo mihi sacerdotem fidelem, qui juxta cor meum et animam meam faciet: et ædificabo ei domum fidelem, et ambulabit coram Christo meo cunctis diebus.

36. Futurum est autem ut quicumque remanserit in domo tua, veniat ut oretur pro eo, et offerat nummum argenteum et tortam panis, dicatque: Dimitte me, obsecro, ad unam partem sacerdotalem, ut cómedam buccellam panis.

l' anima tua: e una gran parte della tua casa morranno in arrivando all' età virile.

34. E segno di ciò sarà per te quello che accaderà a' tuoi due figliuoli, Ophni e Phinees: In un sol giorno morranno ambidue [1].

35. Ed io mi creerò un sacerdote fedele, il quale servirà secondo il mio cuore e secondo l' anima mia [2]: e io fonderò a lui una casa durevole [3], ed egli camminerà sempre dinanzi al mio Cristo [4].

36. E avverrà che chiunque rimarrà di tua casa, verrà per essere raccomandato [5] affin di ottenere una moneta d' argento e un pezzo di pane, e dica: Ammettimi, ti prego, a una porzione sacerdotale, perchè io abbia un boccon di pane da mangiare.

persona di Heli, ma nella persona di lui sono indicati i suoi posteri, pe' quali dovea essere troppo acerbo il decadimento dall' antica grandezza.

1) *In un sol giorno morranno ambidue*; veggasi il ℣. 11 del capo IV.

2) *Secondo il mio cuore e secondo l'anima mia — juxta cor meum*, ec.; l' ebreo alla lettera: *Secundum quod* (*est*) *in corde meo et in anima mea faciet.*

3) *Fonderò a lui una casa durevole*, o sia una casa fedele che goderà di uno stato prospero e durevole.

4) ✻ *Camminerà sempre dinanzi al mio Cristo.* Farà le funzioni del suo sacerdozio dinanzi all'unto del Signore, dinanzi a Salomone, eletto da me in re d' Israele. Ma tutto quello che è qui promesso in favore del nuovo sacerdote della stirpe d' Aronne, con miglior ragione e in un senso più sublime s' intende del sacerdozio cristiano (*Martini*).

5) *Verrà per essere raccomandato*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Verrà a prostrarsi dinanzi al sacerdote per *ottenere* una ricompensa d' argento, o un pezzo di pane, *come uno straniero, per suo salario* ».

Avanti l' era cr. volg. 1150.

CAPO III.

Il Signore chiama Samuele, e gli fa palesi i giudizii che è per esercitare contro Heli. Heli obbliga Samuele a rendergli conto della rivelazione a lui fatta dal Signore. Samuele è riconosciuto per profeta in Israele.

1. Puer autem Samuel ministrabat Domino coram Heli; et sermo Domini erat pretiosus in diebus illis: non erat visio manifesta.

2. Factum est ergo in die quadam, Heli jacebat in loco suo, et oculi ejus caligaverant, nec poterat videre;

3. Lucerna Dei antequam extingueretur, Samuel dormiebat in templo Domini, ubi erat arca Dei.

4. Et vocavit Dominus Samuel. Qui respondens, ait: Ecce ego (a).

1. Ma il giovinetto Samuele serviva al Signore sotto gli occhi di Heli; e di rado avveniva in que' giorni che parlasse il Signore: non era comune la profezia.

2. Ora avvenne una volta che, mentre Heli dormiva nel luogo consueto [1], e gli occhi di lui erano ottenebrati, ed ei durava fatica a vedere;

3. Non essendo ancora spenta la lampana [2] di Dio, Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove era l' arca di Dio [3].

4. E il Signore chiamò Samuele, il quale rispose: Eccomi.

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* v.

1) ✻ *Dormiva nel luogo consueto — in loco suo;* si intende il luogo dell' atrio più interno e più vicino al tabernacolo del Signore: nella parte posteriore dormivano i leviti.

2) ✻ *Non essendo ancora spenta la lampana*, ec. Verso il levar del sole si spegnevano le lampane del candelabro; onde si vuol qui significare, che Dio fece sentir la sua voce a Samuele mentre era ancor notte (*Martini*). — ✻. Alcuni interpreti così leggevano il testo latino: *Nec poterat (Heli) videre lucernam Dei antequam extingueretur. Samuel autem dormiebat*, ec., e quindi hanno interpretato così: « Gli occhi d' Heli erano per tal modo ottenebrati, che durava fatica a vedere la lampana, la quale di notte ardeva nel tabernacolo del Signore ». Ma, come risulta dagli esemplari ebraici e greci, la lezione o distribuzione genuina delle parole è quella che noi abbiamo segnata nel testo.

3) ✻ *Dormiva nel tempio ....., dove*, ec. Dormiva in un appartamento, o sia in una casa vicina al tabernacolo in cui era l' arca. Egli avea sua stanza non molto distante da quella di Heli (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1150.

5. Et cucurrit ad Heli, et dixit: Ecce ego; vocasti enim me. Qui dixit: Non vocavi; revertere et dormi. Et abiit et dormivit.

5. E corse ad Heli, e disse: Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. E quegli disse: Non ti ho chiamato; vattene e dormi. Ed egli se n' andò a dormire.

6. Et adjecit Dominus rursum vocare Samuelem. Consurgensque Samuel abiit ad Heli et dixit: Ecce ego, quia vocasti me. Qui respondit: Non vocavi te, fili mi; revertere et dormi.

6. E il Signore tornò di nuovo a chiamar Samuele. E questi alzatosi andò da Heli e disse: Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. E questi rispose: Figliuol mio, io non ti ho chiamato; ritorna a dormire.

7. Porro Samuel necdum sciebat Dominum, neque revelatus fuerat ei sermo Domini.

7. Or Samuele non avea ancora conoscenza del Signore [1], e non sapea distinguere la parola del Signore.

8. Et adjecit Dominus, et vocavit adhuc Samuelem tertio. Qui consurgens abiit ad Heli,

8. E il Signore tornò di bel nuovo a chiamare per la terza volta Samuele. Ed egli si alzò e andò da Heli,

9. Et ait: Ecce ego, quia vocasti me. Intellexit ergo Heli quia Dominus vocaret puerum, et ait ad Samuelem: Vade et dormi; et si deinceps vocaverit te, dices: Lóquere, Domine, quia audit servus tuus. Abiit ergo Samuel, et dormivit in loco suo.

9. E disse: Eccomi, poichè tu mi hai chiamato. Comprese adunque Heli che il Signore avea chiamato il garzone, e disse a Samuele: Va e dormi; e se in appresso ti chiamerà, tu dirai: Parla, o Signore, perocchè il tuo servo sta ascoltando [2]. Andò adunque Samuele al suo posto, e si addormentò.

10. Et venit Dominus et stetit; et vocavit, sicut vocaverat

10. E il Signore venne e si fermò; e chiamollo per due volte [3], come lo avea chiamato pri-

[1]) *Non avea ancora conoscenza del Signore*, vale a dire degli indizii per mezzo de' quali il Signore rende accorti i profeti della sua presenza.

[2]) *Sta ascoltando;* il verbo שמע, significa *ascoltare* ed *obbedire;* e qui si può tradurre nell' uno e nell' altro senso (*Drach*).

[3]) ✱ *Per due volte — secundo;* l'ebreo così può venire espresso: « *Ut semel et iterum* — come le altre volte ».

secundo: Samuel, Samuel. Et ait Samuel: Loquere, Domine, quia audit servus tuus.

11. Et dixit Dominus ad Samuelem: Ecce ego facio verbum in Israel: quod quicumque audierit, tinnient ambæ aures ejus.

12. In die illa suscitabo adversum Heli omnia quæ locutus sum super domum ejus: incipiam, et complebo.

13. Prædixi enim ei quod judicaturus essem domum ejus in æternum, propter iniquitatem; eo quod noverat indigne agere filios suos, et non corripuerit eos.

14. Ideirco juravi domui Heli, quod non expietur iniquitas domus ejus victimis et muneribus usque in æternum.

15. Dormivit autem Samuel usque mane, aperuitque ostia domus Domini. Et Samuel timebat indicare visionem Heli.

ma: Samuele, Samuele. E Samuele disse: Parla, o Signore [1], perocchè il tuo servo sta ascoltando.

Avanti l'era cr. volg. 1150.

11. E il Signore disse a Samuele: Ecco che io fo tal cosa in Israele, che a chiunque l'udirà, fischieranno ambedue le orecchie [2].

12. In quel giorno io porrò in essere a danno di Heli tutte quelle cose che ho annunziate riguardo alla casa di lui: io principierò, e finirò.

13. Imperocchè io gli ho predetto che avrei esercitati i miei giudizii sopra la casa di lui in eterno, per ragione della iniquità [3]; perocchè egli sapeva [4] che i suoi figliuoli viveano indegnamente, e non gli ha corretti.

14. Per questo ho giurato alla casa di Heli, che l'iniquità di questa casa non sarà espiata in eterno colle vittime, nè co' doni.

15. E Samuele dormì [5] fino alla mattina, e aprì le porte della casa del Signore. E Samuele non avea cuore di partecipare ad Heli la visione (del Signore).

1) *O Signore — Domine*; questa voce nell'ebreo è omessa.

2) ✻ *Fischieranno ambedue le orecchie*; vale a dire: Chiunque l'udirà, debb'esser preso da un tale sbigottimento che per l'orrore diverranno istupiditi i suoi sensi; siccome ad un improvviso ed orrendo fragore rimangono stordite le orecchie, e ne portano lungamente le traccie.

3) *Per ragione della iniquità* de' suoi figliuoli; queste ultime voci si trovano nel greco dei Settanta.

4) *Perocchè egli sapeva*, ec. — *eo quod noverat*, ec; l'ebreo alla lettera: *Noverat quia maledictionem accerserent sibi filii ejus.*

5) *Dormì — dormivit*; l'ebreo *recubuit*, cioè *rimase a letto*. La Volgata traduce spesso שכב, *cubare — essere coricato*, col verbo *dormire*.

Avanti l'era cr. volg. 1150.

16. Vocavit ergo Heli Samuelem, et dixit: Samuel, fili mi? Qui respondens ait: Præsto sum.

16. Heli pertanto chiamò Samuele, e disse: Samuele, figlio mio? Questi rispose: Eccomi qui.

17. Et interrogavit eum: Quis est sermo quem locutus est Dominus ad te? oro te ne celaveris me. Hæc faciat tibi Deus, et hæc addat, si abscónderis a me sermonem, ex omnibus verbis quæ dicta sunt tibi.

17. Heli gli domandò: Che è quello che ti ha detto il Signore? ti prego di non tenermelo nascosto. Dio ti faccia questo e peggio, se mi nascondi una sola parola di tutte quelle che sono state dette a te.

18. Indicavit itaque ei Samuel universos sermones, et non abscondit ab eo. Et ille respondit: Dominus est; quod bonum est in oculis suis, faciat.

18. Samuele adunque riferì a lui tutte quante le parole, senza tacerne veruna. E rispose: Egli è il Signore [1]; faccia quello che negli occhi suoi è ben fatto.

19. Crevit autem Samuel, et Dominus erat cum eo, et non cecidit ex omnibus verbis ejus in terram (a).

19. E Samuele cresceva, e il Signore era con lui [2], e di tutte le sue parole neppure una cadde per terra.

20. Et cognovit universus Israel, a Dan us-

20. E conobbe tutto Israele, da Dan [3] fino a Bersabea, come

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* VI. — *Bergier, Dict. de Théol. art. Samuel, et Traité de la Rel., deuxième partie, ch.* 6, *art.* 1, §. XIII *et suiv.*

1) ✻ *Egli è il Signore.* Risposta degna di un sacerdote penitente, umiliato e compunto de' suoi falli, e rassegnato a tutte le disposizioni della giustizia divina. Così comunemente i Padri e gli interpreti, i quali credono ch' egli impetrasse la salute dell' anima, non lasciando però Dio di punirlo e nella propria persona e in quella de' suoi, come avea già predetto (Vedi *Crisost. cont. Vitup. Vit. Monast. lib.* III) (*Martini*).

2) *Il Signore era con lui*, ec. L' ebreo alla lettera: « Il Signore era con lui, e non fece cadere alcuna delle sue parole a terra; *ma tutte ebbero il loro compimento* ».

3) *Da Dan*, all' estremità settentrionale della Terra Santa, *fino a Bersabea*, all' estremità meridionale.

que Bersabee, quod fidelis Samuel propheta esset Domini.

21. Et addidit Dominus ut apparéret in Silo, quoniam revelatus fuerat Dominus Samueli in Silo, juxta verbum Domini. Et evénit sermo Samuelis universo Israeli.

Samuele [1] era fedel profeta del Signore.

21. E il Signore tornò ad apparire (a lui) in Silo, perocchè in Silo si era manifestato [2] il Signore a Samuele, secondo la parola del Signore. Ed ebbero effetto le parole [3] di Samuele per tutto Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1150.

1) *Come Samuele*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Come Samuele era stato costituito profeta dal Signore ».

2) *In Silo si era manifestato*, ec. In Silo (dove avea cominciato a manifestarsegli e a parlargli) continuò il Signore a parlare a Samuele. Quelle parole *secondo la parola del Signore*, vogliono intendersi così: Dio si era manifestato, si era fatto conoscere a lui colla sua parola, col parlargli (*Martini*).

3) *Ed ebbero effetto le parole — Et evenit sermo*, ec.; l'ebreo alla lettera: « Et factum est verbum *Samuelis universo Israeli* »; nell'ebreo queste parole formano il principio del capo seguente.

CAPO IV.

Guerra de' Filistei contro gli Israeliti. Questi fanno venire a sè l'arca. Essa è presa. Ophni e Phinees sono uccisi. Morte di Heli e della moglie di Phinees.

1. Et factum est in diebus illis, convenerunt Philisthiim in pugnam: et egressus est Israel obviam Philisthiim in prælium, et castrametatus est juxta lapidem Adjutorii. Por-

1. Ora avvenne [1] in quel tempo, che si raunarono i Filistei per far guerra: e Israele uscì in campo per andare incontro ai Filistei e combatterli, e pose gli alloggiamenti vicino alla pietra [2] del Soccorso. E i Filistei giunsero ad Aphec [3],

1131.

1) *Ora avvenne*, ec. — *Et factum est in diebus illis, convenerunt Philisthiim in pugnam*; queste parole non sono nell'ebreo, che in cambio mette le espressioni sopra indicate nell'ultima nota del capo precedente. Si trovano però nel greco dei Settanta, dove si legge: *adversus Israel in pugnam*; cioè: « Si raunarono i Filistei per far guerra *contro Israele* ».

2) *Vicino alla pietra*, che fu chiamata da poi la pietra del Soccorso (*V.* cap. VII, *v.* 12). Questo luogo è detto in ebreo *Eben-Hezer*.

3) *Giunsero ad Aphec*, nella tribù di Giuda.

Avanti l'era cr. volg. 1131.

ro Philisthiim venerunt in Aphec,

2. Et instruxerunt aciem contra Israel. Inito autem certamine, terga vertit Israel Philisthæis; et cæsa sunt in illo certamine passim per agros quasi quatuor millia virorum.

3. Et reversus est populus ad castra: dixeruntque majores natu de Israel: Quare percussit nos Dominus hodie coram Philisthiim? Afferamus ad nos de Silo arcam fœderis Domini, et veniat in medium nostri, ut salvet nos de manu inimicorum nostrorum.

4. Misit ergo populus in Silo, et tulerunt inde arcam fœderis Domini exercituum sedentis super Cherubim: erántque duo filii Heli cum arca fœderis Dei, Ophni et Phinees.

2. E ordinaron l'esercito in faccia ad Israele. E venuti che furono a battaglia, Israele voltò le spalle a' Filistei, e furono trucidati in quel conflitto qua e là per i campi circa quattromila uomini [1].

3. E tornato il popolo negli alloggiamenti, dissero i seniori d'Israele: Per qual motivo il Signore ci ha egli oggi malmenati in faccia ai Filistei? Meniamo tra noi da Silo l'arca del testamento del Signore, ed ella venga in mezzo a noi, affinchè ci salvi dalle mani de' nostri nemici [2].

4. Il popolo adunque spedì gente a Silo, e di là portarono l'arca del testamento del Signore degli eserciti, il quale siede sopra i Cherubini [3]: e i due figliuoli di Heli, Ophni e Phinees, seguivano l'arca del testamento di Dio.

1) L'ebreo in altra maniera: « Gli Israeliti furono battuti da' Filistei, e questi trucidarono sul campo di battaglia circa a quattromila uomini ».

2) Quando l'arca si metteva in cammino, Mosè diceva: « Surge, Domine, et dissipentur inimici tui, ec. » (*Num.* x. 35).

3) *Il quale siede sopra i Cherubini — sedentis super Cherubim*; l'ebreo alla lettera: *Insidentis Cherubinis.* L'arca dell'alleanza era sormontata da due figure di Cherubini (*Exod.* xxv. 18 *et seqq.*), dal mezzo dei quali il Signore soleva manifestarsi a Mosè (*Ibid.* ℣. 22, e *Num.* vii. 89). Da ciò deriva l'espressione ebraica ישב הכרבים, *qui insidet Cherubim*, quasi a dire, quegli che siede in trono fra i Cherubini; ed è espresione che leggiamo per ben sei volte nel testo ebraico (*Drach*).

5. Cumque venisset arca fœderis Domini in castra, vociferatus est omnis Israel clamore grandi, et personuit terra.

6. Et audierunt Philisthiim vocem clamoris, dixeruntque: Quænam est hæc vox clamoris magni in castris Hebræorum? Et cognoverunt quod arca Domini venisset in castra.

7. Timueruntque Philisthiim, dicentes: Venit Deus in castra. Et ingemuerunt, dicentes:

8. Væ nobis! non enim fuit tanta exsultatio heri et nudiustertius: væ nobis! Quis nos salvabit de manu Deorum sublimium istorum? Hi sunt Dii qui percusserunt Ægyptum omni plaga in deserto.

9. Confortamini et estote viri, Philisthiim: ne serviatis Hebræis, sicut et illi servierunt vobis: confortamini et bellate.

5. E allorchè arrivò l'arca del testamento del Signore negli alloggiamenti, sclamò tutto Israele con alte grida, e ne rimbombò la terra.

Avanti l'era cr. volg. 1131.

6. E i Filistei udirono le alte grida, e dissero: Qual rumore e schiamazzo grande è quel che si sente nel campo degli Ebrei? E intesero come era arrivata l'arca del Signore negli alloggiamenti.

7. E i Filistei s'impaurirono, e dicevano: È venuto Dio nei (loro) alloggiamenti. E sospiravano dicendo:

8. Guai a noi! perocchè coloro non erano tanto allegri ieri, nè ieri l'altro: guai a noi! Chi ci salverà dalle mani di questi Dèi eccelsi? Questi sono gli Dèi che fiaccaron l'Egitto [1] con ogni sorta di sciagure presso al deserto.

9. Fatevi cuore, o Filistei, e siate uomini per non essere servi degli Ebrei, come questi sono stati servi vostri [2]: fatevi cuore e pugnate.

[1]) *Fiaccaron l'Egitto ..... presso al deserto — percusserunt ..... in deserto.* Nella versione dei Settanta si legge: *Percusserunt ..... καὶ ἐν τῇ ἐρήμῳ — et in deserto.* L'interprete caldeo e l'interprete arabo hanno letto: *Et fecerunt*, oppure *ostenderunt mirabilia in deserto* — ed operarono tante *maraviglie nel deserto.* I Settanta, che aggiunsero solo la copulativa *et*, così possono essere spiegati: « Fiaccarono gli Egiziani con ogni sorta di sciagure nel loro paese, e gli sterminarono nel mar Rosso, che è nel deserto ».

[2]) *Come questi sono stati servi vostri* da venti anni. Il seguito dimostrerà che ciò accadde venti anni prima che Samuele terminasse di liberare Israele da una servitù che avea durato quarant'anni (Veggasi la *Dissertazione intorno la seconda parte della terza età del mondo*, vol. II *Dissert.*, pag. 480.

Avanti l'era cr. volg. 1131.

10. Pugnaverunt ergo Philisthiim, et cæsus est Israel, et fugit unusquisque in tabernaculum suum, et facta est plaga magna nimis; et ceciderunt de Israel triginta millia peditum.

10. Combatteron pertanto i Filistei, e Israele fu sconfitto, e se ne fuggì ciascuno alla sua tenda [1], e la rotta fu grande formisura; e perirono degl' Israeliti trentamila pedoni.

11. Et arca Dei capta est: duo quoque filii Heli mortui sunt, Ophni et Phinees.

11. E fu presa l' arca di Dio: e anche i due figliuoli di Heli, Ophni e Phinees, furono uccisi.

12. Currens autem vir de Benjamin ex acie, venit in Silo, in die illa, scissa veste, et conspersus pulvere caput.

12. E un uomo di Beniamin, fuggito dalla battaglia, arrivò a Silo lo stesso giorno colla veste stracciata e la testa coperta di polvere [2].

13. Cumque ille venisset, Heli sedebat super sellam contra viam spectans. Erat enim cor ejus pavens pro arca Dei. Vir autem ille, postquam ingressus est, nunciavit urbi, et ululavit omnis civitas.

13. E all' arrivo di lui Heli era assiso sopra una seggiola [3] guardando verso la strada. Perocchè il suo cuore era pieno di timori per l'arca di Dio. E giunto quell' uomo portò la nuova nella città, e tutta la città si diede ad urlare.

14. Et audivit Heli sonitum clamoris, dixitque: Quis est hic sonitus tumultus hujus? At ille festinavit et venit, et nuntiavit Heli.

14. Ed Heli udì lo strepito delle grida, e disse: Che significa questo rumore e turbamento? Ma quegli in fretta arrivò, e diede ad Heli la nuova.

15. Heli autem erat nonaginta et octo annorum, et oculi ejus

15. Ora Heli avea novant'otto anni, e gli occhi di lui erano ottenebrati, e non poteva più ve-

1) *Alla sua tenda*; nella Scrittura si pone sovente la voce *tabernacolo*, *tenda*, in cambio di *casa*, o sia luogo di dimora; le particolari circostanze di questo passo non permettono di intendere quella voce diversamente.

2) Intorno a questo indizio di lutto e di dolore veggasi la nota al capo VII, ℣. 6 del libro di Giosuè.

3) *Sopra una seggiola* presso alla porta del tabernacolo (*Infr.* ℣. 18).

caligaverant, et videre non poterat.

16. Et dixit ad Heli: Ego sum qui veni de prælio, et ego qui de acie fugi hodie. Cui ille ait: Quid actum est, fili mi?

17. Respondens autem ille qui nunciabat: Fugit, inquit, Israel coram Philisthiim, et ruina magna facta est in populo: insuper et duo filii tui mortui sunt, Ophni et Phinees; et arca Dei capta est.

18. Cumque ille nominasset arcam Dei, cecidit de sella retrorsum juxta ostium, et fractis cervicibus, mortuus est; senex enim erat vir et grandævus. Et ipse judicavit Israel quadraginta annis.

19. Nurus autem ejus, uxor Phinees, prægnans erat vicinaque partui: et audito nuncio quod capta esset arca Dei, et mortuus esset socer suus et vir suus, incurvavit se et peperit; irdere.

Avanti l'era cr. volg. 1131.

16. E quegli disse ad Heli: Sono io che vengo dalla battaglia, e io che oggi sono fuggito dal conflitto. Ed Heli gli disse: Che è avvenuto, figliuol mio?

17. Rispose l'uomo che portava la nuova: Israele ha vólte le spalle a' Filistei, e grande è stata la strage del popolo: e oltre a questo sono morti anche i due tuoi figliuoli, Ophni e Phinees; ed è stata presa l'arca di Dio.

18. Appena quegli ebbe nominata l'arca di Dio, che (Heli) cadde dalla sua sedia all'indietro vicino alla porta, e rottosi il collo, morì; perocchè egli era vecchio e di età decrepita. Ed ei fu giudice d'Israele per quarant' anni[1].

19. E la nuora di lui, moglie di Phinees, era gravida e prossima al parto[2]: e udita la nuova dell'arca di Dio presa, e della morte del suo suocero e del suo marito, si chinò e partorì; perocchè era stata subitamente sorpresa dai dolori.

1) *Per quarant' anni*; vale a dire, venti anni avanti la servitù sotto i Filistei, e venti sotto la servitù, la liberazione della quale ebbe principio per opera di Sansone e fu compiuta da Samuele. Veggansi le cose dette intorno a ciò nella *Dissertazione sulla seconda parte della terza età del mondo*, vol. II *Dissert.* pag. 480.

2) *Prossima al parto*; qui nell'ebreo vedesi una contrazione, לדת per ללדת, *pariendo*. Per tal modo si legge nel III *Reg.*, c. I, *v.* 15, משרת per משרתה, *ministrans* in femminino, λειτουργοῦσα (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1131.

ruerant enim in eam dolores subiti.

20. In ipso autem momento mortis ejus, dixerunt ei quæ stabant circa eam: Ne timeas, quia filium peperisti. Quæ non respondit eis, neque animadvertit.

21. Et vocavit puerum Ichabod, dicens: Translata est gloria de Israel: quia capta est arca Dei, et pro socero suo et pro viro suo:

22. Et ait: Translata est gloria ab Israel, eo quod capta esset arca Dei.

20. E nel punto stesso in cui ella moriva, le dissero quelle che le stavan d' intorno: Fatti animo; tu hai partorito un figliuolo. Ma ella non diede loro risposta, nè vi fece attenzione.

21. E al bambino diede il nome di Ichabod [1], dicendo: È passata la gloria d' Israele a motivo dell' essere stata presa l' arca di Dio, e per riflesso al suo suocero e al suo marito.

22. Ma ella disse: È passata la gloria d' Israele, per essere stata presa l' arca di Dio.

[1]) * *Ichabod*, ed in ebreo אי כבוד, secondo alcuni, vuol dire: *Ubi gloria?* (*scilicet Israelis*), come a dire: Presa l' arca, perì ogni nostra gloria, perì ogni nostra fiducia nel soccorso del Signore, la presenza del quale veniva sensibilmente attestata dall' arca. Tuttavia il signor Drach dice a questo luogo, che, secondo i più gravi comentatori, *Ichabod* significa *Non-gloria*, e cita in loro appoggio la seguente espressione di Giob, cap. XXII, ℣. 30: אי נקי, *Non-puro*, vale a dire, che non è innocente.

CAPO V.

L' arca del Signore è collocata nel tempio di Dagon.
Questo idolo è rovesciato.
Piaghe colle quali Iddio affligge i Filistei, che sono costretti a mandar via l' arca.

1. Philisthiim autem tulerunt arcam Dei, et asportaverunt eam a lapide Adjutorii in Azotum.

1. Ma i Filistei presero l' arca di Dio, e la trasportarono dalla pietra del Soccorso in Azoto.

2. Tuleruntque Philisthiim arcam Dei, et

2. E portarono i Filistei l' arca di Dio nel tempio di Dagon, e

intulerunt eam in templum Dagon, et statuerunt eam juxta Dagon.

3. Cumque surrexissent diluculo Azotii altera die, ecce Dagon jacebat pronus in terra ante arcam Domini: et tulerunt Dagon, et restituerunt eum in locum suum.

4. Rursumque mane die altera consurgentes, invenerunt Dagon jacentem super faciem suam in terra coram arca Domini: caput autem Dagon et duæ palmæ manuum ejus abscissæ erant super limen:

5. Porro Dagon solus truncus remanserat in loco suo. Propter hanc causam non cal-

la collocarono [1] vicino a Dagon.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

3. E il dì seguente, alzatisi quelli di Azoto allo spuntare del dì, ecco che Dagon giaceva boccone per terra dinanzi all'arca del Signore: e presero Dagon, e lo rimisero al suo posto.

4. E di nuovo alzati la mattina seguente, trovarono Dagon che giaceva boccone per terra dinanzi all' arca del Signore: ma il capo di Dagon e le due mani troncate erano sulla soglia [2] (del tempio):

5. E il solo torso di Dagon era rimaso al suo posto [3]. Questa è la ragione per cui fino al dì d' oggi i sacerdoti di Dagon,

1) ✻ *Collocarono* (l' arca) *vicino a Dagon*, come collocar si solevano ne' tempii degli dei le spoglie e i monumenti de' nemici debellati; e ciò in gratitudine verso gli stessi numi, a' quali si attribuiva l' onor della vittoria. — Quanto all' idolo di Dagon, veggasi la *Dissertazione intorno le divinità de' Filistei*, vol. II *Dissert.*, pag. 667.

2) L' idolo non solo rimase infranto, ma le sue membra furono altresì gettate sulla soglia del tempio, per colmo di vitupero. Maurice (*Hist. moderne de l'Indostan*) riferisce un fatto che spiega questa circostanza: « Alcuni frammenti dell' idolo (infranto nel tempio di *Somnaut*) furono spediti alle moschee della Mecca, di Medina e di Gazna per essere gettati sulle soglie delle porte d' ingresso e calpestati dai divoti e zelanti musulmani ». Quando la Sinagoga vuole umiliare un peccatore scandaloso, lo obbliga a giacersi sulla soglia del tempio in maniera che tutti coloro che vi passano, al di sopra del penitente stendano le gambe. Tale costumanza è stata conosciuta in ogni tempo. Tibullo vi fa allusione in questi versi:

Non ego, si merui, dubitem procumbere templis,
Et dare sacratis oscula liminibus. — Lib. I, el. V.
(*Drach*).

3) *Era rimaso al suo posto*, vale a dire, boccone per terra dinanzi all' arca del Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

cant sacerdotes Dagon, et omnes qui ingrediuntur templum ejus, super limen Dagon in Azoto, usque in hodiernum diem (*a*).

e tutti quelli che entrano nel suo tempio, non pongono il piede sulla soglia di Dagon [1] in Azoto.

6. Aggravata est autem manus Domini super Azotios, et demolitus est eos: et percussit in secretiori parte natium Azotum et fines ejus. Et ebullierunt villæ et agri in medio regionis illius,

Psal. LXXVII. 66.

6. E la mano del Signore si fe' sentir fieramente a quelli di Azoto, e li desolò: e mandò a quelli di Azoto e del suo territorio un malore [2] nelle parti deretane più interne. E i villaggi e i campi in mezzo a quella regione ribollirono [3], e nacquer

(*a*) *Bible vengée, 1 Rois, not.* VII. — *Bergier, Dict. de Théol., art. Dagon.*

1) ✻ *Non pongono il piede sulla soglia di Dagon*, sulla quale aveau trovato il capo e le mani mozze del loro dio, stimando la detta soglia, per dir così, santificata dal contatto di quelle membra. L' espressione qui aggiunta, *fino al dì d' oggi — usque in hodiernum diem*, pose in dubbio alcuni critici, che questo libro de' Re sia stato scritto lungo tempo dopo un tale avvenimento; e che l'autore di esso libro ignorasse il costume de' Sirii e de' Fenicii, i quali consacravano la soglia della porta di tutti i tempii, così che non era permesso di porvi il piede, dovendosi in cambio baciarla all' entrare nel tempio; costume, aggiungono essi, praticato pur da' Greci e dai Romani. Rispondiamo che la frase accennata, *usque in hodiernum diem*, non indica sempre un tempo anteriore assai lungo. Nella supposizione che Samuele abbia scritto i libri de' Re in una età molto provetta, e che il fatto di Dagon sia avvenuto ne' suoi anni giovanili, perchè non poteva egli usare di quella espressione? Rispetto alla seconda difficoltà, finora manchiamo di prova per affermare che il costume suddetto fosse già stabilito presso i Sirii e i Fenicii: e ciò sia pur detto riguardo alla pratica che vuolsi introdotta anche presso i Greci e Romani. D' altronde ogni presunzione è in favor di Samuele; e sarebbe assurdo consiglio il volerci persuadere che quel vecchio magistrato, il quale avea governato la sua nazione per cinquanta o sessant' anni, non conoscesse i riti profani e religiosi dei Filistei, alla distanza di dieci o dodici leghe dalla sua dimora.

2) *Un malore*, ec.; molti credono che fossero emorroidi. ✻ Teodoreto e Procopio interpretano φχγεδαίνην, cioè *ulcus rodens et exedens;* per sè la voce ebraica עפלים, *nhapholim*, non ha stretta significazione.

3) *E i villaggi .... ribollirono*, ec. — *Et ebullierunt villæ;* queste parole e le rimanenti del versetto non si leggono nell' ebreo, ✻ nè si leggono nel caldeo e in varii latini esemplari; si trovano però in molti codici greci, e forse da questi passarono negli esemplari latini, quali ora abbiamo sott' occhio, in primo luogo siccome note marginali, e poi inserite nel testo. Così veramente opinano il Lirano e Tostato, e così par che richiegga l' opportunità del racconto, di unire cioè ad un flagello anche l' altro, siccome uniti si leggono nel capo seguente, ℣. 5.

et nati sunt mures, et facta est confusio mortis magnæ in civitate.

de' topi, e la città era tutta sossopra per la gran mortalità.

Avanti l'era cr. volg. 1131.

7. Videntes autem viri Azotii hujuscemodi plagam, dixerunt: Non maneat arca Dei Israel apud nos, quoniam dura est manus ejus super nos et super Dagon deum nostrum.

7. Ora veggendo gli uomini di Azoto questi flagelli, dissero: Non resti presso di noi l'arca del Dio d'Israele, perocchè dura è la mano di lui sopra di noi e sopra il nostro dio Dagon.

8. Et mittentes congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum ad se, et dixerunt: Quid faciemus de arca Dei Israel? Responderuntque Gethæi: Circumducatur arca Dei Israel. Et circumduxerunt arcam Dei Israel.

8. E mandaron gente per fare adunare presso di loro tutti i satrapi de' Filistei, e dissero: Che farem noi dell'arca del Dio d'Israele? Risposero quelli di Geth [1]: Si meni attorno l'arca [2] del Dio d'Israele. E menarono attorno l'arca del Dio d'Israele.

9. Illis autem circumducentibus eam, fiebat manus Domini per singulas civitates interfectionis magnæ nimis: et percutiebat viros uniuscujusque urbis, a parvo usque ad majorem,

9. E mentre quelli la menavano [3] attorno, la mano del Signore facea strage formisura grande in ciascheduna città: e straziava dal piccolo al grande gli uomini di ciascuna città, e uscivan loro fuori gl'intestini, e s'imputridivano [4]. E i Gethei

[1]) * *Risposero quelli di Geth — Responderuntque Gethæi*, ec.; l'ebreo: *Et dixerunt, Geth circumeat arca Dei;* oppure: « *Ad* Geth circumducatur arca Dei »; sebbene, non riguardando agli attuali punti ed accenti, si possa comodamente leggere nel senso della Volgata, *Et dixerunt Geth*, vale a dire, *cives Geth, Gethæi.* I Settanta hanno: *Transeat jam arca Dei:* μετελθέτω δὴ ἡ κιβωτὸς τοῦ θεοῦ; ciò significa che in vece di גת *Gath* o *Geth*, essi hanno letto גם, *gam*, *etiam*, ovvero *jam.*

[2]) *Si meni attorno l'arca*, ec., per vedere se essa è la cagione di questi malori.

[3]) *E mentre quelli la menavano*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E dopo che essi la ebbero trasportata, la mano di Dio si aggravò su questa città, ec. ».

[4]) * *Si imputridivano — computrescebant;* l'ebreo in altra maniera: *defluebant* (*scilicet*) *procidebat sedes:* il verbo ebraico שתך, *sathar*

Avanti l'era cr. volg. 1131.

et computrescebant prominentes extales eorum. Inieruntque Gethæi consilium, et fecerunt sibi sedes pelliceas.

tenner consiglio[1], e si fecer dei sedili di pelli[2].

10. Miserunt ergo arcam Dei in Accaron. Cumque venisset arca Dei in Accaron, exclamaverunt Accaronitæ dicentes: Adduxerunt ad nos arcam Dei Israel, ut interficiat nos et populum nostrum.

10. Mandarono adunque l'arca di Dio in Accaron[3]. E arrivata che fu in Accaron l'arca di Dio, sclamarono gli Accaroniti e dissero: Hanno condotta a noi l'arca del Dio d'Israele, perchè ammazzi noi e il nostro popolo.

11. Miserunt itaque et congregaverunt omnes satrapas Philisthinorum, qui dixerunt: Dimittite arcam Dei Israel, et revertatur in locum suum, et non interficiat nos cum populo nostro.

11. Mandarono perciò gente affin di fare adunare tutti i satrapi de' Filistei, i quali dissero: Rimandate l'arca del Dio d'Israele, ed ella torni al suo posto, e non distrugga noi e il nostro popolo.

12. Fiebat enim pavor mortis in singulis urbibus, et gravissima valde manus Dei. Viri quoque, qui mortui non fuerant, percutiebantur in secretiori parte natium: et ascendebat ululatus uniuscujusque civitatis in cœlum.

12. Imperocchè per ciascuna città si spandeva un terrore di morte, e la mano di Dio li premeva gagliardamente. E quelli ancora che non morivano, erano percossi nelle parti deretane più interne: e da ciascheduna città si alzavano le urla fino al cielo.

usato passivamente, accade rarissimo, e presenta varii significati; quindi altri traducono in diversa maniera ancora: *Et antea incognitæ erant eis marisce*; cioè: prima questo genere di morbo era ad essi ignoto; e traducon pure: *Et abscondita fuerunt eis condylomata sua* (*Condyloma est circa coronam podicis insanabilis tumor*).

[1]) *E i Gethei tenner consiglio*, ec. — *Inieruntque Gethæi*, ec.; queste voci pure fino al termine del versetto non si leggono nell'ebreo, ma si trovano in alcuni greci esemplari.

[2]) ✻ *Si fecer dei sedili di pelli.* A causa della malattia noiosissima che gli affliggeva, e impediva loro di sedere sopra il nudo legno o sulla pietra, come usavano comunemente (*Martini*).

[3]) *Accaron*, una delle principali città de' Filistei.

Avanti l'era cr. volg. 1151.

CAPO VI.

I Filistei rimandano l'arca. Essa arriva a Bethsames. Quivi sono uccisi dal Signore moltissimi del popolo e della plebe per avere rimirata l'arca di Dio non con tutta la riverenza.

1. Fuit ergo arca Domini in regione Philisthinorum septem mensibus.

1. Stette adunque l'arca del Signore nel paese de' Filistei sette mesi.

2. Et vocaverunt Philisthiim sacerdotes et divinos, dicentes: Quid faciemus de arca Domini? Indicate nobis quomodo remittamus eam in locum suum. Qui dixerunt:

2. E i Filistei convocarono i sacerdoti e gl'indovini, e dissero: Che dobbiam noi fare dell'arca del Signore? Insegnateci il modo di rimandarla al suo luogo. E quelli dissero:

3. Si remittitis arcam Dei Israel, nolite dimittere eam vacuam; sed quod debetis reddite ei pro peccato: et tunc curabimini, et scietis quare non recedat manus ejus a vobis.

3. Se voi rimandate l'arca di Dio d'Israele, non la rimandate senza nulla[1]; ma rendete a lui quel che dovete per lo peccato: e allora sarete risanati, e conoscerete il perchè la mano di lui non cessi di flagellarvi.

4. Qui dixerunt: Quid est quod pro delicto reddere debeamus ei? Responderuntque illi:

4. E quelli dissero: Che dobbiam noi rendergli per lo peccato? Essi risposero:

5. Juxta numerum provinciarum Philisthimo-

5. Farete cinque ani d'oro e cinque topi d'oro[2], secondo

1) *Senza nulla*, vale a dire, senza alcun dono.

2) *Cinque topi d'oro*; al ℣. 18 si vedrà che furono tanti topi quante erano le città. — Gli antichi Pagani offerivano a' loro idoli cose che ricordassero la ottenuta liberazione dalle loro sciagure. Si consacravano ad Iside ed a Nettuno dipinture che rappresentavano il naufragio da cui si era scampato; ad Esculapio il membro che era stato guarito. Gli schiavi o prigionieri resi liberi apportavano ne' tempii le lor catene, ec. Tavernier (*Voyage*, p. 92) dice che i pellegrini i quali visitano

Avanti l'era cr. volg. 1151.

rum quinque anos aureos facietis, et quinque mures aureos, quia plaga una fuit omnibus vobis et satrapis vestris. Facietisque similitudines anorum vestrorum et similitudines murium qui demoliti sunt terram, et dabitis Deo Israel gloriam, si forte relevet manum suam a vobis et a diis vestris et a terra vestra.

il numero delle provincie de' Filistei, perocchè una stessa piaga avete sofferta tutti voi [1] e i vostri satrapi. E voi farete la figura dei vostri ani e la figura dei topi [2] i quali han devastata la terra, e darete gloria al Dio d' Israele [3]; e forse egli ritirerà di sopra voi la sua mano, e di sopra gli dèi vostri [4] e le vostre terre.

6. Quare aggravatis corda vestra, sicut aggravavit Ægyptus et Pharao cor suum? Nonne, postquam percussus est, tunc dimisit eos, et abierunt?

6. Per qual ragione v' indurate voi in cuor vostro, come s' indurò l' Egitto e Faraone in cuor suo? Non è egli vero che questi, dopo che fu flagellato, allora diede libertà a coloro, ed ei se n' andarono?

7. Nunc ergo arripite et facite plaustrum novum unum: et duas vac-

7. Adesso pertanto date di mano all'opera, e fate un carro nuovo [5]: e mettete al carro due

una pagoda per ottenere la loro guarigione, vi arrecano una figura del loro membro infermo, in oro, in argento o in rame, ciascuno secondo le sue facoltà. Un tal costume è assai diffuso in tutto l'Indostan. V. Clarke, *Voyages*, t. III, p. 329, e le note de' comentatori sul seguente verso di Giovenale (*Sat.* X, *v.* 54):

Propter quæ fas est genua incerare deorum.
(*Drach*).

1) *Tutti voi — omnibus vobis*; l' ebreo לכלם, *omnibus eis.*

2) *E la figura de' topi — et similitudines murium*; l' ebreo עכבריכם, *murium vestrorum.*

3) *Darete gloria al Dio d' Israele* col riconoscere che da lui vennero i flagelli, e che da lui solo ne aspettate la liberazione.

4) *Di sopra gli dèi vostri*; l' ebreo in altra maniera: « Di sopra il vostro Dio », vale a dire, di sopra Dagon.

5) ✳ *Fate un carro nuovo* per riverenza all'arca: *e mettete al carro due vacche che dieno il latte*; questa espressione, *che dieno il latte*, è secondo il senso dell' ebreo, עלות, *ʿhaloth* — *lactantes.* In arabo, dice il sig. Drach, il verbo عَلَقَ, che ha la radice eguale alla voce עלות, significa *ben nutrire* una prole. L'espressione della Volgata, *fœtas*, si prende pure nel senso di *lactantes.*

cas fœtas, quibus non est impositum jugum, jungite in plaustro, et recludite vitulos earum domi.

vacche che dieno il latte, e che non abbian mai tirato giogo, e chiudete nella stalla le loro rede [1].

Avanti l'era cr. volg. 1151.

8. Tolletisque arcam Domini, et ponetis in plaustro, et vasa aurea quæ exsolvistis ei pro delicto, ponetis in capsellam ad latus ejus; et dimittite eam ut vadat.

8. E prenderete l' arca del Signore, e la metterete sul carro, e le figure d' oro offerte da voi per lo peccato le metterete in una cassetta accanto ad essa; e poi lasciatela andare.

9. Et aspicietis: et si quidem per viam finium suorum ascenderit contra Bethsames, ipse fecit nobis hoc malum grande: sin autem, minime; sciemus quia nequaquam manus ejus tetigit nos, sed casu accidit.

9. E starete osservando: e se prenderà la strada che mena al suo paese, e anderà verso Bethsames [2], egli è che ha fatto a noi male sì grande: se no, la cosa sarà altrimenti; e noi conosceremo che non la sua mano ci ha percossi, ma è stato un accidente.

10. Fecerunt ergo illi hoc modo; et tollentes duas vaccas, quæ lactabant vitulos, junxerunt ad plaustrum, vitulosque earum concluserunt domi.

10. Quelli adunque fecero in tal guisa; e prese due vacche che allattavano i loro vitelli, le misero al carro, e chiusero nella stalla i vitelli.

11. Et posuerunt arcam Dei super plaustrum, et capsellam quæ habebat mures aureos et similitudines anorum.

11. E misero l' arca di Dio sul carro, e la cassetta contenente i topi d' oro e le figure degli ani.

12. Ibant autem in directum vaccæ per viam quæ ducit Bethsames,

12. Ora le vacche andavano dirittamente per la strada che conduce a Bethsames, e segui-

[1]) *E chiudete nella stalla le loro rede;* l'ebreo alla lettera: « E riducete i loro vitelli che sieno dietro ad esse, nella casa ». ✻ Questa circostanza dovea naturalmente render più fiere e indocili queste giovenche che non erano state mai sotto il giogo (*Martini*).

[2]) *Verso Bethsames*, città della tribù di Giuda, una di quelle che si eran date alla tribù di Levi.

Avanti l' era cr. volg. 1151.

et itinere uno gradiebantur, pergentes et mugientes; et non declinabant neque ad dexteram, neque ad sinistram: sed et satrapæ Philisthiim sequebantur usque ad terminos Bethsames.

vano lo stesso cammino, andando avanti e muggendo; e non piegavano nè a destra, nè a sinistra: e i satrapi de' Filistei [1] eglino pure andavano lor dietro sino ai confini di Bethsames.

13. Porro Bethsamitæ metebant triticum in valle; et elevantes oculos suos viderunt arcam, et gavisi sunt cum vidissent.

13. Ora i Bethsamiti mietevano il grano nella valle; e alzando gli occhi videro l' arca, ed ebbero gran consolazione in vederla.

14. Et plaustrum venit in agrum Josue Bethsamitæ, et stetit ibi. Erat autem ibi lapis magnus; et ciciderunt ligna plaustri, vaccasque imposuerunt super ea holocaustum Domino.

14. E il carro andò nel campo di Giosuè di Bethsames, e ivi si fermò. E ivi era una gran pietra; e (i Bethsamiti) spezzarono il carro, e sopra il legname di esso misero le vacche in olocausto [2] al Signore.

15. Levitæ autem deposuerunt arcam Dei, et capsellam quæ erat juxta eam, in qua erant vasa aurea, et posuerunt super lapidem grandem. Viri autem Bethsamitæ obtulerunt holocausta, et immolaverunt victimas in die illa Domino.

15. E i leviti deposero l' arca di Dio, e la cassetta che erale accanto, nella quale erano le figure d' oro, e la collocarono sopra quella gran pietra. E quelli di Bethsames offeriron quel dì degli olocausti, e immolarono vittime al Signore.

16. Et quinque satrapæ Philistinorum viderunt, et reversi sunt in Accaron in die illa.

16. E i cinque satrapi de' Filistei videro, e tornarono lo stesso dì ad Accaron.

1) *E i satrapi de' Filistei*, per accertarsi da se medesimi intorno la verità del fatto, *eglino pure andavano*, ec.

2) Questo olocausto non fu eseguito conforme al rito ordinato nel Levitico, 1. 3, secondo il quale non si potevano offerire in olocausto se non animali maschii (*Drach*).

17. Hi sunt autem ani aurei quos reddiderunt Philisthiim pro delicto Domino: Azotus unum, Gaza unum, Ascalon unum, Geth unum, Accaron unum:

17. Ora questi sono gli ani d' oro offerti dai Filistei al Signore per lo peccato: uno per Azoto, uno per Gaza, uno per Geth, uno per Accaron:

Avanti l'era cr. volg. 1131.

18. Et mures aureos secundum numerum urbium Philisthiim quinque provinciarum, ab urbe murata usque ad villam quæ erat absque muro, et usque ad Abel magnum, super quem posuerunt arcam Domini: quæ erat usque in illum diem in agro Josue Bethsamitis.

18. E tanti topi d' oro quante erano le città delle cinque provincie de' Filistei, cominciando dalle città murate fino ai borghi[1] senza muro, e sino ad Abel grande[2], sulla quale posarono l' arca del Signore, la quale era in quel giorno[3] nel campo di Giosuè Bethsamita.

19. Percussit autem de viris Bethsamitibus,

19. Ma (il Signore) punì gli uomini di Bethsames[4] perchè a-

1) ✻ *Cominciando dalle città murate fino a' borghi.* Gl' indovini aveano ordinati cinque topi d' oro per le cinque città (*v.* 5); ma anche le piccole terre e i villaggi che erano stati afflitti da quella peste, vollero offerire le figure di quegli animali. Ma perchè non anche degli ani? Probabilmente perchè quella malattia era stata solamente nelle cinque città dove era stata l' arca (*Martini*).

2) ✻ *E fino ad Abel grande.* Abel significa *lutto*; onde si crede che questo nome fosse dato a quel luogo dopo la strage de' Bethsamiti. Tutti i borghi, castelli, ec., che sono nel paese de' Filistei fino ad Abel grande, che era a' confini del loro dominio, diedero ciascuno il loro topo d' oro (*Martini*). — I Settanta hanno letto: אבן, *aben* — *lapis*, e traducono: « Fino alla gran pietra » (*Supr.* vv. 14 e 15. Vedi il versetto seguente).

3) *La quale era in quel giorno — quæ erat usque in illum diem*; molti credono che converrebbe tradurre l' ebreo così: « La quale è anche oggidì, ec. »; in questo caso la suddetta espressione si dovrebbe intendere, non dell' arca, ma della pietra sulla quale l' arca venne posata. Non se ne può giudicare che dal senso, poichè nel testo ebraico non si trova alcuna voce che risponda alla espressione, *quæ erat*, della Volgata.

4) ✻ *Punì gli uomini di Bethsames*, ec. La Scrittura dice che il motivo di tal castigo fu perchè i Bethsamiti aveano guardata l' arca; lo che s' interpreta dell' averla guardata con troppa curiosità e con poco rispetto. Sappiamo che era proibito a' leviti sotto pena di morte di mirare scoperta l' arca e i vasi sacri che essi portavano nei viaggi pel deserto (*Num.* IV. 15. 20). Or non pochi interpreti pre-

Avanti l'era cr. volg. 1131.

eo quod vidissent arcam Domini: et percussit de populo septuaginta viros, et quinquaginta millia plebis. Luxitque populus, eo quod Dominus percussisset plebem plaga magna (a).

veano guardato l'arca del Signore: e mise a morte settanta uomini del popolo e cinquantamila della plebe [1]. E il popolo pianse per avere il Signore percosso la plebe con gran flagello.

20. Et dixerunt viri Bethsamitæ: Quis pote-

20. E gli uomini di Bethsames dissero: Chi potrà stare al

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* VIII. — *Rép. crit.*, 1 *Rois*, *art. Bethsamites.* — *Lettres de quelq. Juifs*, *t.* 1, *pag.* 353. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Arche d'alliance.*

tendono che i Bethsamiti aprissero l'arca per vedere se i Filistei ne avessero tolte le tavole della legge (*Martini*).

1) ✻ *E mise a morte settanta uomini del popolo e cinquantamila della plebe.* Dall'ebreo si può dedurre che non di soli Bethsamiti fu il numero della gente percossa da Dio. Ed egli è troppo verisimile che sparsa in poco tempo la nuova del ritorno dell'arca per tutti i luoghi all'intorno, si affollassero a Bethsames gl'Israeliti per vederla, e moltissimi di questi cadessero nell'errore de' Bethsamiti, i quali sono nominati distintamente, perchè diedero i primi l'esempio d'irreligiosa curiosità. I settanta uomini del popolo sono per comun sentimento settanta seniori o anziani. Quando questi soli fossero stati puniti di morte dal Signore per la colpa della moltitudine, la superba ignoranza degli uomini troverebbe forse che dire a un castigo sì grave per un delitto, il quale può forse parere assai leggiero a noi che nè conosciamo i segreti giudizii di Dio (i quali sono un abisso profondo al dir del Profeta), nè veggiamo i cuori degli uomini. La difficoltà pertanto è la stessa nel maggiore e nel minor numero; perocchè se furon degni di morte i settanta per tal peccato, lo furono ugualmente i cinquantamila che in esso caddero oltre i settanta. Tutto questo io lo dico rispetto a quegl'interpreti (e non son pochi, nè volgari), i quali si sono affaticati per dimostrare che il testo ebreo può intendersi in tal modo che soli settanta uomini sieno effettivamente periti in tale occasione (*Martini*). — ✻ Tali interpreti fanno le seguenti osservazioni: Il siriaco e l'arabo qui non leggono se non cinquemila. Secondo il caldeo qui si ha una trasposizione che oscura il testo: sembra che originalmente nell'ebreo tale fosse la lezione: « *Percussit autem de viris Bethsamitibus . . . . . septuaginta viros; et percussit de populo quinquaginta millia virorum.* — Il Signore colpì di morte settanta Bethsamiti, e *del resto* del popolo *in circa a* cinquantamila uomini ». Parimente osservano che nell'ebreo la congiuntiva *et* non si trova avanti *quinquaginta*, in guisa che la differenza consiste solo nella trasposizione di queste voci, *et percussit de populo*, le quali assai chiaramente si riferiscono ai cinquantamila, perchè è di già posto un primo *percussit* alla testa del versetto pel numero settanta. Conchiude il sig. Drach coll'avvertire che l'ebreo si può tradurre letteralmente nelle due maniere seguenti, le quali non fanno violenza alcuna al testo: 1.ª E mise a morte del popolo settanta uomini: cinquanta sopra mille uomini. 2.ª E mise a morte del popolo, *nel totale tanto presso i Filistei quanto a Bethsames*, 50,070 uomini.

rit stare in conspectu Domini Dei sancti hujus? Et ad quem ascendet a nobis?

cospetto del Signore, di questo Dio santo? E presso di chi anderà egli, partendo da noi?

Avanti l'era cr. volg. 1131.

21. Miseruntque nuncios ad habitatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philisthiim arcam Domini, descendite et reducite eam ad vos.

21. E spedirono messi agli abitanti di Cariathiarim[1] che dicesser loro: I Filistei hanno ricondotta l'arca del Signore, venite e riportatela nel vostro paese.

[1]) *Cariathiarim*, città della tribù di Giuda.

CAPO VII.

Trasporto dell'arca a Cariathiarim.
Samuele esorta il popolo a convertirsi al Signore.
Egli libera Israele dalle mani de' Filistei.

1. Venerunt ergo viri Cariathiarim, et reduxerunt arcam Domini, et intulerunt eam in domum Abinadad in Gabaa: Eleazarum autem filium ejus sanctificaverunt ut custodiret arcam Domini.

1. Andarono adunque gli uomini di Cariathiarim, e condusser via l'arca del Signore, e la portarono dentro la casa di Abinadab[1] in Gabaa: e consacrarono il suo figliuolo Eleazaro perchè custodisse l'arca del Signore.

1111.

2. Et factum est, ex qua die mansit arca Domini in Cariathiarim, multiplicati sunt dies (erat quippe jam annus vigesimus), et requievit omnis domus Israel post Dominum.

2. E dal dì in cui l'arca del Signore fu posata in Cariathiarim, era scorso assai tempo (perocchè era già l'anno vigesimo), e tutta la casa d'Israele ebbe pace[2] seguendo il Signore.

[1]) *La portarono dentro la casa di Abinadab*, situata nel luogo il più elevato della città, il quale per questa cagione era detto *Gabaa*, che in ebreo significa *luogo elevato*.

[2]) *Ebbe pace — requievit*; l'ebreo: «*Lamentati sunt* (*eunles*) *post Dominum — Di nuovo si rivolsero colle lagrime cercando il Signore*».

Avanti l'era cr. volg. 1111.

Deut. VI. 13. *Matth.* IV. 10.

3. Ait autem Samuel ad universam domum Israel, dicens: Si in toto corde vestro revertimini ad Dominum, auferte deos alienos de medio vestri, Baalim et Astaroth: et præparate corda vestra Domino, et servite ei soli, et eruet vos de manu Philisthiim.

3. Quando [1] Samuele parlò a tutta la casa d'Israele, e disse: Se voi con tutto il cuor vostro tornate al Signore, togliete di mezzo a voi gli dèi stranieri, Baal e Astaroth [2]: e preparate i vostri cuori al Signore, e servite a lui solo, ed egli vi libererà dalle mani de' Filistei.

4. Abstulerunt ergo filii Israel Baalim et Astaroth, et servierunt Domino soli.

4. Quindi i figliuoli d'Israele tolsero via Baal e Astaroth, e servirono al solo Signore.

5. Dixit autem Samuel: Congregate universum Israel in Masphath, ut orem pro vobis Dominum.

5. E Samuele disse: Raunate tutto Israele a Masphath, affinchè io preghi il Signore per voi.

6. Et convenerunt in Masphath, hauseruntque

6. E si adunarono a Masphath [3], e attinsero dell'acqua, e la spar-

1) *Quando*, venti anni dopo il ritorno dell'arca, *Samuele parlò*, ec. Vedi la *Dissertazione intorno la seconda parte della terza età del mondo*, vol. II. *Dissert.* pag. 480.

2) *Baal e Astaroth*; il nome di *Baal* o *Baalim* è omesso nell'ebreo; si trova in vece nel ℣. 4 (Vedi a questo proposito la *Dissertazione intorno le divinità fenicie*, vol. II *Dissert.*, pag. 682).

3) *A Masphath*, città della tribù di Giuda. I comentatori a' quali è poco famigliare il genio della lingua ebraica, prendono letteralmente ciò che in questo versetto si dice *dell'acqua sparsa dinanzi al Signore*, Raffigurandosi essi ciascuno Israelita nell'attitudine colla quale fra i segni celesti si rappresenta l'acquario, non comprendendo troppo bene quello che può significare la scena burlesca di un popolo intero che sparge la sua porzione di acqua sul pavimento. Debbono pertanto sapere, che, *hauserunt aquam et effuderunt in conspectu Domini*, è un semplice ebraismo, e non più, che porta questo senso: « Si eccitarono alla contrizione, e dinanzi al Signore diedero segni del loro pentimento ». *Spargere il suo cuore siccome acqua* è una espressione nell'ebreo assai comune. Geremia dice (*Lam.* II. 19): *Effunde sicut aquam cor tuum ante conspectum Domini*. E in questi termini appunto si esprime la parafrasi caldaica del presente versetto: וְשַׁפִּיכוּ לִבְהוֹן בִּתְיוּבְתָא כְּמַיָּא קֳדָם יְיָ; parola per parola: « E sparsero il loro cuore nella preghiera come acqua dinanzi Jehova ». ✻ Così osserva a questo luogo il signor Drach; ma per quanto grande sia presso di noi la sua autorità, tuttavia non crediamo assurdo il sentimento di quegli interpreti che ammettono, secondo la lettera, il rito qui indicato di attignere e spar-

aquam, et effuderunt in conspectu Domini, et jejunaverunt in die illa, atque dixerunt ibi: Peccavimus Domino. Judicavitque Samuel Israel in Masphath.

sero dinanzi al Signore, e digiunarono quel giorno, e ivi dicean: Abbiam peccato contro il Signore. E Samuele fece le funzioni di giudice [1] d' Israele in Masphath.

Avanti l' era cr. volg. 1111.

7. Et audierunt Philisthiim quod congregati essent filii Israel in Masphath, et ascenderunt satrapæ Philisthinorum ad Israel. Quod cum audissent filii Israel, timuerunt a facie Philisthinorum.

7. E seppero i Filistei come i figliuoli d' Israele erano congregati a Masphath, e si mossero i satrapi de' Filistei contro Israele. La qual cosa avendo udita i figliuoli d' Israele, temerono l' incontro de' Filistei.

8. Dixeruntque ad Samuelem: Ne cesses pro nobis clamare ad Dominum Deum nostrum, ut salvet nos de manu Philisthinorum.

8. E dissero a Samuele: Non intermettere di alzar la tua voce al Signore Dio nostro per noi, affinchè ci salvi dalle mani dei Filistei.

9. Tulit autem Sa- 9. E Samuele prese un agnello

gere acqua dinanzi al Signore, e vogliono che tale cerimonia fosse simbolo delle lagrime di contrizione, le quali desideravano gli Israeliti di spargere pe' loro peccati. Più particolarmente il comentatore Emanuele Sa è d' avviso che quella fosse una maniera di giuramento, quasi dicessero: Possiamo noi perire siccome acqua sparsa dal vaso, se violeremo ancora la nostra alleanza col Signore. Molto meno sarebbe assurdo questo sentimento, se quello spargere acqua sul pavimento si ritenesse per una libagione sacra e diretta a placare il divino sdegno. Certamente nel libro II dei Re (cap. XXIII, ℣. 16-17) si parla di acqua attinta alla cisterna di Bethlehem, che Davide non volle bere, ma libar volle al Signore. Presso i Gentili poi solenni erano le libagioni di pura acqua alla divinità. In Virgilio (lib. VI *Æneid.*, *v.* 29 e seg.), Corineo

Ter socios pura circumtulit unda
Spargens rore levi . . . . . .

E Tacito (*Histor.*, lib. IV) scrivendo del Campidoglio ristaurato da Vespasiano, così riferisce: *Spatium omne quod templo dicabatur, aqua rivis et fontibus omnibusque hausta perluere.*

[1]) *Fece le funzioni di giudice*, o sia *giudicò i figli d' Israele* per la prima volta *in Masphath*, e proseguì poscia a recarvisi di tempo in tempo per render la giustizia, munito della suprema podestà di giudice, siccome lo erano quelli de' quali si è ragionato nel libro de' Giudici.

Avanti l'era cr. volg. 1111.

muel agnum lactentem unum, et obtulit illum holocaustum integrum Domino: et clamavit Samuel ad Dominum pro Israel, et exaudivit eum Dominus.

di latte, e l' offerse intero [1] in olocausto al Signore: e alzò Samuele le sue voci al Signore per Israele, e il Signore lo esaudì.

Eccli. XLVI. 21. 22.

10. Factum est autem, cum Samuel offerret holocaustum, Philisthiim iniere prælium contra Israel: intonuit autem Dominus fragore magno in die illa super Philisthiim, et exterruit eos, et cæsi sunt a facie Israel.

10. Ora egli avvenne che, mentre Samuele offeriva l' olocausto al Signore, i Filistei assalirono Israele: ma il Signore tuonò con fracasso grande in quel dì contro i Filistei, e gli atterrì, e furono sconfitti da Israele.

11. Egressique viri Israel de Masphath, persecuti sunt Philisthæos, et percusserunt eos, usque ad locum qui erat subter Bethchar.

11. E i figliuoli d' Israele usciti di Masphath, inseguirono i Filistei, trucidandoli fino al luogo che rimane al di sotto di Bethchar [2].

12. Tulit autem Samuel lapidem unum, et posuit eum inter Masphath et inter Sen: et vocavit nomen loci illius, lapis Adjutorii. Dixitque: Huc usque auxiliatus est nobis Dominus.

12. E Samuele prese una pietra, e la pose tra Masphath e Sen: e diede a quel luogo il nome di pietra del Soccorso. E disse: Sin qua ci ha soccorsi il Signore.

13. Et humiliati sunt Philisthiim, nec apposuerunt ultra ut venirent

13. E i Filistei furono umiliati, e non tentaron più di entrare dentro i confini di Israele. E la

1) ✻ *L' offerse intero* ..... e senza dividerlo in parti, come era la legge dell' olocausto (*Levit.* I. 12); e così venne fatto perchè il tempo incalzava, e si appressava il nemico.

2) *Bethchar;* in luogo di questo nome, e così pure in luogo di *Sen* (*V.* il versetto seguente), gli interpreti siriaco ed arabo han letto *Bethsan.*

in terminos Israel. Facta est itaque manus Domini super Philisthæos cunctis diebus Samuelis.

14. Et redditæ sunt urbes, quas tulerant Philisthiim ab Israel, Israeli, ab Accaron usque Geth et terminos suos: liberavitque Israel de manu Philisthinorum; eratque pax inter Israel et Amorrhæum.

15. Judicabat quoque Samuel Israelem cunctis diebus vitæ suæ.

16. Et ibat per singulos annos circuiens Bethel et Galgala et Masphath, et judicabat Israelem in supradictis locis.

17. Revertebaturque in Ramatha: ibi enim erat domus ejus, et ibi judicabat Israelem: ædificavit etiam ibi altare Domino.

mano del Signore si fe' sentire a' Filistei per tutto il tempo di Samuele.

Avanti l'era cr. volg. 1111.

14. E furon restituite ad Israele le città tolte a Israele da' Filistei, da Accaron fino a Geth col suo territorio [1]: ed egli liberò Israele dal potere de' Filistei; e fu pace tra Israele e gli Amorrhei [2].

15. Or Samuele fu giudice d' Israele per tutto il tempo di sua vita [3].

16. E andava tutti gli anni in giro a Bethel [4] e a Galgala e a Masphath, ed esercitava la giudicatura di Israele in questi luoghi.

17. E si tornava a Ramatha: perocchè ivi egli avea sua casa, e ivi pur giudicava Israele: vi edificò eziandio un altare al Signore.

1) Accaron e Geth appartenevano a' Filistei; ma fra queste due città esistevano alcuni luoghi appartenenti alla tribù di Dan, che furono restituiti a questa tribù.

2) *Gli Amorrhei*, vale a dire, il restante de' Chananei, antichi abitatori del paese, sovente chiamati Amorrhei.

3) Anche dopo che Saule fu eletto re, Samuele continuò sempre ad avere una grande autorità.

4) Credono alcuni che *Bethel* qui significhi la casa di Dio, vale a dire, Cariathiarim, dove allora trovavasi l'arca.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

CAPO VIII.

Samuele costituisce giudici d'Israele i suoi figliuoli.
Gli Israeliti chieggono un re. Samuele loro rappresenta il diritto del r
Essi persistono nella loro inchiesta.

1. Factum est autem, cum senuisset Samuel, posuit filios suos judices Israel.

1. Or Samuele, essendo dive tato vecchio, fece giudici d' Isra le i suoi figliuoli.

2. Fuitque nomen filii ejus primogeniti Joel, et nomen secundi Abia, judicum in Bersabee.

2. E il figliuolo di lui primogenito chiamavasi Joel, e il s condo Abia, e faceano le fu zioni di giudici [1] in Bersabee.

3. Et non ambulaverunt filii illius in viis ejus; sed declinaverunt post avaritiam, acceperuntque munera, et perverterunt judicium.

3. E i suoi figliuoli non b teron la strada che egli battev ma furono inclinati all' avarizi e ricevevano regali, e perver ron la giustizia.

4. Congregati ergo universi majores natu Israel, venerunt ad Samuelem in Ramatha,

4. Congregatisi pertanto tu i seniori d' Israele, andarono trovar Samuele a Ramatha.

5. Dixeruntque ei: Ecce tu senuisti, et filii tui non ambulant in viis tuis: constitue nobis regem ut judicet nos, sicut et universæ habent nationes.

Osee XIII. 10. *Act.* XIII. 21.

5. E gli dissero: Tu sei om vecchio, e i tuoi figliuoli n batton la strada cui battevi t eleggi [2] a noi un re, il quale amministri [3] la giustizia, come han tutte quante le nazioni.

6. Displicuit sermo in oculis Samuelis, eo quod

6. Spiacque a Samuele ques parlare, e il dir che facevan

1) *Facean le funzioni di giudici* unitamente al loro padre, sol vando per tal modo la sua cadente età in quel faticoso impiego.

2) *Eleggi — constitue*; l'ebreo: *Nune pone* (ovvero *constitue*); presso i Settanta: *Et nunc*, nel senso di *Nunc ergo — Ora pertant*

3) *Il quale ci amministri*; propriamente, *ci giudichi*: fu già osserva che l'espressione שָׁפַט, *judicare*, è spesso adoperata ne' sacri libri p *governare, amministrare*.

dixissent: Da nobis regem ut judicet nos (a). Et oravit Samuel ad Dominum.

Dacci un re che ci giudichi[1]. E Samuele fece orazione al Signore[2]. Avanti l'era cr. volg. 1095.

7. Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem populi in omnibus quæ loquuntur tibi: non enim te abjecerunt, sed me, ne regnem super eos.

7. E il Signore disse a Samuele: Ascolta[3] le parole di questo popolo in tutto quello che ei ti dice: perocchè eglino han rigettato non te, ma me, perchè io non regni sopra di loro.

8. Juxta omnia opera sua quæ fecerunt, a die qua eduxi eos de Ægypto, usque ad diem hanc: sicut dereliquerunt me, et servierunt diis alienis, sic faciunt etiam tibi.

8. Così hanno eglino fatto in tutte le cose loro, dal dì in cui li trassi dall' Egitto, fino a questo giorno: come eglino abbandonarono me per servire agli dèi stranieri, così fanno anche a te[4].

9. Nunc ergo vocem eorum audi; verumtamen contestare eos, et prædic eis jus regis

9. Adesso adunque ascolta le loro parole; ma fa con essi le tue proteste, e annunzia loro i diritti del re[5] che regnerà sopra di essi.

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* IX. — *Bergier, Dict. de Théol.*, *art. Samuel*, *et Traité de la Rel.*, *deuxième part.*, *ch.* V, *art.* III, §. X. — *Ibid. ch.* IV, *art.* I, §§. XIII-XIV.

1) *Dacci un re che ci giudichi;* e così gli Israeliti non parvero contenti dell' amministrazione di Samuele, nè del governo del Signore, sotto l' autorità del quale egli sempre giudicati gli avea.

2) *Fece orazione al Signore*, per conoscere intorno a ciò i suoi voleri.

3) *Ascolta* ..... e non dartene pena, *perocchè*, ec. Strettamente il senso sarebbe: Non hanno rigettato tanto te quanto me stesso, a nome del quale tu governi Israele.

4) *Così fanno anche a te*, abbandonandoti per servire ad un re.

5) *I diritti del re — jus regis;* l' ebreo: *Rationem regis*, vale a dire, la foggia colla quale eserciterà il suo potere. ✻ Dio vuole che Samuele, prima di condiscendere alla richiesta degli Ebrei, esponga loro i gravi pesi che avrebbon dovuto portare sotto la nuova maniera di governo. *A questi uomini* (dice s. Gregorio) *che non han fatto conto de' diritti di Dio, si propongono i diritti degli uomini; e a questi che han disprezzati i consigli di clemenza e di salute del loro Dio, si annunziano i duri e insopportabili pesi della servitù sotto degli uomini.* Dio dice agli Ebrei: Voi volete un re come lo hanno le altre nazioni: avrete un re come quelle; ma udite prima quali diritti esercitino sopra de' loro sudditi i regi di queste nazioni. Il dispotismo fu in effetto la maniera di governo comune in Oriente. Dio, prevedendo che gli Israeliti

Avanti l'era cr. volg. 1095.

qui regnaturus est super eos.

10. Dixit itaque Samuel omnia verba Domini ad populum qui petierat a se regem,

11. Et ait: Hoc erit jus regis qui imperaturus est vobis: Filios vestros tollet, et ponet in curribus suis, facietque sibi equites, et præcursores quadrigarum suarum;

12. Et constituet sibi tribunos et centuriones, et aratores agrorum suorum, et messores segetum, et fabros armorum et curruum suorum.

13. Filias quoque vestras faciet sibi unguentarias, et focarias, et panificas.

14. Agros quoque vestros et vineas et oliveta optima tollet, et dabit servis suis.

15. Sed et segetes vestras et vinearum reditus addecimabit, ut det eunuchis et famulis suis.

10. Ripetè adunque Samuele tutte le parole del Signore al popolo che gli avea chiesto un re.

11. E disse: Questo sarà il diritto del re il quale vi comanderà: Egli prenderà i vostri figliuoli, e li metterà a guidare i suoi cocchi, e li farà sue guardie a cavallo, e farágli andare innanzi a' suoi tiri a quattro cavalli;

12. E li farà suoi tribuni e centurioni [1], e altri metterà ad arare i suoi campi, e a mieter le biade, e a fabbricare dell' armi e de' cocchi.

13. E le vostre figlinole impiegherà a comporre gli unguenti, e a far la cucina [2] e il pane.

14. Prenderà eziandio i vostri campi e le vigne e gli uliveti migliori, e darágli a' suoi servi.

15. E addecimerà le vostre biade e i prodotti delle vigne, in vantaggio dei suoi eunuchi [3] e servitori.

avrebbon fatta questa richiesta, avea prescritte altre regole a' futuri regi d' Israele (*Deut.* XVII. 14 *et seqq.*). Gli Ebrei però ebber non pochi principi, sotto de' quali durissima fu la loro servitù, onde per loro sciagura provarono l' adempimento di questa predizione (*Martini*).

1) ✻ *Tribuni e centurioni* — *tribunos et centuriones*; l' ebreo, *principes millium, et principes quinquaginta.*

2) ✻ *E a far la cucina*: espressione che esattamente corrisponde al greco dei Settanta, ove leggiamo μαγειρίσας. — Knox (osserva il signor Drach) nella sua Relazione del Ceylan (p. 35) riferisce che il re ordina a quando a quando di togliere tutte le donne avvenenti delle sue provincie perchè servano a far la sua cucina.

3) ✻ *Eunuchi* si appellavano gli aulici del re, quantunque non si dovessero prendere strettamente in quel senso.

16. Servos etiam vestros et ancillas et juvenes optimos, et asinos auferet, et ponet in opere suo.

16. Ed eziandio menerà via i vostri schiavi e le schiave e la gioventù robusta, e gli asini, e gli adoprerà per le sue faccende.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

17. Greges quoque vestros addecimabit; vosque eritis ei servi.

17. E addecimerà ancora i vostri greggi; e voi sarete suoi servi.

18. Et clamabitis in die illa a facie regis vestri, quem elegistis vobis: et non exaudiet vos Dominus in die illa, quia petistis vobis regem.

18. E allora alzerete le grida a causa del vostro re [1], voluto da voi: e il Signore allora non vi esaudirà, perchè voi avete chiesto un re.

19. Noluit autem populus audire vocem Samuelis, sed dixerunt: Nequaquam: rex enim erit super nos,

19. Ma il popolo non volle dar retta alle parole di Samuele, anzi dissero: Non cangeremo: ma avremo un re che ci governi,

20. Et erimus nos quoque sicut omnes gentes: et judicabit nos rex noster, et egredietur ante nos, et pugnabit bella nostra pro nobis.

20. E saremo noi pure come tutte le genti: e il nostro re ci amministrerà la giustizia, e anderà innanzi a noi, e combatterà per noi nelle guerre che avremo.

21. Et audivit Samuel omnia verba populi, et locutus est ea in auribus Domini.

21. E Samuele ascoltò tutte le parole del popolo, e le riferì al Signore.

22. Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, et constitue super eos regem. Et ait Samuel ad viros Israel: Vadat unusquisque in civitatem suam.

22. E il Signore disse a Samuele: Fa a modo loro, e dà loro un re. E Samuele disse agli uomini d'Israele: Se ne torni ciascuno alla sua città [2].

[1]) * *A causa del vostro re — a facie regis vestri*; vale a dire, a cagione delle ingiurie a voi fatte dal re, e per la tirannia colla quale vi ebbe oppresso.

[2]) *Se ne torni ciascuno alla sua città*; ed abbiate per certo che avrete un re.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

CAPO IX.

Saul va in cerca delle asine del padre suo.
Si reca da Samuele. Questi gli dà albergo presso di sè.

1. Et erat vir de Benjamin nomine Cis, filius Abiel, filii Seror, filii Bechorath, filii Aphia, filii viri Jemini, fortis robore.

2. Et erat ei filius vocabulo Saul, electus et bonus; et non erat vir de filiis Israel melior illo: ab humero et sursum eminebat super omnem populum.

3. Perierant autem asinæ Cis, patris Saul: et dixit Cis ad Saul filium suum: Tolle tecum unum de pueris, et consurgens vade et quære asinas.

4. Qui cum transissent per montem Ephraim et per terram Salisa, et non invenissent, transierunt etiam per terram Salim, et non erant, sed et per terram Jemini, et minime repererunt.

1. Eravi un uomo di Beniamin per nome Cis, figliuolo di Abiel [1], figliuolo di Seror, figliuolo di Bechorath, figliuolo di Aphia, figliuolo di Jemini, uomo di molto valore.

2. E questi avea un figliuolo per nome Saul, in florida età e ben fatto; e non v' era tra' figliuoli di Israele chi lo avvantaggiasse: era più alto di tutta la gente dalle spalle in su.

3. Ora eransi smarrite le asine di Cis, padre di Saul: e Cis disse a Saul suo figliuolo: Prendi teco uno dei servi, e parti e va in cerca delle asine.

4. Ed eglino essendo passati pel monte Ephraim e per la terra di Salisa, senza averle trovate, scorsero anche il paese di Salim, ma non vi erano, e anche il paese di Jemini [2], ma nulla scoprirono [3].

1) *Figliuolo di Abiel*, forse lo stesso che Jehiel (1 *Paralip.* IX. 35).
2) *E anche il paese* di Beniamin, chiamato parimente *di Jemini*.
3) Era posto il monte Ephraim al nord, la terra di Salisa al ponente, il paese di Salim al mezzodì, il paese di Jemini all' oriente di Gobaa, patria di Saul.

5. Cum autem venissent in terram Suph, dixit Saul ad puerum qui erat cum eo: Veni et revertamur, ne forte dimiserit pater meus asinas, et sollicitus sit pro nobis.

5. Ed essendo arrivati alla terra[1] di Suph, disse Saul al servo che era con lui: Vieni, torniamocene, perchè non accada che il padre mio, non prendendosi più pensiero delle asine, sia in pena per noi.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

6. Qui ait ei: Ecce vir Dei est in civitate hac, vir nobilis: omne quod loquitur, sine ambiguitate venit: nunc ergo eamus illuc, si forte indicet nobis de via nostra propter quam vénimus.

6. E quegli disse a lui: È qui in questa città un uomo di Dio, uomo celebre: tutto quel ch' egli dice, succede sicuramente: or noi[2] andiamo là, se forse egli ci desse qualche indizio riguardo al fine del nostro viaggio.

7. Dixitque Saul ad puerum suum: Ecce ibimus: quid feremus ad virum Dei? Panis defecit in sitarciis nostris, et sportulam non habemus ut demus homini Dei, nec quidquam aliud (a).

7. E Saul disse al suo servo: Su via, anderemo: che porterem noi all' uomo di Dio[3]? Non v' è più pane ne' nostri sacchi, e non abbiamo presente di alcuna sorta da dare all' uomo di Dio[4].

8. Rursum puer respondit Sauli et ait: Ecce inventa est in ma-

8. Ma il servo replicò a Saul dicendo: Ecco un quarto di statere di argento, che ho trovato,

(a) *Bible vengé*, 1 *Rois*, *not.* x.

1) *Alla terra* di Ramatha (nei monti di Ephraim, *Supr.* 1), abitata dai discendenti *di Suph*, della tribù di Levi, *disse Saul*, ec.

2) *Or noi*, ec. — *Nunc ergo*; l' ebreo alla lettera, *nunc*, in luogo di *et nunc*, che si trova presso i Settanta nel senso di *Nunc ergo*.

3) * *Che porterem noi all' uomo di Dio*, non come prezzo della sua rivelazione, ma come picciol dono che attesti la stima e veneration nostra?

4) L' ebreo in altra maniera: « Noi non abbiamo dono alcuno da offerire all' uomo di Dio; e, *per vero dire*, che abbiamo noi? ». Alla lettera: *Quid nobiscum?* — (Gli Orientali non si presentano giammai dinanzi a' loro principi o altre persone considerevoli senza arrecarvi qualche cosa in dono, per quanto tenue sia la cosa. Pococke cita un dono di cinquanta *radis*, fatto in una circostanza somigliante. Se ne veggono copiosi esempii nelle *Oriental Memoirs* di Forbes. — *Drach*.)

Avanti l'era cr. volg. 1095.

nu mea quarta pars stateris argenti; demus homini Dei, ut indicet nobis viam nostram.

9. (Olim in Israel sic loquebatur unusquisque vadens consulere Deum: Venite, et eamus ad Videntem. Qui enim Propheta dicitur hodie, vocabatur olim Videns).

10. Et dixit Saul ad puerum suum: Optimus sermo tuus: veni, eamus. Et ierunt in civitatem in qua erat vir Dei.

11. Cumque ascenderent clivum civitatis, invenerunt puellas ingredientes ad hauriendam aquam, et dixerunt eis: Num hic est Videns?

12. Quæ respondentes dixerunt illis: Hic est, ecce ante te; festina nunc: hodie enim venit in civitatem, quia sacrificium est hodie populi in excelso.

non so come; diamolo all'uomo di Dio, affinchè ci dia lume pel nostro viaggio[1].

9. (In antico tutti quelli che in Israele andavano a consultare Dio, così solean parlare: Venite, andiamo a trovare il Veggente. Perocchè quelli che oggi si chiaman Profeti, chiamavansi allora i Veggenti).

10. E Saul disse al suo servo: Tu dici benissimo: vieni, andiamo. E andarono nella città[2] in cui stava l'uomo di Dio.

11. E nel salir la collina della città trovaron delle fanciulle che andavano ad attigner acqua, e disser loro: Sta egli qui il Veggente?

12. E quelle risposero e disser loro: Eccolo qui, poco innanzi a te; va ora presto: perocchè oggi egli è venuto alla città, perchè oggi vi è sacrificio del popolo nel luogo eccelso[3].

1) *Affinchè ci dia lume pel nostro viaggio*, essendo egli un Veggente.
2) *Nella città* di Ramatha, *in cui stava* la casa dell'*uomo di Dio*; ma d'ordinario questi viveva alla campagna in un luogo denominato *Naioth* (*Infr.* XIX, ℣. 18).
3) ✻ *Nel luogo eccelso*; al tempo di Samuele l'arca non avea ancora una sede stabile, ma sovente si trasferiva da luogo in luogo, e perciò i sacrificii, massime votivi, che si facevano solo per un divoto impulso, si offerivano anche fuori del luogo ov'era il tabernacolo, fintanto che prima da Davide e poscia da Salomone ebbe l'arca uno stabile soggiorno in Gerusalemme. S. Girolamo però in vece di sacrificio qui intende un convito; l'ebreo propriamente è *mactatio*, e può intendersi un sacrificio di ostia pacifica, della quale poi si faceva il convito (℣. il versetto seguente).

13. Ingredientes urbem, statim invenietis eum, antequam ascendat excelsum ad vescendum: neque enim comesurus est populus donec ille veniat, quia ipse benedicit hostiæ, et deinceps comedunt qui vocati sunt. Nunc ergo conscendite, quia hodie reperietis eum.

13. Entrando in città voi lo troverete subito, che non sarà ancora andato al luogo eccelso per mangiare: il popolo poi non mangerà fino a tanto che egli sia colà giunto, perocchè egli benedice l'ostia, e poi mangiano quelli che sono chiamati. Su via, salite adesso, che oggi lo troverete.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

14. Et ascenderunt in civitatem. Cumque illi ambularent in medio urbis, apparuit Samuel, egrediens obviam eis, ut ascenderet in excelsum.

14. Ed essi salirono alla città. E mentre passavan pel mezzo di essa, comparve Samuele che andava loro incontro, per poi salire al luogo eccelso.

15. Dominus autem revelaverat auriculam Samuelis, ante unam diem quam veniret Saul, dicens:

15. Ora il Signore, un giorno prima della venuta di Saul, la avea rivelata a Samuele, dicendo:

16. Hac ipsa hora quæ nunc est, cras mittam virum ad te de terra Benjamin, et unges eum ducem super populum meum Israel: et salvabit populum meum de manu Philisthinorum; quia respexi populum meum; venit enim clamor eorum ad me.

16. Nella stessa ora che è adesso, domane manderò a te un uomo della terra di Beniamin, e tu lo ungerai come capo del mio popolo d'Israele: ed egli salverà il mio popolo dalle mani de' Filistei [1]; perocchè io ho rivolto l'occhio verso il mio popolo; e le loro grida sono arrivate a me.

17. Cumque aspexisset Samuel Saulem, Dominus dixit ei: Ecce vir

17. E quando Samuele ebbe veduto Saul, il Signore gli disse: Ecco l'uomo di cui io ti

[1]) *Dalle mani de' Filistei*, che cominciano ad opprimerlo nuovamente; *perocchè io ho rivolto l'occhio* favorevole, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

quem dixeram tibi: iste dominabitur populo meo.

18. Accessit autem Saul ad Samuelem in medio portæ, et ait: Indica, oro, mihi ubi est domus Videntis.

19. Et respondit Samuel Sauli, dicens: Ego sum Videns: ascende ante me in excelsum, ut comedatis mecum hodie, et dimittam te mane: et omnia quæ sunt in corde tuo, indicabo tibi.

20. Et de asinis, quas nudiustertius perdidisti, ne sollicitus sis, quia inventæ sunt. Et cujus erunt optima quæque Israel? Nonne tibi et omni domui patris tui?

21. Respondens autem Saul ait: Numquid non filius Jemini ego sum, de minima tribu Israel, et cognatio mea novissima inter omnes familias de tribu Benjamin? Quare ergo locutus es mihi sermonem istum?

avea parlato: questi avrà il comando del popol mio [1].

18. E Saul si appressò a Samuele in mezzo alla porta [2], e disse: Di grazia, insegnami dove sia la casa del Veggente.

19. E Samuele rispose a Saul e disse: Io sono il Veggente: incamminati dinanzi a me verso il luogo eccelso, perchè oggi mangiate meco, e domattina ti rimanderò: e ti spiegherò tutto quello che hai in cuor tuo.

20. E non prenderti fastidio riguardo alle asine smarrite tre giorni fa, perocchè sono trovate. E di chi sarà tutto il meglio di Israele? Non sarà egli tuo e di tutta la casa del padre tuo?

21. Ma Saul rispose e disse: E non sono io figliuolo di Jemini, della minima tribù d'Israele [3], e la mia famiglia non è ella l'ultima di tutte quelle di Beniamin? Per qual motivo adunque mi hai parlato in tal guisa?

1) *Questi avrà il comando del popol mio*, e lo toglierà al giogo de' Filistei.

2) *In mezzo alla porta — in medio portæ*, e così pure l'ebreo: ma al ℣. 14 si è veduto ch'erano essi *in medio urbis*. L'espressione שער, *porta*, si prende spesso per עיר, *urbs*. I Settanta traducono in questo senso: εἰς μέσον τῆς πόλεως — *in medio urbis* (*Drach*).

3) ✱ *Della minima tribù d'Israele*. Ella non era stata giammai delle prime tribù; ma dopo la guerra fatta contro di lei da tutte le altre tribù, ella era divenuta la più piccola di tutte (V. *Judic.* xx). Forse appunto da questa volle Dio che fosse preso il primo re, affine di andar incontro alla gelosia delle altre tribù (*Martini*). — Si legge nell'ebreo שבטי (*scivtè*), *tribus*, vale a dire delle tribù o sia dei rami della tribù di Beniamin (Vedi la nota al capo xx, ℣. 12 del libro dei Giudici. — *Drach*).

22. Assumens itaque Samuel Saulem et puerum ejus, introduxit eos in triclinium, et dedit eis locum in capite eorum qui fuerant invitati: erant enim quasi triginta viri.

22. Ma Samuele prese seco Saul e il suo servo, e gl'introdusse nella sala, e li collocò in cima a tutti [1] quelli che erano stati invitati: ora questi erano circa trenta uomini.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

23. Dixitque Samuel coquo: Da partem quam dedi tibi, et præcepi ut reponeres seorsum apud te.

23. E Samuele disse al cuoco: Metti fuora la porzione che io ti diedi, e ti ordinai di tenere in serbo presso di te.

24. Levavit autem coquus armum, et posuit

24. Il cuoco allora portò una spalla [2], e la posò davanti a Saul.

1) * *E li collocò in cima a tutti*, ec.; ne' tempi eroici i re aveano quasi eguale ogni cosa cogli uomini del popolo, tranne la precedenza del sedere ne' conviti, e le porzioni del cibo più scelte ed abbondanti; ciò si scorge dal versetto 24 seguente. Presso Omero (*Iliad.* lib. 12) Sarpedonte così parla a Glauco:

Γλαῦκε, τίη δὴ νῶϊ τετιμήμεσθα μάλιστα,
Ἕδρῃ τε, κρέασίντε, ἰδὲ πλείοις δεπάεσσι;

Perchè siam noi di seggio e di vivande
E di ricolme tazze innanzi a tutti
. . . . . onorati? . . . . . .

(*Monti*).

2) * *Una spalla — armum*; l'ebreo: *crus, coxam, et quod super eam*; o secondo altri, *armum, et quod super eum*, cioè una spalla tutta quanta. Si avea la spalla per una parte sceltissima, come si rileva da Ezechiele (cap. XXIV, ℣. 4) ove si legge: *Omnem partem bonam, femur et armum*, e come spesso vedesi in Omero. Il pastore Eumeo (*Odyss.*, lib. XIV; *v.* 337) mette avanti ad Ulisse una solida spalla, e vi si dice che Ulisse venne onorato *perpetui tergo bovis*, secondo la frase di Virgilio espressa dal greco:

Νώτοισιν δ'Ὀδυσῆα δεηνείεσσι γέραιρεν.

E l'autore dell'Inno a Mercurio chiama onorifiche le spalle (*v.* 121):

Ὤπτα δ' ἀμφ' ὀβελοῖσι πεπαρμένα δουρατέοισι
Σάρκας ὁμοῦ καὶ νῶτα γεράσμια.

« Ilignis verubus carnes assabat adactas
Tergaque honorifica ».

Quindi presso Orazio (lib. II, *Serm.* IV), Cazio, gran ghiottone, dà il seguente precetto fra gli altri.

« Fecundæ leporis sapiens sectabitur armos ».

Avanti l'era cr. volg. 1095.

ante Saul. Dixitque Samuel: Ecce quod remansit, pone ante te et comede; quia de industria servatum est tibi quando populum vocavi. Et comédit Saul cum Samuele in die illa.

E disse Samuele: Ecco quello che avanzò, mettitelo dinanzi e mangia; perocchè fu serbato a posta per te quand' io invitai il popolo. E Saul mangiò quel giorno con Samuele.

25. Et descenderunt de excelso in oppidum, et locutus est cum Saule in solario: stravitque Saul in solario, et dormivit.

25. E sceser dal luogo eccelso nella città, e (Samuele) discorse con Saul sul solaio: e Saul si adagiò sul solaio [1], e dormì.

26. Cumque mane surrexissent, et jam elucesceret, vocavit Samuel Saulem in solario, dicens: Surge, et dimittam te. Et surrexit Saul, egressique sunt ambo, ipse videlicet et Samuel.

26. E la mattina essendosi alzato sul far del giorno, Samuele chiamò Saul, che era sul solaio, dicendo: Alzati, e io ti rimanderò. E Saul si alzò, e usciron fuora ambidue, vale a dire egli e Samuele.

27. Cumque descenderent in extrema parte civitatis, Samuel dixit ad Saul: Dic puero ut antecedat nos et transeat; tu autem subsiste paulisper, ut indicem tibi verbum Domini.

27. E mentre scendevano nella parte infima della città, disse Samuele a Saul: Dì al tuo servo che passi e vada innanzi a noi; e tu fermati un pochetto, affinchè io ti annunzii la parola del Signore.

[1]) *Sul solaio — in solario;* nell' ebreo vi corrisponde: *Super tectum — sopra il tetto*, che era di forma piana, secondo l' uso degli orientali. — (Tutti i viaggiatori che hanno percorso i paesi d' Oriente, riferiscono che l'uso di passare la notte sul tetto a forma piana delle proprie case ivi è generale — *Drach*). — È però da notarsi che le voci della Volgata, *stravitque*, ec., non si trovano nell' ebreo, ma presso i Settanta, i quali all' opposto non hanno le seguenti parole, *et locutus est cum Saule super tectum, et mane surrexerunt;* parole che leggonsi nell' ebreo. ✻ Notiamo opportunamente le parole di s. Girolamo in *Epist. ad Sunniam et Fretelam*, col. 654 *edit. maur.*: « Δῶμα in orientalibus provinciis ipsum dicitur quod apud nos *tectum*. In Palæstina enim et in Ægypto..... non habent in tectis culmina, sed δώματα, quæ Romæ vel solaria, vel *mœniana* vocant, idest plana tecta quæ transversis trabibus sustentantur ».

Avanti l'era cr. volg. 1095.

CAPO X.

Saul è consacrato da Samuele. Egli profetizza. Tirate le sorti, è eletto re, e tale riconosciuto dal popolo. Saul si reca in Gabaa (a).

1. Tulit autem Samuel lenticulam olei, et effudit super caput ejus, et deosculatus est eum, et ait: Ecce unxit te Dominus super hereditatem suam in principem, et liberabis populum suum de manibus inimicorum ejus, qui in circuitu ejus sunt. Et hoc tibi signum quia unxit te Deus in principem:

1. E Samuele prese un vasetto di olio [1], e lo versò sul capo di lui, e baciollo [2], e disse: Ecco che il Signore ti ha unto come principe sopra la sua eredità, e tu libererai [3] il suo popolo dalle mani dei suoi nemici che gli stanno all' intorno. E questa sarà la prova che avrai dell'averti unto il Signore perchè sii principe: *Act.* XIII, 21.

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, not. XI.

1) ✻ *Prese un vasètto di olio*, ec.: nelle contrade d' Oriente, ove gli aromi e gli olii di soave essenza sono comuni, era frequente uso il versarne sulle cose e sulle persone in attestato di ossequio e di venerazione. Giacobbe, recandosi nella Mesopotamia, unge d' olio la pietra sulla quale avea posato il capo, e dove il Signore gli avea mandata una visione (*Genes.*, cap. XXVIII, ℣℣. 18 e 22). Aronne e i suoi figliuoli furono unti per comando del Signore, e lo furono con olio del quale il Signore stesso avea prescritta la composizione. Coll' unzione furono pur consecrati gli arnesi del tabernacolo. L' uso dell' unzione essendo specialmente destinato per gli oggetti religiosi, e consacrandosi i re pel bene della religione e dello Stato, non era cosa più naturale quanto il costituirli nella loro dignità mediante una cerimonia che annunziava tutto il rispetto con che onorar si doveano le loro persone. Tuttavia non furono unti tutti i re che dominarono dopo Saul, ma soltanto quelli che primi della loro famiglia sedettero sul trono, siccome il medesimo Saul, siccome Davide e Jehu, e quelli che ebbero rivali o competitori al trono, come Salomone, al quale Adonias disputò la corona, e Joas assalito dalla fazione di Athalia.

2) *E baciollo*, in segno di riverenza e di omaggio. Questa cerimonia avea luogo nella consecrazione dei re. Nel salmo II, ℣. 12, lo Spirito Santo, parlando del divin Figliuolo, dice secondo l' ebreo: נשקו בר, *osculamini Filium* — *Baciate il Figliuolo*, vale a dire, riconoscete la sua potenza, e rendetegli omaggio (*Drach*).

3) *E tu libererai* — *Et liberabis*; queste voci e il rimanente del versetto non sono nell' ebreo; ma nel greco dell' edizione romana leggesi come nella Volgata, fino al termine del versetto.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

2. Cum abieris hodie a me, invenies duos viros juxta sepulcrum Rachel, in finibus Benjamin, in meridie; dicentque tibi: Inventæ sunt asinæ ad quas ieras perquirendas: et intermissis pater tuus asinis, sollicitus est pro vobis, et dicit: Quid faciam de filio meo?

2. Oggi, quando tu sarai partito da me, troverai due uomini presso al sepolcro di Rachele [1], ai confini di Beniamin, sul mezzodì [2], i quali ti diranno: Sono state trovate le asine delle quali tu andavi in cerca: e il padre tuo, che non pensava più alle asine, è inquieto per voi, e dice: Che farò pel mio figliuolo?

3. Cumque abieris inde, et ultra transieris, et veneris ad quercum Thabor, invenient te ibi tres viri ascendentes ad Deum in Bethel, unus portans tres hædos, et alius tres tortas panis, et alius portans lagénam vini.

3. E quando sarai partito di là, e sarai andato più innanzi, e sarai giunto alla quercia di Thabor [3], ivi ti rincontreranno tre uomini, che saliranno ad adorare Dio in Bethel [4], uno che porterà tre capretti, e un altro con tre focacce, e un altro con una bombola di vino.

4. Cumque te salutaverint, dabunt tibi duos panes, et accipies de manu eorum.

4. E dopo averti salutato, ti daranno due pani, e dalla mano loro li prenderai.

5. Post hæc venies

5. Di là anderai al colle di Dio [5],

1) *Presso al sepolcro di Rachele*, che era vicino a Bethlehem (*Genes.*, XXXV, ℣. 19).

2) ✻ *Sul mezzodì*; l'ebreo *in Tseltsach*, che credono molti, e segnatamente il Pagnini, essere un nome proprio di luogo. La Volgata ha seguito i Settanta, che leggono μεσημβρίας.

3) *Alla quercia di Thabor*, nella tribù di Beniamin, differente dal monte Thabor, posto pure nella tribù di Beniamin.

4) *In Bethel*; l'ebreo in altra maniera: « Nella casa di Dio », vale a dire, a Cariathiarim, dove era l'arca.

5) ✻ *Di là anderai al colle di Dio*, ec. Questo colle di Dio era la parte la più elevata di Gabaa, patria di Saul, e credesi che fosse così chiamata o per la sua elevazione, o perchè era frequentata da' profeti. I Filistei vi tenevano presidio; ed è cosa degna di riflessione che questi Filistei, Gentili come erano, non inquietavano i profeti, i quali nel luogo stesso aveano la loro stanza. Quanto a questi profeti (de' quali sarà fatta menzione altre volte) essi eran uomini di pietà, applicati allo studio delle cose divine e all'orazione, e viveano, almeno la maggior parte, nel celibato. Vuolsi che Samuele fosse il primo a riunirli in

in collem Dei, ubi est statio Philisthinorum: et cum ingressus fueris ibi urbem, obvium habebis gregem prophetarum descendentium de excelso; et ante eos psalterium, et tympanum, et tibiam, et citharam, ipsosque prophetantes.

dove è il presidio de' Filistei: e quando sarai entrato nella città, ti verrà incontro una turba di profeti che scenderanno dal luogo eccelso e profeteranno, avendo innanzi a sè delle lire, de' timpani, delle trombe e delle cetre.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

6. Et insiliet in te spiritus Domini, et prophetabis cum eis, et mutaberis in virum alium.

6. E lo spirito del Signore ti investirà, e profeterai con essi, e sarai mutato in altro uomo.

7. Quando ergo evenerint signa hæc omnia tibi, fac quæcumque invenerit manus tua, quia Dominus tecum est.

7. Quando adunque ti saranno avvenuti tutti questi segni, fa tutto quello che ti occorrerà di dover fare[1], perocchè il Signore è teco.

8. Et descendes ante me in Galgala (ego quippe descendam ad te), ut offeras oblationem, et immoles victimas pacificas; septem diebus expectabis, donec veniam ad te, et ostendam tibi quid facias.

8. E tu scenderai prima di me a Galgala (perocchè io verrò a trovarti) per offerirvi sacrificio al Signore, e immolerai ostie pacifiche; aspetterai sette giorni, fino a tanto ch'io venga a te, e ti spieghi quel che tu debba fare[2].

9. Itaque cum avertisset humerum suum ut abiret a Samuele, immutavit ei Deus cor a-

9. Tosto adunque che egli ebbe volte le spalle per partirsi da Samuele, il Signore cambiò a lui il cuore in un altro; e tutti quei

diverse scuole, come quelle che erano a Gerico, sul Giordano, a Naioth, a Bethel, e forse sul Carmelo. Si crede che non tutti avessero lo spirito profetico propriamente detto, ma che Dio lo comunicasse loro talvolta, e frequentemente inspirasse loro de' cantici, co' quali celebravano le laudi del Signore al suono di varii strumenti (*Martini*).

1) *Che ti occorrerà di dover fare;* oppure, secondo l'espressione dell'ebreo, *che avrai il potere di fare.* Si confronti il testo ebreo (*Infr.* XXV. 8, *Ecclesiaste*, IX. 10) (*Drach*).

2) Alcuni riferiscono ciò alle cose accadute avanti la guerra degli Israeliti contro i Filistei (*Infr.* XIII. 8-9).

Avanti l'era cr. volg. 1095.

lind; et venerant omnia signa hæc in die illa.

10. Veneruntque ad prædictum collem; et ecce cœtus prophetarum obvius ei: et insiluit super eum spiritus Domini, et prophetavit in medio eorum.

11. Videntes autem omnes qui noverant eum heri et nudiustertius, quod esset cum prophetis et prophetaret, dixerunt ad invicem: Quænam res accidit filio Cis? Num et Saul inter prophetas?

12. Responditque alius ad alterum, dicens: Et quis pater eorum? Propterea versum est in proverbium: Num et Saul inter prophetas?

13. Cessavit autem prophetare, et venit ad excelsum.

14. Dixitque patruus Saul ad eum et ad puerum ejus: Quo abistis? Qui responderunt: Quæ-

segni si verificarono in quel giorno.

10. E giunsero [1] al colle indicatogli; ed ecco una turba di profeti incontro a lui: e lo spirito del Signore lo investì, e profetò in mezzo a loro.

11. E tutti quelli che l'aveano conosciuto poco prima, veggendo come egli era co' profeti e profetava, disser tra loro: Che è mai avvenuto al figliuolo di Cis? È egli anche Saul uno de' profeti?

12. E l'uno rispose all'altro e disse: E chi è il padre di quelli [2]? Quindi passò in proverbio: È egli anche Saul uno dei profeti?

13. E finì di profetare, e andò al luogo eccelso [3].

14. E lo zio di Saul disse a lui e al suo servo: Dove siete stati? Ed ei risposero: A cercare le asine: e non avendole

1) *E giunsero — Veneruntque*; l'ebreo: *Veneruntque illuc* (שָׁם) *ad collem*, ec. I Settanta hanno letto מִשָּׁם, *inde*.

2) * *E l'uno rispose all'altro..... E chi è il padre di quelli?* Così rispose taluno a chi faceva le maraviglie in veggendo Saulle tra' profeti. I padri degli altri profeti sono eglino di una condizione superiore al padre di Saul? Ovvero: Chi è il padre de' profeti? non è egli Dio, che comunica ad essi lo spirito di profezia? A che adunque maravigliarsi se egli, che è padrone de' suoi doni, fa profeta anche Saul? (*Martini*).

3) *Andò al luogo eccelso*; vale a dire, presso il padre suo, che, siccome apparisce, avea quivi la sua dimora; * oppure andò a Gabaa, ovvero a quel luogo eminente della città, onde discesero i profeti.

rere asinas; quas cum non reperissemus, vénimus ad Samuelem.

trovate, siamo andati da Samuele.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

15. Et dixit ei patruus suus: Indica mihi quid dixerit tibi Samuel.

15. E suo zio gli disse: Raccontami quello che ti ha detto[1] Samuele.

16. Et ait Saul ad patruum suum: Indicavit nobis quia inventæ essent asinæ. De sermone autem regni non indicavit ei, quem locutus fuerat ei Samuel.

16. E Saul disse a suo zio: Egli ci fece sapere che le asine erano trovate. Ma non iscoperse a lui il discorso che avea tenuto con lui Samuele riguardo al regno.

17. Et convocavit Samuel populum ad Dominum in Maspha,

17. E Samuele adunò il popolo dinanzi al Signore in Maspha[2],

18. Et ait ad filios Israel: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego eduxi Israel de Ægypto, et erui vos de manu Ægyptiorum, et de manu omnium regum qui affligebant vos.

18. E disse a' figliuoli d' Israele: Queste cose dice il Signore Dio d' Israele: Io trassi Israele dall' Egitto, e vi liberai dalle mani degli Egiziani, e dalle mani di tutti i regi che vi opprimevano.

19. Vos autem hodie projecistis Deum ve-

19. Ma voi oggi[3] avete rigettato il vostro Dio, il quale solo

1) *Che ti ha detto — quid dixerit tibi*; l' ebreo: *Quid dixerit vobis.*

2) ✳ *Adunò il popolo dinanzi al Signore in Maspha.* Alcuni interpretano queste parole, *dinanzi al Signore*, come se a Maspha fosse stata trasferita l' arca del Signore, e ivi si trovasse anche il sommo sacerdote rivestito del razionale per consultar il Signore sopra l' affare sì importante di scegliere un re per tutto Israele. La cosa può esser vera; ma quelle sole parole non sono bastanti a darcene veruna certezza. Nel capo xx, ℣. 1, de' Giudici, si dice che il popolo si adunò a Maspha *dinanzi al Signore*; or certamente l' arca e il tabernacolo in quel tempo erano a Silo; e in altri luoghi pure si legge che fu consultato il Signore, nei quali luoghi non era nè l' arca nè il tabernacolo (*V.* cap. xxiii, ℣. 9; xxx, ℣. 7). Per la qual cosa altrove abbiam detto che questa frase *dinanzi al Signore* è usata allorchè si parla dell' adunanza del popolo, nella quale adunanza si considerava il Signore come presente in mezzo allo stesso popolo, e ciò che ivi si risolveva, era riguardato come determinazione e volere di Dio (*Martini*).

3) *Ma voi oggi*, in cambio di riconoscere questi beneficii, *avete rigettato*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

strum, qui solus salvavit vos de universis malis et tribulationibus vestris; et dixistis: Nequaquam; sed regem constitue super nos. Nunc ergo state coram Domino, per tribus vestras et per familias.

vi salvò da tutti i mali e dalle vostre tribolazioni; e avete detto[1]: Non più così; ma crea un re che ci governi. Ora adunque ponetevi dinanzi al Signore, tribù per tribù e famiglia per famiglia.

Supr. VIII. 19.

20. Et applicuit Samuel omnes tribus Israel, et cecidit sors tribus Benjamin.

20. E Samuele tirò a sorte tutte le tribù d'Israele, e la sorte toccò alla tribù di Beniamin.

21. Et applicuit tribum Benjamin et cognationes ejus, et cecidit cognatio Metri, et pervénit usque ad Saul, filium Cis. Quæsierunt ergo eum, et non est inventus.

21. E tirò a sorte le famiglie della tribù di Beniamin, e toccò la sorte alla famiglia di Metri[2], e finalmente a Saul, figliuolo di Cis. E cercaron di lui, ma non lo trovarono.

22. Et consuluerunt post hæc Dominum, utrumnam venturus esset illuc. Responditque Dominus: Ecce absconditus est domi.

22. E di poi interrogarono il Signore, s'ei fosse per venir colà. E il Signore rispose: Guardate che egli è nascosto in casa[3].

23. Cucurrerunt itaque, et tulerunt eum inde: stetitque in medio populi, et altior fuit universo populo ab humero et sursum.

23. Corsero adunque, e lo trasser di là: e si stette in mezzo al popolo, ed era più alto di tutta la gente dalle spalle in su.

24. Et ait Samuel ad omnem populum: Cer-

24. E Samuele disse a tutto il popolo: Certamente voi vedete

1) *E avete detto — et dixistis*; l'ebreo: *Et dixistis ei.*

2) *Toccò la sorte alla famiglia di Metri*; poi tirò a sorte gli uomini della famiglia di Metri, e toccò la sorte a *Saul*, ec.; in tal maniera è espresso il greco dei Settanta.

3) ✻ *È nascosto in casa — absconditus est domi*; l'ebreo: *inter vasa*, cioè fra le domestiche suppellettili.

te videtis quem elegit Dominus, quoniam non sit similis illi in omni populo. Et clamavit omnis populus, et ait: Vivat rex!

chi è l'eletto dal Signore, e com'ei non ha eguale in tutto il popolo[1]. E gridò tutto il popolo: Viva il re!

Avanti l'era cr. volg. 1095.

25. Locutus est autem Samuel ad populum legem regni, et scripsit in libro, et reposuit coram Domino: et dimisit Samuel omnem populum, singulos in domum suam.

25. E Samuele espose al popolo la legge del regno, e la scrisse in un libro[2], e lo depositò davanti al Signore[3]: e Samuele licenziò il popolo, perchè andasser ciascuno a sua casa.

26. Sed et Saul abiit in domum suam in Gabaa: et abiit cum eo pars exercitus, quorum tetigerat Deus corda.

26. E parimente Saul se ne andò a casa sua in Gabaa: e andò con lui[4] una parte dell'esercito, quelli a' quali Dio avea toccato il cuore.

27. Filii vero Belial dixerunt: Num salvare nos poterit iste? Et despexerunt eum; et non

27. Ma i figliuoli di Belial dissero: Potrà forse salvarci costui? E lo disprezzarono, e non gli portaron doni[5]; ed egli facea

1) ✻ *Come ei non ha eguale in tutto il popolo;* Saul era considerato l'uomo il più ben conformato della persona. Avea tutto quell'esteriore che da molti si reputava inseparabile dalla persona di un re, un aspetto maestoso, un'aria amabile e piena di dignità. Da ciò venne il motto di Euripide, ἰδοὺ ἄξιον τυραννίδος, *una bellezza degna del trono;* e da ciò pure il fatto de' Lacedemonii, i quali, siccome narra Plutarco, *De Educatione liberorum* (*sub init*), condannarono ad una ammenda pecuniaria Archidamo, loro re, perchè ebbe cuore di prendere una moglie piccolina, soggiugnendo che egli erasi proposto di fornir loro, non re, ma regoli — οἵτινες Ἀρχίδαμον τὸν βασιλέα ἑαυτῶν ἐζημίωσαν χρήμασιν, ὅτι μικρὰν τὸ μέγεθος γυναῖκα γάμῳ λαβεῖν ὑπέμεινεν, ὑπειπόντες ὡς οὐ βασιλέας, ἀλλὰ βασιλίσκους παρασχεῖν ἀντοῖς διανοοῖτο.

2) *La scrisse in un libro*, il qual libro non è pervenuto fino a noi.

3) *Davanti al Signore*, nel tabernacolo.

4) *E andò con lui*, ec. — *et abiit cum eo*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Et abierunt cum eo exercitus*, oppure *virtutis*, sottinteso וַיֵּלְכוּ, *viri*. Saul se ne andò accompagnato da' guerrieri, oppure da uomini virtuosi, *da uomini dabbene, a' quali Dio avea toccato il cuore*, per renderli sommessi al re che loro avea dato. Questi uomini dabbene, *filii virtutis*, qui sono messi in opposizione ai malvagi, *filii Belial*, de' quali si parla nel versetto seguente, e *Deuter.* XIII, *v.* 13.

5) ✻ *E non gli portaron doni*, secondo la consuetudine osservata riguardo a tutti i re dell'Oriente; così i Magi, andando ad adorare il nuovo re de' Giudei, gli offersero i loro doni (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1095.

attulerunt ei munera: ille vero dissimulabat se audire.

vista di non udire [1].

1) * *Facea vista di non udire*, e così faceva prudentemente, per non essere indotto a trarne da essi il dovuto castigo in un tempo che per questa cagione si sarebbero destate turbe e sedizioni perniciose allo stato pubblico delle cose.

CAPO XI.

Gli Ammoniti assediano Jabes di Galaad.
Saul si porta a soccorrere questa città, e mette in fuga i nemici.
È rinnovata la sua elezione in Galgala (a).

1. Et factum est quasi post mensem, ascendit Naas Ammonites, et pugnare cœpit adversum Jabes Galaad. Dixeruntque omnes viri Jabes ad Naas: Habeto nos fœderatos, et serviemus tibi.

1. E avvenne [1] che circa un mese dopo si mosse Naas Ammonite, e principiò ad assediare Jabes di Galaad. E tutti gli uomini di Jabes dissero a Naas: Prendici in confederazione, e saremo tuoi servi.

2. Et respondit ad eos Naas Ammonites: In hoc feriam vobiscum fœdus ut eruam omnium vestrum oculos dextros, ponamque vos opprobrium in universo Israel.

2. Ma Naas Ammonite rispose loro: La confederazione che io farò con voi, sarà di cavarvi a tutti quanti l'occhio destro [2], e di rendervi l'obbrobrio di tutto Israele.

3. Et dixerunt ad eum seniores Jabes: Con-

3. E i seniori di Jabes gli dissero: Concedi a noi sette

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* XII.

1) *E avvenne*, ec. — *Et factum est quasi post mensem*; queste parole non sono nell'ebreo, bensì in Giuseppe e presso i Settanta della edizione romana.

2) * *Di cavarvi a tutti quanti l'occhio destro.* Così li rendeva inetti alla guerra, perchè l'occhio sinistro restava ordinariamente coperto dallo scudo. Non voleva accecarli interamente, perchè così non avrebbe potuto servirsene (*Martini*). — Come osserva il sig. Drach, molti viaggiatori, Chardin, Hanway, ec., sono stati testimonii di questa barbarie in Oriente.

cede nobis septem dies, ut mittamus nuncios ad universos terminos Israel: et si non fuerit qui defendat nos, egrediemur ad te.

giorni, affinchè mandiamo nunzii per tutto Israele: e se non vi sarà chi prenda la nostra difesa, noi ci arrenderemo a te.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

4. Venerunt ergo nuncii in Gabaa Saulis, et locuti sunt verba hæc, audiente populo: et levavit omnis populus vocem suam et flevit.

4. Venner pertanto i messaggieri a Gabaa (patria) di Saul, e riferirono queste cose dinanzi al popolo: e tutto il popolo alzò la voce e pianse.

5. Et ecce Saul veniebat, sequens boves de agro, et ait: Quid habet populus quod plorat? Et narraverunt ei verba virorum Jabes.

5. Quand' ecco che Saul tornava dal campo, seguendo i bovi [1], e disse: Che ha egli il popolo, che piange? E raccontarono a lui le parole degli uomini di Jabes.

6. Et insilivit spiritus Domini in Saul, cum audisset verba hæc, et iratus est furor ejus nimis.

6. E lo spirito del Signore investì Saul, udite che ebbe quelle parole, e si accese di furore stragrande.

7. Et assumens utrumque bovem, concidit in frusta, misitque in omnes

7. E preso l'uno e l'altro bue, li mise in pezzi [2], e li mandò per tutte le parti d'Israele per

[1]) ✻ *Seguendo i bovi;* in quel mese non era avvenuta cosa alcuna che richiedesse la presenza e la sedulità del re; e a cagione di non pochi inquieti e mormoratori, forse rivali del trono, non volle rinunziare alla tranquillità e al ritiro della vita rusticale. D'altronde, riflette il Martini, non deve sembrar cosa strana che in que' tempi un re si ponga ad arare le sue terre. Anche Davide, eletto re, torna a pascer le pecore. Pe' Romani ancora non era una novità il chiamare i consoli dall'aratro; e lo stesso concetto ebbero i Greci riguardo all'agricoltura. *Dalle mani de' grandi capitani era coltivata la terra, la quale godeva di essere lavorata con vomere laureato e da un aratore illustre pe' suoi trionfi* (*Plin.* XVIII. 3).

[2]) ✻ *Li mise in pezzi*, ec.; Saul imita il fatto del levita che mise in pezzi il cadavere della moglie, e ne mandò a ciascuna tribù d'Israele (*Judic.* XIX. 29). E questo fatto era per Saul un domestico esempio, perchè esso era avvenuto in Gabaa, patria di Saul, nella quale egli allora dimorava. Qui osserva il sig. Drach, che sir Walter Scott, nella prima nota del terzo canto della sua *Lady of the Lake*, afferma come gli antichi Scozzesi avessero la stessa cerimonia per chiamare alle armi i guerrieri del paese.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

terminos Israel per manum nunciorum, dicens: Quicumque non exierit et secutus fuerit Saul et Samuel, sic fiet bobus ejus. Invasit ergo timor Domini populum, et egressi sunt quasi vir unus.

mano de' messaggieri, dicendo: Chiunque non si moverà e non anderà dietro a Saul e a Samuele, saran così trattati i suoi bovi. Entrò adunque nel popolo il timor del Signore [1], e si mossero [2] come se fossero stati un sol uomo.

8. Et recensuit eos in Bezech: fueruntque filiorum Israel trecenta millia, virorum autem Juda triginta millia (a).

8. Ed ei ne fece la rassegna a Bezech [3]: ed erano i figliuoli d' Israele trecentomila, e gli uomini di Giuda trentamila [4].

9. Et dixerunt nunciis qui venerant: Sic dicetis viris qui sunt in Jabes Galaad: Cras erit vobis salus, cum incalucrit sol. Venerunt ergo nuncii, et annunciaverunt viris Jabes, qui lætati sunt,

9. E dissero a que' messaggieri che eran venuti: Direte così agli uomini di Jabes di Galaad: Domane, quando il sole scalderà, sarete salvi. I messaggieri adunque partirono, e portarono l'avviso a quelli di Jabes, i quali si rallegrarono,

10. Et dixerunt: Mane exibimus ad vos: et facietis nobis omne quod placuerit vobis.

10. E dissero (a' nemici [5]): Domattina [6] verremo a voi, e farete di noi quello che vi parrà.

11. Et factum est, cum dies crastinus venisset, constituit Saul populum in tres partes:

11. E venuto il dì seguente, Saul fece tre parti del popolo: ed entrò nel mezzo degli alloggiamenti nella vigilia del matti-

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* XVI. — *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 5.

1) *Il timor del Signore*; in altra maniera: « Un gran timore »; si aggiugne il nome di Dio alle cose delle quali vuolsi dimostrare la grandezza.

2) *E si mossero*, nello stesso tempo e collo stesso disegno, *come se fossero stati*, ec.

3) *Bezech*, presso a poco situata verso il luogo dove bisognava passare il Giordano per recarsi a Jabes.

4) Nel greco dei Settanta si legge *seicentomila e settantamila*.

5) *E dissero* (*a' nemici*), ovvero, siccome porta il greco dei Settanta, « a Naas l'Ammonita ».

6) *Domattina* — *Mane*; l' ebreo alla lettera, *cras*.

et ingressus est media castra in vigilia matutina, et percussit Ammon usque dum incalesceret dies: reliqui autem dispersi sunt, ita ut non relinquerentur in eis duo pariter.

no [1], e trucidò gli Ammoniti fino a tanto che il sole principiò a scaldare: e que' che restarono furono dispersi in guisa che non se ne videro due insieme.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

12. Et ait populus ad Samuelem: Quis est iste qui dixit: Saul num regnabit super nos? Date viros, et interficiemus eos.

12. E il popolo disse a Samuele: Chi son coloro che hanno detto: Sarà egli nostro re Saul? Dateci costoro, e li metteremo a morte.

Supr. x. 27.

13. Et ait Saul: Non occidetur quisquam in die hac, quia hodie fecit Dominus salutem in Israel.

13. Ma Saul disse: Non sarà messo a morte nissuno in questo giorno, perchè oggi il Signore ha salvato Israele.

14. Dixit autem Samuel ad populum: Venite, et eamus in Galgala, et innovemus ibi regnum.

14. E Samuele disse al popolo: Venite, andiamo a Galgala, ed ivi confermiamo il regno [2].

15. Et perrexit omnis populus in Galgala, et fecerunt ibi regem Saul coram Domino in Galgala, et immolaverunt ibi victimas pacificas coram Domino. Et lætatus est ibi Saul, et cuncti viri Israel nimis.

15. E tutto il popolo andò a Galgala, ed in Galgala fecero re Saulle [3] dinanzi al Signore [4], e immolarono al Signore ostie pacifiche. E Saul e tutti gli uomini d' Israele fecero ivi gran festa.

1) *Nella vigilia del mattino — in vigilia matutina*; il qual tempo comprendeva la terza parte della notte, e terminava allo spuntar del sole.

2) ✻ *Ed ivi confermiamo il regno;* oppure: Rinnoviamo la elezione del re, onde si dica ch' essa fu fatta per unanime consenso del popolo, presso il quale, a cagione dell' impresa bellica con tanto valore e senno condotta a termine, la riputazione di Saul andava sempre più aumentando.

3) ✻ *Fecero re Saulle*; i Settanta leggono: ἔχρισε Σαμουὴλ, come se il profeta in quel luogo avesse nuovamente unto Saulle.

4) *Dinanzi al Signore.* Vedi al capo x, ℣. 17.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

CAPO XII.

Samuele per giudizio del popolo è dichiarato innocente (a). Rappresenta agli Ebrei le misericordie del Signore, e rimprovera ad essi la loro ingratitudine. Gli esorta a stare uniti al Signore.

1. Dixit autem Samuel ad universum Israel: Ecce audivi vocem vestram, juxta omnia quæ locuti estis ad me, et constitui super vos regem.

1. E Samuele disse a tutto Israele: Ecco che io ho ascoltate le vostre parole in tutto quello che mi avete domandato, e vi ho dato un re.

2. Et nunc rex graditur ante vos; ego autem senui et incanui: porro filii mei vobiscum sunt. Itaque conversatus coram vobis ab adolescentia mea usque ad hanc diem, ecce præsto sum.

2. E già il re va innanzi a voi; ma io son vecchio e canuto: e i miei figliuoli sono tra voi [1]. Ora avendo io passata la mia vita con voi dalla mia adolescenza sino a questo giorno, eccomi ora presente [2].

Eccli. XLVI. 22.

3. Loquimini de me coram Domino, et coram Christo ejus, utrum bovem cujusquam tulerim aut asinum, si quempiam calumniatus sum,

3. E voi parlate pure di me dinanzi al Signore, e dinanzi al suo Cristo [3], se io ho preso il bue o l'asino di qualcheduno, se ho calunniato alcuno [4], o l'ho oppresso, se ho accettati doni [5]

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* XII.

1) ✻ *I miei figliuoli sono tra voi.* Sono oramai nulla più che uomini privati; onde se avete da dolervi di essi, potete chiamarli dinanzi al re, affinchè rendano ragione del loro operato (*Martini*).

2) *Eccomi ora presente*, pronto a rendervi ragione della mia condotta, e del governo che io ho fatto di voi.

3) ✻ *Dinanzi al suo Cristo*, o sia dinanzi a Saul, unto in re d'Israele.

4) ✻ *Se ho calunniato alcuno*, ec.; il verbo ebraico עשק, *ăhasciak*, che in varii modi si traduce, porta specialmente questo senso: *Si quempiam defraudavi*; e perciò, volendo esprimere insieme a questo il senso della Volgata, sarebbe: « Se per mezzo di calunnie ho privato alcuno dei suoi averi ».

5) *Se ho accettati doni*, ec.; secondo l'ebreo: « Se ho ricevuti donativi da alcuno, per rivolgere gli occhi da lui (✻ propriamente, *et occultaverim oculos meos*, come a dire: E abbia steso un velo agli oc-

si oppressi aliquem, si de manu cujusquam munus accepi: et contemnam illud hodie, restituamque vobis.

da chicchessia; e io me ne priverò quest' oggi, e ve li restituirò.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

4. Et dixerunt: Non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicujus quippiam.

4. E quelli dissero: Non hai calunniato, nè oppresso alcuno, e non hai presa cosa veruna dalle mani di chicchessia.

5. Dixitque ad eos: Testis est Dominus adversum vos, et testis Christus ejus in die hac, quia non inveneritis in manu mea quippiam. Et dixerunt: Testis.

5. Ed ei disse loro: Il Signore è testimone contro di voi, ed è testimone il suo Cristo in questo dì, come voi non avete trovato nulla nelle mie mani. E quelli dissero: Testimone.

6. Et ait Samuel ad populum: Dominus, qui fecit Moysen et Aaron, et eduxit patres nostros de terra Ægypti.

6. E Samuele disse al popolo: (Testimone [1]) il Signore, che fece Mosè ed Aronne, e trasse i padri nostri dalla terra d' Egitto.

7. Nunc ergo state, ut judicio contendam adversum vos coram Domino, de omnibus misericordiis Domini, quas fecit vobiscum et cum patribus vestris:

7. Ora adunque state su, affinchè io vi chiami in giudizio dinanzi al Signore per ragione di tutte le misericordie [2] fatte dal Signore a voi e a' padri vostri:

8. Quomodo Jacob ingressus est in Ægyptum, et clamaverunt patres vestri ad Domi-

8. Come Giacobbe entrò in Egitto, e i padri vostri alzaron le grida al Signore: e il Signore mandò Mosè e Aronne, e trasse

Gen. XLVI. 5.

chi miei per non vedere la giustizia), io consento di restituirvi quanto ho ricevuto ».

[1]) ✱ (*Testimone*) *il Signore*, ec. La parola *Testimone*, che abbiamo aggiunta, si trova nei Settanta, ed è necessario di sottintenderla nella Volgata, come nel testo originale (*Martini*). — Vedi il comentario del rabb. Davide Kimchi.

[2]) *Di tutte le misericordie*; l' ebreo: « Di tutte le giustizie ». I Settanta: « Ed io vi enuncierò tutta la giustizia, *tutte le opere di giustizia* che il Signore ha fatte verso voi e verso i vostri padri ».

Avanti l'era cr. volg. 1095.

num: et misit Dominus Moysen et Aaron, et eduxit patres vestros de Ægypto, et collocavit eos in loco hoc.

i padri vostri dall' Egitto, e li collocò in questo luogo.

9. Qui obliti sunt Domini Dei sui, et tradidit eos in manu Sisaræ, magistri militiæ Hasor, et in manu Philisthinorum, et in manu regis Moab, et pugnaverunt adversum eos.

9. Ed eglino si dimenticarono del Signore Dio loro, ed ei li diede in potere di Sisara, capitano di Hasor [1], e in potere dei Filistei, e in potere del re di Moab [2], i quali fecero ad essi guerra.

Judic. IV. 2.

10. Postea autem clamaverunt ad Dominum, et dixerunt: Peccavimus, quia dereliquimus Dominum, et servivimus Baalim et Astaroth: nunc ergo erue nos de manu inimicorum nostrorum, et serviemus tibi.

10. E di poi alzaron le voci al Signore, e dissero: Abbiam peccato, perchè abbiamo abbandonato il Signore, e abbiamo servito a Baal e ad Astaroth [3]: adesso adunque liberaci tu dalle mani de' nostri nemici, e serviremo a te.

Judic. VI. 14.

11. Et misit Dominus Jerobaal et Badan (a) et Jephte et Samuel, et liberavit vos de manu inimicorum vestrorum undique, et habitastis confidenter.

11. E il Signore mandò Jerobaal [4] e Badan [5] e Jephte e Samuel [6], e liberovvi dalle mani dei

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 4.

1) *Capitano di Hasor*, vale a dire, dell' esercito di *Jabin*, re di Hasor o Asor (*Judic.* IV. 2).

2) *In potere del re di Moab*, ovvero del re di Moab e d' Ammon, supponendo che Samuele qui parli della schiavitù degli Israeliti sotto i figliuoli di Ammon, dalla quale Jephte li rese liberi. Ammon e Moab erano allora insieme uniti (*Judic.*, cap. X. XII). Altri qui intendono la schiavitù sotto Eglon, re di Moab; ma essa era anteriore a quella che il popolo patì sotto il re di Hasor e sotto i Filistei (*Judic.* III).

3) *A Baal e ad Astaroth*; vedi la *Dissertazione intorno le divinità fenicie*, vol. II *Dissert.*, pag. 653.

4) *Jerobaal*, vale a dire, Gedeone (*Judic.* VI. 32).

5) In luogo di *Badan*, i Settanta leggono *Barac*; il siriaco e l' arabo, *Debbora e Barac*. — Nel testo ebraico trovasi Bedan, בְּדָן (abitante), *in Dan, il Danita*. Il parafraste caldaico e tutti gli Ebrei intendono sotto questo nome *Sansone*, il quale era della tribù di Dan (*Drach*); ✻ e perciò il termine ebraico *Bedan* è da molti interpretato quasi *ben-Dan*, *filius Dan*.

6) *E Samuel*; in luogo di *Samuel*, il siriaco e l' arabo mettono *Sansone*.

muel, et eruit vos de manu inimicorum vestrorum per circuitum, et habitastis confidenter.

12. Videntes autem quod Naas, rex filiorum Ammon, venisset adversum vos, dixistis mihi: Nequaquam, sed rex imperabit nobis: cum Dominus Deus vester regnaret in vobis.

13. Nunc ergo præsto est rex vester, quem elegistis et petistis: ecce dedit vobis Dominus regem.

14. Si timueritis Dominum, et servieritis ei, et audieritis vocem ejus, et non exasperaveritis os Domini: eritis et vos et rex qui imperat vobis, sequentes Dominum Deum vestrum.

15. Si autem non audieritis vocem Domini, sed exasperaveritis ser-

vostri nemici che vi circondavano, e abitaste senza timori. Avanti l'era cr. volg. 1095.

12. Ma veggendo come Naas, re de' figliuoli di Ammon, si era mosso contro di voi [1], diceste a me: Non più; un re sarà quegli che comanderà a noi: mentre regnava sopra di voi il Signore Dio vostro. *Sup.* VIII. 19. X. 19.

13. Ora adunque ecco qui il vostro re, eletto e domandato da voi: ecco qui che il Signore vi ha dato un re.

14. Se voi temerete il Signore, e lo servirete, e ascolterete la sua parola, e non irriterete la faccia del Signore [2]: vivrete e voi e il re che vi governa, seguendo il Signore Dio vostro.

15. Se poi non ascolterete la voce del Signore, ma contrarierete la sua parola, la mano

[1]) ✻ *Ma veggendo come Naas . . . . . si era mosso*, ec. Sembra chiaro che Naas avea mosso guerra agl' Israeliti, quando eglino domandarono un re, anzi che il timore di Naas gli avea mossi a domandarlo. Creato il re, dovette Naas sospendere la guerra; ma sentendo poi come Saul era poco accetto a una parte della nazione, riprese le armi (*Martini*).

[2]) ✻ *Non irriterete la faccia del Signore*; vale a dire, non lo provocherete a sdegno colla vostra ribellione. I Settanta hanno: μὴ ἐρίσητε τῷ στόματι κυρίου, *non contenderitis contra faciem Domini*; la qual frase consente colla Volgata, poichè chi contende con altri, inasprisce il volto di lui, e spesso lo muove ad iracondia. Lo stesso dicesi della frase seguente nel ℣. 15: *Exasperaveritis sermones ejus*, perchè quelli che si adirano, hanno sembiante e voce più aspra contro quelli che sono scopo del loro sdegno. Altri prendono il verbo ebraico מָרָה, *marà*, per *amare negligere* (*os*, ovvero *mandata Dei*); ma quel verbo ebraico par che precisamente significhi *inmorigerum, contumacem esse in mandata — essere ribellante agli altrui comandi*, sebbene al citato verbo sia affine la voce מַר, *mar*, *amarus*, *austerus*, *tristis*.

Avanti l'era cr. volg. 1095.

mones ejus, erit manus Domini super vos et super patres vestros.

del Signore sarà sopra di voi, come su' vostri padri.

16. Sed et nunc state, et videte rem istam grandem, quam facturus est Dominus in conspectu vestro.

16. Ma oggi ancora state su, e osservate questa cosa grande che il Signore farà dinanzi a voi.

17. Numquid non messis tritici est hodie? Invocabo Dominum, et dabit voces et pluvias: et scietis et videbitis quia grande malum feceritis vobis in conspectu Domini, petentes super vos regem.

17. Non è egli adesso il tempo della messe del grano [1]? Io invocherò il Signore, ed ei ci manderà tuoni e pioggia: e conoscerete e vedrete che un mal grande nel cospetto del Signore vi siete fatto, chiedendo un re che a voi sovrastasse.

18. Et clamavit Samuel ad Dominum, et dedit Dominus voces et pluvias in illa die.

18. E Samuele alzò la voce al Signore, e il Signore mandò tuoni e pioggia in quel giorno.

19. Et timuit omnis populus nimis Dominum et Samuelem, et dixit universus populus ad Samuelem: Ora pro servis tuis ad Dominum Deum tuum ut non moriamur: addidimus enim universis peccatis nostris malum, ut peteremus nobis regem.

19. E il popolo tutto temè sommamente il Signore e Samuele, e tutto il popolo disse a Samuele: Prega il Signore Dio tuo pe' tuoi servi affinchè non muoiamo: perocchè a tutti gli altri peccati nostri abbiamo aggiunto questo male, di chiedere per noi un re [2].

20. Dixit autem Samuel ad populum: No-

20. Ma Samuele disse al popolo: Non temete [3]: voi avete

1) ✻ *Non è egli adesso il tempo della messe del grano?* E non è questa la stagione che non si odono tuoni, nè si veggono pioggie? — ✻ La mietitura del grano cadeva tra la fine di giugno e il principio di luglio. Ora dice s. Girolamo che nè verso la fine di giugno, nè nel mese di luglio egli non avea giammai veduta pioggia in que' paesi, particolarmente nella Giudea (*In Amos*, cap. IV. 7) (*Martini*).

2) *Di chiedere per noi un re*, in luogo del Signore che fin qui ci ha governati.

3) *Non temete*; questo prodigio avvenne soltanto per istruirvi e non per distruggervi; ben è vero che *voi avete fatto*, ec.

lite timere: vos fecistis universum malum hoc; verumtamen nolite recedere a tergo Domini, sed servite Domino in omni corde vestro.

fatto tutto questo male; nulladimeno non vi ritirate dalla sequela del Signore, ma servite il Signore con tutto il cuor vostro.

Avanti l'era cr. volg. 1096.

21. Et nolite declinare post vana, quæ non proderunt vobis, neque eruent vos, quia vana sunt.

21. E non vi rivolgete verso le vanità [1], le quali non gioveranno a voi, e non vi libereranno, perchè son vanità.

22. Et non derelinquet Dominus populum suum propter nomen suum magnum, quia juravit Dominus facere vos sibi populum.

22. E il Signore non abbandonerà il suo popolo per amore del suo nome grande, perchè il Signore giurò di farvi suo popolo.

23. Absit autem a me hoc peccatum in Dominum, ut cessem orare pro vobis; et docebo vos viam bonam et rectam.

23. Lungi poi da me di far questo peccato contro il Signore, ch' io cessi di orare per voi; io vi mostrerò sempre la strada buona e diritta.

24. Igitur timete Dominum, et servite ei in veritate et ex toto corde vestro: vidistis enim magnifica quæ in vobis gesserit.

24. Per la qual cosa temete il Signore, e servitelo veracemente e di tutto cuore: perocchè avete veduto le grandi cose che egli ha fatte tra voi.

25. Quod si perseveraveritis in malitia, et vos et rex vester pariter peribitis.

25. Che se voi vi ostinerete nella malizia, perirete insieme e voi e il vostro re.

[1]) *E non vi rivolgete verso le vanità*, quali sono gli idoli — *Et nolite declinare post vana*; l' ebreo alla lettera: *Et ne declinetis quia post vana*. È abbastanza chiaro che la voce *quia* derivi da uno sbaglio del copista, non formando ella alcun senso, ed essendo in vece una anticipazione delle parole che tosto seguono nel versetto medesimo.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

CAPO XIII.

Guerra tra i Filistei e gli Israeliti. Gionata distrugge il presidio di Gabaa. I Filistei radunano il loro esercito. Saul offerisce sacrificii contro l'ordine del Signore. Samuele gli dichiara che Iddio trasferirà dalla sua famiglia ad altri lo scettro d'Israele (a).

1. Filius unius anni erat Saul cum regnare cœpisset; duobus autem annis regnavit super Israel (b).

1. Figliuolo di un anno era Saul [1] quando cominciò a regnare; e regnò due anni sopra Israele [2].

2. Et elegit sibi Saul tria millia de Israel: et erant cum Saul duo millia in Machmas, et in monte Bethel: mille au-

2. E fece Saul la scelta di tremila Israeliti: e duemila stavano con Saul [3] in Machmas, e sul monte Bethel: e mille erano con Gionata [4] in Gabaa di Ben-

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* XIII. — *Bergier*, *Traité de la Rel.*, *deuxième partie*, *ch.* VI, *art.* 1, §. XV. — (b) *Idib. not.* XIV. — *S. Script. prop. P.* III, n. 13.

1) *Figliuolo di un anno era Saul;* vale a dire, Saul era dolce, semplice, innocente come un fanciullo di un anno, *quando*, ec. In tal maniera la maggior parte degli interpreti spiegano questo passo, che colla sua oscurità fermò la riflessione di tutti. (L'ebreo porta letteralmente: *Filius anni* (*tunc*) *erat Saul in regno suo* (*in regnare suo*) *et* (*sic*) *duos regnavit annos super Israel;* la frase *filius anni*, è un ebraismo, ed equivale a questa interpretazione: « Saul era *allora* nel primo anno del suo regno, e così in tutto ha governato Israele due anni ». Tale veramente è la durata del dominio di questo re secondo la cronica ebraica בן שנה. Ma siccome è fuor di dubbio ch'egli ha regnato 40 anni (*Act. apost.*, XIII. 21), convien tradurre, sempre a norma dell'ebreo: « Era un anno solo che Saul regnava, ma si trovava di già nel secondo anno del suo regno ». In realtà il Talmud (trattato *Rosc-Hassicana*) ci informa che al primo del mese di *nisan* (verso il mese di marzo) si contava un nuovo anno pel re, in guisa che, dice il Talmud, s'egli è salito al trono nell'ultimo giorno del mese precedente, entra all'indomani nel secondo anno del suo regno — *Drach*).

2) ✻ *E regnò due anni sopra Israele;* seguendo l'interpretazione dianzi accennata, ed insieme il parafraste caldeo, che volge: *Sicut filius anni in quo non sunt culpæ*, questa espressione, *e regnò*, ec., vuol dire che Saul regnò per due anni colla suddetta felice disposizione dell'animo suo, cioè nella semplicità e nella innocenza.

3) *E duemila stavano con Saul*, per reprimere il presidio che i Filistei aveano a *Machmas*, ec.

4) *E mille erano con Gionata*, per opporsi al presidio che i Filistei aveano in *Gabaa* nella tribù *di Beniamin*.

tem cum Jonatha in Gabaa Benjamin: porro cæterum populum remisit unumquemque in tabernacula sua.

iamin: e rimandò tutto il resto del popolo ognuno alle sue tende. Avanti l'era cr. volg. 1085.

3. Et percussit Jonathas stationem Philisthinorum, quæ erat in Gabaa. Quod cum audissent Philisthiim, Saul cecinit buccina in omni terra, dicens: Audiant Hebræi.

3. E Gionata trucidò il presidio de' Filistei che era in Gabaa. E quando la nuova ne fu sparsa tra' Filistei, Saul feçe notificarla colle trombe per tutto il paese, dicendo: Sappiano gli Ebrei [1].

4. Et universus Israel audivit hujuscemodi famam: Percussit Saul stationem Philistbinorum. Et erexit se Israel adversus Philisthiim. Clamavit ergo populus post Saul in Galgala.

4. E tutto Israele udì questa nuova: Saul ha distrutta la stazione de' Filistei. E Israele alzò la testa [2] contro de' Filistei. Quindi è che il popolo [3] levò il grido dietro a Saul in Galgala.

5. Et Philisthiim congregati sunt ad præliandum contra Israel, triginta millia curruum (a) et sex millia equitum, et reliquum vulgus sicut arena quæ est in litore

5. E i Filistei misero insieme per combattere contro Israele trentamila [4] cocchi e seimila cavalli, e l'altra turba in tanto numero quante sono le arene del mare. E si mossero e posero il campo a Machmas dalla

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 15.

1) *Gli Ebrei*; il testo originale in altra maniera: « Gli uomini di là *dal fiume* », vale a dire, gli Israeliti che abitavano di là dal Giordano (V. *infr.* ℣. 7).

2) * *E Israele alzò la testa*, ec. — *Et erexit se Israel*, ec.; l'ebreo: *Et etiam putridus* (ovvero *fœtidus*) *factus est Israel in Pelistim*; vale a dire: I Filistei abborrirono Israele, come si abborre cosa di fetido odore.

3) *Quindi è che il popolo*, ec.; l'ebreo: « E il popolo fu convocato dietro a Saul ». Il verbo צעק, *vocare, clamare*, è qui in passivo ויצעקו. Si scorge che san Girolamo ha letto ויצעקו, come se fosse di forma attiva, ciò che rende la sua versione poco intelligibile (*Drach*).

4) *Trentamila* uomini montati sopra *cocchi* da guerra; il siriaco però e l'arabo non leggono se non tremila (*V. la Dissertazione intorno la milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.* pag. 183).

Avanti l'era cr. volg. 1085.

maris plurimà. Et ascendentes castrametati sunt in Machmas ad orientem Bethaven.

parte orientale di Bethaven [1].

6. Quod cum vidissent viri Israel se in arcto positos (afflictus enim erat populus), absconderunt se in speluncis et in abditis, in petris quoque et in antris et in cisternis.

6. Ora in veggendo gli uomini d' Israele come eran ridotti alle strette (perocchè il popolo era disanimato), si nascosero nelle caverne e nelle buche [2], e anche ne' massi e nelle grotte [3] e nelle cisterne.

7. Hebræi autem transierunt Jordanem in terram Gad et Galaad. Cumque adhuc esset Saul in Galgala, universus populus perterritus est qui sequebatur eum.

7. E gli Ebrei [4], passato il Giordano, entrarono nella terra di Gad e di Galaad. Ma mentre Saul era tuttora in Galgala, tutto il popolo che lo seguiva, s' impaurì.

8. Et expectavit septem diebus juxta placitum Samuelis, et non venit Samuel in Galgala;

8. E aspettò (Saul) sette giorni secondo l' ordine di Samuele [5], e non arrivò Samuele a Galgala;

e il popolo alla spicciolata se

1) *Bethaven;* molte edizioni dei Settanta leggono *Bethoron.*

2) *Nelle caverne e nelle buche — in speluncis et in abditis;* l' ebreo: *In spinis*, ovvero, *spinetis*, vale a dire, in luoghi incolti e selvaggi.

3) *Nelle grotte — in antris;* secondo l' ebreo: « Nelle forti torri ».

4) ✻ *E gli Ebrei;* sembra cosa singolare al primo aspetto, che con certa distinzione ora si dicano *Israeliti*, o *uomini d' Israele* (versetto antecedente), ed ora *Ebrei* (in questo versetto) quei medesimi che, avendo egualmente origine da Abramo e da Giacobbe, o sia *Israele*, ebbero pure comune e promiscuo il nome di Ebrei e di Israeliti. Ma lo storico sacro, affinchè l' esercito al di qua del Giordano non si confondesse colle truppe esistenti al di là, non dovea adoperare altre voci diverse da quelle con cui allora l' un corpo militare si distingueva dall' altro. Ciò bene avvertirono i LXX Interpreti, i quali nel presente versetto non hanno ritenuta alla lettera la voce ebraica עִבְרִים — Ebrei; ma piuttosto ne hanno espresso il significato col termine, οἱ διαβάινοντες, *transeuntes*, chiaramente assumendo la voce *Ebrei* di questo versetto, non a dinotare il genere, ma la distinzione dei campi militari, e le truppe poste oltre il Giordano. Pertanto gli Israeliti, o sia i *Cisjordanici*, come quelli che erano ridotti alle strette da' Filistei, si cercarono caverne e secreti asili per salvarsi; ma i *Transjordanici* si tennero abbastanza sicuri col ripassare il Giordano e tornarsene alle case loro.

5) *Secondo l' ordine di Samuele — juxta placitum Samuelis;* l' ebreo alla lettera: *Juxta tempus quod Samuel*, sottinteso *dixerat.*

dilapsusque est populus ab eo.

9. Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum et pacifica. Et obtulit holocaustum.

10. Cumque complesset offerens holocaustum, ecce Samuel venicbat; et egressus est Saul obviàm ei ut salutaret eum.

11. Locutusque est ad eum Samuel: Quid fecisti? Respondit Saul: Quia vidi quod populus dilaberetur a me, et tu non veneras juxta placitos dies; porro Philisthiim congregati fuerant in Machmas,

12. Dixi: Nunc descendent Philisthiim ad me in Galgala, et faciem Domini non placavi. Necessitate compulsus, obtuli holocaustum.

13. Dixitque Samuel ad Saul: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, quæ præcepit tibi. Quod si non fecisses, jam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum (a).

ne andava da lui.

9. Disse adunque Saul: Menatemi l' olocausto e l' ostia pacifica. E offerse l' olocausto.

10. E finito che ebbe di offerir l' olocausto, ecco che veniva Samuele; e Saul gli uscì incontro per salutarlo.

11. E dissegli Samuele: Che hai tu fatto? Rispose Saul: Perchè io vidi che il popolo se ne andava alla spicciolata da me, e tu non eri giunto dentro i giorni stabiliti; e d' altra parte erano raunati i Filistei a Machmas,

12. Io dissi: Or ora verranno i Filistei contro di me a Galgala, e io non ho placato [1] il Signore. Spinto da necessità, ho offerto l' olocausto.

13. E Samuele disse a Saul: Stoltamente hai fatto, e non hai osservato l' ordine dato a te dal Signore Dio tuo. Che se ciò non avessi fatto, il Signore avrebbe fin da questo punto stabilito il tuo regno sopra Israele in sempiterno.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

(a) *S. Script. prop.*, P. III, n. 12.

[1]) *Io non ho placato*.....; l' ebreo: « Io non ho pregato..... »; vale a dire: Non ho ancora richiesto al Signore il suo soccorso con sacrifizii.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

14. Sed neqnaquam regnum tuum ultra consurget. Quæsivit Dominus sibi virum juxta cor suum: et præcepit ei Dominus ut esset dux super populum suum, eo quod non servaveris quæ præcepit Dominus.

14. Ma non si sosterrà lungamente il tno regno. Il Signore si è cercato un uomo secondo il cuor suo: e il Signore gli ha ordinato [1] che egli sia condottiere del popol suo, perchè tu non hai osservati gli ordini del Signore.

15. Surrexit autem Samuel, et ascendit de Galgalis in Gabaa Benjamin. Et reliqui populi ascenderunt post Saul obviam populo, qui expugnabant eos venientes de Galgala in Gabaa, in colle Benjamin. Et recensuit Saul populum, qui inventi fuerant cum eo, quasi sexcentos viros.

15. E Samuele si partì, e da Galgala andò a Gabaa di Beniamin. E l' altra gente [2] andarono dietro a Saul contro quelli ì quali assalivan coloro che andavan da Galgala a Gabaa sul colle di Beniamin. E Saul fece la rassegna della gente che si trovava con lui, in numero di circa seicento uomini.

16. Et Saul, et Jonathas filius ejus, populusque qui inventus fuerat cum eis, erat in Gabaa Benjamin: porro Philisthiim consederant in Machmas.

16. E Saul, e Gionata suo figliuolo, e la gente che era con essi, stavano in Gabaa di Beniamin: e i Filistei erano a Machmas.

17. Et egressi sunt ad prædandum de castris Philisthinorum tres cunei. Unus cuneus pergebat contra viam Ephra ad terram Sual:

17. E nsciron tre schiere dal campo de' Filistei per andare al saccheggio. Una schiera prese la strada di Ephra [3] verso la terra di Sual:

1) *Gli ha ordinato*, ec., vale a dire: Lo ha chiamato per essere condottiere del popol suo.

2) *E l' altra gente*, ec.; queste parole, *Et reliqui populi*, ec..... *in Gabaa, in colle Benjamin*, non sono nell' ebreo, ma in alcuni esemplari dei Settanta.

3) *Ephra* era al nord, nella divisione della mezza tribù di Manasse, al di qua del Giordano.

18. Porro alius ingrediebatur per viam Bethoron : tertius autem verterat se ad iter termini imminentis valli Seboim contra desertum.

19. Porro faber ferrarius non inveniebatur in omni terra Israel; caverant enim Philisthiim ne forte facerent Hebræi gladium aut lanceam (a).

20. Descendebat ergo omnis Israel ad Philisthiim, ut exacueret unusquisque vomerem suum et ligonem et securim et sarculum.

21. Retusæ itaque erant acies vomerum et ligonum et tridentum et

18. E un'altra camminava per la via di Bethoron [1]: e la terza s'indirizzò verso la strada del colle che sta sopra la valle di Seboim dirimpetto al deserto.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

19. Or non trovavasi in tutto il paese d'Israele un fabbro da ferro [2]; perocchè aveano usata i Filistei questa cautela, affinchè non potessero gli Ebrei farsi delle spade o delle lance.

20. Per la qual cosa tutto Israele andava da' Filistei a fare aguzzare i suoi vomeri e le vanghe e le scuri e le zappe [3].

21. Erano perciò spuntati i vomeri e le vanghe e i forcati e le scuri, non avendo nemmeno

(a) *Bible vengeé*, 1 *Rois*, *not.* 16.

1) *Bethoron* era al ponente; *Seboim* al mezzogiorno, verso il mar Morto.

2) ✳ *Non trovavasi ..... un fabbro da ferro.* I Filistei non poterono condur via dalle terre degli Israeliti i fabbri da ferro, e proibir loro di avere chi facesse spade o lance; non poteron, dico, far tanto a tempo di Saul, e nemmeno nel tempo che governò Samuele, il quale fu sempre ad essi superiore (cap. VII. 13). Dovette adunque ciò essere avvenuto ne' tempi anteriori, o sotto Heli, o forse al tempo di Sansone. La mancanza de' fabbri continuò sotto Samuele; e forse allora fu che gli Ebrei cominciarono a servirsi molto della fionda e dell'arco; nelle quali maniere di guerreggiare furono eccellenti. Così venne a rendersi di poco danno per gli Ebrei il non avere chi facesse spade o lance, e poco o nulla s'industriarono per rimettere in piedi questo mestiere, avvezzatisi a servirsi dell'opera de' fabbri Filistei per acconciare gli strumenti della coltivazione: imperocchè i Filistei aveano de' presidii sparsi in varii luoghi della Giudea, dove gli Ebrei trovavano fabbri per le loro bisogne. Del rimanente quello che fecero i Filistei verso gli Israeliti, fu imitato da' Caldei, quando sotto Nabuchodonosor s'impadronirono della Terra Santa. Parimente tra le condizioni, colle quali Porsenna diede la pace a' Romani, una si fu che ei non potessero fare uso del ferro, se non per lavorare la terra (*Plin.* l. XXXIV. 14) (*Martini*).

3) L'ebreo: « Non altro aveano che la lima per aguzzare i vomeri, le zappe, i tridenti e le scuri, e per aggiustare il pungiglione (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1085.

securium, usque ad stimulum corrigendum.

22. Cumque venisset dies prælii, non est inventus ensis et lancea in manu totius populi qui erat cum Saule et Jonatha, excepto Saul et Jonatha, filio ejus.

23. Egressa est autem statio Philisthiim, ut transcenderet in Machmas.

come aggiustare un pungiglione.

22. E venuto il dì della battaglia, tolto Saul e Gionata, suo figliuolo, non v'ebbe, di tutta la gente che era con Saul e Gionata, chi avesse in mano una spada od una lancia [1].

23. Ora una schiera di Filistei si mosse per andare di là da Machmas [2].

[1]) *Od una lancia*, gli altri essendo armati soltanto di bastoni o di diversi strumenti aratorii.

[2]) *Per andare di là da Machmas — ut transcenderet in Machmas*; l'ebreo è interpretato: *Ut abiret in transitu Machmas*, e viene così spiegato: Il presidio de' Filistei uscì da Machmas, dove si trovava (vv. 5. 11. 16), e venne al passaggio di Machmas, vale a dire, fra Machmas e Gabaa, dove Saul dimorava. * Altri volgono, non *in transitu*, ma *ad angustias Machmas*, e vogliono che si intenda la salita aspra, discoscesa ed angusta, della quale si fa poi parola nel capo seguente, vv. 4 e 5. Secondo questa interpretazione, i Filistei fecero stazione in quelle strette, come a dire alle fauci di Machmas, le quali poscia penetrò Gionata per arrivare ad essi combattendo.

CAPO XIV.

Gionata, accompagnato dal suo scudiere, attacca i Filistei.
Terrore sparso nel loro campo; Saul gli inseguisce.
Gionata corre rischio di perire per avere violato il giuramento del padre.
Vittorie di Saul.

1. Et accidit quadam die ut diceret Jonathas, filius Saul, ad adolescentem armigerum suum: Veni, et transeamus ad

1. E avvenne che un giorno disse Gionata, figliuolo di Saul, al giovanetto suo scudiere: Vieni, andiamo verso la stazione de' Filistei [1], che è di là da quel

[1]) * *Vieni, andiamo verso la stazione de' Filistei*, ec. L'impresa di Gionata, considerata co' soli lumi dell'umana prudenza, sarebbe temeraria, ma ella viene giustificata non solo dall'evento, ma anche dalla sua fede e dalla speranza in Dio fondata sulle promesse generali fatte da Dio al suo popolo, e sulla promessa recente (cap. IX. 16) della piena vittoria che Saulle dovea riportare sopra de' Filistei (*Martini*).

stationem Philisthinorum, quæ est trans locum illum. Patri autem suo hoc ipsum non indicavit.

luogo. Ma non diede parte di ciò a suo padre [1].

Avanti l'era cr. volg. 1085.

2. Porro Saul morabatur in extrema parte Gabaa, sub malogranato, quæ erat in Magron: et erat populus cum eo quasi sexcentorum virorum.

2. Saul allora si stava all' estremità del territorio di Gabaa, sotto il melogranato [2], che era in Magron: e avea seco una banda di circa seicento uomini.

3. Et Achias, filius Achitob, fratris Ichabod, filii Phinees, qui ortus fuerat ex Heli, sacerdote Domini in Silo, portabat ephod. Sed et populus ignorabat quo isset Jonathas.

3. E Achia, figliuolo di Achitob [3], fratello d' Ichabod, figliuolo di Phinees, il quale era figliuolo di Heli, sacerdote sommo del Signore in Silo, portava l' ephod. E il popolo ignorava dove fosse andato Gionata.

Supr. IV. 21.

4. Erant autem inter ascensus, per quos nitebatur Jonathas transire ad stationem Philisthinorum, eminentes petræ ex utraque parte, et quasi in modum dentium scopuli hinc et inde prærupti; nomen uni Boses et nomen alteri Sene;

4. E la salita, per cui Gionata tentava di arrivare alla stazione de' Filistei, era tra' massi che uscivano in fuori dall' una e dall' altra parte, e scogli di qua e di là scoscesi, e fatti a similitudine di denti, de' quali uno avea nome Boses e l' altro Sene [4];

1) *Non diede parte di ciò a suo padre*, per tema ch' egli si opponesse al suo progetto.

2) *Sotto il melogranato*; l' ebreo in altra maniera: « Sotto il sasso di Remmon », vale a dire, nelle buche di questo sasso, dove una volta eransi rifugiati i Beniamiti dopo la loro sconfitta (*Judic.*, XX. 47).

3) ✻ *Achia, figliuolo di Achitob*, ec. Altrove Achia è chiamato Achimelech (XXII. 9). Dicendosi che egli *portava l' ephod*, viene a significarsi che egli era sommo sacerdote (*Martini*).

4) ✻ *Boses ..... Sene*; la parafrasi caldaica spiega un nome per *lubricatio — sdrucciolamento*; e l' altro, per *conculcatio — il conculcare*. Ma, come nota il sig. Drach, vogliono i rabbini che questi due nomi non abbiano particolare significazione (*V.* R. Davide Kimchi).

Avanti l'era cr. volg. 1085.

5. Unus scopulus próminens ad aquilonem ex adverso Machmas, et alter ad meridiem contra Gabaa.

5. Uno scoglio spuntava [1] a settentrione dirimpetto a Machmas, e l'altro a mezzodì verso Gabaa.

6. Dixit autem Jonathas ad adolescentem armigerum suum: Veni, transeamus ad stationem incircumcisorum horum, si forte faciat Dominus pro nobis; quia non est Domino difficile salvare vel in multis vel in paucis.

6. Or disse Gionata al giovinetto suo scudiere: Vieni, andiamo alla stazione di questi incirconcisi; chi sa che il Signore non sia con noi [2]; perocchè non è difficile pel Signore il dar vittoria alla molta e alla poca gente.

7. Dixitque ei armiger suus: Fac omnia quæ placent animo tuo; perge quo cupis, et ero tecum ubicumque volueris.

7. E il suo scudiere gli disse: Fa tutto quello che ti piace; va dove tu vuoi, e io sarò teco dovunque ti parrà [3].

8. Et ait Jonathas: Ecce nos transimus ad viros istos. Cumque apparuerimus eis,

8. E Gionata disse: Ecco che noi ci accostiamo a coloro. E quando eglino ci avranno scoperti,

9. Si taliter locuti fuerint ad nos: Manete donec veniamus ad vos: stemus in loco nostro, nec ascendamus ad eos.

9. Se ci parlano in questa guisa: Fermatevi fino a tanto che vegghiamo da voi: arrestiamoci in quel luogo, e non andiamo fino a loro.

10. Si autem dixerint: Ascendite ad nos:

10. Ma se diranno: Venite a noi: avanziamoci, perocchè il

[1]) *Spuntava*; pare che i Settanta non abbiano letta la voce ebraica נִצָּב, il significato della quale, poco noto in questo luogo, è espresso nella Volgata colla voce *prominens*.

[2]) * *Chi sa che il Signore non sia con noi*, ec. Queste parole non contengono dubitazione, ma una preghiera di Gionata; quindi per superiore istinto determina i segni, secondo i quali dovrà assalire il nemico, o non assalirlo (*Martini*). — Il caldeo così si esprime: « Forse il Signore farà per noi qualche *prodigio* ». La voce אוֹת (*nes — signum*), nell'ebreo è sottintesa.

[3]) *Io sarò teco dovunque ti parrà — et ero tecum ubicumque volueris*; l'ebreo: *Ecce ego tecum secundum cor tuum.*

ascendamus, quia tradidit eos Dominus in manibus nostris: hoc erit nobis signum.

Signore gli ha dati nelle mani nostre: questo sarà il nostro segnale. Avanti l'era cr. volg. 1085.

11. Apparuit igitur uterque stationi Philisthinorum; dixeruntque Philisthiim: En Hebræi egrediuntur de cavernis in quibus absconditi fuerant.

11. E furono scoperti ambidue dalla stazione de' Filistei; e dissero i Filistei: Ecco gli Ebrei che escono dalle caverne nelle quali si erano nascosti.

12. Et locuti sunt viri de statione ad Jonatham et ad armigerum ejus, dixeruntque: Ascendite ad nos, et ostendemus vobis rem. Et ait Jonathas ad armigerum suum: Ascendamus, sequere me: tradidit enim Dominus eos in manus Israel.

12. E alcuni della stazione parlarono, e dissero a Gionata e al suo scudiere: Venite a noi, e v'insegneremo qualche cosa [1]: E Gionata disse al suo scudiere: Andiamo, seguimi: perocchè il Signore gli ha dati nelle mani d' Israele. 1 *Mach.* IV. 30.

13. Ascendit autem Jonathas manibus et pedibus reptans, et armiger ejus post eum. Itaque alii cadebant ante Jonatham, alios armiger ejus interficiebat, sequens eum.

13. E Gionata salì, rampicandosi colle mani e coi piedi, e dietro a lui il suo scudiere. Quindi altri cadevano a' piedi di Gionata, altri ne uccideva il suo scudiere, andandogli appresso.

14. Et facta est plaga prima, qua percussit Jonathas et armiger ejus, quasi viginti virorum (a), in media par-

14. E questa fu la prima strage, nella quale furono messi a morte da Gionata e dal suo scudiere circa venti uomini nella metà d' un iugero, spazio che [2]

(a) *S. Script. prop., P.* III, *n.* 6.

[1]) ✻ *Venite a noi, e v' insegneremo qualche cosa.* È un' ironia per dire a Gionata e allo scudiere: Venite pure, e proverete il valore delle nostre spade (*Martini*).

[2]) *Di un jugero, spazio che*, ec. — *jugeri, quam*, ec.; il card.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

te jugeri, quam par boum in die arare consuevit.

15. Et factum est miraculum in castris, per agros: sed et omnis populus stationis eorum qui ierant ad prædandum, obstupuit, et conturbata est terra: et accidit quasi miraculum a Deo.

16. Et respexerunt speculatores Saul, qui erant in Gabaa Benjamin, et ecce multitudo prostrata, et huc illucque diffugiens.

17. Et ait Saul populo qui erat cum eo: Requirite, et videte quis abierit ex nobis. Cumque requisissent, repertum est non adesse Jonatham et armigerum ejus.

18. Et ait Saul ad Achiam: Applica arcam Dei. (Erat enim ibi arca

suole arare in un dì un paio di bovi.

15. E lo sbigottimento [1] fu grande negli alloggiamenti e per la campagna: perocchè anche tutta la gente di quella schiera che era andata a predare, s'impaurì, e fu sommossa la terra: e fu come un miracolo di Dio.

16. E gli esploratori di Saul, che erano a Gabaa di Beniamin, osservarono, e videro la moltitudine in iscompiglio [2], e che fuggiva in questa e in quella parte.

17. E Saul disse alla gente che era con lui: Fate ricerca, e vedete chi siasi partito de' nostri. E fatta ricerca, trovarono che mancava Gionata e il suo scudiere.

18. E Saul disse ad Achia: Va dinanzi all'arca di Dio [3]. (Perocchè era quivi allora l'arca

Bellarmino nella sua *Dissertazione intorno la Volgata*, posta nel vol. I *Dissert.*, pag. 171, ci fa riflettere che in cambio di *quam*, converrebbe leggere a questo luogo *quod:* ✻ e veramente pare che un tal pronome si debba riportare al iugero, non ad una porzione di esso; perciocchè è un iugero intero ciò *che suole arare in un dì un paio di bovi.*

1) *E lo sbigottimento*, ec.; l'ebreo può essere tradotto in questo senso: « Lo sbigottimento si sparse negli alloggiamenti, nella campagna e in tutto il popolo; quelli che erano andati a predare furono parimente presi da paura, la terra fu in tumulto; questo fu uno sbigottimento di Dio », vale a dire, sbigottimento massimo, oppure sbigottimento inviato da Dio.

2) *Videro la moltitudine*, ec.; secondo l'ebreo: « Videro tutta questa gente scoraggiata che fuggiva ed era posta in rotta ».

3) *Va dinanzi all' arca di Dio — Applica arcam Dei;* così pari-

Dei in die illa cum filiis Israel.)

di Dio co' figliuoli d' Israele [1].)

Avanti l'era cr. volg. 1085.

19. Cumque loqueretur Saul ad sacerdotem, tumultus magnus exortus est in castris Philisthinorum: crescebatque paulatim, et clarius resonabat. Et ait Saul ad sacerdotem: Contrahe manum tuam.

19. E mentre Saul parlava al sacerdote, si levò un gran tumulto nel campo de' Filistei: e a poco a poco cresceva, e si faceva sentire più distintamente. E Saul disse al sacerdote: Abbassa le mani [2].

20. Conclamavit ergo Saul et omnis populus qui erat cum eo, et venerunt usque ad locum certaminis: et ecce versus fuerat gladius uniuscujusque ad proximum suum; et cædes magna nimis.

20. E allora Saul e tutto il popolo che era con lui gettò un grido, e andarono fino al luogo del tumulto: e videro come ciascuno avea rivolta la spada contro il vicino; e la strage era grande formisura.

21. Sed et Hebræi qui fuerant cum Philisthiim heri et nudiustertius, ascenderantque cum eis in castris, reversi sunt ut essent cum Israel, qui erant cum Saul et Jonatha.

21. E oltre a questo quegli Ebrei i quali ne' dì precedenti [3] erano co' Filistei, e con essi erano andati in campo, voltarono casacca unendosi cogl' Israeliti, i quali erano con Saul e con Gionata.

22. Omnes quoque Israelitæ qui se absconderant in monte Ephra-

22. E tutti parimente gli Israeliti i quali si erano nascosti nel monte Ephraim, avendo sa-

mente l'ebreo. I Settanta hanno letto: *Applica ephod*, come trovasi nel capo XXIII, ℣. 9, e nel capo XXX, ℣. 7: « Prendi l'ephod *per consultare il Signore* ».

1) *Era quivi .... l'arca di Dio co' figliuoli*, ec.; vale a dire: quivi era l'arca di Dio e insieme erano i figliuoli, ובני, d'Israele.

2) ✻ *Abbassa le mani.* Il pontefice pregava il Signore dinanzi all'arca colle mani distese; Saul gli dice: Non è più tempo di fare orazione, Dio si è dichiarato per noi, andiamo dietro a Gionata, e inseguiamo i nemici (*Martini*).

3) *Ne' dì precedenti*; propriamente, *ieri e ieri l'altro* — *heri et nudiustertius*; ed è un ebraismo per dire, *da qualche tempo, da lungo tempo.*

Avanti l'era cr. volg. 1085.

im, audientes quod fugissent Philisthæi, sociaverunt se cum suis in prælio: et erant cum Saul quasi decem millia virorum.

puto come i Filistei si fuggivano, si congiunsero colla loro gente per combattere: onde Saul avea circa diecimila uomini [1].

23. Et salvavit Dominus in die illa Israel: pugna autem pervénit usque ad Bethaven.

23. E il Signore salvò in quel giorno Israele: e i combattenti [2] arrivarono fino a Bethaven.

24. Et viri Israel sociati sunt sibi in die illa: adjuravit autem Saul populum dicens: Maledictus vir qui comederit panem usque ad vesperam, donec ulciscar de inimicis meis. Et non manducavit universus populus panem..

24. E gli uomini d' Israele si riunirono [3] in quel giorno: ma Saul con giuramento protestò e disse al popolo: Maledetto l' uomo il quale mangerà pane [4] prima della sera, fino a tanto che io prenda vendetta de' miei nemici. E tutto il popolo non mangiò pane.

25. Omneque terræ vulgus venit in saltum, in quo erat mel super faciem agri (a).

25. E tutta la ciurma del paese giunse [5] in un bosco dove il mele era sparso per terra [6].

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 17.

1) *Onde Saul avea circa diecimila uomini — Et erant cum Saul quasi decem millia virorum;* queste parole non sono nell' ebreo, ma presso i Settanta, fra i ℣℣. 23 e 24.

2) *E i combattenti,* ec.; in altra maniera: *Il rumore* di questo combattimento e *di questo macello* arrivò fino a Bethaven, luogo situato al nord orientale. Sembra, al ℣. 31, che il nerbo dell' esercito de' Filistei si salvasse dal lato di Aialon, al mezzodì orientale.

3) *E gli uomini d' Israele si riunirono — Et viri Israel sociati sunt;* l' ebreo alla lettera: *Et vir Israel exactus est;* vale a dire: L' Israelita era sfinito dalla fame e dal travaglio.

4) ✻ *Maledetto l' uomo il quale mangerà pane.* Il pane significa qualunque cibo; onde Gionata per aver mangiato del mele fu giudicato trasgressore del comando del padre (*Martini*).

5) ✻ *E tutta la ciurma del paese giunse,* ec. — *Omneque terræ vulgus venit,* ec.; l' ebreo: *Et omnis terra venerunt;* cioè, *omnis populus terræ.*

6) ✻ *Dove il mele era sparso per terra.* Anche a' nostri giorni si vede nella Palestina questa grande abbondanza di mele per relazione de' moderni viaggiatori. Le api salvatiche fanno il mele nella cavità degli alberi, o nelle buche de' massi, o nelle aperture della terra (*Martini*).

26. Ingressus est itaque populus saltum, et apparuit fluens mel; nullusque applicuit manum ad os suum; timebat enim populus juramentum.

27. Porro Jonathas non audierat cum adjuraret pater ejus populum: extenditque summitatem virgæ quam habebat in manu, et intinxit in favum mellis; et convertit manum suam ad os suum, et illaminati sunt oculi ejus.

28. Respondensque unus de populo, ait: Jurejurando constrinxit pater tuus populum, dicens: Maledictus vir qui comederit panem hodie. (Defecerat autem populus.)

26. Ed entrata la gente nel bosco, diede loro negli occhi il liquido mele; ma nissuno se ne accostò colla mano alla bocca; perocchè il popolo ebbe tema del giuramento. Avanti l'era cr. volg. 1085.

27. Ma Gionata non avea sentito quando il padre suo fece protesta al popolo con giuramento; e stese la punta del bastone che avea in mano, e la intinse in un favo di mele; e se l'appressò alla bocca, e ricuperò il lume degli occhi [2].

28. Ma uno del popolo lo avvisò, e disse: Il padre tuo ha legato con giuramento il popolo, dicendo: Maledetto l'uomo che oggi mangerà pane. (Ora il popolo era senza forze.)

1) ✻ *E stese la punta del bastone — extenditque summitatem virgæ;* l'ebreo מטה, *matte*, in questo luogo significa piuttosto *hastam*, che σκῆπτρον (*virgam*), come tradussero i Settanta. Parimente l'ebreo טבל, *tabal*, che i Settanta tradussero col verbo βάπτω, e la Volgata latina coll'*intinxit*, non è solamente *intingere*, o secondo l'altro verbo latino, *illinere*, ma l'*immergere* addentro per modo di estrarne poscia una qualche porzione. Gionata pertanto spinse la estremità dell'asta, che forse avea una forma piana, in un favo, per ritrarre a sè una porzione di mele.

2) ✻ *E ricuperò il lume degli occhi — et illuminati sunt oculi ejus;* vale a dire, quasi riebbe la vita; quando prima per la eccessiva fatica e per l'inedia i suoi occhi eransi ottenebrati. La maravigliosa efficacia del mele per ristorare le forze ci viene indicata da Ateneo, II. 7, ove narra che Democrito Abderita, della vecchiezza sua attediato, col sottrarsi ogni giorno il cibo, si avvicinava da se stesso la morte; ma che, avendolo pregato i suoi famigliari di non far sì che si dovesse piangere sotto le imminenti feste di Cerere, dette *Thesmophoria*, ordinò di accostare a lui un vaso di mele, e per tal modo prolungò la vita a più giorni, quasi alimentandola colle sole particelle evaporanti da quel mele, καὶ διαζῆσαι ἡμέρας ἱκανὰς τὸν ἄνδρα τῇ ἀπὸ τοῦ μέλιτος ἀναφορᾷ μόνῃ χρώμενον.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

29. Dixitque Jonathas: Turbavit pater meus terram: vidistis ipsi quia illuminati sunt oculi mei, eo quod gustaverim paululum de melle isto:

30. Quanto magis, si comedisset populus de præda inimicorum suorum, quam reperit? Nonne major plaga facta fuisset in Philisthiim?

31. Percusserunt ergo in die illa Philisthæos a Machmas usque in Aialon. Defatigatus est autem populus nimis:

32. Et versus ad prædam, tulit oves et boves et vitulos, et mactaverunt in terra: comeditque populus cum sanguine.

33. Nunciaverunt autem Sauli dicentes quod populus peccasset Domino, comedens cum sanguine. Qui ait: Prævaricati estis: volvite ad me jam nunc saxum grande.

34. Et dixit Saul: Dispergimini in vulgus, et dicite eis ut adducat ad me unusquisque

29. E disse Gionata: Il padre mio ha sconvolta ogni cosa [1]: voi avete veduto come l'aver gustato un tantino di quel mele mi ha renduto il lume degli occhi:

30. Quanto più, se il popolo avesse mangiate delle cose predate a' suoi nemici? Non si sarebb' egli fatto più gran macello de' Filistei?

31. Inseguirono adunque in quel dì i Filistei da Machmas fino ad Ajalon [2]. Ma il popolo era sommamente abbattuto di forze:

32. E datosi al saccheggio, preser le pecore e i bovi e i vitelli, e gli scannaron per terra: e il popolo li mangiò col sangue [3].

33. E fu riferito a Saul come il popolo avea peccato contro il Signore, mangiando (carne) con del sangue. Ed egli disse: Avete fatto male: rotolate qua da me subito un gran sasso.

34. E soggiunse Saul: Andate attorno tra la gente, e dite loro che ciascheduno meni qua il suo bue e il suo ariete [4], e ammaz-

1) ✻ *Ha sconvolta ogni cosa* con questo voto indiscreto, quale il suppongono i Settanta che là dove (v. 24) riferiscono il giuramento di Saul hanno: *Magna laborans ignorantia maledixit.*

2) *Ajalon*, città della tribù di Dan, verso i confini de' Filistei.

3) *Col sangue*; vedi la proibizione sopra ciò (*Gen.*, IX. 4; *Levit.*, III. 17; VII. 26; XVII. 10. 14; *Deuter.*, XII. 16. 23 *et alibi* — *Drach*).

4) *Il suo ariete — et arietem*; l'ebreo: *et agnum.*

bovem suum et arietem, et occidite super istud, et vescimini; et non peccabitis Domino, comedentes cum sanguine. Adduxit itaque omnis populus unusquisque bovem in manu sua usque ad noctem, et occiderunt ibi.

zateli sopra di questo sasso, e poi mangiateli; così non peccherete contro il Signore, mangiandoli con del sangue. Tutto il popolo adunque menaron ciascuno di propria mano i loro buoi fino che fu notte, e ivi gli scannarono.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

35. Ædificavit autem Saul altare Domino; tuncque primum cœpit ædificare altare Domino.

35. E Saul edificò un altare al Signore; e allora fu ch' ei principiò[1] a edificare altari al Signore.

36. Et dixit Saul: Irruamus super Philisthæos nocte, et vastemus eos usque dum illucescat mane, nec relinquamus ex eis virum. Dixitque populus: Omne quod bonum videtur in oculis tuis, fac. Et ait sacerdos: Accedamus huc ad Deum.

36. Disse poi Saul: Diamo addosso a' Filistei stanotte, e facciamone macello fino al nuovo giorno, e non ne lasciamo testa. E il popolo disse: Fa tutto quello che ti piace. E il sacerdote disse: Accostiamoci qua a Dio[2].

37. Et consuluit Saul Dominum: Num persequar Philisthiim? Si trades eos in manus Israel? Et non respondit ei in die illa.

37. E Saul interrogò il Signore: Inseguirò io i Filistei? Li darai tu nelle mani di Israele? Ma questa volta non ne ebbe risposta.

38. Dixitque Saul: Applicate huc universos angulos populi: et

38. E Saul disse[3]: Fate che si accostino qua tutti i capi del popolo[4]: e disaminate e vedete

1) *E allora fu ch' ei principiò*, ec.; secondo l'ebreo: « Questo (altare) fu il primo che egli edificasse come altare del Signore ».

2) ✳ *Accostiamoci qua a Dio.* All' arca di Dio, per consultarlo prima di fare altra cosa (*Martini*).

3) ✳ *E Saul disse*, ec. Da questo silenzio Saul venne in sospetto che il Signore pel peccato di taluno fosse per avventura sdegnato con tutto Israele, come fu altre volte (*Josue*, c. VII) a cagione del peccato di Achan. Egli perciò intima *che si accostino*, ec.

4) *Capi del popolo — angulos populi.* Vedi il libro de' Giudici, XX. 2.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

scitote et videte per quem acciderit peccatum hoc hodie.

39. Vivit Dominus salvator Israel! quia si per Jonatham filium meum factum est, absque retractatione morietur. Ad quod nullus contradixit ei de omni populo.

40. Et ait ad universum Israel: Separamini vos in partem unam, et ego cum Jonatha filio meo ero in parte altera. Responditque populus ad Saul: Quod bonum videtur in oculis tuis, fac.

41. Et dixit Saul ad Dominum Deum Israel: Domine Deus Israel, da indicium: quid est quod non respónderis servo tuo hodie? Si in me, aut in Jonatha filio meo, est iniquitas hæc, da ostensionem: aut si hæc iniquitas est in populo tuo, da sanctitatem. Et deprehensus est Jonathas et Saul, populus autem exivit.

42. Et ait Saul: Mittite sortem inter me et

per colpa di chi avvenga oggi questo disordine.

39. Viva il Signore salvatore d'Israele! se il reo fosse Gionata mio figlinolo, egli morrà senza remissione. Sopra di che nissuno di tutto il popolo gli contraddisse.

40. Ed egli disse a tutto Israele: Mettetevi tutti voi da un lato, e io con Gionata mio figlinolo starò dall' altro lato. E il popolo rispose a Saul: Fa quello che a te piace.

41. E Saul disse al Signore Dio d' Israele: Signore Dio di Israele, dà a conoscere per qual motivo [1] non hai data adesso risposta al tuo servo? Se la colpa viene da me, o dal mio figliuolo Gionata, dàllo a conoscere: che se questa colpa è nel tuo popolo, fa conoscere la tua santità [2]. E la sorte scoprì Saul e Gionata, e assolvè il popolo [3].

42. E Saul disse: Tirate le sorti sopra di me e sopra Gio-

1) ✳ *Dà a conoscere per qual motivo*, ec. — *Da indicium*; l'ebreo alla lettera: *Da thamin*, o sia: *Da perfectionem* — *Dà a conoscere* per mezzo di sorte perfetta e vera, *per qual motivo*, ec.

2) ✳ *Fa conoscere la tua santità* — *Da sanctitatem*; come a dire: Dà un segno, mediante il quale si conosca che tu ami la santità e abbomini la colpa.

3) ✳ *E assolvè il popolo* — *populus autem exivit* (sottintendi *a periculo*): o in altra maniera: *A sortibus absolutus fuit.*

inter Jonatham, filium meum. Et captus est Jonathas.

nata, mio figliuolo. E Gionata vi restò.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

43. Dixit autem Saul ad Jonatham: Indica mihi quid feceris. Et indicavit ei Jonathas, et ait: Gustans gustavi, in summitate virgæ quæ erat in manu mea, paululum mellis; et ecce ego morior!

43. E Saul disse a Gionata: Dimmi quel che hai fatto. E Gionata confessò, e gli disse: Gustai [1] avidamente colla punta del bastone, che aveva in mano, un pochettino di mele; ed ecco ch' io mi muoio!

44. Et ait Saul: Hæc faciat mihi Deus, et hæc addat, quia morte morieris, Jonatha (a).

44. E Saul disse: Il Signore faccia a me questo e peggio, se tu, o Gionata, non anderai oggi alla morte.

45. Dixitque populus ad Saul: Ergone Jonathas morietur, qui fecit salutem hanc magnam in Israel? Hoc nefas est: vivit Dominus! si ceciderit capillus de capite ejus in terram; quia cum Deo operatus est hodie. Liberavit ergo populus Jonatham ut non moreretur.

45. Ma il popolo disse a Saul: E dovrà adunque morire Gionata, il quale ha salvato in tal guisa Israele? Cosa da non dirsi ella è questa; viva il Signore! non cadrà un capello della testa di lui per terra; perocchè egli è stato il braccio di Dio in questo giorno. Il popolo adunque salvò Gionata dalla morte.

46. Recessitque Saul, nec persecutus est Philisthiim: porro Philisthiim abierunt in loca sua.

46. E Saul si ritirò, e non inseguì i Filistei: e i Filistei tornarono a' loro paesi.

47. Et Saul, confirmato regno super Israel, pugnabat per circuitum adversum omnes inimicos ejus, contra Moab,

47. E Saul, stabilito il suo regno in Israele, combatteva contro tutti i nemici che gli eran diintorno, contro Moab, e contro i figliuoli di Ammon e di Edom,

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 17. — *Lettres de quelq. Juifs*, *t.* II, *p.* 270.

[1]) *Gustai*, ignorando il tuo divieto, ... *un pochettino di mele; ed ecco ch' io* sono in procinto di morire.

Avanti l'era cr. volg. 1085.

et filios Ammon et Edom, et reges Soba, et Philisthæos; et quocumque se verterat, superabat.

e i re di Soba[1], e i Filistei: e in qualunque parte si rivolgesse, riportava vittoria.

48. Congregatoque exercitu, percussit Amalec, et eruit Israel de manu vastatorum ejus.

48. E raunato l'esercito, abbattè gli Amaleciti[2], e liberò Israele dalle mani di quelli che lo desolavano.

49. Fuerunt autem filii Saul, Jonathas et Jessui et Melchisua: et nomina duarum filiarum ejus, nomen primogenitæ Merob, et nomen minoris Michol.

49. E i figliuoli di Saul erano Gionata e Jessui e Melchisua: e delle due figlie di lui la primogenita ebbe nome Merob, la minore Michol.

50. Et nomen uxoris Saul Achinoam, filia Achimaas: et nomen principis militiæ ejus Abner, filius Ner, patruelis Saul.

50. E la moglie di Saul si chiamava Achinoam, figliuola di Achimaas: e il nome del capitano del suo esercito Abner, figliuolo di Ner, cugino di Saul.

51. Porro Cis fuit pater Saul, et Ner, pater Abner, filius Abiel.

51. Perocchè Cis fu padre di Saul, e Ner, padre di Abner, fu figliuolo di Abiel[3].

52. Erat autem bellum potens adversum Philisthæos omnibus diebus Saul. Nam quemcumque viderat Saul virum fortem et aptum ad prælium, sociabat eum sibi.

52. E fu grossa guerra contro i Filistei per tutto il tempo di Saul. Conciossiacchè qualunque uomo forte e atto alla guerra, che Saul avesse veduto, lo prendeva seco.

1) *E i re di Soba*, verso *Emath* o *Emesa*, al nord della Terra Santa.

2) *Abbattè gli Amaleciti*; vedi il capo seguente.

3) Il senso dell'ebreo sembra esser tale: « Perocchè Cis, padre di Saul, e Ner, padre di Abner, erano *ambidue* figliuoli di Abiel ».

Avanti l'era cr. volg. 1074.

CAPO XV(a).

Saul, mandato dal Signore a sterminar gli Amaleciti, salva il loro re Agag e molta parte della preda.
Samuele gli rinfaccia la sua disobbedienza, e gli dichiara che Dio lo ha rigettato.
Si fa condurre dinanzi Agag, e lo uccide. Sua divisione da Saul.

1. Et dixit Samuel ad Saul: Me misit Dominus ut ungerem te in regem super populum ejus Israel: nunc ergo audi vocem Domini.

1. E Samuele disse a Saul: Il Signore mi mandò[1] ad ungerti re del popol suo d'Israele: adesso pertanto ascolta le parole del Signore.

2. Hæc dicit Dominus exercituum: Recensui quæcumque fecit Amalec Israeli, quomodo restitit ei in via cum ascenderet de Ægypto.

2. Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ho riandate tutte le cose fatte da Amalec ad Israele, e in qual modo se gli oppose[2] nel viaggio, mentre usciva dall' Egitto. *Exod.* XVII. 8.

3. Nunc ergo vade et percute Amalec, et demolire universa ejus: non parcas ei, et non

3. Tu dunque adesso va e fa strage di Amalec, e distruggi tutto quello che a lui appartiene[3]: non averne compassione[4], e non

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 18.

1) *Il Signore mi mandò*, ec.; in altra maniera secondo l'ebreo: « Tu sai che sono io quegli che il Signore mandò a consacrarti re sul suo popolo d'Israele. Adesso pertanto ascolta ciò che il Signore ti comanda ».

2) *In qual modo se gli oppose*, ec. *V.* nell'Esodo, c. XVII. ✻ Parla Iddio alla maniera degli uomini. Egli dice che si è richiamati alla memoria i mali trattamenti fatti dagli Amaleciti ad Israele fino dal tempo in cui nell'uscir che faceano gli Ebrei dall'Egitto, gli Amaleciti gli assalirono, e uccisero que' che eran restati indietro. Dio adunque fin da quel tempo, in pena della loro crudeltà, gli avea condannati all'esterminio. Sopra di che notisi come la giustizia divina è lenta a punire; perocchè erano corsi già circa quattrocento anni dall'uscita d'Israele dall'Egitto, quando Dio diede per mezzo di Samuele l'ordine a Saul di eseguire i suoi decreti; ma quanto più lenta, tanto più terribile è questa giustizia, come da questo stesso fatto vedremo (*Martini*).

3) *Distruggi tutto quello che a lui appartiene*; l'ebreo alla lettera: « Sottometti all'anatema tutto, ec. ».

4) ✻ *Non averne compassione* — *Non parcas ei*; la versione italiana è secondo l'ebreo.

Avanti l'era cr. volg. 1074.

concupiscas ex rebus ipsius aliquid : sed interfice a viro usque ad mulierem, et parvulum atque lactentem, bovem et ovem, camelum et asinum.

desiderare nissuna delle cose sue [1]: ma uccidi uomini e donne, i fanciulli e i bambini di latte, i buoi e le pecore, i cammelli e gli asini.

4. Præcepit itaque Saul populo, et recensuit eos quasi agnos: ducenta millia peditum, et decem millia virorum Juda.

4. Saul adunque convocò il popolo, e ne fece la rassegna [2] come di tanti agnelli: dugentomila pedoni e diecimila combattenti di Giuda.

5. Cumque venisset Saul usque ad civitatem Amalec, tetendit insidias in torrente.

5. Indi Saul, giunto che fu presso alla città [3] di Amalec, pose una imboscata [4] nel torrente [5].

6. Dixitque Saul Ci-

6. E Saul disse a' Cinei [6]: An-

1) *E non desiderare*, ec. — *et non concupiscas ex rebus ipsius aliquid*; queste parole non sono nell' ebreo; e nei Settanta se ne trova appena un vestigio.

2) *Ne fece la rassegna*, come fa un pastore che conta capo per capo i suoi agnelli. L'ebreo porta: « E li contò — *et numeravit eos in telaim*, טלאים ». Questa voce significa *agnos — agnelli*; e questo è il senso: Ciascuno diede un agnello nella stessa guisa che Mosè, fatto il censo de' figliuoli d' Israele per ordine del Signore, si fece dare un mezzo siclo da ciascuno Israelita da venti anni in là, affinchè *non andassero soggetti a flagello*, ec.; vedi *Exod.*, XXX. 11. 15, e si faccia confronto col libro II dei Re, XXIV. Secondo la parafrasi caldaica, Saul avrebbe eseguita questa rassegna, facendosi dare l' agnello pasquale da ciascun ebreo. I rabbini, malgrado la loro manía di argomentare su tutto a torto, e in verso contrario, non si sono avveduti che questo è uno sbaglio evidente, poichè non vi era se non un agnello per famiglia, e sovente due famiglie e più si raccoglievano per mangiare un solo agnello. (V. *Exod.*, XII. 4). R. David Kimchi è d' avviso che *telaim* sia un nome di luogo, il quale, secondo *Hillerus*, è lo stesso che *Telem*, citato in Giosuè, XV. 24. Questo sentimento di Kimchi è seguito dal Michaelis, e in generale da tutti gli ermeneutici alemanni ed inglesi (*Drach*).

3) *Presso alla città* capitale *di Amalec*; gli Amaleciti eran popoli che non aveano certa e stabile dimora. La città capitale poteva essere la sola città del paese, stabilita ora in un luogo, ora in un altro, secondo che il re cangiava di residenza.

4) *Pose una imboscata*; il termine ebraico ויארב significa, *et insidias posuit*, dalla radice ארב; ovvero, *et contendit*, dalla radice ריב. (*Drach*).

5) * *Nel torrente*, o sia nell' alveo del torrente vicino alla città; altri intendono *nella valle* vicina; e l' ebreo non ne dissente, significando la voce יראב, *jareb*, un luogo declive, ove le acque sogliono scorrere.

6) *A' Cinei*, discendenti di Jethro, suocero di Mosè, i quali, vicini essendo agli Amaleciti, si erano frammisti con essi.

næo: Abite, recedite, atque descendite ab Amalec, ne forte involvam te cum eo: tu enim fecisti misericordiam cum omnibus filiis Israel, cum ascenderent de Ægypto. Et recessit Cinæus de medio Amalec.

date, ritiratevi, e separatevi da Amalec, affinchè per disgrazia io non vi confonda con essi: perocchè voi aveste compassione di tutti i figliuoli d'Israele, quando uscivan di Egitto. E i Cinei si ritirarono dagli Amaleciti.

Avanti l'era cr. volg. 1074.

7. Percussitque Saul Amalec: ab Hevila donec venias ad Sur, quæ est e regione Ægypti.

7. E Saul distrusse Amalec da Hevila fino a Sur, che sta dirimpetto all'Egitto.

8. Et apprehendit Agag, regem Amalec, vivum: omne autem vulgus interfecit in ore gladii.

8. E prese vivo Agag, re di Amalec, e trucidò tutto il popolo.

9. Et pepercit Saul et populus Agag, et optimis gregibus ovium et armentorum, et vestibus, et arietibus, et universis quæ pulcra erant, nec voluerunt disperdere ea: quidquid vero vile fuit et reprobum, hoc demoliti sunt.

9. Ma Saul e il popolo salvarono Agag, e i migliori greggi di pecore, e i bovi, e le vestimenta, e gli arieti[1], e tutte le cose belle, e non vollero mandarle a male: ma distrussero tutte le cose spregevoli e buone a nulla.

10. Factum est autem verbum Domini ad Samuel, dicens:

10. E il Signore parlò a Samuele, e disse:

11. Pœnitet me quod constituerim Saul regem, quia dereliquit me, et

11. Io mi pento di aver fatto re Saul[a], perchè egli mi ha abbandonato, e non ha adempite le

[1]) *E le vestimenta, e gli arieti — et vestibus, et arietibus*; l'ebreo: *Et pinguibus et arietibus.*

[a]) ✻ *Io mi pento di aver fatto re Saul.* La stessa espressione si ha *Gen.* VI. 6. Quando Dio, offeso de' peccati dell'uomo, lo priva dei suoi beneficii, si dice nelle Scritture che Dio si è pentito di quello che avea fatto prima in favore dello stesso uomo; ma Dio veramente, mutando l'operazione esteriore, *non muta consiglio*, come dice sant'Agostino, *Conf.* I. 4 (*Martini*).

Avanti l' era cr. volg. 1074.

verba mea opere non implevit. Contristatusque est Samuel, et clamavit ad Dominum tota nocte.

mie parole. E Samuele se ne afflisse, e alzò le grida al Signore per tutta la notte.

12. Cumque de nocte surrexisset Samuel ut iret ad Saul mane, nunciatum est Samueli eo quod venisset Saul in Carmelum, et erexisset sibi fornicem triumphalem, et reversus transisset descendissetque in Galgala. Venit ergo Samuel ad Saul, et Saul offerebat holocaustum Domino de initiis prædarum, quæ attulerat ex Amalec.

12. E alzatosi Samuele prima del giorno per andare di buona ora da Saul, fu recato avviso a Samuele come Saul era andato sul Carmelo [1], e si era fatto ergere un arco trionfale, e che partito di là era sceso a Galgala. Andò pertanto Samuele [2] a trovar Saul, e questi offeriva al Signore un olocausto delle primizie della preda fatta sopra gli Amaleciti.

13. Et cum venisset Samuel ad Saul, dixit ei Saul: Benedictus tu Domino: implevi verbum Domini.

13. E giunto che fu Samuele presso Saul, Saulle gli disse: Benedetto sii tu dal Signore: io ho eseguito il comando del Signore.

14. Dixitque Samuel: Et quæ est hæc vox gregum, quæ résonat in auribus meis, et armentorum, quam ego audio?

14. E Samuele disse: E che voci di greggi sono quelle che risuonano alle mie orecchie, e di armenti, che io sento?

15. Et ait Saul: De

15. E Saul disse: Sono stati

1) *Era andato sul Carmelo*, nella tribù di Giuda, *e si era fatto ergere un arco trionfale — fornicem triumphalem*; l' ebreo alla lettera: *Constituit sibi manum — una mano*, cioè un monumento (2 *Reg.* XVIII. 18). — La mano è in tutto l' Oriente il simbolo della potenza, come pur si scorge nelle armi de' nostri re. (*V.* Niebhur, *Voy. en Arabie*, t. II, p. 211; *Annual register for.* 1779, p. 124. Quando il *Nabob d'Arcot* comparisce in pubblico, è preceduto da bandiere sulle quali vengono rappresentate delle mani. — *Drach*).

2) ✻ *Andò pertanto Samuele*, ec. I manoscritti latini riputatissimi leggono soltanto: *Venit ergo Samuel ad Saul*, e tosto vi uniscono le parole del versetto seguente, *Et dixit ei Saul*; tutte le parole intermedie si trovano ne' greci esemplari.

Amalec adduxerunt ea: pepercit enim populus melioribus ovibus et armentis ut immolarentur Domino Deo tuo; reliqua vero occidimus.

condotti dal paese di Amalec: perocchè il popolo ha serbato il meglio delle pecore e degli armenti per sacrificarli al Signore Dio tuo; il resto poi lo uccidemmo.

Avanti l'era cr. volg. 1074.

16. Ait autem Samuel ad Saul: Sine me, et indicabo tibi quæ locutus sit Dominus ad me nocte. Dixitque ei: Lóquere.

16. Ma Samuele disse a Saul: Dammi permissione, e io ti dirò quello che stanotte mi ha detto il Signore. E quegli disse a lui: Parla.

17. Et ait Samuel: Nonne, cum parvulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es, unxitque te Dominus in regem super Israel?

17. E Samuele disse: Non è egli vero che, essendo tu piccolo negli occhi tuoi, sei stato fatto capo delle tribù d'Israele, e il Signore ti unse in re d'Israele?

18. Et misit te Dominus in viam, et ait: Vade et interfice peccatores Amalec, et pugnabis contra eos usque ad internecionem eorum.

18. E il Signore ti ordinò di partire, e disse: Va e uccidi i peccatori di Amalec[1], e combatterai contro di essi fino a sterminarli.

19. Quare ergo non audisti vocem Domini; sed versus ad prædam es, et fecisti malum in oculis Domini?

19. Per qual motivo adunque non hai tu ascoltata la voce del Signore; ma ti sei innamorato della preda, e hai fatto il male sotto gli occhi del Signore?

20. Et ait Saul ad Samuelem: Immo audivi vocem Domini, et ambulavi in via per quam misit me Dominus, et adduxi Agag, regem Amalec, et Amalec interfeci.

20. E Saul disse a Samuele: Anzi[2] io ho ascoltata la voce del Signore, e seguitai la strada per cui il Signore mi mandò, e ho menato Agag, re di Amalec, e ho trucidati gli Amaleciti.

[1]) *Uccidi i peccatori di Amalec;* l'ebreo alla lettera: *Sottometti all'anatema*, ec.

[2]) *Anzi — Immo*: si legge nell'ebreo, כִּי, *quia*: « Forse perchè ho ascoltata la voce del Signore », tu mi fai rimprovero?

Avanti l'era cr. volg. 1074.

21. Tulit autem de præda populus oves et boves, primitias eorum quæ cæsa sunt, ut immolet Domino Deo suo in Galgalis.

21. Ma il popolo separò dalla preda pecore e bovi, (come) primizie di quelli che si sono uccisi[1], per immolarli al Signore Dio suo in Galgala.

Eccl. IV. 17. *Osee* VI. 6. *Matth.* IX. 13. XII. 7.

22. Et ait Samuel: Numquid vult Dominus holocausta et victimas, et non potius ut obediatur voci Domini? Melior est enim obedientia quam victimæ, et auscultare magis quam offerre adipem arietum.

22. E Samuele disse: Domanda forse il Signore degli olocausti e delle vittime, e non piuttosto che s' obbedisca alla sua voce? Perocchè più vale l'obbedienza che le vittime, e la docilità più che[2] offerire il grasso degli arieti.

23. Quoniam quasi peccatum hariolandi est, repugnare; et quasi scelus idololatriæ, nolle aquiescere. Pro ergo quod abjecisti sermonem Domini, abjecit te Dominus ne sis rex.

23. Perocchè il disobbedire è come il peccato della divinazione; e il non volere soggettarsi è come il delitto d' idolatria. Perchè adunque tu hai rigettata la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato dall' esser re.

24. Dixitque Saul ad Samuelem: Peccavi, quia prævaricatus sum sermonem Domini et verba tua, timens populum et obediens voci eorum.

24. E Saul disse a Samuele: Ho peccato, mentre ho trasgredita la parola del Signore e i tuoi dettami, avendo timore del popolo e facendo a modo di lui.

25. Sed nunc porta, quæso, peccatum meum,

25. Ma tu adesso sopporta di grazia il mio peccato[3], e torna

1) *Primizie di quelli che si sono uccisi*; l'ebreo alla lettera: « Primizie dell' anatema ».

2) ✻ *La docilità più che*, ec. — *auscultare magis quam*, ec.: *auscultare* sta per *obedire*; e la frase, *offerire il grasso degli arieti* — *offerre adipem arietum*, • significa, *offerre arietes pingues*, ovvero esprime unicamente il grasso che si soleva abbruciare al Signore.

3) *Sopporta* . . . . . *il mio peccato* — *porta* . . . . . *peccatum meum*: questo è un ebraismo per dire (come si esprime l'italiano): *Sopporta*, ovvero *perdona il mio peccato*. Si confronti il testo dell'Esodo, X. 17 (*Drach*).

et revertere mecum ut adorem Dominum.

26. Et ait Samuel ad Saul: Non revertar tecum, quia projecisti sermonem Domini, et projecit te Dominus ne sis rex super Israel.

27. Et conversus est Samuel ut abiret: ille autem apprehendit summitatem pallii ejus, quæ et scissa est.

28. Et ait ad eum Samuel: Scidit Dominus regnum Israel a te hodie, et tradidit illud proximo tuo, meliori te.

29. Porro triumphator in Israel non parcet, et pœnitudine non flectetur: neque enim homo est ut agat pœnitentiam.

30. At ille ait: Peccavi; sed nunc honora me coram senioribus populi mei et coram Israel, et revertere mecum, ut adorem Dominum Deum tuum.

31. Reversus ergo Samuel secutus est Saulem: et adoravit Saul Dominum.

32. Dixitque Samuel: Adducite ad me Agag,

indietro con me, affinchè io adori il Signore.

Avanti l' era cr. volg. 1074.

26. E Samuele disse a Saul: Non tornerò indietro con te, perchè tu hai rigettata la parola del Signore, e il Signore ha rigettato te dall' essere re d' Israele.

27. E Samuele si voltò per andarsene: ma quegli lo prese per l' orlo del suo mantello, il quale si strappò.

28. E disse a lui Samuele: Il Signore ha strappato oggi di mano a te il regno d' Israele, e lo ha dato ad un altro migliore di te.

Infr. XXVIII. 17.

29. Ora colui che in Israele trionfa [1], non perdonerà, nè si muoverà a pentimento: perocchè egli non è un uomo che abbia a pentirsi.

30. E quegli disse: Ho peccato; ma tu adesso rendimi onore dinanzi a' seniori del mio popolo e dinanzi ad Israele, e torna con me, affinchè io adori il Signore Dio tuo [2].

31. Samuele adunque tornò seguendo Saul: e Saul adorò il Signore.

32. E Samuele disse: Conducetemi Agag, re di Amalec. E

[1]) *Ora colui che ... trionfa*, ec. — *Porro triumphator*, ec.; l' ebreo: *Atque etiam perpetuitas*, ovvero *firmitas Israelis non mentitur, nec est pœnitens.* Abbiam di già osservato che *pentirsi* è un ebraismo per *cangiar di parere* (*Drach*).

[2]) *Affinchè io adori il Signore Dio tuo*, e tutto il popolo vegga l' armonia che passa fra noi.

Avanti l'era cr. volg. 1074.

regem Amalec. Et oblatus est ei Agag pinguissimus et tremens. Et dixit Agag: Siccine séparat amara mors?

fugli presentato Agag, che era grassissimo e tremante [1]. E disse Agag: Così adunque (mi) divide la morte amara [2]?

33. Et ait Samuel: Sicut fecit absque liberis mulieres gladius tuus, sic absque liberis erit inter mulieres mater tua. Et in frusta concidit eum Samuel coram Domino in Galgalis (a).

33. E disse Samuele: Siccome la tua spada privò le madri di figli; così priva di figliuoli sarà tra le donne la madre tua. E Samuele lo trucidò [3] in Galgala dinanzi al Signore.

34. Abiit autem Samuel in Ramatha: Saul vero ascendit in domum suam in Gabaa.

34. Indi Samuele se n'andò a Ramatha: e Saul tornò a casa sua in Gabaa.

(a) *Rép. crit.*, 1 *Rois*, *art. Mort d'Agag.* — *Lettres de quelques Juifs*, *t.* II, *p.* 268 *et suiv.* — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. Agag*; *et Traité de la Relig.*, *part.* II, *chap.* V, *art.* II, §. XVI.

1) *Grassissimo* — *pinguissimus*; il termine ebraico מעדנות, che san Girolamo traduce *pinguissimus*, significa propriamente *vir deliciarum*. Coccio traduce in sua vece *hilariter in deliciis*. I rabbini volgono, *con gravità*, *con maestà*, ovvero, *con coraggio* (*Drach*). — *Tremante* — *tremens*; questa voce non è nell'ebreo, ma presso i Settanta.

2) ✻ *Così adunque* (*mi*) *divide la morte amara* dalle ricchezze, dalle delizie, dal regno e dalla vita? Quindi l'Ecclesiastico (cap. XLI, 1) « *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Tuttavia l'ebreo si può tradurre così: *Vere recessit amaritudo mortis*; quasi dicasi: Il timor della morte, che è il principale tormento, or non è più; io morrò da intrepido e volonteroso: la qual sentenza non bene converrebbe col termine antecedente *vir deliciarum*; e perciò il verbo ebraico סר, *sar*, piuttosto che *recessit*, si dovrebbe tradurre, come fa il Pagnini, *venit*. Così l'ebreo consentirebbe colla Volgata.

3) *Lo trucidò* — *in frusta concidit*; l'ebreo: *Fecit secari*, oppure *dissecuit*. ✻ Quando ciò avesse fatto Samuele di sua propria mano, e non per mano altrui, come credono molti, egli non avrebbe fatto nulla di più di quello che fecero i leviti (*Exod.*, XXXII. 28; Phinees, *Num.*, XXV. 8; Elia, III. *Reg.* XVIII. 40) (*Martini*). ✻ Non è cosa nuova che le Scritture ci presentino quasi obblazione di vittima la morte dei nemici del Signore: così in Isaia (cap. XXXIV, ℣. 6) leggiamo: *Victima Domini in Bosra*, *et interfectio magna in terra Edom*. Ma sarebbe un'assurdità il ravvisare questa morte di Agag come un sacrificio di sangue umano offerto a Dio. Perciocchè in questo luogo non trattasi di sacrificio alcuno, ma sibbene di adempiere il divin comando e di trattare un nemico con tutto quel rigore che richiedeva il diritto di guerra in que' tempi conosciuto e seguito. Perciò Samuele diceva ad Agag: « Siccome la tua spada privò le madri de' figli, così, ec. ».

35. Et non vidit Samuel ultra Saul usque ad diem mortis suæ (a): verumtamen lugebat Samuel Saulem, quoniam Dominum pœnitebat quod constituisset eum regem super Israel.

35. E Samuele non andò più a vedere Saul [1] fino al dì della sua morte. Ma Samuele piangeva Saul, perchè il Signore si era pentito di averlo fatto re d'Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1074.

(a) *S. Script. prop.*, P. III, n. 16,

1) *Non andò più a vedere Saul — non vidit*, ec.; così realmente deve intendersi il testo, siccome spiega il traduttore italiano; perciocchè, a vero dire, Samuele ha veduto altre volte Saul, come risulta dal capo XIX, ℣. 24; ma non più gli fece visita, nè più ebbe a fare con esso lui.

CAPO XVI.

Samuele è mandato da Dio a Bethlehem per consacrare Davide.
Saul è agitato dallo spirito cattivo;
Davide lo conforta col suono della sua arpa.

1. Dixitque Dominus ad Samuelem: Usquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum ne regnet super Israel? Imple cornu tuum oleo, et veni ut mittam te ad Isai Bethlehemitem: providi enim in filiis ejus mihi regem.

1. E il Signore disse a Samuele: Fino a quando piangerai tu Saul, mentre io lo ho rigettato perchè non regni sopra Israele? Riempi d' olio il tuo corno [1], e vieni perch' io ti spedisca a casa di Isai di Bethlehem: perocchè tra' figliuoli di lui mi son provveduto un re.

1070.

2. Et ait Samuel: Quomodo vadam? audiet enim Saul, et interficiet me. Et ait Dominus:

2. E Samuele disse: Come anderò io? perocchè saprallo Saul, e mi ucciderà. E il Signore disse: Condurrai colla tua mano un vi-

1) *Riempi d' olio il tuo corno* per consacrare Saul. Nel cap. x, ℣. 1 Samuele prese un פַּךְ (*phac*), nome che nel greco è φακὸς, e nel latino *lenticula*: qui Iddio gli comanda di prendere un קֶרֶן (✻ in caldaico *keren*, e κέρας in greco), *cornu*, simbolo della stabilità e della copia (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1070.

Vitulum de armento tolles in manu tua, et dices: Ad immolandum Domino veni.

tello [1] di branco, e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore [2].

3. Et vocabis Isai ad victimam, et ego ostendam tibi quid facias, et unges quemcumque monstravero tibi.

3. E inviterai Isai alla vittima [3], e io ti insegnerò quel che tu abbi da fare, e ungerai quello che io ti accennerò.

4. Fecit ergo Samuel sicut locutus est ei Dominus; venitque in Bethlehem, et admirati sunt seniores civitatis, occurrentes ei, dixeruntque: Pacificusne est ingressus tuus?

4. Fece adunque Samuele come gli avea detto il Signore; e andò a Bethlehem, e ne restarono maravigliati [4] i seniori della città, e gli andarono incontro [5], e dissero: Porti tu pace?

5. Et ait: Pacificus (a): ad immolandum Domino veni: sanctificamini, et venite mecum ut immolem. Sanctificavit ergo Isai et filios ejus, et vocavit eos ad sacrificium.

5. Ed egli disse: Porto pace: sono venuto per offerir sacrificio al Signore: purificatevi [6], e venite meco affinchè io faccia l'immolazione. Egli adunque purificò [7] Isai e i suoi figliuoli, e chiamolli al sacrificio.

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 19.

1) *Un vitello — vitulum*; l'ebreo, *vitulam*.

2) ✳ *Sono venuto per sacrificare al Signore*; cagione vera dell'andata di Samuele a Bethlehem, ma non la sola. Si scorge da questo versetto che in que' tempi era lecito offerire ostie meno solenni fuori del luogo del tabernacolo. Perciocchè qui Dio comanda il sacrificio, e i Bethlehemiti, riguardo a ciò, non fanno accento alcuno di sorpresa.

3) ✳ *Inviterai Isai alla vittima*, o sia, come spiega il caldeo, *al banchetto della vittima*. È noto che dopo il sacrificio si allestiva un banchetto delle carni immolate della vittima.

4) ✳ *Restarono maravigliati*, perciocchè, dal momento che al popolo fu dato un re, e specialmente dopo il peccato di Saul, il profeta soleva per lo più trattenersi nel suo privato soggiorno.

5) *Gli andarono incontro — occurrentes ei*; l'ebreo: *solliciti iverunt obviam ipsi*.

6) ✳ *Purificatevi*; l'ebreo in altra maniera: « Preparatevi, *ovvero tenetevi pronti* ». Pertanto, secondo l'ebreo, il profeta intima ai Bethlehemiti di disporsi per assistere al sacrificio; e se alcuno incontrata avesse qualche macchia legale, lo ammonisce di astergerla.

7) ✳ *Purificò — sanctificavit*; l'ebreo: *Præparavit*, o *præparari jussit*; e ciò nel senso ora spiegato.

6. Cumque ingressi essent, vidit Eliab, et ait: Num coram Domino est Christus ejus?

6. E mentre essi entravano, (Samuele) gettò gli occhi sopra Eliab [1], e disse: Sarebbe egli davanti al Signore l'Unto di lui?

Avanti l'era cr. volg. 1070.

7. Et dixit Dominus ad Samuelem: Ne respicias vultum ejus, neque altitudinem staturæ ejus, quoniam abjeci eum, nec juxta intuitum hominis ego judico: homo enim videt ea quæ parent, Dominus autem intuetur cor.

7. Ma il Signore disse a Samuele: Non badare al suo volto, nè alla statura grande di lui, perocchè io l'ho rigettato, e io non giudico secondo quel che apparisce allo sguardo dell'uomo [2]: perchè l'uomo vede le cose che dan negli occhi [3], ma il Signore mira il cuore.

Ps. VII. 10.

8. Et vocavit Isai Abinadab, ed adduxit eum coram Samuele. Qui dixit: Nec hunc elegit Dominus.

8. E Isai chiamò Abinadab, e presentollo a Samuele, il quale disse: Neppur questo è l'eletto dal Signore.

9. Adduxit autem Isai Samma, de quo ait: Etiam hunc non elegit Dominus.

9. E Isai gli condusse Samma [4], e di lui quegli disse: Questo pure non è l'eletto dal Signore.

10. Adduxit itaque Isai septem filios suos coram Samuele; et ait Samuel ad Isai: Non elegit Dominus ex istis.

10. Isai adunque fece venire i suoi sette figliuoli dinanzi a Samuele; e Samuele disse ad Isai: Nissun di questi è l'eletto dal Signore.

11. Dixitque Samuel ad Isai: Numquid jam completi sunt filii? Qui

11. E Samuele disse ad Isai: Non hai tu altri figliuoli? E quegli rispose: Resta ancora un fan-

[1]) *Gettò gli occhi sopra Eliab*, il primogenito di Isai, e *disse* in suo cuore: *Sarebbe egli davanti al Signore l'Unto di lui*, o sia il re eletto da Dio? L'ebreo così legge: « Per fermo dinanzi al Signore è il suo Cristo »; vale a dire: Ben egli conosce chi sia il re eletto da lui.

[2]) *Io non giudico secondo quel che apparisce allo sguardo dell'uomo* — *nec juxta intuitum hominum ego judico*; l'ebreo alla lettera: *Non enim quod respicit homo*; i Settanta aggiungono, *respicit Deus*; vale a dire: Perocchè Dio non riguarda quel che l'uomo riguarda.

[3]) *Le cose che dan negli occhi* — *ea quæ parent*; l'ebreo: *Secundum oculos.*

[4]) *Samma* è denominato *Simmaa* nel 1.° lib. dei Paral. II. 13.

Avanti l'era cr. volg. 1070.

respondit: Adhuc reliquus est parvulus, et pascit oves. Et ait Samuel ad Isai: Mitte et adduc eum; nec enim discumbemus priusquam huc ille veniat.

ciullo [1], che pasce le pecore. E Samuele disse ad Isai: Fallo condur qua; conciossiachè non ci metteremo a tavola prima che egli venga.

12. Misit ergo et adduxit eum. Erat autem rufus et pulcher aspectu, decoráque facie. Et ait Dominus: Surge, unge eum; ipse est enim.

12. Quegli allora mandò a prenderlo, e lo presentò. Ora egli era di pelo rosso [2], di bell' aspetto [3] e di viso avvenente. E il Signore disse: Su via, ungilo; egli è desso.

2 *Reg.* VII. 8. *Ps.* LXXVII. 70; LXXXVIII. 21. *Act.* VII. 46. XIII. 22.

13. Tulit ergo Samuel cornu olei, et unxit eum in medio fratrum ejus: et directus est spiritus Domini a die illa in David, et deinceps (a). Surgensque Samuel abiit in Ramatha.

13. Samuele adunque prese il corno dell' olio, e alla presenza de' suoi fratelli lo unse [4]: e da quel giorno in poi lo spirito del Signore si posò sopra Davide [5], e Samuele partì e andò a Ramatha.

14. Spiritus autem Domini recessit a Saul, et exagitabat eum spi-

14. Ma si ritirò da Saul lo spirito del Signore, e lo vessava (permetteadolo il Signore) uno

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 20.

1) *Resta ancora un fanciullo*, che ha circa quindici anni. Davide non avea se non trenta anni allorquando cominciò a regnare (2 *Reg.* v. 4). — (La cronica ebraica dà a Davide 28 anni — *Drach*).

2) *Era di pelo rosso — rufus;* il termine ebraico si può intendere di una carnagione viva, sanguigna.

3) ✻ *Di bell' aspetto — pulcher aspectu;* l' ebreo: *Pulcher oculis*, ovvero, come traduce il Pagnini, *cum nitore oculorum — di begli occhi, di occhi rilucenti.*

4) ✻ *Alla presenza de' suoi fratelli lo unse*, ec. Davide fu unto per succedere a Saul, quando questi fosse morto. Questa unzione dovea farsi in presenza di testimonii; onde si nota che eran presenti i fratelli, e si crede anche tutti i convitati. Era però di grande importanza che il vero fine di questa unzione s' ignorasse; quindi sembra molto verisimile l' opinione di molti, i quali dicono che Samuele non dichiarò per qual motivo ungesse Davide; ma solo in generale fece intendere che Dio destinava quel giovanetto a qualche cosa di grande (*Martini*). ✻ Isai però, come apparisce dal ℣. 10, dovette essere istruito del fine di questa unzione: e forse ne venne istruito Davide stesso.

5) *Lo spirito del Signore si posò sopra Davide*, e lo riempì di forza, di sapienza e di pietà. ✻ L' espressione italiana, *si posò*, è più conforme ai Settanta, che hanno ἐφήλατο πνεῦμα — *Insiluit spiritus*, ec.; l' ebreo legge *prosperavit*, il caldeo *mansit.*

ritus nequam, a Domino (a).

15. Dixeruntque servi Saul ad eum: Ecce spiritus Dei malus exagitat te.

16. Jubeat dominus noster, et servi tui, qui coram te sunt, quærent hominem scientem psal-

spirito malo [1].

Avanti l'era cr. volg 1070.

15. E i cortigiani di Saul dissero a lui: Ecco che tu sei travagliato (permettendolo Dio) da uno spirito malo.

16. Se tu, signor nostro, il comandi, i servi tuoi, che stanno intorno a te, cercheranno di un uomo abile in suonar l' arpa, af-

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 21.

1) ✻ *E lo vessava ..... uno spirito malo.* Credono alcuni che Saul fosse colpito di manía, la quale ne' suoi violenti accessi cagionasse a quel principe la più funesta agitazione. Secondo i medesimi, Saul era dominato da atrabile, pieno di ombra e di sospetti, e giusta l' energia del termine ebraico, forte si spaventava e senza cagione; nè più poteva diriger se stesso nell' amministrazione delle pubbliche cose, qual uomo, dice Abarbanel, che sorpreso da fitta caligine non sa dove muover piede. Sembra poi a' difensori di questo sentimento, che esso molto bene venga confermato dal rimedio posto in uso per recar guarigione a Saul, vale a dire la musica, mezzo del tutto fisico, che in nessun modo annunzia una calamità sopra natura ed incurabile. Ma la maggior parte de' Padri e de' comentatori son d' avviso che Saul fosse divenuto energumeno, o sia posseduto dal demonio, e prendono perciò i termini del testo nella loro significazione la più letterale. Giuseppe Flavio è pure dello stesso parere (*Antiqq.* lib. VI, cap. VIII, *edit. Havercamp.*): « Σάουλον ..... περιήρχετο πάθη τινὰ καὶ δαιμόνια, πνιγμοὺς αὐτῷ καὶ στραγγάλας ἐπιφέροντα, ὡς τοὺς ἰατροὺς ἄλλην μὲν αὐτῷ θεραπείαν μὴ ἐπινοεῖν — Saul rimase infestato da un cotal genere di perturbazioni e da demonii, che gli creavano soffocazioni e strangolamenti, così che i medici non avean neppur pensiero a procurargli altro rimedio fuorchè il ristoro del suono musicale ». La disparità de' sentimenti su questa parte della storia di Saul non ci deve sorprendere. È innegabile da un lato che questo principe potesse cadere nella più spaventosa melanconia, della quale era suscettivo il suo temperamento, sol che Iddio lo abbandonasse a lui stesso e ai rimorsi del suo intimo sentire. Ma dall' altro lato una sana filosofia non ha alcun solido argomento da opporre al principio, che Dio, il quale è pur dominatore degli spiriti, possa, quando giudichi così, adoperare gli spiriti mali, per agire immediatamente sul corpo e sulla sostanza intellettuale dell' uomo, ed eccitarvi penose impressioni, o per mettere a maggior prova la virtù di lui, o per punirne i delitti. Di tutto ciò persuasi, noi non sapremmo riguardare come impossibil cosa, che Saul si trovasse a questi termini, vale a dire, che veramente fosse energumeno. Tutta la quistione si riduce a sapere, se la Scrittura lo dice in effetto: ora essa nel suo senso nativo e letterale non altro sembra insinuarci. Quanto agli effetti esilaranti della musica (ved. nota al ℣. 16), questa certamente non ha alcun fisico potere sugli spiriti mali per discacciarli; ma non ne segue che aver non possa alcuna efficacia sopra una infermità che essi abbiano cagionata, temperando ed anche sospendendo il furioso impeto dell' atrabile che il demonio avesse in alcuno suscitata.

Avanti l'era cr. volg. 1070.

lere cithara, ut, quando arripuerit te spiritus Domini malus, psallat manu sua, et levius feras.

finchè quando ti prende (permettendolo il Signore) lo spirito malo, ei la suoni, e tu ne risenta alleggiamento [1].

17. Et ait Saul ad servos suos: Providete ergo mihi aliquem bene psallentem, ed adducite eum ad me.

17. E Saul disse a' suoi servi: Trovatemi adunque qualcheduno che suoni bene, e conducetelo a me.

18. Et respondens unus de pueris, ait: Ecce vidi filium Isai Bethlehemitem, scientem psallere, et fortissimum robore, et virum bellicosum, et prudentem in verbis, et virum pulcrum: et Dominus est cum eo.

18. E uno dei servi disse: Poco fa ho veduto il figliuolo d' Isai di Bethlehem, che sa suonare, e dotato di gran fortezza, e buono per la guerra, prudente nel parlare e di bell' aspetto: e il Signore è con lui.

19. Misit ergo Saul nuncios ad Isai, dicens: Mitte ad me David, filium tuum, qui est in pascuis.

19. Saul adunque mandò a dire ad Isai: Mandami Davide, tuo figliuolo, che va alla pastura.

20. Tulit itaque Isai asinum plenum panibus et lagénam vini et hædum de capris unum,

20. E Isai prese un asino carico di pane e un otre di vino e un capretto, e mandò il tutto [2] a Saulle per le mani di David,

[1]) Gli antichi e i moderni vanno d'accordo sui maravigliosi effetti della musica. Poteva il musico Timoteo co' suoi suoni inspirare ad Alessandro il furore, la gioia o l'ardore del combattimento. Eric, re di Danimarca, fu dalla musica spinto ad uccidere i suoi servi i più fedeli. *V.* pure *Quint.*, lib. IX. c. 4 (*Drach*). ✻ Nè sono da omettersi le parole di Censorino (*De Die Natali*, cap. XII): « Pythagoras (egli dice) ut animum sua semper divinitate imbueret, priusquam se somno daret, et cum esset expergitus cithara, ut ferunt, cantare consueverat; et Asclepiades medicus phreneticorum mentes morbo turbatas sæpe per symphoniam suæ naturæ reddidit ». Macrobio pure (*In somn. Scip.*, lib. II, cap. 3) così specialmente ragiona sugli effetti della musica: « Dat somnos, adimitque, nec non curas et immittit et retrahit; iram suggerit, clementiam suadet, corporum quoque morbis medetur; nam hinc est quod ægris remedia præstantes præcinere dicuntur ».

[2]) ✻ *E mandò il tutto*, ec.; anche da questo luogo apparisce l'usanza di non andare dinanzi a' re senza qualche presente (*Martini*).

et misit per manum David, filii sui, Sauli.

21. Et venit David ad Saul, et stetit coram eo: at ille dilexit eum nimis, et factus est ejus armiger.

22. Misitque Saul ad Isai, dicens: Stet David in conspectu meo; invénit enim gratiam in oculis meis.

23. Igitur, quandocumque spiritus Domini malus arripiebat Saul, David tollebat citharam et percutiebat manu sua, et refocillabatur Saul et levius habebat: recedebat enim ab eo spiritus malus (a).

suo figliuolo.

Avanti l'era cr. volg. 1070.

21. E David andò a trovar Saul, e si presentò dinanzi a lui: ed ei gli pose grandissimo affetto, e lo fece suo scudiere.

22. E mandò Saul a dire ad Isai: Si stia David presso di me; perchè ha trovato grazia negli occhi miei.

23. Ogni volta pertanto che lo spirito malo[1] (permettendolo il Signore[2]) investiva Saul, Davide prendeva l'arpa e la suonava, e Saul si riaveva e stava meno male; perocchè se ne andava da lui il malo spirito[3].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 14.

1) *Malo — malus*; questa voce, che è omessa nell'ebreo, si trova nel greco dei Settanta.

2) * *Lo spirito ..... (permettendolo il Signore) — Spiritus Domini*; il senso può anche essere: Lo spirito mandato dal Signore (per tormento di Saul); ed è conforme all'espressione del ℣. 14: *spiritus nequam a Domino.*

3) *Se ne andava da lui il malo spirito*, al suono dell'arpa davidica, il qual suono, come fu accennato, operava indirettamente contro lo spirito malo, sopprimendo le cattive disposizioni degli umori, delle quali si prevaleva il suddetto spirito a danno di Saul (I sacri cantici di Davide, ne' quali si celebravano le lodi del Signore, ebbero parimente per iscopo di allontanare lo spirito impuro del demonio — *Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1062.

CAPO XVII.

Guerra de' Filistei contro Israele. Insulti di Goliath. Davide colla sua frombola uccide questo gigante.

1. Congregantes autem Philisthiim agmina sua in prælium, convenerunt in Socho Judæ, et castrametati sunt inter Socho et Azeca, in finibus Dommim.

1. Ma i Filistei [1], messe insieme le loro schiere per combattere, si adunarono a Socho [2] di Giuda, e posero il campo tra Socho ed Azeca, ai confini di Dommim.

2. Porro Saul et filii Israel congregati venerunt in vallem Terebinthi, et direxerunt aciem ad pugnandum contra Philisthiim.

2. E Saul co' figliuoli d' Israele uniti insieme andarono nella valle del Terebinto [3], e schierarono l' esercito per combattere i Filistei.

3. Et Philisthiim stabant super montem ex parte hac, et Israel stabat super montem ex altera parte: vallisque erat inter eos.

3. E i Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele stava sul monte dall' altra parte: e la valle li divideva.

4. Et egressus est vir spurius de castris Philisthinorum, nomine Go-

4. Quando uscì dagli alloggiamenti de' Filistei un uomo bastardo [4], per nome Goliath, di

1) *Ma i Filistei*, circa otto anni dopo l' unzione di Davide, *messe insieme le loro schiere per combattere* Israele, ec.

2) *Socho* nella tribù *di Giuda .... ed Azeca*, l' una e l' altra città al mezzodì di Gerusalemme e al ponente di Bethlehem.

3) ✻ *Nella valle del Terebinto — in vallem Terebinthi*; l' ebreo: *In vallem* הָאֵלָה, *Elà*, che Aquila e Teodozione interpretano per *valle della quercia*; tale è il codice Complut. dei Settanta che legge: ἐν τῇ κοιλάδι τῆς δρυὸς, *nella valle della quercia*; legge il codice Aldino: τῆς τερεβίνθου, *del terebinto*, come sta nella Volgata latina.

4) ✻ *Un uomo bastardo — vir spurius*; l'ebreo legge: *vir* הַבֵּנִים, *Habbenaim*; voce che da alcuni è tradotta (*vir*) *intermedius*, o sia *stans inter duas acies* — che si è frapposto fra i due eserciti. I Settanta hanno δυνατὸς (*vir*) *potens, fortis*. S. Girolamo (*Tradit. Hebr. in cap.* XVII. 1 *Reg.*) adduce una ragione che giustifica la versione della Volgata latina: « Goliath (egli dice) fu appellato uomo bastardo, perchè nacque

liath, de Geth, altitudinis sex cubitorum et palmi.

5. Et cassis ærea super caput ejus, et lorica squamata induebatur; porro pondus loricæ ejus quinque millia siclorum æris erat.

6. Et ocreas æreas habebat in cruribus: et clypeus æreus tegebat humeros ejus.

7. Hastile autem hastæ ejus erat quasi liciatorium texentium: ipsum autem ferrum hastæ ejus sexcentos siclos habebat ferri. Et armiger ejus antecedebat eum.

Geth, alto sei cubiti e un palmo [1].

Avanti l'era cr. volg. 1062.

5. E avea in testa una celata di rame [2], ed era vestito di una corazza fatta a squamme; e il peso della corazza era del peso di cinquemila sicli di rame [3].

6. E avea agli stinchi delle gambiere di rame: e uno scudo di rame [4] gli copriva le spalle.

7. E l'asta della sua lancia era come un subbio di tessitore [5]: e il ferro della sua lancia pesava seicento sicli [6]. E innanzi a lui andava il suo scudiere [7].

da padre gigante, e da una madre Gethea, vale a dire da una donna straniera. Altri vogliono che sia denominato così, perchè nacque da padre Gentile e da madre Giudea. — Il Talmud, trattato *Sota*, fol. 48 *verso*, appoggia il senso della Volgata.

1) *Alto sei cubiti e un palmo.* Vedi la *Dissertazione intorno i Giganti*, vol. I *Dissert.* pag. 430 (Il combattimento singolare di Davide e di Goliath è registrato nel Corano (II, 250), ove Goliath è denominato Djalut, per la lettera ج, che corrisponde al ג dell'ebreo — *Drach*).

2) *Una celata di rame.* Vedi la *Dissertazione intorno la milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.* pag. 183.

3) *Era del peso di cinquemila sicli di rame*, o sia di centocinquanta libbre; valutando il siclo a mezza oncia, e la libbra a once sedici.

4) L'ebreo: « Una lamina di rame *gli copriva la parte anteriore della gamba*, e gli discendeva *sopra i piedi* ». V. la sopraccitata *Dissertazione intorno la milizia degli Ebrei.*

5) ✻ *Come un subbio di tessitore.* La maniera di tessere degli antichi era differente da quella che si usa oggigiorno, e perciò non dee prendersi l'idea de' loro subbii da' nostri. Ma la grossezza della lancia di Goliath si può concepire dal peso del suo ferro (*Martini*).

6) *Pesava seicento sicli*, o sia 18 libbre e once 2, valutando la libbra, come sopra, alla *nota* del ℣. 5.

7) *Scudiere*; l'ebreo: « Quegli che portava il suo grande scudo ». Lo scudo di cui qui si favella è differente da quello che avea Goliath alle spalle (*Supr.* ℣. 6). Il p. Calmet è d'avviso ch'esso fosse uno di que' grandi scudi de' quali solevano coprirsi i combattenti.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

8. Stansque clamabat adversum phalangas Israel, et dicebat eis: Quare venistis parati ad prælium? Numquid ego non sum Philisthæus, et vos servi Saul? Eligite ex vobis virum, et descendat ad singulare certamen.

8. E stando in piedi gridava verso le falangi d'Israele, e diceva loro: Per qual motivo siete voi venuti in ordine per la battaglia? Non sono io Filisteo, e voi servi di Saul [1]? Scegliete uno di voi, e venga a combattere testa a testa.

9. Si quiverit pugnare mecum, et percusserit me, erimus vobis servi: si autem ego prævaluero et percussero eum, vos servi eritis et servietis nobis.

9. Se egli avrà forze da combatter con me, e torrammi la vita, noi sarem vostri servi: ma se io sarò vincitore e lo ucciderò, voi sarete schiavi e servirete a noi.

10. Et aiebat Philisthæus: Ego exprobravi agminibus Israel hodie: Date mihi virum, et ineat mecum singulare certamen.

10. E diceva il Filisteo: Io oggi ho svergognato le schiere d'Israele, dicendo: Datemi un uomo che venga meco a battaglia testa a testa.

11. Audiens autem Saul, et omnes Israelitæ, sermones Philisthæi hujuscemodi, stupebant et metuebant nimis.

11. Ma Saul e tutti gli Israeliti, all'udir le parole del Filisteo, si sbigottivano e temevano formisura.

Supr. XVI. 1. 12. David autem erat, filius viri Ephrathæi, de quo supra dictum est, de Bethlehem Ju-

12. Eravi quel Davidde [2], figliuolo di un Ephratheo di Bethlehem di Giuda, chiamato Isai, del quale si è parlato di sopra [3],

1) *Non son io Filisteo, e voi servi di Saul?* Così dunque terminiamo la contesa senza spandere tanta copia di sangue: *Scegliete*, ec. — Era usato stile degli antichi il terminare le querele fra due nazioni con qualche singolare combattimento. Tali furono i duelli di Romolo e di Aruute, degli Orazii e de' Curiazii. *V.* parimente Plauto, *Amph.*, act. 1, sc. 1. *Colloquuntur, simul convenit*, ec. (*Drach*).

2) *Eravi quel Davidde*, ec.; tutto ciò che seguirà fino al ℣. 31 inclusivamente non si trova nel greco dell'edizione romana dei Settanta.

3) ✻ *Del quale si è parlato di sopra — de quo supra dictum est*: queste voci sono adoperate dall'interprete latino in cambio del sem-

da, cui nomen erat Isai, qui habebat octo filios, et erat vir, in diebus Saul, senex et grandævus inter viros.

che aveva otto figliuoli, ed era vecchio e de' più avanzati in età [1] a tempo di Saul.

Avanti l' era cr. volg. 1062.

13. Abierunt autem tres filii ejus majores post Saul in prælium: et nomina trium filiorum ejus, qui perrexerunt ad bellum, Eliab primogenitus, et secundus Abinadab, tertiusque Samma.

13. E i tre figliuoli maggiori di lui erano andati alla guerra con Saul: e i nomi de' tre figliuoli che erano iti alla guerra (sono) Eliab primogenito, Abinadab il secondo, Samma il terzo.

14. David autem erat minimus. Tribus ergo majoribus secutis Saulem,

14. E David era il più piccolo. Avendo adunque i tre maggiori seguito Saul,

15. Abiit David, et reversus est a Saul, ut pasceret gregem patris sui in Bethlehem.

15. David avea lasciato Saul, ed era tornato a pascolare la greggia [2] del padre suo a Bethlehem.

16. Procedebat vero Philisthæus mane et vespere, et stabat quadraginta diebus.

16. E il Filisteo usciva fuori la mattina e la sera, e continuò per quaranta giorni [3].

17. Dixit autem Isai ad David filium suum: Accipe fratribus tuis

17. Ora Isai disse a David suo figliuolo: Prendi pe' tuoi fratelli un ephi [4] di farina di

plice termine ebraico הוּא, *iste*; leggendo l' ebreo: « Et David filius viri Ephrathæi *iste* ».

1) *De' più avanzati in età — grandævus inter viros;* l' ebreo alla lettera qui dice, *provectus in viris;* altrove nello stesso senso dice, *provectus in diebus.*

2) ✻ *David . . . . . era tornato a pascolar la greggia*, ec. Bisogna supporre che era già qualche tempo che Davidde avea lasciata la corte per tornare al suo gregge, mentre Saulle nol riconobbe (*vv.* 55. 56 ec.). Il cambiamento che potè esser seguito nella persona del giovane Davidde, che era in quell' età in cui il corpo si va formando e crescendo, e anche l' abito di pastore, in cui egli comparve questa volta dinanzi a Saul, poterono renderlo poco riconoscibile (*Martini*).

3) *Continuò per quaranta giorni*, senza che alcuno Israelita ardisse combattere contro di lui. E mentre questa era la condizione delle cose al campo di Saul, *Isai disse*, ec. (*V.* il versetto seguente).

4) *Un ephi*, misura che conteneva circa 28 litri.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

ephi polentæ et decem panes istos, et curre in castra ad fratres tuos;

18. Et decem formellas casei has déferes ad tribunum: et fratres tuos visitabis, si recte agant: et cum quibus ordinati sunt, disce.

19. Saul autem et illi et omnes filii Israel in valle Terebinthi pugnabant adversum Philisthiim.

20. Surrexit itaque David mane, et commendavit gregem custodi: et onustus abiit sicut præceperat ei Isai. Et venit ad locum Magala et ad exercitum, qui, egressus ad pugnam, vociferatus erat in certamine.

21. Direxerat enim aciem Israel; sed et Philisthiim ex adverso fuerant præparati.

22. Derelinquens ergo David vasa quæ attulerat, sub manu cu-

orzo [1] e questi dieci pani, e corri a portarli a' tuoi fratelli agli alloggiamenti;

18. E porta al tribuno [2] queste dieci caciuole: e vedi se i tuoi fratelli stan bene: e infórmati [3] in quale squadra siano posti.

19. Ma Saul e que' (figliuoli d' Isai) e tutti i figliuoli d' Israele stavano in faccia ai Filistei alla valle del Terebinto.

20. Davidde pertanto levossi di gran mattino, e raccomandò la greggia al guardiano, e col suo carico andò come gli avea ordinato Isai. E giunse al luogo di Magala [4] e presso all' esercito, il quale, essendo uscito per combattere, avea alzato il grido della battaglia.

21. Perocchè Israele avea messe in ordine le sue schiere; e i Filistei dall' altra parte erano preparati.

22. Davidde adunque, lasciata presso i bagagli la roba che avea portata, in mano di uno che

1) *Di farina di orzo* (*polentæ*), o sia di farina fatta con orzo abbrustolato, e infranto sotto la macina, della quale si faceva un intingolo con latte, ovvero con acqua, ec.

2) *Al tribuno*; l' ebreo: al capitano di mille (*ad chiliarcham*).

3) *E infórmati*, ec.; l' ebreo, secondo R. David Kimchi ed altri, legge così: « E ritira ciò che avrebbero obbligato come pegno *per ottener viveri* (*Et pignus eorum tolle*) »: secondo il caldaico e molti interpreti, l' ebreo avrebbe questo altro senso: « E informati come bene si trovino — *Et bonitatem eorum afferes* ».

4) *Al luogo di Magala*; l' ebreo: « Al luogo dove era il campo », oppure « alla circonvallazione del campo ».

stodis ad sárcinas, cucurrit ad locum certaminis; et interrogabat si omnia recte agerentur erga fratres suos.

la custodisse, corse al luogo della battaglia; e s' informava se tutto andasse bene pe' suoi fratelli.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

23. Cumque adhuc ille loqueretur eis, apparuit vir ille spurius ascendens, Goliath nomine, Philisthæus, de Geth, de castris Philisthinorum: et loquente eo hæc eadem verba, audivit David.

23. E mentr' ei parlava di questo, comparve quell' uomo bastardo [1], di nome Goliath, Filisteo, di Geth, che usciva dal campo de' Filistei: e ripetendo questi le solite parole, lo udì Davidde.

24. Omnes autem Israelitæ, cum vidissent virum, fugerunt a facie ejus, timentes eum valde.

24. Ora tutti gli Israeliti, veduto colui, lo fuggivano, perocchè ne aveano gran paura.

25. Et dixit unus quispiam de Israel: Num vidistis virum hunc qui ascendit? Ad exprobrandum enim Israeli ascendit. Virum ergo qui percusserit eum, ditabit rex divitiis magnis, et filiam suam dabit ei, et domum patris ejus faciet absque tributo in Israel.

25. E un uomo d'Israele disse: Vedete voi quell' uomo che è uscito fuora? Egli viene ad insultare Israele. Ora chiunque lo uccida, il re lo farà grandemente ricco, e gli darà la propria sua figliuola, ed esenterà in Israele la casa del padre suo dai tributi [2].

26. Et ait David ad viros qui stabant secum, dicens: Quid dabitur viro qui percusserit Philisthæum hunc, et tulerit opprobrium de Israel? Quis enim

26. E Davidde disse alla gente che eragli attorno: Che daranno eglino a chi ucciderà questo Filisteo, e torrà l'obbrobrio da Israele? Perocchè chi è egli questo Filisteo incirconciso, che svilupera le schiere di Dio vivo?

[1]) *Quell' uomo bastardo*, ec., vedi la nota al ℣. 4.

[2]) In simil guisa Creonte promise la mano di sua sorella Giocasta al vincitore della Sfinge.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

est hic Philisthæus incircumcisus, qui exprobravit acies Dei viventis?

27. Referebat autem ei populus eumdem sermonem, dicens: Hæc dabuntur viro qui percusserit eum.

28. Quod cum audisset Eliab, frater ejus major, loquente eo cum aliis, iratus est contra David, et ait: Quare venisti, et quare dereliquisti pauculas oves illas in deserto? Ego novi superbiam tuam et nequitiam cordis tui: quia ut videres prælium, descendisti.

29. Et dixit David: Quid feci? Numquid non verbum est?

30. Et declinavit paululum ab eo ad alium, dixitque eumdem sermonem; et respondit ei populus verbum sicut prius.

31. Audita sunt autem verba quæ locutus est David, et annunciata in conspectu Saul.

32. Ad quem cum fuisset adductus, locutus est ei: Non cón-

27. E la gente ripeteva a lui le stesse parole, dicendo: Questo e questo si darà a chi lo uccida.

28. Ma mentre quegli parlava così con altri, avendolo udito Eliab, suo fratello maggiore, andò in collera contro Davidde, e disse: Perchè sei tu venuto qua, e hai abbandonate quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua superbia e la malvagità del tuo cuore: tu sei venuto a veder la battaglia [1].

29. E David disse: Che ho io fatto? È ella altro che una parola [2]?

30. E si scostò alquanto da lui, e andò verso altri, e disse le stesse cose; e la gente gli diede la stessa risposta di prima.

31. Ora le parole di David essendo state sentite, furon riportate a Saul.

32. Dinanzi al quale essendo egli stato condotto, gli disse: Nissuno si sbigottisca per ra-

1) ✻ *Tu sei venuto a veder la battaglia*, e ad esser testimonio di una lotta, al buon successo della quale tu sei incapace di contribuire.
2) *È ella altro che una parola?* Menochio rende perfettamente l'ebreo colla seguente frase italiana: *Non si può dire una parola?* (*Drach*).

cidat cor cujusquam in eo: ego, servus tuus, vadam et pugnabo adversus Philisthæum.

33. Et ait Saul ad David: Non vales resistere Philisthæo isti, nec pugnare adversus eum, quia puer es, hic autem vir bellator est ab adolescentia sua.

34. Dixitque David ad Saul: Pascebat servus tuus patris sui gregem, et veniebat leo vel ursus, et tollebat arietem de medio gregis:

35. Et persequebar eos et percutiebam, eruebamque de ore eorum: et illi consurgebant adversum me, et apprehendebam mentum eorum, et suffocabam interficiebamque eos.

36. Nam et leonem et ursum interfeci egò, servus tuus: erit igitur et Philisthæus hic incircumcisus quasi unus ex eis. Nunc vadam et auferam opprobrium populi: quoniam quis est iste Philisthæus incir-

gione di colui: io, tuo servo, anderò e combatterò con quel Filisteo. Avanti l'era cr. volg. 1062.

33. Ma Saul disse a David: Tu non hai forza da stare appetto a quel Filisteo, nè per combattere contro di lui, perchè tu se' un giovanetto, ed egli è un uomo guerriero fin dalla sua puerizia.

34. E David disse a Saul: Il tuo servo pascolava la greggia del padre suo, e veniva un lione od un orso [1], e prendeva un ariete di mezzo al gregge: *Eccli.* XLVII. 3.

35. E io gl' inseguiva e gli uccideva, strappando dalle loro fauci (la preda): e quelli si voltavan contro di me, e io li prendeva per la gola, e gli strangolava e gli uccideva.

36. Perocchè e un lione e un orso ho ucciso io, tuo servo: sarà adunque come uno di questi anche questo Filisteo incirconciso. Adesso io anderò [2] e torrò l' obbrobrio del popolo: imperocchè chi è egli questo Filisteo incirconciso, che ha ardito di maledire l' esercito di Dio vivo?

[1]) *E veniva un lione, od un orso*; l' ebreo: « E veniva un lione accompagnato da un orso ». וְאֵת הַדֹּב — *et quidem cum urso*; così parimente traduce il caldeo (*Drach*).

[2]) *Adesso io anderò*, ec. — *Nunc vadam*, ec. Queste voci, fino a *Philisthæus*, ec., non si trovano nell' ebreo, e nemmeno presso i Settanta, ove si legge: « Sarà adunque come uno di essi anche questo Filisteo incirconciso, che ardisce di insultare l' esercito di Dio vivo ».

Avanti l'era cr. volg. 1062.

cumcisus, qui ausus est maledicere exercitui Dei viventis?

37. Et ait David: Dominus qui eripuit me de manu leonis et de manu ursi, ipse me liberabit de manu Philisthæi hujus. Dixit autem Saul ad David: Vade, et Dominus tecum sit.

37. E soggiunse David: Il Signore che liberommi dal lione e dall'orso, egli mi libererà dalle mani di questo Filisteo. E Saul disse a Davidde: Va, il Signore sia teco.

38. Et induit Saul David vestimentis suis, et imposuit galeam æream super caput ejus, et vestivit eum lorica.

38. E Saul lo rivestì delle sue vesti, e gli mise in capo una celata di rame, e lo armò di corazza.

39. Accinctus ergo David gladio ejus super vestem suam (a), cœpit tentare si armatus posset incedere: non enim habebat consuetudinem. Dixitque David ad Saul: Non possum sic incedere, quia non usum habeo. Et deposuit ea,

39. Davidde allora, cintosi la spada di lui sopra la sua veste, cominciò a far prova [1] se potesse camminare così armato: perocchè non era avvezzo (a questo). E disse Davidde a Saul: Io così non posso muovermi, perchè non sono uso. E depose quelle cose,

40. Et tulit baculum suum, quem semper habebat in manibus, et elegit sibi quinque limpidissimos lapides de torrente, et misit eos in peram pastoralem, quam habebat secum, et fundam manu tulit,

40. E prese il suo bastone, che avea sempre in mano, e scelse dal torrente cinque limpidissime pietre, e le mise nella sua taschetta da pastore, che avea seco, e prese in mano la fionda, e andò contro il Filisteo.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 22.

[1]) *Cominciò a far prova — cœpit tentare*; questa frase rende perfettamente la voce וַיֹּאֶל del testo. I Settanta hanno: *Et laboravit incedendo — ebbe pena a marciare*; essi hanno letto: וַיִּלְאֶה, *et laboravit.*

Avanti l'era cr. volg. 1062.

et processit adversum Philisthæum.

41. Ibat autem Philisthæus incedens, et appropinquans adversum David, et armiger ejus ante eum.

42. Cumque inspexisset Philisthæus et vidisset David, despexit eum; erat enim adolescens, rufus et pulcher aspectu.

43. Et dixit Philisthæus ad David: Numquid ego canis sum, quod tu venis ad me cum baculo? Et maledixit Philisthæus David in diis suis.

44. Dixitque ad David: Veni ad me, et dabo carnes tuas volatilibus cœli et bestiis terræ.

45. Dixit autem David ad Philisthæum: Tu

41. E il Filisteo si mosse con grave passo, accostandosi verso David, e avea innanzi il suo scudiere.

42. E quando il Filisteo ebbe veduto e squadrato Davidde, lo disprezzò; perocchè era giovanetto, rosso di pelo e di bell'aspetto.

43. E disse il Filisteo a David: Sono io un cane, che tu vieni verso di me col bastone? E il Filisteo maledisse David (giurando) pe' suoi déi [1].

44. E disse a David: Vieni qua, e io darò il tuo carname [2] agli uccelli dell'aria e alle fiere della terra.

45. Ma David disse al Filisteo: Tu vieni a me colla spada e

[1]) *Maledisse David .... pe' suoi déi;* in tali circostanze i Romani dicevano: *Dii deæque te perdant.* Un Indiano (di qua dal Gange, *Hindou*) vi dirà nella sua collera: « La dea *Hali* ti schiacci! *Dourga* ti laceri! » (*Drach*).

[2]) ✻ *Io darò il tuo carname*, ec.; questo era il massimo vitupero; onde nel principio dell'Iliade, fu solo effetto dell'ira funesta di Achille, se egli

πολλὰς δ' ἰφθίμους ψυχὰς Ἄϊδι προΐαψεν
Ἡρώων, αὐτοὺς δὲ ἑλώρια τεῦχε κυνέσσι,
Οἰωνοῖσί τε πᾶσι.

Molte anzi tempo all'orco
Generose travolse alme d'eroi,
E di cani e di augelli orrido pasto
Le salme abbandonò .....

E ciò pure era per eseguirsi riguardo al cadavere di Ettore, se non lo avesse Priamo redento. E veramente per torre quella ignominia, si stabilivano espressi patti, che concedevano il diritto di dar sepoltura alle spoglie mortali de' combattenti.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

venis ad me cum gladio et hasta et clypeo: ego autem venio ad te in nomine Domini exercituum, Dei agminum Israel, quibus exprobrasti hodie.

colla lancia e collo scudo: e io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, del Dio delle schiere di Israele, alle quali hai detta villania quest' oggi [1].

46. Et dabit te Dominus in manu mea, et percutiam te, et auferam caput tuum a te: et dabo cadavera castrorum Philisthiim hodie volatilibus cœli et bestiis terræ; ut sciat omnis terra quia est Deus in Israel.

46. E il Signore ti darà nelle mie mani, e ti ucciderò, e troncherò il tuo capo: e darò oggi i cadaveri de' Filistei agli uccelli dell' aria e alle fiere della terra; affinchè tutta la terra conosca come vi ha un Dio in Israele.

47. Et noverit universa ecclesia hæc quia non in gladio, nec in hasta salvat Dominus: ipsius enim est bellum, et tradet vos in manus nostras.

47. E tutta questa gente adunata comprenda che il Signore dà salute, non per mezzo della spada o della lancia: perocchè in mano del Signore sta la guerra, ed egli daravvi nelle nostre mani.

48. Cum ergo surrexisset Philisthæus, et veniret et appropinquaret contra David, festinavit David, et cucurrit ad pugnam ex adverso Philisthæi.

48. Quando adunque il Filisteo si alzò, e andò avvicinandosi a David, si affrettò David e corse verso il Filisteo per assalirlo.

49. Et misit manum suam in peram: tulitque unum lapidem, et funda jecit, et circumducens percussit Philisthæum in fronte: et infixus est lapis in fronte

49. E mise la mano nella tascheta, e ne cavò una pietra, e la scagliò, menata in giro la fionda, e percosse il Filisteo nella fronte: e la pietra restò fitta nella fronte di lui, ed ei cadde bocconi per terra [2].

[1]) *Quest' oggi*; in altra maniera, aggiugnendo questa espressione al versetto seguente: « Quest' oggi il Signore ti darà, ec. — *Hodie dabit te*, ec., così si legge nell' ebreo e in alcuni esemplari della stessa Volgata.

[2]) I frombolieri degli antichi, cioè quelli che aveano per arma la

ejus, et cecidit in faciem suam super terram.

Avanti l' era cr. volg. 1062.

50. Prævaluitque David adversum Philisthæum in funda et lapide, percussumque Philisthæum interfecit. Cumque gladium non haberet in manu David,

50. E Davidde ebbe vittoria del Filisteo, mediante una fionda e una pietra, e percosso che ebbe il Filisteo, lo uccise. E siccome egli non avea spada alla mano [1],

51. Cucurrit et stetit super Philisthæum, et tulit gladium ejus, et eduxit eum de vagina sua (a), et interfecit eum, præciditque caput ejus. Videntes au-

51. Corse e gettossi sul Filisteo, e prese la sua spada, e sguainatala, lo finì, e tagliò la sua testa [2]. Or veggendo i Filistei come il più forte di tutti loro era morto, se ne fuggirono.

(a) *Rép. crit.*, 1 *Rois*, *art. Epée de Goliath.*

fionda, e non la lancia, erano di una destrezza tale che sorpassa tutto ciò che noi veggiamo a' tempi nostri. Lanciavano il piombo con una forza e celerità tale, che si infuocava per l' aria, secondo che riferisce Ovidio (*Metam.*, II. 726), e Seneca (*Q. N.*, III. 57), ec. Nel libro dei Giudici abbiam letto di alcuni Madianiti che non fallivano di un capello. *Flav. Vegetius* (*De re milit.* II. 23) e Polibio (p. 125) riferiscono con quale cura si esercitassero gli antichi alla fionda. Gli abitatori delle isole Baleari e gli Achei erano i più famosi frombolieri. Se Virgilio non esagera, dobbiamo riguardare Mezenzio come duce abilissimo a maneggiare la fionda (*Drach*). ✻ Virgilio (lib. IX. *Æneid*, *v.* 581 e *seqq.*), con una dipintura simile al testo biblico, così rappresenta Mezenzio e il figliuolo di Arcente, al quale il primo, dopo aver menata in giro e poi scagliata la fionda, spacca in mezzo le tempia, e lungo in molta sabbia lo stende:

« Stridentem fundam, positis Mezentius hastis,
Ipse ter adducta circum caput egit habena,
Et media adversi liquefacto tempora plumbo
Diffidit, ac multa porrectum extendit arena ».

1) Questo versetto manca nel greco dei Settanta dell' edizione romana.

2) *Tagliò la sua testa*; Niebuhr e tutti i viaggiatori parlano dell' uso comune in Oriente di portare in trionfo la testa de' nemici (*Drach*). ✻ Nel libro IX dell' Eneide appena citato, i soldati di Turno, essi pure, troncano le teste agli uccisi Niso ed Eurialo; e dopo averle infitte a lunghe aste, schiamazzando le insultano:

« Quin ipsa arrectis, visu miserabile, in hastis
Præfigunt capita, et multo clamore sequuntur,
Euryali et Nisi . . . . . ».

Avanti l'era cr. volg. 1062.

tem Philisthiim quod mortuus esset fortissimus eorum, fugerunt.

52. Et consurgentes viri Israel et Juda vociferati sunt, et persecuti sunt Philisthæos usque dum venirent in vallem, et usque ad portas Accaron; ceciderunntque vulnerati de Philisthiim in via Saraim, et usque ad Geth, et usque ad Accaron.

53. Et revertentes filii Israel, postquam persecuti fuerant Philisthæos, invaserunt castra eorum.

54. Assumens autem David caput Philisthæi, attulit illud in Jerusalem(a); arma vero ejus posuit in tabernaculo suo.

55. Eo autem tempore quo viderat Saul David egredientem contra Philisthæum, ait ad Abner, principem militiæ: De qua stirpe descendit hic adolescens,

52. Ma la gente d' Israele e di Giuda si mossero levando un grido, e inseguirono i Filistei fino ad arrivar nella valle, e fino alle porte di Accaron; e furono feriti e uccisi molti de' Filistei per la strada di Saraim, e fino a Geth [1], e fino ad Accaron.

53. E tornati indietro i figliuoli d' Israele, dopo avere inseguito i Filistei, predarono il loro campo.

54. E David, presa la testa del Filisteo, la portò a Gerusalemme [2]; e le armi di lui ripose nella sua tenda [3].

55. Ora in quel punto in cui Saul avea veduto David che andava contro il Filisteo, egli avea detto ad Abner, capitano dell' esercito: Abner, di qual famiglia è egli questo giovanetto? E Abner gli disse: Per la vita tua! o re,

(a) *Bible veng., 1 Rois, not.* 22

1) *Geth ..... Accaron;* due città famose de' Filistei; Geth era la più meridionale.

2) ✻ *La portò a Gerusalemme.* Benchè la cittadella fosse in mano degli Jebusei, la città era in potere degli Ebrei. Molti però sono di sentimento che questo sia qui detto anticipatamente, e che la testa di Goliath non fosse portata da David a Gerusalemme, se non quando vi trasportò l' arca del Signore (*Martini*).

3) ✻ *E le armi di lui ripose nella sua tenda.* Toltane la spada, la quale, come vedremo, fu da lui messa a Nobe nel tabernacolo del Signore in segno di umile riconoscenza della vittoria (*Martini*).

Abner? Dixitque Abner: Vivit anima tua! rex, si novi (a).

io nol so.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

56. Et ait rex: Interroga tu, cujus filius sit iste puer.

56. E il re disse: Infórmati, di chi sia figliuolo questo giovanetto.

57. Cumque regressus esset David, percusso Philisthæo, tulit eum Abner et introduxit coram Saule, caput Philisthæi habentem in manu.

57. E quando David, ucciso il Filisteo, tornò indietro, Abner lo prese e lo introdusse alla presenza di Saul, avendo egli in mano la testa del Filisteo.

58. Et ait ad eum Saul: De qua progenie es, o adolescens? Dixitque David: Filius servi tui Isai Bethlehemitæ ego sum.

58. E Saul gli disse: Giovinetto, di quale stirpe sei tu? E David disse: Io son figliuolo del tuo servo Isai di Bethlehem.

(a) *Bible veng.*, 1 *Rois*, *not.* 22.

CAPO XVIII (a).

Gionata stringe amicizia intrinseca con Davide. Gelosia di Saul contro Davide. Questi sposa Michol, figliuola minore di Saul.

1. Et factum est cum complesset loqui ad Saul, anima Jonathæ conglutinata est animæ David, et dilexit eum Jonathas quasi animam suam.

1. E da quel punto in cui (David) ebbe parlato con Saul, l'anima di Gionata rimase strettamente congiunta coll'anima di David, e Gionata amollo come l'anima sua.

2. Tulitque eum Saul in die illa, et non concessit ei ut reverteretur in domum patris sui.

2. E allora Saul lo tenne seco, e non permise che ei se ne tornasse a casa di suo padre.

(a) *Bible veng.*, 1 *Rois*, *not.* XXIII. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. David; et Traité de la Rel., deuxième partie, ch.* VI, *art.* II, §. 1 *et* 2.

Avanti l' era cr. volg. 1062.

3. Iniernnt autem David et Jonathas fœdus: diligebat enim eum quasi animam suam.

3. E David fermò stretta unione con Gionata: perocchè lo amava come l' anima propria.

4. Nam exspoliavit se Jonathas tunica qua erat indutus, et dedit eam David et reliqua vestimenta sua, usque ad gladium et arcum suum et usque ad balteum.

4. Quindi Gionata si spogliò della tonaca che avea addosso, e la diede a Davidde colle altre sue vestimenta, e fino la spada e l' arco suo e il cingolo [1].

5. Egrediebatur quoque David ad omnia quæcumque misisset eum Saul, et prudenter se agebat: posuitque eum Saul super viros belli, et acceptus erat in oculis universi populi, maximeque in conspectu famulorum Saul.

5. E David andava ad eseguire tutte le commissioni che davagli Saul, e operava prudentemente: e Saul gli diede soprintendenza sopra la gente di guerra, ed egli era gradito a tutto il popolo, e particolarmente a tutti i servi di Saul.

6. Porro cum reverteretur, percusso Philisthæo, David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel, cantantes chorosque du-

6. Or [2], quando tornava Davidde, ucciso il Filisteo, uscivano [3] le donne da tutte le città d' Israele, cantando e menando carole dinanzi al re Saul, con istromenti di letizia, con timpani e sistri [4].

1) Herbelot (art. *Medina*) riferisce che il sultano Selim si spogliò delle sue vestimenta, e ne coperse un imano per attestargli la stima e soddisfazion sua.

2) *Or* la tranquillità, della quale Davide godeva, non durò lungo tempo; perchè, *quando tornava Davidde*, ec. — *cum reverteretur .... David*; ✻ l' ebreo legge: *Et fuit in veniendo eos, in revertendo David a percutiendo Philisthæum.* Quasi tutti riflettono che qui il sacro autore principia a narrare la cagione dell' odio di Saul contro Davide, e che ciò avvenne allorquando Davide, ucciso il Filisteo, riportò trionfando il capo di lui a Gerusalemme. Laonde alcuni codici della edizione Volgata latina aggiugnevano: *Et ferret caput ejus in Jerusalem.*

3) *Uscivano ..... cantando e menando carole — egressæ sunt ..... cantantes chorosque ducentes*; l' ebreo alla lettera: *Egressæ sunt ..... cantando, et chori in occursum*, ec. (V. *Exod.* XV. 20. 21). Nulla di più comune in Oriente quanto il vedere donne fornite di istrumenti musicali uscire al cospetto de' trionfatori (*Drach*).

4) *Sistro — in sistris*; la voce ebraica corrispondente si può inten-

Avanti l'era cr. volg. 1062.

centes in occursum Saul regis, in tympanis lætitiæ et in sistris.

7. E le donne ballando[1] intuonavano: Mille ne uccise Saul, e diecimila Davidde.

Infr. XXI. 11. *Eccli.* XLVII. 7.

7. Et præcinebant mulieres ludentes atque dicentes: Percussit Saul mille, et David decem millia.

8. Or Saulle n' ebbe sdegno grandissimo, e dispiacquero sommamente a lui queste parole, e disse: Ne han dati diecimila a Davidde, e mille a me: che più gli manca fuori del solo regno?

8. Iratus est autem Saul nimis, et displicuit in oculis ejus sermo iste, dixitque: Dederunt David decem millia, et mihi mille dederunt: quid ei superest nisi solum regnum?

9. Saul pertanto da quel giorno in poi non guardava di buon occhio Davidde.

9. Non rectis ergo oculis Saul aspiciebat David a die illa et deinceps.

10. Ma il giorno appresso lo spirito malo (permettendolo il Signore) invase Saul, ed ei faceva il profeta[2] in mezzo della

10. Post diem autem alteram, invasit spiritus Dei malus Saul, et prophetabat (a) in me-

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 15.

dere di uno strumento triangolare di cui si fece parola nella *Dissertazione sugli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737. Il caldeo e i Settanta hanno: *In cymbalis.*

1) ✻ *E le donne ballando*, ec.; simile era la danza della quale parla Vopisco *in Aureliano*, cap. 6: « Adeo ut etiam ballistea pueri et saltatiunculas in Aurelianum tales componerent, quibus diebus festis militaliter saltitarent:

« Mille, mille, mille, mille
Mille, mille decollavimus
Unus homo mille, etc. . . . ».

2) ✻ *Faceva il profeta;* vogliono alcuni che Saul veramente profetizzasse anche qui, siccome profetizzato avea in addietro (*Supr.* I *Reg.* X). Prendono altri la parola ebraica nel senso del caldeo, che traduce, *insaniebat*, cioè *delirabat, bacchabatur, absurda et aliena loquebatur*; vale a dire: Parlava di cose astruse e strane, ne parlava oscuramente, quasi furiando, oppure con una maniera di entusiasmo proprio dei profeti allorchè sono divinamente inspirati. Perciocchè, massime presso

Avanti l'era cr. volg. 1062.

dio domus suæ: David autem psallebat manu sua, sicut per singulos dies: tenebatque Saul lanceam,

sua casa: e David suonava, come soleva fare ogni dì: e Saul avea in mano una lancia,

11. Et misit eam, putans quod configere posset David cum pariete: et declinavit David a facie ejus secundo.

11. E la scagliò, credendo di poter conficcare Davidde nella muraglia: ma Davidde la schivò per due volte.

12. Et timuit Saul David, eo quod Dominus esset cum eo, et a se recessisset.

12. E Saul ebbe timore di Davidde, (veggendo) come il Signore era con lui, ed erasi ritirato da sè.

13. Amovit ergo eum Saul a se, et fecit eum tribunum super mille viros: et egrediebatur et intrabat in conspectu populi.

13. Saul adunque lo allontanò da sè, e lo fece capitano di mille uomini: ed egli andava e veniva alla testa di quella gente.

14. In omnibus quoque viis suis David prudenter agebat, et Dominus erat cum eo.

14. E in tutte le cose sue David si diportava con prudenza, e il Signore era con lui.

15. Vidit itaque Saul quod prudens esset nimis, et cœpit cavere eum.

15. Saul perciò veggendo quant' egli era prudente, cominciò ad averne sospetto.

16. Omnis autem Israel et Juda diligebat David: ipse enim ingrediebatur et egrediebatur ante eos.

16. Ma tutto Israele e Giuda portavano affetto a Davidde: perocchè egli andava e veniva innanzi ad essi [1].

17. Dixitque Saul ad David: Ecce filia mea

17. E Saul disse a David: Orsù, la mia figlia maggiore

i Gentili, di una mente coacitata, e ferventi di spirito si supponevano i rivelatori delle cose nascoste o future. Altri finalmente spiegano: *Et prophetico more agebat* — Era come rapito fuori di sè, per l'impulso dello spirito malo, nella stessa guisa che per l'intervento e l'azione dello spirito di Dio parlano ed operano con un certo entusiasmo i veri profeti.

[1]) *Veniva innanzi ad essi*, guidandoli mai sempre con sapienza e felice successo.

major Merob, ipsam dabo tibi uxorem: tantummodo esto vir fortis, et præliare bella Domini. Saul autem reputabat, dicens: Non sit manus mea in eum, sed sit super eum manus Philisthinorum.

Merob sarà quella che io darò a te per consorte: solo che tu sii valoroso e combatta nella guerra del Signore. Or Saulle macchinava, e diceva: Non sia la mia mano che lo abbatta, ma sia la mano de' Filistei.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

18. Ait autem David ad Saul: Quis ego sum, aut quæ est vita mea, aut cognatio patris mei in Israel, ut fiam gener regis?

18. Ma David disse a Saul: Chi sono io, e quale è stata la mia vita[1], e di qual condizione è in Israele la famiglia del padre mio, che io abbia ad essere genero del re?

19. Factum est autem tempus cum deberet dari Merob, filia Saul, David, data est Hadrieli Molathitæ uxor.

19. Or venuto il tempo in cui Merob, figliuola di Saul, dovea essere data a Davidde, ella fu sposata ad Hadriele Molathite.

20. Dilexit autem David Michol, filia Saul altera. Et nunciatum est Saul, et placuit ei.

20. Ma Michol, l'altra figliuola di Saul, avea affetto per David. E ne fu avvertito Saul, il quale ne ebbe piacere.

21. Dixitque Saul: Dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum, et sit super eum manus Philisthinorum. Dixitque Saul ad David: In duabus rebus gener meus eris hodie.

21. E disse Saul: La darò a lui, affinchè gli sia occasione d'inciampo, e i Filistei lo uccidano. E Saul disse a David: Per due titoli tu sarai oggi mio genero[2].

[1]) *Quale è stata la mia vita?* L'ebreo in altra maniera: « Qual'è la vita e la condizione di mio padre in Israele? ».

[2]) ✳ *Per due titoli tu sarai oggi mio genero — In duabus rebus gener meus eris hodie*; l'ebreo non ha la voce *rebus*, ma legge soltanto: *In duabus affinitatem contrahes in me hodie*; ovvero, come volgono altri: *In altera*, oppure per *alteram duarum* (filiarum) *jungéris* (affinitate) *mecum* — Per l'una delle due figliuole sarai stretto in parentela con me. ✳ *Oggi*, o sia, entro un certo e determinato tempo (come apparisce dal ℣. 27). Quanto al senso della Volgata: *Per due titoli*, ec., « un titolo, dice il Martini, era l'aver ucciso il gigante; l'altro titolo, che ei non esprime, perchè non vuol dirglielo di propria bocca, ma farglielo intendere per mezzo de' cortigiani, è spiegato nel ℣. 25 ».

Avanti l'era cr. volg. 1062.

bus rebus gener meus eris hodie.

22. Et mandavit Saul servis suis: Loquimini ad David clam me, dicentes: Ecce places regi, et omnes servi ejus diligunt te: nunc ergo esto gener regis.

23. Et locuti sunt servi Saul in auribus David omnia verba hæc. Et ait David: Num parum videtur vobis generum esse regis? Ego autem sum vir pauper et tenuis.

24. Et renunciaverunt servi Saul, dicèntes: Hujuscemodi verba locutus est David.

25. Dixit autem Saul: Sic loquimini ad David: Non habet rex sponsalia necesse, nisi tantum centum præputia Philisthinorum, ut fiat ultio de inimicis regis. Porro Saul cogitabat tradere David in manus Philisthinorum.

26. Cumque renunciassent servi ejus David verba quæ dixerat Saul, placuit sermo in oculis David ut fieret gener regis.

22. E Saul ordinò a' suoi servi: Parlate a David senza mia saputa, e ditegli: Orsù tu se' in grazia del re, e tutti i suoi servi ti amano: adesso adunque diventa genero del re.

23. E i servi di Saul dissero nell'orecchio a David tutte queste cose. Ma David replicò: Sembra a voi piccola cosa l' esser genero del re? E io son povero e di basso stato.

24. E i servi di Saul ne fecero relazione a lui, dicendo: David ha detto questo e questo.

25. Ma Saul disse: Parlate a David in tal guisa: Il re non ha bisogno di dote[1], vuol solamente la morte di cento Filistei, per trar vendetta de' suoi nemici. Ma Saulle avea in animo di dare Davidde nelle mani dei Filistei.

26. Ma quando i servi di Saul ebbero riferito a Davidde quello ch' egli avea detto, piacque la cosa a Davidde per diventare genero del re.

[1]) * *Il re non ha bisogno di dote.* Si è già altre volte osservato che presso gli Ebrei, come presso altre nazioni, lo sposo comprava e pagava la moglie; e il prezzo che egli dava per essa era in vantaggio del padre, come è qui accennato chiaramente (*Martini*).

27. Et post paucos dies surgens David abiit cum viris qui sub eo erant. Et percussit ex Philisthiim ducentos viros, et attulit eorum præputia, et annumeravit ea regi, ut esset gener ejus. Dedit itaque Saul ei Michol, filiam suam, uxorem.

27. E di lì a pochi giorni [1] David si mosse colla gente che avea al suo comando. E uccise dugento Filistei, e portò i loro prepuzii, e li contò al re, per esser fatto suo genero. Saul adunque gli diede per moglie la sua figlia Michol.

Avanti l'era cr. volg. 1062.

28. Et vidit Saul et intellexit quod Dominus esset cum David. Michol autem, filia Saul, diligebat eum.

28. E Saul conobbe e intese come il Signore era con David. E Michol, figliuola di Saul, lo amava.

29. Et Saul magis cœpit timere David; factusque est Saul inimicus David cunctis diebus.

29. E Saul principiò ad avere anche maggior paura di Davidde; e Saul diventò nimico perpetuo di Davidde.

30. Et egressi sunt principes Philisthinorum. A principio autem egressionis eorum prudentius se gerebat David quam omnes servi Saul, et celebre factum est nomen ejus nimis.

30. E i principi de' Filistei si mossero. E fin dal principio delle loro scorrerie Davidde si portava più saggiamente che tutti i servi di Saul, e divenne celebre grandemente il suo nome.

1) *E di lì a pochi giorni*; l'ebreo: « I giorni *indicati* non erano ancora decorsi »; vale a dire, il tempo che gli si era assegnato pel compimento della cosa, o forse il tempo che si frapponeva tra gli sponsali e le nozze.

CAPO XIX.

Saul vuole uccider Davide, ma Gionata lo placa.
Di nuovo Saul si irrita contro Davide, che si ritira presso Samuele.

1. Locutus est autem Saul ad Jonatham, filium

1. E Saul parlò a Gionata, suo figliuolo, e a tutti i servi, per-

1061.

Avanti l'era cr. volg. 1061.

suum, et ad omnes servos suos ut occiderent David. Porro Jonathas, filius Saul, diligebat David valde.

chè uccidessero Davidde. Ma Gionata, figliuolo di Saul, amava grandemente Davidde.

2. Et indicavit Jonathas David, dicens: Quærit Saul, pater meus, occidere te: quapropter observa te, quæso, mane, et manebis clam et abscondéris.

2. E Gionata ne diede avviso a Davidde, dicendo: Saul, padre mio, cerca di farti morire: per la qual cosa, ti prego, sta sulle tue per domane, e va in luogo segreto, e nasconditi

3. Ego autem egrediens stabo juxta patrem meum, in agro ubicumque fueris; et ego loquar de te ad patrem meum, et quodcumque videro, nunciabo tibi.

3. Alla campagna dovunque vorrai, mentre io anderò a trovare mio padre; e parlerò di te al padre mio, e ti farò sapere tutto quello che avrò osservato.

4. Locutus est ergo Jonathas de David bona ad Saul, patrem suum, dixitque ad eum: Ne pecces, rex, in servum tuum David, quia non peccavit tibi, et opera ejus bona sunt tibi valde.

4. Gionata adunque parlò a Saulle, suo padre, in favor di Davidde, e gli disse: Non far male, o re, a Davidde tuo servo, perocchè egli non ha fatto male a te, e le sue operazioni sono state a te molto utili.

5. Et posuit animam suam in manu sua, et percussit Philisthæum, et fecit Dominus salutem magnam universo Israeli; vidisti, et lætatus es: quare ergo peccas in sanguine innoxio, interficiens David, qui est absque culpa?

5. Ed egli pose a repentaglio la propria vita, e uccise il Filisteo, lo che fu una grazia grande fatta dal Signore a tutto Israele; tu lo vedesti, e ne provasti allegrezza: perchè adunque peccherai tu contro un sangue innocente, uccidendo Davidde, che non ha colpa?

6. Quod cum audisset Saul, placatus voce Jonathæ, juravit: Vivit Dominus! quia non occidetur.

6. Ciò avendo udito Saul, placato alle parole di Gionata, giurò: Viva il Signore! egli non morrà.

7. Vocavit itaque Jonathas David, et indicavit ei omnia verba hæc. Et introduxit Jonathas David ad Saul; et fuit ante eum sicut fuerat heri et nudiustertius.

7. Gionata allora chiamò Davidde, e gli raccontò tutte queste cose. E Gionata introdusse Davidde da Saul; e (Davidde) si stette presso di lui come per lo avanti.

Avanti l'era cr. volg. 1061.

8. Motum est autem rursum bellum; et egressus David pugnavit adversum Philisthiim, percussitque eos plaga magna, et fugerunt a facie ejus.

8. E ricominciò di nuovo la guerra; e David andò a combattere contro i Filistei, e ne fece gran macello, e fuggiron dal cospetto di lui.

9. Et factus est spiritus Domini malus in Saul. Sedebat autem in domo sua, et tenebat lanceam; porro David psallebat manu sua.

9. E lo spirito malo (permettendolo il Signore) entrò in Saul. Ora ei sedeva in casa sua, avendo in mano una lancia; e David colla sua mano toccava il suo strumento.

10. Nisusque est Saul configere David lancea in pariete, et declinavit David a facie Saul; lancea autem, casso vulnere, perlata est in parietem. Et David fugit, et salvatus est nocte illa.

10. E Saul tentò di conficcar Davidde nel muro colla sua lancia, ma David schivò il colpo di Saul; e la lancia, senza fargli male, andò a percuotere il muro. E David si fuggì, e si salvò per quella notte.

11. Misit ergo Saul satellites suos in domum David ut custodirent eum, et interficeretur mane. Quod cum annunciasset David Michol uxor sua, dicens: Nisi salvaveris te nocte hac, cras morieris:

11. Ma Saul mandò le sue guardie alla casa di David [1] per assicurarsi di sua persona, e farlo morir la mattina. Ma Michol, sua moglie, avendogli di ciò dato parte, e avendogli detto: Se tu non ti metti in sicuro stanotte, domani sarai morto:

[1]) Le guardie non entrarono subitamente nella casa, perciocchè in Oriente nessuno può permettersi di entrare nell'*harem*, qualunque ne sia la condizione delle donne, a meno che non sia munito di un ordine formale del sovrano (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1061.

12. Deposuit eum per fenestram. Porro ille abiit et aufúgit, atque salvatus est.

12. Lo calò per una finestra. Ed egli andò via e si fuggì, e si salvò.

13. Tulit autem Michol statuam, et posuit eam super lectum, et pellem pilosam caprarum posuit ad caput ejus, et operuit eam vestimentis.

13. Ma Michol prese una statua[1], e la pose sul letto[2], e le mise attorno al capo una pelle di capra col pelo, e sopra le mise le coperte.

14. Misit autem Saul apparitores qui raperent David; et responsum est quod ægrotaret.

14. E Saul mandò guardie a prendere David; e fu risposto che era ammalato.

15. Rursumque misit Saul nuncios ut viderent David, dicens: Afferte eum ad me in lecto ut occidatur.

15. E spedì Saul di nuovo dei messi a vedere David, dicendo: Portatemelo nel suo letto affinchè io lo faccia morire.

16. Cumque venissent nuncii, inventum est simulacrum super lectum, et pellis caprarum ad caput ejus.

16. E questi essendo venuti, trovarono nel letto la statua, e la pelle di capra messale attorno al capo.

17. Dixitque Saul ad Michol: Quare sic illu-

17. E Saul disse a Michol: Perchè mi hai tu burlato così,

[1]) *Una statua*; R. Isaac-Abarbanel e Abendana citano ambidue il costume delle femmine distinte di quel tempo, di fare statue, o piuttosto grandi fantocci all'imitazione de'loro mariti; ciò che per loro stava in luogo di ritratti (*Drach*). * L'ebreo legge תְּרָפִים, *teraphim*; la qual voce benchè talora significhi simulacro o figura superstiziosa, quali furono gli idoli furati da Rachele (*Genes.*, XXXI. 19), tuttavia si prende anche in buon senso, come qui e in Osea, III. 4. E veramente non altro era il consiglio di Michol, se non di frapporre indugi, con quel genere di fantoccio, alle guardie di Saul, affinchè Davide avesse campo di fuggirsene. La voce ebraica è pur di numero plurale, ma da ognuno qui si prende pel numero del meno, cioè s'intende una delle immagini, o certa quale immagine che avea sembianza d'uomo — *figuram adinstar hominis*. Lo stesso diciamo della parola greca dei Settanta, *κεινοτάφια*, *inanes imagines*, quasi a dire *μορφώματα*.

[2]) *La pose sul letto*, ec. La testa di questo fantoccio fu involta da Michol in una pelle di capra, la quale col suo lungo pelo rappresentava la capelliera di Davidde. Il fantoccio era sotto le coperte del letto, eccettuata la testa (*Martini*).

sisti mihi, et dimisisti inimicum meum ut fugeret? Et respondit Michol ad Saul: Quia ipse locutus est mihi: Dimitte me, alioquin interficiam te.

e hai dato campo al nimico mio di fuggire? E Michol disse a Saul: Perchè egli mi disse: Lasciami andare, altrimenti io ti ammazzerò.

Avanti l'era cr. volg. 1061.

18. David autem fugiens salvatus est, et venit ad Samuel in Ramatha, et nunciavit ei omnia quæ fecerat sibi Saul; et abierunt ipse et Samuel, et morati sunt in Naioth.

18. Ma David si fuggì, e si pose in sicuro, e andò a trovare Samuele a Ramatha, e gli raccontò tutte le cose fatte a lui da Saul; e partirono egli e Samuele, e si fermarono a Naioth [1].

19. Nunciatum est autem Sauli a dicentibus: Ecce David in Naioth in Ramatha.

19. E vi fu chi riferì a Saul, e gli disse: Si sa che David è in Naioth di Ramatha.

20. Misit ergo Saul lictores ut raperent David; qui cum vidissent cuneum prophetarum vaticinantium, et Samuelem stantem super eos, factus est etiam spiritus Domini in illis, et prophetare cœperunt etiam ipsi.

20. Allora Saul mandò delle guardie a prendere David; ma queste avendo veduto un' adunanza di profeti che lodavano Dio, e Samuele che era loro capo, lo spirito del Signore entrò anche in essi, e principiarono anche eglino a lodare Dio.

21. Quod cum nunciatum esset Sauli, misit et alios nuncios; prophetaverunt autem et illi. Et rursum misit Saul tertios nuncios, qui et ipsi prophetaverunt. Et iratus iracundia Saul,

21. Ed essendo stata riferita la cosa a Saul, spedì altri messi; ma questi ancora si diedero a lodar Dio. E mandonne altri per la terza volta, i quali parimente si misero a lodar Dio. E Saul ne concepì grandissimo sdegno [2].

[1]) *A Naioth*, soggiorno di campagna, ove Samuele aveva adunati molti profeti che esso ammaestrava. Vedi la *Dissertazione intorno le scuole degli Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 235, e la Prefazione posta avanti ai Profeti.

[2]) *E Saul ne concepì grandissimo sdegno — Et iratus iracundia Saul:* queste voci non sono nell' ebreo.

Avanti l'era cr. volg. 1061.

22. Abiit etiam ipse in Ramatha, et venit usque ad cisternam magnam, quæ est in Socho, et interrogavit et dixit: In quo loco sunt Samuel et David? Dictumque est ei: Ecce in Naioth sunt in Ramatha.

22. Andò ancora egli a Ramatha, e si avanzò fino alla gran cisterna, che è in Socho, e domandò e disse: Dove sono Samuele e Davidde? E fugli risposto: Sono là in Naioth di Ramatha.

23. Et abiit in Naioth in Ramatha; et factus est etiam super eum spiritus Domini, et ambulabat ingrediens, et prophetabat, usque dum veniret in Naioth in Ramatha.

23. Ed egli si portò a Naioth di Ramatha, e lo spirito del Signore entrò anche in lui, e per viaggio cantava le laudi di Dio, fino che arrivò a Naioth di Ramatha.

24. Et exspoliavit etiam ipse se vestimentis suis, et prophetavit cum ceteris coram Samuele (a), et cecidit nudus tota die illa et nocte. Unde et exivit proverbium: Num et Saul inter prophetas?

24. E si spogliò di più da se stesso [1] delle sue vestimenta, e cantò le laudi del Signore con tutti gli altri dinanzi a Samuele, e stette nudo per terra tutto quel dì e la notte. Donde ne venne il proverbio: E egli tra' profeti anche Saul?

Supr. x. 12.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, n. 16.

1) ✻ *E si spogliò di più da se stesso*, ec. — *Et exspoliavit etiam ipse se*, ec.: è tradotto *etiam* — *di più*, perchè quell'avverbio non significa che i messi di Saul si fossero già prima spogliati, ma bensì, che a Saul accaddero due cose le quali non si effettuarono nei messi; l'una, ch'egli profetizzasse, o cantasse le laudi di Dio, prima di arrivare a Naioth; e l'altra che si spogliasse delle sue vestimenta regie, o militari, vale a dire della veste esteriore, rimanendo colla sola interiore, o sia tonaca: nel qual senso si usa la parola *nudo* (*Joel.* I. 7 e altrove).

Avanti l'era cr. volg. 1060.

CAPO XX.

Gionata e Davide rinnovano la loro alleanza. Saul continua nel progetto di togliere di mezzo Davide; Gionata ne dà avviso a Davide.

1. Fugit autem David de Naioth quæ est in Ramatha, veniensque locutus est coram Jonatha: Quid feci? quæ est iniquitas mea, et quod peccatum meum in patrem tuum, quia quærit ánimam meam?

1. Ma David si fuggì da Naioth che è presso Ramatha, e andò a parlare a Gionata (e disse): Che ho fatt' io? qual' è l' iniquità e il peccato commesso da me verso il padre tuo, che vuole la mia vita?

2. Qui dixit ei: Absit, non morieris; neque enim faciet pater meus quidquam grande vel parvum, nisi prius indicaverit mihi: hunc ergo celavit me pater meus sermonem tantummodo? nequaquam erit istud.

2. Rispose quegli: Mai no, tu non morrai; imperocchè non farebbe giammai il padre mio cosa alcuna o grande o piccola, senza prima darmene parte: celerà egli adunque a me il padre mio questa cosa solamente? questo non sarà mai.

3. Et juravit rursum Davidi. Et ille ait: Scit profecto pater tuus quia inveni gratiam in oculis tuis, et dicet: Nesciat hoc Jonathas, ne forte tristetur. Quinimmo, vivit Dominus, et vivit anima tua! quia uno tantum, ut ita dicam, gradu ego morsque dividimur.

3. E fece nuovo giuramento a Davidde. Ma questi disse: Sa certamente il padre tuo com' io ho trovata grazia negli occhi tuoi, e dirà: Gionata non dee saper questo, affinchè non ne abbia dispiacere. Per altro, viva il Signore, e viva l' anima tua! un solo gradino, per così dire, vi ha tra me e la morte.

4. Et ait Jonathas ad David: Quodcumque dixerit mihi anima tua, faciam tibi.

4. E Gionata disse a David: Farò io per te tutto quello che mi dirai [1].

[1]) *Farò io per te tutto quello che mi dirai*; l'ebreo: « Che dice il tuo desiderio? Io lo adempirò ».

Avanti l'era cr. volg. 1060.

5. Dixit autem David ad Jonathan: Ecce calendæ sunt crastino, et ego ex more sedere solco juxta regem ad vescendum: dimitte ergo me ut abscondar in agro usque ad vesperam diei tertiæ.

5. E David disse a Gionata[1]: Tu sai che domane sono le calende[2], e io, secondo il costume, sono solito di sedere a tavola presso al re: lascia adunque che io mi nasconda alla campagna fino alla sera del terzo giorno[3].

6. Si respiciens requisierit me pater tuus, respondebis ei: Rogavit me David ut iret celeriter in Bethlehem, civitatem suam; quia victimæ solemnes ibi sunt universis contribulibus suis.

6. Se il padre tuo, facendovi attenzione, cercherà di me, tu gli risponderai: David mi ha chiesto in grazia di andare prontamente a Bethlehem, sua patria, perocchè vi è un sacrificio solenne per tutti quelli di sua tribù[4].

7. Si dixerit: Bene: pax erit servo tuo; si autem fuerit iratus, scito quia completa est malitia ejus.

7. S' egli dice: Bene sta: il tuo servo avrà pace; ma se egli ne prende ira, sappi che la malizia di lui è giunta al colmo[5].

8. Fac ergo misericordiam in servum tuum, quia fœdus Domini me, famulum tuum, tecum

8. Abbi adunque pietà del tuo servo, dappoichè hai fatto contrarre a me, tuo servo, una sacra alleanza[6] con te; che se è in me

1) *Gionata — Jonathan;* la Volgata varia quanto alla desinenza dell'accusativo di questo nome; sopra si è letto *Jonatham*, e qui si legge *Jonathan;* questa ultima desinenza è greca, l'altra è latina. Gli Ebrei non cangiano la terminazione dei nomi.

2) *Sono le calende;* le calende, o primi giorni del mese, sono giorni di festa presso i Giudei; e il costume avea stabilito che vi si facessero sacrificii, e si tenessero conviti alla propria famiglia ed agli amici.

3) *Fino alla sera del terzo giorno;* i mesi de' Giudei sono di 29 e di 30 giorni. Quando il mese è di giorni trenta, *mese* che i rabbini chiamano *completo* מלא, la festa della *neomenia* (ovvero delle *calende*) dura due giorni, cioè il trenta del mese che termina, e il primo del mese che comincia. E ciò appunto ebbe luogo nella circostanza della quale tratta questo capo (*Drach*).

4) *Di sua tribù;* l'ebreo: « Di sua famiglia ». Sotto il nome di sacrificio solenne si può intendere, secondo l'ebreo, un sacrificio che si celebra tutti gli anni.

5) *Che la malizia di lui è giunta al colmo;* l'ebreo in altra maniera: « Che da sua parte la mia perdita è risoluta ».

6) *Una sacra alleanza — fœdus Domini*, espressione che propriamente significa un' alleanza giurata in nome dell' Eterno.

inire fecisti; si autem est iniquitas aliqua in me, tu me interfice, et ad patrem tuum ne introducas me.

qualche colpa, tu dammi la morte, ma non introdurmi dal padre tuo.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

9. Et ait Jonathas: Absit hoc a te; neque enim fieri potest ut, si certe cognovero completam esse patris mei malitiam contra te, non annunciem tibi.

9. E Gionata disse: Lungi sia questo da te; perocchè non è possibile che, ove io conosca che il mal animo del padre mio sia giunto all' ultimo segno contro di te, io non te lo faccia sapere.

10. Responditque David ad Jonathan: Quis renunciabit mihi, si quid forte responderit tibi pater tuus dure de me?

10. E David rispose a Gionata: Chi mi recherà l'avviso [1], ove per disgrazia il padre tuo ti dia qualche cattiva risposta riguardo a me?

11. Et ait Jonathas ad David: Veni, et egrediamur foras in agrum. Cumque exissent ambo in agrum,

11. E Gionata disse a David: Vieni, andiamo fuori alla campagna. E quando furono ambidue alla campagna,

12. Ait Jonathas ad David: Domine Deus Israel! si investigavero sententiam patris mei crastino, vel perendie, et aliquid boni fuerit super David, et non statim misero ad te, et notum tibi fecero,

12. Disse Gionata a David: Signore Dio d' Israele [2]! se io domani, o il giorno appresso scoprirò quello che pensi il padre mio, e vi sarà qualche cosa di buono per Davidde, e non gliene darò subito parte, e non farollo sapere a lui,

13. Hæc faciat Dominus Jonathæ, et hæc ad-

13. Il Signore faccia questo e peggio a Gionata. E se il pa-

1) * *Chi mi recherà l' avviso*, ec.: il dar questo avviso era cosa assai malagevole, poichè nè Gionata poteva comodamente uscire alla volta di Davide, sfuggendo lo sguardo di ognuno, nè era prudenza l' affidare l' arcano a qualche servo. Presero adunque il partito di andar fuori alla campagna, Gionata nel proprio abito, ma Davide sotto abiti mentiti, come pur pensa il Serario, e perciò senza asta o spada; la qual cosa si raccoglie dal vedere ch' egli recossi inerme presso Achimelech.

2) *Signore Dio d' Israele!* Ciò è lo stesso che dire: Giuro pel Signore! ovvero, come traduce l' interprete siro: Il Signore Dio d' Israele è testimonio (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1060.

dat. Si autem perseveraverit patris mei malitia adversum te, revelabo aurem tuam, et dimittam te ut vadas in pace, et sit Dominus tecum, sicut fuit cum patre meo.

dre mio conserverà tuttora il suo mal animo contro di te, io te lo confiderò, e ti darò licenza di andartene in pace, e il Signore sia con te, come fu col padre mio.

14. Et si vixero, facies mihi misericordiam Domini; si vero mortuus fuero,

14. E se io vivrò, userai di tua gran bontà verso di me; che se io morrò,

15. Non auferes misericordiam tuam a domo mea usque in sempiternum, quando eradicaverit Dominus inimicos David, unumquemque de terra: auferat Jonathan de domo sua, et requirat Dominus de manu inimicorum David.

15. Non lascerai di avere compassione in perpetuo della mia casa, allorchè il Signore sterminerà l'un dopo l'altro dal mondo i nemici di David: (altrimenti) il Signore levi Gionata [1] dalla sua casa, come punirà i nemici di David.

16. Pepigit ergo Jonathas fœdus cum domo David; et requisivit Dominus de manu inimicorum David.

16. Strinse adunque Gionata alleanza colla casa di David; ma il Signore [2] fece vendetta de' nemici (di David).

17. Et addidit Jonathas dejerare David, eo quod diligeret illum, sicut enim animam suam ita diligebat eum.

17. Fece di più Gionata a David questo altro giuramento, perchè gli voleva bene, e veramente lo amava come l'anima propria.

1) *Levi Gionata*, ec. — *auferat Jonathan*, ec.; queste parole, fino al termine del versetto, non si trovano nell'ebreo; o piuttosto sembra che ciò sia un doppio senso del ℣. 16, ove lo stesso termine וכרת può significare *et auferat*, ed anche *et pepigit:* l'espressione עם בית, *cum domo*, fu presa per מבית, *de domo;* finalmente si è tradotto ובקש, *et requirat.*

2) ✻ *Strinse adunque Gionata alleanza . . . ma il Signore*, ec. Ecco per quanto mi pare il vero senso di questo luogo: Gionata fece questa nuova alleanza con David per la mutua conservazione delle loro famiglie; ma questa alleanza fu senza effetto, perchè il Signore volle punir Saulle anche nella sua stirpe, per la persecuzione fatta a Davidde. (*Martini*).

18. Dixitque ad eum Jonathas: Cras calendæ sunt, et requiéris;

19. Requiretur enim sessio tua usque perendie. Descendes ergo festinus, et venies in locum ubi celandus es in die qua operari licet, et sedebis juxta lapidem cui nomen est Ezel.

20. Et ego tres sagittas mittam juxta eum, et jaciam quasi exercens me ad signum.

21. Mittam quoque et puerum, dicens ei: Vade et affer mihi sagittas.

22. Si dixero puero: Ecce sagittæ intra te sunt, tolle eas; tu veni ad me, quia pax tibi est, et nihil est mali, vivit Dominus! Si autem sic locutus fuero puero: Ecce sagittæ ultra te sunt; vade in pace, quia dimisit te Dominus.

23. De verbo autem quod locuti sumus ego et tu, sit Dominus inter me et te usque in sempiternum.

24. Absconditus est ergo David in agro; et

18. E dissegli Gionata: Domane son le calende, e si cercherà di te;

19. Perocchè si cercherà il perchè tu non sii al tuo posto[1] anche il dì seguente. Scenderai pertanto in fretta al luogo dove tu dei star nascosto il dì lavorativo, e ti porrai presso alla pietra chiamata Ezel.

20. E io tirerò tre saette verso quella (pietra), scoccandole come per esercitarmi a tirare al segno.

21. E manderò anche un servo, a cui dirò: Va e riportami le saette.

22. Se io dirò al servo: Bada che le saette sono di qua da te, prendile; tu (allora) vieni a trovarmi[2], perocchè tu se' sicuro, e non vi è mal nissuno, viva il Signore! Ma se io dirò al servo: Bada che le saette sono di là da te; vattene in pace; il Signore ti manda via.

23. Quanto poi a quello che abbiam discorso tra noi, il Signore ne sia (testimone) tra me e te in eterno.

24. Davidde adunque stette nascosto alla campagna, e venuero

Avanti l'era cr. volg. 1060.

[1]) *Perocchè si cercherà il perchè tu non sii*, ec.; secondo l'ebreo: « Perocchè si vedrà vuoto il tuo posto. E il terzo giorno, che sarà *giorno lavorativo*, verrai prontamente, ec.

[2]) *Prendile; tu (allora) vieni a trovarmi — tolle eas; tu veni ad me*; l'ebreo alla lettera: *adsume eum* (cioè *puerum*), *et veni.*

Avanti l'era cr. volg. 1060.

venerunt calendæ, et sedit rex ad comedendum panem.

25. Cumque sedisset rex super cathedram suam (secundum consuetudinem), quæ erat juxta parietem, surrexit Jonathas, et sedit Abner ex latere Saul, vacuusque apparuit locus David.

26. Et non est locutus Saul quidquam in die illa; cogitabat enim quod forte evenisset ei ut non esset mundus nec purificatus.

27. Cumque illuxisset dies secunda post calendas, rursus apparuit vacuus locus David. Dixitque Saul ad Jonathan, filium suum: Cur non venit filius Isai nec heri, nec hodie ad vescendum?

28. Responditque Jonathas Sauli: Rogavit me obnixe ut iret in Bethlehem,

le calende, e il re si assise a mensa.

25. E quando il re si fu posto a sedere sulla sua sedia, la quale, secondo l'uso, era vicina al muro, Gionata si alzò, e Abner si assise [1] accanto a Saul, e vuoto videsi il posto di Davidde.

26. E Saul non disse nulla quel giorno; perocchè si pensò che forse accaduto fosse a Davidde di non esser mondo, nè purificato [2].

27. Ma venuto l'altro dì [3] dopo le calende, videsi di nuovo il posto di Davidde rimaner vuoto. E Saul disse al suo figlio Gionata: Per qual motivo il figliuolo d'Isai non è venuto a mangiare nè ieri, nè oggi?

28. E Gionata rispose a Saul: Mi ha pregato istantemente di lasciarlo andare a Bethlehem,

1) ✻ *E quando il re si fu posto a sedere ..... Gionata si alzò, e Abner si assise*, ec. Gionata avea preso il suo posto alla destra del padre; entrato Abner, si alzò in segno di rispetto, perchè Abner era il generalissimo di Saul. Dopo Abner veniva il posto di Davidde, indi gli altri principali capitani (*Martini*).

2) *Di non esser mondo nè purificato — ut non esset mundus, nec purificatus:* l'ebreo: *Eo quod non mundus esset, quia non mundus.* ✻ Pensò che Davidde avesse contratta qualche immondezza, dalla quale non fosse ancora purificato. Si è veduto come molte di tali immondezze duravano fino alla sera. Ma da ciò s'inferisce che il convito era delle carni delle ostie pacifiche offerte in quel giorno (*Martini*).

3) *Venuto l'altro dì*, ec. Vedi la nota *supr.* ℣. 5, *nota* 3.

29. Et ait: Dimitte me, quoniam sacrificium solemne est in civitate; unus de fratribus meis accersivit me: nunc ergo, si invéni gratiam in oculis tuis, vadam cito, et videbo fratres meos. Ob hanc causam non venit ad mensam regis.

29. E ha detto: Permettimi ch' io vada, mentre un sacrificio solenne [1] fassi nella città; uno de' miei fratelli mi ha invitato: or adunque, se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, anderò tosto, e rivedrò i miei fratelli. Per questo egli non è venuto alla mensa del re.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

30. Iratus autem Saul adversum Jonathan, dixit ei: Fili mulieris virum ultro rapientis! numquid ignoro quia diligis filium Isai in confusionem tuam, et in

30. Ma Saul si adirò contro Gionata, e gli disse: Figliuolo di donna che va a caccia di uomini [2]! non so io forse che tu vuoi bene al figliuolo di Isai per tua confusione, e per confusione dell' indegna tua madre [3]?

1) *Un sacrificio solenne*; l' ebreo: *Un sacrificio di famiglia* (*supr.* ℣. 6).

2) *Figliuolo di donna che va a caccia di uomini — Fili mulieris virum ultro rapientis*; l' ebreo in altra maniera: « Figliuolo di una donna ribelle, degna di punizione »; ovvero strettamente alla lettera: « Figliuolo della perversità della ribellione », vale a dire: « Uomo perverso e ribelle » (*Drach*). — ✻ Altri così volgono l' ebreo: « *Fili perversæ rebellionis* »; e vi sottintendono *matris*; onde il senso sarebbe: « Figliuolo di madre perversa e ribelle ». I Settanta leggono: *υἱὲ χοραχίων αὐτομολούντων — Fili puellarum sponte venientium.* — Tutti i viaggiatori, ripiglia il sig. Drach, affermano che gli Orientali prorompono in invettive contro i genitori di quelli che muovono le loro ire, e specialmente contro le donne che sieno le parenti loro più vicine. Il domestico di Mungo Parck gli diceva: Batti me, ma non insulta la madre mia. Gli Indiani nelle loro contese si van regalando i titoli di *figliuoli d'una prostituta, figliuoli d'una mendicante* . . . . . ec. Non darò fine a questa nota senza sviluppare la frase assai singolare di s. Girolamo, e che non è nel testo ebraico: *Mulieris virum ultro rapientis.* Questo santo e valentissimo dottore della Chiesa era istruito delle tradizioni rabbiniche molto più ancora che non si pensi. Ognuno sa con quale cura egli interrogava i dottori giudei. Ora ecco ciò che raccontano i rabbini riguardo alla madre di Gionata. Quando i figliuoli di Beniamin rapirono le figliuole di Silo (*Judic.* XXI), Saul, che apparteneva a quella tribù, era così timido da non indursi al rapimento di alcuna; allora una fanciulla, mossa dalla bellezza di quel giovane (*supr.* IX. 2; X. 23), accorre a lui, e lo strascina dietro agli altri rapitori; e ben presto ella diede alla luce Gionata.

3) *E per confusione della indegna tua madre*, dalla quale sola ti può venire trasmessa la tua mala natura? L' ebreo in altra maniera: « E a vitupero del seno di tua madre, *che diede al mondo una prole così malvagia* ».

Avanti l'era cr. volg. 1060.

confusionem ignominiosæ matris tuæ?

31. Omnibus enim diebus quibus filius Isai vixerit super terram, non stabiliéris tu, neque regnum tuum. Itaque jam nunc mitte et adduc eum ad me, quia filius mortis est.

32. Respondens autem Jonathas Sauli, patri suo, ait: Quare morietur? quid fecit?

33. Et arripuit Saul lanceam ut percuteret eum. Et intellexit Jonathas quod definitum esset a patre suo ut interficeret David.

34. Surrexit ergo Jonathas a mensa in ira furoris, et non comédit in die calendarum secunda panem; contristatus est enim super David, eo quod confudisset eum pater suus.

35. Cumque illuxisset mane, venit Jonathas in agrum juxta placitum David, et puer parvulus cum eo,

36. Et ait ad puerum suum: Vade et affer mihi sagittas quas ego jacio. Cumque puer cucurrisset, jecit aliam sagittam trans puerum.

31. Imperocchè fino a tanto che il figliuolo d' Isai avrà vita sopra la terra, tu non sarai sicuro dello stato tuo, nè del tuo regno. Per la qual cosa fin da questo punto spedisci gente a condurlo a me, perocchè egli dee morire.

32. Ma Gionata rispose a Saul, padre suo, e disse: Perchè dovrà egli morire? che ha egli fatto?

33. E Saul [1] diè di piglio alla lancia per ferirlo. E riconobbe Gionata come il padre suo era risoluto di uccider Davidde.

34. Gionata adunque si levò infuriato da mensa, e non gustò cibo il secondo dì delle calende [2]; perocchè era afflitto per ragion di Davidde e pel disonore fattogli da suo padre.

35. E alla punta del dì (seguente) andò Gionata alla campagna, secondo il concerto fatto con Davidde, ed era con lui un piccolo garzone,

36. Al quale egli disse: Va e riportami le saette che io tiro. E mentre quegli andava di corsa, tirò egli un' altra saetta di là da lui.

[1]) *E Saul*, provocato a maggiore sdegno dalla risposta di Gionata, *diè di piglio*, ec.

[2]) *Il secondo dì delle calende*; vedi *Supr.* †. 5, *nota* 3.

37. Venit itaque puer ad locum jaculi quod miserat Jonathas post tergum pueri, et ait: Ecce ibi est sagitta porro ultra te.

37. E il garzoncello essendo giunto al luogo della (prima) saetta tirata da Gionata, sclamò Gionata appresso a lui, e disse: Bada che la saetta è là più innanzi a te.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

38. Clamavitque iterum Jonathas post tergum pueri, dicens: Festina velociter, ne stéteris. Collegit autem puer Jonathæ sagittas, et attulit ad dominum suum,

38. E di nuovo Gionata diede un grido dietro al garzoncello, e disse: Fa presto, non ti trattenere. E il garzone di Gionata raccolse le saette, e portolle al suo padrone,

39. Et quid ageretur penitus ignorabat; tantummodo enim Jonathas et David rem noverant.

39. Ed ei non sapeva nulla affatto di che si trattasse; perchè soli Gionata e David lo sapevano.

40. Dedit ergo Jonathas arma sua puero, et dixit ei: Vade et defer in civitatem.

40. Indi Gionata diede al servo le sue armi, e gli disse: Va e portale alla città.

41. Cumque abiisset puer, surrexit David de loco, qui vergebat ad austrum; et cadens pronus in terram, adoravit tertio: et osculantes se alterutrum, fleverunt pariter, David autem amplius.

41. E partito il servo, si levò Davidde dal suo posto, che era verso mezzodì; e si prostrò boccone per terra, facendo riverenza per tre volte: e baciandosi l' un l' altro, piansero insieme, ma più Davidde [1].

42. Dixit ergo Jonathas ad David: Vade in pace; quæcumque jura-

42. Gionata adunque disse a Davidde: Va in pace; tutto quello che abbiam giurato [2] nel nome del

[1]) *Ma più Davidde — David autem amplius;* l'ebreo alla lettera: *Donec David multiplicavit*, ovvero *magnificavit;* perchè הִגְדִּיל è la terza forma dell'attivo, la quale cangia nel transitivo ogni verbo che sia neutro nella prima forma. Così גָּדַל, vuol dire *esser grande, numeroso;* הִגְדִּיל, *rendere grande, numeroso.* I rabbini suppliscono qui la voce לִבְכּוֹת, *flere.*

[2]) ✻ *Tutto quello che abbiam giurato,* ec. Il discorso non è finito, e questa reticenza mirabilmente esprime il dolore de' due amici nella loro separazione. Un luogo simile a questo è in s. Luca XIX. 42 (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1060.

vimus ambo in nomine Domini, dicentes: Dominus sit inter me et te, et inter semen meum et semen tuum usque in sempiternum.

Signore noi due, dicendo: Il Signore sia (testimone) tra me e te, e tra la mia stirpe e la tua stirpe in eterno . . . .

43. Et surrexit David et abiit; sed et Jonathas ingressus est civitatem.

43. E David si mosse e partì; e Gionata tornò in città.

CAPO XXI.

Davide fuggiasco va a Nobe a trovare il sommo sacerdote Achimelech; poi si ritira presso Achis, re di Geth.

1. Venit autem David in Nobe ad Achimelech sacerdotem: et obstupuit Achimelech eo quod venisset David, et dixit ei: Quare tu solus, et nullus est tecum?

1. Or Davidde se n'andò a Nobe[1] a trovare il sacerdote Achimelech[2]: e Achimelech si stupì della venuta di David, e dissegli: Perchè sei tu solo[3], e non hai anima con te?

2. Et ait David ad Achimelech sacerdotem: Rex præcepit mihi ser-

2. E David disse ad Achimelech sacerdote: Il re mi ha dato un'incumbenza[4], e ha detto: Nis-

1) Se n'andò a Nobe, ovvero Anathoth, città sacerdotale della tribù di Beniamin (*Jos.* XXI. 18; 3 *Reg.* II. 26; *Neh.* XI. 32); ivi era il tabernacolo.

2) *A trovare il sacerdote Achimelech.* In s. Marco (c. II, ℣. 26) il pontefice a cui ricorse Davidde, è detto Abiathar, forse perchè Abiathar, figliuolo di Achimelech faceva le veci del padre ammalato, ovvero perchè tanto il padre, che il figliuolo aveano doppio nome (*Martini*).

3) ✻ *Perchè sei tu solo*, ec.; sembra dal ℣. 4, *infr.*, che Davide non fosse veramente solo, ma che avesse la pochissima scorta di due o tre compagni. Non ci opponiamo però al parere de' comentatori, secondo i quali Davide si è presentato egli solo ad Achimelech, e lasciò per alcun poco i compagni in qualche distanza da Nobe, ai quali intendeva di partecipare il cibo implorato.

4) ✻ *Il re mi ha dato un' incumbenza*, ec.: Beda (lib. III *in Samuel.*, cap. VIII) qui ammette in Davide una menzogna, sebbene poscia si studii di aggiudicare alle parole di Davide qualche verità di senso. Davide, qui riflette il Martini, potè errare credendosi lecito di dire una bugia per salvare la vita. Se egli avesse confessato di essere

monem, et dixit: Nemo sciat rem propter quam missus es a me, et cujusmodi præcepta tibi dederim; nam et pueris condixi in illum et illum locum.

suno sappia il motivo per cui se' mandato da me, e quello che ti ho ordinato; per questo ho detto alla mia gente di trovarsi nel tale e tale luogo.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

3. Nunc ergo si quid habes ad manum, vel quinque panes, da mihi, aut quidquid inveneris.

3. Or se hai qualche cosa in pronto, quando non fossero se non cinque pani, dammeli, ovvero qualunque altra cosa potrai trovare [1].

4. Et respondens sacerdos ad David, ait illi: Non habeo laicos panes ad manum, sed tantum panem sanctum: si mundi sunt pueri, maxime a mulieribus?

4. Ma il sacerdote rispose a David, e gli disse: Io non ho in pronto pane da laici [2], ma solamente del pane santo: se però la tua gente è pura, particolarmente rispetto a donne?

5. Et respondit David sacerdoti, et dixit ei: Equidem si de mulieribus agitur, continuimus nos ab heri et nudiustertius, quando egrediebamur, et fuerunt vasa

5. E David rispose al sacerdote, e gli disse: Certamente, per quel che spetta a donne, noi siamo stati continenti ieri e ieri l'altro, quando partimmo, e le vestimenta della mia gente sono state monde [3]. Veramente l'uso

in disgrazia del re, potea temere che Achimelech per timore di Saulle non gli negasse ogni aiuto; tutto ciò non serve a canonizzare la menzogna, ma a diminuire la colpa.

1) *Qualunque altra cosa potrai trovare*, avendone noi un estremo bisogno.

2) *Non ho in pronto pane da laici — Non habeo laicos panes ad manum.* L'ebreo alla lettera: *Non habeo ..... ad sub manu*; ma ai ℣℣. 3 e 8 si legge semplicemente *sub manu*, frase che la Volgata esprime colle parole *ad manum*. Così, di queste due preposizioni (*ad-sub*) l'una si prende per l'altra; e talvolta l'ebreo le unisce, ma verisimilmente in un altro senso, come nell'italiano, *di sotto*, *al di sotto*. ✻ *Pane da laici* è pane comune, del quale è lecito a tutti il mangiarne; l'ebreo ed i Settanta leggono, *pani profani*.

3) ✻ *Le vestimenta della mia gente sono state monde — fuerunt vasa puerorum sancta*; così interpreta l'edizione francese, e così il traduttore italiano, che ci spiega il senso delle parole in questi termini: Non abbiamo nè io nè i miei compagni contratta impurità, per cui si abbia bisogno di lavar le vesti. Altri per *vasa* intendono *corpora*, ed è una frase familiare agli Ebrei. Così l'apostolo s. Paolo, che suole negli scritti greci introdurre gli idiotismi della sua nativa favella, dice

Avanti l'era cr. volg. 1060.

sa pucrorum sancta. Porro via hæc polluta est, sed et ipsa hodie sanctificabitur in vasis.

(di questi pani [1]) ha del profano, ma sarà oggi purificato col lavare le vesti.

Matth. XII. 3. 4.

6. Dedit ergo ei sacerdos sanctificatum panem; neque enim erat ibi panis nisi tantum panes propositionis, qui sublati fuerant a facie Domini ut ponerentur panes calidi.

6. Allora il sacerdote diede a lui il pane santificato; perocchè altro pane non aveva egli fuori che i pani della proposizione, i quali erano stati levati dalla presenza del Signore per mettervi i pani freschi.

7. Erat autem ibi vir quidam de servis Saul, in die illa, intus in tabernaculo Domini; et nomen ejus Doeg Idumæus, potentissimus pastorum Saul.

7. Ora si trovò quivi in quel giorno, dentro il tabernacolo del Signore, un certo uomo, servo di Saul [2], che chiamavasi Doeg Idumeo, il più facoltoso tra' pastori [3] di Saul.

8. Dixit autem David ad Achimelech: Si habes hic ad manum ha-

8. E Davidde disse ad Achimelech: Hai tu qui pronta una lancia o una spada? perocchè io

nella *Epist.* 1.ª *ad Thessal.*, c. IV: *Scial unusquisque vestrûm vas suum* (corpus suum) *possidere in sanctificatione.* Qui Davide intende parlare di quella santità che si richiedeva dalla legge per sedere al convito delle ostie pacifiche: non si dovea cioè avere incontrata alcuna macchia legale.

1) ✻ *Veramente l'uso* (*di questi pani*); questo luogo è assai oscuro e diversamente interpretato. Nell'ebreo è וְהִוא דֶּרֶךְ חֹל: letteralmente, *Et ipse via profanus;* non risultandone alcun senso, dotti comentatori hanno aggiunto *panis* al pronome, leggendo *et ipse* (*panis*); poi la parola ebraica דֶּרֶךְ, *derech*, che strettamente significa *via*, fu interpretata, per argomento di induzione, *aliquo modo.* Per ultimo, in vece della versione Volgata: *sed et ipsa hodie sanctificabitur in vasis*, che è solo conforme ai Settanta, così venne tradotto l'ebreo: *Vasibus hodie alius consecrabitur.* Quindi ne risultò il senso seguente: « E questo pane pure (della proposizione) è in qualche maniera profano (o impuro), vale a dire *comune*, *ordinario*, perchè deve togliersi dal cospetto del Signore, ed un altro consacrato nei vasi o bacili sacri gli si dovrà sostituire »; il che avveniva al sottentrar del sabato, come apparisce dal Levitico, cap. XXIV. 8. Il versetto che segue sembra confermare una tale spiegazione, la quale è da riputatissimi interpreti adottata.

2) *Si trovò . . . . . certo uomo, servo di Saul;* l'ebreo in altra maniera: « Si trovò quivi un certo uomo del numero di coloro che erano adunati dinanzi al Signore ».

3) *Il più facoltoso tra' pastori — potentissimus pastorum;* l'ebreo si può anche tradurre *præfectus pastorum* (*Drach*).

stam aut gladium? quia gladium meum et arma mea non tuli mecum; sermo enim regis urgebat.

non ho preso meco la mia spada nè le mie armi; perchè il comando del re era pressante.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

9. Et dixit sacerdos: Ecce hic gladius Goliath Philisthæi, quem percussisti in valle Terebinthi, est involutus pallio post ephod; si istum vis tollere, tolle; neque enim hic est alius absque eo. Et ait David: Non est huic alter similis: da mihi eum.

9. E il sacerdote disse: Ecco qui la spada di Goliath [1] Filisteo, ucciso da te nella valle di Terebinto, che è involta in un panno dietro all'ephod; se vuoi prender questa, prendila; perchè altra fuori di questa non ci è. E David disse: Dammela: non havvene altra simile a questa.

10. Surrexit itaque David, et fugit in die illa a facie Saul. Et venit ad Achis, regem Geth.

10. Quindi David partì, e fuggì in quel giorno per timore di Saul, e andò a trovare Achis, re di Geth [2].

11. Dixeruntque servi Achis ad eum cum vidissent David: Numquid non iste est David, rex

11. E i servi di Achis, veduto Davidde, dissero al re: Non è egli costui quel Davidde, re del (suo) paese [3]? Non can-

[1]) ✳ *Ecco qui la spada di Goliath*, ec.; era questa spada dedicata a Dio, ma in circostanze così pressanti si è tolta dal luogo sacro, con non minor ragione che levati si abbiano i pani della proposizione. L'uso di dedicare alla divinità le armi conquistate sopra i nemici, e di appenderle ai tempii, era pur comune presso i Gentili; se non che, prima di appenderle, inette si rendevano all'uso militare, perchè nessuno abusasse di quelle; perciò se ne infrangeva il manubrio, se ne rompevano le anella, ec. Laonde presso Aristofane (*Equites*, scen. IV, act. II) il popolo ateniese veggendo gli scudi sospesi colle loro soghe o cingoli esclama:

Οιμοι τἀλας· ἔχουσι γὰρ πόρπακας;

« Væ misero mihi: num clypei lora habent? »

[2]) ✳ *Andò a trovare Achis, re di Geth.* A prima vista sembra temerario il partito preso da Davidde di andare a gettarsi nelle braccia di un re filisteo dopo aver recati tanti danni e sconfitte a quella nazione; ma ne' casi disperati i consigli più arditi sono talora i migliori. Davidde non dovea lusingarsi di trovar rifugio contro di Saul negli altri vicini paesi, che erano in pace cogli Ebrei. Va a trovare questo re filisteo, il quale potea credere sua ventura il togliere un tal campione a Israele, e averlo con sè (*Martini*).

[3]) ✳ *Re del* (*suo*) *paese*; vale a dire, considerato nel suo paese

Avanti l'era cr. volg. 1060.

terræ? Nonne huic cantabant per choros, dicentes: Percussit Saul mille, et David decem millia?

tavano eglino in sua lode in mezzo alle danze, dicendo: Saul ne ha uccisi mille, e David diecimila?

12. Posuit autem David sermones istos in corde suo, et extimuit valde a facie Achis, regis Geth.

12. Ma David fece gran riflessione a queste parole, ed entrò in gran timore di Achis, re di Geth.

13. Et immutavit os suum coram eis, et collabebatur inter manus eorum, et impingebat in ostia portæ; defluebantque salivæ ejus in barbam.

13. E contraffece il suo volto [1] dinanzi a coloro, e si lasciava cadere tra le loro mani [2], e urtava nelle porte [3], e gli scorrea la saliva per la barba [4].

quasi come re per le sue azioni militari. La unzione datagli da Samuele non era nota nè a Saul, nè agli Ebrei, e molto meno a' cortigiani di Achis (*Martini*).

1) ✻ *E contraffece il suo volto*, ec. — *Et immutavit os suum*, ec.; la voce ebraica טעם, *taĕam*, abbraccia diversi significati, e perciò viene diversamente esposta. Quindi il Pagnini traduce: *Et immutavit sensum suum;* altri, *vultum suum*, ovvero *sermonem;* altri, *gestum* o *habitum — l' azione, il portamento suo;* altri, *saporem suum*, cioè il *senno, la prudenza sua.* La Volgata, traducendo *os suum*, ha seguiti i Settanta, che leggono τὸ πρόσωπον, *faciem.*

2) ✻ *E si lasciava cadere tra le loro mani — et collabebatur inter manus eorum;* l' ebreo: *Finxit se insanum in manu eorum* (*fra di loro*); il caldeo, *stupidus factus est*, cioè *finse stupidità.*

3) ✻ *E urtava nelle porte — et impingebat in ostia portæ;* l'ebreo תוה, *thavà*, porta questi sensi: *scribebat, describebat, designabat* (*supra ostia portæ*); onde non mancano comentatori i quali affermano che l' interprete latino abbia originalmente posto *scribebat*, oppure *pingebat*, e non *impingebat:* il caldeo pure traduce *lineabat.* Perciò il senso sarebbe, che Davide, secondo lo stile di scioperati fanciulli, o di uomo pazzo, tracciava linee e cifre sulle imposte della porta, come parla il latino proverbio: *Stultorum manus depingunt latera domus.*

4) ✻ *Gli scorreva la saliva per la barba.* Come se ei patisse di epilepsia (V. *Marc.* IX. 17). Lo sputo di simili malati si credeva contagioso per chi li trattasse, ed erano fuggiti come arrabbiati e furiosi. In questo tempo furono composti i salmi XXXIII e LV (*Martini*).

✻ Una singolare interpretazione di questo passo ci vien recata dal sig. Lanci (*S. Scrittura illustrata*, ec., vol. I, pag. 212 e seguenti). Egli vuole in primo luogo che il *tau*, nella voce ebraica תוה, *thava* (*scribebat, impingebat, lineabat — faceva segni*, ec.), secondo il suo valor primitivo significhi lo aspergere, e quindi il *benedire*, avendo quella lettera alfabetica ne' primi tempi la figura di un *aspergillo*, simile a quello che impugnano le divinità egiziane; e l' *aspergillo* essendo

14. Et ait Achis ad servos suos: Vidistis hominem insanum: quare adduxistis eum ad me?

15. An desunt nobis furiosi, quod introduxistis istum ut fureret, me præsente? Hiccine ingredietur domum meam?

14. E Achis disse a' suoi servi: Avete veduto che costui è uno scemo di cervello: perchè lo avete condotto a me?

15. Mancano a noi pazzi, che lo avete menato a far follie dinanzi a me? Un tal personaggio entrerà egli in mia casa?

Avanti l'era cr. volg. 1060.

simbolo di celeste benedizione. Poi afferma che la voce שער, *sciaārhar* non significhi *porta* a questo luogo, ma *poesia*, e che il *daleth* sia *porta* nel significato che fra i Caldei ed Arabi *porte* o *case* si appellano le *strofe*, le *aperture de' capitoli* e delle strofe: ciò che noi diciamo *stanze*. « E se narrasi (egli prosegue) che Davide infuria, è furore profetico, ove si voglia serbare tale significazione alla radice *sciagaāh* (שגע), ma le si adatta meglio il valore dagli Arabi dato a *sciagià* (شَجَعَ), che significa *mostrare strenuità, valore, virtù* ».

Quindi il Lanci così svolge: « David ..... temette grandemente al cospetto di Achis, re di Geth; perlocchè, variata a lui cantilena in presenza di quelli, con inspirati versi lodava la potenza loro, e ad ogni cominciare di strofa benediceva; e già il sudore gli grondava sull'onore del mento, quando Achis (vedi nel testo il verso seguente) proruppe dicendo a' servi suoi: Ecco, mirate l'uomo che fa lo inspirato; mancano forse a me virtuosi, che mi recaste costui a celebrare la mia potenza, ec.? ».

CAPO XXII.

Asilo di Davide nella spelonca di Odollam.
Di là egli si ricovera presso il re di Moab. Ritorna nel paese di Giuda.
Saul mette a morte tutti i sacerdoti di Nobe.
Abiathar si salva, e si rifugia presso a Davide.

1. Abiit ergo David inde, et fugit in speluncam Odollam. Quod

1. Davidde adunque andò via, e si rifugiò nella caverna di Odollam [1]. La qual cosa essendo

[1]) ✻ *Nella caverna di Odollam.* Ne è fatta menzione anche nel libro II, cap. XXIII. 13, e 1 *Paral* XI. 15. Si è notato altre volte che nei monti della Terra Santa sono frequentissime tali caverne, dove si rifugia la gente in tempo di guerra (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1060.

cum audissent fratres ejus et omnis domus patris ejus, descenderunt ad eum illuc.

2. Et convenerunt ad eum omnes qui erant in angustia constituti, et oppressi ære alieno, et amaro animo, et factus est eorum princeps; fuerunt que cum eo quasi quadringenti viri (a).

3. Et profectus est David inde in Maspha, quæ est Moab, et dixit ad regem Moab: Maneat, oro, pater meus et mater mea vobiscum, donec sciam quid faciat mihi Deus.

4. Et reliquit eos ante faciem regis Moab; manseruntque apud eum cunctis diebus quibus David fuit in præsidio.

5. Dixitque Gad propheta ad David: Noli manere in præsidio; proficiscere, et vade in terram Juda. Et profectus est David, et venit in saltum Haret.

andata alle orecchie de' suoi fratelli e di tutta la famiglia del padre suo, andaron colà a trovarlo.

2. E si raunarono presso di lui tutti quelli che si trovavano in angustie, ed erano oppressi da' debiti, e afflitti di spirito; e diventò loro capo, ed ebbe con sè circa quattrocento uomini [1].

3. E partitosi da quel luogo, andò David a Maspha di Moab, e disse al re di Moab: Resti, ti prego, il padre mio e la mia madre con voi, fino a tanto che io sappia quello che Dio disponga di me.

4. E lasciolli presso al re di Moab; e ivi rimasero per tutto il tempo che David si stette in quella fortezza [2].

5. Ma Gad profeta disse a David: Non istar più nella fortezza; ma parti, e va nella terra di Giuda. E Davidde partì, e andò nella selva di Haret [3].

(a) *Bible vengée*, 1 *Reg.*, *not.* 23, §. 2-3. — *Bergier*, *Traité de la Relig.*, *deuxième partie*, *ch.* 6, *art.* 2, §. 3.

1) Negli antichi tempi si vedevano spesse volte uomini in simil maniera oppressi dedicarsi al servigio di qualche possente. Non è dunque maraviglia se questo versetto della Bibbia si legge quasi parola per parola nel seguente passo di Cesare: (*De Bello Gallico*, VI. 13) *Plerique, cum aut ære alieno, aut magnitudine tributorum, aut injuria potentiorum premantur, sese in servitutem dicant nobilibus* (*Drach*).

2) *In quella fortezza*, vale a dire *a Maspha*.

3) *Nella selva di Haret*, a ponente di Gerusalemme.

6. Et audivit Saul quod apparuisset David, et viri qui erant cum eo. Saul autem, cum maneret in Gabaa, et esset in nemore quod est in Rama, hastam manu tenens, cunctique servi ejus circumstarent eum,

6. E Saul seppe che David e la gente che lo seguiva, erano comparsi. Or Saulle, stando in Gabaa, ed essendo una volta nel bosco che è a Rama [1], avendo in mano la lancia [2], e intorno a sè tutti i suoi servi,

Avanti l'era cr. volg. 1060.

7. Ait ad servos suos qui assistebant ei: Audite nunc, filii Jemini: numquid omnibus vobis dabit filius Isai agros et vineas, et universos vos faciet tribunos et centuriones,

7. Disse a quelli che lo corteggiavano: Ascoltate adesso, figliuoli di Jemini [3]: forse che il figliuolo d'Isai darà a voi tutti de' poderi e delle vigne, e faravvi tutti tribuni e centurioni,

8. Quoniam conjurastis omnes adversum me, et non est qui mihi revelet, maxime cum et filius meus fœdus inierit cum filio Isai? Non est qui vicem meam doleat ex vobis, nec qui annunciet mihi, eo quod suscitaverit filius meus servum meum adversum me, insidiantem mihi usque hodie.

8. Che avete congiurato tutti contro di me, e non havvi chi mi rechi veruno avviso [4], particolarmente dopo che il mio figliuolo ha fatto alleanza col figliuolo d'Isai? Non è alcuno di voi che compianga la mia sorte, o mi dia consiglio, mentre il mio figliuolo ha animato contro di me il mio servo [5], il quale fino a quest' oggi mi tende insidie.

1) *Nel boseo che è a Rama;* l'ebreo in altra maniera: « Nel bosco che è sull'altura ».

2) *Avendo in mano la lancia*, come era costume degli antichi monarchi; questa lancia era il loro scettro. Laonde così riflette Giustino (XLIII. 3): *Per ea adhuc tempora reges hastas pro diademate habebant, quas Graeci sceptra dixere* (*Drach*).

3) *Ascoltate adesso figliuoli di Jemini*, voi che siete della mia stessa tribù, e quindi dovete essere più solleciti pe' miei vantaggi: *forse che il figliuolo d'Isai darà a voi*, ec.? L'ebreo in altra maniera, e con ironia: « Il figliuolo d'Isai vi darà senza dubbio, ec. ».

4) *Chi mi rechi veruno avviso* dei progetti e delle azioni di Davide.

5) ✳ *Ha animato contro di me il mio servo;* ingiusta e falsa accusa apposta all'innocente Gionata; siccome ingiusto e falso era il dire che Davide tendesse insidie al suo re.

Avanti l'era cr. volg. 1060.

9. Respondens autem Doeg Idumæus, qui assistebat et erat primus inter servos Saul: Vidi, inquit, filium Isai in Nobe, apud Achimelech, filium Achitob, sacerdotem,

9. Rispose Doeg Idumeo, che era presente e il primo tra i servi di Saul [1], e disse: Io vidi il figliuolo di Isai a Nobe presso il sacerdote Achimelech, figliuolo di Achitob,

10. Qui consuluit pro eo Dominum, et cibaria dedit ei; sed et gladium Goliath Philisthæi dedit illi.

10. Il quale consultò il Signore per lui, e gli diede de' viveri; e di più gli diede anche la spada di Goliath Filisteo.

11. Misit ergo rex ad accersendum Achimelech, sacerdotem, filium Achitob, et omnem domum patris ejus, sacerdotum, qui erant in Nobe; qui universi venerunt ad regem.

11. Allora il re mandò a chiamare Achimelech, sacerdote, figliuolo di Achitob, e tutti i sacerdoti della casa di lui, che erano in Nobe, i quali tutti si presentarono al re.

12. Et ait Saul ad Achimelech: Audi, fili Achitob. Qui respondit: Præsto sum, domine.

12. E Saul disse ad Achimelech: Ascolta, figliuolo di Achitob. Ed egli rispose: Son qui, o signore.

13. Dixitque ad eum Saul: Quare conjurastis adversum me, tu et filius Isai, et dedisti ei panes et gladium, et consuluisti pro eo Deum, ut consurgeret adversum me, insidiator usque hodie pérmanens?

13. E dissegli Saul: Per qual motivo avete congiurato contro di me, tu e il figliuolo d' Isai, e tu gli hai dato dei pani e la spada, e hai consultato Dio per lui, affinchè si levasse egli a ribellione contro di me, e continuasse fino al dì d' oggi?

14. Respondensque Achimelech regi, ait: Et quis in omnibus servis

14. E Achimelech rispose al re, e disse: E chi vi ha tra tutti i tuoi servi fedele come Da-

[1]) *Che era presente e il primo*, ec., *qui assistebat et erat primus*, ec.; l'ebreo: *Et ipse constitutus super servos Saul* (V. *supr.*, XXI. 7). — L'ebreo in altra maniera: « Che allora si stava (נֹצֵב) presso gli ufficiali di Saul ». Secondo questa lezione gli ufficiali di Saul erano presso questo principe, e Doeg era presso gli ufficiali.

tuis sicut David fidelis, et gener regis, et pergens ad imperium tuum, et gloriosus in domo tua?

vid, genero del re, e pronto al tuo comando, e rispettato nella tua casa?

Avanti l'era cr. volg. 1060.

15. Num hodie cœpi pro eo consulere Deum? Absit hoc a me; ne suspicetur rex adversus servum suum rem hujuscemodi in universa domo patris mei; non enim scivit servus tuus quidquam super hoc negotio, vel modicum vel grande.

15. Ho io forse principiato adesso[1] a consultare Dio per lui? Lungi da me tal cosa; e tu, o re, non sospettar di tal cosa riguardo al tuo servo, nè riguardo a tutta la casa del padre mio; imperocchè nulla ha saputo il tuo servo di queste cose, nè poco nè molto.

16. Dixitque rex: Morte morieris, Achimelech, tu et omnis domus patris tui.

16. E il re disse: Tu morrai senz' altro, Achimelech, tu e tutta la casa del padre tuo.

17. Et ait rex emissariis qui circumstabant eum: Convertimini, et interficite sacerdotes Domini; nam manus eorum cum David est, scientes quod fugisset, et non indicaverunt mihi. Noluerunt autem servi regis extendere manus suas in sacerdotes Domini.

17. E il re disse alle guardie[2] che gli erano d' intorno: Circondate[3], e uccidete i sacerdoti del Signore; peroechè sono d' accordo con Davidde, e sapevano che egli era fuggito, e non me ne han dato parte. Ma i servi del re non vollero stender le loro mani contro i sacerdoti del Signore.

18. Et ait rex ad Doeg: Convertere tu, et irrue in sacerdotes. Conversusque Doeg Idumæus

18. E il re disse a Doeg: Va tu, e géttati sopra i sacerdoti. E Doeg Idumeo andò e si gettò sopra i sacerdoti, e

1) *Ho io forse principiato adesso*, ec.? L' ebreo in altra maniera e senza interrogazione: « Adesso io ho principiato, ec. ».

2) *Alle guardie — emissariis*; l' ebreo, *cursoribus* (רָצִים, *ratzim*).

3) * *Circondate*; questa versione è secondo l' interpretazione di quelli che traducono il verbo ebraico סבּוּ, *sbù, circuite*; in altro senso, e giusta la Volgata, è: « Rivolgete *le vostre armi*, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 1060.

irruit in sacerdotes, et trucidavit in die illa octoginta quinque viros vestitos ephod lineo.

19. Nobe autem, civitatem sacerdotum, percussit in ore gladii, viros et mulieres, et parvulos et lactentes, bovemque et asinum et ovem in ore gladii.

20. Evádens autem unus filius Achimelech, filii Achitob, cujus nomen erat Abiathar, fugit ad David,

21. Et annunciavit ei quod occidisset Saul sacerdotes Domini.

22. Et ait David ad Abiathar: Sciebam in die illa quod, cum ibi esset Doeg Idumæus, procul dubio annunciaret Sauli: ego sum reus omnium animarum patris tui!

trucidò in quel giorno ottantacinque uomini che portavano l'ephod di lino[1].

19. E in Nobe, città dei sacerdoti, mise a fil di spada uomini e donne, fanciulli e bambini di latte, i bovi eziandio e gli asini e le pecore.

20. Ma un figliuolo di Achimelech, figliuolo di Achitob, che avea nome Abiathar, si rifugiò presso a Davidde,

21. E portógli la nuova che Saul avea uccisi i sacerdoti del Signore.

22. E disse David ad Abiathar: Io sapeva in quel dì che, essendo ivi Doeg Idumeo, avrebbe senza dubbio avvertito Saul: io sono reo della morte[3] di tutta la casa del padre tuo!

1) ✻ *Che portavano l'ephod di lino;* non l'ephod del quale adorni solevano amministrare le sacre cose, poichè questo non se lo ponevano fuori del luogo sacro; ma un altro ephod, a' sacerdoti comune, cui portavano per via siccome distintivo del loro ordine. Emanuele Sa e Vatablo interpretano la voce *vestitos* per *vestiri solitos* — *che erano soliti vestirsi*, ec.

2) Già più volte ebbi occasione di notare che presso gli antichi i principi e gli officiali eseguivano essi medesimi le sentenze di sangue. Gli Ebrei, del pari che molti popoli moderni dell'Oriente, non aveano determinati carnefici (*Drach*).

3) ✻ *Io sono reo della morte*, ec. — *ego sum reus omnium*, ec.; questo è il senso dell'ebreo: « *Ego causam præbui adversus omnes animas domus patris tui* — Io ho dato motivo alla morte di tutta la famiglia del padre tuo ». Davide dice, *sciebam* — *io sapeva*, come a dire: Ben mi presagiva l'animo che Doeg, uomo Idumeo, ossia uomo a noi straniero e barbaro, avrebbe svelata ogni cosa. Davide qui si chiama reo secondo quella sentenza di s. Gregorio: *Bonarum mentium est ibi etiam agnoscere culpam ubi culpa non est.* Se non che la voce *reus* della versione latina è strettamente dal greco dei Settanta αἴτιος, termine che talora non significa reità, ma semplice causa od occasione.

23. Mane mecum, ne timeas: si quis quæsierit animam meam, quæret et animam tuam, mecumque servaberis.

23. Réstati meco, non temere: chi cercherà la mia vita[1], cercherà anche la tua, e meco pure avrai salute[2].

Avanti l'era cr. volg. 1060.

1) *Chi cercherà la mia vita*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Sarebbe un attentare alla mia propria vita l'attentare alla tua ».

2) *E meco pure avrai salute — mecumque servaberis*; l'ebreo: « Poichè tu sei un deposito presso a me »; vale a dire: Io ti custodirò come un deposito sacro che mi sia affidato (*Drach*).

CAPO XXIII.

Davide libera Ceila da' Filistei. Si ritira nel deserto di Ziph. Saul dà dietro a David nel deserto di Maon.

1. Et annunciaverunt David dicentes: Ecce Philisthiim oppugnant Ceilam, et diripiunt areas.

1. E fu significato e detto a David[1]: Ecco che i Filistei assediano Ceila, e saccheggiano le aie.

1059.

2. Consuluit ergo David Dominum, dicens: Num vadam et percutiam Philisthæos istos? Et ait Dominus ad David: Vade, et percuties Philisthæos, et Ceilam salvabis.

2. Davidde adunque consultò il Signore[2], dicendo: Anderò io e vincerò io questi Filistei? E il Signore disse a David: Va, e vincerai i Filistei, e salverai Ceila.

3. Et dixerunt viri qui erant cum David ad eum: Ecce nos hic in

3. Ma la gente che era con David gli dissero: Tu vedi come noi, stando qui nella Giudea[3],

1) *E fu significato e detto a David*, che sempre soggiornava nella boscaglia di Haret: *Ecco che i Filistei assediano Ceila*, città della tribù di Giuda, *e saccheggiano le aie* del paese.

2) ✻ *Consultò il Signore*, per mezzo di Abiathar, che era con lui, e avea portato seco l'ephod coll'urim e thummim (*infra* ℣. 6) (*Martini*).

3) ✻ *Stando qui nella Giudea*, vale a dire nel cuore e nel centro della Giudea, dove era la boscaglia di Haret. Ceila poi era a' confini della tribù di Giuda. I compagni di Davidde gli dicono che se non sono sicuri nel mezzo di quel paese, a molto maggiori pericoli saranno esposti andando a Ceila a mettersi quasi tra due fuochi, tra' Filistei e Saulle (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1059.

Judæa consistentes timemus; quanto magis, si ierimus in Ceilam adversum agmina Philisthinorum?

4. Rursum ergo David consuluit Dominum, qui respondens ait ei: Surge et vade in Ceilam; ego enim tradam Philisthæos in manu tua.

5. Abiit ergo David et viri ejus in Ceilam, et pugnavit adversum Philisthæos, et abegit jumenta eorum, et percussit eos plaga magna, et salvavit David habitatores Ceilæ.

6. Porro eo tempore quo fugiebat Abiathar, filius Achimelech, ad David in Ceilam, ephod secum habens descenderat.

7. Nunciatum est autem Sauli quod venisset David in Ceilam, et ait Saul: Tradidit eum Deus in manus meas; conclususque est, introgressus urbem in qua portæ et seræ sunt.

abbiam paura; quanto più, se anderemo a Ceila contro le squadre dei Filistei?

4. David adunque consultò di bel nuovo il Signore, il quale rispose a lui, e disse: Parti e va a Ceila; perocchè io darò i Filistei nelle tue mani.

5. Andò adunque Davidde con sua gente a Ceila, e combattè contro i Filistei, e ne fece strage grande, e menò via i loro giumenti [1], e salvò David gli abitanti di Ceila.

6. Or quando Abiathar, figliuolo di Achimelech, si rifugiò presso David a Ceila, vi andò portando con sè l' ephod [2].

7. E fu dato avviso a Saul come David era andato a Ceila, e disse Saul: Iddio lo ha dato nelle mie mani; egli è chiuso, essendo entrato in una città che ha porte e serrature.

[1]) *Menò via i loro giumenti — jumenta eorum*; si intendono le bestie da soma e di servizio. ✳ Ma propriamente l' ebreo מקנה, *miknè*, significa *pecudes — i bestiami*, che aveano i Filistei depredato, o che aveano condotto seco per alimento de' militari. I Settanta léggono τὰ κτήνη αὐτῶν, voce che significa *pecora* e *jumenta:* ma la voce stessa *jumenta* in altri luoghi della Scrittura è presa per *pecora.*

[2]) ✳ *Vi andò portando con sè l' ephod — Ephod secum habens descenderat;* l' ebreo: *Ephod inciderat in manum ejus;* espressione che alcuni volgono così: *Vi discese (portando a caso) l' ephod fra le sue mani,* oppure *nel suo fardello.*

8. Et præcepit Saul omni populo ut ad pugnam descenderet in Ceilam, et obsidéret David et viros ejus.

9. Quod cum David rescisset quia præpararet ei Saul clam malum, dixit ad Abiathar sacerdotem: Applica ephod.

10. Et ait David: Domine Deus Israel, audivit famam servus tuus quod disponat Saul venire in Ceilam ut evertat urbem propter me:

11. Si tradent me viri Ceilæ in manus ejus? et si descendet Saul, sicut audivit servus tuus? Domine Deus Israel, indica servo tuo. Et ait Dominus: Descendet.

12. Dixitque David: Si tradent me viri Ceilæ, et viros qui sunt mecum, in manus Saul? Et dixit Dominus: Tradent.

13. Surrexit ergo David et viri ejus quasi sexcenti, et egressi de Ceila, huc atque illuc vagabantur incerti: nunciatumque est Sauli quod fugisset David de Ceila, et salvatus esset; quam ob rem dissimulavit exire.

8. E Saul comandò a tutto il popolo che partisse verso Ceila per combattere, e che assediasse David e la sua gente.

Avanti l'era cr. volg. 1059.

9. E David, quando ebbe inteso come Saul preparava segretamente la sua rovina, disse ad Abiathar sacerdote: Porta qua l' ephod [1].

10. E disse David: Signore Dio d' Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul si dispone a venire a Ceila per rovinare la città per causa mia:

11. Gli abitanti di Ceila mi daranno eglino nelle sue mani? e Saul verrà egli, come ha sentito dire il tuo servo? Signore Dio d' Israele, dà lume al tuo servo. E il Signore disse: Ei verrà.

12. E disse David: Gli abitanti di Ceila daranno eglino me e la gente che è meco, nelle mani di Saul? E il Signore disse: Vi daranno.

13. Si mosse allora David e i circa secento uomini di sua gente, e partiti da Ceila, andavano qua e là girando irresoluti: e fu portata la nuova a Saul come David era fuggito da Ceila, e si era salvato; per la qual cosa fece finta di non più muoversi [2].

1) ✻ *Porta qua l' ephod*, e mettilo sopra la tua persona per consultare il Signore per mezzo dell' urim e thummim. Davidde suggerisce al pontefice le domande che questi dee fare al Signore. Il sacerdote rispondeva a nome del Signore (*Martini*).

2) ✻ *Fece finta di non più muoversi — dissimulavit exire;* l' ebreo:

Avanti l'era cr. volg. 1059.

14. Morabatur autem David in deserto, in locis firmissimis, mansitque in monte solitudinis Ziph, in monte opaco; quærebat eum tamen Saul cunctis diebus; et non tradidit eum Deus in manus ejus.

14. Or Davidde se ne stava nel deserto, in luoghi sicurissimi, e abitò sulla montagna del deserto di Ziph[1], montagna ombrosa; ma Saul cercava mai sempre di lui; e il Signore nol diede nelle sue mani.

15. Et vidit David quod egressus esset Saul ut quæreret animam ejus; porro David erat in deserto Ziph, in silva.

15. E David avea saputo come Saul si era mosso per torgli la vita; ma David se ne stava nel deserto di Ziph, in una boscaglia.

16. Et surrexit Jonathas, filius Saul, et abiit ad David in silvam, et confortavit manus ejus in Deo, dixitque ei:

16. Ma Gionata, figliuolo di Saul, partì, e andò a trovar David alla boscaglia, e ravvivò la sua fermezza in Dio, e gli disse:

17. Ne timeas, neque enim inveniet te manus Saul patris mei; et tu regnabis super Israel, et ego ero tibi secundus; sed et Saul, pater meus, scit hoc.

17. Non temere, perocchè Saul, mio padre, non ti metterà addosso le mani; e tu regnerai sopra Israele, e io sarò il tuo secondo[2]; e ben sa ciò anche Saul, padre mio.

18. Percussit ergo uterque fœdus coram Domino; mansitque David in silva, Jonathas autem reversus est in domum suam.

18. E fermarono tutti due alleanza dinanzi al Signore; e David rimase nel bosco, e Gionata tornò a casa sua.

19. Ascenderunt autem Ziphæi ad Saul in Gabaa, dicentes: Nonne

Infr. XXVI. 1.

19. Ma gli Ziphei andarono a trovar Saul in Gabaa, e gli dissero: Non sai tu che David

Cessavit exire; ed è questo il senso: Quando Saul ebbe inteso che Davide fuggì da Ceila, non più pensò a muoversi verso quella città.

[1]) *Sulla montagna del deserto di Ziph*, nella parte meridionale di Giuda.

[2]) *Sarò il tuo secondo* in dignità; *e ben sa ciò anche Saul, padre mio*, non ignorando i consigli di Dio a tuo riguardo e la stretta alleanza che noi abbiamo contratta.

ecce David latitat apud nos in locis tutissimis silvæ, in colle Hachila, quæ est ad dexteram deserti?

sta fuggiasco presso di noi nei luoghi i più forti della selva, sul colle di Hachila, che sta alla destra del deserto[1]?

Avanti l'era cr. volg. 1059.

20. Nunc ergo, sicut desideravit anima tua ut descenderes, descende; nostrum autem erit ut tradamus eum in manus regis.

20. Ora pertanto, come tu avevi voglia di venire, vieni; e toccherà a noi il pensiero di darlo nelle mani del re.

21. Dixitque Saul: Benedicti vos a Domino, quia doluistis vicem meam.

21. E Saul disse: Benedetti voi dal Signore, che avete avuta pietà della mia sorte.

22. Abite ergo, oro, et diligentius præparate, et curiosius agite, et considerate locum ubi sit pes ejus, vel quis viderit eum ibi: recogitat enim de me, quod callide insidier ei.

22. Andate adunque, ve ne prego, e ponete ogni diligenza, e informatevi con premura maggiore, e assicuratevi del luogo dov' ei posa il piede, e di chi ivi l'abbia veduto: perocchè egli sta in sospetto[2] di me, che io astutamente gli tenda agguati.

23. Considerate et videte omnia latibula ejus in quibus absconditur, et revertimini ad me ad rem certam, ut vadam vobiscum. Quod si etiam in terram se abstruserit, perscrutabor eum in cunctis millibus Juda.

23. Procurate di sapere e di osservare tutti i suoi nascondigli dov' ei si ritira, e tornate a me con notizie sicure, affinchè io venga con voi. Che se egli si nasconderà anche sotterra[3], lo anderò cercando io con tutte le schiere di Giuda[4].

1) *Alla destra del deserto;* l'ebreo in altra maniera: « Alla destra di Jesimon », come si esprime la Volgata al §. 24.

2) ✻ *Perocchè egli sia in sospetto*, ec. — *recogitat enim de me*, ec.; l'ebreo: « *Quoniam dixit ad me* (scilicet quispiam): Callendo callide agit *ipse* — Perocchè taluno disse a me: Egli è uomo astutissimo; e *perciò è d'uopo di gran cautela* ». Vatablo così interpreta l'ebreo: *Præságit mihi animus cum calliditate sua elapsurum;* e vi consentono i Settanta che hanno: *Ne forte... versute agat.* Il senso della Volgata sembra conforme alla versione del caldeo.

3) *Che se egli si nasconderà anche sotterra;* l'ebreo: « E quando egli sia nel paese (vostro) ».

4) ✻ *Con tutte le schiere di Giuda.* Letteralmente: *con tutte le mi-*

Avanti l'era cr. volg. 1059.

24. At illi surgentes abierunt in Ziph ante Saul: David autem et viri ejus erant in deserto Maon, in campestribus, ad dexteram Jesimon.

24. E quelli partirono e andarono a Ziph innanzi a Saul: ma David e i suoi erano nel deserto di Maon[1], nella pianura, alla destra di Jesimon.

25. Ivit ergo Saul, et socii ejus, ad quærendum eum; et nunciatum est David, statimque descendit ad petram, et versabatur in deserto Maon. Quod cum audisset Saul, persecutus est David in deserto Maon.

25. Andò adunque Saul colla sua gente in cerca di lui; e David ne ebbe avviso, e subito si ritirò sul masso del deserto di Maon, dove abitava. E Saul, avutane notizia, andò in traccia di David nel deserto di Maon.

26. Et ibat Saul ad latus montis ex parte una, David autem et viri ejus erant in latere montis ex parte altera: porro David desperabat se posse evadere a facie Saul; itaque Saul et viri ejus in modum coronæ cingebant David et viros ejus, ut caperent eos.

26. E Saul andava costeggiando il monte da una parte, e David e i suoi erano accanto al monte dall' altra parte: e David non avea speranza[2] di poter fuggire dalle mani di Saul; perocchè Saul e la sua gente avean fatto come un cerchio intorno a David e a' suoi, per farli prigioni.

27. Et nuncius venit ad Saul dicens: Festina et veni, quoniam infuderunt se Philisthiim super terram.

27. Ma arrivò a Saul un messo che disse: Affréttati e vieni, perocchè i Filistei hanno inondato il paese.

gliaia, o sia *chiliadi di Giuda*. Le tribù eran divise in bande di mille e di cento uomini co' loro capi. Sembra che Saul voglia far credere agli Ziphei, che anche la tribù di Giuda è tutta per lui contro Davidde. Alcuni però aman meglio di spiegare questo luogo così: *Lo cercherò tra tutte le chiliadi di Giuda;* perchè Saul supponesse che tra la gente di quella tribù si occultasse Davidde (*Martini*).

[1]) *Nel deserto di Maon;* ovvero, secondo Giuseppe, nel deserto di Simeon, che differisce dal deserto di Maon, del quale si parla nel versetto seguente.

[2]) *David non avea speranza — desperabat;* l' ebreo: « *Festinabat — si affrettava* (di fuggire dalle mani di Saul) ».

28. Reversus est ergo Saul desistens persequi David, et perrexit in occursum Philisthinorum: propter hoc vocaverunt locum illum Petram dividentem.

28. Allora Saul, lasciando di tener dietro a David, se ne tornò indietro, e andò a far fronte a' Filistei: per questo fu dato a quel luogo il nome di pietra di Separazione[1].

Avanti l'era cr. volg. 1059.

[1]) ✻ *Pietra di Separazione.* Perchè ivi il Signore quasi miracolosamente avea separato Saulle da Davidde, il quale non potea non cadere nelle mani di lui, se Dio opportunamente non avesse fatto venir la nuova dell'irruzione de' Filistei (*Martini*).

CAPO XXIV.

Davide si nasconde nella caverna di Engaddi;
Saul vi entra solo; Davide taglia il lembo della clamide di Saul,
il quale riconosce l'innocenza di Davide.

1. Ascendit ergo David inde, et habitavit in locis tutissimis Engaddi.

1. David pertanto si partì di là, e abitò ne' luoghi i più sicuri di Engaddi[1].

1058.

2. Cumque reversus esset Saul, postquam persecutus est Philisthæos, nunciaverunt ei dicentes: Ecce David in deserto est Engaddi.

2. E Saul tornato indietro, dopo aver repressi i Filistei, ebbe avviso, e fugli detto: Sappi che David è nel deserto di Engaddi.

3. Assumens ergo Saul tria millia electorum virorum ex omni Israel, perrexit ad investigandum David et viros ejus, etiam super abruptissimas petras quæ solis ibicibus perviæ sunt.

3. Saul adunque, presi seco tremila uomini scelti da tutto Israele, andò in traccia di David e della sua gente, anche per dirupi scoscesi, impraticabili a tutti fuorchè alle capre salvatiche.

4. Et venit ad caulas ovium, quæ se offerebant vianti; eratque ibi spe-

4. E giunto a dei parchi di pecore, che incontrò nel cammino, dove era una spelonca,

[1]) ✻ *Engaddi*, vicino al mare Morto, non lungi dalla pianura di Gerico (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1058.

lunca, quam ingressus est Saul ut purgaret ventrem (a): porro David et viri ejus in interiore parte speluncæ latebant.

vi entrò Saul per un bisogno corporale[1]: e David e la sua gente erano ascosi nella parte più interna della spelonca.

5. Et dixerunt servi David ad eum: Ecce dies de qua locutus est Dominus ad te: Ego tradam tibi inimicum tuum, ut facias ei sicut placuerit in oculis tuis. Surrexit ergo David, et præcidit oram chlamydis Saul silenter.

5. E i servi di David gli dissero: Ecco il giorno del quale il Signore disse a te: Io ti darò nelle mani il tuo nemico[2], perchè tu facci a lui quel che a te piacerà. Allora David si mosse, e senza far rumore tagliò l'estremità della clamide di Saul.

6. Post hæc percussit cor suum David, eo quod abscidisset oram chlamydis Saul.

6. E dopo ¶di ciò Davidde ebbe rimorso[3] in cuor suo di aver tagliata l'estremità della veste di Saul.

7. Dixitque ad viros suos: Propitius sit mihi Dominus, ne faciam hanc rem domino meo, Christo Domini, ut mit-

7. E disse alla sua gente: Il Signore non permetta che io faccia tal cosa al signor mio, al Cristo del Signore, che stenda la mia mano contro di lui, per-

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 17-18.

1) *Per un bisogno corporale — ut purgaret ventrem*; l'ebreo alla lettera: *Ut operiret pedes suos*; il senso è lo stesso (V. *Judic.*, cap. III, ℣. 24). ✻ Il caldeo è del tutto conforme alla versione italiana: *Et ingressus est ad facienda necessaria sua.*

2) ✻ *Io ti darò nelle mani il tuo nemico*, ec.; queste parole dirette dal Signore a Davide nessuno le può interpretare meglio di Davide stesso, il quale certamente non le intese nel senso che lecito gli fosse profittare della favorevole occasione e uccidere Saul, nemico suo. Perciocchè non è cosa identica l'aver comodo e podestà di fare del proprio nemico quel che è a maggior grado, e il lecitamente uccidere lo stesso. E perciò, quantunque Saul fosse dal Signore dato nelle mani di Davide, questi non era d'avviso che ucciderlo potesse; ma solo, che con questa occasione Iddio metteva alle prove il suo animo. Quindi il Signore non disse già: « *Ego tradam tibi inimicum tuum*, ut occidas eum »; ma « *ut facias ei sicut placuerit in oculis tuis* ».

3) ✻ *Ebbe rimorso*, ec. Benchè quell'atto di tagliare un pezzetto della clamide reale fosse stato solo per dare a Saulle una evidente riprova dell'animo suo, e così ammollire il cuore di lui; contuttociò Davidde ne ebbe rimorso, perchè l'atto stesso al primo aspetto pareva ingiurioso alla maestà reale (*Martini*).

tam manum meam in eum, quia Christus Domini est.

chè egli è il Cristo del Signore. Avanti l'era cr. volg. 1058.

8. Et confregit David viros suos sermonibus, et non permisit eos ut consurgerent in Saul. Porro Saul, exsurgens de spelunca, pergebat cœpto itinere.

8. E David attutì colle sue parole la sua gente, e non permise che si movessero contro di Saul. Ma Saul, uscito dalla spelonca, andava al suo viaggio.

9. Surrexit autem et David post eum; et egressus de spelunca, clamavit post tergum Saul, dicens: Domine mi rex. Et respexit Saul post se; et inclinans se David pronus in terram adoravit,

9. E David si mosse dietro a lui, e uscito fuor della spelonca, gridò dietro a Saul, e disse: Signore mio re. E Saul si volse indietro; e David inchinandosi fino a terra lo adorò,

10. Dixitque ad Saul: Quare audis verba hominum loquentium: David quærit malum adversum te?

10. E disse a Saul: Perchè dai tu retta alle parole di coloro che dicono: Davidde cerca di farti del male?

11. Ecce hodie viderunt oculi tui quod tradiderit te Dominus in manu mea, in spelunca; et cogitavi ut occiderem te, sed pepercit tibi oculus meus; dixi enim: Non extendam manum meam in dominum meum, quia Christus Domini est.

11. Ecco che oggi hai veduto cogli occhi tuoi come il Signore ti avea dato nelle mie mani in quella caverna; e io ebbi il pensiero di ucciderti[1], ma ti ho risparmiato; perocchè ho detto: Non istenderò la mia mano contro il signor mio, perchè egli è il Cristo del Signore.

[1]) ✻ *Io ebbi il pensiero di ucciderti — cogitavi ut occiderem te;* l'ebreo alla lettera: *Et dixit ad interficiendum te;* sottintendi (*dixit*) *animus meus;* e ciò indicherebbe un pensiero corso alla mente di Davide, e da lui represso. Altri sottintendono (*dixit*) *aliquis — taluno de' miei compagni;* oppure impersonalmente traducono: *Dictum fuit, dicebatur;* e allora il senso sarebbe: *Si è tentato di inspirarmi il pensiero di ucciderti*, ec.

Avanti l' era cr. volg. 1058.

12. Quin potius, pater mi, vide et cognosce oram chlamydis tuæ in manu mea, quoniam, cum præscinderem summitatem chlamydis tuæ, nolui extendere manum meam in te. Animadverte et vide quoniam non est in manu mea malum, neque iniquitas, neque peccavi in te; tu autem insidiaris animæ meæ ut auferas eam.

12. Anzi osserva, padre mio, e mira un pezzo della tua clamide nella mia mano, e come, tagliando l' estremità della tua clamide, non ho voluto stendere la mia mano contro di te. Osserva e intendi come le mani mie sono monde dal male e dalla iniquità, e non ho peccato contro di te; ma tu mi tendi insidie per tormi la vita.

13. Judicet Dominus inter me et te, et ulciscatur me Dominus ex te; manus autem mea non sit in te.

13. Sia giudice il Signore tra me e te, e il Signore mi faccia giustizia riguardo a te; ma non si stenda la mano mia contro di te.

14. Sicut et in proverbio antiquo dicitur: Ab impiis egredietur impietas: manus ergo mea non sit in te.

14. Come per antico proverbio si dice: Dagli empii verrà l' empietà[1]: la mano mia adunque non si stenda contro di te.

15. Quem persequeris, rex Israel? Quem persequeris? Canem mortuum persequeris et pulicem unum.

15. Chi è colui che tu perseguiti, o re d' Israele? Chi perseguiti tu? Tu perseguiti[2] un cane morto e una pulce.

16. Sit Dominus judex, et judicet inter me

16. Giudice sia il Signore, e pronunzi tra me e te, e di-

[1]) ✻ *Dagli empii verrà l' empietà.* Sono moltissime le esposizioni date dagl' interpreti a questo proverbio. Io lo prenderei nel senso più semplice, che meglio lega con quel che segue; dice adunque Davidde: Tu, signore, non mi hai fin qui conosciuto per empio; or degli empii è proprio il commettere un' empietà, quale è quella di attentare alla vita e al regno del proprio sovrano; non temere adunque tal cosa da me; temi di quelli che ti stanno attorno, e ti stimolano a commettere un' azione empia, togliendo la vita a un innocente che ti ama e ti rispetta. Tutto questo discorso è sommamente forte e affettuoso, e non è maraviglia se penetrò il cuore dello stesso Saulle (*Martini*).

[2]) *Tu perseguiti* un uomo che è al tuo paragone come *un cane morto e una pulce*, o sia come una cosa vilissima ed esigua.

et té, et videat et judicet causam meam, et eruat me de manu tua.

17. Cum autem complesset David loquens sermones hujuscemodi ad Saul, dixit Saul: Numquid vox hæc tua est, fili mi David? Et elevavit Saul vocem suam, et flevit.

18. Dixitque ad David: Justior tu es quam ego; tu enim tribuisti mihi bona, ego autem reddidi tibi mala.

19. Et tu indicasti hodie quæ feceris mihi bona; quomodo tradiderit me Dominus in manum tuam, et non occideris me.

20. Quis enim, cum invenerit inimicum suum, dimittet eum in via bona? Sed Dominus reddat tibi vicissitudinem hanc pro eo quod hodie operatus es in me.

21. Et nunc, quia scio quod certissime regnaturus sis et habiturus in manu tua regnum Israel;

22. Jura mihi in Domino ne deleas semen meum post me, neque auferas nomen meum de domo patris mei.

samini e giudichi la mia causa, e mi liberi dalle tue mani.

Avanti l'era cr. volg. 1058.

17. E finito che ebbe Davidde di parlare a Saul in tal guisa, disse Saul: È ella questa la tua voce, figliuol mio Davidde? E Saul gettò un grido, e pianse.

18. E disse a David: Tu sei più giusto di me; perocchè tu mi hai fatto del bene, e io ti ho renduto del male.

19. E tu mi hai oggi fatto vedere qual bene mi hai fatto; mentre, avendomi dato il Signore nelle tue mani, tu pur non mi hai ucciso.

20. Imperocchè chi mai, avendo in potere il suo nemico, lo lascerà andarsene in pace? Ma renda a te contraccambio il Signore per quello che tu hai fatto oggi per me.

21. E adesso, siccome io so che certissimamente tu regnerai e sarai padrone del regno d' Israele;

22. Giurami pel Signore di non estinguere la mia stirpe dopo di me, e di non cancellare il mio nome[1] dalla casa del padre mio.

[1]) *E di non cancellare il mio nome*, ec., o sia di non levare dal mondo i miei discendenti, i miei figliuoli, che portano il nome mio (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1058.

23. Et juravit David Sauli. Abiit ergo Saul in domum suam, et David et viri ejus ascenderunt ad tutiora loca.

23. E David fece il giuramento a Saulle. E di poi Saul se ne andò a casa sua, e David e la sua gente salirono a' luoghi più sicuri.

CAPO XXV.

Morte di Samuele. Davide si ritira nel deserto di Pharan. Nabal ricusa di dargli de' viveri. David placato alle parole di Abigail. Morte di Nabal. Davide sposa Abigail e Achinoam. Michol è data in moglie a Phalti.

1057.
Infr. XXVIII. 3.
Eccl. XLVI. 23.

1. Mortuus est autem Samuel; et congregatus est universus Israel, et planxerunt eum, et sepelierunt eum in domo sua in Ramatha. Consurgensque David descendit in desertum Pharan.

1. E morì Samuele, e tutto Israele si adunò, e lo piansero, e lo seppellirono in casa sua in Ramatha. E David si mosse per andare nel deserto di Pharan[1].

2. Erat autem vir quispiam in solitudine Maon, et possessio ejus in Carmelo, et homo ille magnus nimis; erantque ei oves tria millia et mille capræ. Et accidit ut tonderetur grex ejus in Carmelo.

2. Ora eravi un uomo nella solitudine di Maon[2], che avea i suoi beni sul Carmelo[3], e questo uomo era straricco; e avea tremila pecore e mille capre. E avvenne che si faceva la tosatura delle sue pecore sul Carmelo.

3. Nomen autem viri illius erat Nabal, et nomen uxoris ejus Abigail; eratque mulier illa prudentissima et speciosa;

3. E questo uomo avea nome Nabal, e il nome di sua moglie era Abigail, donna di somma prudenza e avvenente; ma il marito di lei era crudo e di cat-

1) *Nel deserto di Pharan*, nell' Arabia Petréa, al mezzogiorno di Giuda.
2) *Nella solitudine di Maon*, vicina al deserto di Pharan.
3) *Sul Carmelo*, della tribù di Giuda.

porro vir ejus durus et pessimus et malitiosus: erat autem de genere Caleb.

tivi fatti e malvagio: egli era della stirpe di Caleb.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

4. Cum ergo audisset David in deserto, quod tondéret Nabal gregem suum,

4. David adunque avendo avuta notizia nel deserto come Nabal tosava i suoi greggi,

5. Misit decem juvenes, et dixit eis: Ascendite in Carmelum, et venietis ad Nabal, et salutabitis eum ex nomine meo pacifice,

5. Mandò dieci giovani, e disse loro: Salite sul Carmelo, e andate a trovar Nabal, e lo saluterete a mio nome con civiltà,

6. Et dicetis: Sit fratribus meis et tibi pax, et domui tuæ pax, et omnibus quæcumque habes sit pax.

6. E gli direte: La pace[1] sia a' miei fratelli e a te, e pace alla tua casa, e pace a tutto quello che a te appartiene.

7. Audivi quod tondérent pastores tui, qui erant nobiscum in deserto; nunquam eis molesti fuimus, nec aliquando defuit quidquam eis de grege, omni tempore quo fuerunt nobiscum in Carmelo.

7. Ho sentito dire come i tuoi pastori fanno la tosatura; essi stavano con noi nel deserto, nè mai gli abbiamo inquietati; e non mancò nulla de' loro greggi per tutto il tempo che furon con noi sul Carmelo.

8. Interroga pueros tuos, et indicabunt tibi. Nunc ergo inveniant pueri tui gratiam in oculis tuis, in die enim bona vénimus: quod-

8. Domandane a' tuoi servi, e te ne daranno conto. Trovin pertanto adesso i servi tuoi grazia dinanzi a te, dacchè siam venuti in giorno d' allegria[2]: e dà a' tuoi servi e a David, tuo

[1]) * *E gli direte: La pace*, ec. — *Et dicetis: Sit fratribus meis et tibi pax;* secondo il Pagnini l' ebreo legge: *Et dicetis sic: Ad vitam; et tu pax*, ec. *Ad vitam* è ebraismo, per dire *quamdiu vixeris;* ed in ebreo sta la voce לְחַי, *lechai*, in cambio della quale s. Girolamo sembra aver letto לְאַחַי, *fratribus meis.*

[2]) *In giorno d'allegria:* nel tempo che si faceva la tosatura, era costume di stare in feste e tripudii.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

cumque invenerit manus tua, da servis tuis et filio tuo David (a).

9. Cumque venissent pueri David, locuti sunt ad Nabal omnia verba hæc ex nomine David, et siluerunt.

10. Respondens autem Nabal pueris David ait: Quis est David? et quis est filius Isai? Hodie increverunt servi qui fugiunt dominos suos.

11. Tollam ergo panes meos et aquas meas, et carnes pecorum quæ occídi tonsoribus meis, et dabo viris quos nescio unde sint?

12. Regressi sunt itaque pueri David per viam suam, et reversi venerunt et nunciaverunt ei omnia verba quæ dixerat.

13. Tunc ait David pueris suis: Accingatur

figliuolo [1], quel che ti è comodo di dare.

9. E i giovani di David andarono e dissero tutto questo a Nabal da parte di David, e si tacquero.

10. Ma Nabal rispose ai giovani di David e disse: Chi è David? Chi è il figliuolo d' Isai [2]? Cresce oggimai [3] il numero de' servi che scappano da' loro padroni [4].

11. Prenderò adunque io il mio pane e le mie acque [5], e le carni delle pecore che ho ucciso per quei che tosano, e darolle a gente che non so donde vengano?

12. Ripigliarono adunque i servi di David la loro strada, e tornarono e riferirono a lui tutto quello che egli avea detto.

13. Allora disse David alla sua gente: Si cinga ognuno la

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 23, §. III.

1) *E a David, tuo figliuolo:* intorno questa appellazione osserva il sig. Drach, che allorquando un povero Indiano chiede limosina, d' ordinario si esprime così: « *Padre mio*, riempi il ventre del *tuo figliuolo;* egli si trova in bisogno ».

2) ✻ *Chi è il figliuolo d'Isai?* Così Davide è chiamato per dispregio.

3) ✻ *Cresce oggimai — increverunt;* secondo i Settanta: *Va moltiplicandosi.*

4) ✻ *Che scappano da' loro padroni — qui fugiunt dominos suos:* così pure i Settanta; ma l' ebreo: *Se dividentes quisque a dominis suis*, cioè servi fuggitivi, che si sono sottratti al dominio del loro signore.

5) ✻ *E le mie acque — et aquas meas;* i Settanta, *vinum;* il caldeo, *potum meum;* giacchè la parola ebraica in questo luogo si intende di ogni genere di bevanda.

unusquisque gladio suo. Et accincti sunt singuli gladiis suis, accinctusque est et David ense suo; et secuti sunt David quasi quadringenti viri: porro ducenti remanserunt ad sárcinas.

sua spada. E ognuno se la cinse, e David parimente si cinse la sua spada; e andarono con David circa quattrocento uomini: e rimasero dugento al bagaglio.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

14. Abigail autem, uxori Nabal, nunciavit unus de pueris suis dicens: Ecce David misit nuncios de deserto ut benedicerent domino nostro; et aversatus est eos.

14. Ma uno de' servi di Nabal recò alla moglie di lui, Abigail, questo avviso, e disse: Sappi che David ha mandato dal deserto uomini a salutare il nostro padrone; e questi non gli ha guardati in viso [1].

15. Homines isti, boni satis fuerunt nobis, et non molesti; nec quidquam aliquando periit omni tempore quo fuimus conversati cum eis in deserto.

15. Questa gente è stata assai benigna verso di noi, e non ci ha inquietati; e non è mancato mai nulla per tutto il tempo che siamo stati con loro nel deserto.

16. Pro muro erant nobis, tam in nocte quam in die, omnibus diebus quibus pavimus apud eos greges.

16. Erano per noi come una muraglia, tanto di giorno come di notte, per tutto il tempo che siamo stati con loro pascendo i greggi.

17. Quam ob rem considera et recogita quid facias; quoniam completa est malitia adversum virum tuum et adversum domum tuam, et ipse est filius Belial, ita ut nemo possit ei loqui.

17. Per la qual cosa pensa tu e rifletti a quel che abbi da fare; perocchè è matura la perdizione pel tuo marito e per la tua casa, ed egli è un figliuolo di Belial [2], e nissuno può parlargli.

1) * *E questi non gli ha guardati in viso — et aversatus est eos*; l'ebreo: « *Et invectus est in eos* — ed ha inveito contro di loro con acerbe rampogne »; o come meglio è tradotto da altri: « *Et involavit in eos — si recò sopra di essi*, come augello rapace sopra la sua preda ».

2) *È un figliuolo di Belial*, vale a dire, un malvagio, e *nissuno può parlargli*, senza udire da lui parole dure e oltraggiose.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

18. Festinavit igitur Abigail, et tulit ducentos panes et duos utres vini et quinque arietes coctos et quinque sata polentæ et centum ligaturas uvæ passæ et ducentas massas caricarum, et posuit super asinos.

18. Abigail adunque si affrettò, e prese dugento pani e due otri di vino e cinque arieti cotti[1] e cinque misure di farina d'orzo[2] e cento penzoli di uva secca[3] e dugento panieri di fichi secchi, e caricò (il tutto) sopra gli asini.

19. Dixitque pueris suis: Præcedite me, ecce ego post tergum sequar vos: viro autem suo Nabal non indicavit.

19. E disse ai suoi servi: Andate innanzi, e io verrò appresso a voi: ma non disse nulla al marito suo Nabal.

20. Cum ergo ascendisset asinum et descenderet ad radices montis, David et viri ejus descendebant in occursum ejus; quibus et illa occurrit.

20. Quando adunque ella fu salita sull'asino e scendeva alle falde del monte, David colla sua gente le veniva di contro; ed ella si avanzò verso di loro.

21. Et ait David: Vere frustra servavi omnia quæ hujus erant in deserto, et non periit quidquam de cunctis quæ ad eum pertinebant; et reddidit mihi malum pro bono.

21. E Davidde diceva: Veramente invano ho io salvato tutta la roba di colui nel deserto, e non perì nulla di quel che era suo; ed ei mi ha renduto male per bene.

22. Hæc faciat Deus inimicis David et hæc

22. Il Signore faccia questo e peggio ai nemici di David[4],

1) *Arieti cotti — arietes coctos;* l'ebreo: « *paratos* — già allestiti per mangiarne ».

2) *Cinque misure di farina di orzo — quinque sata polentæ;* alla lettera: « Cinque *seah* di farina abbrustolita ». Il *seah* conteneva in circa a 9 litri, 48 centilitri.

3) *Cento penzoli di uva secca — centum ligaturas uvæ;* l'ebreo: *Centum botros aridos — cento grappoli di uva secca,* ovvero cento uve *secche:* ciò che si potrebbe intendere di quelle grosse uve che si vedevano nella Palestina (*Infr.* XXX. 12).

4) *Ai nemici di David;* gli Ebrei sostituiscono d'ordinario al loro proprio nome quello de' loro nemici, sia nelle imprecazioni, sia par-

addat, si reliquero de omnibus quæ ad ipsum pertinent, usque mane, mingentem ad parietem.

se di tutti quelli che a lui appartengono, io lascerò vivo fino a domani un cane [1].

Avanti l'era cr. volg. 1057.

23. Cum autem vidisset Abigail David, festinavit et descendit de asino, et prócidit coram David super faciem suam, et adoravit super terram,

25. Ma Abigail, veduto che ebbe David, scese in fretta dall'asino, e si gettò boccone dinanzi a David per terra, e lo adorò,

24. Et cecidit ad pedes ejus, et dixit: In me sit, domine mi, hæc iniquitas; loquatur, obsecro, ancilla tua in auribus tuis, et audi verba famulæ tuæ.

24. E prostrata a' suoi piedi, disse: A me s' imputi [2], signor mio, questa iniquità; sia lecito, te ne prego, alla tua serva di parlare; e presta orecchio a quel che dice la tua schiava.

25. Ne ponat, oro, dominus meus rex cor

25. Non far caso, ti prego, signore mio re [3], di quell' iniquo

lando di sciagure dalle quali sieno minacciati (V. *Numeri*, XVI. 14) (*Drach*).

[1]) ✳ *Se ..... lascerò vivo ..... un cane;* il testo in vece di cane, usa la circonlocuzione, *mingentem ad parietem*, perchè il cane, *sublato crure ad parietem mingere solet.* La voce *mingentem* in ebraico è משתין, *masetin*, che così da vicino corrisponde alla nostra voce italiana, *mastino.* L'espressione di *non lasciar vivo un cane*, o sia di *non perdonare nemmeno ad un cane*, è una forma proverbiale, dinotante un animo sommamente irato e bramoso della vendetta la più compiuta. Vopisco (cap. 22 *in Aureliano*) riferisce che questo principe, giunto essendo a Tiana, e chiusa vedendo la città, proruppe sdegnosamente in questi accenti: *Canem in hoc oppido non relinquam.* Poscia la città essendo stata presa, mentre i soldati agognando alla preda chiedevano ch' egli adempisse la parola data; Aureliano già fatto calmo rispose: *Canem negavi in hac urbe me relicturum; canes omnes occidite.* Al qual luogo di Vopisco nota il Casaubono, che forse quello storico in tale narrazione si avea presente la storia sacra da lui letta un tempo; oppure, ciò che sembra più probabile, dal frequente conversare coi Cristiani apprendevano tali cose i Gentili. Comunque ciò sia, il passo di Vopisco abbastanza ci avvisa che la frase, *mingentem ad parietem*, era dall' antichità non altrimenti intesa che nel significato di cane.

[2]) ✳ *A me s' imputi*, ec. — *In me sit ..... hæc iniquitas;* l'ebreo alla lettera: *In me ego, domine mi, delictum;* espressione che dal Vatablo è presentata così: « *In me* (*ego* peccavi, *domine mi,*) *delictum*, oppure *iniquitas* sit »; e sarebbe lo stesso senso delle parole che troviamo nel libro 2.° dei Re, cap. XIV, ℣. 9: *Sopra di me cada la colpa, o re mio signore.*

[3]) *Signore mio re* — *Dominus meus rex*; questa parola *rex* manca nell' ebreo e presso i Settanta.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

suum super virum istum iniquum Nabal, quoniam secundum nomen suum stultus est, et stultitia est cum eo; ego autem ancilla tua non vidi pueros tuos, domine mi, quos misisti.

uomo di Nabal, perchè egli è stolto, come porta il suo nome[1], e la stoltezza lo domina; io poi, tua serva, non vidi gli uomini mandati da te, signor mio.

26. Nunc ergo, domine mi, vivit Dominus (et vivit anima tua!) qui prohibuit te ne venires in sanguinem, et salvavit manum tuam tibi! Et nunc fiant sicut Nabal inimici tui, et qui quærunt domino meo malum.

26. Ma adesso, signor mio, viva il Signore e viva l'anima tua! egli[2] ti ha impedito di spargere il sangue, ed egli ha trattenuta la tua mano. Sieno adesso come Nabal i tuoi nemici[3], e que' che cercan di nuocere al mio signore.

27. Quapropter suscipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi, domino meo, et da pueris qui sequuntur te, dominum meum.

27. Per la qual cosa accetta[4] la benedizione portata dalla tua serva a te, signor mio, e dálla a' servi che vengono dietro a te, signor mio.

28. Aufer iniquitatem famulæ tuæ; faciens enim faciet Dominus tibi, domino meo, domum fidelem, quia prælia Domini, domine mi, tu præliaris: ma-

28. Rimetti alla tua serva questo peccato[5]; imperocchè sicuramente il Signore formerà per te, signor mio, una casa permanente, perchè tu, signor mio, pel Signore combatti: non sia adunque in te colpa[6] veruna

1) ✻ *Come porta il suo nome*, perocchè *Nabal* in ebreo significa *stolto*.

2) *Egli* (o sia il Signore) *ti ha impedito*; l'ebreo legge: *Prohibuit te Dominus*.

3) *Sieno ... come Nabal i tuoi nemici*; vale a dire: Sieno al pari di Nabal deboli e dispregevoli.

4) *Accetta — suscipe*; questo termine, o, secondo lo stile degli Ebrei, *suscipe, quæso*, è omesso nell'ebreo: ✻ quivi si legge: *Nunc igitur benedictio hæc, quam*, ec. ..... *detur pueris*, ec.

5) *Rimetti alla tua serva questo peccato*; un perdono generoso è degno dell'uomo sopra cui il Signore ha sì grandi disegni; *imperocchè sicuramente*, ec.

6) *Non sia adunque in te colpa*, ec. — *Malitia ergo non inveniatur in te*; ec.; l'ebreo: *Et malitia non inventa est in te a diebus tuis.*

litia ergo non inveniatur in te omnibus diebus vitæ tuæ.

in tutto il tempo della tua vita.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

29. Si enim surrexerit aliquando homo persequens te et quærens animam tuam, erit anima domini mei custodita quasi in fasciculo viventium apud Dominum Deum tuum: porro inimicorum tuorum anima rotabitur quasi in impetu et circulo fundæ.

29. Perocchè se mai venisse alcuno a perseguitarti, e cercasse di levarti la vita, sarà l'anima del signor mio custodita nella serie de' viventi [1] presso il Signore Dio tuo: ma l'anima de' tuoi nemici sarà agitata come in un impetuoso girar di fionda.

30. Cum ergo fecerit Dominus tibi, domino meo, omnia quæ locutus est bona de te, et constituerit te ducem super Israel,

30. Quando adunque il Signore avrà dati a te, signor mio, tutti que' beni che ha predetto in favor tuo, e ti avrà costituito capo di Israele,

31. Non erit tibi hoc in singultum et in scrupulum cordis, domino meo, quod effuderis sanguinem innoxium, aut ipse te ultus fueris; et cum benefecerit Dominus domino meo, recordaberis ancillæ tuæ.

31. Non avrai tu, signor mio, questo rimorso e questo peso al tuo cuore, di avere sparso il sangue innocente, o di esserti vendicato da te stesso; e quando il Signore avrà dato del bene a te, signor mio, ti ricorderai della tua serva.

32. Et ait David ad Abigail: Benedictus

32. E David disse ad Abigail: Benedetto il Signore [2] Dio

1) ✻ *Sarà l'anima del signor mio custodita nella serie de' viventi.* Sarà custodita e salvata l'anima del mio signore nel fascetto che Dio ha fatto delle anime buone, favorite, amate da lui, e che son di gran pregio negli occhi suoi. La metafora credesi tolta da quei fascetti di verghette d'argento e d'oro che si legavano insieme prima che si avesse moneta battuta e coniata (*Martini*).

2) ✻ *Benedetto il Signore*, ec.; meritamente Davide benedice il Signore di averlo impedito dallo spargere il sangue, e dall'eseguire ciò che avea giurato con temerità; perciocchè non sembra Davide immune da ogni colpa nell'avere stabilito lo sterminio, non del solo Nabal, ma altresì di tutta la innocente famiglia di lui. E forse il reato di Nabal stesso non era così enorme di meritarsi la morte in faccia alle umane leggi.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

Dominus Deus Israel, qui misit hodie te in occursum meum; et benedictum eloquium tuum.

33. Et benedicta tu, quæ prohibuisti me hodie ne irem ad sanguinem, et ulciscerer me manu mea.

34. Alioquin, vivit Dominus Deus Israel, qui prohibuit me ne malum facerem tibi! nisi cito venisses in occursum mihi, non remansisset Nabal usque ad lucem matutinam mingens ad parietem.

35. Suscepit ergo David de manu ejus omnia quæ attulerat ei, dixitque ei: Vade pacifice in domum tuam; ecce audivi vocem tuam, et honoravi faciem tuam.

36. Venit autem Abigail ab Nabal; et ecce erat ei convivium in domo ejus quasi convivium regis, et cor Nabal jucundum, erat enim ebrius nimis; et non indicavit ei verbum pusillum aut grande usque manc.

37. Diluculo autem, cum digessisset vinum Nabal, indicavit ei uxor sua verba hæc, et emortuum est cor ejus

d' Israele, il quale ti ha oggi mandata incontro a me; e benedetto il tuo parlare.

33. E benedetta tu, la quale mi hai oggi impedito dallo spargere il sangue, e dal vendicarmi di mia mano.

34. Altrimenti, viva il Signore Dio d' Israele che mi ha proibito di farti del male! se tu non fossi prontamente venuta incontro a me, non sarebbe rimaso di qui al mattino un cane di Nabal.

35. Quindi ricevè Davidde dalle mani di lei tutto quello che ella avea portato, e dissele: Vattene in pace a casa tua; tu vedi com' io ti ho esaudita, e ho avuto riguardo per te.

36. E Abigail tornò a casa di Nabal; e vide come egli faceva banchetto in sua casa quasi banchetto da re, e il cuore di Nabal era nell' allegria, perchè egli era zeppo di vino; ed ella non gli parlò nè poco nè molto fino alla mattina.

37. Ma allo spuntar del dì, avendo Nabal digerito il suo vino, la moglie diede a lui parte di quel che era stato, e si freddò a lui il cuore, ed ei

intrinsecus, et factus est quasi lapis.

38. Cumque pertransissent decem dies, percussit Dominus Nabal, et mortuus est (a).

39. Quod cum audisset David mortuum Nabal, ait: Benedictus Dominus, qui judicavit causam opprobrii mei de manu Nabal, et servum suum custodivit a malo, et malitiam Nabal reddidit Dominus in caput ejus. Misit ergo David, et locutus est ad Abigail ut sumeret eam sibi in uxorem.

40. Et venerunt pueri David ad Abigail in Carmelum, et locuti sunt ad eam dicentes: David misit nos ad te ut accipiat te sibi in uxorem.

41. Quæ consurgens adoravit prona in terram, et ait: Ecce famula tua sit in ancillam ut lavet pedes servorum domini mei.

42. Et festinavit et surrexit Abigail, et ascendit super asinum; et quinque puellæ ierunt cum ea, pedisseque ejus; et secuta est

rimase [1] come un sasso.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

38. E di lì a dieci giorni il Signore punì Nabal, e si morì.

39. E David avendo udito come era morto Nabal, disse: Benedetto il Signore, il quale ha giudicato la causa degli insulti fattimi da Nabal, e ha preservato il suo servo dal far del male, e la malizia di Nabal l'ha fatta il Signore ricadere sulla sua testa. E David mandò a parlare ad Abigail per prenderla in moglie.

40. E andarono i messi di David a trovare Abigail sul Carmelo, e le parlarono e dissero: David ci ha mandati a te perchè vuol prenderti in moglie.

41. Ed ella alzatasi s'inchinò fino a toccar terra, e disse: Sia pure la tua serva in luogo di schiava per lavare i piedi de' servi del mio signore.

42. E Abigail si mosse in fretta, e montò sull'asino; e andarono con lei cinque fanciulle, che la servivano; e seguì i messi di David, e divenne sua moglie.

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 23, §. III. — *Bergier*, *Traité de la Rel.*, 2 *part.*, *ch.* 6, *art.* 2, §. III. — *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 23.

[1]) *Rimase* insensibile *come un sasso* per l'orror del pericolo.

Avanti l' era cr. volg. 1057.

nuncios David, et facta est illi uxor.

43. Sed et Achinoam accepit David de Jezrael; et fuit utraque uxor ejus.

44. Saul autem dedit Michol, filiam suam, uxorem David, Phalti, filio Lais, qui erat de Gallim.

43. David parimente prese Achinoam[1] (che era) di Jezrael[2]; e furono l' una e l' altra sue consorti.

44. E Saul diede la sua figlia Michol, moglie di David, a Phalti[3], figliuolo di Lais, che era di Gallim[4].

1) *David parimente prese Achinoam;* oppure in altra maniera: « Davide avea parimente presa *Achinoam* »; questa è sempre nominata avanti Abigail.

2) *Di Jezrael;* si intende Jezrael della tribù di Giuda. Eravi un' altra città dello stesso nome nella tribù di Issachar.

3) *Phalti*, chiamato anche *Phaltiel* (2 *Reg.* III. 15).

4) *Di Gallim*, città della tribù di Beniamin.

CAPO XXVI.

Davide si ritira verso il deserto di Ziph. Saul quivi si reca in traccia di lui. Davide entra di notte nella sua tenda, e gli toglie la lancia e la coppa. Saul riconosce l' innocenza di Davide.

Supr. XXIII. 19.

1. Et venerunt Ziphæi ad Saul in Gabaa, dicentes: Ecce David absconditus est in colle Hachila, quæ est ex adverso solitudinis.

2. Et surrexit Saul et descendit in desertum Ziph, et cum eo tria millia virorum de electis Israel, ut quæreret David in deserto Ziph.

3. Et castrametatus est Saul in Gabaa Ha-

1. E andarono gli Ziphei a trovar Saul in Gabaa, e dissero: Sappi che Davidde sta nascosto nella collina di Hachila[1], che è dirimpetto al deserto.

2. E Saul si mosse e andò al deserto di Ziph, avendo seco tremila uomini scelti d' Israele, per cercar David nel deserto di Ziph.

3. E Saul pose il campo in Gabaa di Hachila[2], che era di-

1) *Nella collina di Hachila*, ove erasi di già ritirato (*Supr.* XXIII. 19).

2) ✻ *In Gabaa di Hachila.* Gabaa vuol dire *collina;* onde *Gabaa di Hachila* è lo stesso che *la collina di Hachila* (✝. 1) (*Martini*).

chila, quæ erat ex adverso solitudinis in via; David autem habitabat in deserto. Videns autem quod venisset Saul post se in desertum,

rimpetto al deserto sulla strada; e David stava nel deserto. E sentendo che Saul andava cercandolo pel deserto,

Avanti l'era cr. volg. 1057.

4. Misit exploratores, et didicit quod illuc venisset certissime.

4. Mandò esploratori, e riseppe com' egli era venuto certissimamente.

5. Et surrexit David clam, et venit ad locum ubi erat Saul; cumque vidisset locum in quo dormiebat Saul et Abner, filius Ner, princeps militiæ ejus, et Saulem dormientem in tentorio, et reliquum vulgus per circuitum ejus,

5. E David si mosse segretamente, e andò dove era Saul; e avendo notato il luogo in cui dormiva Saul e Abner, figliuolo di Ner, capitano de' suoi soldati, e Saul che dormiva nella tenda[1], e intorno a lui tutta la sua gente,

6. Ait David ad Achimelech Hethæum, et Abisai, filium Sarviæ, fratrem Joab, dicens: Quis descendet mecum ad Saul in castra? Dixitque Abisai: Ego descendam tecum.

6. Disse David ad Achimelech Hetheo e ad Abisai, figliuolo di Sarvia[2], fratello di Joab: Chi verrà meco nel campo di Saul? E Abisai disse: Verrò io con te.

7. Venerunt ergo David et Abisai ad populum nocte, et invenerunt Saul jacentem et dormientem in tentorio,

7. Andarono adunque David e Abisai tra quella gente di notte tempo, e trovarono Saul che giaceva addormentato nella tenda, colla sua lancia vicino al capez-

[1]) *Nella tenda;* l'ebreo מעגל (*maĕhagal*) significa il recinto del campo formato in circolo. I campi arabi sono sempre disposti in figura rotonda, a meno che non contrasti il terreno. La lancia di ogni guerriero è conficcata in terra a' fianchi di ciascuno (*V.* D'Arvieux, *Voyage dans la Palestine*, p. 173; Volney, *Voyage*, t. 1, pag. 364; Harmer, vol. II, pag. 245, ec.) (*Drach*). I Settanta leggendo χαμπήνη, *in curru*, intesero un carro coperto, ovvero una lettiga. ✻ Davide trovandosi ancor lungi, non poteva vedere che Saul dormisse; ma ciò suppose dal profondo silenzio che regnava in tutto il campo, e dal vedere gran turba di popolo sparsa qua e là sul suolo e composta a quiete.

[2]) *Sarvia* era sorella di Davide (1 *Paralip.* II. 16).

Avanti l'era cr. volg. 1057.

et hastam fixam in terra ad caput ejus, Abner autem et populum dormientes in circuitu ejus.

zale fitta in terra, e Abner e l' altra gente che dormivano all' intorno [1].

8. Dixitque Abisai ad David: Conclusit Deus inimicum tuum hodie in manus tuas; nunc ergo perfodiam cum lancea in terra, semel, et secundo opus non erit.

8. E Abisai disse a David: Oggi Dio ti ha dato in balía il tuo nemico; ora io lo conficcherò in terra con un sol colpo di lancia, e non vi abbisognerà il secondo.

9. Et dixit David ad Abisai: Ne interficias eum; quis enim extendet manum suam in Christum Domini, et innocens erit?

9. Ma David disse ad Abisai: Non ammazzarlo; imperocchè chi può, senza colpa, stendere la sua mano contro il Cristo del Signore?

10. Et dixit David: Vivit Dominus! quia nisi Dominus percusserit eum, aut dies ejus venerit ut moriatur, aut in prælium descendens perierit;

10. E soggiunse David: Viva il Signore! se il Signore non lo ucciderà, o non verrà [2] il giorno della sua morte, o non perirà, dando battaglia;

11. Propitius sit mihi Dominus ne extendam manum meam in Christum Domini. Nunc igitur tolle hastam quæ est ad caput ejus, et scyphum aquæ, et abeamus.

11. Il Signore mi farà la grazia di non istendere la mia mano contro il Cristo del Signore. Ora dunque tu prendi l' asta che è presso alla sua testa, e la coppa dell' acqua, e andiamcene.

12. Tulit igitur David hastam et scyphum aquæ, qui erat ad caput

12. Davidde pertanto portò via la lancia e la coppa dell' acqua, che Saul avea presso

[1]) Nota il sig. Drach che una descrizione affatto somigliante si trova nell' Iliade (x. 150, cc.): ivi Diomede dorme disteso sulla dura pelle di bue selvaggio, e profondamente gli dormono d' intorno i suoi guerrieri. Le aste nel suolo sono conficcate, e il ferreo calce all' aria mette splendore da lungi, a somiglianza del baleno di Giove.

[2]) *Se il Signore non lo ucciderà, o non verrà*, cc. . . . . egli non morrà altrimenti.

Saul, et abierunt; et non erat quisquam qui videret et intelligeret et evigilaret, sed omnes dormiebant, quia sopor Domini irruerat super eos.

al suo capo, e se n' andarono; e non eravi anima che vedesse, o sentisse, o vegliasse, ma tutti dormivano, perchè eran presi da sonno profondo [1].

Avanti l' era cr. volg. 1057.

13. Cumque transisset David ex adverso, et stetisset in vertice montis de longe, et esset grande intervallum inter eos,

13. E David essendo passato dalla parte opposta, e fermatosi in lontananza sulla cresta del monte, essendovi grande intervallo tra sè e loro,

14. Clamavit David ad populum et ad Abner, filium Ner, dicens: Nonne respondebis, Abner? Et respondens Abner ait: Quis es tu qui clamas et inquietas regem?

14. Chiamò con un grido quella gente e Abner, figliuolo di Ner, e disse: Non mi risponderai tu, o Abner? E Abner rispose e disse: Chi se' tu che gridi e inquieti il re?

15. Et ait David ad Abner: Numquid non vir tu es? et quis alius similis tui in Israel? Quare ergo non custodisti dominum tuum regem? Ingressus est enim unus de turba ut interficeret regem, dominum tuum.

15. E David disse ad Abner: Non se' tu un uomo [2]? Ed haven' egli un altro simile a te in Israele? Perchè adunque non hai fatto buona guardia al signore tuo re? Perocchè è entrato uno del popolo per uccidere il re, tuo signore.

16. Non est bonum hoc quod fecisti. Vivit Dominus! quoniam filii mortis estis, vos qui non custodistis dominum vestrum, Christum Domimini. Nunc ergo vide ubi

16. Non bene sta quello che tu hai fatto. Viva il Signore! rei di morte siete voi che non avete fatto buona guardia al signore vostro, al Cristo del Signore. Or tu guarda dove sia la lancia del re, e dove sia la

[1]) *Da sonno profondo*; e la Volgata, *sopor Domini*, come letteralmente porta l' espressione ebraica: תרדמת יהוה; ed è un ebraismo che rinchiude il superlativo, secondo che altrove abbiam notato. Quindi più strettamente ancora, *sopor Domini*, è sonno profondissimo.

[2]) ✳ *Non se' tu un uomo?* Non se' tu un prode?

Avanti l'era cr. volg. 1057.

sit hasta regis, et ubi sit scypus aquæ, qui erat ad caput ejus.

coppa dell' acqua, ch' egli avea presso al suo capo.

17. Cognovit autem Saul vocem David, et dixit: Numquid vox hæc tua, fili mi David? Et ait David: Vox mea, domine mi rex.

17. E Saul riconobbe la voce di David, e disse: Non è ella questa la tua voce, o David, mio figliuolo? E David disse: Ella è la mia voce, signore mio re.

18. Et ait: Quam ob causam dominus meus persequitur servum suum? quid feci, aut quod est malum in manu mea?

18. E soggiunse: Per qual ragione il signor mio perseguita il suo servo? che ho fatto io, o di qual delitto sono imbrattate le mie mani?

19. Nunc ergo audi, oro, domine mi rex, verba servi tui: Si Dominus incitat te adversum me, odoretur sacrificium; si autem filii hominum, maledicti sunt in conspectu Domini, qui ejecerunt me hodie ut non habitem in hereditate Domini, dicentes: Vade, servi diis alienis.

19. Ora adunque ascolta di grazia, o re signor mio, le parole del tuo servo: Se il Signore ti spinge contro di me[1], gradisca l' odore del sacrificio; ma se (sono) i figliuoli degli uomini, essi sono maledetti dinanzi al Signore, eglino, che mi hanno oggi discacciato perch' io non abbia luogo nella eredità del Signore, dicendo: Va, servi agli déi stranieri[2].

1 *Reg.* XXIV. 15.

20. Et nunc non effundatur sanguis meus in terram coram Domino: quia egressus est rex Israel ut quærat pulicem unum, sicut persequitur perdix in montibus.

20. Ora adunque non sia sparso sopra la terra il sangue mio sotto gli occhi del Signore: imperocchè si è messo in viaggio un re d'Israele per andare in cerca di una pulce, come si va dietro[3] ad una pernice per le montagne.

1) *Se il Signore ti spinge contro di me*, io mi sacrifico volontieri; *gradisca* egli *l' odore del sacrificio;* oppure: « Io domanderò ch' egli vi perdoni, e gli offerirò un sacrificio a questo fine ». L' ebreo e la Volgata possono ammettere l' una e l' altra interpretazione.

2) *Servi agli déi stranieri* presso le nazioni che gli adorano.

3) *Come si va dietro — sicut persequitur:* è da notarsi che s. Girolamo adopera qui il deponente *persequor* nel senso passivo, ad imi-

21. Et ait Saul: Peccavi: revertere, fili mi David; nequaquam enim ultra tibi malefaciam, eo quod pretiosa fuerit anima mea in oculis tuis hodie; appáret enim quod stulte egerim, et ignoraverim multa nimis.

21. E Saul disse: Ho peccato: torna, figliuol mio David; perocchè io non ti farò più alcun male, mentre è stata 'oggi preziosa negli occhi tuoi la mia vita; imperocchè è manifesto com' io stoltamente ho operato, e di moltissime cose sono stato all' oscuro.

Avanti l'era cr. volg 1057.

22. Et respondens David ait: Ecce hasta regis; transeat unus de pueris regis, et tollat eam.

22. E David rispose e disse: Ecco la lancia del re; venga uno de' servi del re a prenderla.

23. Dominus autem retribuet unicuique secundum justitiam suam et fidem; tradidit enim te Dominus hodie in manum meam, et nolui extendere manum meam in Christum Domini.

23. Ma il Signore darà il contraccambio ad ognuno secondo la sua giustizia e fedeltà; perocchè oggi il Signore ti avea dato nelle mie mani[1], e io non ho voluto stender la mano contro il Cristo del Signore.

24. Et sicut magnificata est anima tua hodie in oculis meis, sic magnificetur anima mea in oculis Domini, et liberet me de omni angustia.

24. E siccome preziosa negli occhi miei è stata la tua vita, così preziosa sia la mia vita negli occhi del Signore, ed ei mi liberi da tutti i travagli.

25. Ait ergo Saul ad David: Benedictus tu, fili mi David; et quidem faciens facies, et potens

25. Disse adunque Saul a David: Sii tu benedetto, figliuol mio David; e certamente farai fatti grandi, e sarai po-

tazione di molti antichi scrittori latini, che fecero uso di certe forme di verbi posteriormente andate in dissuetudine. Il caldeo traduce egualmente nel senso passivo (*Drach*). ✻ Laonde *persequitur* in questo luogo è lo stesso che *persecutionem patitur*. Non mancano però interpreti, i quali prendono quel verbo in senso attivo col sottintendervi un nominativo, per es. *auceps*, e ponendo *pernix* in accusativo, e quindi traducono: « Siccome un uccellatore va dietro ad una pernice per le montagne ».

[1]) *Nelle mie mani — in manum meam*; l'ebreo alla lettera: *In manu*: il pronome *mea* è omesso.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

poteris. Abiit autem David in viam suam, et Saul reversus est in locum suum.

tentemente possente. E David se n'andò al suo viaggio, e Saul a casa sua

CAPO XXVII.

Davide si rifugia di nuovo presso Achis, re di Geth, e ottiene da lui la città di Siceleg. Fa grandissima preda sopra gli Amalecìti e i luoghi vicini.

1. Et ait David in corde suo: Aliquando incidam una die in manus Saul; nonne melius est ut fugiam, et salver in terra Philisthinorum, ut desperet Saul cessetque me quærere in cunctis finibus Israel? Fugiam ergo manus ejus.

1. Ma David diceva in cuor suo: Io cadrò o prima o dopo nelle mani di Saul; non è egli meglio ch' io fugga, e mi salvi nel paese de' Filistei, affinchè Saul, perduta ogni speranza, finisca di andar cercandomi per tutto il paese d'Israele? Fuggirò adunque dalle sue mani.

2. Et surrexit David, et abiit ipse et sexcenti viri cum eo ad Achis, filium Maoch, regem Geth.

2. E David[1] si mosse, e coi seicento uomini che eran seco, andò a trovare Achis, figliuolo di Maoch, re di Geth.

3. Et habitavit David cum Achis in Geth, ipse et viri ejus; vir et domus ejus; et David et duæ uxores ejus, Achinoam Jezraelitis, et Abigail, uxor Nabal Carmeli.

3. E David fece sua dimora con Achis in Geth, egli e la sua gente, ciascuno colla sua famiglia; ed erano con David le sue due mogli, Achinoam di Jezrael, e Abigail, vedova di Nabal del Carmelo.

4. Et nunciatum est Sauli quod fugisset David in Geth, et non addidit ultra quærere eum.

4. E Saul riseppe come David era fuggito in Geth, e non si mosse più per cercarlo.

[1]) *E David*, dopo essersi bene assicurato delle buone disposizioni de' Filistei a suo riguardo, *si mosse*, ec.

5. Dixit autem David ad Achis: Si invéni gratiam in oculis tuis, detur mihi locus in una urbium regionis hujus ut habitem ibi; cur enim manet servus tuus in civitate regis tecum?

5. Ma David disse ad Achis: Se io ho trovato grazia negli occhi tuoi, siami dato luogo in una delle città di questa regione per abitarvi; imperocchè a qual fine starà teco il tuo servo nella città del re?

Avanti l'era cr. volg. 1057.

6. Dedit itaque ei Achis in die illa Siceleg; propter quam causam facta est Siceleg regum Juda usque in diem hanc.

6. Achis pertanto gli assegnò subito Siceleg; e in questo modo Siceleg diventò città dei regi di Giuda, come è anche adesso[1].

7. Fuit autem numerus dierum, quibus habitavit David in regione Philisthinorum, quatuor mensium.

7. E il tempo che David passò nel paese de' Filistei, fu di quattro mesi[2].

8. Et ascendit David, et viri ejus, et agebant prædas de Gessuri et de Gerzi et de Amalecitis; hi enim pagi habitabantur in terra antiquitus, euntibus Sur usque ad terram Ægypti.

8. E David si mosse colla sua gente, e mettevano a saccomanno Gessuri e Gerzi e gli Amaleciti; perocchè quei borghi in quel paese erano abitati[3] anticamente sulla strada di Sur fino al paese di Egitto.

9. Et percutiebat David omnem terram, nec

9. E[4] David desolava tutto quel paese, e non vi lasciava

1) La città di Siceleg era dapprima toccata in sorte alla tribù di Giuda (*Jos.* xv. 31); poscia era stata ceduta alla tribù di Simeon (*Jos.* xix. 5); ma verisimilmente era rimasta fino allora sotto la potenza de' Filistei.

2) *Di quattro mesi — quatuor mensium*; l'ebreo alla lettera: *Dies et quatuor menses.* Questo ebraismo significa d'ordinario « un anno e quattro mesi ». Vedi la nota 6.ª *Genes.*, c. xxiv. 55. Ma i rabbini Kimchi e Jarchì provano ne' loro comentarii che il soggiorno di Davide non può essere stato se non di quattro mesi e alcuni giorni. Il termine יָמִים, *dies*, deve dunque prendersi qui strettamente per *giorni*, come ottimamente traduce s. Girolamo (*Drach*).

3) *Erano abitati* da quei popoli *anticamente*, ec.

4) *E*, siccome que' popoli eran del numero di coloro che Dio aveva addetti all'anatema, *David desolava*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

relinquebat viventem virum et mulierem; tollensque oves et boves et asinos et camelos et vestes revertebatur, et veniebat ad Achis.

10. Dicebat autem ei Achis: In quem irruisti hodie? Respondebat David: Contra meridiem Judæ; et, Contra meridiem Jerameel; et, Contra meridiem Ceni.

11. Virum et mulierem non vivificabat David, nec adducebat in Geth, dicens: Ne forte loquantur adversum nos. Hæc fecit David, et hoc erat decretum illi omnibus diebus, quibus habitavit in regione Philisthinorum (a).

12. Credidit ergo Achis David, dicens: Multa mala operatus est cóntra populum suum Israel: erit igitur mihi servus sempiternus.

vivo nè uomo nè donna; e prendendo le pecore e i bovi e gli asini e i cammelli e le suppellettili, se ne tornava a trovare Achis.

10. E Achis diceagli: In qual parte hai tu oggi portata la guerra? Rispondea David: Verso la parte meridionale di Giuda [1]; verso la parte meridionale di Jerameel [2], e verso la parte meridionale di Ceni [3].

11. David non lasciava la vita a nissun uomo o donna, nè alcuno ne conduceva a Geth, dicendo: Potrebbero parlare contro di noi. Così fece David: e questo fu il suo costume per tutto il tempo che abitò nel paese de' Filistei.

12. Per la qual cosa Achis avea fidanza in Davidde, e diceva: Egli ha fatto gran male [4] al suo popolo d'Israele: ei sarà dunque per sempre mio servo.

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 23, §. IV.

1) ✻ *Verso la parte meridionale di Giuda*, ec. Davidde rispondea alle interrogazioni di Achis con ambiguità, perocchè dicea di essere andato a portar guerra verso certi luoghi; lo che era vero; ma Achis intendea che egli avesse fatta guerra agl' Israeliti di quei contorni; e tornava conto a Davidde che quegli così l'intendesse, quando realmente tutto il male cadeva sopra i Chananei e sopra gli Amaleciti. Benchè adunque fin qui la sua finzione non fosse con danno di quel re, contuttociò fa d'uopo di confessare che simili restrizioni mentali e simili equivoci, mascherando la verità, la offendono, e sono vera menzogna (*Martini*).

2) *Jerameel* era un piccol luogo della divisione toccata a Giuda, che molto si innoltrava verso mezzodì, ed era posseduto dai discendenti di Jerameel, figliuolo primogenito di Esron (1 *Paral.*, II. 9).

3) *Ceni*, vale a dire il paese abitato da' Cinei, discendenti di Jethro.

4) *Egli ha fatto gran male* — *Multa mala operatus est*; l'ebreo: *Fœtidum se reddidit in populo*, ec. — *si è reso di mal'odore*, vale a dire odioso.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

CAPO XXVIII.

Ultima guerra de' Filistei contro Saul.
Davide promette ad Achis di essergli fedele in questa guerra.
Saul consulta la Pithonessa, ordinandole di fare apparir Samuele; dal quale è avvisato della prossima morte sua e de' suoi.

1. Factum est autem in diebus illis, congregaverunt Philisthiim agmina sua ut præpararentur ad bellum contra Israel. Dixitque Achis ad David: Sciens nunc scito quoniam mecum egredieris in castris, tu et viri tui.

1. Ora egli avvenne in quei giorni che i Filistei raunarono le loro schiere per prepararsi alla guerra contro Israele. E Achis disse a David: Sappi per cosa certa che verrai in campo con me, tu e la tua gente.

2. Dixitque David ad Achis: Nunc scies quæ facturus est servus tuus. Et ait Achis ad David: Et ego custodem capitis mei ponam te cunctis diebus (a).

2. E David rispose ad Achis: Or tu saprai quel che sia per fare il tuo servo. E Achis disse a David: E io ti fiderò la guardia della mia persona per sempre.

3. Samuel autem mortuus est, planxitque eum omnis Israel, et sepelierunt eum in Ramatha, urbe sua; et Saul abstulit magos et hariolos de terra.

3. Or Samuele era morto, e tutto Israele lo avea pianto, e lo avean sepolto in Ramatha, sua patria; e Saul avea discacciati dal paese i maghi e gl' indovini [1].

Supr. XXV. 1. *Eccli.* XLVI. 23.

4. Congregatique sunt Philisthiim, et venerunt, et castrametati sunt in

4. Ed essendosi raunati i Filistei, andarono a porre il campo a Sunam [2]; Saul parimente raunò

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois not.* 23, §. IV. — *Bergier, Traité de la Rel. deuxième part., ch.* 6, *art.* 2, §. III, *et Dict. de Théol., art. David*, 3.°

1) *Saul avea discacciati i maghi e gli indovini;* e come si crede, egli venne a questa risoluzione per consiglio di Samuele ne' primi tempi del suo regno.

2) *A Sunam*, nella tribù di Issachar: a mezzodì di Sunam sono i monti di Gelboe.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

Sunam; congregavit autem et Saul universum Israel, et venit in Gelboe.

tutto Israele, e andò a Gelboe.

5. Et vidit Saul castra Philisthiim, et timuit, et expavit cor ejus nimis.

5. E Saul avendo veduto l'accampamento de' Filistei, ebbe timore [1], e il suo cuore si sbigottì formisura.

6. Consuluitque Dominum, et non respondit ei neque per somnia, neque per sacerdotes, neque per prophetas.

6. E consultò il Signore, il quale non gli diede risposta nè in sogno [2], nè per mezzo dei sacerdoti, nè per mezzo de' profeti.

7. Dixitque Saul servis suis: Quærite mihi mulierem habentem Pythonem, et vadam ad eam, et sciscitabor per illam. Et dixerunt servi ejus ad eum: Est mulier Pythonem habens in Endor (a).

7. E Saul disse a' suoi servi: Cercatemi una donna che abbia lo spirito di Pithone [3], e anderò a trovarla, e consulterò per mezzo di lei. E i suoi servi dissero a lui: Havvi in Endor [4] una donna che ha lo spirito di Pithone.

(a) *Bible veng.*, 1. *Rois, note* 24. — *Lettre de quelq. Juifs, t.* 3. *p.* 379 *et suiv.* — *Bergier, Dict. de Théol., art. Pythonisse.*

1) *Ebbe timore*, essendo le truppe de' Filistei in molto numero.

2) *Nè in sogno*; vedi la nota al capo VII. 13 del libro de' Giudici. *Nè per mezzo de' sacerdoti*; l'ebreo alla lettera: « *Nè per l'urim*, che portava il sommo sacerdote »; ciò fa supporre che nel partito di Saul vi fosse un altro pontefice, differente da Abiathar, che si era salvato presso a Davidde.

3) *Una donna che abbia lo spirito di Pithone.* Presso i Gentili lo spirito di Pithone vuol dire lo spirito di Apollo, denominato *Pythius*, gli oracoli del quale erano i più famosi. L'ebreo si può tradurre: « Uno spirito di divinazione » (*Levit.* XX. 27; *Deuter.* XVIII. 11).

4) *In Endor*, città nella valle di Jezrael, appiè de' monti di Gelboe. — Presso i Pagani non era cosa rara lo scorgere persone che pretendevano di far comparire i morti. Erodoto (lib. V. 29) riferisce l'apparizione di Melissa, moglie di Periandro. Presso Ovidio, Medea si vanta di avere una tale podestà:

« . . . . . Jubeoque tremiscere montes
Et mugire solum, manesque exire sepulcris ».
(*Met.*, VII. 205).

Nell'Egloga VIII di Virgilio, *la Farmaceutria*, leggiamo di Meri:

« *His* (herbis atque venenis), ego . . . . . .
Mœrin sæpe animas imis excire sepulcris
. . . . . vidi . . . . . ».

Veggasi pure *Odyssea*, XI; *Æneid.*, VI; *Tibull.*, lib. I, Eleg. 2 (*Drach*).

Digitized by Google

8. Mutavit ergo habitum suum, vestitusque est aliis vestimentis, et abiit ipse, et duo viri cum eo, veneruntque ad mulierem nocte; et ait illi: Divina mihi in Pythone, et suscita mihi quem dixero tibi.

8. Egli adunque si contraffece, e prese altre vesti, e andò con due altri a trovare la donna di notte tempo; e le disse: Interroga per me lo spirito di Pithone, e fammi apparire colui ch' io ti dirò.

Avanti l' era cr. volg. 1055.

9. Et ait mulier ad eum: Ecce tu nosti quanta fecerit Saul, et quomodo eraserit magos et hariolos de terra: quare ergo insidiaris animæ meæ ut occidar?

9. E la donna disse a lui: Tu ben sai tutto quel che ha fatto Saul, e come ha sterminati dal paese i maghi e gli indovini: perchè adunque vieni tu a tentarmi per farmi perdere la vita?

10. Et juravit ei Saul in Domino dicens: Vivit Dominus! quia non eveniet tibi quidquam mali propter hanc rem.

10. E Saul le giurò pel Signore, dicendo: Viva il Signore! non ti avverrà nissun male per questo.

11. Dixitque ei mulier: Quem suscitabo tibi? Qui ait: Samuelem mihi suscita.

11. E la donna disse: Chi debbo io farti apparire? E quegli rispose: Fammi apparir Samuele.

12. Cum autem vidisset mulier Samuelem (a), exclamavit voce magna, et dixit ad Saul:

12. Ma la donna avendo veduto apparir Samuele [1], levò un grande stridio, e disse a Saul: Perchè mi hai tu ingannata?

(a) *S. Scrip. prop.*, *P.* III, *n.* 19-20.

1) ✻ *Ma la donna avendo veduto apparir Samuele*, ec. Prima che la donna potesse dar di mano a' suoi incantesimi, Dio fece apparir Samuele, e questo fu il motivo per cui la maga si spaurì e gridò. Io mi attengo in questo luogo alla sentenza assai comune presso i Padri e gl' interpreti, e confermata eziandio nell' Ecclesiastico, cap. XLVI. 23. Il vero Samuele per divina disposizione apparve e parlò a Saulle, e gli intimò quello che Dio avea decretato contro di lui; apparve, dico, non in virtù degl' incantesimi di quella donna, i quali non erano ancora fatti, ma perchè Dio volle che dalla bocca di Samuele udisse Saul le minacce degl' imminenti castighi, co' quali volea punire sì le passate iniquità, e sì ancora l' empietà di lui nel ricorrere alla Pithonessa (*Martini*). — Vedi la *Dissertazione sulla apparizione di Samuele*, vol. II *Dissert.*, pag. 685.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

Quare imposuisti mihi? tu es enim Saul.

13. Dixitque ei rex: Noli timere; quid vidisti? Et ait mulier ad Saul: Deos vidi ascendentes de terra.

14. Dixitque ei: Qualis est forma ejus? Quæ ait: Vir senex ascendit, et ipse amictus est pallio. Et intellexit Saul quod Samuel esset, et inclinavit se super faciem suam in terra, et adoravit.

Eccli. XLVI. 23.

15. Dixit autem Samuel ad Saul: Quare inquietasti me ut suscitarer? Et ait Saul: Coarctor nimis; siquidem Philisthiim pugnant adversum me, et Deus re-

tu se' Saul [1].

13. Ma il re disse: Non temere; che hai tu veduto? E la donna disse a Saul: Ho veduti degli déi [2] uscir fuori dalla terra.

14. Ed ei le disse: Come è egli fatto? Disse colei: È venuto un vecchio coperto con mantello. E Saul comprese come quegli era Samuele, e s'inchinò colla faccia fino a terra, e lo adorò [3].

15. Ma Samuele disse a Saul: Perchè m'inquieti tu [4], facendomi apparire? E disse Saul: Io sono in angustie; perocchè i Filistei mi han mossa guerra, e Dio si è ritirato da me, e non ha voluto esaudirmi nè per

1) *Tu se' Saul;* dicono i rabbini che « ogni persona *evocata* dalla tomba, si presenta *col capo a rovescio* (vale a dire colle gambe in aria). Ora Samuele, per venerazione verso il re, apparve nella posizione naturale; e ciò appunto diede motivo alla Pithonessa di riconoscere Saul ». Questa spiegazione, se non rischiara il testo, serve almeno a provare che i rabbini, *i saggi per eccellenza*, secondo i Giudei, sono altrettanti *evocati* imbuondato. ✻ Credesi comunemente che la donna venisse a scoprire che colui che la interrogava fosse il re, o perchè ne la avesse informata Samuele stesso, come vuole Giuseppe, o perchè nello stesso punto in cui Saul chiese alla donna che facesse apparir Samuele, questi gli apparve: ed ai re specialmente erano inviati i profeti.

2) *Degli dèi;* nell'ebreo il plurale di questa voce (*elohim*) si mette pel singolare; e perciò al versetto seguente si vede che Saul non parla se non di un solo. *Qualis est forma ejus?* ✻ Con questa espressione: *Ho veduto degli dèi*, vuol dire la Pithonessa di aver veduto un uomo pieno di dignità e di grandezza, così maestoso che non sembrava essere alcun mortale, ma Dio stesso.

3) ✻ *E lo adorò*, ben accorgendosi che gli era presente, quantunque non lo scorgesse co' proprii occhi.

4) ✻ *Perchè m'inquieti*, ec.; turbamento e inquietudine non cade nell'animo de' giusti defunti; questa è dunque una maniera figurata secondo il comune parlare degli uomini, perciocchè inquietati si dicono coloro che condotti fuori dal luogo della pace e tranquillità loro propria, si vogliono inviluppare in cose tristi e fastidiose.

cessit a me, et exaudire me noluit neque in manu prophetarum, neque per somnia: vocavi ergo te ut ostenderes mihi quid faciam.

16. Et ait Samuel: Quid interrogas me, cum Dominus recesserit a te, et transierit ad æmulum tuum?

17. Faciet enim tibi Dominus sicut locutus est in manu mea, et scindet regnum tuum de manu tua, et dabit illud proximo tuo David:

18. Quia non obedisti voci Domini, neque fecisti iram furoris ejus in Amalec: idcirco quod páteris fecit tibi Dominus hodie.

19. Et dabit Dominus etiam Israel tecum in manus Philisthiim; cras autem tu et filii tui mecum eritis: sed et castra Israel tradet Dominus in manus Philisthiim.

mezzo di profeti, nè per via di sogni. Ho adunque fatto apparir te, perchè mi dica quel che ho da fare.

Avanti l' era cr. volg. 1055.

16. E Samuele rispose: Per qual motivo consulti me[1], mentre il Signore si è ritirato da te, ed è favorevole al tuo rivale?

17. Perocchè il Signore farà quello che per mezzo mio ti predisse, e strapperà di mano a te il regno, e darallo al tuo prossimo, a Davidde:

18. Perchè tu non hai ubbidito alla voce del Signore, e non facesti quello che l' ira di lui esigeva contro gli Amaleciti: per questo il Signore ha fatto oggi a te quello che tu patisci.

19. E il Signore di più darà Israele con te nelle mani dei Filistei; e domane tu e i tuoi figliuoli sarete con me[2]: e anche il campo d' Israele darà il Signore in preda a' Filistei.

1) *Per qual motivo consulti me?* quasi dir voglia: Ignori forse che io non ti posso esser propizio, essendo tu nemico del Signor mio?

2) *Sarete con me* tra' morti, nell' altra vita. I rabbini, opposti a ciò che insegnano generalmente i Padri della Chiesa, pretendono che *mecum eritis* significa, *sarete con me nel cielo*, e che Saul è in luogo di salute. Ciò prova essere sentimento dei moderni Giudei, che i giusti possono introdursi in cielo avanti la venuta del Messia (*Drach*). * Noi ripigliamo che quella espressione non altro significa se non: *Sarete morti, come io lo sono*; e ciò viene abbastanza provato dal sommo spavento di Saul nell' udire queste parole (vedi ℣. 20); perciocchè se queste si doveano intendere del luogo di salute, ove trovavasi Samuele, il re, piuttosto che sbigottirsi, dovea averne somma consolazione.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

20. Statimque Saul cecidit porrectus in terram; extimuerat enim verba Samuelis, et robur non erat in eo, quia non comederat panem tota die illa.

20. Subitamente cadde Saul per terra disteso; perocchè si sbigottì alle parole di Samuele, ed era senza forze, non avendo preso cibo per tutto quel giorno.

21. Ingressa est itaque mulier illa ad Saul (conturbatus enim erat valde), dixitque ad eum: Ecce obedivit ancilla tua voci tuæ, et posui animam meam in manu mea, et audivi sermones tuos quos locutus es ad me:

21. Ma quella donna tornò [1] a trovar Saul, che era turbato altamente, e gli disse: Ecco che la tua serva ha ubbidito alla tua parola, e ho messa in pericolo la mia vita, e ho prestato fede a quel che tu mi hai detto:

22. Nunc igitur audi et tu vocem ancillæ tuæ, et ponam coram te buccellam panis, ut cómedens convalescas et possis iter agere.

22. Adesso adunque ascolta anche tu la voce della tua serva, e io ti porrò davanti un pezzo di pane, onde ripigli le forze col mangiare, e possi far tuo viaggio.

23. Qui renuit, et ait: Non comedam. Coegerunt autem eum servi sui et mulier, et taudem, audita voce eorum, surrexit de terra, et sedit super lectum.

23. Ma egli negò, e disse: Non mangerò. I suoi servi però e la donna gli fecero violenza, e finalmente, facendo a modo loro, si alzò da terra, e si pose a sedere sul letto [2].

24. Mulier autem illa habebat vitulum pascualem in domo, et festinavit et occidit eum; tollensque farinam, miscuit eam, et coxit azyma;

24. Ora la donna aveva in casa un vitello di serbatoio, e andò in fretta e lo uccise, e presa della farina, la impastò, e ne fece pane senza lievito;

1) ✱ *Ma quella donna tornò*, ec.: ella si era alquanto discostata, affinchè Saul potesse liberamente e senza ascoltatori parlar col profeta.

2) *Si pose a sedere sul letto* della mensa, secondo l'uso degli antichi, che mangiavano assisi ovvero coricati sopra letti ordinatamente disposti intorno alla mensa.

25. Et posuit ante Saul et ante servos ejus. Qui cum comedissent, surrexerunt, et ambulaverunt per totam noctem illam.

25. E lo pose[1] dàvanti a Saul e a' suoi servi. Ed eglino, mangiato che ebbero, si partirono, e camminarono tutta notte[2]. Avanti l'era cr. volg. 1055.

[1]) *E lo pose*, ec.; o sia: *Pose* tutto ciò che avea preparato *davanti a Saul*, ec.

[2]) *E camminarono tutta notte* per restituirsi all' esercito.

CAPO XXIX.

I principi de' Filistei obbligano Achis a rimandar Davide indietro a Siceleg.

1. Congregata sunt ergo Philisthiim universa agmina in Aphec; sed et Israel castrametatus est super fontem qui erat in Jezrael.

1. Or tutte quante le schiere de' Filistei si unirono insieme in Aphec[1]; e Israele pose il campo presso alla fontana che era a Jezrael[2].

2. Et satrapæ quidem Philisthiim incedebant in centuriis et millibus: David autem et viri ejus erant in novissimo agmine cum Achis.

2. E i satrapi de' Filistei andavano colle loro squadre di cento e di mille uomini: ma David e la sua gente erano nella retroguardia con Achis.

3. Dixeruntque principes Philisthiim ad Achis: Quid sibi volunt Hebræi isti? Et ait Achis ad principes Philisthiim: Num ignoratis David, qui fuit servus Saul, regis Israel, et est apud

3. E i principi de' Filistei dissero ad Achis: Che fan qui questi Ebrei? E Achis disse a' principi de' Filistei: Non conoscete voi David, il quale era servo di Saul, re di Israele, e sta presso di me da molti dì, o piuttosto anni[3], e non ho

[1]) *In Aphec*, fra i monti del Thabor e di Gelboe, nella valle di Jezrael.

[2]) *Alla fontana che era a Jezrael*, appiè dei monti di Gelboe.

[3]) ✻ *Da molti dì, o piuttosto anni.* O bisogna dire che Achis esa-

Avanti l'era cr. volg. 1055.

me multis diebus vel annis, et non invéni in eo quidquam ex die qua transfúgit ad me, usque ad diem hanc?

avuto da dolermi di lui dal giorno in cui si rifugiò presso di me, fino a quest' ora?

4. Irati sunt autem adversus eum principes Philisthiim, et dixerunt ei: Revertatur vir iste, et sedeat in loco suo in quo constituisti eum, et non descendat nobiscum in prælium, ne fiat nobis adversarius cum præliari cœperimus; quomodo enim aliter poterit placare dominum suum nisi in capitibus nostris?

4. Ma i principi de' Filistei si sdegnarono contro di lui, e gli dissero: Torni addietro costui, e se ne stia nel luogo da te assegnatogli, e non venga con noi alla battaglia, affinchè non ci si rivolti contro quando avrem cominciata la zuffa; imperocchè come potrebb' egli altrimenti racquistar la grazia del signor suo, se non a spese delle nostre teste?

5. Nonne iste est David, cui cantabant in choris dicentes: Percussit Saul in millibus suis, et David in decem millibus suis?

5. Non è egli costui quel Davidde, di cui cantavasi in mezzo alle danze: Saul ne ha uccisi mille, e David diecimila?

6. Vocavit ergo Achis David, et ait ei: Vivit Dominus! quia rectus es tu et bonus in conspectu meo; et exitus tuus et introitus mecum est in castris; et non invéni in te quidquam mali ex die qua venisti ad me, usque in diem hanc; sed satrapis non places:

6. Achis pertanto chiamò a sè David, e gli disse: Viva il Signore[1]! Tu se' uomo retto e dabbene negli occhi miei; e tu andavi e venivi nel mio campo, senza che io abbia trovato in te alcun difetto dal giorno in cui venisti da me, fino a questo giorno; ma i satrapi non ti gradiscono:

gerasse e mentisse affin di persuadere i satrapi a fidarsi di David, o bisogna intendere che David, il quale stette con lui soli quattro mesi, avea passato nel suo paese una parte del precedente anno e una parte del corrente; e questa seconda sposizione pare accennata nella versione dei Settanta, dove si legge: *È già il secondo anno dacchè egli è con me* (*Martini*).

[1]) *Viva il Signore*! — *Vivit Dominus*! L' ebreo alla lettera: *Vivit Jehovà*! Achis giura pel Dio *Jehovà*, onde conformarsi alla religione di Davide, e meglio rassicurarlo intorno a ciò che gli diceva.

7. Revertere ergo, et vade in pace, et non offendas oculos satraparum Philisthiim.

7. Torna adunque indietro, e vattene in pace, e non disgustare i satrapi dei Filistei.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

8. Dixitque David ad Achis: Quid enim feci, et quid invenisti in me, servo tuo, a die qua fui in conspectu tuo, usque in diem hanc, ut non veniam et pugnem contra inimicos domini mei regis?

8. E David disse ad Achis: Ma e che ho fatto io, e che hai tu trovato in me, tuo servo, dal giorno ch' io mi presentai al tuo cospetto, fino a questo dì, onde non debba venire e non debba combattere contro i nemici del re signor mio?

9. Respondens autem Achis locutus est ad David: Scio quia bonus es tu in oculis meis sicut angelus Dei; sed principes Philisthinorum dixerunt: Non ascendet nobiscum in prælium.

9. Ma Achis rispose e disse a David: Io confesso che tu se' buono negli occhi miei come un angelo di Dio[1]; ma i satrapi de' Filistei hanno detto: Egli non verrà con noi alla battaglia.

10. Igitur consurge mane, tu, et servi domini tui, qui venerunt tecum; et cum de nocte surrexeritis, et cœperit diluscescere, pergite.

10. Per la qual cosa álzati di buon' ora, tu, e i servi del tuo signore, che son venuti con te[2]; e alzáti che sarete prima che finisca la notte, andatevene quando comincerà a schiarirsi il giorno.

11. Surrexit itaque de nocte David ipse, et viri ejus, ut proficiscerentur

11. David pertanto si levò, che era ancor notte, colla sua gente, per partire al mattino e

[1]) ✻ *Come un angelo di Dio;* il re filisteo qui ricorda l'angelo di Dio, siccome udito lo avea nel colloquio familiare dalla bocca di Davide o degli altri Ebrei; o per avventura i Filistei aveano appresa quella foggia di dire da' vicini Ebrei; mentre, come dalla esperienza si rileva, le regioni limitrofe han molte voci e frasi comuni.

[2]) ✻ *E i servi del tuo signore, che son venuti con te;* vale a dire, i servi di Saul, tuo re: imperocchè quantunque David si fosse allontanato dal dominio di Saul per fuggire una ingiusta e violenta persecuzione, egli non lasciava di riguardarlo tuttora come suo sovrano; e quanto ai compagni di David, questi non si erano ritirati dal loro paese, se non o per affetto verso Davidde, o costretti dalla povertà e dalla miseria a cercar rifugio presso di lui; onde tutta quella schiera conservava l'amor della patria e l'ossequio al regnante (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1055.

manc et reverterentur ad terram Philisthiim; Philisthiim autem ascenderunt in Jezrael.

tornare nel paese de' Filistei; e i Filistei andarono a Jezrael [1].

[1]) Dio permise che i Filistei diffidassero in questa maniera di David, a fine di toglierlo alla necessità nella quale si trovava, o di combattere contro il suo re, o di tradire Achis che avea posta la sua fiducia in lui.

CAPO XXX.

Davide, al suo ritorno, trova Siceleg incendiata, e portate via le spoglie; ma Davide va loro dietro, li mette a fil di spada, e ricupera la preda, la quale egli spartisce con egualianza alle sue truppe e a' seniori di Giuda.

1 *Par.* XII. 20.

1. Cumque venissent David et viri ejus in Siceleg die tertia, Amalecitæ impetum fecerant ex parte australi in Siceleg; et percusserant Siceleg, et succenderant eam igni,

1. Allorchè David e la sua gente arrivarono il terzo giorno a Siceleg, gli Amaleciti avean fatto una scorreria dalla parte di mezzodì fino a Siceleg; e aveano presa Siceleg, e l'aveano incendiata.

2. Et captivas duxerant mulieres ex ea, a minimo usque ad magnum; et non interfecerant quemquam, sed secum duxerant; et pergebant itinere suo.

2. E avean menate via prigioniere le donne e i grandi e i piccoli; e non aveano ucciso nissuno, ma li conducevano con seco; e se n' andavano al loro viaggio.

3. Cum ergo venissent David et viri ejus ad civitatem, et invenissent eam succensam igni, et uxores suas et filios suos et filias ductas esse captivas,

3. Arrivati adunque David e i suoi alla città, e trovandola incendiata, e menate via prigioniere le loro mogli e i figli e le figlie,

4. Levaverunt David et populus qui erat cum

4. Alzaron le strida David e la gente che era con lui, e

eo voces suas, et planxerunt donec deficerent in eis lacrymæ.

5. Síquidem et duæ uxores David captivæ ductæ fuerant, Achinoam Jezraelites, et Abigail, uxor Nabal Carmeli.

6. Et contristatus est David valde; volebat enim eum populus lapidare, quia amara erat anima uniuscujusque viri super filiis suis et filiabus; confortatus est autem David in Domino Deo suo.

7. Et ait ad Abiathar, sacerdotem, filium Achimelech: Applica ad me ephod. Et applicavit Abiathar ephod ad David;

8. Et consuluit David Dominum dicens: Pérsequar latrunculos hos et comprehendam eos, an non? Dixitque ei Dominus: Persèquere, absque dubio enim comprehendes eos, et excuties prædam.

piansero a caldi occhi[1].

Avanti l'era cr. volg. 1055.

5. Imperocchè anche le due mogli di David erano state fatte prigioniere, Achinoam di Jezrael, e Abigail, vedova di Nabal del Carmelo.

6. E David si afflisse grandemente; perocchè il popolo volea lapidarlo[2], essendo ciascuno amareggiato per ragione de' propri figliuoli e delle figlie; ma David si confortò nel Signore Dio suo.

7. E disse ad Abiathar sacerdote, figliuolo di Achimelech: Portami l' ephod[3]. E Abiathar portò l' ephod a David;

8. E David consultò il Signore e disse: Darò io dietro a quei ladroni e li prenderò io, o no? E il Signore gli disse: Va dietro a loro, perocchè sicuramente li prenderai, e torrai loro la preda.

[1]) ✳ *E piansero a caldi occhi — et planxerunt donec deficerent in eis lacrymæ*, che propriamente sarebbe: Piansero fino a tanto che le lagrime venissero meno (o fossero esaurite); l' ebreo strettamente legge: *Donec non essent eis vires ad plorandum.*

[2]) ✳ *Il popolo volea lapidarlo*, imputandogli a colpa lo sterminio fatto della città, o per avere irritati gli Amaleciti, o perchè avendo seco condotta tutta la sua scorta militare, lasciò la città sfornita di ogni presidio.

[3]) ✳ *Portami l' ephod*, ec.; vale a dire: Porta qua l' ephod per rivestirtene dinanzi a me, e consultare il Signore. Tale è il senso di queste parole per consentimento della massima parte degl' interpreti. E certamente vestirsi dell' ephod e consultare il Signore, erano funzioni proprie del sommo sacerdote (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1055.

9. Abiit ergo David ipse, et sexcenti viri qui erant cum eo, et venerunt usque ad torrentem Besor; et lassi quidam substiterunt.

9. Andò adunque David, e i secento uomini che eran con lui, e si avanzarono sino al torrente Besor[1]; ma alcuni si fermarono per la stanchezza.

10. Persecutus est autem David ipse, et quadringenti viri; substiterant enim ducenti, qui lassi transire non poterant torrentem Besor.

10. David pertanto tirò avanti con quattrocento uomini; perocchè rimasero indietro dugento, i quali essendo stanchi non poterono passare il torrente Besor.

11. Et invenerunt virum ægyptium in agro, et adduxerunt eum ad David; dederuntque ei panem ut comederet et biberet aquam,

11. E trovarono nella campagna un Egiziano, e lo menarono a David; e diedero a colui del pane da mangiare e dell' acqua da bere,

12. Sed et fragmen massæ caricarum et duas ligaturas uvæ passæ. Quæ cum comedisset, reversus est spiritus ejus et refocillatus est; non enim comederat panem, neque biberat aquam tribus diebus et tribus noctibus.

12. E parte di un canestro di fichi e due penzoli di uva passa[2]. E quand' egli ebbe mangiato, si riebbe e si ristorò; perocchè per tre dì e tre notti non avea mangiato pane, nè bevuto acqua.

13. Dixit itaque ei David: Cujus es tu? vel unde et quo pergis? Qui ait: Puer ægyptius ego sum, servus viri amalecitæ; dereliquit autem me dominus meus, quia ægrotare cœpi nudiustertius.

13. David allora gli disse: Di chi se' tu? e donde? e dove vai? Rispose quegli: Io sono uno schiavo egiziano, e servo un Amalecita; il mio padrone mi ha lasciato, perchè cominciai ad aver male ieri l' altro.

1) *Sino al torrente Besor*; questo torrente avea la sua fonte nelle montagne dell' Idumea, e andava a gettarsi nel Mediterraneo al di sotto di Rhinocorura.

2) *E due penzoli di uva passa*; l' ebreo alla lettera: « Due uve secche » (Vedi al cap. xxv, ℣. 18).

14. Siquidem nos erupimus ad australem plagam Cerethi, et contra Judam et ad meridiem Caleb, et Siceleg succendimus igni.

14. Imperocchè noi abbiamo fatta una scorreria nella parte meridionale di Cerethi[1], e verso Giuda e al mezzodì di Caleb[2], e abbiamo incendiata Siceleg.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

15. Dixitque ei David: Potes me ducere ad cuneum istum? Qui ait: Jura mihi per Deum, quod non occidas me, et non tradas me in manus domini mei, et ego ducam te ad cuneum istum. Et juravit ei David.

15. E David gli disse: Puoi tu condurmi dove è quella gente? Disse egli: Giurami per Dio, che non mi ucciderai e non mi darai nelle mani del mio padrone, e io ti condurrò dove è quella gente. E Davidde giurò[3].

16. Qui cum duxisset eum, ecce illi discumbebant super faciem universæ terræ, comedentes et bibentes, et quasi festum celebrantes diem pro cuncta præda et spoliis quæ ceperant de terra Philisthiim et de terra Juda.

16. E quegli avendo a lui fatta la guida, ecco che veggon coloro sdraiati dappertutto sulla terra, che mangiavano e bevevano, e quasi celebravano un dì festivo per ragion di tutta la preda e delle spoglie che avean raunate nel paese de' Filistei e nel paese di Giuda.

17. Et percussit eos David a vespere usque

17. E David diede loro addosso da quella sera[4] sino alla

1) *Nella parte meridionale di Cerethi*; quei di Cerethi sono gli stessi che i Filistei (*V.* la *Dissertazione sull' origine de' Filistei*; vol. II *Dissert.* pag. 653).

2) *Al mezzodì di Caleb*; vale a dire, ne' dintorni di Cariath-Arbe e di Cariath-Sepher, città della tribù di Giuda, possedute dai discendenti di Caleb e di Othoniel, suo genero.

3) *E Davidde giurò — et juravit ei David*; queste voci sono omesse nell' ebreo, ma si trovano nella versione siriaca.

4) ✻ *Da quella sera — a vespere usque ad vesperam alterius diei*; l' ebreo: *A crepusculo et usque ad vesperam*. Alcuni comentatori ebrei intendono, del pari che la Volgata, *il crepuscolo vespertino*; cioè dal crepuscolo di quella sera, fino all' altra sera del dì seguente. Altri intendono il *crepuscolo mattutino*, e spiegano *dal mattino alla sera*. L' ebreo pure, in vece delle parole, secondo la Volgata, *alterius diei*, legge: *in crastinum eorum*; oppure, come vogliono alcuni, *usque ad crastinum illarum* (sottintendi *vesperarum*); o finalmente, come altri volgono, *postridie eorum*; quasi intender si debba che Davide *diede loro addosso* pel corso di tre giorni: ma sembra cosa improbabile d' assai che in

Avanti l'era cr. volg. 1055.

ad vesperam alterius diei, et non evasit ex eis quisquam nisi quadringenti viri adolescentes, qui ascenderant camelos et fugerant.

sera del dì seguente, e nissuno scampò, eccettuati quattrocento giovani, i quali salirono sopra i loro cammelli e si diedero alla fuga.

18. Eruit ergo David omnia quæ tulerant Amalecitæ, et duas uxores suas eruit.

18. Ripigliò pertanto David tutto quello che aveano portato via gli Amaleciti, e liberò le sue due mogli.

19. Nec defuit quidquam a parvo usque ad magnum, tam de filiis quam de filiabus et de spoliis; et quæcumque rapuerant, omnia reduxit David;

19. E non mancò cosa veruna, o piccola o grande, tanto riguardo a' figliuoli e alle figliuole, come per riguardo alle spoglie; David ricondusse tutte le cose che quegli avean portato via;

20. Et tulit universos greges et armenta, et minavit ante faciem suam; dixeruntque: Hæc est præda David.

20. E prese tutti i greggi e tutto il bestiame grosso, e mandollo avanti a sè [1]; e dissero: Questa è la preda di David.

21. Venit autem David ad ducentos viros qui lassi substiterant, nec sequi potuerant David, et residére eos jusserat in torrente Besor; qui egressi sunt obviam David et populo qui erat cum eo. Accedens autem David ad populum, salutavit eos pacifice.

21. E andò David verso quei dugento i quali si erano fermati per la stanchezza, e non avean potuto seguirlo, e a' quali egli avea ordinato di riposarsi presso al torrente Besor; ed eglino andarono incontro a David e alla gente che era con lui. E David, accostatosi a loro, li salutò cortesemente.

22. Respondensque omnis vir pessimus et ini-

22. E tutti i tristi e cattivi uomini del numero che era an-

tanto spazio di tempo non abbiano potuto scampare se non *quattrocento giovani*. Laonde meritamente si suppone che il pronome (*eorum*) aggiunto a *postridie* sia uno sbaglio degli amanuensi.

1) *E mandollo avanti a sè — et minavit ante faciem suam*; l'ebreo alla lettera: *Duxerunt ante faciem pecoris hujus*, in cambio di *et duxerunt ante faciem ejus pecus hoc*; perciò la copulativa *et*, e il pronome *ejus* mancano nell' ebreo.

quus de viris qui erant cum David, dixit: Quia non venerunt nobiscum, non dabimus eis quidquam de præda quam eruimus, sed sufficiat unicuique uxor sua et filii; quos cum acceperint, recedant.

dato con David, presero a dire: Siccome eglino non son venuti con noi, non darem loro cosa veruna della preda che abbiam ripresa; basti a ciascun di loro il riavere la sua moglie e i figliuoli; e avuti questi, se ne vadano.

Avanti l' era cr. volg. 1055.

23. Dixit autem David: Non sic facietis, fratres mei, de his quæ tradidit nobis Dominus, et custodivit nos, et dedit latrunculos qui cruperant adversum nos, in manus nostras:

23. Ma David disse: Non fate così, fratelli miei, riguardo alle cose date a noi dal Signore; egli è stato nostro custode, e ha dato nelle nostre mani i ladroni che si eran gettati sopra di noi:

24. Nec audiet vos quisquam super sermone hoc; æqua enim pars erit descendentis ad prælium et remanentis ad sárcinas, et similiter dividunt.

24. E nissuno vi menerà buono questo parlare; perocchè egual porzione avrà colui che combatte nella mischia e colui che rimane al bagaglio, e divideranno con eguaglianza.

25. Et factum est hoc ex die illa, et deinceps constitutum et præfinitum, et quasi lex in Israel usque in diem hanc.

25. E da quel dì in poi fu questo un punto stabilito[1] e deciso, e quasi legge in Israele fino a questo dì.

26. Venit ergo David in Siceleg, et misit dona de præda senioribus Juda, proximis suis, dicens: Accipite benedictionem de præda hostium Domini;

26. E David giunse a Siceleg, e della preda mandò doni a' seniori di Giuda, suoi parenti, dicendo: Accettate questa benedizione[2], che è parte della preda fatta sopra i nemici del Signore;

[1]) *E da quel dì in poi fu questo un punto stabilito*, ec. Davidde rinnovò l' antico costume, il quale diventò di poi legge immutabile presso gli Ebrei (V. *Num.* XXXI. 27; *Jos.* XXII. 8) (*Martini*).

[2]) *Accettate questa benedizione*; così legge anche l' ebreo, nel quale la voce *benedizione* significa dono. Si confronti il testo ebreo, *Gen.* XXXIII. 2; *Judic.* I. 15; 4 *Reg.* V. 15 (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1055.

27. His qui erant in Bethel, et qui in Ramoth ad meridiem, et qui in Jether,

28. Et qui in Aroer, et qui in Sephamoth, et qui in Esthamo,

29. Et qui in Rachal, et qui in urbibus Jerameel, et qui in urbibus Ceni,

30. Et qui in Arama, et qui in lacu Asan, et qui in Athach,

31. Et qui in Hebron, et reliquis qui erant in his locis in quibus commoratus fuerat David ipse, et viri ejus.

27. (Ne mandò) a quelli che erano a Bethel[1], e a quei di Ramoth verso mezzodì, e a quelli di Jether,

28. E a quelli di Aroer, e a quelli di Sephamoth, e a quelli di Esthamo,

29. E a quelli di Rachal, e a quelli delle città di Jerameel, e delle città di Ceni,

30. E a quelli di Arama, e a quelli del lago di Asan[2], e a quelli di Atach,

31. E a quelli di Hebron, e a tutti quegli altri che stavano ne' luoghi dove si era trattenuto David colla sua gente.

1) *A Bethel*; questo nome, che significa la casa di Dio, può anche intendersi di Cariathiarim, ove era l'arca.

2) *A quelli del lago di Asan*; l'ebreo: « A quelli di Chor-Asan ». La maggior parte di questi luoghi appartenevano alla tribù di Giuda. Aroer era della tribù di Gad, al di là dal Giordano, sul torrente di Arnon, verso il paese di Moab, ove Davide era stato alcun tempo.

CAPO XXXI.

Battaglia de' Filistei contro Israele. Morte di Saul e de' suoi figliuoli.

(1 *Paralip.* x*)

1. Philisthiim autem pugnabant adversum Israel; et fugerunt viri Israel ante faciem Phi-

1. Ma i Filistei vennero a battaglia cogl' Israeliti; e gli uomini d' Israele fuggirono dal cospetto de' Filistei, e furon

* Qui comincia il rapporto che trovasi fra i libri dei Re e quelli de' Paralipomeni. Avremo cura di indicare questo rapporto colla citazione de' testi paralleli, che sarà posta in principio de' rispettivi capi. Si troverà alla fine della Prefazione intorno i due libri de' Paralipomeni una tavola, la quale conterrà in compendio la concordanza tra i libri suddetti.

listhiim, et ceciderunt interfecti in monte Gelboe.

trucidati sul monte Gelboe. Avanti l'era cr. volg. 1055.

2. Irruerunt que Philisthiim in Saul et in filios ejus, et percusserunt Jonathan et Abinadab et Melchisua, filios Saul.

2. E i Filistei si gettarono contro Saul e contro i suoi figliuoli[1], e ammazzaron Gionata e Abinadab e Melchisua, figliuoli di Saul.

3. Totumque pondus prælii versum est in Saul; et consecuti sunt eum viri sagittarii, et vulneratus est vehementer a sagittariis.

3. E tutto il forte della battaglia si volse contro di Saul[2]; e lo inseguirono gli arcieri, ed egli restò gravemente ferito da loro[3].

4. Dixitque Saul ad armigerum suum: Evagina gladium tuum, et percute me, ne forte veniant incircumcisi isti, et interficiant me illudentes mihi. Et noluit armiger ejus, fuerat e-

4. E Saul disse al suo scudiere[4]: Sfodera la tua spada[5], e uccidimi, affinchè, sovraggiungendo forse questi incirconcisi, non mi tolgano essi la vita e mi facciano insulti. E lo scudiere non volle (farlo), perocchè era sbigottito sommamente[6]: al-

1) ✻ *Contro i suoi figliuoli;* pare strano che Saul non abbia egli stesso impedito che i figliuoli suoi si presentassero ad una battaglia cui sapeva dover riuscire a mal fine. Ma forse teneva fermo in cuor suo, che il divino decreto fosse immutabile, e che non potesse sottrarli alla ruina; quindi nemmeno gli avvisò in quali termini si trovavan le cose, affinchè coll' anticipato annunzio di morte non concepissero già nell' animo dolore e costernazione. Era poi destinato, per la punizione di Saul, che egli scorgesse l' affannoso spettacolo de' figliuoli cadenti sotto il suo sguardo.

2) ✻ *Tutto il forte della battaglia si volse contro di Saul*, perchè, lui superstite, non pensavano i Filistei di aver riportata una compiuta vittoria.

3) ✻ *Restò gravemente ferito da loro (dagli arcieri)* — *et vulneratus est vehementer;* i Settanta leggono: ἐτραυματίσθη εἰς τὰ ὑποχόνδρια — *vulneratus est in hypocondriis*, o sia nelle parti laterali della regione epigastrica, che si stendono dalle false coste sino alle ossa dell' ileo. Il caldeo traduce: *Et timuit valde;* in questa maniera traducono alcuni anche l' ebreo, derivandolo dalla radice חיל.

4) ✻ *Al suo scudiere*, che gli Ebrei vogliono essere stato Doeg l' Idumeo, come pure attestano s. Girolamo e molti altri comentatori.

5) ✻ *Sfodera la tua spada*, che lo scudiere, datosi alla fuga, avea rimessa nel fodero; o questa non era in allora sguainata, perchè la battaglia era fra arcieri.

6) ✻ *Era sbigottito sommamente* per riverenza al re e per l' orrore di quella azione.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

nim nimio terrore perterritus: arripuit itaque Saul gladium, et irruit super eum.

lora Saul die' di piglio alla spada, e gettovvisi sopra [1].

5. Quod cum vidisset armiger ejus, videlicet quod mortuus esset Saul, irruit etiam ipse super gladium suum, et mortuus est cum eo.

5. La qual cosa veduta avendo il suo scudiere, come Saul era morto, si gettò ancora egli sulla sua spada, e morì insieme con lui.

6. Mortuus est ergo Saul, et tres filii ejus, et armiger illius, et universi viri ejus in die illa pariter.

6. Morì adunque Saul, e tre suoi figliuoli, e il suo scudiere, e parimente tutti i suoi in quel giorno.

7. Videntes autem viri Israel, qui erant trans vallem et trans Jordanem, quod fugissent viri israelitæ, et quod mortuus esset Saul et filii ejus, reliquerunt civitates suas, et fugerunt; veneruntque Philisthiim, et habitaverunt ibi.

7. Ma veggendo gli uomini d' Israele, che stavan di là dalla valle [2] e di là dal Giordano [3], come gl' Israeliti si erano dati alla fuga, ed era morto Saul e i suoi figliuoli, abbandonaron le loro città, e fuggirono: i Filistei andarono, e le abitarono.

8. Facta autem die altera venerunt Philisthiim ut spoliarent interfectos, et invenerunt Saul et tres

8. E il dì seguente andarono i Filistei a spogliare i morti, e trovarono Saul e i tre suoi figliuoli sul monte Gelboe.

1) *E gettovvisi sopra*, e morì di quella ferita, giacchè la narrazione del giovane Amalecita, che si legge nel libro II, cap. I, è ritenuta per una pura invenzione e menzogna dalla maggior parte degli interpreti.

2) ✻ *Che stavan di là dalla valle* di Jezrael — *qui erant trans vallem*; alcuni così traducono l'ebreo: *Qui in transitu vallis*; altri: *Qui habitabant citra (vel ultra) vallem*; ed altri pure: *Qui habitabant circa convallem illam*, vale a dire, *che abitavano* dall'una e l'altra parte del luogo in cui era avvenuta la battaglia. La particella ebraica עבר, *gheber*, abbraccia ambedue le significazioni, *citra* e *ultra*; *cis* e *trans* — *al di qua* e *al di là*, secondo la posizione di chi parla, e le altre circostanze del luogo (V. *Genes.* L. 10).

3) ✻ *E di là dal Giordano* — *et trans Jordanem*; intendi rispetto agli abitanti di Jabes, giacchè propriamente erano al di qua del Giordano; e perciò nel testo della Volgata l'espressione *trans Jordanem* propriamente significa *in transitu Jordanis*.

filios ejus jacentes in monte Gelboe.

9. Et præciderunt caput Saul, et spoliaverunt eum armis; et miserunt in terram Philisthinorum per circuitum ut annunciaretur in templo idolorum et in populis;

10. Et posuerunt arma ejus in templo Astaroth; corpus vero ejus suspenderunt in muro Bethsan.

11. Quod cum audissent habitatores Jabes Galaad, quæcumque fecerant Philisthiim Saul,

12. Surrexerunt omnes viri fortissimi, et ambulaverunt tota nocte, et tulerunt cadaver Saul et cadavera filiorum ejus de muro Bethsan; venerunt-que Jabes Galaad, et combusserunt ea ibi;

Avanti l'era cr. volg. 1055.

9. E troncarono il capo a Saul[1], e lo spogliarono delle sue armi; e mandarono all' intorno per tutto il paese dei Filistei ad annunziare tal nuova[2] nel tempio degl'idoli e a tutto il popolo;

10. E le armi di lui le collocarono nel tempio di Astaroth[3]; e appesero il suo corpo alle mura di Bethsan[4].

11. Ma avendo udito gli abitanti di Jabes di Galaad tutto quello che i Filistei aveau fatto a Saul, 2 *Reg.* II. 4.

12. Si mossero tutti gli uomini i più valorosi, e camminarono tutta notte, e levarono il cadavere di Saul e i cadaveri de' suoi figliuoli dalle mura di Bethsan; e se ne tornarono a Jabes di Galaad, e ivi li bruciarono[5];

1) *Troncarono il capo a Saul*; veggasi la nota *supr.*, cap. XVII. ℣. 51.

2) ✻ *Ad annunziare tal nuova*, e a pubblicarla *nel tempio*, dove maggiore era la frequenza del popolo, e si doveano render grazie alle loro divinità per la riportata vittoria.

3) *Nel tempio di Astaroth*; era costume di tutti i popoli antichi di collocare ne' tempii le armi de' vinti nemici e di consacrarle alle loro false divinità. Ettore promette di appendere al tempio di Apollo le armi di Aiace (*Il.* VII. 81 e seguenti). Si vede la stessa cosa, *Æneid.*, VII. 183; in Perseo, *Sat.*, VI, *v.* 45; in Tito Livio, XXII. 87; XXIV. 21, XXXV, 10; in Plutarco, *Timoleone* e *Pelopida*. Pausania (X. 10) narra che gli architravi del tempio di Apollo erano coperti di armature e di brocchieri in oro tolti ai Persiani nella battaglia di Maratona, e conquistati sopra i Galli da Brenno. Abbiamo veduto sopra (XXI. 9) che la spada di Goliath era depositata nel tabernacolo del Signore (*Drach*).

4) *Appesero il suo corpo alle mura di Bethsan* (città situata presso il Giordano, alla estremità della valle di Jezrael), e il suo capo nel tempio di Dagon; questa ultima circostanza si troverà nel primo libro de' Paralipomeni, X. 10.

5) *Li bruciarono*; è da notarsi specialmente la versione arabica: وَأَوْقَدُوا لَهُمْ قَنْدِيلاً — « e vi accesero una lampada. È ancora og-

Avanti l'era cr. volg. 1055.

13. Et tulerunt ossa eorum, et sepelierunt in nemore Jabes, et jejunaverunt septem diebus.

13. E preser le loro ossa, e le seppellirono nel bosco di Jabes[1], e digiunarono per sette giorni[2].

gidi costume degli Ebrei di mantenere un lume in onore dei defunti pe' sette giorni del gran duolo, e talora durante il primo anno (*Drach*). ✻ Tremellio, Giunio ed altri intendono che abbruciate fossero soltanto le carni, le quali erano già corrotte e imputridite; perciocchè, quanto alle ossa, furono sepolte nel *bosco di Jabes*, come si narra nel versetto seguente. Ma è pur cosa notissima l'*ossilegium* degli antichi, cioè quando, finita la combustione del cadavere, si raccoglievano le ossa, e si chiudevano nel sepolcro, o dentro un'urna, secondo che Virgilio narra delle esequie di Miseno (*Æneid.*, lib. VI, *v.* 226 e seg.):

« Postquam collapsi cineres, et flamma quievit,
Reliquias vino et bibulam lavere favillam,
Ossaque lecta cado texit Corynæus aheno ».

Presso i Greci e i Romani questo costume di bruciare i corpi dei defunti è antichissimo fuor di ogni dubbio: ma rispetto agli Ebrei, questo è il primo esempio di combustione praticata presso di loro; poichè fin qui abbiam letto che i cadaveri semplicemente venivano sepolti. Vogliono alcuni che questa fosse singolarità adottata pei soli cadaveri di Saul e de' suoi figliuoli, perchè in tal guisa si toglieva il pericolo che non fossero di nuovo esposti al ludibrio de' nemici. Comunque ciò sia, ne' tempi che tosto seguono, abbiamo altri esempii di questo costume introdotto anche presso gli Ebrei, e in Asa, re di Giuda (II *Paralip.* XVI. 14), e in Sedecia, re di Giuda (*Jeremiæ*, XXXIV. 5).

1) *Nel bosco di Jabes;* credono alcuni che la voce ebraica qui adoperata significhi un olmo. Nel primo libro de' Paralipomeni (X. 12) si legge: *Subter quercum quæ erat in Jabes — sotto la quercia che era a Jabes.* Il risultato si è, che le ossa vennero sepolte sotto un albero, senza che determinar se ne possa la specie, giacchè in ebreo la significazione di tali nomi è incertissima.

2) *Per sette giorni;* vedi la nota al capo L, ℣. 10 della Genesi. ✻ Per questi sette giorni digiunarono gli abitanti di Jabes non in forza di alcuna legge, ma per volontà propria in contrassegno di mestizia e di benevolenza verso un principe che nel principio del suo regno gli avea liberati dagli Ammoniti (*Supr.*, c. XI).

I RE

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO.

A David è riferita la fuga d'Israele e la morte di Saul e di Gionata. Egli mette a morte il messo, che diceva di avere ucciso Saul. Pianto di Davide sulla morte di Saul e di Gionata.

1. Factum est autem, postquam mortuus est Saul, ut David reverteretur a cæde Amalec, et maneret in Siceleg duos dies.

2. In die autem tertia apparuit homo veniens de castris Saul, veste conscissa, et pulvere conspersus caput; et ut venit ad David, cecidit super faciem suam et adoravit.

3. Dixitque ad eum David: Unde venis? Qui ait ad eum: De castris Israel fugi.

4. Et dixit ad eum David: Quod est verbum quod factum est? indica mihi. Qui ait: Fugit populus ex prælio; et multi corruentes e populo mortui sunt; sed et Saul et Jonathas, filius ejus, interierunt.

1. Ora egli avvenne che, essendo già morto Saul, David, disfatti gli Amaleciti, tornò a Siceleg, dove era da due giorni. Avanti l'era cr. volg. 1055.

2. Quando il terzo giorno comparve un uomo che veniva dal campo di Saul, colla veste stracciata, col capo sparso di polvere; e accostatosi a David, si prostrò colla faccia per terra e lo adorò.

3. E David gli disse: Donde vieni? E quegli disse: Dal campo d'Israele sono fuggito.

4. E David disse a lui: Che è egli avvenuto? dimmelo. E quegli rispose: Il popolo è fuggito dalla battaglia, e molti del popolo sono morti; e anche Saul e Gionata, suo figliuolo, sono morti.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

5. Dixitque David ad adolescentem qui nunciabat ei: Unde scis quia mortuus est Saul et Jonathas, filius ejus?

6. Et ait adolescens qui nunciabat ei(a): Casu veni in montem Gelboe, et Saul incumbebat super hastam suam: porro currus et equites appropinquabant ei.

7. Et conversus post tergum suum vidensque me, vocavit. Cui cum respondissem: Adsum;

8. Dixit mihi: Quisnam es tu? Et aio ad eum: Amalecites ego sum.

9. Et locutus est mihi: Sta super me et interfice me, quoniam tenent me angustiæ, et adhuc tota anima mea in me est.

10. Stansque super eum occidi illum; scie-

5. E David disse a quel giovane che raccontava tai cose: Come sai tu che sia morto Saul e Gionata, suo figliuolo?

6. E quel giovane disse: Io era casualmente arrivato sul monte Gelboe, quando Saul si gettò sulla punta della sua lancia[1]: e si appressavano de' cochii e dei cavalieri[2].

7. E rivoltosi indietro e vedendomi, mi chiamò. E avendogli io risposto: Eccomi;

8. Disse egli a me: Chi sei tu? E io dico a lui: Sono un Amalecita.

9. Ed egli mi disse: Sta sopra di me e uccidimi[3], perocchè sono oppresso di affanno, e sono tuttora pieno di vita[4].

10. E standogli sopra lo uccisi; ben sapendo come[5] non

(a) *Bible vengée, 2 Rois, not.* 1. — *S. Script. prop., P.* III, n. 3.

1) *Saul si gettò sulla punta della sua lancia*; questa circostanza è differente da quella che si è veduta nel capo antecedente, ove Saul si getta sopra la sua spada; l'Amalecita impone alla fede di Davide, per attribuirsi il preteso merito di avere ucciso il suo nemico.

2) *Si appressavano ..... de' cavalieri — equites*; l'ebreo: *magistri equitum*, vale a dire i capi de' cavalieri colle loro torme.

3) ✻ *Uccidimi*: Saul elegge di morire per mano di un Amalecita, o sia per una mano amica, poichè verso quel popolo era stato indulgente.

4) ✻ *E sono tuttora pieno di vita — et adhuc tota anima mea in me est*; letteralmente sarebbe: « E ancora tutta l'anima mia è in me »; la quale espressione è conforme al senso volgare degli uomini, quasi a parte a parte l'anima se ne vada, mentre a poco a poco intorpidiscono e muoiono le membra estreme. — L'ebreo, come nota il signor Drach, porta secondo la lettera: *Nam omnis duratio animæ meæ* (*adhuc*) *est in me.*

5) ✻ *Ben sapendo, come*, ec.; questa riflessione tende a scusare il fatto, qualora Davide lo volesse meno approvare.

bam enim quod vivere non poterat post ruinam; et tuli diadema quod erat in capite ejus, et armillam de brachio illius, et attuli ad te, dominum meum, huc.

potea vivere dopo tal rovina[1]; e presi il diadema[2] ch' egli avea in testa, e lo smaniglio[3] che avea al suo braccio, e gli ho portati qua a te, mio signore.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

11. Apprehendens autem David vestimenta sua scidit, omnesque viri qui erant cum eo (a);

11. Ma David, prese le sue vesti, stracciolle[4], e (similmente) tutti quelli che eran con lui;

12. Et planxerunt et fleverunt, et jejunaverunt usque ad vesperam, super Saul et super Jonathan, filium ejus, et super populum Domini et super domum Israel, eo quod corruissent gladio.

12. E si battevano il petto, e piangevano[5], e digiunarono fino alla sera a causa[6] di Saul e di Gionata, suo figliuolo, e del popolo del Signore e della casa d' Israele, perchè eran periti di spada.

13. Dixitque David ad juvenem qui nunciaverat ei: Unde es tu? Qui respondit: Filius homi-

13. Disse poi David al giovane che aveagli recata la nuova: Donde se' tu? E quegli rispose: Son figliuolo di un

(a) *Bible vengée*, 2 *Reg.*, *not.* 23, §. 5. — *Bergier, Traité de la Relig., dexième partie, ch.* 6, *art.* 2, §. 4.

1) ✳ *Dopo tal rovina*, o sia dopo la ferita apertasi in lui, quando ei gettossi sopra la sua spada.

2) ✳ *Presi il diadema*, ec. Era il diadema una benda di lino bianca, talora anche colorita, che fasciava la fronte; gli smanigli erano usati dagli uomini non meno che dalle donne (V. *Num.* XXXI. 50) (*Martini*).

3) *E lo smaniglio;* nell' Oriente gli smanigli o braccialetti sono d' ordinario un ornamento del principe (*V.* D' Herbelot, p. 541; Harmer, vol. 2, p. 453, *Morier's* « *Second journey through Persia* », p. 173 (*Drach*).

4) *Prese le sue vesti, stracciolle,* ec.; questo era indizio ordinario di dolore; per questo motivo la cosa è qui imitata da tutte le persone presenti (V. *Josue*, nota al cap. VII, ℣. 6).

5) *Piangevano*, ec.; la storia profana abbonda di esempii siffatti: Alessandro pianse sul corpo esanime di Dario, suo nemico (Plutarco, *Alex.*); Cesare non ha potuto rattener le lagrime al vedere il capo di Pompeo (Val. Max., V. 10); Augusto dimostrò rammarico per Antonio (Tito Livio, *Hist.*, XXV. 24, §. 15), ec. (*Drach*).

6) *A causa* della morte *di Saul e di Gionata*..... e delle sciagure *del popolo del Signore*..... del quale un sì gran numero era perito, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

nis advenæ, Amalecitæ, ego sum.

14. Et ait ad eum David: Quare non timuisti mittere manum tuam ut occideres Christum Domini?

Ps. CIV. 15.

15. Vocansque David unum de pueris suis, ait: Accedens irrue in eum. Qui percussit illum, et mortuus est.

16. Et ait ad eum David: Sanguis tuus super caput tuum; os enim tuum locutum est adversum te, dicens: Ego interfeci Christum Domini.

17. Planxit autem David planctum hujuscemodi super Saul et super Jonathan, filium ejus,

18. (Et præcepit ut docerent filios Juda arcum, sicut scriptum est

uomo forestiero, Amalecita.

14. E dissegli David: Come non hai avuto ribrezzo di stender la tua mano per uccidere il Cristo del Signore?

15. E chiamato uno de' suoi servi, disse David: Vieni qua, géttati sopra costui. Ed ei gli diede il colpo, e colui morì[1].

16. E David disse a lui: Il tuo sangue (sia) sulla tua testa[2]; imperocchè la tua bocca ti ha condannato, avendo tu detto: Io ho ucciso il Cristo del Signore.

17. E David fece questo cantico funebre sopra Saul e sopra Gionata, suo figliuolo,

18. (E ordinò che s'insegnasse a' figliuoli di Giuda il cantico dell'arco[3], come nel libro dei

1) *E colui morì:* Socinios essendo appena salito sul trono, in conseguenza della morte di Za-Denghel, fece decapitare Mahardin, il quale pel primo ha lesa la maestà reale col ferire quel principe (*V.* Bruce, *Voyages*, vol. II, p. 262) (*Drach*).

2) ✻ *Il tuo sangue (sia) sulla tua testa;* vale a dire: Col sangue che si verserà di te stesso, sconterai il delitto di avere con empia e sacrilega mano versato il regio sangue. Notano in questo luogo alcuni, che, morto Saule, il potere e l'autorità regia per divina disposizione era già rifusa in Davide, e che per questa cagione egli legittimamente ordinò l'uccisione del giovane Amalecita.

3) ✻ *Il cantico dell'arco — arcum;* così traduce il Martini, il quale pensa che la voce *arcum* sia il titolo dato a questa canzone, perchè in essa si fa elogio dell'arco di Saul e di Gionata: parimente così pensa l'annotatore francese con altri biblici comentatori. Credono altri, che qui non si debba intendere l'arco militare, ma sia il nome di un poema, che portava in fronte l'effigie di un arco, nella stessa guisa che alcuni carmi di Teocrito furono pubblicati coi nomi di *Syrinx* e *Scutum*; e parimente presso Simmia alcuni versi portano il titolo di *Onum*, *Ala*,

in libro Justorum), et ait: Considera, Israel, pro his qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati.

19. Inclyti Israel super montes tuos interfecti sunt: quomodo ceciderunt fortes?

20. Nolite annunciare in Geth, neque annuncietis in cómpitis Ascalonis, ne forte lætentur filiæ Philisthiim, ne exsultent filiæ incircumcisorum.

21. Montes Gelboe, nec ros nec pluvia veniant super vos, neque sint agri primitiarum; quia ibi abjectus est clypeus fortium, clypeus Saul, quasi non esset unctus oleo.

Giusti[1] sta scritto); ora egli disse: Ripensa, o Israele[2], a coloro i quali delle lor ferite son morti sopra i tuoi colli.

19. Gli eroi d' Israele sono stati uccisi sopra i tuoi monti[3]: come son eglino morti questi campioni?

20. Non si porti tal nuova a Geth, non si porti tal nuova nelle piazze di Ascalona, perchè non ne faccian festa le figliuole de' Filistei, e non esultino le figlie degli incirconcisi.

21. Monti di Gelboe, nè rugiada nè piova cada sopra di voi, nè campi abbiate, onde offerir si possano le primizie; perocchè colà fu gittato per terra lo scudo dei forti, lo scudo di Saul, come se egli non fosse[4] stato unto con olio.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

Securis. Tuttavia se queste parole si chiudessero fra parentesi, siccome abbiam fatto sull'esempio di molti, non ci sarebbe motivo di rigettar l'opinione di antichi interpreti, i quali sono d'avviso che per la voce *arcum* si debba intendere l'arte bellica, e principalmente l'arte del saettare, e che Davide ordinò di apprendere quest'arte, istruito dal male che avvenne, perchè specialmente nell'arte del saettare gli Israeliti furono da' Filistei superati. Perciò il caldeo legge *jácere arcu.* I Greci pure in cambio di τοξεία, *jaculandi peritia*, usavano τόξον, *arcum*; onde Esichio dice, che τόξον è propriamente l'arco stesso, ma che però significa anche la perizia nel lanciar dardi.

[1]) *Nel libro de' Giusti*, il qual libro di già citato in Giosuè (x. 13), è ora interamente perduto.

[2]) ✻ *Ora egli disse: Ripensa, o Israele*, ec. — *Et ait: Considera, Israel*, ec.; queste parole, e le altre fino al termine del versetto, non si trovano nell'ebreo, e nemmeno nel caldeo; e sono anzi omesse da alcuni esemplari latini; si trovano però negli esemplari greci, ne' quali all'opposto si veggono omesse le parole del versetto seguente: *Inclyti Israel super montes tuos interfecti sunt*, le quali derivano dall'ebreo. Sembra perciò che sia un solo e medesimo versetto, tolto dallo stesso fonte ebraico, ma diversamente tradotto dai Greci, e diversamente dal latino interprete.

[3]) *Sopra i tuoi monti* — *super montes tuos*; l'ebreo alla lettera: *Super excelsa tua*, come si esprime la Volgata nel versetto antecedente; e ciò tanto più conferma la nostra osservazione esposta nel citato versetto.

[4]) *Come se egli non fosse*, ec. — *quasi non.* Tale è il vero senso

Avanti l'era cr. volg. 1055.

22. A sanguine interfectorum, ab adipe fortium sagitta Jonathæ nunquam rediit retrorsum; et gladius Saul non est reversus inanis.

22. Nel sangue degli uccisi, nelle grasse viscere dei valorosi non ha lasciato mai di saziarsi la freccia di Gionata; la spada di Saul non è mai rientrata nel fodero senza frutto [1].

23. Saul et Jonathas, amabiles et decori in vita sua, in morte quoque non sunt divisi, aquilis velociores, leonibus fortiores.

23. Saul e Gionata, amabili e gloriosi nella lor vita, più veloci delle aquile, forti più de' lioni, non sono stati divisi neppur nella morte [2].

24. Filiæ Israel, super Saul flete, qui vestiebat vos cóccino in deliciis, qui præbebat ornamenta aurea cultui vestro.

24. Figlie d' Israele, spargete lagrime sopra Saulle, il quale vi rivestiva di delicate vesti di scarlatto [3], e vi somministrava aurei fregi per adornarvi.

25. Quomodo ceciderunt fortes in prælio? Jonathas in excelsis tuis occisus est?

25. Come mai sono eglino caduti i forti nella battaglia? Come mai è stato ucciso Gionata sopra i tuoi monti [4]?

dell' ebreo בלי, *ac si non*. I rabbini, per ispiegare queste voci, dicono che i guerrieri immergevano i loro scudi nell' olio o nel grasso, affinchè via ne sdrucciolassero le armi de' nemici che venissero a batter sopra (*Drach*). ✳ Ma con maggior convenienza, siccome apparisce, l' espressione *unctus oleo — unto con olio*, si intende di Saul medesimo, cui Davide deplora esser perito in così miserabil guisa, come uno della minuta e ignobil plebe, mentre era l' unto del Signore, vale a dire, re, e come tale solennemente unto da Samuele. Perciò dopo aver letto in plurale *lo scudo de' forti — clypeus fortium*, vediamo che singolarmente e specialmente si soggiugne rispetto a Saul, *come se egli non fosse stato unto d' olio*, appunto perchè indicata fosse la dignità di quella unzione.

1) *Non è mai rientrata nel fodero senza frutto — non est reversus inanis;* la Volgata ha reso letteralmente il testo ebraico, che legge: לא תשוב ריקם. *Reverti inanis* è un ebraismo, che significa *rimanere senza effetto*. Si confronti l' ebreo in Isaia, LV. 11; Geremia, L. 9 (*Drach*).

2) ✳ *Non sono stati divisi neppur nella morte.* È celebrato il mutuo amore di Saul e di Gionata, amore mantenutosi costante fino alla morte, benchè l' amicizia che passava tra Gionata e David avesse sovente prodotti dei sospetti e delle inquietudini nel cuore di Saul. Ma la saviezza di Gionata spiccò in questo mirabilmente, perchè, senza mancare al debito di buon figliuolo, fece tutto quello che ei potè per l' amico (*Martini*).

3) ✳ *Vi rivestiva di delicate vesti di scarlatto*, ec., allorquando dalle vicine regioni, che avea depredate, riportava porpore e altri ornamenti, delizie delle donne, i quali poi si dividevano alle figliuole d' Israele.

4) ✳ *Sopra i tuoi monti*, o Israele? Questo è come il ritornello o verso intercalare del cantico, e corrisponde all' introduzione del cantico:

26. Doleo super te, frater mi Jonatha, decóre nimis et amabilis super amorem mulierum. Sicut mater unicum amat filium suum, ita ego te diligebam.

26. Te io piango, o fratello mio Gionata, bello oltre modo[1] e amabile più d' ogni amabil fanciulla. In quella guisa che la madre[2] ama l' unico figlio, così io ti amava.

Avanti l'era cr. volg. 1055.

27. Quomodo ceciderunt robusti, et perierunt arma bellica?

27. Come mai sono caduti i forti[3], e le loro armi guerriere si son perdute?

« Ripensa, o Israele, a coloro, ec. ». Il greco riportato dal Vatablo legge: ἐτραυμάτισθης, ponendo il verbo in seconda persona; così parimente legge il caldeo. Perciò, conforme a questa lezione, il senso sarebbe: « Come sei caduto, o Gionata? Sopra i tuoi colli, ne' luoghi i più muniti e sicuri fosti ferito a morte ».

1) ✻ *Bello oltremodo — decóre nimis*; l' ebreo: *Dulcis fuisti mihi valde*; i Settanta leggono ὡραιώθης μοι σφόδρα, *speciosus fuisti mihi valde*, al che si vede conforme la versione italiana.

2) *In quella guisa che la madre*, ec. — *sicut mater unicum*, ec.; queste voci non sono nell' ebreo, e nemmeno presso i Settanta.

3) ✻ *Come mai sono caduti i forti?* Queste voci, assolutamente tali nell' ebreo quali si trovano ne' versetti 19 e 25, ci presentano di nuovo il ritornello o verso intercalare di questo funebre canto.

CAPO II.

Davide è unto re di Giuda; ed Isboseth, figliuolo di Saul, è costituito re d' Israele. Battaglia fra l' esercito di Davide e quello di Isboseth. Davide ne riporta la vittoria.

1. Igitur post hæc consuluit David Dominum, dicens: Num ascendam in unam de civitatibus Juda? Et ait Dominus ad eum: Ascende. Dixitque David: Quo ascendam? Et respondit ei: In Hebron.

1. Dopo tali cose David consultò il Signore, e disse: Anderò io ad alcuna delle città di Giuda? E il Signore gli disse: Va pure. E disse David: A quale anderò io? E rispose il Signore: Ad Hebron[1].

2. Ascendit ergo David, et duæ uxores ejus, Achinoam Jezraelites et Abigail, uxor Nabal Carmeli;

2. Si partì allora David, e le sue due mogli, Achinoam Jezraelita e Abigail, vedova di Nabal del Carmelo;

1) *Ad Hebron*, città forte e nel cuore della tribù di Giuda.

Avanti l'era cr. volg. 1065.

Infr. v. 3.

3. Sed et viros qui erant cum eo, duxit David singulos cum domo sua; et manserunt in oppidis Hebron.

3. E seco condusse David anche tutta la gente che era con lui, ciascuno colla sua famiglia; e dimorarono nelle città intorno ad Hebron.

4. Venerunteque viri Juda, et unxerunt ibi David ut regnaret super domum Juda. Et nunciatum est David, quod viri Jabes Galaad sepelissent Saul.

4. E venner gli uomini di Giuda, e ivi unsero David perchè fosse re della casa di Giuda. E fu riferito a David [1] come quelli di Jabes di Galaad avean dato sepoltura a Saul.

5. Misit ergo David nuncios ad viros Jabes-Galaad, dixitque ad eos: Benedicti vos a Domino, qui fecistis misericordiam hanc cum domino vestro Saul, et sepelistis eum.

5. Spedì adunque David dei messi agli uomini di Galaad, e fece dir loro: Benedetti voi dal Signore, i quali avete fatto questa opera di misericordia verso il signor vostro Saul, e lo avete seppellito.

6. Et nunc retribuet vobis quidem Dominus misericordiam et veritatem; sed et ego reddam gratiam, eo quod fecistis verbum istud.

6. E il Signore fin d' adesso si mostrerà misericordioso e fedele verso di voi [2]; ma io pure vi sarò grato per quel che avete fatto.

7. Confortentur manus vestræ, et estote filii fortitudinis; licet enim mortuus sit dominus vester Saul, tamen me unxit domus Juda in regem sibi.

7. Rincoratevi, e state di buon animo; perocchè se è morto il signor vostro Saul, la casa di Giuda mi ha unto per suo re [3].

1) *E fu riferito a David*, ec. — *Et nunciatum est David*, ec.; l' ebreo alla lettera: *Et nunciaverunt David dicentes viri Jabes Galaad, quod sepelierunt Saul.* La voce *quod* sembra essere trasposta, od anche straniera a questa frase. La Volgata, che esprime *quod*, non esprime *dicentes*; e realmente l' uno dei due termini è sufficiente.

2) *Si mostrerà misericordioso e fedele verso di voi* — *retribuet vobis... misericordiam et veritatem*, che letteralmente, e conforme all' ebreo, sarebbe: Vi renderà la *vostra misericordia e fedeltà*. (Vedi intorno l' ebraismo: *Facere misericordiam et veritatem*, la nota del sig. Drach, *Genes.*, cap. XLVII, ℣. 29).

3) *Mi ha unto per suo re*, e vi proteggerò dagli insulti de' vostri nemici.

8. Abner autem, filius Ner, princeps exercitus Saul, tulit Isboseth, filium Saul, et circumduxit eum per castra,

8. Ma Abner, figliuolo di Ner, condottiere dell' esercito di Saul, prese Isboseth, figliuolo di Saul, e lo condusse intorno agli alloggiamenti [1],

Avanti l'era cr. volg. 1055.

9. Regemque constituit super Galaad et super Gessuri et super Jezrael et super Ephraim et super Benjamin et super Israel universum.

9. E lo fece dichiarare re di Galaad e di Gessur [2] e di Jezrael e di Ephraim e di Beniamin e di tutto Israele.

10. Quadraginta annorum erat Isboseth, filius Saul, cum regnare cœpisset super Israel, et duobus annis regnavit: sola autem domus Juda sequebatur David.

10. Quarant' anni avea Isboseth, figliuolo di Saul, quando principiò a regnare sopra Israele, e regnò due anni [3]: e la sola casa di Giuda obbediva a David.

11. Et fuit numerus dierum quos commoratus est David, imperans in Hebron, super domum Juda, septem annorum et sex mensium.

11. E il tempo che dimorò David in Hebron, avendo l'impero sopra la casa di Giuda, fu di sette anni e sei mesi.

Infr. v. 5. 3 *Reg.* II. 11.

12. Egressusque est

12. E Abner [4], figliuolo di

1053.

1) ✳ *Intorno agli alloggiamenti*; l'ebreo: « A Machanaim » (*Infr.* ℣℣. 12. 29); la qual voce, così adoperata nella forma duale, si ritiene da molti per nome proprio di un luogo oltre il Giordano, situato nella tribù di Gad (Vedi *Genes.*, XXXII. 2; *Josue*, XIII. 26). Giuseppe, parlando di questa impresa di Abner, scrive che il medesimo ad Isboseth scelse una reggia in un luogo, κατὰ μὲν τὴν ἐπιχώριον γλῶτταν Μάναλιν (ovvero Μάναιμ), κατὰ δὲ τὴν Ἑλλήνων παρεμβολὰς λεγομένην — chiamato nella lingua nativa Manalim (ovvero Manaim), e nel greco linguaggio *Campo* (*Castra*). Parimente la Volgata ebbe quella voce per un nome proprio di luogo, ma ne esplicò il senso, come spesso suole adoperare.

2) *Di Gessur*, di là dal Giordano: l'ebreo qui legge: *Assuri*. Si confronti il testo ebreo, *Judic.*, I. 32.

3) *E regnò due anni*; oppure: *E regnava di già da due anni*; con questa interpretazione alcuni si studiano di conciliare questo versetto col seguente, ove si scorge che Davide regnò *sette anni* sopra la sola casa di Giuda.

4) *E Abner*, dopo che Isboseth ebbe regnato sopra Israele due anni (*Supr.* ℣. 10) . . . . . *levò il campo* (l'ebreo: « Uscì da Machanaim »), e *andò a Gabaon*, che era una città della tribù di Beniamin.

Avanti l'era cr. volg. 1053.

Abner, filius Ner, et pueri Isboseth, filii Saul, de castris in Gabaon.

13. Porro Joab, filius Sarviæ, et pueri David egressi sunt et occurrerunt eis juxta piscinam Gabaon. Et cum in unum convenissent, e regione sederunt; hi ex una parte piscinæ, et illi ex altera.

14. Dixitque Abner ad Joab.: Surgant pueri et ludant coram nobis. Et respondit Joab: Surgant.

15. Surrexerunt ergo et transierunt numero duodecim de Benjamin, ex parte Isbośeth, filii Saul, et duodecim de pueris David.

16. Apprehensoque unusquisque capite cómparis sui, defixit gladium in latus contrarii, et ceciderunt simul; vocatumque est nomen loci illius, Ager robustorum in Gabaon.

17. Et ortum est bel-

Ner, co' servi d' Isboseth, figliuolo di Saul, levò il campo, e andò a Gabaon.

13. E Gioab, figliuolo di Sarvia, e la gente di David si mossero e andarono incontro ad essi presso alla piscina di Gabaon. E avvicinatisi gli uni agli altri, si posarono dirimpetto; gli uni da un lato della piscina, gli altri dall' altro lato.

14. E Abner disse a Gioab: Vengan fuora de' giovanotti e si divertano in nostra presenza[1]. E Gioab rispose: Vengano.

15. Si mossero allora e si avvicinarono dodici Beniamiti dalla parte d' Isboseth, figliuolo di Saul, e dodici per la parte di David.

16. E ciascuno di essi, preso per la testa il suo avversario, gli ficcò nel fianco il pugnale, e morirono (tutti) insieme; e fu dato a quel luogo il nome di Campo dei forti[2] a Gabaon.

17. E principiò[3] in quel giorno

1) ✻ *E si divertano in nostra presenza — et ludant coram nobis*; qui il senso è, *ludere singulari certamine*, e la voce *pueri* è in senso di *juvenes*. Comanda perciò Abner, che giovani snelli e robusti escano fuori in singolare tenzone, e si esercitino a prova nelle belliche gare. Vedi la osservazione intorno il verbo *ludere* (*Gen.*, cap. XXI, ℣. 9).

2) ✻ *Campo dei forti — Ager robustorum*; l' ebreo: *Ager petrarum*, o *scopulorum* — *Campo degli scogli*, vale a dire, di guerrieri che stavano inconcussi nella pugna, come scogli contro l' impeto della procella. I Settanta hanno: μερὶς τῶν Ἐπιβούλων, che letteralmente è *pars Insidiatorum*; onde, come nota il sig. Drach, i Settanta hanno letto nell' ebreo הזדים.

3) ✻ *E principiò*, cc.; tutti que' valorosi giovani essendo caduti

lam durum satis in die illa; fugatusque est Abner, et viri Israel a pueris David.

18. Erant autem ibi tres filii Sarviæ, Joab et Abisai et Asael: porro Asael cursor velocissimus fuit, quasi unus de capreis quæ morantur in silvis.

19. Persequebatur autem Asael Abner, et non declinavit ad dexteram neque ad sinistram omittens persequi Abner.

20. Respexit itaque Abner post tergum suum, et ait: Tunc es Asael? Qui respondit: Ego sum.

21. Dixitque ei Abner: Vade ad dexteram sive ad sinistram, et apprehende unum de adolescentibus, et tolle tibi spolia ejus. Noluit autem Asael omittere quin urgéret eum.

22. Rursumque locutus est Abner ad Asael: Recede, noli me sequi, ne compellar confodere te in terram, et levare

una battaglia aspra assai; e Abner e i figliuoli d' Israele furono messi in fuga [1] dalla gente di David. Avanti l' era cr. volg. 1053.

18. Ora eranvi tre figliuoli di Sarvia, Gioab, Abisai e Asael: e Asael era velocissimo corridore [2], come un capriolo di quei che stan per le selve.

19. Asael adunque inseguiva Abner, e senza voltarsi nè a destra nè a sinistra, non rifiniva di corrergli dietro.

20. Si voltò indietro Abner, e disse: Se' tu Asael? Ed ei rispose: Sono io.

21. E Abner gli disse: Va o a destra o a sinistra, e gettati sopra di qualche giovanotto, e prenditi le sue spoglie. Ma Asael non volle lasciare d' incalzarlo.

22. E di bel nuovo Abner disse ad Asael: Vattene, non venirmi dietro, perchè io non mi veda costretto a conficcarti in terra, ond' io non possa aver

sul campo, si passò da' privati combattimenti ad una mischia generale tra i capitani dei due re, Abner e Gioab.

[1]) ✻ *Furono messi in fuga — fugatusque est Abner*, ec.; l' ebreo: *Cæsus est*; il caldeo: *fractus*, conforme alla qual versione l' italiano direbbe: *Furono messi in rotta.*

[2]) ✻ *Velocissimo corridore — cursor velocissimus*; l' ebreo: *Levis in pedibus suis*; in simil guisa presso Omero è qualificato Achille: πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς, *il piè-veloce Achille.*

Avanti l'era cr. volg. 1053.

non potero faciem meam ad Joab, fratrem tuum.

23. Qui audire contemsit, et noluit declinare; percussit ergo eum Abner aversa hasta in inguine, et transfódit; et mortuus est in eodem loco; omnesque qui transibant per locum illum in quo ceciderat Asael et mortuus erat, subsistebant.

24. Persequentibus autem Joab et Abisai fugientem Abner, sol occubuit; et venerunt usque ad collem Aquæductus, qui est ex adverso vallis itineris deserti in Gabaon.

25. Congregatique sunt filii Benjamin ad Abner; et conglobati in unum cuneum, steterunt in summitate tumuli unius.

26. Et exclamavit Abner ad Joab et ait: Num usque ad internecionem tuus mucro desæviet? An

cuore di guardar in viso[1] il tuo fratello Gioab.

23. Ma quegli non volle dar retta, nè cambiare strada; allora Abner lo colpì colla parte inferiore della lancia nell' anguinaia[2], e lo passò da parte a parte; e quegli nello stesso luogo morì; e tutti quelli che passavano pel sito in cui era caduto morto Asael, si fermavano[3].

24. Ma mentre Gioab e Abisai inseguivano Abner il quale fuggiva, il sole tramontò; ed erano arrivati fino alla collina dell'Acquidotto, che è dirimpetto alla valle[4] sulla strada del deserto di Gabaon.

25. E i figliuoli di Beniamin si erano riuniti intorno ad Abner; e serrati in un sol drappello, si fermarono sulla cima di un luogo rilevato.

26. E Abner disse ad alta voce a Gioab: Inferirà ella la tua spada fino all' esterminio[5]? Non sai tu[6] che pericolosa cosa

1) ✻ *Ond' io non possa aver cuore di guardar in viso*, ec. Abner privatamente era amico di Gioab, e conoscendo benissimo che alla fine Davidde sarebbe stato vittorioso, non volea perdere l' amicizia di Gioab, il quale era in somma autorità presso Davidde (*Martini*).

2) ✻ *Nell' anguinaia — in inguine*; l' ebreo: *Ad quintam* (*costam*); i Settanta: ἐπὶ τὴν ψόαν, *in regione lumborum*.

3) ✻ *Si fermavano*, costernati e mossi a pietà dello sventurato giovane; od anco per custodire il cadavere e dargli degna sepoltura.

4) *Ed erano arrivati*, ec.; l' ebreo: « Ed erano arrivati alla collina di Ama, che è dirimpetto a Giach, ec. ».

5) *Fino all' esterminio?* Questo è il *Parce civibus* di Cesare alla pugna di Farsalia (*Drach*).

6) *Non sai tu*, ec. — *An ignoras*, ec.; l' ebreo: *Nonne nosti quod amaritudo sit in novissimo?*

ignoras quod periculosa sit desperatio? Usquequo non dicis populo ut omittat persequi fratres suos?

ella è la disperazione? Perchè non fai tu sapere al popolo che tralasci di perseguitare i suoi fratelli?

Avanti l'era cr. volg. 1055.

27. Et ait Joab: Vivit Dominus! si locutus fuisses, mane recessisset populus persequens fratrem suum.

27. E Gioab disse: Viva il Signore! se tu avessi aperto bocca[1], il popolo avrebbe di buon' ora desistito dall' inseguire i suoi fratelli.

28. Insonuit ergo Joab búccina, et stetit omnis exercitus, nec persecuti sunt ultra Israel, neque iniere certamen.

28. Gioab pertanto suonò il corno, e tutto il popolo si fermò, e non dieder più la caccia ad Israele, e non menaron le mani.

29. Abner autem et viri ejus abierunt per campestria tota nocte illa; et transierunt Jordanem, et lustrata omni Beth-horon, venerunt ad castra.

29. E Abner colla sua gente se ne andarono tutta quella notte per le pianure; e passarono il Giordano, e traversato tutto il paese di Beth-horon, giunsero agli alloggiamenti[2].

30. Porro Joab reversus, omisso Abner, congregavit omnem populum; et defuerunt de pueris David decem et novem viri, excepto Asaele.

30. E Gioab lasciò andare Abner, e tornò indietro, e raunò tutto il popolo; e mancarono de' soldati di David diciannove uomini, senza Asaele.

31. Servi autem David percusserunt de Beniamin et de viris qui erant cum Abner, trecentos sexaginta, qui et mortui sunt.

31. Ma le genti di David uccisero trecentosessanta uomini sì di Beniamin e sì dell' altra gente che era con Abner.

32. Tuleruntque Asael, et sepelierunt eum

32. E presero Asael, e lo seppellirono nella sepoltura del

[1]) *Se tu avessi aperto bocca*, ec. — *si locutus fuisses*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Quia nisi locutus fuisses* (se tu non avessi provocato), *quia tunc a mane recessisset populus ne persequeretur vir fratrem suum.*

[2]) *Agli alloggiamenti* situati a Machanaim, ordinario soggiorno di Isboseth. — L'ebreo dice: *Et venerunt* (*ad*) *Machanaim.*

Avanti l'era cr. volg. 1053.

in sepulcro patris sui in Bethlehem. Et ambulaverunt tota nocte Joab et viri qui erant cum eo, et in ipso crepusculo pervenerunt in Hebron.

padre suo in Bethlehem. Ma Gioab e quelli che erano con lui camminarono tutta notte, e al primo crepuscolo giunsero ad Hebron.

CAPO III.

Lunga guerra fra la casa di Davide e quella di Saul. Abner abbandona il partito di Isboseth per appigliarsi a quello di David. È ucciso a tradimento da Gioab. Davide piange Abner amaramente.

1. Facta est ergo longa concertatio inter domum Saul et inter domum David(a). David proficiscens et semper scipso robustior, domus autem Saul decrescens quotidie.

1. Fu adunque lungo contrasto tra la casa di Saul e la casa di David. David andava sempre avanti e si faceva più forte, e la casa di Saul andava ogni dì in decadenza.

2. Natique sunt filii David in Hebron; fuitque primogenitus ejus Amnon de Achinoam Jezraelitide;

2. E nacquero a David dei figliuoli in Hebron; e suo primogenito fu Amnon, nato di Achinoam di Jezrael;

1 *Par.* III. 1 *et seqq.*

3. Et post eum Cheleab de Abigail, uxore Nabal Carmeli; porro tertius Absalom, filius Maacha, filiæ Tholmai, regis Gessur;

3. E dopo di lui Cheleab, figliuolo di Abigail, vedova di Nabal del Carmelo; il terzo Absalom, figliuolo di Maacha, che era figlia di Tholmai, re di Gessur [1];

4. Quartus autem Adonias, filius Haggith; et quintus Saphathia, filius Abital;

4. E il quarto Adonia, figliuolo di Haggith; e il quinto Saphathia, figliuolo di Abital;

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* 23, §. 5.

1) *Re di Gessur*; qui si intende il paese di Gessur, frontiera di Siria, verso Damasco.

5. Sextus quoque Jethraam de Egla, uxore David: hi nati sunt David in Hebron.

6. Cum ergo esset prælium inter domum Saul et domum David, Abner, filius Ner, regebat domum Saul.

7. Fuerat autem Sauli concubina, nomine Respha, filia Aia. Dixitque Isboseth ad Abner:

8. Quare ingressus es ad concubinam patris mei? Qui iratus nimis propter verba Isboseth, ait: Numquid caput canis ego sum adversum Judam hodie, qui fecerim misericordiam super domum Saul, patris tui, et super fratres et proximos ejus, et non tradidi te in manus David? et tu requisisti in me quod argueres pro muliere hodie?

5. Il sesto Jethraam, figliuolo di Egla[1], moglie di David. Questi nacquero a David in Hebron. Avanti l'era cr. volg. 1053.

6. Durando adunque la guerra tra la casa di Saul e la casa di David, Abner, figliuolo di Ner, reggeva la casa di Saul.

7. Or Saul avea avuta una concubina, per nome Respha, figliuola di Aia. E disse Isboseth ad Abner: *Infr.* XXI. 8. 10. 11.

8. Perchè se' tu andato a trovare la concubina del padre mio? Ma quegli, sdegnato sommamente per le parole di Isboseth, disse: Non sono io una testa di cane[2] riguardo a Giuda, perchè oggi ho usato misericordia verso la casa di Saul, tuo padre, e verso i suoi fratelli e parenti, e non ho data la tua persona nelle mani di David, e tu oggi sei andato a cercare onde accusarmi per ragion d' una donna?

1) ✻ *Figliuolo di Egla*, parimente *moglie di David;* invano in tanta semplicità di stile si vorrebbe indagare il motivo per cui Egla è così contrassegnata. Certamente le conghietture de' rabbini su questo oggetto vanno errando fuori d' ogni proposito.

2) ✻ *Non sono io una testa di cane*, ec.? Nella traduzione di questo luogo ho seguito s. Girolamo. Abner rinfaccia ad Isboseth che per amor suo e per sostenerlo sul trono, egli si è renduto odioso alla possente tribù di Giuda, la quale lo ha in avversione, come si ha un impuro animale, qual era presso gli Ebrei il cane (*Martini*), ✻ e molto più come si ha una testa di cane divisa dal suo corpo. Dicendosi, *riguardo a Giuda*, è preso l' *adversum* del latino per *coram* (*græce* ἐνώπιον), e sarebbe in italiano: *in faccia a Giuda;* qui però presso i Settanta non si legge *adversum Judam.* L' ebreo legge così: *Numquid caput canis ego, qui adversum Judam hodie fecerim misericordiam*, ec., e perciò, secondo l' ebreo, il senso sarebbe: « Sono io *degno di esser trattato, come* una testa di cane, io che oggi mi son dichiarato contro Giuda per sostenere nella sua caduta la casa di Saul? L' interprete caldeo sembra aver letto: *Ex hac die factus sum vir abjectus reliquiis domus Judæ; et hac die feci misericordiam*, ec., la quale interpretazione è conforme al senso della Volgata.

Avanti l'era cr. volg. 1053.

9. Hæc faciat Deus Abner, et hæc addat ei, nisi quomodo juravit Dominus David sic faciam cum eo,

10. Ut transferatur regnum de domo Saul, et elevetur thronus David super Israel et super Judam, a Dan usque Bersabee.

11. Et non potuit respondére ei quidquam, quia metuebat illum.

12. Misit ergo Abner nuncios ad David pro se, dicentes: Cujus est terra? Et ut loquerentur: Fac mecum amicitias, et erit manus mea tecum, et reducam ad te universum Israel.

13. Qui ait: Optime; ego faciam tecum amicitias; sed unam rem peto a te, dicens: Non videbis faciem meam antequam adduxeris Michol, filiam Saul; et sic venies et videbis me.

14. Misit autem David nuncios ad Isboseth, filium Saul, dicens: Redde uxorem meam Mi-

9. Iddio faccia questo e peggio ad Abner, se io non farò in vantaggio di David quello che il Signore ha promesso a lui con giuramento,

10. Che sia trasferito il regno dalla casa di Saul, e che il trono di David si innalzi sopra Israele e sopra Giuda, da Dan fino a Bersabee[1].

11. E quegli non fiatò più, perchè avea paura di lui.

12. Ma Abner spedì messi a David, che in suo nome[2] gli dicessero: A chi appartiene (tutto) il paese[3]? E soggiungessero: Fa amistà con me, e le mie forze saranno per te, e io riunirò teco tutto Israele.

13. Rispose David: Benissimo; io farò teco amistà; una sola cosa ti chieggo, e dico, che tu non vedrai la mia faccia prima che abbi condotta a me Michol, figliuola di Saul; allora verrai e mi vedrai.

14. E David spedì messi ad Isboseth, figliuolo di Saul, per dire a lui: Rendimi Michol, mia moglie[4], di cui comperai

1) *Da Dan fino a Bersabee*; questi sono i due punti estremi della Terra Santa.

2) ✻ *In suo nome*; così porta l'ebreo תחתיו, che letteralmente significa *pro se*, e sta in vece di *loco sui*. — Il caldeo e i Settanta sembrano aver letto *de-sub se*, che i comentatori ebrei volgono *dal luogo di sua dimora*.

3) *A chi appartiene . . . . . il paese* (intendi, *se non a te*)?

4) ✻ *Rendimi Michol, mia moglie*, ec.; Davide ripete la sua moglie anche da Isboseth per deferenza al fratello di essa, e per non susci-

chol, quam despondi mihi centum præputiis Philisthiim.

15. Misit ergo Isboseth, et tulit eam a viro suo Phaltiel, filio Lais.

16. Sequebaturque eam vir suus, plorans, usque Bahurim. Et dixit ad eum Abner: Vade et revertere. Qui reversus est.

17. Sermonem quoque intulit Abner ad seniores Israel, dicens: Tam heri quam nudiustertius quærebatis David ut regnaret super vos.

18. Nunc ergo facite; quoniam Dominus locutus est ad David, dicens: In manu servi mei David salvabo populum meum Israel de manu Philisthiim et omnium inimicorum ejus.

19. Locutus est autem Abner etiam ad Benjamin; et abiit ut loqueretur ad David in Hebron omnia quæ placuerant Israeli et universo Benjamin.

le nozze col prezzo di cento Filistei [1].

Avanti l'era cr. volg. 1053.

15. Allora Isboseth mandò gente che la tolse al suo marito Phaltiel [2], figliuolo di Lais.

16. E suo marito le tenne dietro, piangendo, fino a Bahurim. E Abner disse a lui: Vanne, torna indietro. Ed egli se ne andò.

17. Prese eziandio Abner a trattare co' seniori d' Israele, ai quali diceva: Voi già desideravate di aver Davidde per re.

18. Fatelo adunque adesso; perocchè il Signore ha parlato e ha detto di Davidde [3]: Io salverò per mano di David, mio servo, il popol mio d' Israele dalle mani de' Filistei e di tutti i suoi nemici.

19. Indi Abner parlò anche con que' di Beniamin; e se n' andò in Hebron per riportare a David tutto quello onde era convenuto con Israele e con tutto Beniamin.

tare occasione di nuove contese, qualora Isboseth consultato non si fosse, e in fine perchè non si facesse chiaro l' accordo fermato tra lui ed Abner.

1) ✱ *Col prezzo di cento Filistei;* vedi il libro I dei Re, cap. XVIII, ℣. 27.

2) *Al suo marito Phaltiel;* questi è denominato *Phalti* nel primo libro, cap. XXV, ℣. 44. Intanto Abner, il quale non cercava se non l' occasione propizia di recarsi presso Davide, s' incaricò egli stesso di ricondurla.

3) *Ha detto di Davidde;* versione conforme ai Settanta, che leggono, *de David,* perchè l' ebreo, che propriamente ha la forma del dativo לְדָוִד, *Davidi,* oppure *ad Davidem,* deve prendersi in quel tenore.

Avanti l'era cr. volg. 1053.

20. Venitque ad David in Hebron cum viginti viris; et fecit David Abner et viris ejus qui venerant cum eo convivium.

20. E giunse presso David in Hebron con venti persone; e David fece un banchetto ad Abner e alla sua gente venuta con lui.

21. Et dixit Abner ad David: Surgam ut congregem ad te, dominum meum regem, omnem Israel, et ineam tecum fœdus, et imperes omnibus sicut desiderat anima tua. Cum ergo deduxisset David Abner, et ille isset in pace,

21. E Abner disse a David: Io parto per andare a riunir teco, signore mio re, tutto Israele, e far teco alleanza[1], onde tu comandi a tutti come desideri. Ma quando David ebbe accompagnato[2] Abner, e questi si fu partito contento,

22. Statim pueri David et Joab venerunt, cæsis latronibus, cum præda magna nimis. Abner autem non erat cum David in Hebron, quia jam dimiserat eum, et profectus fuerat in pace.

22. Immediatamente sopraggiunse Gioab e la gente di David, la quale avendo trucidato i ladroni[3], portava grandissima preda. Ora Abner non era più con David in Hebron, perchè questi lo avea licenziato, ed egli era partito contento.

23. Et Joab et omnis exercitus qui erat cum eo, postea venerunt. Nunciatum est itaque Joab a narrantibus: Venit Abner, filius Ner, ad regem; et dimisit eum, et abiit in pace.

23. E di poi arrivò Gioab e tutto l' esercito che era con lui. E vi fu chi diede a Gioab questa nuova, e disse: Abner, figliuolo di Ner, è stato a trovare il re; e questi lo ha licenziato, ed egli se n' è andato in pace.

24. Et ingressus est Joab ad regem, et ait:

24. Or Gioab andò dal re, e gli disse: Che hai tu fatto[4]?

1) *E far teco alleanza — et ineam tecum fœdus;* alcuni esemplari hanno *ineant;* ed è il senso dell' ebreo: ויכרתו אתך ברית, e *facciano alleanza con te.*

2) *Ebbe accompagnato;* l' ebreo: « Ebbe congedato ».

3) ✻ *Avendo trucidato i ladroni;* questi ladroni erano forse i Filistei, i quali infestavano colle loro scorrerie il regno di Davide.

4) ✻ *Che hai tu fatto,* ec.? Gioab temendo che Abner venisse al re

Quid fecisti? Ecce venit Abner ad te: quare dimisisti eum, et abiit et recessit?

Poco fa è venuto Abner a te: perchè lo hai tu rimandato, ed egli se n' è andato, e l' ha scampata?

Avanti l'era cr. volg. 1053.

25. Ignoras Abner, filium Ner, quoniam ad hoc venit ad te ut deciperet te, et sciret exitum tuum et introitum tuum, et nosset omnia quæ agis?

25. Non conosci tu Abner, figliuolo di Ner, il quale non è venuto a te se non per ingannarti, e spiare tutti i tuoi andamenti, e sapere tutto quel che tu fai?

26. Egressus itaque Joab a David, misit nuncios post Abner, et reduxit eum a cisterna Sira, ignorante David.

26. Indi Gioab lasciò David, e spedì gente dietro ad Abner, e lo fece ritornare dalla cisterna di Sira, senza saputa di David.

27. Cumque rediisset Abner in Hebron, seorsum adduxit eum Joab ad medium portæ ut loqueretur ei in dolo, et percussit illum ibi in inguine; et mortuus est in ultionem sanguinis Asael, fratris ejus.

27. E allorchè Abner fu giunto di nuovo ad Hebron, Gioab lo condusse seco nel mezzo della porta[1] per parlargli, volendo tradirlo, e ivi lo ferì nell' anguinaia[2]; e lo uccise per far vendetta del sangue di Asael, suo fratello.

28. Quod cum audisset David rem jam gestam, ait: Mundus ego

28. Ma David avendo udito quel che era avvenuto, disse: Sono mondo per sempre[3] io e

in maggior grado e potenza, si studia di destare contro di lui sospetti ed odio. Inoltre Gioab doveva essere animato a vendetta per l' uccisione di Asael, commessa da Abner (V. *Supr.* cap. II, ℣. 23. Vedi pure *Infr.* ℣. 30).

1) *Nel mezzo della porta*, forse è *nel mezzo della piazza*, che era alla porta della città.

2) *Nell' anguinaia*, nella parte stessa dove Abner avea ferito Asael (*Supr.* II. 23).

3) ✻ *Sono mondo per sempre*, ec.; Davide fa a bello studio questa dichiarazione, perchè altrimenti il popolo avrebbe con facilità sospettato che nella uccisione di Abner fosse intervenuto il comando o il consenso di lui stesso; perciocchè Abner avea grandissimo stato presso Isboseth; e lui morto, più agevolmente il regno d' Israele poteva passare nelle mani di Davide. Ma questo re, si addomanda, perchè mai non ha punita coll' estremo supplicio tanta scelleraggine, massimamente che la legge prescrive di togliere di vita colui il quale abbia versato sangue innocente con animo a così fare disposto? Risponde lo stesso Davide,

Avanti l'era cr. volg. 1053.

sum et regnum meum apud Dominum usque in sempiternum a sanguine Abner, filii Ner;

29. Et veniat super caput Joab, et super omnem domum patris ejus; nec deficiat de domo Joab fluxum seminis sustinens, et leprosus, et tenens fusum, et cadens gladio, et indigens pane.

30. Igitur Joab et Abisai, frater ejus, interfecerunt Abner eo quod occidisset Asael, fratrem eorum, in Gabaon in prælio.

31. Dixit autem David ad Joab et ad omnem populum qui erat cum eo: Scindite vestimenta vestra, et accingimini

il mio regno dinanzi al Signore dal sangue di Abner, figliuolo di Ner;

29. E (il sangue di lui) cada sopra la testa di Gioab, e sopra tutta la casa del padre di lui; e non manchi giammai nella casa di Gioab chi patisca di gonorrea [1], e chi sia coperto di lebbra, e chi maneggi il fuso [2], e chi perisca di spada, e chi manchi di pane.

30. Gioab adunque e Abisai, suo fratello, uccisero Abner, perchè questi avea ucciso Asael, loro fratello, nella battaglia a Gabaon.

31. Ma David disse a Gioab [3] e a tutto il popolo che era con lui: Stracciate le vostre vesti, e cingetevi di sacco, e menate duolo nei funerali di Abner. E

laddove sul termine di questo capo così dice di Abner ucciso: *Io sono tuttora debole, benchè unto re;* ma questi figliuoli di Sarvia *son crudi con me.* « Queste parole (opportunamente riflette il Martini) fanno vedere che se Davidde non punì Gioab in altra guisa, fu rattenuto da motivi gravissimi di prudenza. La famiglia di Gioab era potente; David non era obbedito se non in una parte d'Israele, avea degli emoli in gran numero, e qualunque novità potea dissestare le misure prese per la riunione delle altre tribù. Davidde avea in suo favore le infallibili promesse di Dio; ma Dio voleva ancora che ci si servisse de' mezzi umani, nè con precipitose risoluzioni intorbidasse sempre più lo stato delle cose ».

1) ✻ *Chi patisca di gonorrea.* Questi erano impuri (*Levit.* xv. 2. 3) ed erano incapaci di aver figliuoli; lo che era tenuto per grande sciagura (*Martini*).

2) ✻ *Maneggi il fuso.* È una frase proverbiale per dinotare un uomo molle ed effeminato (*Martini*). — ✻ L'ebreo legge: *Nitens baculo — che si appoggi al bastone*, per debolezza o infermità di membra, per incomodo di podagra, per essere zoppo, ec.

3) ✻ *Disse a Gioab*, ec. Davidde vuole che Gioab intervenga al funerale di Abner, affinchè quest'uomo duro e crudele si ammollisca nel comune dolore del re e del popolo, e si penta del suo orribile tradimento (*Martini*).

saccis, et plangite ante exequias Abner. Porro rex David sequebatur feretrum.

il re David andò dietro alla bara [1].

Avanti l'era cr. volg. 1053.

32. Cumque sepelissent Abner in Hebron, levavit rex David vocem suam, et flevit super tumulum Abner; flevit autem et omnis populus.

32. E seppellito che ebbero Abner in Hebron, il re Davidde alzò la voce, e pianse al sepolcro di Abner; e tutto il popolo pianse egualmente.

33. Plangensque rex et lugens Abner, ait: Nequaquam, ut mori solent ignavi, mortuus est Abner.

33. E il re, addolorato per causa di Abner, disse: Non è morto Abner [2] come sogliono i vili.

34. Manus tuæ ligatæ non sunt, et pedes tui non sunt compedibus aggravati; sed sicut solent cádere coram filiis iniquitatis, sic corruisti. Congeminansque omnis populus, flevit super eum.

34. Le tue mani non sono state legate [3], e non sono stati messi in ceppi i tuoi piedi; ma se' caduto come si cade dinanzi ai figliuoli d' iniquità. E tutto il popolo ripetendo [4], pianse sopra di lui.

35. Cumque venisset universa multitudo cibum capere cum David, clara adhuc die, juravit David dicens: Hæc faciat mihi Deus et hæc

35. Ed essendo andata tutta la gente per prender cibo con David, essendo ancora giorno, giurò David, e disse: Iddio faccia a me questo e peggio, se prima del tramontare del sole

1) *Il re David andò dietro alla bara;* il termine dell' ebreo מִטָּה, (*mità*) significa un letto. I Giudei portavano i principi e le persone qualificate sopra letti pomposi e ricchi oltremodo. Giuseppe ne dà la descrizione nelle sue *Antichità* (XVII. 8, §. 3), e nella sua *Guerra de' Giudei* (I. 33, §. 9). I moderni Giudei chiamano tuttora il convoglio funebre מִטָּה (*Drach*).

2) *Non è morto Abner*, ec.; secondo l' ebreo: « Forse, come muore lo stolto (il vigliacco), è morto Abner?

3) *Le tue mani non sono state legate* ec.; come avviene al colpevole, o al vinto nemico; *ma sei caduto come si cade*, ec.; ✻ vale a dire: Tu sei morto, come un uomo anche grande e pien di valore può morire per mano di un traditore anche vile, dalle insidie del quale non può mai guardarsi abbastanza l' umana prudenza. Notisi che Gioab era presente e udiva questo cantico (*Martini*).

4) ✻ *E tutto il popolo ripetendo*, ec.; o in altra maniera: « Ripetendo le parole di Davide, e reintegrando il pianto ».

Avanti l'era cr. volg. 1053.

addat, si ante occasum solis gustavero panem vel aliud quidquam!

36. Omnisque populus audivit, et placuerunt eis cuncta quæ fecit rex in conspectu totius populi.

37. Et cognovit omne vulgus et universus Israel in die illa quoniam non actum fuisset a rege ut occideretur Abner, filius Ner.

38. Dixit quoque rex ad servos suos: Num ignoratis quoniam princeps, et maximus, cecidit hodie in Israel?

39. Ego autem adhuc delicatus, et unctus rex: porro viri isti, filii Sarviæ, duri sunt mihi. Retribuat Dominus facienti malum juxta malitiam suam!

io assaggerò pane o alcun' altra cosa!

36. E tutto il popolo udì questo, e furono grate nel cospetto di tutto il popolo tutte le cose che il re avea fatte.

37. E tutta la plebe e tutto Israele riconobbe in quel dì come il re non avea cooperato alla morte di Abner, figliuolo di Ner.

38. E il re disse a' suoi servi: Non sapete voi forse che è oggi perito in Israele un principe, e anche grandissimo?

39. E io sono tuttora debole, benchè unto re: ma questi figliuoli di Sarvia son crudi con me. Renda il Signore a chi mal fa a proporzione di sua malizia.

CAPO IV.

Baana e Rechab portano a Davide il capo di Isboseth ucciso. Davide li mette a morte.

1. Audivit autem Isboseth, filius Saul, quod cecidisset Abner in Hebron, et dissolutæ sunt manus ejus, omnisque Israel perturbatus est.

1. Ma Isboseth, figliuolo di Saul, avendo udito come Abner era morto in Hebron, si perdè d'animo [1], e tutto Israele ne restò sbigottito.

[1]) * *Si perdè d'animo*, perchè anche volendo supporre che egli non ignorasse le intelligenze di Abner con Davide, tuttavia poteva sempre sperare di riconciliarselo di nuovo. La versione esprime in astratto l'idea sensibile della Volgata: *Et dissolutæ sunt manus ejus;* e quella dell'ebreo: *Et remissæ sunt* (o *debilitatæ sunt*) *manus ejus.*

2. Duo autem viri principes latronum erant filio Saul (nomen uni Baana et nomen alteri Rechab), filii Remmon Berothitæ, de filiis Benjamin: siquidem et Beroth reputata est in Benjamin;

2. Il figliuolo di Saulle avea due capi di ladroni[1], dei quali uno chiamavasi Baana e l'altro Rechab, figliuoli di Remmon di Beroth, della tribù di Beniamin: perocchè Beroth era anch'essa considerata come della tribù di Beniamin;

Avanti l'era cr. volg. 1053.

3. Et fugerunt Berothitæ in Gethaim, fueruntque ibi advenæ usque ad tempus illud.

3. Ma que' di Beroth si rifugiarono a Gethaim[2], e ivi abitarono come forestieri fino a questo dì[3].

4. Erat autem Jonathæ, filio Saul, filius debilis pedibus; quinquennis enim fuit quando venit nuncius de Saul et Jonatha ex Jezrael: tollens itaque eum nutrix sua fugit; cumque festinaret ut fugeret, cecidit, et claudus effectus est; habuitque vocabulum Miphiboseth.

4. Or Gionata, figliuolo di Saul, avea un figliuolo stroppiato[4] delle gambe; perocchè egli avea cinque anni quando arrivò da Jezrael la nuova della morte di Saul e di Gionata: e la balia avendolo preso per fuggirsene, e scappando via frettolosamente, egli fece una caduta, e rimase stroppiato; e il suo nome era Miphiboseth.

Infr. IX. 3 *etc.*

1048.

5. Venientes igitur filii Remmon Berothitæ, Rechab et Baana, ingressi sunt, fervente die, domum Isboseth, qui dormiebat super stratum suum me-

5. Andarono adunque i figliuoli di Remmon di Beroth, Rechab e Baana, ed entrarono, nella sferza del sole, in casa di Isboseth, il quale dormiva nel suo letto nelle ore meridiane[5]:

1) *Capi di ladroni;* vale a dire, capi di soldati, i quali coll'intento di depredare facevano scorrerie ne' luoghi vicini. — L'espressione del testo, שני אנשים שרי גדודים, si può anche intendere *di due uomini, capi di partito.*

2) *Gethaim,* forse nella medesima tribù di Beniamin (2 *Esdr.* XI. 33).

3) ✻ *Fino a questo dì:* il pronome *questo* è conforme all'ebreo e al greco dei Settanta, ed è voluto dal contesto, in cambio di *quello* — *illud*, come legge la Volgata.

4) ✻ *Gionata .... avea un figliuolo stroppiato,* ec. Lo storico sacro vuol significare che i due traditori con tanto maggior coraggio si accinsero a dar morte ad Isboseth, perchè della famiglia di Saul non restava altro che un figliuolo di Gionata stroppiato e incapace di aspirare al regno e di far vendetta del loro tradimento (*Martini*).

5) *Dormiva ..... nelle ore meridiane:* è questo un costume ordinario ne' paesi caldi.

Avanti l'era cr. volg. 1048.

ridie : et ostiaria domus, purgans triticum, obdormivit.

6. Ingressi sunt autem domum latenter, assumentes spicas tritici, et percusserunt eum in inguine Rechab et Baana, frater ejus, et fugerunt.

7. Cum autem ingressi fuissent domum, ille dormiebat super lectum suum in conclavi, et percutientes interfecerunt eum; sublatoque capite ejus, abierunt per viam deserti tota nocte(a).

e la portinaia di casa[1], nettando il grano, si era addormentata.

6. E Rechab e Baana, suo fratello, entrarono in casa senza esser veduti[2], prendendo delle spighe di grano[3], e ferirono Isboseth nell' anguinaia, e si fuggirono.

7. Perocchè quando essi entrarono in casa, egli dormiva sul suo letto nella camera; onde lo uccisero, e tolta la sua testa, e presa la via del deserto, camminarono tutta la notte.

(a) *Bible vengée, 1 Reg., not.* 23, §. 5. — *Bergier, Traité de la Relig., deuxième partie, ch.* 6, *art.* 2, §. 4.

1) ✻ *E la portinaia di casa*, ec. — *et ostiaria domus*, ec.; queste voci fino al termine del versetto non si trovano nell' ebreo, ma sono espresse dai Settanta. Di questo costume parla chiaramente Petronio (*Satyric.* cap. XXVIII): « *In aditu ipso januæ stabat ostiarius prasinatus, cerasino succinctus cingulo, atque in lance argentea pisum purgabat* — Stava in sull' ingresso il portinaio con un abito di color verdeporro, e con una cintura di color misto fra rosso e bianco, e mondava piselli in un bacino d' argento ». — I Settanta altresì aggiungono: « E i due fratelli Rechab e Baana si nascosero »; o a dir meglio, nella versione dei Settanta tutto ciò tien luogo del ℣. 6 della Volgata e dell' ebreo, che i Settanta hanno letto diversamente nel senso accennato. Ecco la differenza delle due lezioni. Nell' ebreo (℣. 6): *Et ecce ingressi sunt usque ad medium domus, sumentes frumenta, et percusserunt eum ad quintam, et Rechab autem et Baana, frater ejus, evaserunt.* Nei Settanta: *Et ecce ostiaria domus purgabat frumenta, et obdormivit et soporata fuit. Rechab autem et Baana fratres* (ovvero *frater ejus*) *latuerunt.*

2) *Senza esser veduti — latenter;* questa circostanza, come si può scorgere dalla nota antecedente, manca nell' ebreo.

3) ✻ *Prendendo delle spighe di grano — assumentes spicas tritici;* questa circostanza si spiega in diversa maniera: in primo luogo, come se entrassero per ragione di ossequio verso il re, volendo offerirgli, a foggia di dono, primizia tolta dalle spighe del grano; in secondo luogo, come se l' ebreo portasse così: « *Ingressi sunt in medium domus, habitu mercatorum tritici* — Entrarono nel mezzo della casa in sembianza di mercanti di granaglia ». Altri in fine son di avviso che entrarono essi unitamente a mercanti di granaglie, onde in questa maniera potessero fare inganno più agevolmente, e il delitto che macchinavano a più lungo tempo se ne stesse nascosto. Ma più verisimile e più conforme al testo ci sembra la esposizione di mezzo, cioè che entrassero fin nella parte più interna della casa, sotto forma e costume di mercanti di granaglie.

8. Et attulerunt caput Isboseth ad David in Hebron, dixeruntque ad regem: Ecce caput Isboseth, filii Saul, inimici tui, qui quærebat animam tuam; et dedit Dominus domino meo regi ultionem hodie de Saul et de semine ejus.

8. E portarono il capo di Isboseth a David in Hebron, e dissero al re: Ecco il capo d' Isboseth, figliuolo di Saul, tuo nemico[1], il quale macchinava di toglierti la vita; e oggi il Signore ha fatte le vendette del re, mio signore, sopra Saul e sopra la sua stirpe.

Avanti l'era cr. volg. 1048.

9. Respondens autem David Rechab et Baana, fratri ejus, filiis Remmon Berothitæ, dixit ad eos: Vivit Dominus, qui eruit animam meam de omni angustia!

9. Ma David rispose a Rechab e Baana, suo fratello, figliuoli di Remmon di Beroth, e disse loro: Viva il Signore, che ha liberata l' anima mia da tutte le angustie!

10. Quoniam eum qui annunciaverat mihi, et dixerat: Mortuus est Saul: qui putabat se prospera nunciare, tenui et occidi eum in Siceleg, cui oportebat mercedem dare pro nuncio:

10. Colui che mi portò quella nuova, e disse: Saul è morto: pensandosi di portare gradita novella, io lo feci prendere[2] e uccidere in Siceleg, quando per la nuova parea doversegli premio:

Supr. I. 14.

11. Quanto magis nunc, cum homines impii interfecerunt virum

11. Quanto più adesso, che uomini scellerati hanno ucciso un innocente[3] in casa sua, sul

1) ✻ *Figliuolo di Saul, tuo nemico;* questo aggiunto, *tuo nemico*, è da riferirsi a Saul, non ad Isboseth, perciocchè segue: *Il quale macchinava di toglierti la vita;* e questa macchinazione fu ben propria di Saul, ma non si legge di Isboseth. Di più, riguardo a questo re, è detto nel ℣. 11: *Hanno ucciso un innocente;* anzi, siccome leggono l' ebreo ed i Settanta, *un uomo giusto.*

2) *Io lo feci prendere;* l' ebreo si può tradurre così: « Io l'ho preso ed ucciso a Siceleg, ben lontano dal dargli un premio per la buona novella (*Drach*). ✻ La voce ebraica בְּשׂוֹרָה, *besorà*, siccome la greca *εὐαγγέλιον*, non significa soltanto una lieta e fortunata nuova, ma altresì la mercede, il premio che soleva darsi ai latori di essa. In Omero (*Odiss.*, lib. XIV) leggiamo « Εὐαγγέλιον δέ μοι ἔστω — Abbia io il premio della fausta nuova »; e Cicerone, nel libro II ad Attico: « O suaves epistolas tuas . . . . . quibus *εὐαγγέλια* quæ reddam nescio: deberi quidem plane fateor! »

3) *Innocente*, l' ebreo, siccome fu notato al ℣. 8, legge צַדִּיק, *tzadik*, *giusto*, giacchè per lo meno egli era tale riguardo ad essi.

innoxium in domo sua, super lectum suum, non quæram sanguinem ejus de manu vestra, et auferam vos de terra?

suo letto, vendicherò il sangue di lui sopra di voi, e vi leverò dal mondo?

Avanti l'era cr. volg. 1048.

12. Præcepit itaque David pueris suis, et interfecerunt eos; præcidentesque manus et pedes eorum, suspenderunt eos super piscinam in Hebron; caput autem Isboseth tulerunt, et sepelierunt in sepulcro Abner in Hebron.

12. E David diede l'ordine a' suoi servi, e questi gli uccisero; e troncate loro le mani[1] e i piedi, gli appiccarono sopra la piscina di Hebron; e preso il capo di Isboseth, lo seppellirono nel sepolcro di Abner in Hebron.

Supr. III. 32.

[1]) *Troncate loro le mani* parricide, che fecero perire un re innocente, *e i piedi*, con che si introdussero a compiere il misfatto e poi servirono alla fuga.

CAPO V.

Davide è unto re di tutto Israele. Prende Gerusalemme. Hiram, re di Tiro, gli spedisce ambasciatori. Vittoria di Davide sopra i Filistei.

(1 *Paralip.*, XI. *1.* 9).

1. Et venerunt universæ tribus Israel ad David in Hebron, dicentes: Ecce nos os tuum et caro tua sumus.

1. Ora tutte le tribù d'Israele si presentarono a David[1] in Hebron, e dissero: Noi siamo tue ossa e tua carne[2].

2. Sed et heri et nudiustertius, cum esset Saul rex super nos, tu

2. Ed anche ne' passati tempi, quando avevamo Saul per nostro re, tu conducevi[3] e ri-

Infr. VII. 7. *Ps.* LXXVII. 71.

[1]) *Si presentarono a David;* si legge nel 1.° *Paralip.*; XI, 1: « Si raunarono presso a David ».

[2]) ✳ *Siamo tue ossa e tua carne;* vale a dire: Siamo tuoi parenti e consanguinei (Vedi *Gen.* XXIX, ℣. 14).

[3]) ✳ *Tu conducevi* al combattimento, *e riconducevi*, ec.; fin d'allora la suprema cura militare veniva a te affidata, attese le prove di valore e di abilità che sovente hai dato.

eras educens et reducens Israel; dixit autem Dominus ad te: Tu pasces populum meum Israel, et tu eris dux super Israel.

conducevi Israele; e il Signore [1] ha detto a te: Tu sarai pastore del popol mio d' Israele, e tu sarai condottiere d' Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1048.

3. Venerunt quoque et seniores Israel ad regem in Hebron, et percussit cum eis rex David fœdus in Hebron coram Domino; unxeruntque David in regem super Israel.

3. E anche i seniori d' Israele [2] andaron dal re in Hebron, e il re David fece alleanza con essi in Hebron dinanzi al Signore; e unsero [3] David in re d' Israele.

4. Filius triginta annorum erat David cum regnare cœpisset, et quadraginta annis regnavit.

4. David avea trent' anni quando principiò a regnare, e regnò quarant' anni.

5. In Hebron regnavit super Judam septem annis et sex mensibus; in Jerusalem autem regnavit triginta tribus annis super omnem Israel et Judam.

5. Regnò in Hebron sette anni e sei mesi sopra Giuda; in Gerusalemme regnò trentatrè anni sopra tutto Israele e Giuda.

Supr. II. 11. 3 *Reg.* II. 11. 1 *Par.* III. 4.

6. Et abiit rex, et omnes viri qui erant cum eo in Jerusalem, ad Jebusæum, habitatorem terræ; dictumque est David ab eis: Non ingredieris huc nisi abstuleris cæ-

6. E il re, e tutta la gente [4] che era con lui, si mosse verso Gerusalemme contro gli Jebusei, che vi abitavano; ed eglino dissero a lui: Non entrerai qua dentro se non ne leverai i ciechi e gli zoppi [5], volendo dire:

1047.

1) *E il Signore*, Dio tuo: così nel 1.° *Paralip.*, XI. 2.

2) *I seniori d' Israele*, vale a dire i capi delle tribù, *andaron dal re . . . . . e il re David fece alleanza con essi;* ✻ vale a dire: giurò di osservare in tutto le leggi del Signore (*Deut.* XVII. 14, ec.), e quelli giurarono a lui obbedienza (V. 1 *Paral.*, XII. 23 *et seqq.*) (*Martini*).

3) *E unsero* di nuovo *David in re, di* tutto *Israele*, secondo ciò che detto avea il Signore per bocca di Samuele: queste parole hanno relazione al ℣. 2, cap. XI del 1.° *Paralipomeni.*

4) *E il re e tutta la gente*, ec.; nel 1.° *Paralip.*, XI. 2, si legge: « E Davide se ne andò con tutto Israele a Gerusalemme ».

5) *Se non ne leverai i ciechi e gli zoppi;* gli Jebusei, fidando nelle

Avanti l'era cr. volg. 1047.

cos et claudos, dicentes: Non ingredietur David huc.

David non ci entrerà.

7. Cepit autem David arcem Sion; hæc est Civitas David (a).

7. Ma David prese la fortezza di Sion; questa è la Città [1] di David.

8. Proposuerat enim David in die illa præmium, qui percussisset Jebusæum, et tetigisset dómatum fistulas, et abstulisset cæcos et claudos odientes animam David: idcirco dicitur in proverbio: Cæcus et claudus non intrabunt in templum.

8. Perocchè Davidde [2] avea in quel giorno proposto un premio a chi avesse superati gli Jebusei, e avesse toccati gli émbrici de' tetti, e levatine i ciechi e gli zoppi che odiavano Davidde: per questo dicesi in proverbio: Il cieco e lo zoppo non entreran nel tempio [3].

9. Habitavit autem David in arce, et vocavit eam Civitatem David;

9. E Davidde abitò nella fortezza, e nomolla Città di David [4]; e fecevi degli edificii al-

(a) *Bible veng.*, 2 *Rois*, *not.* 2.

loro fortificazioni, collocarono per derisione, sulle mura, uomini ciechi e zoppi, per dire: Costoro sono sufficienti a respingerti. Alcuni comentatori, a' quali la lingua ebraica è poco familiare, hanno presa la voce הסירך del testo per la frase latina, *repellent te*, e tradussero: « I ciechi e gli zoppi ti respingeranno ». Alcuni non male si appongono traducendo nella seguente maniera: « Conviene prima che tu tolga le immagini le quali proteggon noi, e alle quali voi date il nome di *ciechi* e di *zoppi* » (✳ immagini degli idoli, di cui si legge nel salmo CXIII: *oculos habent, et non videbunt . . . . . ; pedes habent, et non ambulabunt*). Queste immagini erano il loro palladio. Passo sotto silenzio le fantasie de' rabbini intorno a questo versetto (*Drach*).

1) *Questa è la Città*, che si appella al presente la Città *di David*.

2) Si legge nel 1.° libro de' Paralipomeni (XI. 6), che Davide avea promesso di far principe e capitano chi primo avesse vinti gli Jebusei: tali espressioni mancano qui nell' ebreo, ove si legge semplicemente: « Davide avea detto in quel giorno: Chiunque vincerà gli Jebusei, ec. », senza che il pensiero sia compiuto. Nell' ebreo puro la voce del latino, *abstulisset*, non si vede espressa.

3) *Non entreran nel tempio*, perchè si fecero discacciare da Gerusalemme; ✳ l' ebreo letteralmente porta: « Non entreranno nella casa », dove essi prima abitavano, e dove erano signori. Si scorge che la Volgata tradusse, *in templum*, perchè i Settanta volsero, εἰς οἶκον κυρίου, *in domum Domini*. Vatablo è d' avviso che il senso di questo proverbio si riferisca al divieto, che i ciechi e gli zoppi non mai potessero entrare nella fortezza di Sion, ove sorgeva la casa di Davide, e ciò in memoria della ingiuria fatta a Davide dagli Jebusei.

4) *E nomolla città di David*; nel 1.° de' Paralip., XI. 7, si legge: « E per ciò ella fu chiamata città di David ».

et ædificavit per gyrum a Mello et intrinsecus.

l' intorno e interiormente, principiando da Mello [1] [2].

Avanti l'era cr. volg. 1047.

10. Et ingrediebatur proficiens atque succrescens, et Dominus Deus exercituum erat cum eo.

10. E andava fortificandosi e crescendo ogni dì più, e il Signore Dio degli eserciti era con lui.

(1 *Paralip.* XIV).

11. Misit quoque Hiram, rex Tyri, nuncios ad David, et ligna cédrina, et artifices lignorum, artificesque lapidum ad parietes; et ædificaverunt domum David (*a*),

11. Oltre a ciò Hiram, re di Tiro, mandò ambasciadori a David, e de' legni di cedro, e legnaiuoli, e lavoratori di pietre per far case; e questi edificarono la casa di David.

1046.

12. Et cognovit David quoniam confirmasset eum Dominus regem super Israel, et quoniam exaltasset regnum ejus super populum suum Israel.

12. E David riconobbe come il Signore avea assicurato a lui il regno d' Israele, e lo avea innalzato al trono del popol suo d' Israele [3].

13. Accepit ergo David adhuc concubinas et uxores de Jerusalem, postquam venerat de Hebron; natique sunt David et alii filii et filiæ (*b*).

13. Prese pertanto David ancora delle concubine [4] e delle mogli di Gerusalemme [5], quando vi andò da Hebron; ed ebbe David degli altri figliuoli e delle figlie.

1 *Par.* III. 1. 2.

(*a*) *Bible veng.*, 2 *Rois*, *not.* 2 — (*b*) *Ibid.*

1) Nello stesso luogo de' Paralip., XI, versetto seguente (8), si legge: « Ed egli riedificò la città in tutto il suo giro, da Mello sino all' altra estremità, *ovvero* fino a Sabib », o ad altro nome somigliante che potrebbe indicare un luogo opposto a Mello. Il medesimo testo aggiugne alla lettera: « E Gioab rifabbricò (fece rivivere) il resto della città ».

2) ✳ *Principiando da Mello.* Mello fu chiamata una valle che divideva Gerusalemme dalla rôcca di Sion, la qual valle fu poi ripiena del tutto sotto Salomone, avendo probabilmente cominciata l' opera lo stesso Davidde (*Martini*).

3) *E lo avea innalzato al trono del popol suo d' Israele — Exaltasset regnum ejus super populum suum Israel*; l' ebreo: « *Ejusque regnum, propter populum suum Israelem, extulisse* — e avea innalzato il suo regno a favore del popol suo d' Israele ».

4) ✳ *Concubine*, ovvero mogli di secondo ordine (Vedi *nota* al ✝. 1 del capo XXV della Genesi).

5) *Di Gerusalemme*; nel 1.° *Paralip.*, XIV. 4, si legge: « In Gerusalemme ».

Avanti l'era cr. volg. 1046.

14. Et hæc nomina eorum qui nati sunt ei in Jerusalem: Samua et Sobab et Nathan et Salomon,

14. E i nomi di quelli che a lui nacquero in Gerusalemme sono questi: Samua e Sobab e Nathan e Salomon,

15. Et Jebahar et Elisua et Nepheg,

15. E Jebahar ed Elisua e Nepheg[1],

16. Et Japhia et Elisama et Elioda et Eliphaleth.

16. E Japhia ed Elisama ed Elioda[2] ed Eliphaleth.

17. Audierunt ergo Philisthiim quod unxissent David in regem super Israel, et ascenderunt universi ut quærerent David. Quod cum audisset David, descendit in præsidium.

17. Ma i Filistei avendo udito come David era stato unto re d' Israele[3], si mossero tutti contro Davidde. La qual cosa avendo saputa David, si ritirò in un luogo munito[4].

18. Philisthiim autem venientes, diffusi sunt in valle Raphaim.

18. E i Filistei, arrivati che furono, si stesero nella valle di Raphaim[5].

19. Et consuluit David Dominum dicens: Si ascendam ad Philisthiim? et si dabis eos in manu mea? Et dixit Dominus ad David: Ascende, quia tradens dabo Philisthiim in manu tua.

19. E David consultò il Signore e disse: Anderò io contro i Filistei? e li darai tu nelle mie mani? E il Signore disse a David: Va, che io darò certamente i Filistei nelle tue mani.

Isai. XXVIII. 12.

20. Venit ergo David in Baal Pharasim, et percussit eos ibi, et dixit:

20. David allora andò a Baal Pharasim[6], e ivi gli sconfisse, e disse: Il Signore ha dispersi

1) *Jebahar*, *Elisua*, Eliphaleth, Noge e *Nepheg*; i due nomi di mezzo, *Eliphaleth* e *Noge*, si trovano nel 1.° *Paralip.*, III. 7, e XIV. 5. 6.

2) *Elioda*, ovvero *Eliada* (1 *Paralip.* III. 8), od anche Baaliada (1 *Paralip.* XIV. 7).

3) *Come David era stato unto re di* tutto *Israele*, e temendo ch' ei non divenisse troppo potente, *si mossero*, ec.

4) ✻ *Si ritirò in un luogo munito.* Questo luogo era il monte o sia il masso di Odollam, dove era la famosa caverna (*Martini*), — situata a mezzodì di Gerusalemme (V. *infr.* XXIII. 13).

5) *Nella valle di Raphaim*, la qual valle si estendeva al mezzodì di Gerusalemme sino ai confini di Bethlehem.

6) *Baal Pharasim*, verisimilmente nella valle di Raphaim.

Divisit Dominus inimicos meos coram me sicut dividuntur aquæ. Propterea vocatum est nomen loci illius Baal Pharasim.

i miei nemici dinanzi a me come si dispergе l' acqua. Per questo fu nomato quel luogo [1] Baal Pharasim.

Avanti l' era cr. volg. 1046.

21. Et reliquerunt ibi sculptilia sua, quæ tulit David et viri ejus.

21. E quelli lasciarono ivi i loro idoli, i quali furon presi da David [2] e dalla sua gente.

22. Et addiderunt adhuc Philisthiim ut ascenderent, et diffusi sunt in valle Raphaim.

22. E tornarono nuovamente in campo i Filistei, e si distesero nella valle di Raphaim.

23. Consuluit autem David Dominum: Si ascendam contra Philisthæos, et tradas eos in manus meas? Qui respondit: Non ascendas contra eos, sed gyra post tergum eorum, et venies ad eos ex adverso Pyrorum;

23. E David consultò il Signore e disse: Anderò io contro i Filistei, e li darai tu nelle mie mani [3]? E quegli rispose: Non andar direttamente verso di essi, ma gira dietro a loro, e anderai a loro dirimpetto ai Peri [4];

24. Et cum audieris

24. E quando sentirai il ru-

1) *Per questo fu nomato quel luogo* (oppure Davide *chiamò quel luogo*) *Baal Pharasim*; questi nomi, secondo l' interprete caldeo, significano « La pianura di divisione »; in altra maniera: « Il Dio (ovvero il Signore) delle dispersioni ». — *Baal* significa « il Signore »; *Pharasim* viene dalla radice פרץ, che la Volgata qui esprime per due volte col verbo *dividere*. ✻ S' interpreta poi, *il Dio*, ovvero *il Signore delle dispersioni*; perchè ivi appunto la possanza del vero Dio ha dispersa l' armata dei fieri nemici del suo popolo, con tale sconfitta che i loro idoli stessi rimasero preda di Davide e del suo esercito.

2) *Furon presi da David* . . . . . e per suo comando abbruciati: questa ultima circostanza è indicata nel 1.° *Paralip.* XIV. 12. L' interprete caldeo sembra anche qui aver letto il testo nel seguente senso: « David e la sua gente gli abbruciarono ». Verisimilmente si debbono ammettere ambedue queste circostanze, delle quali una viene qui espressa, e l' altra nel citato luogo de' Paralipomeni.

3) *Anderò io* . . . . . *nelle mie mani?* Tutte queste voci non si trovano nell' ebreo, ✻ che porta semplicemente così: « E Davide consultò il Signore e disse: Non andar direttamente (*Non ascendas*), ec. ».

4) ✻ *Dirimpetto ai Peri — ex adverso Pyrorum*; molti traducono la voce בכאים, *becaim*, *mororum* — *de' gelsi*; il caldeo ed altri leggono *arborum*, senza determinarne la specie. — Alcuni pur vogliono che sia lo stesso luogo, il quale nel libro de' Giudici (II. 1) è detto בכים, *Bochim* « luogo dei Piagnenti »; e veramente questi due nomi hanno qualche rassomiglianza.

Avanti l'era cr. volg. 1046.

sonitum gradientis in cacumine pyrorum, tunc inibis prælium, quia tunc egredietur Dominus ante faciem tuam ut percutiat castra Philisthiim.

25. Fecit itaque David sicut præceperat ei Dominus, et percussit Philisthiim de Gabaa usque dum venias Gezer.

more di uno che cammini sulla vetta de' peri, allora attaccherai la mischia, perocchè allora il Signore verrà teco ad assalire il campo de' Filistei.

25. E David eseguì il comando del Signore, e mise in rotta i Filistei da Gabaa fino a Gezer [1].

1) * *Da Gabaa fino a Gezer;* Gabaa, ovvero Gabaon, era nella tribù di Beniamin; Gezer, ovvero Gazer, nella tribù di Ephraim, vicino al paese de' Filistei. Nel 1.° *Paralip.*, XIV. 16, si legge *Gabaon* e *Gazera;* ma nell'ebreo l'espressione *Gazera* si prende per *in Gazer.*

* In questi luoghi della Scrittura vengono accennati unicamente i Filistei; ma è credibile che con questo popolo combattessero frammiste altre genti; perciocchè i Filistei, considerati come soli, non avrebbero potuto così spesso raccogliere nuove truppe per opporle all'esercito degli Ebrei, i quali in ampiezza di paese e di popolazione superavano di gran lunga il popolo filisteo. Giuseppe ebreo così scrive al nostro proposito: « Ὑπολάβῃ δὲ μηδεὶς ὀλίγην τὴν τῶν Παλαιστινῶν στρατείαν ἐλθεῖν ἐπὶ τοὺς Ἑβραίους, τῷ τάχει τῆς ἥττης, καὶ τῷ μηδὲν ἔργον ἐπιδείξασθαι γενναῖον μηδὲ μαρτυρίας ἄξιον ..... ἀλλὰ γινωσκέτω Συρίαν ἅπασαν καὶ Φοινίκην, καὶ πρὸς τούτοις, ἄλλα ἔθνη μάχιμα συστρατεῦσαι αὐτοῖς, καὶ τοῦ πολέμου κοινωνῆσαι — Non voglia taluno conghietturare dalla celerità della sconfitta, che i Filistei con una scarsa armata si dirigessero sopra gli Ebrei, e che non dessero prova di alcuna azione generosa e degna da rammentarsi ..... ma sappia che tutta la Siria e la Fenicia e altre genti bellicose co'Filistei militavano, ed erano del loro conflitto partecipi ».

CAPO VI.

Davide va a prendere l'arca di Dio a Cariathiarim.
Oza è ucciso dal Signore per averla toccata.
Davide la depone nella casa di Obededom, poi la trasporta in Gerusalemme; e saltando dinanzi ad essa, è deriso da Michol, sua moglie.

(1 *Paralip.*, XIII).

1045. 1. Congregavit autem rursum David omnes ele-

1. Indi raunò [1] nuovamente Davidde tutti i soldati più scelti

1) *Raunò — Congregavit;* e non *adjecit;* perciocchè il termine ויסף del testo non viene dalla radice יסף, *adjecit*, ma dalla radice אסף, *congregavit* (*collegit*). Si confronti l'ebreo del salmo CIV. 29 (*Drach*).

clos ex Israel triginta millia.

d' Israele, trentamila.

Avanti l' era cr. volg. 1045.

2. Surrexitque David et abiit, et universus populus qui erat cum eo de viris Juda, ut adducerent arcam Dei, super quam invocatum est nomen Domini exercituum, sedentis in Cherubim super eam.

2. E si mosse David e tutta la gente che era con lui della tribù di Giuda[1], per andare a prendere l' arca di Dio, la quale prende nome[2] dal Signore degli eserciti, che in essa risiede sopra i Cherubini[3].

3. Et imposuerunt arcam Dei super plaustrum novum, tuleruntque eam de domo Abinadab, qui erat in Gabaa; Oza autem et Ahio, filii Abinadab, minabant plaustrum novum.

3. E posero l' arca di Dio sopra un carro nuovo[4], e la levarono dalla casa di Abinadab, abitante in Gabaa[5]; e Oza e Ahio, figliuoli di Abinadab, conducevano il carro nuovo.

1 *Reg.* VII. 1.

4. Cumque tulissent eam de domo Abinadab, qui erat in Gabaa custodiens arcam Dei, Ahio præcedebat arcam.

4. E avendo levata l' arca di Dio dalla casa di Abinadab, abitante di Gabaa, il quale la custodiva, Ahio andava innanzi all' arca[6].

1) *Della tribù di Giuda per andare*, ec.; si legge nell' ebreo: *De Baale Juda, ut adducerent inde.* Il testo ebreo (1 *Paralip.*, XIII. 6) prova che la vera lezione è *in Baale:* « Se ne andò a Baale (ovvero *Baala*) di Giuda per trasportare di là l' arca di Dio ». Si vede in Giosuè (XV. 9), che Baala era lo stesso che Cariathiarim, del qual luogo ora si favella.

2) *La quale prende nome*, ec.; alla lettera: « Sopra la quale è invocato il nome del Signore degli eserciti »; ed è un ebraismo per dire: La quale è chiamata l' arca del Signore degli eserciti.

3) ✳ *Che in essa risiede sopra i Cherubini — sedentis in Cherubim super eam;* l' ebreo propriamente « *sedentis* inter *Cherubim qui sunt* super eam »: il quale è assiso fra i Cherubini, oppure sopra l' ale de' Cherubini, che coprivano il propiziatorio. — Le parole della Volgata, *super eam*, sono, giusta l' ebreo, una semplice ripetizione delle altre, *super quam*, di già espresse; nello stile degli Ebrei עליו ..... אשר, *quæ ..... super eam*, si prende per *super quam*.

4) ✳ *Sopra un carro nuovo;* secondo il prescritto della legge (*Num.* IV. 15), l' arca doveva essere portata sulle spalle da' sacerdoti. Si è ardito portarla sopra un carro (nuovo per maggior dignità), dietro l'esempio de' Filistei, i quali aveano fatto ciò impunemente, quando restituirono l' arca agli Israeliti (1 *Reg.* VI. 7, ec.).

5) *Gabaa* significa un' altura (1 *Reg.* VII. 1).

6) *Ahio andava innanzi all' arca*, e Oza, suo fratello, camminava ai

Avanti l' era cr. volg. 1045.

5. David autem et omnis Israel ludebant coram Domino in omnibus lignis fabrefactis, et citharis et lyris et tympanis et sistris et cymbalis.

6. Postquam autem venerunt ad aream Nachon, extendit Oza manum ad arcam Dei, et tenuit eam, quoniam calcitrabant boves, et declinaverunt eam.

7. Iratusque est indignatione Dominus contra Ozam, et percussit eum super temeritate; qui mortuus est ibi juxta arcam Dei.

8. Contristatus est au-

5. E David e tutto Israele suonavano dinanzi al Signore ogni specie di strumenti di legno [1], e cetre e lire [2] e timpani e sistri e cimbali.

6. Ma arrivati che furono all' aia di Nachon [3], Oza stese la mano [4] all' arca di Dio, e la tenne, perchè i bovi ricalcitravano, e l' avean fatta piegare [5].

7. E il Signore si sdegnò altamente contro Oza, e lo punì di sua temerità [6]; ed ei si morì nello stesso luogo presso all' arca di Dio.

8. E David si afflisse perchè

fianchi di essa. In cambio delle parole latine, *custodiens aream Dei*, nell' ebreo si legge semplicemente, *juxta aream Dei*, come sta al ℣. 7. Or questa era la posizione di Oza, il nome del quale è omesso in questo luogo: *Oza autem erat juxta aream Dei.*

1) *Ogni specie di strumenti di legno — in omnibus lignis fabrefactis*; nell' ebreo si legge ברושים, *in omnibus lignis abiegnis*. La Volgata suppose חרשים, *fabrefactis*. Ma al 1.° *Paralip.*, XIII. 8, si legge nell' ebreo: *In omni virtute, in canticis*; vale a dire: Davide e tutto Israele attestavano la loro gioia dinanzi all' arca cantando inni con ogni lor vigore, e suonando l' arpa, ec.

2) *Lire — lyris*; l' ebreo è נבל, *nebel — sistris et cymbalis*; i Settanta hanno: « Cimbali e flauti » (Vedi la *Dissertazione intorno gli strumenti di musica*, vol. III *Dissert.* pag. 757). Nel 1.° *Paralip.*, XIII. 8, agli strumenti musicali qui accennati si aggiungono anche *le trombe.*

3) *Nachon*; nel 1.° *Paralip.*, XIII. 9, si legge *Chidon.*

4) *Stese la mano — extendit ..... manum*; questa voce è omessa nell' ebreo, ma si riporta nel 1.° *Paralip.*, XIII. 9.

5) *I bovi ricalcitravano, e l'avean fatta piegare — calcitrabant boves, et declinaverunt eam*; in cambio di queste due espressioni, nell' ebreo si trova soltanto שמטו, *lapsabant — sdrucciolavano.* I Settanta hanno tradotto nel senso che corrisponde all' ultima espressione della Volgata, *declinaverunt eam.*

6) Si suppone generalmente che Oza fosse levita, come quegli che avea per padre Abinadab, presso il quale l' arca erasi depositata; ma il portar l' arca non era permesso ad altri che agli individui della famiglia di Caath, e conveniva altresì involgerla in tre veli (*Num.* IV. 4 *et seqq.*). — In luogo delle parole *di sua temerità — super temeritate*, si legge nel 1.° *Paralip.*, XIII. 10: *Eo quod tetigisset arcam*; e secondo l' ebreo: *Propterea quod misisset manum suam super arcam.*

tem David eo quod percussisset Dominus Ozam; et vocatum est nomen loci illius Percussio Ozæ usque in diem hanc.

il Signore avea punito Oza; e fino al dì d' oggi fu nomato quel luogo Punizione di Oza.

Avanti l'era cr. volg. 1045.

9. Et extimuit David Dominum in die illa, dicens: Quomodo ingredietur ad me arca Domini?

9. E David temè il Signore in quel giorno, e disse: Come entrerà [1] ella in mia casa l' arca del Signore?

10. Et noluit divertere ad se arcam Domini in Civitatem David, sed divertit eam in domum Obededom Gethæi.

10. E non volle che l' arca del Signore andasse a posarsi in casa sua nella città di David, ma la fece porre nella casa di Obededom di Geth [2].

11. Et habitavit arca Domini in domo Obededom Gethæi tribus mensibus; et benedixit Dominus Obededom et omnem domum ejus.

11. E abitò l' arca del Signore in Geth nella casa di Obededom per tre mesi; e il Signore benedisse Obededom e tutta la sua casa [3].

12. Nunciatumque est regi David quod benedixisset Dominus Obededom et omnia ejus propter arcam Dei. Abiit ergo David, et adduxit arcam Dei de domo Obededom in Civitatem David cum gaudio. Et

12. E fu detto al re David come il Signore avea benedetto Obededom e tutte le cose sue per riguardo all' arca di Dio. Andò adunque David, e condusse l' arca di Dio dalla casa di Obededom nella Città di David con gaudio. E David avea seco [4] sette cori (di musici), e

1) *Entrerà — ingredietur;* in luogo di יבוא, *veniet*, si legge nel 1.° *Paralip.* (XIII. 12) אבוא, *adducam*: « Come posso io introdurre in mia casa l' arca di Dio? ».

2) ✻ *La fece porre nella casa di Obededom di Geth.* Obededom era levita (V. 1 *Paralip.*, XIII. 13, ec.), e probabilmente fu detto *Getheo* dalla patria Geth-Remmon, città de' leviti di là dal Giordano (*Jos.* XXI. 24. 25). La casa di questo levita era in Gerusalemme o nelle sue vicinanze (*Martini*).

3) *E tutta la sua casa;* nel 1.° *Paralip.* (XIII. 14) si aggiugne: *E tutte le sue cose;* questa aggiunta è pur supposta dal versetto seguente.

4) *E David avea seco — et erant cum David*, ec.; nell' ebreo queste parole non si leggono. Si trova presso i Settanta: « E vicino a Davide

Avanti l'era cr. volg. 1045.

erant cum David septem chori et victima vituli.

un vitello da immolare.

13. Cumque transcendissent qui portabant arcam Domini sex passus, immolabat bovem et arietem.

13. E quando quei che portavano l' arca del Signore [1] avean fatto sei passi, egli immolava un bue e un ariete [2].

14. Et David saltabat totis viribus ante Dominum: porro David erat accinctus ephod lineo.

14. E David saltava a tutta forza dinanzi al Signore: ed era cinto di un ephod di lino [3].

15. Et David et omnis domus Israel ducebant arcam testamenti Domini in jubilo et in clangore buccinæ.

15. E David e tutta la casa d' Israele conducevano l' arca del testamento del Signore con giubilo e a suon di tromba.

16. Cumque intrasset arca Domini in Civitatem David, Michol, filia Saul, prospiciens per fenestram, vidit regem David subsilientem atque saltantem coram Domino, et despexit eum in corde suo.

16. E quando l' arca del Signore fu entrata nella Città di David, Michol, figliuola di Saul, mirando da una finestra, vide il re David che ballava e saltava dinanzi al Signore, e in cuor suo lo disprezzò.

(1 *Paralip.*, XVI. 1. 3 e 43).

17. Et introduxerunt

17. Or l' arca del Signore

eran quelli che portavano l' arca, sette cori (di musici), e per vittima un vitello con agnelli (oppure, *un agnello*)»; ivi però siffatte espressioni tengono luogo del versetto seguente.

1) In cambio di porre l' arca sopra un carro, come la prima volta, Davide la fece portare dai sacerdoti, secondo il prescritto della legge.

2) *Un ariete;* alcuni sostengono che l' ebreo si debba intendere di una specie di buoi della Siria molto pingui, detti *bufoli-bubali;* credono altri che in generale si dinoti una vittima impinguata, *altile.*

3) ✻ *Era cinto di un ephod di lino;* questo ephod (diverso assolutamente da quello del pontefice) credesi che fosse una cintura che cingeva e serrava a' fianchi la tonaca interiore (*Martini*). — Presso tutta l' antichità la danza era una parte essenziale delle cerimonie religiose. Tale è ancora il costume nell' Oriente, particolarmente presso i Bramini. Quando i Giudei festeggiano la celebrità detta שמחת תורה, *l' allegrezza della legge*, i rabbini e i cantori danzano all' intorno della sinagoga, saltellando come capretti. Si diceva di un certo *dottore della legge*, ignorante anzi che no, ma che spiccava capriole stupende, lui essere *eccellente danzatore della legge* (*Drach*).

arcam Domini, et imposuerunt eam in loco suo, in medio tabernaculi quod tetenderat ei David; et obtulit David holocausta et pacifica coram Domino.

fu introdotta e collocata a suo posto, in mezzo al tabernacolo che aveale alzato Davidde; e Davidde offerse olocausti e vittime pacifiche dinanzi al Signore.

Avanti l'era cr. volg. 1045.
1 *Par.* XV. 1.

18. Cumque complesset offerens holocausta et pacifica, benedixit populo in nomine Domini exercituum.

18. E finito che ebbe di offerire gli olocausti e le vittime pacifiche, benedisse il popolo[1] nel nome del Signore degli eserciti.

19. Et partitus est universæ multitudini Israel, tam viro quam mulieri, singulis collyridam panis unam, et assaturam bubulæ carnis unam, et similam frixam oleo. Et abiit omnis populus, unusquisque in domum suam;

19. E donò a tutta la moltitudine d'Israele, uomini e donne, a ciascuno una torta di pasta[2], e un pezzo di carne di bue arrostita, e del fior di farina fritta con olio[3]. E tutto il popolo se ne tornò ciascuno a casa sua;

20. Reversusque est David ut benediceret domui suæ. Et egressa Michol, filia Saul, in

20. E David tornò a casa sua per benedirla[4]. E Michol, figliuola di Saul, al suo arrivo andógli incontro, e disse: Bella

1) *Benedisse il popolo;* la benedizione che qui si accenna, e che probabilmente è quella del salmo CXXXIII. 3, non deve essere considerata se non come l'espressione de' voti che faceva quel pio re in bene del suo popolo. I soli leviti della stirpe di Aronne potevano profferir la benedizione in un certo modo sacramentale (Vedi *Num.*, VI. 23). Il verbo בָּרַךְ del testo significa, *benedixit*, ed anche *bene precatus est* (*Drach*).

2) ✻ *Una torta di pasta;* l'ebreo חַלָּה, *challà* — *placentam;* i Settanta κολλυρίδα, *collyridam*, come traduce la Volgata, la quale (1 *Paralip.*, XVI. 3) legge *tortam panis;* mentre l'ebreo ha כִּכָּר, *chicar*. Sono voci sinonime, le quali in generale dinotano qualche sorta di focaccia.

3) *Del fior di farina fritta con olio — similam frixam oleo;* molti comentatori son d'avviso che qui l'ebreo voglia dire *lagenam* (*vini*) — *una fiasca* di vino. Si confronti l'ebreo in Osea (III. 1).

4) *Per benedirla;* come apparisce dalla nota al ℣. 18, *benedire* è far voti propizii per alcuno; secondo il sig. Drach, è anche *far grazia ad alcuno di qualche cosa, beneficarlo* (*V.* i testi della *Genesi*, XXIV. 1. 35; XXXIII. 11; del *Deuter.*, XII. 7; XV. 14; de' *Giudici*, I. 15). Perciò qui potrebbesi tradurre assai bene: « David tornò a casa sua per distribuir donazioni anche alla sua famiglia ».

Avanti l'era cr. volg. 1045.

occursum David, ait: Quam gloriosus fuit hodie rex Israel, discooperiens se ante ancillas servorum suorum, et nudatus est quasi si nudetur unus de scurris (a)!

21. Dixitque David ad Michol: Ante Dominum, qui elegit me potius quam patrem tuum et quam omnem domum ejus, et præcepit mihi ut essem dux super populum Domini in Israel,

22. Et ludam, et vilior fiam plus quam factus sum; et ero humilis in oculis meis, et cum ancillis de quibus locuta es, gloriosior apparebo.

23. Igitur Michol, filiæ Saul, non est natus filius usque in diem mortis suæ.

figura che ha fatto oggi il re d' Israele, spogliandosi alla presenza delle serve de' servi suoi, egli che si è fatto veder nudo [1] come farebbe un buffone!

21. Ma David disse a Michol: Al cospetto del Signore, il quale elesse me in vece del padre tuo e di tutta la sua famiglia, e mi ha comandato di essere capo del popolo del Signore in Israele,

22. Io ballerò [2], e mi abbasserò più ancora di quel che ho fatto; e sarò abietto negli occhi miei, e comparirò vie più glorioso dinanzi alle serve che tu hai nominate.

23. Or non ebbe Michol, figliuola di Saul, verun figliuolo [3] fino al giorno della sua morte.

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* 3. — *Bergier*, *Traité de la Rel.*, *deuxième partie*, *ch.* 7, *art.* 1, §. 4.

1) *Si è fatto veder nudo*, ec.; Davide non era tale in realtà; egli avea sopra di sè l'ephod, che suppone la tonaca, perchè ne era la cintura; e nel 1.° de' *Paralip.*, xv. 27, è detto che egli era vestito di una veste lunga di bisso, e che avea un ephod di lino. ✻ Il senso è dunque che Davide avea deposta la esterior veste reale, ed era rimasto colla tonaca sola e coll' ephod: perciò in questo luogo *esser nudo* equivale ad essere spogliato del regio ammanto.

2) L' ebreo legge: « Io ballerò al cospetto del Signore, e mi abbasserò, ec. ».

3) ✻ *Or non ebbe Michol . . . . . verun figliuolo.* Punizione assai rigorosa, particolarmente per una moglie di re, e per una figliuola di Saul, la quale essendo per la condizione di sua nascita superiore alle altre donne di David, avrebbe potuto sperare che, avendo un figliuolo, questi succederebbe a Davidde (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1044.

CAPO VII.

Davide stabilisce di edificare un tempio al Signore.
Nathan gli dichiara che questo onore sarà riserbato al suo figliuolo.
Promessa fatta in favore di Davide.
Questi ringrazia il Signore de' beni de' quali lo ha ricolmo,
e lo supplica di dare adempimento alle sue promesse.

(1 *Paralip.*, XVII).

1. Factum est autem cum sedisset rex in domo sua, et Dominus dedisset ei requiem undique ab universis inimicis suis,

1. Ma il re, sedendo tranquillamente in sua casa, e avendogli il Signore conceduta pace da tutte le parti con tutti i suoi nemici,

2. Dixit ad Nathan prophetam: Videsne quod ego habitem in domo cédrina, et arca Dei posita sit in medio pellium?

2. Disse a Nathan profeta: Osservi tu come io abito in una casa di cedro, e l'arca di Dio è collocata sotto le pelli?

3. Dixitque Nathan ad regem: Omne quod est in corde tuo, vade, fac, quia Dominus tecum est.

3. E Nathan disse al re: Va, e fa tutto quello che il cuor tuo ti detta[1], perocchè il Signore è teco.

4. Factum est autem in illa nocte, et ecce sermo Domini ad Nathan, dicens:

4. Ma quella notte stessa, ecco che il Signore parlò a Nathan, e disse:

5. Vade et lóquere ad servum meum David: Hæc dicit Dominus:

5. Va e dì al mio servo David: Queste cose dice il Signore: Sarai tu forse[2] che mi

1) *Va, e fa tutto quello che il cuor tuo ti detta.* Il pensiero di David parve sì giusto e bello a Nathan, che egli, non contento di approvarlo, sollecita David a porlo ad effetto senza nè consultare il Signore, nè essere inspirato da lui. Così egli errò, ma si corresse, e si ridisse subito che Dio gli ebbe parlato (*Martini*).

2) *Sarai tu forse — Numquid tu*, ec.? Nel 1.° *Paralip.* (XVII. 4) si legge: « *Non ædificabis tu*, ec. — Tu non edificherai, ec. ». * La ragione per cui non volle Iddio che il tempio gli fosse innalzato da Davide è notata, 1.° *Paralip.*, XXII. 8, ove così si introduce il Signore a parlare con Davide: « Tu hai sparso molto sangue, e hai fatte molte guerre: tu non potrai edificare la casa al nome mio, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 1044.

Numquid tu ædificabis mihi domum ad habitandum?

6. Neque enim habitavi in domo ex die illa qua eduxi filios Israel de terra Ægypti usque in diem hanc; sed ambulabam in tabernaculo et in tentorio.

7. Per cuncta loca quæ transivi cum omnibus filiis Israel, numquid loquens locutus sum ad unam de tribubus Israel, cui præcepi ut pasceret populum meum Israel, dicens: Quare non ædificastis mihi domum cedrinam?

8. Et nunc hæc dices servo meo David: Hæc dicit Dominus exercituum: Ego tuli te de pascuis sequentem greges, ut esses dux super populum meum Israel;

1 *Reg.* XVI. 13. *Ps.* LXXVII. 70.

9. Et fui tecum in omnibus ubicumque am-

Infra VIII. 6. 14.

edificherai una casa per mia abitazione?

6. Perocchè io non ho abitato in una casa da quel dì in cui trassi i figliuoli d' Israele dalla terra d' Egitto infino a questo giorno; ma sono stato sotto un padiglione e sotto una tenda.

7. In tutti i luoghi pei quali son passato insieme con tutti i figliuoli d' Israele, ho io detto ad alcuna delle tribù [1], a cui io avessi dato il governo del popol mio di Israele: Per qual motivo non mi avete voi fabbricato una casa di cedro?

8. Or tu adesso dirai a David mio servo: Queste cose dice il Signore degli eserciti: Io ti tolsi dalla pastura, mentre andavi dietro al gregge, affinchè fossi condottiere del popol mio d' Israele;

9. E sono stato con te dovunque tu sei andato; e ho ster-

1) ✻ *Ho io detto ad alcuna delle tribù*, ec. Nel libro 1.° de' *Paralip.* (XVII. 6) si legge: *Ho io detto ad alcuno de' giudici*, ec. Il senso però è sempre lo stesso. La tribù, dalla quale Dio sceglieva il giudice per governare Israele, veniva in certo modo ad avere il principato sopra le altre. Dice adunque il Signore che in qualunque luogo sia stata ne' tempi addietro portata l'arca, che era il suo trono, egli non ha mai domandato a veruno di quei grandi uomini che avea scelto or da questa, or da quella tribù, che gli edificassero una casa degna di lui; nè per questo avea mai lasciato di amare e proteggere Israele. Così perchè io non voglia che tu, o Davidde, edifichi a me il tempio, non per questo tu devi temere che io non ti ami; perocchè il contrario dimostrasi dai molti beneficii de' quali sei stato ricolmo da me (*Martini*). — Nel citato luogo de' *Paralip.* si legge *giudici* in luogo di *tribù*, perchè nell' ebreo la voce שבטי, *tribuum*, e la voce שפטי, *judicum*, si confondono agevolmente: il versetto undecimo seguente conferma la lezione de' *giudici*.

bulasti; et interfeci universos inimicos tuos a facie tua; feceque tibi nomen grande, juxta nomen magnorum qui sunt in terra.

minato dinanzi a te tutti i tuoi nemici; e ti ho dato una rinomanza grande, come quella dei grandi che sono sulla terra.

Avanti l'era cr. volg. 1044.

10. Et ponam locum populo meo Israel, et plantabo eum, et habitabit sub eo, et non turbabitur amplius; nec addent filii iniquitatis ut affligant eum sicut prius:

10. E darò fermo stato[1] al popol mio d'Israele, e ivi lo pianterò, e vi abiterà, e non sarà più agitato; e i figliuoli d'iniquità non torneranno ad affliggerlo come prima:

11. Ex die qua constitui judices super populum meum Israel. Et requiem dabo tibi ab omnibus inimicis tuis: prædicitque tibi Dominus quod domum faciat tibi Dominus.

11. Dal dì in cui io diedi de' giudici al popol mio di Israele[2]. Ora io darò a te la pace con tutti i tuoi nemici[3]: e il Signore è quegli che ti predice che egli, il Signore, stabilirà la tua casa[4].

12. Cumque completi fuerint dies tui, et dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod egredietur

12. E quando avrai terminati i tuoi giorni, e ti sarai addormentato[5] co' padri tuoi, io innalzerò dopo di te il tuo seme che da te nascerà[6], e fonderò

1) *Darò fermo stato — ponam locum*; nel 1.° *Paralip.* (XVII. 9) la Volgata traduce: « *Et dedi locum* — ed ho assegnata abitazione *ferma*, ec. ».

2) Si scorge che queste parole, sebben collocate nel principio del versetto undecimo, sono però la conclusione del versetto decimo. La distinzione de' versetti non è della più rimota antichità, e talora vi si potrebbe desiderare una maggiore accuratezza.

3) *Darò a te la pace con tutti i tuoi nemici*; nel 1.° *Paralip.* (XVII. 10) si legge: « E umiliai tutti i tuoi nemici ».

4) *Il Signore stabilirà la tua casa*; propriamente, secondo l'ebreo e la Volgata: « Ti farà una casa »; ed è un ebraismo per dire: Ti darà una illustre posterità (*Drach*).

5) *Ti sarai addormentato — et dormieris*; l'ebreo alla lettera, *et jacueris*; ciò che d'ordinario la Volgata esprime per mezzo del verbo qui adoperato.

6) ✳ *Il tuo seme che da te nascerà*; nissuno adunque de' figliuoli già nati a Davidde arriverà al trono d'Israele; il figliuolo che dee succedergli, nascerà in appresso, e dopo questa promessa. Così viene ad accennarsi quell'altro figliuolo di David, per ragione del quale sono scritte tutte queste cose, il quale, esclusi i figliuoli della carne (gli Ebrei), avrà regno eterno, edificherà a Dio la casa, vale a dire la

Avanti l'era cr. volg. 1044.

de utero tuo, et firmabo regnum ejus.

stabilmente il suo regno.

3 *Reg.* v. 5; VI. 12; VIII. 19.

13. Ipse ædificabit domum nomini meo, et stabiliam thronum regni ejus usque in sempiternum.

13. Egli edificherà una casa al nome mio, e io stabilirò il trono del suo regno per la eternità.

Ps. LXXXVII. 27. *Hebr.* I. 5. *Ps.* LXXXVIII. 31-33.

14. Ego ero ei in patrem, et ipse erit mihi in filium; qui si inique aliquid gesserit, arguam eum in virga virorum, et in plagis filiorum hominum.

14. Io sarógli padre, ed ei sarammi figliuolo; che se egli farà cosa mal fatta, io lo correggerò colla verga[1] degli uomini, e co' castighi dei figliuoli degli uomini.

Ib. 4. 29-34.

15. Misericordiam autem meam non auferam

15. Ma non torrò a lui la mia misericordia[2], come la tolsi

Chiesa, in cui Dio sarà lodato e adorato (*Martini*). — Pertanto questa profezia presa letteralmente non può spiegarsi se non di Gesù Cristo, del quale Salomone era il tipo. « Non è possibile, dice il sig. Drach (*Deuxième Lettre d'un Rabbin*, ec., pag. 25 e segg.), che chiunque legge di buona fede le parole di questa profezia, non vegga in un subito che essa riguarda il *Salomone spirituale*, fondatore della *spirituale Chiesa*, la quale durerà al pari dei secoli, anzicchè il *Salomone tipico*, edificatore del tempio di Gerusalemme, tempio caduco e distrutto per sempre. Il *Salomone tipico*, che principiò a regnare fin dai giorni del padre suo, non può essere, quando bene si voglia applicare, quel desso che Dio promise a Davide di suscitargli, dopo che *avrà compiuto il corso de' giorni suoi, ed avrà co' suoi padri riposo*; non può essere quegli il regno del quale dee *stabilirsi e durare per la eternità*. Ma sibbene egli è il nostro Messia, al quale Iddio volge parole che non si direbbero al più perfetto degli enti creati: *Tu sei il mio figliuolo*. Dio gli è veramente *Padre*, ed esso gli è veramente *Figliuolo*. Il tempio ch' esso doveva innalzare al *nome di Jehovà* (le lettere del qual nome disegnano le tre Persone della Trinità santissima, vedi *Première Lettre*, p. 16), è il suo corpo medesimo; tempio perfettamente degno della Divinità, tempio ch' ei promise di ristabilire il terzo giorno dopo la sua distruzione (*Joan.*, II. 19); ciò ch' egli appunto adempì dopo la sua gloriosa risurrezione dai morti ». ✻ Ma, siccome porta lo stile de' profeti, i quali sogliono di repente e senza un manifesto vincolo di parole recarsi dall' oggetto figurato al suo tipo, e così di rimando, troviamo pure in questa profezia non poche espressioni che letteralmente riguardano Salomone, il figliuolo di Davide.

[1]) *Io lo correggerò colla verga*, ec.; tale altresì può essere il senso: « Io lo punirò, non nella severità di mia giustizia, ma umanamente, e con punizioni somiglianti a quelle che possono gli uomini esercitare, vale a dire, con punizioni che non saranno eterne ». — (L' ebreo alla lettera: « Nel suo peccare, *quando prenderà sopra di lui i peccati degli uomini*, io lo punirò colla verga dei mortali e colle piaghe dei figliuoli di Adamo ») (*Drach*).

[2]) ✻ *Ma non torrò a lui la mia misericordia*; queste parole non

ab eo (a), sicut abstuli a Saul, quem amóvi a facie mea.

a Saul, il quale io rigettai dal mio cospetto.

Avanti l'era cr. volg. 1044.

16. Et fidelis erit domus tua et regnum tuum usque in æternum ante faciem tuam, et thronus tuus erit firmus jugiter.

16. E la tua casa sarà permanente, e il tuo regno fino all' eternità dinanzi a te[1], e il tuo trono sarà sempre immobile.

17. Secundum omnia verba hæc, et juxta universam visionem istam sic locutus est Nathan ad David.

17. Tutte queste parole e tutta questa visione riferì Nathan a David.

18. Ingressus est autem rex David, et sedit coram Domino, et dixit: Quis ego sum, Domine Deus, et quæ domus mea, quia adduxisti me huc usque?

18. Ma il re David andò, e si pose a sedere davanti al Signore[2], e disse: Chi sono io, Signore Dio, e che è la mia casa, onde tu mi abbi condotto fin quassù?

19. Sed et hoc parum visum est in conspectu

19. Ma questo pure è paruto piccola cosa negli occhi tuoi,

(a) *S. Script. prop., pars* III, *n.* 25.

altro vogliono significare, se non che il regno temporale non si torrebbe a lui, siccome fu tolto a Saul ed alla sua discendenza. E veramente il dominio di Giuda rimase nella discendenza di Salomone fino alla cattività di Babilonia, e poi, sotto il titolo di principato, fino ad Erode in quel supremo concilio de' Giudei che si nomava Sanhedrin; e per ultimo nella persona di Cristo, nato dalla progenie di Davide e di Salomone, sottentrò al terreno il regno spirituale.

1) ✻ *Dinanzi a te*; i Settanta: « Dinanzi a me ».

2) ✻ *Si pose a sedere davanti al Signore*; così legge anche l' ebreo. Emanuele Sa è d' avviso che fosse lecito al solo re il pregare seduto dinanzi all' arca, e che gli altri tutti dovessero starsene in piedi; il medesimo però sospetta che, secondo lo stile biblico, qui sia posto *sedere* in cambio di *manere*, per la stessa ragione che *stare* non sempre indica una ritta posizione di corpo, ma quiete e dimora: *Plus animo*, dice Gaetano, *quam corpore* (*David*) *sedit quietus coram Domino, meditando et orando.* Quanto alle diverse positure del pregare, il signor Drach osserva che dal Pococke (*Description de l'Orient*, vol. 1, p. 213) abbiamo il disegno di una persona in ginocchio e seduta sulle calcagna; tale in Oriente è la positura degli inferiori dinanzi a' lor superiori. Un Indiano (di qua dal Gange, *Hindou*) si mette così dinanzi un magnate, o dinanzi un idolo per addomandare una grazia. Non è raro lo scorgere in alcune provincie le persone del popolo collocarsi in positura siffatta nelle chiese (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1044.

tuo, Domine Deus, nisi loquereris etiam de domo servi tui in longinquum; ista est enim lex Adam, Domine Deus.

20. Quid ergo addere poterit adhuc David ut loquatur ad te? tu enim scis servum tuum, Domine Deus.

21. Propter verbum tuum et secundum cor tuum fecisti omnia magnalia hæc, ita ut notum faceres servo tuo.

22. Ideirco magnificatus es, Domine Deus, quia non est similis tui, neque est Deus extra

Signore Dio, che hai voluto far promessa al tuo servo anche a favor della sua casa pel tempo rimoto; imperocchè questa è la legge di Adamo[1], o Dio Signore.

20. Che potrà adunque omai dir più[2] a te Davidde? imperocchè tu, Signore Dio, conosci il tuo servo[3].

21. Per amor di tua parola[4] e secondo il tuo beneplacito tu hai fatto tutte queste grandi cose, e le hai ancor fatte sapere al tuo servo.

22. Per la qual cosa grande ti sei dimostrato, o Signore Dio, e nissuno è simile a te, e Dio non havvi fuori di te, secondo

1) *Questa è la legge di Adamo*; nel 1.° de' *Paralip.* (XVII. 17) si legge: « Mi hai renduto stimabile sopra tutti gli uomini »; secondo l'ebreo: « Mi hai considerato come se fossi uomo grandemente distinto ».— Quelli che posero qualche impegno nello studio della sacra Scrittura, non ignorano gli sforzi penosi de' comentatori per isvolgere queste parole del testo, וזאת תורת האדם, *et hæc est lex Adami*; le quali parole, non intelligibili per se stesse, sono prive di ogni rapporto col rimanente di questo passo. Un cenno solo basterebbe per darne una lodevole spiegazione: Il termine תורה, che d' ordinario si traduce *lex*, significa anche *doctrina*, cioè « una cosa insegnata, una cosa che si reca alla cognizione di alcuno »; come *Job*, XXII. 22; *Prov.*, I. 8; XIII. 14; XXXI. 26; e altrove *passim*; per tal modo Davide, pieno di fede nella promessa del Signore, dichiara che intende la cosa in tutta la sua estensione: « Tu hai voluto far promessa al tuo servo anche a favor della sua casa pel tempo rimoto. *Questo è ciò che Adamo ha insegnato* ». Vale a dire, ciò, senza punto dubitarne, riguarda il Redentore che Adamo annunziò a' suoi figliuoli, e la tradizion del quale si ritrova presso tutti i popoli, per quanto essi abbiano travisata e resa informe la religione primitiva in una sola ed egual maniera insegnata dal Padre del genere umano (*Drach*).

2) *Che potrà... dir più*, ec.; secondo l' ebreo del 1.° *Paralip.*, XVII. 18, può aver luogo il seguente significato: « Che potrà più ancora *addomandarti* Davide, per *accrescer* la gloria del tuo servo? ».

3) *Conosci il tuo servo*; in altra maniera: « Hai glorificato a tal segno il tuo servo, *e ti sei sovvenuto di esso lui* » (1 *Paralip.*, XVII. 18).

4) *Per amor di tua parola*, oppure *per compiere la tua parola*; nel 1.° *Paralip.* (XVII. 19) si legge: *Per amor del tuo servo.*

te, in omnibus quæ audivimus auribus nostris.

23. Quæ est autem, ut populus tuus Israel, gens in terra, propter quam ivit Deus ut redimeret eam sibi in populum, et poneret sibi nomen, faceretque eis magnalia et horribilia super terram (a facie populi tui quem redemisti tibi ex Ægypto), gentem et deum ejus?

24. Firmasti enim tibi populum tuum Israel in populum sempiternum; et tu, Domine Deus, factus es eis in Deum.

25. Nunc ergo, Domine Deus, verbum quod locutus es super servum tuum et super domum ejus suscita in sempiternum, et fac sicut locutus es,

26. Ut magnificetur nomen tuum usque in

tutto quello che noi colle nostre orecchie abbiamo udito [1].

23. Imperocchè qual' è la nazione sopra la terra che comparar si possa al popolo d' Israele, cui Dio andò a riscattare per farlo suo popolo, e glorificarsi con fare mirabili cose e tremende [2] per lui, contro quel paese, (contro) quella gente e il suo dio, nel cospetto dello stesso tuo popolo, cui tu riscattasti per te dall' Egitto?

24. Perocchè tu hai stabilito il popolo d' Israele per tuo popolo in sempiterno; e tu, Dio Signore, se' divenuto loro Dio.

25. Or adunque, Signore Dio, mantieni per sempre viva la parola profferita da te a favore del tuo servo, e a favore della sua casa, e fa come hai detto,

26. Affinchè sia magnificato eternamente il tuo nome, e si

Avanti l'era cr. volg. 1044.
Deut. IV. 7; XXXIII. 29. *Psal.* CXLVII (CXLVI) 20.

1) L'ebreo in altra maniera: « Per la qual cosa hai dimostrata, o Signore Dio, la tua grandezza; perchè nessuna cosa è simile a te, e non havvi altro Dio fuori di te, il quale possa operar tutte le cose che noi colle nostre orecchie abbiamo udito ».

2) *Con fare mirabili cose e tremende* (l'ebreo) quali tu hai operate *nella tua terra, per* discacciarne *le nazioni e i loro dei dal cospetto del tuo popolo, cui tu riscattasti dall' Egitto.* ✻ La versione italiana, *con fare mirabili cose ..... per lui*, esprime il senso della Volgata, *ut ..... faceret eis magnalia* (*Israeli scilicet*). Lo esprime pure nelle parole del versetto che seguono. I Settanta leggono: *Redemisti ex Ægypto gentes* (καὶ σκηνώματα) *et tabernacula*, onde sembrano aver letto, non וֵאלֹהָיו, *velohau — et earum* (*gentium*) *deos*, ma וְאָהֳלָיו, *veoholau — tabernacula earum*, ed è forse una semplice metatesi. Un' altra lezione qui potrebbe aver luogo, e assai naturale e conveniente al soggetto: *Redemisti gentem et deum ejus*; vale a dire: Hai ridotto in libertà il popolo israelitico, e la religione di esso lui, e il culto da prestarsi al vero Dio.

Avanti l'era cr. volg. 1044.

sempiternum, atque dicatur: Dominus exercituum, Deus super Israel: et domus servi tui David erit stabilita coram Domino.

dica: Il Signor degli eserciti egli è il Dio d' Israele: e la casa di David, tuo servo, sarà stabile dinanzi al Signore.

27. Quia tu, Domine exercituum, Deus Israel, revelasti aurem servi tui, dicens: Domum ædificabo tibi: propterea invénit servus tuus cor suum ut oraret te oratione hac.

27. Perchè tu, Signore degli eserciti, Dio d' Israele, hai rivelata all' orecchio del tuo servo tal cosa, dicendo: Io farò stabile la tua casa: per questo il tuo servo ha avuto cuore di fare a te tal preghiera.

Joan. XVII. 17.

28. Nunc ergo, Domine Deus, tu es Deus, et verba tua erunt vera; locutus es enim ad servum tuum bona hæc.

28. Or adunque, o Dio Signore, tu se' Dio, e veraci saranno le tue parole; perocchè tu stesso[1] queste buone cose hai dette al tuo servo.

29. Incipe ergo, et benedic domui servi tui ut sit in sempiternum coram te, quia tu, Domine Deus, locutus es, et benedictione tua benedicetur domus servi tui in sempiternum.

29. Comincia adunque, e dà benedizione[2] alla casa del servo tuo, affinchè ella sia per sempre dinanzi a te; perocchè tu, Dio Signore, hai parlato, e colla tua benedizione sarà benedetta la casa del servo tuo in eterno.

[1]) *Perocchè tu stesso*, ec.; l' ebreo: « Ed *ora* hai fatte queste promesse al tuo servo », ovvero, « sul tuo servo », come si legge 1 *Paralip.*, XVII. 26.

[2]) *Comincia adunque, e dà benedizione*, ec.; l' ebreo: « Ti piaccia adunque dar *compimento e benedizione alla casa del servo tuo*, ec. »; ovvero, secondo la lezione de' *Paralip.*, I. XVII. 27: « Hai principiato a benedire la casa del servo tuo ».

Avanti l'era cr. volg. 1044.

CAPO VIII.

Vittorie di Davide sopra diversi popoli.
Thou, re di Emath, spedisce a lui il suo figliuolo per congratularsi de' suoi prosperi successi.
Enumerazione de' primi ufficiali di Davide.

(1 *Paralip.*, XVIII).

1. Factum est autem post hæc, percussit David Philisthiim, et humiliavit eos, et tulit David frenum tributi de manu Philisthiim (a).

1. Dopo di ciò Davidde sconfisse i Filistei, e gli umiliò, e tolse di mano a' Filistei il freno del tributo [1].

2. Et percussit Moab, et mensus est eos funiculo, coæquans terræ; mensus est autem duos funiculos, unum ad occidendum (b), et unum ad vivificandum: factus-

2. E sconfisse i Moabiti, e distesi per terra li misurò colla corda [2]; e di due corde di misura, l' una menava alla morte, l' altra alla vita: e i Moabiti divennero servi e tributarii di Davidde.

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* 4. — (b) *Ibid.*, 1 *Rois*, *not.* 23, §. 7.

[1]) ✻ *Tolse di mano a' Filistei il freno del tributo.* Nel luogo parallelo de' Paralipomeni (lib. 1, cap. XVIII. 1) sta scritto che *David percosse i Filistei, e gli umiliò e tolse Geth e le città adiacenti di mano a' Filistei* (*Martini*). — L'ebreo legge: « Tolse loro (a' Filistei) Metheg Amma ». Nota il sig. Drach, che l'ebreo, *Metheg Amma*, può significare *frenum amnis* (il territorio di Geth fino al margine dell' acquidotto che serviva di limite), ovvero *frenum populi* (la fortezza che teneva in freno il popolo, Geth la città capitale).

[2]) ✻ *E sconfisse i Moabiti, e distesi per terra li misurò colla corda*, ec. Sembra tale il senso: Davide sconfisse i Moabiti, se gli fece totalmente soggetti, e come a terra prostrati, li *numerò*, li riconobbe a perfetta misura, come se quasi colla corda misurati gli avesse, colla qual corda un tempo si solevano misurar le campagne. E così computati a numero ed a misura, parte ne uccise, parte ne conservò in vita, come avviene dei nemici, i quali si arrendono a discrezione del vincitore. Pertanto le espressioni: *Di due corde di misura l' una menava a vita*, ec., voglion significare metaforicamente che tutti i vinti furono in due parti divisi, ed una metà si destinò alla morte, all' altra metà si diede in dono la vita. Secondo l'ebreo, omesso il primo termine *unum*, convien leggere così: *Mensus est autem, duobus funibus, quos morte afficeret, et integro fune*, ovvero *plenitudine funis, quos conservaret;* e perciò il senso sarebbe, che i vinti vennero in tre parti distribuiti, che due furon poste a morte, e la terza, che fu la più numerosa (*plenitudine funis*), rimase in vita.

Avanti l'era cr. volg. 1014.

que est Moab David serviens sub tributo.

3. Et percussit David Adarezer, filium Rohob, regem Soba, quando profectus est ut dominaretur super flumen Euphraten.

4. Et captis David ex parte ejus mille septingentis equitibus, et viginti millibus peditum, subnervavit omnes jugales curruum, dereliquit autem ex eis centum currus.

5. Venit quoque Syria Damasci ut præsidium ferret Adarezer, regi Soba; et percussit David de Syria viginti duo millia virorum.

6. Et posuit David præsidium in Syria Damasci, fáctaque est Syria David serviens sub tributo: servavitque Dominus David in omni-

3. Parimente David sconfisse Adarezer[1], figliuolo di Rohob, re di Soba, allorchè si mosse[2] per conquistare il paese fino al fiume Eufrate.

4. E David fece prigionieri millesettecento de' suoi cavalieri[3], e ventimila pedoni, e tagliò i garetti a tutti i cavalli de' cocchii[4], e di quei cocchii ne riserbò cento.

5. E i Siri di Damasco si mossero per dare aiuto ad Adarezer, re di Soba; e David uccise ventiduemila Siri.

6. E pose David presidio nella Siria di Damasco, e la Siria fu serva e tributaria di David: e il Signore conservò David in tutti i luoghi dove andò.

1) *Adarezer;* nell' ebreo «Adadezer»; nei Paralipomeni è pure *Adarezer*. Si nota che il nome *Adad* fosse proprio de' Siri; si trova in *Benadad*, ovvero *Ben-Adad*.

2) *Allorchè si mosse* nella Siria *per conquistare* — *ut dominaretur*; l' ebreo: *Ad restituendum*, להשיב, *manum suam*, cioè per ristabilire il suo dominio. Nel 1.° *Paralip.* (XVIII. 3) si legge להגיב, *ad statuendum*, ec., e la Volgata legge, *ut dilataret imperium suum*.

3) *Millesettecento de' suoi cavalieri;* i Settanta: «Mille cocchii e settemila soldati a cavallo»; così appunto leggesi nel 1.° *Paralip.*, XVIII 4. Il numero 1,700 di questo passo, è il numero di una vanguardia, ovvero della guardia del re. Conviene anco riflettere che l' autore sacro nel numero de' Paralipomeni può aver compresi i guerrieri che salivan su cocchii, e i quali sono pur chiamati פרשים, *equites*, come in Isaia, XXI. 7. 9 (*Drach*).

4) *Tagliò i garetti a tutti i cavalli de' cocchii* — *subnervavit omnes jugales curruum* (V. *Josue*, XI. 6); l' ebreo: *subnervavit David omnem currum*.

bus ad quæcumque profectus est.

7. Et tulit David arma aurea quæ habebant servi Adarezer, et detulit ea in Jerusalem.

8. Et de Bete et de Beroth, civitatibus Adarezer, tulit rex David æs multum nimis.

9. Audivit autem Thou, rex Emath, quod percussisset David omne robur Adarezer,

10. Et misit Thou Joram, filium suum, ad regem David ut salutaret eum congratulans, et gratias ageret, eo quod expugnasset Adarezer et percussisset eum (hostis quippe erat Thou Adarezer); et in manu ejus erant vasa aurea et vasa argentea et vasa ærea,

11. Quæ et ipsa san-

Avanti l'era cr. volg. 1044.

7. E prese David le armi[1] d'oro che avevano i cortigiani di Adarezer, e portolle a Gerusalemme.

8. E quantità grandissima di rame portò via David da Bete e da Beroth[2], città di Adarezer.

9. Ma Thou[3], re di Emath[4], avendo udito come David avea disfatto tutto il nerbo delle forze di Adarezer,

10. Mandò Joram, suo figliuolo, al re David a salutarlo e congratularsi con lui[5], e rendergli grazie dell'aver fiaccato e disfatto Adarezer; perocchè questi era nimico di Thou[6]; e (Joram) portava seco vasi d'oro, di argento e di bronzo,

11. I quali il re David con-

1) *Prese ..... le armi;* il termine ebraico שלטי, *clypei*, è tradotto per *pharetras — turcassi* nel 1.° *Paralip.*, XVIII, 7. I Settanta traducono *armillas — braccialetti* o *collane*. Non pochi principi fecero a' loro soldati dono di armi pregevoli affinchè coraggiosamente vegliassero alla loro difesa. Alessandro Severo ha formato alcuni corpi detti *chrysoaspides* (guerrieri armati di scudi d'oro), ed altri detti *argyroaspides* (armati di scudi d'argento). Alessandro Magno ebbe esso pure gli *argyroaspides;* e così Adarezer, i *chrysoaspides* (*Drach*).

2) *Bete e ..... Beroth;* si legge nel 1.° *Paralip.*, XVIII. 8: *Thebath* e *Chun*, e qui nell'ebreo *Berothai.*

3) *Thou;* qui l'ebreo mette *Thoi*, ma ne' Paralipomeni *Thou.*

4) *Emath*, ovvero Emesa, nella Siria.

5) *A salutarlo e congratularsi con lui;* l'ebreo: « A chiedere la sua alleanza e testificargli la gioia ». Vedi 1 *Paralip.*, XVIII. 10, ove in luogo di *Joram* si legge *Adoram.*

6) *Questi* (Adarezer) *era nimico di Thou;* la versione dei Settanta dà al nome di Adarezer il contrassegno del dativo omesso nell'ebreo; perciò, secondo quella versione, sarebbe: « Thou era nemico di Adarezer ».

Avanti l'era cr. volg. 1044.

ctificavit rex David Domino, cum argento et auro, quæ sanctificaverat de universis gentibus quas subegerat,

sacrò al Signore insieme coll' oro e coll' argento, consacrato[1] da lui di tutte le genti che avea soggiogate,

12. De Siria et Moab et filiis Ammon et Philisthiim et Amalec, et de manubiis Adarezer, filii Robob, regis Soba.

12. Della Siria[2] e di Moab e de' figliuoli di Ammon e dei Filistei e di Amalec, e colle spoglie di Adarezer, figliuolo di Robob, re di Soba.

13. Fecit quoque sibi David nomen, cum reverteretur, capta Syria, in valle Salinarum, cæsis decem et octo millibus.

13. Acquistò ancor molta gloria[3] Davidde, allorchè[4], ritornando dalla conquista della Siria, uccise diciottomila uomini nella valle delle Saline[5].

14. Et posuit in Idumæa custodes, statuitque præsidium; et facta est universa Idumæa serviens David. Et servavit Dominus David in omnibus ad quæcumque profectus est.

14. E pose governatori nell' Idumea, e un presidio di soldati; e l' Idumea tutta quanta fu soggetta a David. E il Signore custodì Davidde in tutti i luoghi dove egli andò.

15. Et regnavit David super omnem Israel; faciebat quoque David judicium et justitiam omni populo suo.

15. David pertanto regnò sopra tutto Israele; e rendeva ragione e amministrava giustizia a tutto il suo popolo.

16. Joab autem, filius

16. E Gioab, figliuolo di

1) *Consacrato — quæ sanctificaverat;* in luogo di questo verbo, che nell' ebreo è una ripetizione della voce *sanctificavit* precedente, si legge: (1.° *Paralip.*, XVIII. 11) *tulerat — che egli avea preso.*

2) *Della Siria*, ovvero *della Idumea* (1 *Paralip.* XVIII. 11). Questi due nomi nell' ebreo si confondono facilmente; ma la Siria qui sembra meglio convenire, a motivo di quanto precede e di quanto segue.

3) *Acquistò ..... molta gloria — Fecit ..... sibi nomen;* il pronome *sibi* nell' ebreo non è espresso.

4) *Allorchè* ritornando dall' Idumea, di cui egli fece la conquista, dopo aver soggiogata la Siria, ec.

5) *Nella valle delle Saline*, all' estremità del mar Morto: si vede (1.° *Paralip.*, XVIII. 12) che una tale spedizione nella valle delle Saline differisce totalmente da quelle che precedono.

Sarviæ, erat super exercitum; porro Josaphat, filius Ahilud, erat a commentariis;

Sarvia[1], era capitano dell' esercito; e Josaphat, figliuolo di Ahilud, era suo segretario[2]; Avanti l'era cr. volg. 1044.

17. Et Sadoc, filius Achitob, et Achimelec, filius Abiathar, erant sacerdotes; et Saraias scriba;

17. E Sadoc, figliuolo di Achitob, e Achimelech[3], figliuolo di Abiathar, erano sommi sacerdoti[4]; e Saraia[5] scrivano;

18. Banaias autem, filius Joiadæ, super Cerethi et Phelethi; filii autem David sacerdotes erant (a).

18. E Banaia, figliuolo di Joiada, era capo di quelli di Cerethi e di Phelethi; e i figliuoli di David erano i primi[6] presso il re[7].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, n. 26.

1) *Gioab, figliuolo di Sarvia,* sorella di Davide (1 *Paralip.*, II. 16).

2) * *Era suo segretario*, cioè scriveva le memorie, ovvero il diario di tutto quello che il re faceva d'importante (*Martini*). Vedi la *Dissertazione sugli ufficiali della corte e degli eserciti de're ebrei*, vol. III *Dissert.*, p. 165.

3) *Achimelech* è nominato anche Abiathar (1 *Reg.*, XXII. 20; 3. *Reg.*, IV. 4; 1 *Paralip.*, XV. 11), figliuolo di Abiathar, il quale è pur nomato Achimelech (1 *Reg.*, XXII. 20). Nel primo libro de' *Paralip.* (XIV. 6) si legge secondo la Volgata *Ahimelech*, secondo l'ebreo *Abimelech*. Si pretende che in questo luogo trattisi del suo figliuolo, nomato Achimelech come lo fu il suo avolo. Ma nel capo XV si vedrà ricomparire *Sadoe* e *Abiathar* con Achimaas e Jonathas, loro figliuoli, senza alcuna menzione di Achimelech.

4) *Erano sommi sacerdoti;* come in qualche maniera apparisce, Saul, in odio della famiglia d'Ithamar, della quale avea messi a morte i sacerdoti, diede il pontificato a Sadoc, che era della famiglia di Eleazaro, mentre che Davide riconobbe per legittimo successore di Achimelech il suo figliuolo Abiathar, il quale si era rifugiato presso di lui.

5) *Saraia;* più sotto, al capo XX. 25, si legge *Siva*, e nel 1.° *Paralip.*, XVIII. 16, *Susa.*

6) *Erano i primi — sacerdotes;* nell'ebreo la voce כהן (*cohen*) corrisponde alla voce *minister* del latino, e significa *ministro di Dio, sacerdote*, ovvero *servo, ministro di un principe.* I Settanta traducono: « I figliuoli di Davide erano i primi della corte ». Al 1.° *Paralip.*, XVIII. 17, si legge nell'ebreo stesso: « I figliuoli di Davide erano i primi presso il re ».

7) L'ebreo: « E Banaia, figliuolo di Joiada, e il Cerethi e il Phelethi, e i figliuoli di Davide erano i primi ufficiali (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1044.

CAPO IX.

Davide chiama presso di sè Miphiboseth, figliuolo di Gionata.

1. Et dixit David: Putasne, est aliquis qui remanserit de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam propter Jonathan?

1. Allora David disse: Chi sa, se siavi rimaso alcuno della casa di Saul, a cui possa io far del bene per amore di Gionata?

2. Erat autem de domo Saul servus nomine Siba: quem cum vocasset rex ad se, dixit ei: Tunc es Siba? Et ille respondit: Ego sum servus tuus.

2. Ed eravi un servo della casa di Saul per nome Siba [1]: e il re, chiamatolo a sè, gli disse: Se' tu Siba? E quegli rispose: Son quel desso io, tuo servo.

3. Et ait rex: Numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo misericordiam Dei? Dixitque Siba regi: Superest filius Jonathæ, debilis pedibus.

3. E il re soggiunse: Vi ha egli alcuno della casa di Saul, a cui io possa far del bene in buondato [2]? E Siba rispose al re: È rimaso un figliuolo di Gionata, debole di gambe [3].

4. Ubi, inquit, est? Et Siba ad regem, Ecce, ait, in domo est Machir, filii Ammiel, in Lodabar.

4. E dove è egli? disse David. Rispose Siba: Egli è a Lodabar [4], in casa di Machir, figliuolo di Ammiel.

5. Misit ergo rex David, et tulit eum de domo

5. Allora il re David mandò a prenderlo a Lodabar, a casa

1) *Un servo . . . per nome Siba:* vuole Giuseppe che questo Siba fosse un liberto di Saul, non Giudeo quanto alla sua origine, ma proselito oriondo da qualche limitrofa nazione.

2) *Del bene in buondato — misericordiam Dei*, o sia *misericordiam divinam, excellentem* (ed è un ebraismo del superlativo); il siriaco e l'arabo hanno, *propter Deum*, *a cagione di Dio*, *riguardando a Dio.*

3) *Debole di gambe*; vedi *supr.* cap. IV, ℣. 4.

4) *Lodabar* si crede che fosse al di là del Giordano, nella divisione toccata a Machir, figliuolo di Manasse; ma non se ne conosce precisamente la situazione.

Machir, filii Ammiel, de Lodabar.

6. Cum autem venisset Miphiboseth, filius Jonathæ, filii Saul, ad David, corruit in faciem suam, et adoravit: dixitque David: Miphiboseth? Qui respondit: Adsum servus tuus.

7. Et ait ei David: Ne timeas, quia faciens faciam in te misericordiam propter Jonathan, patrem tuum, et restituam tibi omnes agros Saul, patris tui, et tu cómedes panem in mensa mea semper.

8. Qui adorans eum dixit: Quis ego sum servus tuus, quoniam respexisti super canem mortuum, similem mei?

9. Vocavit itaque rex Sibam, puerum Saul, et dixit ei: Omnia quæcumque fuerunt Saul, et universam domum ejus dedi filio domini tui.

10. Operare igitur ei terram, tu, et filii tui et servi tui, et inferes filio domini tui cibos ut ala-

di Machir, figliuolo di Ammiel.

6. E giunto che fu Miphiboseth, figliuolo di Gionata, figliuolo di Saul, alla presenza di Davidde, si prostrò boccone per terra, e lo adorò: E David disse: Miphiboseth? Ed ei rispose: Ecco qui il tuo servo.

7. E David disse: Non temere, perocchè io ti farò del bene assai per amore di Gionata, padre tuo, e ti renderò tutti i poderi di Saul[1], tuo avolo, e tu mangerai sempre alla mia mensa.

8. E quegli, inchinatosi profondamente, disse: Chi sono io tuo servo, onde tu abbi voluto rivolger lo sguardo ad un cane morto[2], quale sono io.

9. David pertanto chiamò Siba, servo di Saul, e gli disse: Io ho donato al figliuolo del tuo signore[3] tutto quello che possedeva Saul, e tutti i beni della sua casa.

10. Lavorate adunque le sue terre, tu, e i tuoi figliuoli e i tuoi garzoni, e darai da mangiare al figliuolo del tuo signo-

Avanti l'era cr. volg. 1044.

1) ✻*Ti renderò tutti i poderi di Saul*, ec. Doveano essere stati confiscati in pena della ribellione d'Isboseth. Siba perciò, insieme co' beni di Saul, apparteneva a Davidde (*Martini*).

2) *Ad un cane morto*; vedi *supr.*, cap. III. ℣. 8.

3) *Al figliuolo del tuo signore*, o sia al figliuolo di Saul. Davide rende a Miphiboseth tutta la sostanza di Saul, ed ordina a Siba di recarne i prodotti a Miphiboseth, affinchè questi dia alimento a Siba e alla sua famiglia; mentre esso, cioè Miphiboseth, mangerà alla mensa del re.

Avanti l'era cr. volg. 1044.

tur; Miphiboseth autem, filius domini tui, comedet semper panem super mensam meam. Erant autem Sibæ quindecim filii et viginti servi.

Infr. XIX. 17.

11. Dixitque Siba ad regem: Sicut jussisti, domine mi rex, servo tuo, sic faciet servus tuus: et Miphiboseth comedet super mensam meam quasi unus de filiis regis.

12. Habebat autem Miphiboseth filium parvulum nomine Micha: omnis vero cognatio domus Sibæ serviebat Miphiboseth.

13. Porro Miphiboseth habitabat in Jerusalem, quia de mensa regis jugiter vescebatur; et erat claudus utroque pede.

re [1], e da mantenersi; ma Miphiboseth, figliuolo del tuo signore, mangerà sempre alla mia mensa. E Siba avea quindici figliuoli e venti servi.

11. E Siba disse al re: Il tuo servo farà, o re mio signore, come tu hai comandato: e Miphiboseth mangerà [2] alla mia mensa come uno de' figliuoli del re.

12. Ora Miphiboseth aveva un piccolo figliuolo per nome Micha: e tutta la famiglia di Siba serviva Miphiboseth.

13. E Miphiboseth dimorava in Gerusalemme, perocchè mangiava continuamente alla mensa del re; ed era zoppo d' ambedue le gambe.

1) *Al figliuolo del tuo signore;* ciò alcuni intendono di Micha, figliuolo di Miphiboseth (*Drach*).

2) *E Miphiboseth mangerà*, ec.; i Settanta leggono: « E Miphiboseth mangiava alla mensa di Davide, come uno de' figliuoli del re. Ora Miphiboseth, ec. ». Essi han forse letto *alla sua mensa* in cambio di *alla mia mensa*. Il siriaco e l' arabo si esprimono nella stessa forma. ✻ Alcuni così spiegano queste parole, sulle quali esiste veramente qualche oscurità: « Non solo (dice Siba) mi offro a mantenere Micha, il figliuolo di Miphiboseth, ma, se comandi, tratterò con tutta decenza anche il padre medesimo, qual se fosse uno dei figliuoli del re ». Ma ben più probabilmente sembra a noi che queste parole sieno in bocca di Davide, e non di Siba, e che dopo la clausula, *come tu hai comandato*, si debba sottintendere questa o altra simile espressione: « *E allora soggiunse il re:* Miphiboseth mangerà, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 1037.

CAPO X.

Il re degli Ammoniti fa oltraggio agli ambasciatori di Davide. Sconfitta degli Ammoniti e de' Siri.

(1 *Paralip.*, XIX).

1. Factum est autem post hæc ut moreretur rex filiorum Ammon, et regnavit Hanon, filius ejus, pro eo.

1. Avvenne di poi che morì il re de' figliuoli di Ammon, e successe a lui Hanon, suo figliuolo.

2. Dixitque David: Faciam misericordiam cum Hanon, filio Naas, sicut fecit pater ejus mecum misericordiam. Misit ergo David consólans eum per servos suos super patris interitu. Cum autem venissent servi David in terram filiorum Ammon,

2. E David disse: Io avrò riguardo per Hanon, figliuolo di Naas, come il padre suo lo ebbe per me[1]. Davidde adunque mandò suoi ambasciadori per consolarlo della perdita dèl genitore. Ma arrivati che furono gli ambasciadori di David sulle terre dei figliuoli di Ammon,

3. Dixerunt principes filiorum Ammon ad Hanon, dominum suum: Putas quod propter honorem patris tui miserit David ad te consolatores? et non ideo ut investigaret et exploraret civitatem, et everteret eam, misit David servos suos ad te?

3. Dissero i principi degli Ammoniti ad Hanon, loro signore: Credi tu che Davidde abbia mandato costoro a consolarti per far onore al padre tuo, e non piuttosto che abbia egli mandati a te i suoi servi a prender lume, ed esplorare lo stato della città per rovinarla?

4. Tulit itaque Hanon servos David, rasitque

4. Hanon pertanto fece prendere i servi di David, e fe' loro

[1]) *Come il padre suo lo ebbe per me;* siccome il re degli Ammoniti era vicino a quello di Moab, si crede che egli abbia potuto far del bene a Davide, allorchè questi si ritirò nel paese di Moab (1 *Reg.*, XXII. 3 *et seqq.*).

Avanti l'era cr. volg. 1037.

dimidiam partem barbæ radere la metà della barba[1], e

1) ✻ *Fe' loro radere la metà della barba;* vale a dire fece radere la loro barba da uno de' lati, lasciandola lunga, come era, dall' altro lato (*Martini*). — Questo in Oriente è il più enorme oltraggio, e della sua gravezza rimangono vestigi anche presso di noi; ne fa testimonianza quella maniera proverbiale di dire: *Far la barba ad alcuno.* Presso gli Orientali, e massime fra gli Arabi ed Ottomani, la barba è un distintivo di libertà e di autorità; essa vien rasa agli schiavi ed ai prigionieri; da ciò deriva la sfavorevole impressione che produce fra i Turchi la vista di un Europeo (*V.* Volney, *Voyages*, vol. I, p. 118). Questo modo di favellare: « Ibrahim-Bey *permise* ad Alì *di lasciar crescere la sua barba* », equivale all' altro: « *Gli ridonò la libertà* ». Un numero grande di Arabi amerebbe perdere la vita anzi che la barba. D'Arvieux riferisce che un Arabo, il quale avea riportata una ferita in una mascella, preferì di esporsi a morire piuttosto che permettere al chirurgo di levargli la barba. Non si ignora l'opposizione provata da Pietro il Grande allorchè dimandò a' suoi sudditi il sacrificio della loro barba; più di uno fra i Moscoviti, costretto a cedere ed a separarsi dalla sua barba diletta, la serbò religiosamente, e raccomandava con istanza alla sua famiglia di seppellirla con esso lui. I Persi che radonsi la barba e si levano i mustacchi, sono tenuti per eretici. I Giudei della Polonia riguardano siccome apostati que' loro fratelli che si tolgono la barba; per questa cagione i nostri rabbini conservano e coltivano con premura il decoro del loro mento; e ciò non manca di conciliar loro un' aria da sapiente. Ma non è persona la quale non si richiami al pensiero quel passo della bella favola di Esopo, *La Volpe e il Capro:* « *εἰ τοσάυτας φρενὰς ἐκεκτῆσο ὁπόσας ἐν τῷ τωγῶνι τριχάς*, ec. — Se tu avessi tanto cervello nella testa quanti hai peli nella barba, ec. ».

La maggior pena che gli Spartani han potuto immaginare contro coloro che fossero così vigliacchi di volgere le spalle al nemico, era di obbligarli a comparire in pubblico colla metà della barba rasa. Schah-Abbas, re di Persia, furiando contro l'imperatore dell' Indostan, il quale per inavvertenza gli avea dato un titolo inferiore a quello di grande *Schah-in-Schah* (gran re dei re), fece tagliare la barba agli ambasciatori di lui. Parimente nel 1765 Kerim-Khan, l'uno dei pretendenti alla corona di Persia, entrò con un formidabile esercito nel Benderrigk per vendicare l'oltraggio che Mir-Mahenna, sovrano di quel paese, gli avea fatto, privando della barba gli ambasciatori a lui spediti per chiedergli un considerevol tributo.

Gli Arabi hanno sì gran rispetto per la barba, che giurano per essa quando trattasi di fare un solenne giuramento. Vogliono essi chiedere istantemente una grazia? dicono: *Per l' amore della vostra barba; Io vi prego per la vita della vostra barba; Dio preservi la vita della vostra barba benedetta.* Vogliono essi indicare come una cosa sia preziosa? diranno che essa vale ancor più che la loro barba. Presso i Mauri di Marocco, gli amici, al loro incontrarsi, si abbracciano e si baciano per alcuni istanti la persona e la barba. Si confronti anche il testo, II *Reg.*, XX. 9: *Et tenuit manu dextera mentum Amasæ* QUASI OSCULANS *eum.*

Il profeta Ezechiele (V. 1), per esprimere la primiera dignità di Gerusalemme, e poi la sua profonda umiliazione, non trova più forte similitudine che quella di una barba che vien rasa da un ferro oltraggioso. — Di ciò abbiam pure esempii nella antichità pagana. Tetide prega Giove tenendo colla destra mano la barba del dio:

Δεξιτερῇ δ' ἄρ' ὑπ' ἀνθερεῶνος ἑλοῦσα. (*Il.*, I. 501).

eorum, et præscidit vestes eorum medias usque ad nates, et dimisit eos.

5. Quod cum nunciatum esset David, misit in occursum eorum (erant enim viri confusi turpiter valde), et mandavit eis David: Manete in Jericho donec crescat barba vestra, et tunc revertimini.

6. Videntes autem filii Ammon quod injuriam fecissent David, miserunt et conduxerunt mercede Syrum Rohob et Syrum Soba viginti millia peditum, et a rege Maacha mille viros, et ab Istob duodecim millia virorum.

7. Quod cum audisset David, misit Joab et o-

fece tagliare la metà delle loro vesti fino alle natiche [1], e li rimandò.

Avanti l'era cr. volg. 1037.

5. La qual cosa essendo stata riferita a Davidde, spedì gente incontro ad essi (perocchè erano malamente confusi), e fece dir loro: Fermatevi in Gerico [2] fino vi cresca la barba, e poi tornate.

6. Ma gli Ammoniti, riflettendo all' ingiuria fatta a Davidde [3], mandarono ad assoldare i Siri di Rohob e i Siri di Soba ventimila pedoni, e mille uomini dal re di Maacha, e dodicimila uomini da Istob [4].

7. Delle quali cose essendo stato informato Davidde, mandò

E nel lib. x. 454, Dolone stendeva supplice la mano al mento di Diomede per indurlo a pietà nella maniera la più toccante:

Καὶ ὁ μὲν μιν ἔμελλε γενείου χειρὶ παχείῃ
Ἁψάμενος λίσσεσθαι . . . . . .

Plinio (*Hist. Nat.*, XI. 35) riferisce che presso i Greci era un uso comune di stendere la mano al mento di coloro da' quali si voleva implorar qualche grazia (*Drach*).

1) *E fece tagliare*, ec.; col discoprire la loro nudità, voleva indicare che discoperti avea i lor secreti pensieri (*Drach*).

2) *Fermatevi in Gerico*, posta nelle vicinanze della antica città di questo nome.

3) * *Riflettendo all' ingiuria fatta a Davidde* — *Videntes . . . . . quod injuriam fecissent David*; l'ebreo: *Quod fœtebant in David*. La Volgata riporta il senso traslato al proprio.

4) Nel 1.° *Paralip.* XIX. 6, è detto in oltre che assoldarono *cocchii* e *cavalli*. — Il paese di Maacha era nei dintorni del monte Hermon. Si conosce il paese di Tob nei monti di Galaad (*Judic.* XI. 3. 5). L'ebreo qui porta *Iš-Tob*, vale a dire, l'Uomo di Tob. — Or, come si rileva dal 1.° *Paralip.* (XIX. 7), tutte queste genti posero il campo dirimpetto a Medaba sull'Arnon; e gli Ammoniti si congiunsero ad esse.

Avanti l'era cr. volg. 1057.

mnem exercitum bellatorum.

8. Egressi sunt ergo filii Ammon, et direxerunt aciem ante ipsum introitum portæ: Syrus autem Soba et Rohob et Istob et Maacha seorsum erant in campo.

9. Videns igitur Joab quod præparatum esset adversum se prælium et ex adverso et post tergum, elegit ex omnibus electis Israel, et instruxit aciem contra Syrum.

10. Reliquam autem partem populi tradidit Abisai, fratri suo, qui direxit aciem adversus filios Ammon.

Gioab con tutto l' esercito dei suoi combattenti.

8. Si mossero adunque i figliuoli di Ammon, e ordinarono le loro schiere al primo ingresso della porta[1]: ma i Siri di Soba e di Rohob e di Istob e di Maacha erano a parte nella campagna.

9. Gioab adunque veggendo come quegli erano preparati ad attaccarlo alla fronte e alle spalle, fece scelta di tutti i più bravi d' Israele, e li mise in ordinanza in faccia a' Siri.

10. E il rimanente del popolo lo diede ad Abisai, suo fratello, il quale si volse colle sue schiere contro gli Ammoniti.

11. Et ait Joab: Si prævaluerint adversum me Syri, eris mihi in adjutorium; si autem filii Ammon prævaluerint adversum te, auxiliabor tibi.

11. E dissegli Gioab: Se i Siri avran vantaggio sopra di me, tu mi darai soccorso; e se i figliuoli di Ammon avran vantaggio sopra di te, io ti soccorrerò.

12. Esto vir fortis, et pugnemus pro populo nostro et civitate Dei nostri; Dominus autem faciet quod bonum est in conspectu suo.

12. Dipórtati da uom valoroso, e combattiamo pel nostro popolo e per la città del nostro Dio; il Signore poi farà quello che a lui piacerà.

13. Iniit itaque Joab et populus qui erat cum eo certamen contra Syros: qui statim fugerunt a facie ejus.

13. Cominciò adunque Gioab e la gente che era con lui la battaglia contro i Siri: i quali subito voltarono a lui le spalle.

1) *Al primo ingresso della porta* della città di Medaba: nel 1.° *Paralip.* (XIX. 9), in luogo di *ante ipsum introitum portæ*, si legge, *juxta portam civitatis.*

14. Filii autem Ammon videntes quia fugissent Syri, fugerunt et ipsi a facie Abisai, et ingressi sunt civitatem. Reversusque est Joab a filiis Ammon, et venit Jerusalem.

14. E i figliuoli di Ammon veggendo come i Siri si eran dati alla fuga, fuggirono anche essi dalla faccia di Abisai, e si ritirarono nella città. E Gioab se ne tornò dal paese degli Ammoniti, e venne a Gerusalemme.

Avanti l'era cr. volg. 1037.

15. Videntes igitur Syri quoniam corruissent coram Israel, congregati sunt pariter.

15. Ma i Siri, considerando come si erano sbigottiti in faccia ad Israele, si riunirono tutti insieme.

1036.

16. Misitque Adarezer et eduxit Syros qui erant trans fluvium, et adduxit eorum exercitum; Sobach autem, magister militiæ Adarezer, erat princeps eorum.

16. E Adarezer[1] fece venire i Siri che abitavano di là dal fiume[2], e condusse seco il loro esercito; e Sobach, capitano delle milizie di Adarezer, comandava ad essi.

17. Quod cum nunciatum esset David, contraxit omnem Israelem, et transivit Jordanem, venitque in Helam. Et direxerunt aciem Syri ex adverso David, et pugnaverunt contra eum.

17. La qual cosa riferita che fu a Davidde, raunò tutto Israele, e passò il Giordano, e andò ad Helam[3]. E i Siri ordinarono le loro schiere in faccia a Davidde, e vennero alle mani con esso.

18. Fugeruntque Syri a facie Israel, et occidit David de Syris septingentos currus et quadraginta millia equitum (a);

18. Ma i Siri furon messi in fuga da Israele, e David distrusse a' Siri settecento cocchii e quarantamila soldati a cavallo[4], e ferì Sobach[5], capo delle

(a) *S. Script. prop., P.* III, *n.* 27.

1) *E Adarezer*, o forse *Adadezer*, secondo ciò che fu detto al capo VIII, ℣. 3.

2) *Di là dal fiume* Eufrate, e *condusse seco il loro esercito*; l'ebreo legge: « E vennero a Chelam », luogo che la Volgata pure accenna nel versetto seguente, e che tuttavia è luogo sconosciuto.

3) *Andò ad Helam — venitque in Helam*; e così pure l'ebreo (che ha *Helam*, o sia *Chelam*), ma in vece nel 1.° *Paralip.* (XIX. 17) legge *ad eos*.

4) *Quarantamila soldati a cavallo*; nel 1.° *Paralip.* lo scrittore sacro supplisce *quarantamila pedoni* qui omessi.

5) *E ferì Sobach*, ec.; in altra maniera: Sobach riportò *nell'azione*

Avanti l'era cr. volg. 1036.

et Sobach, principem militiæ, percussit, qui statim mortuus est.

milizie, il quale subitamente morì.

19. Videntes autem universi reges qui erant in præsidio Adarezer, se victos esse ab Israel, expaverunt, et fugerunt quinquaginta et octo millia coram Israel. Et fecerunt pacem cum Israel, et servierunt eis: timueruntque Syri auxilium præbere ultra filiis Ammon.

19. Or tutti i regi che eran venuti in aiuto[1] di Adarezer, vedendosi superati da Israele, si sbigottirono, e voltarono le spalle[2] a Israele in numero di cinquantottomila uomini. E fecero pace con Israele, e furono soggetti a lui: e non si arrischiarono più i Siri a dar soccorso a' figliuoli di Ammon.

una ferita *gravissima*, della quale subitamente morì. Il verbo *percussit* della Volgata è preso come impersonalmente *si ferì*, ed è un noto ebraismo.

1) *I regi che eran venuti in aiuto;* l'ebreo: « Che obbedivano ad Adarezer (o sia *Reges servi Adarezer*) ».

2) *Si sbigottirono, e voltarono le spalle*, ec. — *Expaverunt, et fugerunt . . . coram Israel*, ec., fino alle parole: *Et fecerunt pacem*, mancano nell'ebreo, ed anco presso i Settanta.

CAPO XI.

Davide cade in adulterio con Bethsabea, moglie di Uria. Ordina a Gioab di mettere Uria dove il pericolo della battaglia è più grave. Prende per moglie Bethsabea dopo la morte di Uria.

(1 *Paralip.*, xx. 1).

1035. 1. Factum est autem, vertente anno, eo tempore quo solent reges ad bella procedere, misit

1. Or avvenne un anno dopo[1], che nel tempo in cui sogliono i re andare alla guerra[2], David mandò Gioab e i suoi uffiziali

1) ✻ *Un anno dopo — vertente anno;* l'ebreo: *Revertente*, e così pure i Settanta che leggono, ἐπιστρέψαντος ἐνιαυτοῦ, quando cioè, all'aprirsi della fiorita stagione, il sole ritorna a noi recando giorni più lunghi.

2) ✻ *Nel tempo in cui sogliono i re andare alla guerra;* probabilmente è indicato il marzo, allorchè temperato è il cielo, e comincia il suolo a somministrare pascoli agli animali, e le truppe abbandonano i quartieri. — Davide imprende questa campagna, perchè nella guerra antecedente gli Ammoniti non erano stati a sufficienza puniti dell'oltraggio fatto a Davide nelle persone de' suoi ambasciatori, e perchè quasi unicamente i Siri aveano tocca la sconfitta.

David Joab et servos suos cum eo et universum Israel, et vastaverunt filios Ammon, et obsederunt Rabba; David autem remansit in Jerusalem.

con lui e tutto l' esercito d' Israele a saccheggiare il paese di Ammon; e assediarono Rabba[1]; ma David si restò in Gerusalemme.

Avanti l'era cr. volg. 1035.

2. Dum hæc agerentur, accidit ut surgeret David de strato suo post meridiem, et deambularet in solario domus regiæ; viditque mulierem se lavantem ex adverso super solarium suum: erat autem mulier pulcra valde.

2. E mentre tali cose facevansi, avvenne che Davidde, alzatosi dal suo letto dopo il mezzodì[2], si mise a passeggiare sul solaio della casa reale[3]; e vide una donna che si bagnava dirimpetto sul suo solaio[4]: e la donna era bella assai.

3. Misit ergo rex et requisivit quæ esset mulier; nunciatumque est ei quod ipsa esset Bethsabee, filia Eliam, uxor Uriæ Hethæi.

3. Il re adunque mandò ad informarsi chi fosse la donna; e fugli detto come ella era Bethsabea, figliuola di Eliam[5], moglie di Uria Hetheo[6].

1) *Rabba* era la capitale del paese di Ammon.

2) *Dopo il mezzodì;* abbiamo già altrove notato il costume de' climi caldi, di dormire nelle ore le più ferventi del giorno.

3) ✳ *Sul solaio della casa reale*, o sia sopra il tetto del suo palagio, il qual tetto, siccome vuole il costume in Oriente, era di forma piana, e cinto all' intorno, onde vi si potesse a bel diletto passeggiare (*V.* il libro de' Giudici, III. 20).

4) ✳ *Dirimpetto sul suo solaio — ex adverso super solarium suum;* sembra dalle parole della Volgata che la donna si bagnasse sopra un altro solaio o tetto di altra casa; ma l' ebreo legge מעל הגג, *meĥal agghag, desuper tecto*, e così leggono i Settanta, ἀπὸ τοῦ δώματος, e tale espressione è regolata dal verbo *vidit*. Laonde il senso genuino porta che Davide passeggiava sul tetto del suo palagio, e che dal tetto vide la donna per la finestra di sua casa, se ella bagnavasi nella propria camera, o la vide al fonte, se bagnavasi come fece Susanna.

5) ✳ *Bethsabea, figliuola di Eliam;* nel 1.° de' *Paralip.*, III. 5, ella è detta *figliuola di Ammiel;* ma la differenza che viene da una trasposizione di lettera, non altera la significazione dell' uno e dell' altro nome che è la stessa (*Martini*). — *Eliam* ed *Ammiel* sono nell' ebreo אליעם עמיאל.

6) ✳ *Moglie di Uria Hetheo:* Uria è appellato Hetheo, o perchè la sua famiglia nell' origine sua apparteneva a questa nazione chananea, prima di abbracciare il culto di Mosè, o piuttosto a cagione di qualche valorosa impresa sostenuta da Uria contro gli Hethei; siccome presso i Romani vi fu un *Africano*, un *Germanico*, un *Partico*, a motivo delle loro vittorie riportate sopra gli Africani, i Germani e i Parti.

Avanti l'era cr. volg. 1035.

4. Missis itaque David nunciis, tulit eam: quæ cum ingressa esset ad illum, dormivit cum ea; statimque sanctificata est ab immunditia sua.

4. Davidde pertanto, mandati de' torcimanni, la fe' venire[1]: e venuta che fu, dormì con essa; e tosto ella si purificò[2] dalla sua immondezza.

[1]) ***La fe' venire***, ec. I nemici della religione si lusingano di aver trovato in questo passo vigorosi argomenti per combattere la parola di Dio: addomandano essi con un'aria di trionfo, come si potrebbe alcun poco difendere una maniera di operare cotanto trista; e tuttavia, aggiungono, chi porta in fronte siffatto genere di colpe egli è un *giusto*, un *uomo secondo il cuore di Dio*! Noi compiangiamo la cecità e i traviamenti di costoro, e chiediamo al Signore che loro conceda un più retto giudizio affinchè conoscano e adorino le sue vie. Diremo loro col grande Agostino: *Nos tamen Scripturas sanctas, non hominum peccata defendimus.* I peccati nei quali caddero talora quei medesimi che noi onoriamo del nome di *giusti*, sono azioni non meno colpevoli che quelle degli empii; e per lo meno, rispetto a' veniali peccati, dichiara la Scrittura stessa che: *Non est . . homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet* (*Eccli.* VII. 21). Laonde, anzi che biasimare la Scrittura santa, ci è d'uopo commendare, per esprimerci così, la sua sincerità, mentre nelle persone stesse che ella qualifica col titolo di *giusti*, non sa palliare anche l'aspetto deforme, quand'esso abbia luogo: *Tanquam speculi fidelis nitor* (così il citato s. Agostino), *admotarum sibi personarum non solum quæ pulcra atque integra, verum etiam quæ deformia vitiósaque sint, indicat.* Pertanto anche i giusti cadono, ma poscia con coraggio si rialzano mediante la loro contrizione e la confessione generosa del loro traviamento; ma empii direm coloro che da impenitenti vanno nel delitto perseverando: *Septies enim cadet justus, et resurget; impii autem corruent in malum* (*Proverb.* XXIV. 16). ✳ Tali sono i sentimenti del sig. Drach sulla colpevole azione di Davide, della quale, come da rea sorgente, derivò l'ingiusta morte di Uria e de' suoi compagni d'armi, che caddero sotto il ferro degli Ammoniti. Aggiungniamo solo che non invano le divine Scritture ci pongono sott'occhio con aggiunti così minuti e precisi la reità di Davide e di altri giusti ancora: le divine Scritture così adoperando, hanno lo speciale intento, *ut cautela minorum sit ruina majorum. Ad hoc vero . . . . . et pœnitentia insinuatur et venia, ut spes peremtium sit recuperatio perditorum. De statu ergo suo David cadente. nemo superbiat. De lapsu etiam suo David surgente, nemo desperet* (*S. Gregor. M. Moralium*, lib. XXXIII, in c. XII *Job*).

[2]) ✳ ***E tosto ella si purificò***, ec.; l'ebreo legge: *Ipsa autem purgaverat se ab immunditia sua*; oppure . . . . . *sanctificaverat se*, ec.; e sono due verbi sinonimi che si riferiscono alla abluzione legale, come porta il Levitico (XV. 18); il greco dei Settanta pur legge nel senso già espresso dall'ebreo: καὶ αὕτη ἦν ἁγιαζομένη ἀπὸ ἀκαθαρσίας αὐτῆς. Or sembra che siasi aggiunta una tale circostanza e per indicare la cagione per cui la donna erasi bagnata (*quia, redeunte mense, passa erat fluxum sanguinis*), e per manifestare la ragione di quel suo immediato concepimento: *nam statim a profluvio menstruorum faciliorem esse conceptum, docent medici.* Il Martini col tenore della sua versione ha sembiante di fare la abluzione di Bethsabea posteriore al delitto commesso con Davide: e ciò pure secondo la prescrizione del Levitico (XV. 18): *Mulier cum qua coierit, lavabitur aqua.*

5. Et reversa est in domum suam, concepto fœtu. Mittensque nunciavit David et ait: Concepi.

5. E se ne tornò a casa sua, che già era gravida. E mandò a dire a Davidde[1]: Ho concepito.

Avanti l'era cr. volg. 1035.

6. Misit autem David ad Joab, dicens: Mitte ad me Uriam Hethæum. Misitque Joab Uriam ad David.

6. E David fece dire a Gioab: Mandami Uria di Heth. E Gioab mandò Uria a David.

7. Et venit Urias ad David, quæsivitque David quam recte ageret Joab et populus, et quomodo administraretur bellum.

7. E giunto Uria dinanzi a David, questi gli domandò come se la passasse bene Gioab e il popolo, e come fossero amministrate le cose della guerra.

8. Et dixit David ad Uriam: Vade in domum tuam, et lava pedes tuos. Et egressus est Urias de domo regis, secutusque est eum cibus regius.

8. Indi disse David ad Uria: Va a casa tua, e lávati i piedi[2]. E Uria uscì dalla casa reale, e gli furono portate appresso delle vivande del re.

9. Dormivit autem Urias ante portam domus regiæ cum aliis servis domini sui, et non descendit ad domum suam.

9. Ma Uria dormì davanti alla porta[3] della casa reale con altri ministri del suo signore, e non si portò a casa sua.

10. Nunciatumque est David a dicentibus: Non ivit Urias in domum su-

10. E fu riferito ciò a David, e fugli detto: Uria non è andato a casa sua. E David

1) ✳ *Mandò a dire a Davidde*, ec.; la vera cagione di questo annunzio sembra indicata da Giuseppe Flavio: Ella indicò il suo stato a Davide, « ὅπως τῷ ἁμαρτήματι σκεψηταί τινα τοῦ λαθεῖν ὁδὸν· ἀποθανεῖν γὰρ αὐτὴν κατὰ τοὺς πατρίους καθήκει νόμους μεμιχευμένην — affinchè si studiasse una via di occultare il delitto, poichè, commesso avendo l'adulterio, secondo le patrie leggi, andava soggetta a morte ».

2) *Lávati i piedi:* questo era un sollievo ed un ristoro che d'ordinario si prendeva al ritorno da qualche viaggio (V. *Genes.* XVIII. 4).

3) *Uria dormì davanti alla porta*, ec.; nel Bengala e in altri paesi dell'Oriente gli ufficiali e i domestici de' principi d'ordinario dormono nel *verandah*, portico che forma l'ingresso del palagio o della casa. Vedi Ward, *View of the Hindoss*, vol. 2, pag. 328; *Mémoires du baron du Tott*, tom. 2, p. 158; Thévenot, *Voyages*, vol. 1, p. 148; W. Ouseley's, *Travel in the East*, tom. 2, pag. 86 (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1035.

am. Et ait David ad Uriam: Numquid non de via venisti? Quare non descendisti in domum tuam?

disse ad Uria: Non hai tu fatto viaggio? Per qual motivo non sei andato a casa tua[1]?

11. Et ait Urias ad David: Arca Dei et Israel et Juda habitant in papilionibus, et dominus meus Joab et servi domini mei super faciem terræ manent, et ego ingrediar domum meam ut comedam et bibam, et dormiam cum uxore mea? Per salutem tuam et per salutem animæ tuæ! non faciam rem hanc.

11. Ma Uria disse a David: L' arca di Dio e Israele e Giuda abitano sotto le tende[2], e il signor mio Gioab e i servi del mio signore dormono in piana terra, e io anderò a casa mia per mangiare e bere e dormir con mia moglie? Per la vita e per la salute del mio re[3]! non farò io tal cosa.

12. Ait ergo David ad Uriam: Mane hic etiam hodie, et cras dimittam te. Mansit Urias in Jerusalem in die illa et altera.

12. Disse adunque David a Uria: Fermati qui ancora per oggi, e domani ti licenzierò. Si trattenne Uria in Gerusalemme quel dì e il seguente.

13. Et vocavit eum David ut comederet coram se et biberet, et inebriavit eum; et egressus vespere

13. E invitollo Davidde a mangiare e bere con sè, e lo ubbriacò[4]; ed egli, andatosene la sera,

1) *Per qual motivo non sei andato a casa tua*, a fine di prender ristoro e sollievo dai sostenuti disagi? ✻ Il citato Adricomio dice che Rabba, donde era partito Uria, fosse distante da Gerusalemme il viaggio di trenta ore.

2) ✻ *L' arca di Dio ... abitano sotto le tende*, ec.; l'arca pertanto da Sion erasi trasportata al campo, siccome sopra leggiamo essere avvenuto; e quivi dovea trovarsi Abiathar, o senza alcun dubbio, esser vi doveano i sacerdoti che a tenore del proprio ministerio ne avessero cura.

3) ✻ *Per la vita e per la salute del mio re*! Forma di giuramento simile a quella di Giuseppe: *Per la salute di Faraone*! (*Genes.*, XLII. 15). L' ebreo, il caldeo ed i Settanta leggono: *Per vitam tuam, et per vitam animæ tuæ*: il che è una semplice ripetizione, ovvero è come un esprimersi così: *Per la vita del corpo, per la vita dell' anima tua.*

4) ✻ *Lo ubbriacò*; oppure: Procurò, quanto era da lui, di inebbriarlo, affinchè non più gli ricorresse al pensiero il giuramento fatto, e dal vino recato a giocondità si dirigesse alla propria casa e consorte. Ciò non pertanto Uria, memore del suo giuramento, si rimane presso gli ufficiali del re, ovvero tralle guardie reali, fra cui, come vogliono

briavit cum; qui egressus vespere, dormivit in strato suo cum servis domini sui, et in domum suam non descendit.

dormì nel suo letto cogli uffiziali del suo signore, ma non andò a casa sua.

Avanti l'era cr. volg. 1035.

14. Factum est ergo mane, et scripsit David epistolam ad Joab, misitque per manum Uriæ,

14. Ma venuto il mattino, Davidde scrisse una lettera a Gioab, e mandolla per le mani di Uria;

15. Scribens in epistola: Ponite Uriam ex adverso belli, ubi fortissimum est prælium, et derelinquite eum ut percussus intereat.

15. E avea scritto nella lettera: Mettete Uria in faccia alla battaglia, dove la zuffa è più cruda, e ivi lasciatelo affinchè sia messo a morte[1].

alcuni interpreti, avea letto e posto quando era a Gerusalemme. Qualche comentatore, e fra questi il Chais, nello scorgere così ostinata resistenza in Uria, si induce a conghietturare in lui altro nascosto motivo, oltre la cagione accennata nel sacro testo, e par verisimile che quell'ufficiale avesse alcun sentore dell'infedeltà della moglie, e che venisse a persuadersene, vedendo con quali istanze Davide lo sollecitava a portarsi vicino a lei.

[1]) * Come mai Davide ebbe ardimento di affidare allo stesso Uria lo scritto fatale? Come non gli cadde in pensiero, che quell'ufficiale, sospettando del fatto, non volesse apprendere il contenuto di quelle linee? Nè era sicurezza il calcolare fino a tal segno sulla fedeltà del medesimo. A queste riflessioni noi non sapremmo rispondere se non che la passione, quando parla così potente nell'animo, rende cieco l'intelletto ed è via agli errori i più stolti. O fors'anco Davide scriveva al suo capitano in caratteri non da altri leggibili che da lui solo, o sia, in cifre geroglifiche ed inestricabili per chi le portava. Tali, secondo Eustazio, furono i caratteri, coi quali, siccome narrasi da Omero (*lib.* VI, *v.* 155, ec.), Preto, signore di Argo, macchinò la ruina di Bellerofonte, calunniato dall'impudica Antea. A quella calunnia Preto arse di sdegno:

Κτεῖναι μὲν ῥ' ἀλέεινε, σεβάσσατο γὰρ τόγε θυμῷ,
πέμπε δέ μιν Λυκίηνδε, πόρεν δ' ὅγε σήματα λυγρὰ
γράψας ἐν πίνακι πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλὰ,
δεῖξαι δ' ἠνώγει ᾧ πενθερῷ, ὄφρ' ἀπόλοιτο.

. . . . . Ma non l'uccise,
Di sacro orror compreso. In quella vece
Spedillo in Licia apportator di chiuse
Funeste cifre al re suocero; ond'egli
Perir lo fèsse . . . . . .
(*Monti*).

Il sig. Drach ci riferisce un avvenimento che ha molta conformità col passo scritturale di Uria. « Afkan Khan venne dalla Persia nell'Indostan. Siccome la sua moglie veniva ammirata tanto per la rara sua beltà

Avanti l'era cr. volg. 1035.

16. Igitur cum Joab obsidéret urbem, posuit Uriam in loco ubi sciebat viros esse fortissimos.

16. Gioab adunque assediando la città, pose Uria in quella parte dove sapeva che era il forte de' nemici.

17. Egressique viri de civitate, bellabant adversum Joab, et ceciderunt de populo servorum David, et mortuus est etiam Urias Hethæus.

17. E usciti quelli della città assaliron Gioab, e vi morirono alcuni della gente di David, e perì anche Uria di Heth.

18. Misit itaque Joab, et nunciavit David omnia verba prælii.

18. E Gioab mandò avviso a David di tutte le cose avvenute nella battaglia.

19. Præcepitque nuncio dicens: Cum compleveris universos sermones belli ad regem,

19. E ordinò al messo e disse: Quando avrai fatta al re tutta la relazione delle cose della guerra,

20. Si eum videris indignari, et dixerit: Quare accessistis ad murum ut præliaremini? An ignorabatis quod multa désuper ex muro tela mittantur?

20. Se vedrai ch' egli vada in collera, e dica: Per qual motivo vi siete appressati alle mura per combattere? Non sapevate voi come di sopra le mura si scagliano i dardi a furia?

21. Quis percussit Abimelech, filium Jerobaal? Nonne mulier misit super eum fragmen molæ de muro, et interfecit eum in Thebes? Quare

Judic. IX. 53.

21. Chi fu che uccise Abimelech[1], figliuolo di Jerobaal? Non fu ella una donna la quale gettógli addosso un pezzo di macina dalla muraglia, e lo uccise in Thebes? Per qual mo-

quanto pel suo spirito e genio poetico, il sultano Ichanguire determinò di fare l'acquisto di un tal tesoro. Spedì nel Bengala con alcune truppe il marito, il quale avea riputazione di valente ufficiale, poscia gli fece tener dietro con forze superiori, che lo fecero a pezzi. Vedi Fraser, *Hist. de Nadir-Schah*, nota della pag. 21 ».

1) ✻ *Abimelech* era figliuolo di Gedeone, il qual Gedeone fu detto anche *Jerobaal*. Nell' ebreo invece di *Jerobaal* si legge *Jerubeseth*, mettendo invece di *Baal* (il qual nome gli Ebrei aveano scrupolo di pronunziare, perchè significa un falso dio) la voce *Beseth* (בשת), che vuol dire *confusione*. Lo stesso osservasi nei nomi di *Miphiboseth* e di *Isboseth* posti invece di *Miphibaal*, *Isbaal*. La storia di Abimelech ucciso in Thebes è nel capo IX de' Giudici (*Martini*).

juxta murum accessistis? Dices: Etiam servus tuus Urias Hethæus occubuit.

tivo vi siete voi appressati alla muraglia? Tu dirai: È morto anche il tuo servo Uria di Heth.

Avanti l'era cr. volg. 1035.

22. Abiit ergo nuncius, et venit, et narravit David omnia quæ ei præceperat Joab..

22. Il messo adunque partì, e giunse; e raccontò a David tutto quello che gli avea comandato Gioab.

23. Et dixit nuncius ad David: Prævaluerunt adversum nos viri, et egressi sunt ad nos in agrum; nos autem, facto impetu, persecuti eos sumus usque ad portam civitatis.

23. E disse il messo a David: Coloro hanno avuto del vantaggio sopra di noi, e sono usciti fuori contro di noi alla campagna; ma noi abbiam fatto forza, e gli abbiamo rispinti fino alla porta della città.

24. Et direxerunt jacula sagittarii ad servos tuos ex muro desuper; mortuique sunt de servis regis; quin etiam servus tuus Urias Hethæus mortuus est.

24. E gli arcieri hanno lanciati i loro dardi dalle mura sopra la tua gente, e son morti alcuni de' servi del re; anzi anche il tuo servo Uria di Heth è morto.

25. Et dixit David ad nuncium: hæc dices Joab: Non te frangat ista res; varius enim eventus est belli; nunc hunc, et nunc illum consumit gladius: conforta bellatores tuos adversus urbem ut destruas eam, et exhortare eos.

25. E David disse al messo: Tu dirai a Gioab: Non perderti d'animo per simil cosa; perchè varii sono gli eventi della guerra; e ora questo, ora quello è divorato dalla spada: fa coraggio ai tuoi guerrieri, e aizzali contro la città per distruggerla.

26. Audivit autem uxor Uriæ quod mortuus esset Urias, vir suus, et planxit eum.

26. E la moglie di Uria seppe come Uria, suo marito, era morto, e lo pianse[1].

[1]) *E lo pianse*; l'ebreo וַתִּסְפֹּד significa: *E fece il suo lutto*, probabilmente il *grande*, il quale durava sette giorni. Vedi la nota al cap. L. della Genesi, *v.* 10. Quelli che traducono *planxit* alla lettera, e perciò

Avanti l'era cr. volg. 1035.

27. Transacto autem luctu, misit David, et introduxit eam in domum suam; et facta est ei uxor (a), peperitque ei filium. Et displicuit verbum hoc, quod fecerat David, coram Domino.

27. E finito che ella ebbe il suo lutto, David la fece venire in sua casa; ed ella divenne sua moglie, e partorì a lui un figliuolo. Ma quello che avea fatto Davidde dispiacque al Signore.

(a) *Bible vengée, 2 Rois, not.* 13, §. 10.

credono che la moglie di Uria abbia veracemente sparse delle lagrime, potrebbero applicarle quei versi di Lucano:

. . . . . *Lacrymas non sponte cadentes*
Effudit, gemitusque expressit pectore lœto.
(*Drack*).

* Riportiamo a proposito le parole del Martini su questo passo: « Può essere che Bethsabea piangesse il marito di cuore, ed anche che ella non fosse informata come la morte del marito non era effetto di puro caso. Ma inescusabile fu in questa donna la facilità con cui si prestò alle impure brame del re, al quale avrebbe dovuto resistere fino alla morte. Il matrimonio che Davidde contrasse con essa, passato quel tempo, era contro ogni buona regola, perocchè importa infinitamente al bene generale della società che sia tolta a' cattivi uomini ogni speranza di conseguire una donna col dar la morte al marito. Quindi nelle leggi della Chiesa son dichiarati di niun valore tali matrimonii. Ma quantunque il matrimonio di David colla moglie di Uria fosse mal fatto, e di pessimo esempio, e di dispiacere a Dio; contuttociò esso non era nullo, e neppur dopo la penitenza di David non fu disciolto, e Bethsabea si nomina come moglie di David nella genealogia di Cristo, e il figliuolo da lei conceputo per adulterio fu tenuto come legittimo, perchè nato nel matrimonio ».

CAPO XII.

Il profeta Nathan rappresenta vivamente a Davide l'enormità de' suoi falli. Davide se ne compunge; ed è a lui perdonata la colpa, ma non rimessa la pena. Morte del figliuolo che era il frutto del suo peccato. Nascita di Salomone. La città di Rabbath è diroccata. Supplicio degli Ammoniti.

1034. 1. Misit ergo Dominus Nathan ad David; qui

1. Il Signore adunque mandò Nathan a David [1]; e quegli andò,

1) * *Il Signore . . . . . mandò Nathan a David.* Era già circa un anno che Davidde, scordatosi di Dio e di se medesimo, vivea nel peccato; perocchè il figliuolo di Bethsabea era già nato, quando Dio mandógli il profeta Nathan (*Martini*).

Digitized by Google

cum venisset ad eum, dixit ei: Duo viri erant in civitate una, unus dives, et alter pauper.

2. Dives habebat oves et boves plurimos valde:

3. Pauper autem nihil habebat omnino, præter ovem unam parvulam, quam emerat et nutrierat, et quæ creverat apud eum cum filiis ejus simul, de pane illius comedens, et de calice ejus bibens, et in sinu illius dormiens; eratque illi sicut filia.

4. Cum autem peregrinus quidam venisset ad divitem, parcens ille sumere de ovibus et de bobus suis ut exhiberet convivium peregrino illi qui venerat ad se, tulit ovem viri pauperis, et præparavit cibos homini qui venerat ad se.

5. Iratus autem indignatione David adversus hominem illum nimis, dixit ad Nathan: Vivit Dominus! quoniam filius mortis est vir qui fecit hoc.

6. Ovem reddet in quadruplum eo quod fe-

e gli disse: Due uomini erano nella stessa città[1], uno ricco, e l' altro povero.

Avanti l' era cr. volg. 1034.

2. Il ricco avea in gran numero pecore e bovi:

3. Il povero poi non avea niente affatto, fuori che una piccola pecorella, che avea comperata e allevata, ed ella era cresciuta in casa sua insieme co' suoi figliuoli, mangiando il pane di lui, e bevendo alla sua coppa, e dormendo nel suo seno; ed ei la teneva in luogo di figliuola.

4. Ora essendo arrivato un forestiero a casa del ricco, risparmiando questi le sue pecore e i suoi bovi per fare un banchetto all' ospite che era venuto a casa sua, si pigliò la pecora del povero, e ne fece delle vivande per colui che era venuto a casa sua.

5. Sdegnato altamente David contro un tal uomo, disse a Nathan: Viva il Signore! colui che ha fatto questo è reo di morte[2].

6. Pagherà quattro volte il valor della pecora per aver fatto

[1]) *Nella stessa città*, oppure: « In una città del tuo regno ».

[2]) ✻ *È reo di morte*; ciò è detto per iperbole, riguardando a tale inumanità, mentre, secondo la legge dell' Esodo (XXII. 1), il ladro di una pecora, doveva rendere quattro pecore per una. Quindi lo stesso Davide nel versetto seguente dice: « Pagherà quattro volte il valor della pecora ».

Avanti l'era cr. volg. 1034.

cerit verbum istud, et non pepercerit.

7. Dixit autem Nathan ad David: Tu es ille vir (a). Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ego unxi te in regem super Israel, et ego erui te de manu Saul.

8. Et dedi tibi domum domini tui, et uxores domini tui in sinu tuo, dedique tibi domum Israel et Juda; et si parva sunt ista, adjiciam tibi multo majora.

9. Quare ergo contemsisti verbum Domini ut faceres malum in conspectu meo? Uriam Hethæum percussisti gladio, et uxorem illius accepisti in uxorem tibi, et interfecisti eum gladio filiorum Ammon.

10. Quamobrem non recedet gladius de domo tua usque in sempiter-

tal cosa, e non aver avuta pietà [1].

7. Ma Nathan disse a David: Tu se' quell' uomo. Ecco quello che dice il Signore Dio d' Israele: Io ti unsi re d' Israele, e io ti salvai dalle mani di Saul.

8. E ti feci padrone della casa del tuo signore, e delle mogli del tuo signore [2], e della casa d' Israele e di Giuda; e se questo è poco, io ti aggiugnerò cose molto maggiori [3].

9. Per qual motivo adunque hai tu disprezzata la parola del Signore, facendo il male nel mio cospetto [4]? Tu hai ucciso di spada Uria di Heth, e hai presa per tua moglie la moglie di lui, e lui hai ucciso colla spada de' figliuoli di Ammon.

10. Per la qual cosa la spada non uscirà dalla tua casa giammai [5], perchè tu mi hai disprez-

(a) *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 2, §. 8. — *Bergier*, *Dict. de Théol.*, *art. David*, 7.°, *et Tr. de la Rel.*, *deuxième partie*, *ch.* 6, *art.* 2, §. 6.

1) ✻ Gli Ebrei osservano che in queste parole si contiene una profezia. Davidde pagò la morte di Uria colla perdita di quattro figliuoli, che furono il figliuolo di Bethsabea, Amnon, Absalom e Adonia. Per avere disonorato il talamo di Uria, vide disonorata una figliuola dal suo fratello, e dieci delle sue mogli da un empio figliuolo (*Martini*).

2) *E delle mogli del tuo signore;* le mogli del re vinto erano del vincitore.

3) ✻ *Aggiugnerò cose molto maggiori*, come a cagion d' esempio, lo scettro permanente nella tua stirpe; il Messia che dovrà nascere da te, ec.

4) *Nel mio cospetto;* l' ebreo: « Nel suo cospetto ».

5) ✻ *La spada non uscirà dalla tua casa giammai*, ec.; ciò si spiega delle morti violente di Amnon, di Absalom, ec., come si è accennato *supr.* §. 6. Molti pure fra i discendenti di Davide, come risulterà dalla sacra storia, perirono di spada.

num, eo quod despexeris me, et tuleris uxorem Uriæ Hethæi ut esset uxor tua.

zato, e hai presa la moglie di Uria di Heth per farla tua moglie.

Avanti l'era cr. volg. 1034.

11. Itaque hæc dicit Dominus: Ecce ego suscitabo super te malum de domo tua; et tollam uxores tuas in oculis tuis, et dabo proximo tuo, et dormiet cum uxoribus tuis in oculis solis hujus.

11. Quindi tali cose dice il Signore: Ecco che io farò nascere le tue sciagure[1] dalla tua stessa casa; e sotto gli occhi tuoi prenderò le tue mogli[2], e darolle ad un altro, il quale dormirà colle stesse tue mogli in faccia a questo sole.

Deut. XXVIII. 30.

12. Tu enim fecisti abscondite, ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel et in conspectu solis.

12. Perocchè tu hai fatto in segreto, e io farò queste cose a vista di tutto Israele e a vista di questo sole.

13. Et dixit David ad Nathan: Peccavi Domino. Dixitque Nathan ad David: Dominus quoque transtulit peccatum tuum: non morieris.

13. E David disse a Nathan: Ho peccato contro il Signore[3]: E Nathan disse a David: Il Signore ancora ha tolto il tuo peccato[4]: tu non morrai[5].

Eccli. XLVII. 13.

1) ✻ *Farò nascere le tue sciagure*, ec. Si predice la ribellione di Absalom permessa da Dio in pena de' peccati del padre (*Martini*).

2) ✻ *Prenderò le tue mogli*, ec.; Vedi cap. XVI. 22. Dio non diede verun diritto al figliuolo ribelle di commettere tale empietà; ma la stessa empietà del figliuolo fu ordinata a punire il padre peccatore (*Martini*).

3) ✻ *Ho peccato contro il Signore*, ec. Nel salmo L, in cui espresse i sentimenti del suo cuore, egli dice: *Contro di te solo io ho peccato.* Osserva sant' Agostino che la stessa parola fu pronunziata da Saul; ma *benchè la parola fosse simile, diverso era il cuore, e l'occhio di Dio vedea la differenza* (*Cont. Faust.*, XXII. 67) (*Martini*).

4) *Ha tolto il tuo peccato — transtulit peccatum tuum*; il verbo *transtulit* della Volgata è una versione letterale della voce הֶעֱבִיר del testo, la quale significa (*transire fecit*; e come volgono i Settanta, ἀφεῖλετο, *abstulit*) *ha rimesso, perdonato il tuo peccato.* Si confronti l'ebreo, *infr.* XXIV. 10; *Zaccar.*, III. 4; *Job.*, VII. 21 (*Drach*).

5) *Tu non morrai* della morte eterna. ✻ Qui pur riflette il Martini, appoggiato alle parole di s. Agostino nel luogo citato alla nota antecedente: « Davidde, appena detta quella parola, meritò di sentirsi dire che avea ottenuto il perdono, vale a dire quanto alla salute eterna; imperocchè Dio non tralasciò di correggerlo colla paterna sua verga, secondo la intimazione del profeta, talmente che la sua confessione servì a liberarlo da' mali eterni, e l'afflizione temporale servì a provarlo ». ✻ Alcuni comentatori però, e tra questi il Lirano, intendono quelle parole: *Tu non morrai* della morte temporale, quasi avesse detto il

Avanti l'era cr. volg. 1034.

14. Verumtamen quoniam blasphemare fecisti inimicos Domini propter verbum hoc, filius qui natus est tibi, morte morietur.

14. Ma perchè tu hai fatto che i nemici del Signore bestemmiassero per tal causa [1], il figliuolo che ti è nato, certamente morrà.

15. Et reversus est Nathan in domum suam. Percussit quoque Dominus parvulum quem pepererat uxor Uriæ David, et desperatus est.

15. E Nathan se ne tornò a casa sua. E il Signore percosse il bambino partorito a David dalla moglie di Uria, e non vi restava speranza [2].

16. Deprecatusque est David Dominum pro parvulo, et jejunavit David jejunio, et ingressus seorsum, jacuit super terram.

16. E David fece orazione al Signore pel bambino, e digiunò rigorosamente, e stava segregato [3], giacendo sopra la terra.

17. Venerunt autem seniores domus ejus, cogentes eum ut surgeret de terra; qui noluit, nec comédit cum eis cibum.

17. Ma andarono a lui i più vecchi domestici per astringerlo a levarsi da terra; ma nol volle fare, e non prese cibo con essi.

profeta: Tu, o Davide, giustamente avevi detto di te stesso: *Colui che ha fatto questo è reo di morte* (*supr.*, ℣. 5); ma il Signore ti è generoso del suo perdono, e puoi essere sicuro de' tuoi giorni. Davide potea altresì temere della sua vita, attese quelle minacciose parole del profeta a nome del Signore: *La spada non uscirà dalla tua casa giammai* (*supr.*, ℣. 10). Frattanto qui vediamo stabilito il cattolico dogma che, rimesso il peccato, tuttavia rimane comunemente la pena temporale da scontarsi, quale in molti modi è qui intimata a Davide.

[1]) ✳ *Bestemmiassero per tal causa* contro di lui e la giustizia sua, avendo innalzato agli onori del trono un uomo così indegno, e avendo ricolmo di beneficii un ingrato a tal segno . . . . . *il figliuolo che è nato* dal tuo delitto, *certamente morrà*.

[2]) ✳ *Non vi restava speranza* — *desperatus est*; l'ebreo: *Graviter ægrotavit*; nel qual senso pur volgono il caldeo e i Settanta.

[3]) ✳ *E stava segregato*, ec. — *et ingressus seorsum*, ec.; l'ebreo: « *Et venit, et pernoctavit, et jacuit super terram* — E venne (oppure *si ritirò*) e passò la notte, giacendo sopra la terra », e implorando la divina misericordia sopra il fanciullo che, malgrado le sue fervide preghiere, dovea perire: « Deposito scilicet diademate, projectis gemmis, exutis purpuris, remoto omni splendore regiæ dignitatis, cum pro his omnibus solitarius, gemens, clusus, sacco squalidus, fletu madidus, cinere sordidatus, vitam parvuli sui tot lamentationum suffragiis peteret, et piissimum Deum tanta precum ambitione pulsaret, sic rogans, sic obsecrans obtinere non potuit (Salvianus, *de Gubern. Dei*, lib. IV. §. 18) ».

Digitized by Google

18. Accidit autem die septima ut moreretur infans: timueruntque servi David nunciare ei quod mortuus esset parvulus; dixerunt enim: Ecce cum parvulus adhuc viveret, loquebamur ad eum, et non audiebat vocem nostram: quanto magis, si dixerimus: Mortuus est puer, se affliget!

18. Or avvenne che al settimo giorno il bambino si morì: e i servi di David non ardivano di dargli la nuova della morte del bambino; perocchè dicevano: Quando il bambino era tuttora in vita, noi gli parlavamo, ed egli non ascoltava le nostre parole: quanto più si affliggerà[1], ove noi gli diciamo: Il bambino è morto!

Avanti l'era cr. volg. 1034.

19. Cum ergo David vidisset servos suos mussitantes, intellexit quod mortuus esset infantulus; dixitque ad servos suos: Num mortuus est puer? Qui responderunt ei: Mortuus est.

19. Ma veggendo David come i suoi servi cicalavano sotto voce, comprese che il bambino era morto; e disse a' suoi servi: È egli forse morto il bambino? Risposero: È morto.

20. Surrexit ergo David de terra, et lotus unctusque est; cumque mutasset vestem, ingressus est domum Domini, et adoravit. Et venit in domum suam, petivitque ut ponerent ei panem, et comedit.

20. Allora David si alzò da terra, e si lavò e si unse; e cangiate le vesti[2], entrò nella casa del Signore, e lo adorò, e tornato a sua casa, chiese che gli portasser da mangiare, e mangiò.

21. Dixerunt autem ei servi sui: Quis est sermo quem fecisti? propter infantem, cum adhuc viveret, jejunasti

21. E i suoi servi gli dissero: Che vuol dir questo? quando il bambino era ancor vivo, tu hai digiunato e pianto; morto che è stato, ti sei alzato

1) *Quanto più si affliggerà*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Come dunque gli diremo noi: Il bambino è morto, e la disgrazia è consumata? ». ✻ Le parole, *si affliggerà — se affliget*, corrispondono all'ebreo, *Malum aliquod sibi inferret*, e alle parole dei Settanta, ποιήσει κακά.

2) *Cangiate le vesti.* Prendere un bagno, ungersi e cangiar le vesti, è presso gli Indi (*Hindous*) il primo indizio esteriore che si depone il lutto (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1034.

et flebas; mortuo autem puero, surrexisti et comedisti panem.

e hai mangiato.

22. Qui ait: Propter infantem, dum adhuc viveret, jejunavi et flevi; dicebam enim: Quis scit si forte donet eum mihi Dominus, et vivat infans?

22. Ed egli disse: Ho digiunato e ho pianto a causa del bambino, mentre ei vivea tuttora; perchè io diceva: Chi sa che forse il Signore[1] non me lo renda, e resti in vita il figliuolo?

1033.

23. Nunc autem, quia mortuus est, quare jejunem? Numquid potero revocare eum amplius? Ego vadam magis ad eum; ille vero non revertetur ad me.

23. Ma ora ch'egli è morto[2], perchè ho io da digiunare? Potrò io ancora ritornarlo alla vita? Piuttosto anderò io a trovarlo; ma egli non tornerà a me.

24. Et consolatus est David Bethsabee, uxorem suam, ingressusque ad eam dormivit cum ea: quæ genuit filium, et vocavit nomen ejus Salomon; et Dominus dilexit eum.

24. E David racconsolò Bethsabea, sua moglie, e andò a dormir con essa: ed ella ebbe un figliuolo, e gli diede il nome[3] di Salomon[4]; e il Signore lo amò.

25. Misitque in manu Nathan prophetæ, et vo-

25. E mandò il profeta Nathan, e gli fece porre il nome

[1]) *Chi sa che forse il Signore*, ec.; l'ebreo: « Chi sa (Quis sciens)? Forse il Signore avrà compassione di me, e viverà il fanciullo ».

[2]) *Ma ora ch'egli è morto*, ec.; se un bambino giudeo viene a morte ne' primi trenta giorni dopo la sua nascita, si seppellisce senza la benchè minima cerimonia entro una piccola cassetta, e i parenti non si assoggettano a lutto alcuno. Il bambino che non ha ancor tocco un mese di età, non è ancor considerato, presso i Giudei, come *vistore*, e piuttosto come vivente; s'egli muore, non è altro che un נֵפֶל, *aborto*. Tale è la maniera con cui i rabbini spiegano il perchè i leviti non fossero compresi nel novero della loro tribù, se non a datare dall'età di un mese (*Num.*, III. 14 e seguenti) (*Drach*).

[3]) *Gli diede il nome — et vocavit*, ec.; si legge nell'ebreo secondo la massora וַתִּקְרָא, *et vocavit* in femminino; talvolta la madre era quella che dava il nome al fanciullo.

[4]) ✻ *Salomon* vuol dire Pacifico, da שָׁלוֹם, *scialom*, *pax*; se ne dà la ragione nel 1.° de' *Paralip.* (XXII. 9): « Tu avrai un figliuolo, il quale sarà uomo di pace; io farò ch'egli non sia disturbato da veruno de' suoi nemici all'intorno; e per questo egli sarà chiamato il Pacifico ».

cavit nomen ejus Amabilis Domino, eo quod diligeret eum Dominus.

di Amabile al Signore[1]; perchè il Signore lo amava[2].

Avanti l'era cr. volg. 1033.

26. Igitur pugnabat Joab contra Rabbath filiorum Ammon, et expugnabat urbem regiam.

26. Frattanto Gioab assediava Rabbath degli Ammoniti, e stava per espugnare quella città reale[3].

27. Misitque Joab nuncios ad David, dicens: Dimicavi adversum Rabbath, et capienda est Urbs aquarum;

27. E spedì Gioab de' messi a David per dirgli: Io ho fatto l'assedio della città di Rabbath, e sta per esser presa[4] la Città delle acque[5].

28. Nunc igitur congrega reliquam partem populi, et óbside civita-

28. Tu adunque raduna adesso il rimanente del popolo, e dà l'assalto alla città[6], e fat-

1) ✻ *Amabile al Signore*; in ebreo: ידידיה, *Jedidjà:* pertanto questo fanciullo, nato da Davide, ebbe due nomi, sebbene il nome secondo, *Jedidjà*, si accenni soltanto in questo luogo.

2) *Perchè il Signore lo amava — eo quod diligeret eum Dominus*; queste voci nell'ebreo sono omesse; ✻ quivi in cambio leggiamo, *propter Jehovà*, aggiunto che così da alcuni è spiegato: A cagione di Cristo, vero Dio, consostanziale e coeterno col Padre e collo Spirito Santo, del quale Cristo Salomone ha espressa la figura col rappresentare insieme il regno eterno di lui. Il caldeo e i Settanta leggono: « *Vocavit nomen ejus Jedidjà in verbo Domini* — Gli fece porre il nome di Jedidjà, siccome chiamollo il Signore ». Laonde il profeta Nathan annunciò a Davide che il fanciullo sarebbe amabile e grato al Signore, e perciò il re, ovvero la madre del fanciullo, volle che gli fosse dato quel nome.

3) *Stava per espugnare quella città reale — expugnabat urbem regiam;* l'ebreo: « *Cepit urbem regni* — prese questa città reale », o sia questa città (di Rabbath) dove risiedeva il re. Secondo alcuni, qui presa s'intende non la città tutta, ma una parte di essa (Vedi versetto seguente).

4) *Sta per esser presa — capienda est*; l'ebreo, conforme al versetto antecedente, legge: « *Cepi — Ho preso* ».

5) ✻ *La Città delle acque — Urbs aquarum*, che è pur Rabbath; vogliono che si chiamasse così, o perchè era cinta da molta copia di acque e da luoghi palustri, onde era assai munita e potente contro gli attacchi di Gioab, o perchè fosse posta sul confluente del Jaboc. — Forse l'ebreo significa: « Ho preso le acque della città », vale a dire, *ho intercettate le acque dirette alla città.* Questa ultima lezione trova un appoggio in Giuseppe; pertanto in vece di *Cepi urbem aquarum*, si avrebbe potuto leggere: *Cepi ab urbe aquas.*

6) ✻ *E dà l'assalto alla città*; abbiam veduto nei versetti antecedenti dell'ebreo, che il verbo è in senso passato (*cepi*); perciò conforme all'ebreo, o si intende l'assalto della rimanente parte della città non ancor soggiogata, ovvero anche la città stessa, nel supposto che Gioab ne abbia soltanto intercettate le acque. Ciò si applichi altresì al versetto seguente (29).

Avanti l'era cr. volg. 1033.

tem et cape cam, ne, cum a me vastata fuerit urbs, nomini meo adscribatur victoria.

tene padrone, affinchè, essendo soggiogata da me, non si ascriva a me la vittoria.

(1 *Paral.*, xx. 2. 3.)

29. Congregavit itaque David omnem populum, et profectus est adversum Rabbath, cumque dimicasset, cepit eam.

29. Davidde pertanto adunò tutto il popolo, e si mosse verso Rabbath, e assalitala, la prese.

30. Et tulit diadema regis eorum de capite ejus, pondo auri talentum, habens gemmas pretiosissimas; et impositum est super caput David (a). Sed et prædam civitatis asportavit multam valde.

30. E tolse dalla testa del loro re il diadema, che pesava un talento d' oro [1], e conteneva gemme di grandissimo pregio; il quale fu posto sulla testa di David [2]. E riportò ancora grandissima preda dalla città.

31. Populum quoque ejus adducens serravit,

31. E condottine via gli abitanti li fece segare [3], e fece pas-

(a) *S. Script. prop., pars* III, *n.* 29. — *Bible vengée,* 2 *Rois, not.* 5.

1) *Pesava un talento d' oro,* o sia 1500 once, ovvero 125 libbre romane (*V.* vol. I *Dissert.*, pag. 755). Una corona di così enorme peso non poteva servire ad uso del re, ma doveva essere collocata in testa del trono reale. Ateneo (v. 8) e Plinio (xxxiii. 3) danno la descrizione di molte corone d' oro le quali erano di un peso smisurato (*Drach*).

2) ✻ *Fu posto sulla testa di David;* secondo la spiegazione data nel versetto antecedente, anche qui convien dire che la corona fosse posta non sulla testa di Davide, ma in testa del trono reale di lui: quindi e l' ebreo e la Volgata non leggono: *Impositum est capiti*, ma *super caput*, ovvero *supra caput.* Se non che è opinione di molti interpreti, che la corona fosse di grandezza ordinaria, e che il talento d' oro, a cui si fa equivaler la corona, significhi non il peso, ma il valore della medesima, per esser ricca di pietre preziose. In tal caso nulla impedisce che dicasi quella corona essersi veramente posta in capo a Davide, come prima esisteva sul capo del re ammonita.

3) ✻ *Li fece segare*, ec. — *serravit, et circumegit super eos ferrata carpenta; divisitque cultris;* l' ebreo legge: *Et posuit in serra et in carpentis ferreis et in securibus ferreis.* In luogo di *et posuit* si legge nel 1.° *Paralip.* (xx. 3) *et serravit*, e la voce *ferreis* non vi si ripete; il che si accosta d' assai alla lezione che qui ci presenta la Volgata. Tuttavia il termine *et posuit* sembra meglio convenire, come quello che si riferisce alle tre seguenti espressioni, *in serra*, ec. (Vedi la *Dissertazione sopra i supplizii memorati dalla Scrittura*, vol. II *Dissert.* pag. 258). ✻ Strane e atrocissime sono queste maniere di supplizii, quando pur

et circumegit super eos ferrata carpenta; divisitque cultris, et traduxit in typo laterum: sic fecit universis civitatibus filiorum Ammon.	sar sopra di loro dei carri con ruote di ferro; e li fe' sbranare con coltelli, e gettare in fornaci da mattoni: così egli fece a tutte le città degli Ammoniti [1].	Avanti l'era cr. volg 1033.

si intendano letteralmente; ma insieme si riflette che non altrimenti si usava a que' tempi verso i più colpevoli nemici. Dagli Ammoniti si era turpemente violato il diritto delle genti, si erano altri re suscitati contro Israele, e creati disagi e molestie di lunga guerra ad un popolo innocente. Nè con facilità è da credersi che ciascun abitante andasse complessivamente soggetto ad ogni pena qui annoverata: ma quale fu dannato ad un supplicio, e quale ad un altro. Non omettiamo un' altra spiegazione che ci pone sott' occhio il Danzio (*De Davidis in Ammonitas crudelitate mitigata, in opere: Thesaur. Nov. Philologic.*, ec.): « Pose gli abitanti alla sega (cioè li condannò a segar legna), alle miniere di ferro (nel che il latino direbbe: *damnare ad metalla*), agli scarpelli per incider pietre (oppure alle cave di pietre) ». Quanto all' ultima espressione: *Li fe' ... gettare in fornaci da mattoni*, nell' originale ebreo non si rileva assolutamente l' idea o di una fornace da mattoni, o di un semplice forno; il testo viene espresso così: *Et traduxit eos in* מלכן, *malchen*; del quale vocabolo è doppia la lezione; l' una nel testo, cioè מלכן col *caph*, *malchen*, che si vuole da alcuni significare *il loro re*; l' altra, che è marginale nella bibbia degli Ebrei, ed è col *beth* ב, leggendosi מלבן, *malben*. La mutazione di *caph* in *beth* è facilissima per la molta somiglianza di quelle due lettere ebraiche; ma leggendosi il *caph*, il senso che è pure abbracciato dal Danzio è il seguente: « Dopo aver fatto passare essi e il loro re », cioè dopo averli mandati in esilio, o trasportati altrove: e questa interpretazione è abbracciata da valenti comentatori. Leggendosi poi *malben*, vale a dire il *beth*, ne risulta il senso delle parole latine: *in typo laterum*, cioè nel luogo ove son formati i mattoni e induriti dal fuoco; il qual senso è pur quello dei Settanta, che hanno: διὰ τοῦ πλινθίου. Ma anche sotto questo senso potremmo dire, non senza ragione, che gli Ammoniti furono condannati in parte a comporre e a far cuocere mattoni. Or Davide così adoperando non fece cosa per alcun titolo opposta al diritto delle genti e ai costumi di quella età. I nemici soggiogati si conducevano in esilio dalle loro patrie terre, e si assoggettavano a servitù. Chiara sopra ciò è l' espressione di Ciro presso Senofonte (*De Institut. Cyri*, lib. VII): « Νόμος ἐν πάσιν ἀνθρώποις ἀίδιός ἐστιν, ὅταν πολεμούντων πόλις ἁλῷ, τῶν ἑλόντων εἶναι καὶ τὰ σώματα τῶν ἐν τῇ πόλει καὶ τὰ χρήματα — È legge sempiterna presso tutti gli uomini, che quando venga espugnata una città nemica, e i corpi e le sostanze di quelli che sono nella città, cadano in potere degli espugnatori ». Per ultimo, ammessa questa dilucidazione, mentre si salva Davide dalla crudeltà che gli si rimprovera, si giustifica pure la Scrittura, la quale non ha giammai fatto a quel principe somigliante taccia, anzi espressamente afferma che, eccettuato il fatto di Uria, non avea traviato in nulla da' comandamenti del Signore per tutto il tempo di sua vita (III *Reg.*, XV. 5). Non ad altra spiegazione ebbe ricorso il Bergier, là dove protegge Davide dalla taccia di inumanità (V. *Encyclop. Méthodique, part. Theologic., art. David*, num. 6).

[1]) * *Così egli fece a tutte le città degli Ammoniti*; e si intendono tutte quelle che furon trovate ribelli e colle armi pronte a combattere.

Avanti l'era cr. volg. 1033.

liorum Ammon (a). Et reversus est David et omnis exercitus in Jerusalem.

E se ne tornò David con tutto l'esercito a Gerusalemme.

(a) *S. Script. prop., pars* III, *n.* 28. — *Rép. crit.*, 2 *Rois, art. Cruautés reprochées à David.* — *Bible vengée*, 1 *Rois*, *not.* 23, §. 7. — *Bergier, Dict. de Théol., art. David*, 6.°, *et Traité de la Religion, deuxième partie, ch.* 6, *art.* 2, §. 5.

Così, terminata avendo la guerra contro gli Ammoniti col supplicio dei colpevoli e coll'assoggettarsi la nazione intera, Davide riconduce la sua armata vittoriosa a Gesusalemme.

CAPO XIII.

Amnon, figliuolo di Davide, commette incesto colla sorella Thamar.
L'amore verso di lei si cangia in altrettanto odio.
Per comando di Assalonne i suoi servi uccidono Amnon.
Assalonne prende la fuga, e si salva presso Tholomai, re di Gessur.

1032. 1. Factum est autem post hæc ut Absalom, filii David, sororem speciosissimam, vocabulo Thamar, adamaret Amnon, filius David;

2. Et deperiret eam valde, ita ut propter amorem ejus ægrotaret; quia, cum esset virgo, difficile ei videbatur ut quippiam inhoneste ageret cum ea.

3. Erat autem Amnon amicus nomine Jonadab,

1. Dopo di ciò egli avvenne che Amnon, figliuolo di Davidde, s'innamorò di una sorella di Assalonne [1], figliuolo anch'esso di David, chiamata Thamar, che era molto bella;

2. E concepì tanta passione, che per troppo amore cadde ammalato; perchè, essendo ella fanciulla [2], gli parve difficile di poter far male con lei.

3. Or Amnon aveva un amico, uomo molto sagace [3], per nome

1) ✻ *S'innamorò di una sorella*, ec. Thamar era figliuola di Maacha e di David, e perciò sorella di Amnon da canto di padre, e non di madre (*Martini*).

2) *Essendo ella fanciulla*, e come era il costume, rinchiusa in appartamenti dove agli uomini non era permesso di penetrare.

3) ✻ *Sagace*; e la Volgata, *prudens*, come pure l'ebreo; ma talora questo vocabolo dinota un talento naturalmente facile e pronto a trovar mezzi acconci per qualsivoglia fine proposto.

filius Semmaa, fratris David, vir prudens valde.

4. Qui dixit ad eum: Quare sic attenuaris macie, fili regis, per singulos dies? cur non indicas mihi? Dixitque ei Amnon: Thamar, sororem fratris mei Absalom, amo.

5. Cui respondit Jonadab: Cuba super lectum tuum, et languorem simula; cumque venerit pater tuus ut visitet te, dic ei: Veniat, oro, Thamar, soror mea, ut det mihi cibum, et faciat pulmentum ut comedam de manu ejus.

6. Accubuit itaque Amnon, et quasi ægrotare cœpit; cumque venisset rex ad visitandum eum, ait Amnon ad regem: Veniat, obsecro, Thamar, soror mea, ut faciat in oculis meis duas sorbitiunculas, et cibum capiam de manu ejus.

7. Misit ergo David ad Thamar domum, dicens: Veni in domum Amnon, fratris tui, et fac ei pulmentum.

8. Venitque Thamar in domum Amnon, fra-

Gionadab, che era figliuolo di Semmaa, fratello di Davidde. Avanti l'era cr. volg. 1032.

4. E questi gli disse: Perchè ti vai tu struggendo ogni dì più, tu, figliuolo del re? perchè non ti apri con me? E Amnon gli disse: Sono innamorato di Thamar, sorella di mio fratello Assalonne.

5. Rispose a lui Gionadab: Mettiti a letto, e fingi qualche malattia; e quando venga il padre tuo a vederti, dì a lui: Venga, ti prego, da me la mia sorella Thamar, e mi dia da mangiare, e mi faccia colle sue mani un manicaretto [1], onde io mi ristori.

6. Amnon adunque si mise a letto, e cominciò a fare il malato; ed essendo andato il re a vederlo, disse Amnon al re: Venga, ti prego, a vedermi la mia sorella Thamar, affinchè faccia in mia presenza due cordiali [2], e dalle mani di lei io prenda mia refezione.

7. Davidde adunque mandò a dire a Thamar: Va a casa di Amnon, tuo fratello, e fagli qualche cosa da mangiare.

8. E Thamar entrò nella camera di Amnon, suo fratello, che gia-

[1]) *Un manicaretto* che io vegga co' miei occhi (l'ebreo *ut videam*), e *lo mangi* ricevendolo *dalle sue mani.*

[2]) *Due cordiali — duas sorbitiunculas;* i Settanta, *duas placentas — due schiacciate.*

Avanti l'era cr. volg. 1032.

tris sui; ille autem jacebat. Quæ tollens farinam commiscuit, et liquefaciens, in oculis ejus coxit sorbitiunculas.

9. Tollensque quod coxerat, effudit et posuit coram eo; et noluit comedere; dixitque Amnon: Ejicite universos a me. Cumque ejecissent omnes,

10. Dixit Amnon ad Thamar: Infer cibum in conclave, ut vescar de manu tua. Tulit ergo Thamar sorbitiunculas quas fecerat, et intulit ad Amnon, fratrem suum, in conclave.

11. Cumque obtulisset ei cibum, apprehendit eam, et ait: Veni, cuba mecum, soror mea.

12. Quæ respondit ei: Noli, frater mi, noli opprimere me; neque enim hoc fas est in Israel; noli facere stultitiam hanc.

13. Ego enim ferre non potero opprobrium meum, et tu eris quasi

ceva in letto: ed ella avendo preso della farina, e stemperatala con acqua, in sua presenza fece cuocere i cordiali.

9. E dopo averli fatti cuocere, li prese e li mise in un vaso [1], e li pose dinanzi a lui, il quale non volle mangiarne; ma disse Amnon: Si mandi via tutta la gente. E quando tutti si furono ritirati,

10. Disse Amnon a Thamar: Porta il cibo nella mia camera, affinchè io lo riceva dalla tua mano. Thamar allora portò i cordiali che aveva fatti, e li presentò al fratello Amnon nella camera.

11. Ma quand' ella gli ebbe presentato il cibo, egli la prese, e disse: Vieni, sorella mia, nel letto con me.

12. Ma ella risposegli: Non fare, fratel mio, non farmi violenza; perocchè simil cosa non è permessa in Israele; non fare questa pazzia [2].

13. Perocchè io non potrò soffrire il mio obbrobrio, e tu sarai come un insensato [3] in Israele:

[1]) *In un vaso*, oppure *in un piattello*; la Volgata ci dà l' idea di un liquido; l' ebreo significa piuttosto una sorta di focaccia.

[2]) *Non fare questa pazzia*; vedi la nota nel libro de' Giudici, cap. XIX. 23.

[3]) *Sarai come un insensato*, vale a dire, *un peccator grande*. L' ebreo נבל (*naval*, applicato all' animo) vuol dire *scellerato* (violatore della legge divina), siccome nel versetto precedente la voce נבלה (*nevalà*, che si traduce pazzia), secondo la forza dell' ebreo significa scelleratezza. I Pagani pure consideravano l' impurità come un atto di demenza; ne fanno fede que' versi di Euripide (*Le Troiane*, vers. 989. 990).

unus de insipientibus in Israel: quin potius loquere ad regem, et non negabit me tibi (a).

ma parla piuttosto al re [1], ed egli non mi negherà a te.

Avanti l'era cr. volg. 1032.

14. Noluit autem acquiescere precibus ejus, sed prævalens viribus oppressit eam, et cubavit cum ea.

14. Quegli però non volle piegarsi alle sue preghiere, ma come più forte le fe' violenza, e la disonorò.

15. Et exosam eam habuit Amnon odio magno nimis, ita ut majus esset odium quo óderat

15. E Amnon concepì avversione somma verso di lei [2], talmente che maggiore fu l'odio che le portava, che l'amore che a-

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* 6.

Τὰ μῶρα γὰρ πάντ' ἐστὶν ἀφροδίτη βροτοῖς,
Καὶ τοὔνομ' ὀρθῶς ἀφροσύνης ἄρχει θεᾶς.

« . . . . . Le cose stolte
Sono Venere tutte a noi mortali,
E con ragione della diva il nome
Da stoltezza incomincia . . . . . ».

(Trad. del *Carmeli*).

I poeti latini usano assai sovente *dementia* e *furor*, in vece di *amor*, e il verbo *furere* in cambio di *amare*. Virgilio (*Ecl.* IV. 47): *Ah! virgo infelix, quæ te* DEMENTIA *cepit?* (*Ecl.* X. 38): *Seu quicumque* FUROR..... Ovidio (*Fast.*, II. 762): *Cæco raptus amore* FURIT (*Drach*).

1) ✻ *Parla piuttosto al re*, ec. È credibile che Thamar, nella perturbazione in cui si trovava, dicesse questo per togliersi dalle mani del fratello con tal lusinga. Se avesse creduto che il suo matrimonio con Amnon fosse lecito, ella sarebbe stata in errore (*Martini*): o per avventura Thamar pensava, che per queste nozze, inusitate in Israele, esser vi potesse una qualche dispensazione, perciocchè avanti la legge scritta si permetteva di sposare la propria sorella, purchè non fosse della medesima madre (Vedi *Gen.* XX. 12) (*Drach*). ✻ Un comento degli Ebrei vuole che Thamar fosse semplicemente figliuola adottiva di Davide, il quale avea sposata Maacha, già gravida di lei. Ma la Scrittura si esprime in guisa di non lasciar dubbio, che ella fosse sorella di Assalonne per parte di Davide insieme e di Maacha; dacchè in questo capo Gionadab denomina Thamar sorella di Amnon, e Thamar risponde ad Amnon, *Noli, frater mi*, ec. — *Non fare, fratel mio*, e in oltre Assalonne così parla a Thamar: *Forse Amnon, tuo fratello*, ec. La stessa cosa vien confermata nel 1.° de' *Paralip.* III. 9, ove dicesi, che *i figliuoli di Davidde ..... ebbero una sorella, cioè Thamar.*

2) ✻ *E Amnon concepì avversione somma verso di lei*, tosto che ne ebbe abusato. Quale fosse la cagione di così strano cangiamento di animo, non è abbastanza chiaro; ma è facile il comprendere, come il dissoluto giovane, estinto il suo forsennato ardore, abbia finalmente posto il pensiero alla indegnità del fatto, e insieme concepito odio contro l'occasione che il rese sfrenato, bramandola omai lontana dal suo cospetto, onde fossero meno sensibili i rimorsi del suo animo.

Avanti l'era cr. volg. 1052.

eam, amore quo ante dilexerat; dixitque ei Amnon: Surge et vade.

16. Quæ respondit ei: Majus est hoc malum quod nunc agis adversum me, quam quod ante fecisti, expellens me. Et noluit audire eam;

17. Sed, vocato puero qui ministrabat ei, dixit: Ejice hanc a me foras, et claude ostium post eam.

18. (Quæ induta erat talari tunica; hujuscemodi enim filiæ regis virgines vestibus utebantur). Ejecit itaque eam minister illius foras, clausitque fores post eam.

19. Quæ aspergens cinerem capiti suo, scissa talari tunica, impositisque manibus super caput suum, ibat ingrediens et clamans.

20. Dixit autem ei Absalom, frater suus:

vea prima avuto per essa; onde le disse: Lévati e vattene.

16. Ed ella rispose a lui: Più gran male è questo [1], che tu fai ora in discacciandomi, che quello fatto prima da te. Ed ei non le diede retta;

17. Ma, chiamato un servo che lo assisteva, gli disse: Caccia via costei lungi da me, e chiudile la porta dietro.

18. (Ella era vestita di una tonaca collo strascico [2]; perocchè tale era la veste delle vergini figliuole del re). Il servo adunque la spinse fuora, e le chiuse la porta dietro.

19. Ma ella, sparsa di cenere la sua testa, e stracciata la veste talare [3], e incrociate le mani sul capo [4], se n' andava gridando [5].

20. Ma Assalonne, suo fratello, le disse: Forse Amnon, tuo fra-

1) ✻ *Più gran male è questo* ignominioso discacciamento..... *che quello fatto prima*, ec., perciocchè la violazione di Thamar, sebbene in se stessa fosse cosa più disdicevole e turpe, nondimeno, rimanendo occulta, poteva riputarsi meno dannosa: ma quella sì violenta e villana espulsione, perchè si faceva in palese e sotto gli occhi di tutta l'aula, rendeva Thamar infame presso tutti.

2) *Di una tonaca collo strascico — talari tunica*; il termine ebraico che vi corrisponde, פַּסִּים, significa (veste di stoffa) *di più colori* (ovvero *di diversi*), e s. Girolamo nel libro della *Gen.*, XXXVII. 3, traduce quel termine *tunicam polymitam* (*Drach*). — Vedi la *Dissertazione intorno il vestire degli Ebrei*; vol. IV *Dissert.*, pag. 464.

3) *Stracciata la veste talare*, in segno di dolore e di lutto: vedi *nota* al capo VII, ℣. 6 del libro di Giosuè.

4) ✻ *Incrociate le mani sul capo*; questo è segno di dolore insieme e di vergogna, venendo con quest'atto a coprirsi la faccia (*Martini*).

5) ✻ *Se n' andava gridando — ibat ingrediens et clamans*; l'ebreo: *Ibat eundo et clamabat*; così il caldeo e i Settanta; come a dire: Se n' andava con fretta e gridava.

Numquid Amnon, frater tuus, concubuit tecum? sed nunc, soror, tace, frater tuus est: neque affligas cor tuum pro hac re. Mansit itaque Thamar contabescens in domo Absalom, fratris sui.

tello, ti ha fatto violenza? ma per adesso, sorella mia, sta cheta, egli è tuo fratello [1]: non ti affliggere per questo. Rimase adunque Thamar a struggersi in casa di Assalonne, suo fratello.

Avanti l'era cr. volg. 1032.

21. Cum autem audisset rex David verba hæc, contristatus est valde; et noluit contristare spiritum Amnon, filii sui, quoniam diligebat eum, quia primogenitus erat ei.

21. Ed essendo state riferite al re David queste cose, se ne afflisse grandemente; ma non volle disgustare [2] Amnon, suo figliuolo, perchè lo amava come suo primogenito.

22. Porro non est locutus Absalom ad Amnon nec malum nec bonum, oderat enim Absalom Amnon eo quod violasset Thamar, sororem suam.

22. Ora Assalonne non uscì a veruna parola con Amnon, benchè Assalonne odiasse Amnon per la violenza fatta alla sua sorella Thamar.

23. Factum est autem post tempus biennii ut tonderentur oves Ab-

23. Ma di lì a due anni avvenne che Assalonne fece tosar le sue pecore a Baalhasor, che è vicino [3]

1030.

1) ✻ *Egli è tuo fratello.* Mi sembra assai verisimile che Assalonne voglia dire alla sorella, che facendo rumore di tal cosa, verrebbe ad essere intaccato il decoro della famiglia reale, e che a' mali domestici il miglior rimedio egli è il silenzio. Egli però non parlava secondo il suo cuore; ma non volea manifestare fuor di tempo la risoluzione di far vendetta dell' affronto fatto alla sorella (*Martini*).

2) ✻ *Ma non volle disgustare*, ec. — *et noluit contristare*, ec.; queste parole fino al termine del versetto mancano nell' ebreo e nel caldeo, e in alcuni esemplari latini; ma si leggono nella maggior parte dei greci esemplari. Qui alcuni accusano Davide di troppa indulgenza. Altri, in numero ben più grande, sono d' avviso che egli non abbia al tempo opportuno trascurata la correzione. E può ben credersi, dice il Martini, che, non essendo trapelato fuori della casa reale il delitto, Davidde pensò che il manifestarlo colla punizione del delinquente sarebbe troppo grande sfregio per la sua casa, e occasione di grandi mormorazioni in tutto il regno. La legge porta pena di morte contro lo stupratore.

3) *A Baalhasor, che è vicino* alla città di *Ephraim*, ovvero *Ephron*, nella tribù di Ephraim.

Avanti l'era cr. volg. 1030.

salom in Baalhasor, quæ est juxta Ephraim; et vocavit Absalom omnes filios regis.

ad Ephraim; e Assalonne invitò tutti i figliuoli del re[1].

24. Venitque ad regem, et ait ad eum: Ecce tondentur oves servi tui; veniat, oro, rex cum servis suis ad servum suum.

24. E andò a trovare il re, e gli disse: Sappi che si tosano le pecore del tuo servo; venga, ti prego, il re co' suoi servi a casa del suo servo.

25. Dixitque rex ad Absalom: Noli, fili mi, noli rogare ut veniamus omnes, et gravemus te. Cum autem cogeret eum, et noluisset ire, benedixit ei.

25. E il re disse ad Assalonne: No, figliuol mio, non domandare che venghiamo tutti a recarti incomodo. E quegli pressandolo, e (il re) non volendo andare, gli diede la benedizione.

26. Et ait Absalom: Si non vis venire, veniat, obsecro, nobiscum saltem Amnon, frater meus. Dixitque ad eum rex: Non est necesse ut vadat tecum.

26. E Assalonne disse: Se non vuoi venir tu[2], venga con noi, di grazia, almeno il mio fratello Amnon[3]. E il re dissegli: Non è necessario ch' ei venga teco.

27. Coegit itaque Absalom eum, et dimisit cum eo Amnon et universos filios regis. Feceratque Absalom convivium quasi convivium regis.

27. Ma Assalonne tanto importunò, che il re lasciò andare con lui Amnon e tutti i suoi figliuoli. E Assalonne fece un convito come da re[4].

28. Præceperat autem Absalom pueris suis,

28. Ora egli avea ordinato e detto a' servi suoi: Badate quan-

1) *Invitò tutti i figliuoli del re*, essendo costume di chiamare in questa occasione a festa e convito i propri parenti ed amici.

2) *Se non vuoi venir tu — Si non vis venire;* nell' ebreo si legge semplicemente, *Si non et;* le voci seguenti, *vis venire*, sono sottintese.

3) *Venga ..... almeno il mio fratello Amnon*, che è il tuo primogenito, come quegli che tenga la tua vece.

4) * *E Assalonne fece*, ec. — *Feceratque Absalom convivium quasi convivium regis;* queste parole non si trovano nell' ebreo; non si trovano pure in molti latini manoscritti; ma si leggono in alcuni greci esemplari dei Settanta.

dicens: Observate cum temulentus fuerit Amnon vino, et dixero vobis: Percutite eum et interficite: nolite timere, ego enim sum qui præcipio vobis; roboramini, et estote viri fortes.

do Amnon sarà riscaldato dal vino, e io vi darò il segno, andategli alla vita, e uccidetelo: non abbiate paura, perocchè sono io che vel comando [1]; fatevi cuore, e operate da forti.

Avanti l'era cr. volg. 1030.

29. Fecerunt ergo pueri Absalom adversum Amnon sicut præceperat eis Absalom. Surgentesque omnes filii regis, ascenderunt singuli mulas suas, et fugerunt.

29. E i servi di Assalonne fecero ad Amnon come avea loro comandato Assalonne. E alzatisi tutti i figliuoli del re, salirono sulle loro mule [2], e si fuggirono.

30. Cumque adhuc pergerent in itinere, fama pervénit ad David, dicens: Percussit Absalom omnes filios regis, et non remansit ex eis saltem unus.

30. E mentre eran tuttavia per istrada, andò alle orecchie di David la fama che Assalonne avea uccisi tutti i figliuoli del re, e non ne era restato un solo.

31. Surrexit itaque rex, et scidit vestimenta sua, et cecidit super terram: et omnes servi illius qui assistebant ei, sciderunt vestimenta sua.

31. Si alzò subito il re, e stracciò le sue vestimenta, e gettossi per terra: e tutti i suoi servi che erano attorno a lui, stracciarono le loro vesti.

32. Respondens autem Jonadab, filius Semmaa, fratris David, dixit: Ne æstimet dominus meus rex, quod o-

32. Ma Gionadab, figliuolo di Semmaa, fratello di Davidde, prese la parola, e disse: Non si metta in cuore il re mio signore, che sieno stati uccisi tutti

[1]) ✻ *Sono io che vel comando*; quasi dir voglia: Mi fo io garante del vostro pericolo; mi tolgo a carico tutto il danno che avvenir possa.

[2]) ✻ *Salirono sulle loro mule*; l'uso delle mule cominciò ad essere comune nella Palestina dal tempo di Davide, siccome dimostra il Bochart (*Hieroz.* part. I, lib. II, c. 19). Servivano esse pei carichi (1 *Paralip.* XII. 40), e per tiro, conforme al senso che danno i Settanta a un passo d'Isaia (cap. LXVI. 20). Questa era la cavalcatura specialmente de' magnati e dei re (III *Reg.* I. 33), là dove anticamente si montavan gli asini (*Judic.* V. 10; X. 4; XII. 14).

Avanti l'era cr. volg. 1030.

mnes pueri filii regis occisi sint; Amnon solus mortuus est, quoniam in ore Absalom erat positus ex die qua oppressit Thamar, sororem ejus.

i figliuoli del re; il solo Amnon è morto, ed Assalonne gliela serbava fin da quel giorno in cui quegli fece violenza a sua sorella Thamar.

33. Nunc ergo ne ponat dominus meus rex super cor suum verbum istud, dicens: Omnes filii regis occisi sunt, quoniam Amnon solus mortuus est.

33. Or non si metta in cuore il re mio signore tal cosa, e non dica: Sono stati uccisi tutti i figliuoli del re, perocchè il solo Amnon è morto.

34. Fugit autem Absalom. Et elevavit puer speculator oculos suos et aspexit, et ecce populus multus veniebat per iter devium ex latere montis.

34. Ma Assalonne prese la fuga. Ora un servo che stava alle vedette, alzati li suoi occhi, mirò e osservò come gran turba di gente se ne veniva per istrada disastrosa [1] da un lato del monte.

35. Dixit autem Jonadab ad regem: Ecce filii regis adsunt; juxta verbum servi tui sic factum est.

35. E Gionadab disse al re: Ecco i figliuoli del re che sono qua; è avvenuto come ti diceva il tuo servo.

36. Cumque cessasset loqui, apparuerunt et filii regis; et intrantes levaverunt vocem suam, et fleverunt; sed et rex et omnes servi ejus fleverunt ploratu magno nimis.

36. E finito ch' egli ebbe di parlare, comparvero i figliuoli del re; e in entrando diedero uno strido, e piansero; e anche il re e tutti i suoi servi piansero a caldi occhi.

37. Porro Absalom

37. Ma Assalonne se ne andò

[1]) ✻ *Per istrada disastrosa*, ec. — *per iter devium*, ec.; l' ebreo alla lettera: *Per iter post eum ex latere montis;* nel che il relativo è avanti il suo antecedente, onde si spiega: *Per iter quod erat post montem*, intendendosi il monte *degli Ulivi;* pertanto il servo che era alle vedette, cominciò ad osservare la turba da un lato del monte che guardava la città, quando essa difilava dalla parte posteriore del monte per recarsi di là a Gerusalemme.

fugiens abiit ad Tholomai, filium Ammiud, regem Gessur. Luxit ergo David filium suum cunctis diebus.

fuggendo a casa di Tholomai [1], figliuolo di Ammiud, re di Gessur. E Davidde [2] pianse il figliuolo Amnon continuamente.

Avanti l'era cr. volg. 1030.

38. Absalom autem cum fugisset et venisset in Gessur, fuit ibi tribus annis.

38. E Assalonne, rifugiatosi in Gessur, vi stette tre anni.

39. Cessavitque rex David pérsequi Absalom, eo quod consolatus esset super Amnon interitu.

39. E il re David non cercò più di aver nelle mani Assalonne [3], perchè si consolò della morte di Amnon.

[1]) *A casa di Tholomai* ..... padre di Maacha.

[2]) Il nome di *David* manca nell' ebreo; * i Settanta leggono ὁ βασιλεὺς — *il re.*

[3]) * *E il re David non cercò più di aver nelle mani Assalonne;* in questo senso leggono pure i Settanta, e molti comentatori; il testo caldeo, le versioni del Vatablo e del Pagnini hanno: *Desideravit David rex egredi ad Absalom;* oppure: *Desideravit anima David*, ec., poichè il verbo è posto in femminino, e vuol dire, che David ardentemente bramava di trovarsi di presenza con Assalonne, e di farlo ritornare: e veramente nel versetto 1.° del capo seguente è detto che *il cuore del re si piegava verso Assalonne.* Il verbo ebraico כלה, *calà*, significa *consummare* insieme e *cupere;* da ciò deriva la varia interpretazione.

CAPO XIV.

Gioab procura di far richiamare Assalonne da Gessur a Gerusalemme: e questi vi fa ritorno.
Gioab ottiene ch' egli si presenti a Davide.

1. Intelligens autem Joab, filius Sarviæ, quod cor regis versum esset ad Absalom,

1. Ma Gioab, figliuolo di Sarvia, avvedutosi come il cuore del re si piegava verso di Assalonne,

1027.

2. Misit Thecuam, et tulit inde mulierem sapientem; dixitque ad eam: Lugere te simula;

2. Mandò gente a Thecua [1], e fece di là venire una donna prudente; e dissele: Fingi di essere in lutto, e prendi una

[1]) *Thecua*, città della tribù di Giuda.

Avanti l'era cr. volg. 1027.

et induere veste lugubri, et ne ungaris oleo, ut sis quasi mulier jam plurimo tempore lugens mortuum.

veste da duolo, e non ungerti con olio, affinchè tu rassembri a una donna che pianga da molto tempo un morto.

3. Et ingrediéris ad regem, et loquéris ad eum sermones hujuscemodi. Posuit autem Joab verba in ore ejus.

3. E ti presenterai al re, e gli parlerai così e così. E Gioab la imboccò.

4. Itaque cum ingressa fuisset mulier Thecuitis ad regem, cecidit coram eo super terram, et adoravit, et dixit: Serva me, rex.

4. Presentatasi adunque al re la donna di Thecua [1], si prostrò colla fronte per terra dinanzi a lui, e lo adorò, e disse: Salvami, o re.

5. Et ait ad eam rex: Quid causæ habes? Quæ respondit: Heu! mulier vidua ego sum, mortuus est enim vir meus.

5. E il re le disse: Che hai tu? Ed ella rispose: Ahi! io sono una donna vedova [2], e mi è morto il marito.

6. Et ancillæ tuæ erant duo filii: qui rixati sunt adversum se in agro, nullusque erat qui eos prohibere posset; et percussit alter alterum, et interfecit eum.

6. E la tua serva avea due figliuoli, i quali son venuti tra di loro a contesa alla campagna, dove non era alcuno che potesse rattenerli; e un di loro diede un colpo all' altro, e lo uccise.

7. Et ecce consurgens universa cognatio adversum ancillam tuam, dicit: Trade eum qui percussit fratrem suum, ut occidamus eum pro anima fratris sui, quem interfecit, et deleamus here-

7. E ora tutta la parentela se la prende contro la tua serva, e dicono: Dà nelle mani a noi colui che ha ucciso il fratello, affinchè lo facciamo morire per vendicare la morte del fratello, cui egli ha ucciso, e leviamo dal mondo l' erede. E cercano

[1]) *Presentatasi . . . . . al re la donna di Thecua — Cum ingressa fuisset mulier Thecuitis ad regem;* l' ebreo: *Et dixit mulier,* ec., vale a dire: « La donna di Thecua si recò a parlare al re ».

[2]) ✳ *Io sono una . . . vedova*, ec. Questa è la parabola inventata da Gioab, e da lui insegnata a questa donna, che avea assai buono spirito per ben rappresentarla (*Martini*).

dem. Et quærunt exstinguere scintillam meam quæ relicta est, ut non supersit viro meo nomen, et reliquiæ super terram.

di spegnere una scintilla che mi era rimasa, onde non resti più nome nè reliquia di mio marito sopra la terra.

Avanti l'era cr. volg. 1027.

8. Et ait rex ad mulierem: Vade in domum tuam, et ego jubebo pro te.

8. E il re disse alla donna: Vattene a casa tua, e io darò gli ordini opportuni per te.

9. Dixitque mulier Thecuitis ad regem: In me, domine mi rex, sit iniquitas, et in domum patris mei; rex autem et thronus ejus sit innocens.

9. Ma la donna di Thecua disse al re: Sopra di me cada la colpa [1], o re mio signore, e sopra la casa del padre mio; ma il re e il suo trono sieno senza reato.

10. Et ait rex: Qui contradixerit tibi, adduc eum ad me, et ultra non addet ut tangat te.

10. E il re disse: Se alcuno vorrà inquietarti, fallo venire dinanzi a me, e non avrà più ardire di darti noia.

11. Quæ ait: Recordetur rex Domini Dei sui, ut non multiplicentur proximi sanguinis ad ulciscendum, et nequaquam interficiant filium meum. Qui ait: Vivit Dominus! quia non cadet de capillis filii tui super terram.

11. E quella disse: Pel Signore Dio suo ricordisi il re di far sì che non cresca il numero di coloro che cercan di far vendetta del sangue de' loro parenti, e che costoro non uccidano il mio figliuolo. Diss'egli: Viva il Signore! non cadrà a terra un capello del tuo figliuolo [2].

[1]) ✳ *Sopra di me cada la colpa*, ec. Signore, se mai tu fossi ancora perplesso ad accordarmi la vita del mio figliuolo per timore di commettere ingiustizia, io prenderò sopra di me tutta la colpa, e prego Dio che a me ne faccia portar la pena, e non mai a te. Tale è la sposizione più semplice di queste parole (*Martini*).

[2]) ✳ *Viva il Signore! non cadrà a terra*, ec.; quando i parenti più vicini dell'ucciso consentivano che l'omicida ottenesse grazia da' tribunali, allora il giudice primario, quale era il re presso il popolo d'Israele, avea il potere di accogliere sotto la sua protezione l'omicida stesso, e perciò di vietare che alcuno gli facesse violenza. Or nel caso concreto la più prossima parente del figliuolo qui introdotto per via di parabola era la donna di Thecua, siccome il parente più vicino dell'ucciso Amnon era Davide qual genitore. Pertanto la sentenza di Davide qui espressa con giuramento non è per verun titolo ingiusta e contraria alla legge, la quale, assolutamente parlando, non impediva che il parente dell'ucciso ponesse a morte l'uccisore di animo deliberato (V. *Num.* XXXV).

Avanti l'era cr. volg. 1027.

12. Dixit ergo mulier: Loquatur ancilla tua ad dominum meum regem verbum. Et ait: Lóquere.

12. Disse allora la donna: Sia lecito alla tua serva di dire una parola al re mio signore. Ed egli disse: Parla.

13. Dixitque mulier: Quare cogitasti hujuscemodi rem contra populum Dei, et locutus est rex verbum istud ut peccet, et non reducat ejectum suum?

13. E la donna soggiunse: Per qual motivo hai tu presa tal risoluzione in disvantaggio del popol di Dio, e perchè ha egli il re determinato di far questo male di non richiamare il suo (figliuolo) sbandito [1]?

Ezech. XVIII. 32, et XXXIII. 11.

14. Omnes morimur, et quasi aquæ dilabimur in terram, quæ non revertuntur, nec vult Deus perire animam, sed retractat cogitans ne penitus pereat qui abjectus est.

14. Tutti siam mortali, e ci sperdiamo nella terra come l'acqua che non può più raccogliersi; e Dio non vuole che alcun uomo perisca, ma è inclinato a mutar sentenza, affinchè non perisca [2] interamente colui che giace per terra.

15. Nunc igitur veni ut loquar ad dominum meum regem verbum hoc, præsente populo; et dixit ancilla tua: Loquar ad regem, si quo modo faciat rex verbum ancillæ suæ.

15. Ora io son venuta per dir questo al re mio signore in presenza del popolo; e la tua serva disse: Parlerò al re, (per tentare) se mai il re facesse quello che dirà a lui la sua serva.

16. Et audivit rex ut liberaret ancillam suam

16. E il re mi ha esaudita, e ha liberata la sua serva dalle

[1]) ✻ Dalla sentenza già pronunciata in favore del suo figliuolo, la donna argomenta e prova che il re commette ingiustizia, se non perdona ad Assalonne (*Martini*). ✻ Il Tirino così spiega questo versetto: Per qual motivo ha egli il re decretato di non richiamare lo sbandito suo figliuolo Assalonne? Una tal risoluzione è contro il popolo di Dio, o sia contro il voto universale e il bene di tutto il regno; essa è un oltraggio fatto a Dio, il quale vuol che si conceda a' nemici il perdono delle ingiurie ricevute. Or se così determina il re in favore di Assalonne, sarà cagione a tutto il popolo di molti e gravissimi danni, mentre Assalonne (ciò che poscia si verificò a tutte prove) colle gentili maniere si è conciliato il partito e gli animi di molti, i quali per richiamarlo prenderanno di buon grado le armi (siccome poi fecero in una causa, la quale, a preferenza di questa, non appariva aver sembiante alcuno di equità).

[2]) *Affinchè non perisca*, ec., siccome avverrebbe s' egli castigasse il delitto di lui senza concedergli tempo di averne pentimento.

de manu omnium qui volebant de hereditate Dei delere me et filium meum simul.

17. Dicat ergo ancilla tua ut fiat verbum domini mei regis sicut sacrificium. Sicut enim angelus Dei, sic est dominus meus rex, ut nec benedictione nec maledictione moveatur; undè et Dominus Deus tuus est tecum.

18. Et respondens rex dixit ad mulierem: Ne abscondas a me verbum quod te interrogo. Dixitque ei mulier: Loquere, domine mi rex.

19. Et ait rex: Numquid manus Joab tecum est in omnibus istis? Respondit mulier et ait: Per salutem animæ tuæ, domine mi rex! nec ad

mani di tutti quei che volevano [1] togliere me e insieme il mio figliuolo dall' eredità di Dio.

Avanti l'era cr. volg. 1027.

17. Dica adunque la tua serva che la parola del re mio signore sia qual sacrificio [2]. Imperocchè il re mio signore egli è come un angelo di Dio [3], il quale nè pel bene nè pel male non si scommove, per la qual cosa anche il Signore Dio tuo è con te.

18. Ma il re rispose e disse alla donna: Non celarmi quello ch' io ti domanderò. E la donna disse: Parla, o re signor mio.

19. E il re disse: Non ti ha egli dato mano Gioab in tutto questo? Rispose la donna e disse: Per la vita tua, o re mio signore, tu hai dato addirittura nel segno [4] in tutto quello che

1) *Dalle mani di tutti quei che volevano — de manu omnium qui volebant;* queste voci nell' ebreo sono omesse; ivi si legge, *de manu hominis perdere;* in luogo di che i Settanta hanno letto: *De manu hominis quærentis perdere.*

2) ✻ *La parola del re mio signore sia qual sacrificio.* La grazia che tu mi hai fatta, sia accetta a Dio come un sacrificio di odor soave (*Martini*). — L' ebreo in altra maniera: « La parola del re mio signore sia il riposo *e la consolazione del suo popolo* ».

3) *È come un angelo;* l' ebreo: « È come un angelo di Dio per ascoltare il bene e il male (*ad audiendum bonum et malum*) »; vale a dire: ✻ Il re mio signore amministra la giustizia non come uomo, ma come un angelo, incapace di lasciarsi turbare da verun affetto, o passione, o parzialità, senza aver riguardo nè al bene che di lui si dica da chi cerca di adularlo, nè alle querele ingiuste di quelli che nol vorrebbono così retto nel giudicare (*Martini*).

4) ✻ *Tu hai dato addirittura nel segno,* nè qua nè là deviando dal punto retto. La donna non dissimula l' autore della parabola, o perchè Gioab ne avea data a lei permissione, o perchè il cuore del re, già essendo inclinato in favor di Assalonne, gli doveano esser graditi i buoni ufficii che si prestavano pel richiamo di lui.

Avanti l'era cr. volg. 1027.

sinistram nec ad dexteram est ex omnibus his quæ locutus est dominus meus rex; servus enim tuus Joab ipse præcepit mihi, et ipse posuit in os ancillæ tuæ omnia verba hæc.

hai detto, o re mio signore; perocchè Gioab, tuo servo, egli stesso mel comandò, e mise in bocca della tua serva tutte queste parole.

20. Ut verterem figuram sermonis hujus, servus tuus Joab præcepit istud; tu autem, domine mi rex, sapiens es, sicut habet sapientiam angelus Dei, ut intelligas omnia super terram.

20. Il tuo servo Gioab fu quegli che mi comandò di valermi di questa parabola; ma tu, o re mio signore, tu sei saggio, come è saggio un angelo di Dio, onde tutte intendi le cose del mondo.

21. Et ait rex ad Joab: Ecce placatus feci verbum tuum: vade ergo, et révoca puerum Absalom.

21. E il re disse a Gioab: Ecco ch' io son placato, e fo tutto quello che chiedi: va adunque, e richiama il figliuolo Assalonne.

22. Cadensque Joab super faciem suam in terram, adoravit et benedixit regi. Et dixit Joab: Hodie intellexit servus tuus quia invéni gratiam in oculis tuis, domine mi rex; fecisti enim sermonem servi tui.

22. E Gioab, prostratosi boccone per terra, adorò e ringraziò il re, e disse: Oggi il tuo servo ha riconosciuto come ha trovata grazia negli occhi tuoi, o re mio signore; perocchè hai esaudite le parole del tuo servo.

23. Surrexit ergo Joab et abiit in Gessur, et adduxit Absalom in Jerusalem.

23. E Gioab si alzò e andò a Gessur, e condusse Assalonne a Gerusalemme.

24. Dixit autem rex: Revertatur in domum suam, et faciem meam non videat. Reversus est itaque Absalom in domum suam, et faciem regis non vidit.

24. Ora il re avea detto: Torni a casa sua, ma non mi comparisca davanti. E Assalonne tornò a casa sua, ma non comparì davanti al re.

25. Porro sicut Absalom vir non erat pulcher in omni Israel, et decorus nimis; a vestigio pedis usque ad verticem non erat in eo ulla macula.

26. Et quando tondebat capillum (semel autem in anno tondebatur, quia gravabat eum

25. E non eravi alcuno in tutto Israele così bello e avvenente formisura come era Assalonne; dalle piante dei piedi fino alla cima del capo egli era senza difetto.

26. E quando si tagliava la capelliera (lo che egli faceva una volta l' anno [1]), perchè essa lo incomodava [2]), i capelli della

Avanti l' era cr. volg. 1027.

1) ✻ *Lo che egli faceva una volta l' anno — semel autem in anno;* l' ebreo: *A fine dierum in dies.* Giuseppe Flavio dice che si tagliava, ἡμέραις ..... ὄκτω, *ogni otto giorni*, nel che riconoscono i dotti un evidente sbaglio di copista. Bochart traduce, *di tempo in tempo*, quando cioè il peso de' capelli diveniva incomodo, e ciò intende in largo senso, cioè una volta in più anni. Ma la Volgata, come vediamo, l' arabo, il siriaco e molti giudiziosi critici, spiegano la espressione del testo originale pel compiuto volger di un anno, e quindi intendono *una volta l'anno*, ovvero *ogni anno*; come pure apparisce da altri luoghi del testo ebraico (V. *Exod.* XIII. 10; *Judic.* XI. 40).

2) ✻ *Perchè essa lo incomodava;* gli Israeliti portavano lunghi capelli, siccome osserva il Bochart dopo Giuseppe; e l' averli lunghi e folti era un bramato ornamento; ecco ciò che formava la particolare ammirazione ne' capelli di Assalonne. Non crediamo pertanto che ei li facesse tagliare interamente ogni anno; ma intendiamo il testo di una parte sola tagliata di que' capelli, o sia de' superflui. Ciò supposto, venivan computati i capelli tutti della sua testa, o soltanto quelli che ne erano recisi? Noi incliniamo a credere che nel peso si valutassero tutti, perciocchè dal peso risultante di que' che venivan tagliati, si potevano, per giudizio di approssimazione, calcolare quei che restavano. Il che si conferma, 1.° dallo scorgere che l' autor sacro, senza veruna distinzione, dice che *si pesavano i capelli della testa* di Assalonne; 2.° dal riflettere che se la quantità che ne veniva tagliata come superflua, avesse pesato duecento sicli, il tutto pesato avrebbe quattro o cinque volte altrettanto; ciò che sotto qualunque spiegazione sembrerebbe impossibile. Or questi capelli di Assalonne pesavano duecento sicli *al peso comune — pondere publico*, e giusta l' ebreo, *pondere regio*, colla quale espressione, secondo molti interpreti, si vuol significare *un giusto peso*. Altri, e specialmente il Bedford, pensano che la frase ebraica, *pondere regio*, si debba intendere delle pietre preziose e degli splendidi fregi dei quali era adorna la chioma di Assalonne; dal che non dissente il Bochart, il quale suppone che Assalonne, per nutrire e alimentare la sua capelliera, facesse uso di materie pingui ed olezzanti, di polveri e di essenze, e forse di polvere d' oro, della quale, secondo Giuseppe, certamente si servivano i Giudei al tempo di Salomone (*Antiqq.*, lib. VIII, cap. VII, num. 3, *edit. Havere.*). Il medesimo Bochart, appoggiato a questo sentimento, che è pure ammesso dal sig. Drach, *in h. l.*, crede che il peso dei capelli di Assalonne non più ci debba tanto sorprendere, poichè il peso di dugento sicli abbraccia anche le materie straniere delle quali si adornava quel principe. Ma siccome la Scrittura nulla dice di queste materie addizionali, altri comentatori, per temperare l' espressione biblica, sostengono che intender si debba non già

Avanti l'era cr. volg. 1027.

cæsaries), ponderabat capillos capitis sui ducentis siclis, pondere publico (a).

sua testa pesavano dugento sicli, al peso comune.

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 30.

del peso materiale, ma del prezzo e valore de' capelli; vale a dire che i capelli di Assalonne, per la loro copia e bellezza, si sarebbero valutati dugento sicli, quando si fossero posti in vendita, specialmente alle ricche cittadine di Gerusalemme, che sollecite vi aspiravano per l'ascitizio ornamento del loro capo. Tuttavia il testo non consente una tale spiegazione; e perciò alcuni interpreti ebbero ricorso a qualche alterazione di numero nell'originale, derivata dallo scambio di lettere fra loro somiglianti. Gli Ebrei, dicono essi, per esprimere 200 si servivano anticamente di un *rese*, ר; or questa lettera, se l'angolo ne diventa acuto, è subito un *daleth*, ד; e il daleth disegna soltanto il numero di 4. Ma in primo luogo, adesso nell'ebreo il numero è notato in esteso colla parola מאתים, *mathaim*, ed è ben incerto che originalmente sia stato espresso per cifra; in secondo luogo, svanirebbe la sorpresa di que' capelli, il cui peso, giusta il senso naturale, ci insinua un non so che di straordinario. Altri similmente leggono un *caph*, כ, in luogo di un *rese*, ר, e il *caph* equivale a 20; ma anche ciò si suppone senza appoggio o congiettura alcuna. Sembra dunque più prudente il consiglio di coloro che vanno indagando la soluzione della difficoltà nel calcolo e valore che dar si debba ai sicli nominati in questo luogo. Allorchè il siclo viene citato senza aggiunto alcuno, si intende il siclo d'argento; e perciò il peso dei *dugento sicli* equivalerebbe al peso di cento oncie. I Settanta leggono, ἑκατον σίκλων, *cento sicli*; perciò, secondo i Settanta, avremmo tosto una diminuzione di cinquanta oncie; sarebbero pur tali nella opinione di chi pretende questi essere sicli d'oro. Più precisamente il Pelletier (*Mém. de Trevoux, Août*, 1702, art. 1) si appoggia alla espressione dell'ebreo: *Pondere regio — Al peso del re*; egli vuole che i pesi non abbiano variato presso gli Ebrei, se non al ritorno dalla cattività babilonica, nel qual tempo il popolo ebreo, avvezzo da 70 anni al peso babilonico, lo adottò nell'uso giornaliero; quindi riflette, che siccome i libri dei Re furono verisimilmente ridotti nell'ordine attuale al ritorno dalla cattività, quegli che così li ridusse, ebbe cura, a fine di essere inteso, di sostituire al peso antico degli Ebrei, qual trovavasi nel testo originale, il peso corrente nell'impero di Babilonia: per questa cagione il medesimo non si contentò già di scrivere *dugento sicli*, ma vi aggiunse, *al peso del re*, come se detto avesse, al peso di Babilonia, al sovrano del qual paese i Giudei erano stati soggetti. Finalmente il Pelletier determina un tal peso; e appoggiato a diverse autorità di scrittori sacri e profani, dimostra che il siclo babilonico pesava soltanto il terzo del siclo ebraico, e quindi il terzo delle cento oncie suddette. Per conchiudere, quando nessuna delle arrecate soluzioni venisse a pieno grado, rimarrebbe la seguente risposta atta a soddisfare ogni assennato. La capelliera di Assalonne, o sia ciò che ne veniva reciso, era di uno straordinario peso; ma il determinarlo di certo non è per noi possibile, ovvero agevol cosa, attese le differenti variazioni di senso, alle quali ha potuto andar soggetto il termine di *siclo* presso gli antichi autori, come veramente i termini di libbra, di danaro, ec. non han sempre rappresentato il medesimo peso e valore presso di noi. La quale osservazione possiamo a pari ragione mettere in campo anche ragionando degli scrittori profani. Perciocchè, a cagion d'esempio, se

Digitized by Google

27. Nati sunt autem Absalom filii tres, et filia una, nomine Thamar, elegantis formæ.

28. Mansitque Absalom in Jerusalem duobus annis, et faciem regis non vidit.

29. Misit itaque ad Joab ut mitteret eum ad regem; qui noluit venire ad eum. Cumque secundo misisset, et ille noluisset venire ad eum,

30. Dixit servis suis: Scitis agrum Joab juxta agrum meum, habentem messem hordei: ite igitur, et succendite eum igni. Succenderunt ergo servi Absalom segetem igni. Et venientes servi Joab, scissis vestibus suis, dixerunt: Succenderunt servi Absalom partem agri igni.

31. Surrexitque Joab et venit ad Absalom in domum ejus, et dixit:

27. Ora Assalonne ebbe tre figliuoli, e una figlia, per nome Thamar, che era molto avvenente [1].

28. E dimorò Assalonne in Gerusalemme due anni, ma non vide la faccia del re.

29. Mandò egli pertanto a chiamare Gioab per farlo andare a trovar il re; ma quegli non volle venire a lui. E avendo mandato per la seconda volta, e quegli avendo ricusato di venire,

30. Diss' egli a' suoi servi: Voi conoscete il campo di Gioab vicino al mio campo, dov' è l'orzo da mietere: andate pertanto, e mettetevi il fuoco. I servi adunque di Assalonne [2] diedero fuoco alla messe. E i servi di Gioab andarono a lui, avendo stracciate le loro vesti, e dissero: I servi di Assalonne han messo il fuoco a una parte del tuo campo.

31. Allora Gioab si mosse e andò alla casa di Assalonne, e disse: Per qual ragione i tuoi

Avanti l'era cr. volg. 1027.

1025.

col Rollin ed altri assai riputati autori si valuta il talento attico *a tremila lire*, si troverà che Filippo, re di Macedonia, sborsando pel Bucefalo tredici talenti, avrà pagato per questo cavallo trentanovemila lire; che al tempo di Alessandro le spese per la tomba di Efestione saran montate a tredici milioni, e che Arpalo, governatore di Babilonia, avrebbe avuta una coppa d' oro del peso di mille e duecento libbre. Che se il talento vorrà valutarsi lire italiane 4,807, cent. 9, ovvero 5400 (*V.* Barthelemi, *Viaggio d'Anacarsi*, Larcher, *in Herodotum*, ec.), tali somme monteranno a sempre più smisurato computo.

[1]) Qui i Settanta (* secondo l'edizione del Walton) aggiungono: « Ella diviene sposa di Roboam, figliuolo di Salomone, al quale dà in luce un figliuolo *per nome* Abia ».

[2]) * *I servi adunque di Assalonne diedero*, ec. — *succenderunt ergo servi*, ec.; queste parole, fino al termine del versetto, mancano nell'ebreo, nè si leggono in varii codici latini; ma sono riferite nella maggior parte de' greci esemplari.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

Quare succenderunt servi tui segetem meam igni?

32. Et respondit Absalom ad Joab: Misi ad te obsecrans ut venires ad me, et mitterem te ad regem, et diceres ei: Quare veni de Gessur? Melius mihi erat ibi esse: obsecro ergo ut videam faciem regis; quod si memor est iniquitatis meæ, interficiat me.

33. Ingressus itaque Joab ad regem, nunciavit ei omnia; vocatusque est Absalom, et intravit ad regem, et adoravit super faciem terræ coram eo; osculatusque est rex Absalom.

servi hanno eglino dato fuoco alla mia messe?

32. E Assalonne disse a Gioab: Mandai a pregarti di venir da me per mandarti a dire al re: Perchè sono io venuto da Gessur? Era meglio per me che stessi colà: fa adunque, ti prego, ch' io vegga la faccia del re; che se egli si ricorda del mio peccato, mi uccida.

33. Allora Gioab presentatosi al re, fece a lui l' ambasciata; e Assalonne fu chiamato, ed entrò dove era il re, e prostrato per terra dinanzi a lui, lo adorò; e il re baciò Assalonne.

CAPO XV.

Assalonne fa in modo di essere proclamato re in Hebron. Davide fugge da Gerusalemme. Ethai, Getheo, si unisce a lui. Davide rimanda l' arca a Gerusalemme insieme ai sommi sacerdoti. Vi rimanda parimente Chusai per isventare i disegni di Achitophel.

1024. 1. Igitur post hæc fecit sibi Absalom currus et equites, et quinquaginta viros qui præcederent eum.

2. Et mane consurgens Absalom stabat juxta introitum portæ, et omnem virum qui habebat negotium ut veniret ad

1. Dopo di ciò Assalonne [1] si procurò de' cocchii e dei cavalieri, e cinquanta uomini che andavano innanzi a lui.

2. E la mattina levatosi Assalonne si metteva vicino all'ingresso della porta, e tutti coloro che avevano affari, e venivano a chieder giustizia al re,

[1]) *Dopo di ciò Assalonne*, il quale era divenuto il primo tra i figliuoli di Davide per la morte di Amnon, *si procurò de' cocchii*, ec.

regis judicium, vocabat Absalom ad se, et dicebat: De qua civitate es tu? Qui respondens aiebat: Ex una tribu Israel ego sum, servus tuus.

li chiamava a sè Assalonne, e diceva: Di qual città sei tu? E quegli rispondeva: Io, tuo servo, sono della tal tribù d'Israele.

Avanti l'era cr. volg. 1024.

3. Respondebatque ei Absalom: Videntur mihi sermones tui boni et justi; sed non est qui te audiat constitutus a rege. Dicebatque Absalom:

3. E Assalonne[1] gli rispondeva: Mi pare che tu dica bene, e abbi ragione; ma non havvi chi sia destinato dal re per sentirti. E soggiungeva Assalonne:

4. Quis me constituat judicem super terram, ut ad me veniant omnes qui habent negotium, et juste judicem!

4. Oh, chi mi facesse giudice del paese, affinchè a me ricorressero tutti quelli che hanno affari, e io li potessi decidere secondo giustizia!

5. Sed et cum accederet ad eum homo ut salutaret illum, extendebat manum suam, et apprehendens osculabatur eum.

5. Oltre a ciò, quando alcuno andava a salutarlo, egli porgevagli la mano, e lo abbracciava e lo baciava.

6. Faciebatque hoc omni Israel venienti ad judicium ut audiretur a rege, et solicitabat corda virorum Israel.

6. Così faceva con tutti quei d'Israele che venivano per esser sentiti e giudicati dal re, e si caparrava[2] il cuore degli uomini di Israele.

7. Post quadraginta autem annos, dixit Absalom ad regem David: Vadam et reddam vota

7. Ma passato il quarantesimo anno[3], disse Assalonne al re David: Io anderò e adempirò in Hebron i voti fatti da me al

1) ✻ *E Assalonne*, continuando le richieste e vedendo la condizione degli affari, *gli rispondeva*, ec.

2) ✻ *Si caparrava — solicitabat*; l'ebreo e il caldeo: *Furabatur*; vale a dire: Rubava il cuore delle persone.

3) *Ma passato il quarantesimo anno* dalla vittoria di David sopra il gigante, e quattro anni dopo il ritorno di Assalonne alla casa del padre. In tal maniera alcuni conciliano due lezioni differenti: adesso nel breo si legge: *A fine quadraginta annorum — al termine di quarant'anni*; così pur leggono i Settanta; la Volgata pure traduce: *Post quadraginta ..... annos*; ma Giuseppe e Teodoreto leggono solamente *quatuor — quattro*; e tal lezione ci si presenta in molti antichi codici latini, non meno che nel siriaco e nell'arabo.

Avanti l'era cr. volg. 1024.

mea quæ vovi Domino in Hebron.

8. Vovens enim vovit servus tuus, cum esset in Gessur Syriæ, dicens: Si reduxerit me Dominus in Jerusalem, sacrificabo Domino.

9. Dixitque ei rex David: Vade in pace. Et surrexit et abiit in Hebron.

10. Misit autem Absalom exploratores in universas tribus Israel, dicens: Statim ut audieritis clangorem búccinæ, dicite: Regnavit Absalom in Hebron.

1023. 11. Porro cum Absalom ierunt ducenti viri de Jerusalem vocati, euntes simplici corde, et causam penitus ignorantes.

12. Accersivit quoque Absalom Achitophel Gilonitem, consiliarium David, de civitate sua Gilo. Cumque immolaret victimas, facta est conjuratio valida, et populus currens crescebat cum Absalom.

Signore.

8. Perocchè il tuo servo, essendo a Gessur nella Siria, fece questo voto e disse: Se il Signore mi farà tornare a Gerusalemme, offrirò sacrificio al Signore [1].

9. E il re David gli disse: Va in pace. E quegli partì e andò in Hebron.

10. Ma Assalonne mandò emissarii in tutte le tribù d'Israele, che dicessero: Subito che udirete il suono della tromba, direte: Assalonne regna già in Hebron.

11. Or con Assalonne erano andati da Gerusalemme dugento uomini [2] invitati (da lui), i quali lo seguirono con semplicità di cuore, e senza saper niente dei suoi fini.

12. Assalonne invitò parimente Achitophel Gilonita, consigliere di David, dalla sua città di Gilo. E nel tempo ch'egli stava immolando vittime, si formava una

[1]) *Offrirò sacrificio al Signore*, non in Gerusalemme, ma nella città di Hebron, ove Davide avea ricevuta l'unzione reale, ed era stato riconosciuto re di tutto Israele. * Ma sembra che Assalonne, per venir meglio ascoltato, fingesse un voto di santo pellegrinaggio; perciocchè il luogo di Hebron è stato sepoltura degli antichi patriarchi; ivi riposavan le ceneri di Sara, Rebecca e Lia; ivi pure ebbe nascimento Assalonne (Vedi *supr.* III. 3).

[2]) * *Con Assalonne erano andati . . . dugento uomini*, ec. Questi erano persone dabbene, e buoni soldati di Davidde, i quali Assalonne volle aver seco per dar credito al suo partito, e forse per dar ad intendere alla moltitudine, che in quello ch'ei faceva, il padre era seco d'accordo. Questi non erano a parte del segreto, e furono invitati sotto pretesto di accompagnarlo a quel sacrificio, e trovarsi al solenne banchetto che ne veniva in appresso (*Martini*).

ctimas, facta est conjuratio valida, populusque concurrens augebatur cum Absalom.

13. Venit igitur nuncius ad David, dicens: Toto corde universus Israel sequitur Absalom.

14. Et ait David servis suis qui erant cum eo in Jerusalem: Surgite, fugiamus; neque enim erit nobis effugium a facie Absalom. Festinate egredi, ne forte veniens occupet nos et impellat super nos ruinam, et percutiat civitatem in ore gladii.

15. Dixeruntque servi regis ad eum: Omnia quæcumque præceperit dominus noster rex, libenter exequemur servi tui.

16. Egressus est ergo

possente congiura, e cresceva il numero della gente che correva in folla verso Assalonne.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

13. Venne pertanto a Davidde un messo, che disse: Tutto Israele si è dato[1] di tutto cuore a seguire Assalonne.

14. E David disse a' suoi servi che eran con lui in Gerusalemme: Orsù fuggiamo[2]; perocchè non avrem luogo di scampo, quando sia venuto Assalonne. Affrettatevi a partire, affinchè col suo arrivo non ci prevenga, e porti rovine sopra di noi, e metta a fil di spada la gente della città.

15. Dissero i servi del re a lui: Tutto quel che ci comanderà il re nostro signore, sarà eseguito[3] di buona voglia da noi tuoi servi.

16. Partì adunque il re a

1) ✻ *Tutto Israele si è dato*, ec. — *Toto corde universus Israel*, ec.; l'ebreo alla lettera: *Fuit cor viri* (*pro omnis*) *Israel post Absalom*, come a dire: Il cuore d'ogni Israelita tiene dietro ad Assalonne.

2) ✻ *Orsù fuggiamo*, ec.; questa fuga non è da timore suggerita, ma dal consiglio di una illuminata prudenza. Ben conosceva Davide che primamente coll'umile ossequio d'un animo penitente gli era d'uopo disarmare lo sdegno del Signore, dal quale, secondo la profezia di Nathan, si mandava quel flagello sopra di lui. In oltre non voleva che per sua cagione la capitale del regno si esponesse, col resistere, alle ire ed alla violenza de' ribelli. Sceglie pertanto, quale ottimo principe, di uscire fuggitivo, ed in ispirito di penitenza e fra la massima abbiezione, dalla sua città; quindi, passato il *torrente Cedron* (*infr.* ℣. 23), ascende il *colle degli ulivi*; alla vetta del *quale arrivato*, si propone di *adorare il Signore* (*infr.* ℣. 32) con sacrificio solenne, a fine di renderlo propizio a sè e al popol suo. Nel che Davide fu chiarissima figura di Cristo, il quale pel medesimo torrente Cedron si portò a Gethsemani, a' piè del monte degli ulivi, da' suoi discepoli accompagnato, a fine di orare e di accingersi al cruento sacrificio della croce.

3) *Sarà eseguito — exequemur*; questa voce nell'ebreo è sottintesa.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

rex et universa domus ejus pedibus suis; et dereliquit rex decem mulieres concubinas ad custodiendam domum.

piedi con tutta la sua famiglia; e lasciò dieci concubine [1] a custodire il palazzo.

17. Egressusque rex et omnis Israel pedibus suis, stetit procul a domo (a).

17. E il re e tutto Israele uscirono a piedi, ed essendo già lungi dalla casa, egli si fermò [2].

18. Et universi servi ejus ambulabant juxta eum; et legiones Cerethi et Phelethi, et omnes Gethæi, pugnatores validi, sexcenti viri, qui secuti eum fuerant de Geth pedites, præcedebant regem.

18. E tutti i suoi servi facevano il viaggio presso a lui; e le legioni di Cerethi e di Phelethi [3], e tutti i Gethei [4], guerrieri di valore [5], in numero di secento uomini, i quali lo avean seguito [6] da Geth, camminavano a piedi innanzi a lui.

19. Dixit autem rex ad Ethai Gethæum: Cur venis nobiscum? Revertere et habita cum rege,

19. Ma il re disse ad Ethai di Geth [7]: Perchè vieni tu con noi? Torna indietro e statti col re [8], essendo tu forestiero e usci-

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* VII.

1) ✻ *Dieci concubine;* o sia dieci mogli di secondo ordine, come più volte fu notato: furono esse lasciate *a custodire il palazzo*, o sia al governo domestico, nel modo che sogliono le donne esserne incaricate.

2) *Ed essendo già lungi dalla casa, egli si fermò;* l'ebreo in altra maniera: « E si fermarono a Beth-Merchak », il qual nome significa *Domus Elongationis — Casa dell'Allontanamento.*

3) *Di Cerethi e di Phelethi,* ec.; vedi *supr.* VIII. 18; 3 *Reg.* I. 38; 1 *Paralip.*, XVIII. 17.

4) ✻ *E tutti i Gethei*, i quali aveano abbracciato il Giudaismo; oppure, Giudei essendo dall'origine loro, aveano sempre insieme a Davide soggiornato nella città di Geth.

5) ✻ *Guerrieri di valore — pugnatores validi;* queste parole sono aggiunte dall'interprete latino.

6) ✻ *I quali lo avean seguito*, ec. — *qui secuti eum fuerant*, ec.; l'ebreo legge: *Qui venerant in pede ejus de Geth;* ovvero: *Qui venerant ad vestigia ejus de Geth;* vale a dire: « Che eran venuti da Geth sotto la sua scorta ».

7) ✻ *Ethai di Geth* si crede da gravi autori essere stato figliuolo di Achis, re de' Gethei, il quale, tratto d'ammirazione per Davide, siasi recato presso di lui, ed abbia professata la religione giudaica.

8) ✻ *Statti col re*, vale a dire con Assalonne, appellato re, anzi che tiranno, per meglio indurre il Getheo a ritornarsene. Questi pertanto, conforme l'intendimento di Davide, dovea col nuovo re starsene in Gerusalemme, perchè, essendo forestiero, non era convenevole che

quia peregrinus es et egressus es de loco tuo.

20. Heri venisti, et hodie compélleris nobiscum egredi? Ego autem vadam quo iturus sum: revertere, et reduc tecum fratres tuos, et Dominus faciet tecum misericordiam et veritatem, quia ostendisti gratiam et fidem.

21. Et respondit Ethai regi, dicens: Vivit Dominus, et vivit dominus meus rex! quoniam in quocumque loco fueris, domine mi rex, sive in morte, sive in vita, ibi erit servus tuus.

22. Et ait David Ethai: Veni et transi. Et transivit Ethai Gethæus, et omnes viri qui cum eo erant, et reliqua multitudo.

23. Omnesque flebant voce magna, et universus populus transibat; rex quoque transgrediebatur torrentem Cedron; et cunctus populus incedebat contra viam quæ respicit ad desertum.

24. Venit autem et Sadoc, sacerdos, et uni-

to dal tuo paese.

Avanti l' era cr. volg. 1023.

20. Jeri tu sei arrivato, e oggi sarai costretto a partire con noi? Quanto a me, io anderò dove debbo andare: torna indietro, e riconduci teco i tuoi fratelli, e il Signore sarà misericordioso [1] e fedele con te, perchè tu hai dimostrata la tua gratitudine e lealtà.

21. Ma Ethai rispose al re: Viva il Signore, e viva il re mio padrone! in qualunque luogo sarai tu, o re signor mio, ivi sarà e vivo e morto il tuo servo.

22. E David disse ad Ethai: Vieni e passa [2]. E passò Ethai Getheo, e tutta la gente che era con lui, e tutta l' altra moltitudine.

23. E tutti piangevano e singhiozzavano forte, e passò tutto il popolo; ed anche il re passò il torrente Cedron; e tutta la gente si incamminò per la strada che mena al deserto.

24. Venne anche Sadoc, sommo sacerdote, e con lui tutti i

venisse ravvolto in trambusti che non appartenevano a lui, molto più che ancor novello era il suo domicilio presso i Giudei.

[1]) * *E il Signore sarà misericordioso — et Dominus faciet tecum*, ec.; tale espressione viene dai Settanta; l' ebreo legge solo: *Tecum misericordia et veritas* (*sit*), e così termina il versetto. Sono parole di Davide, colle quali augura a' Gethei, che dovean partire, ogni prosperità.

[2]) *Vieni e passa* il Cedron. *E passò* quel torrente, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

versi levitæ cum eo, portantes arcam fœderis Dei; et deposuerunt arcam Dei: et ascendit Abiathar, donec expletus esset omnis populus qui egressus fuerat de civitate.

leviti, che portavan l'arca del testamento di Dio; e deposero l'arca di Dio [1]: e Abiathar le andò appresso, aspettando che finisse di passar tutto il popolo che era uscito dalla città.

25. Et dixit rex ad Sadoc: Reporta arcam Dei in urbem; si invenero gratiam in oculis Domini, reducet me, et ostendet mihi eam et tabernaculum suum:

25. Ma il re disse a Sadoc: Riporta in città l'arca di Dio; se io troverò grazia negli occhi del Signore, egli mi rimenerà, e farammi vedere e questa e il suo tabernacolo:

26. Si autem dixerit mihi: Non places; præsto sum, faciat quod bonum est coram se.

26. Ma se egli mi dirà: Non ti voglio; io son preparato, faccia egli quello che a lui piace.

27. Et dixit rex ad Sadoc, sacerdotem: O videns, revertere in civitatem in pace; et Achimaas, filius tuus, et Jonathas, filius Abiathar, duo filii vestri, sint vobiscum.

27. E soggiunse il re a Sadoc, sommo sacerdote: Torna in pace alla città, o veggente [2]; e Achimaas, tuo figliuolo, e Gionata, figliuolo di Abiathar, due vostri figliuoli, stieno con voi.

28. Ecce ego abscondar in campestribus deserti, donec veniat sermo a vobis indicans mihi.

28. Ecco che io vo a nascondermi nelle pianure del deserto, fino a tanto che altre nuove mi vengano da voi.

29. Reportaverunt ergo Sadoc et Abiathar arcam Dei in Jerusalem, et manserunt ibi.

29. Sadoc adunque e Abiathar riportarono l'arca di Dio in Gerusalemme, e ivi si stettero.

[1]) *Deposero l'arca di Dio*, probabilmente in un luogo elevato, donde poteva esser mirata da tutto il popolo; ✻ perciò subito dopo, il testo ebraico e latino legge: « *Et ascendit Abiathar* — e Abiathar montò *al luogo ove l'arca fu deposta* ».

[2]) ✻ *O veggente* (O profeta). Con tal nome chiama il sommo sacerdote, perchè questi, rivestito dell'ephod, consultava il Signore, e ne riferiva gli oracoli (*Martini*).

30. Porro David ascendebat clivum Olivarum, scandens et flens, nudis pedibus incedens, et operto capite; sed et omnis populus qui erat cum eo, operto capite, ascendebat plorans (a).

31. Nunciatum est autem David quod et Achitophel esset in conjuratione cum Absalom. Dixitque David; Infatua, quæso, Domine, consilium Achitophel.

32. Cumque ascenderet David summitatem montis in quo adoraturus erat Dominum, ecce occurrit ei Chusai Arachites, scissa veste, et terra pleno capite.

30. Ora Davidde saliva il colle degli Ulivi, e lo saliva piangendo, e camminava a piedi ignudi [1] e col capo coperto [2]; e parimente tutto il popolo che era con lui, saliva col capo coperto e piangendo.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

31. E fu riferito a Davidde come anche Achitophel era entrato nella congiura di Assalonne. E disse David: Signore, infatua, ti prego, i consigli di Achitophel.

32. E mentre Davidde stava per arrivare alla vetta del monte [3] in cui voleva adorare il Signore, sopraggiunse ad un tratto presso di lui Chusai di Arachi, colla veste stracciata, e il capo coperto di polvere.

(a) *Bible vengée*, 2 *Rois*, *not.* VII.

1) *Camminava a piedi ignudi;* i Giudei moderni hanno conservato il costume di starsene a piedi nudi, durante il loro gran lutto, e quando vogliono dare indizio di una profonda afflizione, siccome avviene allorchè assistono alla orazion funebre di qualche rabbino od altro distinto Giudeo, e allorchè ricorre il giorno delle Espiazioni, a fine di esprimere il pentimento dal quale son mossi pei loro peccati (*Drach*).

2) *E col capo coperto;* gli antichi si velavano, e si coprivano il capo quando loro accadeva qualche caso di grave afflizione. Si paragoni, *infr.* XIX. 4; *Esther*, VI. 12; *Ezech.*, XII. 6. Dario, avendo inteso che la regina era morta e che Alessandro non avea giammai attentato al suo pudore, si *coperse* il capo, e pianse assai lungo tempo; poscia egli rimosse il velo dal suo capo, e rese grazie agli dei per aver protetta la virtù della sua consorte (*Q.-C.*, IV. 10). Lo stesso re posto all'estremo cimento, nell'atto di dare l'ultimo addio ad Artabazo, parimente si coperse il capo (*Id.* V. 12. §. 8). Priamo, immerso nel più profondo dolore per la morte del suo figliuolo Ettore, è rappresentato dal poeta *tutto chiuso nel manto*, ἐντυπὰς ἐν χλαίνῃ κεκαλυμμένος. Panthea, moglie di Abradate, prigioniera di Ciro, è rappresentata da Senofonte chiusa nel velo (κεκαλυμμένη), e collo sguardo fisso a terra (*Cyrop.* V). (*Drach*).

3) *Alla vetta del monte* degli ulivi, *in cui voleva adorare il Signore*, rivolgendosi dal lato di Gerusalemme, ove era l'arca, *sopraggiunse* .... *Chusai di Arachi*, ovvero di Arch-Ataroth, luogo sui confini di Ephraim e di Beniamin, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

33. Et dixit ei David: Si véneris mecum, eris mihi oneri.

33. E Davidde gli disse: Se tu vieni con me, mi sarai di peso[1].

34. Si autem in civitatem revertaris, et dixeris Absalom: Servus tuus sum, rex; sicut fui servus patris tui, sic ero servus tuus; dissipabis consilium Achitophel.

34. Ma se tornerai in città, e dirai ad Assalonne: Io, o re, son tuo servo; come ho servito al padre tuo, così servirò a te; tu dissiperai[2] i disegni di Achitophel.

35. Habes autem tecum Sadoc et Abiathar, sacerdotes; et omne verbum quodcumque audieris de domo regis, indicabis Sadoc et Abiathar, sacerdotibus.

35. E tu avrai con te Sadoc e Abiathar, sacerdoti; e tutto quello che sentirai dirsi in casa del re, lo farai sapere a Sadoc e Abiathar, sacerdoti.

36. Sunt autem cum eis duo filii eorum, Achimaas, filius Sadoc, et Jonathas, filius Abiathar; et mittetis per eos ad me omne verbum quod audieritis.

36. E sono con essi due loro figliuoli, Achimaas, figliuolo di Sadoc, e Gionata, figliuolo di Abiathar; e per essi mi darete notizia di tutto quello che saprete.

37. Veniente ergo Chusai, amico David, in civitatem, Absalom quoque ingressus est Jerusalem.

37. Ora nel punto in cui Chusai, amico di David, arrivò in città, Assalonne ancora arrivò in Gerusalemme.

[1]) * *Se tu vieni con me, mi sarai di peso*, perchè forse era migliore nel senno che nella spada. Ch' egli fosse uomo di molto accorgimento, si rileva dall' osservare che Davide brama di porlo in opposizione con Achitophel; si rileva pur dall' evento, come in appresso sarà narrato.

[2]) *Dissiperai*; l' ebreo: *Dissipabis mihi*, il che significherebbe alla lettera: « Dissiperai *in mio favore* i disegni, ec. ».

Avanti l'era cr. volg. 1023.

CAPO XVI.

Siba, servo di Miphiboseth, calunnia il suo padrone presso Davide. Semei oltraggia Davide. Assalonne entra in Gerusalemme. Chusai si presenta a lui. Assalonne abusa delle concubine del padre suo.

1. Cumque David transisset paululum montis verticem, apparuit Siba, puer Miphiboseth, in occursum ejus, cum duobus asinis, qui onerati erant ducentis panibus, et centum alligaturis uvæ passæ, et centum massis palatharum, et utre vini.

2. Et dixit rex Sibæ: Quid sibi volunt hæc? Responditque Siba: Asini, domesticis regis ut sedeant; panes et palathæ, ad vescendum, pueris tuis; vinum autem, ut bibat si quis defecerit in deserto.

1. Or quando David ebbe valicata di poco la cima del monte, comparve Siba [1], servo di Miphiboseth, che andógli incontro con due asini carichi di dugento pani, e di cento penzoli di uva secca [2], e di cento canestri di fichi [3], e di un otre di vino.

2. E il re disse a Siba: A che fine queste cose? E Siba rispose: Gli asini, pei domestici del re [4], che li cavalchino; i pani e i fichi, perchè li mangino i tuoi servi; e il vino, perchè ne beva chiunque si trovi spossato nel deserto.

1) ✻ *Comparve Siba*; ec. È probabile che egli venisse da qualche villa del suo padrone. Questo maligno uomo avea abbastanza di spirito per prevedere che Davidde si sarebbe mantenuto sul trono; cerca perciò di caparrarsi la sua buona grazia, facendo il generoso colla roba del padrone, e insieme ordisce contro lo stesso padrone una orribil calunnia, colla quale induce Davidde a dargli il dominio di tutti i beni di Miphiboseth. Fu eccessiva la facilità di Davidde nel credere a Siba, e nel condannare l'assente figliuolo di Gionata sulla semplice accusa di un servo; ma può scusarlo almeno in parte la circostanza del tempo in cui il disgraziato principe non vedeva se non traditori e tradimenti per ogni parte (*Martini*).

2) *Di uva secca*; vedi 1 *Reg.*, XXV. 18.

3) ✻ *Di cento canestri di fichi — centum massis palatharum*; l'ebreo: *Centum æstatis*, sottintendi *massis*. Notasi che la voce קַיִץ, *kajitz*, qui adoperata, significa propriamente il tempo estivo, e che spesse volte eziandio si usa per indicare i frutti estivi, ed in ispecie i fichi.

4) *Pei domestici del re*; l'ebreo in altra maniera: « Per servire ai cocchii della casa del re ».

Avanti l'era cr. volg. 1025.

3. Et ait rex: Ubi est filius domini tui? Responditque Siba regi: Remansit in Jerusalem, dicens: Hodie restituet mihi domus Israel regnum patris mei.

3. E il re disse: Dov' è il figliuolo del tuo signore? E Siba rispose al re: Egli è restato in Gerusalemme, e dice: Oggi la casa d'Israele renderà a me il regno del padre mio.

Infr. XIX. 27.

4. Et ait rex Sibæ: Tua sint omnia quæ fuerunt Miphiboseth. Dixitque Siba: Oro ut inveniam gratiam coram te, domine mi rex (a).

4. E il re disse a Siba: Tutto quello che possedeva Miphiboseth è tuo. E Siba disse: Io, o re mio signore, chieggo di trovar grazia dinanzi a te.

5. Venit ergo rex David usque Baburim: et ecce egrediebatur inde vir de cognatione domus Saul, nomine Semei,

3 *Reg.* II. 8-9.

filius Gera, procedebatque egrediens, et maledicebat;

5. Arrivò adunque il re David fino a Bahurim [1]: e ad un tratto ne uscì fuora un uomo imparentato colla casa di Saul, per nome Semei, figliuolo di Gera, e facendosi più dappresso proferiva maledizioni;

6. Mittebatque lapides contra David et contra universos servos regis David: Omnis autem populus et universi bellatores a dextro et a sinistro latere regis incedebant.

6. E gettava de' sassi contro Davidde e contro tutti i servi del re Davidde: or tutto il popolo e tutti i combattenti camminavano a destra e a sinistra del re.

7. Ita autem loquebatur Semei cum malediceret regi: Egrédere, egredere, vir sanguinum et vir Belial.

7. E queste erano le parole colle quali Semei malediceva David: Vattene, vattene [2], uomo sanguinario, uomo di Belial.

8. Reddidit tibi Dominus universum san-

8. Il Signore ti fa pagare il fio di tutto il sangue della casa

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 23, §. 6. — *Rép. crit., 1 Rois, art. Miphiboseth.* — *Bergier, Traité de la Rel., deuxième partie, ch.* VI, *art.* 2, §. 5, 2.°

[1]) *Fino a Bahurim*, città della tribù di Beniamin.

[2]) ✻ *Vattene* fuori dei confini del regno d'Israele . . . . . *uomo di Belial*, uomo profano, scellerato, e sprezzatore delle divine leggi.

guinem domus Saul; quoniam invasisti regnum pro eo, et dedit Dominus regnum in manu Absalom, filii tui: et ecce premunt te mala tua, quoniam vir sanguinum es.

di Saul; poichè tu usurpasti il suo regno, e il Signore ha trasportato il reame nelle mani di Assalonne, tuo figliuolo: ed ecco che ti opprimono i mali tuoi [1], perchè tu se' un uomo sanguinario.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

9. Dixit autem Abisai, filius Sarviæ, regi: Quare maledicit canis hic mortuus domino meo regi? Vadam et amputabo caput ejus.

9. Ma Abisai, figliuolo di Sarvia, disse al re: Dovrà egli questo cane morto [2] maledire il re mio signore? Anderò io a troncargli la testa.

10. Et ait rex: Quid mihi et vobis est, filii Sarviæ? dimittite eum ut maledicat; Dominus enim præcepit ei ut malediceret David; et quis est qui audeat dicere quare sic fecerit?

10. E il re disse: Che avete da far con me, voi, figliuoli di Sarvia [3]? lasciate ch'ei maledica; imperocchè il Signore gli ha ordinato di maledir David [4]; e chi ardirà di domandargli conto del perchè così faccia?

11. Et ait rex Abisai et universis servis suis:

11. Disse ancora il re ad Abisai e a tutti i suoi servi: Ecco

1) ✻ *I mali tuoi.* I mali che tu ti se' tirati addosso col far male agli altri (*Martini*).

2) ✻ *Cane morto*; vedi cap. IX, ℣. 8.

3) ✻ *Che avete da far con me, voi*, ec. Vale a dire: Io non approvo, o figliuoli di Sarvia, il calore che voi mostrate per vendicar le ingiurie che mi son fatte da Semei; egli non è altro che un ingiusto esecutore della giustissima volontà del Signore, il quale anche questo vuol ch'io patisca pelle mie colpe: egli per ingiusto odio fa contro di me quello che Dio con giusto ordine di vendetta permette per mia umiliazione (*Martini*).

4) ✻ *Il Signore gli ha ordinato di maledir David:* invano da una tale espressione si può dedurre che Dio è autor del peccato, mentre, come è detto nel libro della Sapienza, cap. XIV. v. 9: *Odio sunt Deo impius et impietas ejus.* Qui dunque l'ordine di Dio non è se non una semplice disposizione colla quale per un determinato fine, cioè per esercitare la virtù e pazienza di Davide, alla volontà di Semei già perversa e al maledire disposta, presentò opportune circostanze di persona, di luogo e di tempo, onde avvenne che la perversa volontà prorompesse nell'atto di maledir Davide liberamente; perciocchè, fuori di circostanze tali, Semei non avrebbe giammai ardito di rompere in escandescenza al cospetto del re. Pertanto le parole: *Dominus... præcepit ei*, corrispondono alle seguenti: *Deus sic ordinavit;* del che non sono rari gli esempii nello stile delle Scritture.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

Ecce filius meus, qui egressus est de utero meo, quærit animam meam; quanto magis nunc filius Jemini! Dimittite eum ut maledicat juxta præceptum Domini:

che un mio figliuolo, generato da me, vuol la mia vita: non debb' egli far peggio un figliuolo di Jemini[1]? Lasciate ch' ei maledica secondo l' ordine del Signore.

12. Si forte respiciat Dominus afflictionem meam, et reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna.

12. Forse (chi sa?) il Signore mirerà la mia afflizione, e mi renderà del bene per la maledizione di questo giorno.

13. Ambulabat itaque David et socii ejus per viam cum eo; Semei autem per jugum montis ex latere contra illum gradiebatur, maledicens, et mittens lapides adversum eum, terramque spargens.

13. David pertanto e i suoi compagni facevano loro strada; ma Semei sul giogo del monte camminando dirimpetto a lui, lo malediceva, e gettava de' sassi verso di lui, e spargeva della terra[2].

14. Venit itaque rex et universus populus cum eo lassus, et refocillati sunt ibi.

14. Il re adunque, e tutta la sua gente arrivarono stanchi (a Bahurim), e ivi si ristorarono.

15. Absalom autem et omnis populus ejus ingressi sunt Jerusalem, sed et Achitophel cum eo.

15. Ma Assalonne e tutta la moltitudine che lo seguiva entrarono in Gerusalemme, ed era con lui anche Achitophel.

16. Cum autem venisset Chusai Arachites, amicus David, ad Absa-

16. E Chusai di Arachi, amico di David, essendosi presentato ad Assalonne, gli disse: Dio

[1]) *Un figliuolo di Jemini*, un Beniamita, naturalmente affezionato alla casa di Saul?

[2]) *Spargeva della terra:* quasi in tutto l'Oriente quelli che muovono querela verso un colpevole, gli gettano terra e polvere contro, per significare ch' egli merita d'essere posto sotterra. I Giudei, furibondi contro s. Paolo, quando l' accusavano dinanzi al tribuno romano, gettavano anch' essi polvere in aria (V. *Act. Apost.*, cap. XXII. ℣. 22-23), e altamente gridavano morte contro di lui (*Drach*).

lom, locutus est ad eum: Salve, rex! salve, rex!

17. Ad quem Absalom: Hæc est, inquit, gratia tua ad amicum tuum? Quare non ivisti cum amico tuo?

18. Responditque Chusai ad Absalom: Nequaquam, quia illius ero quem elegit Dominus, et omnis hic populus et universus Israel, et cum eo manebo.

19. Sed, ut et hoc inferam, cui ergo serviturus sum? nonne filio regis? Sicut parui patri tuo, ita parebo et tibi.

20. Dixit autem Absalom ad Achitophel: Inite consilium quid agere debeamus.

21. Et ait Achitophel ad Absalom: Ingrédere ad concubinas patris tui, quas dimisit ad custodiendam domum, ut, cum audierit omnis Israel quod fœdaveris patrem tuum, roborentur tecum manus eorum.

ti salvi, o re, Dio ti salvi, o re!

17. E Assalonne disse a lui: È ella questa la gratitudine pel tuo amico? Perchè non se' tu andato col tuo amico?

18. E Chusai rispose ad Assalonne: No, perchè io sarò di colui che è eletto dal Signore[1], e da tutto questo popolo e da tutto Israele, e con lui io mi starò.

19. E per dire anche questo, di chi sarò io servo? nol sarò io del figliuolo del re? Come io obbedii al padre tuo, così obbedirò anche a te.

20. Or Assalonne disse ad Achitophel: Consultate quello che abbiam da fare.

21. E Achitophel disse ad Assalonne: Sérviti delle concubine[2] del padre tuo, lasciate da lui a custodire la casa, affinchè, quando tutto Israele saprà come tu avrai fatto questo smacco al padre tuo, si assodino quelli nel tuo partito[3].

Avanti l'era cr. volg. 1023.

1) ✻ *Sarò di colui che è eletto*, ec.; risposta equivoca, nella quale Chusai intendeva ragionar di Davide, cui veramente eletto aveva il Signore; ma Assalonne poteva il senso applicare a se medesimo. Giova notare che il termine ebreo *lo* scritto coll'*aleph*, לֹא, significa *non* (*ero*), e scritto senza *aleph*, לוֹ, significa *ei* (*ero*), oppure *illius ero*.

2) *Sérviti delle concubine*, ec.; nell'Oriente le mogli del re vinto diventano la proprietà del vincitore. Erodoto (III. 68) riferisce che Smerdi, essendosi impadronito del trono di Persia dopo la morte di Cambise, sposò tutte le mogli del re suo antecessore. Vedi altri esempii nella *Guinea* di Bosman; in Pinkerton, *coll.* LXVI e LXVII, in Santos, *Histoire de l'Ethiopie-Orientale* (*Drach*).

3) ✻ *Si assodino quelli nel tuo partito*, non iscorgendo più apparenza alcuna di riconciliazione tra il padre e il figlio.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

22. Tetenderunt ergo Absalom tabernaculum in solario, ingressusque est ad concubinas patris sui coram universo Israel.

22. Alzarono adunque sul solaio [1] un padiglione per Assalonne, e a vista di tutto Israele andò egli a trovarvi le concubine del padre suo.

23. Consilium autem Achitophel, quod dabat in diebus illis, quasi si quis consuleret Deum; sic erat omne consilium Achitophel, et cum esset cum David et cum esset cum Absalom.

23. Ora il consultare Achitophel in quel tempo era come consultare un Dio [2]; tanto erano stimati i consigli di Achitophel, sia quando era con Davidde, sia quando era con Assalonne.

1) ✻ *Sul solaio*, o sia sul tetto del palazzo (vedi *supr.*, XI. 2), luogo esposto allo sguardo di tutti, e scelto fra gli altri, affinchè la cosa diventasse notissima in Israele. Ciò appunto era stato predetto da Nathan (vedi *supr.* XII. 11).

2) ✻ *Era come consultare un Dio*; similitudine che quadra per qualche aspetto e non più, giacchè Iddio per nessun conto suggerisce e consiglia mezzi diretti a mal fine, siccome fece Achitophel. Questo dunque è il senso: I consigli di Achitophel, rispetto al fine proposto, erano stimati come i consigli e gli oracoli di Dio, cioè erano a conseguire lo stesso fine sommamente accomodati, e vi stavano a capello. Lodasi pertanto in Achitophel l'acutezza e sagacità nel rinvenir mezzi acconci all'uopo, non la probità e la virtù.

CAPO XVII.

Achitophel dà il consiglio di inseguir Davide.
Chusai ne sventa il consiglio, e fa ciò sapere a Davide,
il quale passa il Giordano; onde Achitophel s'impicca.
Assalonne insegue Davide. Tre amici portano regali a Davide,
affinchè il popolo ridotto in penuria non lo abbandoni.

1. Dixit ergo Achitophel ad Absalom: Eligam mihi duodecim millia virorum, et consurgens persequar David hac nocte;

1. Or Achitophel disse ad Assalonne: Io mi farò scelta di dodicimila uomini, e partirò questa notte in traccia di Davidde;

2. Et irruens super eum (quippe qui lassus

2. E lo assalirò (mentre sarà stanco e fievole), e lo metterò in

est et solutis manibus), percutiam eum; cumque fugerit omnis populus qui cum eo est, percutiam regem desolatum.

iscompiglio[1]; e fuggita che sia tutta la gente che lo segue, io ucciderò il re abbandonato.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

3. Et reducam universum populum quomodo unus homo reverti solet; unum enim virum tu quæris; et omnis populus erit in pace.

3. E ricondurrò tutto quel popolo come si farebbe tornare un sol uomo[2]; perocchè tu non cerchi se non un uomo; e tutto il popolo sarà in pace.

4. Placuitque sermo ejus Absalom et cunctis majoribus natu Israel.

4. Piacque il suo parlare ad Assalonne e a tutti i seniori di Israele.

5. Ait autem Absalom: Vocate Chusai Arachiten, et audiamus quid etiam ipse dicat.

5. Ma disse Assalonne: Chiamate Chusai di Arachi, e sentiamo quel ch' egli pure dirà.

6. Cumque venisset Chusai ad Absalom, ait Absalom ad eum: Hujuscemodi sermonem locutus est Achitophel: facere debemus, an non? quod das consilium?

6. Ed essendo venuto Chusai dinanzi ad Assalonne, Assalonne gli disse: Achitophel ha parlato così e così: dobbiam noi fare in quel modo, o no? qual è il parer tuo?

7. Et dixit Chusai ad Absalom: Non est bonum consilium quod dedit Achitophel, hac vice.

7. Ma Chusai[3] disse ad Assalonne: Questa volta il consiglio di Achitophel non è buono.

1) ✻ *Lo metterò in iscompiglio — percutiam eum;* la versione italiana è secondo il caldeo, che legge: *Turbabo eum;* l' ebreo e i Settanta hanno: « *Terrebo eum* — gli metterò spavento ».

2) *Come si farebbe tornare un sol uomo — quomodo unus homo reverti solet;* i Settanta leggono: *Sicut revertitur sponsa ad virum:* « Io percuoterò il re solo, che tu cerchi, e ti ricondurrò tutto il popolo, come una sposa che fa ritorno al suo marito; e tutto il popolo sarà in pace ». ✻ Il senso della Volgata pare essere il seguente: Tutto Israele ti seguirà di unanime consenso; perciocchè noi cerchiamo il capo di un solo, tolto il quale, non ci sarà alcuno che distragga il popolo in diversi partiti.

3) *Ma Chusai*, volendo distornare la inevitabil ruina di Davide, *disse*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

8. Et rursum intulit Chusai: Tu nosti patrem tuum et viros qui cum eo sunt, esse fortissimos et amaro animo, veluti si ursa raptis cátulis in saltu sæviat; sed et pater tuus vir bellator est, nec morabitur cum populo.

8. E soggiunse Chusai: Tu sai come il padre tuo e quei che lo seguono, sono uomini fortissimi e irritati in cuor loro [1], quasi orsa infuriata ne' boschi per esserle stati rapiti i figli; e di più il padre tuo, uomo guerriero, non istarà fermo colla sua gente [2].

9. Forsitan nunc látitat in foveis, aut in uno, quo voluerit, loco: et cum ceciderit unus quilibet in principio, audiet quicumque audierit, et dicet: Facta est plaga in populo qui sequebatur Absalom.

9. Forse egli adesso sta ascoso in qualche tana, o in altro luogo che avrà eletto: e se alle prime alcuni (de' tuoi) vengono a perire, si saprà tosto, e si dirà: Il popolo che seguiva Assalonne è stato sconfitto.

10. Et fortissimus quisque, cujus cor est quasi leonis, pavore solvetur; scit enim omnis populus Israel fortem esse patrem tuum et robustos omnes qui cum eo sunt.

10. E i più forti, che hanno quasi un cuore di lione, rimarran senza forze per la paura; perocchè tutto il popolo d' Israele sa come è forte il padre tuo, e come sono valorosi tutti quelli che lo seguono.

11. Sed hoc mihi videtur rectum esse consilium: Congregetur ad te universus Israel, a Dan usque Bersabee,

11. Ma buon consiglio sembrami questo: Si raduni teco da Dan fino a Bersabea tutto il popolo d' Israele, innumerabile come l'arena del mare [3]; e tu sa-

[1]) * *E irritati in cuor loro — et amaro animo*; quasi dir voglia: È pericoloso d'assai il pugnare con uomini ridotti a disperar di se stessi; eglino non cadranno inulti.

[2]) * *Non istarà fermo colla sua gente — nec morabitur cum populo*; l'ebreo: *Nec pernoctabit cum populo*; nel che si fa allusione alle parole di Achitophel, ℣. 1: *Persequar David hac nocte*; Chusai, in contrario, riflette che Davide, siccome principe accorto, suole pernottare e darsi riposo in disparte per non venire sorpreso da congiura alcuna; e che quindi, supposto pure lo sterminio delle truppe davidiche, il re potrebbe tuttavia mettersi in salvo.

[3]) * *Innumerabile come l' arena del mare*; esempio di quelle iper-

quasi arena maris innumerabilis; et tu eris in medio eorum;

rai in mezzo a loro.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

12. Et irruemus super eum in quocumque loco inventus fuerit, et operiemus eum, sicut cadere solet ros super terram; et non relinquemus de viris qui cum eo sunt, ne unum quidem.

12. E anderem sopra di lui in qualunque luogo si troverà, e lo copriremo (col numero), come la rugiada ricopre la terra [1]; e non lascerem vivo neppure un solo di tutti quelli che sono con lui.

13. Quod si urbem aliquam fuerit ingressus, circúmdabit omnis Israel civitati illi funes, et trahemus eam in torrentem, ut non reperiatur ne calculus quidem ex ea.

13. Che se sarà entrato in qualche città, tutto Israele cingerà di funi quella città [2], e la strascineremo in un torrente, onde non resti di lei nemmeno una pietruzza.

14. Dixitque Absalom, et omnes viri Israel: Melius est consilium

14. E Assalonne e tutti gli uomini d'Israele dissero: Migliore è il consiglio di Chusai Ara-

boli rettoriche di cui usano talora gli autori sacri, conforme allo stile degli Orientali. Vuolsi indicare un popolo numerosissimo; e una tal forma di esprimersi, per quanto ecceda il vero, si dirà sempre più temperata di quella iperbole che il sig. Drach riferisce a questo luogo per bocca del Wilkins, che in una traduzione dal *sanscrito*, parla di un monarca dell'Oriente, di cui « l'innumerevole armata riempiva in siffatta guisa il cielo colla polve suscitata da'suoi piedi, che gli uccelli non vi potevan reggere. I suoi elefanti, simili a monti che camminano, infrangon la terra sotto i loro piedi, e la riducono in polve ».

1) *Come la rugiada ricopre la terra;* qui conviene richiamarci al pensiero che nella Palestina la rugiada cade di repente e in gran copia. La similitudine di questo versetto può spiegare la cagione per cui i Romani chiamavano le loro truppe leggiere, *milites rorarios*, nome che tanto esercitò l'ingegno degli antichi eruditi (*Varon.*, lib. VI de L. L. c. III; *Festus*, *Nonnius*, XVIII. 3) (*Drach*).

2) ✻ *Tutto Israele cingerà di funi quella città*, ec. Chusai, con iattanza e iperbole da soldato glorioso, dice che l'esercito di Assalonne tale e tanto, cinta la città di grossi canapi, la strascinerà e la sommergerà in un torrente. — Dall'iperbole orientale passando ad un fatto che qui cade in acconcio, narra il sig. Drach, come il re di Maturan, a Java, seriamente ordinò che per mezzo di catene e di corde di coco si togliesse via una torre costruita dagli Olandesi (*Voyages* de Tavernier, tom. III, pag. 121). — Giova osservare che altre volte, negli assedii, si praticavano graffii o ramponi che venivan gettati dall'alto delle mura con corde, e mediante i quali si demolivano le mura stesse (Vedi la *Dissertazione sulla Milizia degli Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 231).

Avanti l'era cr. volg. 1023.

Chusai Arachitæ, consilio Achitophel. Domini autem nutu dissipatum est consilium Achitophel utile, ut induceret Dominus super Absalom malum.

15. Et ait Chusai Sadoc et Abiathar, sacerdotibus: Hoc et hoc modo consilium dedit Achitophel Absalom et senioribus Israel; et ego tale et tale dedi consilium.

16. Nunc ergo mittite cito, et nunciate David, dicentes: Ne moréris nocte hac in campestribus deserti, sed absque dilatione transgrédere, ne forte absorbeatur rex et omnis populus qui cum eo est.

17. Jonathas autem et Achimaas stabant juxta fontem Rogel. Abiit ancilla, et nunciavit eis; et illi profecti sunt ut referrent ad regem David nuncium; non enim poterant videri, aut introire civitatem.

chite, che quello di Achitophel. Ora per voler del Signore fu sventato il consiglio utile di Achitophel, perchè il Signore facesse cader la sciagura sopra Assalonne.

15. Ma Chusai disse a Sadoc e ad Abiathar, sacerdoti: Così e così ha consigliato Achitophel ad Assalonne e a' seniori d' Israele; e io ho consigliato in questo e questo modo.

16. Adesso adunque spedite subito a farlo sapere a Davidde, e ditegli: Non fermarti questa notte nella pianura del deserto, ma senza ritardo passa di là [1], affinchè non resti oppresso il re e tutta la gente che è con lui.

17. Or Gionata e Achimaas stavano vicino alla fontana di Rogel [2]. Andò una serva [3], e portò loro l' ambasciata; e quelli partirono per recare l' avviso al re Davidde; perocchè essi non dovean essere veduti [4], nè entrare in città.

1) *Passa di là* (Di là dal Giordano). Chusai non si assicurava che Assalonne, ripensata la cosa, non si volgesse a seguire il consiglio di Achitophel (*Martini*).

2) * *Alla fontana di Rogel — juxta fontem Rogel*, ossia, *juxta fontem Fullonis — alla fontana del Gualchieraio*, fontana nei dintorni di Gerusalemme; essa è rammentata *in Josue*, cap. xv. 7, e altrove.

3) *Andò una serva*, facendo sembiante di recarvisi per attigner acqua, *e portò loro*, ec.

4) *Non dovean esser veduti*, ec., — *non..... poterant videri*, ec.;

18. Vidit autem eos quidam puer, et indicavit Absalom. Illi vero concito gradu ingressi sunt domum cujusdam viri in Bahurim, qui habebat puteum in vestibulo suo; et descenderunt in eum.

18. Ma videli un giovinetto, e ne avvisò Assalonne. Ora eglino entraron di corsa in casa d' un cert' uomo in Bahurim, il quale avea una cisterna [1] nel suo vestibolo; e in quella (cisterna) furono calati.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

19. Tulit autem mulier et expandit velamen super os putei, quasi siccans ptisanas; et sic latuit res.

19. E la donna di casa prese una coperta, e la distese sulla bocca della cisterna [2], come se volesse far seccare dell' orzo pésto; così la cosa restò occulta.

20. Cumque venissent servi Absalom in domum, ad mulierem dixerunt: Ubi est Achimaas et Jonathas? Et respondit eis mulier: Transierunt festinanter, gustata paululum aqua. At hi qui quærebant, cum non reperissent, reversi sunt in Jerusalem.

20. Ed essendo sopraggiunti i servi di Assalonne in quella casa, dissero alla donna: Dov' è Achimaas e Gionata? E la donna rispose: Sono passati in fretta, bevuto avendo un po' di acqua. Ma quelli che li cercavano, non avendoli trovati, se ne tornarono a Gerusalemme.

21. Cumque abiissent, ascenderunt illi de puteo, et pergentes nunciaverunt regi David et dixerunt: Surgite et transíte cito fluvium, quoniam hujuscemodi dedit consilium contra vos Achitophel.

21. E quando questi se ne furono andati, usciron quelli della cisterna, e andarono a portar l' avviso al re Davidde, e dissero: Movetevi e passate subito il fiume, perocchè tale è il consiglio dato contro di voi da Achitophel.

poterant sta in vece di *tutum erat*; quindi il senso è, che non era cosa sicura il farsi vedere, o l' entrare in città.

[1]) ✳ *Una cisterna*, che non avea nè margine nè pietra all' intorno, e perciò, coperta essendo la sua bocca, nessuno poteva immaginarsela al pensiero: era dessa senz' acqua.

[2]) ✳ *Sulla bocca della cisterna — super os putei*; l' ebreo: *Super faciem putei*, con che meglio è indicata la superficie apparente.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

22. Surrexit ergo David et omnis populus qui cum eo erat, et transierunt Jordanem donec dilucesceret; et ne unus quidem residuus fuit, qui non transisset fluvium.

22. Si mosse adunque Davidde e tutta la gente che era con lui, e passarono il Giordano fino all' apparir del giorno; e neppur uno restò, che non passasse il fiume.

23. Porro Achitophel videns quod non fuisset factum consilium suum, stravit asinum suum, surrexitque et abiit in domum suam et in civitatem suam; et disposita domo sua, suspendio interiit, et sepultus est in sepulcro patris sui.

23. Ma Achitophel veggendo come non era stato eseguito il suo consiglio, sellò il suo asino e partì, e andò a casa sua nella sua patria [1]; e acconciate le cose di sua casa, s' impiccò [2], e fu sepolto nel sepolcro del padre suo.

24. David autem venit in castra, et Absalom transivit Jordanem, ipse et omnes viri Israel cum eo.

24. E Davidde giunse [3] agli alloggiamenti, e Assalonne passò il Giordano, egli e tutto Israele con lui.

25. Amasam vero constituit Absalom pro Joab super exercitum. Amasa autem erat filius viri qui vocabatur Jethra de Jezraeli, qui ingressus est ad Abigail, filiam Naas,

25. E Assalonne fece capitano dell' esercito Amasa in vece di Gioab. Or Amasa era figliuolo di un uomo di Jezrael chiamato Jethra, il quale avea sposata Abigail, figliuola di Naas, sorella di Sarvia [4], la quale fu madre

1) *Nella sua patria*, o sia nella città di Gilo (Vedi *supra*, XV. 12).

2) ✻ *S' impiccò.* La rabbia di veder rigettati i suoi consigli, e preferiti quelli di Chusi, e la persuasione non falsa in cui egli era, che dando tempo a Davidde, questi si sarebbe rimesso in piedi, e Assalonne si sarebbe perduto, ecco i motivi pe' quali quest' uomo sì saggio secondo il mondo, si tolse disperatamente la vita. Così, s' ei fu saggio, lo fu solamente per altri, e non per se stesso. Del rimanente quest' uomo, prima consigliere di David, indi suo nemico, e unito co' ribelli del suo signore, fu figura del perfido Giuda, prima intimo discepolo, indi traditore di Cristo (*Martini*).

3) *E Davidde giunse* al luogo appellato Machanaim, che significa *alloggiamenti.*

4) ✻ *Abigail, figliuola di Naas, sorella di Sarvia.* Sarvia essendo figliuola d' Isai, come Davidde suo fratello, Abigail, sorella di Sarvia, debbe essere ugualmente figliuola d' Isai; per la qual cosa comunemente

sororem Sarviæ, quæ fuit mater Joab.

26. Et castrametatus est Israel cum Absalom in terra Galaad.

27. Cumque venisset David in castra, Sobi, filius Naas de Rabbath filiorum Ammon, et Machir, filius Ammihel de Lodabar, et Berzellai Galaadites de Rogelim,

28. Obtulerunt ei stratoria et tapetia et vasa fictilia, frumentum et hordeum et farinam et polentam et fabam et lentem et frixum cicer,

29. Et mel et butyrum, oves et pingues vitulos; dederuntque David et populo qui cum eo erat, ad vescendum; suspicati enim sunt populum fame et siti fatigari in deserto.

di Gioab.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

26. E Assalonne con Israele posero il campo nella terra di Galaad.

27. E arrivato David agli alloggiamenti [1], Sobi, figliuolo di Naas di Rabbath degli Ammoniti, e Machir [2], figliuolo di Ammihel di Lodabar, e Berzellai Galaadite di Rogelim,

28. Gli offersero de' letti, dei tappeti e de' vasi di terra, e del grano e dell' orzo secco [3] e delle fave e delle lenti e de' ceci tostati,

29. E del mele e del burro e delle pecore e dei grassi vitelli; e li diedero a Davidde e alla gente che era con lui, perchè mangiasse; perocchè ebber timore che il popolo patisse la fame e la sete [4] nel deserto.

gl'interpreti dicono che Isai e Naas sono la stessa persona, come apparisce anche dal libro 1.° *Paral.*, II. 13. 15. 16. Amasa era nipote di Davidde, come Gioab (*Martini*).

1) *Agli alloggiamenti*, cioè *a Machanaim*. *Sobi*, si crede che fosse figliuolo di quel Naas, re degli Ammoniti, il quale era stato amico di Davide (*Supr.* X. 2).

2) *Machir* è quello stesso che avea presso di sè Miphibosetb, figliuolo di Gionata, prima che Davide avesse fatto venire questo principe a Gerusalemme (*Supr.* IX. 4).

3) ✳ *Dell' orzo secco — polentam*; l'ebreo: קָלִי, *kali — tostum — grano arrostito* (Vedi nel libro di Ruth, cap. II, *nota* al ℣. 14)..... *E de' ceci tostati — et frixum cicer*; l'ebreo ripete ancora la stessa voce קָלִי, *kali*, perchè forse questa vivanda era di due specie, l'una di grano arrostito, e l'altra di farro.

4) ✳ *Patisse la fame e la sete* e la spossatezza (così porta l'ebreo) pel viaggio sostenuto *nel deserto*.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

CAPO XVIII.

Assalonne, vinto in battaglia e pendente da una quercia, è trafitto da Gioab; lo che avendo saputo Davide, amaramente lo piange.

1. Igitur considerato David populo suo, constituit super eos tribunos et centuriones;

2. Et dedit populi tertiam partem sub manu Joab, et tertiam partem sub manu Abisai, filii Sarviæ, fratris Joab, et tertiam partem sub manu Ethai, qui erat de Geth. Dixitque rex ad populum: Egrediar et ego vobiscum.

3. Et respondit populus: Non exibis; sive enim fugerimus, non magnopere ad eos de nobis pertinebit, sive media pars ceciderit e nobis, non satis curabunt; quia tu unus pro decem millibus computaris. Melius est igitur ut sis nobis in urbe præsidio.

1. Davidde adunque, fatta la rassegna della sua gente, elesse de' tribuni [1] e dei centurioni che la comandassero;

2. E diede il comando di un terzo de' soldati a Gioab, e di un terzo ad Abisai, figliuolo di Sarvia, fratello di Gioab, e dell' altro terzo ad Ethai, che era di Geth. E il re disse a' suoi: Verrò io pure con voi.

3. E quelli risposero: Tu non dèi venire; perocchè quando noi fossimo messi in fuga, non sarà per quelli un gran vantaggio; e quando perisse la metà di noi, quelli non ne faranno gran caso; perocchè tu solo conti per diecimila [2]. È meglio adunque che tu ci dia aiuto [3] dalla città.

1) *De' tribuni*, l'ebreo: « Dei capi di mille (chiliarchi) ».

2) ✻ *Tu solo conti per diecimila — unus pro decem millibus computaris;* l'ebreo: *Quia nunc sicut nos decem millia*, vale a dire: Ancorchè cadessero diecimila uomini, quali siam noi, essi non ne farebbero conto; te solo e massimamente cercano. La Volgata leggendo il pronome *tu* ha seguito i Settanta, i quali forse in cambio di leggere nell' ebreo עַתָּה, *nhatà, nunc*, come ora si trova, han letto אַתָּה, *athà, tu;* quindi tradussero, ὅτι συ ὡς, ec. — *quia tu*, ec.

3) ✻ *Che tu ci dia aiuto;* questa versione è conforme ai Settanta, che hanno, βοηθεια του βοηθειν — (*ut sit nobis in civitate*) *auxilium, ad auxiliandum:* l'aiuto ed il soccorso che attendevano dal re, stava nel consiglio e nelle preghiere di lui; onde il caldeo volge: *Ad orandum pro nobis.*

4. Ad quos rex ait: Quod vobis videtur rectum hoc faciam. Stetit ergo rex juxta portam; egrediebaturque populus per turmas suas, centeni et milleni.

4. Disse loro il re: Io farò quello che voi credete opportuno. Il re adunque fermossi alla porta [1]; e i soldati ne uscivano a schiere di cento e di mille uomini.

Avant l'ère cr. volg. 1023.

5. Et præcepit rex Joab et Abisai et Ethai, dicens: Servate mihi puerum Absalom. Et omnis populus audiebat præcipientem regem cunctis principibus pro Absalom.

5. E diede il re quest' ordine a Gioab, ad Abisai e ad Ethai, e disse: Salvatemi il figliuolo Assalonne [2]. E tutto il popolo udì come il re raccomandava Assalonne a tutti i capi.

6. Itaque egressus est populus in campum contra Israel, et factum est prælium in saltu Ephraim.

6. Uscì pertanto in campagna l'esercito contro Israele, e seguì la battaglia nel bosco di Ephraim [3].

7. Et cæsus est ibi populus Israel ab exercitu David, fáctaque est plaga magna, in die illa, viginti millium.

7. E ivi il popolo d' Israele fu sconfitto dall' esercito di Davidde, e grande strage fu, in quel giorno, di ventimila uomini.

8. Fuit autem ibi prælium dispersum super faciem omnis terræ; et multo plures erant quos saltus consumserat de populo, quam hi quos voraverat gladius in die illa.

8. E i combattenti si azzuffarono rottamente chi qua, chi là per tutto quel tratto; e molti più furon quelli del popolo che in fuggendo periron pel bosco, che quelli che furon trucidati dalla spada in quel giorno [4].

1) *Fermossi alla porta* della città di Machanaim.

2) ✻ *Salvatemi il figliuolo Assalonne* — *Servate mihi puerum*, ec.; i Settanta: *Parcite*; l'ebreo: « *Leniter mihi ad puerum Absalom* (agite) — Per un riguardo a me, siate discreti verso il figliuolo Assalonne », perciocchè temeva che nel furor della pugna non si risparmiasse persona. S. Agostino (lib. III *de Doct. Chr.*, cap. XXI, *edit. maur.* 1688) è d' avviso che Davide abbia così disposto di Assalonne, affinchè *edomito servaretur pœnitendi locus* — fuggir potesse l' eterna ruina.

3) ✻ *Nel bosco di Ephraim.* Certamente la battaglia fu di là dal Giordano, e non lungi da Machanaim; onde questo bosco non potè essere detto bosco di Ephraim, perchè fosse della tribù di tal nome, ma da qualche avvenimento che a noi non è noto (*Martini*).

4) ✻ Alcuni interpretano in maniera di supporre che il maggior

Avanti l'era cr. volg. 1023.

9. Accidit autem ut occurreret Absalom servis David, sedens mulo; cumque ingressus fuisset mulus subter condensam quercum et magnam, adhæsit caput ejus quercui, et illo suspenso inter cœlum et terram, mulus cui insederat, pertransivit.

9. Ora egli avvenne che si imbattè ne' soldati di David Assalonne, che cavalcava un mulo; e il mulo venendo a passare sotto una quercia grande e molto fronzuta, il capo di lui rimase appiccato alla quercia [1], e restando egli appeso tra cielo e terra, il mulo ch' ei cavalcava, tirò avanti.

10. Vidit autem hoc quispiam, et nunciavit Joab, dicens: Vidi Absalom pendére de quercu.

10. E vi fu chi l' osservò, e ne diede parte a Gioab, dicendo: Ho veduto Assalonne appeso ad una quercia.

11. Et ait Joab viro qui nunciaverat ei: Si vidisti, quare non confodisti eum cum terra? et ego dedissem tibi decem argenti siclos et unum balteum.

11. E Gioab disse a colui che gli dava tal nuova: Se l' hai veduto, perchè non lo hai tu conficcato in terra [2]? e io ti avrei dato dieci sicli di argento [3] e una bandoliera [4].

12. Qui dixit ad Joab: Si appénderes in mani-

12. E quegli rispose a Gioab: Quando mi avessi messo in mano

numero perisse divorato dalle fiere che erravano nella selva; altri vogliono che il maggior numero perisse per entro alle voragini aperte nella selva, in cui precipitavano fuggendo per inospiti sentieri la spada del nemico che gli inseguiva. Non senza probabilità possiamo ammettere queste voragini o buche, perchè (*infr.* ℣. 17) leggiamo di Assalonne, che fu gettato nel bosco in una buca grande, sopra cui fu raccolta una massa altissima di pietre.

[1]) ✻ *Il capo di lui rimase appiccato alla quercia*, essendosi fra i rami avviluppata la chioma, la quale era forse divisa a treccie, siccome lo erano i capelli di Sansone, conforme a quanto abbiamo notato al capo XVI *Judic.* ℣. 13.

[2]) *Perchè non lo hai tu conficcato in terra? — quare non confodisti eum cum terra?* L' ebreo alla lettera: *quare ergo non percussisti eum ibi in terram?* (al che, siccome vedemmo, è conforme la versione italiana). Gli interpreti caldeo, siriaco ed arabo traducono così: « *Quare ergo non percussisti eum, et projecisti eum in terram?* — Perchè dunque non lo hai tu percosso, e non lo hai gettato a terra? » ✻ Giusta una tale interpretazione, la frase della Volgata *cum terra* sarebbe lo stesso che, *ita ut in terram caderet.*

[3]) *Dieci sicli di argento*, che fanno in circa a sedici franchi.

[4]) *E una bandoliera — et unum balteum;* l' ebreo: *et cingulum unum — ed una cintura;* questo era un gran distintivo, e l' insegna del comando. Si confronti 1 *Reg.* XVIII. 4, e *Lydius, de Re Militari* (*Drach*).

bus meis mille argenteos, nequaquam mitterem manum meam in filium regis; audientibus enim nobis, præcepit rex tibi et Abisai et Ethai dicens: Custodite mihi puerum Absalom.

mille monete di argento [1], non avrei stesa la mano contro il figliuolo del re; mentre udimmo ben noi come il re ordinò e disse a te, ad Abisai e ad Ethai: Conservatemi il figliuolo [2] Assalonne.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

13. Sed et si fecissem contra animam meam audacter, nequaquam hoc regem latere potuisset; et tu stares ex adverso?

13. E se io avessi ardito di tradire l'anima mia, non avrebbe potuto restare ascosa al re simil cosa; e mi avresti tu forse difeso [3]?

14. Et ait Joab: Non sicut tu vis, sed aggrediar eum coram te. Tulit ergo tres lanceas in manu sua, et infixit eas in corde Absalom; cumque adhuc palpitaret hærens in quercu,

14. Ma Gioab disse: Non sarà come vuoi tu, anzi io lo trafiggerò in tua presenza. Prese egli adunque in mano tre dardi [4], e gl' immerse nel petto di Assalonne; e mentre quegli appiccato alla quercia [5] tuttor palpitava,

15. Cucurrerunt decem juvenes armigeri Joab, et percutientes interfecerunt eum.

15. Corsero dieci giovani scudieri di Gioab, e co' loro colpi lo finirono.

16. Cecinit autem Joab buccina, et retinuit populum ne persequeretur fugientem Israel, volens parcere multitudini.

16. E Gioab fece sonare la sua tromba, e contenne il popolo dall' inseguire i fuggitivi, risparmiar volendo la moltitudine.

1) *Mille monete di argento* — *mille argenteos* (*siclos*): mille sicli d' argento fanno in circa a 1470 franchi.

2) *Conservatemi il figliuolo*, ec. — *Custodite mihi puerum*, ec.; l' ebreo: *Custodite quisquis* vestrûm *puerum*, ec.

3) ✻ *E mi avresti tu forse difeso?* Abbandonando l' interrogazione, che non è voluta nè dal testo ebraico, nè dal greco, nè dalle altre versioni orientali, il senso sarebbe: « Tuque *ipse* contra me stares »; vale a dire: Tu ti guarderesti bene d' intercedere per me, e di farmi riparo con la tua autorità; anzi mi saresti per avventura contrario, facendo le parti di accusatore.

4) ✻ *Tre dardi* — *tres lanceas*; la versione italiana è conforme all' ebreo, che legge *tria spicula*, ovvero *tela*.

5) ✻ *Alla quercia* — *in quercu*; l' ebreo: *In corde quercus*, cioè *in medio quercus* — *nel mezzo della quercia*.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

17. Et tulerunt Absalom, et projecerunt eum in saltu in foveam grandem, et comportaverunt super eum acervum lapidum magnum nimis: omnis autem Israel fugit in tabernacula sua.

17. E presero Assalonne, e lo gettarono nel bosco in una buca grande, e gettaron sopra di lui una massa altissima di pietre: e tutto Israele se ne fuggì alle sue tende.

18. Porro Absalom erexerat sibi, cum adhuc viveret, titulum qui est in valle Regis; dixerat enim: Non habeo filium; et hoc erit monimentum nominis mei. Vocavitque titulum nomine suo, et appellatur Manus Absalom usque ad hanc diem.

18. Or Assalonne si era eretto, mentre era in vita, un monumento [1] nella valle del Re [2]; perocchè diceva: Io non ho un figliuolo [3]; lascerò questa memoria del nome mio. E diede a quel monumento il suo nome, e si chiama fino al dì d'oggi la Mano di Assalonne [4].

19. Achimaas autem, filius Sadoc, ait: Cur-

19. Or Achimaas, figliuolo di Sadoc, disse: Correrò a recare

1) * *Si era eretto . . . un monumento — erexerat sibi . . . . titulum*; i Settanta leggono, τὴν στήλην, *columnam*, e Giuseppe (lib. VII *Ant.*, cap. X *editio Havere.*) narra che Assalonne avea-si eretta una colonna marmorea, στήλην λίθου μαρμαρίνου. Or di questo monumento, qual ch'egli fosse, la Scrittura fa particolar menzione per dimostrare la vanità di quel giovane principe, e insieme come egli ebbe un fine tutto diverso da quello che si rappresentava al pensiero; poichè, in cambio di un illustre mausoleo, fu sepolto sotto una massa di pietre, come uomo ribaldo e sacrilego.

2) * *Nella valle del Re*, o sia nella valle del Cedron, ovvero di Giosaphat, che giaceva fra Gerusalemme e il monte degli ulivi, e che fu appellata con questo nome dal re Melchisedech, siccome apparisce dalla versione greca dei Settanta giusta *la Bibbia Complut.*, nella quale (*Genes.*, XIV. 17) in cambio delle espressioni latine della Volgata, *vallis Regis*, è posto, τὸ πεδίον βασιλέως Μελχισέδεχ — *il campo o la pianura del re Melchisedech*, cioè dove Melchisedech si è abboccato con Abramo.

3) *Io non ho un figliuolo*; dal che apparisce che già erano a lui morti i figliuoli che sono rammentati *supr.* XIV. 27.

4) *La Mano di Assalonne*, o sia il Monumento: vedi 1 *Reg.* XV. 12. * La ribellione di questo ingrato e barbaro figlio fu una viva immagine della ribellione del popolo ebreo contro il suo Cristo, di cui era figura Davidde. Il Cristo perseguitato, cercato a morte, catturato, straziato e ucciso prega pe' suoi persecutori, e per essi dà volentieri il suo sangue. Ma il peso della giustizia divina cade finalmente sopra l'ingrata e ostinata nazione, la quale, vinta da' Romani, dispersa per ogni parte, si resta come sospesa tra 'l cielo e la terra, abbandonata e rigettata da Dio, e odiosa a tutte le genti (*Martini*).

ram, et nunciabo regi quia judicium fecerit ei Dominus de manu inimicorum ejus.

20. Ad quem Joab dixit: Non eris nuncius in hac die, sed nunciabis in alia; hodie nolo te nunciare, filius enim regis est mortuus.

21. Et ait Joab Chusi: Vade et nuncia regi quæ vidisti. Adoravit Chusi Joab, et cucurrit.

22. Rursus autem Achimaas, filius Sadoc, dixit ad Joab: Quid impedit si etiam ego curram post Chusi? Dixitque ei Joab: Quid vis currere, fili mi? Non eris boni nuncii bajulus.

23. Qui respondit: Quid enim si cucurrero? Et ait ei: Curre. Currens ergo Achimaas per viam compendii, transivit Chusi.

24. David autem sedebat inter duas portas: speculator vero, qui erat in fastigio portæ super murum, élevans

a Davidde la nuova come il Signore ha fatta a lui giustizia contro i suoi nemici.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

20. Ma Gioab disse a lui: Non porterai le nuove oggi, ma un' altra volta; oggi non voglio che porti le nuove tu, perchè il figliuolo del re è morto [1].

21. E disse Gioab a Chusi: Va e riferisci al re quello che hai veduto. Chusi si inchinò a Gioab, e corse via.

22. Ma Achimaas, figliuolo di Sadoc, disse di poi a Gioab: Che mai sarà egli, se io pure correrò dietro a Chusi? E Gioab gli disse: Perchè vuoi tu, figliuol mio, far questa corsa? Tu non saresti apportatore di grata novella [2].

23. E quegli rispose: E se io facessi questa corsa [3]? E Gioab gli disse: Corri. Allora Achimaas, presa una scorciatoia, trapassò Chusi.

24. Or Davidde stava sedendo tra le due porte [4]: e una sentinella, che stava in cima alla porta sulla muraglia, alzati gli occhi, vide un uomo solo che correva;

1) ✻ *Perchè il figliuolo del re è morto;* quasi dir voglia: In un'altra più lieta occasione gli porterai le nuove tu, non in questa che debb' essere al genitore gran motivo di pianto. *E disse* in vece *a Chusi,* che dovea essere un uomo plebeo: *Va e riferisci,* ec. (vers. seguente).

2) *Non saresti apportatore di grata novella;* secondo l' ebreo: « Non ne avresti profitto alcuno, apportando questa novella ».

3) ✻ *E se io facessi questa corsa? — Quid enim si cucurrero?* l' ebreo e il caldeo: « *Quidquid sit, curram* — comunque ciò sia, correrò io ».

4) *Stava... tra le due porte,* cioè tra la porta di dentro, che guardava la città, e l' altra fuori verso la campagna.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

oculos, vidit hominem currentem solum;

25. Et exclamans indicavit regi; dixitque rex: Si solus est, bonus est nuncius in ore ejus. Properante autem illo et accedente propius,

26. Vidit speculator hominem alterum currentem; et vociferans in culmine, ait: Appáret mihi alter homo currens solus. Dixitque rex: Et iste bonus est nuncius.

27. Speculator autem: Contemplor, ait, cursum prioris quasi cursum Achimaas, filii Sadoc. Et ait rex: Vir bonus est, et nuncius portans bonum venit.

28. Clamans autem Achimaas, dixit ad regem: Salve, rex! Et adorans regem, coram eo pronus in terram, ait: Benedictus Dominus Deus tuus, qui conclusit homines qui levaverunt manus suas contra dominum meum regem.

29. Et ait rex: Estne pax puero Absalom?

25. E alzò la voce per dirlo al re; e il re disse: Se egli è solo, reca buona novella [1]. Ma quegli venendo in tutta fretta e avvicinandosi di più,

26. La sentinella vide un altro uomo che correva; e gridando da alto, disse: Comparisce un altr' uomo che corre, ed è solo. E il re disse: Anche questo porta buone nuove.

27. E la sentinella disse: Se bado alla maniera di correre del primo, mi sembra ch' ei sia Achimaas, figliuolo di Sadoc. E il re disse: Egli è uomo dabbene [2], e viene a portare buone nuove.

28. E Achimaas gridò e disse al re: Dio ti salvi, o re! E prostratosi per terra dinanzi a lui, lo adorò, e disse: Benedetto il Signore Dio tuo, il quale ha messi alle strette coloro che alzaron le mani contro il re mio signore.

29. E disse il re: È egli salvo il figliuolo Assalonne? E Achi-

[1]) * *S' egli è solo, reca buona novella;* perciocchè i vinti fuggono a torme, ma i vincitori sono occupati nel detrarre le spoglie e nell' inseguire i nemici, e il capitano destina uno solo o pochi a recar l'avviso della vittoria.

[2]) * *Egli è uomo dabbene*, ec. È un uomo fedele e valoroso, che non si darebbe per fretta alla fuga (*Martini*).

Dixitque Achimaas: Vidi tumultum magnum, cum mitteret Joab, servus tuus, o rex, me servum tuum: nescio aliud.

maas disse: Io vidi un grande scompiglio, quando Gioab, tuo servo, o re, spediva me tuo servo: altra cosa io non so.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

30. Ad quem rex: Transi, ait, et sta hic. Cumque ille transisset et staret,

30. E il re a lui: Avánzati e pósati qui[1]. E quando quegli si fu avanzato al suo posto,

31. Apparuit Chusi, et veniens ait: Bonum apporto nuncium, domine mi rex: judicavit enim pro te Dominus hodie de manu omnium qui surrexerunt contra te.

31. Comparve Chusi, e in arrivando disse: Buone nuove io ti porto, o re mio signore: perocchè oggi il Signore ha sentenziato in tuo favore, liberandoti dalle mani di quelli che si sono ribellati contro di te.

32. Dixit autem rex ad Chusi: Estne pax puero Absalom? Cui respondens Chusi: Fiant, inquit, sicut puer, inimici domini mei regis, et universi qui consurgunt adversus eum in malum.

32. Ma il re disse a Chusi: È egli salvo il figliuolo Assalonne? Rispose a lui Chusi: Sia, come di quel figliuolo[2], così di tutti i nemici del re mio signore, e di tutti quelli che si ribellano contro di lui per nuocergli.

33. Contristatus itaque rex ascendit cœnaculum portæ, et flevit. Et sic loquebatur vadens: Fili mi Absalom!

33. Allora il re pieno di dolore salì alla camera[3] che era sopra la porta, e pianse, e nell'andare diceva: Assalonne figliuol mio! Assalonne figliuol

Infr. XIX. 4.

[1]) ✻ *Avánzati e pósati qui*; Davide ritiene Achimaas presso di sè, per rilevare più compitamente dall' annunzio dei due relatori l'esito della battaglia.

[2]) ✻ *Sia, come di quel figliuolo*, ec.; ciò era un affermare la morte di Assalonne; diversamente, Chusi avrebbe fatto buoni augurii ai nemici del suo re.

[3]) ✻ *Salì alla camera*, ec.; così ponendosi in disparte dal popolo per lasciare un libero freno al dolore. Per tal modo, siccome riflette s. Agostino (lib. I *cont. Epist. Gaudentii*, cap. XXII, *edit. maur.* 1688) quell' ottimo padre, svanita ogni speranza, versò lagrime sull' uccisione di un pessimo figliuolo, pel quale, ancor vivo, non avea versato un pianto, non disperando di lui: *Illum pater optimus pessimum filium, quem non desperando non defleverat vivum, spe finita, flevit occisum.*

Avanti l'era cr. volg. 1023.

Absalom fili mi! Quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalom fili mi, fili mi Absalom?

mio! Chi mi concederà ch' io muoia per te, Assalonne figliuol mio, figliuol mio Assalonne?

CAPO XIX.

Davide, mosso dal discorso di Gioab, finisce di piangere Assalonne, e si presenta al popolo. La tribù di Giuda lo riconduce a Gerusalemme. Davide perdona a Semei, e accoglie Miphiboseth. Dice addio a Berzellai, ritenendo con seco Chamaan. Gli Israeliti altercano con que' di Giuda per ragione di David.

1. Nunciatum est autem Joab, quod rex fleret et lugéret filium suum.

1. Or fu detto a Gioab, come il re piangeva ed era in duolo per ragion del figliuolo.

2. Et versa est victoria in luctum in die illa omni populo; audivit enim populus in die illa dici: Dolet rex super filio suo.

2. E la vittoria in quel giorno si cangiò in lutto per tutto il popolo; perchè il popolo sentì dire in quel giorno: Il re piange il suo figliuolo.

3. Et declinavit populus in die illa ingredi civitatem, quomodo declinare solet populus versus et fugiens de prælio.

3. E il popolo si ritenne [1] in quel dì dall' entrare nella città, come suol ritenersi un popolo che è stato messo in rotta ed è fuggito dalla battaglia.

4. Porro rex operuit caput suum, et clama-

4. Ma il re si era coperto il capo [2], e ad alta voce gridava:

[1]) *E il popolo si ritenne*, ec. — *Et declinavit populus*, ec.; il senso della Volgata porta che il popolo non sia entrato nella città; nè si potrebbe altrimenti intenderlo senza fare violenza al testo latino. Ma l'ebreo legge: « *Et subduxit se furtim populus in die illa ingrediendo urbem* — Il popolo in quel dì si è furtivamente insinuato nella città ». (*Drach*) * Quanto alla Volgata, le sue parole possono spiegarsi nel senso, che il popolo si ritenesse dall' entrare in città per quella porta ove stava il re, siccome consapevole a se stesso della morte di Assalonne e della misera sepoltura a lui data col gettarvi sopra una massa di pietre, onde schivava di comparire innanzi al re; ma che in cambio entrasse per le altre porte quasi di nascosto e di fuga.

[2]) *Si era coperto il capo*; vedi la nota 11. *Reg.* XV. 30.

bat voce magna: Fili mi Absalom! Absalom fili mi, fili mi!

Figliuol mio Assalonne! Assalonne figlio mio, figlio mio! Avanti l'era cr. volg. 1025.

5. Ingressus ergo Joab ad regem in domum, dixit: Confudisti hodie vultus omnium servorum tuorum, qui salvam fecerunt animam tuam, et animam filiorum tuorum et filiarum tuarum, et animam uxorum tuarum, et animam concubinarum tuarum.

5. Ma Gioab andò a trovare il re nella casa, e disse: Tu oggi hai coperta di rossore la faccia di tutti i tuoi servi, i quali hanno salvata la vita tua, e la vita de' tuoi figliuoli e delle tue figlie, e la vita delle tue mogli, e la vita delle tue concubine.

6. Diligis odientes te, et odio habes diligentes te; et ostendisti hodie quia non curas de ducibus tuis et de servis tuis; et vere cognovi modo quia si Absalom viveret, et omnes nos occubuissemus, tunc placeret tibi.

6. Tu ami que' che ti odiano, e hai in odio quei che ti amano; e hai oggi fatto vedere come non ti cale de' tuoi capitani e de' tuoi servi; e ora io ho conosciuto esser vero che se Assalonne fosse vivo, e tutti noi fossimo morti, allora saresti contento.

7. Nunc igitur surge et procede, et álloquens satisfac servis tuis; juro enim tibi per Dominum, quod, si non exieris, ne unus quidem remansurus sit tecum nocte hac; et pejus erit hoc tibi, quam omnia mala quæ venerunt super te ab adolescentia tua usque in præsens.

7. Ora pertanto álzati ed esci fuora, e parla e contenta i tuoi servi; perocchè io giuro a te pel Signore, che, se tu non esci fuora [1], neppure un uomo si resterà teco questa notte; e questo sarà ben peggio per te, che tutti i mali che ti sono caduti addosso dalla tua adolescenza fino al presente.

8. Surrexit ergo rex et sedit in porta; et o-

8. E il re allora si alzò e si pose a sedere sulla porta (della

[1]) *Che se tu non esci fuora — quod si non exieris;* l'ebreo: *Quod non tu egrediens*, omessa la particella *si*, che tuttavia vi si debbe sottintendere.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

mni populo nunciatum est quod rex sederet in porta; venitque universa multitudo coram rege: Israel autem fugit in tabernacula sua.

città); e tuttó il popolo seppe come il re era assiso alla porta; e tutti in folla si presentarono al re: ma quei d' Israele [1] se ne eran fuggiti alle loro tende.

9. Omnis quoque populus certabat in cunctis tribubus Israel, dicens: Rex liberavit nos de manu inimicorum nostrorum: ipse salvavit nos de manu Philisthinorum; et nunc fugit de terra propter Absalom.

9. E di più tutto il popolo in tutte le tribù d' Israele altercava e diceva: Il re ci liberò dalle mani de' nostri nemici; egli ci salvò dalle mani de' Filistei; e ora ha dovuto fuggire da questa terra a cansa di Assalonne.

10. Absalom autem, quem unximus super nos, mortuus est in bello: usquequo siletis, et non reducitis regem?

10. Or Assalonne, unto da noi per nostro re, è morto nella battaglia: fino a quando vi state mutoli, e non fate tornare il re?

11. Rex véro David misit ad Sadoc et Abiathar, sacerdotes, dicens: Loquimini ad majores natu Juda, dicentes: Cur venitis novissimi ad reducendum regem in domum suam? (Sermo autem omnis Israel pervenerat ad regem in domo ejus.)

11. Ma il re Davidde [2] mandò a dire a' sommi sacerdoti Sadoc e Abiathar: Parlate a' seniori di Giuda, e dite loro: Per qual motivo verrete voi gli ultimi a ricondurre il re a casa sua? (Perocchè i discorsi di tutto Israele eran giunti a notizia del re in sua casa.)

12. Fratres mei vos, os meum et caro mea vos: quare novissimi reducitis regem?

12. Voi siete miei fratelli, voi mie ossa e mia carne: perchè siete voi gli ultimi a far tornare il re?

13. Et Amasæ dicite:

13. E dite ad Amasa: Non

[1]) * *Ma quei d' Israele*, che avean seguito Assalonne, *se n' eran fuggiti*, ec.

[2]) *Ma il re Davidde*, essendo stato avvertito della buona disposizione di tutto Israele, e volendo che Giuda fosse pur bene inclinato in suo favore, *mandò a dire*, ec.

Nonne os meum et caro mea es? Hæc faciat mihi Deus et hæc addat, si non magister militiæ fueris coram me omni tempore pro Joab.

se' tu carne mia e mio sangue[1]? Il Signore faccia a me questo e peggio, se io non ti fo per sempre capo delle mie schiere in luogo di Gioab.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

14. Et inclinavit cor omnium virorum Juda, quasi viri unius; miseruntque ad regem dicentes: Revertere tu, et omnes servi tui.

14. Ed egli piegò il cuore[2] di tutti gli uomini di Giuda, come se fossero un sol uomo, e mandarono a dire al re: Ritorna tu, e tutti i tuoi servi.

15. Et reversus est rex et venit usque ad Jordanem; et omnis Juda venit usque in Galgalam ut occurreret regi, et traduceret eum Jordanem.

15. E il re tornò e andò fino al Giordano; e tutto Giuda andò fino a Galgala incontro al re per servirlo nel passaggio del Giordano.

16. Festinavit autem Semei, filius Gera, filii Jemini, de Bahurim, et descendit cum viris Juda in occursum regis David,

16. Ma Semei[3] di Bahurim, figliuolo di Gera, figliuolo di Jemini, andò in fretta incontro al re Davidde cogli uomini di Giuda,

17. Cum mille viris de Benjamin; et Siba, puer de domo Saul, et quindecim filii ejus ac viginti servi erant cum eo; et irrumpentes Jordanem ante regem,

17. Avendo seco mille uomini di Beniamin; e Siba, servo della casa di Saul, con quindici suoi figlinoli e venti servi, era con lui; e questi, gittatisi nel Giordano per presentarsi al re[4],

18. Transierunt vada

18. Passarono il guado[5] affine

1) ✻ *E dite ad Amasa: Non se' tu*, ec. Egli era stato capitano generale di Assalonne, XVII. 25; onde poteva più degli altri aver ribrezzo e vergogna di presentarsi dinanzi a lui. Davidde lo anima, rammentandogli la stretta parentela (egli era figlinolo di Abigail, sorella di David), e colla promessa di farlo capitano generale delle sue truppe. Davidde volea umiliare Gioab, divenuto a lui insopportabile per la morte data ad Assalonne, e per l'estrema sua arroganza (*Martini*).

2) ✻ *Ed egli piegò il cuore*, ec.; *egli*, cioè Davide, colle sue blande ed amorevoli parole.

3) *Ma Semei* . . . . , temendo lo sdegno di Davide per l'ingiuria a lui recata, *andò in fretta*, ec.

4) ✻ *Per presentarsi al re*; ovvero, *prima che il re venisse al Giordano.*

5) *Passarono il guado*, ec. — *Transierunt vada*, ec.; l'ebreo: « *Trans-*

Avanti l'era cr. volg. 1023.

ut traducerent domum regis, et facerent juxta jussionem ejus. Semei autem, filius Gera, prostratus coram rege, cum jam transisset Jordanem,

19. Dixit ad eum: Ne réputes mihi, domine mi, iniquitatem, neque memineris injuriarum servi tui in die qua egressus es, domine mi rex, de Jerusalem, neque ponas, rex, in corde tuo.

20. Agnosco enim, servus tuus, peccatum meum, et idcirco hodie primus veni de omni domo Joseph, descendique in occursum domini mei regis.

21. Respondens vero Abisai, filius Sarviæ, dixit: Numquid pro his verbis non occidetur Semei, quia maledixit Christo Domini?

22. Et ait David: Quid mihi et vobis, filii Sarviæ? Cur efficimini mihi hodie in satan? Ergo-

di far passare la famiglia del re, e fare quello ch' ei comandasse. Ma Semei, figliuolo di Gera, prostratosi dinanzi al re, quando quegli ebbe passato il Giordano,

19. Gli disse: Non punire, o signor mio, la mia iniquità, e non ricordarti delle ingiurie del tuo servo il dì in cui uscivi di Gerusalemme, o re mio signore, e non ritenerle, o re, in cuor tuo.

20. Perocchè io, tuo servo, conosco il mio peccato, e per questo sono oggi venuto il primo di tutta la casa di Giuseppe [1] incontro al re mio signore.

21. Ma Abisai, figliuolo di Sarvia, rispose e disse: E basteranno forse queste parole a far sì che non sia messo a morte Semei, che ha maledetto il Cristo del Signore?

22. Ma David disse: Che ho io da fare con voi [2], o figliuoli di Sarvia? Perchè fate voi oggi da miei avversarii [3]? Sarà egli vero

ivit scapha ad traducendum domum regis — Passò un battello per trasportare la famiglia del re ».

1) *Di tutta la casa di Giuseppe;* spesso la casa di Giuseppe si prende per tutta la nazione d' Israele, ovvero pel regno d' Israele distinto da quello di Giuda (*Ps.* LXXVI. 16; LXXIX. 1; LXXX. 6; *Zachar.*, X. 6). Qui ella è presa nell' ultimo senso.

2) ✻ *Che ho io da fare con voi, ec.? Quid mihi et vobis, ec.?* quasi dica: Che rileva a voi se vorrò essere clemente e pietoso?

3) *Perchè fate voi oggi da miei avversarii? — Cur efficimini mihi hodie in satan?* La voce *satan* in ebreo significa *avversario.* ✻ Ora Abisai è chiamato *avversario*, perchè questo era veramente consiglio da nemico, mentre la morte di Semei avrebbe rese aliene da Davide tutte le tribù d' Israele, dovendo ciascuno disperar del perdono, e temere una relativa condanna.

ne hodie interficietur vir in Israel? An ignoro hodie me factum regem super Israel?

che si uccida quest' oggi un uomo in Israele? Non so io forse che oggi [1] sono stato fatto re di Israele?

Avanti l'era cr. volg. 1023.

23. Et ait rex Semei: Non moriéris: juravitque ei.

23. E il re disse a Semei: Tu non morrai: e gliene fe' giuramento.

24. Miphiboseth quoque, filius Saul, descendit in occursum regis, illotis pedibus et intonsa barba; vestesque suas non láverat a die qua egressus fuerat rex, usque ad diem reversionis ejus in pace.

24. Anche Miphiboseth [2], figliuolo di Saul, andò incontro al re co' piedi sporchi [3] e colla barba non tagliata [4]; e non avea lavate le sue vesti dal dì in cui era partito il re (di Gerusalemme), fino al dì del pacifico suo ritorno.

25. Cumque Jerusalem occurrisset regi, dixit ei rex: Quare non venisti mecum, Miphiboseth?

25. Ed essendosi presentato al re in Gerusalemme, il re gli disse: Perchè non venisti tu meco, o Miphiboseth?

26. Et respondens ait: Domine mi rex, servus meus contemsit me; dixique ei ego, famulus tuus, ut sternneret mihi asinum, et ascendens abirem cum rege; claudus enim sum, servus tuus.

26. Rispose Miphiboseth: Il mio servo, o re mio signore, si burlò di me; gli avea detto io, tuo servo, che mi allestisse l'asino, perchè io sopra di esso potessi andare col re; coucios-siachè sono stroppiato io, tuo servo.

27. Insuper et accusavit me, servum tuum,

27. Ed egli per giunta ha portate accuse contro di me, tuo

Supr. XVI. 3.

1) ✻ *Non so io forse che oggi*, ec.; vale a dire: Questo giorno, principio per me di un nuovo regno, non sarà funestato col supplizio di un uomo, benchè scellerato (*Martini*).

2) *Miphiboseth*; l'interprete siro e i Settanta vi aggiungono, *figliuolo di Gionata*; una tale aggiunta non era necessaria, poichè la voce *filius*, בן, del testo significa assai di sovente *nepos* — *nipote* (*Drach*).

3) ✻ *Co' piedi sporchi*; gli Ebrei si lavavano spessissimo i piedi, ed era gran mortificazione l'astenersi da questa lavanda, che era perciò uno de' segni di duolo e di afflizione (*Martini*).

4) *E colla barba non tagliata — et intonsa barba*; l'ebreo: « *Et non fecerat* (*non totonderat*) *labrum superius* — e col labbro superiore intonso ». Gli Ebrei non radevano la barba del mento, ma quella del labbro superiore; nel duolo poi lasciavano che crescesse tutta quanta.

Avanti l' era cr. volg. 1023.
Supr. XIV. 17. 20.

ad te, dominum meum regem: tu autem, domine mi rex, sicut angelus Dei es; fac quod placitum est tibi.

servo, a te, o re mio signore: ma tu, o re signor mio, tu se' come un angelo di Dio [1]; fa quello che è di tuo piacimento.

28. Neque enim fuit domus patris mei nisi morti obnoxia domino meo regi; tu autem posuisti me, servum tuum, inter convivas mensæ tuæ: quid ergo habeo justæ querelæ? aut quid possum ultra vociferari ad regem?

28. Imperocchè non ha meritata la casa del padre mio dal re mio signore se non la morte; e tu ricevesti me, tuo servo, tra quelli che mangiano alla tua mensa: di che adunque poss' io con giustizia dolermi? o come posso io ancora importunare il re?

29. Ait ergo ei rex: Quid ultra lóqueris? Fixum est quod locutus sum: tu et Siba dividite possessiones.

29. Il re pertanto gli disse: Che occorre che tu dica di più? Quello che ho detto starà [2]: tu e Siba dividetevi le tenute.

30. Responditque Miphiboseth regi: Etiam cuncta accipiat, postquam reversus est dominus meus rex pacifice in domum suam.

30. E Miphiboseth rispose al re: Si prenda pur egli ogni cosa, dappoichè il re mio signore se n' è tornato in pace a casa sua.

Supr. XVII. 27.
3 *Reg.* II. 7.

31. Berzellai quoque Galaadites, descendens de Rogelim, traduxit re-

31. Similmente Berzellai di Galaad, partitosi da Rogelim, servì il re [3] nel passaggio del

[1]) *Se' come un angelo di Dio*, fornito di somma sapienza e quasi sopra natura; perciò facilmente puoi conoscere lo stato intero della cosa; *fa* pertanto di *me quello che è di tuo piacimento.*

[2]) * *Quello che ho detto starà*, ec.; questa sentenza di Davide è biasimata come ingiusta da molti espositori, perciocchè Siba, a motivo della menzogna colla quale aveva accusato di lesa maestà il suo padrone Miphiboseth, meritava un capestro, anzi che la metà delle sostanze del calunniato figliuolo di Gionata, al quale non si è pur conceduto il campo di una giuridica difesa. Taluno è d' avviso che in compenso di ciò Davide abbia donati altri beni a Miphiboseth, e che per non funestare la letizia di quel giorno nè volle rivocare la donazione intera già fatta a Siba, nè sottoporlo a punizione, siccome punito non avea lo stesso oltraggiatore Semei, del quale si narra nel *v.* 22 *supr.*

[3]) *Servì il re* (oppure *accompagnò il re*) *nel passaggio del Giordano*; il senso dell' ebreo porta: *Transivit cum rege Jordanem.*

gem Jordanem, paratus etiam ultra fluvium prósequi cum.

32. Erat autem Berzellai Galaadites senex valde, idest octogenarius, et ipse præbuit alimenta regi cum moraretur in castris; fuit quippe vir dives nimis.

33. Dixit itaque rex ad Berzellai: Veni mecum, ut requiescas securus mecum in Jerusalem.

34. Et ait Berzellai ad regem: Quot sunt dies annorum vitæ meæ, ut ascendam cum rege in Jerusalem?

35. Octogenarius sum hodie: numquid vigent sensus mei ad discernendum suave aut amarum? aut delectare potest servum tuum cibus et potus? vel audire possum ultra vocem can-

Giordano, prontò a seguirlo anche di là dal fiume.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

32. Ora Berzellai di Galaad era assai vecchio, cioè di ottant' anni, ed egli avea somministrato de' viveri al re quando era agli alloggiamenti [1]; perocchè egli era molto facoltoso.

33. E il re disse a Berzellai: Vieni meco a riposarti [2] in pace a Gerusalemme.

34. Ma Berzellai disse al re: Di che età sono io, che debba andare col re a Gerusalemme?

35. Io ho oggimai ottanta anni: i miei sensi sono eglino assai vegeti per distinguere il dolce dall' amaro? ovver può egli il tuo servo trovar suo piacere nel mangiare e nel bere? o stare ancora a sentir le voci dei cantori e delle cantatrici [3]? Per qual motivo

1) *Agli alloggiamenti*; vale a dire, *a Machanaim. Supr.* XVII. 27.

2) ✻ *Vieni meco a riposarti*; l'ebreo: *Vieni meco, e ti nudrirò presso di me*, cioè alla mia mensa. I Settanta leggono: « καὶ διαθρέψω τὸ γῆράς σου — E nutrirò la tua vecchiezza »: bramava Davide di rendere a lui il contraccambio de' generosi alimenti già apprestati.

3) *A sentir le voci dei cantori*, ec.; dalle Novelle, *Mille et Une Nuits*, si scorge che bande di musici e cantori d' ambi i sessi ricreano i conviti dei califfi. Da Teocrito pure sappiamo che un tal costume non era sconosciuto presso i Greci. — La scusa di Berzellai ci richiama al pensiero quei versi di Giovenale sulla vecchiezza (*Sat.* X. 203-204, 210-212):

Non eadem vini atque cibi, torpente palato,
Gaudia . . . . . .
. . . . . *Quæ cantante voluptas,*
Sit licet eximius citharœdus, sive Seleucus,
Aut quibus aurata mos est fulgere lacerna?
(*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1023.

torum atque cantatricum? Quare servus tuus sit oneri domino meo regi?

il tuo servo sarà di aggravio al re mio signore?

36. Paululum procedam, famulus tuus, ab Jordane tecum: non indigeo hac vicissitudine.

36. Ti seguirò io, tuo servo, ancor per un poco di là dal Giordano: ma non ho bisogno di tal cambiamento.

37. Sed obsecro ut revertar, servus tuus, et moriar in civitate mea, et sepeliar juxta sepulcrum patris mei et matris meæ. Est autem servus tuus Chamaam; ipse vadat tecum, domine mi rex, et fac ei quidquid tibi bonum videtur.

37. Ma, ti prego, lascia che io, tuo servo, me ne torni a morire nella mia patria, e ivi io sia sepolto presso alla sepoltura di mio padre e di mia madre. Ma ecco qui Chamaam [1]; tuo servo; venga egli teco, o re signor mio, e fa di lui quello che a te piacerà.

38. Dixit itaque ei rex: Mecum transeat Chamaam, et ego faciam ei quidquid tibi placuerit, et omne quod petieris a me, impetrabis.

38. E il re gli disse: Verrà meco Chamaam, e io farò per lui tutto quello che tu vorrai, e otterrai da me tutto quello che domanderai.

39. Cumque transisset universus populus et rex Jordanem, osculatus est rex Berzellai, et benedixit ei; et ille reversus est in locum suum.

39. E quando il re e tutto il popolo ebbero passato il Giordano, il re baciò Berzellai, e lo benedisse; ed egli se ne tornò a casa sua.

40. Transivit ergo rex in Galgalam, et Chamaam cum eo. Omnis autem populus Juda traduxerat regem, et media tantum pars affuerat de populo Israel.

40. E il re passò a Galgala, e con lui Chamaam [2]. Or tutto il popolo di Giuda avea accompagnato il re nel suo passaggio del Giordano, e vi si era trovata solamente la metà del popolo [3] d' Israele.

1) *Ecco qui Chamaam;* alcuni esemplari dei Settanta vi aggiungono, *mio figliuolo*, prima delle parole, *tuo servo*.

2) *Chamaam;* qui nell' ebreo è *Chamaam*.

3) ✻ *Solamente la metà del popolo*, cioè la tribù di Giuda, e quei mille uomini di Beniamin condotti da Semei. La sola tribù di Giuda facea come la metà di tutta la nazione, perchè nel numero uguagliava molte

41. Itaque omnes viri Israel concurrentes ad regem, dixerunt ei: Quare te furati sunt fratres nostri, viri Juda, et traduxerunt regem et domum ejus Jordanem, omnesque viros David cum eo?

41. Per la qual cosa tutti gli uomini d' Israele affollatisi intorno al re, gli dissero: Con qual titolo i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno rubato [1], e han fatto passare il Giordano al re e alla sua famiglia e a tutta la gente di David con lui?

Avanti l'era cr. volg. 1023.

42. Et respondit omnis vir Juda ad viros Israel: Quia mihi propior est rex. Cur irasceris super hac re? Numquid comedimus aliquid ex rege, aut munera nobis data sunt?

42. E tutti gli uomini di Giuda risposero a quelli di Israele: Perchè il re appartiene a noi più dappresso. Perchè vi alterate voi per simil cosa? Abbiam noi mangiato qualche cosa al re, ovvero sono stati dati a noi dei donativi?

43. Et respondit vir Israel ad viros Juda, et ait: Decem partibus major ego sum apud regem, magisque ad me pertinet David quam ad te: cur fecisti mihi injuriam, et non mihi nunciatum est priori, ut reducerem regem meum? Durius autem responderunt viri Juda viris Israel.

43. E quelli d' Israele risposero a que' di Giuda, e dissero: Noi siam dieci volte da più di voi riguardo al re [2], e David appartiene a noi più che a voi: per qual motivo ci avete fatto questo torto, e perchè non è stato dato avviso primieramente a me [3], affinchè io riconducessi il mio re? Ma gli uomini di Giuda risposero con qualche asprezza [4] a quei d' Israele.

altre tribù, ed era in grande autorità, particolarmente per essere di quella tribù la famiglia reale. Davidde per aver secondato i desiderii della sua tribù, che si affrettò di ricondurlo a Gerusalemme senza aspettare le altre tribù, vide accendersi a segno la gelosia nella maggior parte del suo popolo, che ebbe a temerne un' aperta rottura (*Martini*).

1) ✻ *Ti hanno rubato*, cioè, ti hanno ricondotto al regno furtivamente, senza aspettar noi, e privando noi di questa gloria.

2) *Noi siam dieci volte*, ec.; vale a dire: Davide come uomo privato appartiene a voi più dappresso, essendo nato nella vostra tribù; ma come re, egli è l' uomo di tutta la nazione; noi per conseguenza, *riguardo al re, siamo dieci volte da più di voi.*

3) *Perchè non è stato dato avviso*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Perchè non ho io parlato primieramente per ricondurre il mio re? ».

4) ✻ *Risposero con qualche asprezza;* o meglio: Risposero ancor più aspramente; ma quali ne fossero le parole, non ci è dalla Scrittura significato.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

CAPO XX.

Seba suscita una nuova sedizione contro Davide. Gioab si adombra della confidenza che Davide dimostra ad Amasa e uccide questo. Si porta all'assedio di Abela dove Seba erasi ritirato. Seba è messo a morte.

1. Accidit quoque ut ibi esset vir Belial, nomine Seba, filius Bochri, vir Jemineus; et ceciuit buccina, et ait: Non est nobis pars in David neque hereditas in filio Isai. Revertere in tabernacula tua, Israel.

2. Et separatus est omnis Israel a David, secutusque est Seba, filium Bochri; viri autem Juda adhæserunt regi suo a Jordane usque Jerusalem.

3. Cumque venisset rex in domum suam in Jerusalem, tulit decem mulieres concubinas, quas dereliquerat ad custodiendam domum, et tradidit eas in custodiam, alimenta eis præbens; et non est ingres-

1. Ora egli avvenne che vi si trovò un uomo di Belial [1], per nome Seba, figliuolo di Bochri, della tribù di Beniamin; ed egli suonò la tromba, e disse: Noi non abbiam che fare con Davidde, nè cosa in comune [2] col figliuolo d'Isai. Torna, o Israele, alle tue tende.

2. E tutto Israele si separò da Davidde, e seguitò Seba, figliuolo di Bochri; ma que' di Giuda stettero sempre a' fianchi del loro re dal Giordano fino a Gerusalemme.

3. Ma il re, tosto che fu arrivato in sua casa a Gerusalemme, fece prendere le dieci concubine, lasciate a custodire la casa, e le fece rinchiudere, somministrando loro gli alimenti; e non si accostò ad esse, ma si stetter rinchiuse vivendo quai vedove [3] fino al giorno della lor

1) * *Uomo di Belial*, o sia uomo malvagio, come altrove fu detto.

2) *Non abbiam . . . . . cosa in comune*, ec.; letteralmente: Non abbiamo eredità, ec.; è un ebraismo che appunto significa: *Non abbiam cosa in comune*, come volge il traduttore italiano.

3) * *Vivendo quai vedove;* il *quai* aggiunto dal traduttore italiano significa che rimaser vedove non quanto alla morte del marito, ma quanto all'essere allontanate dal talamo; onde l'ebreo legge *in viduitate vitæ*, cioè nella privazione del consorzio col proprio marito.

sus ad eas, sed erant clausæ usque in diem mortis suæ, in viduitate viventes.

morte [1].

Avanti l'era cr. volg. 1023.

4. Dixit autem rex Amasæ: Cónvoca mihi omnes viros Juda in diem tertium, et tu adesto præsens.

4. Indi il re disse ad Amasa [2]: Mettimi insieme tutti gli uomini di Giuda per di qui a tre giorni, e tu pur ci sarai presente.

5. Abiit ergo Amasa ut convocaret Judam, et moratus est extra placitum quod ei constituerat rex.

5. Amasa pertanto andò a mettere insieme la gente di Giuda, ma tardò oltre il tempo fissatogli dal re.

6. Ait autem David ad Abisai: Nunc magis afflicturus est nos Seba, filius Bochri, quam Absalom. Tolle igitur servos domini tui, et persequere eum, ne forte inveniat civitates munitas, et effugiat nos.

6. E David disse ad Abisai: Ora ci darà più da fare Seba, figliuolo di Bochri, che Assalonne. Prendi adunque i servi del tuo signore [3], e va in traccia di esso, affinchè non si assicuri forse in alcuna delle città forti, e ci scappi dalle mani.

7. Egressi sunt ergo cum eo viri Joab, Cerethi quoque et Phelethi, et omnes robusti exierunt de Jerusalem ad

7. Partì egli adunque insieme cogli uomini di Gioab, e quei di Cerethi e di Phelethi; e tutti i più valorosi partirono da Gerusalemme per tener dietro a Se-

1) ✻ Due sono le ragioni della misura presa da Davide; l'una perchè vien prescritto nel *Levit.*, cap. XVIII, ℣. 15: *Turpitudinem nurus tuæ non revelabis;* al che il caso di Davide ha moltissimo rapporto, quantunque strettamente parlando le concubine non si possano chiamar nuore di Davide; la seconda ragione deriva da ciò, che qualora fossero apparse in pubblico, si sarebbe richiamata al pensiero del popolo la turpitudine di Assalonne, e sarebbe essa ridondata in ignominia di Davide stesso.

2) ✻ *Il re disse ad Amasa*, ec. Davidde volle mantener la promessa fatta ad Amasa (cap. XIX. 13); ma Dio permise che la cosa andasse altrimenti, come vedremo, perchè Dio volle che Amasa portasse la pena della sua ribellione contro Davidde (*Martini*).

3) *Prendi ..... i servi del tuo signore — Tolle .... servos Domini tui;* gli Orientali parlando di se medesimi talvolta adoperano la terza persona in vece della prima. Per tal modo appunto si esprimevano gli uomini nella infanzia delle lingue (*Drach*).

Avanti l'era cr. volg. 1023.

persequendum Seba, filium Bochri.

ba, figliuolo di Bochri.

8. Cumque illi essent juxta Lapidem grandem, qui est in Gabaon, Amasa veniens occurrit eis. Porro Joab vestitus erat tunica stricta ad mensuram habitus sui, et desuper accinctus gladio dependente usque ad ilia, in vagina, qui fabricatus levi motu égredi poterat et percutere.

8. E quand'ei furono arrivati presso alla gran Pietra, che è in Gabaon, Amasa venne ad incontrarli. Ora Gioab era vestito [1] di una tonaca stretta, misurata appuntino alla sua corporatura, e sopra di questa avea la spada appesa a' fianchi nel suo fodero, e talmente fatta, che per leggier movimento poteva uscir fuora e fare il colpo.

3 *Reg.* II. 5.

9. Dixit itaque Joab ad Amasam: Salve, mi frater. Et tenuit manu dextera mentum Amasæ, quasi osculans eum.

9. Gioab pertanto disse ad Amasa: Buon dì, fratel mio. E colla mano destra prese Amasa al mento, come per baciarlo [2].

10. Porro Amasa non observavit gladium quem

10. Or Amasa non fece attenzione alla spada che avea Gioab,

1) ✻ *Gioab era vestito*, ec. — *Joab vestitus erat*, ec.; l'ebreo così porta alla lettera: « *Joab accinctus erat sago* (ovvero *tunica*) *vestimenti sui, et super illud cingulum ensis adhærentis super ilia in vagina ejus* — Gioab era stretto nel suo abito (militare, di che era solito vestirsi), e sopra di questo aveva a cintola una spada attaccata a' fianchi nel suo fodero ». Poi segue: *Et ipse egressus est, et cecidit;* il pronome *ipse* e il verbo *egressus est* sono nell'ebreo pure di genere maschile, perciò si debbono riportare a Gioab, e non alla spada, perchè, in contrario, la voce חֶרֶב, *chereb, ensis* — *spada* è pur nell'ebreo di genere femminile: alla spada poi è da riportarsi il verbo *cecidit*, che è di forma femminile: onde si spiega così: « *Et ipse* (*Joab*) *egressus est, et* (*ensis*) *cecidit* — Gioab uscì fuori *incontro ad Amasa che si accostava a lui, e in quell'istante gli* cadde la spada *che portava a' fianchi, uscita dal fodero o a caso, o a bello studio* ». Allora Gioab colla sinistra la raccoglie; e nel punto medesimo che prende *il mento* di Amasa come *per baciarlo*, gli ficca la spada nel fianco, ec. (vedi i versetti seguenti). La Volgata col tenore della sua interpretazione ha seguito i Settanta, i quali riportano il verbo *egressus est* alla spada, traducendo: καὶ ἡ μάχαιρα ἐξῆλθε, καὶ ἔπεσε..... quindi ne venne l'opinione del Martini, che l'arma di Gioab fosse un pugnale corto che avesse il fodero assai largo, onde per qualunque leggier movimento il pugnale ne uscisse fuori, e potesse impugnarsi e adoperarsi.

2) ✻ *Prese Amasa al mento*, ec.; tale era il costume degli antichi nell'atto di baciare altrui, o di supplicarlo: vedi *supr.* cap. X, *nota* al ℣. 4.

habebat Joab, qui percussit eum in latere, et effúdit intestina ejus in terram; nec secundum vulnus apposuit, et mortuus est. Joab autem et Abisai, frater ejus, persecuti sunt Seba, filium Bochri.

e questi lo ferì nel fianco [1], e fecegli cadere gl' intestini per terra; e senz' altro colpo quegli si morì. E Gioab con Abisai, suo fratello, tenner dietro a Seba, figliuolo di Bochri.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

11. Interea quidam viri cum stetissent juxta cadaver Amasæ, de sociis Joab, dixerunt: Ecce qui esse voluit pro Joab comes David.

11. Frattanto alcuni dei compagni di Gioab, rimasi presso al cadevere di Amasa, dicevano: Ecco colui che voleva essere [2] compagno di Davidde in luogo di Gioab.

12. Amasa autem conspersus sanguine jacebat in media via: vidit hoc quidam vir, quod subsisteret omnis populus ad videndum eum, et amovit Amasam de via in agrum, operuitque eum vestimento, ne subsisterent transeuntes propter eum.

12. E Amasa giaceva in mezzo alla strada coperto di sangue: e qualcheduno osservò come si fermava tutta la gente per vederlo, e strascinò Amasa fuor della strada in un campo, e coprillo con un mantello, affinchè que' che passavano, non si fermassero a mirarlo.

13. Amoto ergo illo de via, transibat omnis

13. E tolto ch' ei fu dalla strada, tutta la gente seguitava Gioab

[1]) *Nel fianco — in latere;* la voce ebraica, qui adoperata, è altrove (*supr.* II. 23; III. 27; IV. 6) tradotta *in inguine — nell' anguinaia.* La maggior parte de' recenti interpreti traducono, *ad quintam costam — verso la quinta costa.*

[2]) ✻ *Ecco colui che voleva essere,* ec. — *Ecce qui esse voluit,* ec.; l'ebreo: « *Quis qui vult (esse pro) Joab, et quis qui (esse) Davidi? Post Joab (eat)* — Chi è colui che vuole (ovvero ama) Gioab? E chi è colui che sta per Davide? Tenga egli dietro a Gioab ». Per tal modo si esprimevano, affinchè a quello spettacolo non si fermasse la turba più oltre, se pur bramava ed aveva a cuore il vantaggio di Davide e di Gioab nell' inseguire rapidamente il ribelle Seba. — L' ebreo in altra maniera si può esporre così: « Chi è colui che ha voluto soppiantar Gioab? E chi è colui che ha volnto esser per Davide dopo Gioab? » ✻ Tuttavia il senso esposto nella Volgata sembra ottimo, ed abbraccia il sarcasmo di chi insulta al supposto orgoglio dell' estinto, come se gridasse: Ecco colui che appresso Davide volle essere il sommo capitano dell' esercito, privando Gioab del suo potere, ecco ora come giace inonorato.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

vir sequens Joab ad persequendum Seba, filium Bochri.

per tener dietro a Seba, figliuolo di Bochri.

14. Porro ille transierat per omnes tribus Israel in Abelam et Bethmaacha; omnesque viri electi congregati fuerant ad eum.

14. Or questi era passato per mezzo a tutte le tribù di Israele fino ad Abela e Bethmaacha [1]; e si era unito con lui il fior della gente [2].

15. Venerunt itaque, et oppugnabant eum in Abela et in Bethmaacha, et circumdederunt munitionibus civitatem, et obsessa est urbs; omnis autem turba quæ erat cum Joab, moliebatur destruere muros.

15. E quelli andarono ad assediarlo in Abela, che è Bethmaacha, e circondarono di trincea la città [3], e la chiusero; e tutta la gente di Gioab si affaticava per abbattere le muraglie.

16. Et exclamavit mulier sapiens de civitate: Audite, audite: dicite Joab: Appropinqua huc, et loquar tecum.

16. Ma una saggia donna di quella città gridò: Udite, udite: dite a Gioab che si appressi, perchè io ho da parlargli.

17. Qui cum accessisset ad eam, ait illi: Tu es Joab? Et ille respondit: Ego. Ad quem sic locuta est: Audi ser-

17. Ed essendosi egli fatto innanzi, dissegli colei: Sei tu Gioab? Ed egli rispose: Sono io. Ed ella così gli parlò: Ascolta le parole della tua serva. Ed ei rispose:

1) *Fino ad Abela e Bethmaacha*; questo si crede essere il nome di una sola e medesima città, onde l'ebreo legge, *Abela-Beth-Maacha* (Vedi 3 *Reg.*, XVI. 20; 4 *Reg.* XV, 29). S. Luca (III. 1) chiama questa città *Abilina*, ed era nella Celesiria.

2) *Il fior della gente — viri electi*; nell'ebreo בְּרִים, *berim*: gli interpreti sono divisi intorno la significazione di questa voce ebraica, che nella Volgata si prende per nome appellativo. Pensano alcuni che sia nome proprio, e perciò il testo significhi, come a Seba uniti si fossero i cittadini di Berim. Vogliono altri che Berim non fosse città, ma provincia ove si trovassero Abela e Bethmaacha, e appartenesse alla Galilea superiore, che si dice nel capo IX, ℣. 1 d'Isaia *Galilæa gentium*.

3) ✻ *Circondarono di trincea la città — circumdederunt munitionibus civitatem*; l'ebreo: *Et effuderunt contra civitatem* סֹלְלָה, *solelà*, la qual voce tradotta nella Volgata per *munitionem*, da molti è tradotta per *ballistam*, da altri per *aggerem — argine, terrapieno, trincea*; questa ultima interpretazione sembra la migliore, perchè il greco dei Settanta legge: καὶ ἐξέχεαν πρόσχωμα πρὸς τὴν πόλιν.

mones ancillæ tuæ. Qui respondit: Audio.

18. Rursumque illa: Sermo, inquit, dicebatur in veteri proverbio: Qui interrogant, interrogent in Abela; et sic perficiebant.

19. Nonne ego sum quæ respondeo veritatem in Israel? et tu quæris subvertere civitatem, et evertere matrem in Israel? Quare præcipitas hereditatem Domini?

20. Respondensque Joab, ait: Absit, absit hoc a me: non præcipito, neque demolior.

21. Non sic se habet res; sed homo de monte Ephraim, Seba, filius Bochri, cognomine, le-

Ascolto.

Avanti l'era cr. volg. 1025.

18. E quella soggiunse: Fu già antico proverbio[1]: Chi chiede consiglio, cerchi consiglio in Abela; e così conseguivano il loro intento.

19. Non sono io colei che do risposte veraci[2] in Israele? e tu cerchi di rovinare una città, e di sterminare una madre in Israele? Perchè vuoi tu sperdere la eredità del Signore?

20. Rispose Gioab: Mai no, mai no: io non disperdo, io non distruggo.

21. Il fatto non sta così; ma un uomo della tribù di Ephraim, Seba detto, figliuolo di Bochri, si è ribellato contro il re David-

1) ✳ *Fu già antico proverbio*, ec.; la donna di Abela commenda la sua patria, dall' antica tradizione appoggiata a proverbio, che vi esistessero saggi abitanti e di buon senno, ai quali ricorresse per consiglio chiunque fosse implicato in difficili quistioni, e ne bramasse un felice scioglimento. Non altro senso ci può essere presentato dalla versione latina. L' ebreo però così si esprime alla lettera: *Loquendo loqui solent initio dicendo: Interrogando interrogassent in Abela: et sic perfecissent;* e affinchè si tolga l' oscurità delle parole, molte se ne debbono sottintendere, in questo modo: Quelli che si recano ad espugnare qualche città, sogliono in primo luogo, e avanti di porle assedio, dichiararsi e interrogare se gli abitanti vogliono ricevere le condizioni di pace, quali sono prescritte *Deuter.* xx. 10, e quindi arrendersi. Il che se richiesto avessero, o Gioab, i capitani del tuo esercito sotto Abela, che ora combatti — *sic perfecissent* — avrebbero già imposto termine ad ogni bellico perturbamento. Or questo senso è chiaramente conforme co' versetti seguenti, poichè subito in appresso, proposta la condizione di pace, e gettato dalle mura il capo di Seba, che era l' autore della sedizione, ogni moto militare ebbe fine, e la città fu sciolta dall' assedio.

2) ✳ *Non sono io colei che do risposte veraci? — Nonne ego sum quæ respondeo veritatem . . .?* L' ebreo: « *Ego pacificarum fidelium Israel*, o sia: *Ego pacifica et fidelis*, ec. — Io sono tra le città d' Israele la pacifica e la fedele, oppure la verace ». La donna rappresenta la città, e parla in persona della città; onde anche la voce seguente *matrem* — *madre*, sta per *metropoli*, come leggono i Settanta.

Avanti l'era cr. volg. 1023.

vavit manum suam contra regem David: tradite illum solum, et recedemus a civitate. Et ait mulier ad Joab: Ecce caput ejus mittetur ad te per murum.

de: dateci lui solo, e ci ritireremo dalla città. E la donna disse a Gioab: Or ora ti sarà gettata la sua testa dalla muraglia.

22. Ingressa est ergo ad omnem populum, et locuta est eis sapienter: qui abscissum caput Seba, filii Bochri, projecerunt ad Joab. Et ille cecinit tuba, et recesserunt ab urbe, unusquisque in tabernacula sua; Joab autem reversus est Jerusalem ad regem.

22. Ella adunque andò attorno discorrendo a tutto il popolo con sagge parole: e quelli, troncato il capo di Seba, figliuolo di Bochri, lo gettarono a Gioab; il quale fece sonar la tromba, e si ritirò ognuno dalla città per andarsene alle sue tende; e Gioab tornò al re a Gerusalemme.

23. Fuit ergo Joab super omnem exercitum Israel; Banaias autem, filius Joiadæ, super Cerethæos et Phelethæos.

23. Gioab pertanto ebbe il comando di tutto l'esercito di Israele [1]; e Banaia, figliuolo di Joiada, comandava a quelli di Cerethi e di Phelethi.

24. Aduram vero super tributa; porro Josaphat, filius Ahilud, a commentariis;

24. E Adura presedeva a' tributi; e Josaphat, figliuolo di Ahilud, era segretario;

25. Siva autem scriba; Sadoc vero et Abiathar sacerdotes;

25. E Siva era scrivano; e Sadoc e Abiathar sommi sacerdoti;

26. Ira autem Jairites erat sacerdos David.

26. E Ira di Giair era sacerdote di Davidde [2].

1) ✻ *Gioab . . . . . ebbe il comando*, ec. Davidde, dopo un tal servigio renduto al regno da Gioab coll'estinguere senza spargimento di sangue la ribellione di Seba, si vide costretto a continuarlo nell'impiego per non esporre a nuovi tumulti sè e lo Stato (*Martini*).

2) ✻ *Ira . . . era sacerdote di Davidde.* Ira, essendo sacerdote, stava con Davidde, offeriva per lui i sacrifizii, e gli teneva compagnia nelle sue orazioni e divozioni particolari. Vedi Teodoreto. Così quest' Ira non potrebb' essere della stirpe del famoso Jair, figliuolo di Machir, che era non della tribù di Levi, ma di Manasse. V' ha chi interpreta la parola *sacerdote* per *consigliere*, ovvero *ministro principale* (*Martini*). ✻ E ciò si presume dal vocabolo ebraico כֹּהֵן, *coken*: vedi *Exod.* cap. II, *nota* al ℣. 16, e lib. 2 *Reg.*, VIII. 18.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

CAPO XXI.

Fame di tre anni in Israele.
A richiesta de' Gabaoniti Davide dà nelle loro mani sette persone della famiglia di Saul. Pietà di Respha verso i corpi di questi principi. Davide comanda che sieno seppelliti. Guerra contro i Filistei.

1. Facta est quoque fames in diebus David tribus annis jugiter: et consuluit David oraculum Domini. Dixitque Dominus: Propter Saul et domum ejus sanguinum, quia occidit Gabaonitas.

1. Fu ancora una fame a tempo di Davidde per tre anni continui: e Davidde consultò l'oracolo del Signore. E il Signore gli disse: (Questo avviene) a causa di Saul e della sua stirpe sanguinaria, perchè egli uccise i Gabaoniti [1].

2. Vocatis ergo Gabaonitis, rex dixit ad eos: (Porro Gabaonitæ non erant de filiis Israel, sed reliquiæ Amorrhæorum; filii quippe Israel juraverant eis; et voluit Saul percutere eos zelo, quasi pro filiis Israel et Juda.)

2. E il re chiamò i Gabaoniti, e parlò ad essi: (Ora i Gabaoniti non erano nel numero dei figliuoli d'Israele, ma avanzi degli Amorrhei; e gl'Israeliti si erano impegnati con essi col giuramento; ma Saul volle ucciderli per zelo, come per bene de' figliuoli di Israele e Giuda [2].)

3. Dixit ergo David ad Gabaonitas: Quid faciam vobis? et quod erit vestri piaculum, ut benedicatis hereditati Domini?

3. Disse adunque Davidde ai Gabaoniti: Che deggio io fare per voi? e qual soddisfazione vi darò io, affinchè preghiate per l'eredità del Signore?

4. Dixeruntque ei Gabaonitæ: Non est nobis super argento et auro quæstio, sed contra Saul

4. E i Gabaoniti dissero a lui: Noi non domandiamo argento, nè oro, ma giustizia contro Saul e contro la sua casa; e non vo-

[1]) *Uccise i Gabaoniti*, a' quali Giosuè e il popolo d'Israele avea promessa con giuramento la vita (*Jos.* IX. 26).

[2]) Si ignora il tempo nel quale Saul commettesse questa uccisione; può forse ciò essere avvenuto allorchè fece trasportare il tabernacolo da Gabaon.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

et contra domum ejus; neque volumus ut interficiatur homo de Israel. Ad quos rex ait: Quid ergo vultis ut faciam vobis?

gliamo che perisca uomo di Israele. E il re disse loro: Che volete adunque ch' io vi faccia?

5. Qui dixerunt regi: Virum qui attrivit nos et oppressit inique, ita delere debemus ut ne unus quidem residuus sit de stirpe ejus in cunctis finibus Israel.

5. Ed ei dissero al re: Colui che ci ha consunti [1] e oppressi iniquamente, noi dobbiamo sterminarlo in guisa che neppur uno vi resti della sua stirpe in tutto il territorio d' Israele.

6. Dentur nobis septem viri de filiis ejus, ut crucifigamus eos Domino in Gabaa Saul, quondam electi Domini. Et ait rex: Ego dabo (a).

6. Sieno dati a noi sette dei suoi figliuoli, affinchè noi li crocifiggiamo in onor del Signore a Gabaa, patria di Saul, che fu un dì [2] l' eletto del Signore. E il re disse: Ve li darò [3].

(a) *Bible vengée, 1 Rois, not.* 23, §. XI. — *Bergier, Dict. de Théol., art. David*, 5.°; *et Traité de la Rel., deux. part., ch.* 6, *art.* 2, §. V.

1) *Colui che ci ha consunti*, ec.; l' ebreo alla lettera: « Dell' uomo che ci ha consunti, e che avea progettato di esterminarci in modo che non più sussistesse persona in tutti i confini d' Israele: (di quest' uomo) sieno dati a noi, ec. » (Vedi il versetto seguente). * I Gabaoniti chieser dapprima la morte di tutti quelli che restavano della stirpe di Saul; ma di poi si contentarono che rimanesse eccettuato Miphiboseth e il suo figliuolo, a' quali Davidde volle che fosse salvata la vita per amore di Gionata. E scelgono la città di Gabaa per giustiziarvi quegli infelici per maggior disonore della famiglia di Saul, perchè Gabaa era la patria di quel re (*Martini*).

2) *Un dì — quondam*; questo termine non si legge nell' ebreo, dove è soltanto l' espressione, *l' eletto del Signore — electi Domini.*

3) * *Ve li darò — Ego dabo.* Come mai Davide poteva così disporre senza violar la legge, la quale intima che non sieno puniti i figliuoli per le colpe de' genitori? Dal vers. 1.° di questo capo sappiamo che per ragione della fame incorsa, Davide consultò l' oracolo del Signore, e che il Signore gli rispose che quel flagello avveniva a causa di Saul e della *sua sanguinaria stirpe*. È perciò assai verisimile che quell' oracolo pur rispondesse di espiare ad istanza de' Gabaoniti l' ingiuria lor fatta. Per tal modo Davide consegnando sette individui della discendenza di Saul a' Gabaoniti per essere posti a morte, non tanto adempì all' ufficio di giudice o di re (a' quali vieta la legge di profferir sentenza contro i figliuoli pel delitto del padre), quanto al comandamento dell'oracolo. Or per giudizio di Dio, al quale ogni cosa è soggetta, ed alla cui presenza nessuno è immune di colpa, giustamente i figliuoli scontano la pena pei peccati de' genitori; il che viene dalla Scrittura in più luoghi attestato.

7. Pepercitque rex Miphiboseth, filio Jonathæ, filii Saul, propter jusjurandum Domini, quod fuerat inter David et inter Jonathan, filium Saul.

7. Ma il re ebbe compassione di Miphiboseth, figliuolo di Gionata, figliuolo di Saul, per ragion della sacrosanta alleanza che era stata tra Davidde e Giouata, figliuolo di Saul.

Avanti l'era cr. volg. 1020. 1 *Reg.* XVIII. 3.

8. Tulit itaque rex duos filios Respha, filiæ Aia, quos peperit Sauli, Armoni et Miphiboseth; et quinque filios Michol, filiæ Saul, quos genuerat Hadrieli, filio Berzellai, qui fuit de Molathi;

8. Il re adunque fece pigliare i due figliuoli di Respha, figliuola di Aia, partoriti da lei a Saul, Armoni e Miphiboseth; e cinque figliuoli [1] di Michol, figliuola di Saul, partoriti da lei ad Hadriele, figliuolo di Berzellai, il quale era di Molathi;

9. Et dedit eos in manus Gabaonitarum, qui crucifixerunt eos in monte coram Domino: et ceciderunt hi septem simul occisi in diebus messis primis, incipiente messione hordei.

9. E li diede in mano dei Gabaoniti, i quali li crocifissero sul monte [2] dinanzi al Signore: e perirono questi sette uccisi tutti insieme nei primi giorni della messe, quando si principiava a mietere l'orzo.

10. Tollens autem Respha, filia Aia, cilicium, substravit sibi supra petram, ab initio messis, donec stillaret aqua su-

10. Ma Respha, figliuola di Aia, steso sopra una pietra un cilicio, ivi si stette dal principio della mietitura fino a tanto che non cadde acqua dal cielo [3] sopra

[1]) *Cinque figliuoli* che *Michol, figliuola di Saul*, avea adottati, e che Merob, sorella di lei, avea *partoriti ad Hadriele*, ec.; così spiegano la maggior parte de' comentatori ebrei e cristiani. Si paragoni 1 *Reg.*, XVIII. 19. La versione caldaica porta effettivamente: « E i cinque figliuoli di Merob che educava (*oppure* che avea educati) Michol, figliuola di Saul » (*Drach*). ✻ Per togliere ogni quistione, Emanuele Sa è d'avviso che Merob fosse appellata anche col nome di Michol. Altri, riportati da Saliano, pensano che nel testo ebraico sia incorso uno sbaglio, e che siasi scritto *Michol* in cambio di *Merob*.

[2]) *Li crocifissero sul monte*, che probabilmente era il colle vicino a Gabaa, *dinanzi al Signore*; cioè dinanzi all'altare inalzato su quella altura; ✻ ovvero (*li crocifissero*) pubblicamente, od anco per placare il Signore, *quando si principiava a mietere l'orzo*; il che succede nella Giudea verso l'equinozio della primavera e la festività degli azzimi.

[3]) ✻ *Si stette ... fino a tanto che non cadde acqua dal cielo*, ec.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

per eos de cœlo; et non dimisit aves lacerare eos per diem, neque bestias per noctem.

11. Et nunciata sunt David quæ fecerat Respha, filia Aia, concubina Saul.

12. Et abiit David et tulit ossa Saul et ossa Jonathæ, filii ejus, a viris Jabes Galaad, qui furati fuerant ea de platea Bethsan, in qua suspenderant eos Philisthiim, cum interfecissent Saul in Gelboe;

1 *Reg.* XXXI. 12.

13. Et asportavit inde ossa Saul et ossa Jonathæ, filii ejus; et colligentes ossa eorum qui affixi fuerant,

14. Sepelierunt ea cum ossibus Saul et Jonathæ, filii ejus, in terra Benjamin, in latere, in sepulcro Cis, patris ejus; feceruntque omnia quæ

di essi; e impedì che li lacerassero il giorno gli uccelli, e le fiere la notte.

11. E fu riferito a Davidde quello che avea fatto Respha, figliuola di Aia, concubina di Saul.

12. E Davide andò e prese le ossa di Saul e le ossa di Gionata, suo figliuolo, da quelli di Jabes di Galaad, i quali le avean portate via dalla piazza di Bethsan, dove i Filistei gli aveano appesi, allorchè i Filistei uccisero Saul a Gelboe;

13. E trasportò di là le ossa di Saul e le ossa di Gionata, suo figliuolo; e raccolte le ossa di coloro che erano stati crocifissi,

14. Le seppellirono insieme colle ossa di Saul e di Gionata, suo figliuolo, nella terra di Beniamin, da un lato [1], nel sepolcro del padre loro Cis. E fu fatto tutto quello che il re ordinò, e

Questa donna, di animo più che virile, si tenne in ispirito di penitenza presso a' cadaveri de' suoi figliuoli, pregando il Signore che, placato omai col suo popolo, rendesse alla terra la fecondità perduta per la mancanza della pioggia; onde ella si trattenne presso a que' cadaveri fino a tanto che Dio non mandò la pioggia, la quale venuta ravvivò le campagne. La legge che proibiva di lasciare sul patibolo i giustiziati più d'un giorno, non comprendeva un caso sì straordinario come questo. Ma questo stesso può servir d'argomento che Dio diede ben presto la pioggia; lo che è molto più verisimile che l'opinione de' moderni rabbini, i quali vogliono che la pioggia mandata da Dio fu quella del settembre, e che Respha continuò la sua stazione fino a quel tempo (*Martini*).

[1]) *Da un lato — in latere*; l'ebreo: *In tselāh*, בצלע, il qual vocabolo è preso da molti per nome proprio di luogo; ✻ significa però anche *lato*; e così lo presero i Settanta seguiti dalla Volgata, giusta il qual senso sarebbe: Dal *lato* di un monte, fuori di Gabaa, conforme al costume degli Ebrei, che aveano i sepolcri fuori della città.

præceperat rex. Et repropitiatus est Deus terræ post hæc.

15. Factum est autem rursum prælium Philisthinorum adversum Israel, et descendit David, et servi ejus cum eo, et pugnabant contra Philisthiim. Deficiente autem David,

16. Jesbibenob, qui fuit de genere Arapha, cujus ferrum hastæ trecentas uncias appendebat, et accinctus erat ense novo, nisus est percutere David;

17. Præsidioque ei fuit Abisai, filius Sarviæ, et percussum Philisthæum interfecit. Tunc juraverunt viri David, dicentes: Jam non egre-

dopo questo, Iddio si placò verso il paese. Avanti l'era cr. volg. 1020.

15. E di nuovo si riaccese la guerra de' Filistei contro Israele, e Davidde andò colla sua gente a combatterli. E Davidde essendo stanco,

16. Jesbibenob, della stirpe di Arapha [1], che portava una lancia, della quale il ferro pesava trecento once [2], e avea una spada nuova [3], tentò di ferire Davide; 1 *Reg.* XVII. 7.

17. Ma lo difese Abisai, figliuolo di Sarvia, il quale ferì e uccise il Filisteo. Allora i soldati di Davidde giurarono e dissero: Tu non verrai più con noi alla guerra, affinchè non si estin-

1) *Jesbibenob, della stirpe di Arapha*, oppure di *Rapha*, 1 *Paralip.* XX. 4. 6. 7. I Settanta hanno: « Della razza de' giganti ». *Rapha* è il nome del capo di una famiglia di giganti, che dal suo nome furono detti Raphaimi.

2) ✳ *Pesava trecento oncie — trecentas uncias appendebat;* l'ebreo: *Trecentorum pondus æris;* ed i Settanta vi sottintesero *siclorum*, poichè leggono τριακοσίων σίκλων ὁλκῇ χαλκοῦ. Perciò, secondo l'ebreo ed i Settanta, dai quali non discorda il caldeo, la ferrea punta di quella lancia pesava centocinquanta oncie romane, giacchè, secondo il testo originale, *pesava trecento sicli di rame*, e il siclo, siccome è noto, corrispondeva ciascuno a mezz' oncia.

3) ✳ *Avea una spada nuova — accinctus erat ense novo;* l'ebreo legge solamente: *accinctus novo;* al che si può sottintendere *ense*, come fa la Volgata, oppure *cingulo*, come vuole il caldeo. I Settanta hanno, περιεζωσμένος παραζώνην — *accinctus cingulo;* oppure, secondo l'edizione romana, χορύνην, *clava;* lezione meno acconcia di quella che ci presenta la Volgata, la quale sottintese nel testo ebraico la voce חֶרֶב, *chereb* — *gladius, ensis*, forse omessa per isbaglio degli amanuensi. Pare che lo scrittore sacro con questo aggiunto abbia voluto indicare, che a quel guerriero di tanta mole non fu trovata una spada proporzionata, ma se ne fabbricò una nuova e più di ogni altra pesante.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

diéris nobiscum in bellum, ne exstinguas lucernam Israel.

gua la lampana d'Israele [1].

(1 *Paralip.* xx. 4 e seguenti).

18. Secundum quoque bellum fuit in Gob contra Philisthæos: tunc percussit Sobochai, de Husathi, Saph, de stirpe Arapha, de genere gigantum.

18. Un' altra battaglia ancora vi fu contro i Filistei a Gob [2]: e allora Sobochai di Husati uccise Saph [3], de' posteri di Arapha [4], di razza dei giganti.

19. Tertium quoque fuit bellum in Gob contra Philisthæos, in quo percussit Adeodatus, fi-

19. E una terza battaglia fu ancora a Gob contro i Filistei; e in essa Adeodato, figliuolo di Saltus [5], che tesseva stoffe di

1) ✳ *Affinchè non si estingua la lampana d'Israele*, vale a dire: Affinchè non si estingua per la tua morte lo splendore e la gloria d'Israele; il caldeo porta: *Et non exstinguas*, oppure *pereat tecum regnum Israel.*

2) *A Gob;* nel 1.° de' *Paralip.*, xx. 4, si legge *a Gazer:* ✳ forse questo luogo veniva indicato con doppio nome; fu esso una frontiera de' Filistei.

3) *Saph* è detto *Saphai* nel 1.° de' *Paralip.*, xx. 4.

4) *De' posteri di Arapha, di razza dei giganti* — *de stirpe Arapha, de genere gigantum;* l'ebreo: *Qui* (*erat*) *in natis Harapha;* si scorge che le parole della Volgata sono una doppia versione dell' ebreo.

5) ✳ *Adeodato, figliuolo di Saltus*, ec. — *Adeodatus, filius Saltus*, ec.; l'ebreo legge: « Elchanan, figliuolo di Jahare-Oreghim, Bethlehemita, percosse Goliath di Geth, ec. ». Questo Elchanan era uno dei prodi guerrieri di Davide (vedi 1 *Paralip.* xi. 26). Quanto al nemico ucciso da lui, che nel 1.° *Paral.*, xx. 5, secondo l'ebreo, vien chiamato *Lachmi* Getheo, ben si scorge che egli non deve confondersi col gigante Goliath ucciso da Davide, perchè nel citato testo de' *Paralip.*, xx. 5, Lachmi si dice fratello di questo gigante, e che quindi sotto il nome di *Elchanan*, figliuolo di *Jahare-Oreghim*, non si deve intendere lo stesso Davide, come pur fanno alcuni comentatori seguendo l'interprete caldeo. Laonde, per isfuggire ogni ambiguità, dottissimi interpreti hanno supplito in questo luogo la voce *fratello* che trovasi nel testo parallelo de' *Paralip.*, xx. 5, e leggono: « Elchanan, ec..... percosse *il fratello di* Goliath ». Essi han pure dimostrato in primo luogo che in questo versetto si è posto *figliuolo di Jahare*, in cambio di *Jahir*, come si legge nel citato testo de' *Paralip.*; in secondo luogo, che dalla particella ebraica את, *eth*, indicante l'accusativo seguente, si è fatto *beth*, che congiunto a *Lachmi* ha prodotto *Bethlehem*; 3.° che, in contrario, vi si è convertita la parola אחי, *achi*, significante fratello, nella particella את, *eth*, per unirla a *Goliath*, preso per accusativo; 4.° che nel mezzo del versetto si è collocata la voce ארגים, *oreghim*, la quale pur trovasi alla fine del versetto medesimo, e non deve essere se non alla fine, come apparisce dal suddetto testo parallelo de' Paralipomeni. Da ciò si vede ben facilmente l'imbarazzo in che trovansi i traduttori e comentatori di questo

lius Saltus, polymitarius, Bethlehemites, Goliath Gethæum (a), cujus hastile hastæ erat quasi liciatorium texentium.

varii colori in Bethlehem, uccise Goliath di Geth, di cui l' asta della lancia era come un subbio da tessitore[1].

Avanti l' era cr. volg. 1020.

20. Quartum bellum fuit in Geth; in quo vir fuit excelsus, qui senos in manibus pedibusque habebat digitos, idest viginti quatuor, et erat de origine Arapha.

20. La quarta battaglia fu a Geth; dove si trovò un uomo di grande statura[2], che avea sei dita a ciascuna mano e a ciascun piede, in tutto ventiquattro dita, ed era de' discendenti di Arapha.

21. Et blasphemavit Israel; percussit autem eum Jonathan, filius Samaa, fratris David.

21. E parlava insolentemente contro Israele; e lo uccise Gionata, figliuolo di Samaa, fratello di Davidde.

22. Hi quatuor nati sunt de Arapha in Geth, et ceciderunt in manu David et servorum ejus.

22. Questi quattro erano nati in Geth della stirpe di Arapha, e furono uccisi da Davidde e da' suoi servi[3].

(a) *S. Script. prop.*, *P.* III, *n.* 32.

luogo. Il quale imbarazzo è fatto più grande dalla Volgata, la quale ha reso il senso de' nomi proprii nell' ebreo con altrettanti nomi appellativi. Perciocchè Elchanan è tradotto per *Adeodatus*, rappresentando quel nome appunto una tale idea, o prendendosi per la frase, *Deo gratiosus*, *dilectus*, come pure suona il nome stesso di Davide: e come יער, *jaăhar*, significa *bosco*, *foresta*, così *Jahare* fu tradotto *filius Saltus*; in oltre il singolare di *oreghim*, che fa ארג, *oreg*, significa *tessitore* o *facitore di vesti a varii colori*; quindi ne venne il *polymitarius* della Volgata.

1) *Come un subbio da tessitore.* Vedi nel 1.° dei *Re*, capo XVII, ℣. 7.

2) *Un uomo di grande statura — vir ... excelsus*; l' ebreo alla lettera: *Vir mensuræ* (intendi) *magnæ.*

3) *Furono uccisi da Davidde e da' suoi servi*; cioè furono uccisi nelle guerre ove Davide si trovò di presenza, e nelle altre ch' egli sostenne per mezzo de' suoi capitani.

CAPO XXII.

Cantico di ringraziamento composto da Davide per la sua liberazione da tutti i nemici.

1. Locutus est autem

1. Or Davidde cantò[1] al Si-

1) ✻ *Or Davidde cantò*, ec.; questo cantico è lo stesso che il salmo XVII, se non che in esso troviamo molte parole cangiate, anche rispetto

Avanti l'era cr. volg. 1020.

David Domino verba carminis hujus, in die qua liberavit eum Dominus de manu omnium inimicorum suorum et de manu Saul,

gnore le parole di questo cantico, il giorno in cui il Signore lo liberò dalle mani di tutti i suoi nemici e dalle mani di Saul,

2. Et ait: Dominus petra mea, et robur meum, et salvator meus.

2. E disse: Il Signore mio asilo, e mia fortezza, e mio salvatore.

3. Deus fortis meus, sperabo in eum; scutum meum, et cornu salutis meæ; elevator meus, et refugium meum: salvator meus, de iniquitate liberabis me.

3. Dio mia difesa, in lui spererò; mio scudo, e mia possente salute; tu, che mi ingrandisci, tu mio rifugio: salvator mio, tu mi libererai dall' iniquità.

4. Laudabilem invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

4. 'Invocherò il Signore che è degno di lode, e sarò salvo da' mici nemici.

5. Quia circumdederunt me contritiones mortis; torrentes Belial terruerunt me.

5. Imperocchè mi circondarono gli affanni di morte; torrenti di gente iniqua mi spaventarono.

6. Funes inferni circumdederunt me; prævenerunt me laquei mortis.

6. I lacci dell' inferno mi cinsero; mi stringevano i lacci di morte.

7. In tribulatione mea invocabo Dominum, et ad Deum meum clamabo: et exaudiet de templo suo vocem meam, et clamor meus veniet ad aures ejus.

7. Nella mia tribolazione invocherò il Signore, e verso il mio Dio alzerò le strida: ed egli dal suo tempio udirà le mie voci, e alle orecchie di lui perverranno i mici clamori.

8. Commota est et contremuit terra; fundamenta montium concussa sunt

8. Si commosse e fu in tremore la terra; agitate furono e scosse le fondamenta de' monti,

al testo ebraico. Forse Davide, prima di consegnare a' sacerdoti questo salmo perchè fosse cantato nel tempio, vi pose maggiore studio, e lo acconciò più bellamente sotto le forme colle quali ora apparisce nel libro de' Salmi. Quivi ne riserbiamo la esposizione e il comento.

et conquassata, quoniam iratus est eis.

perchè egli era con essi sdegnato.

Avanti l' era cr. volg. 1020.

9. Ascendit fumus de naribus ejus, et ignis de ore ejus vorabit; carbones succensi sunt ab eo.

9. Dalle sue narici si alza il fumo, e la sua faccia getta fuoco divoratore; da lui sono accesi i carboni.

10. Inclinavit cœlos, et descendit; et caligo sub pedibus ejus.

10. Abbassò i cieli, e discese; e una nebbia caliginosa (era) sotto i suoi piedi.

11. Et ascendit super Cherubim, et volavit; et lapsus est super pennas venti.

11. Salì sopra i Cherubini, e sciolse il suo volo; strisciò sull' ale de' venti.

12. Posuit tenebras in circuitu suo latibulum; cribrans aquas de nubibus cœlorum.

12. Si occultò nelle tenebre che avea d' intorno; fe' distillare le acque dalle nubi de' cieli.

13. Præ fulgore in conspectu ejus, succensi sunt carbones ignis.

13. Dal fulgore che gli va innanzi, preser fuoco gli ardenti carboni.

14. Tonabit de cœlo Dominus, et Excelsus dabit vocem suam.

14. Tuonerà dal cielo il Signore, e l'Altissimo farà udir la sua voce.

15. Misit sagittas, et dissipavit eos; fulgur, et consumsit eos.

15. Scagliò sue saette, e dissipò quella gente; i suoi fulmini, e la distrusse.

16. Et apparuerunt effusiones maris, et revelata sunt fundamenta orbis, ab increpatione Domini, ab inspiratione spiritus furoris ejus.

16. Scoperte (allora) rimasero le voragini del mare, e aperti i fondamenti della terra alle minaccie del Signore, al soffio impetuoso del suo furore.

17. Misit de excelso, et assumsit me; et extraxit me de aquis multis.

17. Stese dall' alto la mano e mi prese; e dalle profonde acque mi trasse.

18. Liberavit me ab inimico meo potentissimo, et ab his qui óderant me, quoniam robustiores me erant.

18. Liberommi dal nemico mio potentissimo, e da coloro che mi odiavano, perchè eran più forti di me.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

19. Prævénit me in die afflictionis meæ; et factus est Dominus firmamentum meum.

20. Et eduxit me in latitudinem; liberavit me, quia complacui ei.

21. Retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam; et secundum munditiam manuum mearum reddet mihi.

22. Quia custodivi vias Domini, et non egi impie a Deo meo.

23. Omnia enim judicia ejus in conspectu meo, et præcepta ejus non amóvi a me.

24. Et ero perfectus cum eo, et custodiam me ad iniquitate mea.

25. Et restituet mihi Dominus secundum justitiam meam, et secundum munditiam manuum mearum, in conspectu oculorum suorum.

26. Cum sancto sanctus eris, et cum robusto perfectus.

27. Cum electo electus eris, et cum perverso pervertéris.

28. Et populum pauperem salvum facies, oculisque tuis excelsos humiliabis.

29. Quia tu lucerna mea, Domine; et tu,

19. Ei mi prevenne nel giorno dell' afflizione; il Signore fu mio sostegno.

20. E fuor mi trasse all' aperto; mi liberò, perchè ebbe buon volere per me.

21. Darà mercede a me il Signore secondo la mia giustizia; renderà a me secondo la purezza delle mie mani.

22. Perocchè io seguitai attentamente le vie del Signore, ed empiamente non operai contro il mio Dio.

23. Conciossiachè tutti i suoi giudizii mi stanno dinanzi agli occhi, e i suoi precetti non gettai lungi da me.

24. E sarò perfetto con lui, e mondo mi serberò dalla mia iniquità.

25. E darà mercede a me il Signore secondo la mia giustizia, e secondo la purezza delle mie mani, nel cospetto degli occhi suoi.

26. Col santo, tu (o Dio) sarai santo, e perfetto coll' uom perfetto.

27. Coll' uomo innocente tu sarai innocente, e con chi mal fa, tu sarai malfacente.

28. Tu salverai la nazione dei poveri, e i superbi umilierai col tuo sguardo.

29. La mia lampa se' tu, o Signore; e le mie tenebre schia-

Domine, illuminabis tenebras meas.

30. In te enim curram accinctus; in Deo meo transiliam murum.

31. Deus, immaculata via ejus; eloquium Domini igne examinatum; scutum est omnium sperantium in se.

32. Quis est Deus præter Dominum? et quis fortis præter Deum nostrum?

33. Deus qui accinxit me fortitudine, et complanavit perfectam viam

34. Coæquans pedes meos cervis, et super excelsa mea statuens me.

35. Docens manus meas ad prælium, et componens quasi arcum æreum brachia mea.

36. Dedisti mihi clypeum salutis tuæ, et mansuetudo tua multiplicavit me.

37. Dilatabis gressus meos subtus me, et non deficient tali mei.

38. Pérsequar inimicos meos, et cónteram; et non convertar donec consumam eos.

39. Consumam eos et confringam, ut non consurgant; cadent sub pedibus meis.

rirai tu, o Signore.

30. Col tuo aiuto correrò armato di tutto punto (a combattere); e coll'aiuto del mio Dio valicherò la muraglia.

31. Immacolata la via di Dio; la parola del Signore purgata (quasi) col fuoco: egli è scudo di tutti quelli che sperano in lui.

32. Chi è Dio fuori che il Signore? e chi è potente fuori che il nostro Dio?

33. Iddio è quegli che di fortezza mi veste, e la strada mi appiana perfettamente.

34. I miei piedi fece uguali a quelli de' cervi, e in luogo sublime mi collocò.

35. Egli avvezzò le mie mani a combattere, e le mie braccia fe' simili a un arco di bronzo.

36. Tu lo scudo mi desti di tua salute, e la tua benignità mi ingrandì.

37. Tu allargasti la strada ai miei passi, e i miei calcagni non saranno spossati giammai.

38. Darò dietro a' nemici, e gli sterminerò; e non avrò posa fino a tanto ch' io gli abbia consunti.

39. Li consumerò e gli infrangerò, onde non possano rialzarsi; cadranno sotto i miei piedi.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

40. Accinxisti me fortitudine ad prælium; incurvasti resistentes mihi subtus me.

41. Inimicos meos dedisti mihi dorsum, odientes me; et disperdam eos.

42. Clamabunt, et non erit qui salvet; ad Dominum, et non exaudiet eos.

43. Delebo eos ut pulverem terræ; quasi lutum platearum comminuam eos atque confringam.

44. Salvabis me a contradictionibus populi mei; custodies me in caput gentium: populus quem ignoro serviet mihi.

45. Filii alieni resistent mihi; auditu auris obedient mihi.

46. Filii alieni defluxerunt, et contrahentur in angustiis suis.

47. Vivit Dominus, et benedictus Deus meus! et exaltabitur Deus fortis salutis meæ.

48. Deus qui das vindictas mihi, et déjicis populos sub me;

49. Qui educis me ab inimicis meis, et a resistentibus mihi élevas me: a viro iniquo liberabis me.

40. Tu di fortezza mi ammantasti per la battaglia; abbattesti sotto di me quelli che contro di me alzaron bandiera.

41. Facesti che a me volgesser le spalle i miei nemici, e que' che mi odiavano; e io gli sperderò.

42. Alzeranno le strida, e non sarà chi li salvi; (alzeranno le strida) al Signore, e non saranno esauditi.

43. Li dispergerò come polvere della terra; gl' infrangerò e li pesterò come si fa del fango delle contrade.

44. Tu mi salverai dalle contraddizioni del popol mio; mi custodirai perchè io sia capo delle nazioni: un popolo a me sconosciuto mi servirà.

45. I figliuoli bastardi [1] mi faran resistenza; al primo udire mi obbediranno.

46. I figliuoli bastardi [2] si struggeranno, e saran ridotti a strettezze ne' loro angusti recinti.

47. Viva il Signore, e (sia) benedetto il mio Dio! e sia esaltato Iddio potente, che è mia salute.

48. Tu, o Dio, tu fai le mie vendette, e soggetti a me le nazioni.

49. Tu mi traesti dalle mani de' miei nemici, e mi innalzasti sopra coloro che a me si opponevano: tu dall' uomo iniquo mi liberasti.

[1]) ✻ *I figliuoli bastardi*, o sia *i figliuoli stranieri*, come porta la voce נכר, *necar*, e il greco dei Settanta ἀλλότριοι, non meno che la voce *alieni* della Volgata, intesa per *alienigenæ*.

[2]) Vedi la nota al vers. antecedente.

50. Propterea confitebor tibi, Domine, in gentibus; et nomini tuo cantabo.

50. Per questo, o Signore, io ti confesserò tralle genti; e laude canterò al tuo nome.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

51. Magnificans salutes regis sui, et faciens misericordiam Christo suo David, et semini ejus in sempiternum.

51. A lui che ha maravigliosamente salvato il suo re, e fa misericordia a Davidde suo Cristo, e alla sua stirpe pe' secoli.

CAPO XXIII.

Ultime parole di Davide, e catalogo de' suoi più illustri campioni.

1. Hæc autem sunt verba David novissima. Dixit David, filius Isai: Dixit vir, cui constitutum est de Christo Dei Jacob, egregius psaltes Israel:

1. Queste sono le ultime parole di Davidde[1]. Disse Davidde, figliuolo d' Isai: Disse l'uomo, a cui fu data la parola del Cristo di Dio di Giacobbe, l' egregio cantore di Israele:

2. Spiritus Domini locutus est per me, et sermo ejus per linguam meam.

2. Lo spirito del Signore per me parlò[2], e la parola di lui (fu) sulla mia lingua.

3. Dixit Deus Israel mihi, locutus est Fortis

3. A me parlò il Dio di Israele[3], il Forte d' Israele parlò:

1) ✳ *Queste sono le ultime parole di Davidde*, non perchè le abbia profferite per ultimo, come si direbbe di un infermo che favella vicino a morte, e come parlò Giacobbe predicendo i destini della tribù d' Israele; ma qui ultime si dicono queste parole di Davide perchè le ebbe profferite dopo tutti i salmi da sè composti e sul termine del suo regno; laonde sono esse come suggello di tutti i sacri cantici ne' quali vediamo espresso lo spirito del re profeta.

2) ✳ *Lo spirito del Signore per me parlò*, ec.; fu perciò Davide nella composizione de' salmi uno stromento del Santo Spirito, che parlava per le sue labbra; e la materia del dire è indicata colle parole del versetto precedente: *L' uomo a cui fu data la parola*, ec., nelle quali significa il salmista che suo scopo principale era di annunziare la venuta del Cristo immutabilmente promesso da Dio, e di annunziare insieme ciò che riguardava Cristo e il corpo di lui, cioè la Chiesa.

3) *A me parlò il Dio d' Israele*, ec.; secondo l' ebreo: « Il Dio d' Israele mi parlò, il Forte d' Israele (*Petra Israel*) mi fece intendere la

Avanti l'era cr. volg. 1020.

Israel: Dominator hominum, justus dominator in timore Dei.

4. Sicut lux auroræ, oriente sole, mane absque nubibus rutilat, et sicut pluviis germinat herba de terra.

5. Nec tanta est domus mea apud Deum, ut pactum æternum iniret mecum, firmum in omnibus atque munitum. Cuncta enim salus mea, et omnis voluntas; nec est quidquam ex ea quod non germinet.

il Dominatore degli uomini, il giusto dominatore di que' che temono Dio.

4. Ei saranno [1] come la luce dell' aurora splendente al mattino, quando si leva il sole senza nuvole, e come l' erba che germina dalla terra dopo la pioggia.

5. Nè ella è da tanto la mia casa [2] dinanzi a Dio, che egli dovesse fermare con me un' alleanza eterna, stabile in tutto e immutabile; perocchè egli è tutta la mia salute e tutta consolazione; e nulla è che da quella non abbia origine.

sua voce, il dominatore dell' uomo giusto, il dominatore di quello che teme Dio », o sia dell' uomo santo cui Dio riempie dello spirito del timor santo.

[1]) ✻ *Ei saranno*, ec. Mi son fatto lecito di aggiugnere quelle due parole, *Ei saranno*, le quali fissano il senso di questo versetto, riportandolo a' giusti, a quelli che temono Dio, come è detto nel ℣. 3. Delle tante maniere onde possono intendersi queste parole (nelle quali ognun vede che il senso è rotto), mi è paruta questa la più naturale, e che meglio combini col fare di Davidde e con quello che segue. Egli ha celebrato la parola di Dio, celebra dippoi quelli che osservano e fan sue delizie della stessa parola, quei che temono il Signore, e de' quali in ispecial modo egli è re e dominatore, perchè in essi regna per mezzo dell' amor suo. La felicità loro e il loro avanzarsi di bene in meglio è descritto in questo versetto, come nei ℣℣. 6 e 7 è descritta la infausta condizione de' peccatori. Questo è il fare di Davidde in tutti i suoi salmi, paragonare la felicità di chi teme Dio colla miseria di chi nol teme. Della felicità di quelli soggiunge una prova grandiosa nel ℣. 5 (*Martini*). — Volendo intendere di Cristo queste parole, così può essere esposto l' ebreo: « Egli (*il Forte d'Israele*), che comparirà un giorno come la luce *che* spunta in sul mattino, *come* il sole che appare in sul mattino senza nuvole, e *che* collo splendore *de' suoi raggi vaitamente alla* pioggia *fa germinare* l' erba della terra ».

[2]) ✻ *Nè ella è da tanto la mia casa*, ec. Non è il merito mio, non è quello di mia famiglia, per cui Dio siasi mosso a stabilire con me un' alleanza eterna e inviolabile, e a promettermi un regno durevole pe' miei discendenti, anzi eterno nel Messia, che nascerà dalla mia stirpe: questo patto, questa promessa è pura grazia e liberalità e misericordia di lui verso di me (*Martini*). ✻ I Settanta, in cambio delle parole che sono nella Volgata: *Nec est quidquam ex ea*, ec., così terminano il versetto: ὅτι οὐ μὴ βλαστήση ὁ παράνομος — *Quoniam non germinabit iniquus*; e così in questo versetto si dà principio al senso che poi continua nel seguente.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

6. Prævaricatores autem quasi spinæ evellentur universi, quæ non tolluntur manibus;

6. Ma i prevaricatori[1] saranno estirpati tutti, come le spine, le quali non si spiantano colle mani;

7. Et si quis tangere voluerit eas, armabitur ferro et ligno lanceato, igneque succensæ comburentur usque ad nihilum.

7. Ma se uno vuol toccarle, si arma di ferro, o di un' asta di lancia, e si gettano al fuoco, e si riducono in niente coll' abbruciarle.

(1 *Paralip.*, XI. 10 e seguenti).

8. Hæc nomina fortium David: Sedens in cathedra sapientissimus princeps inter tres: ipse est quasi tenerrimus ligni

8. Questi sono i nomi dei campioni di David[2]: Colui che siede in cattedra sapientissimo principe fra i tre[3]: egli è come quel delicatissimo vermiccinolo[4], che

1) ✳ *Ma i prevaricatori*, ec. — *Prævaricatores autem*, ec.; l'ebreo: *Et Belial*; cioè: *Et homines Belial — E gli uomini perversi*; oppure con maggiore enfasi e in senso astratto, *Et nequitia — E la perversità.*

2) ✳ *Dei campioni di David*; nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 10, si aggiugne: « I quali gli diedero aiuto perch' ei divenisse re di tutto Israele ».

3) ✳ *Colui che siede in cattedra sapientissimo principe fra i tre*; nel passo parallelo de' *Paralip.*, lib. 1, cap. XI. 11, si legge: « Jesboam (l'ebr. *Jasciobĕnham*), figlio di Hachamoni, capo di trenta — *Jesbaam, filius Hachamoni, princeps inter triginta*, come pur leggono anche i Settanta; ovvero, come porta la lezione marginale del testo ebraico, *caput* השלישים, *hasscialiscim — ducum.* E qui, secondo l'ebreo, si legge: *Joseb-Bassebeth Tachchemoni*; il *Jasciobĕnham* de' *Paralip.* può ben essere un' abbreviazione di *Joseb-Bassebeth.* Or questi ultimi termini voglion dire *sedens in mansione*, oppure *sedens in cathedra*, come fa la Volgata sostituendo al senso proprio l' appellativo, e cangiando il nome proprio nell' idea onorifica di chi siede in cattedra, oppure in alto seggio qual uomo di Stato o grande uffiziale sotto Gioab. Quanto alla espressione, *figliuolo di Hachamoni*, ci sembra che essa piuttosto indichi la patria che la famiglia, perciocchè *Jasciobĕnham*, o secondo la Volgata, *Jesboam* (o *Jesbaam*), nel 1.° de' *Paralip.*, XXVII. 2, è detto figliuolo di *Zabdiel*; d' altronde nello stile delle Scritture talvolta la voce *filius* ha un ampio significato: così leggiamo *filius Jemini* per significare un Beniamita, o sia appartenente alla tribù di Beniamin.

4) ✳ *Egli è come quel delicatissimo vermicciuolo*, ec. — *ipse est quasi tenerrimus ligni vermiculus*; l'ebreo legge: *Ille* (*vocabatur*) *nhădino — hănhetzni*: ora la voce ebraica עדן, *ĕnheden*, significa *delizie*, *piacere*, ed עץ, *ĕnhetz*, *legno*; e fin qui abbiamo un sentore della ragione per cui nella Volgata trovasi, *tenerrimus ligni*; ma donde quel *vermiculus — vermicciuolo* della stessa Volgata, e quale ne è il senso? Confessiamo di non poterne dare una plausibile spiegazione. Tuttavia anche nei Settanta troviamo le apparenze di un nome proprio, ivi leggendo: « Ἀδινὼν ὁ Ἀσωναῖος; (indi proseguono) οὗτος ἐσπᾶτο τὴν ῥομφάιαν ἐυτοῦ — (Adino l'Asonéo) che trasse la sua spada »; le quali parole

Avanti l'era cr. volg. 1020.

vermiculus, qui octingentos interfecit impetu uno.

rode il legno, ed egli uccise ottocento persone in un conflitto.

9. Post hunc, Eleazar, filius patrui ejus, Ahohites, inter tres fortes qui erant cum David quando exprobraverunt Philisthiim, et congregati sunt illuc in prælium.

9. Appresso a questo, Eleazaro, Ahoite, figliuolo dello zio paterno di lui, fu dei tre campioni che erano con Davidde allorchè i Filistei lo insultavano, essendo raunati colà per combattere.

10. Cumque ascendissent viri Israel, ipse stetit, et percussit Philisthæos, donec deficeret manus ejus et obrigesceret cum gladio. Fecitque Dominus salutem magnam in die illa; et populus qui fugerat, reversus est ad cæsorum spolia detrahenda.

10. E fuggendo gl' Israeliti [1], Eleazaro tenne fermo, e percosse i Filistei, fino a tanto che sposato il suo braccio s'irrigidì tenendo la spada [2]. E il Signore concedè una vittoria grande in quel giorno; e il popolo che era fuggito, tornò a spogliare gli uccisi.

11. Et post hunc Semma, filius Age, de Arari. Et congregati sunt Philisthiim in sta-

11. E dopo di lui Semma, figlinolo di Age, di Arari. Si raunarono i Filistei in un sito [3], dove era un campo pieno di lenti [4].

non sono nella Volgata, e mancano pur nell'ebreo; ma nel testo parallelo de' *Paralip.* succennato si legge *Jasciobĕham, figliuolo di Hachamoni.... questi vibrò la sua asta:* הוּא עֹרֵר אֶת־חֲנִיתוֹ, *hu ĕhorer eth chanitho;* or secondo le apparenze i copisti hanno sfigurate in questo versetto tali parole, di *hu ĕhorer* facendo *hu ĕhadino*, e di *eth chanitho* formando *haĕhetzni;* laonde ci sembra che in cambio di, *iste ĕhadino haĕhetzni,* legger si debba come nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 11: *Iste levavit (vibravit) hastam suam.*

1) *E fuggendo gl' Israeliti — Cumque ascendissent viri Israel;* l'ebreo alla lettera: *Et ascenderunt viri Israel* (ad propria scilicet fugiendo) — *Ed ascesero gl' Israeliti* alla propria loro dimora fuggendo; perchè nel seguito della narrazione si dice espressamente ch'eglino fecer ritorno.

2) *S' irrigidì tenendo la spada*, o per la quantità del sangue che ivi si era adunato, o perchè i muscoli del suo braccio si fossero per la continua azione contratti e resi inetti ad ulterior movimento.

3) *In un sito — in statione;* la voce ebraica è לֶחְיָה, *lachajà*, che molti traducono, *in una villa*, ed altri pensano essere nome proprio di luogo.

4) *Un campo pieno di lenti;* nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 13, si legge: « *Campo* ..... pieno di orzo ».

tione, erat quippe ibi ager lente plenus. Cumque fugisset populus a facie Philisthiim,

E il popolo avendo presa la fuga, e voltę le spalle a' Filistei, Avanti l'era cr. volg. 1020.

12. Stetit ille in medio agri, et tuitus est eum, percussitque Philisthæos; et fecit Dominus salutem magnam.

12. Si piantò egli nel mezzo del campo, e lo difese, e sbaragliò i Filistei; e il Signore diégli vittoria grande.

13. Necnon et ante descénderant tres qui erant principes inter triginta, et venerant tempore messis ad David in speluncam Odollam; castra autem Philisthinorum erant posita in valle Gigantum.

13. E qualche tempo prima [1] i tre che erano i primi de' trenta, erano andati [2] a trovar Davidde nella spelonca di Odollam al tempo della mietitura; e il campo dei Filistei era nella valle dei Giganti [3].

14. Et David erat in præsidio; porro statio Philisthinorum tunc erat in Bethlehem.

14. E Davidde stava in un sito forte; e i Filistei avean messo presidio in Bethlehem.

15. Desideravit ergo David, et ait: O si quis mihi daret potum aquæ de cisterna quæ est in Bethlehem juxta portam!

15. Ora David con gran bramosía disse: Oh se alcuno mi desse da bere dell'acqua di quella cisterna che è in Bethlehem vicino alla porta [4]!

1) *Qualche tempo prima — ante;* questa voce non è nell' ebreo. La guerra di cui qui si favella, nel libro II dei *Re*, v. 17, è riportata dopo la presa di Gerusalemme.

2) *Erano andati*, ec. Il testo si potrebbe legger così: « Andarono a quel masso dove stava Davide presso alla caverna di Odollam, quando i Filistei, ec. »; tale è la lezione de' *Paral.*, lib. I, c. XI, *v.* 15.

3) *Nella valle dei Giganti;* cioè nella valle de' Raphaimi.

4) La bramosia di Davide si spiega con ciò che riferisce Agatocle di certe fontane del suo paese nel numero di settanta, e delle quali nessuno, tranne il re e il suo figliuolo primogenito, poteva bere sotto pena di morte. Parimente i re Parti aveano una cotal predilezione per l' acqua di Choaspe, che per questa cagione è chiamata da Tibullo, *regia lympha*. Nell' accompagnamento de' principi e de' grandi dell' Oriente, quando viaggiano, si porta la medesima acqua che beono abitualmente. Aurengzeb portò seco la sua provvisione di acqua nel viaggio che fece da Delhi a Cachemire. Gli Indi facoltosi hanno sempre in viaggio la quantità d' acqua del Gange necessaria per la loro bevanda (*Drach*). ✻ Credono alcuni comentatori che queste parole di Davide fossero metaforiche, e

Avanti l'era cr. volg. 1020.

16. Irruperunt ergo tres fortes castra Philisthinorum, et hauserunt aquam de cisterna Bethlehem, quæ erat juxta portam, et attulerunt ad David: at ille noluit bibere, sed libavit eam Domino,

16. Quei tre campioni allora passarono pel campo de' Filistei, e attinsero l' acqua dalla cisterna di Bethlehem, che era vicino alla porta, e la recarono a David: ma egli non ne volle bere, ma ne fece libagione al Signore [1],

17. Dicens: Propitius sit mihi Dominus ne faciam hoc! Num sanguinem hominum istorum qui profecti sunt, et animarum periculum bibam? Noluit ergo bibere. Hæc fecerunt tres robustissimi.

17. Dicendo: Guardimi il Signore dal fare tal cosa! Beverò io [2] il sangue [3] di questi uomini che sono andati a porre a risico la lor vita? Egli adunque non ne volle bere. Tanto fecero questi uomini fortissimi.

significassero soltanto: « Quando mai, riconquistando Bethlehem, potrò io bere a tutto agio le acque eccellenti della sua fontana! » Ma certamente i tre campioni de' quali si parla nel seguente versetto, non han rilevato lo spirito di tal frase. D' altronde la cosa è semplicissima per sè: era il tempo della mietitura, e grandissimo il calore; a Davide verisimilmente senza un disegno sfuggirono dalle labbra questi accenti: Oh se avessi acqua della fontana di Bethlehem! Bethlehem era sua patria; egli conosceva ottimamente la bontà di quelle acque; forse quelle di Odollam erano scarse o cattive; ben egli avrebbe preferite le prime.

1) ✱ *Ne fece libagione al Signore:* fu Davide sommamente mosso dall' atto generoso de' suoi tre guerrieri, e dall' eroico loro coraggio; nè volendo che altri lo giudicassero di natura siffatta da esporre uomini tanto prodi ai più terribili cimenti per appagare una brama ed un' ansia così poco degna di lui, offerse a Dio l' acqua che gli si era portata, siccome cosa troppo preziosa perchè egli ne usasse per sè, e siccome il frutto di uno zelo del quale Dio solo dovea meritamente esserne l' oggetto. Arriano, *de Expedit. Alex.* (lib. VI, pag. 266, *edit. Lugd. Batav.* 1704), ci narra che, Alessandro sfinito essendo dall' ardore del clima e dalla sete, alcuni soldati gli arrecarono entro un cimiero acqua raccolta da un piccol fonte, e che quel principe, dopo averne commendati i portatori, tosto la versò a terra nel cospetto di tutti: « Dalla quale azione ebbe tale conforto l' animo di ciascun soldato, come se quell' acqua da Alessandro versata servisse di bevanda universale: καὶ ἐπὶ τῷδε τῷ ἔργῳ ἐς τοσόνδε ἐπιῤῥωσθῆναι τὴν στρατιὰν ξύμπασαν, ὥστε εἰκάσαι ἄν τινα πότον γενέσθαι πᾶσιν ἐκεῖνο τὸ ὕδωρ τὸ πρὸς Ἀλεξάνδρου ἐκχυθέν ».

2) *Beverò io — bibam;* tal voce qui nell' ebreo è omessa; ma si trova nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 19.

3) ✱ *Beverò io il sangue,* cioè un' acqua a me recata a rischio della vita?

18. Abisai quoque, frater Joab, filius Sarviæ, princeps erat de tribus. Ipse est qui levavit hastam suam contra trecentos, quos interfecit; nominatus in tribus,

18. Abisai ancora, fratello di Gioab, figliuolo di Sarvia, era il primo di tre. Egli imbrandì la lancia contro trecento uomini, e gli uccise; egli era famoso fra i tre,

Avanti l'era cr. volg. 1020.

19. Et inter tres nobilior, eratque eorum princeps; sed usque ad tres primos non pervénerat.

19. E il più riputato fra questi tre [1], ed era loro capo; ma non aggiunse a quei tre primi.

20. Et Banaias, filius Joiadæ, viri fortissimi, magnorum operum, de Cabseel. Ipse percussit duos leones Moab, et ipse descendit et percussit leonem in media cisterna in diebus nivis.

20. E Banaia di Cabseel, figliuolo di Joiada, uomo fortissimo, e di fatti grandi. Egli uccise i due lioni di Moab [2], e affrontò e uccise un lione in una cisterna [3] nel tempo di una nevata.

21. Ipse quoque interfecit virum Ægyptium, virum dignum spectaculo, habentem in manu hastam; itaque cum descendisset ad eum in virga, vi extorsit hastam de manu Ægyptii, et interfecit eum hasta sua.

21. Egli parimente uccise un Egiziano, uomo da farsi vedere come un prodigio [4], il quale avea in mano la lancia; e quegli andatogli incontro col suo bastone, strappò a forza la lancia di mano all' Egiziano, e colla sua propria lancia lo uccise.

1) *Fra questi tre* secondi: questa voce è espressa nel 1.° *Paralip.*, XI. 21.

2) *Uccise i due lioni di Moab;* credono alcuni che fossero veramente lioni; altri che fossero uomini formidabili così come i lioni; altri che fossero due fortezze con tal nome appellate. ✻ Ma perchè il testo legge *percussit — percosse*, alcuni intendono per questi due lioni due fortissimi capitani o soldati di Moab. Nell' ebreo è אריאל, *ariel*, che propriamente significa, *lione di Dio*, cioè lione fortissimo.

3) ✻ *In una cisterna;* per cisterna la maggior parte intendono una fossa o buca, quale sogliono preparare i cacciatori a danno di somiglianti fiere.

4) *Uomo da farsi vedere come un prodigio;* nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 23, si legge ch' egli avesse una statura di cinque cubiti, vale a dire in circa a otto piedi, e che la sua lancia fosse simile ad un subbio da tessitori.

Avanti l'era cr. volg. 1020.

22. Hæc fecit Banaias, filius Joiadæ.

23. Et ipse nominatus inter tres robustos, qui erant inter triginta nobiliores; verumtamen usque ad tres non pervenerat. Fecitque eum sibi David auricularium a secreto.

24. Asael, frater Joab, inter triginta; Elehanan, filius patrui ejus, de Bethlehem;

25. Semma de Harodi; Elica de Harodi;

26. Heles de Phalti; Hira, filius Accs, de Thecua;

27. Abiezer de Anathoth; Mobonnai de Husati;

28. Selmon Ahohites; Maharai Netophathites;

29. Heled, filius Baana, et ipse Netophathites; Ithai, filius Ribai, de Gabaath, filiorum Benjamin;

30. Banaia Pharathonites; Heddai de torrente Gaas;

31. Abialbon Arbathites; Azmaveth de Beromi;

22. Tanto operò Banaia, figliuolo di Joiada.

23. Ed egli era famoso fra' tre [1], che erano i più illustri dei trenta; ma non giunse al segno di que' tre. E Davidde lo fece suo consigliere e segretario [2].

24. Fra i trenta (erano) Asael, fratello di Gioab; Elehanan di Bethlehem, figliuolo di uno zio paterno di Asael;

25. Semma di Harodi [3]; Elica di Harodi;

26. Heles di Phalti; Hira di Thecua, figliuolo di Acces;

27. Abiezer di Anathoth; Mobonnai di Husati;

28. Selmon di Ahohi; Maharai di Netophath,

29. Heled, figliuolo di Baana, egli pure di Netophath; Ithai, figliuolo di Ribai, di Gabaath, della tribù di Beniamin;

30. Banaia di Pharathon; Heddai del torrente di Gaas;

31. Abialbon di Arbath; Azmaveth di Beromi;

1) *Fra' tre* secondi, *che erano*, ec..... *non giunse al segno di que' tre* del primo ternario.

2) Vedi la *Dissertazione sugli ufficiali della corte e degli eserciti de're ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 165.

3) *Semma di Harodi*, ovvero *Sammoth di Arori*; vedi 1.° *Paralip.*, XI. 27. — La più parte degli altri nomi hanno essi pure alcune differenze, le quali, perchè poco importanti, qui non vorremo accennare.

32. Eliaba de Salaboni; filii Jassen, Jonathan;

33. Semma de Ororì; Aiam, filius Sarar, Arorites;

34. Eliphelet, filius Aasbai, filii Machati; Eliam, filius Achitophel, Gelonites;

35. Hesrai de Carmelo; Pharai de Arbi;

36. Igaal, filius Nathan, de Soba; Bonni de Gadi;

37. Selec de Ammoni; Naharai Berothites, armiger Joab, filii Sarviæ;

38. Ira Jethrites; Gareb et ipse Jethrites;

39. Urias Hethæus. Omnes triginta septem.

32. Eliaba di Salaboni; Jonathan de' figliuoli di Jassen;

33. Semma di Ororì; Aiam, figliuolo di Sarar, di Aror;

34. Eliphelet, figliuolo di Aasbai [1], figliuolo di Machati; Eliam, figliuolo di Achitophel, Gelonite;

35. Hesrai del Carmelo; Pharai di Arbi;

36. Igaal di Soba [2], figliuolo di Nathan; Bonni di Gadi;

37. Selec di Ammoni; Naharai Berothita, scudiere di Gioab, figliuolo di Sarvia;

38. Ira di Jethrit; Gareb, anch' egli di Jethrit;

39. Uria di Heth. In tutto trentasette [3].

Avanti l'era cr. volg. 1020.

1) *Eliphelet, figliuolo di Aasbai;* Hepher, *figliuolo di Machati;* il nome di Hepher, che manca in questo luogo per compiere i *trentasette* (*Infr.* 39), si vede accennato nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 35 e 36, ove si legge: « Eliphal, figliuolo di Ur; Hepher di Mecherath; Ahia di Phelon ».

2) *Igaal di Soba*, ec., ovvero, come si legge nel 1.° de' *Paralip.*, XI. 38: « Joel, fratello di Nathan; Mibahar, figliuolo di Agarai ».

3) Questi trentasette sono il primo ternario dei campioni di Davide, marcati dal ℣. 8 fino al 18 di questo capo; il secondo ternario è notato dal ℣. 18 al 24, e i trentuno seguenti, indicati dal ℣. 25 in poi, annoverandosi però nel ℣. 34, oltre i due computati in quel versetto, un altro campione accennato ne' Paralipomeni, siccome abbiam detto.

CAPO XXIV.

Davide è ripreso dal profeta Gad per aver numerato il popolo. Di tre flagelli propostigli sceglie una peste di tre giorni.

(1 *Paralip.* XXI).

1. Et addidit furor Domini irasci contra

1. Ma si accese di bel nuovo il furor del Signore contro Israe-

1017.

Avanti l'era cr. volg. 1017.

Israel, commovitque David in eis dicentem: Vade, numera Israel et Judam.

2. Dixitque rex ad Joab, principem exercitus sui: Perambula omnes tribus Israel, a Dan usque Bersabee, et numerate populum, ut sciam numerum ejus.

3. Dixitque Joab regi: Adaugeat Dominus Deus tuus ad populum tuum, quantus nunc est, iterumque centuplicet in conspectu domini mei regis! sed quid sibi Do-

le [1], e Davidde in loro danno si mosse a dar ordine che si facesse il registro della gente d'Israele e di Giuda.

2. Il re adunque disse a Gioab, capo del suo esercito: Va attorno per tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fa registro del popolo, ond'io ne sappia il numero.

3. E Gioab rispose al re: Il Signore Dio tuo moltiplichi il tuo popolo al doppio di quello che è, e anche a cento volte più sotto gli occhi del re mio signore! ma che pretende il re mio signore in facendo tal cosa [2]?

[1]) * *Si accese di bel nuovo il furor del Signore contro Israele* — *Et addidit furor Domini irasci*, ec.; nel 1.° de' *Paralip.*, XXI, leggiamo: « *Consurrexit autem Satan contra Israel* — Ma Satan si levò su contro Israele ». Non ci risulta per quali peccati del popolo si accendesse lo sdegno di Dio contro lo stesso popolo: ma ambedue le espressioni bibliche sono da ammettersi; perciocchè in primo luogo il demonio insidiatore eccitò Davide ad intimare il registro della sua nazione, e Dio lo permise; poscia Dio si accese di sdegno e mosse alla vendetta: oppure, secondo un'altra interpretazione, *Satan* si chiama *furor Domini*, perchè Dio sdegnato contro i peccatori si serve della loro mala volontà e delle forze loro per giustamente punirli. In questo senso pertanto Iddio *commovit Davidem*, ec. — *mosse Davide*, ec., perchè permise che Satan lo spingesse a numerare Israele, e quegli cedesse alla tentazione, e quindi il popolo, portando la pena del peccato di Davide, scontasse le sue proprie colpe. Ma siccome Davide fu mosso da qualche spirito di orgoglio nel numerare un così gran popolo a' suoi cenni ossequioso, e siccome così operando avea prevaricato contro la legge dell'Esodo, XXX. 11. 15 (vedi *nota* seguente), così esso pure fu a parte della vendetta.

[2]) *Che pretende il re mio signore in facendo tal cosa?* Ciò ti sarà certamente imputato a colpa. Nel capo XXX. 11. 15 dell'Esodo è vietato espressamente di contare gli individui nel novero del popolo, sotto pena di attirare la mortalità sopra esso popolo. Non si doveano contare se non le monete o altri oggetti dati da ciascuno di quelli de' quali si eseguiva un censo. La somma proveniente da queste obblazioni individuali era consacrata al Signore. Nel tempio di Gerusalemme, quando i sacerdoti si disputavano alcuna delle funzioni, si avea ricorso alla sorte dei numeri; quegli al quale toccava un dato numero riusciva *vincitore*: ma in tal caso si avea molta cautela di non contare le persone (V. Talmud, tratt. *Joma*, fol. 22 *vers.*; e Maimonide, tratt. *Themidin*, IV. 4. Vedi pure nota 1 *Reg.*, XV. 4). I Giudei moderni si danno gran cura

minus meus rex vult in re hujuscemodi?

4. Obtinuit autem sermo regis verba Joab et principum exercitus; egressusque est Joab, et principes militum, a facie regis ut numerarent populum Israel.

5. Cumque pertransissent Jordanem, venerunt in Aroer ad dexteram urbis quæ est in valle Gad;

6. Et per Jazer transierunt in Galaad, et in terram inferiorem Hodsi, et venerunt in Dan silvestria. Circumeuntesque juxta Sidonem,

7. Transierunt prope mœnia Tyri et omnem terram Hevæi et Chananæi, veneruntque ad meridiem Juda in Bersabee;

8. Et, lustrata universa terra, affuerunt post novem menses et viginti dies in Jerusalem.

Avanti l'era cr. volg. 1017.

4. Ma la parola del re la vinse contro il dire di Gioab e de' capi dell' esercito; e Gioab e i principi de' soldati partirono dalla presenza del re per andare a far il conto del popolo d' Israele.

5. E passato che ebbero il Giordano, arrivarono ad Aroer dal lato destro della città che è nella valle di Gad;

6. E passati per Jazer entrarono in Galaad, e nel paese inferiore di Hodsi [1], giunsero fino alle boscaglie di Dan [2]; e girando attorno a Sidone,

7. Passarono presso le mura di Tiro e per tutto il paese degli Hevei e dei Chananei, e arrivarono a Bersabea dalla parte meridionale di Giuda;

8. E avendo scorso tutto il paese, tornarono a Gerusalemme dopo nove mesi e venti giorni.

di non contare alcun individuo di lor nazione. Davide ha dunque peccato per la maniera di quel censimento; il suo popolo ha pur peccato non somministrando pel servizio del culto la somma che d' ordinario era il risultamento di tale operazione (*Drach*). ✻ Or per ridurre la cosa a brevi termini, nel citato luogo dell' Esodo è prescritto: « Quando avrai fatto il censo de' figliuoli d' Israele, ciascheduno compreso in questo numero darà al Signore il prezzo del suo riscatto, e non saranno soggetti a flagello ». Un tal prezzo era la metà di un siclo. Ma il novero presente non fu eseguito così: dunque ne venne il flagello.

1) *Nel paese inferiore di Hodsi*; non si conoscono paesi sotto questo nome; alcuni traducono l'ebreo: « Nel paese novellamente conquistato », e ciò si potrebbe intendere del paese degli Agarei, all' oriente di Galaad, conquistato sotto il regno di Saul (1 *Paralip.* v. 10).

2) *Fino alle boscaglie di Dan*, appiè del monte Libano.

Avanti l'era cr. volg. 1017.

9. Dedit ergo Joab numerum descriptionis populi regi, et inventa sunt de Israel octingenta millia virorum fortium qui educerent gladium, et de Juda quingenta millia pugnatorum.

9. E Gioab diede al re il computo del registro del popolo, e si trovarono di Israele ottocentomila uomini fatti e buoni per la guerra, e di Giuda cinquecentomila combattenti [1].

10. Percussit autem cor David eum, postquam numeratus est populus; et dixit David ad Dominum: Peccavi valde in hoc facto, sed precor, Domine, ut transferas iniquitatem servi tui, quia stulte egi nimis.

10. Ma Davidde provò al cuore un rimorso, dopo che fu fatto il computo del popolo; e David disse al Signore: Io ho peccato assai in questo fatto, ma ti prego, o Signore, a condonare questo peccato [2] al tuo servo, perocchè io ho operato con troppa stoltezza.

11. Surrexit itaque David mane, et sermo Domini factus est ad Gad, prophetam et videntem David, dicens:

11. E alzato che fu Davidde la mattina, il Signore parlò a Gad, profeta e veggente di Davidde, e gli disse:

12. Vade et lóquere ad David: Hæc dicit Dominus: Trium tibi datur optio; élige unum quod volueris ex his ut faciam tibi.

12. Va a dire a Davidde: Queste cose dice il Signore: Ti vien data la scelta di tre cose; eleggi una di queste, quella che tu vorrai ch' io ti mandi.

13. Cumque venisset Gad ad David, nunciavit ei, dicens: Aut septem annis veniet tibi

13. E Gad essendosi presentato a Davidde, recò a lui questa nuova, e disse: O per sette anni [3] sarà la fame nel tuo paese;

1) *Di Giuda cinquecentomila combattenti*, non compresi quelli di Levi e di Beniamin. Nel 1.° de' *Paralip.*, XXI. 5, la somma di tutto Israele è di un milione e centomila, la somma di Giuda è di quattrocentosettantamila. Vedi le osservazioni relative ai testi paralleli de' Paralipomeni e dei Re, le quali osservazioni fanno corpo col testo medesimo de' Paralipomeni.

2) *Questo peccato*; vedi *supr.*, *nota* al ℣. 3.

3) In luogo dei *sette anni* dell' ebreo e della Volgata, i Settanta pongono soltanto *tre anni*; e questa è la lezione uniforme dei tre testi nel 1.° de' *Paralip.* XXI. 12.

fames in terra tua; aut tribus mensibus fugies adversarios tuos, et illi te persequentur; aut certe tribus diebus erit pestilentia in terra tua. Nunc ergo delibera et vide quem respondeam ei, qui me misit, sermonem.

o per tre mesi fuggirai i tuoi nemici, e quelli ti inseguiranno; o almeno per tre dì sarà pestilenza nel tuo reame. Or tu adunque consulta e vedi qual risposta io abbia da dare a lui che mi ha mandato.

Avanti l'era cr. volg. 1017.

14. Dixit autem David ad Gad: Coarctor nimis; sed melius est ut incidam in manus Domini (multæ enim misericordiæ ejus sunt), quam in manus hominum.

14. E Davidde disse a Gad: Sono in grandi strettezze; ma è meglio ch'io cada nelle mani del Signore [1] (di cui grandi sono le misericordie), che nelle mani degli uomini.

Dan. XIII. 23.

15. Immisitque Dominus pestilentiam in Israel de mane usque ad tempus constitutum; et mortui sunt ex populo, a Dan usque ad Bersabee, septuaginta millia virorum (a).

15. E il Signore mandò la peste in Israele da quella mattina fino al tempo stabilito [2]; e morirono del popolo, da Dan fino a Bersabea, settantamila persone.

16. Cumque exten-

16. E mentre l'Angelo del Si-

(a) *S. Script. prop.*, P. III, n. 34. — *Bible vengée*, 1 *Rois*, not. 23, §. 9. — *Rép. crit.*, 2 *Rois*, *Dénombrement du peuple d'Israël ordonné par David.*

1) ✻ *È meglio ch'io cada nelle mani del Signore*, ec. Da qualunque flagello fosse stato Davide percosso, egli sempre cadeva nelle mani del Signore, nè gli uomini potevano recargli nocumento oltre quel che permetteva il Signore. Davide pertanto favella secondo l'ordinario stile del popolo, col quale siamo soliti dire che Iddio ben più che gli uomini tratta benignamente con noi. Perciocchè Iddio castiga come padre, e i padri sogliono più umanamente usar del castigo verso i loro figliuoli, che non un ministro della giustizia, e l'inesorabile rigor della legge. In oltre con questa scelta Davide faceva conoscere ch'egli pure non voleva sottrarsi al meritato flagello; perciocchè dalla incursione e barbarie de' nemici, o dal tormento della fame, egli poteva avere uno scampo; là dove al venefico influsso della peste anche i più cauti possono andar soggetti.

2) ✻ *Fino al tempo stabilito*, ec. La pestilenza durò due interi giorni, e parte del terzo, perchè Dio si placò, ebbe compassione del popolo, e fece cessare il flagello (*Martini*).

Avanti l'era cr. volg. 1017.

disset manum suam Angelus Domini super Jerusalem ut disperderet eam, misertus est Dominus super afflictione, et ait Angelo percutienti populum: Sufficit; nunc contine manum tuam. Erat autem Angelus Domini juxta aream Areuna Jebusæi.

gnore stendea la sua mano sopra Gerusalemme per desolarla, il Signore ebbe pietà di tanta sciagura, e disse all'Angelo sterminatore del popolo: Basta; ritieni adesso la tua mano. Or l'Angelo del Signore stava presso l'aia di Areuna Jebuseo.

17. Dixitque David ad Dominum, cum vidisset Angelum cædentem populum: Ego sum qui peccavi, ego inique egi; isti, qui oves sunt, quid fecerunt? Vertatur, obsecro, manus tua contra me et contra domum patris mei.

17. E Davidde, quando ebbe veduto l'Angelo che percuoteva il popolo, disse al Signore: Io son quegli che ho peccato, io che ho operato iniquamente; che hann' eglino fatto costoro, che son le pecore? Contro di me, ti prego, rivolgasi la tua mano, e contro la casa del padre mio.

18. Venit autem Gad ad David in die illa, et dixit ei: Ascende, et constitue altare Domino in area Areuna Jebusæi.

18. E Gad andò quel giorno a trovare Davidde, e gli disse: Va, ed ergi un altare al Signore nell' aia di Areuna Jebuseo [1].

19. Et ascendit David juxta sermonem Gad, quem præceperat ei Dominus.

19. E andò Davidde, secondo la parola dettagli da Gad per ordine del Signore.

20. Conspiciensque Areuna animadvertit regem et servos ejus transire ad se:

20. E Areuna, alzando gli occhi, vide che il re co' suoi servi andavano verso di lui:

21. Et egressus ado-

21. E andógli incontro, e lo

[1]) *Nell' aia di Areuna Jebuseo*, che avea sua abitazione sul monte Moria. Non bisogna raffigurarsi le aie degli antichi Ebrei come le nostre dove si batte il grano; erano desse, come lo sono pure oggidì in tutto l'Oriente, piazze rotonde situate sopra alture ad aria aperta, ove le biade erano trebbiate sotto i piedi de' buoi (V. *Deuter.*, XXV. 4). Esiodo (*Op. et Dies. v.* 567) raccomanda di trebbiare le biade in un luogo bene esposto al vento (*Drach*).

ravit regem prono vultu in terram, et ait: Quid causæ est ut veniat dominus meus rex ad servum suum? Cui David ait: Ut emam a te aream, et ædificem altare Domino, et cesset interfectio quæ grassatur in populo.

adorò prostrandosi per terra, e disse: Quale è la ragione per cui il re mio signore viene a casa del suo servo? E David gli disse: Per comperar la tua aia ed ergervi un altare al Signore, affinchè cessi la mortalità che infierisce contro del popolo.

Avanti l'era cr. volg 1017.

22. Et ait Areuna ad David: Accipiat et offerat dominus meus rex sicut placet ei. Habes boves in holocaustum, et plaustrum et juga boum in usum lignorum.

22. E Areuna disse a Davidde: Se la prenda il re mio signore e la consacri come a lui piace. Eccoti i buoi per l'olocausto, e il carro e il giogo de' buoi [1] che serviranno per legna (da fuoco).

23. Omnia dedit Areuna rex regi; dixitque Areuna ad regem: Dominus Deus tuus suscipiat votum tuum!

23. Tutto diede il re Areuna [2] al re; e soggiunse Areuna al re: Il Signore Dio tuo gradisca il tuo voto!

24. Cui respondens rex, ait: Nequaquam ut vis, sed emam pretio a te, et non offeram Domino Deo meo holocausta gratuita. Emit ergo David aream et boves, argenti siclis

24. E il re rispose, e disse: Non anderà la cosa come vuoi tu, ma io ne pagherò a te il prezzo, e non offerirò al Signore Dio mio olocausti datimi in dono. Davidde adunque comperò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento [3].

[1]) ✻ *Il carro e il giogo de' buoi*, ec. — *plaustrum et juga boum*, ec.; l'ebreo: *Trahas*, ovvero *tribulas*, *et instrumenta boum*. La voce ebrea המורגים, *hammorighim* — *trahæ*, significa una specie di trebbia colla quale si triturava il frumento. I Settanta hanno τρόχοι — *rotæ*; e Giuseppe dice ἄροτρα — *aratra*.

[2]) *Il re Areuna*; i Settanta non danno ad Areuna la qualità di re; la voce *rex* non si leggeva nella Volgata stessa avanti l'edizione di Sisto V. ✻ Non si legge pure nel siriaco, nell'arabo, nè presso i Settanta. Trovasi però nell'ebreo; e alcuni interpreti sono d'avviso che Areuna fosse stato re degli Jebusei avanti la presa di Gerusalemme, ovvero che discendesse dal sangue reale. Altri in assai gran numero son d'avviso che Areuna sia qui appellato re a cagione di sua generosità, e traducono: « *Tutto diede Areuna al re* colla magnificenza di un principe ».

[3]) ✻ *Per cinquanta sicli d'argento*. Pel sito occupato dall'altare e

Avanti l'era cr. volg. 1017.

quinquaginta.

25. Et ædificavit ibi David altare Domino, et obtulit holocausta et pacifica: et propitiatus est Dominus terræ, et cohibita est plaga ab Israel.

25. E Davidde eresse in quel luogo un altare al Signore, e offerse olocausti e ostie pacifiche: e il Signore si placò verso il paese [1], e fu posto fine alla mortalità che straziava Israele.

pe' buoi, diede cinquanta sicli d'argento; ma per tutta l'aia di Ornan, nella quale dovea fabbricarsi il tempio, diede seicento sicli di oro, come è narrato, 1 *Paralip.* XXI. 25; nel qual luogo è supplito quello che era stato qui tralasciato. Quindi nello stesso libro de' Paralipomeni e nello stesso luogo si descrive quello che cominciò a fare Davidde per preparare i materiali della gran fabbrica (*Martini*).

1) ✻ *Il Signore si placò verso il paese;* un doppio prodigio fe' conoscere a Davide che lo sdegno del Signore contro Israele erasi placato. Il fuoco del cielo consumò le vittime dell' olocausto; l'Angelo che era apparso colla spada ignuda e rivolta contro Gerusalemme, ebbe ordine di riporla nel fodero (1 *Paralip.* XXI. 26. 30); e Davide, penetrato da questi chiari contrassegni del divin favore, determina d'innalzare in quel luogo di benedizione il tempio che già meditava di consacrare alla gloria dell' Eterno.

FINE DEL VOLUME III.

VA1 152 3678

INDICE

Prefazione sopra il libro di Giosuè . . . . . pag. 5

GIOSUÈ, *testo, versione e note* . . . . . » 17

Prefazione sopra il libro dei Giudici. . . . . » 161

I GIUDICI, *testo versione e note* . . . . . » 175

Prefazione sopra il libro di Ruth . . . . . » 334

RUTH, *testo, versione e note* . . . . . » 342

Prefazione intorno i primi due libri dei Re . . . » 365

I RE, libro I, *testo, versione e note* . . . . . » 391

I RE, libro II, *idem* . . . . . » 591

Die 14 *Novembris* 1833.

Admittitur

Joseph Branca Theol. Metrop. pro Em. et Rev.

D. D. Card. Archiep. Mediol.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google